SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME SEDICESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1987

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

Atti giudiziari

LOMBARDIA

BERGAMO ..... *Pag.* 7
BRESCIA ..... » 549
BUSTO ARSIZIO ..... » 575
COMO ..... » 749
CREMA ..... » 835
CREMONA ..... » 845
LECCO ..... » 853
LODI ..... » 889
MONZA ..... » 893
PAVIA ..... » 1019
SONDRIO ..... » 1205

LOMBARDIA

BERGAMO

7

C O R T E D' A S S I S E

di B E R G A M O

processo n.2/1980 per l'omicidio di Curnieri Giuseppe, in Città Alta di Bergamo, il 13 marzo 1979

S E N T E N Z A

pronunziata in data 9 maggio 1980.

Vol. 1 da 1 a 263

Presidente estensore: Dr Giuseppe Ugo Tiani.

N. ..... Reg. Sent.

N. ..... Reg. Gen.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di BERGAMO

Composta dei Signori:

1. Dottor Giuseppe Ugo TIANI — Presidente
2. Dottor Stanislao DI DONATO — Giudice
3. Pierantonio BONALDI — Giudice popolare
4. Anna LORENZI — » »
5. Pierluigi ABATI — » »
6. Valeria GALEAZZI — » »
7. Gabriella CAPITANI — » »
8. Giacomo PACCHIANA — » »

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

SENTENZA

in data 9 Maggio 198[illegible]

depositata il 28 Luglio 19[illegible]

Il Cancelliere

nella causa (1) .....

contro

1) GUARINONI ENEA- nato a Castelli Calepio il 4.8. 1954, res.a Bergamo, via C.Battisti n.3=

2) MALERBA PIERSANDRO- nato a Bergamo il 31.10.1955 res.a Bergamo, via Meucci n.21 detenuto a Bergamo.

3) BELOTTI ANDREA - nato a Bergamo il 28.7.1960, res.a Bergamo, via Gaffuri n.6, detenuto a Bergamo.

tutti arrestati il 17 marzo 1979 e detenuti per questa causa.

IMPUTATI

-come risulta dall'ordine di cattura n.36/79 emesso

Li .....

fatto avviso di che all'articolo 151 Cod. p. p.

Il Cancelliere

(1) A procedimento formale o per citazione diretta.

Firenze - Mozzon - 1418

dal Procuratore della Repubblica di Bergamo il 19.3.

1979,dei seguenti reati:

GUARINONI ENEA:1)del delitto di cui agli art.110-575-576 cpv n.1 C.P.,61 n.2 C.P.,perchè,in concorso con altra persona allo stato non identificata,sorpreso,armato e travisato,nel cortile interno adiacente lo studio professionale del dr Gualteroni Piersandro,medico in servizio presso la locale casa circondariale di Bergamo,in atto di commette un'azione violenta nei suoi confronti,dall'appuntato dei Carabinieri GURRIERI GIUSEPPE,che tentava d'impedirglielo e di arrestarlo,al fine di assicurarsi la impunità,esplodeva,all'indirizzo del milatare,5 colpi di pistola da distanza ravvicinata,che lo attingevano in diverse parti del corpo e ne provocavano la morte immediata.Accertato in BERGAMO,il 13 MARZO 1979.

2)del delitto di cui agli art.81 C.P.-10-12-14 della legge 14.10.1974 n.497,perchè illegalmente deteneva e portava in luogo pubblico una pistola di cal. 7,65 di tipo non identificato,e relative munizioni. Accertato in BERGAMO,il 13 MARZO 1979.

3)del delitto di cui agli art.648 e 61 n.2 C.P. perchè,al fine di commettere il delitto sub 1), riceveva da MALERBA PIERSANDRO e BELOTTI ANDREA,la motovespa targata BG 1 4 0 3 2 2 ,sotratta in Bergamo in pregiudizio di ZANCHI ANDREA,in epoca prossima al 20 febbraio 1979,usata per portarsi sul luogo del delitto e quindi per fuggire.
Accertato in Bergamo,il 13 marzo 1979.

MALERBA PIERSANDRO e BELOTTI ANDREA,entrambi:
1) del delitto di cui agli art.110-624-625 n.7 C.P., perchè in concorso tra loro s'imposessavano della motovespa BG 1 4 0 3 2 2 in pregiudizio di Zanchi Andrea.Accertato in Bergamo il 20 .2.1979

2) di concorso del delitto di omicidio volontario, contestato a Guarinoni Enea,perchè,essendo a conoscenza dell'uso che ne sarebbe stato fatto, sottraevano la motovespa BG 1 4 0 3 2 2 ,con largo anticipo rispetto al momento programmato per l'esecuzione del delitto,e ne assicuravano nel frattempo la custodia in luogo sicuro,assicurando che non fosse sottratta,e consegnandola al momento opportuno a Guarinoni Enea,che la usava per portarsi sul luogo del delitto e quindi,dopo la consumazione per darsi alla fuga.
Accerteto in Bergamo il 13 MARZO 1979.
OMISSIS

P.Q.M.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

in conformità delle richiestre del Pubblico Ministero;

visto l'art.374 C.P.P.

ORDINA

il rinvio a giudizio di
GUARINONI ENEA,MALERBA PIERSANDRO,BELOTTI ANDREA,
nell'attuale stato di custodia preventiva,al giudizio della CORTE D'ASSISE di BERGAMO,perchè rispondano dei seguenti reati:

TUTTI: in concorso tra loro e con altre persone non identificate(art.110 C.P.)

A) del delitto di furto aggravato(624-625 n.7-6,61 n.2 C.P.)
perchè,allo scopo di commettere il reato sub B),
s'impossessavano della vespa 125 Primavera targata BG 1 4 0 3 2 2 di proprietà di Perani Rita e detenuta da Zanchi Roberto (la moto,parcheggiata davanti a un locale pubblico veniva materialmente sottratta dal Malerba);in BERGAMO il 20 FEBBRAIO 1979

B) del delitto di mmicidio aggravato(575-576 cpv n.1,61 n.2 C.P.) in danno dello appuntato dei Carabinieri GURRIERI GIUSEPPE:
in particolare progettavano ed organizzavano un'azione punitiva nei confronti del dr Pier-Sandro Gualteroni,medico del carcere di Bergamo;
procuravano il veicolo(vespa di cui al capo A) e le armi (almeno una pistola cal.7,65), da utilizzare nel compimento dell'azione violenta;si accordavano quindi con due giovani,non identificati,i quali,la sera del 13 MARZO 1979,verso le ore 19,10 ,

s'introducevano armati nel cortile su cui si affaccia lo studio del medico suMdetto;
uno di essi veniva peraltro fermato dall'appuntato GURRIERI-che si trovava nel cortile-;
ne nasceva una colluttazione e detto giovane, allo scopo di assicurarsi l'impunità e sottrarsi all'arresto,

esplodeva contro il militare 5 o 6 colpi di pistola,ferendolo gravemente e cagionandone la morte immediata ;

i due giovani non identificati si allontanavano quindi dal luogo del delitto a bordo della vespa di cui al capo A);

il crimine veniva successivamente"rivendicato",con comunicazioni telefoniche e con un volantino manoscritto, dalla sedicente organizzazione "GUERRIGLIA PROLETARIA"

C) del delitto di cui agli art.10-12-14 legge 14.10.1974 n.497,per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico le armi usate nella pepetrazione del reato sopraindicato.

Reati commessi ed accertati in BERGAMO,il 13 MARZO 1979.

Così modificata la precedente imputazione di cui in rubrica;

visto l'art.375,in relazione agli art.253 e 254 c.p.p.

ORDINA la cattura degli imputati ed a tal fine dispone che il presente provvedimento sia loro notificato a cura dell'autorità carceraria,precisando che questo provvedimento sostituisce ed integra l'ordine di cattura indicato in rubrica.

Bergamo 4 dicembre 1979 Il Giudice Istruttore
(ft.Dr Ottavio Roberto)

Il cancelliere
(ft.F.Ferricchio)

Dep.10.12.79

omissis

MOTIVI

Come affermato in una recente pronunzia,l'ampiezza dell'indagini,il rigore della analisi,l'approfondimento di ogni mezzo utilizzato nella ricerca della verità,debbono essere le costanti del tutto ordinarie nel lavoro del giudice.

Le parti hanno il diritto di conoscere tutto il pensiero del giudice.La sentenza è diretta alle parti.Nell'interesse della verità e per consentire ogni possibile controllo dell'argomentazione,i motivi della decisione sono stati analiticamente

espressi.

La motivazione è condotta privilegiando la necessità di evidenziare la successione cronologica delle ricerche,perchè nel processo in oggetto, la conoscenza di questa successione è fondamentale per poter valutare nella giusta luce i risultati acquisiti,e per verificare,in primo luogo, la fondatezza o meno delle ripetute accuse di pressioni che sarebbero state esercitate sugli imputati Malerba e Belotti.

Per comodità di chi legge,con un indice vengono segnalati alcuni punti della sentenza.

Pag.

1 Prime indagini.

43 Sull'attendibilità di Malerba .

51 Sull'attendibilità di Belotti.

77 Guarinoni.

90 Motivazione dell'ordine di cattura .

96 Guarinoni al Cineforum.

108 IL giaccone di velluto a coste,marrone.

118 Alibi offerto da Guarinoni per le ore 19,20.

136 Alibi offerto da Guarinoni per le ore 14-16,30.

151 Alibi offerto per le ore 16,30-19,20.

169 Conclusioni sull'alibi Guarinoni.

176 Belotti il 23 marzo 1979.

Pag.

179 Le lettere di Belotti.

184 Malerba il 23 marzo 1979

190 Osservazioni in data 18 aprile 1979 del difensore di Guarinoni.

201 Prime ritrattazioni parziali.

213 Tre alternative per discutere le prime dichiarazioni di Malerba e Belotti.

215 Contraddizioni in dibattimento.

217 Attendibilità di Severini.

226 Il dubbio sul giorno di ricovero della motovespa nel cortile di via S.Alessandro 152.

231 Il parabrezza della vespa.

234 Falsità delle ritrattazioni parziali.

239 L'ipotesi del furto della vespa in danno di Malerba:infondatezza.

253 Alibi di Malerba.

261 Belotti il 3 maggio,il 31 maggio 1979 ed in dibattimento.

275 Conclusioni sulle ritrattazioni parziali.

280 Guarinoni il 31 maggio e la sua personalità.

286 Le lettere di Guarinoni.

291 Il passaggio della pistola ed i discorsi di lotta armata.

305 Le accuse di Guarinoni.

323 La perquisizione in casa Tucciarello

Pag.

323 ed il c.d.organigramma.

332 Nuovi riscontri di attendibilità delle prime dichiarazioni di Belotti.

346 Conclusioni sui rapporti tra Guarinoni, Belotti e Malerba.

347 Il materiale sequestrato in via dei Carpinoni.

353 Conclusioni sulla responsabilità di Guarinoni.

354 Il furto della moto-lambretta affermato da Guarinoni.

363 Il viaggio a Marina di Carrara.

368 Le foto di Malerba.

378 L'ordinanza del G.I.

382 Il dibattimento.

385 La ricostruzione dell'omicidio.L'ora dell'omicidio.La volontà degli autori. La natura dell'attentato ed i mezzi necessari.

420 Conclusioni sull'attentato.

434 I dubbi su Malerba.

473 L'alibi di Malerba.

445 Perchè Malerba ha confessato il furto della vespa.

Pag.

455 Compatibilità tra le accuse di Malerba e di Belotti e la loro correità nell'attentato.

459 Ragioni dell'assoluzione per insufficienza di prove di Malerba e di Belotti.

469 La narrazione del fatto altrui.

472 Graduatoria tra i mezzi di prova.

480 Il criterio della normalità causale.

482 La certezza del disinteresse di Belotti nell'accusare Guarinoni.

488 Il contenuto delle accuse di Belotti e di Malerba, e la responsabilità di Guarinoni.

499 L'onere di allegazione a carico dello imputato.

504 La volontà di Guarinoni e l'applicazione dell'art. 116 C.P.

oooooooo

-1-

Alle ore 19,20 di martedì 13 marzo 1979,la "Volante Duomo"della Questura di Bergamo si portò sul luogo dell'omicidio dell'appuntato dei Carabinieri GURRIERI GIUSEPPE,in via Donizetti n.9,nella Città Alta di Bergamo. Sul posto si trovavano altri equipaggi della Sezione Volanti(f.7 vol.I). Già era stata sentita la signora Baggi Maddalena, ab.in via Donizetti n.17,la quale avrebbe visto due giovani,a bordo di una moto di colore chiaro, allontanarsi a velocità sostenuta verso Città Bassa,percorrendo in discesa,ed in senso vietato, la via Donizetti.

Alle ore 19,30 venne rinvenuta (f.115 vol.I) la motovespa Piaggio cc.125,di colore grigio metallizzato,con targa BG 1 4 0 1 3 2 . La motovespa venne trovata in VIA TRE ARMI,a circa 650 metri dal luogo dell'omicidio,a circa 350 metri dalla sede di "Radio Papavero",sede sita in via S.Alessandro 152,sulla sinistra di chi sale verso via Donizetti(cfr.carta a f.35 att.gen.).

Il motore della vespa era ancora caldo.La vespa, rovesciata a terra sul fianco destro,a causa di un muro limite della destra di chi sale,era parzialmente nascosta su un piccolo spiazzo al termine del muro,tra il ciglio della strada ed una

siepe(cfr.foto a f.178 vol.I).

La vespa si trovava all'altezza di una scaletta.

La scaletta,sulla sinistra di chi percorre in salita via TRE ARMI,scende nascosta verso Città Bassa e sulla via Riva di Villasanta,nella c.d. zona delle piscine.A passo normale,in quattro minuti si scende,e dal fondo su via Riva di Villasanta,si può, verso via Conca d'Oro e via Vittorio Emanuele, in discesa,raggiungere la "VEDOVELLA",dopo un chilometro e trecentocinquanta metri circa.

La scaletta,un tempo tra la collina fertile verso l'intatta pianura,è denominata "VIA PARADISO",e costituisce ancora oggi un percorso insolito ed appartato.

La squadra di polizia scientifica della Questura,osservò anche essa il motore caldo,rilevò che dal contenitore posto sotto il sedile, a rigagnoli era uscita benzina ,ed,allo scopo di mettere in evidenza eventuali frammenti di linee papillari latenti,cosparse con polveri rivelatrici tutte le parti e superfici levigate della vespa, ma tale operazione ebbe esito negativo(f.168 Vol. I).La vespa venne quindi ricoverata all'interno del cortile della Prefettura di Bergamo.

Dalle ore 20,30

di martedì 13 marzo le sommarie informazioni,rese nell'ufficio del "reparto operativo del gruppo dei Carabinieri di Bergamo",da SIGNORELLI CARLO, BERTONCELLI GIOVANNI,JAVARONE SALVATORE,MAGNI GABRIELLA,presenti nell'angusto cortile dove venne consumato l'omicidio; da BAGGI MADDALENA,la quale, dalla finestra di casa sua sita a circa venti passi dal portone del civ.n.9 ,vide una vespa,parcheggiata sulla sinistra di chi scende in via Donizetti verso città bassa,e due giovani salire sulla vespa ed a precipizio avviarsi in senso vietato ; da MAGNI CLAUDIO,il quale stava immettendosi in via Donizetti salendo sulla destra e vide contro di lui,tanto da aver paura,una vespa grigia a forte velocità in senso vietato,e notò sulla vespa due giovani ed il passamontagna,di colore forse nero,di chi era alla guida.

In un primo tempo,come risulta dai giornali dell'epoca acquisiti agli atti,e come risulta indirettamente dal completo e puntuale rapporto dei capitani Infante,Rosi e Gentile (f.16 att.gen.),le indagini si orientarono verso l'ambiente dei drogati,allora assidui frequentatori di città alta.

Una diversa tesi risulta tuttavia

evidente dalla prima perquisizione effettuata, forse per non trascurare alcuna via utile.

Alle ore 21,30 circa dello stesso 13 marzo venne infatti perquisita la casa sita in via MARIO LUPO 12,poche porte prima della casa della vittima GURRIERI, ed a circa 90 passi dal luogo dell'omicidio.Nella casa,di BERTOLI ROBERTO,vi era la moglie di Bertoli,CERUTI SUSANNA, e vi era GNECCHI CARLO,già imputato per rapina e porto d'armi per un fatto del 23 febbraio 1978.

All'arresto di Gnecchi il 23 febbraio,in data 3 marzo 1978 era seguita una certificazione del dr GUALTERONI PIERSANDRO,medico delle carceri e residente in via Donizetti n.9 dove avvenne l'omicidio Gurrieri.

Il dr Gualteroni aveva riscontrato a Gnecchi Carlo e ai coimputati CARRARA GIAMBATTISTA, CUCCHI MARCO,BERRUTI ERWIN modeste ecchimosi e contusioni.Il dottore valutò il tempo presumibile di dette ecchimosi;riscontrò che all'ingresso dei detti imputati,in carcere,il 24 febbraio,avevano risposto all'infermiere incaricato di non avere nulla da dichiarare;concluse che

le lesioni descritte dovevano presumersi come manifestazioni traumatiche autolesive(f.76 att. gen). Alle ore 22 del 13 marzo 1979, GNECCHI

informava di essere stato ospite della Ceruti Susanna in casa dell'amico Bertoli(f.76 vol.I) e di essere rientrato,dopo il lavoro,nell'abitazione Bertoli verso le ore 18 del 13 marzo per poi uscire per qualche spesa in città alta dalle ore 18,45 fino alle ore 19 circa.Gnecchi Carlo aggiunse che dalle ore 19 sino al momento dello arrivo dei carabinieri,la Ceruti aveva ricevuto una telefonata,di cui ignorava il contenuto,dal marito Bertoli Roberto.

Alle ore 23,05 la Caruti Susanna si rifiutava di rispondere alla domanda "da quanto tempo non vedeva suo marito" e confermava di avere ospitato Gnecchi.Durante la perquisizione la Ceruti,avvertita della facoltà di farsi assistere da un legale di fiducia avvisava un avvocato,ma non ne rendeva note le generalità(f.95 vol.I).La perquisizione dava esito negativo.

Alle ore 23,15 del 13 marzo,nei pressi della Vedovella al centro di Bergamo,veniva tra gli altri accompagnato in Questura per accertamenti il ventitreenne Malerba Piersandro il quale dichiarava di avere affisso,dalle ore 16,30 alle ore 18,30 del 13 marzo, manifestini per conto della stazione radio privata "Papavero" e ciò da Piazza Pontida a tutta via Broseta,e di essersi

-6-

quindi fermato con amici alla "Vedovella" fino all'arrico della polizia, salvo pochi minuti impiegati per accompagnare alle ore 21,58 un amico tale"Chicco" fino alla vicina fermata del pulmann della linea 5/8.

Alle ore 01,00 del 14 marzo 1979 una voce maschile dettava al centralinista del giornale cittadino "L'Eco di Bergamo"il seguente comunicato:" Qui guerriglia proletaria.Un nostro nucleo armato ha giustiziato questa sera un carabiniere nel corso di un'azione che era tesa a colpire lo aguzzino di via Gleno dottor Gualteroni.Tenga bene in mente."Guerriglia Proletaria".Un nostro nucleo armato ha giustiziato un appuntato dei carabinieri che ha opposto resistenza armata durante l'azione.Faremo avere un comunicato domani."

Tale comunicato veniva registrato.

Il Procuratore della Repubblica aveva ordinato la intercettazione delle telefonate in arrivo presso i giomali l'Eco di Bergamo e Giornale di Bergamo (f.10 vol.I).

Alle ore 10,05 di mercoledì 14 marzo vennero assunte sommarie informazioni da Bertoli Roberto(f.74 vol.I),marito della Ceruti Susanna,

il quale dichiarò tra l'altro che verso le ore 15,30 del 13 marzo si era avviato in città alta dove aveva chiesto in affitto a una donna un appartamento o una stanza,che verso le ore 16,30 si era fermato presso il bar "Cozzi",che quindi era sceso fino a Porta nuova di città bassa col pulmann,si era recato presso l'I.N.P.S dove lavorò fino alle ore 18,40 circa,che uscito dall'ufficio incontrò l'amico Fidenza Virgilio il quale lo accompagnò con un furgone blu presso la Piscina Italcementi(in via Riva di Villa Santa) dove si trattenne dalle ore 18,50 circa fino alle ore 20,10,quando all'uscita incontro l'amica Barbara Romanelli con la quale,prima si recò col pulmann n.2 dall'Ospedale in centro e poi proseguì a piedi verso via Pignolo dove si recò in casa di Maurizio Rossi dove incontrò la moglie del Rossi Tullia Colombo,Giuseppe Comana,Rossana Bonorandi ed un certo Oscar che abitava in casa Rossi.

Per spiegare l'orientamento dell'indagini è sufficiente rilevare che che vennero prelevati campioni di capelli(f.1 att.gen.),oltre che a Malerba,Guarinoni,Ravotto,a causa degli sviluppi successivi di cui si dirà ,a Mastrorocco Giorgio, a Lombino Dario,a Lombino Maurizio,a Giovenzana

Roberto, che vennero eseguiti calchi delle mani di Gnecchi Carlo ed il guanto di paraffina sulle mani di Bertoli Roberto(f.1 att.gen.).

Alle ore 12 del 14 marzo 1979 venne effettuata una perquisizione nella sede di "Radio Papavero" in via S.Alessandro 152, sita, come si è detto, a circa 350 metri dal luogo di rinvenimento della vespa dopo il delitto.

La sede venne aperta dal conduttore Aristolao Sergio il quale aveva ottenuto le chiavi da Gallo Gennaro.

Durante la perquisizione(f.104 vol.I) vennero sequestrati:

una giacca a vento colore verde,

un paio di guanti in pelle colore marrone

una carta turistica del Centro nord Italia con segnate a penna alcune località,

due pacchi di fogli in ciclostile con l'intestazione "No allo stato di polizia, giù le mani del proletariato",

un passaporto, una patente di guida, un libretto di risparmio intestati a Malerba Pier Sandro,

10 fotografie in bianco e nero,

due nastri stereo del collettivo controcarceri Arturo Spaliviero presso tale Dalmazio Bertulessi di via San Fermo Bergamo e BG C.90 con la mamma

compagni scarcerati+ radio proletaria.

Alle ore 15 di mercoledì 14 marzo vennero assunte sommarie informazioni da Zanchi Roberto, il quale dichiarò di avere subito il furto della vespa 125 cc.Primavera BG 140322,in oggetto,tra le ore 23 e le ore 0,30 del 21 e 22 febbraio 1979, quando la vespa era parcheggiata nello spiazzo antistante il cinema"Conca Verde"di "Longuelo" (Bergamo) dove si era recato verso le ore 21 per assistere allo spettacolo di Richi Gianco".

Lo Zanchi,che aveva denunziato il furto al reparto carabinieri di Bergamo il successivo 22 febbraio, precisò che la vespa era priva di bloccasterzo, perchè, a causa di incidente occorsogli precedentemente, la chiave era rimasta incastrata nel suo alloggio(f.68 vol.I)

Alle ore 16,30 vennero rinvenuti dalla guardia scelta di P.S. Russo Giulio(a seguito di segnalazione della proprietaria di un giardino confinante con la scaletta,come si accerterà in dibattimento)due passamontagna inzuppati d'acqua con tracce di filamenti di capelli,quasi al fondo della scaletta via Paradiso che da via Tre Armi scende su via Riva di Villa Santa,e cioè,dal punto dove venne abbandonata la vespa in oggetto fino alla zona delle piscine(f.116 e f.117 Vol.I).

Alle ore 17,50 dello stesso giorno mercoledì 14 marzo la signora=Zanetti Gabriella, moglie del dottor Gualteroni Piersandro,ricevette una telefonata anonima del seguente tenore: "Qui guerriglia proletaria,dica a quel porco del dottore Gualteroni che il prossimo a cadere sarà lui,lo avverta." La signora Zanetti ebbe l'impressione che la telefonata fosse interurbana,che la voce fosse da uomo e non da ragazzo,che l'accentommmm lombardo e,"direbbe"bergamasco(f.96 vol.I)

Alle ore 19,30 dello stesso 14 marzo venne trovato in una cabina telefonica di Orio al Serio(località confinante con Bergamo),a seguito di una nuova telefonata anonima al centralino del giornale "Eco=di Bergamo", un manoscritto a stampatello firmato Guerriglia Proletaria.

La perquisizione delle ore 12 del 14 marzo presso radio papavero indusse ad assumere informazioni da Aristolao Sergio,alle ore 13,e da Gallo Gennaro alle ore 16.45;ma l'indagine sui giovani che frequentavano radio papavero divenne approfondita a seguito delle spontanee informazioni di Severini Enrico.

Alle ore 12,10 di giovedì 15

marzo davanti ai capitani dei Carabinieri,Gentili Rosi ed Infante ed ai brigadieri Di Maio e Podda (f.67 vol.I),Severini Enrico,cinquasettenne bidello residente a Bergamo e via S.Alessandro 152 ,al primo piano dello stabile dove era ubicata radio papavero,informò:

che alcuni giorni prima,e presumibilmente sabato 10 marzo o domenica 11 marzo,un vespino di colore grigio metallizzato era parcheggiato nell'androne dello stabile suddetto,in fondo a destra per chi entra e che a fianco della vespa, appoggiato vicino al muro vi era il parabrezza della stessa vespa;

che la vespa non apparteneva sicuramente ad alcuno dei residenti;

che egli ritenne che la vespa appartenesse ad uno dei ragazzi che frequentavano radio papavero e e che erano soliti lasciare in sosta momentanea ciclomotori;

che la vespa era assicurata con una catena che chiudeva la ruota anteriore e la forcella;

Che la catena era chiusa con un lucchetto di colore giallo;

che la vespa presentava un'ammaccatura sul lato destro del parafango anteriore,era mancante

del carter coprimotore e provvisto di bacchette reggiparabrezza;

che il vespino era rimasto nell'androne quasi sicuramente da sabato 10 marzo alle ore 16, momento in cui egli lo vide per la prima volta, fino a lunedì 12 marzo nel pomeriggio, se non addirittura fino a martedì pomeriggio, ma non era sicuro su quest'ultimo punto;

che egli vide il parabrezza abbandonato e rotto, prese il parabrezza, lo ridusse in pezzi e lo buttò nella spazzatura. "Questo accadeva lunedì pomeriggio 12 marzo".

Alle ore 17 e 17,15 del 15 marzo vennero assunte informazioni sui frequentatori di radio papavero, e sull'attività degli interrogati nel pomeriggio del 13 marzo, da Lombino Maurizio, Giovenzana Roberto, Lombino Dario.

Alle ore 18,20 del 15 marzo il sostituto della Procura della Repubblica dottor Mafferri fece portare presso il comando gruppo dei carabinieri di via Masone 15 Bergamo, la vespa BG 140322 in oggetto e si diede atto (f.33 att.gen.) che il motomezzo presentava:

-mancanza del carter copri motore lato destro;

-aste reggiparabrezza, sprovviste del parabrezza

-ripiegamento in parte ed ammaccatura sul paragambe, fiancata destra;

-sigla della marca attorcigliata e sita sul lato destro del paragambe;

-rientranza come da strisciata sul parafango lato anteriore destro.

Nell'apposito vano della vespa posto sotto il sedile venne rinvenuto uno

- spezzone di catena composto da 15 maglie;

venne rinvenuto un

-lucchetto marca Vovo chiuso a chiave con inserite due maglie di catena l'una all'altra agganciate.

Il tutto venne documentato fotograficamente(cfr da f.5 a f.17 del vol.V).

Il Severini,che si era presentato spontaneamente ai Carabinieri,dopo la descrizione della vespa chiese di vedere la vespa medesima e la riconobbe per quella di cui aveva parlato, così come riconobbe la catena ed il lucchetto(cfr.f.8 vol.III).

Acquisita la certezza che la vespa ritrovata in via Tre Armi alle ore 19,30 del 13 marzo era la vespa usata dagli assassini di Gurrieri Giuseppe,ed acquisita la certezza che la stessa vespa era stata parcheggiata nel cortile

di radio papavero da sabato 10 marzo o da domenica 11 marzo quantomeno fino al pomeriggio di lunedì 12 marzo se non fino al pomeriggio del martedì 13 marzo, in difetto di altri elementi per identificare il possessore della vespa parcheggiata,in quanto il Severini non aveva saputo dare alcuna indicazione in merito,salva l'ipotesi che il possessore fosse uno dei ragazzi che frequentavano radio papavero;i Carabinieri cercarono di identificare il frequentatori di radio papavero ed interrogarono alle ore 12,12 e 12,20 di Venerdì 16 marzo Ratti Angelo architetto cui era intestato il telefono di radio papavero e Correnti Cesare che aveva fatto parte di uno cooperativa formata da circa 21 persone per gestire la radio papavero e che indicò tra i soci,Bertoli di città alta,certe Nadia e Grazia,Aristolao,Ratti Angelo, Franco Ghidini,Mauro Gruber.

E' risultato in dibattimento che la stessa mattina di Venerdì 16 marzo venne cercato in via S.Alessandro,in quanto frequentatore di radio papavero,e perchè il suo nome era scritto in un tabellone trovato presso la radio papavero, Guarinoni Enea,che tuttavia non venne trovato in via S.Alessandro,vecchia residenza,come non venne

trovato nemmeno nella nuova residenza di via Cesare Battisti di Bergamo,indirizzo conosciuto dopo ricerche in Comune,dove per due volte nella stesaa mattina non venne trovato alcuno(f.295/ dibattimento).

Nel pomeriggio del 16 marzo,a partire dalle ore 16,20,Malerba Piersandro,Minali Michelangelo, Bernasconi Rossella,Vaglietti Paolo,Mandelli Franco,Ronchetti Stefania,Spini Laura,Caprini Sergio,Barcella Silvana,Bonfanti Mario,Colelli Massimo vennero interrogati nell'ufficio del reparto operativo dei carabinieri,per la maggior parte in quanto erano stati rintracciati presso la sede di radio papavero.

Malerba Piersandro alle ore 16,20 dichiarò circostanze del massimo rilievo:

- egli da un mese dormiva in un sacco a pelo presso radio papavero
- la notte su Lunedì12 e quella su Martedì 13 dormì presso l'amica Alida Colombi a Curno in una via di cui non ricordava il nome
- la mmmmm sera di martedì 13, Gennaro Gallo e tale Cinzia(amica di Dario Venturelli ed Elio Taramelli) lo sconsiglia-

rono di dormire presso radio papavero in quanto tutti pensavano,in conseguenza dell'omicidio dell'appuntato,ad una perquisizione presso radio-papavero;

-la notte su Mercoledì 14 Malerba dormì presso Metta Cinzia in un edificio posto di fronte all'edificio che ospita la nettezza urbana della città;

-il 13 marzo fino alle ore 14,30 si fermò nei pressi della Vedovella con amici tra cui Colombi Alida;

-verso le 14,30 andò a radio papavero dove si trattenne circa un quarto d'ora,parlò con tale Daniele,prese con sè i manifesti inerenti al Concerto degli SCHIANTOS che si tenne presso il cinema"Conca Verde" mercoledì 14 marzo;

-verso le ore 17 incontrò sul sentierone (centro di Bergamo dove è anche sita la fontana detta vedovella)Gennaro Gallo in possesso di altri manifesti e con lui fino alle ore 18 circa attaccò manifesti davanti alla Banca d'Italia(ad una cinquantina di metri dalla vedovella), davanti alla colonna del nazionale(a

distanza anche minore di 50 metri dalla Vedovella), all'interno del CINEFORUM(a distanza di circa 150 metri dalla Vedovella:le distanze sono indicate a scopo orientativo e con larga approssimazione, come elemento notorio per chi vive a Bergamo);

con Gallo e con altri amici si trovò alla Vedovella alle ore 18 circa fino alle ore 19;

-alle ore 19 o 19,15 con Giambattista Carrara si portò al bar Nazionale dove si trattenne per circa cinque minuti;

-ritornò sul sentierone zona Vedovella dove si fermò fino alle ore 23 circa, ora in cui fu accompagnato in Questura insieme ad altri;

-i pacchi di mmmm volantini che si trovavano a radio papavero mmmm furono stampati presso il circolo "Engels"di via Moroni a cura delle ragazze: CINZIA,LAURA,MATILDE VENTURI ED ALTRE;

-i componenti del circolo "Engels" sono per la maggior parte quelli che fanno pure parte di radio papavero:

GENNARO(Gallo),FORNONI FRANCO,Luciano non meglio conosciuto, MARCO LOCATI, certo MIKI;

- egli Malerba non ebbe mai la disponibilità di una vespa 125 cc.,nè di alcun altro tipo di moto-autoveicolo(f.93 vol. I)

L'informazioni testimoniali del Malerba vennero in parte confermate da Minali Michelangelo alle ore 16,45.

Non risulta che al Minali siano state poste domande sulla presenza del Malerba in zona Vedovella dalle 18 alle 19 ed oltre del 13 marzo. Da ciò si argomenta che nell'ora non si era posto il problema di controllare l'attendibilità delle dichiarazioni del Malerba.

Il Minali, a domanda, indicò il Lombino Maurizio come socio del circolo Engels(fa parte),disse di avere assistito allo spettacolo di Rickj Gianco presso il cinema "Conca Verde" il 21 febbraio, e confermò il furto della vespa in oggetto dicendo di avere saputo dall'amico Dario Tomasoni dopo lo spettacolo che era stata rubata una moto vespa 125 primavera ad un ragazzo di Alzano Lombardo.

Zanchi Roberto, che aveva la disponibilità della moto la sera del 21 febbraio, risiede ad Alzano

Lombardo.

Il Minali confermò la presenza di Gallo Gennaro in zona vedovella dalle 18 alle 19 di martedì 13, dicendo di essersi trattenuto con Gallo Gennaro e con due ragazze di nome Barbara. Minali informò che il Volantino "No allo stato di polizia, giù le mani dal proletariato", volantino che era stato sequestrato il 14 marzo presso radio papavero, era stato stampato con la macchina ciclostile esistente presso il circolo Engels ed era stato preparato da:

lui stesso, Gennaro Gallo, Fornoni Franco, Malerba Sandro, Spini Laura, Barcella Silvana, Locati Marco, certo Bobo, Martinelli Sergio, Pinuccio di radio papavero, Matilde (Venturi) ed altri di cui non ricordava il nome.

Il volantino risulta firmato da alcune compagne dell'area dell'Autonomia (f.40 att.gen.) per la costruzione di organismi autonomi di fabbrica, scuola e territorio.

In sintesi in questo volantino si accusa lo Stato, ed in particolare l'operazione dei Carabinieri e della Questura; si afferma che tale Paolo Colleoni ed altri due proletari sarebbero stati colpiti anzitutto in quanto proletari e diversi dal

borghese medio per il rifiuto del lavoro salariato per la cultura; s'insinua che l'operazione sia stata montata ad arte e che carabinieri e poliziotti abbiano commesso violenze tenendo Paolo Colleoni per quattro giorni in caserma.

Paolo Colleoni era stato arrestato il 2 marzo 1979 perchè imputato, in concorso di Esposito Franco e di De Feo Fulvia Maria, della detenzione di quattro candelotti di esplosivo del peso di g.200 cadauno, di 400 grammi di tritolo, di 20 grammi di polvere incendiaria, di accenditori, detonatori e spezzoni di miccia, di un timer conta tempo, di pile a secco ed una stessa di resistenza elettrica, di 137 carte d'identità, di n.5 passaporti in bianco, di n.22 cartucce cal.22 (f.22 att.gen.).

Nel rapporto si prospetta che l'arresto di Paolo Colleoni poneva termine ad una serie di atti terroristici e vengono riferiti i seguenti atti:

Giovedì 18 gennaio ore 1 due attentati alla Immobiliare Ferretti ed alla Borsa merci, con uso di dinamite, rivendicati da "squadre armate operaie";

Giovedì 18 gennaio attentato dinamitardo a Zingonia presso l'ufficio di collocamento rivendicato da "frazione armata territoriale";

Martedì 30 gennaio, attentato dinamitardo alla associazione provinciale edilizia in Bergamo rivendicato da "squadre armate operaie"

Giovedì 30 gennaio ore 23,40 all'impresa Ferretti di Dalmine, attentato dinamitardo rivendicato da "squadre armate operaie";

Giovedì 15 febbraio ore 16,30 attentato dinamitardo presso l'Istituto tecnico industriale per chimici di Bergamo-cortile interno-rivendicato da "Nucleo armato per il contropotere territoriale"

GIOVEDI 22 febbraio ore 0,05 attentato dinamitardo contro la residenza dell'Istituto tecnico industriale per la chilica, in via Gavazzi, rivendicato da: "nuclei armati per il contropotere territoriale";

Martedì 27 febbraio attentato dinamitardo presso l'immobiliare Bertuletti rivendicato con scritte da "squadre armate operaie per esercito liberazione";

Mercoledì 28 febbraio ore 21,30 presso l'immobiliare Frealpi di Zingonia rivendicato da "frazione armata territoriale".

Per una più esatta descrizione cfr f.22 att.gen.=

A seguito delle dichiarazioni del Malerba(f.93 vol. I) e del Minali(f.99 vol.I) venne effettuata una perquisizione nei locali del circolo Engels sulle cui risultanze venne riferito con rapporto in data 20 marzo 1978 del reparto operativo del gruppo dei carabinieri di Bergamo (f.25 att.gen.).

Il pomeriggio di venerdì 16 marzo non vennero contestate le dichiarazioni di Malerba sulla sua presenza alla vedovella e quelle di Minali sul volantino suddetto nè alla Spini Laura interrogata alle ore 17,30,nè a Barcella Silvana interrogata alle ore 18(F.109 e 112 vol.I).La Spini disse che dalle ore 18 circa del 13 marzo,in compagnia di Bercelàa Silvana si era recata alla vedovella rimanendo in luogo fino alle ore 19,30 circa.

A quanto si è appreso in dibattimento (f.252) su una circostanza presumibilmente nota al P.M. fin dal venerdì 16 marzo(ed è per questo che la circostanza viene riferita in questa prima parte),il capitano Rosi,che insieme agli altri ufficiali aveva interrogato il Malerba, gli chiese inistentemente come era possibile che egli Malerba non avesse visto la vespa posto,che il Malerba dormiva a radio papavero e faceva un pò da custode.Il capitano Rosi fece vedere al Malerba la vespa che,come sappiamo era stata portata presso il comando gruppo carabinieri fin dalle ore 18,20 del 15 marzo,ed il Malerba alla vista della vespa sbiancò e non disse più niente ed in ufficio alla domanda ripetuta disse:"quella vespa l'ho rubata io,ma con l'omicidio,voi non ci crederete,io non c'entro niente".La risposta ad una domanda,senza

la presenza del difensore viene qui riferita perchè la risposta venne data quando ancora il Malerba nnn era indiziato di reato e perchè essa è favorevole all'imputato ed anzi a nel contenuto della sua difesa.

Il Malerba si chiuse quindi in mutismo e fu avvertito il Pubblico Ministero, il quale venne rintracciato dopo un certo tempo.

Passò quindi molto tempo prima dello inizio dell'interrogatorio. Malerba Pier Sandro, che confessandosi autore del furto della moto in oggetto aveva spontaneamente offerto un indizio a suo carico, nominò come difensore di fiducia il dr proc. Bruni Roberto, ma il dr Bruni rifiutò l'incarico. Allora il Malerba nominò difensore di fiducia il dr. avv. Salvioni, ma inutilmente venne perso del tempo per rintracciare l'avv. Salvioni. Infine il Malerba nominò difensore di fiducia l'avv. Eugenio Bruni. L'avv. Eugenio Bruni, interpellato telefonicamente ascoltò il Malerba, ma dopo averlo ascoltato declinò l'incarico. A questo punto il Malerba dichiarò di rimettersi al difensore di ufficio e venne nominato difensore di ufficio l'avv Carmelo Internullo presente. Nel frattempo giunse una telefonata dell'Avv. Salvioni il quale

ascoltò il Malerba,ma rinunziò all'incarico.

Il Malerba dichiarò:

1)da qualche tempo egli risiedeva stabilmente a radio papavero e vi dormiva quasi tutte le sere,ma la sera sul martedì 13 andò a dormirà in casa di COLOMBI ALIDA res.a Curno dove si recò usando la lmbretta che la Colombi gli aveva lasciato in centro;

2) avanti al cinema "Verdi"(aveva detto e dirà successivamente "Conca Verde") il21 febbraio 1979 di sera rubò la vespa BG 140322 Primavera 125 MM.color grigio,provvista di parabrezza,mancante del carterino laterale destro e con un'ammaccatura sull'alettone laterale destro;

3) nascose la vespa nell'androne di uno stabile sito in via V.Alessandro basso(radio papavero si trova in S.Alessandro Alto quasi alla fine della via per chi sale verso città alta) e volle lasciar passare qualche giorno per evitare rischi,avendo poi l'intenzione di rivenderla a qualcuno;

4) usò la vespa rubata soltanto per fare un giro in San Vigilio con l'amico Belotti Andrea,forse l'ultimo giorno di carnevale;

5) dopo il giro lasciò la vespa nel cortile interno di radio papavero;

6) assicurò la vespa nella parte anteriore con una catena e con un lucchetto ,catena e lucchetto che sono quelli che gli vengono mostrati;

7) tolse il parabrezza,lo adagiò vicino al muro nel cortile dello stabile e non usò più la moto;

8) andando la sera a dormire a radio papavero,mercoledì o giovedì 8 o 9(in realtà mercoledì era giorno sette),nella parte superiore del suo sacco a pela trovò un bigliettpa non firmato,scritto a stampatello con penna biro blu con la frase "Se puoi lasciarci la chiave della moto per lunedì sotto la sella"

9) non vi era"promessa di ricompensa",ma il giorno dopo,senza chiedersi gli autori del biglietto, lasciò la chiave;

10) notò la mespa al posto dove l'aveva lasciata nella la sera di lunedì ,dopo una riunione con amici a radio papavero;mma

11) il pomeriggio del martedì 13 andando a radio papavero per prendere alcuni

manifesti per il concerto degli Skiantos notò che la vespa non c'era più;

12)tornò in centro e si trattenne fino alle ore 19,15(non precisa l'incontro alle ore 17 circa con Gallo Gennaro di cui a f.93/1(93 vol.I);

13) tra le 18,30 e le 19,30 era sul sentierone in compagnia di:

Spini Laura
Cattaneo Cinzia
Canavesi Fabio
Barcella Silvana
Agazzi Luciano,cameriere presso la pizzeria Nasti;

14) alle ore 19,15 circa bevve un aperitivo al bar Nazionale con l'amico Carrara Gian Battista.

Il pubblico ministero provvide ad immediato controllo dell'alibi,pur non risultando alcuna contestazione espressa relativamente all'omicidio.

Agazzi Luciano,dichiaratosi estraneo al circolo Engels dove non aveva più "voluto mettere piede"da quando una volta aveva sentito parlare di politica,interrogato da ufficiali di polizia giudiziaria alle ore 23,50 disse di avere incontrato per l'ultima volta il Malerba alla vedovella alle ore 16,30 e di

essersi intrattenuto con lui solo due minuti in quanto egli era di passaggio.

Interrogato dal P.M. ,evidentemente in ora successiva alle 23,50 dello stesso venerdì 16 marzo (circostanza che serve a dedurre quanto possa essere durato l'interrogatorio 16 marzo del P.M.,anche in considerazione del tempo per rintracciare i testi indicati dal Malerba)Agazzi Luciano disse di essere passato alla vedovella verso le ore 18, di avere affisso due manifestini con il Malerba prima delle ore 18(aveva detto di essere intrattenuto con Malerba circa alle 16,30),di essere transitato alla vedovella diretto in via Taramelli e di essere di nuovo transitato sul sentierone verso le ore 19,30 diretto in città alta in moto,ma escluse di avere visto Malerba.In definitva risultava confermata la presenza del Malerba sul sentierone all'incirca verso le ore 16,30 e l'affissione di manifesti.

Cattaneo Cinzia che alle ore 0,30 dichiarò ai carabinieri(f.94/1) di non ricordare di avere visto il Malerba mostratole in foto,al P.M. lo stesso giorno 17 di fnte al Malerba disse di conoscere di vista il Malerba,ma confermò di non ricordare di averlo visto,pur facendo intendere di essere stata sul sentierone in compagnia della

Laura Spini dalle ore 18 alle ore 19 del 13 marzo.

Canavesi Fabio alle ore 0,30 del 17 marzo disse ai carabinieri di essersi trovato alla vedovella verso le ore 19,30 ed aggiunse di non saper dire se aveva incontrato Malerba in quanto non lo conosceva(f.98/1) .Canavesi disse al P.M. , la stessa notte del 17 marzo,di essere rimasto sul sentierone dalle ore 18,30 alle ore 19,45 ,ma di non ricordare di avere visto il Malerba presente all'interrogatorio (al dibattimento Canavesi dirà che conosceva di vista il Malerba notato mmamforse due volte alla vedovella -f.105 dibatt.).

Barcella Silvana che,come si ricorderà,era stata interrogata dai carabinieri alle ore 18 del 16 marzo non risulta interrogata dai carabinieri nè dal P.M. la notte tra il 16 e il 17 marzo,nonostante l'espressa indicazione del Malerba ed il P.M. provvederà infatti il28 marzo(f.205/1).

Spini Laura che alle ore 17,30 del 16 marzo aveva detto ai carabinieri di essere rimasta alla vedovella il 13 marzo dalle ore 18 circa alle ore 19,30 circa,dichiarò al P.M.,la notte sul 17 marzo,di essere rimasta sul "sentierone"dalle ore 18,30-18/45 circa fino alle ore 19,30 ,anzi di avere visto Malerba sul "sentierone" intorno alle ore 18,30-18,45 circa. (f.109/1-f.22/1)

Spini Laura non disse al P.M.,ma non risulta la relativa domanda,di essersi trovata sul sentierone con la Cattaneo Cinzia che tuttavia si allontanò alle ore 19,ma precisò che poco prima delle ore 19 con la sua amica Barcella era rimasta al Nazionale fino alle ore 19,20 circa ed escluse di avere visto al Nazionale sia il Malerba che il Carrara.

Venturi Matilde,che alle ore 0,45 del 17 marzo aveva detto ai carabinieri di avere notato il Malerba alla vedovella in un orario che non poteva indicare esattamente,in quanto non portava l'orologio,ma che le pareva fosse verso le ore 19-19,30("verso le 19-19,30 mi pare di aver notato....") ,interrogata dal P.M. la stessa notte, per quanto non fosse stata indicata dal Malerba, in presenza del Malerba disse di essere arrivata sul "sentierone" verso le ore 17,30 e di essere certa di avere notato il Malerba quando stava per imbrunire,"vale a dire verso le ore 18,30",ma che a partire da quel momento non poteva dire più nulla con certezza.Aggiunse di poter dire con altrettanta certezza di avere visto il Carrara Gian Battista intorno alle ore 20.(f.97/1 f.22/1)

Per la verità il Carrara(f.78/1)

aveva detto di essersi trattenuto presso il bar Nazionale prima delle ore 19 con l'amico Anderson Philip,con cui verso le ore 19 o 19,5 a piedi di era recato in Piazza S.Anna dove giunse alle ore 19,20 circa,trattenendosi poi in un atrio non precisato fino alle ore 20 circa,e avviandosi poi verso la stazione ferroviaria.Per recarsi da p.zza S.Anna di Bergamo fino alla stazione ferroviaria,il Carrara non aveva alcuna necessità di passare per il centro di Bergamo,ma al Carrara, che disse di avere notato nel frattempo movimento di polizia,non fu chiesto il percorso per recarsi alla stazione.= Non si può quindi escludere che il Carrara sia passato in zona vedovella,dove era certo più facile notare movimento di polizia, la sera del 13 marzo.In ogni caso l'informazione del Carrara,incontrollata in sede di sommarie indagini e successivamente , nonostante l'indicazione di tale Anderson Philips,non può essere valutata perchè il teste,ammesso dalla Corte come tutti i testi indicati negli atti, non risulta sentito in dibattimento.Si tratta di lacuna di un certo rilievo,che peraltro non è stata rilevata nemmeno dalla difesa,la quale in ipotesi aveva un rilevante interesse a far sentire il Carrara.

La Venturi Matilde descrisse il maglione indossato dal Carrara ed indicò il giubbino di renna pure indossato dal Carrara.Si può dedurre che Carrara transitò in zona vedovella intorno alle ore 20.Da questa circostanza il rilievo che non si può escludere che il Carrara res.ad Albino possa essersi trovata al Nazionale poco prima delle ore 19 del 13 marzo e che non fu notato dalla Spini solo perchè quest'ultima entrò nel bar dopo che il Carrara era uscito.Salvo s'intende ipotizzare che il Malerba abbia volontariamente indicato il Carrara nell'interesse dello stesso Carrara,è positiva in favore del Malerba l'indicazione del Carrara,perchè vi sono indizi della presenza del Carrara e perchè il Malerba non aveva alcuna necessità d'indicare una persona non presente,dopo che aveva indicato altri qaattro testi, tutti presenti in zoaa vedovella.Per di più il Malerba non aveva indicato alcuna azione compiuta o alcuna parola detta con gli altri testi,mentre indicò un'azione compiuta in compagnia del Carrara.Peraltro il Malerba potrebbe avere anticipato alla 19,15 un incontro in un tempo successivo e per es.verso le ore 20,oppure potrebbe avere posticipato involontariamente(a causa della misura) un

incontro avvenuto poco prima delle ore 19.

Non bisogna dimenticare che,a quanto dichiarò Gallo Gennaro il 14 marzo,quando i ricordi erano necessariamenti più attendibili,la sera del 13 marzo dalle ore 18 in zona vedovella erano presenti quindici o venti giovani(f.108 Vol.I).

Non è impossibile quindi che il Malerba sia caduto in confusione indicando l'Agazzi che aveva incontrato prima delle ore 18,e che la Cattaneo Cinzia non si sia accorta della presenza del Malerba.E' però vero che la Cattaneo Cinzia si allontanò dalla Vedovella verso le ore 19,e che il Malerba non confuse sull'ora di presenza della Cinzia.Può essere anche vero che il Malerba indicò comunque una persona in genere presente alla vedovella come la Cattaneo(f.22/1),come potrebbe essere accaduto,in ipotesi,un accordo con la Spini,con la Venturi e,come di dirà,con la Barcella,o una spontanea e quasi involontaria adesione di quest'ultime appena,per la semplice domanda sulla presenza del Malerba nelle ore indicate,ebbero la sensazione che il Malerba si trovava in difficoltà.Come si vede si tratta d'ipotesi,che in ogni caso saranno ulteriormente trattate.

=======

In dibattimento il capitano Rosi(f.251) ha ricostruito fatti della notte sul 17 marzo,fatti certamente noti al P.M. prima d'inziare alle ore 9,45 il successivo interrogatorio del Malerba.

A seguito dell'affermazioni del Malerba e del Belotti in dibattimento la ricostruzione di detti fatti si è resa necessaria.

La Corte ha risolto con ordinanza le difficoltà proposte dalla difesa non appena le risposte del cap.Rosi alle domande dirette soltanto a verificare quanto affermato dagli imputati (f.266 dibatt.).La Corte ha negato che lo art. 225 bis c.p.p. potesse essere applicato per impedire l'accertamento di quali furono le domande,le accuse poste agli imputati,oppure per impedire lo accertamento di notizie relative a soggetti diversi dagli imputati interrogati.Nella specie l'accertamento aveva per oggetto fatti affermati dagli imputati ed "il giudice deve investigare su tutti i fatti e su tutte le circostanze che lo imputato ha esposto nell'interrogatorio,in quanto possano condurre all'accertamento della verità".

La legittimità o meno di un'indagine non si deduce ovviamente dall'esito favorevole o meno per

una delle parti.Le circostanze entro cui furono date dagli imputati alcune risposte,sono fatti la cui conoscenza è essenziale talora per dedurre la attendibilità o meno delle risposte .Risulta pertanto rispettato il limite di pertinenza e di rilevanza imposto dall'art.368 c.p.p.=Per analoga necessità di accertamento,a norma dell'art.157 c.p.p. nel processo verbale deve essere indicato,per ogni dichiarazione in esso inserita,se è stata fatta spontaneamente o a domanda.Per la medesima ragione dovrebbe essere sempre applicata la disposizione di cui all'ultimo comma dello art.367 c.p.p.,provvedendo alla registrazione delle dichiarazioni dell'imputato,quantomeno nei processi di maggiore rilievo sociale e nei processi più difficili per la complessità delle indagini.La registrazione non riproduce la somma dei fatti di cui è costituita un'espressione , espressione che non è mai soltanto un fatto verbale,nemmeno quando si tratta di una dichiarazione verbale,ma di questa somma di fatti la registrazione ne riproduce una buona parte e può essere un supporto obbiettivo,se pur imperfetto,della serie di valutazioni di cui in definitiva è costituita una buona verbalizzazione delle dichiarazioni

altrui.

In difetto della testimonianza del cap.Rosi, la Corte avrebbe dovuto considerare soltanto la realtà del verbale d'interrogatorio condotto dal P.M. e quindi avrebbe dovuto prescindere dalla dichiarazioni difensive,sia pure generiche,concludendo,in difetto di impugnazione di falso del verbale,che il Malerba per la prima volta alle ore 9,45 del 17 marzo dichiarò spontaneamente ad un organo di giustizia quanto risulta dal verbale in data 17 marzo.

Al contrario il capitano Rosi, con una deposizione tanto serena quanto articolata, ha rivelato che il P.M. a seguito delle dichiarazioni del Malerba la sera e la notte del 16 marzo si era dimostrato incredulo sul punto,preteso dal Malerba ,del biglietto a stampatello ed anonimo posto sul sacco a pelo,letto del Malerba,biglietto sufficiente per indurre il Malerba a lasciare senza compensi la chiave a persone che sarebbero rimaste sconosciute.

La manifestazione dell'incredulità spiega l'ulteriore ragione per cui gli ufficiali dei carabinieri,che assunsero in prima persona la responsabilità della custodia del Malerba in attesa

del mattino e di nuove dichiarazioni, fecero al Malerba nuove domande ispirate dall'incredulità suddetta. Il cap. Rosi ha però precisato che il Malerba dopo la partenza del P.M. fu lasciato in pace e che fu il Malerba ad aprirsi (f. 269 dibatt.). Poichè il cap. Rosi ha anche detto che il Malerba rispose a domande e chè queste domande erano il seguito delle manifestazioni d'incredulità del P.M., si deve concludere che per un certo tempo il Malerba fu lasciato in pace e che, senza alcuna particolare insistenza, furono ad un certo momento proposte domande a seguito delle quali il Malerba facilmente confidò la nuova verità.

Il cap. Rosi ha precisato senza equivoco che Malerba non fu affatto accusato di essere colui che aveva sparato e che non fu fatta contro il Malerba l'affermazione capziosa (anche se per se stessa indifferente nell'ipotesi d'innocenza ed ancora indifferente nell'ipotesi di responsabilità) che il Malerba era stato visto in giro con la moto rubata.

Il Malerba disse di avere consegnato la vespa in oggetto all'Enea, tramite il Belotti (lo stesso Belotti cui il Malerba aveva accennato, accennando al giro in moto).

Il Malerba non disse il cognome Guarinoni,ma precisò che l'Enea frequentava radio papavero,aveva la barba,aveva subito perquisizioni(f.255 dibatt.).

Il cap.Rosi ha riconosciuto che dal nome Enea risalirono al Guarinoni in quanto nel tabellone trovato a radio papavero vi era il nome di Enea,ed avevano già accertato che l'Enea era l'Enea Guarinoni(quello stesso che era stato cercato invano la mattina del 16 marzo in via S.Alessandro ed in via Cesare Battisti).Il cap.Rosi è stato tuttavia altrettanto perentorio nel ricordare che quando venne invitato il Belotti a parlare sulla consegna della moto al Belotti non venne fatto il nome Guarinoni,e che fu il Belotti spontaneamente a dire il nome Guarinoni.

In conseguenza dell'indicazione del Malerba venne accompagnato in via Masone il Belotti verso le ore 5 del 17 marzo(f.296 dibatt.).

Il Belotti era stato convocato in via Masone la sera precedente,uno degli ultimi,ma la sua presenza non fu particolarmente apprezzata in un primo tempo,tanto che gli furono fatte domande non verbalizzate(f.296 dibatt.). Il Belotti era trattenuto nell'incertezza se potesse servire una sua dichiarazione.

Dall'ora della seconda convocazione del Belotti, la mattina del 17 marzo alle ore cinque circa, si può dedurre che poco precedenti siano state le dichiarazioni del Malerba.

Il Belotti in caserma si trovò subito di fronte alla domanda se era vero che aveva fatto un giro in moto con il Malerba e se era vero che la moto era stata affidata all'Enea. Non fu fatto al Belotti il nome del Guarinoni. La difesa del Belotti ha insistito nel valutare la reazione del Belotti: "Io e Sandro non c'entriamo con l'omicidio e si mostrò arrabbiato col Guarinoni e disse qualche parolaccia nei confronti del Guarinoni che gli aveva fatto una bella.... e se con quella moto dovevano fare quello che hanno fatto potevano rubarla loro la moto senza metterci nei guai". Questa reazione sarebbe la prova dell'innocenza del Belotti

Ciò che rileva in questa sede" è che al Belotti non venne fatto il nome di Guarinoni.

Fu il Belotti, contro cui non venne esercitata alcuna pressione, nè diretta nè indiretta, e a cui non venne suggerito alcun discorso (f. 269 dibatt.), a fermare gli ufficiali che stavano recandosi nel luogo di residenza ufficiale del

Guarinoni in via Cesare Battisti, ed a condurre gli ufficiali in via dei Carpinoni.

Per i carabinieri Guarinoni, prima delle dichiarazioni del Malerba era sostanzialmente uno sconosciuto, di cui i carabinieri avevano un fascicolo personale a causa di addebiti non rilevanti. Non erano in atti foto del Guarinoni (f.256 dibatt.).

Guarinoni era stato cercato la mattina del 16 marzo nell'ambito dell'attività di ricerca di tutti coloro che frequentavano radio papavero, ed a seguito dell'orientamento delle indagini sull'ambiente di radio papavero, ma, prima delle dichiarazioni del Malerba, non vi era alcuna informazione relativa al Guarinoni per l'oggetto, nè vi erano stati sospetti nei confronti del Guarinoni.

Alle ore 5,40 del 17 marzo 1979 (f.80/1) seguì, per indicazione del Belotti, la perquisizione nell'abituale domicilio di Guarinoni Enea in Bergamo via dei Carpinoni n.22.

Si accertò, come risulta dal verbale di perquisizione, che Guarinoni Enea conviveva con Ravotto Aldo e Galbusera Franco.

Vennero sequestrati nell'abitazione, in assenza di Ravotto-Galbusera-Guarinoni, il volume "Tutto da rifare di Sempè, il manuale di alimentazione alterna-

tiva "Vivere bene","Senza tregua,La guerra dei GAP" di Giovanni Pesce,il volume "Tricontinentale" della segreteria esecutiva dell'organizzazione di solidarietà dei popoli d'Asia,Africa,America Latina, bimestrale anno 4° gennaio-aprile 1970(piccolo manuale del guerrigliero urbano etc.)il volume "L'autonomia possibile" con testi di Franco Piperno ed altri,copia del mensile I VOLSCI,novembre-dicembre,1978,del quotidiano Lotta Continua,del mensile "Partecipare" della F.L.M. di Bergamo, opuscolo storia e teoria dell'elettromagnetismo "Itis Abbiategrasso,

ciclostilato "Elementi d'iniziativa politica nei territori proletari,

libretto nominativo n.1571 della Banca Popolare di Bergamo intestato a Guarinoni,

busta gialla contenente lettere-appunti-documenti di Guarinoni,

carta di circolazione relativa alla moto lambretta 125 BG 112993 intestata a Guarinoni Enea,

10 fotografie

polizza di assicurazione della fiat 600 MI A67021 intestata a RAVOTTO ERASMO ,

agende con indirizzi,numero di telefono,

passaporto intestato a Ravotto Aldo.

Poichè Guarinoni Enea risultava ufficialmente residente in via Cesare Battisti 3 Bergamo e coniugato fin dal 23 novembre 1978(f.4 att.gen. per dedurre le notizie che erano state acquisite con la detta ricerca presso il Comune la mattina del 16 gennaio) ,con Santinelli Lucia, alle ore 6,20 dello stesso 17 marzo seguì la perquisizione in via Casare Battisti.
Nell'appartamento di via== Battisti n.3 venne eseguita una perquisizione alla presenza di Santinelli Anna Maria(risulterà che l'appartamento era condotto dalla Santinelli Anna Maria,sorella di Lucia,a sua volta sposata e separata) e di Galbusera Franco,lo stesso Galbusera domiciliato con Ravotto e Guarinoni in via dei Carpinoni 22.
Alla perquisizione era presente,secondo le risultanze del dibattimento difformi dal verbale di perquisizione(f.271 dibatt.)la moglie del Guarinoni, la quale alla domanda rispose che il Guarinoni si trovava a Marina di Carrara presso parenti del Ravotto e disse forse che il Guarinoni era partito il giorno prima.

In effetti alle ore 7,45 del 17 marzo seguì la perquisizione in casa di RAVOTTO ERASMO a Marina di Carrara(f.141/1) In casa furono

trovati Ravotto Aldo,figlio di RAVOTTO ERASMO , Guarinoni Enea,Casalinuovo Antonietta nata il 9 gennaio 0948 a Petrizzi res. a Bergamo,coniugata, nella cui borsa vennero rinvenuti due taccuini da cui vennero estratte copie di appunti.Nel verbale, senza indicare la fonte della notizia,di indica Casalinuovo Antonietta "amica dei summenzionati Ravotto Aldo e Guarinoni Enea,giunta nel suddetto indirizzo,unitamente ai citati giovani,nel pomeriggio del 16 corrente".La perquisizione venne estesa alla vettura Renault R/4 BG 356232 di COMANA GIUSEPPE nato a BG il 14.10.1949.

Questi i fatti tra il primo l'interrogatorio Malerba delle ore 22 del 16 marzo e l'interrogatorio delle ore 9,45 del 17 marzo 1979(f.24 Vol.I).

Alle ore 9,45 Malerba Piersandro confermò quanto aveva dichiarato sui suoi spostamenti nel pomeriggio del 13 marzo,salvo dire che ad aiutarlo ad affiggere i manifestini fu tale Sanga Stefano. E' da notare che alle ore 22 del 16 marzo Malerba non aveva parlato della persona con cui affisse i manifestini,persona che aveva invece indicato alle ore 16,20 affermando che dalle 17 circa alle ore 18 aveva affisso manifesti in compagnia di Gallo Gennaro,ma in centro.Alle ore 9,45 del 17 marzo Malerba conosceva la dichiarazione di

Agazzi(f.21/1) di avere affisso due manifestini con Malerba prima delle 18,30,eppure indicò Sanga Stefano.Poichè Malerba nella prima informazione in Questura(f.151/1)aveva detto di avere attaccato manifestini in via Broseta dalla ore 16,30 alle ore 18,30 e poichè questa informazione non risulta contraddetta dalla seconda informazione davanti ai Carabinieri delle ore 16,20 del 16 marzo, perchè anche con essa disse di essere andato in via Broseta,salvo anticipare alle ore 17 il ritorno in centro da via Broseta, in difetto di precisazione il 17 marzo,non si può sapere se Malerba intendesse riferirsi,indicando Sanga,ai manifesti affissi in via Broseta o a quelli affissi in centro.Tanto più che nell'ora non risultava ancora alcuna contraria dichiarazione di Gallo Gennaro.

Malerba modificò invece sostanzialmente sul possesso della moto.

Nel centro di Bergamo e forse di sera,mercoledì o giovedì sette o otto marzo,per conto di Guarinoni Enea(già conosciuto dal Malerba e riconosciuto in una delle foto che erano state sequestrate in via Carpinoni 22 alle ore 5,40- cfr.la foto grande a f.19"Guarinoni consegna soldi a Ravotto" e l'annotazione a f.18 del P.M. con cui il P.M. dà atto di avere mostrato la foto prima a

Malerba e poi a Belotti) Belotti domandò al Malerba, senza precisare lo scopo, se Malerba era disposto a prestare qualche giorno dopo la vespa, vespa che tuttavia non sarebbe stata restituita. Dalla verbalizzazione risulta che fu Belotti a promettere per conto del Guarinoni di dare in cambio della vespa un ciclomotore dello stesso tipo in quanto la vespa non sarebbe stata restituita.

Il Malerba diede risposta affermativa, ma disse che la cosa sarebbe "stata trattata direttamente tra Guarinoni"elui.

Nel pomeriggio di uno o due giorni dopo (quindi l'8 o il 9 oppure il 9 o il 10 marzo- venerdì o sabato Guarinoni parlò con Malerba; ghiese al Malerba se fosse disposto a consegnare "il vespino in cambio di un altro che mi avrebbe fatto avere in un secondo tempo". Il Guarinoni non precisò, come non aveva precisato il Belotti l'uso che del vespino il Guarinoni avrebbe fatto.

Malerba non chiese spiegazioni, come non ne aveva chieste al Belotti.

Si può subito osservare come Malerba abbia riferito la data della richiesta del Belotti confermando la data gia indicata per la richiesta

a mezzo del biglietto anonimo .Mentre la prima dichiarazione sul biglietto anonimo si prestava ad una più lata interpretazione,tanto da non essere incompatibile con un uso della vespa che ne consentisse la restituzione,la seconda dichiarazione è inequivoca nel senso della consapevolezza del Malerba che l'uso della moto sarebbe stato un uso illecito non solo,ma tale da non consentire o da consigliare tra giovani dello stesso ambiente nemmeno una domanda di chiarimento nell'evidente presunzione che si trattava di uso da tener rigorosamente segreto,pur nei confronti di chi era stato richiesto di un illecito.

Malerba rafforza la sua implicita dichiarazione di consapevolezza dell'illecito che Guarinoni avrebbe consumato,e perfino la natura dello illecito medesimo,dicendo che appena seppe dello omicidio ai danni del carabiniere e da voci raccolte qua e là seppe che gli omicidi per portarsi sul luogo del delitto avevano usato un vespino, collegò "subito la consegna del ciclomotore al Guarinoni con l'eventualità che potesse essere stato costui a commettere il fatto".

Il Malerba afferma la consegna della moto al Guarinoni,ma poichè aveva detto che al Guarinoni

aveva consegnato la chiave del lucchetto che chiudeva la catena alla ruota anteriore, giovedì-Venerdì o venerdì-sabato, si deve dedurre che la consegna della moto avvenne a mezzo della consegna della chiave.

Dopo la consegna della chiave la vespa rimase qualche giorno presso radio papavero (e ciò coincide con le dichiarazioni di Severini che fa risalire la presenza della moto da Venerdì o da Sabato 9 o 10 marzo e proroga tale presenza fino a lunedì 12 e forse fino a martedì 13). La vespa era al suo posto anche Martedì mattina (e ciò conferma il ricordo sia pure perplesso di Severini) tanto che il Malerba si accorse che la moto non c'era più alle ore 16 del martedì 13 marzo.

Questa affermazione consente di rilevare che davanti al P.M. il Malerba sullo orario di presenza a radio papavero il pomeriggio del 13 marzo confermò in definitiva quanto dichiarato alla Questura la sera del 13 marzo, quando i ricordi sull'ora erano puntuali. Infatti nella prima dichiarazione il Malerba disse di avere affisso i manifestini in via Brosetta dalle ore 16,30, anche se alle ore 16 del 16 marzo avrà di essersi recato a radio papavero verso le ore 14,30, di essersi fermato un quarto d'ora e di

essere sceso poi in via Broseta.

Ma Malerba il 17 marzo mattina non si limitò,rivelando la consegna della moto al Guarinoni,ad esprimere i suoi sospetti,ma aggiunse particolari che non sarebbero stati necessari qualora lo scopo del Malerba nell'accusare Guarinoni fosse stato soltanto quello di difendersi nella scomoda situazione di colui che aveva posseduto,perchè l'aveva rubata,la vespa usata nell'omicidio.

Verso le ore 20,forse un pò più tardi, dice Malerba,incontrai Belotti in centro. L'affermazione è indicativa dell'elasticità con cui Malerba indica gli orari,elasticità che non è apparsa in contrasto con il temperamento del soggetto all'esame dibattimentale.Belotti forse la sera del 13 e fino alle 21,45 circa,dalle ore 20,era stato al Cineforum in PIazza Libertà a circa duecentometri dalla Vedovella.

Malerba parlò dei suoi sospetti al Belotti il quale commentò"Se sono stati loro hanno fatto una grossa stronzata nei nostri confronti perchè senza tirarci dentro avrebbero potuto rubare un qualsiasi altro vespino" Malerba e Belotti rimasero d'accordo che il Belotti avrebbe parlato dello uso del vespino al Guarinoni.

-48-

Il giorno dopo(14 marzo mercoledì) sempre in centro anzi al concerto degli"Shhiantos" (alla Conca Verde dove il 21 febbraio era stata rubata la moto) incontrai il Guarinoni-continua il Malerba- e gli dissi:" Ma che cosa hai fatto?" E lui mi rispose:"Non ti preoccupare perchè la catena ed il libretto li ho buttati via" lasciandomi intendere così che non avevo nulla da temere perchè così facendo ogni traccia che avesse potuto portare fino a me in tal modo era da considerare distrutta.Non ci siamo detti altro e tutto è finito lì.Poi non ho più visto il Guarinoni. Ricordo cheil Guarinoni quando l'ho incontrato mercoledì sera(14 marzo) indossava un giubbetto di velluto sul marroncino almeno così mi sembra."

E' interessante rilevare che il libretto della vespa non era stato ritrovato e che la catena con lucchetto,usati per assicurare la ruota anteriore della vespa,secondo le dichiarazioni di Severini e di Malerba,erano stati ritrovati ed erano già stati esibiti al Malerba fin dal precedente interrogatorio del 16 marzo ore 22.

Quando il Malerba il 17 marzo riferì la assicurazione del Guarinoni di avere buttato via la catena,sapeva che la catena non era stata buttata via.Se Malerba in mala fede avesse accusato

to il Guarinoni di cui conosceva la completa estraneità, il Malerba si sarebbe preoccupato di non riferire parole del Guarinoni che fossero in contrasto con la realtà oggettivamente conosciuta dagli inquirenti. Nè il Malerba è uomo di scarso pensiero, perchè al contrario ha dimostrato, pur nell'apparenza di una personalità ai margini, esternamente apprezzabile in quel suo dormire randagio in un sacco a pelo, in non confortevoli mura, e più a fondo nell'umore di un'ironia che sembra uscire da una quasi fanciullesca essenza di sorpresa di fronte alla vita, una volontà ed un'intelligenza dirette con determinazione. Il chiudersi in mutismo del Malerba o il suo dire a fronte delle contestazioni "confermo quanto dichiarato", sembra volontà onesta di non sostenere l'insostenibile, piuttosto che incapacità di capire e di esprimersi.

Il discorso di Malerba è articolato, come si nota fin dai primi verbali. Se Malerba avesse maliziosamente accusato Guarinoni lo avrebbe fatto in accordo con il Belotti perchè, come si vedrà, Belotti rese dichiarazioni in piano riscontro di quelle del Malerba. Un accordo criminoso di Malerba e di Belotti in danno di Guarinoni, a parte l'assurdità dell'ipotesi per i rilievi di cui in seguito, avrebbe comportato un accordo

su ogni particolare e non si sarebbe verificata la dichiarazione del Malerba nel contenuto esaminato.

Il secondo rilievo è stato proposto dalla difesa in dibattimento e si sostanzia nella affermazione dell'assurdità di un Guarinoni che assicura di avere egli buttato via il libretto, operazione del tutto inutile posto che il libretto apparteneva ad una moto rubata.

Tale rilievo si deve superare con una osservazione ancora più elementare:il libretto della moto non venne trovato nel vano dove era certamente contenuto prima del furto,come si è accertato in dibattimento.Utile o inutile che fosse il buttar via o l'occultare il libretto, l'operazione venne compiuta.La ragione del fatto non è nota,ma il fatto è certo.Si può ipotizzare un timore,fondato o meno,che fossero rilevate impronte,si può ipotizzare la falsificazione del libretto.

In ogni caso Malerba riferì parole del Guarinoni che nell'immediatezza della contestazione e della preoccupazione manifestate dal Malerba doveva offrire al Malerba,nella necessaria rapidità di un discorso un motivo qualsiasi di tranquillità,

utilizzando il carattere del Malerba non ansioso e non cavilloso,più rasegnato agli eventi di quanto non fosse pronto,a differenza come si vedrà del Belotti,alle contestazioni.

Alle ore 10,40 del 17 marzo 1979 il diciottenne Belotti Andrea venne sentito dal P.M. alla presenza del difensore di fiducia avv.Internullo Carmelo.

Anche per Belotti come per Malerba non era stato facile ottenere un difensore di fiducia. Gli avvocati Roberto Bruni ed Eugenio Bruni nominati di fiducia rifiutarono l'incarico.Gli avvocati Nicola Angelo,Salvioni Carlo,Maridati non furono reperiti nè presso gli studi,nè presso le abitazioni.Infine il Belotti nominò di fiducia l'avv.Internullo.

Il discorso del Belotti appare per completezza,per coerenza,per fluidità del tutto sincero. E' l'interrogatorio fondamentale del processo, quello che esaminato in sè stesso ha tutti i requisiti per essere ritenuto attendibile e per assurgere a dignità di prova certa,indipendentemente da ogni altro elemento di riscontro,e che tuttavia contiene numerosi elementi che saranno riscontrati come veri prima del dibattimento e durante il dibattimento.

Belotti(f.26 vol.I) dichiarò autonomamente circostanze già riferite dal Malerba, aggiunse nuovi particolari, sulla data di uso della vespa secondo le dichiarazioni del Guarinoni, dichiarò, come aveva fatto Malerba, il suo immediato sospetto sul Guarinoni quando seppe che gli autori dello omicidio avevano usato un vespino, ma, a differenza del Malerba, indicò analiticamente le ragioni del suo sospetto, prima ancora di avere visto sul giornale la foto del vespino usato nell'azione criminosa, con significativo riferimento, sia alla caratterizzazione politica del Guarinoni, sia alla qualità di medico del carcere della vittima designata dottor Gualteroni; confermò la reazione sua alla notizia dell'omicidio in coerenza con quanto riferito in merito dal Malerba, descrisse un suo incontro al concerto degli Chiantos con Guarinoni, precisando particolari che troveranno riscontro in dibattimento, e sopratutto dichiarando un discorso con Guarinoni coerente al diverso ruolo del Belotti e coerente al diverso carattere del Belotti rispetto a quello del Malerba.

Per superare la somma di elementi di attendibilità delle dichiarazioni del Belotti sarebbe stato necessario ipotizzare un accordo tra

Belotti e Malerba tanto approfondito, tanto callido da apparire mostruoso, nella volontà di accusare un innocente di un delitto che avrebbe potuto comportare la reclusione a vita, e quindi la distruzione di un giovane loro amico ed in particolare amico del Belotti.

La Corte non ha avuto dubbi nell'escludere siffatto accordo criminoso, che contrastava con la personalità degli imputati Malerba e Belotti, con i rapporti tra accusatori ed accusato, con la caratterizzazione sociale dei protagonisti, con le necessità difensive di Belotti e Malerba e sopratutto del Belotti, con gli altri elementi e riscontri acquisiti durante il dibattimento.

Belotti disse che sapeva del vespino rubato dal Malerba perchè aveva fatto un giro su tale vespino il martedì di Carnevale, come aveva detto Malerba il 16 marzo, ma non precisò dove egli ed il Malerba si recarono con la vespa, nè risulta la relativa domanda, che se fatta avrebbe dovuto essere verbalizzata a norma dell'art. 157 c.p.p. secondo comma.

Guarinoni chiese a Belotti se avesse potuto procurargli una moto da usare per uno scopo imprecisato, e che egli Guarinoni avrebbe ritirato

-54-

Venerdì(il Venerdì precedente l'omicidio,posto che la richiesta sarebbe stata fatta mercoledì o giovedì indicati erroneamente come 9 o 10 marzo invece di 7 o otto marzo) notte, e che non avrebbe restituito al possessore.Qui il Belotti non precisò la promessa del Guarinoni di dare in cambio al Malerba altra moto,ma è pur vero,per spiegare la diversa dichiarazione del Malerba,il quale riferì la conoscenza della promessa alla dichiarazione del Belotti,che non si tratta di particolare apprezzabile nel contesto di un lungo discorso e che in ogni caso intervenne un incontro diretto tra Malerba e Guarinoni.

Alla richiesta di Guarinoni Belotti rispose informando il Guarinoni che il Malerba possedeva un vespino e gli suggerì di rivolgersi direttamente al Malerba,pur promettendo che egli stesso avrebbe comunicato a Malerba la richiesta di Guarinoni.

Belotti informò Malerba, prima che Guarinoni si rivolgesse direttamente a Malerba, ed ottenne il consenso di quest'ultimo.Dichiarazione conforme a quella del Malerba.

Il Belotti non riferì successivi colloqui tra lui e il Malerba,ma dichiarò di essersi interessato della sorte della vespa,tanto che

notò che"sino a tutto Venerdì sera" la moto era parcheggiata come prima all'interno del cortile di radio papavero.

L'interessamento di Belotti si spiega agevolmente con la confessione del Belotti di essere stato consapevole dell'uso illecito che il Guarinoni avrebbe fatto del vespino.Infatti Belotti, a seguito della richiesta del Guarinoni, pensò che quest'ultimo avrebbe usato la vespa rubata per commettere un furto oppure una rapina .

Questa precisazione fa chiedere per quale ragione,se non quella di dire la verità a fronte di un'accusa ben più grave,o quella di confessare della verità soltanto la parte mmmmm meno dannosa per lui medesimo,può avere indotto Belotti a confessare la sua consapevolezza delle intenzioni criminose del Guarinoni e,ciononostante, la sua intermediazione,quando al fine di spiegare quale fossero stati i suoi rapporti in relazione alla vespa,per l'ipotesi che tali rapporti fossero noti agli inquirenti,come erano noti soltanto per la dichiarazione del Malerba,sarebbe stato sufficiente dire di avere ricevuto e trasmesso la richiesta di Guarinoni. Questo rilievo potrebbe essere superato dal rilievo che il Belotti doveva pur dire

cosa aveva pensato di fronte alla richiesta di una moto rubata che non sarebbe stata restituita, mail secondo rilievo si risolve osservando che il Belotti non aveva alcuna necessità di dire che il Guarinoni aveva precisato che la moto non sarebbe stata restituita.

Invero la Corte non ha compreso per quale ragione il Belotti,per ipotesi mostruoso accusatore dello innocente Guarinoni,avrebbe dovuto aggravarne la posizione,oltre la dichiarazione del dato materiale senza connotazioni significanti di una generica richiesta del Guarinoni .Per la verità la difesa Guarinoni non ha mai prospettato siffatta volontà mostruosa, ed ha ripiegato sul preteso terrore del Belotti di fronte a pressioni ed accuse di omicidio.Pressioni ed accuse sono risultate calunnia,ma indipendentemente da ciò,anche nell'ipotesi di pressioni,colui che d'improvviso si trova in necessità difensiva accusa genericamente e non ha il tempo per architettare,in perfetta coerenza con analogo riflesso del Malerba, il complesso discorso che si legge nel verbale del 17 marzo.Belotti è un diciottenne:per quanto vigile ed esperto possa essere divenuto a causa di amicizie con qualche soggetto esperto, non

risulta che egli sia cresciuto alla scuola del tradimento e della calunnia in danno di amici,ed al contrario risulta la sua appartenenza qualificata ad un ambiente che della solidarietà,e quasi dello amore,tra i soggetti che lo costituiscono, fa un punto di forza per suggestione di idee,fino a tradire , oltre ogni limite accettabile,la verità quando esaa contrasta con gli interessi del gruppo.

Belotti non arrestò al colloquio con Guarinoni , ed alla constatazione del parcheggio della vespa venerdì sera,la sua vena di verità.

Belotti chiese a Guarinoni perchè non aveva ritirato la moto e Guarinoni rispose che ciòè che doveva essere fatto era stato rinviato ed" aggiunse che avrebbe preso la moto la settimana successiva", come si verificò.Qui l'intenzione accusatoria raggiunge quasi il grado più alto,costituito dalla dichiarazinne sul colloquio tra Belotti e Guarinoni presso il cinema "Conca Verde",il giorno successivo all'omicidio,al concerto degli schiantos.

La sera dell'omicidio il Belotti uscì regolarmente dal lavoro e si recò al cineforum,in Piazza Libertà di Bergamo,a circa duecento metri, come si è detto per quanto notorio nell'ambiente, dalla Vedovella.Belotti uscì dal lavoro in ora

in-compatibile con l'omicidio.

Su questo punto nell'istruttoria sommaria e formale vi è una lacuna, superata in dibattimento, comunque significativa essa stessa di come vennero accolte all'epoca dagli inquirenti le dichiarazioni del Belotti, e come fu subito chiaro che non era prospettabile per il Belotti una diretta partecipazione all'omicidio in via Donizetti tra gli autori immediati dell'attentato.

Anche allora il controllo dell'alibi del Belotti venne eseguito e venne interpellato (come è emerso in dibattimento-f.271-f.295-f.90 dibatt.) il datore di lavoro del Belotti, Rubini, con laboratorio nella stessa zona dove abitava Belotti, a Loreto. Il fatto che il Rubini non sia stato sentito come teste è indubbiamente una lacuna, ma questa lacuna significa che gli inquirenti non ebbero dubbi, che l'alibi era oggettivamente chiaro per l'insospettabilità del datore di lavoro, e che gli inquirenti ebbero subito un atteggiamento di fiducia nei confronti del Belotti, quasi un ragazzo.

Le dichiarazioni in esame sono quindi illuminate dalla certezza che Belotti non aveva sulla coscienza il turbamento dell'autore immediato o la carica nefanda del sicario. Senza una

coscienza che oscilli tra la paura del fatto orribile,direttamente commesso,ed al limite non desiderato,e la tracotanza feroce di chi non avverte uccidendo nè paura,nè dolore,nè coscienza di uccidere se medesimo,quasi forza bruta,estranea alla fanciullezza,al divenire,all'amore,al pensiero, all'irripetibile vita,non può trovare motivo, e non ha quindi sostanza reale,l'ipotesi di una coscienza che in mala fede uccida diversamente,togliendo la libertà ad un uomo.

La stessa sera dell'omicidio il 13 marzo, Belotti si recò dunque al Cineforum e notò trà il pubblico Guarinoni.Non gli parlò perchè non sapeva nulla dell'omicidio.La dichiarazione ha riscontro perchè Guarinoni era al cineforum e proprio in compagnia di un tal Angelo detto "Piscopo",identificato successivamente per Berardi Angelo,il quale confermerà la sua presenza in compagnia del Guarinoni.

Il Belotti precisò che il Guarinóni indossava al Cineforum un giaccone di velluto a coste marrone.Questo particolare non sembra corrispondere,perchè in seguito,come si vedrà,due testi hanno reso sull'abbigliamento di Guarinoni dichiarazioni diverse.Si dirà il dubbio sulla fedeltà di questi testi alla giustizia,tuttavia il partico-

non ha rilevanza, a fronte della presenza del Guarinoni. Peraltro l'indicazione dell'abbigliamento è densa di significato perchè Belotti non solo descrisse l'abbigliamento del Guarinoni, ma seppe descrivere con ogni particolare lo abbigliamento dell' Angelo Berardi. Ricordando che il Malerba indicò un giubbetto e non un giubbone di velluto marrone per la serata alla Conca Verde il successivo giorno 14, Belotti potrebbe avere confuso tra le due serate, la prima al Cineforum e la seconda al concerto degli Schiantos.

In ogni caso il particolare del giubbone marrone è inquietante perchè uno dei testi del fatto, e si analizzera la relativa testimonianza, Javarone alle ore 9,25 del 14 marzo 1979(f.51 vol.I) disse che uno degli sconosciuti attentatori indossava un cappotto sino al ginocchio a righe o spighe marrone chiaro, salva poi la precisazione in dibattimento sulla densità del colore e sulla sua approssimazione nel dire righe o spighe, termini tradotti dai verbalizzanti.

Nell'indicare un giubbone marrone il Belotti non poteva avere alcuna intenzione maliziosa, perchè il contenuto della informazione di Javarone non poteva essergli noto e perchè i giornali

pubblicarono non solo la cronaca del dolore della famiglia colpita e la vicenda umana della vittima,con le riflessioni ed i sentimenti degli autori e di cittadini,ma si diffusero in particolari attinenti all'indagine.Tra questi particolari non risulta,salvo errore pur dopo attenta lettura(cfr giornali in atti acquisiti dalla Corte), che uno dei due giovani mascherati indossasse qualcosa di marrone,ed anzi risulta che i due avrebbero indossato eskimo di colore verde.

Belotti analizzò la sua reazione alla notizia dell'omicidio,notizia appresa alla uscita dal cineforum.Anche qui in coerenza con quando dichiarato dal Malerba,il Belotti non disse di avere appreso la notizia dal Malerba incontrato alla vedovella,come il Malerba non aveva detto di avere appreso la notizia dal Belotti ,ma solo di avere commentato la stessa sera il fatto con il Belotti.

Per quanto il 16 marzo fosse ormai ben nota la rivendicazione dell'omicidio da parte di "Guerriglia proletaria",Belotti riferì in adesione al reale(emergente dal rapporto e dai giornali) quale fu la prima ipotesi,l'ipotesi di due persone che si erano dirette nello studio del dr Gualteroni per procurarsi della droga.

Belotti sentì queste voci,ma quando seppe-sono le sue dichiarazioni-che il medico preso di mira era il dr Gualteroni egli, che sapeva che il dr Gualteroni era il medico delle carceri, ebbe subito il dubbio che "si trattasse di un atto d'ispirazione politica".Quindi il Belotti sapeva che il dr Gualteroni avrebbe potuto essere un possibile obbiettivo.Ed a questo punto l'accellerazione mentale del Belotti è significativa.Pur non avendo egli alcun elemento per dire che il vespino usato dai criminali fosse lo stesso vespino rubato dal Malerba e richiesto dal Belotti,egli subito si prefigura che il vespino fosse proprio quello mmmm ed ha questo dubbio proprio perchè il vespino era stato chiesto dal Guarinoni che secondo le affermazioni del Guarinoni al Belotti venerdì sera aveva già ricevuto le chiavi del lucchetto dal Malerba.Ciò significa che tra delitto e Guarinoni,Belotti stabilì un'immediata compatibilità.

E qui Belotti spiega tutto.

Spiega perchè mai Guarinoni si sia potuto fidare del Belotti richiedendogli un vespino che sapeva dovere essere usato per un attentato,spiega le ragioni del suddetto giudizio di compatibili-

tà.

Belotti afferma di essere stato partecipe come il Guarinoni("in passato anche io....") dello orientamento politico di "Autonomia operaia",e di essersi staccato da tale orientamento dal momento in cui iniziò a lavorare-ottobre -novembre 78,dice,e dal momento in cui egli prese a non approvare i comportamenti concreti di "Autonomia operaia".Belotti distingue tra "Autonomia operaia" e comportamenti concreti,s'intende nel gruppo da lui frequentato.Fa una distinzione di sostanza, che significa che il suo distacco non fu dalla ideologia,ma dagli atteggiamenti concreti di persone del gruppo.Non altro può voler dire comportamenti concreti.Ulteriore notazione di credibilità,la dichiarazione della gradualità del suo distacco,il che spiega ancora una volta perchè il Guarinoni possa essersi fidato del Belotti che non aveva rotto con "Autonomia operaia", e perchè il Belotti alla richiesta del Guarinoni non abbia reagito con scandalo.Era pur sempre il compagno di fede,evidentemente approvato fino a quando egli si fosse servito del furto o della rapina,o quantomeno non contrastato secondo una logica di finalità di cui si dirà in seguito.

Belotti precisa la sua qualità con riferimento oggettivo al materiale propagandistico trovato nell'agosto 1978 a casa sua e non sembrano necessari ulteriori riscontri su questa qualità, pur prescindendo per ora da emergenze successive.

Belotti sa indicare l'appartenza politica di quelli che saranno i due principali testi di Guarinoni nell'intenzioni difensive del Guarinoni, anche se non nella realtà del loro rilievo: sia Berardi Angelo che un certo Graziano (identificato poi in Grigeni Graziano) "militavano" nelle file di Avanguardia operaia. E' da notare che nello stesso interrogatorio il Belotti esordì col dire che conosceva il Guarinoni come "militante" di Avanguardia operaia", e che successivamente qualifica se stesso e il Guarinoni come appartenti ad "Autonomia operaia". Nel linguaggio di esperti, come esperto in questo senso era il Belotti una confusione non sembra possibile. Pur se fosse vera un lapsus quando il Belotti parlò di "Autonomia operaia", ciò non avrebbe alcun rilievo. Resta la sostanza che gli atteggiamenti concreti del movimento avrebbero provocato il distacco graduale del Belotti e il suddetto suc immediato giudizio di compatibilità tra il

Guarinoni ed il delitto.

La Corte si è occupata dei fatti e non certo delle idee, salva l'indagine sulla natura dei rapporti tra i soggetti chiamati a contribuire al processo, per comprendere i moventi e per giudicare sulla attendibilità delle dichiarazioni. Pertanto, e per la ragione suddetta di sostanziale indifferenza, non si è preoccupata di conoscere la differenza di orientamento tra "Avanguardia operaia" ed "Autonomia operaia", tema non oggetto di discussione.

Il discorso sulla parentela politica tra il Guarinoni ed il Belotti serve piuttosto a superare come inverosimile, a parte le altre considerazioni, l'ipotesi di un Belotti che accusa in modo calunnioso un compagno di fede, e non a seguito di torture e d'infuzioni, ma per immediata spontanea dichiarazione alle prime indagini in un ambiente del tutto normale, non in un rapporto solitario con l'accusatore implacabile, ma in un discorso con un magistrato in presenza del difensore autorevole di fiducia -anche se nominato probabilmente a causa del rifiuto degli altri difensori.

Ed il Belotti era in tanta confidenza con il Guarinoni, ragion per cui sarebbe stata mostruosa una sua calunnia, che conosceva un fatto del tutto riservato del Guarinoni e cioè la perquisizione-

che nella sua abitazione Guarinoni aveva subito in occasione di attentati dinamitardi a Bergamo (la perquisizione sarà accertata come avvenuta ad opera della questura ed in essa è contenuto un elemento significativo anche in questo processo).

Belotti,in modo corrispondente al vero [illegible] in un particolare che non suggerisce la ipotesi di chi osserva indifferente alla presenza o meno di una persona-indicò il Guarinoni presente al concerto degli Schiantos"in compagnia di sua moglie e di un certo Graziano pure di "Avanguardia operaia" alto,biondo con gli occhiali.

La notazione suggerisce piuttosto l'ipotesi di un Belotti che cerca nel pubblico una determinata persona per la necessità che ha d'incontrarla.Infatti,come si saprà,al concerto degli Schiantos era presente una moltitudine di giovani.

Belotti aveva necessità d'incontrare Guarinoni per risolvere un dubbio che,come si argomentadal discorso successivo,era divenuto certezza,e doveva incontrare Guarinoni da solo, senza testimoni,fossero anche la moglie del Guarinoni o il Graziano di "Avanguardia operaia". Dal momento che il Belotti aveva conosciuto il legame tra l'omicidio e la vespa, e aveva ritenuto il legame tra l'omicidio ed il Guarinoni

a causa della consegna della moto al Guarinoni-(consegna confermata dalla dichiarazione di avere ricevuto le chiavi e da quella di avere rinviato la cosa alla settimana successiva,per spiegare la ragione della presenza a radio Papavero della moto venerdì sera 9 marzo),ed a causa della personalità del Guarinoni,in relazione alla qualità della vittima designata,il Belotti doveva parlare con Guarinoni perchè Belotti aveva avuto relazione con la vespa ed aveva contribuito alla consegna della vespa al Guarinoni,e perchè il Belotti aveva,come emerge dal contenuto del colloquio con Guarinoni, ragione per preoccuparsi che la suddetta sua relazione potesse emergere in un'indagine.

Mentre Malerba incontrando Guarinoni non analizza,non esprime dubbi,ma direttamente e senza dubbio chiede"Ma che cosa hai fatto?"(f.25 vol.I) ed è sufficiente al Malerba per chiudere un discorso che non tollerava ascoltatori,la risposta che in sintesi escludeva gli elementi che avrebbero potuto ricondurre al Malerba durante l'indagine ,il Belotti si rivolge al Guarinoni in forma dubitativa,quasi per timidezza o per naturale cortesia,e solo quando il Guarinoni concede una risposta generica,Belotti

incalza,anzitutto buttando la maschera della sua incertezza,col dire che "era proprio il vespino datogli dal Malerba", e,successivamente,e progressivamente,prospettando le ragioni del suo timore in caso d'indagine.

A Guarinoni che esclùse la possibilità di fare qualcosa(coinvolgere nell'indagine) a Belotti e a Malerba,per ragioni che non analizza,ma per una ragione,valida in ogni caso,e cioè quella che gli inquirenti stavano cercando dei giovani di statura più piccola di quella del Belotti e con capelli scuri e ricci ,Belotti obbiettò evidentemente che sulla moto potevano essere rilevate impronte sue.Guarinoni disse che che gli inquirenti non avrebbero potuto rilevare impronte utili.

In modo coerente alla posizione psicologica del Belotti,dopo questa risposta,quando sembrava al Belotti soddisfatta la sua esigenza di risolvere la paura di un'indagine che risalisse alla sua persona,il Belotti esprime il suo giudizio nel grosso linguaggio che si legge,giudizio cui il Guarinoni contrappone um risposta che è la sintesi,per quanto si dirà e per quanto appare, della personalità del Guarinoni,"Tutto era fatto",

come dire cosa fatta capo ha,e non c'era motivo per preoccuparsi.

Belotti,superato il momento di reazione generica riprese=,ed era naturale,con i suoi dmb dubbi:al dubbio d'impronte rilevabili, successe il dubbio inerente alla presenza del vespino a radio papavero.Al timore che qualcuno potesse avere rilevato la presenza del vespino a radio papavero, a parte l'intelligenza dell'ipotesi e la consistenza del timore,Guarinoni non poteva rispondere nulla di preciso.Coerentemente a questo rilievo non risulta nella dichiarazione Belotti una risposta precisa di Guarinoni.

E' opportuno ricordare alla lettera le dichiarazioni del Belotti,sono l'essenza della decisione del processo:

".....Alla fine dello spettacolo avvicinai il Guarinoni e gli chiesi se avesse fatto ciò che doveva.Rispose di sì. Aggiunsi inoltre dopo avere visto le foto sul giornale che il vespino trovato abbandonato e usato dagli autori del fatto mi sembrava proprio quello procurato da Malerba.

Il Guarinoni per tutta risposta disse:

"No,no stai tranquillo tutto a posto"

al chè obbiettai che quello era proprio il vespino

datogli dal Malerba

e lui:

"comunque non preoccuparti che a te e al Malerba non possono fare niente e in ogni caso stanno cercando dei giovani di statura più piccola della tua e con capelli scuri e ricci ".

A mia obiezione precisò che non si sarebbe potuta rilevare alcuna impronta utile sulle manopole del vespino.

Dissi comunque che aveva fatto una grossa "cazzata" e lui mi rassicurò dicendomi che tutto era fatto e che non c'era motivo di preoccuparmi.

Gli manifestai anche il timore che qualcuno avesse potuto rilevare la presenza del vespino a radio papavero , e da questo risalire al Malerba e poi a me.

Il Guarinoni continuò a rassicurarmi come sopra.

Il colloquio finì così e da quel momento non ho più rivisto il Guarinoni."

E' da notare la coerenza della risposta del Guarinoni a tutto lo svolgersi dell'episodio

Belotti e Malerba.

Belotti,nel porre l'obiezione relativa al deposito della vespa a radio papavero,quasi visualizza, in modo coerente allo svolgersi dei fatti ed alla situazione, il correre pericoloso dell'indagine verso di lui.Dalla moto a radio papavero l'indagine correrà a Malerba(e con ciò si conferma implicitamente la posizione del Malerba rispetto a radio papavero) e da Malerba l'indagine correrà a Belotti.E' naturale che Belotti,consapevole del legame con Malerba d'intermediazione nel passaggio della moto da Malerba a Guarinoni,avverta questo legame come sufficiente per far correre l'indagine fino a lui,dimenticando che il legame non era noto.== E'naturale che la coscienza dell'esistenza di un legame abbia prodotto la coscienza della possibilità di scoprirlo ,sia perchè ogni fatto,pur intimo,lascia numerose tracce di se stesso,sia perchè la facilità di risalire dalla moto al Malerba poneva il problema del Malerba,il quale non avrebbe potuto,o non avrebbe saputo,negare la sua relazinne con la moto,ponendosi quindi nella necessità di dire a chi aveva ceduto la moto, con i particolari del vero che questa cessione potevano far ritenere credibile.

Il Belotti che dimostrò di preoccuparsi per le impronte, probabilmente lasciò impronte sulla moto e su quella parte della moto dove più nette di solito risultano, l'avvio delle panopole di guida.
Si è detto probabilmente, perchè non si può escludere che Belotti si sia preoccupato delle impronte lasciate pur dal solo Malerba, per la stessa ragione detta successivamente: risalire al Malerba significava risalire a lui, secondo l'opinione-non infondata per la realtà dei fatti-del Belotti.
Le impronte su una moto possono mantenersi per molti giorni, ma la preoccupazione sull'impronte appare come un'ulteriore conferma che la vespa in oggetto non venne usata molto, e che nella convinzione o nella piena notizia del Belotti vi era il fatto che la moto dal deposito a radio papavero dopo un giro cui aveva partecipato il Belotti, la moto era stata usata soltanto il 13 marzo.

Il fermo di polizia giudiziaria del Malerba e del Belotti quali responsabili di omicidio risulta verbalizzato alle ore 10,30 del giorno 17 marzo 1979, ma si riferisce al fermo del Malerba alle ore 15 del 16 marzo quale fortemente indiziato del reato di furto della vespa in oggetto ed al fermo del Belotti "rintracciato la stessa sera del 16."

Per sera del 16 deve intendersi notte del 16, perchè sappiamo, anche per la dichiarazione di Belotti, che Belotti venne fermato verso le ore 5 del 17 marzo e che precedentemente era stato convocato verso sera del 16, ma poi era stato rilasciato senza un interrogatorio formale (cfr verbale di fermo a f.42 vol.I, e interr. Belotti in dibatt., capitano Rosi, f.251 e segg. dibatt.).

L'ora di arrivo del Belotti alla caserma di via Masone ha un rilievo fondamentale contro ogni ipotesi, decisamente negata dal capitano Rosi, di conoscenza da parte dei carabinieri o da parte degli ufficiali dei carabinieri che interrogavano la sera e la notte dal 16 al 17 marzo, di alcun particolare utile ad attribuire una qualsiasi qualità e addirittura identità dal nome di Guarinoni Enea.

La ricerca di un Enea il cui nome figurava nella tabella di radio papavero, la conoscenza che Enea corrispondeva a Enea Guarinoni equivaleva alla ricerca di chiunque risultasse frequentatore di radio papavero, per interrogarlo, come vennero interrogati il Gallo, l'Aristolao e numerosissimi altri, senza che si attribuisse loro alcuna seria importanza, tanto che ad esempio non venne

approfondita,controllata,risolta la testimonianza di Ronchetti Stefania , che per essere stata a radio papavero nel pomeriggio del 13 marzo fino alle ore venti e per la stranezza delle sue vaghe dichiarazioni,incontrollabili in dibattimento a distanza di un anno,nonostante la buona volontà, meritava un'attenzione forse risolutiva .

La riprova che dopo le parole di confessione e di chiamata del Malerba,sia pure quelle anticipate agli ufficiali dei carabinieri in sintesi rispetto a quelle verbalizzate dal P.M.,l'Enea,detto da Malerba senza pronunziare il cognome Guarinoni, fosse uno sconosciuto è nel tempo e nelle circostanze della perquisizione delle ore 5,40 del 17 marzo in cada Guarinoni in via dei Carpinoni 22,prima della successiva perquisizione in via Cesare Battisti alle ore 6,20.

Se Guarinoni fosse stato conosciuto nella sua attività, ed in quanto sospettabile di attività terroristica,sarebbe stato ricercato in via dei Carpinoni 22 perchè in via dei Carpinoni vi era stata una perquisizione della questura nel gennaio;perquisizione invece ignorata dai carabinieri,e sarebbe stato ricercato prima delle dichiarazioni del Malerba.

E' necessità logica e non opinione ritenere che appena gli ufficiali dei carabinieri seppero il nome di Belotti andarono a ceraare Belotti e che appena seppero il nome di Enea sarebbe andati subito a cercare il Guarinoni,se avessero saputo [illegible] che Enea era Enea Guarinoni,e dove andare a cercarlo.Al contrario,la perquisizione venne in conseguenza dell'arrivo del Belotti,che quantomeno confermò il sospetto che Enea fosse quell'Enea Guarinoni identificato nella ricerca dei frequentatori di radio papavero ,e condusse i carabinieri in una casa che i carabinieri non conoscevano e di cui ignoravano l'indirizzo. Se i sospetti fossero stati precedenti,i carabinieri,nella pressione dell'indagine,non si sarebbero limitati a bussare alle porte,la mattina del 16, di via S.Alessandro e poi di via Cesare Battisti, ma con urgenza avrebbero eseguito una perquisizione in via Cesare Battisti.

Era passata su Malerba la notte, ed in parte la notte era passata su Belotti, chiamato alle cinque del mattino del 17 marzo. Era facile prevedere un prodotto tipico italiano,la giustificazione di tutto con le botte,con la paura,con il terrore che ispirano i carabinieri,a mezza [illegible] sospettati di [illegible] nefandezza ,di turpe viola-

-76-

zione della Costituzione,perfino nelle aule della giustizia dove nessuna sfumatura d'accusa dovrebbe coinvolgere un organo di giustizia,con lo stesso rigore inflessibile con cui questo organo dovrebbe essere colpito a fronte di prove certe.

Il pubblico ministero alle ore 10,30 del 17 marzo fece sottoporre a visita medica il Malerba(f.29 vol.I) ed il medico prof.Giancarlo Borra non rilevò in alcuna parte del corpo del Malerba,escoriazioni,ecchimosi o altri segni che potessero far supporre che il Malerba fosse stato oggetto di violenza.

Eppure la violenza fisica subita da Malerba e da Belotti sarà un tema primario di Guarinoni Enea, ed un'insinuazione cauta di Malerba e di Belotti durante il dibattimento. Bisogna riconoscere che in dibattimento nessuno ha prospettato che ufficiali dei carabinieri, pubblico ministero e prof Borra fossero d'accordo.

Guarinoni Enea,che, come si ricorderà, era stato rintracciato a Marina di Carrara nel corso di una perquisizione a casa di Ravotto Erasmo verso le ore 7,45 del 17 marzo(f.141/1), giunse nell'Ufficio reparto operativo dei Carabinieri di Bergamo alle ore 13,45 del 17 marzo(cfr.

verbale di fermo a f.48 vol.I).

Guarinoni Enea nominò come difensore di fiducia l'avv.Roberto Bruni risultato irreperibile, come pure irreperibile l'avv.Eugenio Bruni.

A questo punto venne nominato difensore di ufficio dal sostituto procuratore della Repubblica, interpellato, l'avvocato Andreucci Luciano.

L'interrogatorio davanti al capitano Gentile ed al maresciallo maggiore Ferrarese ebbe inizio alle ore 16,30 in presenza del difensore avv.Andreucci (f.46 vol.I).Risultano domande e risposte.

Gli ufficiali chiesero a Guarinoni non soltanto dove fosse stato dalle ore 18,30 alle ore 19,30 di martedì 13 marzo, ma chiesero a Guarinoni cosa avesse fatto durante tutta la giornata del 13 marzo.

Guarinoni si qualificò disoccupato, artigiano falegname, iscritto all'Ufficio collocamento in attesa= di occupazione, sposato con Lucia Santinelli, occupata come cameriera in via G.D'Alzano.

=Alle ore 10 del 13 marzo si svegliò, acquistò i giornali, si recò in centro, poi all'ufficio di collocamento, di nuovo in centro;

Alle ore 12,30, insieme con la moglie da via Guglielmo d'Alzano in via Ce-

Cesare Battisti n.3,dove si fermò a mangiare;

dalle ore 14,30 alle ore 16,30 — si recò in via dei Carpinoni 22 e si trattenne con gli amici Galbusera Franco e Ravotto Aldo

dalle ore 16,30 alle ore 18,30 — da via dei Carpinoni si recò in via Cesare Battisti ed aiutò la moglie a battere una tesi di laurea

alle ore 18,30 — la moglie uscì per recarsi al CINEFORUM in piazza libertà,egli si fermò in casa a leggere un Libro

verso le ore 19 — uscì da casa ed a piedi si recò in centro in zona Vedovella-Porta Nuova e si fermò a leggere un manifesto dopo di che si recò subito al Cineforum;

circa alle 19,20 — giunse al Cineforum,chiese alla maschera il permesso di entrare, chiese all'interno all'amico Berardi Angelo la tessera,uscì, acquistò il biglietto e rientrò subito dopo;
vide lo spettacolo seduto a fianco di Berardi Angelo;

all'interno del Cineforum incontrò tra gli altri
CAMILLA ZOIA
altre persone che avrebbe indicato in seguito;

verso le 21,45 — tornò a casa a piedi con la cognata ANNA MARIA SANTINELLI ed un'amica di quest'ultima;

al cineforum = giubbetto bianco e blu a scacchi
indossava = camicia lana marrone
= tuta di jeans azzurra
= scarpe marrone di pelle rivoltata
= non ricordava come fosse vestito il Berardi.

Ad unica domanda sul punto il Guarinoni disse di non avere mai avuto la disponibilità di una vespa 125 di colore grigio chiaro targata BG140322.

Alle ore 17,40, quindi dopo l'interrogatorio, sempre in presenza del difensore, venne registrata la voce del Guarinoni e gli vennero strappati alcuni capelli per eventuali confronti con i capelli rinvenuti nei cappucci (f.47 vol.I).

Alle ore 17,50 venne assunto a sommarie informazioni testimoniali RAVOTTO ALDO, ventisettenne impiegato presso la Camera di Commercio di Bergamo, il quale dichiarò di conoscere Guarinoni fin dal 1976 in quanto erano entrambi della stessa fede politica.

Il Ravotto ammise di avere visto lunedì 12 marzo il Guarinoni, che pure essendo sposato dormiva prevalentemente a casa sua in via Dei Carpinoni 22, dove prima di sposarsi divideva con lui l'appartamento.

Il Ravotto precisò che Guarinoni lunedì 12 marzo gli disse che la sera di martedì 13 marzo sarebbe andato al Cineforum.

Ravotto precisò (in contrasto quindi con Guarinoni) di non avere visto Guarinoni il pomeriggio del 13 marzo(martedì).

Il 15 marzo giovedì Guarinoni pranzò in via dei Carpinoni con Ravotto,Galbusera,Casalinuovo Pina e decisero di andare a Marina di Carrara presso i genitori del Ravotto.

Alle ore 13 del 16 marzo

Ravotto,Guarinoni,Casalinuovo Pina e i due figli della Casalinuovo partirono per Marina di Carrara con l'autovettura avuta in prestito da COMANA GIUSEPPE.

Come di ricorderà la vettura era stata perquisita a Marina di Carrara.

Il Ravotto venne anche interrogato sui suoi movimenti nel pomeriggio di martedì 13 marzo.

Il 13 marzo Ravotto non andò al lavoro perchè in malattia fin dal giorno 11.

17-

Dalle 17,30 alle ore 19-19,30

restò in via dei Carpinoni 22 e precisamente nell'appartamento di ~~mmmmm~~ ZAMBETTI GIANCARLO,posto sullo stesso piano dell'appartamento Ravotto;

Alle ore 19-19,30

si recò nel suo appartamento per prendere il cappotto onde uscire con Zambetti e comprare qualcosa per la cena e nel suo appartamento incontrò GALBUSERA FRANCO e MANENTI NARCISO e ritiene che i due abbiano cenato insieme.

Di ritorno dalla spesa con Zambetti cenò a casa di Zambetti e, quando rientrò in casa sua, incontrò ancora Galbusera Franco e Manenti Narciso che prima erano andati a trovarlo in casa di Zambetti.

Sempre allo scopo evidente di controllare l'alibi offerto da Guarinoni Enea venne interrogato alle ore 19,30 del 17 marzo il venticinquenne BERARDI ANGELO, operaio litografo che già era stato indicato da Guarinoni e da Belotti Andrea, il quale aveva aggiunta che il Berardi apparteneva ad "Avanguardia operaia".

Il Berardi confermò di avere dato in prestito la tessera al Guarinoni, incontrato mentre egli Berardi si trovava nell'atrio, dopo essere uscito dalla sala di proiezione dove aveva occupato il posto deponendo la sua giacca su una poltrona, dopo essere giunto al Cineforum alle ore 19,30 circa .

Il Guarinoni era solo e sarebbe entrato nel locale sedendosi a fianco del Berardi, quando già erano giunti altri amici del Berardi, cinque o dieci minuti dopo la consegna della tessera. Alla fine dello spettacolo Berardi si era allontanato con il ciclomotore, dopo essere uscito in compagnia di Guarinoni e degli altri amici, tali Silvio Cavati e la ragazza, tali Fulvio e Silvia.

Berardi venne interrogato sui suoi spostamenti il pomeriggio del 13 marzo.

Da Borgo Palazzo si recò in Borgo Santa Caterina uscendo verso le 18-18,15, presso i coniugi FRANCA GASPARE e GIUSEPPE COMANA. Dopo circa un'ora dal suo arrivo i coniugi uscirono per fare la spesa e rientrarono dopo venti minuti la sola Franca Gaspari (sarebbero quindi le ore 19,35) e subito (con il ciclomotore) il Berardi si portò al Cineforum. Dopo il Cineforum alle 21,30 -21 40 circa si avviò verso casa e telefonò per una ora a AMELIA RONCALLI.

Come non debba essere valutata alla lettera l'ora delle 19,30, indicata dal Berardi come ora d'arrivo suo al Cineforum, risulta chiaramente da quanto premesso.

Sebbene al Guarinoni fosse stato chiesto

quali vestiti indossava al Cineforum,gli ufficiali di polizia giudiziaria non chiesero al Berardi quale fosse l'abbigliamento del Guarinoni(f.63 vol.I).Berardi verrà conqnque interrogato successivamente e modificherà in parte la sua versione.

Evidentemente per controllare l'informazione venne interrogata GASPARI FRANCA(f.66 vol.I) alle ore 20 del 17 marzo.

Gaspari Franca citata, non è stata reperita in dibattimento e prima non era stata sentita dal giudice istruttore(462 c.p.p.).
Per controllare l'informazione del Berardi e perchè Comana aveva prestato la macchina a Guarinoni e Ravotto,alle ore 21,15 del 17 marzo venne assunto a sommarie informazioni COMANA GIUSEPPE.

Comana confermò di avere prestato la sua vettura Renault a Ravotto e Guarinoni e precisò che verso le ore 11 del 15 marzo(l'espressione usata è "l'altro ieri mattina")si erano presentati nel suo studio di via XX settembre GUARINONI ENEA e CARRIERO FRANCO i quali chiesero,e vollero subito,ottenendola, la vettura per andare al mare a Marina di Carrara presso i genitori del Ravotto.

-84-

Guarinoni e Carriero avrebbero lasciato in luogo la 600 del Ravotto Aldo(questa immediatezza di scambio contrasta con quanto in dibattimento ha affermato il Carriero che con un suo mezzo avrebbe accompagnato Guarinoni da Comana).

Interrogato sugli spostamenti nel pomeriggio del 13 marzo,in un primo tempo disse di essere rimasto in studio in via XX settembre fino alle ore 19-19,30 e di essersi recato successivamente da TULLIA COLOMBO dove era stato invitato a cena con altri amici che,quando egli Comana giunse commentavano l'uccisione del carabiniere in città alta.

In un secondo momento,invitato dagli ufficiali(f.60 vol.I),che evidentemente ricordavano quanto aveva dichiarato Berardi,il Comana disse di essersi fermato in studio fino alle ore 18,20 circa (e non più fino alle 19-19,30) e di essersi recato a casa in Borgo Santa Caterina a prendere la moglie con cui doveva recarsi ad un appuntamento presso l'avv.Calvosa in via Petrarca.Comana non dice di avere incontrato a casa Berardi,ma non risulta la relativa contestazione.Alle 18,50-19,uscendo dallo studio della avvocato Calvosa,il Comana con la sua autovettura,

senza accompagnare la moglie,che si recò a piedi in Borgo S.Caterina 9 (a circa 1km e 400-400 metri), si portò verso l'abitazione di Tullia Colombo, ma prima di entrare nell'appartamento della Colombo ai recò in altro appartamento sito nello stesso edificio e si trattenne per dieci,quindici minuti con Pasquale SGRO.

Pur nella nuova precisazione risulta confermata l'ora di arrivo presso la Colombo Tullia prima delle ore 19,30 circa, e risulta che a quell'ora in casa di Colombo Tullia si sapeva,non si sa in quale modo, dell'omicidio del carabiniere.

Ma COMANA continua con un particolare che non era stato comunicato il 13 marzo dalla Ceruti Susanna(f.75 vol.I):

Alle ore 21,30-22 circa egli Comana dalla casa di Colombo Tullia(in via Pignolo n.50 e cioè per quanto noto nell'ambiente in via Pignolo bassa, accessibile partendo da via Petrarca proseguendo diritto in via Verdi in piano e poi girando a destra in leggera discesa,ma in macchina accessibile per altra via a causa di sensi vietati,con percorso maggiore rispetto a quello di circa seicento metri a piedi) si recò nella casa di Ceruti Susanna(moglie di

Bertoli Roberto) in via Mario Lupo(con un percorso di oltre due chilometri circa:via Pignolo Alta, Porta S.Agostino,a destra viale delle Mura,via San Lorenzo,via Mario Lupo-vedi carta topografica a f.35 att.gen.).

Quando Comana era dalla Ceruti giunsero dei Carabinieri ed accompagnarono la Ceruti (la quale infatti risulta interrogata alle ore 23,05).Mentre Comana teneva il bambino della Ceruti giunse in casa Gnecchi che,come sappiamo, era stato interrogato alle ore 22 del 13 marzo.

Comana non disse per quale ragione si recò in casa della Ceruti,distaccandosi dalla compagnia degli amici con cui sarebbe stato invitato a cena,compagnia che comprendeva il marito della Ceruti,Bertoli,il quale,secondo Gnecchi parlò al telefono con la moglie,dalle ore 19 fino al momento dell'arrivo dei Carabinieri (f.77 vol.I).

Alle ore 23,10(si dirà successivamente per ragioni di argomento dell'informazioni di Zambetti alle ore 22) venne assunta a sommarie informazioni Colombo Tullia.

Colombo Tullia confermò l'arrivo in casa sua di Comana alle ore 19-19,30,ma aggiunse, a diffe-

renza del Comana,che lo stesso era giunto in compagnia di Rossana Bonorandi, e precisò il nome degli amici presenti oltre a lei ed al marito Rossi,e cioè Bertoli Roberto con l'amica Bàrbara(Romanelli sappiano da Bertoli) e Mario Mazzola.

La Colombo Tullia tacque due circostanze note: la presenza di un tale Oscar,di cui aveva parlato Bertoli e di cui in dibattimento La Romanelli Barbara(f.290 dibatt.) dirà il nome Mazzoleni Mario detto Oscar,convivente con Maurizio Rossi e Tullia Colombo;e,seconda circostanza,rilevante, l'allontanamento di Comana Giuseppe per recarsi in casa Ceruti.Anzi la Colombo precisò che il Comana si era "trattenuto a cena restando fin verso le ore 1".

La lettura di tutti gli atti aveva imposto il rilievo che l'indagine si era mossa tra un ambiente di persone numerose,certo diversamente legate all'interno dello stesso ambiente,ma chiuse tra loro in rapporti d'amicizia, tanto che per molte informazioni appariva chiaro che si era voluto accertare l'estraneità al delitto degli interrogati e la loro consapevolezza o meno di notizie direttamente inerenti al delitto.

Da questo rilievo la necessità di approfondire, perchè a fronte di alcuni contrasti, di alcuni silenzi, la Corte non avrebbe potuto trascurare la preoccupazione che altra e non quella tracciata dall'istruttoria fosse la via della verità, ed in ogni caso non avrebbe potuto trascurare il dovere di controllare ogni circostanza riferita da soggetti per cui si poneva in relazione a circostanze influenti il problema dell'attendibilità.

L'indagine dibattimentale ha consentito di accertare che l'omissione di Colombo Tullia della visita del Comana alla Ceruti non fu un fatto involontario, ma fu oggetto di contestazione. Una contestazione che avrebbe provocato effetti clamorosi sulla Colombo, la quale infine si sarebbe decisa davanti ai Carabinieri ad ammettere la circostanza, senza preoccuparsi chei Carabinieri la avessero verbalizzata (f. 176 dibatt.). L'ammissione suddetta ed il difetto di verbalizzazione sono stati negati dal M.llo Ferrarese Giovanni (f. 184 e segg. dibatt.).

Il Comana, che aveva detto di essere rimasto presso la Colombo fino alle 21,30 -22 non precisando se fosse tornato dalla Colombo dopo la visita in casa Ceruti, in dibattimento ha

detto di non essere stato visto dai Carabinieri quando era in casa Ceruti,perchè appartatosi con il bambino della Ceruti,e di essere poi tornato in casa della Colombo.Era quindi incredibile che Comana,il quale non ha chiarito nemmeno in dibattimento per quale ragione si era recato in casa Ceruti frequentata da Gnecchi Carlo,tornando in casa Colombo dove ========== vi era il marito della Ceruti,Bertoli,il quale tra l'altro aveva telefonato alla moglie prima dell'arrivo dei Carabinieri per la perquisizione,non avesse riferito agli amici il fatto non certo indifferente della perquisizione in via Mario Lupo,a seguito dell'omicidio Gurrieri di cui il Comana era informato,fin da quando arrivò in casa Rossi-Colombo, verso le ore 19,30.

Alle ore 22 dello stesso 17 marzo era stato interrogato,come si è detto,il medico veterinario ventisettenne Zambetti Carlo,evidentemente per controllare l'informazione del Ravotto Aldo sui movimenti nel pomeriggio del 13 marzo ~~X~~

Zambetti disse di essere rientrato nel suo appartamento intorno alle ore 16,30-17,30 dove ricevette,come aveva detto Ravotto,la visita di Ravotto Aldo fino alle ore 18,45-18,50.Zambetti

dichiarò di ricordare bene l'ora in cui il Ravotto rientrò nel suo appartamento perchè credeva di essere in ritardo dovendo andare alla Piscina Italcementi. Quando Zambetti giunse in strada incontrò il fratello Giorgio ed altre tre amici studenti di veterinaria a Milano e per questa ragione rientrò in casa invitando gli amici a cena. Chiamò allora Ravotto pregandolo di accompagnarlo per fare la spesa. Zambetti ricordò che potevano essere le ore 19,20-19,25 perchè i negozi stavano per chiudere. E' notorio che i negozi chiudono alle ore 19,30.

Zambetti non fece alcun accenno alla presenza ed alla visita di Galbusera e di Manenti Narciso, come Ravotto non aveva fatto alcun accenno alla visita degli studenti amici di Zambetti.

Il 19 marzo 1979 il Procuratore della Repubblica firmò ordine di cattura contro i fermati Guarinoni Enea, Malerba Piersandro, Belotti Andrea (f. 118/1).

Nell'ordine vennero sommariamente enunciati i motivi che ne determinarono l'emissione. Relativamente a Guarinoni il P.M. diede credito alle dichiarazioni concordi di Belotti e di Malerba e ritenne che Guarinoni aveva avuto il possesso della moto usata per commettere il delit-

to immediatamente prima dello stesso e che Guarinoni aveva implicitamente ammesso il fatto parlando con il Belotti.Per di più il Guarinoni aveva fornito un alibi contraddetto per testi(probabile il riferimento all'informazione di Ravotto) ed una mezzora dopo il delitto indossava un giubbotto di velluto color marrone, ed un giubbotto di velluto color marrone era stata rilevato da testi oculari subito dopo il fatto(probabile riferimento alle dichiarazioni del Belotti ed a quelle sul fatto di Javarone Salvatore).

Relativamente al Belotti ed al Malerba il P.M. dimostrò di credere senza riserve alle dichiarazioni del Belotti e del Malerba, nella parte in cui accusavano il Guarinoni,e cioè sul punto essenziale della consegna della moto al Guarinoni e dell'implicita confessione del Guarinoni di avere commesso il fatto,ma lo stesso P.M. ritenne che Belotti e Malerba non avevano detto il vero quando negavano la loro consapevolezza dello uso che Guarinoni avesse fatto della moto.

In particolare il fatto che Belotti e e Malerba avessero custodito la moto in un luogo sicuro(riferimento forse al ricovero in S.Alessandro basso e poi a radio papavero in S.Alessandro alto)

senza mai usarlo nonostante il largo anticipo del furto(il 21 febbraio) rispetto all'omicidio (13 marzo) e che poi avessero consegnato la moto a Guarinoni, di cui conoscevano la personalità e gli orientamenti politici, faceva desumere che fin dall'origine i tre fossero d'accordo onde la moto fosse rubata con largo anticipo(19 giorni prima del fatto)fosse accuratamente custodita e fosse poi usata per [illegible] per finalità delittuosa non comune, ma conforme agli orientamenti ideologici di Guarinoni e quindi nell'azione violenta contro il Dr.Gualteroni, azione durante la quale il Guarinoni avrebbe sparato cinque colpi di pistola cal.7,65 contro l'appuntato Gurrieri Giuseppe, che si era opposto a detta azione e cercava di arrestare il Guarinoni che aveva agito in concorso con altra persona allo stato non identificata.

Tutto questo si deduce dalla sintetica, ma inequivoca motivazione dell'ordine di cattura.

Pertanto il Guarinoni venne imputato come esecutore materiale dell'omicidio, commesso al fine di assicurarsi l'impunità dal reato in atto contro il dr Gualteroni, come autore della detenzione e del porto della pistola cal.7,65 usata nel delitto e di tipo non identificato, come ricettatore al fine di commettere il delitto

contro il dr Gualteroni della motovespa BG 140.322 sottratta a Zanchi Andrea.

Malerba e Belotti vennero imputati di concorso in furto aggravato della motovespa ed in concorso nell'omicidio perchè il furto, la custodia, erano stati preordinati alla consegna al momento opportuno a Guarinoni per l'azione violenta in oggetto.

Nella logica dell'ordine di cattura appaiono trascurati due appunti sostanzialmente marginali; 1°) secondo la premessa dell'accortra fra i tre avrebbe dovuto scaturire la imputazione del Guarinoni per furto della vespa e non per ricettazione; 2°) Malerba e Belotti avrebbero dovuto essere imputati del porto della pistola cal.7,65, essendo in discusso che l'azione violenta contro il dr Gualteroni era un'azione da commettersi a mezzo di armi.

ooooo

Il 19 marzo Guarinoni nominava difensori l'avv. Roberto Bruni e l'avv.Carlo Salvioni, i quali non accettavano l'incarico(f.39 e 40 vol.I), e successivamente nominava l'avv Riccardo Olivati.

Alle ore 19,45 del 19 marzo il gruppo dei carabinieri di Bergamo riceveva una segnalazione a seguito della quale veniva controllata in città

alta una vettura Renault MI X-07337 con i rilievi di cui a f.31 att.gen.

Alle ore 10,05 del 19 marzo era stato interrogato il sedicenne apprendista litografo ZANCHI GIAN PIETRO,fratello di Roberto interrogato il 14 marzo alle ore 15,(cfr f.69 e 68 vol.I),il quale disse che nella maggior parte la moto vespa in oggetto veniva adoperata da lui, e diede particolari sulla sagomatura all'altezza delle manopole e sopratutto sul parabrezza.
Il parabrezza proprio all'altezza del viso del motociclista aveva dei graffi evidenti che impedivano la perfetta visibilità.

Il particolare,che,a quanto risulta dal dibattimento(f.141 dibatt.),non sembra sia stato apprezzato da Zanchi Roberto,il quale tuttavia è stato sentito solo in dibatt.su questo particolare ed ha dichiarato l'uso maggiore della moto da parte del fratello,ha rilevanza.

Il tardivo riscontro dibattimentale (f.46 dibatt.) sull'occasione in cui fu tolto il parabrezza non consente conclusioni certe sulle ragioni per cui fu tolto il parabrezza.
E' certo,perchè in tempo non sospetto in relazione alla natura del particolare,che il Malerba tolse

il parabrezza, ma è incerto se ciò avvenne prima o dopo il giro con la vespa, ed è incerta la ragione dell'operazione.

Invero se Malerba avesse tolto il parabrezza dopo il giro con la vespa, di cui il Malerba parlò, male si accorderebbe tale operazione con la volontà dichiarata di non utilizzare personalmente la vespa, e con l'abbandono della volontà di utilizzare la vespa ricavandone un profitto dalla vendita. Sarebbe allora ragionevole pensare che Malerba togliendo il parabrezza abbia agito secondo la necessità di utilizzare la moto in condizioni di perfetta visibilità e per un guida veloce, non frenata dall'ostacolo del parabrezza, ostacolo anche per la stabilità di guida. Si tratterebbe allora del Malerba, il quale predispone il mezzo per Guarinoni nelle condizioni richieste da Guarinoni.

Se Malerba avesse tolto il parabrezza prima del giro (e non si può pretendere attendibilità ad una risposta sul punto a distanza di un anno dall'operazione), l'operazione potrebbe essere stata finalizzata al giro medesimo, sia per non subire un ostacolo sperimentato fin dal momento del furto (ipotesi discutibile per una normalità d'uso evidentemente ben sopportata dai fratelli Zanchi), sia per togliere un elemento

forse troppo appariscente d'identificazione.Un sostegno a questa ipotesi è nel fatto che la scritta del tipo di vespa sulla parte anteriore , acritta su pezzo di lamiera,staccata sì da uno dei punti di fissaggio,ma in perfetta condizioni, secondo il teste Zanchi Roberto,teste di buona memoria su ciò che attiene alla sua moto,venne trovata dopo il fatto attorcigliata,per un evidente intervento diretto a modificare l'apparenza della parte anteriore,onde non risultasse quella scritta pendente che poteva essere un segno di immediato riconoscimento da parte del possessore legittimo della moto o di un amico del possessore legittimo,occasionalmente incontrati(f.13 vol.V e f.160 dibatt.in relazione a f.69 vol.I e f.34 att.gen.).Malerba ha negato in dibattimento di avere manomesso la moto,salvo avere tolto,con un paio di pinze ha detto(ma Zanchi ha detto che era necessario un cacciavite),il parabrezza disinserendolo dalle aste reggiparabrezza(cfr.f.5 vol.vol.V).

Alle ore

11,05 del 20 marzo 1979

venne assunto a sommarie informazioni il ventitreenne commerciante FRIGENI GRAZIANO amico del Guarinoni fin dal 1974 per avere militato-come aveva detto Belotti-"nello stesso movimento

politico "Avanguardia operaia".Il Frigeni precisò che Guarinoni Enea,Malerba Piersandro=e Belotti Andrea ,MANENTI NARCISO detto "CISO" appartenevano tutti ad Avanguardia operaia,e tenne a precisare che egli Frigeni era uscito da "Avanguardia operaia" nel 1976.Ma proprio il 13 marzo alle ore 18-18,30 andò in via Masone 27 presso una certa FRANCA dove alle 19 incontrò LOMBINO MAURIZIO,il cui rilievo sarà illustrato in seguito e che era stato interrogato fin dal 15 marzo alle ore 17,15(f.70 vol.I in confronto a f.148 vol.I).Il Lombino aveva precisato di essersi recato con la sua vespa di colore rosso in via Masone dove aveva la disponibilità della appartamento della signorina CORNA FRANCESCA (evidentemente la Franca di cui parlò Frigeni) e dove incontrò,alle ore 19(l'ora esatta detta da Frigeni)circa, Frigeni ex compagno di Democrazia Proletaria,che gli avrebbe fatto vedere alcuni atrrezzi.Lombino si sarebbe trattenuto fino a pochi minuti dopo l'uscita del Frigeni e cioè fino a circa le ore 19, 35,si sarebbe recato a casa in via Serassi,per uscire di nuovo alle 21 circa, controllare se in via Masone 27 trovava la Franca, invece assente,recarsi alla Vedovella e quindi in via Anghinelli presso le zie Travella.

-98-

Il Frigeni confermò di essersi fermato in via Masone 27 fino alle ore 19,25,ma precisò di avsere arrivato in Piazza libertà al Cineforum alle ore 19,40(evidentemente fece un percorso piuttosto lungo e non quello più breve o ebbe problemi di parcheggio).

Non alle ore 19,40,ma più tardi, dopo qualche minuto che attendeva in strada,Frigeni il quale non doveva-disse-andare al Cineforum,ma solo attendere l'arrivo della sua ragazza RITA PORTA,incontrò nell'atrio(non specificò se nello ingresso prima della biglietteria-al termine di pochi scalini dopo la porta d'ingresso- o nello atrio dopo la biglietteria e cioè nell'ampio locale antistante la sala di proiezione)BERARDI ANGELO "e nel frangente pure ...ENEA GUARINONI".
Mentre attendeva in strada il Frigeni incontrò SERGIO BANi e dopo qualche minuto che attendeva in strada vide entrare nell'atrio RITA PORTA in compagnia di SANTINELLI LUCIA ,la moglie del Guarinoni,CAMILLA (si è accertato Camilla Zoia), Massimo Rainieri o Raineri .Poichè Emanuele Frigeni non doveva entrare al Cineforum è desumibile che quando egli si riferì all'atrio si riferì allo ingresso prima della biglietteria e pertanto Frigeni incontrò Berardi,Guarinoni e gli altri

dopo le ore 19,40.

L'informazione del Frigeni è stata sottoposta a controllo in dibattimento ed il Frigeni ha confermato le sue dichiarazioni, salvo quanto si dirà su quanto egli riferì sull'abbigliamento di Guarinoni (f.177 dibatt.).

Il ventunenenne Bani Sergio, studente in medicina, in dibattimento (f.278) ha detto che le porte del Cineforum vennero aperte a suo ricordo poco prima dell'inizio dello spettacolo alle ore 20 e che lo spettacolo inizia di fatto qualche minuto dopo le ore 20 , che ricordava bene il giorno dell'omicidio perchè tre giorni dopo fece mente locale a causa dell'arresto di Guarinoni e Rabotto, e ricordò che aveva incontrato Guarinoni nello intervallo tra il primo ed il secondo tempo del film. Poichè Bani ha confermato di avere incontrato Frigeni sulla strada davanti all'ingresso del Cineforum e di essersi fermato a parlare con lui, Frigeni è attendibile, sul punto della sua presenza davanti all'in-gresso del Cineforum . Non appare strano che Bani non abbia visto il Guarinoni al momento dell'ingresso perchè all'ingresso si presentarono numerose persone, ma in relazione all'ora, in cui Guarinoni entrò nell'ingresso e parlò con Berardi chiedendogli la tessera, questa,

per la precisazione di Bani, appare molto vicina alle ore 20, pochi minuti prima delle ore 20, se già al momento dell'incontro Bani si trovava nell'atrio antistante il locale di proiezione oltre la biglietteria.

Tanto è vero il rilievo che Frigeni dichiarò di avere visto Berardi e Guarinoni nello stesso tempo, e cioè si riferì al momento in cui Guarinoni incontrò Berardi la prima volta per ottenere la teseera, e non al momento successivo in cui il Guarinoni entrò in sala di proiezione dove si era già portato il Berardi (f.63 vol.I). Ciò avvenne quindi qualche minuto dopo le ore 19,40.

Significativamente il Berardi Angelo, chiamato a sommarie informazioni, alle ore 16,40 del 21 marzo, evidentemente allo scopo di controllare le sue prime informazioni a seguito della dichiarazione del Frigeni, in ciò smentendo di fatto Guarinoni sia pure con una significativa formula dubitativa, disse dinon ricordare esattamente (eppure eravamo a pochissimi giorni dal fatto ed a seguito dell'allarme sulla rilevanza già evidenziatosi il 17 marzo dopo il fermo di Guarinoni e l'informazioni del Berardi chiamato dal Guarinoni) se aveva incontrato l'Enea (Guarinoni) fuori

o all'interno del Cineforum.Nè Guarinoni incontrò altre persone secondo il Berardi.Se il Berardi il 21 marzo fu in grado di assicurare che il Guarinoni arrivò solo,come solo si allontanò,evidentemen- Berardi vide il Guarinoni arrivare all'ingresso del Cineforum,sia che ciò sia avvenuto sulla strada,oppure all'ingresso prima della bigliette- ria.Se il Berardi avesse incontrato Guarinoni all'interno del Cineforum,sia pure nell'atrio antistante la sala di proiezione,oltre la biglietter ria all'altezza delle porte a vestri trasparenti, avrebbe detto che Guarinoni era solo quando si avvicinò a lui,ma di non potere dire se Guarinoni era arrivato al Cineforum con altra persona. Se Berardi avesse visto stando in detto atrio Guarinoni arrivare all'ingresso prima della Biglietteria,Guarinoni non avrebbe avuto bisogno di chiedere alla maschera il permesso di entrare, ma avrebbe fatto uscire con un cenno il Berardi onde ottenere da lui la tessera,necessaria per poter fare il biglietto.

La venticinquenne insegnante ZOIA CAMILLA,amica di Santinelli Lucia,è stata sentita in dibattimento(f.226/ dibatt.).Ad oltre un anno di distanza ha ricordato cosa fece,quali incontri

ebbe,in quali orari,in sintonia con la Santinelli Lucia,pur non essendo stata interrogata prima, ed a pochi giorni dal fatto.

La Zoia incontrò la Santinelli Lucia all'incrocio tra via Verdi e via Belotti(a pochi passi dal Cineforum) verso le ore 18,15.La Santinelli già attendeva ed era venuta a piedi da via Cesare Battisti n.3.Quindi la Santinelli sarebbe uscita da casa circa un quarto d'ora prima(vedi carta topografica con la precisazione che il n.3 si trova quasi all'incrocio con via San Tomaso e che bisogna tener conto solo di un semaforo).La Zoia e la Santinelli andarono in centro e verso le ore 19,20 andarono a prendere in via Mazzi (al n.54 come risulta dall'elenco telef. fatto notorio)RITA PORTA,la ragazza del Frigeni secondo l'indicazione di quest'ultimo.A piedi le tre ragazze si recarono al Cineforum(impiegando in relazione alla distanza almeno quindici minuti).Risulta confermata l'informazione del Frigeni che a pochi giorni dal fatto ricordò lo arrivo della Rita Porta qualche minuto dopo le ore 19,40.La ZOIA vide il Guarinoni fermo sui gradini che si trovano dopo la porta d'ingresso e prima della seconda porta(e quindi all'ingresso

come aveva detto Frigeni che incontrò Guarinoni qualche minuto dopo le 19,40).La Zoia hà momento della testimonianza ha avuto ~~mmmmm~~ il ricordo non certo di avere visto contemporeneamente al Guarinoni anche il Frigeni.La Zoia,come la Rita Porta,non ha fatto alcun riferimento all'incontro con il Frigeni della Rita Porta ,eppure il Frigeni disse di essersi recato al Cineforum all'esclusivo scopo d'incontrare la sua ragazza Rita Porta con la quale quindi dovrebbe avere parlato in modo del tutto evidente per le amiche.

La RITA PORTA,ventitreenne studentessa in medicina, amica della Santinelli Lucia,è amica di Guarinoni Enea.Risulta dalle dichiarazioni del Frigeni a f.149/1 ,perchè il Frigeni dichiarò di avere saputo dalla Rita Porta che Guarinoni era in Libia e di avere ottenuto dalla Rita Porta lo indirizzo del Guarinoni in Libia.

PORTA RITA ha confermato ~~mmm~~ sostanzialmente le dichiarazioni di Camilla Zoia,ma ha rivelato la sua intenzione di rendere dichiarazioni che anticipassero l'ora di arrivo al Cineforum dicendo che quando entrarono al Cineforum non era ancora pienissimo(f.230 dibatt.).Ciò è smentito dalla teste DI MASSIMO GIULIANA che quando vide la Lucia

scambiò con lei poche parole e le disse che "se lo avesse saputo le avrebbe confermato il posto perc hè in quel momento la sala era gremita(f.211 Vol.I).Che la sala fosse gremita è stato confermato dalla Di Massimo anche in dibattimento(f.260 dibat). Infatti la Di Massimo precisò di essersi rivolta alla Santinelli Lucia nella"confusione".

La Di Massimo aveva precisato di essere giunta al Cineforum alle 19,30 per trovare posto e che vide la Santinelli circa dieci minuti dopo,il che se pure può sembrare riduttivo rispettivo alla dichiarazione di Frigeni Graziano e di Bani Sergio, sostanzialmente le conferma perchè prima di entrare al Cineforum ,a causa della folla bisogna fare la fila.In ogni caso la Di Massimo collocò l'arrivo della Santinelli Lucia all'interno alle ore 19,40,non prima.

Setutto ciò si ricollega con quanto dichiarò il Guarinoni il 21 marzo 1979 (f.184 vol.I)davanti al P.M. e cioè di avere incontrato nell'atrio il Berardi Angelo che gli prestò la tessera(oltre la biglietteria dove era entrato senza fare il biglietto) di avere fatto il biglietto(all'ingresso dell'atrio) e di avere incrociato proprio in quel momento la moglie con

Camilla Zoia"una tale Angela ed una certa Rita [illegible]
Porta" si deduce che Guarinoni fu al Cineforum
ben oltre le ore 19,30. Invero il Frigeni per
averlo incontrato,deve avere incontrato il Guarino-
ni o al momento in cui stava prendendo il bigliet-
to o prima mentre stava entrando,perchè Guarinoni
dopo avere preso il biglietto si sarà affrettato
ad entrare in sala o quantomeno nell'atrio,e
perchè Frigeni disse di avere incontrato Guarinoni
mentre attendeva la ragazza Rita Porta e ciò
avveniva dopo qualche minuto dalle ore 19,40 circa,
ora in cui egli era arrivato sulla strada davanti
al Cineforum.E Frigeni venne interrogato a
sette giorni dal fatto in cui era stato coinvolto
il suo amico Guarinoni.E Guarinoni quando incontrò
la Rita Porta,se è vero che Frigeni attendeva
Rita Porta,questa aveva già parlato con il Frigeni
avendolo incontrato qualche minuto dopo le ore
19,40,circa.L'incontro per la tessera tra Berardi
e Guarinoni fu rapido perchè il Berardi(f.63 Vol.I)
hhe dichiarò di essere stato presso il Cineforum
dalle ore 19,30 circa,di essere entrato in sala,
di avere trovato posto occupandolo e di essere usci-
to nell'atrio e qui di avere incontrato Guarinoni,
ma poi non è sicuro di averlo incontrato nello
atrio o piuttosto fuori,disse anche che Guarincni

si avvicinò a lui subito dopo essere entrato nello atrio ed uscì,s'intende dall'atrio per la prima ipotesi d'incontro nell'atrio,subito dopo avere avuto la tessera.Quindi ancora una volta resta confermato che Guarinoni incrociò la Zoia Camilla,la Santinelli,la Porta subito dopo avere avvicinato Berardi ed avere ottenuto la tessera e che quindi il tutto avvenne ben dopo le ore 19,30.Non è vera quindi la prima significativa dichiarazione del Guarinoni(f.46 vol.I) di essere giunto al Cineforum verso le ore 19,20.Troppe testimonianze concordano per spostare l'ora di arrivo al Cineforum di Guarinoni ben oltre le ore 19,30 e forse in ora vicina alle ore 19,50. Frigeni infatti dà ulteriore riscontro degli orari indicati quando dice di essere giunto a casa nella vicina via Angelo Mai(era con l'autovettura) verso le ore 20,10.Se pure Frigeni può avere sbagliato di qualche minuto,nonostante la testimonianza di Bani Sergio,non bisogna dimenticare che Frigeni disse di avere incontrato Guarinoni insieme a Berardi dopo qualche minuto dalle 19,40 e non alle 19,40(f.148/1).E Guarinoni fu insieme a Berardi per pochi attimi,il tempo dichiedere la tessera.

Resta misterioso perchè il Guarinoni che, dicendo di essersi recato in zona Vedovella-Porta nuova non disse nel primo interrogatorio in presenza del difensore, quando già gli era ben chiara l'accusa, tanto che a suo dire avrebbe subito sevizie, alcun nome delle persone ~~mmmmmmm~~ viste in zona Vedovella e non disse nemmeno genericamente di avere visto o intravisto persone di sua conoscenza. Resta ancora più misterioso perchè nello stesso interrogatorio Guarinoni disse di avere incontrato Camilla Zoia e si riservò di indicare in seguito le altre persone quando le altre persone indicate successivamente risultano la moglie del Guarinoni e Rita Porta. Senza trascurare il rilievo che nel primo interrogatorio Guarinoni disse di avere incontrato ~~Camilla~~ Zoia all'interno del Cineforum e che poi disse di averla incontrata mentre la Zoia entrava e mentre egli stava facendo il biglietto. Non risulta che, con riferimento al secondo interrogatorio di Guarinoni, che Camilla Zoia, La Santinelli e la Rita Porta fossero con una certa Angela.

Peraltro l'indicazione da parte di Guarinoni nel primo interrogatorio della sola CAMILLA ZOIA fu anche l'indicazione di una persona particolar-

mente amica della moglie del Guarinoni, perchè La Camilla Zoia era stata testimone per la Lucia al matrimonio tra Guarinoni e la Santinelli Lucia come LOMBINO Maurizio era stato testimone per Guarinoni. Ciò risulta dall'informazione di Frigeni Graziano, confermata in dibattimento (f. 149 vol. I). Il Frigeni Graziano (che s'incontrava sovente con Guarinoni, disse il fratello di Graziano, Gianfranco, f. 143 vol. I) aggiunse da ultimo che gli risultava che il LOMBINO faceva parte dell'area della autonomia.

Conclusioni non certe debbono invece essere tratte sull'abbigliamento del Guarinoni quando lo stesso si trovò all'interno del Cineforum la sera del 13 marzo.

La prima informazione sul punto venne data, come si ricorderà, da Belotti per cui il particolare non poteva avere alcuna rilevanza, ignorando egli le dichiarazioni del Javarone: Guarinoni indossava un giaccone di velluto a coste color marrone (f. 27 vol. I).

Alle ore 11,05 del 20 marzo il Frigeni Graziano si espresse con una serie di "mi sembra", ma non sembrava, alla prima lettura dell'informazioni, che il "mi sembra" si riferisse alla lunghezza

del giaccone.Disse il Frigeni testualmente e rispettando la punteggiatura;" La sera del 13 marzo verso le ore 19,45 circa (e così risulta confermato quell'orario delle ore 19,45 circa da più parti deducibile)

quando ho incontrato il Guarinoni nell'atrio dell'Auditorium questi indossava un giaccone tre quarti mi sembra a quadri, mi sembra di colore chiaro forse anche azzurro e bianco.

Con il Guarinoni mi ricordo che ~~chera c'era~~ BERARDI ANGELO e non mi ricordo di altre persone." Gli a capo qui attuati,per evidenziare le circostanze,non sono del testo originale(f.149 vol.I).

"un giaccone tre quarti mi sembra a quadri" potrebbe essere intesse come:"un giaccone tre quarti mi sembra,a quadri",oppure come "un giaccone tre quarti,mi sembra a quadri";questa"sembra" la interpretazione migliore,anche per il positivo della definizione della lunghezza del giaccone con cui inizia la frase,anzichè iniziare con il "mi sembra" con cui invece inizia la frase successiva.

Il rilievo non è marginale, perchè Belotti parlò di giaccone ed invece Guarinoni esibì in dibattimento un giubbino fino alla vita inconfondibile con un giaccone, e perchè la Zoia indicò un giubbino in dibattimento, perchè in dibattimento il Frigeni improvvisamente non ha avuto più dubbi sulla lunghezza del giaccone ed invece ha contestato i suoi "mi sembra" sul colore ad un anno di distanza, dicendosi sicuro che il colore del giaccone era azzurro e bianco. Ma dove il Frigeni manifesta la sua volontà di rendere l'una piuttosto che l'altra testimonianza o quantomeno manifesta la suggestione di un discorso suggerito e concordato per facile adesione all'amico ed all'ambiente, è nella iniziativa del teste non ancora richiesto del particolare. Il Frigeni non si sa per quale divinazione percepì l'importanza del colore del giaccone e riflettendo, non si sa quando, mise in certezza il suo ricordo incerto a pochi giorni dal fatto, ma, per non scoprire la stranezza della sua speculazione sul colore, ha aggiunto che il colore era sicuramente azzurro e bianco "perchè era un capo che mi dava fastidio". Se il fastidio vi era stato a causa del colore contrastato, il fastidio sarebbe stato ben vivo al primo interrogatorio

e non sarebbe emerso meditandovi sopra.Ma non da meno del Frigeni nel contributo al buon gusto è stata la CAMILLA ZOIA che in dibattimento,interrogata a distanza di tre udienze rispetto al Frigeni,non spontaneità uguale a quella del Frigeni introduce,come il Frigeni, il suo buon gusto ed il fastidio della offesa alla vista del giubbino di Guarinoni,questa volta non a causa,sembra,del colore(o quantomeno il ricordo non è stato reso in modo specifico)ma a causa dell'essere a quadretti e clamoroso. Un clamore che l'azzurro ed il bianco non sembrano contenere come fusi nella stoffa si sono presentati nel modello offerto a larghi quadri, ma il buon gusto ha sue esigenze e crea clamori per sottili e personali trame di pensiero.

Ma il Frigeni non si è fermato al buon gusto offeso,quando per pochi attimi vide Guarinoni nell'atrio del Cineforum in compagnia del BERARDI ANGELO,e quindi a certa distanza,ma,disinvolto geometra ed elegante all'apparenza nel dibattimento,ha raccontato la sua confusione ed il suo turbamento quando riferì sulla Libia e sul viaggio in Libia del Guarinoni,anche per l'allarme della registrazione,non sa quando,della sua vcce. Quando il 20 marzo venne interrogato Frigeni,

-112-

il Guarinoni non aveva ancora parlato del viaggio in Libia,di cui parlò il 21 marzo,e si deduce quindi che il viaggio in Libia fu introdotto dallo stesso Frigeni.Appare singolare che il Frigeni abbia legato il terrorismo che sarebbe legato alla Libia,durante un interrogatorio sul Guarinoni , al Guarinoni, ipotizzando ;sia pure a livello di timore che alcuno sospettasse,un possibile collegamento tra il viaggio di Guarinoni in Libia e il terrorismo.

Che la voce del Frigeni sia stata ~~registrata~~ regîstrata è vero:risulta infatti dal rapporto (f.31 att.gen.) che nel corso dei vari interrogatori,al fine di repartare materiale comparativo e stabilire l'appartenenza della voce rivendicante l'omicidio vennero registrate le voci di GUARINONI ENEA,FRIGENI GIANFRANCO(fratello di Graziano), FRIGENI GRAZIANO,LOMBINO MAURIZIO,LOMBINO DARIO, GIOVENZANA ROBERTO.

Alle ore 16,40 del 21 marzo venne interrogato BERARDI ANGELO sull'abbigliamento di Guarinoni(f.65 vol.I).Berardi introdusse la risposta alla domanda dicendo che aveva visto Guarinoni sia la sera di martedì 13,sia la sera di mercoledì 14 al cinema "Conca Verde" di Longuelo. Ricordò due capi diversi:un giubbino a scacchi bianchi e blu,una giacca a vento blu scura.

Berardi non potè dire con precisione quale dei due capi indossasse nell'una o nellàaltra serata ed in dibattgimento ha detto di non ricordare come fosse vestito Guarinoni la sera del 13(f.177 dibat.)

Berardi peraltro confermò la dichiarazione di BELOTTI ANDREA,dicendo che la sera del 13 marzo vide uscire Belotti dal Cineforum, ad aggiungendo di avere viato insieme Guarinoni e Belotti in diverse occasioni e"precisamente sul Sentierone in prossimità della Vedovella che parlavano tra loro in presenza di altri giovani".

In relazione a detta informazione del Berardi, come verbalizzata,non si comprende per quale ragione il 18 aprile 1979 il difensore di Guarinoni abbia scritto che "l'unica persona alla quale parve che il Guarinoni indossasse un siffatto giubbotto(e cioè il GIUBBOTTO IN VELLUTO COLOR MARRONE) è certo BERARDI,smentito recisamente dal Guarinoni con dovizia di testimoni indicati a favore,e incredibilmente fin qui non sentiti-moglie,cognata del Guarinoni ed altre amiche delle stesse-....."(f.62-63 att.gen.).

Si fa forse riferimento ad una dichiarazione del Berardi resa fuori dal verbale?

Concludendo l'indagine sull'abbigliamen-

ta

to di Guarinoni Enea la sera del 13 marzo al Cineforum è= negativa:è insufficiente per concludere la dichiarazione del Belotti il quale potrebbe avere confuso tra l'abbigliamento della serata del 13 marzo e quello del 14 marzo.

L'indagine è positiva soltanto nello avere evidenziato quanto siano dubitabili le dichiarazioni di Frigeni Graziano e di Camilla Zoia,in quanto dirette ad indicare particolari in favore di Guarinoni Enea e delle sue tesi difensive,di cui detti testi hanno dimostrato sospetta consapevolezza.

Il giorno 21 MARZO 1979

Guarinoni Enea venne interrogato in carcere dal Pubblico Ministero.

In sintesi queste furono le dichiarazioni:

1°)falegname artigiano,insegnò per un certo tempo nella scuola integrata a Ponteranica, negli ultimi tempi artigiano in Stezzano con un certo TARAMELLI,è iscritto da una ventina di giorni nelle liste di collocamento;

2°)militò alla fine del 1975 e nel 1976 nelle file di "Avanguardia operaia",lasciò la formazione nel momento in cui stavano

maturando le condizioni per confluire nel"Manifesto",smise da allora la politica attiva e viaggiò in Libia,Indonesia,Thainlandia ed America Latina,al ritorno fu vicino alle posizioni di "Democrazia proletaria",non è estraneo al"riflusso",nega la violenza fisica,controproducente da un punto di vista rivoluzionario,non ha mai posseduto armi,frequentò saltuariamente radio papavero.

3°) possiede una lambretta rossa fuori uso da circa un mese,ma qualifica come sua una seconda lambretta 125 rossa identica a quella fuori uso;

4°---) conosce appena MALERBA e BELOTTI,nega di avere dato loro incarico per la vespa e nega di avere pronunziato le frasi riferite da Belotti e Malerba.

GUARINONI diede il seguente alibi:

Alle ore 14-14,30 con la lambretta rossa,quella funzionante tra le due,da via Cesare Battisti a Via Carpinoni 22.

Si trattenne con RAVOTTO

-116-

	ALDO e don GALBUSERA FRANCO, "per un pò con loro che dovevamo montare un letto"(non è chiaro se parlarono del letto da montare,se tentarono di montarlo,se montarono il letto)
ore 16,30	tornò a casa(in via Battisti che dista da via dei Carpinoni circa cinque minuti in moto:precisazione per l'ipotesi che le 16,30 non sia l'orario di arrivo,ma l'orario di partenza verso via Cesare Battisti)
16,30-18,30	aiutò la moglie dettando una tesi con argomento all'incirca "Le miniere le cave e le torbiere in Val Brembana"
18,30	la moglie uscì con l'intesa che si sarebbero rivisti al Cineforum.
19	egli Guarinoni uscì,ma lasciò nel cortile la sua moto lambretta,ed a piedi,via Cesare Battisti,girò a sinistra in via Pignolo,all'angolo sbirciò i titoli della notte,via T.Tasso....Sentierone,il Balzer gli parve aperto,Vedovella,per pochi minuti,non sa se l'edicola era aperta,lesse un manifestino pro Colleoni(vedi rapporto f.22 att.gen.) quando giùse verso le 19,20 vide
19,20	in macchina su una 127 scura GENNARO GALLO,lo salutò ed ebbe il saluto ;

	intravide, ma non ricorda di averle salutate o di avere parlato con loro	MATILDE(Venturi) FORNONI FRANCO BARCELLA SILVANA CINZIA

QUINDI — al Cineforum(argomento già trattato)
all'interno salutò appena BELOTTI

dopo il film — la moglie andò con le amiche in città alta

egli a piedi verso casa con SANTINELLI ANNA MARIA,la cognata e CIVIDINI ,forse Viviana

Martedì 14 marzo

al cinema "CONCA VERDE" al concerto degli "Schiantos", vide BELOTTI,ma non parlò con lui;non vide MALERBA.

Venerdì 16 marzo

con RAVOTTO partì per Massa Carrara,spese a carico del Ravotto;non era la prima volta.

E' opportuno separare gli argomenti,perchè non si può prescindere dall'analisi per quanto faticosa essa sia.Non si può,perchè dopo l'analisi la Corte ha concluso con certezza per il fallimento dell'alibi offerto dal Guarinoni,e per la falsità di tutte le dichiarazioni rilevanti rese dal

Guarinoni.

GALLO GENNARO, sentito il 22 marzo alle ore 11,40, smentì Guarinoni: egli non lo vide, non gli parlò il 13 marzo e verso le ore 19,30 del 13 marzo egli era effettivamente in macchina con due ragazze. Guarinoni, interrogato an-cora il 23 marzo (f.190 vol.I) disse di non avere fatto caso se Gallo in macchina era in compagnia di qualcuno.

Gallo disee di essere rimasto alla Vedovella fino alle ore 19,30, ma il 14 marzo, quando certo era più vivace il suo ricordo aveva detto di essere rimasto alla Vedovella fino alle 19,45 con Barbara, Chicchi, e Gemignano, come confermerà in dibattimento (f.68 e segg. dibatt.).

E' da ricordare MINALI (f.99 vol.I) che almeno fino alle ore 19 si era trattenuto con Gallo "e due ragazze che si chiamano Barbara" e che indicò Gallo come uno degli autori del volantino già citato "Giu le mani...." e che Gallo non aveva certo antipatie per Guarinoni frequentatore di radio Papavero ed incontrato da Gallo l'ultima volta con altre tre persone (f.73 dibatt.) Venerdì 9 marzo 1979 a radio papavero (e Belotti aveva detto che Venerdì il Guarinoni doveva nella notte ritirare la moto e che forse aveva parlato con Guarinoni Venerdì).

Che Gallo Gennaro fosse in macchina con due ragazze lo confermàmmmm BARBARA GELFI(f.156 vol.I). Barbara Gelfi precisò di essersi fermata a parlare per qualche minuto in piedi con Gallo e con la amica Marini Cristina della Kiki-così confermando Minali,anche se non risulta la seconda Barbara- e di essere poi salita con Gallo e con la Cristina sulla vettura Gallo fino alle 19,30 circa. Barbara Gelfi ha confermato in dibattimento dicendo che Gallo l'accompagnò a casa verso le ore 20 (f.90/ dibatt.).

VENTURI MATILDE interrogata dal P.M.,anche essa coinvolta nello stesso gruppo di amici della Vedovella,autrice del volantino "Giù le mani....."già citato,dimostratasi quanto mai volenterosa di aiutare,il 27 marzo 1979(f.203 vol. I) disse di avere incontrato tra gli altri Malerba Piersandro intorno alle ore 18,30,ma precisò di non poter dire con certezza sequel maertedì 13 vide il Guarinoni,ma che comunque le sembrava di sì forse quando era buio e le sembrava con il giubbetto bianco a scacchi blu che aveva visto addosso al Guarinoni altre volte nei mesi ppsati.Nell'occasione la Venturi disse che Guarinoni lo vide spesso al sentierone e così risulta ancora

una volta smentito Guarinoni che in dibattimento negò di frequentare spesso la Vedovella ,il cui ambiente considera un ghetto,così come risulta==== smentito nella sua affermazione di conoscere appena il Belotti ed il Malerba,tra l'altro dalla dichiarazione di Berardi Angelo il quale affermò di "avere visto in diverse occasioni Enea(Guarinoni)e Belotti insieme e precisamente sul Sentierone nei pressi della Vedovella che parlavano tra loro in presenza di altri giovani".

Si deve notare che Venturi Matilede nella dichiarazione al P.M. non escluse di avere visto Guarinoni,quando era buio,"forse",ma che nel formulare tale incerta circostanza e nel porla== =ha sempre in modo incerto nel tempo ,la Venturi si riferì a un tempo successivo a quello dello incontro con Malerba intorno alle ore 18,30.Ma la stessa Venturi,quando i ricordi dovevano essere meno imprecisi,sempre con la stessa incertezza, quantomeno sull'ora,disse di ahe le pareva di avere notato Malerba,conosciuto di vista,intorno alle ore19-19,30.Quindi l'eventuale mmmmmmmmm presenza di Guarinoni potrebbe essere stata notata oltre le ore 19,30. In dibattimento la Venturi Matilde(f.91 e ss. dibatt.),la cui qualificazione d'amicizia nel gruppo non è dubbia,come

non è dubbio che sia una delle autrici del volantino"giù le mani...." in difesa di un detentore di materialeesplosivo-quantomeno secondo una delle ipotesi degli autori(f.40 att.gen.),ha riconosciuche la sua incertezza di avere visto Guarinoni, era sia sul giorno sia sull'ora.

La Cinzia,nominata da Guarinoni,potrebbe essere secondo quanto risulta da altri riferimenti(dichiarazione Malerba f.21 vol.I),Cattaneo Cinzia.Orbene Cattaneo Cinzia,interrogata il 17 marzo non ricordò di avere visto Malerba,ma la domanda(come si argomenta dalla risposta a f.94 vol. I)era se avesse visto Malerba verso le ore 19 o 19,30.La risposta della Cattaneo fu che a quella ora ella era sempre a casa.Quindi Guarinoni che indicò la Cinzia non avrebbe potuto incontrare la Cinzia ,posta che per sua dichiarazione egli Guarinoni arrivò alla Vedovella ben dopo le ore 19.

Altra menzogna dunque del Guarinoni,il quale non disse mai di esserei riferito ad altra Cinzia. In dibattimento la Cattaneo mantenne il suo atteggiamento negativo,indicando altre persone,ma non il Guarinoni,come presenti .E' vero che a fronte della Cinzia Cattaneo in dibattimento Malerba disse "non è questa la Cinzia di cui ho parlato,ma

questa precisazione non si riferisce alla Cinzia indicata da Malerba come presente alla Vedovella, perchè Malerba indicò su questa presenza non solo il nome, ma il cognome Cattaneo, e si riferisce ad altra Cinzia-peraltro mai rintracciata e mai individuata dallo stesso Malerba-conosciuta da Dario Venturelli ed Elio Taramelli e di cui a f.93 vol.I.

Peraltro MATILDE VENTURI, interrogato dal P.M. sulla presenza di Guarinoni offre una indicazione che si raccorda con le dichiarazioni accusatorie di BELOTTI ANDREA .

Al concerto degli Schiantos" la Venturi vide BELOTTI, seduto dietro di lei, girare parecchie volte. In dibattimento la Venturi ha chiarito che Belotti lo vide girare nel senso di spostarsi a vedere qualcuno. Questa constatazione conferma che Belotti cercava qualcuno al concerto, e non era in conclusa compagnia, o con se stesso preso solo dal concerto, o nei clamori di musica e di voci divenuto massa inseparabile. Belotti cercava qualcuno: ciò non significa che cercasse Guarinoni, ma ciò si accorda con la dichiarazione di Belotti di avere cercato Guarinoni, per un discorso che risolvesse i timori e forse l'angoscia da cui ormai Belotti era preso.

BARCELLA SILVANA,non rintracciata,non sentita in in dibattimento,non chiamata dalla difesa,indicata da Minali come una delle persone che con lui prepararono il volantino "giù le mani....",venne sentita il 28 marzo dal P.M. =

La ventiduenne Barcella rese al P.M. la dichiarazione più favorevole al Guarinoni:fu certa di avere visto Guarinoni.Premesso di avere saputo dell'omicidio intorno alleore 20 del 13 marzo (f.205 vol.I) escluse di averlo visto la mezzora prima della notizia.La Barcella espresse la sua "convinzione personale", di dover escludere la mezzora precedente la notizia e da questa convinzione dedusse di avere visto il Guarinoni nell'arco di tempo che va dalla ore 18,30 alle ore 19,30. Tuttavia la Barcella rivelò in modo chiaro la sua incertezza sull'ora quanto usò l'espressione " per quanto mi è possibile ricordare",quando indicò un arco di tempo di ben un'ora per la sua incertezza,quando non escluse che Gennaro Gallo non fosse più presente(e Gennaro fu presente fino alle ore 19,45 secondo la prima dichiarazione Gallo e cioè comunque oltre le ore 19,30),quando non ricordò se al momento in cui vide Guarinoni l'edicola che si trova vicinissima alla Vedovella(una fontana) era ancora aperta o meno.

Secondo la Barcella,Fornoni Franco,non sentito e non introdotto dalla difesa ,rimase in zona Vedovella fino alle ore 20 circa.Quindi il Guarinoni potrebbe avere visto Fornoni oltre le ore 19,30.

MARCHESI CARLO detto "Cinese"(f.147 vol.I), ventenne già studente presso il liceo artistico, disoccupato,accusato di porto di una carabina e di furto o ricettazione di una patente(trovata in un cestino ha detto a f.77 dibatt.),amico di FERRARIO FERDINANDO,quel Ferrario che non sarebbe stato adeguatamente assistito dal medico delle carceri dottor Gualteroni,amico di COLLEONI PAOLO,di cui si è già detto,visto entrare nel cortile della casa Gualteroni il giorno prima dell'omicidio,buon conoscente del Malerba,che avrebbe raccomandato il Ferrario presso la figlia Daniela del dottor Gualteroni,una raccomandazione intesa come minaccia dal dr Gualteroni, detto Marchesi fu alla Vedovella dalle ore 18,30 alle ore 23 del 13 marzo 1979.Interrogato il 23 marzo ,a dieci giorni dal fatto,non ricordò "assolutamente di avere visto nei pressi Guarinoni Enea" da lui conosciuto.In dibattimento il Marchesi ha confermato di non ricordare di avere notato il Guarinoni ed ha detto di non ricordare il Gallo.

Il Marchesi in dibattimento ha ricordato la presenza del Malerba dopo le ore 21 ed ipotizzato quella di Belotti.Non si può dunque dire che abbia cercato di favorire il Malerba.
La negativa decisa del Marchesi,evidentemente interrogato sul punto nella doverosa ed accurata ricerca condotta nella prima fase istruttoria in favore del Guarinoni per accertarne l'alibi,nonostante l'inequivocità delle accuse contro di lui ,non significa ancora che Guarinoni non fosse presente alla Vedovella.Il Marchesi potrebbe non avere visto il Guarinoni pur presente,come può non avere visto o ricordare di avere visto il Malerba.
Tuttavia,esaminando il complesso delle testimonianze e dell'informazioni sul punto presenza del Guarinoni alla Vedovella,non si può non rilevare che se manca la prova negativa della presenza,manca la prova positiva della presenza medesima.
Questa mancanza è allarmante se viene collegata all'affermazione del Guarinoni di avere salutato Gallo,affermazione decisamente smentita da Gallo.
E' ancora più strano che Guarinoni,il quale conosceva le persone da lui indicate e certo molte altre presenti,non abbia parlato con alcuno di loro.Significativamente il Guarinoni,nell'indicare le persone presenti non ha detto di avere

visto queste persone,ma di averle intraviste.
Significativamente nel primo interrogatorio Guarinoni non è contenuto alcun accenno a persone viste alla Vedovella,ed anzi Guarinoni indicò la sua presenza in una zona molto più vasta dello spazio dove per solito,tra la fontana e l'edicola all'angolo di un grosso incrocio tra il viale del Sentierone verso via XX settembre(cfr carta a f.35) e il viale Roma verso Porta Nuova e viale Papa Giovanni,stazionano molti giovani.Guarinoni,pur consapevole dell'accusa o del sospetto,indicò la zona Vedovella-Porta Nuova e non indicò testi nello stesso contesto in cui indicò al contrario testi per la conferma della sua presenza al Cinefo-rum,e quindi per un'ora da considerare quasi indifferente per il delitto.

La carenza di prova positiva della presenza in ora utile difensivamente,sarà valutata nel collegamento complessivo delle risul-tanze sull'alibi per il pomeriggio del 13 marzo,ma si deve rispondere ad un osservazione che venne posta per il Malerba,ma che vale anche per il Guarinoni.Come il Guarinoni potè comunque indicare persone che erano presenti alla Vedovella.
In primo luogo si tratta di persone quasi sempre

presenti alla Vedovella (ad esempio Gallo dichiarò di eesersi trovato alla Vedovella parcheggiando la macchina pressapoco nell'ora e nel punto indicati per martedì 13 marzo,come quasi tutti i giorni),in secondo luogo Guarinoni potrebbe avere saputo il nome delle persone presenti alla Vedovella da un complice o da una persona che abbia risposto ad una domanda del Guarinoni ignorando la utilizzazione possibile ed illecita della risposta,in terzo luogo il Guarinoni potrebbe essere [redacted] padsato davvero presso la Vedovella,ma in ora immeditamente precedente quella indicata per la sua presenza al Cineforum e cioè al locale Auditoriumedetenuto dal Circolo di cultura cinematografica e distante circa duecento metri dalla Vedovella.

Sta di fatto che nessuna persona ha detto che fosse affisso ad un albero il manifesto di cui parlò Guarinoni,che Gallo smentì Guarinoni negando di averlo salutato,che le altre persone indicate e sentite in dibattimento non hanno reso dichiarazioni certe sull'ora e sul giorno,che la Cattaneo Cinzia indicata dal Guarinoni non era certamente presente,che l'unica teste sicura sulla presenza nelle dichiarazioni al P.M. non si è presentata in dibattimento e non è stata invocata dalla difesa, difesa che ha omesso perfino una semplice istanza

-128-

per ottenere la ricerca e l'escussione della teste Barcella Silvana.

Se pur si volessero considerare, perchè in favore dell'imputato, le dichiarazioni incerte della Barcella, quantomeno incerte sull'ora, la Corte potrebbe non escludere la presenza del Guarinoni in ora incerta e comunque successiva alle ore 19,20. Ma a questo punto la Corte dovrebbe concludere per la mancanza di accertamento, non senza porre in rilievo la stranezza di un Guarinoni, in passeggiata solitaria verso il Cineforum, senza la moto, abituale mezzo dei suoi spostamenti nonostante il ritorno ad ora notturna dopo il film, pur consapevole che al cinema sarebbe stata presente la moglie che aveva espresso, come si dirà, il suo non star bene parlando poche tempo prima con un'amica, un Guarinoni che intravede conoscenti e non parla con alcun pur essendosi, nella sua versione, avvicinato alla zona di sosta, nel cuore della compagnia di 15 o 20 persone (Gallo) per salutare Gallo in macchina, seduto in modo che solo un avvicinarsi volontario, per riconoscere o per salutare, avrebbe consentito il saluto (cfr 68 e segg. dibatt.).

Guarinoni avrebbe salutato dirigendosi intenzionalmente verso di lui, Gallo

riparatosi dal freddo della stagione e della sera nella sua vettura e con due amiche e non avrebbe salutato la Barcella Silvana e la Venturi Matilde o alcun altro.

Nè in difetto d'istanza della difesa in istruttoria,la stessa difesa in protesta perchè non erano mmm state sentite le amiche della moglie del Guarinoni sull'abbigliamento al Cineforum del Guarinoni medesimo,appariva utile mmmmmmmmmmmm disposrre la citazione di FORNONI FRANCO,mai sentito prima,in dibattimento,perchè una dichiarazione a distanza di un anno del fatto da parte di una persona che non aveva avuto occasione di dare informazioni a breve distanza dal fatto medesimo,non avrebbe avuto,per indifferenza dello oggetto mmmm da ricordare,e per la precisione del ricordo richiesta,alcun valore nel processo.

E' stata invece disposta la citazione di Barbara Romanelli che secondo Bertoli avrebbe raggiunto Bertoli alle Piscine(f.74 vol.I) verso le ore 20,10,per controllare se la stessa Romanelli-successivamente presente con Bertoli in Casa Rossi- Colombi Tullia dove vi era il Comandera stata alla Vedovella verso le ore 18,30,e fino alle ore 19,30 almeno.Ciò perchè la Barbara Romanelli,come risultava implicitamente dalla

testimonianza Ravotto, conosceva bene Guarinoni e perchè d'altra parte MINALI (f.99 vol.I) aveva detto di essersi trattenuto alla Vedovella con amici tra cui Gallo Gennaro e due ragazze di nome Barbara.

Poichè una ragazza di nome Barbara era stata identificata come Barbara Gelfi, poichè risultava (f.145 vol.I) che tale Barbara Invernizzi si sarebbe trovata a Bologna, e poichè l'unica altra Barbara risultante in atti (ed il nome Barbara non è tra i più diffusi) era la Barbara Romanelli, si è fatta l'ipotesi che Minali potesse riferirsi alla Barbara Romanelli, la quale, conoscendo il Guarinoni ed essendosi recata alle Piscine verso le ore 20,10, poteva avere visto Guarinoni alla Vedovella. Ma l'indagine ha dato esito negativo, in parte per la difficoltà di coordinare i tempi delle testimonianze e d'impedire la conoscenza del contenuto delle testimonianze in dibattimento da parte dei testi non ancora escussi.

Si tratta invero di un processo che da una parte richiedeva indagini, da compiere a pochi giorni dai fatti e non compiute a causa del numero dei controlli e dei riscontri da effettuare in un ambiente particolarmente difficile a causa della volontaria o involontaria solidarietà, d'altra

per parte/numero dei testi da escutere,per la serie eccessiva delle linee d'indagine,per la scarsità dei mezzi a disposizione,per il tempo trascorso dai fatti,il dibattimento si rivelava utilissimo per conoscere la personalità dei testi,ma strumento davvero inadatto a funzionare come primo strumento di controllo di troppi elementi.

La Barbara Romanelli negava di essere stata alla Vedovella prima di recarsi alle piscine.Peraltro il Minali(f.95 dibatt.),non presente quando potè essere interrogata la Barbara Romanelli(f.290 e ss. dibatt.) anche in dibattimentò nominò due ragazze di nome Barbara come presenti alla Vedovella,dicendo di avere riconosciuto nella una la Gelfi Barbara,ma di non sapere il cognome e l'abitazione della seconda Barbara.

L'attendibilità del Minali in quanto indicò il Gallo e le due raggaze di nome Barbara non è discussa,nè può essere discussa a seguito del sorprendente suo discorso sulla cosa ingiusta verso altre persone che avrebbe falsamente accusato di essere con lui responsabili del volantino "giù le mani....."allo scopo di liberarsi dalla pressione dei carabinieri.Si tratta di una negativa comune e di una giustificazione comune,da parte di soggett-

ti per nulla timorosi dell'Autorità.La preoccupazione del Minali è stata quella di non apparire come uno che aveva parlato,per solidarietà con i soggetti impegnati nell'indagine.Contro la pretesa del Minali,come contro la pretesa del Gallo,della Venturi,e per altri argomenti del Frigeni,del Galbusera,del Ravotto di giustificarsi come vittime del timore e della paura,stanno la apparenza dei testi,il contenuto articolato dei loro discorsi,e volta a volta circostanze che rendono oggettivamente certo il contenuto della informazione.Per il caso Minali,valgono due elementi oggettivi:il riscontro delle dichiarazioni del Minali con le analoghe dichiarazioni del Malerba in merito agli autori del volantino;la risposta Minali che comprende collaboratori di sesso maschile,mentre una vittima del timore costretta a far nomi sul volantino(e non si vede per quale accanimento gli imputati i soggetti della indagine avrebbero dovuto torturare su uno dei tanti volantini di chi ha scelto il rumore,il sospetto,la difesa ad oltranza dei propri amici, la denigrazione sistematica di chi lavora comunque in difesa della vita,e della libertà , del giusto,come proprio impegno culturale e

morale)si sarebbe attenuta al contenuto del volantino medesimo firmato da alcune compagne.... ed avrebbe fatto al più il nome di qualche donna. E non sono certo torture le parole accese di qualcuno dei soggetti dell'indagini,o il "dopo passatelo a me",insomma quell'imperfezioni o grossolanità,o pur gravi errori di mancanza di pazienza e di cortesia ,che possono accadere a persone che lavorano avendo contro un ambiente che non li aiuta,mentre dovrebbe farlo dimenticando la amicizia a causa della gravità dell'oggetto della ricerca.

Nella testimonianza di Romanelli Barbara in dibattimento vi è un'affermazione,controllata per dedurre sull'attendibilità o meno,relativa alla presenza in piscina la sera del 13 marzo di Zambetti Giancarlo.La Romanelli(f.292 dibatt.) ha detto che Zambetti-di solito nella compagnia che si trovava in piscina-la sera del 13 marzo non era in piscina.Sorprende che Zambetti in dibattimento abbia detto(f.205/ dibatt.) che il 13 marzo andò in piscina:"l'invito a cena del Ravotto il 13 marzo fu occasionale.Chiacchierai(col Ravotto)dalle 17 alle 18.Andai in piscina(s'intende dopo le 18) e rientrando andai da lui(s'intende dal Ravotto).

Eppure Zambetti il 17 marzo 1979 aveva detto di non essere andato in piscina il 13 marzo 1979, perchè quando alle ore 18,45 -18,50(f.58 vol.I) stava avviandosi verso la Piscina ,appena giunto in strada incontrò il fratello Giorgio ed altri tre amici studenti di veterinaria a Milano per cui tornò a casa invitando il fratello ed i tre amici a cena,cena cui partecipò anche il Ravotto. In dibattimento Zambetti,confermando di avere cenato con il Ravotto,ha indicato la presenza di tale Torri Gianpietro e di tale Paola collega dello studente Torri.Un riscontro parziale,ha non sul punto se Zambetti sia o meno andato in piscina-si trova nella testimonianza in istruttoria di Galbusera il 28 marzo(f.206 vol.I),ma non si sa se fossero o meno presenti i tre studenti di veterinaria di cui parlò in un primo tempo Zambetti, in difformità rispetto a quanto dichiarato in dibattimento.SecdndGalbusera egli rientrando in via dei Carpinoni 22 verso le ore 19,30 trovò la porta aperta e in casa MANENTI NARCISO.Alle 19,30 o poco dopo,ora del suo rientro,Galbusera vide che in casa Zambetti vi erano già Ravotto,lo stesso Zambetti,il di lui fratello(Giorgio),il Paolo(non Paolas).Più tardi arrivarono una ragazza che abita

di fronte con il suo ragazzo.Secondo Galbusera egli ed il MANENTI rimasero un pò tutti a parlare insieme,mentre egli Galbusera un pocò più tardi mangiò un panino con la compagnia di Zambetti e gli altri.Qualche dissonanza sussiste perchè Zambetti,a parte il particolare dell'essere o non andato in piscina e di avere incontrato quattro persone sulla strada, non fece mai alcun cenno a Manenti Narciso.

Per l'attuale indagine il discorso non deve essere portato oltre,salva la constatazione,per quanto attiene alla presenza di Guarinoni alla Vedovella,che nemmeno indirettamente si è giunti a dedurne tale presenza,pur avendo cercato in Barbara Romanelli una fonte solo possibile,ma che sarebbe stata qualificata, utilizzando la vaga indicazione di MinaliSia detto peraltro che la Barbara Romanelli non venne citata soltanto in riferimento alla presenza di Guarinoni alla Vedovella e cioè nell'attività di ricerca della seconda Barbara,ma anche in riferimento alla attendibilità di Bertoli,Di Zambetti,di Ravotto.

Gli ultimi rilievi sugli amici del Guarinoni facilitano il passaggio ad un terzo controllo sull'alibi offerto dal Guarinoni,e cioè sulla verità o meno della presenza di Guarinoni dalle

ore 14-14,30 alle ore 16,30 in via dei Carpinoni 22,in colloquio con gli amici Ravotto e Galbusera.

Che Guarinoni,nonostante il matrimonio nel novembre del 78 e la disponibilità dello appartamento di via Cesare Battisti dove abitavano la moglie e la cognata(separata dal marito si è saputo in dibattimento) frequentasse via dei Carpinoni 22 e dormisse quasi sempre in via dei Carpinoni è certo(cfr Galbusera f;146 dibatt.) ed è pacifico.Altrettanto certo,e bastano le lettere di Guarinoni,di cui si parlerà in seguito,per dimostrarlo ,che Guarinoni,Ravotto e Galbusera fossero tra loro molto amici per comunanza di vita ed affinità d'idee(cfr Ravotto f.59/1 sulla comunanza di "fede politica").

Ciononostante Galbusera e Ravotto sono i testi che hanno consentito la più decisa smentita dell'affermazioni del Guarinoni sull'alibi per il pomeriggio del 13 marzo.

Contro l'affermazione di Guarinoni di essere stato in compagnia di Ravotto e Galbusera dalle ore 14-14,30 alle ore 16,30 ,Ravotto negò di avere visto Guarinoni il pomeriggio del 13 marzo. Il 23 marzo,alla contestazione di quanto dichiarato dal Ravotto,Guarinoni confermò di essere andato a casa Ravotto;precisò di essere andato

per montare un letto e ribadì che era presente anche Galbusera Franco.

Lo stesso 23 marzo Guarinoni(f.190/1) venne interrogato ,evidentemente in relazione al sottocasco ed al passamontagna che erano stati trovati sulla scaletta Bellavista,sul suo possesso di caschi e di sottocaschi e rispose che possedeva un casco rosso ed un sottocasco bianco acquistato circa un anno prima a Livorno e che tale sottocasco da lui notato circa tre mesi prima in un armadio rosso di via dei Carpinoni avrebbe dovutotrovarsi in tale armadio.

Il 24 marzo 1979 Ravotto rese al P.M. una circostanziata testimonianza.Dal contenuto,e dal seguito, risulta evidente che il Ravotto venne particolarmente contestato sul tema dei caschi e sottocaschi, perchè in casa Ravotto erano stati trovati un casco rosso ed un casco bianco e perchè affermava che un sottocasco(successivamente dirà probabilmente bianco consufficiente grado di certezza) indossato dal Guarinoni in occasione di un viaggio in Svizzera nel settembre del 77) non gli risultava che fosse nell'armadio rosso di casa sua(come aveva affermato Guarinoni).Alla testimonianza Ravotto seguì la valutazione di reticenza del P.M. e l'arresto del Ravotto(f.192/1).

Nel corso della medesima testimonianza il Ravotto, cui tuttavia non vennero contestate le dichiarazioni rese il 17 marzo, e clamorosamente contrastanti, introdusse, può dicendosi male informato in quanto i contatti in merito Guarinoni li aveva tenuti con Galbusera, una trattativa di Guarinoni con due ragazze di Seriate, di cui una Federica Minoia.

Una di queste ragazze, con cui Guarinoni era in trattative da qualche tempo, sabato 10 marzo avrebbe concluso con Guarinoni, in casa Ravotto, l'acquisto del letto dove, nella stessa casa, dormiva Galbusera. Guarinoni avrebbe intascato il prezzo del letto ed avrebbe sostituito lo stesso letto con altro pure fabbricato dal Guarinoni e custodito nel garage Ravotto da circa tre settimane prima.

Guarinoni si sarebbe presentato in casa Ravotto nel primo pomeriggio e, mentre Ravotto era a letto, avrebbe discusso con Galbusera se smontare o no il letto del Galbusera.

Ravotto dal letto avrebbe sentito i due discutere, ma il Ravotto non era in grado di ricordare se Guarinoni si era allontanato prima o dopo del Galbusera il quale era uscito intorno alle ore 15, 30.

Il Ravotto aggiunse altro particolare importante. Mercoledì 14 mattina, a quanto gli pareva di ricordare, Guarinoni parlando con il Ravotto ebbe a dirgli che il pomeriggio di martedì 13 era rimasto con la moglie ed era andato poi al Cineforum dove aveva visto un film che non gli era piaciuto. Commentando l'accaduto del giorno prima concordarono nel ritenerlo entrambi un episodio assurdo.

Il particolare è rilevante per concludere che il ricordo del Guarinoni su quanto avesse fatto nel pomeriggio del 13 marzo 1979 non può attribuirsi ad un'imperfezione di ricordi, ma in quanto falsamente espresso è ricollegabile ad una precisa volontà di mentire.

Non soltanto vi è la dichiarazione Ravotto sul ricordo che aveva Guarinoni sul pomeriggio del giorno 13, ad un giorno di distanza dal fatto, ma lo stesso Guarinoni in dibattimento a domanda ammise che, dopo la notizia dell'omicidio, incontrò Ravotto e Galbusera ed aggiunse: mmm "per reazione inconscia (f. 13 dibatt.) ognuno di noi cercò di ricordare dove si trovava nel pomeriggio del delitto, ma il discorso non era quello, ma quello che poteva essere sospettata la nostra area, perchè, anche un mese prima, dopo un attentato, avevamo subito una perquisizione in casa del Ravotto".

Il 27 marzo ore 9 Ravotto fa riferimento alla Barbara Romanelli ,di cui si è detto,afferma che il casco rosso trovato in casa è suo,che non sapeva dover era andato a finire quello del Guarinoni,che escludeva di avere posseduto un passamontagna marrone come aveva detto Galbusera,che non poteva affermare con certezza, a seguito della contestazione delle dichiarazioni del Galbusera,che il discorso tra Ravotto e Galbusera in merito al letto da vendere alla Minola,si fosse svolto nel primo pomeriggio di Martedì 13 marzo,che non ricordava quanto si fosse fermato in casa sua Guarinoni nel pomeriggio del 13 marzo.

Il 27 marzo ore 11,30

Guarinoni,oltre a ribadire che il suo sottocasco bianco avrebbe dovuto trovarsi nell'armadio rosso , pur non escludendo che qualcuno lo potesse avere buttato facendo pulizia(ma, a suo dire,il sottocasco era nuovo perchè nona lo aveva mai usato tanto da contrastare di avere usato un sottocasco nel settembre del 1977),fece una dichiarazione importante.

Guarinoni che aveva detto di essere rimasto con Galbusera e Ravotto dalle ore 14-14,30 fino alle ore 16,30 precisò che egli era rimasto a

parlare con il Galbusera fino alle ore 16,30 circa per poi ritornare a casa dove dalle 16,30 circa sino alle ore 18,30 aiutò la moglie a battere una tesi di laurea di una ragazza di Bergamo.

La dichiarazione è importante perchè la frase generica della prima dichiarazione,"mi sono trattenuto con loro fino alle ore 16,30",formalmente inequivoca ,nella sostanza sarebbe stata compatibile con uno stare del Guarinoni in casa Ravotto,anche se non in compagnia del Ravotto e del Galbusera proprio fino alle ore 16,30.La dichiarazione del 27 marzo consente di ritenere che il Guarinoni nel dare il proprio alibi si riferì ad un discorso con il Galbusera fino alle ore 16,30 circa,dichiarazione che non consente l'ipotesi di un Guarinoni che dopo l'uscita del Galbusera ed un breve discorso con lui si sia trattenuto in casa Ravotto senza che Ravotto si fosse accorto dell'indugio,perchè a letto.

Assume quindi rilievo la circostanza che dopo siffatta dichiarazione il P.M. abbia contestato le contrarie dichiarazioni di Galbusera e non prima.Assumono rilievo le diverse dichiarazioni di Galbusera,inequivoche per precisione .

Galbusera Franco venne sentito a sommarie informazioni alle ore 14,40 del 24 marzo(f.159/1)

-142-

L'importanza dell'ora e della data delle informazioni è stata accertata in dibattimento a mezzo della testimonianza dello stesso Galbusera (f.144/ dibatt.).Afferma Galbusera che il 24 marzo fu prelevato a casa dai Carabinieri,che accompagnò i Carabinieri presso la Camera di Commercio dove lavorava Ravotto e che insieme a Ravotto fu portato in Tribunale.In Tribunale "dopo tre o quattro ore d'interrogatorio vedemmo Aldo uscire ammanettato.LO Zambetti fu rilasciato ede io fui portato in CC.dai Carabinieri per essere interrogato.".

Non risulta che Zambetti,già interrogato alle ore 22 del 17 marzo dai Carabinieri sia stato interrogato dal P.M. il 24 marzo,ma non si può escludere nè che Zambetti sia stato invitato davanti al P.M.,nè che Galbusera,portato davanti al P.M, a causa dell'ora tarda dopo l'interrogatorio di Ravotto ed a causa della stanchezza del magistrato che interrogava,sia per questa ragione sia stata interrogato da ufficiali dei carabinieri.
L'idea dominante di chi interrogava fu evidentemente,come era stata poco prima per il P.M., la convinzione della necessità di ricercare quali passamontagna e quali sottocaschi vi fossero in casa Ravotto -Guarinoni-Galbusera,perchè non dubitando della responsabilità del Guarinoni

-143

come uno dei due autori immediati del crimine,si trattava di riscontrare se il passamontagna e il sottocasco trovati sulla scaletta Bellavista,ed inequivocamente collegati all'omicidio,fossero di Guarinoni,anche perchè appariva sorprendente non trovare il sottocasco bianco indicato da Guarinoni,il quale non aveva mmmmm creduto opportuno difensivamente negare il possesso di un sottocasco bianco,sottocasco la cui esistenza in casa Ravotto sembrava essere stata confermata da Ravotto.
D'altra parte apparendo cuciture grossolane sul materiale in reperto,era necesaario accertare alcun elemento che spiegasse tali cuciture.
Per la verità,avuto il dubbio,il caso avrebbe potuto essere meglio affrontato con un'immediata approfondita ispezione in casa Ravotto.

L'indagine si estende ovviamente ai capi posseduti da Ravotto,non potendosi escludere che Guarinoni avesse usato un capo non suo.

Galbusera per Ravotto indicò un passamontagna di lana grezza a coste con un visierino sopra l'apertura per gli occhi di colore beige scuro sul marroncino chiaro(di un passamontagna color marrone chiaro aveva parlato Ravotto,f.192/1) ed il 5 aprile 1979 davanti al G.I.,interrogato evidentemente a seguito delle dichiarazioni del Moioli che

-144-

aveva indicato un passamontagna scuro pur senza poter precisare tra il marrone scuro ed il blu, disse che il passamontagna visto al reperto era dello stesso tipo di quello in reperto,ma nocciola e non Marrone,decisamente più chiaro di quello in reperto.

Galbusera per Guarinoni indicò un sottocasco di colore scuro visto in un armadio in camera di Guarinoni,armadio poi portato in garage perchè al suo posto venne collocato un armadio rosso.

Non si sa per quale precedente scrupolosa indagine Galbusera escluse che nell'armadio rosso in camera di Guarinoni potesse trovarsi il il sottocasco scuro(Guarinoni e Ravotto ne avevano indicato uno chiaro).

Successivamente,il 5 aprile davanti al G.I.(f.58 att.gen.)Galbusera dirà che il passamontagna sottocasco posseduto da Guarinoni era dello stesso tipo e dello stesso tessuto del sottocasco in reperto,ma decisamente scuro.

E ciò è allarmante se si considera che Guarinoni aveva già riconosciuto che il sottocasco da lui posseduto era bianco.

Galbusera risponde in modo molto preciso sulla trattativa con la Minoia Federica per il letto e sulla visita di Guarinoni il 13 marzo

1979.

E' da notare che Galbusera aveva visto arrestare Ravotto,che fu interrogato con la precisa domanda "ci dica come ha trascorso la giornata di martedì 13 marzo".S'impone la deduzione che per timore di dover giustificare esattamente i suoi movimenti, sia in rèazione ad eventuali sospetti sul suo conto,sia in relazione ad eventuale sospetto di falsa testimonianza,il Galbusera fu attento e scrupoloso nel dire la verità.Il Galbusera indicò anche un teste di riscontro,il Mario Acerbis e non avrebbe indicato questo teste se avesse temuto una smentita.

Non vi è quindi ragione alcuna per dubitare dell'informazione del Galbusera,sostanzialmente confermata nelle dichiarazioni successive, salvo le piccole modifiche di cui si dirà.

Ciò è tanto vero che per mettere in dubbio la testimonianza Galbusera bisognarebbe porre in modo errato il problema della ragione per cui Guarinoni indicò una visita ed un colloquio di ben due ore,colloquio che non era mai avvenuto.

La risposta è semplice,ma deve essere data ovviamente secondo la prospettiva della domanda.Eccepita l'irrazionalità di un Guarinoni

colpevole, che offre un alibi che deve sapere sarà smentito perchè non vero, a questa ipotesi, ~~[illegible]~~ peraltro mai espressa come obiezione da parte di alcuno, si oppongono i seguenti rilievi.
L'opportunità d'indagine dei carabinieri aveva suggerito loro un'impostazione esatta: non limitare il controllo dell'alibi all'ora intorno al delitto, ma estenderlo quantomeno a tutta la giornata di martedì 13. Questa ampiezza d'indagine non venne prevista e, posto d'improvviso di fronte al problema, il Guarinoni ~~[illegible]~~ portato a dire circostanze controllabili suggerì il nome di fidatissimi amici per l'intervallo tra le 14,30 e le 16,30 e la moglie per l'intervallo tra le 16,30 e le 18,30, la lettura di un libro per l'intervallo dalle 18,30 alle 19, la passeggiata a piedi per una ventina di minuti da via Cesare Battisti alla zona Porta ~~[illegible]~~ Nuova Vedovella, la lettura di un manifesta attaccato ad un albero alla Vedovella, la breve passeggiata fino al Cineforum, lo spettacolo di cui Guarinoni aveva parlato il giorno prima con Ravotto, dicendogli anche, il giorno dopo il delitto, di essere stato a casa con la moglie.
Ravotto e Galbusera interrogati con sospetto di menzogna dissero la verità, perchè l'imputazione era troppo grave, perchè l'omicidio aveva sconvolto

anche il loro ambiente,perchè vi erano forse altri riscontri possibili,per onestà e per rispetto del vero.

Galbusera a dieci giorni dal fatto, riferì su circostanze su cui aveva certo avuto occasione di meditare, anche perchè Guarinoni e Ravotto erano stati interrogati il 17 marzo,ed in casa Ravotto vi era stata una perquisizione,e lo stesso Galbusera alle ore 6,20 del 17 marzo,quando Ravotto,Guarinoni, Casalinuovo,tutti già di "Avanguardia operaia" secondo Galbusera,erano a Marina di Carrara,aveva assistito ad altra perquisizione in casa via Cesare Battisti, dove era andato a dormire in casa della moglie e della cognata del Guarinoni,per dispiacere della solitudine dirà in dibattimento(f.143 dibatt.), in perfetta rispondenza a quanto sul punto della presenza del Galbusera in via Cesare Battisti aveva prospettato in dibattimento Guarinoni.

Il 24 marzo Galbusera,ricordando con precisione di orario anche quanto aveva fatto la mattina del 13 marzo,disse che alle ore 13,45 circa egli,dopo avere mangiato con Ravotto ,aveva completato un disegno ,che alle ore 13,55 arrivò Guarinoni ,da lui appena salutato senza soffermarsi, perchè era appena arrivato Guarinoni quando suonò il cittofono:era Acerbis Mario con cui aveva un

appuntamento, ragione per cui egli uscì da casa alle ore 14 precise. Nella giornata non rivide più lo Enea nè sa quanto l'Enea si fosse trattenuto con il Ravotto.

Il Galbusera fu perentorio: "escludo nel modo più assoluto di avere parlato con lui (con Guarinoni) del letto". Galbusera a riscontro aggiunse il motivo della sua sicurezza, dicendo di essere venuto a concoscenza dei precisi termini della trattativa per il letto soltanto mercoledì 14 o giovedì 15. Già il Galbusera aveva precisato che prima del mercoledì 14 nulla sapeva della eventuale trattativa tra Enea e Federica(Minoia) circa il suo letto.

Galbusera escluse dunque il colloquio indicato da Guarinoni, e ribadì sia l'orario di arrivo di Guarinoni, sia il fatto che non si era soffermato a parlare con Guarinoni, sia l'orario di uscita di lui Galbusera alle 14 prdcise, sia il motivo di questa uscita indicando l'Acerbis, che avrebbe potuto contraddirlo se la circostanza non fosse stata vera.

Galbusera disse che gli sembrava che il Ravotto se ne fosse andato in camera sua mentre egli Galbusera completava il disegno. CIò corrisponde alla dichiarazione del Ravotto di essere stato

a letto
al momento dell'arrivo del Guarinoni e smentisce Ravotto quando ipotizzò, dicendosi poi non sicuro, di un colloquio sul letto il 13 marzo tra Guarinoni e Galbusera.

Pertanto Guarinoni diede una versione falsa della realtà dei suoi movimenti dalle ore 14 alle ore 16,30. Nè si trattenne con Ravotto anzichè con Galbusera, perchè Ravotto smentì di avere parlato con Guarinoni.

Il 28 marzo davanti al P.M. il Galbusera confermò punto per punto la dichiarazione resa il 24 marzo. Confermò tra l'altro che una trattativa tra Guarinoni e la Minoia per un letto vi era stata nei primi giorni di marzo, ma aveva per oggetto la costruzione di un letto su proposta della Minoia, proposta rifiutata perchè la falegnameria era stata chiusa; soltanto il mercoledì o giovedì, 14 p 15 marzo, il Galbusera seppe della proposta di cedere alla Minoia il letto dove egli Galbusera dormiva ed il sabato 17 marzo la Minoia telefonò a mezzo dell'Emiliana (anche Ravotto aveva parlato di due amiche) per confermare l'acquisto ricevendo in risposta da Galbusera la notizia che la trattativa doveva considerarsi sospesa a causa del fermo dell'Enea. Troppi particolari per ipotizzare un errore di Galbusera.

In dibattimento Galbusera ha confermato sostanzialmente le sue precedenti dichiarazioni, salvo un tentativo di rendere possibile un brevissimo discorso con l'Enea a proposito del letto. Non ricorda, ma non esclude il Galbusera, in più che scoperto desiderio di non danneggiare l'amico Guarinoni, pur restando credibilmente coerente alla sua versione. Anche Galbusera a fronte della precisione del verbale del 24 marzo, pur apparendo più che sicuro nella personalità, introduce la sua insicurezza, peraltro a distanza di un anno. Dimentica Galbusera che il 28 marzo confermò davanti al P.M. le dichiarazioni del 24 marzo ed aggiunse nuovi particolari che il P.M. non poteva certo conoscere. Non risulta infatti interrogata la Minoia che invece è stata interrogata in dibattimento.

In dibattimento la Minoia (f. 221 dibatt.) si è dichiarata incerta sulle date, ed a fronte della contestazione delle dichiarazioni del Galbusera, non ha escluso che la risposta definitiva sul letto le venne data il 14 o il 15 marzo, anche se riferì un incontro in casa Ravotto-Galbusera-Guarinoni il giovedì o il Venerdì della settimana precedente l'omicidio.

Acerbis Mario in dibattimento, pur ad un

-151

anno di distanza ha confermato di essersi incontrato con Galbusera il pomeriggio del giorno 13. L'ora dell'incontro l'ha indicata alle ore 15, e rispondendo ad una domanda della difesa, ha detto che potevano essere le ore 15,10. Ma aggiungendo che questo è l'orario in cui di solito egli va a prendere Galbusera il teste ha dichiarato la fonte del suo ricordo sull'ora, e cioè la deduzione dell'ora del giorno 13 dall'orario solito degli incontri. Pertanto in merito all'ora è ben più attendibile, e deve considerarsi certa, l'ora indicata il 24 marzo, a pochi giorni dal fatto, da Galbusera, con ripetuti particolari proprio sulla ora.

Decisa smentita ebbe anche la affermazione del Guarinoni, fin dal primo interrogatorio del 17 marzo, di avere aiutato la moglie Santinelli Lucia dettando una parte di una tesi da battere a macchina.

Il 21 marzo Guarinoni disse " all'incirca " l'argomento della tesi: " Le miniere, le cave e le torbiere in Val Brembana"

Il 27 marzo (f.196 vol.I) Guarinoni fu ancora più esplicito sull'orario di dettatura: "ricordo che nel pomeriggio del 13 u.s. dalle 16,30

circa alle 18,30 ho aiutato mia moglie,dettando, a scrivere a macchina una tesi di laurea di una ragazza di Bergamo il cui argomento all'incirca era il seguente "risorse della terra o qualcosa di simile"Ricordo che uno dei pezzi che dettai riportava l'intervento di un consigliere comunale di Clusone o di un comune delle Valli Bergamasche. Immagino che la battitura a macchina fosse ancora da ultimare."=

In dibattimento Guarinoni (f.21 e ss. dibatt.) ha modificato leggermente,ma modificando ha dimostrato di tener conto delle risultanze fino allora acquisite.

Ha reso incerta tra le ore 16,30 e 17 l'ora del suo ingresso in casa in via Cesare Battisti,ha anticipato,rispetto alle precedenti dichiarazione alle ore 18,15 l'ora d'uscita della moglie, ha detto di non ricordare che la moglie avesse ricevuto una telefonata dalle ore 16,30 alle ore 18,15,ha precisato di non avere visto in casa alcuna persona e di avere appreso il particolare della presenza dell'amica della moglie in carcere,dalla stessa moglie quando la vide per la prima volta dopo un mese e mezzo dalla carcerazione.

Quest'ultima dichiarazione è significativa.Non risulta quando la moglie del Guarinoni fece visita al marito,ma in ogni caso è certo che Guarinoni seppe della presenza dell'amica in casa della moglie a dodici giorni dal suo fermo, quando il 29 marzo 1979 il P.M. contestò al Guarinoni le dichiarazioni di Mssimo Giuliana,la cui deposizione gli venne integralmente letta.

Ancora più significativa la risposta di Guarinoni il 29 marzo.Il Guarinoni non cercò di modificare ed aggiustare orari,non indusse il P.M. a richiamare la teste perchè ricordasse meglio gli orari.In modo laconico,evidentemente sorpreso negò in concreto la presenza in casa sua di Di Massimo Giuliana tanto da estendere il tempo di dettatura.

Testualmente Guarinoni:" Con-fermo quanto ho sinora dichiarato:nulla ho da modificare.Prendo atto di quanto dichiara Di Massimo Giuliana la cui deposizione mi viene integralmente letta e confermo che il Martedì 13 marzo io sono rimasto a casa dalle 16,30 alle 19 circa ad aiutare mia moglie a battere la tesi dettandogliela."(f.199/1).

Lo stesso giorno 29 marzo,ed evidentempente prima del Guarinoni,era stata interrogata la

-154-

ventincinquenne Di Massimo Giuliana.

Non risulta come il P.M. era arrivato a sapere il nome della Di Massimo.Comunque in calce allo interrogatorio del Guarinoni in data 27 marzo 1979(f.197/I) risulta la seguente annotazione: " L'Ufficio avvisa il difensore presente che oggi alle 15,30 l'Ufficio si recherà in via C.Battisti e che volendo potrà intervenire.".

L'annotazione risulta collegabile alla dichiarazione di Guarinoni che relativamente ad un casco rosso identico a quello del Ravotto aveva detto: "Se non si trova in via dei Carpinoni dovrebbe essere in via Cesare Battisti.".

Non risulta peraltro che in via Cesare Battisti sia stata interrogata la moglie del Guarinoni che avrebbe potuto dare indicazione sulla Di Massimo.

DI MASSIMO GIULIANA(f.210/1),allora iscritta al secondo anno fuori corso di lettere moderne, rese analitica testimonianza.

A seguito dinsegnalazione di CAMILLA ZOIA , la quale per la sua tesi si era avvalsa di materiale base e di fonti pressocchè comuni con la tesi di laurea della Di Massimo su "le miniere di ferro e l'attività siderurgica della bergamasca dagli inizi del secolo XIX ° all'Unità",intorno al

20 febbraio 1979 si rivolse per la battitura a macchina alla signora SANTINELLI LUCIA, consegnando gli ultimi capitoli della tesi.

Il 28 febbraio ebbe dal docente altri due capitoli corretti. Ella apportò modifiche e note prima di passare per la battitura altri due capitoli.

Nella settimana 5-11 marzo la Santinelli Lucia la informò di essere indisposta e di non poter continuare la battitura a pieno ritmo.

Poichè il termine ultimo del 15 marzo per la consegna della tesi stava per scadere, la Di Massimo il 7 o 8 marzo (mercoledì o giovedì) telefonò alla Santinelli e le preannunciò che il lunedì successivo 12 marzo sarebbe andata presso la Santinelli per dettare la tesi aiutandola così nel lavoro.

Lunedì 12 marzo la Di Massimo portò anche il materiale sistemato che aveva ottenuto dal docente il 28 marzo, e rimase in casa della Santinelli aiutandola

dalle ore 14,30-15 fino alle ore 18 circa.

Il Martedì 13 marzo

la Di Massimo tornò in casa Santinelli e dettò la tesi

-156-

dalle ore 14,30
forse qualche minuto prima

sino alle ore 18 circa .

La Di Massimo credette di ricordare("mi pare di") che quando suonò il Martedì al portone venne ad aprirle il marito della Santinelli che stava uscendo.

Nel tempo dalle 14,30 alle 18 circa le pare non vi fosse in casa alcuno

Ad un certo punto del pomeriggio la Santinelli rispose ad un 'amica, che per telefono voleva sapere dei suoi programmi, che era molto stanca, che forse non sarebbe andata al Cineforum e forse sarebbe andata a letto a leggere un libro.

La Di Massimo alle 18 circa andò a casa.

Sull'incontro al Cineforum si è già riferito.

Nella sua tesi sono riportati-disse la Di Massimo- numerosi interventi di autorità.

Detti interventi possono, crede, trovarsi nel IV e nel V capitolo che sono quelli in possesso della Santinelli da lungo tempo.

Il sabato 17 marzo ricevette dalla Santinelli la stesura definitiva della tesi, incompleta di circa 100 pagine ancora da battere, perchè la Santinelli non era in grado a causa delle note vicende di continuare nel lavoro.

-157-

Il 18 aprile 1979 SANTINELLI LUCIA si presentò spontaneamente al G.I.

Dopo avere detto del matrimonio con Guarinoni, conosciuto in quanto appartenti entrambi ad Avanguardia operaia, poi confluita in Democrazia proletaria, e della sistemazione in casa della sorella in attesa di trovare un alloggio adeguato, tanto che a causa dello spazio insufficiente il marito aveva lasciato la sua roba nell'appartamento occupato in precedenza con Ravotto e Galbusera, Santinelli Lucia disse che nulla poteva dire "per scienza diretta" sui fatti, salvo a "confermare" che nel pomeriggio del giorno del fatto verso le ore 17 il marito venne in casa e dalle 17 alle 18 approssimativamente la aiutò un poco a dettare, ciò dopo che era uscita la sua amica Giuliana. Verso le ore 18 o poco dopo ella Santinelli uscì.

Non si comprende perchè la Di Massimo abbia usato il termine "confermare". Quando rese testimonianza aveva già saputo la dichiarazione di Guarinoni?

Alla fine della testimonianza la Santinelli ottenne il permesso di colloquio con il marito. (cfr f.5 G.I.).=

-158-

In dibattimento(f.228 dibatt.) la Santinelli Lucia volle deporre.

Mentre davanti al G.I. in coerenza con la dichiarazione ultima,anche se incerta, di Guarinoni aveva indicato le ore 17 approssimativamente come ora di entrata del marito in casa,in dibattimento la Santinelli ha affermato che il marito rientrò verso le ore 17,30 quando la Di Massimo non c'era più, e le dettò alcune pagine fino a quando ella verso le ore 18,15 uscì di casa per incontrare la Zoia. La Zoia sentita subito prima della Santinelli aveva detto di avere incontrato la Santinelli verso le ore 18,15 all'incrocio di via Verdi e Belotti,luogo che per quanto noto nello ambiente-trattandosi di punti fissi indiscutibili e di dati sempre controllabili- dista dalla casa Santinelli circa quindici minuti a piedi a passo normale.La Zoia preciserà che al momento del suo arrivo la Santinelli era già in attesa.

Quindi la Santinelli uscì di casa verso le ore 18 e secondo la stessa Santinelli,considerato un minimo di preparazione per uscire ed un minimo di tempo del Guarinoni appena entrato per mettersi a dettare,il Guarinoni avrebbe quindi dettato per una ventina di minuti e cioè per un tempo

macroscopicamente inferiore a quello di circa due ore indicato dal Guarinoni nelle prime ripetute dichiarazioni,senza dover ripetere il contrasto con l'ora di uscita dalla moglie,indicata da Guarinoni.

E' stata sentita in dibattimento DI MASSIMO GIULIANA il 24 aprile(la Santinelli era stata sentita il 22 aprile).Non si vuole dare alcun peso all'affermazione della Di Massimo secondo la quale è deducibile che il 13 marzo la Santinelli battè alcune pagine del cap.III della tesi ed al rilievo che in questo capitolo- per cui restarono ancora circa cento pagine da battere-non risultano interventi di consiglieri comunali.Invero il Guarinoni,pur qualificato nel suo titolo di perito-chimico,pur di ottima memoria come ha ampiamente dimostrato,potrebbe avere confuso con la tesi della Zoia o potrebbe avere equivocato nel ricordo sul soggetto degli interventi.

Ciò che rileva è che la Di Massimo,anche dopo avere sentito la lettura di quanto dichiarato da lei al P.M., ha confermato queste dichiarazioni.

La DiMassimo precisò che la sua tesi al cap.IV ed al cap. V trattava dei beni demaniali con riferimento a tutte le valli(bergamasche) mentre la tesi della Zoia Camilla faceva riferi-

alla sola Val Brembana.

Dalla copia della tesi prodotta dalla Di Massimo risultano i seguenti capitoli: I)Cenni sulla legislazione monetaria,II)Le Miniere di ferro nel bergamasco,III) I giacimenti minerari,IV) I forni le fucine ed i magli,V) Il Combustibile.

La Zoia interrogata solo in dibattimento(f.228 dibatt.) disse che la sua tesi trattava la vendita di beni comunali nel distretto di Zogno durante il dominio austriaco.

Nella prima dichiarazione sull'argomento della tesi Guarinoni si riferì alla sala Val Brembana,il che farebbe pensare alla tesi della Zoia,ma il rilievo non è sufficiente per dedurre una contraddizione,posto che la tesi della Di Massimo fa riferimento a tutte le Valli e quindi anche alla Val Brembana.Del resto il Guarinoni ben poteva conoscere la tesi della Di Massimo che giaceva in casa sua da più giorni.Solo un riscontro maggiormente analitico al momento della prima dichiarazione avrebbe consentito-eventualmente interrogando la persona che subentrò alla Santinelli nell'opera di dattilografia -di accertare quali pagine avesse battuto la Santinelli il 13 marzo e di conseguenza il contenuto utile per il riscontro delle dichiarazioni Guarinoni.

Essenziale è invece la conferma del tempo durante il quale la Di Massimo si trattenne per dettare in casa Santinelli. Per ~~hmm d~~ tre volte il 29 marzo, a sedici giorni dal fatto, la Di Massimo disse di essersi intrattenuta in casa Santinelli sino alle ore 18 circa. Le ore 18 circa non sono le ore 17,30, mentre possono essere le ore 17,45 come misura minima e le ore 18,15 come misura massima. Ciò non per indicare dei termini fissi di un "circa", il che sarebbe paradossale, ma per esprimere in un modo comprensibile l'oscillazione massima che comunemente s'intende quando s'indica un'ora con un "circa". Secondo il comune modo di esprimersi si dice "circa" per non essere legati all'esattezza dell'ora, e per riferirsi a quella ora che di solito è indicata inserendo il dato centrale dell'approssimazione, come quando, inserendo il dato 18, si suole dire più facilmente 18 meno cinque, piuttosto che 17,55. Si suole dira circa anche per il tempo che ha superato di poco il dato base, come nel caso delle ore 18,5-18,10.

Il problema della fedeltà del ricordo della Di Massimo a diciotto giorni dal fatto non sussiste, nè è stato opposto. Invero la Di Massimo non ha riferito in merito alcuna incertezza salvo il " circa" e ciò nel corso di una testimonianza

-162-

in cui la Di Massimo espresso dubbi sul suo ricordo di altre circostanze, come nel caso dell'affermazione di avere forse incontrato Guarinoni che usciva all'atto dell'ingresso della Di Massimo, e nel caso dell'affermazione che durante il tempo in cui la Di Massimo restò in casa Santinelli, in casa non vi fosse altra persona.

In secondo luogo la Di Massimo aveva motivo particolare per ricordare l'orario. Ella viveva l'ansia di terminare la tesi, era in ritardo e per finire era intervenuta dettando alla Santinelli: il termine scadeva il 15 marzo, anche se poi fu prorogato (cfr f. 210 vol.I e f.259 dibatt.), la Di Massimo doveva accellerare i tempi, vi erano dei brani con fraseologia difficile e vi era necessità di controllo (f.263 dibatt.). Quanto si protrae la fatica durante gli ultimi giorni di stesura della tesi, specie quando la fatica è quella di dettare, attività noiosa specie per chi è abituato a scrivere, la durata è particolare che si ricorda, e non si confonde entro l'indifferenza delle comuni attività di un soggetto. Ma tutto ciò s'intende sempre per discutere di un dubbio teorico, per nulla emergente dalla testimonianza.

In terzo luogo in dibattimento la Di Massimo

ha introdotto l'appuntamento che quel giorno aveva con il fratello,con cui poi andò al Cineforum giungendovi alle ore 19,30 circa,alle ore 18 per lezioni di matematica.

E' vero che mm l'appuntamento alle 18 con il fratello non ha del tutto convinto, proprio perchè non sospettabile dalla testimonianza del 29 marzo , quando sarebbe stato naturale introdurre il particolare dal momento che la Di Massimo,pur avendo lo appuntamento alle ore 18 diceva di essersi trattenuta in casa Santinelli sino alle ore 18 circa . L'appuntamento introdotto ad un anno di distanza circa tuttavia non ha convinto nel senso che esso è sembrato funzionale alla successiva sfumatura con cui in dibattimento si è espressa la teste, per la prima volta introducendo,ad un anno di distanza,un'oscillazione aul tempo di fine della dettatura tra le ore 17,30 e le ore 18 ,per poi confermare integralmente la dichiarazione del 29 marzo.

In ogni caso per recarsi in macchina da via Cesare Battisti di Bergamo a Mozzo,pur considerando il traffico, occorre una decina di minuti,nè lo appuntamento con un fratello è tale da non consentire oscillazioni da parte della sorella maggiore.

La dettatura fino a circa le ore 18,indicata il 29 marzo appare quindi pienamente attendibile.

Vi è l'ulteriore riscontro delle telefonate ricevute,si dice,dalla Santinelli Anna Maria. La Di Massimo ha indicato in dibattimento la circostanza utile dell'ubicazione del telefono nella stessa cucina dove avveniva la dettatura della tesi.Se Guarinoni fosse stato presente in casa,Guarinoni avrebbe indicato almeno una telefonata ricevuta dalla Santinelli,ed invece Guarinoni non ricordò e non ha ricordato in dibattimento alcuna telefonata.

La Di Massimo ha detto che una telefonata venne ricevuta dalla Santinelli a metà pomeriggio, probabilmente,e di avere inteso che la Santinelli diceva di non stare bene e che probabilmente non sarebbe andata al Cineforum ,ma a letto a leggere un libro,perchè stanca.Poichè secondo una interpretazione ovvia bisogna ritenere che la Santinelli fosse sincera,appare poco probabile che uscita la Di Massimo e dovendo la Santinelli per mutamento di programma uscire verso le ore 18,la Santinelli stanca abbia continuato a battere una tesi .

Di questa telefonata la Santinelli non aveva detto davanti al G.I.,nè risultano

poste domande per approfondire.In dibattimento la Santinelli indicò nella Rita Porta la persona che quel pomeriggio le telefonò.La Rita Porta,forte del rigore dei suoi programmi di studio,ha affermato che lei le telefonate le fa tra le ore 16,30 e le 17 e che la Lucia le rispose di essere stanca "e non sarebbe venuta(al cineforum),stava battendo una tesi di laurea". (f.230/dibatt.)

La dichiarazione è compatibile con quella della Di Massimo,ma è pur vero che se presente la Di Massimo amica,la Santinelli avesse già mutato il programma a seguito di una telefonata,della Zoia si dirà, la Di Massimo sarebbe stata informata o avrebbe percepito dal tenore della telefonata,detta vicino a lei,il mutamento medesimo.

La Zoia,della cui amicizia con la Santinelli si è già detto, ha riferito (f.229/ dibatt.),ad un anno di distanza dal fatto,non ha ricordato l'ora precisa della telefonata,ma ha ricordato che aveva già finito alcune lezioni alle 17,30.. Lo strano è che la Rita Porta si sarebbe trovata di fronte all'adesione immediata della Santinelli, senza che la Santinelli la informasse del suo essere stanca.Nè si può ipotizzare una scusa ipocrita verso la Rita Porta,perchè alla Rita Porta la Santinelli avrebbe telefonato successi-

vamente, e con la Zoia sarebbe andata fino a casa della Porta affinchè partendo dall'abitazione della Porta le amiche potessero insieme camminare verso il Cineforum.

L'incontro con la Lucia alla 18,15 è compatibile con una telefonata alle 18 meno cinque, alle 18 meno dieci e con la dichiarazione della DI Massimo di essersi intrattenuta fino alle ore 18 circa. A meno che l'incontro alle ore 18,15 della Zoia non sia indicazione errata e che la Santinelli sia invece uscita verso le 18,15, come ha affermato in dibattimento (f.229 dibatt.), affermazione non incompatibile con quella dell'istruttoria (f.5 G.I.) di essere uscita di casa verso le ore 18 o poco dopo.

Non può la Corte nascondere qualche perplessità sulle testi Zoia e Porta, posto che il Guarinoni aveva dichiarato ripetutamente che moglie si era recata con le amiche in città alta mentre la Santinelli, la Zoia, la Porta hanno affermato di essere rimaste in citta bassa.

Ma è pur vero che prima che La Santinelli, la Zoia, la Porta venissero interrogate in dibattimento, Guarinoni in un primo tempo aveva dichiarato in tutta certezza che dopo il Cineforum, il 13 marzo la moglie si era recata in città alta, ma

-167-

lo stesso Guarinoni, quando gli venne contestata la contraddizione tra la dichiarazione dell'essere la moglie andata in citta alta e la dichiarazione del Guarinoni di non avere saputo nulla dello omicidio la stessa sera del 13, nonostante questa sera egli avesse dormito in casa Santinelli in via Cesare Battisti dove ad un certo punto arrivò la moglie per dormire, dapprima introdusse il rilievo che egli non poteva sapere se effettivamente la moglie era andata in città alta, in secondo tempo disse che gli sembrava che la moglie lo avesse informato di non essere andata in citta alta.
Il rimedio alle prime dichiarazioni è evidente.
Per il primo rilievo è sufficiente osservare che la Santinelli non avrebbe taciuto di essere andata in città alta ed essendoci andata avrebbe immediata mente informato il marito, perchè era impossibile che andando in città alta la Santinelli non sapesse dell'omicidio a causa dell'orrore diffuso in ogni luogo ed in ogni persona e dell'intervento delle forza pubblica tra le strade strette, non lacerate dimmmmm con frequenza da allarme di sirene.
Appare del resto strano che la decisione di mmm andare in città alta sia stata comunicata al Guarinoni dalla moglie senza motivo, perchè non

-168-

regge la motivazione della Zoia:"non andammo in città alta perchè l'unica che potevo avere la macchina ero io,ma l'avevo a casa".La Santinelli uscendo aveva incontrato a piedi la Zoia e sapeva quindi che la stessa non aveva la macchina e non si vede,se la macchina era indispensabile pr andare in città alta perchè la Santinelli avrebbe detto al marito,s'immagina al Cineforum,che sarebbe andata in città alta.

In ogni caso,detto per ragione di scrupolo,tutto quanto emerso al dubbio della Corte,la Corte ha in definitiva valutato [illegible] e concluso soltanto sull'elemento essenziale dell'ora in cui la Di Massimo uscì confermando l'ora di circa le 18 come ora attendibile di fine della dettatura da parte della Di Massimo nel pomeriggio del giorno 13 marzo.

Quando anche fosse vero,ipotesi di comodo non ammessa dalla Corte,che la Di Massimo uscì dall'abitazione Santinelli cerso le ore 17,30,non per questo risulterebbe meno evidente la falsità delle dichiarazioni del Guarinoni ed il tentativo di adattare le dichiarazioni medesime a seguito delle risultanze sopravvenute,onde apparisse meno clamoroso il contrasto.Non vi è possibile errore tra una dettatura di due ore o tra una permanenza in

casa di due ore ed una dettatura inferiore alla mezzora, e pur di mezzora. Nonostante il sostegno della moglie, del tutto inattendibile, anche se non può escludersi che il suo affetto le abbia fatto credere reale ciò che era favorevole al marito quando seppe delle dichiarazioni del marito, conoscenza evidente nel "conferma" davanti al G.I. ,sono troppe e troppe precise le dichiarazioni di Guarinoni sul punto per ipotizzare un errore. Non si tratta di modeste oscillazioni di tempo, si tratta del contrasto tra una sostanziale permanenza in casa nel pomeriggio del 13, in un lavoro lungo e noiosamente impegnativo, ed un quasi fuggevole trattenersi con la moglie in procinto di uscire, stanca della precedente dattilografia, per di più interrotta oltre le ore 17,30, pur nella tesi difensivamente più utile, da una telefonata, telefonata mai indicata dal Guarinoni, per la semplice ragione che il Guarinoni non era in casa il pomeriggio del giorno 13 marzo, ed era ad altro occupato .

Ma vi è un riscontro ulteriore, dato dalla dimostrazione di falsità dell'indicazione sull'attività nel tempo dalle 14,30 e le 16,30. Le due posizioni sul diverso gruppo di due ore ciascuno, si illuminano vicendevolmente e consentono

la conclusione chiara,inequivoca,incontestabile, quindi certa,che Guarinoni diede un alibi falso, volontariamente,per necessità,perchè si trovò all'improvviso di fronte alla necessità di una giustificazione ,la cui necessità non aveva sospettatde, e perchè aveva limitato la sua rigorosa previsione di alibi al tempo dell'omicidio coprendolo con una passeggiata con partenza da casa verso le ore 19,con una fugace apparizione senza parole alla Vedovella,utilizzando forse una vera apparizione,non troppo controllabile, per la sua rapidità,nell'ora ,in realtà compatibile con la partecipazione all'omicidio,come uno dei due autori immediati del crimine,utilizzando poi la effettiva presenza al Cineforum in ora più che compatibile con la partecipazione suddetta.

Come di dimostrerà,il delitto avvenne circa alle ore 19 e con quasi certezza prima delle ore 19.Dal luogo del delitto al luogo in cui venne abbandonata la moto del delitto intercorrono circa settecento metri,percorsi in vespa,velocissima.Per scendere dall'inizio della scaletta fino al fondo su via Riva di Villa Santa a passo non sollecitato da bisogno di fuga occorrono circa quattro minuti.Se si volesse raggiungere la vicina fermata del pulmann h.2

-141-

in vicinanza dell'Ospedale,pulmanna che conduce al centro,a cento metri dalla Vedovella,in tre-quattro minuti,s'impiegherebbero dall'inizio della scaletta in via Tre Armi alla fermata del pulmann circa 9 minuti.Quindi calcolando l'intervallo massimo di passaggio del pulmanna notoriamente ogni 9 minuti in quell'ora,dall'inizio della scaletta in via Tre Armi al centro a 100 metri dalla Vedovella s'impiegherebbe al massimo il tempo di venticinque minuti,tempo che consentiva a chiunque fosse partito dal luogo del delitto di essere presente alla Vedovella alle ore 19,30 circa ed anche prima.

Forse più rapido il percorso se, giungendo al fondo della scaletta su via Riva di Villa Santa,l'ignoto autore si fosse diretto a piedi verso il centro.Avrebbe percorso km 1,350,impiegando un tempo per percorrere la strada in gran parte in leggera discesa di circa quindici minuti,senza correre. Senza rilevare che uno dei due autori all'incrocio tra via San Giacomo e via Tre armi avrebbe potuto abbandonare il compagno, che con passamontagna ed altro facilmente percorreva altri 250 metri per scenedere poi a piedi dalla scaletta, e ad esempio recarsi a radio papavero,distante da detto incrocio circa cento metri e da qui,

dopo brevissima sosta o colloquio con un complice, giungere rapidamente, in pochi minuti in centro- come si vede dalla carta in atti; oppure lo stesso autore, distaccatosi per dissociare l'immagine di due in fuga da ricercare, avrebbe potuto, partendo dallo stesso incrocio tra via San Giacomo e via Tre armi, senza passare presso la sede di radio papavero, percorrere tranquillo la solitaria scaletta che scende su via Vittorio Emanuele e che consente ancora più rapidamente di raggiungere il centro.

Il male ha vie incredibilmente facili, nè vi sono ostacoli apprezzabili per la coscienza impazzita.

Non sono necessari piani artificiosi, è sufficiente un'elementare intelligenza, legata ad un totale difetto di fantasia ed a un conseguente difetto di amore per gli altri.

Ciononostante, a causa dell'attendibilità delle dichiarazioni di Malerba e di Belotti, a causa del riscontro delle false dichiarazioni di Guarinoni sull'alibi, ed a causa della compatibilità della presenza di Guarinoni alla Vedovella ed al Cineforum, nei limiti di tempo sopra ritenuti, con la partecipazione all'omicidio come autore diretto, la Corte ha preferito la via del dubbio

sulla presenza di Guarinoni sul luogo dell'omicidio in quanto autore immediato dell'aggressione nel cortile di via Donizetti, per il rilievo di non poter escludere che mentre i due autori immediati compivano il tentativo, il Guarinoni svolgesse un ruolo di attesa per allarme, collegamento, trasporto con altri mezzi insospettabili, sistemazione di indumenti sospetti, custodia dell'arma usata nel delitto o quanto altro possa ipotizzarsi o possa essersi verificato secondo il piano. Ipotesi favorevoli a fronte della piena convinzione che Guarinoni abbia partecipato all'organizzazione del crimine ed alla sua esecuzione, e nonostante il rilievo che la statura di Guarinoni perfettamente si attaglia alla descrizione che di uno dei banditi venne fatta dai testi in modo concorde.

Non era d'ostacolo per la Corte l'ordinanza di rinvio a giudizio, ed anzi era doveroso l'esame della Corte dei fatti oggettivamente accertati, sia perchè il concorso materiale (e non morale come erroneamente è stato detto) di cui all'ordinanza di rinvio a giudizio nella organizzazione della spedizione punitiva, oltre che nella progettazione della stessa impresa crimosa, considerava fatti di rilevanza pari a

al fatto dell'azione immediata nel cortile di via Donizetti, in quanto fatti essenziali per il raggiungimento dello scopo delittuoso, comune all'associazione istituita in funzione del delitto; sia perchè non si ha violazione del principio di correlazione tra sentenza ed accusa contestata allorchè essendo contestato un concorso materiale venga poi ritenuto un concorso morale e viceversa, perchè ciò non attiene agli elementi essenziali del fatto e soprattutto non pregiudica i diritti della difesa perfettamente informata dell'oggetto sostanziale della ricerca, indipendentemente dai limiti di accertamento raggiunti sulla partecipazione all'una o alla altra fase del piano criminoso(cfr per riferimenti Cass.Sez. V 25 gennaio 1974 n.118-Cass.Sez.V 17 novembre 1972 n.956);sia perchè nella specie indipendentemente dalla contestazione finale, la partecipazione materiale nel senso della partecipazione nell'azione immediata all'interno del cortile di via Donizetti era già stata contestata nell'ordine di cattura, e costituì lungo oggetto di ricerca e di contestazione all'imputato, come risulta evidente dal controllo sull'alibi per l'ora del delitto, dall'indagine lunga sui passamontagna,

dall'indagine sulla pistola che sarebbe stata posseduta dal Guarinoni e consegnata al Tucciarello.

Come è noto all'imputato non è riconosciuto alcun diritto all'immutabilità della contestazione,ma solo il diritto di difendersi da una accusa regolarmente contestatagli(Cass.Sez.I 24 novembre 1970 n.2380),ma la contestazione non è soltanto quella risultante nel capo d'imputazione, e tanto meno nel capo d'imputazione finale,ma tutto quanto è merso dall'istruttoria e dal dibattimento a condizione che l'imputato ne abbia avuto conoscenza(Cass.Sez.V 20 aprile 1973 n.436). Devono ritenersi contestati non solo i fatti "contenuti nel decreto di citazione o nella sentenza di rinvio a giudizio,ma anche quelli oggetto dell'indagine di polizia giudiziaria o di interrogatori in sede istruttoria poichè essi,col deposito degli atti alla fine dell'istruttoria, entrano nella sfera di conoscenza dell'imputato il quale può,in ordine ad essi esercitare la propria difesa"(Cass.Sez IV 1 febbraio 1974 n.252).

La legittimità dell'utilizzazione delle dichiarazioni dell'imputato a danno dell'imputato medesimo e come fonte di prova,nonostante il diritto

di tacere,pure riconosciuto all'imputato dallo art.78 ult.co. c.p.c.,sarà discussa unitariamente quanto saranno considerate anche le altre dichiarazioni del Guarinoni,eltre le false dichiarazioni sui==suoi movimenti nel pomeriggio del giorno 13 marzo.

=====

Riprendendo l'ordine cronologico delle risultanze secondo il metodo,quasi sempre seguito,di confrontare le prime risultanze con le risultanze successive fino al dibattimento,fino al limite di necessità al fine del discorso conclusivo su ogni singolo punto, si possono esaminare le dichiarazioni di Belotti e Malerba rese a decorrere dal 23 marzo 1979.

Il 23 marzo 1979 BELOTTI ANDREA confermò integralmente le dichiarazioni rese il 17 marzo,ma la conferma non fu generica,coma ha cercato di sostenere in dibattimento un Belotti parzialmente convertito ad una diversa linea che pregiudicasse il meno possibile il Guarinoni. Dal verbale risulta che furono particolarmente analizzati sette punti fondamentali.Pur nella sintesi della riproduzione formale è apparente l'analisi di ogni circostanza.Anzi Belotti ebbe a precisare che dopo la richiesta di Guarinoni

relativa alla moto,vide il Malerba poco dopo, dieci minuti dopo.Ribadì che due giorni dopo il Guarinoni gli ~~non~~ disse di avere ricevuto dal Malerba "le chiavi del vespino anzi della catena e del lucchetto usati per chiuderlo".

A precisa domanda,e dopo avere preso atto che il Guarinoni ~~non~~ negava le circostanze da lui riferite,il Belotti disse:"Assicuro che questa è la verità.

Al Belotti fu posta ulteriore domanda che dimostra la preoccupazione del P.M. di accertare come si erano svolti ~~i~~ gli interrogatori nella caserma dei carabinieri la notte del 16 marzo. Belotti disse che fu fermato nella serata del 16 marzo e messo in una stanza ad attendere,che gli furono rivolte alcune domande e tra queste domande indicò soltanto quella se era salito sul vespino col Malerba(alle ore 22 il Malerba aveva nominato Belotti come colui con cui aveva fatto un giro in vespa l'ultimo giorno di Carnevale).Il Belotti non riferì di altre contestazioni e disse di essere stato rilasciato alle 3 del mattino del 17 marzo.Alle cinque dl mattino(Malerba aveva già parlato dell'intermediazione del Belotti) carabinieri presero il Belotti a casa e lo condussero in ~~caser~~ caserma.

-(48)-

Belotti dichiarò di essere stato interrogato da cinque o sei carabinieri che lo accusarono di essere uno dei due che commisero il fatto.Poi gli mostrarono alcune foto del Guarinoni e volevano sapere se avesse affidato il vespino al Guarinoni.Lo invitarono a dire la verità perchè, dissero,loro sapevano tutto perchè il Malerba aveva detto tutto.A questo phnto ammise di avere effettivamente procurato nei modi che aveva precisato il vespino al Guarinoni :era molto frastornato.

Che qualche carabiniere abbia accusato il Belotti di essere uno dei due autori dello omicidio non si può escludere,anche se la altezza del Belotti era del tutto incompatibile con la descrizione degli autori del crimine risultante dalle testimonianze.

Che al Malerba fossero state mostrate alcune foto del Guarinoni è stato smentito in dibattimento, come si è detto,perchè i Carabinieri non avevano foto del Guarinoni, prima della perquisizione in via dei Carpinoni dove vennero condotti dallo stesso Belotti.Che il Belotti fosse frastornato è ben credibile,ma risulta rilevante osservare che Belotti dichiarò che i carabinieri gli contestarono soltanto la circostanza generica

che il Belotti aveva detto tutto e che fu lui Belotti ad ammettere con i particolari precisati. In ogni caso l'interrogatorio di Belotti si concluse con la frase:"Comunque ciò che ho dichiarato poco dopo alla S.V.(alP.M.) ed oggi è la pura verità."

I rilievi già svolti sull'attendibilità del Belotti hanno l'ulteriore conforto di una lettera del Belotti intercettata e sequestrata(f.2 vol. V), lettera in data 24 marzo,il giorno successivo all'interrogatorio.La busta appare diretta alla famiglia Belotti,dal contenuto si rileva che la lettera è diretta alla mamma.

Dalla lettera si deduce che il P.M. invitò Belotti a mantenere la sua versione fino alla fine, ma si deduce anche,per l'insospettabile dichiarazione dello scrivente, e per il valore della precisazione che il P.M. nel formulare tale invito lo ha condizionato al fatto che il Belotti avesse detto la verità.Ciò significa che il P.M. dimostrò al Belotti la ovvia preoccupazione dell'ufficio di ottenere la verità, e che non fu sola preoccupazione del P.M. che fosse mantenuto un elemento d'accusa.Belotti nella lettera rivela naturalmente la sua volontà che lo facciano uscire in quanto ha detto la verità e questa dichiarazione,legata alla

ripetuta proclamazione d'innocenza,potrebbe in astratto essere compatibile con una responsasabilità del Belotti maggiore di quella di ricettatore sostanzialmente dichiarata. Il Belotti introduce uno strano discorso su un telegramma firmato"i compagni" e ne riproduce il testo:"Nomina urgentemente avv.Albanese.Dimostra di non conoscere chi possono essere i compagni e l'avv.Albanese e riproduce il consiglio dell'avv.Nicola Angelo di nominare l'avv.Albanese per ragioni da spiegare.In effetti il 7 aprile Belotti,come Malerba nominerà l'avv.Albanese in unione all'avv.Angelo, mentre in data 14 maggio nominerà in sostituzione dell'avv.Albanese l'avv.Fuga del foro di Milano.

Pur essendo evidente dalla successione delle nomine,una sempre maggiore preoccupazione difensiva estendendo le collaborazioni,forse secondo la guida di gruppi che si erano proposti con il citato telegramma,non sembra possa trarsi da questo rilievo una ragione di inattendibilità del Belotti.Il rilievo potrà servire a dire che il Belotti non si sentiva tranquillo tanto da non accontentarsi del valido difensore prescelto,che forse aveva altro da nascondere oltre quanto dichiarato,ma ciò a livello invalutabile di sospetto e comunque di

contenuto tale da non avere relazione alcuna con l'attendibilità dell'accusa contro Guarinoni. L'accusa contro Guarinoni, se pur sincera nei minimi particolari dichiarati, non è incompatibile con la consapevolezza del Belotti dell'impresa che si sarebbe dovuta consumare a mezzo della vespa. Il Belotti resta ugualmente sincero in quanto accusa Guarinoni se nasconde questa consapevolezza. In questo caso avrebbe chiamato il correo ed escluso se stesso non rivelando la correità, ma per le considerazioni svolte è impossibile l'accordo nefando tra Malerba e Belotti per accusare un Guarinoni innocente.

Maliziose, orribili sarebbero le espressioni della lettera 24 marzo se gridassero con tanta apparenza di sincerità la verità dell'accusa contro il Guarinoni, e non fossero invece vere, come appaiono alla valutazione comune ed alla esperta lettura criticamente condotta, nel doveroso segno del dubbio sistematico prima della conclusione.

E Belotti aveva diciotto anni. E Belotti scrive: "Ieri verso le ore 17 (così si apprende l'ora dell'interrogatorio del 23 marzo omessa in verbale) mi ha interrogato il giudice

-182-

(era il P.M.) e poi ci ha fatto fare il confronto con Enea(Guarinoni).

Io ho riconfermato quella che che è la verità e così mi pare anche Sandro(in effetti sia gli interrogatori,sia i confronti furono condotti separatamente) mentre Enea continua a negare tutto.

Porco cane(richiama l'espressione già mmmmmm detta almmmmmmmm sospetto dell'uso della vespa) se Enea nega che mi chiese una moto la mia posizione rimane sempre dubbia(è la manifestazione di un ovvio interesse del Belotti a non essere smentito ed al tempo stesso la manifestazione altrettanto ovvia del perchè Belotti sapendo della chiamata del Malerba si decise a dire tutto).

Io mamma non voglio accusare nessuno ma Enea mi MMMMM chiese la moto e non mi disse xcosa ed io lo mandai da Sandro(ribadisce in sostanza la ragione necessitante dell'accusa ad Enea,la necessità in cui si trovò di manifestare quella parte del reale che a lui non era riconeducibile).Mamma è vero,io non so più cosa dire.Sandro mi ha tirato dentro (è la conferma che la chiamata del Belotti fu determinata dal crollo del Malerba) dicendo che ero stato io a dare la moto ad Enea mmmmm e adesso Enea mi vuole tenere dentro(è evidente

-183-

Belotti non considera le necessità difensive di Enea Guarinoni e valuta come in concreto la volontà di difendersi del Guarinoni si traduce in una volontà di tenere in prigione il Belotti, secondo una prospettiva Belotti d'impossibilità morale che alcuno per difendersi tenga in prigione altro soggetto).

Io ho solo detto due parole perchè devo stare qui! (un'espressione che allarma nell'apparente sincerità della dichiarazione del ruolo secondario del Belotti).

Non mi aiuta nessuno e tutti sanno che tutto quello che ho fatto è (ë) esattamente quello che ho detto (espressione efficace a conferma non solo della verità, ma dell'esattezza della dichiarazione Belotti; evidente riferimento alla conoscenza dell'ambiente in cui il Belotti era immerso, del reale accadimento dei fatti e del ruolo di Belotti nell'orribile vicenda).

Le altre lettere di Belotti non mutano stile, non tradiscono una personalità diversa, anche se questa lettera in esame, diretta come è alla mamma, non si spiega se non nel segno della verità in quanto conferma le acc use verso Guarinoni. E perchè mai proprio in un colloquio con la mamma tante ripetute dichiarazioni contro Enea

-184-

se su Belotti fosse pesata la coscienza del vigliacco che accusa un innocente,quando sarebbe stata sufficiente una generica proclamazione di innocenza o al più un generico riferimento alla verità dichiarata senza nemmeno pronunziare il nome di Enea,perchè repugna anche al vile rivedere con concretezza l'immagine del suo atto disumano.

Nessun accenno di Belotti a pressioni,nessuna sfumatura di rabbia sottintesa dentro chi conduceva ed attuava le indagini.

Un ragazzo,Belotti,che a fronte dell'omicidio non ha retto ed ha detto la verità.Perfino negli autori diretti del crimine la rabbia ideale che li muove cade nella soddisfazione del sangue,e talora succede,piccolo segno di un'umanità non ancora consumata,un vago senso di cosa a se stessi estranea,entro un tempo prezioso di debolezza essenziale e di paura.

Analogo comportamento tenne MALERBA PIER SANDRO il 23 marzo alle ore 19,15. Malerba confermò integralmente le dichiarazioni del 17 marzo,aggiunse il particolare di avere incontrato il Guarinoni al concerto degli Schiantos all'uscita nei pressi di una colonna e di averlo

chiamato.Dopo la risposta non chiese se Guarinoni era uno degli autori materiali del fatto "perchè non è mia abitudine d'interessarmi dei fatti altrui". Risposta coerente alla personalità del Malerba, o risposta coerente ad una ben maggiore consapevolezza che il Malerba aveva.Anche al Malerba fu contestata la negativa del Guarinoni ed il Malerba continuò a confermare "perchè questa è la verità".

Poichè il Malerba aveva detto di essere rimasto sul sentierone il pomeriggio del 13 marzo il P.M. chiese al Malerba se aveva visto il Guarinoni.Il Malerba disse di avere visto il Guarinoni:"sono certo di avere visto il Guarinoni sul sentierone:era già buio e presumo che fossero le 19-o giù di lì,voglio dire 19-19,30: l'edicola lì vicino chiude verso le ore 20".
Il Malerba quindi fu incerto sull'ora in cui vide il Guarinoni,e nemmeno attraverso il Malerba possono essere superati i rilievi precedentemente svolti,posto che secondo la stessa dichiarazione del Guarinoni egli fu presente alla Vedovella ben oltre le ore 19.

Il P.M. riaprì il verbale e chiese al Malerba sul comportamento dei carabinieri in caserma e Malerba escluse qualsiasi pressione e qualsiasi esibizione di foto segnaletiche;

introdusse soltanto,ad evidente giustificazione del suo crollo,che durante gli interrogatori gli era stata prospettata l'accusa di essere uno dei due autori materiali del fatto.

Alle ore 20 del 23 marzo il P.M. effettuò il confronto tra Guarinoni e Malerba e tra Guarinoni e Belotti ,ma il risultato fu la conferma dell'assoluta negativa del Guarinoni, messo a conoscenza del contenuto delle dichiarazioni di Malerba e di Belotti e della conferma di quanto dichiarato da parte di Belotti e di Malerba.

Non risulta che Guarinoni in sede di confronto abbia mosso specifiche contestazioni al Belotti ed al Malerba,nè risultano opposte contestazioni.

Il 28 marzo,come si ricorderà, la Venturi Matilede disse di avere visto alla Vedovella Malerba intorno alle ore 18,30 del 13 marzo ed il 28 marzo Barcella Silvana senza indicare l'ora,ma in modo da far pensare all'ora del suo arrivo alla Vedovella,disse di avere visto Malerba. La Venturi per Malerba aveva detto "mi pare" ed era incerta sull'ora,poi aveva detto (f.22 vol.I) di essere certa di avere visto Malerba intorno alle ore 18,30. Già la Spini Laura aveva affermato(f.22 vol.I)di avere intravisto Malerba intorno alle 18,30-18,45 e la stessa

-184

Spini dirà in dibattimento(f.99 dibatt.) di mmmmm avere visto e non soltanto intravisto Malerba alla Vedovella prima delle ore 19.

Il 2 aprile 1979

il P.M. inviò la nota di trasmissione degli atti al G.I. in sede per la formale istruzione nei confronti di Belotti Andrea,Malerba Piersandro, Guarinoni Enea e Ravotto Aldo,quest'ultimo per il reato di falsa testimonianza.

In data 5 aprile il G.I. provvedeva alla ricognizione di quanto costituente il corpo di reato n.3525 e descriveva un sottocasco di tessuto fine color grigio con bordini blu,un padsamontagna color marrone scuro di lana con una piccola cintura posticcia in filo azzurro ai lati della apertura.Il teste Galbusera interrogato per riconoscere detti oggetti non li riconosceva,pur dicendo,come si è riferito, che il sottocasco visto nell'armadio dell'Enea era della stessa forma e dello stesso tessuto del sottocasco in esame,ma di colore decisamente scuro.Il Guarinoni aveva però detto di avere avuto un sottocasco bianco ed in dibattimento si accertava il colore chiaro del sottocasco in reperto.Analogamente il Galbusera disse che il passamontagna del Ravotto era del tipo

in reperto, ma decisamente più chiaro, nocciola e non marrone. In dibattimento si accertava che il passamontagna marrone scuro presentava una visiera semirigida e che all'altezza dell'apertura per gli occhi presentava agli estremi dell'apertura due grossolane, ma abbastanze estese cuciture, segno evidente che il passamontagna era stato adattato grossolanamente ad una persona diversa dall'originario possessore, tanto da far pensare, anche se non con conclusione di certezza che la spilla da balia trovata sul luogo del delitto, subito dopo il delitto, fosse servita come fermo del passamontagna marrone scuro.

Il G.I. non interrogava Moioli Giuseppe eBinotto Fiorella(f.54-55 att.gen.), neppure citati per il dibattimento perchè a distanza di un anno appariva inutile l'indagine, ed una ricognizione del sottocasco e del passamontagna proposta ai medesimi Moioli e Binotto. Lo stesso 5 aprile venne concesso al Ravotto il beneficio della libertà provvisoria.

Il 10 aprile 1979 venne sentita Lazzari Luciana in Malerba, zia di Malerba Piersandro, la quale informò che il Piersadro da un anno e mezzo aveva lasciato la casa del padre che si era risposato dopo la morte della mamma del Piersandro,

che il Piersandro dopo un periodo di lavoro con lo zio si era dato ad attività varie, che poco prima dell'arresto di era dimostrato contento della comunicazione di assunzione per un trimestre come portalettere, che il ragazzo si era comportato in modo regolare, anche se ella non conosceva gli ambienti frequentati dal Malerba.

In dibattimento la teste ha detto una circostanza a carico del Malerba. Spiega di non sapere dove abitava il Malerba perchè egli diceva: "Non sono cose che MMM ti posso dire e che non ti voglio dire".

La teste ha descritto il Malerba come un ragazzo mmmmm educato, con volontà di lavorare, pronto talvolta alla battura ridicola, da lei ritenuto incapace di commettere qualche furterello, mmm abituato fin da ragazzo al piacere di camminare, conservatore di oggetti di qualsiasi tipo-foto, chiavi- per ricordo (f. 107 dib.)

Il 18 aprile si presentò spontaneamente Santinelli Lucia: del contenuto della sua testimonianza si è già riferito.

Il 18 aprile la difesa Guarinoni datava una memoria al signor Giudice istruttore del Tribunale di Bergamo.

Gli argomenti della difesa debbono essere riassunti nella loro essenzialità, perchè l'esame analitico

e la risposta analitica,per quanto possibile sia esprimere i processi logici di un organo complesso in una materia complessa,è stata data nella motivazione che precede e sarà data con gli argomenti che seguiranno.

Osservò dunque la difesa Guarinoni, anticipandde pressocchè tutti gli argomenti della difesa in dibattimento:

1°) le dichiarazioni di Belotti e Malerba sono unico fondamento dell'accusa,ma sono interessate (il punto,serio,sarà ulteriormente esaminato dalla Corte);

2°)Malerba ed il Belotti non dicono di avere visto il Guarinoni sulla vespa(la circostanza è indifferante rispetto al complesso delle risultanze);

3)Malerba dice di avere consegnato la chiave ed è solo deduzione logica che il Guarinoni abbia avuto il possesso della vespa(le ddduzioni logiche sono primario strumento di prova,l'unico affidabile e nella specie la deduzione s'impone per altri minimi rilievi);

4)dal possesso della chiave non può dedursi il possesso della moto perchè la catena fu trovata rotta ed il lucchetto chiuso(non è vero, e si dimostrerà,che vi sia prova della rottura della catena)

5) nell'ipotesi di comodo che uno dei due autori indossasse un giubbotto di velluto color marrone solo un teste il Berardi ebbe l'impressione che il Guarinoni indossasse un siffatto giubbotto ed incredibilmente non sono stati sentiti i testi indicati dal Guarinoni(dell'argomento di è già parlato,in ogni caso non risulatavano richieste di Guarinoni,ed era stata compiuta ampia indagine a mezzo di altfi testi, presuntivamente meno interessati della moglie del Guarinoni e delle amiche della moglie,anche se sarebbe stato meglio sentire subito la Rita Porta e la Zoia Camilla,pur nella complessità del lavoro che si andava svolgendo in pochi giorni);

6) Mancano gli elementi di riscontro della chiamata di correo(verrà chiarito ed è stato chiarito che gli elementi di riscontro vi sono e si tratterà della nozione di elemento di riscontro);

7) E' minoritaria la voce che fa assurgere a fonte probatoria autonoma la chiamata di correo spontanea disinteressata,proposta per esigenza di verità (la fonte non è minoritaria,ma riferita alla specie di mancanza di elementi di riscontro;sulla nozione si tratterà);

-192-

8)è errato trovare il riscontro confrontando tra loro ogni brande della chiamata(l'errore non ~~mmmmmmm~~ sussiste:il c.d.riscontro interno è primario dovere del giudice che deve esaminare la chiamata nella ~~mm~~ coerenza logica del contenuto intrinseco;

9)le chiamata sono interessate in quanto provengono da soggetti che si trovano nella condizione di sospette omicide(a parte il riconoscimento - valido per il Guarinoni-che"il possesso di una vespa immediatamente prima di un delitto-f.66 att.gen.---inchioda o rischia d'inchiodare alla responsabilità del delitto stesso,le chiamate di correo sono sempre o quasi sempre interessate,non fosse altro a dimostrare la volontà di collaborare con la giustizia;proprio il sospetto della fonte a causa del ~~mmm~~ detto interesse obbliga il giudice ad un esame approfondito,rigoroso della chiamata di correo;il c.d. disinteresse della chiamata è concetto diverso,ed attiene alla necessità di escludere rapporti tra la parte chiamante e la parte chiamata,tali da far ritenere o da far sospettare ragioni,ad esempio di rancore o di vendetta che giustifichino l'accusa calunniosa; sarà analiticamente esaminato il caso di colui, che,invece di chiamare alcuno correo,esclude la

propria responsabilità ed afferma la responsabilità altrui);

10)la domanda del perchè Belotti e Malerba avrebbero indicato proprio Guarinoni ha mille risposte possibili(invero non è stata offerta nemmeno una ipotesi di risposta possibile anche se,come si dirà, ne è stata suggerita una dal Guarinoni,ed in difetto di spiegazione della particolarità della designazione,la particolarità della disegnazione sarà un motivo a causa dei rapporti tra Belotti, Guarinoni,Malerba,per rafforzare il giudizio di attendibilità della chiamata ;

11)i carabinieri già sospettavano del Guarinoni perchè lo avevano cercato Venerdì mattina(la necessità d'interrogare Guarinoni come frequentatore di radio papavero non serve ad indicare un sospetto;il sospetto colpì una serie numerosa di persone;se pur fosse vero un sospetto maggiormente qualificato,ciò sarebbe del tutto indifferente a fronte della spontaneità delle dichiarazioni del Malerba e del Belotti);

12) Malerba e Belotti subirono interrogatori notturni ed azioni eufemisticamente indicate come

frastornamenti(la grave accusa nei confronti della forza pubblica non si serve di alcun sostegno ed appare totalmente gratuita,laddove se fosse vera si sarebbe seguita da parte del difensore una rigorosa denunzia,in difetto della quale non appare consentito al dovere professionale.indulgere in insinuazioni,tanto più che non si comprende come il difensore di Guarinoni abbia potuto conoscere il contenuto dell'interrogatorio di Belotti, vigendo il segreto istruttorio,e come da una frase "ero molto frastornato" un difensore possa dedurre, anzichè una condizione interna del soggetto, a fronte dell'accusa e del seguirsi delle chiamate, suggerimenti di fatti tali da essere percepiti da altri soggetti [redacted],Guarinoni in testa, e da suggerire l'uso involontariamente umoristico della parola frastornamenti);

12) al Belotti furono mostrate le foto del Guarinoni e probalminte al Malerba(i fatti, ancora una volta coperti allora dal segreto istruttorio,non sono veri,se fossero stati veri sarebbero stati valutati senza che potesse loro attribuirsi un peso eccessivo,posto che sia Malerba che Belotti erano persone consapevoli assistite dai loro difensori,protetti dall'autorità giudiziaria anche nella

genuinità delle loro dichiarazioni, come si evince dalla contestazione delle contrarie dichiarazioni del Guarinoni;

14) il raccon=to dei due è fumettistico e di stile (quanto sia infondato questo giudizio la Corte lo ha ritenuto secondo la motivazione che precede)

15) E' strano che il colloquio sia avvenuto senza testimoni mentre il Guarinoni era con la moglie e certo Graziano (il colloquio doveva avvenire senza testimoni e nel dibattimento è risultata la possibilità di questo colloquio, nonostante ma Guarinoni si fosse trattenuto alla Conca Verde in compagnia di amici, che non hanno mai detto di non avere lasciato un momento solo il Guarinoni);

15) la versione dell'imputato è stata sostanzialmente confermata (si è detto della decisa smentita dell'alibi Guarinoni)

16) È sufficiente come elemento a favore una versione riscontrata per sommi capi (il criterio dei riscontri deve essere identico per ogni elemento di causa: quando la natura della circostanza è insuscettibile di prova millimetrica, come nel caso dell'alibi che non abbia termini necessitanti nell'ora, un riscontro di massima è sufficiente, ma nella specie si è raggiunto non il riscontro di

massima delle circostanze portate a prova della alibi,ma si è raggiunta la prova piena testimoniale, senza spazi indiziarii,della falsità delle dichiarazioni del Guarinoni sull'attività del Guarinoni nel tempo dalle ore 14,30 circa alle ore 19,30 circa);

17)Ravotto non si sa perchè arrestato ha confortato la versione di Guarinoni(la Corte non si occupa del Ravotto,salva la valutazione delle sue dichiarazioni gravemente contradditorie e poi ridimensionate nell'incertezza,secondo quanto è già stato sopra espresso con analitica motivazione);

18)il timido Galbusera potrebbe essersi sbagliato (la Corte non ha giudicato affatto timido Galbusera, dalla personalità evoluta,con recedente esperienza processuale ed ha motivato sull'attendibilità del Galbusera almeno per le circostanze da lui rivelate);

19)l'autrice della tesi potrebbe essere incorsa in errore ricostruendo male i tempi(la Corte ha ritenuto attendibile la testimonianza per le ragioni sopra esposte,interne alla testimonianza stessa, ed esterne per collegamento con le altre risultanze);

20)Guarinoni non venne raggiunto da alcuna prova

e non indizi,ma solo da sospetti e congetture (a carico del Guarinoni vi è la chiamata che ha valore e contenuto di prova e non d'indizio,vi è il fallimento dell'alibi accertato a mezzo di prova diretta e non con processo indiziario,vi sono gli altri elementi che saranno illustrati,ma che non sono affatto essenziali per la decisione medesima,anche se valutati ed utili);

21)la difesa si fa merito di avere tenuto fino alla data della memoria un atteggiamento di lontananza dai clamori della stampa e delle televisioni ed di non avere rilasciato dichiarazioni ad effetto(non si comprende il valore dell'affermazione,che,se si riferisce all'espressione privata o pubblica di proprie opinioni entro i limiti della deontologia professionale e della rigorosa moralità professionale,non può certo riguardare il magistrato,del tutto indifferente al formarsi di un'opinione che non lo raggiunga con la proposta di fatti,con l'indicazione di testi,con la proposizione di argomenti logici e non di passioni di parte e,se di parte,con contenuto di serietà ; nè si comprende il contenuto di possibili clamori da parte di un pubblico interessato alla protezione della serenità dei suoi giudici,e del tutto disinformato a causa del segreto istruttorio;

-198-

non si comprende come avrebbe potuto reggere un discorso senza citazione di fatti, e non si comprende come in astratto fosse superabile la disposizione dell'art.307 C.P.P. che fa divieto di rivelare fatti del processo ,imponendo lo obbligo del segreto,garanzia di serietà e di genuinità nell'acquisizione degli elementi del processo,o come potesse essere superata la disposizione dell'art.164 che fa divieto di pubblicazione di qualsiasi atto del processo,un divieto che persiste anche durante il prcedimento e dopo la sua definizione per gli atti scritti, salvo l'autorizzazione al rilascio di copie da parte dell'Autorità indicate nell'art.165 c.p.p.; nè si vede come le dichiarazioni ad effetto se pubblicizzate possano in astratto turbare la indipendenza del giudice,quando il giudice ha un dovere che non dipende dal gradimento di opinioni particolari ,quando sarebbe certamente censurabile una libertà d'espressione che non si esprimesse in termini rigorosamente scientifici , ed a seguito di faticoso studio,da parte di persona qualificata a farlo,ed invece provenisse da c.d."gruppi di opinione"che per solito traggono solo pretesti dal processo,fino a violare bene costituzionalmente riconosciuti,come"la rigorosa tutela della

imparzialità del giudizio ",la tutela della integrità del patrimonio morale dei giudici,la tutela dell'indipendenza dei magistrati,della presunzione d'innocenza degli imputati,presunzione che nel rigore scientifico dell'attività,e nella integrità morale e nell'indipendenza dei magistrati ha il suo più alto presidio,con la collaborazione delle parti difese imparzialmente,secondo i limiti e le garanzie riconosciute,perchè,dal contrasto d'interessi lealmente tutelati,sia possibile evitare l'insidia dell'errore i-invero le c.d. pubbliche opinioni in materia di processo non hanno nulla di pubblico,salva la publicità della manifestazione di singoli o di gruppi,ridotti, ed interessati per finalità estranee al processo, pubblicità che talora è idonea a creare un clima di suggestione,con sofferenza dell'immagine che il pubblico ha della giustizia e con possibile sofferenza delle parti e dei giudici,non escluso l'imputato,apparentemente sostenuto,per i difetti connaturali ad ogni operazione scientifica che non si svolga nel clima di rispetto per coloro che operano-cfr Cass.Pen.30 giugno 1966 Mattalia ed altri,e,per l'ordine pubblico che comprende l'ordine processuale, Cass.pen.16 ottobre 1967 in Giust.pen.1969,III,c.64);

22)il Guarinoni non appartiene a gruppi politici che credono nella rivoluzione delle pistole (la mera appartenza ad un gruppo rivoluzionario non sarebbe certo sufficiente per la responsabilità di un fatto specifico,ma nella ricerca della personalità diviene necessaria talora la ricerca della qualificazione sociale,mmmmmm in quanto tale qualificazione possa,in modo certo,ricollegarsi al delitto in esame;i fatti accertati sulla personalità del Guarinoni non sono apparsi incompatibili con la partedipazione del Guarinoni al delitto)

Alla memoria della difesa Guarinoni,a richiesta del G.I. in data 24 aprile,seguirono le osservazioni del P.M. in data 27 aprile 1979(f.82 att.gen.).Non si comprende il punto(C-D) di dette osservazioni perchè fa riferimento a circostanze che non sono state reperite in atti-salvo errore dopo ripetute ricerche-In definitiva sembra che P.M. e difesa dialoghino di un indumento presumibilmente indossato da Guarinoni dopo il fatto,ed accertato sommariamente per testi (evidente=riferimento al giaccone di velluto marrone che secondo il difensore sarebbe stato riconosciuto da Berardi),ma la Corte non ha trovato traccia dei testi,non nominati,ed ha potuto

controllare solo le dichiarazioni in merito di Belotti e di Malerba.

Anche qui salvo errore, non si è trovata traccia del nulla osta, da parte del Giudice competente, a seguito del quale i detenuti Malerba, Belotti e Guarinoni sarebbero stati ammessi alla vita comune e, per motivi di opportunità, allogati nella stessa cella (cfr. la risposta del Direttore del carcere alla richiesta telefonica del P.M., in data 21 maggio 1979, a f. 85 att. gen.).

Si è potuto accertare che gli imputati, Malerba Piersandro, Belotti Andrea, Guarinoni Enea, furono sistemati nella medesima cella in data anteriore al 3 maggio 1979. La Corte non ha capito i motivi di opportunità che hanno consigliato la sistemazione nella medesima cella di soggetti in apparente contrasto, stante il tenore delle opposte dichiarazioni. La Corte ha ritenuto che l'interesse alla genuinità delle dichiarazioni avrebbe richiesto, nell'interesse degli stessi imputati, assenza di rapporti tra gli imputati medesimi fino alla conclusione dell'indagine.

Che gli imputati siano stati sistemati nella stessa cella prima del 3 maggio risulta dall'interrogatorio Guarinoni in data 3 maggio, interrogatorio

evidentemente successivo a quelli di Malerba e di Belotti nella stessa data.

Nel confermare le precedenti dichiarazioni, e nell'aggiungere successivamente di non avere fatto alcun discorso con il Belotti ed il Malerba che riguardasse la richiesta di disponibilità di una moto, Guarinoni disse di non avere compreso il motivo dell'accuse di Belotti e di Malerba, ma di avere cercato di chiarire in cella, con Belotti e con Malerba, i motivi della accusa.

Belotti e Malerba avrebbero detto di "aver dovuto fare il suo nome a seguito delle pressioni dei Carabinieri" ed avrebbero promesso di essere disposti a ritrattare nel primo interrogatorio.

Puntualmente il 3 maggio Malerba introdusee le pressioni dei Carabinieri in caserma. Le pressioni sarebbero consistite nel dire che i carabinieri sapevano tutto, e che sarebbe stato meglio parlare per evitare di essere incriminato come autore dell'omicidio.

Le conferme successive, evidentemente davanti al P.M., si spiegherebbero con l'opinione che sarebbe stato meglio confermare integralmente.

Le precisazioni del 3 maggio si spiegano, perchè ebbe modo di riflettere.

Malerba precisò il 3 maggio:

1° non consegnò la chiave del vespino a Guarinoni, e, per quanto riguarda i discorsi fatti, non ricordava bene se Guarinoni gli avesse chiesto se poteva dare ~~hammatammì~~ il vespino in cambio di altra moto;

2° al concerto degli Schiantos salutò, a qualche metro di distanza, nella calca, il Guarinoni, ma non gli disse "ma che cosa hai fatto" e non ottenne la risposta "non ti preoccupare etc."

Per il resto Malerba confermò le precedenti dichiarazioni del 17 marzo e successive (f. 2 vol.II).

Il 31 MAGGIO 1979

Malerba confermò ed aggiunse:

1°) la vespa in oggetto è il veicolo da lui sottratto, per bisogno di soldi;

2° dopo il furto nascose la vespa in un androne di via S.Alesaandro, ove vi sono i negozi Legrenzi e Greppi e dove c'è la sede di Democrazia proletaria ed altri circoli (aveva detto di genericamente di averla nascosta in un androne di S. Alessandro basso f.19 vol.I);

3°) utilizzò la moto una sola volta, per fare un giro con il Belotti su per i colli di San Vigilio (risultava implicitamente la sola circostanza dell'uso);

-204-

4°)al ritorno di tale giro lasciò la moto nello androne dell'edificio di radio papavero(risultava fin dal 16 marzo f.20 vol.I),

5°)Assicurò la moto con una catena già di sua proprietà.Da allora non uso più la moto.(specificazione della proprietà della catena).

6) riconosce in fotografia la catena e il lucchetto(riconoscimento fino dal 16 marzo senza alcuna obiezione di riconoscimento catena rotta), e fatto previa esibizione di catena e lucchetto.)

7°)la chiave del lucchetto era insieme ad altre chiavi riunite in un anello(circostanza nuova per sostenere la modifica)

8°)lasciò la chiave (anzi il gruppo di chiavi) su un bancone della sala di trasmissione, anzi sul pavimento dietro un bancone(circostanza nuova per sostenere la modifica ;non spiega perchè avrebbe lasciato le chiavi nel posto indicato: da notare che non avrebbe lasciato la sola chiave della moto,ma un gruppo di altri chiavi, che avrebbero potuto essere utilizzate,perchè Malerba disse non che non erano utilizzabili,ma che non aveva avuto occasione di utilizzarle nei giorni successivi;da notare che collega implicitamente l'abbandono delle chiavi al ricovero della moto a radio papavero;da notare che mentre in un primo tempo disse che aveva lasciato le chiavi sul

bancone,in un secondo tempo,subito dopo nella stessa dichiarazione,disse dietro il bancone, evidentemente per significare che erano nascoste e che quindi egli non le lasciò in un posto già segnalato ai altri;da notare che egli non invitò l'ufficio ad andare a cercare le chiavi, implicitamente dando per scontato che era stata usata la chiave per l'apertura del lucchetto) ;

9°)conferma il discorso già riferito con Guarinoni, confermando di essersi incontrato con Guarinoni in centro,ma precisa che al momento dell'incontro non aveva la chiave,che Guarinoni non gli chiese la chiave,che se Guarinoni avesse chiesto la chiave gliela avrebbe data in un secondo momento ;

10) ritiene che la moto sia rimasta a radio papavero fino a martedì mattina,il pomeriggio verso le ore 15 non la vide

11°)non vedendo la moto non si preoccupò,non chiese ad alcuno,non aveva più interesse alla moto, avendo rinunziato all'idea di venderla,per timore di guai ;

12°)conferma le precedenti dichiarazioni sui suoi movimenti nel pomeriggio del giorno 13,e di essere rimasto in definitiva vicino alla Vedovella;

13°) incontrò al Concerto degli [illegible] Schiantos il Guarinoni,ma si limitò al saluto;

14°) ha la patente cat.B dal 1974;

15°)conferma le dichiarazioni del 3 maggio,che a loro volta confermavano le precedenti salvo le modifiche suddette.

In dibattimento Malerba diÞà sui punti già trattati:

1°) ha la licenza di 3° media,fece il cameriere,l'elettricista,fu al servizio di uno zio e caricava le macchine del caffè,feme lavoretti per sopravvivere,viaggiò in Spagna,FRancia,in parte in treno in parte in autostop,dormiva a radio papavero,ma non ricorda chi gli diede la [illegible] chiave(qui ha inizio la serie dei"non ricordo" su circostanza che avrebbemm potuto consentire il controllo della data a decorrere dalla quale il Malerba iniziò a dormire a radio papavero-aveva detto da un mese-onde escludere che il pernottamento a radio papavero fosse in qualche modo legato al parcheggio della vespa nel cortile dell'edificio dove era sita radio papavero:il teste rag.Gallo-f.71 dibatt.- ha detto che il Malerba dormiva a radio papavero da circa 10 giorni,anche se poi a domanda ha risposto che era possibile che Malerba dormisse da più di dieci giorni-f.74-);

-204-

2°) commise il furto della vespa avendola vista aperta:era andato al concerto insieme agli altri (non nominati),pioveva e fece l'autostop;all'interno del cinema c'era tanta,"c'erano duemila persone", c'era caldo ed egli ogni tanto usciva,e si sedette su quella moto,ed aveva smesso di piovere o pioveva poco;il concerto"era agli sgoccioli",verso le 23, vedendola aperta,prese la moto e si allontanò verso Bergamo, lasciò la moto nel portone di via S.Alessandro,dove c'è la sede di Democrazia Proletaria aperta,nella viciba P.zza Pontida una persona distinta col vestito e cravatta gli diede un passaggio, tornò al concerto per farsi vedere e non destare sospetti,alla fine del concerto non chiese un passaggio ad amici e,non avendo ottenuto un passaggio facendo l'autostop,tornò a piedi. (circa tre Km). Il racconto sulfurto della moto appare coerente,salvo nella circostanza chiaramente diretta ad escludere la partecipazione di altri soggetti.Invero fin dal 16 marzo e nella confessione sul furto della moto, il Malerba indicò esattamente la data del furto ,ed in dibattimento,trovatosi all'improvviso nella necessità di localizzare la vespa al momento del parcheggio subito prima del furto, ha dato una risposta sostanzialmente conforme a quella,pure d'improvviso

posta allo Zanchi-f.140 dibatt.-(d'improvviso nel senso che la domanda non era stata mai proposta per tutta l'istruttoria predibattimentale).
Meno credibile è che Malerba,il quale si sarebbe preoccupato di ritornare alla Conca Verde dopo il furto e la collocazione della vespa nel cortile di S.Alessandro,non abbia ricordato gli amici presenti il 21 febbraio alla Conca Verde,e,soprattutto, che,dovendo ritornare a Bergamo a tarda ora,non abbia chiesto per percorrere
dal cinema fino a Piazza Pontida non abbia chiesto un massaggio ad un amico.Se Malerba avesse voluto nascondere la sua presenza alla Conca Verde non sarebbe ritornato presso il Cinema;se la sua presenza era nota,perchè aveva incontrato amici (ha detto di essere andato al concerto insieme agli altri),proprio per farsi notare avrebbe chiesto un passaggio agli amici.Ulteriore perplessità il rilievo che,in un primo tempo,alla domanda in dibattimento,abbia risposta di non ricordare dove avesse dormito la sera del furto,e,subito dopo,abbia indicato due stanze nella stessa via S.Alessandro,localizzandole,sia pure vagamente, ma tacendo il cognome dell'amico.La Corte non ha ritenuto di disporre indagine per rintracciare lo

amico del Malerba perchè, in ogni caso, sarebbe stato insufficiente l'accertamento della circostanza fondamentale del ritorno solitario o meno del Malerba dalla Conca Verde fino a Piazza Pontida.

Concludendo, è certo che il Malerba commise il furto della vespa nelle circostanze indicate, è incerto se egli commise il furto senza alcuna collaborazione, sia perchè egli potrebbe essere ritornato alla Conca Verde dopo il ricovero della vespa a S.Alessandro con un complice ovviamente non nominato, sia perchè potrebbe avere tenuto lo strano comportamento descritto da lui a causa della opportunità di non utilizzare per il ritorno la persona con cui eventualmente si era recato al Cinema per l'inizio dello spettacolo.

Se domande per ottenere risposte analitiche sulla commissione del furto fossero state poste al Malerba appena egli si decise a confessare, probabilmente elementi utili sulla partecipazione di altri soggetti darebbero stati acquisiti a mezzo di controllo delle risposte fornite da Malerba.

3°) _ f.36 e segg. dibatt. _ (continuano in numerazione le risposte del Malerba),

Egli Malerba lasciò dove si trovata il libret-

to di circolazione,gli pare sotto la sella(risposta coerente,nonostante la ritrattazione,alla conoscenza del Malerba sul libretto di circolazione, conoscenza presupposto della risposta del Guarinoni diretta a tranquillizzare Malerba in riferimento anche al libretto di circolazione:Malerba che riceve un'informazione sul libretto, o che ipotizza tale informazione,non potrebbe peraltro rivelare di avere manomesso il libretto senza aggravare la sua posizione,facendo pensare ad un'utilizzazione del libretto;un Malerba del tutto coerente alla ritrattazione avrebbe detto di non essersi occupato del libretto di circolazione,posto che egli,salvo il c.d. giro in San Vigilio,non avrebbe mai usato la moto ed avrebbe abbondanato l'idea di vendere la moto;si tratta in ogni caso di rilievi validi per un giudizio di non contraddizione,ma insufficienti per deduzioni certe ulteriori).

4°) Il giorno successivo al furto assicurò la vespa con una catena ed un lucchetto che aveva da tanto tempo e che non sa da dove veniva.Qui Malerba dichiarò certamente il falso.
Il Ventiquattrenne Malerba non è affatto smemorato, come vorrebbe far credere.UNa catena ed un lucchetto presuppongono un determinato uso, ed

è incredibile che Malerba, il quale potrebbe avere dimenticato il luogo d'acquisto molti anni prima, non abbia ricordato l'uso di una catena per di più tenuta nello zaino, inutile peso. Malerba apparentemente non possiede molto, non ha una casa organizzata, dorme nel sacco a pelo, tiene la sua roba non si sa dove, qualche volta dorme in casa di amiche, ha un misero libretto di risparmio (cfr verbale di perquisizione a radio papavero), ogni oggetto conservato ha un valore, ed egli, intelligente anche se misterioso, nel suo distacco un pò sornione, non ha fatto mistero del suo istinto di conservatore.

E' atteddibile che Malerba non ricordi con precisione orari, ma un Malerba che ricorda il giorno di un concerto svoltosi un mese prima circa, che si esprime con coerenza alla linea prescelta, che risponde, come si vedrà, con non comune intelligenza della ragione della domanda, e della opportunità della risposta, è poco credibile quando non ricorda uno dei pochi oggetti in suo possesso, nelle circostanze di uso se non in quelle d'acquisto. Si tratta di una catena solitamente non usata per chiudere motocicli, a causa del difetto di saldatura dei singoli componenti, un difetto

che rende più facile l'intervento di un ladro.

Le dichiarazioni di Malerba e di Belotti non sono, contrariamente a quanto ha fatto capire la difesa, in contrasto con un accordo tra Guarinoni, Malerba, Belotti, ed eventualmente altri soggetti, nella partecipazione ad un'azione punitiva nei confronti del dr Gualteroni.

Invero Malerba e Belotti, disposti a collaborare aderendo al medesimo disegno punitivo, ma disinformati sull'esatta portata dell'azione criminosa, potrebbero avere aderito fino al punto di mettere a disposizione la vespa rubata per motivo indipendente dall'azione contro il medico, o potrebbero avere rubato la vespa in funzione di tale azione futura, ma, posti di fronte alla realtà, da loro non prevista e da loro non voluta, perchè non avevano conosciuto, e non avevano voluto nemmeno, un'azione da cui era prevedibile potesse scaturire un omicidio, potrebbero avere rivelato, degli accordi durante l'organizzazione del fatto e dell'attività seguite, soltanto la parte relativa a Guarinoni, tacendo ogni particolare che potesse produrre l'accertamento della loro responsabilità.

In altre parole, il trasferimento della moto a radio papavero, la consegna della chiave, le proteste contro Guarinoni, la preoccupazione dopo l'omicidio, e le risposte di Guarinoni, sono del tutto compatibili con un Malerba e un Belotti, che si prestano a collaborare nella consegna della moto, consapevoli che il Guarinoni la userà in una azione contro il dr Gualteroni, ma che, proprio per questa consapevolezza, sono muti su ogni particolare da cui possa desumersi la loro responsabilità, salva la consegna della moto.

Vi sono dunque tre alternative: nella prime dichiarazioni Malerba e Belotti dissero tutta la verità; nelle prime dichiarazioni dissero solo una parte, vera, dell'attività di esecuzione del delitto, quella che riguardava il solo Garinoni; nelle prime dichiarazioni il Malerba ed il Belotti sostituirono se medesimi, o altri soggetti, nella rivelazione dell'azione criminosa, accusando consapevolmente Guarinoni, nonostante la sua innocenza e la sua totale estraneità al fatto, oppure la sua partecipazione soltanto marginale.

Di queste tre ipotesi, e non ve ne sono altre possibili, deve essere ripudiata la terza per i motivi già detti e per quelli che si diranno.

Pertanto Malerba potrebbe ad esempio avere ottenuto la catena da un complice-e per questa ragione non sa riferire la storia della catena-, o dallo stesso Guarinoni, il quale potrebbe avere consegnato a Malerba catena, lucchetto e chiave per assicurare la moto e potrebbe poi aver dato incarico al Malerba di trasportare la moto a radio papavero e prima di radio papavero ad altro luogo, non nominato proprio per non rivelare l'intensità della collaborazione, e rendere l'apparenza dell'occasionalità nel trasporto della moto a radio papavero.

Luogo non nominato da Malerba

5°) Malerba fece il giro con la moto, e per questo si mise d'accordo il giorno prima con Benotti, da San Alessandro basso dove era la moto (f. 36 e segg. dibatt.), Cinema Apollo, Rotonda dei Mille, stradetta dopo via Cucchi, Santo Alessandro Alto (dove si trova radio papavero), e, sempre in salita, verso Porta San Giacomo, quindi sul viale c.d. delle Mura verso Porta Santo Agostino, in discesa; dalla altezza della Porta in salita verso la Fara, la montagnetta, quindi, con un pò di confusione a questo punto del discorso, verso Colle Eperto, e, da qui, per i tornanti in salita della strada nuova verso San Vigilio.

Malerba ha risposto ad una domanda per il controllo dell'attendibilità, fatta per la prima volta in dibattimento, domanda trascurata in istruttoria, dopo che era stato sentito separatamente -come era imposto dal carattere della domanda e dallo scopo di controllo cui essa mirava, nell'interesse della verità ed, in caso di controllo positivo, nello interesse degli stessi imputati, a norma dell'art. 442 c.p.c., l'imputato Belotti. Orbene Malerba ha dato una risposta del tutto incompatibile con la dichiarazione autonoma di Belotti, salvo che nel percorso fino alla c.d. Montagnetta. Non vi è, dubbio per chi conosce i luoghi e la Corte li ha controllati a mezzo di sopralluogo, su detta incompatibilità. Per evitare errori, dipendenti da cattiva conoscenza dei luoghi da parte del Malerba, il Malerba è stato sottoposto ad una serie di domande. Dalle risposte è emerso inequivocamente che Malerba conosceva perfettamente, anche per avere abitato in Valtesse, i luoghi indicati da Belotti. Per indicare uno dei tanti riscontri, Malerba ha detto che passò da Colle Aperto per salire in San Vigilio. Colle Aperto è luogo conosciutissimo in Bergamo e, da esso, in breve percorso, si raggiunge San Vigilio. Secondo il percorso di Belotti, per raggiungere

un bivio per San Vigilio,dalla c.d.Montagnetta si scese verso Valtesse,sulla strada per Zogno,ci si diresse verso Ponteranica,e quindi, con un lunghissimo percorso,meglio descritto a verbale ,si risalì alle spalle delle colline di San Vigilio(alle spalle per chi invece sale da Colle Aperto)verso il suddetto bivio(F.33 e segg. f.36 e segg. f.187 e segg.dibatt.).

Il sorprendente contrasto si aggravò quando,disposto il sopraluogo,il Malerba,il quale aveva avuto la possibilità di parlare in cella con Belotti ed essere pienamente informato sui minimi particolari del percorso ,condusse la Corte secondo un percorso che appariva analogo a quello indicato dal Belotti,anche se nelle prime dichiarazioni di Belotti sembrava di avere capito che Belotti aveva indicato una strada sul cui percorso vi è la Chiesa di Castagneta, mentre nel percorso di sopralluogo di Malerba è stata indicata una strada ancora più a nord di quella che passa per la Chiesa di Castagneta.

I particolari del contrasto sono tanto clamorosi che non si ritiene opportuno affaticare una motivazione già lunga ,descrivendo analiticamente le strade in relazione alle diverse dichiarazioni.

- 214 -

Non vi è dubbio che Malerba e Belotti non avevano previsto la domanda sulla gita a San Vigilio l'ultimo giorno di carnevale del 1979 e cioè il 27 febbraio 1979. Un controllo all'atto delle prime dichiarazioni sulla gita a San Vigilio avrebbe consen=tito utili riscontri di attendibilità, specie se fossero stati accertati due particolari rilevanti:

1°)il numero dei chilometri segnati dal contachilometri della moto e la domanda allo Zanchi sul numero dei chilometri eventualmente da lui ricordato-come in effetti ricordava Zanchi Gianpietro;

2°)lo stato della moto, ed in particolare se essa presentava o meno tracce vistose di polevere per dedurre il tipo di strada che era stata fatta .

Il controllo in dibattimento, a distanza di un anno circa dal fatto, ha posto la Corte in gravi difficoltà d'interpretazione del contrasto.

La soluzione più semplice è che Malerba e Belotti abbiano detto il falso sulla data e sulle circostanze del ricovero della vespa a radio papavero.

Questa conclusione trova riscontro della dichiarazione di Severini, il quale ha sostanzialmente escluso che la vespa si trovasse in S.Alessandro= in tempo anteriore a giovedì 8 marzo.

-218-

E' vero che vi è una contraddizione tra Severini che il 15 marzo dichiarò di avere buttato nella spazzatura il parabrezza lunedì pomeriggio 12 marzo(f.67 vol.I),e Severini che in dibattimento ha detto (f.84/ dibatt.) di essere certo di avere rotto il parabrezza della vespa lo stesso giorno in cui si accorse della presenza della vespa. Ma lo stesso Severini in dibattimento ha detto (f.82),dopo la lettura delle sue dichiarazioni che,pur non potendo ricordare i particolari,specie sulle date,non poteva che confermare tutto quanto scritto in data 15 marzo.Davanti al G.I. in data 26 maggio 1979 il Severini confermò le dichiarazioni del 15 marzo.E' vero che dal verbale del G.I. non risultano verbalizzate domande di approfondimento sulle date(evidentemente non venne il dubbio,nonostante le dichiarazioni di Severini apparentemente in contrasto con quelle di Belotti e Malerba sulla data di presenza della Vespa nel cortile di via S.Alessandro 125:forse non si pensò che la dichiarazione di Severini servisse per accertare il giorno della conoscenza del Severini sulla presenza della moto, e non per accertare l'effettivo giorno d'inizio di tale presenza) Il suddetto contrasto si deve quindi risolvere

con un giudizio di piena attendibilità del Severini, il quale a distanza di tempo può bene non avere ricordato particolari per lui del tutto indifferenti, ma con un giudizio d'incertezza circa il giorno in cui il Severini buttò nella spazzatura il parabrezza e sulla coincidenza di tale giorno con il gionro in cui egli notò la vespa. Invero il Severini in dibattimento si dimostrò certo sulla coincidenza tra i due giorni, come si dimostrò certo, sostanzialmente, sul fatto che la vespa non potesse essere presente nel cortile in giorni precedenti a quello in cui egli la notò. In merito a detta coincidenza, in contrasto con la verbalizzazione del 15 marzo, potrebbe essere accaduto un equivoco, il 15 marzo, tra il Severini che, indipendentemente dalla frase precedente (f.67 vol.I), sulla motivazione della facilità con cui il Severini avava ridotto in pezzi il parabrezza ricollegando la proprietà della vespa ad uno dei ragazzi di radio papavero, ribadiva la sua certezza di avere visto la moto lunedì pomeriggio 12 marzo, rispetto alla sola impressione di avere visto la stessa moto anche martedì pomeriggio, ed il verbalizzante che ricollegò la insistenza del Severini su lunedì pomeriggio alla frase precedente. Il collegamento appare attuato con la

frase "Questo accadeva lunedì pomeriggio".Il fatto indicato nella frase precedente ,nell'ultima parte del periodo,è indubbiamente l'azione del rompere del tutto e buttare via il parabrezza già rotto,ma nello stesso periodo sono inseriti il momento in cui Severini vide la moto,ed il momento dell'ipotesi e della conclusione del Severini sulla proprietà della moto e del parabrezza.Che secondo la verbalizzazione i tre momenti appaiano quasi contemporanei è vero,ma è pur vero che a fronte della convinzione di Severini in dibattimento non si può escludere un'imperfezione di verbalizzazione,imperfezione non percepita dal pur esperto Severini al momento della lettura del verbale.

La conclusione è dunque d'incertezza,anche se appare più probabile che in effetti,secondo quanto risulta dal primo verbale ,il Severini, "quasi sicuramente",come disse allora,vide per la prima volta la vespa sabato 10 marzo verso le ore 16(o verso le ore 15 secondo la contestazione di Severini in dibattimento dove il Severini nel suo scrupolo a distanza di tempo non escluse un'anticipazione fino a giovedì 8 marzo) e lo stesso Severini ruppe e buttò via il parabrezza

lunedì pomeriggio 12 marzo.

Sempre secondo un criterio di estremo rigore e di dubbio sistematico, nonostante la convinzione di Severini, non ha escluso la Corte che Severini possa non avere notato la vespa in oggetto, pur presente in data anteriore a sabato 10 marzo o a giovedì 8 marzo.

Ma la Corte, a causa della testimonianza Severini e della contraddizione tra Belotti e Malerba sul giro in vespa, ha posto in dubbio, non che la vespa sia stata portata nello stabile di radio papavero per iniziativa di Belotti e di Malerba, o di uno di loro due in compagnia dello altro, ma che la vespa sia stata portata l'ultimo giorno di carnevale.

L'incertezza su questo punto è confermata dal contrasto, che qui si indica, tra Malerba, il quale ha indicato in dibattimento l'opportunità di non percorrere con la moto rubata strade del centro di città bassa come causa del ricovero della vespa nello stabile di via S.Alessandro 152, e tra lo stesso Malerba che ha detto di non avere informato il Belotti durante il giro che la moto era rubata, ed il Belotti, il quale disse al G.I. (f.6 vol.II) ed ha detto in dibattimento di

-229-

avere saputo durante il giro in moto che la moto era rubata, e di avere di conseguenza invitato il Malerba "a ritornare", in quanto egli Belotti si trovava in libertà provvisoria proprio perchè era stato fermato dalla polizia mentre stava facendo con tale Biava Roberto un giro in moto, risultata poi rubata.

Altro contrasto influente sul punto, quello emerso in dibattimento tra il Malerba, il quale a domanda ha dichiarato di avere fatto il giro con il Belotti la mattina, dopo avere preso appuntamento con il Belotti la sera precedente, ed il Belotti che ha dichiarato di avere incontrato per caso il Malerba la mattina in cui fece il giro in moto, nonostante non fosse andato al lavoro perchè aveva bisogno di pensare ad alcune cose da fare, come lasciare il lavoro presso il Rubini e recarsi a lavorare in cascina presso uno zio (tutte cose da pensare anadando a piedi in città alta e sui colli di San Vigilio) - f. 32/dibatt.=

Peraltro Malerba, a causa della coinciden- della descrizione del percorso fino alla monta- gnetta potrebbe avere accompagnato Belotti fino a questo punto, e, da questo punto, Belotti potrebbe

avere proseguito in vespa con altra persona.
Oppure Malerba, che in dibattimento ha avuto ed ha espresso un poco di confusione quando dovuto indicare come dalla montagnetta ha proseguito per San Vigilio, trovandosi a dover risolvere d'improvviso un problema difensivo, potrebbe avere taciuto il percorso più lungo, ipotizzando una convenienza difensiva, a causa di "qualcosa" avvenuto durante il percorso più lungo, ed immaginando che analogo comportamento avrebbe tenuto il Belotti, il quale precedentemente, come il Malerba, aveva fatto solo la generica affermazione di avere fatto un giro sui colli.
Certo è che il Malerba(f.39/dibatt.), alla contestazione delle diverse dichiarazioni del Belotti sul percorso, ha risposto: "Non so cosa dire se il Belotti dice che non siamo andati in San Vigilio (questa dichiarazione conferma che il percorso indicato da Belotti non è nemmeno quello poi seguito da Malerba durante il soppalluogo, certamente dopo precisi accordi con il Belotti)e che saremmo anadati in Ponteranica".
Malerba non ha detto subito di essersi sbagliato, ha risposto di non sapere cosa dire, il che dimostra inequivocamente il suo sconcerto al rilievo della contraddizione.

-224-

D'altra parte Belotti,conoscendo le precedenti generiche dichiarazioni,non avrebbe indicato un giro tanto lungo se tale giro non vi fosse stato (non aveva alcuna convenienza ad aumentare il percorso) e se non avesse avuto quantomeno il dubbio di avere comunnicato ad un Malerba,per ipotesi assente nel percorso successivo alla "montagnetta",il percorso effettivamente seguito. Meno rilevante invece il contrasto tra il percorso indicato dal Belotti ed il percorso indicato dal Malerba durante il sopralluogo,sia perchè la Corte non può escludere che Belotti,a distanza di un anno,abbia descritto male in dibattimento"il suo percorso",sia perchè in effetti il Belotti potrebbe avere equivocato,dovendo rispondere allo improvviso,tra due percorsi di pari lunghezza circa e che entrambi comprendevano,sia la strada di Valtesse che Ponteranica;sia perchè al limite il contrasto potrebbe non sussistere.Invero il Belotti a f.34 dibatt. ha detto che dopo una stradina non asfaltata molto lunga, arrivarono ad una confluenza che porta a San Vigilio,la strada grande.Dal verbale la stradina molto lunga percorsa dopo la sosta a Ponteranica e la nuova discesa verso la provinciale per Villa d'Almè,non risulta analiticamente descrit-

ta,ma durante il dibattimento,nel tentativo di capire il percorso indicato dal Belotti,si era dedotto trattarsi della strada che passa per la Chiesa di Castagneta,e si era dedotto che il Belotti,quando ha detto "[illegible] ad una confluenza che porta a San Vigilio" si era riferito al punto di distacco,sulla destra di chi viene dalla Chiesa di Castagneta,della strada in salità,la c.d. nuova panoramica,che porta in San Vigilio.

A riprova della deduzione in dibattimento la domanda di contestazione fatta al Malerba e già riferita.

Orbene la deduzione di dibattimento potrebbe essere errata e l'errore potrebbe non essere stato rilevato da Belotti,il quale non avrà analizzato il percorso con spontaneo riferimento alla Chiesa di Castagneta.

Il dubbio sul giorno in cui la vespa venne portata nel cortile dello stabile di radio papavero,non significa escludere che Malerba e Belotti abbiano fatto un giro con la vespa il 27 febbraio. La soluzione [illegible] di probabilità, negativa del posteggio della moto fin dal 27 febbraio in via S.Alessandro 152,è compatibile con una maggiore probabilità che un giro in moto,

con successivo ricovero della moto in luogo ignoto, sia stato fatto il 27 febbraio, quantomeno da Belotti. Un sintomo favorevole è nella dichiarazione del teste Rubini secondo il quale il 27 febbraio Belotti lavorò, come risulta dal prospetto (anche se vi è una cancellatura da 8 a 5), cinque ore invece di otto ore (cfr. f.89 dibatt. e articolo Belotti lavorò nel fascicolo atti pervenuti durante il dibattimento).

L'incertezza sul giorno di ricovero della moto, ed il dubbio sulla falsità in merito delle dichiarazioni di Belotti e di Malerba, non comporta ovviamente il dubbio sulla circostanza certa del ricovero della moto nello stabile dove vi era radio papavero, quantomeno da sabato 10 marzo, ricovero avvenuto ad opera di Belotti e di Malerba.

Per solo dovere di completezza si accenna alla reazione della difesa contro Severini (a parte il divieto di esprimere apprezzamenti durante la testimonianza, deducibile dal divieto di fare segni di approvazione o di disapprovazione o di rivolgere la parola ai testi di cui all'art.304 bis c.p.p. implicitamente richiamato dall'art.461 c.p.p.) il quale sarebbe caduto in rilevante contraddizione per avere davanti al G.I. detto di essersi spontaneamente presentato davanti ai Carabinieri e per avere detto in dibat-

-224-

timento di avere parlato a seguito della iniziativa dei Carabinieri.

Il teste Severini è apparso teste qualificato, non solo per la sua attività di carabiniere fino al 1969, ma per il vigore e la vivacità del suo modo di ragionare e di esprimersi, con toscana immediatezza.

Severini non ha esitato, alla contestazione, del dire di avere cercato di omettere un particolare da lui giudicato ininfluente: l'iniziativa mmmmm nella testimonianza. Con sincerità Severini ha contrapposto la riservatezza della testimonianza davanti al G.I. ed i pericoli della testimonianza in dibattimento. Il teste, che ha dichiarato di non avere subito minacce, non poteva non avere percepito il clima di paura in cui si è svolto il dibattimento a causa della natura del fatto, della notizia di minacce, della pressione di gruppi e del conseguente ampio schieramento di forze dell'ordine. Severini è giunto fino a dire che più l'affetto verso il medico di famiglia dr Gualteroni, che non il sentimento di giustizia del buon cittadino, lo indusse a rivelare ai Carabinieri la notizia del ricovero della vespa presso lo stabile di radio papavero.

-228-

Sia per il valore dello stesso contenuto sfavorevole della dichiarazione, sia per la attendibile testimonianza di Severini, Belotti e Malerba dissero dunque la verità quando ammisero di avere ricoverato la vespa presso lo stabile di via S.Alessandro 152. La probabile bugia sulla data del ricovero appare evidentemente diretta ad allontanare il giorno di contatto di Belotti e Malerba con la vespa dal giorno del delitto, ma essendo certo il ricovero della vespa alcuni giorni prima del delitto, detta bugia non ha alcuna relazione con la richiesta di Guarinoni e con la consegna a Guarinoni della chiave della vespa pochi giorni prima del delitto. Se invece di trasferire la vespa alla stabile dove era sita radio papavero prima della richiesta di Guarinoni, Malerba e Belotti avessero trasferito la vespa in conseguenza della richiesta di Guarinoni, ed avessero taciuto questa cronologia per non apparire responsabili, la posizione di Guarinoni si aggraverebbe ulteriormente. Ma non si può dedurre dall'eventuale bugia di Malerba e Belotti sulla data del trasferimento della moto, la bugia degli stessi nell'accusare Guarinoni. L'eventuale accordo tra Belotti e Malerba nell(allontanare nel tempo il trasferimento della moto apparirebbe

del tutto compatibile con l'accusa a Guarinoni , perchè in ogni caso la verità della consegna a Guarinoni è indipendente dalla data del ricovero. Ipotizzare che colui il qualc omise un particolare allo scopo di escludere o attenuare la propria responsabilità, avrebbe dimostrato con questa capacità di omissione la capacità di accusare falsamente alcuno, ed in particolare un amico ed un compagno come Guarinoni, sarebbe del tutto arbitrario. Ed infatti la difesaa non ha mai proposta tale ipotesi e non ha mai affermato una siffatta deduzione .

Gli argomenti conclusivi dimostreranno ancor più l'arbitrarietà della deduzione.

Si osserva subito che Belotti e Malerba non ricollegarono mai la richiesta del Guarinoni ad una consapevolezza del Guarinoni, che pur frequentava radio papavero, della presenza della vespa presso radio papavero. La richiesta di Guarinoni a Belotti appare indipendente dalla presenza della vespa in via S.Alessandro 152 e dipendente dalla sola confidenza che Guarinoni aveva con Belotti e dall'urgenza di Guarinoni, il quale nel chiedere una vespa ad una persona come il Belotti di cui in ipotesi ignorava ogni particolare attitudine a disporre di moto rubate(salvo pensare che

-230-

Guarinoni probabilmente sapeva della condizione di Belotti, liberato provvisoriamente in relazione ad un furto di moto) comunicò addirittura la data del ritiro della moto, uno o due giorni dopo.

Se invece Guarinoni, in pieno accordo con Malerba e con Belotti sul furto della moto in funzione di altro reato, avesse detto a Belotti di dire a Malerba di trasportare la moto ammanda in via S.Alessandro per Venerdì 9 marzo, non sarebbe contraddetta la sostanza del discordo di Belotti il 17 marzo.

Se il furto di Malerba fu occasionale ed indipendente dal un progetto di Guarinoni, e se Guarinoni, notiziato di tale furto occasionale dal Belotti, chiese al Belotti prima ed al Malerba poi di mettergli a disposizione la vespa non solo consegnadogli la chiave, ma prima trasportando la vespa in via S.Alessandro 152, il discorso di Belotti e di Malerba nelle prime dichiarazioni appare ugualmente coerente ed anzi maggiormente coerente, anche nell'ipotesi in cui Malerba e Belotti avessero avvicinato, oltre il reale, a scopo difensivo, il discorso con Guarinoni, a Venerdì 9 marzo.

Escluso che l'ipotesi di dubbio su particolari della dichiarazione Malerba, comporti il

dubbio sulla sostanza del discorso che sarebbe stato fatto da Guarinoni e sulle azioni e dichiarazioni successive del Guarinoni ,può continuare l'analisi delle dichiarazioni del Malerba in dibattimento.

6°) "Quando andammo a S.Vigilio tolsi il parabrezza nel portone di radio papavero. A.D.R. Tolsi il parabrezza.Adesso mi pare di ricordare in occasione della corsetta di San Vigilio, prima di proseguire mi fermai a radio papavero,e siccome c'erano un paio di pinze,provvidi a togliere il parabrezza e lo appoggiai alla parete".

Il Malerba ha confermato che il parabrezza era rotto e che si vedeva poco bene guidando.Anche se Belotti non ha parlato in dibattimento di una fermata in via S.Alessandro 152,è comprensibile una dimenticanza del particolare.Per quanto lo Zanchi abbia detto che per togliere il parabrezza occorreva un cacciavite,poichè il Severini vide il parabrezza in condizioni tali che lo autorizzarono a ritenere abbandonato il parabrezza, tando da farloma pezzi perchè potesse entrare nel sacco della spazzatura,è verosimile che per mamma togliere il parabrezza siano state usate delle pinze.Se la moto non fosse stata restituita si sarebbe potuto accertare il particolare.

L'accertamento sarebbe stato utile,dopo tempestive domande a Belotti e a Malerba,per un riscontro di attendibilità, e per le deduzioni possibili dalla conoscenza del tempo in cui venne smontato il parabrezza.Invero se il parabrezza fosse stato smontato dopo la gita e dopo il ricovero della moto in via S.Alessandro 152 sarebbe risultato chiaro che l'operazione era diretta ad un'ulteriore utilizzazione della moto,onde consentire piena visibilità durante la corsa veloce alla persona che avrebbe guidato la moto . Se Malerba indugiò a smontare la moto nel cortile,come inequivocamente risulta dall'abbandono del parabrezza,rischiando di essere identificato come detentore della moto, ciò può far pensare sia alla lontananza del Malerba da qualsiasi progetto di utilizzazione della moto per uno scopo particolarmente allarmante,sia all'opportunità del Malerba-che allora avrebbe smontato il parabrezza dopo la gita, di non farsi identificare facilmente durante la gita in moto. Non è stata accertata la precisa posizione del parabrezza appoggiato al muro per scartare la ipotesi di un appoggio funzionale alla copertura della targa posteriore,targa del resto già nascosta, perchè la moto-è emerso pacificamente- era parcheggiata con la targa verso il muro di fondo del

cortile e con la ruota anteriore verso l'entrata. Con questo modo di parcheggio, certamente spiegabile anche con ragioni di minore ingombro, veniva comunque privilegiata l'opportunità di nascondere la targa, rispetto all'opportunità di non esporre in primo piano il modo con cui era assicurata con una catena non molto resistente la moto.

Malerba ha precisato il modo di chiusura, gli sembra facendo passare la catena in uno dei buchi del cerchio e facendola girare in modo da comprender la forcella. Malerba ha aggiunto di non ricordare se utilizzò tutta la catena, e disse di non avere fatto successivamente caso al parabrezza che aveva smontato. In dibattimento è stato accertato, utilizzando sia la catena libera in reperto ed un lucchetto qualsiasi, che tale catena libera era sufficiente sia per l'aggancio nel modo indicato dal Malerba, sia comprendendo nello aggancio oltre alla forcella la gomma anteriore della moto (cfr meglio f. 317 dibatt.).

Il Malerba precisò di non avere avuto occasione di urtare con la moto o di manomettere la moto con particolare riferimento alla targhetta con indicazione del tipo di vespa, manomissioni che quindi sarebbero riferibili ad altri soggetti.

7°)Teneva la chiave del lucchetto non altre chiavi.Aveva l'abitudine di raccogliere le chiavi trovate per terra.

Questa dichiarazione di Malerba è falsa.Essa è chiaramente diretta a rendere attendibile la dichiarazione di avere abbandonato il mazzo di chiavi dietro un bancone di radio papavero(f. vol.II) spiegando che ormai aveva rinunciato a servirsi della moto rivendendola, e che non aveva ragione diservirsi di altre chiavi raccolte per terra.Tutto ciò per rendere attendibile la ritrattazione delle prime dichiarazioni.Si è già osservato che Malerba davanti al G.I. non introdusse l'incredibile ,anche se suggestiva nel far pensare ad un bisogno profondo di possesso di una casa da parte di uno che malamente rimediava i suoi instabili ricoveri notturni,mania di raccogliere chiavi.Il Malerba disse al G.I. più semplicemente di non avere avuto occasione di servirsi delle chiavi.

8°)Il Belotti,quando era buio,alla Vedovella ,forse una settimana prima dello omicidio lo informò della richiesta di Guarinoni che aveva bisogno di una moto.Pocon più tardi in dibattimento Malerba ha attenuato la risposta dicendo che non ricordava il discorso preciso

fatto con il Belotti(f.49/ dibatt.) Il discorso sarebbe stato tanto generico che il Malerba non averbbe ricordato le precise modalità, e,quando il Malerba rispose al P.M.,egli rispondeva a a continue domande,mentre c'era tanta gente. Come dire che il discorso venne indotto da chi interrogava favorendo inconsapevolmente la costruzione del Malerba.

La falsità in dibattimento del Malerba è evidente.Se si volesse sostenere che Malerba e Belotti con determinazione e callidità orchestrarono l'accusa contro Guarinoni il discorso sarebbe serio, e la Corte dovrebbe limitarsi a dire la sua contraria convinzione ed assolvere al dovere di motivarla,ma non sembra possibile seguire gli imputati sul terreno di una pretesa loro quasi inconsapevolezza mentre erano interrogati .Malerba è persona consapevole che non subì alcuna pressione,salvo quella inerente all'accusa.Malerba era assistito da un valido difensore che non fece introdurre a verbale alcun rilievo.Se si dovesse dubitare che il P.M. abbia indotto senza rendersi conto di favorire la fantasia dell'interrogato, che il difensore sia stato parimenti inconsapevole,si commetterebbe arbitrio sostituendo la propria volontà di non valutare risultanze

acquisite da altri soggetti,fuori del dibattimento,al dovere di presumere che gli atti di un magistrato siano stati compiuti secondo competenza e nel massimo rigore .A nulla servirebbe avere previsto l'assistenza del difensore,se poi si dovesse dubitare degli atti compiuti in presenza del difensore,perchè non si potrebbe mai escludere il caso di uh difensore disattento, di un P.M. ansioso solo di elementi di accusa, di un imputato sensibile e presto cedevole alla più inconsapevole delle direttive di chi interroga.

Si dovrebbe parimenti affermare che un accudato di un grave reato è sempre inattendibile quando accusa un altro soggetto .Ciò varrebbe ad escludere la parola dell'imputato tra le fonti di prova qqanso si tratti di reati gravi, rinunziando ad ogni giudizio critico ed alla responsabilità del libero convincimento,in favore mmmmmmmm, tra i mezzi di prova previsti,della testimonianza.Ma la testimonianza,ha avvertito con alta suggestione un difensore,è mezzo infido di verità e solo la logica può tracciare segni di certezza. La verità è che ogni mezzo di prova consentito dalla legge,comprese le dichiarazioni

dell'imputato,ha il valore che può essere attribuito da un sano criterio logico.

Un criterio logico corretto impone di ritenere che dichiarazioni concordi di due imputati legati da amicizia al medesimo soggetto accusato corrispondono alla verità,in difetto di dimostrazione di motivi di dubbio,come la personalità degli imputati, o la genericità delle accuse, o il contrasto con le risultanze oggettive. Tanto più quando le dichiarazioni accusatorie sono ripetute,quando la ritrattazione appare ,come nella specie,il risultato di un accordo successivo, perchè coincide con la comunanza di vita tra accusatori ed accusato,quando l'accusato ha reso dichiarazioni false sull'attività nel giorno del delitto,quando la personalità dello imputato non appare in contrasto con la presumibile personalità dell'autore del delitto.

9°) Quando Malerba disse della consegna della chiave a Guarinoni,davanti al P.M.,era ancora terrorizzato,era in isolamento,i carcerieri gli dicevano che l'avrebbero fucilato,impiccato,picchiato.

Non si può certo escludere che Malerba vivesse un suo terrore intimo,nè che

alcuno tra i carcerieri,ancora nell'orrore della notizia della morte assurda del povero Gurrieri, abbia espresso a Malerba imputato una sua personale emozione vendicativa.Senonchè tutto questo è sfornito di prova .Malerba non sembra soggetto suggestionabile.Le circostanze riferite sono precise e corrispondono a quelle dichiarate da Belotti.Non sono quindi il risultato della paura.O sono state precedentemente concordate con il Belotti,il che si è escluso relativamente all'accusa contro Guarinoni,o sono il risultato della verità,certo rivelata in conseguenza della pressione dell'accusa ,ma solo in quanto era verità.L'esasperazione del trauma in carcere entra nella logica della ritrattazione,nel bisogno di giustificare le prime accuse,per non apparire come soggetti che avevano tradito un compagno.

70°) Quando Malerba riconobbe la catena disse che era rotta."Se poi qualcuno non l'ha scritto io non lo so" Anche qui la tesi è chiaramente la tesi Guarinoni:Guarinoni non ebbe la chiave da Malerba,tanto è vero che coloro i quali dovettero utilizzare la moto la rubarono rompendo la catena.

- 239 -

Non risulta scritta la dichiarazione del Malerba,nonostante la presenza del difensore. Quindi il Malerba riconoscendo catena e lucchetto non disse bhe la catena era rotta.In dibattimento il Malerba ha fatto insinuazioni.Non è credibile che il P.M. abbia omesso una verbalizzazione di tanto rilievo.Ma è lo stesso Malerba che ha dichiarato,sempre in dibattimento,di non poter precisare se c'erano due maglie attaccate al lucchetto e separate del resto(f.59 dibatt.). Lasciatasi sfuggire questa dichiarazione,alla domanda il Malerba ha cercato di rimediare, dicendo che voleva dire di non sapere se aggancia-va tutta la catena o lasciava penzolare due anelli.

Sembra opportuno introdurre a questo punto il discorso sulla catena e sul lucchetto in reperto.

E' necessaria un'osservazione preliminare. Se la catena fosse stata rotta per disinserirla dal lucchetto e per rubare la moto parcheggiata in via S.Alessandro 152,Malerba,che aveva chiuso il lucchetto ed aveva la chiave,non avrebbe usato la vespa o non avrebbe fatto usare la vespa per un'azione criminosa.

-240-

Per l'ipotesi diabolica di simulazione, consenziente Malerba, di un furto della vespa presso lo stabile di via S.Alessandro 152 e di mmmmm una volontaria sistemazione della catena rotta nel vano sotto il sedile della vespa, al fine di far credere, per ogni eventualità, al furto della vespa, la catena sarebbe stata ridotta in condizioni ben diverse da quelle di apparenza di integrità constatate (basta richiamare gli esperimenti di rottura di catene analoghe, eseguiti durante il dibattimento) o sarebbe stato forzato il lucchetto, che invece si presentò chiuso e nnn forzato.

Se Malerba non aveva usato, o non aveva fatto usare la chiave, il Malerba era del tutto innocente in relazione all'azionne criminosa contro il dr Gualteroni. Del pari innocente sarebbe il Belotti.

Ciò premesso, è da escludere che, in questa situazione d'innocenza, ma due persone, Malerba e Belotti, concordassero un'accusa orribile contro l'innocente Guarinoni.

Una seconda osservazione.

Come è intuitivo, e come di dirà, il crimine contro il dr Gualteroni era stato accuratamente organizzato. E' quindi impensabile che gli autori

lasciassero tranquillamente la vespa in via S.Alessandro 152,quantomeno da Sabato 10 marzo a Martedì 13 marzo,correndo il rischio di vanificare la loro organizzazione,a causa di una iniziativa del possessore della vespa,possessore che aveva la chiavè del lucchetto,e che in qualsiasi momento avrebbe potuto ritirare la vespa.

A questa osservazione in dibattimento il Malerba ha risposto dando la misura della sua prontezza nel difendere Guarinoni:"la moto non era usata,c'era su due litri di polvere e probabilmente gli autori pensarono che si trattasse di una moto non usata(f.55 dibatt.)".

La risposta indica un Malerba mentalmente vivace,non ingenuo,ma non regge, ovviamente, al vaglio critico.La moto,immatricolata nel giugno 77(cfr fascicolo sulle moto tra gli atti pervenuti durante il dibattimento),era quasi nuova, come appariva anche dal numero dei chilometri percorsi.La polvere significava più facilmente uso che abbandono.Nè comunque un labile indizio di questo tipo avrebbe potuto rassicurare gli autori di un attentato.

Se mai è credibile che gli organizzatori del crimine si siano assicurati la moto in tempo anteriore

a quello confessato da Malerba e da Belotti.In questo rilievo una delle ragioni dell'assoluzione del Belotti e del Malerba per insufficienza di prove.

Queste prime osservazioni sono da sole sufficienti per escludere che la disponibilità della moto sia stata raggiunta attraverso un forzare la catena,che sarebbe avvenuto,tra l'altro,lo stesso pomeriggio dell'omicidio.

Nonostante ciò,la Corte ha disposto perizia sulla catena e sul lucchetto ed ha condotto esperimenti di rottura di analoghe catene.

Al primo osservare la catena ed il lucchetto deve escludersi che la catena sia stata disinserita dal lucchetto a mezzo di forzatura. Chi avesse condotto una simile operazione non si sarebbe certo preoccupato di riavvicinare gli estremi di ogni anello,estremi che si presentano accostati in modo da non consentire passaggi utili nell'ansa del lucchetto chiuso e non forzato. Chi con strumenti avesse divaricato un anello della catena rimasta libera(cfr reperto in atti) tanto da perderlo o da abbandonarlo,avrebbe sì disinserito la catena dalla ruota,ma avrebbe lasciato la catena aggranciata al lucchetto in due tronconi.

Chi avesse divaricato uno dei due anelli immediatamenti agganciati all'ansa,perdendo l'anello divaricato,avrebbe lasciato la catena, pur liberando la ruota,agganciata all'ansa del lucchetto con l'altro capo.Al contrario una catena libera di lunghezza sufficiente a chiudere la ruota , significa che la ctessa è stata disinserita aprendo con la chiave il lucchetto. L'ipotesi di un soggetto in operazione furtiva che si preoccupa di sganciare i due capi della catena agganciati entro l'ansa è assurda. Resta l'ipotesi di una unica forzatura che abbia determinato contemporaneamente la divaricazione dei due capi o di un capo e di altro anello vicino allo altro capo .Questa ipotesi ha costituito lo oggetto degli esperimenti.L'ipotesi di una forzatura mediante semplice ripetizione dei tentativi di avvio in avanti della ruota anteriore,attuata con l'esperimento del perito d'ufficio,ha dato risultati tanto diversi dalle condizioni della catena in reperto,da essere rifiutata.

L'ipotesi attuata con l'esperimento condotto dal consulente di parte (f.315 dibatt.) non può essere accolta.L'esperimento è stato condotto con una catena utilizzata in misura

più lunga di quella in reperto ed inserendo nello aggancio di chiusura della ruota anteriore la parte in gomma della stessa ruota.All'esito dell'esperimento con una catena composta da 15 anelli restò pur sempre agganciato un capo della catena così che da esso pendevano 14 anelli, anche se tale capo era sensibilmente divaricato fino a consentire volendo il passaggio del secondo anello.Per di più il consulente di parte usò una chiave inglese con forte intensità e torsione, laddove sarebbe stato sufficiente per un ladro la divaricazione di un solo anello.Peraltro non si vede come un ladro che avesse portato la chiave inglese o strumento analogo per rubare la moto presso lo stabile di via S.Alessandro,avrebbe riposto la catena nel vano sotto il baule,dopo l'operazione,allo scopo unico ipotizzabile di non lasciare tracce,se la catena non era sua e non apparteneva ad un suo complice(Invero la vespa fu usata nello stesso pomeriggio del furto ed il lucchetto non avrebbe potuto essere utilizzato in difetto di chiave)

Per l'ipotesi di un gesto irrazionale,come quello di conservare la catena rotta ed il lucchetto inutilizzabile,a causa della fretta dell'operazione e per un istintivo bisogno di

non lasciare tracce di forzatura che facessero pensare ad un furto eventuali terzi, che non si sarebbero invece allarmati per la sola assenza della moto dal luogo di parcheggio, nel vano sotto la sella sarebbe stato posto lo strumento usato per forzare la catena. Difficilmente togliendo lo strumento dal vano i ladri avrebbero lasciato il residuo di catena, che era pur sempre un mezzo d'identificazione.

La scarsa probabilità di siffatto comportamento da parte di ladri in procinto di commettere un attentato non è tale da dover ritenere eccezionale ed inverosimile il comportamento contrario.

L'esperimento del consulente tecnico di parte dimostra soltanto che nelle condizioni realizzate dal consulente si è verificato quello effetto, ma non dimostra che lo stato della catena e del lucchetto in reperto sono l'effetto di una operazione analoga a quella attuata dal consulente. Diversi sono gli effetti e diverse sono le condizioni presupposte. Non è stato usato lo stesso tipo di catena. E' stato presupposto un modo di aggancio indimostrato e l'uso pare indimostrato di un determinato strumento per forzare.

E' significativo che anche nell'esperimento condotto senza controlli dal consulente di parte e documentato fotograficamente(cfr fascicolo delle foto tra gli atti pervenuti durante il dibatt.) appaia usata una catena più lunga del necessario e di quella in reperto,che nell'aggangio venga compresa la gomma della ruota(aggancio del tutto insolito).Non si comprende poi come dallo stato degli anelli inseriti nell'ansa come documentato nella fotografia n.8,dove risultano tre anelli sufficientemente chiusi tanto da far ritenere impossibile un'uscita spontanea di uno dei tre anelli pendenti dall'ansa del lucchetto,si possa essere passati alla fotografia n.9 dove risultano agganciati all'ansa solo due anelli,come due anelli sono agganciati nel lucchetto in reperto.

L'aggancio di due anelli al lucchetto in reperto,emergenza completamente difforme dai risultati degli esperimenti in dibattimento,può sollecitare la fantasia.Da una parte vi è la catena con anelli in condizioni tali da far escludere un'operazione di forzatura sufficiente per disinserire la stessa catena dall'ansa del lucchetto,salve le ipotesi inverosimili di cui si è detto;dall'altra parte vi è un lucchetto

-247-

chiuso e non forzato dalla cui ansa pendono due anelli, a loro volta chiusi in modo tale da non lasciar ipotizzare ragionevolmente la possibilità del disinserimento del resto di una catena che fosse stata agganciata per un capo a questi due anelli(sarebbe rimasto agganciato pur sempre l'altro capo)

Si può fare l'ipotesi che l'anello che avrebbe dovuto tenere l'altro capo sia andato perduto dopo essersi completamente divaricato e che l'anello che s'inseriva nel più esterno dei due anelli pendenti dall'ansa,anche esso si sia divaricato tanto da cadere a terra e restar perduto.

L'effetto ipotizzato non è dimostrato da un esperimento e l'esperimento sarebbe utile se si conoscesse lo strumento d'impiego e le modalità di aggancio.Non volendo escludere l'ipotesi deve essere ribadito che si tratta di un'ipotesi, e che i due anelli agganciati all'ansa possono invece trovarsi in questo stato per condizioni ben diverse da quelle ipotizzate.

Invero i due anelli possono essere il residuo di altra catena.Il consulente tecnico ha escluso qualsiasi segno di tenaglia anche sui due anelli

pendenti dal lucchetto(f.202 /dibatt.).Il perito non ha escluso un ritorno elastico degli estremi dei due anelli,ma all'osservazione tale ritorno è apparso alla Corte da escludere.Quando il perito ha eseguito un esperimento di ritorno elastico lo ha fatto con un anello solo,in condizioni ottimali (cfr.a f.203/dibatt.) con gli strumenti diretti ad ottenere lo effetto,con materiale diverso da quello degli anelli in oggetto.Un ritorno elastico presuppone un'operazione diretta sull'anello da aprire.Se tale operazione fosse stata condotta potrebbe essersi in ipotesi disensibrita l'anello successivo mentre ritornava elasticamente verso la chiusura l'anello di sostegno,ma la catena sarebbe sempre rimasta agganciata all'altro capo.

I due anelli pendenti all'ansa non sono il residuo di un'operazione di disinserimento di una catena,a seguito di un ritorno elastico.Resta l'ipotesi di una forte torsione non esclusa dal perito,ipotizzando la perdita di un anello,ma non vi sono tracce di strumenti sugli anelli in reperto.Il segno di torsione sul primo anello attaccato al lucchetto,può essere stato prodotto da pressioni minime della ruota o da precedenti azioni sulla catena,ma in difetto di

segni di tenaglia,non può ipotizzarsi con ~~massa~~ probabilita un'azione quale quella violenta attuata dal consulente di parte.

I due anelli pendenti dalla ansa possono avere una spiegazione che è stata suggerita dallo stesso difensore del Guarinoni. Potrebbero essere due anelli tenuti al lucchetto in quanto di solito usati come rinforzo della chiusura della catena sovrapponendo i due anelli ~~agganciati~~ separati agli estremi della catena in modo da poter far passare l'ansa del lucchetto in due più due anelli,così da rinforzare la chiusura nel puntp più esposto, che è sempre quello dove viene sistemato il lucchetto.

Certo è essenziale la notazione che proprio questi due anelli pendenti dall'ansa del lucchetto si presentano in condizioni di manutenzione e di apparenza(sono gli unici che danno l'impressione ~~decisamente~~ decisa dell'ottone,in confronto all'omogeneo ~~bianco~~ colore chiaro metallico nichelato della catena) ~~grossamente~~ grossamente difformi dal resto della catena.

All'osservazione diretta si può ~~avere~~ avere il dubbio che i due anelli pendenti ~~siano~~ siano diversi rispetto agli anelli della catena, per grossezza e per larghezza,ma la specifica domanda non era stata posta al perito.

-250-

Per concludere il discorso sulla catena, si può non respingere, tra le tante ipotesi, quella di un'emergenza obbiettiva dello stato della catena e del lucchetto, tale da non escludere un'operazione di sgancio della catena, diversa da quella normale di apertura del lucchetto con la chiave. Ma si tratta di un'ipotesi, in relazione alla emergenza obbiettiva poco probabile, e di una ipotesi da escludere se si fa riferimento alle osservazioni preliminari. In ogni caso, pur non volendo escludere l'ipotesi, in mancanza di dimostrazione che una forzatura della catena per disinserirla vi sia certamente stata, manca la prova dell'elemento, quello della forzatura medesima, portato per contraddire le prime dichiarazioni del Malerba, il quale affermava di avere consegnato la chiave del lucchetto a Guarinoni. Ma, si ripete, se la catena fosse stata forzata Malerba sarebbe innocente; e la Corte non può credere all'assurdo di un Malerba innocente che di fatto accusa di omicidio l'innocente Guarinoni, seguito da un Belotti, pure necessariamente innocente, il quale, nonostante tale stato, a causa di un semplice giro in moto, avrebbe temuto fino a costruire l'accusa contro l'innocente Guarinoni.

Belotti e Malerba resero le prime dichiarazioni separatamente e tuttavia in modo conforme.Da qui la deduzione che ~~b~~ebbene innocenti-nel caso in cui la moto fosse stata rubata in via S.Alessandro 152-avrebbero macchinosamente pensato ad un'accusa nei loro confronti, ed in questo pensiero avrebbero costruito l'accusa contro Guarinoni.
Nessun commento per simile assurdità.

Può continuare l'esame delle dichiarazioni Maleba in dibattimento.

11°) Non è vero-dice Malerba- che portò la Vespa nello stabile ove è ubicata radio papavero il Venerdì 9 o il sabato 10 marzo.

12°)All'osservazione che pare strano che sia stata usata la moto senza essere sicuri del silenzio della persona che aveva avuto la disponibilità della moto il Malerba ha risposto:"bisogna vedere se la persona che ~~a~~sò la moto sapeva che la moto l'avevo avuta io e ribadisco che io non ho consegnato le chiavi a Guarinoni"f.50 dibatt.

Se Malerba non avesse consegnato le chiavi,la moto sarebbe stata rubata.Malerba sarebbe innocente e non avrebbe accusato un Guarinoni innocente.Se Malerba consegnò le chiavi,la persona che sapeva di dover usare la moto per un attentato doveva essere certa del silenzio del

-252-

Malerba.

13°)PUÒ darsi che abbia visto la moto martedì 13 mattina(era stato preciso sul punto il 17 marzo)

14°) Martedì 13 nel pomeriggio passò da radio papavero verso le ore 13,30/14,non penaa più tardi(il 17 marzo aveva detto alle ore 16 :si è già discusso sul punto).

15°)Martedì 13 pomeriggio a radio papavero c'era gente che faceva un programma antimilitarista. Attaccò poi i manifestini con tale Sanga Stefano (il Macchia).Si meraviglia di avere detto con Gallo Gennaro.

In dibattimento è stata sentito Mandelli Franco (f.302 dibatt.).Il Mandelli il 16 marzo alle ore 16,50(f.114 vol.I) aveva detto di essersi recato a radio papavero martedì 13 verso le ore 14 per cercare Donadoni Daniele.Non avendolo trovato era stato in giro con la vespa,era andato al bar funicolare di città alta(a pochi passi da via Donizetti)e qui aveva incontrato il suo amico VISCARDI di anni 19-20,quindi era ritornato alla Vedovella fermandosi fino alle ore 19.In dibattimento il Mandelli non ricordato chè incontrò alla Vedovella.Il Mandelli ha saputo invece precisare che Donadoni Danieve faceva

presso radio papavero trasmissioni sull'antimilitarsimo e sulla violenza.

Donadoni Daniele, che aveva assistito più volte al processo, si è infine presentato all'udienza del 23 aprile 1980 didendo di avere saputo che lo si cercava. Il Donadoni (f.246 e segg. dibatt.) ha confermato che curava trasmissioni sull'antimilitarismo il martedì ed il sabato dalle ore 13;15 fino alle ore 15, fermandosi tuttavia talvolta se non aveva impegni fino alle ore 17. Pur con la riserva del tempo trascorso, il Donadoni ha detto che il Malerba si era recato presso radio papavero prima delle ore 16 del 13 marzo. Donadoni non è riuscito a ricordare se aveva dato le chiavi della radio ad una ragazza. La domanda era con riferimento a Ronchetti Stefania (f.103 vol.I e f. 172 dibatt.), la quale aveva detto di essere stata a radio papavero verso le ore 18 di martedì 13 marzo e di avere trovato un ragazzo che si era allontanato subito lasciandole la chiave. Il Donadoni ha escluso però di essersi trovato quel giorno al Nazionale con una ragazza, ed, in relazione a quanto aveva dichiarato la Ronchetti, non è sembrato, a distanza di un anno circa dai fatti, di chiamare a confronto il Donadoni e la Ronchetti.

-254

Il Donadoni che quindi ha confermato,pur essendo incerto sull'ora,la presenza di Malerba a radio papavero nel pomeriggio del 13 marzo(a riscontro delle prime dichiarazioni del Malerba il quale non avrebbe avuto ragione,accusando Guarinoni falsamente,di precisare che la moto era stata allontanata da via S.Alessandro 152 il pomeriggio del giorno 13 marzo) ha ricordato che qquando seppe che era stato arrestato il Malerba disse: "Come,se l'ho incontrato io?" Il Donadoni si riferiva all'incontro del Malerba presso la Vedovella non più tardi delle ore 19,30.A parte la considerazione che le ore 19,30 non sono elemento sufficiente per l'alibi,come si è già osservato a proposito di Guarinoni,la testimonianza di Donadoni induce solo a ritenere possibile,ma non dimostrata ,la presenza del Malerba alla Vedovella perchè lo stesso Donadoni ha detto di non potere affermare tale presenza con cocrtezza (f.247 dibatt.)

Il ventenne Sanga Stefano ha confermato in dibattimento di avere attaccato manifestini con Malerba,ma non ha ricordato la data precisa .Ricordò di essere stato per circa tre ore in via XX settembre,in P.zza Fontida, in via Broseta con Malerba forse due giorni prima

del concerto degli Schiantos(il 14 marzo mercoledì).
Se fosse esatto il ricordo delle tre ore,il giorno in cui Sanga si trovò in compagnia di Malerba non potrebbe essere il 13 marzo perchè il 13 marzo alle ore 13,30-ora d'inizio secondo Sanga-il Malerba non era stato ancora presso radio papavero per prendere i manifestini.Ma, a distanza di un anno, una persona che non era mai stata interrogata prima sul punto potrebbe avere equivocato e sul giorno e sulla durata del lavoro svolto insieme al Malerba.
Risulta tuttavia la contraddizione del Malerba, il quale il 13 marzo alle ore 23,15,quando la memoria era certo migliore,ricordò di avere affisso manifesti in via Broseta dalle ore 16,30 alle ore 18,30 in via Broseta senza che gli venisse chiesto con chi(f.152/vol.I);il quale il 16 marzo (f.93/1) disse di essere stato sul sentierone con Colombi Alida alle 14[illegible] ed alle 14,30 a radio papavero dove parlò con Daniele(evidentemente Daniele Donadoni) e poi fino alla e 17 in via Broseta per recarsi sul sentierone dove attaccò manifesti con Gennaro Gallo(che lo smentì) ;il quale il 16 marzo alle ore 22(f.19 vol.I) non venne interrogato sul punto e il 17 marzo 1979 alle ore 9,45(f.24 vol.I) disse di avere affisso i

manifesti con Sanga Stefano.

La contraddizione non è tuttavia risolvibile perchè se da una parte è vero che Gallo ~~MM~~ Gennaro in dibattimento(f.60 vol.I)ha escluso di avere incontrato Malerba dalle ore 18 in avanti è vero anche che Malerba corresse l'indicazione del Gallo Gennaro prima che Gallo lo avesse smentito ,come è vero che Agazzi Luciano ha detto di avere affisso due manifesti con Malerba prima delle ore 18,30 del 13 marzo(f.21 vol.I).Cioè risultano confermate sia la presenza del Malerba a radio papavero,sia la sua presenza sul Sentierone nel pomeriggio del~~la~~ 13 marzo 1978 ,sia pure in ore imprecisate. Non si può pertanto ritenere certo che,specie in relazione alla testimonianza di Sanga Stefano ,che Malerba abbia detto il falso sulla sua presenza al Sentierone,anche se non vi è la prova che abbia detto il vero sulla sua permanenza presso la ~~Zona~~ della Vedovella dalle 18 circa alle 19,30 ed oltre.

16°) Non sa cosa dire alla contestazione del diverso giro indicato da Belotti,ma gli pare proprio di avere fatto la Boccola.

La Boccola è la strada che dalla zona

della montagnetta in poche centinaia di metri conduce in Colle Aperto,luogo da cui a mezzo della panoramica si può raggiungere San Vigilio in circa due chilometri.

La Corte non ha accertato se all'epoca la Boccola fosse senso vietato in salita per chi doveva dirigersi a Colle Aperto.Invero il Malerba nel dire della sua confusione quando ha dovuto indicare su che strada proseguì dopo la montagnetta disse che gli pareva di essere passato sotto le vecchie carceri.Percorrendo questa ultima strada ci si sottrae in pratica a qualsiasi controllo e ci si può ricongiungere sulla ultima parte della Boccola riducendo al minimo il percorso da fare in senso vietato,il che non rappresenta un problema per il conducente di una vespa(i luoghi sono noti nell'ambiente).

17°) Disse spontaneamente che era stato al concerto degli Sckiantos e,a domanda,inventò di avere parlato con Guarinoni.

La giustificazione per sostenere la ritrattazione, aderendo ad un evidente accordo in carcere con Guarinoni non è sostenibile.

Se Malerba avesse usato la fantasia invece di rivelare la verità,le sue dichiarazioni non troverebbero il corrispondente in quelle del

Belotti. L'analisi sul punto è già stata condotta. Le prime dichiarazioni furono indipendenti da pressioni ~~[illegible]~~ anche se in dibattimento lo stesso Malarba, il quale aveva dichiarato di non avere subito alcuna pressione, ~~[illegible]~~ ha articolato falsamente - perchè le sue dichiarazioni sono inattendibili e sono state smentite testimonialmente - che il primo interrogatorio fu tranquillo, che nella notte si fecero più pressanti le minacce, che nell'intervallo non subì pressioni fisiche, ma dicevano che era lui ~~[illegible]~~ l'assassino e che l'avevano visto in giro con la moto, che tra i tanti nomi che gli fecero vi era anche quello del Guarinoni le cui fotografie pur non mostrate a lui erano sul tavolo, che non dormì tutta la notte.

Appare chiara l'intelligenza del Malerba, il quale nel rendere la giustificazione delle sue accuse cerca di non porsi in aperta contraddizione con quanto aveva dichiarato proprio sul modo con cui le sue dichiarazioni erano state ottenute.

Ma è certo, per responsabile testimonianza già indicata, che gli ufficiali dei carabinieri non avevano alcuna fotografia del Guarinoni; prima che una fotografia fosse trovata in occasione

-259-

della perquisizione in via dei Carpinoni 22 e quindi successivamente all'indicazione del Guarinoni da parte del Malerba.

18°) Non è vero che Belotti parlando con lui la sera dell'omicidio disse "hanno fatto una grossa cazzata nei nostri confronti..."Aveva l'acqua alla gola(valgono le osservazioni precedenti).

19))Non disse che i manifesti "già lemani ...." erano stati curati dalle ragazze nominate, disse soltanto chi frequentava il circolo Engels.

Basta confrontare la dichiarazione a f. 93 vol.I per smentire Malerba ed è più sufficiente il riscontro della dichiarazione del Minali a f.99/1. Ovviamente Minali in dibattimento ha smentito la sua prima dichiarazione(f.96 dibatt.) ma dallo stesso verbale di dibattimento risulta la falsità del Minali il quale difendeva se stesso, così come è chiara la falsità delle persone chiamate dal Minali a f.99 vol.1 quando hanno smentito di essere autrici del volantino in oggetto.

Il collegamento tra Radio papavero ed il Circolo Engels venne dichiarato da Malerba: "i componenti del circolo Engels sono anche quelli che fanno parte di radio papavero almeno per la maggior parte.

E' sintomatico che presso il circolo Engels, perquisito a causa dell'indagini per l'omicidio Gurrieri,il 16 marzo 1979 siano state rinvenute occultate all'interno di una stufa a cherosene posta nella stanza retrostante il salone delle riunioni quattro bottiglie incendiarie avvolte in carta di giornale recante la data del 9 gennaio 1979,munite tutte di tre fiammiferi antivento assicurati alle bottiglie con nastro adesivo, quindi pronte per l'uso(cfr la sentenza del Tribunale di BGn.2278 del 28 marzo 1979,acquisita agli atti durante il dibattimento,non certo per le valutazioni,non essendo la sentenza passata in cosa giudicata,ma per quanto si riferisce a fatti risultanti da atti pubblici).

20°) Altre dichiarazioni che saranno esaminate quando si tratterà del relativo argomento.

Mentre Malerba, a seguito dell'incontro nella medesima cella con Guarinoni aveva in sostanza ritrattato di avere consegnato la chiave a Guarinoni, e di avere parlato con lui al concerto degli Skiantos,analogo atteggiamento, in conseguenza della sistemazione nella stessa cella con Guarinoni e Malerba, tenne il Balotti

fin dal 3 maggio 1979 davanti al G.I.

Quanto osservato per il Malerba vale per il Belotti .Pertanto ,affaticati da troppo lunga motivazione,non si crede di venir meno al dovere di un'analisi minuta in un processo in cui l'analisi è imposta dal carattere del mezzo di prova principale,ponendo in confrnto dopo averle ordinate e sintetizzate le diverse dichiarazioni di Belotti.Il confronto immediato è per se stesso significativo,ma qui si limita alle dichiarazioni a partire dal 3 maggio.

Il 3 maggio il Belotti dichiarò:

1°)la conferma delle precedenti dichiarazioni salvo una modifica;

2°) conosceva il Guarinoni perchè egli era amico del Galbusera(l'amicizia tra Belotti e Guarinoni è stata più volte sottolineata);

3°) in caserma i carabinieri gli contestarono più volte di essere l'autore dell'omicidio e poi gli fecero presente che il Malerba aveva già raccontato i fatti ed aveva riferito i rapporti tra Malerba,Belotti e Guarinoni relativamente alla moto (non è vero,ma se fosse vero è indifferente al fine dell'attendibilità e spiegherebbe se mai perchè Belotti tradì un amico);

4°) la conferma che Guarinoni chiese la moto;

egli Belotti pensò che Guarinoni sempre bisognoso di soldi volesse fare un furto o una rapina (non tanto angelico Belotti che correva il rischio di collaborare ad una rapina:Belotti invero ribadì la sua prima dichiarazione di sospetto di una rapina(f.27 vol.I)perchè ritrattando doveva smentire di avere pensato quando seppe dell'uso del vespino ad un atto d'ispirazione politica);

5°) il 14 marzo al concerto degli Skiantos egli Belotti(presente secondo numerose testimonianze in dibattimento) egli si limitò a salutare Guarinoni a distanza(innovazione frutto dell'accordo con Guarinoni,scelta intermedia tra lo smentire del tutto le prime dichiarazioni e ~~ma chiamarla~~ confermarle:Belotti tolse la parte più grave per Guarinoni,ma anche quella che sarebbe stato inutile introdurre per difendersi qualora non fosse stata vera);

6°)egli Belotti non aveva motivo di preoccuparsi della moto(ed allora perchè avrebbe accusato falsamente Guarinoni?).

Il 31 maggio 1979,f.6 vol.II

Belotti dichiarò:

1°) riconosce il veicolo in possesso del Malerba;

- 263 -

2°)seppe che il veicolo era rubato durante la gita con Malerba....(Malerba ha cmentito);

3°)vide Malerba parcheggiare la moto nel cortile di radio papavero;Malerba assicurò la moto con la catena e chiuse a chiave il lucchetto;

4°) dalla strada non era visibile la moto(circostanza risultava vera a mezzo di sopralluogo ed a mezzo dell'accertamento che la moto era parcheggiata con la targa contro il muro);

5°) parlò della moto con Guarinoni mercoledì o giovedì,successivo e cioè il 7 o l'8 marzo;

6°) notò la moto presso radio papavero Venerdì 9 marzo sera(Guarinoni era presso radio papavero la sera di Venerdì ,tanto che in dibattimento Belotti,allo scopo di escludere incontri con Guarinoni-accertata la presenza di Guarinoni-dirà di essere passato sulla strada davanti al portone,ma di non essere salito in sede);

7°) sabato mattina incontrò Guarinoni che rispose mmm a domanda che sarebbe passato la settimana prossima a prendere la moto;non ricorda se parlarono della chiave(difetto di memoria conseguente all'accordo che Malerba dichiarasse di non avere consegnato la chiave mentre Belotti si rifugiava nel non ricordo);

8°) sabato mattina Guarinoni rispose a domanda che che quello che doveva fare era stato rinviato;il Guarinoni aveva detto che avrebbe ritirato la moto Venerdì notte (Belotti non se la sentì di negare circostanze che aveva indicato analiticamente, salvo che per il dialogo al concerto degli Skiantos,troppo grave per Guarinoni);

9°) conosceva di nome il dr Gualteroni perchè si era interessato di un amico detenuto,tale GIANNI BREVI che voleva raccomandare al medico(del Brevi si parlerà a proposito di SEMENZI,un teste fondamentale per l'accertamento della causale del delitto);

10°) la conferma che martedì 13 marzo lasciò il lavoro presso la ditta Rubini a Loreto verso le ore 19,15(circostanza riscontrata in dibattimento con la conferma dell'ordinario orario di lavoro);

11°) quando al Cineforum sentì parlare del delitto in città alta collegò l'episodio alla moto vespa ceduta al Guarinoni(Belotti confermò sul punto le prime dichiarazioni, omettendo di precisare di avere pensato alla caratterizzazione politica del Guarinoni;la precisazione di avere saputo del delitto al Cineforum spiega l'insistenza di

domande in dibattimento dirette ad accertare se altre persone al cineforum avevano saputo del delitto) ;

12°) al concerto degli Skiantos si limitò a salutare il Guarinoni (è l'unica modifica sostanziale di Belotti davanti al G.I.).

Si trascurano per ora le dichiarazioni di Belotti il 16 luglio davanti al G.I. perchè attengono all'organigramma si cui si parlerà in seguito.

In dibattimento Belotti ha dichiarato:

1°) frequentò l'Esperia, assunto all'"Arti Grafiche" non sopportava la vita di fabbrica e si licenziò dopo un anno (la difficoltà di Belotti ad adattarsi ad un lavoro ed il contrasto in merito con il padre risulta dalle lettere di Belotti da f.119 a f.125 degli att.gen.: risulta un Belotti deciso, dopo uno sciopero della fame, a non occuparsi più di politica, desideroso di star solo in cella per non discutere di politica, disinteressato a ciò che si dice fuori e con una sua personale posizione di difesa, convinto che la politica rovina gli uomini perchè mette l'odio tra tutti, ancora anarchico ma con vaghi sentimenti religiosi per naturale assenza di odio, per volontà di amare e di rispettare tutti pur nella

necessità della continua critica,disposto a lavorare ed a studiare,senza riconoscere la necessità della scuola e senza rinunziare a scrivere poesie, a dipingere,a viaggiare,interessato all'"Arte" allo Yoga,alla ginnastica,alle feste con gli amici, a trovare amici"buoni,tranquilli,sinceri", confortato dalla sua famiglia,felice di essa e di pochi amici);

2°)si è già riferito delle dichiarazioni di Bolotti sul giro in città alta con la vespa in oggetto

3°)gli sembra di ricordare che la catena (sistemata da Malerba dopo il noto giro in moto) era assicurata alla ruota posteriore e che la catena era abbastanza lunga e poggiava per terra (la dichiarazione è chiaramente diretta a sostenete la tesi difensiva di Guarinoni, diretta ad far credere ad una rottura della catena,rottura più facile,come poi chiarirà il perito,se la catena era lunga ;il Bolotti sconfessato da Severini sulla posizione della catena non può essere smentito sulla lunghezza della catena salvo che con l'elemento oggettivo del reperto e dell'esperimento in dibattimento);

4°) vide dopo la catena,od era rotta:un pezzo

di tre anelli per conto loro e poi due pezzi uniti dal lucchetto(a fronte delle fotografie Belotti si ostina "a me non sembra così" e rivela il suo tentativo, chiarissimo dal contesto di un suo atteggiamento in sintonia costante con Guarinoni durante il dibattimento, di ribadire la tesi della rottura della catena, contro le risultanze oggettive, e senza rendersi conto dei rilievi fatti dalla Corte a proposito dell'ipotesi del furto della moto in via S.Alessandro:Belotti aveva già capito in udienza che la rottura della catena non era un fatto pacifico);

5°) Il Guarinoni lo incontrò alla Vedovella verso le ore 18,30/19,30 di mercoledì (7marzo),parlò della possibilità di procurarsi soldi in modo illegale,si parlava di difficoltà economiche,e si trattò di un discorso senza una richiesta precisa"quando il Guarinoni gli chiese di procurargli una moto";Guarinoni sapendo della moto nella disponibilità del Malerba disse "forse se incontrerò Sandro e ne avrò bisogno la prenderò Venerdì(modifica Belotti secondo la tecnica di lasciare nell'incerto e nel vago quanto ha deciso di non smentire categoricamente:così Guarinoni chiese con mala voglia)

6°) Venerdì(9 marzo) scendendo da città alta dove era stato non sa con chi,vide la moto nel cortile di via S.Alessandro 152 e passò oltre (come abbia potuto a distanza di una anno il Belotti ricordare un particolare su cui era incerto il 17 marzo,tanto da non sapere se aveva parlato con Guarinoni Venerdi sera-e Guarinoni era a radio papavero-o sabato mattina ,è un mistero);

7°)Sabato la moto c'era ancora;

8°)Sabato(10 marzo) alle ore 12-12,30 incontrò Guarinoni sul Sentierone e gli chiese se aveva preso la moto(anche qui mistero sulla certezza di data un anno dopo, e chiaro lo scopo di escludere l'incontro con Guarinoni Venerdì sera a radio papavero);

9°)non è sicuro se Guarinoni gli rispose che avrebbe preso la moto la settimana successiva: c'era molto rumore e fu lui a ricostruire la frase(medesima tecnica di svalutare le dichiarazioni precedenti senza decisamente smentirle, questa volta richiamando i rumori del traffico);

10°) la sera del 13 marzo uscì da casa alle ore 19,40,entrò al Cineforum mentre stavano chiudendo le porte verso le ore 20(vi è la generica conferma indiretta di Rubini e diretta del padre Belotti Gianfranco_f.310 dibatt.);

- 269 -

11°)Alla vedovella seppe dell'omicidio e parlò con il Malerba;pensò subito alle perquisizioni (aveva detto al Cineforum e non alla Vedovella ; in ogni caso risulta confermato il colloquio riferito da Malerba,a parte il contenuto, e risulta involontariamente confermato il pensiero della matrice politica,pensiero di perquisizioni estraneo a chi non avesse avuto ragione di temere perquisizioni , ed aveva certo motivo come uomo di esprimere, nel primo dolore della notizia,sentimenti di pietà per la vittima ,ansia di sapere,ribellione intima)

12°)Pensò alla moto del Malerba ricollegandola all'omicidio,non pensò al Guarinoni;non comunicò il sospetto al Malerba,era un sospetto come un altro;può darsi che Malerba abbia capito male(poichè Belotti certamente non intendava con questa ritrattazione accusare Malerba,mmm non si comprende perchè Belotti avrebbe dovuto ricollegare l'omicidio proprio alla vespa del Malerba);

13°) conferma di avere visto sui giornali il giorno dopo la vespa,di avere visto ,ma di non avere parlato con Guarinoni(ma è impossibile credere che un Belotti,il quale ha confermato la richiesta sia pure condizionata di Guarinoni ed

il quale avrebbe sospettato un collegamento tra la vespa e l'omicidio, non chiedesse nè a Malerba nè a Belotti sia pure sgeneriche assicurazioni, quando lo stesso Belotti in dibattimento ha confermato la sua preoccupazione che sulla moto, sebbene da lui non guidata, si potessero rilevare sue impronte);

14°) considera vere le parti confermate davanti al G.I. (ma in dibattimento ha modificato ed attenuato);

15°) è vero che dichiarò che Guarinoni aveva un giubbetto a coste di velluto marrone (veramente aveva parlato di un giaccone e non di un giubbetto);

16°) parlò al Malerba della richiesta di Guarinoni dopo dieci minuti;

17°) il 23 marzo confermò genericamente la dichiarazione precedente (risulta il contrario);

18°) disse quello che disse perchè gli sembrava l'unica maniera di andare fuori, fu sconvolto nell'essere accusato, subì schiaffi e pugni, ma di fronte al capitano Rosi non vuole dire da chi, era in disagio davanti al P.M. perchè guardato con diffidenza, rifiutato da avvocati, preoccupato che potessero essere rilevate impronte, e perciò aggiunse nuovi particolari davanti al P.M., in caserma prima che egli facesse il nome del

Guarinoni gli fecero vedere la foto grande del Guarinoni,ammise verso le ore 6(se fu Belotti a condurre in casa di Guarinoni in via dei Carpinoni,come testimoniò il cap.Rosi,e se risultano=smentite le pressioni ,se lucido,articolato , oltre la misura del necessario completo,appare il discorso di Belotti,fin dalla prima dichiarazione,se le dichiarazioni vennero ripetute e completate,risulta evidente la falsità del Belotti nel giustificare con motivi di pressione e d'indirizzo da parte degli inquirenti,le sue chiamate contro Guarinoni;la verità è che Belotti,preoccupato della sua posizione e desideroso di essere liberato,disse tutto quello che sapeva di vero,tacendo soltanto quanto eventualmenquanto potesse tradursi in diretto pregiudizio contro di lui in relazione all'omicidio);

19°)gli sembra strano di avere detto del sospetto contro Guarinoni a causa della caratterizzazione politica del Guarinoni nello stesso contesto in cui disse di non approvare i comportamenti concreti di "Avanguardia operaia" :"quando si è interrogati si dicono delle cose che poi vengono scritte ordinatamente"(a parte la dimostrazione dell'intelligenza nel rispondere di Belotti,contro la falsa idea di una sua

ingenuità ,risulta dal verbale del 17 marzo come le dichiarazioni in merito non siano state affatto"ordinate");

20°) a fronte della lettera ai genitori,lettera in cui scrive con accenti sinceri di avere detto la verità,il Belotti afferma:immaginava e sapeva che le lettere venivano sottoposte a censura(qui Belotti stupisce per la sfrontata tenacia con cui vuole sostenere la ritrattazione: egli non esita ad autoaccusarsi di un diabolico artificio:scrivere con accenti di dolore alla madre perchè a seguito della censura il giudice potesse credere alla parola del Belotti nonostante la sua falsità,quando la parola di Belotti era un'accusa infame contro un amico;qui Belotti contraddice,con tanta malizia,il suo preteso soggiacere alle pressioni dell'accusa dalle cinque alle sei del mattino del 17 marzo;la Corte non ha ritenuto vera tanta malizia del Belotti,ma ha ritenuto la sfrontata solidarietà con il Guarinoni nel ritrattare,onde porre rimedio alla debolezza che lo aveva aveva indotto a dire il vero);

21°)in un primo tempo Belotti ha tentato di dire

che i carabinieri sapevano dove era la casa di Guarinoni;in un secondo tempo e con immediatezza, rendendosi conto che risultava il contrario, si è corretto dicendo che i carabinieri gli chiesero dove abitava Guarinoni e rimediò sulla prima risposta introducendo il particolare di un carabiniere che ascoltando la risposta di Belotti avrebbe commentato di essere già stato la mattina in via dei Carpinoni-ciò che non risulta-(è ancora una volta evidente il tentativo,in coerenza con la difesa Guarinoni, di sostenere che furono i Carabinieri a suggerire il nome di Guarinoni,mentre risulta che Guarinoni era di fatto uno sconosciuto per i Carabinieri).

22°) il Belotti non ha lamentato alcuna pressione la sera del 16 marzo fino alle ore 3-dice- del 17 marzo, e ha riconosciuto che quando i carabinieri lo richiamarono alle 5 gli chiesero se aveva fatto un giro in moto,domanda che non era certo allarmante per chi si fosse limitato a fare un giro sulla moto del Malerba;

22°) alla contestazione, Belotti ha riconosciuto che in sostanza aveva accusato Guarinoni di omicidio,ma si è giustificato dicendo che era per lui l'unico modo per difendere se stesso.

La giustificazione è accettabile se Belotti doveva solo dichiarare il vero, perchè non poteva rischiare di nascondere un suo discorso sulla moto essendo innocente, ma appare giustificazione assurda ricordando tutti i particolari del colloquio al concerto degli Skiantos se mira a sostenere che mmm avrebbe detto il falso accusando l'innocente Guarinoni. Belotti non aveva alcun bisogno di aggravare la posizione del Guarinoni dopo aver rivelato il colloquio sulla moto, tantomeno aveva bisogno d'inventare il colloquio se il colloquio non fosse stato vero, perchè allora non vi era la possibilità di alcuna accusa contro di lui ed egli avrebbe protestato contro le affermazioni del Malerba quando le avesse conosciute. Belotti dicendo il falso su Guarinoni non poteva certo rischiare di mmm trovarsi di fronte ad un Guarinoni inmm solida posizione, con un massiccio alibi, sia per i giorni dei pretesi colloqui, sia per il pomeriggio dell'omicidio.

=======

Malerba e Belotti nel proporre la parziale ritrattazione hanno negato il colloquio con Guarinoni al concerto degli Skiantos; hanno svalutato il contenuto della richiesta della moto da parte di Guarinoni, e dicendo di non

ricordare(Malerba), o dicendo di non avere percepito bene la parole di Guarinoni(Belotti);hanno messo in atto il tentativo di giustificare le prime inequivoche dichiarazioni di accusa contro Guarinoni,affermando lo stato di necessità della loro posizione di accusati ,la pressione o fisica o psichica degli inquirenti,l'induzione ed il suggerimento da parte di chi interrogava.
Malerba e Belotti,scesi con la ritrattazione al ruolo di unici soggetti certamente legati alla moto,o con la posizione di possessore o con quella di vago intermediario,hanno suggerito la tesi che la moto fosse stata rubata da ignoti presso lo stabile di via S.Alessandro 152,con forzatura della catena,senza rendersi conto che sostenendo il furto della moto facevano cadere ogni attendibilità della ritrattazione,perchè unica giustificava le prime accuse e che veniva meno quella condizione di timore che,specie per il Belotti,era legata soltanto alla consapevolezza di avere ceduto la moto,per quanto inconsapevoli degli scopi,a colui che secondo ogni apparenza era il responsabile dell'omicidio.

L'analisi minuta di ogni dichiarazione accusatoria,e quella di ogni dichiarazione difforme al fine di difendere Guarinoni,ha dimostrato l'incoerenza della ritrattazione e la falsità

di quasi tutte le circostanze indotte per sostenerla,con-tro l'attendibilità,la verosimiglianza,la precisione,l'esattezza,delle dichiarazioni accusatorie,rese spontaneamente,a pochi giorni dal fatto,prima di ogni direttiva e di ogni riflessione defensionale,per iniziativa indipendente dell'uno e dell'altro soggetto di dichiazioni diverse,e,risultate,coerenti tra loro,e ripetute nel tempo,sostenute in sede di confronto con l'accusato,senza che l'accusato opponesse alcuna circostanza specifica di contestazione.

GUARINONI,che,alle precise accuse di Malerba e Belotti,aveva opposto una negativa assoluta,sia della richiesta della vespa, sia della consegna della chiave, sia dei colloqui con Malerba e con Belotti al concerto degli Skiantos,ma aveva anche opposto un alibi qui dimostrato falso per le ore precedenti il delitto e per l'ora del delitto,ed un alibi indimostrato per la mezzora circa successiva al delitto,il

31 MAGGIO 1979

rese davanti al G.I. una dichiarazione interpretata dalla Corte come il contenuto di un accordo in carcere tra il Malerba ,il Belotti ed il Guarinoni,accordo che,in specie Belotti porterà

all'estreme conseguenze in dibattimento.

Da una parte Malerba e Belotti avrebbero progressivamente attenuato,ridotto,annullato,il contenuto delle loro prime dichiarazioni accusatorie , attribuendole alla paura,ed all'intimidazione , alla suggestione,dall'altra il Guarinoni avrebbe giustificato Malerba e Belotti a causa delle violenze fisiche e psichiche da loro subite,ed avrebbe spiegato quale avesse potuto essere il pretesto di verità sul quale Belotti e Malerba avrebbero costruito le loro accuse infondate ,e cioè avrebbe spiegato Guarinoni perchè in definitiva,tra tanti soggetti,Malerba e Belotti avrebbero scelto proprio Guarinoni come soggetto passivo delle loro accuse.

Invero all'intelligenza di Guarinoni non sfuggiva certamente la difficoltà connaturata al rilievo che Malerba, pur confessandosi autore del furto in data sufficientemente lontana dal fatto per ignoti timori che del furto si fosse venuto a sapere,avrebbe potuto sostenere di avere a sua volta subito il furto della vespa mentre essa era da giorni abbandonata in via S.Alessandro 152, e che a maggior ragione Belotti il quale al furto del 21 febbraio non

aveva partecipato(secondo s'intende l'apparenza processuale all'epoca) non avrebbe avuto alcun motivo di timore e non avrebbe avuto quindi alcuna ragione per accusare autonomamente l'amico Guarinoni,pur sapendo genericamente in ipotesi che un'accusa contro Guarinoni fosse stata pronunziata da Malerba.

Se al contrario il Guarinoni aveva pur fatto un discorso,per quanto generico esso fosse, che lasciasse sottindere il bisogno che Guarinoni aveva di una moto,allora sarebbe apparso verosimile che sia il Malerba che il Guarinoni,in un momento di difficoltà,di timore,di pressioni, avessero entrambi utilizzato il discorso generico di Guarinoni,concretizzando in un'accusa contro Guarinoni eventuali sospetti che Malerba e Belotti a quel =discorso generico avessero legato.

Per l'ipotesi della realtà di un accordo criminoso tra Belotti,Malerba,Guarinoni,da collegare con l'omicidio Gurrieri,a fronte del cedimento di Malerba e Belotti,al Guarinoni non restava che,secondo l'apparenza processuale, costruire la tesi sopra indicata.

Per l'ipotesi della realtà delle dichiarazioni accusatorie di Belotti e Malerba e di innocenza,

- 249 -

con riferimento all'attentato, di Malerba e Belotti, non restatava al Guarinoni altra soluzione che quella indicata, con la difficoltà di convincere Belotti e Malerba i quali, a torto o a ragione, avranno opposto il loro timore che, ritrattando, la vespa sarebbe rimasta legata esclusivamente a loro. Difatti le prime ritrattazioni sono parziali e lasciano intatto il contenuto della richiesta di Guarinoni, togliendo solo il superfluo, secondo Malerba e Belotti, dell'accusa insita nei colloqui al concerto. Nelle dichiarazioni dibattimentali invece si attenua il contenuto della richiesta ed avanza, sostenuta anche da Belotti e Malerba, quella tesi del furto della moto in via S. Alessandro 152 che davanti al G.I. Malerba e Belotti non avevano mai proposto, se non del tutto indirettamente il Malerba dicendo che non aveva consegnato la chiave a Guarinoni, senza peraltro esibire la chiave del lucchetto nè o chiedere ed insistere perchè la chiave fosse ritrovata. Una richiesta questa ignorata anche dal Guarinoni e dalla sua difesa, tanto che in dibattimento, per sola iniziativa quasi patetica della Corte ad un anno di distanza ed oltre, per lo scrupolo di non rinunziare al più

improbabile dei risultati, in difesa di una persona che si proclamava innocente, la chiave di cui aveva parlato Malerba e meglio un mazzo di chiavi venne cercato affannosamente nei locali già sede di radio papavero.

E sembra strano che le difese, tanto tenaci, se davvero convinte della verità di Malerba sul mazzo di chiavi, non abbiano chiesto o condotto innocenti indagini su chi mai fosse succeduto nei locali di radio papavero per chiedere se alcuno avesse trovato un mazzo di chiavi. Un mazzo di chiavi non è consistenza che può sfuggire. Trovare la chiave che aprisse il lucchetto avrebbe potuto essere argomento, non risolutivo, per la possibile esistenza di altre chiavi, per la provenienza eventuale da un complice del delitto che per assurdo avesse conservato la chiave, ma certo l'esibizione della chiave sarebbe stato un momento di grande riflessione accanto ai troppi elementi di accusa che hanno tormentato la Corte.

Il 31 maggio

Guarinoni ammise dunque di avere parlato sul Sentierone con il Belotti e non con il Malerba, di aver fatto un discorso generale inserendovi

le sue difficoltà economiche,la possibilità di far soldi con mezzi illegali,l'opportunità nel caso di servirsi di trasporti irregolari, al che Belotti avrebbe detto che nell'eventualità vi era la possibilità di reperire mezzi del genere, senza peraltro accennare è ad una vespa,nè al Malerba .Guarinoni"non ricordò"assolutamente di aver fatto un discorso di "rinvio" della sua intenzione di ritirare una moto,non parlò ad altri del discorso con Belotti,non seppe dire se a tale discorso fossero state presenti altre persone.

A domanda Guarinoni spiegò di non avere fatto prima le suddette dichiarazioni, nel timore che fossero usate in suo danno,e di avere deciso il diverso atteggiamento del 31 maggio in conseguenza del

colloquio preliminare

avvenuto prima che iniziasse l'interrogatorio. Non risulta dal verbale, e nel dibattimento è stata omessa la relativa domanda(una delle tante omissioni per troppa materia), tra chi si fosse svolto tale colloquio preliminare.Deve presumersi con il Giudice,ma il giudice avrebbe dovuto indicarne il contenuto.Non può presumersi con il difensore

per il divieto di cui all'ultimo comma dello art.304 bis c.p.p.=

Nello stesso interrogatorio del 31 maggio Guarinoni dichiarò di essere andato l'ultima volta a radio papavero Venerdì 9 marzo di sera, circostanza che già risultava per le dichiarazioni di Gallo(f.144 vol.I),ma nonostante le dichiarazioni di Belotti sull'eventuale incontro Venerdì con Guarinoni,non venne chiesto a Guarinoni con chi si era recato e chi aveva incontrato a radio papavero. In dibattimento la domanda è stata riservata al teste Gallo il quale ha confermato per Venrrdì 9 marzo la presenza di Guarinoni,ha con incertezza indicato la presenza di Galbusera, e con incertezza ha negato la presenza di Belotti, il quale subito ha ricordato di avere detto di non essere salito a radio papavero passando davanti al portone di via S.Alessandro 152(f.73 dibatt.)

In dibattimento Guarinoni sul punto ha confermato che trasmetteva musica e talvolta notiziari presso radio papavero il Venerdì sera dalle ore 22 alle ore 24(f.6 dibatt.) .Sul discorso ammesso il 31 maggio, Guarinoni

ha ribadito che si era trattato di un discorso molto generico, ha aggiunto che il discorso era stato fatto sul presupposto di una rapina che era stata compiuta alla stazione.

Nel proporre le sue dichiarazioni di innocenza, Guarinoni non ha esitato a descriversi sostanzialmente come persona quantomeno sollecitata ad ipotizzare una sua partecipazione ad azioni illecite del colore della rapina (come risulterebbe dall'aggancio con l'episodio alla stazione) a causa di difficoltà economiche.
Si tratta del rilievo della prima discordanza rispetto alla proclamazione di Guarinoni di essere contro la violenza. A chi non è violento il bisogno anche grave, se non raggiunge i limiti della disperazione, non suggerisce azioni illecite che sono sempre violente, come a chi non è costituzionalmente violento, o violento per educazione o per interesse, il senso della giustizia o la proppettiva di una diversa organizzazione sociale non suggeriscono mai azioni violente. Le agioni violente sono sempre il segno della caduta dello uomo verso l'istinto e verso l'egoismo individuale, quando anche tale caduta si mascheri della più violenta tra le frasi impostesi nell'umanità e cioè che il fine giustifica i mezzi.

Non si vuole negare lo stato di bisogno asserito da Guarinoni,ma sembra da escludere,per ogni apparenza,un suo stato di disperazione . Guarinoni ha tenuto a sottolineare l'accordo nen la moglie-che lavorava-,la solidarietà degli amici.Guarinoni perito-chimico,artigiano falegname,costruttore di letti ricercati,capace d'esprimere con essenzialità il suo pensiero,ricco di viaggi e d'esperienze all'esterne,quanto non è dato alla comune capacità di adattamento o di risorse economiche,sembra avere molte doti per molti lavori.Non sembra quantomeno che una sua asserita momentanea difficoltà fosse priva di speranze di soluzione e tale da suggerire fantasia di rapine o d'illeciti.

Ma la non violenza di Guarinoni,necessario oggetto d'indagine,sia perchè contenuto di personalità opposto dallo stesso Guarinoni, sia perchè,come ultima fase di riscontro,s'impone comunque il giudizio di compatibilità tra la partecipazione già certa al crimine e la personalità del soggetto incriminato,è stata considerata dalla Corte solo una proclamazione formale in contfasto con la vera personalità di Guarinoni.

Fin dal 23 marzo 1979 il

Guarinoni impose,per la completezza,un suo ritratto dopo avere premesso le partecipazioni ovviamente indifferenti ad "Avanguardia operaia", "Manifesto","Democrazia proletaria":

"Non condivido nè ~~mmmmmmm~~ gli obbiettivi, nè l'azione del c.d. partito armato(aveva detto "non sono estraneo al c.d. "Riflusso" a privilegiare cioè il momento privato rispetto a quello politico).Io penso che il socialismo significhi essenzialmente rispetto del prossimo e condizioni di vita accettabili e gioia di vivere in una società di eguali.....Non condivido le finalità che presumibilmente perseguono gli autori del fatto per cui è processo .Da un punto di vista"rivoluzionario"è addirittura contro - producente.Perchè la rivoluzione non si fa ammazzando la gente,almeno così come la intendo io,ma predisponendo condizioni tali da consentire alla gente di liberarsi dagli ostacoli che si frappongano alla possibilità di pensare autonomamente e di agire in conseguanza..... Non ho mai posseduto armi."(f.184/ vol.I).

Il rifluire nel privato e nella gioia di vivere, con l'impegno in un processo non armato di rivoluzione spontanea contro gli ostacoli alla libertà di pensiero e di azione

per creare nel rispetto del prossimo effettive ed accettabili condizioni di eguaglianza, sembra un buon sentimento che fa agio sulle accorate ed intime espressioni suggerite al Belotti dal dolore nelle lettere alla madre.

Con il rispetto dovuto all'animo di Guarinoni, di certo non sondabile da una Corte, che limita il suo giudizio ad un fatto e non ha nè conoscenza nè competenza per estenderlo all'uomo, ma nell'esercizio del dovere tanto invocato di ricerca della personalità, la Corte è stata colpita dallo stridente contrasto tra i buoni sentimenti sopra espressi ed il contenuto delle lettere dirette da Guarinoni agli amici Ravotto e Galbusera.

Si tratta delle lettere acquisite dal G.I. perchè trasmesse il 14 maggio 1979 dal Direttore delle Carceri, il quale aveva intercettato una lettera a Ravotto Aldo il cui mittente appariva Volpi Giorgio via Gleno n.61 Bergamo (f.88 att.gener.).

Le lettere, riconosciute da Guarinoni il quale ha ammesso di essersi servito del nome di Volpi Giorgio, sono in data 11 maggio 1979.

Basta leggere le lettere per avvertire il

contrasto tra il Guarinoni che si esprime davanti al giudice ed il Guarinoni che si esprime in privato.In dibattimento il Guarinoni,cui è stato contestato il contenuto di queste lettere,non le ha sconfessate come momento spiegabile di ribellione,ma,manifestando il suo compiacimento, ha chiarito che sono lettere di chi subiva violenza fisica,verbale e psicologica,e non di chi faceva violenza.

E' ben vero che chi viene costretto in carcere innocente non può essere grato a giudici e carcerieri,ma è altrettanto vero che (il"rispettare gli altri"dichiarato da Guarinoni al P.M. MM è principio valido e da esercitare proprio quando gli altri oppongono ostacoli. Una persona innocente,conoscendo i soggetti che lo accusano e la gravità delle accuse , solo contro questi soggetti rivolge la sua giusta ribellione.

Al contrario Guarinoni non spende una parola, nemmeno in privato,contro Malerba e Belotti, a differenza di Belotti che l'aveva spesa contro l'Enea ostinato a negare,e costruisce una sua linea:di disprezzo,di lotta,d'intelligenza,contro giudici e carcerieri,e di solidarietà con gli amici e con i carcerati.

Si potrebbe certo pensare alla deformazione

-288-

della vittima innocente che si scaglia contro chi lo preme da visino come potrebbe scagliarsi contro le suppellettili della cella che lo costringe,ma troppo equilibrato appare Guarinoni e troppo lucido è il suo discorso per pensare ad un equivoco della mente a causa della grande sofferenza.

Guarinoni afferma la sua forza "sono forte... ci siete voi che mi amate",oppone la sua intelligenza,quello che ha nel cervello,alle sbarre,al muro grigio.

Guarinoni non oppone la sua innocenza. Pone diverse sbarre,una linea di assoluta incompatibilità,"non ho nulla da spartire",con i bastardi:i giudici,i carabinieri ,i direttori, gli sbirri e gli infami.

Guarinoni sta bene quando "seppellisce loro bastardi con la nostra intelligenza"

" Oppongo il vostro amore per me ai loro rapporti di merda"...

Quasi conclude con un'invocazione a Ravotto : "Non dimenticare .... ogni mio sforzo fisico e intellettuale mirano a creare le condizioni per uscire di qui...."

Quali condizioni dovesse creare

un innocente, che avrebbe dovuto opporre soltanto la semplice verità, non si comprende. E si vorrebbe si trattasse di espressione retorica, se non impedisse la conclusione la coerenza di un discorso di disprezzo, di odio, discorso del tutto incompatibile, pure tenendo conto della sofferenza, con la personalità di chi aveva professato rispetto per il prossimo.

Non si pretendeva da Guarinoni un socratico rispetto delle leggi, ma la genericità delle sue accuse, quel porsi da una parte contro una altra parte, quel vedere in termini volgari, l'ergersi nella forza ed il seppellire, sono del tutto estranei al temperato discorso davanti al P.M.. Non si vuole privilegiare l'innocente che implora, nè negare la dignità di chi pretende con forza il riconoscimento del suo diritto, ma questa dignità sembra estranea alle parole di Guarinoni.

Il rilievo si aggrava se si considera la lettera a Galbusera.

Qui continua il discorso della parte che crea un'altra parte, un assurdo fantasma di giustizia che vuole punire. Nè i giudici cercano prove o indizi, ma con disprezzo sono figurati come viscidi guardoni, gelosi della dolcezza, della

della rabbia ,dell'amore degli altri.

Sempre una parte opposta,a fronte della quale il Guarinoni conclude con la frase hhe ha maggiormente addolorato :

"Quando le guardie mi romponô i coglioni,domando loro come si chiamano.

"Non me lo dicono mai,ma in compenso se ne vanno via.

"E allora chi ha paura?.

Guarinoni in una cella porta un naturale sentimento di pena,ma più profondo dediderio che non sia vero il sentimento apparente nelle frasi appena trascritte.

L'unico sentimento positivo nelle lettere è l'amore per la propria parte,tanto chiaramente espresso che le lettere sembrano d'amore.Non si tratta certo di altro che di comunanza d'idee,di comune volontà,di ricordi e di problemi comuni .

I rilievi che precedono introducono ad una risultanza successiva,con la conseguenza che,per tono,non appare estranea alla personalità del Guarinoni la frase che di questa risultanza nuova è l'espressione primaria.Con riferimento all'omicidio del

Gurrieri,il Guarinoni,rispondendo ad una domanda il 28 maggio 1979 del sedicenne Valle Marco detenuto per rapina(uno scippo di lire 50.000 ha detto Valle in dibattimento-f.206) ,avrebbe detto:"Se anche fossi stato io avrei ben fatto".

Questa adesione morale ,espressa in carcere,all'interno dell'ambiente dalla cui parte il Guarinoni aveva dichiarato di stare, contraddice ancora una volta le dichiarazioni di non violenza rese al P.M.,e successivamente , da Guarinoni.

Il P.M. in udienza ha precisato di avere raccolto la dichiarazione di Valle, a seguito di una sua intuizione sull'opportunità, mentre si occupava del Valle per altro processo , di chiedere al Valle se poteva dire qualcosa sul Guarinoni,avendo il P.M. notato che il Valle abitava in via dei Carpinoni vicino all'abitazione di Guarinoni Enea. Non si vuole dubitare della memoria del P.M.,ma non essendo stata consacrata in un verbale l'origine della testimonianza del Valle,sembra opportuno evidenziare quanto risulta dagli atti.Il 28 maggio 1979 il Valle avrebbe sentito la frase surriferita ed il 29 maggio,dichiarata l'urgenza,il P.M. nello esercizio dell'azione penale in corso ,ascoltò

-292-

come testimone il sedicenne Valle Marco.

Valle Marco dichiarò(f.2 vol.VI):

1°)conosce da cinque o sei mesi Guarinoni il quale possiede un vespone rosso;

2°) Guarinoni frequentava Tucciarello Nuccio detto Cocoe il quale vende droga,ricetta motorini rubati,hà armi nella cantina e refurtiva ed in questa Cantina il Valle 3 o 4 mesi prima vide una pistola;

3°) Coco,Tucciarello Nuccio,Andrea,Antonio parteciparono a pestaggi e nell'estate 1978 i fratelli Tucciarello,Nuccio,Andrea,Antonio ruppero la testa ad un ragazzo trasportato all'Ospedale da tale Amadei la cui madre abita nello stesso palazzo dove abita il Valle;

4°)un mercoledì pomeriggio,giorno in cui egli Valle si recò poi vicino a Milano per giocare al pallone,prima dell'uccisione del carabiniere, Tucciarello Nuccio,Tucciarello Antonio,Finco Luigi,Guarinoni Enea uscirono dal bar di via Carpinoni e mentre gli altri parlavano tra loro,il Guarinoni ed il Nuccio Tucciarello si avvicinarono alla vespa rossa del Guarinoni il quale sollevò la sella e Nuccio prese

velocemente una pistola e la pose nel suo giubbotto nero;Valle che era seduto fuori del bar mangiando un gelato vide tutto;fuori del bal vi erano anche Panza Fulvio e Paolo Moret che però è legato ai Tucciarello e Finco:costui sa molte cose;

5°) due o tre giorni dopo il fatto del carabiniere alla Vedovella egli Valle [illegible] a certo soprannominato"Spencer" di nome Mario,noto alla Vedovella e venditore di droga,chiese, mentre stavano parlando, dell'Enea;Spencer rispose "è in giro perchè probabilmente è stato lui ad uccidere il carabiniere;

6°)segue il discorso del 28 maggio,già riferito cui avrebbe assistito anche Finotto Fabio arrestato insieme al Valle.

Il 4 giugno 1979 Valle,richiesto di dare altre indicazioni su Spencer disse che qualcosa poteva dire tale "Romano" di 20-22 anni la cui madre gestiva l'unica trattoria di via Carnovali.Valle aggiunse:

1°) Panza Fulvio poteva ricordare la data dello episodio del revolver;

2°) a metà febbraio 1979 erano insieme sul Sentierone Semenzi Mauro,Sibella,quello dei fatti

dell'Atalanta,Finco Luigi il quale diceva:"io l'ho passata brutta in carcere,il medico o i medici la devono pagare";

3°)una settimana dopo sul Sentierone Finco,Semenzi, Sibella,Romano,Cocco,Guarinoni Enea parlottando tra loro dicevano pressapoco che bisognava finirla con le parole e bisognava passare ai fatti;

4°)intorno al 20 aprile 1979 sempre sul Sentierone Finco,Cocco,Semenzi,Sibella,Romano e la ragazza, "Topo" dicevano che sarebbe capitato qualcosa di grosso durante le elezioni e che sarebbe stato attribuito a Guerriglia Armata o qualcosa di simile.

Il 5 giugno 1979 il sedicenne Panza Fulvio davanti al P.M. confermò le dichiarazioni del Valle sulla pistola scambiata tra Guarinoni e Tucciarello,precisò che l'episodio avvenne verso la fine [illegible] nel periodo compreso tra la fine di febbraio ed i primi di marzo del 1979,confermò che Guarinoni e Tucciarello Nuccio si erano staccati dal gruppo, precisò che la pistola,passata da Guarinoni a Tucciarello era di colore scuro brunito e precisò che il Tucciarello,Cocco,aveva un giubbotto di tela pesante color nero pieno di tasche e con

- 295 -

spalline e specie di distintivi, precisò di avere visto Guarinoni due o tre volte.

Lo stesso giorno 5 giugno 1979 alle ore 13,15 venne sentito il ventenne ROBERTI ANTONIO il quale, per la parte che lo riguardava, confermò le dichiarazioni del Valle sia nella data, sia nel contenuto.

Precisò che l'incontro alla Vedovella era avvenuto alle ore 20,45 circa verso il 20 febbraio 1979, che Cocco aveva detto che bisogna agire, andare in giro armati, adeguarsi alla situazione evolvente di autonomia operaia, che Finco Luigi e Sibella avevano parlato di formare un'Autonomia armata, che Guarinoni non intervenne nella discussione; che verso le ore 19,30 del 19-20-o 21 aprile Sibella, Tcciarello Antonino detto Cocco, Finco Luigi, Santus Claudio detto "Topo" avevano detto che durante le elezioni nel mese di giugno doveva succedere qualcosa di grave, che la polizia non doveva rompere i coglioni, che bisognava agire come le "Brigate Rosse". Roberti Antonio soprannominato Romano aggiunse che si diceva che Finco andava in giro armato e che egli lo vide con una pistola infilata nei pantaloni al fianco sinistro.

-296-

Lo stesso giorno 5 giugno 1979 ufficiali di P.G. alle ore 18,50 [illegible] . ascoltarono col difensore SEMENZI MAURO il quale disse che (f. 8 vol.VI) Gnecchi Carlo,Tucciarello Antonio,Fornoni Gianfranco, Finco Luigi,Gallo Gennaro,Erwin,Guarinoni Enea,Lombino Maurizio,fanno parte di Autonomia operaia,si riuniscono al circolo Engels e che Lombino Mauzizio era quello che nel gruppo aveva più peso; che nel 1978 Cocco era in possesso di due pistole di cui una special 32 a tamburo e di una paletta con scritto "Polizia Ministeriale dell'Interno"; che nel 1977 egli Semenzi rubò una pistola al Tucciarello e la diede al Brevi Giovanni(pistola effettivamente trovata in una perquisizione in casa del Brevi,lo stesso Brevi di cui parlò come si ricorderà il Belotti.

Il Semenzi si confessò inoltre autore di un attentato alla sede della Democrazia Cristiana verso mezzanote del gennaio febbraio 1977 in concorso con Tucciarello Antonio detto Cocco, ideatore e di maggiore autorità,e con Fornoni Gianfranco e Gnecchi Carlo.

Alle ore 15,45 dello stesso 5 giugno 1979 ufficiali di polizia giudiziaria avevano sentito a sommarie infomrazioni testimoniali

lo stesso SEMENZI MAURO

La dichiarazione ha molta= importanza per l'attendibilità del Semenzi.

A precisa domanda Semenzi rispose di non conoscere nessun giovane soprannominato Speneer come facente parte del gruppo di giovani estremisti di sinistra.

Nominò i giovani estremisti di sinistra che frequentavano la Vedovella:Santus Claudio detto "Topo",Finco Luigi,Biava Roberto detto "Roby",Tucciarello Antonio detto "Coco",Sibella, Roberti Antonio detto Romano,Martinelli Sergio ed altri.

Nonostante la precisa domanda che conteneva, come da verbalizzazione,le dichiarazioni rese dal Finco e riferite già dal Valle al P.M. il 4 giugno ad un discorso alla Vedovella a metà febbraio,il Semenzi,che non poteva risultare coinvolto dalle dichiarazioni del Fincommmmm (del resto il Semenzi confesserà poi l'attentato alla D.C.)non solo non disse il contenuto di un successivo discorso alla Vedovella che si sarebbe svolto una settimana dopo secondo Valle e verso il 20 febbraio secondo Roberti,ma negò di sapere alcunchè, e delle dichiarazioni di Finco sul medico del carcere e del qualcosa

di grave da far succedere durante le elezioni di cui aveva parlato anche Roberti.

Semenzi diede la spiegazione della sua ignoranza e disse mma d'incontrarsi ancora alla Vedovella con gli altri, tra cui Finco, Cocco, Sibella, ma di non avere più la confifenza degli altfi i qualè si astenevano dal parlare di cose importanti in sua presenza, da quando egli Semenzi in occasione di un suo arresto aveva parlato coinvolgendo il Sibella.

ROBERTI il 5 giugno aveva detto di aver sentito pronunziare il nome di Spencer, ma di non conoscerlo. Poichè Spencer avrebbe detto del Guarinoni probabilmente in giro perchè doveva essere stato lui ad uccidere il carabiniere, il giorno 8 giugno 1979 il P.M. chiese di nuovo a Valle, il quale rettificò dicendo il il giovane cui si riferiva non era Spencer, di cui aveva detto l'età di 18 anni, ma tale soprannominato Snider di circa venti anni, capelli castano chiari con un neo, una goccia, tra le due sopracciglia e frequenta abitualmente il punto sportivo di via XXIV maggio. A questo punto, si legge nel verbale, il P.M. mostrò la fotografia di Snider Walter ed il Valle riconobbe nella fotografia il giovane cui si riferiva.

Valle Marco fu sentito dal G.I. (f.11 vol.III) il 9 giugno 1979.

Valle precisò di essere detenuto per una rapina ad una fruttivendola, confermò le dichiarazioni del 29 maggio e del 4 giugno al P.M. e a domanda precisò che la pistola passata dal Guarinoni al Tucciarello non era una pistola a tamburo, ma era una di quelle pistole che si caricano dal fondo del calcio, nera e piuttosto grande con canna lunga; confermò la frase detta da Guarinoni in carcere.

Lo stesso 9 giugno il Valle fu posto in confronto col Guarinoni il quale non intervenne, ne dà atto il G.I., a porre domande dirette al Valle (non si capisce se Guarinoni pose domande a mezzo del difensore).

Il Valle di fronte a Guarinoni confermò l'episodio della pistola, ma pur riconfermando che conosceva il Guarinoni da cinque o sei mesi sia perchè ogni tanto lo vedeva alla Vedovella, sia perchè abitava nella stessa strada, e pur riconfermando di avere visto Guarinoni in carcere, diceva che Guarinoni non era la persona che aveva passato la pistola ma che questa persona assomigliava al Guarinoni.

Valle precisò che la persona che passò la pistola aveva i capelli lunghi e che invece

il Guarinoni presente aveva i capelli corti.
Aggiunse che il veicolo da cui era stata presa la pistola era una vespa rossa con targa piuttosto ~~gr~~ grossa cioè non 125,ma di più grossa cilindrata.
Confermò Valle invece la frase del Guarinoni "se l'avesse fatto lui avrebbe fatto"
Valle disse che al P.M. aveva dichiarato non che la persona era Guarinoni,ma che pensava che fosse lui perchè ~~e~~gli somigliava.

Analogo il comportamento del PANZA FULVIO.
Davanti al G.I. il giorno 11 giugno,lunedì, Panza Fulvio disse di conoscere bene Valle Marco, spesso cercato e rimproverato dal padre perchè non si comportava bene;disse di conoscere di vista ENEA GUARINONI da quando abitava nella zona (cfr.carta topografica:via Carpinoni e via Carnovali); confermò la testimonianza resa il 5 giugno 1979 e ribadì d'aver visto Guarinoni Enea consegnare una pistola al Tucciarello;disse di essere sicuro che si trattava di una pistola e precisò ancora una volta che la pistola era di colore scuro,aggiungendo che era una di quelle che si caricano dal basso,tipo Beretta;precisò che non conosceva il nome di Guarinoni e che ne aveva

indicato il nome, dopo averlo riconosciuto in fotografia, ai carabinieri ed al P.M.=

Due settimane dopo questa testimonianza, lunedì 25 giugno, Panza Fulvio venne convocato in carcere per essere posto in confronto, a norma dell'art. 364 c.p.c.= , con Guarinoni.

Risulta presente il difensore del Guarinoni sebbene non si trattasse di confronto tra imputato e testimone esaminato a futura memoria (Corte Cost. 19 aprile 1972 n.64).

Dal verbale non risultano, come indicato dallo art. 364 c.p.p., domande del giudice, salvo quella emergente dell'informativa al Panza di essere stato convocato per un confronto con l'Enea, cosicchè, almeno nell'apparenza del verbale, appare sconcertante l'avvio deciso del teste: "Desidero dire che io non ho visto niente, ho fatto la testimonianza perchè i carabinieri mi minacciavano di mandarmi in via Gleno.

Se mi viene presentato il Guarinoni io dico che non ho visto niente; posso solo dire che lo conosco perchè l'ho visto in fotografia".

Il Panza riconobbe di non essere stato minacciato dai giudici e stemperò l'affermata minaccia dei carabinieri di mandarlo in via Gleno dicendo che i carabinieri gli dicevano di dire la verità

che secondo loro era quella detta dal Valle; gli dicevano che se non diceva la verità lo avrebbero portato in via Gleno.I carabinieri avrebbero avuto in mano un foglio che gli leggevano.

La duplice fuga di Valle e di Panza posti di fronte al Guarinoni, ed il modo delle ritrattazioni delle precedenti testimonianze in confronto alla precisione ed ai numerosi riscontri delle prime testimonianze,hanno escluso ogni dubbio della Corte sull'attendibilità di Valle e di Panza su ognuna delle circostanze fondamentali da loro riferite prima della ritrattazione.

Il giudizio della Corte trae fondamento non solo dall'esame del contenuto della dichiarazioni davanti al P.M. e davanti al G.I.,ma dalla considerazione della personalità dei testi, quale è stata apprezzata nel dibattimento,e dalla dimostrazione inequivoca avuta in dibattimento che le ritrattazioni,che hanno condotto all'ordine di arresto dei testi,furono e sono state la conseguenza diretta della paura.

Come il Valle Marco sia arrivato impaurito in dibattimento,e non certo, per ogni apparenza,impaurito dalla forma "idea" della Corte,risulta dalla testimonianza del dr Papalia(f.211 dibatt.) e da quella del padre del

Marco Valle Michele,ma è risultato direttamente alla Corte nella penosa presenza testimoniale del Valle.Il Valle,pur di apparenza più matura della sua età,pur accolto con ogni possibile pazienza,dopo avere detto dei suoi precedenti per furti di moto,per una piccola rapina,della sua epilessia temporanea,dell'uso della droga,"mi drogavo abbastanza",rispondendo a domande,quando avrebbe dovuto rispondere sul contenuto delle sue precedenti dichiarazioni si è chiuso in un penoso non ricordo,un comportamento eloquente per chi lo ha vissuto.Ricordava un episodio di minaccia,ma negava di essere sotto l'effetto della minaccia.Il Valle ha infine ripetuto l'atteggiamento in sede di confronto:ha confermato la frase del Guarinoni "Anche se fossi stato io avrei fatto bene",ma,a differenza di quanto fece davanti al G.I. disse di avere inventato tutto il resto,senza suggerimenti,senza sapere nemmeno perchè li aveva inventati.Non più dunque uno scambio di persona,ma tutta fantasia,sia l'episodio della pistola,sia i fatti della Vedovella.Al tempo di questi fatti poi il Valle sarebbe stato in Ospedale.Ma nessuna certificazione della agguerrita difesa di Guarinoni e nessun dubbio

della Corte sulla falsità delle dichiarazioni dibattimentali di Valle Marco, tanto che non venne disposto alcun accertamento sul preteso ricovero ospedaliero del Valle, proprio nei giorni in cui egli avrebbe sentito i discorsi alla Vedovella, giorni che peraltro erano stati indicati senza alcuna pretesa di esattezza.

Analoga si profilava la posizione degli altri testi sui medesimi episodi. Infatti Panza Fulvio per il quale il giusto avvertimento dei carabinieri di dire la verità, grossamente traducendo, nella minaccia di mandare in via Gleno(carcere) il bugiardo, l'avvertimento dell'obbligo di dire la verità al giudice e la menzione delle pene previste per i colpevoli di falsa testimonianza, di cui all'art. 357 c.p.p., diviene, se pure fosse stato clamoroso, un motivo sufficiente di fantasia accusatrice.

Panza è stato interrogato in dibattimento il 21 aprile, 1980; aveva già parlato della minaccia dei carabinieri il 25 giugno 1979 in presenza di Guarinoni.

E' sintomatico che Guarinoni all'udienza del 9 aprile 1980 dovendo rispondere sul passaggio della pistola a Tucchiarello(episodio per cui non

era imputazione specifica) abbia detto che le persone le quali avevano rese le prime dichiarazioni(si riferisce evidentemente a Panza,Valle, Semenzi,Roberti) avevano realizzato una provocazione divenendo,a quanto si capisce,strumenti della violenza altrui.

In parole chiare,anche se disseminate in diverse parti,Guarinoni accusa dacisamente i carabinieri di azioni violente contro di lui,azioni violente contro Malerba e contro Belotti,azioni violente, testimoniate dal Panza,contro Panza,Valle e gli altri testi.

Da una parte Guarinoni alle prime udienze non vuole rischiare un'azione per calunnia e pretende di dire e di non dire(scriverà poi una lettera dell'orrore),d'altra parte accusa violenza subita non solo da lui,ma da tutti coloro che lo accusano.Chiunque accusa Guarinoni lo fa perchè è strumento della violenza altrui.Si capisce come in questa prospettiva l'altra parola di ordine di Guarinoni sia la"provocazione". Prov-ocazione diviene una lettera di Giglio (anzi una cartolina) che nel luglio(f.127 att.gen.) gli manda,lamentando il blak-aut postale,i saluti a tutto il proletariato prigioniero da parte della .... armata rossa,lo incita a sempre avanti con

il Comunismo,gli parla della controrivoluzione che ha come unico scoglio...Potere rosso,mostra ansia degli sviluppi della guerriglia in città, dà atto di avere ricevuto una missiva di Guarinoni finalmente e della speranza che coloro che praticano la censura si rendano conto di quello che fanno.

Provocazione per Guarinoni è il telegramma misterioso di f.91 sebbene sia del tutto chiaro che Guarinoni sa benissimo chi gli ha spedito il telegramma di contenuto tale da far ritenere certo che la provenienza ed il contenuto darebbero stati ben chiari ai destinatari(e siamo al 31 maggio 1979).

Provocazione per Guarinoni la lettera [redacted] con apparente mittente Chiarottino(acquisita il 30 luglio 1979) dove sono contenute,forse con riferimento alla attività di aiuto cuoco di Guarinoni nelle peregrinazioni estere, ricette di cucina,la cui congruità la Corte non ha ovviamente controllato per escludere un linguaggio convenzionale,ma dove in dattiloscritto,insieme alla nostalgia dell'essere in giro per le strade si propone nella cruda anticipazione la domanda...."Quanto sangue

dovremo versare per placare la nostra sete di vendetta?

Perchè mai tante persone avrebbero dovuto provocare Guarinoni,Guarinoni non spiega. Perchè mai i carabinieri avrebbero dovuto perseguitare l'ignoto Guarinoni,Guarinoni non spiega; accusa,ma non spiega,infanga,ma non dà ragione .

E' solo coerente.Come nelle lettere a Ravotto e Galbusera ripete la volontà di colpirlo e l'indifferenza dei giudici a prove ed indizi,ed al tempo stesso si prevede la pena,e, strana anticipazione per un innocente convinto, come più volte ha proclamato,dell'assenza di prove ,prevede l'Assise,l'Appello,o di saltare il "muro grigio",così esemplifica tale volontà nelle violenze che avrebbero subito tutti coloro che lo accusano, e su questa affermazione sostanzialmente fa reggere tutta la sua difesa.

La criminalizzazione che Guarinoni fa dei carabineri,chiamato a teste Panza, durante il confronto ed in dibattimento,è sostenuta da Panza che timidamente limita alla minaccia di spedirlo in via Gleno se dirà il falso.

Ma il sedicenne Panza,a dire della ispettrice di polizia Maria Elena Ventura(f.318 dibatt.) viveva un difficile rapporto fami-

liare ed un rapporto amore-odio con la madre,ma aveva un carattere ribelle e frequentava davvero il Valle,il Semenzi e la compagnia della zona in cui abitava,compagnia da cui la madre cercava di distorglielo.

Panza ha aggiunto che dopo essere stato interrogato dal P.M. disse alla madre che era tormentato dall'aver detto una "cosa che faceva male a una persona".Non ha spiegato il Panza perchè mai nonostante questo pentimento a distanza di sei giorni ripetè le medesime accuse contro Guarinoni il giorno 11 giugno,precisandole.

La madre del Panza ,Gimondi Silvia, introdotta dalla difesa,dopo una prima negativa ma dopo avere esordito che voleva dire la verità, ha voluto deporre,ma è stata sentita alla udienza del 29 aprile laddove Panza era stato sentito ed era stato arrestato il 21 aprile.

Le dichiarazioni della Gimondi sono inattendibili: mentre il Panza aveva sostanzialmente riferito il suo timore per la minaccia di andare in via Gleno al primo intervento dei carabinieri,la Gimondi ha riferito al secondo intervento la confidenza alla madre di essere stato minacciato dai carabinieri se non diceva niente e di avere in conseguenza detto di avere visti ciò che non

visto.La stessa Gimondi cioè ha riferito allo interrogatorio seguito davanti al G.I. dell'11 giugno 1979 la crisi del Panza.Che davanti al G.I. il Panza non abbia sentito dissolversi i suoi eventuali timori appare poco credibile,ma ancora più incredibile che al primo interrogatorio il Panza, in crisi al secondo, non abbia avuto alcuna reazione.Senonchè ma madre del Panza aveva una causa personale affidata all'attuale difensore del Guarinoni e del fatto la Gimondi avrebbe parlato con tale difensore alla presenza ,a ricordo della donna,del figlio.Questo colloquio sarebbe avvenuto il giorno successivo a quello in cui la Gimondi sarebbe andata dall'ispettrice Ventura proprio in conseguenza delle dichiarazioni del figlio. L'ispettrice Ventura,donna aperta e sensibile ai problemi familiari,ha confermato i rapporti di confidenza con la famiglia del Panza proprio a causa dei difficili rapporti familiari e del ribellismo del Panza,ma ha escluso che la Gimondi pur brava madre le abbia mai parlato di false accuse rese dal figlio in conseguenza di minacce.E per dare sostanza al suo ricordo soltanto della ~~mmmmm~~ minaccia di spedire il Valle in via Olmo ha detto che, se mai avesse sentito che il Panza si fosse lasciato trascinare per

timore,sarebbe immediatamente intervenuta,come era del resto suo dovere di persona sensibile e di persona fedele ai doveri di onestà dell'ufficio.

Il Panza che davanti al G.I. solo in sede di confronto aveva introdotto la minaccia dei carabinieri,i quali avrebbero avuto in mano un foglio che leggevano,ha aggiunto in dibattimento, precisando,che egli confermò dopo che i carabinieri gli lessero quello che aveva dichiarato il Valle.

Anzitutto non si comprende perchè il Valle avrebbe dovuto indicare il Panza,se il Panza non fosse stato informato ,in secondo luogo il teste cap. Rosi(f.273 dibatt.),insospettabile per la pacatezza e l'evidenza dello scrupolo,ha detto che egli non aveva affatto il verbale della testimonianza del Valle anche se era informato delle dichiarazioni del Valle(e se il verbale non lo ebbe il cap.Rosi non lo ebbero certamente i carabinieri subordinati),in terzo luogo il Panza disse particolari che il Valle non aveva affatto precisato,sia che si riferissero a circostanze essenziali,sia che si riferissero a circostanze marginali.Tra le testimonianze Valle e Panza vi è rispettiva conferma,ma non

affatto identità.

Fu solo il Panza a ricordare l'elemento primario della data del passaggio della pistola che il Valle non ricordava. Fu il Panza a dire che il passaggio dell'arma avvenne alla fine di febbraio o ai primi di marzo del 1979, una data che messa in relazione con quella del 13 marzo, giorno del delitto in oggetto, assume un significato allarmante nella ricostruzione degli avvenimenti, e segna un punto della personalità del Guarinoni in aperta contraddizione con il pacifismo di Guarinoni e con la negativa specifica di non avere mai posseduto armi.

Fu il Panza a descrivere il giubbotto del Tucciarello e fu il Panza a descrivere la pistola indicandone perfino il tipo cui somigliava.

Nè vale l'osservazione del Tucciarello, in ovvia negativa sulla pretesa assurdità di un massaggio di pistola che sarebbe avvenuto davanti al bar: Guarinoni e Tucciarello si appartarono, pur essendo tra amici; il passaggio fu un gesto rapido che i protagonisti attuarono evidentemente non rendendosi conto della posizione di osservazione del Valle e del Panza; coloro che maneggiano armi quando sono nel loro ambiente

si comportano con una disinvoltura connaturata alla capacità di porsi contro la legge, nonostante la gravità delle pene, ed ovviamente senza la tensione dell'inesperto che per la prima volta si pone nell'illecito.

La misura dell'inattendibilità del Panza quando ritratta si evidenzia quando contrappone la sua radicale negativa a fronte della dichiarazione di sicurezza con cui accompagnò le sue prime dichiarazioni:"sono sicuro che si trattava di una pistola".

Nè vi sono possibili scambi di persona.Perfino il Valle che aveva proposto nel confronto lo scambio di persona come rifugio,in dibattimento ha preferito negare radicalmente il fatto.Eppure lo stesso Valle richiamato in dibattimento ha suscitato la pena di chi interrogava(f.215/ dibatt.).
Significativamente Valle ha detto:"La mia paura è che se faccio qualcosa che non è giusto è che facciano qualcosa a mio fratello ed ai miei".
E il Valle non alludeva certoad un'ingiustizia secondo l'obbligo di verità,ma ad"un'ingiustizia" da commettere dicendo la verità,una verità la cui rivelazione gli faceva paura.
E' lo stesso Valle che durante il confronto

si giustificò dicendo l'assurdità di essersi riferito a persona diversa dal Guarinoni al tempo stesso in cui dichiarava di conoscere Guarinoni da cinque o sei mesi e mentre era vero che le dichiarazioni del Valle sono del giorno successivo a quello in cui il Valle aveva parlato con il Guarinoni.

Ma Valle è attendibile per il massiccio riscontro delle sue dichiarazioni a mezzo della testimonianza Roberti.Il Roberti,dopo un timido tentativo di adeguarsi alla linea degli altri,prima di ogni provvedimento restrittivo nei confronti degli altri,ha confermato integralmente le sue dichiarazioni.Un Valle che riferisce circostanze analitiche,tutte confermate dal Roberti con particolari,non può aver detto la bugia solo per il passaggio di pistola.

Se mancasse un riscontro basterebbe rilevare che Roberti era stato accomunato da Valle a discorsi per nulla indifferenti,che corrispondono i periodi indicati per ogni avvenimento,che sono arrichhite le circostanze già riferite da Valle.Roberti non ha sedici anni,ma ha venti anni.Roberti ha confermato che molti di coloro che frequentano la vedovella sono estremisti

nei pressi della sua ~~mmm~~ abitazione, e via Mario Spino è nella zona di via Carnovali e via ~~Mm~~ Carpinoni.

~~Ed~~ Vi è ancora il riscontro di Semenzi, sia per il riscontro, se possibile, ancora più preciso sulla caratterizzazione dei molti giovani indicati, sia perchè come si è rilevato Semenzi nega quello che non sa nonostante le precise domande, sia perchè spiega la ragione di appartenenza per cui Roberti era informato, sia perchè descrive la personalità di Tucciarello così da rendere pienamente inseribile l'episodio riferito da Valle, sia perchè apporta una circostanza specifica, quando inserì Brevi, che ebbe il suo riscontro processuale con una sentenza passata in cosa giudicata (cfr tra le sentenze acquisite durante il dibattimento la sentenza del Tribunale di Bergamo n. 342 del 3 aprile 1978 passata in giudicato il 14 luglio 1978 per Tucciarello).

Vi è la riprova dell'assurdità della ritrattazione in dibattimento del Semenzi, ritrattazione utile solo per completare la prova del clima di paura creatosi in ~~mmm~~ relazione alla circostanza.

In un primo tempo Sementi ha confermato sulle pistole di Tucciarello, dicendo che erano tutte frottole quelle sull'Autonomia operaia, poi ha raggiunto il paradosso(f.216/dibatt. dicendo"che si era dimenticato che non era vero"ed è stato inutile dirgli che,su una pistola almeno,Tucciarello aveva confessato e che vi era in merito una sentenza passata in cosa giudicata. "Io dico che non è vero,poi il Tucciarello dica tutto quello che vuole"così il teste ha concluso, quasi avesse irrevocabilmente deciso di seguire come gli altri la via del carcere.

Peraltro Tucciarello,sentito liberamente sul punto ,ha dichiarato che nel frattempo era stato accusato di violenza privata e di minaccia nei confronti di Roberti Antonio pur"proclamandosi" innocente,ma non ha esitato a confessare di avere posseduto la pistola che risultava nella citata sentenza.

Senza far riferimento a prove raccolte in altro procedimento nel senso di considerarle secondo la valutazione risultante di un contraddittorio estraneo al processo in oggetto(analogamente per le prove raccolte dal giudice civile Cass. Sez.IV 21 marzo 1977,Rep.Tribuna,1978 ,1072)

è sufficiente il richiamo agli atti pubblici ed ai processi verbali, che a norma dell'art. 158 c.p.p. fanno fede fino ad impugnazione di falso, emergenti dalle sentenze penali acquisite in copia durante il dibattimento (cfr fascicolo relativo) per dedurre l'intensità dei rapporti del Semenzi con alcuni dei soggetti cui si era riferito nelle sue informazioni e l'attendibilità del Valle quando il 29 maggio 1979 nel riferire l'episodio del passaggio della pistola da Guarinoni a Tucciarello pone in relazione Moret Paolo, presente come Panza, al Finco e a Tucciarello.

Peraltro quando Semenzi Mauro [redacted] indica il 5 giugno Gnecchi, Tucciarello, Fornoni, Finco, Gallo, Erwin, Guarinoni, Lombino come parte di autonomia operaia, come frequentatori del circolo Engels, con il Lombino personaggio di maggiore peso, ha per la personalità del Lombino gli indiscussi e numerosi riscontri nei verbali di questo processo, ha il riscontro di Belotti in relazione all'appartenenza di Guarinoni ad Autonomia operaia (come già detto), ha il riscontro in relazione a Gnecchi e Lombino nello stesso Guarinoni che in dibattimento ha detto: "Non presi parte alle manifestazioni per il processo Gnecchi e compagni perchè le mie idee poli-

tiche erano diverse da quelli dei compagni arrestati e cioè dall'area dell' autonomia..... Il Lombino faceca parte dell'area di quest'autonomia e perciò non riesco a capire come io ed altri nomi siamo stati citati nell'organigramma (f.15 dibatt.).

Son dunque vere le dichiarazioni prime di Valle e di Panza;sono vere le dichiarazioni di Roberti e di Semenzi, e quindi è certo non solo che,pochi giorni prima del delitto Gurrieri, Guarinoni passò una pistola a Tucciarello Antonio,ma che Guarinoni faceva parte dell'area dell'autonomia,all'interno della quale un gruppo verso la fine di febbraio faceva discorsi per la formazione di un'autonomia armata,anche se Guarinoni presente non risulta sia intervenuto, qualche altro diceva che al medico [illegible] delle carceri bisognava farla pagare,che bisogna andare in giro con le pistole ed adeguarsi alla situazione evolvente di autonomia nazionale.

Si tratta di un massiccio riscontro delle dichiarazioni di Belotti, quando fece riferimento al comportamento di alcuni,all'atteggiamento concreto che egli a un certo punto prese a non condividere,al rapporto che stabilì tra l'uso della vespa nell'omicidio ed il Guarinoni a causa

delle c.d. idee politiche del Guarinoni.

Contro il logico e coerente, sembra, collegamento di circostanze, collegamento imposto non dalla chiarezza delle informazioni, inequivoche ed in se stesse coerenti, ma dalle dissociazioni dibattimentali di Valle, di Panza, di Semenzi, ma non di Roberti, gli argomenti che possono opporsi contro l'attendibilità delle prime dichiarazioni Panza, Valle, Semenzi sembrano ben modesti. Almeno questa è la convinzione della Corte.

L'argomento primo, per la verità difensivamente non troppo espresso, e la giovane età del Panza, e del Semenzi, del Valle. La giovane età non impedì al Valle ed al Semenzi turbolente esperienze, che tuttavia non li segnano d'irrimediabile immoralità, ma piuttosto di turbolenza. I giovani più che i meno giovani hanno un candore irrinunziabile che spiega la debolezza delle loro rivelazioni, segno fortunato di animi non ancora corrotti nel passaggio senza ritorno alla parte di chi aggredisce. Per i giovani ha ancora significato il timore della trasgressione della legge, pur quando incidono contro la legge e contro la società, e questo timore spiega i momenti di confessione. Nè il timore o la confessione sono debolezza

essa stessa causa di dichiarazioni distorte, tanto da imporre un dubbio sistematico.

L'uomo è essenza senza peso, incapace di capire se stesso, di rispettare gli altri, senza il timore di qualcosa che lo trascenda, e senza un vincolo cui leghi, per finalizzarla, la sua libertà.

Il timore per ciò che trascende il proprio egoismo, come la giustizia, è purtroppo alla base di molti comportamenti corretti, tanto che il buon Severini ha candidamente proposto il suo affetto per il vecchio medico come motivo della sua verità, e cioè un sentimento e non un più maturo giudizio, che deve prescindere da timori e da amori nel servire un principio di giustizia.

I timori che possono avere agito in Panza ed in Valle per rivelare quanto sapevano, siano stati timori dell'uomo in divisa, del magistrato, o semplice incapacità di rispondere con una menzogna alla domanda su un fatto che non li riguardava, per intimo e non ancora compresso senso di giustizia, o per concreta prospettiva di dover rispondere di un'infedeltà alla legge in caso di falsa testimonianza, sono motivi che non inquinano la fonte di prova perchè sono la comune motivazione di moltissime testimonianze sincere.

La giovanissima età ed un più intatto patrimonio d'ingenuità non possono essere dunque motivi per disattendere il Valle ed il Panza.
Attesi i reciproci riscontri non vi sono elementi nè per dedurre,nè per indurre motivi di fantasia che abbiano agito nei due soggetti,oppure accordi criminosi di calunnia.

Quando la ritrattazione,come nella specie, appare motivata da paura,la ritrattazione non è argomento per dedurre la non verità delle prime dichiarazioni,se mai è argomento del contrario.
La ritrattazione di quanto dichiarato impone una indagine maggiormente approfondita,ma non esonera da una scelta in forza di elementi diversi dal mero fatto della ritrattazione.Il giudice non può rinunziare alla riflessione logica per seguire la comoda via dell'incerto in aperto contrasto con le risultanze.
La fragilità di carattere,il ribellismo del Valle e del Panza sono se mai un indizio di loro indifferenza rispetto alla pressione dell'Autorità, e non prova di cedimento fino a fantasticare all'improvviso e per la sola presenza di un P.M. un preciso episodio.
La precedente dichiarazione d'incapacità di intendere e di volere del Valle,in ordine ad

un'imputazione di rapina, ed a seguito di richiesta del Procuratore della Repubblica per i Minorenni di Brescia(cfr fascicolo relativo negli atti pervenuti durante il dibattimento) non è valutabile,non solo perchè si tratta di elemento non direttamente controllato nei presupposti in questa sede,ma perchè nella specie il Valle non ha commesso alcun fatto criminoso su cui potrebbe avere inciso la sua incapacità d'intendere o di volere,limitandolo nella sfera della volontà, ma semplicemente il Valle ha dichiarato fatti di semplice percezione visiva ed auditiva.Pur se si volesse leggere la perizia in atti non si riscontrerebbe alcun dato da cui dedurre un difetto di percepizione visiva o auditiva del Valle,nè alcun dato da cui dedurre una sua incapacità di conoscere.Funzioni gnosiche, prassiche e del linguaggio sono come di norma.Il deficit critico attiene alla sfera dell'interesse personale del soggetto influenzabile nelle sue motivazioni egostiche dagli impulsi,dallo ambiente,fino a giungere ad azioni autolesive o di pretenziosità capricciosa a seconda dalla scelta di rinunzia avvilita o di soddisfazione dei diversi bisogni.

Ma il Valle ha dimostrato "adeguate possibilità memorizzative, discreto livello di comprensione, sufficiente duttilità del pensiero, normale attività di ragionamento".

Argomento oggettivo contro l'attendibilità del Valle è l'avere egli detto che il Guarinoni possedeva un vespone rosso, mentre il Guarinoni possedeva una lambretta 125 rossa. Il Valle non è della generazione delle lambrette ed è perciò più che spiegabile che il Valle si sia espresso impropriamente, favorito dalla notoria maggiore apparenza di grossezza della lambretta 125 (che per di più risulta 125 LI SPECIAL) rispetto alla vespa 125. Coincide comunque il colore rosso.

L'avere il Valle, prima fatto riferimento a Spencer, poi a Snider, mentre Schneider riconosciuto da Valle in fotografia ha laconicamente negato (f. 241 dibatt.) di avere detto la frase già riferimento su Guarinoni, non sembra sufficiente elemento di inattendibilità dei fatti, diversi da questo singolo, riferiti da Valle. Il teste Schneider peraltro difficilmente, avrebbe confermato una dichiarazione tanto imbarazzante quanto quella attribuitagli dal Valle. Il teste tuttavia non era estraneo all'ambiente, avendo precedenti per radunata sediziosa,

resistenza e simili e conoscendo GUARINONi come Tucciarello, Gonco, Finco, Sibella, e frequentando la Vedovella. E' significativo che Schneider negando di conoscere Valle, abbia subito dopo aggiunto che molta gente lo conosce di vista, come il Roberti, ma egli non conosce lui.

Lo Schneider è stato sentito quando non era presente il Valle. Il Valle aveva indicato prima Spenser, non reperito, ma esistente, se Roberti disse (vol. VI f.6) di avere sentito nominare lo Spenser, anche se non lo conosceva. La circostanza specifica attribuita dal Valle allo Schneider, in quanto opinione, era relativamente indifferente, ed, a fronte degli altri riscontri, è sembrato alla Corte inutile approfondirla al solo fine dell'attendibilità del Valle.

ooooo

IL 5 luglio 1979

il P.M. cui erano state affidate l'indagini per l'omicidio in oggetto riceveva da altro sostituto procuratore della Repubblica (f.14 vol.VI), tra l'altro, un verbale di perquisizione in data 15 maggio 1979 nell'abitazione di Tucciarello Antonio in via Carnovali n.5 Bergamo, un organigramma rinvenuto in

questa abitazione, ed i verbali d'interrogatorio di Tucciarello Antonino, Lombino Maurizio, Gervasoni Daniela, rispettivamente indata 11,14,15 giugno 1979. Questi testi sono poi stati interrogati in dibattimento o come testimoni o con interrogatorio libero [illegible], ammissibile e quindi valutabile a norma degli art. 348 bis e 450 bis c.p.p.=.

Durante la perquisizione venne trovato, oltre a [illegible] volantini del Comitato Comunista rivoluzionario, di Organismi Autonomi di fabbrica e territorio, del Collettivo autonomo chimici, del Movimento laboratori per il socialismo, un foglietto rinvenuto piegato in più parti in una copertina (custodia) di un libro (f. 15 vol. VI). In questo foglietto sono segnati alcuni nomi e sono indicate alcune attività. Anche dalla disposizione grafica e dalle sottolineature si evidenziano: un gruppo di dodici persone preposto, sembra per le zone di Villa, Almè, Madone, Osio, Treviglio, Cividate, a direttive di apertura (Circoli giovanili, Collettivo controcarceri, Radio Papavero, Compagni dei Chimici, compagni di agraria) e a proporre un Centro politico, due compagni per Milano, un compagno per collegamenti C.I. e M

con area freak.

Nello stesso foglietto sono previsti collettivi di lavoro per carcere, C.I., Frabbrica e territorio. Graficamente questi collettivi sono in parallelo e legati con una freccia a un gruppo di persone. In capo alla colonna di questo gruppo vi è tra parentesi (sinistra D.P.), quindi sottostanti, un Gruppo d'inchiesta sul lavoro nero, e cinque nomi in colonna, Ettore, Plinio, Paolo, Enea Bergino.

Le previsioni di organico e di compiti, per se stessi indifferenti a parte qualche sigla non chiara, in difetto di altri riscontri operativi, ed a parte il rilievo che il foglietto era ben nascosto a quanto sembra di capire dal verbale di perquisizione (notizie maggiori non sono risultate possibili in dibattimento), hanno acquistato un rilievo maggiore nel processo in quanto chiara dimostrazione della esistenza di un gruppo con pretese organizzative su un territorio vasto, e per compiti che avevano riferimento anche alle carceri ed alla contro informazione, in quanto in detta attività si dimostrava coinvolta RADIO PAPAVERO dove era stata ricoverata la moto dell'omicidio, in quanto

l'esistenza del c.d. organigramma confermava e non smentiva i rapporti tra Guarinoni,Tucciarello, Lombino,Malerba Pier Sandro,Belotti Andrea. Risultavano ~~mmmmm~~ indirettamente confermati i rapporti tra Tucciarello,Guarinoni,Santus Claudio, Lombino, ~~con~~ una precisa finalizzazione sociale,secondo quanto emergeva dalle dichiarazioni di Semenzi,di Valle Marco,di Roberti Antonio.

Infatti Maurizio Lombino indicò alcuni cognomi, corrispondenti ai nomi segnati sul foglietto: Fidanza Virginio,Tucciarello Antonio,Lombino Maurizio,BELOTTI ANDREA,MALERBA PIERSANDRO, GUARINONI ENEA,tra i nomi noti in questo processo e Lazzaroni Pierantonio,Longoni Paolo,Daniela Gervasoni,tra i non noti o meno noti.

Relativamente al Roby a domanda del P.M. il Lombino escluse Roberto Bertoli,ma ovviamente non gli venne chiesto se si trattasse di BIAVA Roberto di cui aveva parlato il Semenzi indicandolo come Roby; sospetto il fatto che il Lombino non avesse indicato il cognome corrispondente ad altri nomi .

Si può notare che il Lombino diede una posizione di rilievo nella stesura dell'organigramma a ANDREA BELOTTI,posizione di rilievo che del

resto risulta dall'essere il BELOTTI come il MALERBA PIER SANDRO, compresi nel gruppo dei dodici che si dovevano riunire settimanalmente. La posizione di rilievo non significa nulla di male, perchè è ignoto l'effettivo contenuto della attività da svolgere, ma significa che sia il Belotti che il Malerba, quando anche si fosse trattato della migliore politica, sia pure in prospettiva dei gruppi autonomi, non erano considerati soggetti di secondo piano (rilievo valido pur se si trattasse della previsione di un'organizzazione futura piuttosto che di un'organizzazione in attività operativa).

Per dichiarazione di Lombino, l'area di Autonomia per il Comunismo non è dunque una fantasia di Belotti, o di Valle, o di Roberti, o dei molti altri che a questa si sono riferiti, ma una realtà a cui la Corte non ha ragione di porre attenzione se non per il riscontro di corrispondenza al vero delle dichiarazioni in merito del Belotti. Ma vi è una connotazione ulteriore, che discende non dalla constatazione di un impegno politico, insindacabile, ma dal rilievo che alcuni soggetti, compresi nel c.d. organigramma, hanno professato idee di lotta armata, o sono risultati detentori di armi, o risultano coinvolti in processi penali.

-328-

Quando Guarinoni si è dissociato dall'idee della Autonomia ,distinguendosi ad esempio da Gnecchi, contro la dichiarazione di Belotti(s'intende quella iniziale),e contro la dichiarazione di Semenzi, e contro la realtà del discorso, riferito da Valle e da Panza, della detenzione dell'arma passata al Tucciarello,non può essere creduto se, anche per via del c.d. organigramma, risulta una collaborazione che, se pur fosse soltanto prevista, non potrebbe non avere utilizzato se non forze tra loro collegate da idee comuni.

Certo è che Lombino Maurizio nel suo interrogatorio(f.20 vol.VI) ha riconosciuto espressioni come "militarizzazione del territorio", "responsabilità militare" che,riferite all'uno o all'altro obbiettivo,segnano in modo inequivoco la qualità di un atteggiamento.

Non si tratta,come ha detto Lombino in una sua lettera al presidente della Corte d'Assise(cfr fascicolo relativo), prodromo al suo interrogatorio,di criminalizzazione retroattiva dell'antagonismo proletario e della sua organizzazione di lotta-affermazione che se vera sarebbe giustamente proposta-ma si tratta di constatare che alcuni soggetti,in tutta apparenza tra loro collegati,hanno usato un

linguaggio d'armi o hanno usato armi, constatazione necessaria al processo, in quanto si verificò un fatto d'armi con motivazione di lotta armata. La motivazione non individuale dell'omicidio imponeva ovviamente il problema se l'accusato facesse o meno parte di un gruppo, ed in caso positivo quale fosse la qualificazione del gruppo per accertare la compatibilità tra movente accertato dell'omicidio e personalità dello accusato non solo nella sua qualificazione individuale, ma nella sua qualificazione sociale.

Si deve subito respingere il timore che sommati sospetti, o sommate prove, su un gruppo compatibile con la lotta armata, si ~~mmmmmmmm~~ sia dedotto con questo la responsabilità di un componente del gruppo, componente del quale si ignoravano tra l'altro i precisi compiti, e la adesione o meno a tutte le idee degli altri componenti. Non si tratta di deduzione per l'accertamento della responsabilità, ma di verifica necessaria dell'ambiente dell'imputato, per non condurre un'operazione logica astratta, ma per adeguare la logica alla materia su cui era necessario discorrere. Belotti e Malerba hanno in sostanza accusato Guarinoni di un omicidio con

movente di lotta armata.Un Guarinoni accusato,del tutto estraneo all'ambiente all'interno del quale, secondo elementi attendibili,avrebbe potuto vivere questa lotta,avrebbe imposto fortissimi dubbi sulla fondatezza dell'accusa.
La generica appartenza ad un ambiente,all'interno del quale vivevano idee di lotta armata,non è prova della responsabilità di Guarinoni,ma non contrasta con la responsabilità per altra via affermata.

Non solo,ma accertare la natura dei rapporti tra chiamanti e chiamato come responsabile, era un passo obbligato dell'indagine sull'attendibilità della chiamata.Se l'indagine sull'attendibilità della testimonianza è sempre necessaria, a maggior ragione, e ben più rigorosa,deve essere l'indagine sulle dichiarazioni non giurate,per di più provenienti da soggetti imputati dello stesso reato o di reati connessi.Che la complessità dell'ambiente e la natura dei fatti abbiano imposto fatica e difficoltà,non fa venir meno la natura ordinaria dell'indagine,come indagine sulla personalità e sul movente .

L'organigramma non contraddice i rapporti tra Guarinoni e Malerba e Belotti,rapporti,anche con il Malerba,che sono stati del resto testi-

testimoniati,a livello di gioco,da BANI SERGIO(cfr. f.279 dibatt.contro l'affermazione di Guarinoni di "conoscere appena" il Malerba),a livello di frequenza alla Vedovella-tra Guarinoni e Belotti- da BERARDI Angelo(f.65 vol.I),a livello di comune appartenza ad "AVANGUARDIA OPERAIA",da FRIGENI Graziano(f.149 vol.I).

Nè il c.d. organigramma si riferisce a collaborazioni realizzate-o da realizzare-lontane nel tempo: MOMBINO(f.23 vol.VI)riferì la stesura all'estate del 1978. Belotti ha dichiarato di essersi staccato dal gruppo,a causa di comportamenti concreti di alcuni,ben più tardi dell'estate 78.

TUCCIARELLO,compreso nell'organigramma,faceva discorsi di lotta armata(cfr.Roberti),presente Guarinoni.

FINCO Luigi nello stesso gruppo(cfr.Valle) diceva che il medico o i medici del carcere la devono pagare.

TUCCIARELLO (f.19 vol.VI) dichiarò che le riunioni avvenivano al circolo ENGELS.Corrispondono il discorso sulle armi,e l'effettivo possesso di armi in capo a Tucciarello.Corrisponde al discorso sulle armi il fatto che,durante le indagini per l'omicidio Gurrieri,bombe molotov siano state trovate pronte per l'uso e per di più di recente confezione-proprio presso il circolo ENGELS dove avvenivano le riunioni.

E' certo il collegamento tra circolo ENGELS e RADIO PAPAVERO:radio papavero è considerata nello organigramma, dall'allarmante qualificazione personale sopra riferita ;radio papavero era frequentata in genere dagli stessi giovani i quali frequentavano il circolo Engels dove venne constatato il deposito di bombe,armi da guerra.

Per quanto si voglia essere cauti,non si può dubitare:all'interno del gruppo, all'area della c.d."AUTONOMIA",con sede al circolo Engels e sostenuta da radio papavero,si muoveva qualcuno con idee aggressive.

Non sorprende che qualcuno del gruppo abbia trasformato l'idee aggressive in fatti criminosi.

Non sembra più,soltanto una coincidenza che la moto del delitto sia stata,prima parcheggiata alla interno del cortile dello stabile dove,ben oltre l'ingresso dalla strada, si trova la sede di Democrazia Proletaria(è infatti da ricordare che nell'organigramma GUARINONI viene indicato della sinistra di Democrazia Proletaria) e che, successivamente,la stessa moto sia stata parcheggiata nel cortile dello stabile dove aveva sede radio papavero.Guarinoni ha l'ulteriore sfortuna di essere l'unico tra gli imputati indicato come appartenente alla sinistra di Democrazia Prole-

taria e quindi in grado di controllare presso detto cortile la presenza della vespa poi usata nel delitto.

Non può sorprendere che gruppi estranei a qualsiasi idea di lotta armata abbiano al loro interno soggetti deviati, i quali, male utilizzando alcune idee innovatrici, concepiscono la brutalità dell'aggressioni fisiche.

Numerosi sono gli esempi.

Una conferma delle dichiarazioni di Semenzi, come di quelle di MALERBA e MINALI, è nel noto volantino a firma "alcune compagne dell'AUTONOMIA". L'Autonomia come appartenenza non è dunque un'invenzione di Belotti.

Eppure questo volantino, nel solidarizzare con tre imputati di detenzione di esplosivo, sottolinea le diversità di tipo politico generale tra gli autori del volantino e gli imputati.

A f.56 att. gen. vi è il comunicato stampa di DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Il comunicato dimentica che era morta una persona, che era necessario fare indagini rigorose, a tutela dell'incolumità di ognuno e della libertà dello uomo dal delitto, e lamenta le "irruzioni" a radio papavero ed al circolo Engels.

La lamentela contiene tuttavia preziosi riscontri.

- 334 -

Dal comunicato, certo proveniente da soggetti informati, risulta che, per gli autori, colpire il circolo Engels è colpire radio papavero significa colpire l'AUTONOMIA e che colpire

BELOTTI-MALERBA-GUARINONI

significa colpire l'Autonomia: infatti Malerba, Guarinoni, Belotti sono indicati come autonomi. Eppure nello stesso comunicato si affermano le distanze da "Autonomia" e risulta di conseguenza che il GUARINONI-pur indicato di D.P. nell'organigramma-secondo D.P. è un autonomo da cui prendere le distanze. Non si può dunque confondere tra appartenenze a movimenti e singoli comportamenti, o comportamenti di gruppi ristretti.

Ma i gruppi esistono: nell'organigramma è inserita la controinformazione ed a radio papavero furono trovate bobine di controinformazione, relative anche alle carceri, e di allarmante contenuto (basta ascoltare la registrazione).

Non l'esigenza dell'obbiettività contro la mistificazione dei giornali correnti, la protezione del debole contro il forte, ma una controinformazione che è informazione contro qualcuno, con la volontà di andare contro, per volontà di parte e non per amore di verità. E' in questo quadro il comportamento di Guarinoni: non la giusta protesta contro singoli atteggiamenti lesivi della sensibilità e dell'umanità verso

chi,a torto o a ragione,soffre in carcere,ma la creazione artificiosa dell'avversario,la criminilizzazione del dovere altrui,il disprezzo del lavoro onesto e la gratuita affermazione di scopi che repugna soltanto nominare.

Così per Guarinoni(cfr lettera a Deaglio tra gli atti pervenuti durante il dibattimento) il P.M. non è un uomo che cerca di fare il suo lavoro, con i meriti e gli errori di ogni uomo,ma un "pericoloso individuo",la mente giuridica di una ferocia e di una sete di giustizia sommaria:il processo è una farsa,e non una serie di d'indagini,i cui eventuali errori Guarinoni aveva il diritto di denunziare,con concreti riferimenti. Al contrario,prima e durante il dibattimento, Guarinoni lascia in pace dalle sue parole Belotti e Malerba,alle dichiarazioni dei quali si deve lo imprenscindibile dovere degli organi di giustizia.

ooo

Nell'organigramma è compresa, nel gruppo dei dodici,Daniela Gervasoni,il cui diario ed i cui quaderni sono una continua aggressione verbale e di simboli.La Gervasoni, dopo il processo a Gnecchi già citato, non esprime soltanto il comprensibile dolore per i compagni sofferenti,ma parla di rabbia repressa,di desiderio

-336-

di vendetta,di contrapposizione tra giustizia borghese e giustizia proletaria,chiamata a rispondere con l'annunzio che tutte le carceri salteranno in aria.La giovanissima Gervasoni, interrogata liberamente in dibattimento(f.232 dibatt.) ,non indicò i motivi di possibili errori nel difficile processo del giudicare ,ma realizzando nel suo pensiero una criminalizzazione , che ormai abbiamo visto diffusa,espresse motivi di vendetta e fece seguire una frase che,per il fatto di provenire da uno dei soggetti menzionati nell'organigramma,rafforza la conclusione che un sentimento specifico di vendetta corresse tra qualcuno del gruppo,e che qualcuno di questo gruppo abbia utilizzato questo sentimento per tentare violenza fisica contro il medico delle carceri,armandosi la mano per uccidere,o per porsi nelle condizioni di uccidere un uomo,un suo fratello nella stessa umanità.Le parole di vendetta,i pensieri di male corrone nelle vene di qualcuno come un imperativo di azione,rendono cieca la mente,orribile la persona odiata. Scrisse la Gervasoni:" Il medico delle carceri di BG è figlio di un bastardo fascista che "curava" i partigiani in carcere.

Egli ha dichiarato che è inutile curare i detenuti perchè la delinquenza è un fattore genetico, quindi incurabile perchè ereditario(conclusioni: bisognerebbe ammazzarli tutti!).

Cosi il dr Gualteroni ,che significativamente ha collegato l'attentato in oggetto al suo "neo" per avere rilasciato il noto certificato di autolesioni acquisito al processo contro Gnecchi e Compagni(cfr f.236 e segg. dibatt.) , amato dall'anziano Severini e non solo da lui per assiduità di cure,è odiato a causa di un giudizio espresso, e per una pretesa teoria sull'origine della delinquenza,ovviamente teoria negata dallo accusato dr Gualteroni.

Eppure tanto correva nell'ambiente il sentimento, così coerente all'artificiosa costruzione di una controparte cattiva,dipinta a nero,fosca nel cervello e squallida nei sentimenti, che [illegible],i concetti della giovanissima Gervasoni si ritrovano,ormai consacrati da un atto di morte,senza processo e senza attenuanti, contro un uomo povero,in quello che un difensore ha definito lo sciagurato bollettino di rivendica.

La Daniela Gervasoni non documenta soltanto quali sentimenti potevano correre all'interno del gruppo,ma,nell'interrogatorio avanti il P.M. , dimostra con quanto attenzione abbia voluto dissociarsi da Guarinoni,da Belotti e da Malerba, certamente per non danneggiarli.

La Gervasoni dichiarò di conoscere di"vista" Andrea Belotti,e di sapere che appartiene genericamente ad autonomia operaia(altra conferma), ma Andrea Belotti,non essendogli stata contestata la dispersa dichiarazione della Gervasoni ,disse che la Gervasoni era una sua buona amica(f.10 vol.II).La Gervasoni dichiarò di non conoscere Guarinoni Enea,ma Guarinoni davanti al G.I. (f.14 vol.II) disse di conoscere la Gervasoni , anche se non ebbe con lei particolari rapporti.

La Gervasoni conosceva la SERVENTI ELENA,la quale,come è evidente dalla notazione a pag. 12 del quaderno n.4(cfr documentazione esibita e letta in dibattimento in presenza della Gervasoni che nulla ha opposto,e f.30 vol.VI) era amica del Tucciarello.Orbene la SERVENTI il 19 giugno 1979(f.14 vol.III)chiese il permesso di colloquio con Malerba,qualificandosi la ragazza del Malerba da alcuni mesi.La Serventi in dibatti-

mento(f.179) ha confermato di essere stata la ragazza del Malerba.

E' ragionevole dedurre dunque che la Gervasoni, pur conoscendo bene i tre imputati di questo processo, si rese estranea, secondo la medesima ragione che la indusse a negare di sapere alcunchè dell'organigramma.Tutti sarebbero stati inseriti nell'organigramma a loro insaputa,eppure la Gervasoni aveva pensieri di solidarietà con i compagni carcerati ,solidarietà che era certamente uno dei compiti indicati nell'organigramma, e non nei limiti apprezzabili di prestar loro un aiuto ,ma fino a sentimenti di vendetta espressi sentendosi parte di un gruppo.

Alla Gervasoni venne anche sequestrato il libretto Carcere Informazione ,dove tra l'altro si legge che bisogna sostenere anche i compagni colpevoli, secondo uno spirito che si ritrova nell'espressioni della Gervasoni,e che si ritrova nelle cassette registrate sequestrate a radio papavero, come si è detto,alle ore 12 del 14 marzo.

I due nastri sono del collettivo controcarceri e,sia dall'interviste che dai canti,si deduce un medesimo spirito di sostegno indiscriminato ,di battaglie contro i carabinieri, sentite

come un mezzo di liberazione,in accenti di entusiasmo per barricate,lancio di sassi,e di dolore per le vittime tra i compagni.

Non si può certo analizzare una realtà complessa,nè individuarne i motivi,è tuttavia necessario constatare che il collettivo di lavoro per il carcere,la C.I., di cui allo organigramma ,nello stesso organigramma in cui si considera tra le direttive di apertura radio papavero,trovano una conferma di realizzazione nelle cassette sequestrate a radio papavero,e non una smentita,anche per i contatti con Milano ,contatti parimenti considerati nello organigramma.

Affinità d'idee,sicura conoscenza tra i soggetti,documenti sequestrati ad alcuno del gruppo considerato nell'organigramma, e quanto altro risulta dalle dichiarazioni del Valle ,del Semenzi,del Roberti,del Frigeni, smentiscono quindi l'affermazione del Guarinoni di non sapere di essere stato inserito in una ipotesi di collettivo(f.14 voL II) e di non far parte,come ha ribadito in dibattimento ,a differenza del Lombino, dell'area di Autonomia; se non smentiscono rendono molto dubbia la non

conoscenza del Malerba di essere stato inserito nell'organigramma e cioè, non tanto per l'elemento, pur utile, della conoscenza accertata tra la Serventi fidanzata del Malerba e Tucciarello, e della conoscenza, ammessa dal Malerba, di tutte le persone dell'organigramma, quanto per la stessa considerazione del Malerba nel gruppo dei 12.
Per il Malerba mancano elementi da cui dedurre direttamente l'intensità della collaborazione, ma sembra non possa dubitarsi che Malerba era uno dei soggetti della collaborazione evidenziata dall'organigramma e non certo a livello di uomo delle pulizie. Certo non si può escludere che Malerba sia stata inserito nel gruppo dei 12, non tanto in funzione della sue specifiche capacità operative, quanto in funzione della sua fedeltà. E' opportuno ricordare che davanti al G.I. il Malerba ha ammesso di avere partecipato alle manifestazioni per la liberazione dei compagni arrestati, Cucchi Gnecchi, Berruti, Carrara (lo stesso Carrara che il Malerba avrebbe visto al Nazionale il 13 marzo 1979 verso le ore 19) e forse a quella fatte in precedenza per la liberazione di FINCO e VISCARDI, arrestati nel dicembre 1977, come si deduce dalla interrogatorio di Lombino (f.23 vol.VI). I discorsi di Finco

riferiti da Valle hanno il riscontro dell'avvenuto arresto di Finco per detenzione d'armi.

Detto ciò, bisogna tuttavia riconoscere che, carica di molti dubbi, anche per quanto si dirà, la figura di Malerba (un Malerba certamente all'interno del gruppo, ma con qualifiche non bene accertate, a differenza del Guarinoni, che secondo l'organigramma doveva occuparsi del Carcere, della C.I., della fabbrica e del territorio), sfugge ad una qualificazione con caratteristiche di certezza. E' pur vero che la risposta che il Malerba non avrebbe dato al Guarinoni al Concerto degli Sciantos, tacendo la domanda se Guarinoni fosse stato uno degli autori materiali del fatto perchè "non è mia abitudine interessarmi dei fatti altrui", se è comportamento che lascia= dubitare una maggiore consapevolezza del Malerba di quanto il Malerba non abbia voluto ammettere, è= anche comportamento che non contrasta con la figura del Malerba, fedele nelle idee e pronto ai servizi richiesti, ma sempre distaccato ed essenzialmente solitario.

La reazione degli imputati, di fronte alla contestazione delle risultanze dell'organigramma, ha consentito in definitiva una riprova del

del diverso ruolo degli imputati,ruolo emergente dagli altri elementi e dal comportamento processuale.

Come fin dalle prime dichiarazioni il Belotti era stato il soggetto che di più si era aperto in relazione alla sua qualifi-cazione politica, ed alla qualificazione politica degli altri, ed aveva subito inserito la motivazione politica del Guarinoni come origine dei suoi spspetti, così il Belotti fu anche la persona che più degli altri imputati si aprì sull'organigramma.

Belotti ammise,pur negando di conoscere il testo dell'organigramma(f.10 vol.II),di avere parlato con il Lombino della costituzione di un collettivo,dimmmm avere suggerito i nomi del Malerba e della Daniela Gervasoni(ciò potrebbe spiegare la posizione nell'organigramma del Malerba) del Lele di cui non ricorda il cognome (stranamente nè [illegible] Belotti,nè Tucciarello; nè Lombino,ricordano il cognome di Lele) di avere "suggerito anche i nomi del Carletto Spada e del Gianpaolo Daraban,che però non sono riportati nell'organigramma".

In sostanza Belotti ammise la collaborazione rappresentata dall'organigramma.Significativamente

Carletto Spada e Gianpaolo Daraban non risultano nell'organigramma sebbene presentati da Belotti, e sono le persone di cui Belotti disse che erano assolutamente distanti dall'area dell'autonomia, ed in particolare della lotta armata. Eppure Carletto Spada era conosciuto da Lombino, tanto che Lombino disse che Carletto Spada contribuì alla stesura dopo una riunione al circolo Engels di via Moroni del ciclostilato dal titolo "per i compagni arrestati" e firmato ma per la autonomia operaia, per il comunismo, ed in relazione all'arresto nel dicembre del 1977 di MICHELE VISCARDI e LUIGI FINCO.

In dibattimento Belotti ha ribadito che Baraban e Carletto Spada erano distanti dalla lotta armata ed ha aggiunto: "bene o male chi si sentiva vicino alla lotta operaia approvava singolarmente la lotta armata. Chi era lontano dalla lotta operaia era lontano dalla lotta armata".

Sarebbe veramente allarmante il giudizio di Belotti se fosse vero, ma risulta ancora una volta che Belotti è l'imputato che in misura maggiore ebbe ed ha avuto un comportamento chiaro, anche se in dibattimento Belotti ha tenuto un atteggiamento di piena solidarietà a Guarinoni, come è

già stato posto in evidenza.Un atteggiamento che può riassumersi in una frase attribuita dal Belotti dopo la liberazione:"Il più bello tra noi è rimasto dentro"Non si vuole ovviamente introdurre un dato successivo al processo,ma utilizzare, come fosse di fantasia,una modulo espressivo che traduca il concreto del giudizio sull'atteggiamento del Belotti.La solidarietà,un fatto tanto positivo,come l'amore di cui parla Guarinoni nelle lettere agli amici,quando solidarietà ed amore non contraddicono se stessi,ponendosi contro qualcuno contro la verità.Nell'illusione che menzogna e violenza conducano l'uomo al progresso,cui invece si giunge per faticose,ma pacifiche strade.

Risultati dell'indagine sull'organigramma,e dichiarazioni di Valle,Semenzi,Roberti, Belotti,Frigeni,coincidono,e pertanto è certo:

che Guarinoni apparteneva ad un'area sociale al cui interno alcuni soggetti avevano un comportamento violento nei pensieri e nelle azioni ,mantenendo sentimenti di vendetta,detenendo armi,solidarizzando oltre la verità e per solo spirito di parte;

che all'interno di questo gruppo vi era una

specifica sensibilità per i problemi del carcere e che alcuno aveva manifestato sentimenti di vendetta nei confronti del medico del carcere, secondo un giudizio negativo riportato poi nel bollettino di rivendica;

che Guarinoni aveva assistito, facendo parte dello stesso gruppo, a discorsi di lotta armata;

che Guarinoni pochi giorni prima del delitto deteneva una pistola passata a Tucciarello;

che Guarinoni si è difeso secondo una tecnica di aggressione preconcetta comune ai vari bollettini di protesta, in genere espressione del gruppo di appartenenza;

che i rapporti tra Guarinoni, Malerba, Belotti erano non soltanto di conoscenza, ma di comunanza di idee, e che in particolare intensi erano i rapporti tra Belotti e Guarinoni, sia in relazione alla qualificazione ideologica, sia in relazione alla frequenza degli incontri;

che Guarinoni si espresse dopo il delitto ed in carcere in modo da dimostrare la adesione specifica al movente dell'omicidio quale risulta dal bollettino di rivendica.

Giustamente, ha osservato in dibattimento Guarinoni, dalla lettura

es dal possesso di alcune pubblicazioni con un dato contenuto,non si può dedurre l'adesione del lettore e del possessore al contenuto ideologico delle pubblicazioni medesime.

Ciò è vero in senso più ampio,tanto che se Tizio viene trovato in possesso di un'arma,non per questo, e solo per questo,pur nell'ipotesi di detenzione illecita,si può logicamente dedurre che Tizio sia un violento.

Ma se,a carico di un soggetto si sommano prove di comportamenti violenti,e per di più questo soggetto viene trovato in possesso di un'arma e di pubblicazioni dal contenuto eversivo e violento, l'arma e le pubblicazioni devono necessariamente essere interpretate come manifestazioni ulteriori dell'accertata violenza.

L'argomentazione elementare è un segno della volontà di considerare le obiezioni degli imputati,indipendentemente dall'evidenza o meno della loro infondatezza.

La ricerca del movente significa ricerca del pensiero del soggetto in rapporto al soggetto passivo, ed alle circostanze e motivazioni oggettivamente constatate nell'indagine sul delitto.

La ricerca del pensiero non incide ovviamente sulla libertà di formazione e di manifestazione

del pensiero nei limiti dell'ordinamento e nei limiti che la ragionevolezza pone a chiunque di ragione sia dotato.

La formazione culturale violenta, quando non discenda da oggettive condizioni di insostenibilità esistenziale, determina e mantiene personalità violente. Soggetti deboli, poco attrezzati culturalmente, ed incapaci di studio di soluzioni positive verso il progresso morale e culturale, trasformano la necessità dell'impegno in lotta brutale. L'incapacità si manifesta nella distorsione della realtà, per quanto complesse possano apparire l'elaborazioni mentali, prive tuttavia della forza logica necessaria e dell'amore della verità, inscindibile da ogni operazione logica; la brutalità si manifesta nella scelta distruttiva, operazione la più semplice, anche se la più dannosa, scelta coerente del resto all'incapacità di costruire.

Il comportamento violento non è che la traduzione ultima di un pensiero violento. Alla formazione violenta corrisponde quasi con necessità la persona violenta, perchè la realtà offre continuamente ragioni che nell'apparenza propongono necessità di mutamenti.

Concessa questa pausa per dare voce ad una considerazione della Corte, si può riprendere il discorso sulla personalità del Guarinoni.

La Corte ha ritenuto che il materiale sequestrato nell'abitazione di via Carpinoni 22, dove secondo le risultanze il Guarinoni dormiva quasi sempre (cfr. teste Galbusera), fosse conforme alla formazione culturale del Guarinoni, non solo nella sua prontezza nel ribellarsi al sacrificio del lavoro nonostante la giovane età, e le molte nozioni operative di cui in apparenza il Guarinoni appare dotato, ma anche nella scelta di lotta documentata dagli argomenti che precedono.
Il materiale sequestrato, e riconosciuto dal Guarinoni come proprio, sarebbe da solo insufficiente elemento per dedurre una qualsiasi notazione di personalità, ma questo materiale, messo in relazione con le altre risultanze specifiche, le rafforza e non le contraddice.

Non è certo dall'appartenenza di Guarinoni ad "Autonomia operaia" che si è desunto un elemento di responsabilità, ma dalle constatazioni specifiche e relative ad alcuni soggetti che facevano parte di questo movimento, si è desunto che nell'ambito del movimento correvano propositi

di vendetta e di lotta armata,cui non era estraneo il Guarinoni.Analoga deduzione sarebbe stataa ovviamente proposta per analoghi accertamenti riferiti ad alcuni soggetti nell'ambito di un qualsiasi movimento,quando anche le direttive generali del movimento fossero repugnanti alla iniziativa dei singoli.

E' elemento di riscontro dell'attendibilità dei testi già nominati, e delle prime dichiarazioni del Belotti sull'appartenenza di Guarinoni e sulla compatibilità del fatto commesso con le idee di Guarinoni,anche l'avere constatato che Guarinoni teneva in case le pubblicazioni in oggetto.

Il numero del mensile "I Volsci" si finalizza "per il movimento dell'autonomia operaia.In esso, sia consentita una notazione di curiosità ,[illegible] tuttavia coerente al discorso generale,si suggerisce in chiave rivoluzionaria ,un assenteismo programmato in calendario tra assenze obbligatorie,assenze consigliate,assenze possibili.

Ma nell'unico volume della rivista "Tricontinentale" rimasto in sequesto,dopo la restituzione di altro materiale che sarebbe stato interessante esaminare comparativamente, si [illegible]

trova inserito "il piccolo manuale del guerrigliero urbano".

Guerrigliero urbano, si legge, che, distinguendosi per coraggio e decisione, buon tiratore, audace, pur con armi inferiori, ma animato da una causa giusta, e cioè dalla causa del popolo, dall'aspetto conforme al vivere comune e senza stranezze, camminatore e rotto alla fame, alla fatica ed alla pioggia, si addestra con sistema, possiede varie nozioni, conosce perfettamente armi e munizioni, usa armi leggere e fabbrica bombe molotov etc., perfetto nel tiro per ripetute esercitazioni, si organizza in piccoli gruppi di fuoco e, servendosi della perfetta conoscenza del terreno, utilizzando la sorpresa, la mobilità e la rapidità, pratica, tra l'altro, il terrorismo.

Secondo metodi, preparazione, consigli.

A prescindere dalle diverse condizioni storiche da cui il movimento trae origine, pur constatandone la ferocia di previsione, il manuale sembra rispondere, per la maggiore necessità cui sembra diretto e per la scelta delle vittime, ad una logica meno feroce di quella deducibile dalla esperienza italiana.

Questo manuale, raccomandato nella prefazione

come uno dei libri più cari agli uomini che prende-
ranno la via delle armi di fronte all'inevitabile
lotta contfo la borghesia,non dimostra certo che
le idee del manuale siano le idee del Guarinoni,ma
il suo possesso si accorda con le altre risultanze
e non le contraddice,dimostra la formazione
culturale del Guarinoni ed,a causa delle altre
risultanze concorrenti,contraddice la professione
di pacifismo del Guarinoni davanti al G.I.=

Analoghe le altre pubbli-
cazioni,con particolare riferimento ad un numero
di"l'autonomia possibile".
Si legge ,tra l'altro, come "evidenza banale
secca come un fatto" ,il potere d'interdizione
sula vita di altri uomini ,così che la la
morte di un uomo si traduca in libertà e
vita per gli altri, in un futuro disumano,
dove decenza vuole che ognuno si scelga i suoi
feriti ed i suoi morti, contro l'uso
superstizioso
di categorie,come "la vita,la convivenza civile,
gli eterni valori,l'umanità",categorie astoriche
e pietrificate(f.19 del numero citato).

La via di tali pensieri potrebbe
essere un giorno la via che li contraddice,

e che nell'amore rende quello che nell'odio ha distrutto.

L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie di Malerba e di Belotti, la falsità delle dichiarazioni di Guarinoni, dirette a fornire l'alibi per il pomeriggio del 13 marzo, la compatibilità del delitto con la personalità del Guarinoni, quale emerge dalla generica formazione culturale e da specifici comportamenti come, il possesso di un'arma, la consegna della stessa ad altro soggetto, la presenza, qualificata dall'appartenenza, a discorsi di lotta armata, il comportamento dopo il delitto, con l'adesione morale espressa all'interno dello ambiente che riteneva proprio, tanto da ricevere anche lettere inequivoche di solidarietà nella lotta, con la criminalizzazione della giustizia ed il disprezzo verso i suoi rappresentanti ed i suoi strumenti, senza denunziare con tempestività illeciti specifici, e senza alcuna contributo a spiegare in termini razionali le ragioni per cui egli sarebbe vittima di una provocazione, da parte di più soggetti, sono tutti elementi che, esaminati nella realtà dell'analisi, consentono il giudizio di certezza della responsabilità del

Guarinoni,giudizio che del resto era imposto dalle sole prime dichiarazioni accusatorie, diverse,coerenti,inspiegabili senza la verità delle accuse.

Sintonizzati alle predette conclusioni appaiono altri due elementi,non necessari,di significato allarmante,ma di valore incerto perchè non si può escludere che i fatti accertati possano avere una spiegazione diversa da quella coerente all'attribuzione del delitto a Guarinoni: il primo elemento è la denunzia del Guarinoni del furto della moto Innocenti Lambretta BG 112 993 e l'omessa denunzia dell'asserito ritrovamento della moto;il secondo elemento è il viaggio del Guarinoni a Carrara Giovedì o Venerdì,15 o 16 marzo 1979.

Solo in data 18 giugno 1979(f.43 vol.VI)- ulteriore riscontro del difetto di coordinamento tra Questura e Carabinieri nell'indagini per il delitto Gurrieri,e riprova che i Carabinieri ignoravano la personalità del Guarinoni nel senso dell'attualità della sua figura,tanto che non risulta un'immediata richiesta di notizie alla Questura,nonostante le dichiarazioni di Belotti- la Questura di Bergamo trasmise alla Procura della Repubblica,evidentemente in rela-

zione all'indagine in oggetto,un rapporto sulla suddetta denunzia di furto e sulla perquisizione eseguita il 30 GENNAIO 1979, verso le ore 20, in un appartamento occupato, come si legge nel rapporto,in via dei Carpinoni 22 da GUARINONI ENEA e da altri giovani della sinistra extraparlmentare.

Nel corso di questa perquisizione,======== a seguito di un attentato dinamitardo messo in essere da alcuni terroristi presso l'Associazione Proprietà edilizia sitá in Passaggio Zedurri Bergamo(si deduce che si tratta dell'attentato delle ore 18,di cui si riferisce a f.22 att.gen.), l'esito fu negativo relativamente all'appartamento, ma nel garage GUARINONI,presente il Guarinoni (ulteriore conferma della frequenza delle sue presenze in via dei Carpinoni 22),vennero trovate tre moto:una di queste tre moto era la BG 112993 denunziata come rubata,dal Guarinoni,il quale, a seguito di contestazione,disse di avere rinvenuto la moto in via S.Antonino di Bergamo il 26 gennaio 1979 e di non avere comunicato il ritrovamento della moto perchè aveva rinviato per comodità la comunicazione relativa.

In dibattimento è stata acquisita

la denunzia di furto del Guarinoni e sono state approfondite le indagini sul ritrovamento,già disposte dal G.I. interrogando il Guarinoni sul punto,ed interrogando ZINGARELLI BRUNO,il quale avrebbe occasionalmente notato in via S.Antonino la moto rubata al GUarinoni.

Anche qui la Corte è incorsa in una grave lacuna omettendo,a causa del numero delle nuove indagini disposte e del difetto di valutazione al momento, di acquisire il verbale di perquisizione per accertare le persone presenti al momento della perquisizione ,le ragioni della perquisizione a seguito di un attentato ritenuto di natura terroristica,le precise dichiarazioni in quella sede.

Dalla denunzia di furto(cfr fascicoletto relativo tra gli atti pervenuti durante il dibatt.) risulta che il 4 gennaio 1979 ore 12 Guarinoni dichiarò negli uffici della squadra mobile il furto,in data incerta tra il 25 dicembre ed il 4 gennaio ,della sua lambretta posteggiata sotto l'abitazione,e non assicurata da alcun congegno di chiusura,non coperta da assicurazione,senza libretto a bordo,libretto rimasto in possesso del Guarinoni.

Il 30 gennaio Guarinoni ,sorpreso con la moto in garage ,disse di averla rinvenuta abbandonata

in via S.Antonino con la ruota posteriore forata, con la sella tagliata e con il fanale rotto,come all'atto del furto.

Al G.I.(f.15/II)Guarinoni ~~==~~ disse che all'atto del furto la ruota posteriore non era forata e che la diversa verbalizzazione doveva imputarsi ad errore di trascrizione ;Zingarelli(f.16 vol.III) confermò che Guarinoni aveva sparso la voce del furto tra gli amici e,senza precisare la data, di avere notato,in via A.Antonino nello spiazzo antistante l'edificio postale,dove egli Zingarelli si era recato con la madre a ritirare la pensione, la moto segnalata all'Enea.

In dibattimento Zingarelli ha chiesto subito che gli venisse letta la dichiarazione già resa(al G.I.),ma ha ricordato di avere visto la moto uscendo dalla posta,dove si era recato a prendere la pensione con la madre.

In dibattimento la dichiarazione di Zingarelli venne controllata a mezzo di indagine presso l'ufficio postale di via S.Antonino e presso l'ufficio competente per accertare in quale giorno RIGHETTI PIERINA CLOTILDE,madre dello Zingarelli Bruno,avesse ritirato la pensione.

Invero la circostanza che Guarinoni fosse stato sorpreso ~~=~~ il 30 gennaio 1979 nel

possesso della stessa moto di cui aveva denunziato il furto il 4 gennaio 1979 aveva fatto sospettare, evidentemente fin dalla fase istruttoria ,che il Guarinoni avesse denunziato falsamente il furto della sua moto al fine di poter utilizzare,o di poter fare utilizzare,la moto in un'impresa criminosa ed in specie nell'attentato contro il dr. Gualteroni,progetto a cui il Guarinoni sarebbe stato costretto a rinunziare in conseguenza della sorpresa del 30 gennaio.

Invero appare strano che il Guarinoni nel freddo di dicembre tenesse la moto sotto l'abitazione,ed in specie in strada(anche se la Via Carpinoni è una strada periferica a fondo chiuso)quando aveva a disposizione un garage,che, a quanto risulta dalla testimonianza in dibattimento dell'amministratore del condominio Urciuoli(F. 281 dibatt.,forse vi è errore nella verbalizzazione del cognome in confronto a quanto risulta a f. 45 vol.VI) non era stato mai visto aperto dallo Urciuoli, il quale non solo era l'amministratore, ma abitava nell'appartamento a fianco del Ravotto, il quale non era stato mai visto uscire con una 600(quella 600 che aveva dato al Comana in cambio della vettura del Comana per il viaggio a Marina

di Carrara). Appare strano che sia stata rubata una moto che il Guarinoni descrive vecchia e tale da non meritare alcuna chiusura, anche se il teste Urciuoli crede di ricordare di avere visto la lambretta rossa assicurata talvolta con una catena all'inferriata di recinzione del condominio, e se nell'informativa del rapporto risulta che l'addetto alle pulizie FOrlani Mario aveva notato la moto in oggetto parcheggiata all'interno del cortile dello stabile (non seppe precisare se dal 25/12 al gennaio 1979) in conformità a quanto notato dal teste Urciuoli, il quale talvolta vide la moto vicino al locale caldaia.

Appare strano che il Guarinoni abbia completamente trascurato di usare la moto (forse per questo aveva detto della gomma posteriore forata), e comunque abbia omesso di osservare la moto per nove giorni, tanto da essere incerto sulla data del furto dal 25 dicembre al 4 gennaio.

Appare strano che il Guarinoni avendo denunziato il furto di una moto vecchia (ma per lui preziosa se non aveva altri mezzi, salvo la moto, dice lui, della moglie, moto che se in possesso della moglie evidentemente serviva a lei) pensando ad un possibile uso illecito da parte di terzi, non si

si sia preoccupato di avvertire subito la Questura del ritrovamento onde evitare altre ricerche, o sospetti nei suoi confronti.

Appare strano che possa essere stata rubata una moto con la ruota posteriore sgonfia(e per questo il Guarinoni introdusse l'errore di verbalizzazione di una risposta data a caldo quando fu sorprese dalla perquisizione) e che essa sia stata abbandonata intatta rispetto alla data del presunto furto.

Certo tutto è possibile:è possibile, ed è incontrollabile a distanza di tempo, che la ruota sgonfia alla data del furto sia un errore di verbalizzazione,è possibile che Tizio ladro di introduca all'interno del condominio per rubare una moto vecchia,è possibile che Guarinoni lasciasse indifferentemente la moto all'interno o all'esterno del Condominio ed è possibile che nel periodo dal 25 dicembre al 4 gennaio non abbia dato nemmeno una occhiata al posto dove aveva lasciato la moto.

L'alternativa si arricchisce tuttavia di un elemento di grave dubbio a sfavore di Zingarelli, amico del Guarinoni ed in passato, dice, interessato alla politica,e di Guarinoni.

Zingarelli avrebbe visto la moto,sospettando che fosse la moto rubata al Guarinoni,uscendo dallo Ufficio postale dove aveva accompagnato la madre per ritirare la pensione.Ma la data,indicata da Guarinoni,e non da Zingarelli, è quella del 26 gennaio.Dal controllo risulta che il 26 gennaio la madre di Zingarelli non ritirò alcuna pensione.

Invero,pur prescindendo da una risposta da cui risulta il diverso ufficio postale presso cui Righetti Pierina ved.Zingarelli riscuoteva la pensione CDPL nr 6229873-risposta pervenuta in ritardo e non inserita nel contradditorio,dagli accertamenti(cfr faacicolo relativo a Zingarelli tra gli atti pervenuti durante il dibattimento) è risultato che Righetti Pierina ved.Zingarelli era titolare di due pensioni,una d'invalidità ordinaria N.60005476 ed una CPDEL N.6229873.

La signora Righetti Pierina riscuoteva presso lo Ufficio Postale di via S.Antonino soltanto la pensione d'invalidità ordinaria che,come si rileva dalla dichiarazione dell'Ufficio in data 2 maggio 1980, era riscuotibile dal giorno 6 in poi dei mesi pari,mentre non era in carico presso lo Ufficio di Via S.Antonino l'altra pensione indicata.

La pensione d'invalidità ordinaria era riscuotibile quindi solo a decorrere dal

6 febbraio, essendo febbraio mese pari, e la precedente rata era riscuotibile dal 6 dicembre. Poichè non è possibile una riscossione ritardata dal 6 dicembre fino al 26 gennaio successivo, nè è credibile che una ppensionata attenda tanto tempo per riscuotere la pensione, se ne deduce che la madre dello Zingarelli non si recò allo Ufficio Postale di via S.Antonino il 26 gennaio 1979 per riscuotere la pensione. D'altra parte il teste Zingarelli fece preciso riferimento alla riscossione della pensione-circostanza troppo precisa per essere effetto d'equivoco, non avendo lo Zingarelli indicato la data della asserita riscossione e comunque la data del suo ingresso all'Ufficio postale per accompagnare la madre, si deduce, o che lo Zingarelli non disse e non ha detto la verità al giudice, o che lo Zingarelli si riferì ad una notizia di furto e ad un fatto di ritrovamento della moto di Guarinoni ben precedenti al ritrovamento indicato da Guarinoni per giustificare la presenza della lambretta, di cui aveva denunziato il furto il 4 gennaio, in occasione della perquisizione in locali nella disponibilità tra gli altri di Guarinoni, in data 30 gennaio 1979.

La serie di elementi d'intattendi-

bilità si aggiunge agli altri elementi a carico di Guarinoni se non per rafforzarli,a causa di una scelta di criteri rigorosi nell'esame delle prove a carico,non certo per contraddirli.

E' infatti probabile,se pure non certo,che Guarinoni abbia falsamente denunziato il furto della sua lambretta per potere usare la stessa lambretta in un'impresa illecita,progetto abbandonato a causa della perquisizione del 30 gennaio.

ooo

Del viaggio di Guarinoni a Marina di Carrara di M è già riferito.

Sia che Guarinoni si sia recato a Marina di Carrara il 15 marzo,sia che sia partito il 16 marzo,in compagnia degli amici,anche di fede,Ravotto e Casalinuovo,il viaggio induce a numerosi dubbi.

L'amministratore del Condominio di via dei Carpinoni 22 non notò mai la 600 del Ravotto (f.282 dibatt.),ma Carriero,anche egli coinvolto in manifestazioni che gli crearono procedimento penale(f.277 dibatt.), ha detto di avere visto Ravotto con una 600 in stato pietoso.Quando Guarinoni e Carriero andarono a chiedere a Comana la sua R 4 bianca per fare il viaggio, vollero subito la macchina,ma dalla deposizione

Carriero risulta che il Guarinoni non portò la 600 del Ravotto al Comana, come sarebbe stato conseguente all'urgenza della richiesta che lasciava improvvisamente a piedi il Comana. Ravotto, il quale da solo andava a Marina di Carrara presso i genitori in treno e che ha saputo ricordare un viaggio col Guarinoni a Marina di Carrara in occasione di un viaggio verso il sud nel 1976 (f.180 e segg. dibatt.) decise di partire con gli amici il 15 o il 16 marzo, sebbene egli fosse in malattia, ed avrebbe dovuto temere un'accusa di simulazione della malattia denunziata presso il datore di lavoro, se Ravotto non temeva per la sua salute. Nè Ravotto ha ricordato in dibattimento particolari preoccupazioni sulla disponibilità della vettura del Comana, vettura idonea al viaggio a differenza della vecchia 600, sebbene la motivazione del viaggio non fosse tale da richiedere la indiscussa disponibilità dell'amico Comana ed, ipotizzata tale disponibilità senza condizioni, l'opportunità di privare il Comana del suo mezzo. Il viaggio alla data del 16 marzo impone il collegamento con la ricerche del Guarinoni proprio la mattina del 16 marzo, sia nella vecchia abitazione di via S.Alessandro, sia

in via Cesare Battisti.E' vero che, ad acuta domanda del difensore,la zia del Guarinoni ha deposto di non avere comunicato al Guarinoni le ricerche del 16 marzo,ma questa dichiarazione ha lasciato perplessa la Corte,posto che la stessa teste ha detto(f.195/dibatt.) di avere saputo dalla signora Volpi che i carabinieri avevano raccomandato alla stessa signora di non fare parola delle ricerche nè con il fratello del Guarinoni nè con gli altri parenti.Una precisazione che avrebbe allarmato qualsiasi zia,se la precisazione fosse stata vera.La signora Volpi non ha spontaneamente riferito questa raccomandazione dei carabinieri(f.234 dibatt.),ma l'ufficio ha dimenticato di porre la relativa domanda.Tuttavia il comportamento dei carabinieri non deve essere stato tanto allarmante se la Volpi, dopo avere comunicato alla zia del Guarinoni la notizia appena la vide(avrebbe del tutto trascurato la raccomandazione dei carabinieri),non si interessò più della questione.I carabinieri,come si ricorderà,stavano rintracciando tutti i frequentatori di radio papavero,ma è credibile,pur non suscitando allarme in quanto si erano limitati a suonare il campanello dell'appartamento dove

abitava il fratello del Guarinoni Enea,che abbiano raccomandato alla signora Volpi di non parlare ad alcuno dei parenti del Guarinoni Enea della loro visita.E' credibile che la Volpi abbia invece parlato con la Rossi anche della raccomandazione dei carabinieri,ma non è credibile che in questo caso la Rossi non abbia cercato di avvertire il nipote,pur non sapendo il motivo della visita dei carabinieri.La Rossi sapeva(f.194/dibatt.) che il nipote aveva abitato in via dei Carpinoni 22 e significativamente la Rossi ha dichiarato di non avere telefonato"nemmeno alla moglie del Guarinoni".

Non rileva che il Guarinoni abbia lasciato l'indirizzo di Marina di Carrara alla moglie.Se non l'avesse fatto,pur partendo allo scopo di sottrarsi al fastidio d'indagini,avrebbe suscitato allarme nella moglie,salvo il confidare alla moglie le sue preoccupazioni.In caso di confidenza alla moglie,il Guarinoni Enea potrebbe avere detto alla moglie di rivelare in caso di richiesta dei carabinieri l'indirizzo di Carrara allo scopo di non dare alla sua gita l'apparenza di una fuga.

Certo è che al momento della perquisizione in via dei Carpinoni 22 il mattino presto del 17

marzo,l'appartamento era vuoto,e che il Galbusera si era portato in via Cesare Battisti presso la cognata e la moglie del Guarinoni,dove a suo dire aveva trascorso la notte.Che per intolleranza della solitudine il Galbusera avesse cenato a casa dell'amico Guarinoni in via Cesare Battisti può essere facilmente creduto,ma che il Galbusera dopo cena e per passare la notte non sia tornato in via dei Carpinoni,lascia il sospetto che l'appartamento di via dei Carpinoni fosse divenuto luogo da evitare,in ragione di un timore connesso alle indagini allora in corso,ed a seguito di discorsi che il Guarinoni aveva fatto con gli amici Ravotto e Galbusera.

Tutto ciò serve per riflettere una perplessità della Corte,ma non serve a raggiungere alcuna certezza sul fatto che la gita a Marina di Carrara del Guarinoni sia stata concordata o provocata dal Guarinoni allo scopo di sottrarsi alle ricerche nei primi giorni d'indagini,e fino a quando egli non avesse raggiunto un sufficiente dominio.

Tuttavia,provata la responsabilità del Guarinoni in forza degli altri elementi riferiti,la gita a Marina di Carrara rafforza e non contrasta le

le conclusioni sulla responsabilità.

Tra gli atti del G.I. il quale, come si ricorderà, provvide alla ricognizione di cose proposta a Galbusera Franco, [illegible] ad interrogare Severini Enrico e la proprietaria della moto in oggetto Perani Rita, il dr Gualteroni e la moglie ed i figli, la moglie del Guarinoni e la Rossi, la zia del Malerba, i testi Valle e Panza, Zingarelli Bruno, oltre a ripetuti interrogatorii di Malerba (sulla chiamata, sulle fotografie trovate a radio papavero, sullo organigramma), di Belotti (sulla chiamata, sul giro in moto a San Vigilio, sull'organigramma), di Guarinoni (sull'accuse di Malerba e Belotti, sulle dichiarazioni di Valle e Panza, sull'organigramma, sul ritrovamento della sua moto Lambretta), la [illegible] perizia affidata al geom. Ghislotti il 19 luglio 1979 (cfr. Vol. IV) per accertare il luogo dove erano state scattate sette tra le dieci fotografie sequestrate a Malerba presso radio papavero (come si ricorderà). Si è già detto che sette fotografie riproducono un luogo distante dal fondo della scaletta Paradiso circa due chilometri ed accessibile sia in macchina, sia per la via dei campi a partire

dal fondo di via Ghisleni Mazzola,come risulta dal "grosso",ma efficace schizzo a f.16 del Vol.IV.Gli stessi luoghi che chi si dirige dal centro di Bergamo o da Piazza Pontida verso Ponte San Pietro(e cioè verso ovest) si trovano sulla destra della zona di LOreto(dove abitava la famiglia di Malerba ,f.53 dibatt.) e sulla sinistra ed in basso rispetto alla c.d. zona della BENAGLIA(cfr f.10 vol.IV),zona della Benaglia facilmente raggiungibile con una strada in discesa-Borgo Canale e San Martino(cfr parzialmente la carta topografica in atti)-per chi da via Donizetti raggiunge Borgo Canale,o percorrendo le Mura in salita e transitando quindi per Colle Aperto o percorrendo dopo la Porta San Giacomo via Tre Armi in salita e proseguendo quindi in un percorso piuttosto appartato rispetto a quello delle Mura.Poichè raggiungendo la zona alta rappresentata nella foto 2 a foglio 10 vol.IV è facilissimo scendere a piedi al fondo e da qui ricollegarsi,o con la via Bassini e quindi con via Broseta dove transitano i pulmann diretti al Centro di Bergamo o per brevissimo sentiero (cfr foto 5 foglio 12 vol.IV) raggiungere la strada vecchia(foto 7) e da qui in breve la via Broseta,le foto apparivano sospette di essere

foto segnalatrici, o di un nascondiglio sicuro per chi avesse raggiunto in moto la zona alta della Benaglia dove avrebbe potuto facilmente abbandonare e nascondere la moto, o di un nascondiglio per il complice cui fosse stata passata la pistola dopo l'azione, o di un luogo facilmente raggiungibile e del tutto nascosto dove facilmente ed in breve gli autori del delitto avrebbero potuto mutare d'abito e nasconderli o passarli a complice, pur nell'ipotesi in cui gli autori in breve avessero raggiunto il luogo provenendo dal fondo della scaletta via Paradiso.

Invero non si poteva escludere che uno dei complici non fosse bergamasco (si approfondirà sul punto) o che bergamaschi, pur avendo preso sommaria cognizione dei luoghi, avessero bisogno di ritrovare precisi punti di riferimento, o che le fotografie indicassero un piano alternativo, o abbandonato, per una fuga della moto verso Borgo Canale e verso la Benaglia, dove sarebbe stato molto più facile nascondere la moto, con la speranza, se non di un recupero, per rendere indifferente il ritrovamento, di un ritrovamento in tempo più lontano dal fatto.

Colpisce nel gruppo di foto il

rilievo che esse si riferiscono da una parte alla zona della Benaglia e dall'altra a P.Zza Pontida e proprio in modo da segnalare:il primo percorso della moto dal portone dove è la sede di Democrazia proletaria,una ragazza evidentemente in posa con un cane, mentre di una ragazza entrata nel cortile di via Donizetti ed allontanatasi subito prima dell'ingresso degli autori del delitto si poteva sospettare.

Le foto ricollegando il fondo della collinetta della Benaglia con la strada Vecchia e ciò a mezzo della segnatura del sentiero (foto 12) e ricollegando la strada vecchia a via Broseta,e ciò a mezzo della segnatura sempre fotografiaa del ponticello che si trova subito prima di entrare in via Broseta ,sembravano difficilmente indifferenti ad un percorso,anche perchè,a fronte delle occassioni fotografiche della zona in una giornata di neve,specie per un giovane del tutto inesperto di foto,come il Malerba ha dichiarato di essere,sembrava strano che il Malerba avesse per ragioni di scelta estetica scattato le fotografie,n.4,che segnano proprio l'altezza dell'edificio che si trova in via Broseta quasi di fronte a chi scende da via Strada Vecchia,e n.

5 e 6 che non rappresentano affatto quel gusto di riprendere case diroccate o cadenti che il Malerba ha dichiarato.Non si può certo negare una scelta di gusto difforme dal dichiarato,per decisione del momento e per valutazione che può sfuggire all'esame del risultato per l'enorme differenza che vi è sempre tra il reale ed il fotografato e tra il sentimento di chi fotografa e la stampa dell'immagine,specie per chi non abbia nozioni e profondità nell'inquadrare,nel prevedere la resa della luce, o non abbia il c.d. senso artistico che,come tutti i" sensi"necessari per comunicare con gli altri, presuppone molta studio,molta pazienza,molta riflessione.

Ridotte a livello di sospetto le osservazioni sulle fotografie in relazione al loro contenuto, la Corte ha dubitato del Malerba anche per le falsità del Malerba sulle fotografie.

Interrogato a giugno il Malerba dichiarò al G.I. di avere scattato le fotografie in gennaio,crede, con un apparecchio in cui non regolava la luce,ma ciononostante ne avrebbe bruciato alcune.Disse di avere fatto stampare e sviluppare le fotografie dall'amico Cassina Massimo,ma in dibattimento ha detto che forse bisognava regolare anche la luce e che

non ricordava dove aveva sviluppato le fotografie (f.93 dibatt.)lasciando intendere di avere affidato per lo sviluppo il fotolo,non ricorda nemmeno dove comperato,a"ragazzi in giro che sviluppano ".

Cassina Massimo in dibattimento ha detto di non avere mai usato la macchina Kodak instamatic e non è stato in grado di indicarne le caratteristiche,ma Cassina ha confermato di avere dato in prestito,per un mese forse,la stessa macchina a Malerba.

Il Cassina ha tuttavia negato di avere mai sviluppato fotografie,smentendo così Malerba nella precisa dichiarazione resa al G.I.=La macchina non è stata oggetto d'esame perchè Cassina ha dichiarato di avere perduto la macchina nello ottobre 1979 in Inghilterra.

Il perito nominato in dibattimento ha confermato che le fotografie erano state scattate con una macchina fotografica di formato 110 a fuoco fisso (quindi senza regolazione della luce nel modello corrente e di basso prezzo)-f.206/dibatt.- ed ha chiarito che lo sviluppo era stato fatto da un discreto dilettante e che la stampa non appariva standard.Appare quindi assai poco probabile che

Malerba,il quale non ha indicato altri luoghi fotografati e che ha realizzato risultati più che sufficienti in Piazza Pontida (con riferimento alla luce),abbia bruciato fotografie operando allo aperto in zona Benaglia,ed è certo che il Malerba non ha voluto indicare la persona che stampò le fotografie dopo avere falsamente indicato Cassina Massimo.

E' certamente falso il Malerba quando ha taciuto il nome della persona che lo accompagnò nella zona di San Matteo o se ha attribuito a se medesimo fotografie eseguite da altri.Invero nella foto n.4 (lungamente esaminata dalla Corte dopo che il perito ha indicato la grande probabilità se non la certezza) secondo la Corte è rappresentata,sulla destra di chi guarda, la schiena di una persona girata,come chi sale il sentiero alla cui protezione vi è la ringhiera visibile nella foto 5.La certezza supera l'evidente cautela del perito,suggerita dal non avere in un primo tempo letto bene l'immagine,per rilievi che si aggiungono al giudizio largamente positivo del perito.

L'oggetto sulla destra di chi guarda la foto non può essere sostenuto da alcun mezzo e non

potrebbe essere portato dal fotografo perchè lo stesso perito ha detto che l'obbiettivo si trovò a 80 o 90 cm. dall'oggetto medesimo.

Nella posizione il fotografo doveva arretrare verso il bordo destro del sentiero senza far interrompere l'immagine dalla ringhiera(si vede infatti solo la rete sottostante alla ringhiera oltre la strada d'intervallo(cfr foto 12)).In questa posizione un fotografo che avesse visto necessariamente passare alcuno davanti a sè avrebbe atteso il passaggio della persona prima di scattare, o se avesse scattato durante il passaggio, perchè distratto dall'inquadratura non aveva annotato l'avvicinarsi di una persona dalla sua sinistra ed in salita e l'ingresso nel quadro proprio nell'attimo dello scatto,tutta l'immagine sarebbe risultata coperta dall'oggetto fotografato involontariamente.Una persona che si fosse avvicinata con tale approssimazione di tempo rispetto all'attimo dello scatto,trovato il passaggio ingombro da una persona tesa in posa per inquadrare non avrebbe fatto altri passi.

In coincidenza con l'oggetto scuro sulla destra che di fatto delimita l'inquadratura sulla destra, sulla sinistra l'inquadratura naturale è stata

-376-

ridotta con una taglio grossolano della stampa, taglio confermato dal perito, sia per la foto n.4 che per la foto n. 5. L'effetto è di segnalare, per la foto n.4 il fabbricato delle suore Orsoline di via Broseta (almeno nell'intenzione del fotografo che non tenne conto che il fabbricato sarebbe risultato piuttosto scuro a causa del fondo di neve dei piani più vicini), centro certo dell'inquadratura ed oggetto del tutto privo di valore estetico. Chi avesse voluto il valore del discendente terreno, coperto di neve, avrebbe orientato in basso l'obbiettivo, e non sarebbe arretrato rispetto alla ringhiera del sentiero, affacciandosi anzi da essa (valutazioni istintive anche per un principiante anche se trascritte sembrano artificiose). L'effetto è di segnalare per la foto n.5 il gruppo di riferimento delle case nell'alto dell'inquadratura, secondo la direzione di prosecuzione verso la strada vecchia, o di meglio segnalare il particolare, unico di rilievo, della ringhiera, rendendola riconoscibile a causa della notazione della stradetta sottostante e del gruppo di case in fondo all'inquadratura. E' certo che una scelta estetica non avrebbe ridotto il naturale equilibrio dell'inquadrature n.4 e n.5 di oltre tre o quattro centimetri.

Un taglio per ragioni diverse non è stato opposto da Malerba.

Per di più Malerba ,condotto in luogo, ha segnalato un ponticello del tutto difforme a quello indicato nella foto n.1 .Non è possibile la confusione tra i due ponticelli,ma è per la verità possibile su questo punto che,a distanza di tempo,il Malerba abbia genericamente ricordato un ponticello,e che,alla prima acqua osservata in zona ed in canale,abbia creduto di ravvisare il posto a suo tempo fotografato,anche se in contrario è da osservare che il ponte della foto n.1 non è solo distinguibile per i segni che possono essere notati sulla foto,ma è distinguibile perchè ad esso si accede all'ingresso su via Strada Vecchia poco dopo l'innesto da Via Broseta,a differenza del ben più lungo percorso per accedere al ponte segnato in luogo da Malerba,da un Malerba più confuso che convinto.

Quale è dunque la conclusione?

Se le osservazioni che precedono sul contenuto delle fotografie e sui rilievi di distanza e di percorso per giungere dalla zona fotografata a via Donizetti contengono il segno dell'incertezza e perciò consentono soltanto sospetti,se non congetture,le osservazioni che

precedono sulle dichiarazioni del Malerba in merito alle fotografie conducono alla certezza della falsità in punto del Malerba.

La Corte ha fatto leva su questa falsità, aggregandola alla falsità del Malerba sul giro in moto a San Vigilio ed alla falsità della ritrattazione parziale nell'accusa a Guarinoni (per solidarizzare in dibattimento con Guarinoni, fino a giustificare con comportamenti paradossali il fatto che Malerba non abbia in definitiva fatto ritrovare la chiave del lucchetto, dopo avere smentito le ripetute dichiarazioni di avere consegnato la stessa chiave a Guarinoni) per sorreggere il dubbio sulla posizione di Malerba, dubbio che tuttavia avrà il suo principale sostegno nei rilievi logici che verrano posti nelle conclusioni.

oooo

Risultano così analizzati e discussi tutti i fatti oggetto d'indagine dall'inizio della ricerca fino alla chiusura della fase dibattimentale, salva la ricostruzione dell'omicidio, ricostruzione che è sembrato opportuno trattare in prosieguo.

Sembra utile riassumere a questo punto la motivazione del G.I. nell'ordinanza di rinvio a giudizio.

Il G.I. dopo avere brevemente ricordato che Belotti e Malerba avevano confermato le accuse contro Guarinoni salvo modifiche, e che Guarinoni aveva ammesso sia pure in modo generico di avere avuto con Belotti e Malerba i contatti ed i colloqui da loro riferiti, che l'app.to Gurrieri era stato mortalmente colpito da da almeno cinque proiettili con munizioni cal.7,65 Fiocchi, e che gli elementi raccolti e le indagini parallele avevano dimostrato il movente, manifestato con le telefonate e gli scritti della dedicente "Guerriglia proletaria", così concluse:

1°) il crimine è di natura terroristica;

2°) l'azione era diretta contro l'incolumità del medico delle carceri;

3°) l'omicidio era prevedibile come sviluppo della azione compiuta con arma, all'evidente fine di vincere eventuali resistenze ed opposizioni;

4°) il crimine è collegabile, come si deduce dal volantino e da affermazioni analoghe e quasi identiche a quelle fatte nei mesi precedenti da appartenenti ad "Autonomia", ad un gruppo ristretto di persone della sinistra extraparlamentare ed in particolare dirette ad "Autnnomia;

-380-

5°) i dati testimoniali sono insufficienti per individuare gli autori materiali;

6°) sussistono sufficienti elementi per ritenere la partecipazione degli imputati all'organizzazione del piano criminoso;

7°) esistono riscontri sul furto del Malerba, sul ricovero della moto presso radio papavero, sulla consapevolezza del furto da parte del Belotti, sul fatto che Belotti aveva messo a disposizione del Guarinoni la moto, sul fatto che la moto venne prelevata dal nascondiglio poche ore prima del delitto;

8°) è certo, a causa delle ripetute dichiarazioni del Belotti che Guarinoni disse che "quello che doveva fare era stato rinviato alla settimana successiva;

9°) è certo, a causa delle dichiarazioni di Belotti e Malerba e dell'inattendibilità della ritrattazione, strumentale per allegerire la posizione del Guarinoni, che questo ultimo rese le dichiarazioni tendenti a rendere meno acute o a togliere le preoccupazioni di Belotti e Malerba;

10°) il furto della moto e la ricettazione della moto vennero attuati in vista dell'azione

violenta contro il medico delle carceri perchè

a) la moto venne accuratamente nascosta salvo il giro di pochi minuti sui colli;

b) Belotti e Malerba sapevano che la moto sarebbe stata usata in una impresa criminosa prospettata per il 9 marzo e rinviata alla settimana successiva;

c) i tre imputati appartenevano al gruppo dell'Autonomia e tale gruppo si era fatto più volte portavoce di attacchi contro il medico delle carceri;

d) dalla consapevolezza dell'impresa criminosa e dall'appartenenza a tale gruppo che aveva intenti vendicativi contro il medico delle carceri, la deduzione che i tre imputati erano a conoscenza che il piano criminoso prevedeva l'uso delle armi.

La decisa, anche se non analitica motivazione del G.I., condusse inevitabilmente al rinvio di tutti e tre gli imputati per rispondere di

furto aggravato della moto vespa BG 140322, di omicidio aggravato in danno dell'app.to Gurrieri nel corso di un'azione punitiva nei confronti del medico delle carceri(delitto voluto secondo il G.I. e non soltanto attribuibile a norma dell'art.116 C.P.),di detenzione e porto delle armi usate nella perpetrazione del reato sopraindicato.

oooooooo

In dibattimento,a fronte di un notevole numero di soggetti assunti a sommarie informazioni dai Carabinieri, con indicazioni da cui avrebbero potuto scaturire diverse soluzioni del caso rispetto a quelle proposte,a fronte della necessità di riscontrare i testimoni indicati dal P.M.,di completare le indagini sugli alibi offerti in aderenza all'indicazioni degli imputati,a fronte della necessità di approfondire le dichiarazioni di Valle e di Panza,e di verificare il rilievo che era stato dato alla preparazione del crimine nell'ambito di "Autonomia", si è imposta subito la scelta di non trascurare alcun elemento emergente dagli atti,anche quando esso non era stato controllato dal P.M. o dal G.I.=

La ricerca ha richiesto l'esame di oltre cento persone per accertare:i frequentatori di radio papavero e quelli del circolo Engels,il c.d. gruppo della Vedovella,i soggetti informati del furto della moto Zanchi,delle presenze degli imputati alla Conca verde la sera successiva al delitto,le presenze degli imputati nel pomeriggio del giorno 13 marzo ed in particolare le presenze alla Vedovella e al Cineforum,i legami tra i testi e gli imputati per verificare l'attendibilità,la ricostruzione del preteso passaggio di pistola da Guarinoni a Tucciarello,la qualificazione dei soggetti indicati nel c.d. organigramma per accertare il movente preteso ed i legami tra Belotti,Malerba,Guarinoni ed i gruppi di appartenenza indicati,la verità o meno delle minacce e delle pressioni lamentate dagli imputati,le ragioni del viaggio a Marina di Carrara,la verità delle giustificazioni di Malerba sulle fotografie,la verità del furto denunziato da Guarinoni.

L'indagine non è stata estesa oltre i limiti di argomento segnati dal P.M. e dal G.I.,ma è stata arricchita con l'esame di testi che pur presenti negli atti non erano stati citati .

-384-

In dibattimento con perizia è stata controllata l'ipotesi della rottura della catena che teneva la vespa in oggetto;con perizia è stato approfondito il discorso sulle fotografie,con sopralluogo sono state approfondite le dichiarazioni di Malerba e di Belotti e la ricostruzione dell'omicidio, e dei possibili percorsi di fuga;con perizia è stato accertato che presumbilmente i bossoli ritrovati dopo l'omicidio erano stati sparati da una sola arma.

La lunghezza dell'indagine venne imposta,sia dal tempo in cui si dovevano verificare fatti che meglio sarebbero stati controllati nell'immediatezza delle prime risultanze,sia dal rilievo immediato che nel presente processo il discorso dell'attendibilità presupponeva la migliore conoscenza possibile di alcuni gruppi fondamentali:il gruppo dei frequentatori di radio papavero,il gruppo dei frequentatori del circolo Engels,il gruppo della Vedovella ,gli amici di Guarinoni in via dei Carpinoni 22 ,il gruppo delle amiche della moglie del Guarinoni, il gruppo dell'organigramma,il gruppo degli amici di Colombo Tullia e di Comana Giuseppe .

Si aggiunga che nel presente processo

-384 bis-

per segni acquisiti dallá Corte, e provenienti dall'esterno e dall'interno, si avvertiva diffusa un'atmosfera di non sempre pieno rispetto della attività della polizia giudiziaria.

Come è stato scritto l'argomento cade sulla "naturale ripugnanza dei giudici verso ogni forma di menomazione della libertà morale del cittadino in genere ,e di quella della persona sottoposta a procedimento penale in particolare".

Per converso lo scrupolo nella direzione del controllo dell'attendibilità delle chiamate di Malerba e di Belotti, non avrebbe dovuto mmm scendere fino a prevenzioni d'irrazionalità, ad ogni costo resistente a risolvere il dubbio secondo il sentiero chiaro degli elementi obbiettivi.

La presenza di dichiarazioni rese con l'assistenza del difensore e cioè con la massima tutela della libertà morale dell'interrogato, si opponeva all'introduzione di pressioni e suggestioni ,tuttavia, pur rifiutando elaborazioni astratte che peraltro vorrebbero abolire il processo logico, per non cadere negli eccessi della verifica testimoniale ad ogni costo, a fronte della tesi delle pressioni, ogni ricerca possibile doveva essere condotta,

-384 bis-

anche oltre il necessario

La lettera poi con cui Guarinoni denunziò violenze in casemma,secondo un'analitica descrizione da film dell'orrore,pur non essendo possibile oggetto del processo,atteso che Guarinoni non confessò,ha indotto il giudice a riflettere ancora,a dubitare di tutto,a controllare di nuovo, ma gli elementi numerosissimi si imponevano con l'evidenza dei fatti provati,rispetto alla generica dichiarazione d'innocenza,sostenuta solo sull'accusa di pressione,di provocazione, di volontà di trovare un colpevole ad ogni costo.

oooooooo

Sia il discorso sull'attendibilità delle prime dichiarazioni di Belotti e di Malerba, sia il il discorso sull'alibi degli imputati Malerba e Guarinoni, sia il discorso sul movente, presuppongono la ricostruzione la più esatta possibile dell'azione criminosa consumata in via Donizetti di Bergamo il 13 marzo 1979.

Questa ricostruzione, sintetizzata nel rapporto, è stata controllata per la prima volta in dibattimento con alcuni risultati di rilievo: l'accertamento dell'ora del delitto, l'accertamento della natura dell'azione che i criminali tentarono in danno del medico delle carceri, l'accertamento della tenace volontà dei criminali di raggiungere il loro scopo.

Nel luogo più angusto, come si è rilevato, di quanto non risulti dal fascicolo fotografico, a causa dell'uso del grandangolo, e di quanto non risulti dallo schizzo, non fedele salvo che nelle misure segnate (basta confrontare la parte a destra del lucernario, sullo schizzo a f. 169 vol. I rispetto alle foto a f. 170 e 171), si trovarono nell'ora del delitto il vigile ventiquattrenne Bertoncelli Giovanni e la fidanzata Esposito Maria Grazia seduti sul "lucernario"

-386-

quasi di fronte alla porta d'ingresso alla sala di attesa dell'ambulatorio, il quarantonovenne Javarone Salvatore e l'appuntato Gurrieri Giuseppe, cinquantenne, che discorrevano tra loro, vicini alla suddetta porta d'ingresso, ma sulla destra (di chi entra) del "lucernario", il tredicenne Mauro Ernesto Gurrieri che era vicino al papà, il ventinovenne Signorelli Carlo sulla destra di chi entra nel cortile e sulla destra del "lucernario", ma più lontano dalla suddetta porta rispetto a Javarone e al Gurrieri, la ventiduenne Magni Gabriella che era sulla sinistra della suddetta porta (per chi entra) e che ogni tanto si spostava lungo la parete opposta a chi entra, ponendosi così in condizione di controllare anche l'ingresso dalla strada nel cortile.

Le posizioni dei testi, accertate in dibattimento, consentono di concludere che i criminali entrando nel cortile ebbero subito modo di scorgere il carabiniere alto cm 178 (cfr. perizia), in divisa e con il beretto dell'uniforme, oppure, per l'ipotesi che il carabiniere fosse in una posizione tale da essere nascosto alla vista di chi entrava nel cortile dallo ostacolo costituito da Bertoncelli e dalla fidanzata

seduti sul bordo del lucernario alto da terra 1,20 circa, ragionevole concludere che i criminali dopo pochi passi videro il carabiniere.

Ciononostante continuarono nell'azione. Erano quindi bene sicuri dell'effetto sorpresa, e si sentivano in grado di dominare un carabiniere, per quanto abbiano, come era ovvio, intuito che egli fosse armato.

Davanti ai carabinieri alle ore 21 del 13 marzo ed in dibattimento, la segretaria d'azienda MAGNI GABRIELLA appare informata delle modalità d'ingresso dei due giovani mascherati, più che dello svolgimento dell'azione.

Si contrappongono le due dichiarazioni sintetizzandole.

1°) verso le ore 19 (del 13 marzo) due giovani entravano e uscivano dal corridoio tra il portone ed il cortile

2°) I due abbassarono il passamontagna sul viso, entrarono nel cortile e quello che era più avanti impugnava una pistola ed ordinò più volte di entrare tutti, altrimenti avrebbe sparato.

3°) vide sempre di spalle il giovane con la pistola, non può essere precisa sul secondo giovane, perchè questi non

-388-

profferì parola e la sua attenzione di teste era rivolta al primo che continuava a minacciare.

4°) Il Carabiniere riuscì ad afferrare uno per il bavero del giubbotto e gli ordinò di arrendersi

5°) vi fu una breve colluttazione

6°) il giovane si divincolò e sparò, credetre colpi

In dibattimento la teste ha precisato che il Dr GUALTERONI teneva ambulatorio tutti i giorni, escluso sabato e domenica, dalle ore 17, alle 19,30 da circa un anno. La teste che aveva ricordato lo episodio alle ore 19 circa, ha ribadito questa indicazione, precisando: che ella era entrata nel cortile alle ore 17,40; che il Carabiniere era arrivato mezzora circa dopo di lei (quindi alle 18,10, ma la moglie del Gurrieri-f.66 dibatt.- appare orientata a ricordare le ore 18,25 circa, come ora d'uscita del marito dalla casa a pochi passi dall'ambulatorio); che l'episodio avvenne circa mezzora, tre quarti d'ora dopo l'arrivo del Carabiniere. Secondo la teste, che probabilmente ha anticipato l'ora di arrivo del carabiniere proprio perchè le sembrò lunga l'attesa, e d'altra parte aveva in mente l'episodio alle ore 19 circa,

-389-

ella guardò l'orologio alle ore 18,50,ma non essendo in grado di dire il tempo trascorso dalle 18,50 all'inizio dell'azione, la conclusione sull'ora non può essere che approssimativa, alle ore 19 o alle 19 e qualcosa.

In sostanza viene ribadita,anche col filtro di ricordi dei tempi antecedenti,la prima dichiarazione sull'ora,riscontrabile con altri testi. Ma risulta un particolare di rilievo:il carabiniere era in attesa da molto tempo.

La teste non crede che il carabiniere restasse nascosto un poco dalle persone sedute.La valutazione della Magni non ha certo un valore assoluto,in quanto la teste non si venne a trovare nella posizione di primo ingresso dei criminali,ma è pur vero che la teste si mosse lungo il muro opposto a chi entra per portarsi,dalla posizione vicino al carabiniere (vicino alla parete senza porte e senza finestre alla destra di chi entra) alla posizione che le consentiva di osservare il portone d'uscita sulla strada,oltre l'androne.La Magni ebbe punti diversi,di osservazione del carabiniere.

La teste ha confermato altro fatto di rilievo : il carabiniere stava parlando con un altro

signore.

Spostandosi verso la posizione di osservazione dell'androne, la teste vide due persone parlare al limite del portone, poi ebbe l'impressione che uscissero. Viene così precisato quell'entrare ed uscire di cui al n.1°). La teste si portò verso il carabiniere e ritornò solo dopo cinque minuti nella posizione di osservazione del portone su via Donizetti per rivedere i due che sembrava ancora che uscissero e che invece ritornarono.

Anche volendo ammettere che i cinque minuti indicati dalla teste siano troppi, poichè la teste è sicura che i due visti prima che ella si spostasse verso il carabiniere sono gli stessi che poi entrarono nel cortile, appare evidente che, stando al limite del portone, i due stavano discutendo gli ultimi particolari, oppure stavano discutendo della difficoltà inerente alla presenza del carabiniere. Invero appare del tutto incredibile che i due, protetti dall'androne buio, non si fossero spinti fino al limite del cortile per una prima ispezione di quante persone sostassero, così come ovviamente spiavano ogni tanto dall'androne verso la strada per controllare nuovi arrivi o per tendere la vista

o l'orecchio alla segnalazione di un complice necessario. Se per un fatto imprevedibile e in piazza Funicolare al fondo di via Donizetti si fosse trovata una vettura della polizia o si fosse presentato qualsiasi altro ostacolo, la fuga in discesa sarebbe stata pericolosa, a causa del senso vietato percorso, fatto che avrebbe creato allarme, anche in un vigile, indipendentemente dalla velocità. E' quindi ragionevole che i criminali avessero studiato un percorso alternativo, come quello di percorrere via Donizetti in salita, quando il complice avesse segnalato l'ostacolo, ovviamente se l'ostacolo si fosse presentata con sufficiente anticipo rispetto all'inizio della fuga precipitosa con la moto. Il percorso in salita avrebbe potuto agevolmente svilupparsi verso le Mura e verso via Borgo Canale fino alla Benaglia e da qui a piedi verso via Broseta, per non dire dei molti punti di passaggio a piedi verso città bassa.

La decisione di entrare fece svolgere rapidamente l'azione. I due criminali, protetti dal buio dell'androne, avvicinandosi verso il cortile, segno nhe nel cortile c'era ancora luce sufficiente ad illuminare la parte più vicina dell'androne, arretrarono di spalle

-392-

abbassarono i cappucci che avevano già in testa (probabilmente fin dal giro in moto, essendo comunissima la constatazione di persone che con cappucci o con caschi viaggiando in moto nascondono talora completamente il viso, per di più senza che alcuno faccia loro i doverosi rilievi), si voltarono protetti dalla maschera, verso il cortile e quindi verso la Magni e quindi, prima a passi normali e poi di corsa si avvicinarono al gruppo.

La teste davanti ai carabinieri aveva così descritto i due:

a) visto di spalle:
- anni 20 circa
- corporatura normale
- 1,70 circa
- passamontagna chiaro
- eskimo verde tipo militare
- pantaloni colore scuro
- italiano con inflessione bergamasca

b):
- corporatura normale
- 1,70 circa
- passamontagna
- crede non armato

In dibattimento la Magni ha ricordato il passamontagna scuro, anzi i cappucci scuri, quasi fossero tutti e due scuri, come ha ricordato i giacconi verdi scuri, ma la Magni, vivace, ha

confermato le dichiarazioni davanti ai carabinieri, dichiarazioni attendibili perchè rese a due ore dal fatto. Da queste dichiarazioni, in relazione a quelle di dibattimento, si argomenta: che la Magni vide un passamontagna chiaro (non rileva che si tratti di un cappuccio) e vide un passamontagna scuro che potrebbe essere quello in reperto ; che vi è certezza solo nel senso della presenza di un cappuccio chiaro ed un passamontagna scuro, ma non sull'abbigliamento del secondo criminale, sia perchè nella prima dichiarazione la teste non ricordò il tipo di giaccone indossato dal secondo, sia perchè la teste disse di non avere osservato bene il secondo, cosicchè in dibattimento la teste ha mescolato involontariamente le impressioni sull'abbigliamento, sia perchè il secondo effettivamente era dietro al primo ed il procedere fu di corsa fino al momento drammatico, quando certo l'attenzione non era sui vestiti, tanto che la Magni disse che ella tendeva l'attenzione verso il primo il quale ripeteva più volte la minaccia, anche se con tono normale .

Proprio per questa intenzione della teste, che osservava il bandito di spalle, s'intende quando ormai il bandito aveva completato la sua corsa brevissima

-394-

dal buio dell'androne al ristrettissimo spazio tra la porta della sala d'attesa ed il "lucernario" nell'angolo alto di destra per chi entra, devono essere valutate le dichiarazioni della Magni sull'inflessione dialettale del bandito che parlò (in dibattimento ovviamente la teste non ricordava se uno solo parlò) sia a causa dell'inequivova dichiarazione a due ore del fatto ed della sostanziale conferma in dibattimento. La teste, la quale non avrebbe capito l'accento, fino ad indicare alternative impossibili tra il bergamasco, il meridionale o il toscano, ha concluso che dalle voci sembravano come noi. E poichè la Magni è bergamasca, ciò vuol dire che dalla voci sembravano bergamaschi. Il che, confusione o no tra accento e voci (probabilmente dovuta alla volontà della teste di dire che ella non si curò della inflessione di chi parlava italiano, ma ebbe la generica impressione si trattasse di bergamaschi) rafforza la verità della prima e più semplice, perchè effetto del più recente ricordo, dichiarazione, sull'inflessione bergamasca del bandito, particolarmente osservato dalla teste solo in funzione delle parole.

In dibattimento la teste ha precisato che entrambi i banditi si avvicinarono al

pozzo(lucernario) e che l'intervento del carabiniere avvenne mentre tutti stavano facendo ressa per entrare.Nessuno si mosse in un primo momento (come è credibile per effetto della sorpresa),i banditi ripeterono più volte la minaccia,un signore avviò verso la sala d'attesa il bambino, e mentre il bambino si avviava,il carabiniere si mosse verso i banditi e,quando tutti facevano ressa per entrare nella sala d'attesa ,il carabiniere disse ai banditi:"Cosa fate,cosa volete" Come una domanda,che era un invito a lasciar perdere.

E' credibile che il carabiniere,minacciato dalla arma,non abbia fino a questo momento compiuto alcun tentativo di estrarre la pistola , ed è credibile che la sorpresa,la giovane età apparente dei criminali,la preoccupazione di evitare la morte di suo figlio e dei presenti per un gesto inconsulto di coraggio,la bonarietà del carattere,l'incapacità di porsi in atteggiamento aggressivo,pur nella assoluta necessità e nel dovere,la presenza di due banditi,abbiano impedito al carabiniere un gesto per estrarre l'arma.

La Magni aveva detto davanti ai carabinieri

che il carabiniere aggredito aveva ordinato àl bandito preso per il bavero di arrendersi, ma in dibattimento la teste non ha riconosciuto per sua la frase o l'ha attribuita alla paura del momento, ricordando meglio che il carabiniere diceva al bandito di andarsene, e chiedeva cosa volessero.

E' credibile che il carabiniere, senza arma in mano, non avesse affatto il tono di chi ordina, contro un bandito armato, e sopratutto che non gli intimasse la resa, ma lo invitasse ad andarsene, manifestando la sua incredulità nel dimandare cosa volessero i banditi, la cui presenza davanti allo studio di un medico, armati e mascherati, appariva invero paradossale, ed era perciò motivo di grossa sorpresa, quella sorpresa in cui i banditi confidarono, più che se si fossero presentati in una banca mascherati ed armati.

Qualche attimo di colluttazione che, salvo indicare il gesto della mano del carabiniere verso la giacca di uno, vicino al collo, ed il sottrarsi del bandito e gli spari ripetuti, interrotti da una pausa prima di altri colpi, la teste non ha saputo descrivere.

La Magni, che al momento dell'ingresso si trovava in posizione per vedere il portone, dopo la sorpresa del vedere due giovani arretrare di spalle, calarsi sul viso i cappucci, girarsi e muovere in corsa i passi fino al gruppo vicino al lucernario, osservò di fronte il carabiniere e di spalle il bandito che parlava.

Deve osservarsi che istintivamente la Magni alla corsa dei banditi deve essersi rifugiata verso il gruppo, altrimenti sarebbe rimasta alle spalle di entrambi i banditi e avrebbe potuto darsi alla fuga verso il portone per dare l'allarme, quando non avesse temuto un complice all'esterno.

O il secondo bandito, pur avendo raggiunto la zona del lucernario risultava alle spalle della Magni (in luogo è tutto tanto vicino che queste distinzioni appaiono sproporzionate alla sensazione d'inevitabilità di due banditi che in qualunque posizione si trovino in uno spazio tanto ristretto).

E' da notare che nella dichiarazione avanti i carabinieri (f.49 vol.I) la Magni indicò con l'esckimo di colore verde e con il cappuccio chiaro il bandito che intimò a voce normale di entrare, e che poi ebbe la colluttazione e sparò.

I risultati complessivi delle testimonianze,

-398-

mentre confermano senza possibilità di dubbio che un bandito aveva un cappuccio chiaro e che l'altro bandito aveva un cappuccio scuro,in piena corrispondenza con i due diversi colori, scuro e chiaro del passamontagna di lana grezza marrone scuro e del cappuccio ritrovati in fondo alla scaletta di via Paradiso,consentono il dubbio su quale dei due banditi abbia sparato. Il ventiquattrenne BERTONCELLI GIOVANNI,vigile urbano ma in borghese,più vicino della Magni al Carabiniere,perchè era seduto sul bordo del "lucernario",disse di avere visto solo un bandito e di avere visto solo come un'ombra il secondo bandito.Senonchè descrivendo il primo bandito con una pistola,crede 7,65,ma con canna piuttosto lunga,disse che aveva

corporatura media
altezza di 1,65 circa
senza inflessioni dialettali
passamontagna tipo integrale
di lana grezza,grigio chiaro
eskimo 3/4 impermeabile verde militare.

Non è tanto il dato dell'altezza,forse sopravvalutato dalla teste Magni molto bassa e sottovalutato dal teste Bertoncelli molto alto,ma i dati dell'assenza d'inflessione dialettale ,

del tipo del passamontagna di lana grezza,dello esckimo di colore verde,della voce sommessa del bandito che appena si sarebbe accorto del carabiniere avrebbe ingiunto al carabiniere di entrare per primo nell'ambulatorio,lasciano qualche perplessità.Invero è certo che il passamontagna di lana grezza era scuro e non chiaro e che l'esckimo di colore verde associato dalla Magni al bandito che aveva il cappuccio chiaro e che sparò ,dal quarantonovenne teste Javarone non venne associato al bandito che sparò. Javarone,anche se interrogato dai Carabinieri alle ore 9,25 del giorno successivo all'omicidio (f.51 vol.I) si dimostrò perfettamente consapevole, come consapevole si è dimostrato in dibattimento. Orbene Javarone,mentre conferma l'altezza del bandito in 1,65-1,68 ,indica lo stesso di corporatura un poco robusta e con spalle larghe, mmmgm differenza minima rispetto alla corporatura normale indicata dalla Magni,MMMM ,ma gli fa indossare un passamontagna scuro,blu o nero, e sopratutto un cappotto sino al ginocchio a righe o spighe color marrone chiaro,descrizione che, evidentemente a causa del colore marrone e della possibilità che il velluto a coste fosse indicato come a righe ,è stata ritenuta dal P.M. tanto

attendibile da servire come elemento di riscontro della dichiarazione del Belotti di avere visto al Cineforum il Guarinoni che indossava un giaccone di velluto a coste color marrone, e come elemento per l'accusa al Guarinoni di essere colui il quale aveva sparato contro il Carabiniere.
E si deve porre in particolare rilievo il fatto che se da una parte il Malerba aveva parlato di giubbetto e non di giubbone(esprimendosi forse in modo improprio), d'altra parte il Malerba aveva parlato(f;25 vol.I) di marroncino, una indicazione che suggerisce non il colore marrone scuro o di normale tonalità, ma il colore marrone chiaro di cui aveva parlato Javarone.
Come si vedrà la dichiarazione di Javarone non può essere smentita.
Quindi è giusta la conclusione che i testi, vedendo due banditi, ed essendo involontarie vittime dell'aggressione, e testi del barbaro omicidio, pur avendo saputo indicare particolari rilevanti, confusero sui diversi capi indossati dall'uno e dall'altro bandito.Così il tipo di lana grezza constatato in realtà sul passamontagna scuro passò nel ricordo al cappuccio chiaro e l'eskimo verde in reàltà indossato dal primo bandito che entrò, venne fatto

indossare dal secondo bandito.

Javarone il quale seppe indicare i pantaloni blu-jeansa del bandito con la pistola in pugno, associandoli al cappotto marrone chiaro e lungo fino al ginocchio, ma che collocò il secondo bandito all'inizio del corridoio, confuso dal reale avvicinarsi del secondo bandito-avvicinarsi dichiarato dagli altri testi e sopratutto dalla teste Magni in ottima posizione di osservazione-potrebbe avere fatto indossare nel ricordo al bandito con la pistola che aprì il fuoco un capo in realtà indossato dal secondo bandito, resosi meno evidente al teste nella fase ultima, quando i movimenti, tra il carabiniere che cercava di disarmare solo contro due banditi, i banditi che si disponevano l'uno a sottrarsi ai colpi e l'altro ad uccidere, i clienti nello stupore della scena, e nell'affanno di rifugiarsi premendo contro l'ingresso della sala d'attesa, furono tanto rapidi, tanto diversi, tanto drammatici da togliere all'attenzione la sua ordinaria fedeltà.

In dibattimento Bertoncelli Giovanni (alto 1,88) -f110 dibatt.-, precisando, ha detto che il bandito aveva la pistola puntata, che in un primo tempo minacciò tutti con tono di voce normale, ma deciso

(aveva detto con voce sommessa),che egli non notò inflessioni dialettali;che in un secondo tempo il bandito,sempre con la pistola puntata si avvicinò al carabiniere che era rimasto vicino al muro; che il carabiniere dopo aver detto al bambino di entrare disse qualcosa come "Non scherzate ragazzi, di non fare sciocchezze";che il carabiniere cercò di disarmare il bandito;che vi fu una specie di colluttazione e,gli pare,il bandito ed il carabiniere girarono alle sue spalle,verso la sua destra(e cioè lungo il muro senza porte e senza finestre sulla destra di chi entra e verso dove si trovava il ventinovenne Signore Mi Carlo); che egli sentì tre colpi di pistola ben distinti uno dall'altro.

Bertoncelli in dibattimento è giunto fino a meravigliarsi che altri avesse detto che la voce del bandito era sommessa,non ricordando che di voce sommessa aveva parlato proprio lui(f.53 vol.I), usando un termine certamente non riferibile ad equivoco.Ciò rafforza la convinzione che i ricordi relativi a due persone si sono mescolati nel tempo.

Ma i dati fondamentali sulla ricostruzione del comportamento dei banditi e del carabiniere

risultano confermati(concordanza tra la Magni in dibattimento e Bertoncelli).Il carabiniere app.to Gurrieri, il quale non avrebbe potuto reagire di fronte alla pistola puntata del bandito=,fu colto di sorpresa non avendo evidentemente visto l'ingresso dei due banditi e la sua prima reazione fu bonaria e d'incredulità.Una reazione confermata dal successivo gesto di afferrare con una sola mano(il carabiniere non abbandonò i guanti che teneva nella mano sinistra come si rileva dalle foto e dal rapporto)il bavero del cappotto o dell'impermeabile del bandito , cercando di disarmarlo,in un moto generoso nella valutazione del comportamento di due banditi armati, e generoso,nel dimenticare la sua incolumità, nel tentativo di togliere alle presenze,minacciose e mascherate,la loro drammaticità.

In dibattimento è stata controllata la testimonianza Bertoncelli sull'ora del delitto.Bertoncelli, che aveva indicato le ore 19,15 circa come ora del delitto,in dibattimento ha precisato che disse l'ora senza avere guardato l'orologio.Bertoncelli aveva terminato il lavoro alle ore 18,30,si fermò un tempo che non ricordò ,ma che al massimo indicò

in 25 minuti per poi recarsi in macchina con la fidanzata in P.zza Giuliani a pochi passi dallo studio Gualteroni(70 passi circa).La fidanzata di Bertuccelli,Esposito Maria Grazia,che era stata interrogata ed aveva genericamente confermato la versione del fidanzato(f.57 vol.I),in dibattimento,salvo dire che fu il carabiniere ad avvicinarsi al ragazzo e non il ragazzo ad avvicinarsi al carabiniere(ma la teste di fatto è stata interrogata senza la possibilità di conoscere le sue prime dichiarazioni),ha sopratutto precisato a domanda l'ora del delitto,dichiarando che esso avvenne verso le 19.Dalla testimonianza,a stretto rigore di dati,qualche minuto oltre le ore 19 : giunse al comando dei vigili in città bassa alle ore 18,40-18,45,il fidanzato non la fece aspettare, si recarono subito in macchina in città alta.
Poichè la teste giungendo nel cortile ebbe tempo di notare che c'era molta gente nella sala d'attesa, di sedersi sul muretto,di cominciare a chiacchierare con gli altri,se l'ora di partenza da città bassa fossero le ore 18,45,il delitto sarebbe avvenuto qualche minuto dopo le ore 19.
Ma altri testi consentono di ritenere che in verità i due fidanzati partirono dal comando dei vigili prima delle ore 18,45 e che il delitto avvenne al-

alle ore 19.

Il teste SIGNORELLI CARLO davanti ai carabinieri, alle ore 20,30 del 13 marzo, aveva l'indicato le ore 19,15, ma in dibattimento ha precisato di essere giunto nel cortile circa alle ore 19 e di avere atteso circa un quarto d'ora fino all'ora del delitto, ma Signorelli ha detto di non avere guardato l'orologio e non ha saputo ricostruire cosa fece a casa, dove era arrivato alle ore 18 prima di recarsi da P.zza Mascheroni alla vicina via Donizetti. Mentre era in piedi nel cortile s'immerse nella lettura e perciò valutò male il tempo. Non può quindi la testimonianza del Signorelli essere opposta alle dirette testimonianza sull'ora di cui si dirà. Signorelli inoltre, sebbene particolarmente qualificato nel gruppo dalla lettura di "Anatomia della distruttività umana" e dal suo titolo di perito elettrotecnico, non ha dimostrato buona memoria.

Pur essendo vicino alla stessa parete vicino alla quale era fermo il carabiniere, e pur avendo notato (f. 132 dibatt.) non solo il primo bandito, ma il secondo bandito che si sarebbe fermato all'incirca all'entrata del cortiletto, ha detto una frase non ricordata da alcun altro

teste "intimazione di entrare nell'ambulatorio dicendo che a loro non succedeva niente",ma ha escluso di avere sentito dire "se no sparo o qualcosa di simile",mentre egli stesso davanti ai carabinieri alle ore 20,30 del 13 marzo aveva detto che un bandito minacciava ed intimava di entrare nell'ambulatorio altrimenti avrebbe sparato contro di loro".Nè si capisce la giustificazione della dimenticanza in dibattimento per essere stato il teste immerso nella lettura del libro di Frömm,quando la vista dei due banditi l'aveva ormai distratto da questa lettura .Mentre davanti ai carabinieri il teste Signorelli aveva detto di avere potuto notare un solo bandito,con un passamontagna di cui non aveva saputo precisare il colore e con un esckimo mimetico di colore verdone,e di non essere in grado di fornire alcun dato,sia perchè il secondo bandito era rimasto più indietro ,sia perchè lo aveva appena intravisto,in dibattimento il teste Signorelli ha detto ,ridetto ed insistito,che tutti e due i banditi avevano un esckimo di tipo simile a quello che l'ufficio aveva in mano (l'esckimo del Malerba) e di colore verde.

Signorelli

Signorelli, che si ritiene un buon osservatore, non ha buona memoria ed evidentemente ha moltiplicato nel ricordo l'impressione di un esckimo verde. Se non fosse così, come, pur dicendo della scarsa osservazione del primo bandito, coperto alla sua vista dal carabiniere che si era lanciato addosso al bandito, aveva indicato per il primo bandito il particolare dell'esckimo verde insieme al particolare dell'altezza e del passamontagna di colore non indicato, avrebbe indicato del secondo bandito quantomeno il particolare dello esckimo verde.

Altro segno di poca memoria la precisazione del teste, che ha ricordato il carabiniere afferrare con la mano sinistra per il bavero il bandito pur tenendo i guanti e l'impressione che con l'altra mano il carabiniere cercasse di prendere la pistola sotto il cappotto. Questo gesto è probabile perchè la fondina che teneva la pistola del carabiniere aveva il cinturino slacciato, ma, come si nota nelle fotografie del carabiniere caduto nella dignità della morte, il carabiniere non aveva cappotto che gli ponesse ostacolo (f. 173-175 vol. I).

Sia dalla testimonianza del timido Bertoncelli, che dalla testimonianza del disinvolto Signorelli, risulta in modo concorde che il

bandito ed il carabiniere nella breve colluttazione dalla posizione del carabiniere vicina alla porta d'accesso alla sala d'attesa, arretrarono verso l'ingresso del cortile passando alla destra del "lucernario" per chi entra.

Ma Javarone, che era proprio vicino al carabiniere, ha detto in dibattimento che carabiniere e bandito passarono davanti alla parte dove ci sono le due porte, e cioè quella opposta a chi entra.

Ma il tempo non è galantuomo nemmeno per Javarone, e di conseguenza i particolari devono essere discussi se vi è contrasto. Sembra proprio che Signorelli e Javarone parlino di due persone diverse.

Javarone che davanti ai carabinieri aveva ricordato i due passamontagna, ma li aveva genericamente indicati dello stesso tipo senza precisare il tipo ed aveva preciaato solo il colore scuro, blu o nero di un passamontagna, in dibattimento ha ricordato (f.127 dibatt.) un passamontagna grigio ed ha detto di essere sicuro che il cappotto era di colore scuro, pur con la riserva alla contestazione che dopo un anno poteva non ricordare. Impressioni si sono sommate nel tempo

e non è possibile districarle.Resta solo confermato,per troppe voci e per la maggiore fedeltà delle prime dichiarazioni,che un bandito indossava un passamontagna scuro e l'altro un passamontagna chiaro,come del resto risulta dai passamontagna ritrovati sul percorso di fuga.

Javarone ha tuttavia confermato che un bandito "era abbastanza su con le spalle",ma di corporatura normale(aveva detto infatti"un pò robusta").

Javarone,in sintonia con altri testi,ha confermato l'attegiamento bonario del carabiniere che rivolto al bandito disse:"non fare il cretino e il bambo e con una mano,penso la sinistra,riuscì a prendere il braccio dove l'uomo mascherato aveva la pistola e lo sollevò,poi quell'uomo spingeva,il carabiniere spingeva e andarono più là..... e allora quell'uomo riuscì a divincolarsi,fece un mezzo metro indietro e sparò ".

"In quel momento non capivo più niente,alla terza fiammata della pistola sono scappato dentro.I tre colpi non furono mica tutti insieme ma così:pam;pam,pam..... Scappai dentro e non sentii più colpi e mi chiusi la porta alle spalle.Gli altri erano già dentro.

Così si spiega perchè tutti i testi sentirono tre colpi, mentre i colpi furono almeno cinque.

Non si può essere certi, a causa del tempo della testimonianza di quanto ha affermato il Signorelli, il quale ha detto di aver visto che al primo colpo il carabiniere si stava piegando.

Ma la mano dell'assassino per almeno cinque volte azionò la pistola. Poichè risulta che il carabiniere non ebbe il tempo di prendere l'arma, poichè i colpi andarono a segno e furono sparati a distanza ravvicinata, per quanto si voglia dimenticare l'orrore del fatto e porsi con pazienza e con ragione ogni ipotesi favorevole, non si trova nell'angusto spazio, e nei pochi protagonisti, un elemento per mettere in dubbio la feroce volontà omicida dell'assassino.

Sia il carabiniere caduto o meno al primo colpo, l'unicità della direzione dei colpi, tesi tutti verso il carabiniere, pur quando dopo il primo colpo il bandito svincolatosi avrebbe potuto darsi alla fuga sicura, o tendere l'arma minacciosa e paralizzante, per essere certo che il carabiniere non era in grado d'inseguire, dimostra che l'assassino volle uccidere senza

necessità, trasformando nell'azione mortale contro il carabiniere l'azione mortale che era tesa verso il medico delle carceri.

La posizione del carabiniere nello spazio angusto, la posizione dei bossoli, la posizione di un proiettile finito nel corridoio dell'ingresso-abitazione del dottor Gualteroni, e cioè nella direzione di chi entra nel cortile e al di là della porta che si vede alla sinistra della fotografia n.3 a f.170 vol.I(cfr f.18 att.gen. e per i bossoli il rilievo n.6 a f.171 vol.I), dimostrano che lo sparatore agì quando solo il carabiniere si trovava di fronte a lui e quando era impossibile colpire gli altri clienti del medico, quando lo sparatore era al massimo a due o tre metri dal carabiniere, e continuò fino a quando il carabiniere aveva raggiunto quasi la soglia dell'androne, per l'ipotesi favorevole che già dal primo colpo il carabiniere non sia stato fulminato verso terra.

Dalla perizia risultano sei proiettili. Un primo(di perizia) mortale in regione epigastrica, con direzione da sinistra verso destra e con obbliquità dall'alto verso il basso. In dibattimento(f.307) il perito non ha saputo dire se tale obbliquità debba spiegarsi con una deviazione

prodotta dall'articolazione interfalangea prossimale del quinto dito della mano destra, o con la vittima in fase di caduta mentre lo sparatore stava in piedi e di lato rispetto alla vittima.
Un secondo proiettile con direzione opposta, da destra verso sinistra, a livello del settimo spazio intercostale destro lungo l'ascellare anteriore, con obbliquità dall'alto verso il basso. Il perito nonostante tale obbliquità non ha escluso un colpo sparato mentre la vittima non era ancora in fase di caduta.
Un terzo colpo, con direzione da destra verso sinistra, in corrispondenza della spina iliaca antero-superiore destra (cfr f.39 vol.IV).
Un quarto colpo mortale, con direzione da destra verso sinistra, con obbliquità dal basso verso l'alto lungo l'ascellare posteriore (alle spalle dunque). Il perito a causa della lieve obbliquità non ha escluso che la vittima fosse ancora in piedi e che lo sparatore tenesse leggermente la canna verso l'alto.
Un quinto proiettile con una traiettoria per cui venne proposta anche l'ipotesi di continuità con il foro d'entrata n.1, alla faccia dorsale dell'articolazione falangea prossimale del 5° dito

- 413 -

della mano [redacted] destra.

Un sesto proiettile a livello della quinta articolazione costale destra senza perforare la gabbia toracica(alle spalle).

Il perito, considerando l'ipotesi della rotazione della vittima, nonostante la diversità delle direzioni, ha ritenuto la compatibilità dei rilievi con l'ipotesi di una sola arma che abbia sparato, come del resto risulta dalla perizia sui bossoli, sia pure presuntivamente. Il perito ha infine detto che dal tipo dei colpi e dalla gravità, l'appuntato venne colpito pressapoco nella posizione in cui si ebbe a trovare, dopo la caduta, dopo la morte.

Non quindi l'ipotesi di un uomo ferito che continua l'inseguimento, e provoca lo sparatore, divenuto cieco fino al punto di temere un'arma che non è ancora in mano del carabiniere, ma l'uomo sottoposto ad implacabile esecuzione, quasi per essere certi che egli non sarebbe sopravvissuto.

E' da ricordare che la teste Magni ricordò un intervallo tra un primo gruppo di colpi ed un secondo gruppo, e che l'intervallo vi fu se tutti i testi ricordarono in definitva tre colpi, mentre i colpi furono cinque o sei.

L'ora del delitto è stata inequivocamente accertata con le testimonianze di Baggi Maddalena e di Magni Claudio.Questi testi non ebbero il trauma del delitto e d hanno fatto riferimento al controllo di una sveglia e dell'orologio del campanile della vicina P.zza Vecchia

La cinquantunenne Baggi ha dato un duplice riferimento.Guardò la sveglia dopo avere sentito tre colpi ed ha precisato che imbruniva,ma non era ancora accese le luci sulla strada(all'interno del cortile il buio era maggiore per la conformazione dei luoghi).

La Baggi hanfermò davanti ai carabinieri il colore bianco del passamontagna della persona trasportata sulla vespa,che ella osservava dallo alto della sua finestra ad una ventina di passi dal portone di casa Gualteroni,ma introdusse una circostanza sulla quale lavorò poi la fantasia dei giornalisti.Il guidatore aveva i capelli neri,taglio normale ,era ricciuto (f.50 vol.I).Poichè il teste Magni Claudio che da P.zza Vecchia raggiunse via Donizetti ed incontrò la vespa velocissima mentre egli stava per imboccare via Donizetti,e notò che il guidatore aveva un passamontagna crede di colore

nero,si nota l'apparente contrasto.
Ma il contrasto potrebbe non essere tale.
L'impressione del passamontagna è inequivoca, l'impressione del colore nero si concilia nella ora e nella velocità dell'impressione con il passamontagna di colore marrone.
[redacted] Questo passamontagna è di [redacted] lana grezza e per la conformazione,alla distanza, la teste Baggi potrebbe avere scambiato la consistenza della massa ondulata del passamontagna con una massa di capelli ricci.La teste osservava dall'alto, e fu rapido il movimento dei giovani che salirono sulla moto e si diressero in discesa in precipitosa fuga.
D'altra parte non si può escludere,fermo restando che il Magni vide il guidatore con il passamontagna, che lo stesso guidatore in un primo tempo avesse liberi i capelli e che poi rapidamente e prima d'avviarsi abbia infilato il passamontagna.
Vi è un indizio nella spilla da balia trovata nel cortile(f.168 vol.I).Il passamontagna marrone scuro potrebbe essere stato fermato da una spilla per assicurare una maggiore aderenza.
Il carabiniere nel gesto con la mano verso il bandito potrebbe avere tolto o mosso il passamontagna, e nello strappo potrebbe aver

fatto cadere la spilla.Vi è nel passamontagna un leggero strappo dietro, alla cucitura.

Questa ipotesi, favorevole, spiegherebbe la crudeltà dell'assassino qualora fosse stato visto in viso dal carabiniere.

Ma l'indizio ed il contrasto testimoniale non sono sufficienti per concludere.Nessun dubbio è stato prospettato che i fuggitivi con la vespa osservati dalla Baggi fossero gli autori del crimine, e che fossero le stesse persone osservate nel contesto da Magni Claudio.

E' vero che in dibattimento la Baggi,una teste semplice,approssimativa nella espressione,incapace di valutare il tempo,ha detto che la vespa le sembrò scura,mentre il teste Magni osservò il colore grigio della vespa,ma la teste Baggi davanti ai carabinieri aveva detto di non saper dire il colore della moto,e la stessa teste dopo un anno può essere stata vittima del ricordo del buio che stava calando sulla stretta via Donizetti.

Il teste Magni Claudio,in coerenza a quanto aveva dichiarato ai carabinieri,ha precisato che transitando da P.zza Vecchia aveva guardato l'orologio e segnava un paio di minuti alle ore 19.Erano quindi le ore 18,58.

Il teste,a causa del dramma conosciuto poco dopo,si fissò evidentemente l'ora nel ricordo. Da P.zza Vecchia per raggiungere via Donizetti a piedi non occorrono più di tre minuti.Pur ipotizzando un ritardo dell'orologio del campanile di P.zza Vecchia ed un ritardo della sveglia della Baggi,l'ora del delitto oscilla intorno alle ore 19.

La riprova è nella testimonianza Javarone che confermando sostanzialmente la testimonianza della moglie del compianto Gurrieri ha detto che il carabiniere giunse nel cortile verso le ore 18,30.La Magni che pure aveva guardato ad un certo punto dell'attesa l'orologio dichiarò ai carabinieri che i due giovani entrarono nel cortile verso le ore 19 ed in dibattimento ha detto che potrebbe essere trascorsa anche solo mezzora dall'arrivo del carabiniere fino all'arrivo dei banditi.

La polizia fu avvertita con un certo ritardo rispetto al fatto.La paura ebbe il sopravvento,e del resto non si conosce l'ora ,perchè quella indicata per una pattuglia non rileva, in quanto la stessa pattuglia giungendo sul posto trovò altre pattuglie.

-418-

Il teste Magni, che pure dopo il passaggio della vespa sentì gridare qualcuno di chiamare la polizia (e ciò è confermato dalla Baggi che sentì gridare due signori che uscendo dal portone del dr Gualteroni dicevano di chiamare il 113 (f.50 vol.I) -qualcuno che era uscito dallo studio- quando, dopo aver percorso in salita la via Donizetti, giunse nel cortile del dr Gualteroni, si trovò solo e vide il carabiniere a terra nel silenzio. Magni dovette attendere, bussare per far aprire. Nessuno aprì. Finalmente uscirono alcune persone che urlavano e scappavano fuori. Magni tornò dal carabiniere, poi uscì il medico.

Il medico spiegherà che non si era accorto di quanto era successo. Nella sala di visita fu il terrore. Per la prima volta, dopo decenni, città alta di Bergamo e la via Donizetti dovettero risuonare di grida d'orrore per la brutalità dell'uomo.

Non può il dovere chiudere l'animo di chi deve raccontare i fatti, ma l'animo non basta per ricordare l'innocente figlio del Gurrieri, a cui per volontà di un uomo gli occhi vennero offuscati dalla malvagità e la vita privata per sempre dell'amore del padre.

-419-

Il carabiniere rideva con Javarone e forse raccontavano barzellette(f.111 dibatt.),una ragazza era appena uscita dicendo che alle 20 doveva iniziare a lavorare(f.128 dibatt. e f.51 vol.I,i capelli castani lunghi e lisci della ragazza divengono "quasi biondi" in dibattimento, e sono scuri o neri per Signorelli in dibattimento,f.134 dibatt.),il bambino disse al padre di non fumare perchè aveva la tosse,il carabiniere rispose che fumare o non fumare era lo stesso, e si presentò il bandito incappucciato che disse "tutti dentro o sparo"(f.128 dibatt.).Il carabiniere disse qualcosa come "Non scherzate ragazzi" (f.115 dibatt.),disse al bambino di entrare (f.113 dibatt.) ed ebbe inizio il tentativo del carabiniere di disarmare,ed il contemporaneo spostamento del carabiniere che si trovava a circa due metri dall'ingresso alla sala d'attesa (f.117 dibatt.),verso l'ingresso dell'androne, e si udirono gli spari durante i quali tutti si ammassarono all'ingresso.Bertoncelli, giunto nella sala d'attesa [illegible], buttò la ragazza ed altre persone sotto la scrivania.Il medico nella sala visita,protetta da doppia porta e da doppi vetri isolanti dai rumori, non si accorse o non comprese

il significato delle grida,non sentì i colpi di pistola.E passò del tempo,come implicitamente ha riconosciuto anche Bertoncelli,prima che qualcuno osasse uacire di nuovo sul cortile .

Si pusson o quindi trarre alcune conclusioni.

Coloro che organizzarono il piano criminoso coenoscevano perfettamente lo stufio del dr Gualteroni,sapevano dell'orario delle sue visite dalle ore 17 alle ore 19,30 e scelsero un orario che coincidesse con il passaggio dalla luce al buio,così da proteggere la loro fuga e con un afflusso dei clienti che andava scemando, e ben prima che il medico chiudesse l'ambulatorio , pur continuando talora le visite oltre le ore 19,30(f.237 dibatt.)

Gli organizzatori non ipotizzarono forzature di porte,ma, sapendo che le porte erano aperte , confidarono nelle loro minacce e nella sorpresa , dando la preferenza alla difficoltà di affrontare un numero imprecisato di persone,quelle nel cortile,quelle nella sala d'attesa, il medico ed il cliente nella sala visite.

Gli esecutori ebbero quindi almeno due armi, anche se i testi furono in grado di accorgersi di un'arma soltanto.

- 421 -

Invero gli esecutori dovevano essere certi che durante l'azione, da protrarre per qualche tempo, nessuna persona avrebbe potuto uscire dalla sala d'attesa, e ciò sarebbe stato realizzabile con certezza soltanto con la minaccia di un'arma. Colui che si presentava dal medico doveva necessariamente avere un'arma, non potendo escludere che il medico avesse un'arma e dovendo realizzarsi un'azione contro l'incolumità del medico.

La capacità offensiva era tanto forte che i banditi, i quali necessariamente fecero una rapida ispezione prima di entrare nel cortile angusto ed immediatamente ispezionabile, continuarono nell'azione criminosa nonostante la presenza del carabiniere da presumersi armato. Nè la presenza eventuale del carabiniere ridottosi ad entrare nella sala d'attesa costituì nella rapida decisione dei banditi una difficoltà sufficiente per fermare la loro mano.

L'azione contro il medico era necessariamente diretta contro la vita del medico o contro la sua incolumità fisica, perchè in caso contrario, a parte quanto si dirà, i banditi non avrebbero agito con le armi nella previsione della presenza sempre rischiosa di più persone, ma avrebbe scelto

vie assai meno rischiose per un'azione di danno materiale o di dileggio. Il legare il medico ed il segnare scritte, tra l'ipotesi non da alcuno prospettate per la loro evidente non aderenza al fatto, non sono intenti compatibili con un'azione che coinvolgeva un numero di persone non prevedibile ed una composizione qualitativa non prevedibile, tanto è vero che nel caso si verificarono la presenza di un vigile e di un carabiniere,

Il medico non venne aggredito per la strada o nella sua casa, perchè chiunque organizza un'azione criminosa di natura terroristica, ragionata e non spinta dalla passione o dalla leggerezza, deve avere elementi fissi certi, di luogo e di orario, su cui basare tutto il progetto criminoso, allo scopo di raggiungere il risultato voluto e di assicurarsi l'impunità, riducendo quasi a zero il rischio, proprio a causa del calcolo per lungo tempo controllabile.

Gli organizzatori confidarono nella impossibilità del medico, di coloro che attendevano nella sala d'attesa, dei familiari del dottor Gualeroni di sentire quanto avveniva nel cortile, in modo di poter realizzare il primo momento della azione, e cioè il rinchiudere i clienti nella sala d'attesa, in modo che nessuno di coloro che

avevano assistito all'ingresso dei banditi potesse uscire sulla strada per allarmare.

Infatti gli esecutori se non parlarono a voce sommessa, come pure aveva detto il Bertoncelli, parlarono con tono di voce normale.

Infatti gli esecutori non fecero ostentata esposizione dell'arma, tanto che i testi videro solo quella direttamente e da vicino puntata contro il carabiniere. Chi dalle finestre della casa Gualteroni si fosse affacciato non si sarebbe accorto di nulla nella penombra, del buio che stava per sopravvenire e che all'interno del cortile era sopraggiunto, anche se non tanto da impedire di distinguere i colori (questa possibilità di distinguere è ulteriore riprova che il delitto avvenne alle ore 19 circa).

Bertoncelli, Signorelli ed il coraggioso Gurrieri avrebbero potuto chiudere, disarmare, un solo bandito armato. I banditi agirono di sorpresa. Infatti solo la Magni ebbe il tempo di vedere l'ingresso dei banditi e di notarli mascherati, senza il tempo per gridare dando l'allarme al carabiniere.

Bertoncelli (e la ragazza) chiacchierando e volgendo le spalle, non si accorse di nulla fino a quando non si vide a fianco un bandito, e non ne intuì un altro.

Javarone,Gurrieri ed il suo bambino parlavano tra loro,Signorelli era immerso nella lettura. La sorpresa fu tale che nessuno ebbe l'idea di correre fulmineo entro la dalad'attesa e da qui nella sala visite.

L'appuntato Gurrieri passò dal sorriso alla incredulità e di questa fu vittima ,e fu vittima del suo istinto generoso di difendere il medico, non obbedendo all'ordine di entrare nella sala d'attesa,così salvando la vita al dottor Gualteroni e perdendo la propria.

L'appuntato Gurrieri allontanò il bandito che lo premeva,verso l'uscita , allontanando il rischio per gli altri clienti del medico e per il suo bambino.Cadde colpito da una malavagità imprevedibile ,quando non aveva posto in essere alcun atto che mettesse in pericolo la vita dei banditi.Ed è una benevola ricostruzione quella di ritenere che i numerosi colpi siano stati sparati a vittima in piedi , ma la direzione dei colpi consente buone probabilità che i colpi successivi siano stati sparati quando il carabiniere era ormai a terra .

Il secondo bandito al primo colpo non fece nulla per interrompere l'azione criminosa, ed uscì insieme al primo bandito(cfr f.50 vol.I).

-425-

E' ipotesi favorevole e ben poco sorretta quella di ritenere che durante la rapida azione per disarmare e premere il bandito verso l'uscita il carabiniere fosse riuscito a smascherare almeno parzialmente il bandito, scatenandone la furia omicida per il timore di essere riconosciuto.

Il volto serene del carabiniere nella dignità della morte addolcisce il segno del suo sangue sulla terra, è lontano dalla lotta ed è vicino alle ultime parole dette al figlio, prima di rivolgersi come un padre ai suoi assassini.

Eppure chi affidò alla fuga la sua libertà, non ricordò le ultime parole di congedo di un uomo, e dovendo affidare agli amici il racconto del suo crimine, rivestì la vittima dell'odio che lo aveva animato, e nel volantino di rivendica, della cui autenticità non può dubitarsi, per il riscontro in dibattimento del tipo dei proiettili segnalati nello stesso bollettino ed usati nell'azione, nominò il carabiniere come "lo sbirro in questione" e gli attribuì un tentativo di sparare contro i compagni impegnati nell'azione, tentativo che se vi fu, imposto dalla violenza dei banditi, si limitò ad un gesto della mano verso la pistola, quando, pur secondo la logica di chi

non voleva arrendersi e non voleva correre rischi, sarebbe stato sufficiente un colpo alle gambe del carabiniere, o un solo colpo, o due, che avrebbero potuto far pensare al panico di chi sparava per fermare, ma senza freddezza sufficiente per evitare i colpi mortali, nonostante la vicinanza del bersaglio, e nonostante le ripetute esercitazioni cui si sottopone di necessità chi si dedica ad attentati con le armi.

Nel bollettino di rivendica corre tuttavia, è giusto riconoscerlo, oltre le parole, una sottile sfumatura di pentimento; nell'avvio della frase che comincia con "Ciò non sarebbe successo", e nel delirante discorso sul medico delle carceri "che a questo punto diventa anche responsabile indiretto dell'uccisione del carabiniere".

Nella constatazione del delirio, si avverte anche la volontà di sottrarsi moralmente alla responsabilità per l'uccisione del carabiniere.

La barbarie del delitto contro un uomo innocente, un uomo povero, contro la vita semplice di chi conduce la sua azione di progresso facendo il suo dovere fino al sacrificio della vita, e non con parole spesso imbottite di ricchezza economica e di povertà spirituale, avrebbe dovu-

to consigliare il silenzio.

Al contrario gli autori del crimine vollero ~~===~~ il bollettino di rivendica, ~~temettero e ritennero~~ squallidi (f.212 vol.I e segg.)orientamenti della indagine verso un movente occasionale, ~~=====~~ rivendicarono il delitto chiamandolo"giustizia" ed indicarono ~~==~~ la vittima da giustiziare,il dr Gualteroni,nei confronti formularono il capo d'imputazione.

Il dr Gualteroni,medico del carcere, ma convinto della inutilità del servizio sanitario in carcere e della sufficienza della terapia della galera,sbirro miserabile al servizio della forza militare e psicologica del comando sociale, che nel carcere ha la sua più alta espressione, finalizzata all'annientamento del proletariato prigioniero ed al terrorismo preventivo, contro ogni iniziativa di lotta comunista, è noto nel carcere per il totale disprezzo delle condizioni di salute dei reclusi ed in infiniti casi ha rifiutato l'assistenza sanitaria ai proletari bisognosi di cure. ~~=====~~ S'imponeva, secondo il bollettino,l'azione contro di lui. Quale dovesse essere questa azione si argomenta dallo stesso bollettino.Lo scopo dell'azioni

è usare il "mirino" dei proletari contro le figure fisiche di gestione per destrutturare l'organigramma di comando e di tortura allo interno del carcere, attaccando le figure fisiche, in modo che sbirri in borghese ed in divisa operanti nel carcere riflettano di essere nel mirino dei proletari. In particolare persone come il dr Gualteroni, cui non si risparmiano gli appellattivi di sbirro e di boia, debbono essere liquidate.

L'uso delle armi, l'attacco alla persona fisica, la liquidazione, perchè serva alla destrutturazione direttamente, e per virtù dell'esempio per gli altri, significano inequivocamente che lo scopo dell'azione contro il dr Gualteroni era quello di passarlo per le armi, a causa della sua qualità di medico del carcere

Le modalità dell'azione in concreto condotta, la crudeltà dell'esecuzione del carabiniere, anche lui sentito come sbirro, solo perchè parte dello Stato da combattere nelle sue strutture, il contenuto del bollettino di rivendica, concludono coerentemente per far ritenere che l'azione contro il dr Gualteroni era diretta ad ucciderlo.

Tuttavia la Corte ha voluto seguire un criterio

- 429 -

di estremo rigore, ed ha ipotizzato la volontà degli organizzatori e degli esecutori di sparare contro il dr Gualteroni per ferirlo alle gambe, secondo la nota esperienza degli attentati terroristici.

A questa ipotesi minore, quale dedotta come contenuto minimo della serie di accertamenti, la Corte ha legato le successive conclusioni.

Non è certo necessario dire una parola che smentisca il contenuto del bollettino sulla personalità del dr Gualteroni, il quale, sentito come teste, ha negato di essere l'autore di una qualsiasi frase da cui potesse essere stata dedotta la teoria attribuitagli nel diario della Gervasoni Daniela e nel bollettino di rivendica.

Colui che è libero tra uomini liberi non teme di parlare quando il parlare non produce danno; pronunzia giudizi, anche difformi dal suo pensiero profondo e dalla sua azione, talora per solo amore di polemica, o per stanchezza, o per un moto momentaneo di scetticismo, o perchè considera e privilegia in quel momento ipotesi pur contrarie alle sue convinzioni.

Eppure il dr Gualteroni ha negato di avere mai detto in alcuna occasione, e per qualsiasi momentaneo

-430-

sentimento,le frasi che gli sono state attribuite.

Il dr Gualteroni ha inteso come minaccia le parole della figlia,la quale riferiva una raccomandazione relativa al detenuto Ferrario, per cui il dr Gualteroni sapeva di avere prestato ogni cura consigliata dalla scienza,ma ciò a causa della considerazione che il Ferrario era un soggetto difficile e sofferente.

L'episodio non segna un clima d'intima ribellione all'interno del carcere contro il medico,il quale ha invece escluso ogni risentimento nei suoi confronti o qualche scontentezza,lasciando intendere,nel naturale riserbo,l'apprezzamento dei reclusi.

Come del resto è evidente dalla genericità del volantino,il crimine non ebbe un fondamento individuale,in reazione all'indifferenza al dolore del medico.

L'azione criminosa venne dunque progettata secondo i soliti canoni:criminalizzare un uomo al di fuori di ogni ragione di verità,e per la sola ragione di dare un esempio,sufficientemente clamoroso ,nella lotta contro lo Stato.

Una lotta assurda perchè,contraddicendo le sue motivazioni,non colpisce quasi mai

ingiustizie effettive,sfruttamenti verificati, ricchezze accumulate con disonestà,contrasti tra le parole di amore del popolo ed i fatti di personale egoismo ,ma colpisce uomini poveri e uomini che vivono con modestia e con onestà del loro lavoro.

La lotta viene proclamata in nome del proletariato,ma le vittime sono del proletariato,e cioè degli uomini che,spesso poveramente o al limite di una scarsa capacità economica,vivono con onesta del loro lavoro;se può accettarsi,in un discorso di morte,la distinzione assurda degli uomini in classi.

Raramente condizioni di estrema necessità e di legittima difesa giustificano la violenza.Nessun traguardo e nessuna libertà possono raggiungersi colpendo a morte qualcuno.

Ma chi senza ragione vuole usare violenza accumula in se stesso ragioni di odio e,pur essendo lupo,afferma di essere stato provocato dall'agnello.

Il movente proclamato,ed accertato,del del delitto in oggetto,è dunque coerente alla violenza di alcuni nell'ambiente di cui faceva parte Guarinoni,ed a cui erano legati Malerba e Belotti in varia misura,ed ha la stessa sostanza

di calunnia ravvisabile nelle diverse manifestazioni analiticamente illustrate nella motivazione che precede, secondo il fondamentale errore di credere che il vero progresso dell'uomo possa prescindere dalla verità.

La coincidenza del movente del delitto e la compatibilità con la personalità di Guarinoni e con il comportamento del Guarinoni successivo al fatto, costituiscono un elemento di riscontro delle dichiarazioni accusatorie di Malerba e di Belotti.

L'ora del delitto accertata convalida i ragionamenti sugli alibi.

L'accurata organizzazione del crimine è il necessario presupposto dei rilievi che sono stati fatti nell'accertare modalità, natura, del crimine medesimo.

L'organizzazione, a livello di gruppo di fuoco, non avrebbe potuto affidare all'incertezza lo elemento, essenziale per stabilire la data del delitto e per consentirne la realizzazione, del mezzo di trasporto da usare per portare sul luogo i criminali, nella condizione di minore visibilità possibile, e per assicurare ai criminali la fuga verso il complice cui affidare le armi,

-433-

o verso la località dove travestirsi,ed in ogni caso verso il luogo dove,presentandosi,avrebbero potuto trovare soggetti in grado di testimoniare la loro presenza.

Nell'impresa non vi era un bottino da salvare,ma vi era un'impunità da assicurare.

Nessun criminale bergamasco,specie se conosciuto nell'ambiente di città alta,avrebbe fatto una scelta razionale ipotizzando la fuga a piedi dopo il delitto per le strade spesso deserte di città alta,fino ad un nascondiglio,per quanto vicino potesse essere,perchè tale scelta avrebbe comportato il grosso rischio di esporsi ad incontri imprevedibili e,nel caso,alla certezza di essere riconosciuti nelle vicinanze del luogo del delitto,ed alla probalità che le persone incontrate ricordassero particolari di abbigliamento tali da indurre in sospetto,per il luogo,l'ora, appena fossero stati conosciuti,a mezzo della stampa,i particolari di statura,di abbigliamento notati dai testi durante il delitto.

La vespa fu usata nell'esecuzione del reato quale mezzo necessario,tanto necessario per l'impunità quanto l'arma era necessaria per la violenza.

Poichè di fatto venne usata una vespa rubata 19 giorni prima del delitto;
poichè è certo l'autore del furto della vespa e non risulta che MALERBA fosse dedito a furti;
poichè gli autori dell'attentato dovevano essere certi con sufficiente anticipo di giorni della disponibilità della vespa;
poichè gli autori dell'attentato avrebbero raggiunto la massima certezza d'impunità, in relazione all'elemento del mezzo usato, rendendosi autori del furto del mezzo, oppure affidando l'incarico di rubare il mezzo a persona legata da vincoli di amicizia o d'interesse, tanto forti da garantire il silenzio dell'autore del furto, a fronte della notizia dell'attentato, ed a fronte dell'eventuale scoperta dell'autore del furto del mezzo usato nell'attentato, nel corso dell'indagini sullo attentato, la soluzione più logica e più semplice del caso è concludere che Malerba, autore del furto, fosse anche l'autore dell'attentato, oppure che Malerba autore del furto fosse stato prescelto dagli autori dell'attentato, in quanto persona pienamente consapevole dell'attentato, e legata da vincoli insuperabili di solidarietà pur di fronte ad un grave delitto.

- 437 -

La partecipazione diretta del Malerba all'attentato fino al momento della esecuzione in via Donizetti di Bergamo, non è esclusa dall'alibi offerto dal Malerba.

In forza dell'alibi si può essere certi che Malerba nel pomeriggio del giorno 13 e verso le ore 16,30 Malerba si trovava sul sentierone, ma non si può essere certi che Malerba si trovasse sul sentierone dalle ore 18 o 18,30 fino alle ore 19,30 circa. La prova sul punto è carente, non solo perchè il Malerba indicò persone che non confermarono il suo alibi, ma perchè vi sono forti dubbi di attendibilità sulle persone che hanno confermato l'alibi, e che deponendo, per ragione di solidarietà nello stesso gruppo di impegnati presso radio papavero, presso il circolo Engels, potrebbero avere immediatamente intuito le necessità difensive del Malerba, se non addirittura averle concordate in previsione di un fermo.

Non si tratta di un sospetto, che come tale non avrebbe dignità razionale, nè tanto meno di un sospetto fondato sulla grossolana deduzione che dall'appartenenza a gruppi protestarii si deve evincere solidarietà nei confronti degli amici del gruppo, ma vi sono precisi connotati

personali che hanno indotto la Corte a dubitare dell'attendibilità di alcuni testi.

Il dubbio ovviamente non è stato posto a carico dell'imputato Malerba, perchè un elemento incerto non può essere valutato nè a favore nè a sfavore di un imputato.
D'altra parte la Corte aveva il problema dell'attendibilità delle prime dichiarazioni accusatorie del Malerba. A favore del Guarinoni accusato, la Corte si è posto il problema di un interesse del Malerba ad accusare Guarinoni e, trattando di questo ipotetico interesse, la Corte aveva il dovere, indipendentemente dalla efficacia di un elemento contro Malerba, di controllare se il medesimo elemento, pur inefficace perchè incerto, non avesse carica sufficiente, quantomeno per non far escludere un'ipotesi di ragione accusatoria e quindi una ragione di dubbio sull'attendibilità delle accuse contro il Guarinoni proposte dal Malerba.

Da questa considerazione la necessità di accertare se era o meno da escludere la partecipazione del Malerba all'esecuzione materiale del delitto nell'ultima fase della esecuzione in via Donizetti.

Invero se vi fosse stato il dubbio che il Malerba ~~fmmmmmhhmm~~ potesse essere stato l'autore materiale dell'omicidio Gurrieri, ovvero l'autore che con il diretto omicida avesse partecipato - mascherato ed armata(di pistola o di molotov non importa)all'azione in via Donizetti,l'attendibilità di un Malerba che nell'accusare Guarinoni ~~pmm~~ avrebbe protetto se medesimo dal sospetto di una presenza allarmante in via Donizetti,con la consapevolezza che tale sospetto corrispondeva alla verità dei fatti,~~sarebbe stata~~ dubbia. Il reo consapevole delle sue responsabilità e sottoposto ad indagine non sostituisce mai,secondo esperienza,altro soggetto a se medesimo allo scopo di sottrarsi alle conseguenze del suo atto,salvo che sussistano ragioni molto forti ed idonee a giustificare l'accusa ingiusta dello innocente, nell'ambito dei rapporti tra accusatore e accusato, e salvo l'accertamento di personalità aberrante e patologica dell'accusatore .
Tuttavia la Corte avrebbe dovuto dubitare e risolvere il dubbio solo in concorso di altri elementi utili per la soluzione del caso.

Ciò premesso si giustifica il rigore del discorso sull'alibi del Malerba,per i riflessi che tale discorso avrebbe potuto

-438-

avere sulla posizione Guarinoni.

La teste SPINI LAURA è quella che maggiormente ha sostenuto l'alibi del Malerba, sia davanti al P.M., sia in dibattimento (f.98 dibatt.), senza cadere in contraddizioni analoghe a quelle già rilevate a proposito delle testimonianze della [illegible] VENTURI MATILDE.

Ma la Spini è l'autrice di un diario, parzialmente acquisito in copia (cfr. fascicolo realtivo tra gli atti pervenuti durante il dibattimento), diario in cui si fa riferimento, come riferimento vi è [illegible] nel diario della Gervasoni Daniela, al noto processo per rapina e detenzione di armi a carico di Gnecchi e compagni. Al riferimento a questo processo seguono le espressioni: " Il carcere deve essere distrutto. Le compagne PIa e Franca ce l'hanno insegnato. Il carcere di Stato deve essere attaccato. L'evasione è un fatto rivoluzionario. Le streghe di Marassi (compagne di Genova)."

La violenza è, in parte, vissuta in chiave femminile, ed il sentimento corre sotto il delirio aggressivo. In chiave femminile la stella a cin-que punte è un sole. I [illegible] pugni chiusi sulle sbarre del carcere ad una finestra

impongono all'autrice del disegno che del carcere non rimanga una sola pietra.Sulle pagine del diario l'unica giustizia è quella proletaria,lo Stato deve essere accusato di violenza carnale, per un occhio occorrono due occhi,per un dente tutti i denti,ma il linguaggio arroventato sorprende,cadendo nella "gioia",ma la gioia è armata ed è pronto l'invito al compagno ad affrettarsi e sparare sul poliziotto,sul magistrato,sul padrone.

Come per i canti di una bobina sequestrata presso radio papavero,dove sorprende l'emozione giovanile e musicale correre su una sostanza di odio.

Con tutta la buona volontà di non credere alla capacità di mendacio di una ragazza di 19 anni,e di non avere pregiudizi per un ambiente,non sembra proprio possibile,al di là delle parole,e al di là dell'ipotesi benevola di un delirio verbale privo di sostanza,concludere che la SPINI abbia rispetto per la giustizia ed estraneità alla posizione di una parte e di quella parte cui appartenevano tutti gli imputati,tra cui il Malerba.

Il rispetto per la giustizia e per la verità è il presupposto fondamentale per

riconoscere attendibilità alle dichiarazioni di un soggetto.

Se vi sono elementi per dubitare che un soggetto si sia volontariamente posto dalla stessa parte dell'accusato, e non perchè la verità sta dalla parte dell'accusato, ma perchè l'accusato è una parte del tutto cui appartiene lo stesso soggetto, invece che porsi dalla parte della verità astraendo da considerazioni personali; se in questo porsi parziale un soggetto afferma sentimenti negativi e distruttivi proprio di chi deve cercare la verità, non può il giudice fondare una sentenza su dichiarazioni provenienti da un atteggiamento tanto parziale.

L'imparzialità è compatibile con la denunzia di vizi di lealtà, di onestà, di interesse, di opportunismo, d'incompetenza, che talora possono pur colpire il singolo soggetto il quale impersona un'istituzione, se la denunzia è vera e fondata, ma l'espressione generica di lotta contro la istituzione è incompatibile con l'imparzialità.

La parzialità è evidente nel noto bollettino "Giù le mani.....", come è evidente in tutti i numerosi interventi che accusano le istituzioni in modo generico, invece di denunziare singoli comportamenti, assumendo la precisa

responsabilità della denunzia.

La BARCELLA SILVANA, indicata dal Minali come autrice insieme ad altri soggetti del suddetto parziale volantino non consente un affidamento sulle sue dichiarazioni. Peraltro la Barcella non introdotta dalla difesa come una teste da sentire ad ogni costo, ed anzi dalla difesa ignorata, sebbene compresa nella lista testimoniale, non si è presentata in dibattimento, sebbene citata.

Manca dunque quella garanzia di verità dei testi, necessaria per condurre a conclusioni di certezza in favore dell'alibi offerto dal Malerba.

Per altri rilievi la Corte ha invece escluso la partecipazione del Malerba alla azione criminosa in via Donizetti, mentre la Corte ha dubitato la partecipazione del Malerba all'organizzazione ed ad alcune fasi necessarie per portare all'ultima fase dell'esecuzione in via Donizetti.

L'intuitiva convinzione della Corte di un Malerba inadatto al ruolo di esecutore materiale dell'attentato non avrebbe potuto acquietare la Corte dopo la constatazione

dell'insufficienza di elementi idonei a sorreggere l'ipotesi che Malerba avesse detto il falso sull'alibi per il pomeriggio del giorno 13 marzo, perchè era necessario essere certi dell'estraneità del Malerba all'esecuzione dell'attentato. Invero nell'ipotesi in cui il Malerba avesse potuto essere sospettato,pur in difetto di prova, di essere l'autore materiale dell'omicidio Gurrieri , ovvero di essersi trovato con l'omicida nel cortile di via Donizetti ,la chiamata del Malerba a carico di Guarinoni,diretta,come essa in concreto risultava,ad escludere la partecipazione del Malerba,avrebbe imposto ulteriore rigore nel valutare l'attendibilità della chiamata.

Il sospetto che la prospettiva di una pena necessariamente severa secondo la legge avesse potuto travolgere ogni scrupolo del Malerba,fino ad indurlo ad una favola accusatoria, avrebbe avuto qualche fondamento. L'accusa di Malerba non è infatti diretta ad aggiungere il nome di un altro soggetto nella confessione di avere partecipato all'azione in via Donizetti,ma è diretta ad escludere la partecipazione dello stesso Malerba.

La Corte ha escluso che la natura dei rapporti accertati tra il Belotti,il Malerba ed il Guarinoni,accomunati da una solidarietà ideologica, a parte eventuali differenze nell'intensità della partecipazione, consentisse al non ingenuo Malerba un'accusa infondata.Siffatta accusa avrebbe posto il Malerba in una condizione ben peggiore di quella vissuta dai testi Valle,Panza e Semenzi, i quali in definitiva dissero circostanze di ben modesto rilievo rispetto al contenuto dell'accusa di Malerba in danno di Guarinoni, e cioè di uno del gruppo.

Risulta provato che il Malerba faceva parte nell'organigramma del gruppo dei 12,gruppo che si doveva riunire settimanalmente,ma tale partecipazione di livello organizzativo non risulta prevista in funzione di un crimine,ma in funzione di un'attività largamente articolata,se pure,per la qualità di alcuni soggetti considerati,suscettibile di divenire attività di contrasto e di ribellione.

Oltre questo elemento,nel processo ,a parte gli elementi direttamente connessi all'attentato, nessun altro elemento risulta a carico del Malerba.

Non si vuole sopravvalutare la testimonianza di Cassina Massimo(f.199 dibatt.),il quale ha descritto il Malerba come un bravo ragazzo,sempre alla Vedovella,un poco solo ed incapace di comunicare i suoi problemi,ma che Malerba fosse una figura appartata ed emarginata ,di fatto,risulta anche dal suo vivere errabondo,tra l'angustia di radio papavero,e la generosità di Alida Colombi, non favorevolmente presentata dalla squadra di polizia giudiziaria(cfr atti diversi tra gli atti pervenuti durante il dibatt.),la gmmmm ospitalità di tal Cinzia non iden-tificata.

Se da una parte è allarmante che il Malerba non abbia voluto dire alla zia il luogo dove abitava, lasciando sospettare misteriose ragioni,dall'altra può essere vero che i legami misteriosi lo lasciavano pur sempre in condizione di relativo abbandono.

Quanto è diversa ,e non solo per qualificazione culturale,la condizione di vita di Belotti,e quanto è diversa quella,protetta dagli amici e dalla moglie,di Guarinoni.

Potrebbe essere falsa la contentezza di Malerba quando il marito della zia gli comunica il lavoro per un trimestre,ma potrebbe essere vera contentezza di un Malerba cresciuto nello

abbandono della Vedovella,dove l'impegno politico potrebbe avere sostituito una profonda necessità di affetto.

Se incerta rimane la figura,con una apparenza di emarginazione,è del tutto certo che Malerba non è uno sciocco,nè un debole disposto a parlare al primo allarme grave sulla sua vita, nè un vile che,nella debolezza,per salvarsi calunnia. Tutti i segni del processo,tutte le sue risposte,escludono sciocchezza,debolezza, viltà.

Ed allora si pone nel processo una domanda fondamentale.Perchè Malerba ha confessato il furto?

Chi era Malerba per i carabinieri? Uno,di cui erano stati trovati pochi stracci e poche lire a radio papavero.Si poteva dedurre che Malerba era assiduo di radio papavero e che forse dormiva a radio papavero.

Malerba non era stato raggiunto come un eletto nell'indagini,ma era stato accompagnato in caserma insieme ad altri.Non solo non si era dato alla fuga,ma pur fermato dalla Questura la sera del 13, aveva continuato la frequenza a radio papavero. Se dormiva a radio papavero doveva sapere di chi

-446-

era la moto,dicevano i carabinieri,ma non era una domanda irresistibile.

Ma era stato Malerba a dire di avere dormito per un mese a radio papavero.Malerba disse del circolo Engels,dei manifestini stampati,ma non risulta nemmeno indirettamente che al Malerba siano state opposte circostanze che lo legassero con elementi anche soltanto indiziari alla moto parcheggiata a radio papavero.

In difetto di contestazioni di elementi che lo inchiodassero alla necessità della confessione del furto,il Malerba non avrebbe mai confessato il furto della moto se avesse avuto la responsabilità dell'assassino,o del correo dello assassino nella partecipazione diretta in via Donizetti.

L'espertissima tecnica di confessare subito il fatto minore per evitare l'incriminazione maggiore, sembra estranea al Malerba e nella specie non ricorre.

Invero nella specie confessare il furto della moto conteneva il rischio gravissimo di non riuscire a dissociarlo dall'omicidio,se Malerba non spiegava a chi aveva consegnato la moto rubata.Se Malerba avesse affermato la consegna

ad una persona innocente che avrebbe potuto oppore un alibi,il rischio diveniva quasi certezza per lui di essere legato indissolubilmente all'omicidio.

Non era sufficiente la preoccupazione che qualcuno lo avesse potuto vedere sulla moto dopo il furto, in difetto di contestazione di circostanze specifiche ,per indurlo a correre un rischio tanto grande.

Non è consentito ragionare formalmente,prescindendo dalla personalità del soggetto di cui si discute,ma se si volesse per assurdo ipotizzare un Malerba tanto debole o tanto astuto da ammettere il furto della moto,nonostante la presenza del Malerba in via Donizetti, e di conseguenza il rischio dell'accusa di omicidio ben vivo nel colpevole Malerba,sarebbe necessario spiegare perchè Belotti,certamente estraneo alla azione in via Donizetti avrebbe sorretto Malerba nell'accusa contro Guarinoni.

Un Belotti, pur correo nell'attentato al medico delle carceri ,ma non presente in via Donizetti non avrebbe mai confessato una intermediazione senza testi,non avrebbe mai sostenuto Malerba direttamente coinvolto nello omicidio perchè ,così facendo , avrebbe corso il

rischio di perdere se medesimo,se l'accusato Guarinoni innocente avesse avuto un alibi da opporre.

Se Malerba non è un ingenuo,Belotti lo è ancora di meno.Mai il Belotti avrebbe aderito alla proposta di Malerba di accusare un innocente, anche nell'ipotesi di un Belotti che avesse prima dell'azione in via Donizetti dato qualche apporto all'attentato contro il medico delle carceri,in collaborazione con Malerba ed altri soggetti rimasti ignoti,perchè Belotti non aveva la coscienza di essere ormai perduto nell'ipotesi di una rivelazione di Malerba sulla sua correità.Tra il rischio di un Malerba in azione in via Donizetti,che per salvarsi mmma avesse minacciato Belotti di rivelare la sua correità se non lo aiutava ad accusare un terzo innocente,ed il rischio che l'accusa di un innocente si risolvesse in danno irreparabile per il Belotti.Belotti avrebbe corso il primo rischio,anche perchè,senza la solidarietà del Belotti,il Malerba non avrebbe avuto alcuna ragione per chiamare il Belotti,posto che tale chiamata si sarebbe risolta in suo danno.

-449-

Se si ipotizza Malerba in azione in via Donizetti, poichè è certo che Belotti non fu in via Donizetti, e non ebbe quindi la disponibilità della moto al momento della consumazione del reato, un accordo, preventivo rispetto agli interrogatori del 16 e del 17 marzo, tra Malerba e Belotti di accusare Guarinoni innocente, deve quindi escludersi.

In difetto di accordo preventivo la concordanza tra le dichiarazioni del Malerba e del Belotti non si spiega altrimenti che con la verità.

Chi ha la coscienza di essere l'assassino e di avere avuto per ultimo la disponibilità della moto usata per portarsi sul luogo del delitto, non trova solidarietà fino alla calunnia di un innocente da parte del correo, il quale non abbia avuto tale disponibilità, e pertanto non cede confessando la disponib-ilità della moto. Solo gravi elementi di accusa opposti a Malerba prima e a Belotti poi avrebbero potuto giustificare tentativi, perfino irrazionali, di difesa con l'accusa di altri soggetti, ma in questa ipotesi non si spiegherebbe, si ripete, la concordanza di dichiarazioni. D'altra parte

le accuse di Malerba e di Belotti contro Guarinoni non intervennero quando la serie di contestazioni soffocava l'uno e l'altro, fino ad indurli a scegliere la via della calunnia, ma le accuse intervennero spontanee, prima che alcun elemento concreto fosse opposto a carico dello uno o dell'altro imputato.

Risulta quindi provato, anche per la impossibilità razionale della soluzione contraria, che Malerba non agì in via Donizetti, e che confessò il furto-esclusa l'ipotesi di una confessione liberatoria, incompatibile con la accusa a Guarinoni-proprio perchè Malerba non aveva direttamente partecipato all'azione in via Donizetti.

Questo difetto di partecipazione fa desumere una posizione soggettiva ed oggettiva del Malerba tale da spiegare il suo comportamento.

Nell'animo suo Malerba, pur ipotizzata una correità nell'attentato ed una responsabilità giuridica delle conseguenze, accumulò orrore e paura di fronte alla notizia dello omicidio. Chi progetta un attentato diretto contro l'incolumità di un soggetto, ma non contro la vita, specie se in tale progettazione ha un ruolo

secondario,non analizza la previsione dello evento maggiore e può restare sconvolto dallo evento maggiore di morte, previsto,ma non sufficientemente valutato.La realtà scatena il contrasto con la superficialità dell'analisi,e la paura di una responsabilità non sufficientemente prevista,ed un intimo senso di lontananza dal crimine maggiore,suggeriscono la confessione dell'apporto effettivo e la rivelazione del responsabile diretto.

Oggettivamente Malerba era nella condizione di indicare la persona cui aveva consegnato la moto.

Non è pertanto assimilabile la posizione dell'assassino da ultimo in possesso della moto e la posizione del correo estraneo a tale ultimo possesso.Mentre la confessione del furto e l'accusa di un innocente appare incompatibile con la prima posizione,la confessione del furto e l'accusa del colpevole appare compatibile ed anzi naturale con la seconda posizione.

Quanto più la partecipazione di un soggetto si allontana dall'azione criminosa diretta,contro la vittima designata,tanto più è facile che il soggetto confessi il suo singolo apporto, nel tentativo di dissociarlo dallo

-452-

scopo comune, salvo il caso in cui la natura dello apporto sia tale da rendere inequivoco lo scopo.

Il difetto di presenza del Malerba in via Donizetti presuppone che il Malerba, autore del furto della moto usata nel delitto, abbia consegnato la moto agli autori diretti o a qualcuno in contatto con gli autori diretti del delitto.

Qualora si fosse scoperto durante le indagini che Malerba era l'autore del furto, e non si fossero scoperti i passaggi successivi dal Malerba agli autori dell'omicidio, il Malerba sarebbe stato certamente accusato di essere l'autore dell'omicidio, e l'accusa sarebbe stata ancora più grave qualora il Malerba durante le indagini avesse ostinatamente nascosto di avere rubato la moto.

Al ladro Malerba conveniva pertanto non oorrere il rischio d'indagini per lui sfortunate e conveniva confessare il furto ed indicare la persona cui aveva consegnato la moto.
Questa convenienza non veniva apprezzabilmente attenuata nell'ipotesi di correità nello attentato senza azione diretta in via Donizetti, perchè il rischio di una vendetta dell'accusato

il quale decidendosi alla confessione avesse indicato tutti gli elementi della correità dello accusatore, si presentava di gran lunga minore del silenzio sui passaggi della moto, sia per la poca probabilità della confessione di un gravissimo delitto da parte del suo autore, sia perchè l'accusato confesso non si sarebbe trovato nelle condizioni di necessità di dire il vero in cui si era trovato l'accusatore, e quindi avrebbe agito per mera vendetta.

Nell'ipotesi poi di un Malerba colpevole del furto della moto, ma del tutto innocente in relazione all'attentato al medico delle carceri, o vagamente informato di un attentato da fare senza prevedibili danni contro la persona fisica, la confessione da parte del Malerba del furto della moto appare del tutto corrispondente al comune modo di comportarsi, a fronte del pericolo della grave accusa di omicidio.

Ciò che qui importa rilevare è che l'interesse del Malerba a confessare il furto, interesse evidente nel caso di assoluta innocenza in merito all'attentato, sussiste anche nel caso di correità del Malerba nell'attentato, senza partecipazione diretta all'azione finale.

-454-

Non vi è quindi la incompatibilità, pretesa difensivamente, tra la confessione del furto e l'accusa a Guarinoni, da una parte, e la correità nell'attentato del Malerba e del Belotti, dall'altra parte. Belotti e Malerba correi nell'attentato, ma non in azione in via Donizetti, avevano interesse ad accusare gli autori diretti per la necessità del Malerba di non essere ritenuto autore diretto, ed interesse a tacere gli elementi della loro correità. Infatti Malerba e Belotti non indicarono la persona che agì con il Guarinoni e si limitarono ad indicare la persona cui avevano consegnato la moto. Non rivelarono cioè accordi criminosi specifici, ma in definitiva il fatto materiale della consegna, limitando al Guarinoni ogni significato specificamente illecito di tale consegna.

A parte la consegna, confessata, della moto, una partecipazione del Malerba e del Belotti all'accordo criminoso specifico che non si fosse tradotta in un'azione diretta sul luogo del delitto o in altra azione precedente o seguente di significato univoco, come la consegna dell'arma del delitto o la custodia

dell'arma dopo il delitto,sarebbe stata sempre diff cile da provare negli scopi.Comhnque chi aveva consegnato la moto nella prospettiva dello attentato,dovendo prevedere ampiezza d'indagini in conseguenza di un omicidio e forse non potendo escludere qualche testimonianza sul possesso della moto,ragionevolmente sceglieva la via della confessione del furto.

Malerba sapeva che la moto era stata ricoverata nel cortile dello stabile di radio papavero, sapeva che la moto era stata prelevata da tale cortile poco prima del delitto,poichè mentre Malerba dormiva a radio papavero,Malerba, tra il mezzo difensivo del prospettare di avere a sua volta subito il furto della moto,tesi che difficilmente sarebbe stata accolta in relazione al tempo di presenza della moto a radio papavero,ed il mezzo difensivo di dire secondo il vero a chi aveva consegnato la moto,scelse quest'ultimo mezzo,dopo avere,in un primo tempo cercato di affermare la consegna ad una persona la quale , confidando nella cieca disponibilità dei frequentatori di radio papavero,non avrebbe rivelato la sua identità.

Tutte queste considerazioni

-456-

per non trascurare l'ipotesi più favorevole al Guarinoni, per esaminare cioè le accuse contro Guarinoni nella prospettiva più severa di un accordo tra Belotti e Malerba sulle risposte da dare agli inquirenti in caso di indagini contro di loro.

Ma è anche giusto ricordare che la difesa di Guarinoni, salvo l'accenno generico all'interesse degli accusatori, non ha prospettato detto accordo, accordo ipotizzato dalla Corte per la necessità di ragionare oltre l'intuizione.

La realtà potrebbe essere ben più semplice: il Malerba il quale non avrebbe concordato alcuna linea difensiva con il Belotti, potrebbe avere detto semplicemente la verità a causa della emozione dell'accusa e delle sue necessità difensive; il Belotti senza alcun preventivo accordo con il Malerba potrebbe avere detto la verità in conseguenza di analoga emozione.

Ma nell'ipotesi di correità del Belotti e del Malerba nell'attentato e di accordo preventivo tra Belotti e Malerba sulle dichiarazioni da rendere agli inquirenti, debe essere in ogni caso esclusa ogni calunnia nei confronti del Guarinoni, calunnia che avrebbe

-454-

perduto Belotti e Malerba a fronte di un alibi del Guarinoni.

Infatti Belotti e Malerba non si limitarono ad affermare la consegna della moto a Guarinoni,ma, senza necessità difensiva,senza interesse, riportarono i discorsi alla Conca Verde del Guarinoni,discorsi ~~mha~~ da cui necessariamente deve dedursi la partecipazione del Guarinoni alla fase ultima dell'attentato, e quindi la responsabilità nell'omicidio.

Invero sarebbe stato sufficiente che Belotti non dicesse di avere pensato di controllare la foto della== moto usata nell'omicidio , e non dicesse di avere ricollegato l'uso di una vespa nello omicidio alla vespa consegnata a Guarinoni,per non dovere spiegare come aveva reagito al dubbio, dd alla certezza poi,che la moto consegnata a Guarinoni era stata usata nell'omicidio.

Se si vuole prospettare un interesse del Belotti e del Malerba a dire i particolari del colloquio, allo scopo di far trovare l'autore del crimine, onde fosse con certezza esclusa la loro responsabilità,bisogna anche riconoscere che si tratta di un ipotesi d'interesse che rafforza

-458-

il giudizio di attendibilità delle prime accuse di Guarinoni e Belotti.Si tratta infatti di interesse realizzabile solo dicendo la verità su Guarinoni,senza timore di dover essere clamorosamente smentiti,il che sarebbe avvenuto se Guarinoni fosse innocente.

Collegando tutte le osservazioni finali alle osservazioni analiticamente proposte nel riferire ogni successiva dichiarazione degli imputati,la Corte è pervenuta alla certezza della piena attendibilità delle dichiarazioni accusatorie di Belotti e di Malerba.

Alla coerenza interna delle dichiarazioni,al reciproco riscontro tra esse,al riscontro di tutti i dati esterni controllabili(presenze a radio papavero,presenze alla Conca Verde, presenze al Cineforum,caratterizzazione politica del Guarinoni,rapporti tra Guarinoni ed altri soggetti) si aggiungono le riflessioni sulla razionalità dell'accusa e sull'irrazionalità della calunnia,l'evidente falsità delle parziali ritrattazioni inequivocamente concordate e finalizzate,la falsità delle dichiarazioni di Guarinoni sull'alibi,i precedenti di Guarinoni, la sua appartenza,la sua personalità ed il

comportamento antecedente e successivo al crimine.

L'attendibilità delle accuse è un giudizio certo del processo che fa raggiungere ai fatti narrati in accusa contro Guarinoni ma il valore di fatti certi.Come il contenuto di una testimonianza ritenuta dal giudice attendibile costituisce fatto certo ed elemento di prova,e non indizio,così il giudizio di attendibilità delle accuse fa raggiungere alle accuse provenienti da Malerba e da Belotti il valore di fatti certi e provati ,e cioè il valore di elemento di prova e non di elemento indiziario.

Prima di verificare in diritto la verità di questa conclusione,e prima di esaminare quali conseguenze di diritto debbono essere tratte dal contenuto delle accuse,è opportuno riassumere brevemente le ragioni per le quali la Corte è giunta all'assoluzione del Malerba e del Belotti per insufficienza di prove a sostegno dell'accusa di concorso del delitto di omicidio e nei delitti di detenzione e porto delle armi usate.

Il discorso del P.M. nell'ordine di cattura, già sintetizzato,ed il discorso del G.I. nella

ordinanza di rinvio a giudizio,pure sintetizzata, coincidono nel dedurre dall'appartenenza dei tre imputati al gruppo dell'Autonomia,dall'anticipo del furto della vespa rispetto all'omicidio,dal fatto che la moto venne accuratamente nascosta nell'intervallo di tempo tra il furto e l'omicidio,dalla consegna a Guarinoni,perchè la usasse in un'impresa criminosa,della vespa poi usata nell'omicidio,la partecipazione anche di Malerba e di Belotti alla progettazione e all'organizzazione dell'attentato da attuarsi con le armi.
Il G.I. aggiunse che il gruppo dell'Autonomia si era fatto più volte portavoce di attacchi contro il medico delle carceri.

Non si può negare la serietà della argomentazione.Appare paradossale pretendere,come ha fatto la difesa,la conoscenza degli incontri all'interno del gruppo,i particolari dei singoli apporti,a fronte della certezza che Malerba e Belotti collaborarono nella consegna della moto a Guarinoni,e della certezza che Malerba custodì la moto in ambienti protetti sostanzialmente dalla naturale discrezione di chi, solidarizzando con gli imputati,li frequentava.
Malerba come ladro si comportò in modo assai distante dal comportamento di un comune ladro

-461-

di moto per motivi di lucro.La moto non subì alterazioni idonee a consentire la utilizzazione diretta da parte del Malerba, e d'altra parte Malerba non si affrettò a consegnare la moto ad un ricettatore.

In dibattimento sono stati evidenziati altri motivi di accusa.

Le falsità di Malerba e le falsità di Belotti sul tempo di ricovero della moto a radio papavero, sul giro in moto, la allarmante falsità di Malerba per giustificare il possesso delle note fotografie, la solidarietà in dibattimento con Guarinoni, già da loro accusato, secondo una linea di ripristino dei rapporti di solidarietà evidente nella comune appartenenza di gruppo, segnata tra l'altro dall'organigramma.

L'incompatibilità tra la rigorosa previsione del mezzo da usare nell'attentato ed l'incertezza sull'adesione del possessore della moto.La necessità che il Malerba, cui fino al giorno dell'attentato non sarebbe stata sottratta la moto e che al contrario aveva consegnato la chiave della moto al Guarinoni, mantenesse il più rigoroso silenzio sulla persona cui la moto era stata consegnata.

-462-

Una certezza possibile solo in caso di accordo sul delitto da compiere.

Ma in contrario si può osservare: la confessione del furto da parte del Malerba, la confessione dell'intermediazione del Belotti nella ricettazione del Guarinoni, la accusa contro Guarinoni sono in contrasto con l'accordo nel progettare ed organizzare l'attentato, anche se tale contrasto è risolvibile come è stato ampiamente discusso.

L'appartenenza al gruppo dell'Autonomia" ed al gruppo che si era fatto portavoce di attacchi contro il medico delle carceri, non risulta qualificata da episodi specifici che facciano dedurre una personalità di Malerba e di Belotti certamente compatibile con un attentato sanguinoso.

E' quasi insuperabile l'argomento che trae dal tempo di custodia della moto inutilizzata ad altri fini la convinzione che la moto era custodita al fine specifico constatato successivamente, ma non si può escludere che Guarinoni pur assicurandosi in sufficiente anticipo la disponibilità della moto abbia genericamente informato Malerba e

e Belotti di un uso illecito,ed anche con finalità criminosa specifica e condivisa all'interno di idee comuni ai tre imputati,senza peraltro precisare la natura dell'attentato per la fiducia, fondata sui rapporti, che,in ogni caso,Malerba e Belotti avrebbero saputo tacere.

Non bisogna dimenticare che se l'attentato si fosse concluso con il ferimento alle gambe del dr Gualteroni la tensione emotiva di Malerba e Belotti, che avevano collaborato alla consegna della moto a Guarinoni, sarebbe stata molto minore di quella conseguente all'omicidio. Se Belotti e Malerba fossero stati informati dell'intenzione di ferire alle gambe il dr Gualteroni la loro responsabilità sussisterebbe ovviamente,ma è altrettanto vero che, di fronte all'omicidio verificato, la solidarietà con gli autori diretti era destinata a crollare.
A maggior ragione se Malerba e Belotti furono informati di un'azione non precisata,anche se di natura corrispondente agli orientamenti del gruppo,la solidarietà venne meno.
Ciò che non si può escludere, e che conduce alla assoluzione per insufficienza di prove,è che gli autori diretti del crimine ed in particolare Guarinoni,abbiano confidato nella solidarietà

di Malerba e di Belotti pur di fronte ad un'azione imprevista da loro.

Il rilievo favorisce Guarinoni. Invero se Guarinoni progettò la partecipazione ad un attentato al medico delle carceri fino al ferimento con le armi del medico, previde ragionevolmente che Malerba e Belotti avrebbero taciuto a fronte del pericolo di una responsabilità minore. Non si può escludere di conseguenza che Guarinoni abbia prospettato genericamente un furto o una rapina, motivandola forse con ragioni di gruppo. Così comportandosi, da una parte Guarinoni si assicurava il mezzo di trasporto necessario, forse commissionandone il furto, d'altra parte non rivelava ad altri soggetti il piano concreto, in terzo luogo si assicurava solidarietà sia per la comune appartenenza, perchè in ogni caso aveva coinvolto Belotti e Malerba in una proposta illecita e gravemente illecita con un legame non superabile dalle indagini a seguito delle previste lesioni al medico.

Non si può nemmeno escludere il furto del Malerba, indipendente da ogni ulteriore progetto specifico proposto da Guarinoni e l'utilizzazione successiva da parte

-465-

del Guarinoni della notizia del furto ottenuta dal Belotti.

E' certo, per quanto si è osservato nell'analisi, che Malerba e Belotti si resero disponibili a collaborare per una rapina, avendo sospettato anche una rapina, ed è noto che le rapine si commettono in genere con le armi. Questa constatazione giustifica il giudizio di gravità del furto del Malerba a causa del suo comportamento successivo al reato e della personalità dimostrata, e giustifica il giudizio di gravità sull'intermediazione del Belotti, ma non comporta la responsabilità del Malerba e del Belotti per il reato commesso dal Guarinoni e dai suoi complici, in difetto di prova che Guarinoni abbia indicato, sia pure genericamente, il reato che avrebbe commesso, ed in difetto di prova che sia stato realizzato il reato previsto dal Malerba e dal Belotti.

E' però certo che il difetto di ogni accordo sul compenso che il Malerba avrebbe ricavato lasciando a Guarinoni una moto che non sarebbe stata restituita, è un ulteriore elemento grave a carico del Malerba e del Belotti, in favore della finalizzazione

secondo le idee del gruppo del crimine che il Guarinoni doveva commettere, ma non si può escludere che il pur povero Malerba avesse abbandonato la idea di utilizzare economicamente il furto della vespa e che sia stato quindi disponibile, senza compenso alcuna e nella vaga prospettiva della restituzione di altro mezzo, alla proposta dell'amico e del compagno .

La Corte ha avvertito la difficoltà di superare la soluzione più semplice di un chiaro accordo tra Malerba, Belotti e Guarinoni per commettere un attentato di proporzioni minori di quelle realizzate, ma al tempo stesso la prova dell'intensità criminosa degli attentatori ed l'apparenza dei segni processuali contro una personalità di Malerba e di Belotti compatibile con detta intensità verificata, hanno condotto la Corte a scegliere il dubbio in favore di Malerba e di Belotti, ritenuti responsabili rispettivamente, Malerba solo del furto della vespa, e Belotti di essersi intromesso nel far ricevere dal Guarinoni la vespa medesima.

Il dubbio non esclude la partecipazione di Malerba e di Belotti all'organizzazione

dell'attentato e coinvolge necessariamente anche Belotti.

Per la verità, supposta la collaborazione tra Malerba e Guarinoni, Belotti non sembrerebbe una figura necessaria, ma non è così.

Sia nell'ipotesi di furto commissionato al Malerba, sia nell'ipotesi di notizia data al Guarinoni successivamente all'autonomo furto del Malerba, Belotti, in quanto maggiormente legato al Guarinoni ed al gruppo quasi di famiglia di via Carpinoni 22, potrebbe avere assicurato la specifica collaborazione di Malerba, a sua volta legato da maggiori rapporti con Belotti che con Guarinoni.

Il dubbio sulla partecipazione di Malerba e di Belotti pone il problema, già affrontato, della parziale falsità delle accuse di Malerba e di Belotti in quanto le stesse accuse escludono o tendono ad escludere la partecipazione all'accordo criminoso di Belotti e di Malerba.

Detta parziale falsità non produce alcun effetto sulla verità delle accuse contro Guarinoni. E' stato dimostrato come la verità di queste accuse sia indipendente dalla falsità eventuale sui particolari compromettenti per Malerba e

per Belotti.

Se Malerba e Belotti fossero stati consapevoli dell'attentato al medico delle carceri prima di consegnare la moto al Guarinoni,a fronte dello omicidio avrebbero proposte al Guarinoni le medesime domande che proposero di fatto alla Conca Verde e che si risolvono tutte nella preoccupazione che non vi fossero tracce.

Se consapevoli dell'attentato Malerba e Belotti, potrebbero avere alterato il tempo del primo discorso sulla moto, ed il tempo dello inizio del ricovero della moto presso lo stabile di radio papavero,in modo da allontanare il sospetto che tale ricovero fosse avvenuto in funzione del successivo uso della moto nello attentato.Ma queste modifiche non incidono in alcun modo sulla sostanza delle accuse contro Guarinoni.Senza le accuse a Guarinoni le modifiche non sarebbero state necessarie.

E' assurdo,nella certezza che Malerba e Belotti non parteciparono all'azione in via Donizetti,che Malerba avendo un soggetto da accusare ed a cui era stata consegnata la moto abbia accusato al contrario un innocente.

Se tale assurdità dovesse essere prospettabile

la natura dei rapporti tra Malerba,Belotti e Guarinoni e gli altri elementi a carico del Guarinoni toglierebbero ogni fondamento alla ipotesi azzardata.

======

La confessione di Malerba sul furto della vespa e la confessione di Belotti sulla ricettazione,nella forma dell'intermediazione,e le accuse di Malerba e di Belotti contro Guarinoni non costituiscono chiamate di correo in senso proprio.

La dichiarazione resa da un coimputato il quale, con riferimento al reato di concorso nell'omicidio nella specie,escluda la propria responsabilità ed affermi il fatto altrui non può essere ritenuta una chiamata in correità.

E' in termini una chiara sentenza della Suprema Corte(1492-Sez.I-Ud.5 aprile 1977 Pres.Scardia-Rel.Dinacci-P.M. Sisti-concl.conf.-Vranich,in Cass.pen.Mass.).

Nella motivazione della sentenza viene risolto il problema del valore da attribuire alla narrazione del fatto altrui da parte di un imputato ,il quale finalizzi la narrazione alla risposta sul fatto proprio.

Non si può dubitare, osserva la Corte, che "l'anzidetta dichiarazione rappresenti il contenuto di un interrogatorio in senso tecnico e non soltanto dal profilo formale".
Se un imputato non collega l'accusa contro un altro soggetto alla risposta sul fatto proprio , la narrazione del fatto altrui si concreta in una "testimonianza"; se tale collegamento sussiste, appare evidente che l'imputato si serve dello interrogatorio, secondo la natura tipica dello interrogatorio"che è al tempo stesso, strumento di autodifesa e mezzo di prova, come si desume, con sufficiente chiarezza , dall'art 304 comma 3° c.p.p...."

Il giudice non può vanificare la nota garantistica dell'art.78 ultimo comma c.p.p. annettendo conseguenze negative al silenzio dell'imputato, contro il vecchio principio "nemo tenetur se detergere", ma se l'imputato sceglie liberamente di parlare, devono essere valutate le sue dichiarazioni, in quanto l'interrogatorio, per cui è prevista l'esplicazione della difesa , è mezzo di prova, come da tempo ritenuto dalla Corte.

Legittimante, conclude la sentenza , la

la Corte di merito ha fondato il suo convincemento sulle dichiarazioni di un soggetto che escludeva la propria responsabilità ed affermava la responsabilità altrui.

Non traducendosi in una testimonianza l'interrogatorio dell'imputato, il quale finalizzi l'accusa contro un altro soggetto alla esclusione della propria responsabilità, non sussiste, secondo la Corte, il divieto di cui all'art. 348 comma 3° c.p.p.

Peraltro il problema appare oggi superato dalla previsione dell'art. 348 bis c.p.p. introdotto dalla legge 8 agosto 1977 n. 534. La previsione dell'interrogatorio libero di persona imputata di reati connessi, è necessariamente finalizzata all'acquisizione di prove nei confronti dell'imputato contro cui si procede. Si è detto che il legislatore ha introdotto un istituto ibrido tra interrogatorio e testimonianza. In verità il legislatore non poteva prescindere dalle dichiarazioni dell'imputato, e dalle dichiarazioni dei soggetti che, in quanto imputati di reati coonnessi, erano presumibilmente in grado di contribuire alla ricostruzione dei fatti utili nel processo. Sarebbe stata grave

-442-

discriminazione togliere il valore di mezzo di prova proprio alle dichiarazioni dei soggetti presumibilmente più informati, per la sola considerazione dell'interesse di questi soggetti. E' discutibile la costante ricorrenza del c.d. disinteresse dei testimoni, ed è discutibile l'efficacia del giuramento come strumento sufficiente per garantire la verità. D'altra parte è indiscutibile una differenza tra le dichiarazioni dei testimoni e le dichiarazioni degli interessati, direttamente ed indirettamente. Questa differenza, giustamente impone il divieto di testimonianza degli imputati dello stesso reato o di un reato connesso, sia perchè l'imputato non può essere costretto a testimoniare contro se stesso, sia perchè l'imputato di un reato connesso non può essere costretto ad accusare, sia perchè il dare pregio di testimonianza a simili dichiarazioni avrebbe potuto indurre il giudice a non sottoppore a rigorosa analisi critica le dichiarazioni, tenendo conto dell'efficiente del sospetto insito nella fonte.

Ma a queste considerazioni doveva fermarsi il legislatore, il quale non avrebbe potuto escludere uno strumento di prova spesso unico

nel corso d'indagini.

Quando lo strumento usato contiene in astratto ed in concreto maggiori o minori pericoli di errori, nel valutare tale strumento, il giudice deve esercitare il rigore critico connesso alla natura dello strumento, ma risolto positivamente il controllo critico, ed acquisito come utilizzabile uno strumento, non vi sono graduatorie possibili tra l'uno e l'altro strumento.
Perciò è del tutto errato sostenere che la chiamata di correo ad es. è un indizio, laddove la testimonianza è una prova. Il grave errore deriva dal confondere tra la natura dei risultati acquisiti con l'uno o l'altro strumento ed il valore degli strumenti usati per acquisirli.
Così la prova testimoniale ad es. può condurre alla certezza di determinati fatti storici e non di tutti i fatti oggetto d'indagine e necessari per la completa conoscenza, ma la prova sui fatti certi resta una prova, anche se incompleta, ed anche se eventualmente da essa si può risalire con processo indiziario ai fatti non direttamente provati con la testimonianza.
Al contrario una chiamata di correo ritenuta del tutto attendibile, in quanto esaurisca tutto il

-474-

contenuto necessario del processo di accertamento della verità ,è indiscutibilmente una prova senza alcun margine per il processo indiziario.

Peraltro la realtà processuale ignora nella maggior parte dei casi processi che non abbiano un contenuto indiziario,e che cioè non richiedano il ricorso al processo indiziario o alla c.d. prova logica.

Sarebbe un ritorno alla barbarie processuale affidarsi alle c.d. prove legali, rinunziando all'esercizio della logica in caso di risultato positivo della prova legale.
Il principio del libero convincimento aderisce alla realtà logica dell'uomo,alla necessità di un rigoroso criterio scientifico,che tiene conto della qualità del mezzo usato per acquisire una nozione,ma ,salvo alcuni necessari condizionamenti,non rinunzia alla massima libertà di ricerca e di critica secondo la complessità della logica,irriducibile una volta per tutte in schemi utilizzabili dal giudice.

Come esattamente è stato osservato,"il valore probatorio o meno,la capacità di essere fonte di convincimento o di non esserlo,non attiene

affatto alla qualificazione di prova o indizio del mezzo,ma solo a questione di valutazione, al libero convincimento del giudice".... il quale nel valutare una fonte "non può dissociarla dal suo autore,non può prescindere dall'esame della personalità,del comportamento,degli atti di costui.".

Se la chiamata di correo può essere inquinata dal timore di vendetta del chiamante,o dalla speranza di ottenere un trattamento migliore,o da altri motivi da accertare,la narrazione del fatto altrui allo scopo di negare la propria responsabilità,può essere a maggior ragione inquinata dallo interesse insito nel fatto di escludere la propria responsabilità .Affermare che la chiamata di correo deve essere disinteressata, significa affermare l'assurdo nella realtà, o ridurre la utilizzabilità della chiamata a rarissimi processi.Il disinteresse deve essere inteso come certezza che l'interesse non ha influito sulla verità della chiamata.

Analogamente per la narrazione del fatto altrui, interessata ad escludere il fatto proprio.

Proprio per definire il possibile interesse di Malerba e di Belotti e per constatare che

-476-

detto interesse non aveva determinato alcuna calunnia in danno del Guarinoni,la Corte ha condotto l'esasperante analisi in oggetto.

Sono da combattere l'impressioni fallaci, si vorrebbe sempre uno strumento meccanico di registrazione dei fatti,ma i fatti dell'uomo passano inevitabilmente , e quasi sempre,senza uno strumento che li registri.La logica è irrinunziabile anche se pesa al giudice la fatica di scegliere.

I principi spesso accolti dalla giurisprudenza in materia di chiamata di correo valgono pertanto anche per la narrazione del fatto altrui finalizzata all'esclusione della propria responsabilità, anche la difesa, che non ha introdotto la distinzione,si è richiamata ai principi sulla chiamata di correo. "Le dichiarazioni di un imputato che interessino i coimputati non possono ignorarsi(Cass. Sez.II,18 ottobre 1979 Giust.pen.1979,III,87, 92) ;il divieto di cui all'art.348 C.P. non implica l'inutilizzabilità processuale e le dichiarazioni possono essere apprezzate liberate dal giudice come interrogatorio dell'imputato e non come testimonianza(Cass. Sez.I,17 maggio 78 Giust.pen.79,III,616,564);

il principio del libero apprezzamento delle prove si sostanzia nell'attribuzione al giudice della responsabilità del giudizio(Cass.Sez.I 10 aprule 1978 Giust.pen.1979,III,257,229).

"La chiamata di correo,costituisce legittima fonte di prova ai fini del giudizio di colpevolezza nei confronti dell'acuusato, anche se sia stata ritrattata,purchè la sua veridicità sia stata sottoposta ad un rigore accertativo adeguato alle ragioni di sospetto connaturate ad un simile mezzo di prova,tenendo conto delle sue caratteristiche, del suo contenuto intrinseco, nonchè degli elementi e delle circostanze obbiettive che ne confermino la veridicità (Cass.Sez.I 4 maggio 1978 Giust.pen.1979,III, 565,507)".

"La chiamata di correo può costituire valido mezzo di prova,anche quando non sia confermata da circostanze estrinseche che ne confermino la veridicità , purchè non risulti in contrasto con altri elementi,ed assuma,attraverso un ragionamento critico,una spiegazione accettabile,sia sul piano logico,sia su quello psicologico (Cass.Sez.II;14 .3. 78 in Giust.

pen.1979,III,564,506)".

Analogamente Cass. SEz.II,11 maggio 1979 Giust.pen.1980,III,336 dove,quasi in aderenza alla fattispecie ,si osserva che la chiamata, pur in difetto di altri elementi,risultava corroborata dal difetto di motivi di astio o di altri motivi,e dal fatto che l'alibi del chiamato era stato categoricamente smentito.

In relazione all'ipotesi di parziali dichiarazioni difformi dal vero rese da Belotti e da Malerba per nascondere la loro correità nell'organizzazione dell'attentato,esclusa la loro azione in via Donizetti,si fa riferimento alla giurisprudenza costante della Cassazione in tema di confessione ed al principio della scindibilità ed,in termini,si fa riferimento alla Cass.Sez.I 8 maggio 1979 in Giust.pen.1980,III,368,298,dove si afferma che la chiamata in correità ,al pari della confessione,è atto scindibile.

Contro la tesi della necessità che la chiamata di correo sia,secondo la vecchia terminologia,"vestita" è inequivoca la Cass. SEz.I ^ Maggio 1979 citata.
Anche se la chiamata non è "vestita",

purchè non risulti in contrasto con altri elementi accertati, e purchè assuma una spiegazione accettabile sul piano logico e psicologico, può far ritenere raggiunta la prova.
E nella specie la narrazione del fatto altrui risulta corrobarata da una serie numerosa di riscontri interni ed esterni.

Nel condurre il ragionamento sull'attendibilità sono stati collegati numerosi elementi e la Corte poteva far riferimento anche all'id quod plerunque accidit, principio accolto dalla giurisprudenza nella ricostruzione di ogni elemento necessario nel processo. Basta citare la sentenza della Cass. Sez. I, 13 giugno 1978, Arena in Giust. pen. 1979, II, 161, 211.

I principi interpretativi del materiale processuale sono ovviamente identici, sia che si tratti di valutare la certezza di un fatto nel suo accadere esterno, sia che si tratti di ricostruire il processo soggettivo della creazione di un atto, sia che si tratti di collegare l'espressione esterna alla motivazione interiore di un soggetto, per dedurre la direzione degli atti ed apprezzare gli atti medesimi nello loro significazione giuridica.

-480-

Contro le tesi che,facendo leva sulla necessità della certezza,vorrebbero imporre di fatto la rinunzia al giudizio,suggerendo la prospettazione dell'inverosimile e dell'eccezionale,quando pur difettino perfino elementi di congettura e di sospetto che all'inverosimile e all'eccezionale conducano,si deve ricordare che il giudice è legato alla realtà,e che nel verificare la realtà deve sottostare a tutti gli elementi di essa legittimamente acquisiti nel processo,ma non può prescindere,entro i limiti di questa aderenza, dal criterio della normalità causale.

La certezza non è un criterio,ma un risultato di una ricerca scrupolosamente e razionalmente condotta con aderenza alle particolarità anche soggettive dei diversi elementi e quindi con aderenza,quando ne ricorrono i presupposti,anche all'irrazionale e all'inverosimile,ma sempre con un criterio di normalità causale.

Questo criterio comprende la contraddizione della normalità,quando nella fattispecie elementi di contraddizione della normalità sussistono.

La certezza è il risultato dell'operazione logica di scelta e valutazione degli elementi probatori.

Il criterio di normalità causale è accolto

-481-

con costanza dalla giurisprudenza.Basta citare, anche con riferimento al criterio di coordinazione logica degli elementi indizianti,la sentenza della Cass. Sez.I 5 febbraio 1979(Giust.pen.1980, III,302,236),che rifiutando una nozione ristretta di elementi di prova osserva il pericolo di "premiare il delitto perfetto",e la sentenza Cass.Sez.I, 29 settembre 1979,Tafuro(Giust.pen. 1979,III,473,442)che fa specifico riferimento alla normalità causale.

La particolare posizione di Malerba e di Belotti è stata considerata dalla Corte con un sospetto superiore al necessario.Invero non era sufficiente la posizione d'imputati di un omicidio per guardare le loro dichiarazioni con insolito sospetto,mentre la realtà della loro posizione sostanziale era quella,di un soggetto che aveva rubato la moto poi usata nell'omicidio,e quella di un soggetto sospettato,solo in conseguenza delle dichiarazioni del Malerba,di avere fatto da tramite al passaggio della moto a Guarinoni. Se pesante poteva apparire la posizione del Malerba per il legame logico illustrato tra possesso della moto in giorni precedenti allo omicidio ed omicidio,la posizione del Belotti

appariva pesante solo in quanto connessa alla accusa contro Guarinoni.

Se si fosse eliminata idealmente questa accusa, a carico di Belotti non sarebbe rimasto nulla.

Anche il sospetto di un accordo per l'ipotesi di un indagine tra Malerba e Belotti al fine di rendere determinate dichiarazioni concordi,in tanto ha valore in quanto rimanga ferma l'accusa contro Guarinoni.Se non fosse vera questa accusa Belotti non avrebbe avuto alcuna ragione di aderire al suddetto accordo con il Malerba.

Belotti non avrebbe mai accettato di difendere il Malerba contro la verità-sempre nell'ipotesi di sospetto-perchè l'avere accettato è la sola fonte delle accuse contro di lui.

Ciò è indiscutibile sembra,secondo la normalità di comportamento,e non vi sono in causa segni di squilibrio della psiche di Belotti .

Il disinteresse di Belotti appare dunque evidente nel chiamare Guarinoni,perchè la sua c.d. posizione d'interesse deriva proprio dall'avere chiamato Guarinoni e dal fatto che Malerba aveva chiamato Guarinoni.

Ciononostante si vuole osservare,ricordando i numerosi collegamenti,che per diverse vie

hanno indotto all'attendibilità della chiamata di Malerba e di Belotti, che i requisiti noti della credibilità soggettiva (personalità del dichiarante), del disinteresse (inteso come afferente ai rapporti tra il chiamante ed il chiamato), la fermezza, e con essa l'inattendibilità di eventuali ritrattazioni (Cass. Sez. II, 1972 n. 294 Cass. Pen. Mass. Ann. 1973, 884), non devono necessariamente essere tutti presenti (Cass. Sez. I, 2 luglio 1973, n. 678), attesa la necessità di valutare il particolare contesto e la particolare impronta della chiamata di cui si tratta "in relazione all'estrema varietà soggettiva ed oggettiva delle singole vicende processuali".

Il giudice, come ha fatto la Corte, ben può collegare due chiamate diverse, e rese indipendentemente, pervendosi della duplicità di esse per ravvisare nell'una un elemento di riscontro dell'altro. Il collegamento è stato condotto criticamente fino a discutere la ipotesi, per vero non suggerita da alcun elemento di causa, di un accordo tra Malerba e Belotti prima di essere interrogati dal pubblico ministero.

Espressamente è stato affermato dalla giurisprudenza che"il legislatore non ha posto alcun valore formale in ordine alla fede da prestare alla confessione ed alla chiamata di correo,onde il giudice può attribuire alle stesse efficacia probatoria piena oppure il valore di un semplice indizio;può accoglierle per intero oppure in parte,oppure negar loro in blocco ogni attendibilità....."Cass.Sez.II,16 febbraio 1972 n.294 Cass.pen.Mass.Ann.1973,884.

Il concetto deve essere chiarito.

Non pare esatta la contrapposizione tra efficacia probatoria piena e valore di semplice indizio, se la contrapposizione si riferisce al valore del mezzo di prova.La chiamata,come la narrazione del fatto altrui espressa nell'interrogatorio di un imputato è un mezzo di prova previsto formalmente dal legislatore e non soltanto consentito.Ogni mezzo di prova espressamente previsto o liberamente adottato dal giudice nel processo di accertamento della verità,in difetto di divieti di legge,deve essere valutato dal giudice.La valutazione può essere positiva o negativa,anche in conseguenza del confronto con altri mezzi, e con il ricorso al procedimento logico,ma il risultato della

valutazione è processualmente utilizzabile soltanto se è certo, senza graduazioni di valore. Il contenuto del mezzo può essere invece, autonomamente sufficiente per esaurire l'indagine, oppure, nella certezza del dato accertato, questo dato deve essere necessariamente collegato agli altri dati, perchè possa dirsi esaurito l'oggetto dell'indagine, e possa ritenersi completato il processo logico.

Sia nell'accertamento del fatto singolo esaminato, sia nella ricerca dei legami tra i diversi fatti accertati, sia nell'accertamento del valore e dell'efficacia probatoria dei fatti e dei legami, e cioè del complesso conosciuto, s'inserisce necessariamente il processo logico, che è fondamentalmente un processo indiziario, sorretto da regole razionali, da dati d'esperienza preesistenti all'indagine, da massime d'esperienza.

Perciò è stata osservata l'insufficienza di fondamento della distinzione tra la c.d. prova storica e la c.d. prova critica.

L'efficacia probatoria di una testimonianza non deriva dalla natura del mezzo prescelto per l'indagine, ma dalla serie

di controlli,anche con procedimento indiziario, cui è sottoposta la dichiarazione di un soggetto, tenendo ovviamento conto dei dati tipici del mezzo e ad esempio del fatto che essa proviene da una persona che ha giurato e che essa è stata raccolta dal giudice,con la serie di valutazioni che l'audizione diretta comporta.

La narrazione del fatto altrui di Malerba e Belotti è stata sottoposta ad una serie ben più rigorosa di controlli,a causa del difetto di giuramento,a causa della posizione di imputati,a causa degli interessi prospettabili, ma l'esito positivo dei controlli,consentendo un risultato di certezza ,fa acquisire al contenuto della dichiarazione il valore di prova per quanto la dichiarazione direttamente contiene.

Si è invero escluso ogni interesse di Malerba e di Belotti ravvisabile nei rapporti tra Malerba,Belotti e Guarinoni;il mmm contenuto di tali rapporti non solo ha dimostrato il difetto di motivazioni odiose,ma ha dimostrato l'esistenza di legami di amicizia e di solidarietà d'idee, incompatibili con una accusa calunniosa.

Si è escluso l'interesse di

- 487 -

Belotti e di Malerba a causa della posizione di imputati, e prescindendo dai rapporti con Guarinoni, perchè sono state respinte le accuse di pressioni insostenibili o sufficientemente gravi, o semplicemente apprezzabili, e perchè è stata esclusa ogni possibile relazione tra la sofferenza di qualsiasi accusato e la narrazione del fatto altrui di cui si discute.

Si è esclusa ogni attendibilità della ritrattazione parziale, graduata, ed inequivocamente diretta, per il tempo delle ritrattazioni, per l'evidente derivazione da accordi successivi con Guarinoni, per inattendibilità del contenuto della ritrattazione.

Si è accertata la concordanza tra verità delle narrazioni del fatto altrui e le false dichiarazioni di Guarinoni, ravvisando nella falsità dell'alibi la riprova della verità delle accuse, riprova da estendere a mezzo dei fatti accertati sulla personalità di Guarinoni e sui suoi comportamenti specifici nel gruppo da cui ebbe origine il delitto in oggetto.

====

ooooo

Accertata l'attendibilità delle prime dichiarazioni accusatorie di Malerba e di Belotti, si tratta di esaminarne il contenuto nel valore di prova del concorso di Guarinoni nell'attentato in oggetto con la conseguente responsabilità per l'omicidio Gurrieri.

E' certo: che Guarinoni pochi giorni prima del 13 marzo chiese a Malerba e a Belotti la vespa dicendo che non sarebbe stata restituita;

che Guarinoni ottenne la chiave della vespa il 9 o il giorno 8 marzo 1979, dicendo che avrebbe ritirato la moto Venerdì notte;

che la moto rimase ferma a radio Papavero fino almeno a Martedì mattina 13 marzo;

che non avendo ritirato la vespa il Venerdì notte, Guarinoni disse che aveva rimandato la cosa alla settimana successiva;

che il Guarinoni non disse la verità sui suoi movimenti nel pomeriggio del giorno 13, e che vi è certezza sulla sua presenza al Cineforum oltre le ore 19,40 del giorno 13 marzo;

che Guarinoni la sera del 14 marzo affermò di avere buttato via la catena ed il libretto della moto, disse a Belotti di avere fatto quello

che doveva, fu in grado di assicurarlo che ~~mmmmm~~ non sarebbero state rilevate impronte utili sulle manopole del vespino, assicurò che tutto era fatto ~~e~~ che le indagini erano orientate in modo da non poter coinvolgere Malerba e Belotti;

che dopo il fatto Guarinoni espresse adesione all'uccisione del Carabiniere;

che è aderente al movente l'ambiente di appartenenza di Guarinoni; che sono = aderenti al movente dell'attentato e dell'omicidio i comportamenti specifici di Guarinoni, partecipazione ad un ambiente che discuteva di lotta con le armi, possesso di un'arma e porto in luogo pubblico, cultura rivoluzionaria con le armi, contatti con soggetti coinvolti nell'odio, nella minaccia di morte, in discorsi di guerriglia, rifiuto della giustizia ed accuse indiscriminate e preconcette, difesa svolta accusando, e ponendosi in una posizione di superiore giudizio con disprezzo dei soggetti e dei modi della legge;

che è equivoco il comportamento di Guarinoni, sia con riferimento alla denunzia di un furto di moto, sia con riferimento al viaggio a Marina di Carrara dopo il delitto.

-490-

Ciò premesso, l'avere il Guarinoni chiesto ed ottenuto la moto per uno scopo non definito, ma illecito e tale da con consentire la restituzione della moto, ha univoco significato di dichiarazione della volontà di usare la moto per un delitto che comportava la necessità di abbandonare la moto.

Tra i delitti che comportano tale modalità, abbandono del mezzo usato, raramente si riscontra il furto e molto spesso si riscontra la rapina, costantemente si riscontrano gli attentati con omicidi, o con lesioni alla vittima designata.

La disponibilità della chiave della moto a pochi giorni dal fatto in oggetto, la dichiarazione di voler ritirare la moto proprio nella settimana in cui poi si verificò l'omicidio, ed il fatto che la moto venne tolta dal cortile dello stabile di radio papavero, poco distante dal luogo dell'omicidio, dimostrano due uniche alternative : o Guarinoni aprì direttamente la moto con la chiave, e la prese per condurla al luogo fissato come luogo di partenza per l'azione da compiere, o Guarinoni consegnò la chiave ad alcuno per compiere il tragitto necessario. Poichè l'azione da compiere con la moto era l'attentato contro

- 491 -

il medico delle careeri,come risulta dall'uso effettivo della moto per tale azione,o Guarinoni compì direttamente tale azione o collaborò nell'azione, consapevole di essa,in accordo con gli autori diretti.Invero Guarinoni,anche solo con riferimento al contenuto della sua richiesta,al tempo della richiesta,al tempo da lui indicato per lo uso della moto,si comportò come colui che conosceva quale uso sarebbe stato fatto della moto, o come colui che doveva usare direttamente la moto,come appare nella migliore probabilità. Non è ipotizzabile un soggetto sconosciuto il quale,chiedendo a Guarinoni di mettere a disposizione la moto vespa,non abbia comunicato a Guarinoni lo scopo della richiesta.Se è vero che Guarinoni chiese(o avrebbe chiesto [illegible] per non escludere l'ipotesi di accordo inżziale con Malerba e Belotti) la vespa,dichiarando solo gagamente lo scopo per cui sarebbe servita ed il tempo in cui la moto sarebbe stata presa,non si può ipotizzare che un soggetto sconosciuto abbia reso dichiarazioni altrettanto vaghe al Guarinoni.Guarinoni non è lo sventurato Malerba, intelligente,ma disarticolato ed emarginato nella sua vita randagia,nè il Belotti che deve

-492-

solo trasmettere per maggiore amicizia con Malerba,la richiesta di Guarinoni;Guarinoni è soggetto fortemente consapevole,per cui è più naturale il ruolo del capo che quello del gregario. E' un uomo che scrive e pubblica.Non è immaginabile un Guarinoni che,ricevendo la richiesta di una moto da usare nella settimana in cui poi si verificò l'omicidio,nella consapevolezza della gravità di uno scopo illecito,sia pure non definito-per stare al solo contenuto comunicato a Belotti-non abbia voluto approfondire e non abbia preteso di sapere.

Se questa omissione appare poco credibile per Malerba e per Belotti,è da escludere per Guarinoni. La sua collaborazione,di soggetto tramite ultimo fino al soggetto che usò la moto nell'attentato,se non autore diretto,e di soggetto consapevole per personalità e per orientamenti specifici incompatibili con la partecipazione al delitto, appare qualificata,pur nell'ipotesi più favorevole,dalla vicinanza all'autore diretto.

Invero è paradossale l'ipotesi che in un'azione criminosa di questa natura ,siano stati attuati altri passaggi della moto oltre quelli tra Malerba e Guarinoni e,sempre nell'ipotesi favore-

-493-

vole,tra Guarinoni ed un soggetto ignoto autore diretto.Ogni passaggio comportava per lo autore diretto un enorme rischio.

Il passaggio ultimo richiedeva,a maggior ragione che per il primo passaggio,la certezza del silenzio in caso d'indagini.La garanzia unica del silenzio era la complicità.Nè siamo nel caso in cui sia possibile ipotizzare grossi passaggi di denaro che inducano al silenzio esclusivamente a causa del denaro.

La falsità dell'alibi di Guarinoni per il pomeriggio del 13 marzo ha univoco significato, se la falsità si collega con la disponibilità della moto da parte di Guarinoni.

Malerba non fu preciso sull'ora in cui il pomeriggio del 13 si accorse, presso la stabile di radio papavero,che la moto non c'era più ,ma il 17 marzo(f.24 vol.I) significativamente il Malerba precisò che egli si accorse che la vespa mancava dal cortile,alle ore 16 circa del 13 marzo 1979, e che in mattinata la vespa si trovava ancora nel cortile dello stabile di radio papavero.

Poichè Guarinoni si allontanò da via dei Carpinoni 22 ben prima delle ore 16 e verso le ore 14 ,Guarinoni potè recarsi a radio

-494-

papavero per prelevare la moto.

E' indifferente in merito,per l'ipotesi non esclusa di accordo con il Malerba, che al momento del ritiro della moto,Malerba fosse presso radio papavero.E' certo che se uscendo dallo appartamento di via Carpinoni 22 il Guarinoni non avesse tenuto una condotta da mettere in relazione con l'attentato in oggetto, egli Guarinoni non avrebbe dichiarato il falso ed avrebbe detto il vero .

Malerba dopo le ore 16 si trovò sul sentierone e comunque in città bassa.Questo è certo ,come è stato dimostrato.Belotti era al lavoro.L'unico che disse il falso su queste ore è il Guarinoni, e questa falsità si collega in modo inequivoco all'uso della moto.

Se ciò non bastasse vi sono le dichiarazioni di Guarinoni alla Conca Verde. Guarinoni disse di avere buttavia via la catena ed il libetto,cioè riferì a se stesso l'azione. Guarinoni disse di avere fatto quello che doveva fare,cioè riferì a se stesso l'azione nonostante fosse noto l'omicidio.Nè meraviglia questa dichiarazione dopo l'omicidio .Guarinoni parlava con chi gli aveva fornito la moto,con compagni da cui non temeva alcun tradimento,compagni che era necessario rassicurare perchè non

fossero travolti dalla paura. Se Guarinoni fosse stato estraneo all'azione successiva con la moto che pure aveva richiesto, di fronte all'enormità del crimine avrebbe anzitutto espresso la sua ribellione o il suo giudizio negativo, come il giudizio negativo espresse Belotti di fronte a Guarinoni.

Guarinoni, che non fosse stato in contatto diretto e intimo con gli autori, consapevole dello scopo, se non autore diretto egli medesimo, non avrebbe garantito a Belotti che le tracce sulla vespa non avrebbero potuto essere rilevate, come in effetti non furono rilevate, ma avrebbe spiegato l'eventuale aggravamento degli scopi per cui aveva agito, consegnando in ipotesi la moto ad altri autori. Bastava una frase, una parola, come una parola disse il Belotti per affermare il suo giudizio di fronte all'omicidio, anche se si trattò del giudizio, di chi si esprimeva, senza una ribellione all'azione in se stessa, quanto alla gravità del contenuto in cui l'azione si era risolta.

Dalla prova che Guarinoni si comportò come l'autore diretto, senza introdurre altri protagonisti, nemmeno con un riferimento generico, la prova per deduzione logica che

-496-

Guarinoni era autore diretto, e nella più favorevole dell'ipotesi un correo, perfettamente consapevole di ogni modalità dell'azione da compiere, e quindi dell'uso delle armi e del travisamento necessari per l'azione, non solo, ma, a causa della falsità delle dichiarazioni sulle ore immediatamente precedenti il delitto e nell'ora del delitto, un correo che se non presente all'interno del cortile della via Donizetti fu disponibile in funzione del delitto o nelle vicinanze di via Donizetti o durante il percorso di fuga per collegamenti e per la protezione dell'impunità degli autori.

L'organizzazione di un attentato richiede piena consapevolezza da parte dei correi su ogni particolare. Uso della moto, personalità del Guarinoni, comportamenti specifici, dichiarazioni del Guarinoni a Malerba e a Belotti sono dati che collegati unitariamente consentono l'unica conclusione della partecipazione del Guarinoni all'ideazione, e all'organizzazione dell'attentato, e all'esecuzione.

Poichè la natura dell'attentato è stata accertata, poichè è certo che gli organizzatori volevano l'azione contro il medico delle carceri se non

-497-

per ucciderlo,quantomeno per ferirlo con lo uso delle armi,Guarinoni deve rispondere di questa azione programmata ed attuata con le armi fino all'omicidio del Curreri onde assicurarsi l'impunità.L'ipotesi che l'azione programmata contro il medico delle carceri,più che diretta in azione ad assicurare l'impunità degli autori,sia stata trasformata sul campo in azione contro il carabiniere,parimenti ritenuto nemico , con la motivazione abbietta di chi coinvolge nell'odio irrazionale persone innocenti,è ipotesi che comprende e non esclude la necessità e la volontà di garantirsi contro l'arresto.

La Corte,pur dubitando seriamente che l'azione contro il medico delle carceri era diretta ad ucciderlo,per cautela e rigore ha ritenuto che l'azione contro il medico delle carceri era diretta contro l'incolumità fisica del medico.

La Corte pur dubitando seriamente che Guarinoni era una delle due persone presenti nel cortile di via Donizetti,per cautela e rigore si è fermata alla prova della sua correità con la piena consapevolezza della portata dell'azione da compiere e con la collaborazione nell'esecuzione, ponendo a disposizione la moto e ponendosi a

-498-

disposizione nelle ore immediatamente precedenti il delitto, durante il delitto e immediatamente dopo il delitto. Non rileva che le singole attività, oltre la principale attività di acquisizione della moto, non siano state accertate.

Sarebbe uno sproposito dire, come pure è stato detto nel parossismo dei commenti in un processo che ha visto l'intervento di preoccupazioni esterne da parte di gruppi, che all'imputato incombe l'onere di provare la sua innocenza. Sarebbe contrario alla realtà umana negare che il silenzio dell'imputato pone al giudice un peso da rimuovere per non attribuire a tale silenzio alcun significato, in osservanza di un dovere di legge, contro qualsiasi tentazione di sostituire i propri convinti criteri ai criteri della legge.

E' tuttavia un errore ritenere che la legge non consente al giudice una valutazione del comportamento processuale dell'imputato, ed un errore ritenere che non si verifichino circostanze in cui assume primaria rilevanza l'interesse dell'imputato di provare determinati fatti, allo scopo di contraddire il significato di altri fatti accertati.

Per costante giurisprudenza le dichiarazioni false dell'imputato sono valutabili e si è già detto come l'interrogatorio, oltre che mezzo di difesa sia mezzo di prova.

Guarinoni,ritenuto autore della richiesta della moto e degli altri fatti accertati di univoco significato,aveva l'interesse a provare gli eventuali fatti contrari.La necessaria conseguenza è che se non lo ha fatto è perchè non aveva fatti contrari da opporre.

Allo stesso modo il soggetto trovato in possesso della refurtiva immediatamente dopo il delitto sarà ritenuto responsabile del furto o quantomeno di ricettazione,se non prova l'eventuale fatto eccezionale,da lui solo opponibile e per suo solo mezzo accertabile,che possa spiegare il possesso della refurtiva nonostante l'estraneià al furto e alla ricettazione(cfr analogamente Cass.Sez.II 14 gennaio 1974 n.44).

Pur quando la prova piena è raggiunta valutando globalmente indizi(e cioè elementi certi ma di equivoco significato unitariamente considerati,secondo la sentenza che segue) gli imputati hanno l'onere d'indicare gli elementi

di contraddizione.Lo afferma esplicitamente la Cass.Sez.Pen.I,5 marzo 1976,Granzotto(Giur.It. 1978,II,77) che afferma l'onere degli imputati,le cui impronte digitali furono trovate su una vettura usata per commettere una rapina,d'indicare i veri presunti possessori dell'autovettura sulla quale essi imputati sarebbero saliti occasionalmente.

Il giudice dovrà acquisire la relativa prova, ma l'onere di allegazione incombe all'imputato. Così Guarinoni,se pur avendo richiesto la moto, e pur avendo ottenuto la chiave della moto, avesse consegnato la chiave ad altro soggetto, aveva l'onere d'indicare il soggetto cui si fosse rivolto,come aveva l'onere di spiegare come le dichiarazioni rese a Malerba e Belotti fossero compatibili con la sua estraneità.

Per vero nemmeno difensivamente è stata proposta una spiegazione,salva la negativa,contraddetta dalle risultanze,della verità delle dichiarazioni.

Nella citata sentenza del marzo 1976 risultano valutati,in uno con l'appartenza dell'impronte,lo stretto legame tra gli imputati dediti a reati contro il patrimonio,la mancanza

di alibi attendibili,la vanteria di un imputato, il riconoscimento degli imputati non espresso in termini di certezza,la latitanza.
Nella specie ben maggiori sono gli elementi.

La consegna della moto a Guarinoni non è dato desunto in modo indiziario da un fatto equivoco come la presenza di impronte,ma da dichiarazioni di Malerba e di Belotti, ritenute attendibili e di significato inequivoco, non soltanto con riferimento alla realtà della consegna,ma allo scopo illecito della consegna, ed allo scopo specifico per la qualificazione del gruppo,per la data indicata per l'uso,per le giustificazioni dell'uso offerte dopo il fatto.
Il legame tra gli imputati è apparso qualificato non da un'attività delittuosa comune,ma da un orientamento che della contestazione dello apparato carcerario = faceva un oggetto programmato.All'interno di questo legame la qualificazione di Guarinoni era tale che, subito, Belotti legò Guarinoni al delitto, appena seppe che nel delitto venne usata una moto, e prima ancora di essere certo che la moto usata era proprio quella consegnata a Guarinoni.

Non si è verificata soltanto,come nel caso della citata sentenza,la mancanza di alibi attendibili, ma si è raggiunta la prova della falsità dello alibi opposto dal Guarinoni.
Guarinoni non si è vantato del delitto,ma ha espresso la sua dichiarazioni sul fatto come se egli fosse l'autore del fatto,ed ha espresso la sua adesione morale all'interno del carcere, sia pure soltanto ipotizzando la sua partecipazione all'omicidio.

Se la personalità provata ha valore d'indizio generico,se pari valore può essere attribuito al possesso di una pistola pochi giorni prima del delitto,i dati che si riferiscono al legame con personalità e con programmi di contestazione delle carceri ed il comportamento successivo hanno valore d'indizio specifico.Non è soltanto probabile secondo la comune esperienza,ma è necessario e contingente il legame tra il possesso della moto,fatto certo nelle modalità per acquisirlo e nell'utilizzazione di tale possesso,e l'attentato in via Donizetti.Non solo per il valore del dato certo dell'utilizzazione in concreto,ma per l'inesistenza di elementi di frattura,temporali,spaziali o

logici,tra l'utilizzazione in concreto e l'attività di acquisizione della moto.

Il giudizio di necessità è solo rafforzato dalla falsità sull'alibi .

Che un attentato all'interno dello studio di un medico in presenza di clienti in attesa richiedesse il travisamento degli autori e l'uso delle armi non può essere posto in dubbio.

Se Guarinoni è legato all'attentato,necessariamente è legato alla conoscenza del travisamento e dell'uso delle armi.

I dati di altezza dei protagonisti del crimine non contrastano con la figura di Guarinoni.

Non contrasta con la partecipazione di Guarinoni bergamasco quanto avvertito dai testi durante il delitto e l'inflessione che risulta dal bollettino di rivendica.

La Corte non ha avuto dubbi nel riconoscere l'inflessione bergamasca nella voce del bollettino di rivendica , espresso per telefono a poche ore dal fatto.Ciò ovviamente non è prova che Guarinoni sia l'autore della telefonata,ma è prova che il delitto maturò nell'ambiente bergamasco e non vi è quindi contraddizione con la partecipazione di Guarinoni.

ooooo

Giunta a queste conclusioni la Corte ha dovuto affrontare un grosso problema. Se Guarinoni fu consapevole di collaborare in un attentato diretto contro il medico delle carceri,con l'uso di armi,in un'azione diretta a ferire alle gambe il dr Gualteroni,l'evento verificatosi,omicidio del carabiniere,diverso da quello previsto e voluto ,doveva attribuirsi a Guarinoni come evento diverso da quello voluto, ma più grave di quello voluto,o come evento di pari gravità rispetto a quello voluto?

Invero è difficile pensare un concorrente,deciso a collaborare in un attentato con l'uso delle armi contro l'incolumità fisica di un soggetto,il quale,avendo la volontà e l'intenzione che detto soggetto sia raggiunto con un colpo di arma da fuoco diretto a ferire nel contesto di un'azione rapida,ma preordinata e premeditata,non preveda la possibilità che il colpo d'arma da fuoco,per difetto dello sparatore, o per movimento della vittima terrorizzata,nel corso di un'azione convulsa,abbia per effetto la morte del soggetto.Invero non si tratta di azione improvvisa,determinata da volizione

istantanea,o da volizione confusa nel succedere rapido di suggestioni passionali incoerenti e spesso contradditorie.

Si tratta di delitti freddamente premeditati, come è freddamente premeditata una rapina,e non da parte di soggetti adusi al crimine comune , e spesso condizionati dalla scarsità di cultura e da acuti contrasti nella loro esistenza,ma da parte di soggetti che nella loro esistenza fanno precedere all'azione un'intensa elaborazione teorica.

La grossolanità della radice di odio e di incapacità costruttiva,da cui traggono origine le azioni disumane che funestano il tempo presente, è una fonte che non contraddice,ma spiega la intensa elaborazione organizzativa.

La mente priva di ideali e di fantasia,non moderata dalla ragione,prospetta la sua dignità nella complessità maligna della previsione dei mezzi, sia che si esprima nello stile aggressivo delle parole,sia che si traduca,mortale,nella organizzazione di un delitto.

Il delitto premeditato ed organizzato secondo formule da guerrigliero urbano,non trattenuto dalla necessità connessa a condizioni

oggettive di ribellione comprensibile, comporta la previsione di ogni particolare dell'azione. Ogni attentato presuppone un'arma, sia essa una molotov o una pistola.

Con un'arma, con una bomba, si può sempre uccidere. La previsione di poter cagionare la morte implica l'accettazione della morte, pur quando la condotta non è diretta verso la morte, avendo il soggetto voluto l'eventualità della morte.

Qualsiasi attentato con armi, o con materiale esplosivo o incendiario, postula negli autori l'accettazione del rischio di uccidere.

A maggior ragione nell'azioni dirette a ferire con un'arma una persona, sparando alle gambe, il rischio di uccidere è ben presente a chi decide l'azione.

E' noto che i colpi alle gambe, a secondo della sede colpita, possono rapidamente risolversi in esito mortale. Sparare non è un'operazione chirurgica, nè può prospettarsi l'esecuzione di un perfetto tiro a segno, quando l'azione deve svolgersi improvvisa all'interno di uno studio medico, senza anticipo di visione della vittima, come può avvenire per la strada.

Non si tratta, in caso di attentato

condotto nella sorpresa dell'ignaro avversario da colpire con un'arma, di un reato diretto ad aggredire un bene diverso dall'incolumità fisica, ragion per cui, se tale bene è di fatto compromesso, si può con certezza parlare di reato non voluto e talora di reato più grave di quello voluto.

Nella rapina la volontà è diretta verso il bene economico, bene che nella maggior parte dei casi è nell'occasionale detenzione dei soggetti minacciati, soggetti che sono spesso dipendenti e che sono, per la sproporzione economica del complesso di cui fanno parte, talora indifferenti, quando non abbiano in sè medesimi sufficiente senso di giustizia e quindi di ribellione al crimine. I rapinatori, speculando su tale relativa indifferenza, ed in genere sull'indifferenza relativa al bene economico dell'uomo minacciato nella vita, usano le armi come minaccia, nella previsione fondata che le armi non dovranno essere usate, salvo l'eccezionale intervento della forza pubblica nell'immediato contesto della rapina.

Gli attentatori dell'incolumità fisica dello avversario non possono prevedere l'indifferenza sia pure relativa dell'avversario, nè quella

di chiunque sia in grado di reagire nella sorpresa.La previsione che l'azione divenga mortale sembra imporsi come un dato da accettare da parte di chi ha solo l'intenzione di ferire.

Basta per analogia far riferimento alla sentenza Cass.Sez.I 9 marzo 1977 (Giust.pen.1979,II,38,20), sulla comunicazione al correo della circostanza aggravante dell'uso dell'arma,essendo la volontà del correo in ogni caso diretta a ledere.

Nonostante l'intensità della partecipazione di Guarinoni all'azione in oggetto,accertata,in difetto di prova certa che la collaborazione al crimine di Guarinoni giunse fino all'azione all'interno del cortile di via Donizetti,la Corte ha dato un'interpretazione benevola della volontà di Guarinoni,ed ha ritenuto che Guarinoni abbia voluto l'azione con l'arma all'interno dello studio di Guarinoni,abbia previsto esiti mortali durante l'azione per eseguirla o per assicurarsi l'impunità,e tuttavia,nonostante la previsione,non abbia voluto la morte di alcuno, forse confidando nell'abilità del tiratore.

In qualche modo la Corte ha voluto ricuperare l'umanità degli aggressori,facendo leva sulle riserve di cui si è detto a proposito del volantino,sciagurato,ma preoccupato,ed ha dato

credito alla, difficile, ipotesi di chi, di fatto prevedendo, tuttavia non vuole, per difetto di riflessione sul punto, per rimozione dell'evento.

Ed in vero chi deve giudicare un omicidio tanto orribile quale quello in oggetto, pur nella realtà dolorosa del fatto consumato, ha una sorta di repugnanza a dover riconoscere vera l'esistenza di un autore; quasi l'evento consumato, nella realtà dell'uomo estraneo alla violenza, debba necessariamente dipendere da un fatto naturale, indipendente dalla volontà dell'uomo. Sembra impossibile, all'uomo comune, che un soggetto, di cui possono riconoscersi indizi di umanità, se non altro nei sentimenti di amicizia verso i suoi compagni, possa essere giunto a volere, dopo essere giunto a prevedere, la morte per sua mano di un uomo.

Tra le vittime del tradimento della verità vi sono giovani che si armano; ed è grande anche la responsabilità di chiunque nella sua vita, se pur non commette delitti, commette azioni non oneste: favorendo, o sfruttando, o disprezzando i sentimenti, o non aiutando chi ha bisogno, o chiudendosi nell'interesse economico, sordo agli affetti che, secondo natura, deve

proteggere,o per comododitàdi vita non parla a chi ha bisogno, e non lo assiste.
Chi offende la giustizia e la verità, diffonde una difficoltà di credere nell'uomo, che fa salire la punta criminale della società dei deboli, i quali trasformano le difficoltà della vita, e la necessità d'impegno, in lotta, secondo sentimenti di odio.

La comprensione, ed il dovere morale di non sentirsi mai estranei ad un delitto, e di riflettere, nel dolore, perchè qualcosa muti, verso un maggiore sentimento di bene, non possono illuminare la realtà giuridica dei fatti, a parere della Corte, oltre l'art.116 C.P.

Le considerazioni che precedono rendono superflua la dimostrazione che l'evento morte era ampiamente prevedibile da qualsiasi concorrente nell'attentato in oggetto.
L'adesione dell'agente al reato concorsualmente voluto, ponendo in essere l'attività necessaria per ottenere la disponibilità della vespa, da usare nel delitto e per la fuga, nella consapevolezza della natura e dei mezzi dell'attentato; la commissione da parte di altro concorrente dello omicidio di un carabiniere durante l'attentato

ed al fine di assicurare l'impunità agli autori diretti;il nesso causale indiscusso tra l'attività del Guarinoni,che ha reso possibile l'attentato con un apporto in concreto necessario,e l'evento mortale,che non si sarebbe verificato senza l'organizzazione dell'attentato e senza gli apporti conseguenti;il nesso psicologico tra la condotta di Guarinoni e l'evento mortale,in quanto Guarinoni collaborando ad un attentato, da attuare all'interno di uno studio medico con le armi, doveva prevedere l'evento prevedibile dell'ostacolo da parte di qualcuno,e una conseguente azione aggressiva specifica degli attentatori fino alla morte,sono tutti elementi presenti nella fattispecie e necessari per l'applicazione dell'art.116 C.P.(cfr.Cass.Sez.I 14 giugno 1977,Marco in Giust.pen.1979,II,28,19).

La prevedibilità non può essere discussa.Sia il medico avrebbe potuto reagire con le armi,determinando la violenza mortale degli attentatori;sia [illegible] clienti avrebbero potuto costringere o premere gl attentatori , per occasionale presenza di un'arma,per capacità di reazione;sia la forza pubblica sarebbe potuta intervenire,per fortunato intuito di alcuno che avesse considerato con

sospetto i giovani che si avvicinavano in moto verso via Donizetti.

Chi si porta in un luogo con un'arma per compiere un delitto, anche se il delitto da compiere non comporta l'uso per ferire o per uccidere della arma, ma soltanto l'uso come minaccia, o se addirittura l'arma non deve essere usata, lo fa perchè prevede ostacoli ed in questo caso intende difendersi. In ogni caso è prevedibile che il correo agisca con l'arma oltre la necessità, essendo ripetuta l'esperienza di simili delitti. La crudeltà degli attentati analoghi a quello in oggetto è nell'esperienza, e chiunque collabori ad un attentato del genere, anche soltanto rafforzando con le sole parole, o con la approvazione di azioni precedenti, il proposito criminoso di cui fosse a conoscenza, si rende correo di un delitto di cui è sempre prevedibile sviluppo la morte.

I criteri per accertare la prevedibilità di un evento sono ovviamente i più ampi possibili in materia, perchè il delitto, come ogni male, ha una sua capacità di espansione rapida, verso un delitto maggiore.

Così la giurisprudenza ritiene responsabile

il correo che ha voluto il furto,se il furto progredisce,per iniziativa dell'autore diretto, in rapina,e se ~~nnnnnnnn~~ la rapina progredisce in sequestro di persona(Cass.Sez.I,3 marzo 1978, Valente,Giust.pen.1979,II,274,295.).

Nell'ordinario svolgersi dei fatti umani è sviluppo logico prevedibile del reato di lesioni con le armi,nel corso di un attentato terroristico,lo sviluppo in azione mortale,perchè il terrore da incutere,come massima aspirazione dell'odio,aggrava la condizione di pericolo mortale connessa ad ogni azione che venga condotta con un'arma contro un uomo(cfr.Cass.Sez. I 12 aprile 1979 Passalacqua,Giust.pen. 1980, II,165,163).

oooooooooo

Per questi motivi la Corte è giunta alla dichiarazione di responsabilità di Guarinoni per il reato di concorso nell'omicidio Gurrieri , applicato l'art.116 C.P.;per il reato di ricettazione della vespa in oggetto,non essendo stato accertato l'accordo preventivo tra Guarinoni, Malerba e Belotti ed essendo stata accertata soltanto la consegna a Guarinoni consapevole della provenienza furtiva della vespa;dei reati di detenzione e porto delle armi usate nello

attentato,responsabilità conseguente alla ritenuta partecipazione all'ideazione ,alla organizzazione,all'esecuzione dell'attentato con le armi,nella consapevolezza e nell'adesione agli scopi e alle modalità dell'azione.
L'identità del disegno criminoso per tutti reati,appare evidente,ma possono essere unificati nel vincolo della continuazione soltanto il reato di ricettazione aggravata a norma dell'art. 61 n.2 e di detenzione e porto delle armi,per cui, a differenza che per l'omicidio,sono previste sia la pena della reclusione,sia la pena della multa.

Quando la violazione più grave sia punita soltanto con la reclusione,ed i reati satelliti siano invece puniti congiuntamente con pene di specie diverse(detentiva e pecuniaria),in applicazione del principio di legalità(art.1 c.P.), non è ammissibile l'unificazione,a norma dello art.81,tra il reato più grave ed i reati satelliti(Cass.Sez.Un. 22 ottobre 1977,Zavatti in Giust.pen.1978,II,65).
Per l'omicidio l'applicazione dell'art.116 comporta il giudizio di comparazione tra la diminuente e l'aggravante dell'art.62 n.1=

Appare inutile ritornare sulla crudeltà della esecuzione, e quindi sull'intensità con cui venne realizzato lo scopo di assicurarsi l'impunità, tanto da suggerire l'apparente trasformazione del progetto di omicidio contro il medico, in omicidio contro il carabiniere, entrambi considerati nemici, con uguale disprezzo della loro dignità e della loro vita.

L'intensa prevedibilità dell'evento maggiore, e la necessità di non tradire la legge per superficiale applicazione (a fronte della ferocia dell'esecutore, dell'innocenza delle vittime, Gurrieri, la sua famiglia, il suo disperato bambino, a fronte di ogni uomo, che con riservatezza, con disinteresse, con intelligenza, con impegno, con onore e con dolore, affronta le umiliazioni della vita, senza ripagare e senza uccidere) imponevano al giudice molta cautela.

La soluzione di concedere l'equivalenza tra l'aggravante e la diminuente, aumentando in modesta misura il minimo edittale, tenendo conto che per questione tecnica non poteva essere applicato l'art.81 C.P. unificando l'omicidio con la ricettazione e con il porto delle armi, è sembrata alla Corte la soluzio-

equilibrata.Invero la pena complessiva risultante, appariva adeguata alla partecipazione ritenuta nella sentenza,pur nel sospetto di una partecipazione maggiore.La ferocia dei tempi,la severità necessaria non devono mai indurre a superare l'equilibrio. Se è vero che la pena è un dolore necessario da infliggere ad un uomo colpevole,è vero anche che nella pena non vi è mai la società con sentimenti di vendetta,ma la società che adotta l'unica misura finora scoperta per proteggersi .Ciò che la società vorrebbe è la redenzione del colpevole in una ritrovata solidarietà nell'abbandono del male . E' la comune ricerca,che chiunque può intraprendere,pur nella privazione della sua libertà fisica, verso la verità,incompatibile con l'odio.

Chi sa soffrire il male che ha commesso, acquista una dignità maggiore di chi non è sottoposto ad una prova tanto grave.

Valutati gli elementi di cui all'art.133 C.P. La Corte ha ritenuto pena adeguata quella di anni ventidue di reclusione per l'omicidio, e di anni due e mesi sei di reclusione e lire 600.000 di multa per i reati unificati(pena base anni due e mesi tre di reclusione e lire 250.000 di multa -tenuto conto della necessità di segnare la

maggiore gravità della ricettazione aggravata, con riferimento alla particolarità del contributo, all'azione unitaria dei correi, provato a carico di Guarinoni.-).

Seguono le pronunzie consequenziali.

Nel determinare la pena per BELOTTI, evidentemente responsabile del reato di cui allo art.648 C.P., si deve tenere conto della pericolosità della sua condotta, e dell'intensità della sua azione, motivata sostanzialmente dalla volontà di rendere possibile la consumazione di un reato fino ad accettare, secondo la confessione dello stesso Belotti, l'ipotesi della consumazione di una rapina. Belotti non si limitò ad accettare la proposta di Guarinoni, ma prese interesse agli sviluppi successivi, con ciò dimostrando che la accettazione iniziale non fu l'effetto momentaneo della possibile incapacità di dire di no ad un amico.

Analogamente dicasi per Malerba, il cui comportamento successivo al furto dimostra una disponibilità al crimine allarmante, anche se nella apparenza delle prove disinteressata. Anche Malerba, semplice ladruncolo, a suo dire ben presto pentito dell'audacia di una sera, accettò di consegnare la vespa, sapendo che non sarebbe

stata restituita e si rivelò sostanzialmente disponibile anche verso una rapina.

Valutato il comportamento processuale di Malerba e di Belotti;a causa delle dichiarazioni iniziali che consentirono accertamenti altrimenti in apparenza impossibili;a causa del sostanziale rifiuto dell'orribile delitto commesso e dell'intima reazione di rigetto,che appaiono gli unici elementi determinanti,nonostante l'amicizia con Guarinoni; a causa degli elementi di personalità indicati nella motivazione che precede,La Corte,nonostante il comportamento di Belotti e di Malerba successivamente al ripristino della vita in comune con Guarinoni, quando dimenticarono il rispetto dovuto alla morte di un innocente in favore di un amico colpevole,ha ritenuto di considerare anche la pena sofferta da Malerba e da Belotti, e di concedere quindi le attenuanti generiche, equivalenti per Malerba all'aggravante di cui all'art.625 n.7.La sussistenza di questa aggravante appare indiscussa,mentre la Corte,attesa l'assoluzione per insufficienza di prove dalla imputazione di concorso nell'attentato,e quindi nell'omicidio,di cui il furto sarebbe stato

secondo l'accusa uno dei primi atti esecutivi dell'accordo criminoso,ha escluso l'aggravante dell'art.61 n.2.= ,per il furto.

Pertanto,valutati gli elementi di cui all'art.133 C.P. , BELOTTI deve essere condannato alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione e lire 400.000 di multa(pena base anni due e lire 500.000); MALERBA alla pena di anni uno di reclusione e lire 120.000 di multa.

I precedenti di Belotti e Malerba,la grave esperienza sofferta,la minore personalità ritenuta con riguardo alla disponibilità al crimine,e la maggiore personalità morale per sentimenti,di dipendenza dalla ragione e dall'affetto,espressi, per le difficoltà di vita affrontate,inducono ad un giudizio favorevole sul comportamento futuro dei prevenuti.Si concedono perciò a Belotti e a Malerba i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione,nei limiti normativamente disposti.

Seguono le pronunzie di legge.

P.Q M.

La Corte d' Assise di Bergamo,

visti gli art.483,488 c.p.p.

dichiara Guarinoni Enea colpevole del reato di cui al capo B),ascrittogli, e,applicato lo art.116 C.P.,e ritenuta tale diminuente equivalente all'aggravanti contestate,lo condanna alla pena di anni ventidue di reclusione.

Dichiara Guarinoni Enea colpevole del reato di ricettazione aggravata della motovespa di cui al capo A),così modificato questo capo,nonchè del reato di cui al capo C),unificati nel vincolo della continuazione,e lo condanna alla pena di anni due,mesi sei di reclusione e lire 600.000 di multa.

Visti gli art.28,29,32 C.P.

dichiara Guarinoni Enea. interdetto in perpetuo dai pubblici uffici,e lo dichiara in stato di interdizione legale durante la pena.

Visti gli art.483,487,488 C.P.P.

dichiara Belotti Andrea colpevole del reato di ricettazione della motovespa di cui al capo A), così modificata la rubrica, e ,concesse generiche circostanze attenuanti lo condanna alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione e lire 400.000 di multa.

Dichiara Malerba Piersandro colpevole

del reato di furto di cui al capo A) e,concesse generiche circostanze attenuanti,equivalenti all'aggravante contestata di cui all'art.625 n.7 C.P.,ed esclusa l'aggravante di cui all'art.61 n.2 C.P., lo condanna alla pena di anni uno di reclusione e lire 120.000 di multa.

Pena sospesa e non menzione per Malerba e il Belotti.

Condanna il Guarinoni,il Malerba,il Belotti al pagamento in solido delle spese processuali e pro quota di custodia preventiva.

Visto l'art. 479 c.p.p.

Assolve Malerba Piersandro e Belotti Andrea dai reati di cui ai capi B) e C) della rubrica, per insufficienza di prove.

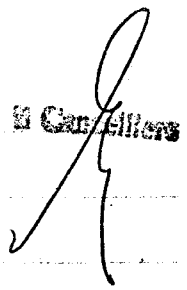
Ordina l'immediata scarcerazione di Malerba Piersandro e Belotti Andrea se non detenuti per altra causa.

Visto l'art.240 C.P. ordina la confisca di quanto ancora in sequestro,ad eccezione della uniforme dell'appuntato Gurrieri,e del giaccone di Malerba,che restano in sequestro fino a quando necessario ai fini di giustizia.

Bergamo 9 maggio 1980.

Il presidente estensore

Giuseppe Leoni



PROCURA DELLA REPUBBLICA

di BERGAMO

N. 655/80/A Prot. Bergamo, li 22/5/80

Risposta a nota n. ..... del ..... allegati n. .....

OGGETTO: ORDINE DI CATTURA N. 69/80

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
letti gli atti del procedimento penale nei confronti di:

MANENTI NARCISO, detto "Ciso" nato a Telgate il 22/11/1957
residente a Bergamo in via Bono n.23

I M P U T A T O

1) del delitto di cui all'art.648 e 61 n.2 C.P. perchè al fine di commettere il delitto di cui al capo 2) riceveva da GUARINONI Enea la motovespa tg. BG 140322 sottratta da MALERBA Piersandro ai danni di Zanchi Roberto.
Accertato in Bergamo in epoca prossima al 13/3/1979.

2) del delitto di cui agli artt.110-575-576 c.p. n.1 C.P. e 61 n.2 perchè in concorso con altra persona allo stato da identificare, travisato e armato di una pistola presumibilmente Mauser 7,65 penetrava nel cortile interno adiacente lo studio professionale del dr.Piersandro GUALTERONI, medico in servizio presso la Casa Circondariale di Bergamo sito in Città Alta via Donizetti, presso il quale si portava con la motoretta di cui al capo 1) allo scopo di commettere una azione violenta nei suoi confronti ma, sorpreso dall'appuntato dei Carabinieri GURRIERI GIUSEPPE presente sul posto, che tentava di impedirglielo e di arrestarlo, al fine di assicurarsi la impunità, esplodeva all'indirizzo del militare cinque colpi di pistola da distanza ravvicinata che lo attingevano in diverse parti del corpo e ne provocava la morte immediata.
Accertato in Bergamo il 13/3/1979.

3) del delitto di cui agli artt.81 C.P., 10-12-14 della legge 14/10/1974 perchè illegalmente deteneva e portava

segue -

in luogo pubblico una pistola cal.7,65 presumibilmente Mauser e relative munizioni.

Accertato in Bergamo come sopra.

Ritenuta la particolare gravità del fatto contestato e considerato che il provvedimento è obbligatorio quanto al delitto di cui al capo 2) della rubrica;
tenuto conto che si sono acquisiti indizi sufficienti di colpevolezza (circostanziata chiamata di correo attinente al momento della preparazione della esecuzione e della successiva fase di rivendicazione dell'attentato suffragata da elementi di fatto comprovati in forza di altre emergenze istruttorie; sussistenza di dati circostanziali suffragati da elementi testimoniali in ordine a momenti di tempo e di luogo rilevanti in ordine alla fase immediatamente precedente e successiva rispetto al momento dell'attentato);
letti gli artt.251 e segg. C.P.P.

O R D I N A

la cattura di MANENTI NARCISO come sopra qualificato e la sua traduzione presso la Casa Circondariale di Bergamo

D E L E G A

per l'esecuzione la forza pubblica che potrà procedere anche in tempo di notte

D I S P O N E

che le ricerche del catturando siano estese ai paese aderenti alla organizzazione internazionale di poliqia criminale ai fini di poter procedere all'arresto per fini estradizionali dell'imputato se trovasi in territorio estero.

Si dà atto che il presente provvedimento sostituisce ad ogni effetto l'ordine di cattura n.48/80 emesso il 16/3/1980 nei confronti dello stesso imputato.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- dr. G.Maffeo sost.-

PROCURA DELLA REPUBBLICA
di BERGAMO

3

N355/80/A Prot. Bergamo, li 22/9/1980

Risposta a nota n. ..... del ..... allog. n. .....

OGGETTO: ordine di cattura. N93/80

Il Procuratore della Repubblica;
Letti gli atti del procedimento penale nei confronti di :
LOMBINO Maurizio nato a Bergamo il 21/5/1951, ivi residente via Serassi n. 4 - in atto detenuto presso la Casa circondariale di Brescia - p.a.c.

I M P U T A T O

1) del delitto di cui algi artt. 110 - 575 - 576 - n. 1. C.P. perchè **di concerto con Manenti Narciso ed altra persona allo stato da identificare,** esecutori materiali del fatto, concorreva con costoro nella uccisione del-l'appuntato dei Carabinieri GUERRIERI Giuseppe raggiunto mortalmente a distanza ravvicinata da 5 colpi di pistola che lo attiggevano in diverse parti del corpo nel corso di una azione violenta diretta contro il dr. Piersandro Gualteroni al tempo medico in servzio presso la Casa circondariale di Bergamo.
In particolare organizzava preventivamente i dettagli dell'attentato, stilava il volantino di rivendita e curava le telefonate pure di rivendica e di reperimento del documento ad attentato eseguito curandone l'inquadramento ideologico, assicurava la fuga di Manenti Narciso dopo il fatto.
Accertato in Bergamo il 13 marzo 1979.

110 C.P.

2) del delitto di cui agli artt. 648 e 61 n. 2 perchè al fine di commettere il delitto di cui al capo 1) concorreva nella ricettazione della motovespa targata BG 140322 sottratta da Malberba Pèrsandro ai danni Zanchi Roberto usata dagli autori materiali del fatto per portarsi sul luogo del delitto.
Accertato come sopra.

3) del delitto di cui agli artt. 81 - 110 C.P. e 10 - 12 - e 14 della Legge 14/10/1974 n. 497 perchè concorreva con gli autori materiali del fatto nel detenere e nel portare illegalmente in luogo pubblico una pistola calibro 7,65 e relative munizioni presumibilmente MAUSER servita a commettere il fatto di cui al capo 1).
Accertato come sopra.

Ritenuto che il provvedimento è obbligatorio quanto al capo 1) e opportuno per esigenze di cautela processuali ;
considerata la gravità dei fatti e tenuto conto che si sono acquisiti indizi sufficenti di colpevolezza (conprovati collegamenti anche operativi con gli autori materiali del fatto - conprovata attibuibilità del volantino di rivendita e delle successive chiamate telefoniche alla persona dell'imputato - comprovata responsabilità dell'imputato nella fuga del Manenti dopo

PROCURA DELLA REPUBBLICA

di BERGAMO

N. ..... Prot. Bergamo, li .....

Risposta a nota n. ..... del ..... allog. n. .....

OGGETTO: .....

.....

fatto- comprovata aderenza ideologica alle motivazioni dell'appuntato - discendenza degli ure post le premesse nella partecipazione alla ricettazione e al porto dell'arma);
letti gli artt. 251 e segg. C.P.P.

O R D I N A

la cattura di LOMBINO Maurizio [redacted] come sopra qualificato e la notifica del presente provvedimento ad opera dè un ufficiale di P.G. presso la Casa circondariale di Brescia.

IL SOST. PROCURATORE DELA REPUBBLICA

MAFFEI RI

TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

4

N.ro 286/80/A

86/80 RMC

Bergamo, 16 dicembre 1980

MANDATO DI CATTURA

IL GIUDICE ISTRUTTORE;
Visti gli atti del procedimento penale relativo alla uccisione dell'appuntato dei Carabinieri GURRIERI Giuseppe, avvenuto a Bergamo il 13/3/1979 per la quale sono imputati MANENTI Marcello (contro il quale è già stato emesso mandato di cattura) nonchè GUARINONI Enoa (che per questo fatto è già stato condannato in Corte di Assise di Bergamo);

Considerato che dagli atti sono emersi sufficienti elementi di colpevolezza a carico di:-

1°) - GALBUSERA Franco, nato a Merate il 27/7/1956, residente in Bergamo, Via dei Carpinoni n.ro 22;

2°) - FRIGENI Graziano, nato a Cremona il 23/9/1955, residente in Bergamo, Via A. May n.ro 13/A;

i quali pertanto devono essere considerati

I M P U T A T I

a) - dei delitti di cui agli artt. 81 - 270 - 306 C.P. (aggravati e modificati dagli artt. 1 e 2 Legge 6/2/1980 n.ro 15) nonchè dei delitti di cui agli artt. 9 - 12 - 10 - 14 Legge 14/10/1974 n.ro 497, perchè facevano parte di una associazione politico-militare, costituita in banda armata e mirante a sovvertire gli ordinamenti sociali, politici ed economici dello Stato, attraverso un programma articolato fondato sulla illegalità di massa e sulla lotta armata (in particolare venivano programmati ed eseguiti attentati con esplosivi ad edifici pubblici e privati e programmati attentati a persone)
In Bergamo e provincia dal 1976 alla primavera 1980;

b) - di concorso (art. 110 C.P.) nel delitto di omicidio aggravato (artt. 575 - 576 cpv; n.ro 1 e 61 n.ro 2 C.P.) nonchè nel delitto di porto illegale di armi (artt. 10 - 12 - 14 Legge 14/10/1974 n.ro 497) commesso da MANENTI Marcello ed altri in danno dell'appuntato dei Carabinieri GURRIERI Giuseppe in Bergamo il 13/3/1979;

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Francesco Pandolfo)

TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

Bergamo

Considerato che le prove di responsabilità a carico dei suddetti imputati emergono da plurime ed attendibili dichiarazione di imputati nel presente e in altri processi, dichiarazioni dalle quali emerge che il FRIGENI ed il GALBUSERA appartenevano ad una cellula dei "Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale" e che l'episodio delittuoso di cui al capo b) è stato programmato all'interno della cellula stessa (composta da circa 5 persone); in particolare era stato programmato un attentato alla incolumità del dott. Pier Sandro GUALTERONI, medico delle carceri di Bergamo, e l'omicidio dell'appuntato GURRIERI è avvenuto in quanto il militare aveva tentato di opporsi al compimento del programmato attentato al medico;

Considerato che è opportuno, allo stato, omettere per ragioni di sicurezza e di segreto istruttorio, i nomi degli imputati che hanno rilasciato le dichiarazioni suddette, dichiarazioni che per altro hanno trovato finora riscontro in altri elementi dell'istruttoria;

Vista la richiesta del P.M. in data 15/12/1980;
ritenuto che l'emissione del presente provvedimento è obbligatoria in relazione ai titoli di reato ed è comunque opportuna attesa la gravità dei fatti, la personalità degli imputati e le esigenze istruttorie;

Visti gli Artt. 253 e segg. C.P.P.

O R D I N A

la cattura degli imputati GALBUSERA Franco e FRIGENI Graziano ed a tal fine chiede agli Ufficiali di P.G. dei Carabinieri di Bergamo di condurgli nelle Case Circondariali della Lombardia (con esclusione delle Case di Bergamo - Milano e Brescia) disponendo che gli stessi rimangano in stato di isolamento fino all'interrogatorio da parte di un Magistrato di quest'Ufficio.
DISPONE altresì che venga eseguita perquisizione domiciliare nei locali che risultino nella disponibilità dei catturandi;
autorizza l'esecuzione del presente provvedimento anche in ora notturna.

IL DIRETTORE DI SEZIONE

TRIBUNALE DI BERGAMO

IL GIUDICE ISTRUTTORE DIRIGENTE
(Dott. [illegible])

BRESCIA

166/76 Reg. Gen.

Sentenza N. 88

19 76

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI BRESCIA - Sez. penale

Nelle persone dei Signori:

Dott. Luigi Lanza — Presidente

Dott. Eva Celotti — Giudice

Dott. Vittorio Filippini — Componente privato

Dr. Donatella Marsilio — Componente privato

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro 1) CADEI MARCO nato a Sarnico il 19/10/1959 ivi residente via Fabbri 6

2) ROTA STEFANO nato Bergamo il 9/9/58 ivi residente via Suardi 83;

3) LOCATI GIANMARCO nato a Bergamo il 18/8/58 ivi residente via Nastro Azzurro 3;

DETENUTI dal 12/6/76-PRESENTI

imputat di

con la diminuente della minore età art. 98 C.P.

tutti: A) del delitto di cui agli artt. 110/81/61 n° 2 C.P.; 9 L. 14/10/74 n° 497 rif. art. 1 L. 2/10/1967 n° 895 perchè in concorso tra di loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi D) ed E) fabbricavano senza licenza dell'Autorità bottiglie contenenti sostanze incendiarie.

b) del delitto di cui agli artt. 110/81/61 n° 2 C.P.; 10 L. 14/10/74 n° 497 rif.art. 2 L. 2/10/67 n° 895 per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, e per eseguire i delitti di cui ai capi D) ed E), detenuto bottiglie e contenitori in plastica contenenti sostanze

~~Espletato il dibattimento — sentite le conclusioni del P. M. dei difensori della parte civile e dell'imputato che ebbe per ultimo la parola:~~

SENTENZA

in data 21/8/76

depositata il 13-8-76

Il Cancelliere

Il 4.8.76

fatto avviso di cui all'art. 151 C. P. P.

Il Cancelliere

Redatta scheda il 28.1.77

Art. — *Camp. Pen.*

estratto al P. M. —

incendiarie.

C) del delitto di cui agli artt. 110/81/61 N° 2 C.P.; 12 L. 14/10/74 n° 497 rif. art. 4 L. 2/10/67 n° 895 per avere, in concorso tra di loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in tempi diversi, per eseguire i delitti di cui ai capi D) ed E) portato in luogo pubblico bottiglie e contenitori in plastica contenenti sostanze incendiarie,

D) del delitto di cui agli artt. 110/81 C.P.; 13 L. 14/10/74 n° 497 rif. art. 6 L. 2/10/1967 n° 895 perchè in concorso tra di loro, al fine di incutere timore pubblico, e soprattutto suscitare apprensione e timore tra il corpo insegnante dei vari istituti* scolastici cittadini, facevano scoppiare bottiglie incendiarie sotto le autovetture di alcuni di tali insegnanti e precisamente: LOGUERCIO LIZZA LIDIA, TORALDO BERNARDO, BERTOLINO FIORENZA, FERRARIS CORRADO, DI ACHILLE FRANCESCO e del sig. PARMA PIETRO.

E) del delitto di cui agli artt. 110/81/424 C.P. perchè in concorso tra di loro, al fine di danneggiarle, appiccavano il fuoco mediante esplosione di bottiglie incendiarie alle autovetture appartenenti a: LOGUERCIO LIZZA LIDIA? TORALDO BERNARDO, BERTOLINO FIORENZA, FERRARIS CORRADO, DI ACHILLE FRANCESCO, PARMA PIETRO.

F) del delitto di cui all'art. 416 C.P. per essersi associati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi precedenti.
In Bergamo ~~il~~ dal 24/2/76 al 11/6/1976.

RITENUTO IN FATTO ED IN DIRITTO:

alla odierna udienza dibattimentale, gli imputati CADEI MARCO ROTA STEFANO e LOCATI G.MARCO, previa dichiarazione di voler rinunziare, a norma dell'art. 2 L. 7 ottobre 1969 n.742, alla sospensione dei termini, hanno reso l'interrogatorio a mente dell'art. 441 C.P.P., integralmente confermando quanto dichiarato al Magistrato nella fase istruttoria il 14 ed il 30 giugno 1976. In sostanza, il Cadei ed il Rota, pur escludendo di aver in qualche modo partecipato alle azioni delittuose in danno delle autovetture di proprietà dei professori LO GUERCIO LIZZA LIDIA, TORALDO BERNARDO, BERTOLINO FIORENZA e FERRARIS CORRADO (azioni verificatesi nel periodo di tempo dal 24 febbraio all'8 giugno 1976), hanno ammesso di aver, il giorno 12 giugno '76, in Bergamo, collocato il congegno esplosivo, poi deflagrato, nella autovettura ~~nella autovettura~~ Volkswagen tg. TE 79558, di proprietà del prof. Francesco DI ACHILLE, insegnante presso l'I.T.I. di Bergamo, nella classe frequentata dal Locati. Hanno inoltre precisato, il CADEI ed il ROTA, di aver concordato con il LOCATI le modalità di confezione dell'ordigno e che fu

quest'ultimo, rimandato a settembre, a "commissionare l'attenta to". Quanto alla fabbricazione dell'ordigno, vi ebbe materialmente a provvedere il CADEI, utilizzando le informazioni ed i suggerimenti, secondo il piano prestabilito sia con il ROTA che con il LOCATI; mentre alla materiale esecuzione della operazione di danneggiamento, parteciparono soltanto i primi due. Il LOCATI, a sua volta, sentito nella fase istruttoria e nella odierna udienza dibattimentale, ha recisamente respinto ogni addebito, sostenendo la sua piu completa estraneità ai fatti oggetto del presente giudizio. L'espletata ulteriore istruttoria ha confermato il tenore delle dichiarazioni rese dal CADEI e dal ROTA, in nulla e per nulla suffragando invece le imputazioni concernenti i fatti posti in essere in danno delle autovetture di proprietà di LO GUERCIO LIZZA LIDIA, TORALDO BERNARDO, BERTOLINO FIORENZA e FERRARIS CORRADO.

Ritiene il Tribunale, avuto anche riguardo alle parziali diverse modalità esecutive dei fatti predetti, ed in assenza di convincenti elementi circa la prova della certa commissione dei fatti medesimi da parte dei minori imputati (unico labile indizio essendo rappresentato dalla appartenenza delle parti offese al corpo insegnante presso Istituti Tecnici Superiori), che essi debbano essere prosciolti per non aver commesso il fatto.

Così ridimensionata la imputazione di cui ai capi D) ed E), anche con riferimento ai fatti di cui ai capi A), B) e C), viene a cadere il presupposto normativo della incriminazione di cui all'art. 416 C.P., mancando del tutto la prova che il LOCATI, il CADEI ed il ROTA, si siano tra loro associati allo scopo di commettere più delitti. I prevenuti pertanto dovranno essere assolti dal delitto loro ascritto al capo F) della rubrica perchè il fatto non sussiste.

Per quanto attiene invece a tutte le altre restanti imputazioni, ritiene il Collegio che la responsabilità del CADEI, del ROTA e del LOCATI, possa essere tranquillamente affermata, considerando: 1) le ampie, verosimili, dettagliate e disinteressate ammissioni rese dal Cadei e dal Rota; 2) la chiamata in

correità del Cadei e del Rota nei confronti del LOCATI, intrinsecamente ed estrinsecamente attendibile, vagliata la personalità delle parti ed i loro reciproci e mai smentiti rapporti; 3.) le conformi, convergenti risultanze istruttorie.

Quanto alla responsabilità del LOCATI, del CADEI e del ROTA, per tutti e tre identica, pur nella varietà dell'apporto causale, osserva il Collegio, come, per consolidato orientamento giurisprudenziale, ogni attività od operazione che sia coordinata, anche se distinta rispetto agli atti produttivi, caratteristici dell'evento imputabile, costituisce sempre una attività concorrente nell'attuazione della impresa delittuosa ed efficace per la immediata esecuzione del reato, per cui ciascuno dei compartecipi ne risponde allo stesso titolo degli esecutori diretti. Sotto tale profilo, si è inoltre ritenuto non necessario che la compartecipazione inizi per tutti i concorrenti con i primi atti diretti a compiere il reato, potendosi il collaboratore o i collaboratori, aggregarsi alla impresa delittuosa dopo che questa sia stata progettata, e, quindi anche durante lo svolgimento dell'altrui attività causale, o, addirittura, nel momento stesso della consumazione, e, persino, con la sola presenza preordinata nel luogo del reato, che abbia o possa avere un ufficio utile per gli esecutori di esso (in questo senso cfr. Cass. Pen. sez.II, 26 maggio 1971, n. 1184; Pres. Odina).

Così accertata la sussistenza dei fatti e la loro commissione, alla luce dei criteri dianzi esposti, ad opera dei tre minori, pacifico essendo il loro concorso causale e psichico, dovrà ora procedersi alla qualificazione giuridica dei fatti medesimi.

E' convincimento del Tribunale che i fatti contestati corrispondano puntualmente, negli elementi oggettivi e soggettivi, alle fattispecie criminose fatte oggetto di imputazione ai capi A), B), C) e D). E' infatti risultato:

1.) che i tre minori hanno fabbricato, senza licenza della autorità, un ordigno esplosivo; 2.) che lo hanno illegittimamente detenuto; 3.) che lo hanno illegittimamente portato in luogo

pubblico; 4) che lo hanno fatto scoppiare con la coscienza e con l'intendimento di suscitare pubblico disordine; 5) che allo scopo di danneggiare la autovettura del prof. Di Achille, hanno appiccato ad essa il fuoco facendo sorgere pericolo d'incendio.

Precisati in tal guisa i fatti-reati compiuti dai minori, resta ora da esaminare la loro capacità di intendere e di volere a mente del disposto di cui all'art. 98 C.P..

Sotto tale angolo di indagine, è noto che l'accertamento relativo alla capacità di intendere e di volere dell'infradiciottenne, intesa come attitudine del soggetto a rappresentarsi l'illiceità della propria condotta e le conseguenze penali di essa, non è necessariamente vincolato a speciali indagini tecniche, atteso il preciso tenore dell'art; II RDL 20 luglio 1934 n. 1404, ma può fondarsi sullo sviluppo psichico dimostrato dal minore e desunto direttamente dal giudice attraverso l'esame della condotta del soggetto al momento del reato o anteriormente" (cfr, da ultimo: Cass. Pen. sez.IV, 3 luglio 1975 n.2020, Pres. Spagnuolo in ric. Cerchi). Ora, avuto preciso riguardo alle relazioni in atti, nonchè valutate nel loro complesso le condotte dei prevenuti, è fermo convincimento del Tribunale che il Cadei, il Rota ed il Locati, risultati privi di disturbi nella sfera della coscienza (lucidità, orientamento, coscienza dell'io) e nella sfera della intelligenza (memoria ed ideazione), debbano considerarsi pienamente imputabili in quanto in condizioni (anche per il loro grado di cultura) di esattamente percepire e comprendere l'antisocialità del loro comportamento, e, correlativamente, di autodeterminarsi ed inibirsi per motivi consci.

Alla affermazione di imputabilità segue il giudizio di colpevolezza e la determinazione della pena.

Decide tuttavia il Tribunale, apprezzata la personalità degli imputati, i motivi che li hanno indotti alla azione, le loro condizioni di vita individuale, familiare e sociale, valutata la gravità dei reati e la pena astrattamente da irrogare, di astenersi dal pronunciare la condanna, sulla fon-

data previsione di ravvedimento dei rei nonchè sul presupposto che la entità della pena da infliggere rimane contenuta entro i limiti di cui all'art. I9 RDL 20 luglio I934 n.I404.

Inoltre, visto il disposto di cui al 2° comma dell'art. 26, citata legge minorile, poichè i fatti accertati a carico del Cadei, del Rota e del Locati, costituiscono una manifesta prova della irregolarità della loro condotta, ritiene il Tribunale necessaria la adozione della misura di tutela prevista al numero I) dell'art. 25 RDL 20 luglio I934 n.I404.

Da ultimo, a mente dell'art. 622 C.P., va disposta la confisca di quanto in giudiziale sequestro, con esclusione del motociclo Gilera, di proprietà di Rota Carlo.

P.Q.M.

il Tribunale per i Minorenni di Brescia

visto l'art. 479 C.P.P. assolve CADEI MARCO, ROTA STEFANO, e LOCATI GIANMARCO, dai delitti di cui ai capi D) ed E), con riferimento ai soli fatti reati verificatisi il 22 maggio I976, ancora il 22 maggio I976, il 24 febbraio I976, nonchè l'8 gennaio I976, rispettivamente loro contestati come compiuti in danno di Lo Guercio Lizza Lidia, Toraldo Bernardo, Bertolino Fiorenza, nonchè Ferraris Corrado, ~~ed in tali sensi~~ per non aver commesso il fatto, ed in tali sensi modificata la rubrica, anche con riferimento alla pluralità dei fatti di cui ai capi A), B) e C);

visto l'art. 479 C.P.P. assolve CADEI MARCO, ROTA STEFANO e LOCATI GIANMARCO dal delitto di cui al capo F) della rubrica perchè il fatto non sussiste;

visto l'art. 478 C.P.P. dichiara non doversi procedere nei confronti dei predetti imputati per essere i reati loro ascritti estinti per concessione del perdono giudiziale, pertanto dispone l'immediata scarcerazione dei prevenuti medesimi se non detenuti per altra causa;

visti gli artt. 26 c.2° e 25 RDL 20 luglio 1934 n.1404, dispone l'affidamento di Cadei Marco, Rota Stefano e Locati G. Marco al servizio sociale minorile ordinando la fascicolazione del relativo procedimento amministrativo; visto l'art. 622 C.P.P. ordina la confisca di quanto in giudiziale sequestro con esclusione del motociclo Gilera di cui al fg. 72, da restituirsi al legittimo proprietario.

Brescia, 3 agosto 1976

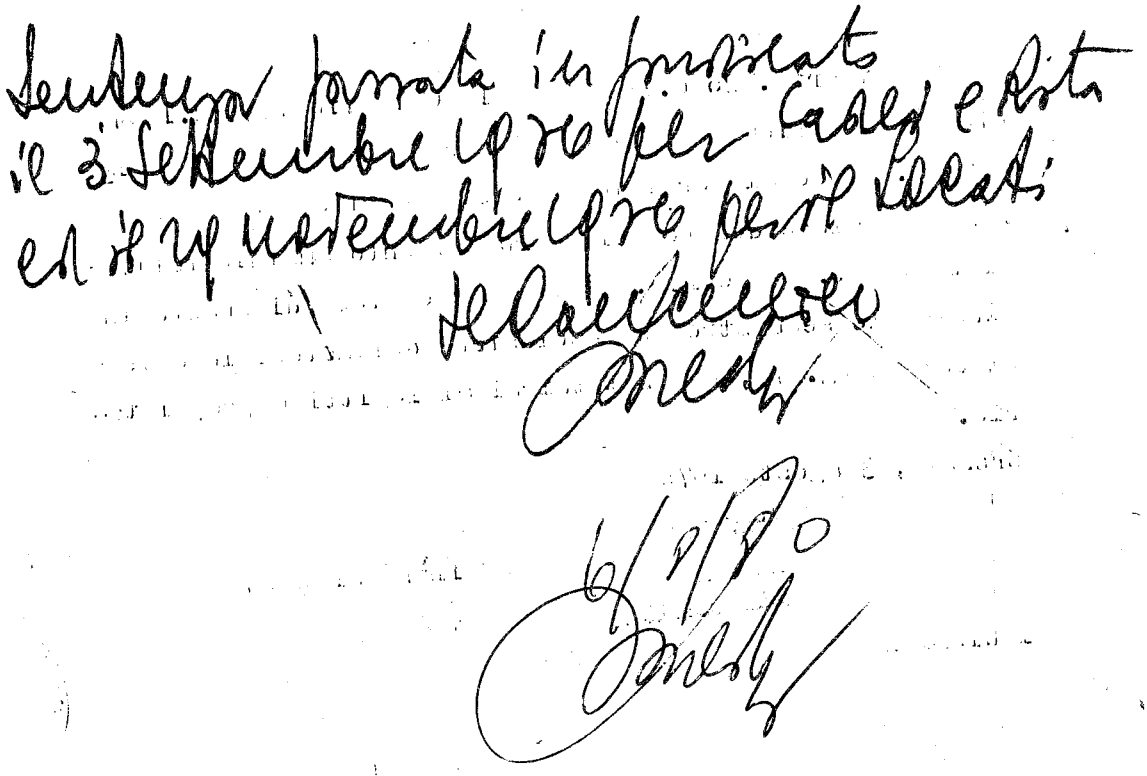
IL PRESIDENTE est.

I GIUDICI

Depositata in Cancelleria il 13 agosto 1976

Con atto 5 agosto 1976 reso avanti la Pretura di Bergamo, il Locati ha proposto appello.

Con ordinanza 28/10/1976 ordinato l'ammissibilità dell'appello - Ordinanza di inammissibilità notificata al Locati il 18.25/X/76



1

389/77 Reg. Gen.

Sentenza N. 95

19 77

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

TRIBUNALE PER I MINORENNI DI BRESCIA - Sez. penale

lle persone dei Signori:

tt. De Nisco Francesco Presidente

tt. Mosconi Carlo Giudice

tt. Sergio Salucci Componente privato

Antonia Tosana Componente privato

pronunciato la seguente

SENTENZA

in data 6-10-1977

SENTENZA

la causa penale contro FERRARI CLAUDIO n. a Verolanuova il .1.1960 - residente a Brescia Via XXV Aprile n. 54 ENUTO dal 1° ottobre 1977 - PRESENTE

depositata il 14/10/77

Il Cancelliere

imputat di

la diminuente della minore età (art. 98 C.P.)

della contravvenzione di cui all'art. 655 C.P. per re partecipato a radunata sediziosa.

della contravvenzione di cui all'art. 4 comma quinto ge 18.4.1975 n. 110, per avere, senza giustificato motivo, tato in una riunione pubblica un bastone chiaramente lizzabile, attese le circostanze di tempo e di luogo, offesa alla persona.

della contravvenzione di cui all'art. 703 C.P. per re? senza licenza dell'Autorità fatto esplosioni

Il 14/10/1977 fatto avviso di cui all'art. 151 C. P. P.

Il Cancelliere

~~... il dibattimento ... del P. M. dei difensori parte civile e dell'imputato che ebbe per ultimo la parola:~~

Redatta scheda il 22-12-78 C.A.
Art. 7190 Camp. Pen. C.A.
estratto al P. M.

pericolose in luogo abitato con adunanza e concorso di persone.
D) del delitto di cui all'art. 336 C.P. per avere usato violenza e minaccia all'agente di Pubblica Sicurezza Cunsolo Nicolò al fine di costringerlo a fare un atto contrario ai propri doveri.
E) del delitto di cui agli artt. 110, 635 pp. cpv. n. 3, 625 n. 7 C.P. per avere in concorso con altre persone non ancora identificate, danneggiato le vetrine ed il negozio della Boutique Luisa Spagnoli lanciando contro, cubi di porfido e molotov.
F) del delitto di cui agli artt. 110, 423 C.P. per avere, in concorso con altre persone non ancora identificate, cagionato un incendio.
G) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 582, 585 C.P. per avere, in concorso con altre persone non ancora identificate, volontariamente cagionato a MILINI Grazia, CIATTI Angiolina, CIATTI Rinaldo, PATRINI Isabella, ARINI Pietro, LOPEZ Agostino, DI BERNARDO Vincenzo, lesioni personali dalle quali derivava malattia, commettendo il fatto con armi.
H) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 13 Legge 14 ottobre 1974 n. 497 (che sostituisce l'art. 6 della Legge 2 ottobre 1967 n. 895) per avere, in concorso con altre persone non ancora identificate, al fine di suscitare pubblico disordine e di attentare alla sicurezza pubblica, fatto scoppiare ordigni incendiari.
I) del delitto di cui agli artt. 2 e 4 Legge 2 ottobre 1967 n. 895 sostituiti dagli artt. 10 e 12 Legge 14 ottobre 1974 N. 497, per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico con concorso e adunanza di persone, Molotov.
In Brescia il 1 ottobre 1977

Svolgimento del processo

Nel corso di una manifestazione autorizzata, avvenuta in Brescia la sera del 1° ottobre 1977, organizzata per protestare contro l'uccisione di Walter Rossi verificatasi in Roma, nel mentre i manifestanti sfilavano per le vie cittadine, in via X Giornate, cinque giovani uscivano dal corteo e lanciavano contro il negozio di "Luisa Spagnoli" cubi di porfido e bottiglie incendiarie, le quali provocavano un incendio che distruggeva completamente il locale; costringeva il personale ad uscire da una porta posterio-

re per mettersi in salvo; induceva all'evacuazione, mediante l'intervento dei vigili del fuoco, una famiglia che abitava al secondo piano dello stesso stabile, in preda a sintomi di asfissia e soffocamento, che investivano anche due agenti di polizia, e recava x profonda turbativa all'ordine pubblico.

Un sottoufficiale di Pubblica Sicurezza, Antonio D'Iorio, che scortava il corteo, notava Claudio Ferrari uscire dall'atrio del negozio innanzi cennato, dal quale si le-vavano già le fiamme, colpire i cristalli della vetrina, con un bastone, e rientrare fra i manifestanti.

Lo stesso Claudio Ferrari, precedentemente, quando i manifestanti si trovavano in via Mazzini, era uscito dal corteo e si era fermato in mezzo alla strada, inducendo l'agente di Pubblica Sicurezza Cunsolo Nicolò, che seguiva i manifestanti a bordo di un'autovettura, a fermarsi ed a non proseguire la sua marcia, alzando il braccio destro in direzione dell'agente, e facendo con le dita della mano, il segno di una pistola e scagliandosi con rabbia contro l'automezzo, che colpiva, sul cofano, con i pugni chiusi.

l Ferrari, interrogato dal Procuratore della Repubblica per Minorenni, ammetteva di aver partecipato alla manifestazione e di ver colpito la vetrina del negozio con l'asta di una bandiera, scludendo di aver lanciato le bottiglie incendiarie e di aver sato violenza all'agente Cunsolo.

itato a giudizio direttissimo, l'imputato compariva all'udienza lierna, in stato di detenzione, rendendo alcune precisazioni.

opo l'esame dei verbalizzanti e dei testi citati, il P.M. e la ifesa rassegnavano le conclusioni trascritte nel processo verba-

.*

Motivi della decisione

eliminare è l'esame delle eccezioni sollevate dalla difesa e gettate con ordinanza dibattimentale.

menta, innanzitutto, la difesa dell'imputato, la violazione dell'art. 304 bis C.P.P., e quindi, la nullità degli atti istruttori, perchè il Ferrari è stato interrogato dalla Polizia senza la esenza del difensore.

4

La censura è infondata.

Non può dubitarsi che il procedimento usato dalla polizia urta, oltre che contro la "ratio", contro la dizione delle nuove norme che, a garanzia del diritto di difesa dell'imputato, impongono - già dal momento dell'interrogatorio in sede d'indagini sommarie - d'invitare l'imputato stesso a nominarsi un difensore che possa, eventualmente, assistere a tale interrogatorio.

Ciò precisato, va rilevato che, nel caso in esame, l'interrogatorio fatto dalla polizia giudiziaria in modo irrituale, è stato seguito dall'interrogatorio reso al Procuratore della Repubblica per Minorenni, davanti al quale, l'imputato ha sostanzialmente confermato, salvo qualche precisazione, la confessione resa alla polizia.

Consegue che, anche prescindendo dall'interrogatorio irrituale a cui è stato sottoposto, il Ferrari, ugualmente sussistono e possono essere utilizzati quei sicuri elementi di prova ch'è lecito trarre dalle dichiarazioni e dalla confessione che l'imputato ha pienamente confermato davanti al P. M.

Ugualmente infondata è l'eccezione d'irritualità del giudizio direttissimo perchè l'imputato minore doveva essere sottoposto a a speciali indagini di cui all'art. 502 C.P.P. e 11 R.D. 20 luglio 1934 n. 1404.

Non ha, infatti, considerato la difesa del Ferrari che il contenuto precettivo dell'art. 11, 1° comma del R.D. innanzi citato è stato modificato dalla sentenza interpretativa di rigetto della Corte Costituzionale 15 dicembre 1967 n. 156 (Foro Italiano 1968 I - 329). Questa ha dichiarato infondata la questione di illegittimità costituzionale dell'art. 11 cennato da interpretare nel senso che le "speciali indagini sotto l'aspetto fisico, psichico, morale ed ambientale, devono essere compiute in tutto o in parte; solo se ritenute necessarie dal giudice al fine del decidere.

Si avrà in tal modo che, il provvedimento del magistrato dovrà trovare la sua motivazione non soltanto nel richiamo alla legge, in quanto rende obbligatoria l'indagine considerata nel suo complesso, ma anche nel riferimento alle esigenze particolari che volta per volta ne segnano praticamente i limiti concreti".

Tale interpretazione del giudice costituzionale è stata adottata anche dalla Corte di Cassazione, la quale ha già avuto modo di ritenere che la legge sulla istituzione e sul funzionamento del Tribunale per i Minorenni consente al giudice la più ampia facoltà d'indagine sulla personalità del minore, non escluso il ricorso al parere di tecnici, sia pure senza alcuna formalità di procedura. Si tratta tuttavia, d'una facoltà del giudice, rientrante nei suoi poteri-doveri d'indagine al fine del giudizio, della quale può avvalersi se ed in quanto l'indagine approfondita sulla perspnalità del minore, in relazione anche ai precedenti personali e familiari sotto l'aspetto fisico-psichico, ambientale e morale, si rende necessaria anche ai fini del giudizio sulla capacità d'intendere e di volere (Cass. 18 gennaio 1971 - Foro It. Rep.1972 voce Trib. per Minorenni n. 7).

Dai rilievi che precedono consegue che le speciali indagini devono essere compiute, in tutto o in parte, solo se ritenute, in concreto, necessarie e producenti ai fini del decidere.

Ne deriva altresi che in astrtto, omettendo il benchè minimo riferimento a specifiche esigenze probatorie del caso concreto, questo Tribunale non poteva ritenere l'obbligatorietà di speciali indagini, escluden-

6

ti il procedimento direttissimo, col puro e semplice riferimento alla'rt. 11 R.D. 1934 n. 1404, il quale in tanto è conforme alla Costituzione, in quanto tali indagini prevede, in via meramebte facoltativa.

Va poi, considerato che il procedimento direttissimo tipico, caratterizzato dalla soppressione della fase istruttoria e di quella degli atti preliminari al giudizio costituisce, nel vigente ordinamento processuale penale, l'unico esempio di procedimento accusatorio puro, senza istruzione.*

Consegue che, in mancanza di accertamenti probatori istruttori ed in difetto di conoscenza delle risultanze processuali, il giudice del dibattimento non è in grado, sin dall'inizio del dibattimento stesso, di ritenere necessarie speciali indagini probatorie pretermesse dal P. M.

Tali indagini, inoltre, debbono essere indicate in modo specifico e non generico, come nella specie, perchè la regressione del procedimento direttissimo alla fase istruttoria deve servire unicamente per il compimento di atti probatori specifici che non sia possibile effettuare nel dibattimento.

Deve, perciò, concludersi che quando il giudice accerti la mancanza della condizione di legittimità sostanziale relativa alla superfluità di speciali indagini,

7

non ha che la seguente alternativa: se le indagini sono esperibili in dibattimento, deve procedersi, portando a conclusione il procedimento direttissimo; se invece, tale esperibilità sia da escludere perchè "la prova venga a risultare difficile o incerta" deve disporre che si proceda ad istruzione formale a norma dell'srt. 504 C.P.P.

E questo Tribunale, rilevato la necessità di speciali indagini sulla personalità dell'imputato minore degli anni diciotto e ritenuta la possibilità dell'espletamento di esse in fase dibattimentale, attraverso la osservazione diretta del soggetto nelle sue diverse manifestazioni bio-psichiche nonchè attraverso l'esame delle modalità e entità dei fatti addebitati al Ferrari, con l'ordinanza d'udienza, ha ordinato procedersi oltre nel dibattimento.

Per quanto attiene infine, alla richiesta del termine a difesa, per disattenderla, è sufficiente richiamarsi qui a quanto affermato nell'ordinanza di rigetto.

Esaminando il merito, il fatto di cui all'art. 655 C.P., contestato all'imputato, non costituisce reato.

Invero, ritenuto che l'adunata è sediziosa quando ha per scopo la discordia dei cittadini o l'ostilità verso la pubblica Autorità e sia tale da turbare la pacifica convivenza o la stessa stabilità delle funzioni

degli organi statali; che, nella specie, l'adunata era stata regolarmente autorizzata dalla Questura ed aveva per scopo la protesta contro l'uccisione di Walter Rossi, deriva che l'imputato va assolto da tale reato perchè il fatto non costituisce reato.

Quanto alla contravvenzione di cui all'art. 4, comma 5° leg. 18/4/1975 n. 110 ed al delitto di cui all'art. 635 C.P., ascritti rispettivamente, all'imputato, sub B) e F) della rubrica, è rimasto accertato in processo, attraverso il rapporto della polizia, le dichiarazioni giurate del brigadiere di polizia D'Iorio Antonio e le stesse ammissioni del Ferrari, che quest'ultimo colpì, con una asta di bandiera, di cui era in possesso a causa della manifestazione alla quale partecipava, la vetrina del negozio "Spagnoli", infrangendola.

Ciò precisato, discende che l'imputato va dichiarato colpevole di entrambi i reati innanzi cennati.

Circa la contravvenzione, soccorre il disposto dell'ultimo comma dell'art. 4 leg. su menzionata, per il quale è da considerarsi arma, ai fini delle disposizioni penali dello stesso articolo, l'asta di bandiera, reçata nei cortei, allorchè viene adoperata come oggetto contundente.

Relativamente al delitto, basta osservAre che il Fer-

9

.i, come egli stesso ha ammesso, colpì la vetrina
negozio con la coscienza e la volontà di distrug-
la, come effettivamente ebbe a verificarsi.
uguale conclusione devesi pervenire per il rea-
di cui all'art. 336 C.P., ascritto all'imputato
D) della rubrica.
ordine a tale delitto, il Ferrari ha escluso la
responsabilità, negando, davanti al P.M. ed in
enza, di aver usato minaccia o violenza all'agen-
di pubblica sicurezza Cunsolo Nicolò, ed ammettendo
o di essersi avvicinato all'autovettura guidata da
st'ultimo, poggiando sul cofano un volantino.
ersa è stata invece, la versione fornita dal Cun-
o, il quale ha affermato in udienza che l'imputa-
dopo essersi distaccato dal corteo, del qu ale fa-
a parte, si pose davanti all'autovettura impeden-
e la marcia, con atteggiamento minaccioso e facen-
con la mano la forma di una pistola.
aggiunto ch'egli fu costretto a fermarsi e che, im-
rito, alzò i vetri dell'automezzo, che fu colpito
cofano dal Ferrari, con i pugni chiusi.
a stregua delle dichiarazioni dell'agente innanzi
zionato, della cui veridicità non può dubitarsi,
per la qualifica di pubblico ufficiale, del Cun-
o, sia per l'assoluto difetto di ogni elemento con-

trario ed idoneo a far ritenere tali dichiarazioni non degne di fede e considerando, soprattutto, che lo stesso Ferrari ha ammesso di essersi avvicinato all'autovettura dell'agente, senza peraltro spiegarne il motivo, non può dubitarsi nella specie, della colpevolezza dell'imputato in ordine al reato rubricatogli. E di tale reato ricorrono tutti gli estremi perchè l'atteggiamento minaccioso del Ferrari turbò la libertà psichica e morale del Cunsolo, nel compimento del proprio dovere di seguire il corteo, tanto è vero ch'egli fu costretto a fermarsi e ad alzare i vetri per evitare un'evantuale aggressione. Nè è valida la tesi che non vi fu una effettiva intimidazione del soggetto, in quanto il Ferrari era solo e privo di armi. Per disattendere l'assunto, è sufficiente osservare che l'imputato, con la sua azione, indubbiamente pose in essere un comporatmento idoneo ad incutere timore, soprattutto se si considera ch'egli agiva avendo alle spalle il corteo dei dimostranti, del quale faceva parte, e del quale, eventualmente, avrebbe potuto avere copertura ed aiuto.

Al Ferrari vanno concesse, per tutti i reati, la diminuente della minore età e, per i suoi buoni precedenti penali, anche le attenuanti generiche, che, per il delitto di danneggiamento, vanno dichiarate equiva-

11

ti alla contestata aggravante, in una valutazio-
complessiva delle gravità del fatto in relazione
personalità del suo autore.
tanto, per la contravvenzione, gli va inflitta
ena di L. 30.000= di ammenda; pena base L. 60.000
un terzo (art. 98 C.P.) L. 40.000; meno L. 10.
per l'attenuante di cui all'art. 62 bis C.P.
il delitto di cui all'art. 336 C.P., gli va in-
ta la pena di mesi tre di reclusione; pena base
sei; meno un terzo (art. 98 C. P.) mesi quattro,
un mese per le generiche. Per il danneggiamento
ena di mesi tre di reclusione - pena base mesi
meno un terzo (art. 98 C.P.) mesi quattro; me-
a mese per le generiche. Complessivamente, quindi,
sei di reclusione e L. 30.000= di ammenda.
servazione diretta del Ferrari e l'esame dei fat-
tribuitigli, consentono di ritenerlo pienamente
e di intendere e di volere.
o alla capacità di intendere, ove si considerano
putazioni ascrittegli, si rileva che trattasi
olazioni della legge penale concretanti aggres-
a beni primari, la cui antigiuridicità è cono-
le anche da soggetto provvisto di senso etico e
po psichico rudimentale. D'altra parte i buoni
enti penali dell'imputato, dimostrano che il de-

12

litto non fu un suo costume di vita, per cui è da escludersi che il crimine abbia avuto parte nel processo formativo del suo carattere e della sua personalità. Va, infine, escluso che il Ferrari, nel momento in cui commise i reati innanzi cennati, non fosse in grado di conoscerne il contenuto antigiuridico, perchè, come risulta dal verbale, all'udienza odierna ha dichiarato di essersi reso perfettamente conto che rompendo la vetrina "Spagnoli" commetteva un reato.

Deriva, quindi, che quando l'imputato commise i fatti ascrittigli era dotato della capacità d'intendere.

Quanto a quella di volere, per dimostrarne l'esistenza basta osservare che le azioni delittuose di cui al processo, come si desume dalle sue stesse dichiarazioni d'udienza, furono liberamente volute e coscientemente poste in essere dal Ferrari.

Per ciò che riguarda poi, gli altri reati addebitati all'imputato sub C) F) G) H) e I) della rubrica, osserva il Tribunale che il Ferrari va assolto da essi perchè, in processo, manca del tutto la prova della sua responsabilità e, quindi, per non aver commesso il fatto.

Invero, come è dato desumere dalle dichiarazioni del brigadiere D'Iorio, il Ferrari fu visto rompere la

13

vetrina Spagnoli, ma non fu visto gettare nel negozio bottiglie incendiarie.

La circostanza è stata esclusa anche da tutti gli altri testi escussi in udienza, che, univocamente e concordemente, hanno dichiarato di non aver visto il Ferrari lanciare bottiglie incendiarie nel negozio Spagnoli.

Va altresì rilevato che, come si desume dal rapporto della Questura, i giovani ignoti che effettuarono il lancio di bottiglie incendiarie erano mascherati, mentre è rimasto accertato in processo, che l'imputato non era mascherato. Va considerato infine (dep. D'Iorio) che l'incendio era già in atto quando il Ferrari fu sorpreso, da solo, a rompere la vetrina.

Alla stregua di tali emergenze processuali è necessaria l'adozione della formula ampia, perchè collegare alla rottura del vetro del negozio Spa-gnoli, il lancio in esso, da parte del Ferrari, in concorso con ignoti di bottiglie incendiarie, significherebbe basare l'affermazione di responsabilità dell'imputato su semplici e vaghi sospetti invece, che su elementi concreti di prova. Per i suoi buoni precedenti, parziali al Ferrari vanno concessi i benefici ex art. 163 e 175 cp. ed ordinata la sua immediata scarcerazione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 488 C.P.P. dichiara Ferrari Claudio colpevole della contravvenzione di cui alla lettera B della rubrica, nonchè dei delitti di cui alle lettere D ed E della stessa rubrica e cocesse per

-/4

tutti i reati la diminuente della minore età e le attenuanti generiche, che, per il delitto di danneggiamento, vanno dichiarate equivalenti alla contestata aggravante di cui all'art. 625 n. 7, cap. N. 3, art. 635 C.P., lo condanna a L. 30.000= di ammenda per la contravvenzione, e mesi tre di reclusione per il delitto di cui all'art. 336 C.P., ed a mesi tre di reclusione per il delitto di danneggiamento e così complessivamente a mesi sei di reclusione e L. 30.000= di ammenda oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Visti gli art. 163, 175 Cod. p., 487 Cod. p.p., ordina che l'esecuzione della pena suindicata rimanga sospesa fino al termine di anni due per la contravvenzione e cinque per i delitti e che non sia fatta menzione della condanna nel certificato del Casellario Giudiziale sotto le comminatorie di legge.

Visto l'art. 622 Cod. Proc. Pen. ordina la confisca di quanto in giudiziale sequestro.

Visti gli artt. 151, 174, C.P. 479, 591 c.p.p. assolve l'imputato dalla contravvenzione di cui alla lettera A perchè il fatto non costituisce reato, dalla contravvenzione di cui alla lettera C e dai delitti di cui alle lettere F/G/H ed I della rubrica stessa per non aver commesso il fatto. Ordina l'immediata

15

scarcerazione di Ferrari Claudio se non detenuto per altra causa.

Brescia, 6/10/77

Il Presidente estensore
Ferrisco

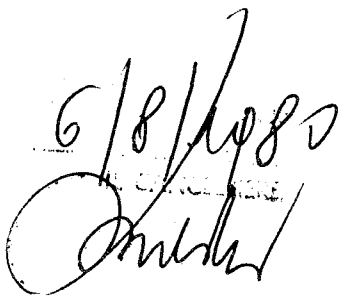
Sig. [signature]

14 ottobre 1977
Direttore di Sezione
[signature]

Con atto 7/ere/77 proposto appello dal P.M. e dal difensore avv. Marchandi e con atto 8/ere/77 proposto appello dal difensore avv. L. Bogarelli

[signature]

Con sent. 28-11-78 in giudicato 1-12-78 la C.A. Bs, in parziale riforma, dichiara NDP in ordine all'imputazione di danneggiamento perché estinta per amnistia.
Conferma nel resto.



BUSTO ARSIZIO

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BUSTO ARSIZIO

N. 2/80 corr. Riservata 21052 Busto Arsizio 29/2/1980

Risposta a nota N. 5/80 Ris. del 15/2/1980

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

PROCURA GENERALE
MILANO
- 6. MAR. 1980
Nº

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE
DELLA REPUBBLICA DI
MILANO

A seguito della nota di cui sopra, mi pregio trasmettere gli uniti elenchi, corredati dalle notizie e dagli allegati richiesti, relativamente ai procedimenti concernenti reati di natura terroristica, commessi dal 1972 ad oggi nel territorio di questo Circondario.

Con ossequi.

Il Procuratore della Repubblica

Dr. Vittorio Colucci

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BUSTO ARSIZIO

N. 2/80 corr. Riservata 21052 Busto Arsizio 29/2/1980

Risposta a nota N. ..... del .....

OGGETTO: Elenco dei procedimenti penali relativi a reati di natura terroristica commessi dal 1972 in avanti nel Circondario del Tribunale di Busto Arsizio.

1 - 25/1/76 - danneggiamento da colpo di arma da fuoco nei confronti della Sezione del partito Socialista Italiano di Via Parini di Busto Arsizio - sentenza 5/5/76 del G.I. Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato.(vedi allegato 1).

2 - 19/6/76 - attentato c/ i Magazzini Metro di Castellanza rivendicato con un volantino a sigla "Unità rivoluzionaria armata" - sentenza 11/10/76 del G.I. Busto A. N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato. (vedi allegato 2).

3 - 25/6/76 - attentato c/ la Concessionaria N.S.U. AUDI di Gallarate - sentenza 23/12/76 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato. (vedi allegato 3).

4 - 27/12/76- incendio doloso dell'Istituto Tecnico Industriale Statale di Gallarate, provocato dal lancio di una bottiglia incendiaria - sentenza 17/2/1977 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 4).

5 - 12/3/77 - attentato dinamitardo in danno della Caserma dei C.C. di Gallarate, non rivendicato, sentenza 23/5/77 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 5).

6 - 15/3/77 - incendio doloso di una autovettura presso l'ITIS di Gallarate mediante ordigno incendiario ad orologeria - sentenza 15/5/77 del G.I. di Busto A. N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 6).

7 - 1/10/77 - attentato con bombe molotov c/ la ex Sezione del Movimento Sociale Italiano di Castellanza - sentenza 11/10/77 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 7).

8 - 14/12/77- attentato con bottiglie molotov c/ la sede del M.S.I. e contro la Pasticceria Pellenghi di Gallarate, rivendicato con un volantino a sigla "Comando armata rivoluzionaria" - sentenza 27/1/78 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 8).

.....

9 - 13/1/78 - esplosione colpi di arma da fuoco c/ la Sezione del P.C.I. di Albizzate - sentenza 10/2/78 del G.I. di Busto A. N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 9).

10- 10/3/78 - rinvenimento di un ordigno esplosivo nell'Istituto Tecnico Commerciale Statale Tosi di Busto A. - sentenza 1/6/1978 del G.I. di Busto Arsizio - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 10).

11- 26/9/78 - attentato alla Caserma dei C.C. di Saronno rivendicato in un volantino da "Squadre Armate Proletarie" - sentenza 23/2/79 del G.I. di Busto A. N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato.(vedi allegato 11).

12- 1/2/79 - attentato contro l'ufficio del commercialista Barbaro Sergio di Saronno rivendicato dal "Commando comunista di contropotere territoriale" - sentenza 4/4/79 del G.I. di Busto Arsizio - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 12).

13 - 6/2/79 - attentato incendiario nel garage di un dipendente della Montedison di Castellanza, rivendicato da "Nuclei armati per il contropotere territoria" - sentenza 24/2/79 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato. (vedi allegato 13).

14- 9/2/79 - attentato c/ due autovetture di privati cittadini in Saronno rivendicato dal "Commando comunista di contropotere territoria" - sentenza 7/5/79 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 14).

15- 31/5/79 - incendio doloso, mediante congegno ad orologeria, in danno dell'abitazione di un Brigadiere dei C.C. - in Saronno rivendicato dai "Proletari comunisti organizzati" sentenza 25/6/79 del G.I. di Busto A. - N.D.P. perchè ignoti gli autori del reato (vedi allegato 15).

16- - procedimento penale a carico di Crespi Roberto + 3, rinviati a giudizio in stato di detenzione per attentati terrostici ed altri reati c/:
A) - UIL di Gallarate (2/5/76)
B)- PCI di Busto Arsizio (3/12/75)
C) - ANPI di Busto Arsizio (24/10/76)
D) - Commissariato P.S. di Gallarate (31/12/76)
E) - Centro Bar di Gallarate (11/1/77)
F) - UIL di Gallarate (22/1/77)
(vedi allegato 16 - sentenza 4/8/77 del Tribunale di Busto Arsizio).

.....

17 - Procedimento penale a carico di Bonato Daniele + 2, imputati di un attentato terroristico in danno della Caserma dei C.C. di Sesto Calende (26/12/78), trasmesso il 13/2/79 alla Procura della Repubblica di Crema per competenza.

Il Procuratore della Repubblica

Dr. Vittorio Colucci

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BUSTO ARSIZIO

N. 2/80 corr. Riservato 21052 Busto Arsizio 29/2/1980

Risposta a nota N. ..... del .....

OGGETTO: Elenco dei procedimenti in corso d'istruzione e relativi reati di natura terroristica commessi dal 1972 in avanti nei Circondario del Tribunale di Busto Arsizio.

1 - 22/1/1980 lancio di due bottiglie incendiarie contro la porta d'ingresso del Dott. Enrico Brambilla Pisoni di Busto Arsizio, rivendicato dai "Gruppi Territoriali Comunisti" - N. 2562/80 B R.G. P.M.

sono in corso indagini per l'identificazione degli autori del reato.

Il Procuratore della Repubblica
Dr. Vittorio Colucci

ANNO 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA

IN

BUSTO ARSIZIO

B

V°, si assegna

al Dott. .....

Busto Arsizio, li .....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

N. 2596/76 **Reg. Gen. Proc.**

N. 3990 **Reg. Gen. UFF. ISTR.**

Foglio biograf. ..... 19....

Certif. nascita ..... 19....

» penale ..... 19....

Decreto di archiviazione

in data ..... 19....

Sentenza istruttoria

in data ..... 19....

.....

.....

Sentenza in giudizio N. .....

in data ..... 19....

.....

.....

.....

Statistica .....

Scheda .....

Foglio compl. .....

Corpo di reato N. .....

Camp. pen. N. .....

Reg. Esecuzione N. .....

Archivio .....

.....

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ignoti

IMPUTAT

Busto A. 25 gennaio 19 76

Questura di Varese

N. Cat.A.4/1976 *Div.* Gab. *Risposta a nota N.*

Allegati *del*

OGGETTO FONOGRAMMA IN COPIA.=

PROCURA REPUBBLICA = BUSTO ARSIZIO

QUESTURA = VARESE

At ore 15,25 circa, anonimo segnalava telefonicamente che porta vetro Sezione P. S. I., sita questa via Parini 9, presentava foro presumibilmente arma fuoco punto Dipendenti questo ufficio rintracciato segretario citata Sezione LOCANTORE Vincenzo effettuavano accurato sopraluogo interno locali detta Sezione che era rimasta chiusa da venerdì 23 corrente, rinvenendo su bordo porta interna proiettile pistola presumibilmente calibro 9 punto In corso indagini per accertare orario et giorno sparo et identificazione responsabili punto

IL MARESCIALLO di P.S.
(Leonardo Tanzarella)

Busto Arsizio, 15 marzo 1976

Questura di Varese

UFFICIO DISTACCATO DI P.S.
BUSTO ARSIZIO

N.° Cat.A/4/76-Gab Div. ..... Risposta a nota N.° .....
Allegati ..... del .....

OGGETTO: Partito Socialista Italiano - Sezione, via Parini n.9. Patito danneggiamento da colpo di arma da fuoco ad opera di ignoti.=

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di BUSTO ARSIZIO

e, per conoscenza:

A L L A Q U E S T U R A di V A R E S E

^"^"^"^

Di seguito al radiogramma pari categoria del 25 gennaio c.a., si comunica che alle ore 15,25 circa del predetto giorno, veniva telefonicamente segnalato da un anonimo che, la porta di ingresso a vetro della Sezione del P.S.I. sita in questa via Parini n. 9, presentava un foro da arma da fuoco.

Personale di questo Ufficio portatosi prontamente sul posto, effettuava con il segretario della citata sezione, Locantore Vincenzo, nato a Montescaglioso (MT) il 31/5/1926, qui abitante in via Pontida n. 2, un accurato controllo all'interno dei locali che, erano rimasti chiusi fin dal giorno 23 gennaio 1976, è rinveniva infisso sul bordo di una porta interna un proiettile di pistola presumibilmente calibro 9, che veniva repertato.

Castiglioni Pierino, nato a Busto Arsizio il 19/9/1896, abitante in via Parini n.9, proprietario dello stabile, ove ha la sede detta sezione, sentito in merito, dichiarava oralmente, di non aver sentito spari prodotti da arma da fuoco.

Tanto si riferisce ad ogni effetto di legge, significando che le indagini esperite per addivenire alla identificazione dei responsabili, hanno dato esito negativo.

Il proiettile, con separato reperto sarà fatto depositare presso la Cancelleria penale, Ufficio reperti, del Tribunale di Busto Arsizio.=

IL MARESCIALLO di P.S.
(Leonardo Tanzarelli)

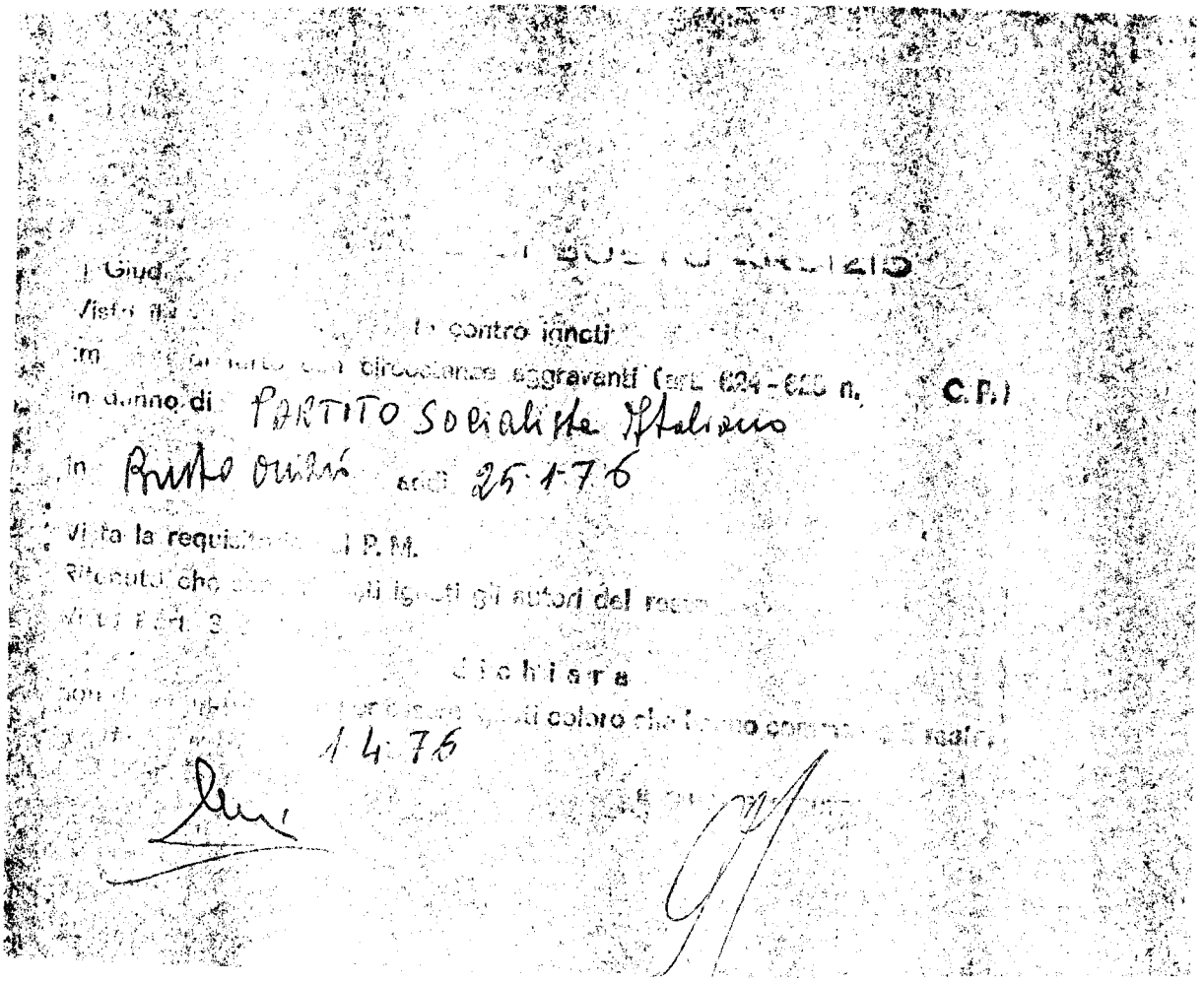
UFFICIO DISTACCATO DI P.S. - BUSTO A.

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 30 MAR. 1976

Il Procuratore



Giud

contro ignoti

circostanze aggravanti (art. 624-625 n. C.P.)

in danno di PARTITO Socialista Italiano

in Busto Arsizio addì 25-1-76

Vista la requisitoria del P.M.

Ritenuto che ... ignoti gli autori del reato

D i c h i a r a

... 1-4-76

ALLEGATO 2

ANNO 197__

PROCURA DELLA REPUBBLICA

IN

BUSTO ARSIZIO

N. 236/76 C Reg. P. M.

N. 314/B/76 Reg. Uff. Istr.

ATTI RELATIVI

o all'incendio nella "METRO" di CASTELLANZA

FONOGRAMMA A MANO

DA CC. STAZIONE — CASTELLANZA
AT PROCURA DELLA REPUBBLICA — BUSTO ARSIZIO
AT CC. COMPAGNIA — BUSTO Arsizio

N. 1 / 36 di prot.

I9 Giugno I976 vrg ore 00,30 circa vrg in Castellanza(VA) vrg Viale Borri vrg interno magazzini vendita ingrosso "METRO" cui valore approssimativo comprese merci giacenti lire 6.300 milioni et cui direttore DETTONI Michele vrg 38onne da Milano vrg sviluppasi 8 focolai incendio doloso alt Immediata entrata funzione dispositivo automatico spegnimento incendi esistente interno complesso et pronto intervento Vigili Fuoco Legnano(MI) vrg Busto Arsizio(VA) vrg Saronno(VA) vrg Gallarate(VA) et Varese coadiuvati da militari Arma citati concentrici et Pubblica Sicurezza allertati da servizio fisso guardie giurate magazzino vrg permettevano domare definitivamente fiamme entro successive ore 01,15 circa et limitare danni at sole strutture et merci per valore approssimativo dichiarato lire 200 milioni coperti assicurazione alt. Da primi accertamenti emergeva che focolai incendio erano determinati seguito automatica entrata funzione otto congegni orologeria collegati con sostenze infiammabili et nascosti dietro merci esposte su scaffali alt. Nessun atto valore alt Autorità Giudiziaria informata da Arma Castellanza che procede. Indagini in corso. Segue rapporto. fine

Trasmette:- Ronco

Riceve:- _____ ore 11 del I9.6.I976

SEGNALAZIONE

DA CC. STAZIONE CASTELLANZA
AT PROCURA REPUBBLICA BUSTO ARSIZIO
AT CC. COMPAGNIA BUSTO ARSIZIO

N.1/28 di prot.

Fa seguito alla segnalazione pari numero del 19 c.m. di questa Stazione.-

Ore 20,30 oggi, 28 Giugno 1976, in Castellanza, Viale Borri, presso Magazzini vendita ingrosso "Metro" cui titolare DETTONI Michele, 38enne da Milano, telefonista SALDARINI Vilma, 25 enne da Busto Garolfo, riceveva telefonata anonima minatoria in cui preannunciavasi tentativo estorsione danno Società per lire 100.000.000 et minacciavansi ritorsioni con bombe danni strutture Magazzino et merci giacenti lire sei miliardi circa caso mancata adesione richiesta estorsiva aut divulgazione notizia at stampa et forze Polizia alt Con telefonate giunte at centralino citati Magazzini at successivi ore 23, 23,30 et 01,00 odierne effettuate da cabine pubbliche stessa voce femminile anonime cheiedeva conforma preparazione somma richiesta et precisava disposizioni modalità consegna da eseguirsi corso stessa nottata pressi uscita Turate (Como) tronco autostradale Saronno-Como alt Nessuno presentavasi, tempo utile ritirare pacco che veniva recuperato intatto at ore 06,00 (20) corrente mese da personale Società Metro.-Indagini in corso.-Procede quest'Arma.-Segue rapporto.-

F/To Brig. Congiusta Cominter

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INT. DELLA STAZIONE
(Salvatore Congiusta)

Milano, 25 giugno 1976

Questura di Milano

PROTOCOLLO
30 GIU. 1976
BUSTO ARSIZIO

N. B3/1976/UP(2)

Oggetto: Castellanza (VA) - Incendio "Metro" - Volantino a sigla "Unità rivoluzionaria Armata".=

Raccomandata

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di MILANO

e, p.c.:
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di BUSTO ARSIZIO
ALLA QUESTURA di VARESE
ALLA QUESTURA - 2ª DIVISIONE

Il 19 corrente, verso le ore 11,00, a seguito telefonata anonima pervenuta al centralino della redazione del "Corriere di Informazione" è stato rinvenuto in una cabina telefonica ubicata in questo viale Molise, un comunicato dattiloscritto intestato "abbiamo già totato" ed a sigla "Unità rivoluzionaria Armata", in cui viene assunta la paternità dell'attentato commesso contro i magazzini "Metro" di Castellanza (VA) la notte precedente.

Quanto sopra si riferisce per ogni effetto di legge, significando che le indagini svolte per identificare l'autore del dattiloscritto hanno avuto esito negativo.

Si allegano:

- foglio dattiloscritto con la relativa busta in bianco;
- verbale di acquisizione dello stesso.

Una copia del documento si trasmette altresì alla Procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Per la Questura di Varese si richiama la precorsa corrispondenza.=

IL VICE QUESTORE AGGIUNTO
(Dott. Vincenzo Antonetti)

ABBIAMO GIA VOTATO

Un nucleo comunista ha portato a termine una azione armata contro la società multinazionale METRO di Castellanza.

Con la METRO un'altra multinazionale a capitale tedesco è stata colpita nei suoi profitti perchè è inarrestabile il processo rivoluzionario armato contro la repubblica federale tedesca,che si è costituita in Europa a modello di repressione anticomunista.

La socialdemocrazia tedesca per questo rappresenta per le multinazionali la forma di stato più efficiente e funzionale al proprio sviluppo imperialistico.

Anche in Italia,mentre si consuma la farsa elettorale,va attaccato il processo socialdemocratico in corso:il nostro voto è stato chiaro,colpire il profitto,la RFT,ogni forma di socialdemocrazia, per il comunismo.

E' compito di tutte le forze rivoluzionarie nel nostro paese e in Europa unirsi in questo progetto militare di attacco.

UNITA' RIVOLUZIONARIA ARMATA

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

N. 15/669 del rapporto 21053 Castellanza, lì 15-9-1976.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato dinamitardo compiuto ai danni della METRO SELF SERVICE di Castellanza Viale Borri angolo via Turati, ad opera di ignoti.-

21 SET. 1976
BUSTO ARSIZIO

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 21052 BUSTO ARSIZIO
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI 21052 BUSTO ARSIZIO

****

Fà seguito alle segnalazioni n.I/26 in data I9-6-I976 e n.I/28 in data 28-6-I976.-

Verso le ore 00,20 del I9-6-I976, questo comando, veniva telefonicamente informato dalla Centrale Operatice dei Carabinieri di Busto Arsizio che alla METRO SELF SERVICE S.p.A., magazzini per la vendita all'ingrosso di prodotti alimentari e non, ubicato in questo viale Borri angolo via Turati si era sviluppato un incendio di notevoli proporzioni e che i Vigili del Fuoco di Busto Arsizio si erano già portati sul posto. Accorrevano anche il sottoscritto con dipendenti militari il sig.Capitano Franco Fasella con diverse autoradio per isolare la zona da un folto gruppo di curiosi che si era nel frattempo radunato.

Tutto il complesso era invaso da un densa coltre di fumo acre che in un primo momento non permetteva di entrare se non muniti di maschera. Intanto si concentravano in luogo altri Vigili del Fuoco perchè la situazione dell'intero complesso appariva precaria. Giungevano anche il direttore Sig.Dettoni Michele, nato a Genova il I9-I-I938, residente a Milano via M.Pagano 38, suoi dipendenti e funzionari dello stesso complesso. Frattanto all'interno del magazzino, a causa del forte calore, entrava automaticamente in funzione l'impianto anticendio "SPINKLER" che in breve rovesciva nel locale notevoli quantità d'acqua tanto che per entrare si rendeva necessario fare uso di stivali. Verso le 2 dello stesso giorno l'incendio veniva completamente domato ed il fumo si diradava lasciando intravedere i danni prodotti che secondo le stime dell'azienda ammontavano a circa 250.000.000. Poichè il fuoco si era sviluppato in otto punti diversi del magazzino e precisamente: - NON ALIMENTARI- -reparto tovagliato, secondo ripiano della scaffalatura, -reparto panni assorbenti secondo ripiano; -reparto lacche, secondo ripiano, - reparto verhici quanrto ripiano; ALIMENTA-RI - carta igienica primo ripiano, -reparto alcool piano terra, -reparto piante verdi su cassetta di sabbia, -reparto detersivi terzo ripiano. Mentre si facevano varie ipotesi sulle cause dell'incendio, nel reparto tovagliato erano evidenti i segni di una esplosione che avevano annerito la merce esposta ed anche il terzo ripiano, pur non presentando materiale danneggiato, appariva disordinato. Si conveniva che l'incendio era doloso e questo era avvalorato dal fatto che esso si era sviluppato in 8 diversi punti del magazzino con una leggera esplosione. Venivano effettuate ricerche di possibili ordigni incendiari ed esplosivi e proprio fra il tovagliato si trovava il primo. Si trattava di una "TIMERS" ad orologeria. Un secondo di questi si trovava

./.

secondo foglio

fra le lacche ed un terzo fra le vernici. Il quarto timers veniva rinvenuto durante la rimozione dei materiali bruciati da dipendenti dell'azienda.-Gli altri quattro non sono mai stati ritrovati perchè evidentemente bruciati. Prima che questi ordigni venissero rimossi si provvedeva a farli fotografare nella stessa posizione in cui sono stati trovati ed a farli esaminare dall'artificiere Brig. MANGIONE Giuseppe del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano(vedi allegato n.I fascicolo fotografico e allegato n.2 verbale di ispezione degli ordigni incendiari. Come si rileva dallo stesso atto essi sono costituiti dai seguenti elementi: una sveglia marca Europa priva della lancetta dei minuti e recante al posto del vetro sul quadrante un coperchio quadrato in plastica alla cui sommità era stata prodotto un foro per introdurre una vite agganciata a filo elettrico, nella parte sottostante del quadrante a destra era stato prelevato un quadratino per mettere allo scoperto la parte metallica e consentire la saldatura di un capo del filo saldato nell'altro capo alla lancetta delle ore; n.2 fili elettrici lunghi IO cm. ciascuno legati ad una pila da 4,5 Volts e terminanti nell'impanatura di una lampadina avente la funzione di resistenza. Alla chiusura del circuito, quindi, la lampadina aveva incendiato una miscela, presumibilmente clorato di potassio e questo anche in considerazione della rapidità con cui si erano sviluppati i focolai di incendio. Tutti timers rinvenuti erano stati sincronizzati con la lancetta della ore sul 12.-

Allo scopo di avere elementi per poter orientare le indagini venivano assunti a sommarie informazioni testimoniali gli impiegati addetti al rifonimenti merci nelle scansie e fra questi il sig. MORANDI Giampiero nato a Cassano Magnago il I5-I-I938 ivi residente vicolo Ronchi 25 che dichiarava quanto segue:""Il giorno I9 giugno I976 ero di servizio dalle ore I4 alle ore 22 nei magazzini Metro di Castellanza dove lavoro nel reparto tessili come impiegato; nel mio settore di lavoro vi sono le scansie delle lenzuola dove ho saputo che nella notte successiva al giorno I9 giugno è scoppiata una bomba. Assieme a me quel giorno c'erano di servizio il sig. Bertarelli, capo reparto, la signora Frigoli ed un'altra signora assunta di recente di cui non ricordo il cognome. Sono rimasto nelle corsie fino alle I9 poi sono andato a cena e quindi fino alla fine del turno sono stato a dare una mano alle cassiere nel reparto casse. Anhe la signora Frigoli, forse poco prima delle I9 e fine alla fine del turno si è portata nel reparto casse, mentre il sig. Bertarelli e l'altra signora sono rimaste nel reparto. Mi pare che quel pomeriggio la scansia dove poi è esplosa la bomba non sia stata riempita con nuova merce. Ricordo che quel pomeriggio, verso le ore I8,50 il capo reparto magazzino sig. Della Bella che stava andando a mangiare, mi ha fatto notare un giovanotto sui 20 anni alto i 65-I,70 circa, magro, capelli lunghi e scuri, vestito con pantaloni e giacchetta tipo blue jens e camicia, che pareva avesse un fagotto sotto il camiciotto, il giovanotto, che forse saprei riconoscere rivedendolo, si trovava, nella corsia in cui vendiamo le coperte che è sul retro di quella delle lenzuola dove poi è esplosa la bomba; egli è passato poi nella citata corsia delle lenzuola ed abbiamo notato che stava trafficando con le scansie delle lenzuola con fare strano; controllata la scansia col signor Della Bella non abbiamo notato nulla di anormale, però non abbia=

./.

terzo foglio

mo controllato tutta la scansia della tenuola,ma solo la prima parte ed in ogni caso non la parte dove è esplosa la bomba.Qualche istante dopo ho fatto notare il giovane anche al sig.Bertarelli,mentre il giovane con il giubbino in spalla stava transitando nel reparto piccoli mobili. Non so chi sia il giovane perchè non l'abbiamo fermato.Quel pomeriggio no ricordo di aver notato persone estranee nè nel reparto nè nella zona delle casse.""

Quanto dichiarato dal sig.Morandi è stato in pratica confermato anche dal sig.Bertarelli Armando,nato a Saronno il I7-II-I932 ivi residente via Bergamo n.7I,impiegato,che precisava di aver visto quel pomeriggio due o tre persone che gli avevano dato sospetto.

Le dichiarazioni rese da altri dipendenti non hanno permesso di acquisire validi indizi per le indagini.

Poichè l'azienda si diceva in grado di fornire nomi e indirizzi delle persone munite di tessera e che quel giorno sono entrate nel complesso o si sono fatte rappresentare venivano iniziati accertamenti sul conto di queste e che sono tuttora in corso essendo il numero piuttosto elevato,circa 2.400.-

Il giorno 28 giugno I976 alle ore 20,30 la telefonista della METRO suddetta SALDARINI Vilma di anni 25 da Busto Garolfo,riceveva un telefonata anonima con la quale si preannunciava estorsione ai danni della stessa METRO per lire I00 milioni,minacciando ritorsioni con bombe nel caso l'azienda non avesse pagato o si fosse avvertita la stampa e le forze di Polizia.Altre comunicazioni dello stesso tenore venivano ricevute alle ore 23 - 23,30 - e 00,I del giorno successivo.Con la prima comunicazione una voce di donna si faceva passare dal centralino il capo reparto non alimentari che al quale,una volta qualificatosi,diceva: ""CERCHI FRA LE LATTE DA 5 LITRI DI ACQUA RAGIA TROVERA' UN VOLANTINO CON DELLE ISTRUZIONI.-HA INTIMATO DI NON AVVERTIRE I CARABINIERI ED HA CHIUSO LA COMUNICAZIONE.Il ricevente la comunicazione sig.COLOMBETTI Marcello,nato a Chiavenna il 7-2-I945,residente a Stradella via Trento n.39,avvertiva la direzione e questo comando che portatisi in luogo rinvenivano il volantino (allegato originale).In esso erano scritte le condizioni per il versamento dei I00.000.000 e il posto dove dovevano essere consegnati.Predisposto un apposito servizio che si protraeva fino alle ore 5 del mattino non dava alcun esito.

Le indagini non sono mai state interrotte e continuano col massimo interessamento ed appena possibile si farà seguito al presente rapporto.-

I timers rinvenuti saranno repertati a codesta cancelleria quale corpo di reato.

Si allegano:

-fascicolo fotografico;

-processo verbale di idpezione dei timers;

- " " di sommarie informazioni testimoniali rese da BANDERA Franco,BERTARELLI Armando,MORANDI Gianpiero,CALDIROLI Emilio,GIROLA Renzo,BREDA Sineio,UBOLDI Angelo,SCOTTON Luigi,Xotta Enzo, COLOMBETTI Marcello,denuncia presentata dalla Metro e originale del volantino.-

IL MARESCIALLO C.
Comandante della Stazione
(ITALO RONDA)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Busto Arsizio-

PROCESSO VERBALE di ispezione di N. 3 ordigni incendiari usati negli attentati eseguiti in data 19-6-1976 presso i magazzini "METRO S.P.A." di Castellanza siti in Viale BORRI, ad opera del Brigadiere artificiere anti-sabotaggio MANGIONE Giuseppe.....

==========

L'anno millenovecentosettantasei, addì 19 del mese di giugno, negli uffici della Stazione CC. di Busto Arsizio, alle ore 05,00.....
Noi sottoscritti Brigadiere MANGIONE Giuseppe, appartenente al Nucleo Investigativo CC. di Milano in qualità di artificiere anti-sabotaggio, rendiamo noto a chi di dovere quanto segue:.....
-Alle ore 02,00 odierne, su richiesta del Comando Compagnia CC. di Busto Arsizio, ci siamo portati in Viale BORRI del comune di Castellanza per esaminare i danni prodotti ai magazzini METRO colà siti da N. 8 ordigni incendiari e per ispezionarne tre rinvenuti fra i detriti.....
Giunti sul posto, osservavamo attentamente gli ordigni, composti tutti dagli stessi seguenti elementi:.....
-N. 1 sveglia marca "EUROPA", priva della lancetta dei minuti e recanti, al posto del vetro sul quadrante, un coperchio quadrato in plastica alla cui sommità era stato praticato un foro per introdurre una vite agganciata a filo elettrico; nella parte sottostante del quadrante, a destra, era stato prelevato un quadratino per mettere allo scoperto la parte metallica e consentire la saldatura di un capo del filo saldato nell'altro capo alla lancetta delle ore.....
-N. 2 fili elettrici lunghi circa cm. 10 ciascuno, legati ad una pila da 4,5 Wolts e terminanti nel gambo di una lampadina avente, quest'ultima, la funzione di fungere da resistenza.....
Alla chiusura del circuito, quindi, la lampadina aveva innendiato una miscela incendiaria in cui era infilata e composta presumibilmente da clorato di potassio, data la rapidità con cui si erano sviluppati gli incendi.....
Ad ispezione ultimata rientravamo al nostro reparto.....
Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.....

Brig. Mangione Giuseppe

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:- BANDERA Franco, nato a Busto Arsizio il 3-10-1945, residente ivi viale Boccaccio 44, impiegato.- - - - - - -

=.=

L'anno 1976 addì 2 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 17,05.- -

Avanti a noi Capitano FASELLA Franco, comandante della compagnia Carabinieri di Busto Arsizio, assistito dal M.C.Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente il sig.BANDERA Franco, il quale opportunamente sentito dichiara quanto segue:- -

Il giorno 19 giugno 1976 ero di servizio dalle ore 14 alle ore 22 nei magazzini "METRO" di Castellanza, dove lavoro come capo reparto casalinghi; in particolare esercito la mia attività anche nella zona dove si vendono la lacca e le scope. Assieme a me c'erano di servizio, nello stesso reparto, i sigg. Xotta Enzo, Colombo Giuseppe e Caldiroli Emilio, tutti e tre quali addetti al reparto. Verso le 15,30 insieme al sig. Caldiroli mi sono portato dietro la zona del magazzino dove ci sono le casse per aitare le cassiere; siamo rimasti lì entrambi fino alle 22, ad accezione del tempo per recarci a consumare la cena ed io in particolare alcuni minuti intorno alle 21 in cui mi sono intrattenuto per motivi di lavoro nell'ufficio che è accanto alle casse. Dalle 15,30 in avanti non mai tornato nel reparto. Quel pomeriggio il reparto dove viene tenuta la lacca non è stato riempito con merce nuova, invece prima di allontanarmi per portarmi alle casse avevo dato incarico o al sig. Colombo o al sig. Xotta di riempire la scansia in cui sono sistemate le spugne che si trova sopra la scansia delle scope in maielon e setola in cui nella notte tra il 19 e il 20 giugno ho saputo essere scoppiata una bomba. Quel pomeriggio c'erano nel reparto molti clienti, specie dalle 16,30 in avanti. Ricordo che quella sera, verso le 22 l'ultimo cliente uscito dalla cassa n.1 vicino alla quale mi trovavo io ha tenuto un atteggiamento strano; dopo avere appgiato la merce sul banco della cassa si è giranto indietro a guardare verso la corsia del mio reparto dei piatti e degli specchi che è quella che si trova tra le due dove poi ho saputo essere scoppiate le bombe; ho l'impressione che quel cliente, che pare faccia l'ambulante, abbia fatto o visto qualcosa (non so bene che cosa); egli, che mi è parso molto distratto e molto calmo al momento di pagare la sua fattura di 11.000 e rotte lire, pagata con due biglietti da 10.000, tendeva ad attardarsi

segue verbale di Bandera Franco

e continuava a guardare verso la citata corsia;trattasi di persona di sesso maschile,sui 40 anni,brizzolato,di taglia normale,alto I,76-I,77, sicuramento non più di mmm I,80,vestito con pantaloni color carta da zucchero ed una camicia bianca a quadretti,non mi pare avesse segni particolari.Preciso che quando stavo trattando con questo cliente insieme a mia moglie che quella sera era cassiera alla cassa n.I c'erano ancora 2 o 3 clienti alle altre casse; ho l'impressione che non ci fosse più nessun cliente od estraneo al personale di servizio nelle corsie del reparto.Quel pomeriggio non ho notato null'altro di particolare,nè circa i clienti nè circa il normale andamento della vita del reparto.Ritengo che il s.Colombo od il sig.Kotta abbiano sistemato,come da mio incarico,le spugne sopra menzionate tra le ore I7 e le ore I8 di quel pomeriggio,in quanto verso le 22 ho visto che i bancali erano stati svuotati e quindi gli scaffali erano stati riempiti.- - - - - - - - - - - - - -

Del chè è verbale.- -

Fatto,letto,chiuso,confermato e sottoscritto:- - - - - - - - - -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE DI sommarie informazioni testimoniali rese da:
-BERTARELLI Armando, nato a Saronno il I7-II-I932 ivi residente via Bergamo n.7I, impiegato.- - - -

=.

L'anno 1976 addì 9 del mese ~~dèm~~ mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore I7,I5.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Avanti a noi maresciallo Ronca Italo, comandante della stazione suddetta è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - - - - - -

Il giorno I9-6-I976, ero di servizio alla Metro di Castellanza e precisamente delle ore I4 alle ore 22.-Sono impiegato nel reparto tessili con qualifica di ~~addetto~~ capo reparto. Quel pomeriggio avevo alle mie dipendenze i sigg.Morandi Gianpiero, Frigoli Ausilia Minorini ?. Ricordo che quel pomeriggio non ho ordinato ad alcuno di provvedere al rifornimento di tovagliato. Comunque preciso che se vi riferite a quello dove è scoppiata una bomba non l'abbiamo nemanche toccato.-Verso sera e precisamente dopo mangiato e cioè ~~ve~~ verso le I9,30-20 io ho fatto servizio ininterrotto avanti ~~x~~ e indietro nei corridoi di vedita perchè ero rimasto solo insieme alla signora Minorini. Mentre il sig.Morandi e la Signora Frigoli alle ore I7 circa erano andato a fare il servizio tandem alle casse/ fino all'ora di chiusura. All'indomani del fatto e cioè il giorno 20 ricordo di avere visto ~~insieme~~ due o tre, non ricordo bene, persone che mi hanno dato sospetto tanto è vero che discutendo con altri ho osservato diccendo:Come fanno a dare la tessera e simili persone. Erano tutti trasandati, capelloni e riccioluti, vestiti con blue Jeans però ho pensato di puù a gente che potesse rubare che ha dinamitardi. Appena fuori degli scaffali da me controllati non li ho più osservati. Non sono in grado di dire altro.- - - - - - - - -

Del che è verbale; -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto:- Bertarelli Armando
Italo Ronca

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:
-MORANDI Gianpiero, nato a Cassa=no Magnago il 15-1-1938, residente ivi via Vicolo Ronchi 25.

=.

L'anno 1976 addì 3 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 17,10.- -

Avanti a noi Capitano Brasella Franco, comandante della Compagnia Carabinieri di Busto Arsizio, assistito dal M.C. Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - -

"" Il giorno 19 giugno 1976 ero di servizio alle ore 14 alle ore 22 nei magazzini Metro di Castellanza, dove lavoro nel reparto tessili come impiegato; nel mio settore di lavoro vi sono le scansie delle lenzuola dove ho saputo che nella notte successiva al gionro 19 giugno è scoppiata una bomba. Assime a me quel giorno c'erano di servizio il sig? Bertarelli, capo reparto, la signora Frigoli ed un altra signora assunta di recente e di cui non ricordo il cognone. Sono rimasto nelle cirsie fino alle 19 poi sono andato a cena e quindi fino alla fine del turno sono stato a dare una mano alle cassiere nel reparto casse. Anche la signora Frigoli, forse poco prima delle 19 e fino alla fine del turno si è portata nel reparto casse, mentre il sig. Bertarelli e l'altra signora sono rimaste nel reparto. Mi pare che quel pomeriggio la scansia dove poi è esplosa la bomba non sia stata riempita con nuove merci. Ricordo che quel pomeriggio, verso le oore 18,50 il capo reparto magazzino sig. Della Bella, che stava andando a mangiare, mi ha fatto notare un giovanotto sui 20 anni, alto 1,65-1,70 circa magro, coi capelli lunghi e scuri, vestito con pantaloni e giacchetta tipo blue jens o camicia, che pareva avesse un fagotto sotto il camiciotto; il giovanotto, che forse saprei riconoscere rivedendolo, si trovava nella corsia in cui vendiamo le coperte che è sul retro di quella delle lenzuola dove poi è esplosa la bomba; egli è passato poi nella citata corsia delle lenzuola ed abbiamo notato che stava trafficando con le scansie delle lenzuola con fare strano; controllata la scansia con il sig. Della Bella non abbiamo notato nulla di anormale, però non abbiamo controllato tutta la scansia delle lenzuola, ma solo la prima parte ed in ogni caso non la parte dove poi è esplosa la bomba. Qualche istante dopo ho fatto notare il giovane anche al sig. Bertarelli, mentre il giovane con il giubbino in spalla stava transitando nel reparto piccoli mobili. Non so chi sia il giovane perchè non l'abbiamo fermato. Quel pomeriggio non ricordo di aver notato nessuna cosa strana ne nel reparto nè nella zona della casse.

Del che è verbale.- -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto:- - - - - - - - - -

Morandi Gianpiero
Italo Ronca
Brasella

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:
-CALDIROLI Emilio,nato a Legnano il 20-4-1946,
residente ivi ivia E.Fermi n.8,impiegato.- - - -
=.
L'anno 1976 addì 5 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 16,35.- -
Avanti a noi capitano Fasella Franco,comandante della compagnia dei Carabinieri di Busto Arsizio,assistito dal M.C.Ronca Italo della stazione di castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - - -
"Il giorno 19 giugno 1976 ero di servizio dalle ore 14 alle 22 nei Magazzini "Metro" di Castellanza,dove lavoro come impiegato nel reparto calinghi ed in particolare svolgo la mia attività nel reparto profumeria.Assieme a me c'era di servizio il sig.Colombo Giuseppe e il sig.Xotta Enzo ed il capo reparto Bandera Franco.Ho sistemato le scansie a me affidate e può darsi che abbia sistemato anche il reparto lacche.Comunque non ho rifornito in quel giorno alcuna scansia.Verso le ore 15,30 sono stato chiamato dal capo servizio Sig. Colombetti Marcello che mi ha invitato a recarmi nel reparto casse a fare il tamdem e precisamente questo lavoro consiste nel porsi in apposito spazio dietro alla cassiera e ritirare i soldi della spesa fatta dai clienti.Mi trovavo alla cassa n.5.Durante tutto l'arco di tempo che sono stato all'interno del magazzino ho visto solo molta gente ma nessuno che mi avesse dato particolare sospetto.Ho saputo solo il giorno dopo che nel reparto ove io lavoro erano scoppiate delle bombe.- -
Del che è verbale.- -
Fatto,letto,chiuso,confermato e sottoscritto:- - - - - - - - - - -

Caldiroli Emilio
M.llo C. Ronca Italo
Fasella Cap.

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da GIROLA Renzo,nato a Castellanza il I6-II-I933, ivi residente via P.Micca n.5,impiegato; - - - -

=.

L'anno I976 addi 5 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore I7,25.- -

Avanti a noi capitano Fasella Franco,comandante della Compagnia CC. di Busto Arsizio,assistito dal M.C.Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - - - - - -

""Il giorno I9-6-I976 ero di servizio alla Metro di Castellanza dalle I4 alle 22.Lavoro come impiegato al rifornimento delle scansie nel reparto autoaccessori che comprende anche le vernici.Svolgevo il mio lavoro da solo per carenza di personale.In quel pomeriggio ho rifornito il reparto autoaccessori di vari prodotti e specialmente le gomme.Non ho rifornito il bancone delle vernici.Ho lasciato il mio reparto solo fra le I8 e le I8,30 ora in cui sono andato a cena. Il mio reparto nella circostanza era guardato dal sig.Franguelli Gianni col quale generalmente mi do il cambio nell'ora della cena. Ricordo che c'era molta gente anzi moltissima specie verso le ore 21,ma posso dire di non aver visto persone dal fare sospetto o che mi abbiano incuriosito particolarmente.- - - - - - - - - - - - - - -

Del che è verbale.- -

Fatto,letto,chiuso,confermato e sottoscritto:- - - - - - - - - - - -

Girola Renzo

Italo Ronca Ap

Fasella Cap.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

-BREDA Sinesio,nato a Alanno il I6-9-I939,residente a Caronno Pertusella,via S.Quasimodo n.54,impiegato.- -

.=.

L'anno I976 addì 5 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore I7,40.- -

Avanti a noi capitano Fasella Franco,comandante la Compagnia CC. di Busto Arsizio,assistito dal M.C.Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - - - - - -

""Il giorno I9-6-I976 ero di servizio alla Metro di Castellanza e precisamente dalle ore I4 alle 22,dove esplico la mia attività di addetto al rifornimento delle scansie del reparto detersivi acidi,alcool,benzina,sapini carta igienica e tutti i generi affini. Nello stesso reparto lavorano i sgg.Scotton Luigi e Uboldi Angelo. Ho saputo verso le ore 3 del mattino successivo che nel reparto ove io lavoro erano scoppiate delle bombe.Qual pomeriggio ricordo con precisione che non ho provveduto a rifornire scansie in quanto sono stato quasi sempre in testata clienti e cioè un pò lontano dai reparti dove sono scoppiate le bombe.Ricordo bene che ho preparato i banchi di testata per le offerte speciali.Mi sono allontanato circa 30 minuti e precisamente dalle ore I9 alle I9,30 per la cena.C'era molta gente e non ho osservato persone sospette o che mi abbiano incuriosito per il loro atteggiamento.- - - - - - - - -

Non ho altro da dire ed in fede di quanto sopra dichiarato mi sottoscrivo:- -

Breda Sinesio

Italo Ronca

Franco Fasella Cap.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da/- - -
UBOLDI Angelo,nato a Marnate il 30-6-1946,residente a Nizzolina via Tevere n.8,impiegato.- - - - - - - -
=.
L'anno 1976 addì 3 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 17,40.- -
Avanti a noi Capitano Fasella Franco,comandante della Compagnia CC. di Busto Arsizio,assistito dal maresciallo Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - - - - - - - -
""Il giorno 19 giugno 1976 ero di servizio dalle ore 14 alle ore 22 nei magazzini Metro di Castellanza dove lavoro come capo reparto detersivi;in particolare esercito la mia attività anche nella zona deve vi sono le scansie della carta igienica e dell'alcool,in cui ho saputo che nella notte tra il 19 e il 20 giugno sono scoppiate due bombe.Quel pomeriggio c'erano a lavorare con me nel reparto il sig.Scotton Luigi ed il sig.Breda Sinesio.Non ci siamo allontanati dal reparto per tutto il turno ad accezione di una mezzora a testa per andare il mensa a consumare la cena.La scansia della carta igienica con molta probabilità quel pomeriggio non è stata riempita con nuova merce mentre quella dell'alcool quel pomeriggio è stata riempita in parte tra le ore 19 e le ore 19,30;preciso che non sono in grado di dire se la bomba poteva essere stata sistemata anche prima che noi riempissimo la scansia o sicuramente dopo in quanto nello scaffale c'erano ancora delle bottiglie di precedente sistemazione e la bomba avrebbe potuto essere stata nascosta dietro a quelle.Quel pomeriggio non ho notato nulla di anormale nè perciò che concerne il pubblico nè per quanto attiene all'abituale andamento della vita del reparto.Qeul pomeriggio nel reparto c'erano molti clienti.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Del che è verbale.- -
Fatto,letto,chiuso,confermato e sottoscritto:- - - - - - - - - - - - -

Uboldi Angelo

Italo Ronca Mar.

F. Fasella Cap.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da;

-SCOTTON Luigi,nato a Castellanza il 20-6-1949, residente a Busto Arsizio via B.Cellini 17,impiegato.- -

=.

L'anno 1976 addi 5 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 18.- -

Avanti a noi Capitano Fasella Franco,comandante della sompegnia CC di Busto Arsizio,assistiti dal M/llo capo Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:- - - - -

Il giorno 19 giugno 1976 dalle ore 14 alle ore 22 ero di servizio alla Metro di Castellanza nel reparto detersivi.In particolare,insieme con i sig.Breda e Uboldi Angelo,provvediamo al rifornimento degli scaffali dove sono posti alcool e coloniali in genere e cioò anche in quesi scaffali dove ho saputo sono scoppiate delle bombe.Certamente quel pomeriggio ho rifornito la scansia dell'alcool e forse anche della carta igienica.Questi rifornimenti li ho fatti prima di andare a cena con i miei amici suddetti.Cena che abbiamo consumato fra le 19-13,30 circa.E' l'unico lasso di tempo che il reparto è rimasto sguarnito di personale perchè eravamo a cena tutti insieme Ricordo che c'era molta molta gente.Non ho osservato persone sospette o che abbiano attirato la mia attenzione.Quando in quel pomeriggio ho sistameto l'alcool non ho notato anormalità nè ho visto cose estranee al prodotto.In genere si trovano lattine vuote di bibite o confezioni fuori posto.- -

Non ho altro da dire ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo:- -

Scotton Luigi

M.llo Ronca Italo

Fasella Cap.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da XOTTA Enzo,nato a Taglio di Po il 26-4-1942, residente a Castellanza Busto Arsizio via Rossini 128,Bis,impiegato.- - - - - - - - - - - - - - - - -

=.

L'anno 1976 addì 2 del mese di luglio in ufficio della suindicata stazione ore 16,40.- -

Avanti a noi Capitano Fasella Franco,comandante della compagnia Carabinieri di Busto Arsizio assistito dal M.C.Ronca Italo della stazione di Castellanza è presente il sig.Xotta Enzo il quale opportunamente sentito dichiara quanto segue:- - - - - - - - - - -

Il giorno 19 giugno 1976 ero di servizio dalle 14 alle 22 nei magazzini "METRO" di Castellanza,dove lavoro come impiegato,nel raparto casalinghi cui sono addetto ed in particolare nella zona dove si vende la lacca e le scope.Assieme a me c'erano di servizio nello stesso reparto e con lo stesso orario il Sig.Bandera,in qualità di capo reparto ed i sigg.Caldiroli Emilio e Colombo Giuseppe,entrambi con le mie stesse mansioni.In particolare,quel pomeriggio,io e il Sig.Colombo ci siamo occupati durante tutto il turno di servizio di sistemare le merci negli scaffali,mentre il sig.Bandera e il sig. Caldiroli nelle prime ore del turno sono stati con noi e dalle ore 15-16 circa fino alla fine del turno si sono portati dietro le casse per l'esazione delle merci al fine di dare un aiuto alle cassiere. Non mi pare di aver sistemato nel corso di quel pomeriggio o meglio di quel turno di servizio gli scaffali dove teniamo la lacca e le scope,scaffali in cui ho saputo che nel corso della nottata successiva erano esplose due bombe.Quel pomeriggio,come il solito c'erano molti clienti nelle corsie del reparto a me affidato,specie dalle ore 16 in avanti ed in particolare dalle 19 alle 21,30.Tutti i giorni circolano nelle corsie del reparto clienti con facce "strane";quel pomeriggio non ne ho notata però qualcuna in particolare più del solito e non ho notato alcun cliente che quel giorno abbia tenuto un atteggiamento strano o particolare.Sempre quel pomeriggio non ho notato nulla di anormale.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Del che è verbale.- - - - - - - [signature]

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE:-di denuncia orale resa da:

-COLOMBETTI Marcello, nato a Chiavenna il 7/2/1945, residente a Stradella in via Trento n.39, coniugato, impiegato

.=.

L'anno 1976, addì 30 del mese di Giugno nell'ufficio della stazione Carabinieri di Castellanza ad ore 18.- -

Avanti a noi M.C.Ronca Italo, comandante della suddetta stazione e presente la persona in oggetto generalizzata, la quale denuncia quanto segue:- - - -

Sono impiegato in qualità di capo servizio presso la "Metro" di Castellanza Viale Borri angolo via Turati.- -

Alle ore 20,10 del 25/6/1976 mentre mi trovavo nel mio posto di lavoro nel mio ufficio, nel reparto non alimentari, la centralinista mi preannunciava una comunicazione telefonica che io prendevo subito data l'urgenza e la fermezza con la quale questa persona intedeva conferire con me.-Ho alzato la cornetta, ho appena avuto il tempo di qualificarmi che dall'altro capo del filo il mio interolcutore, che era una donna, mi riferiva di non interrompere perché quanto stavo per dirmi era una cosa molto grave e non avrebbe ripetuto.-Mi ha categoricamente detto: CERCHI FRA LE LATTE DA 5 LITRI DI ACQUA RAGIA CHE TROVERA' UN VOLANTINO CON DELLE ISTRUZIONI.-HA INTIMATO DI NON AVVERTIRE I CARABINIERI ED HA CHIUSO LA COMUNICAZIONE.-Ritenendo trattarsi di cherzo di cattivo gusto, dopo aver ripensato alla cosa ho mandato un capo reparto ad ispezionare la zona indicata.-E' stato trovato un volantino che é stato consegnato a Carabinieri di Busto Arsizio.- - - - - - - - - - - -

Non ho altro da dire ed in fede di quanto dichiarato mi sottoscrivo.- - - -

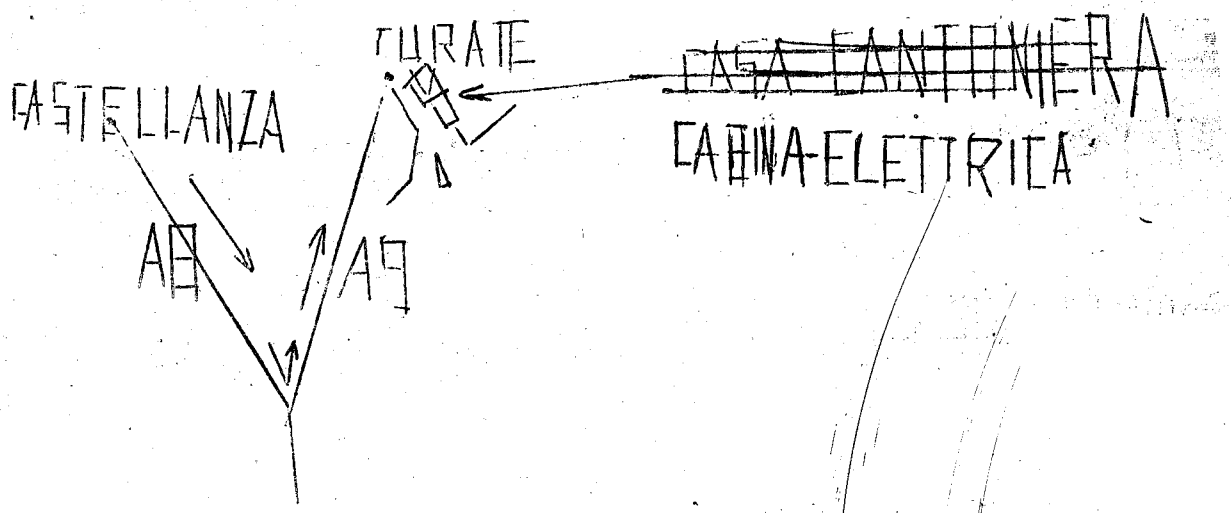
Del che é verbale.- -

Colombetti M.

Italo Ronca

OGGI 28 GIUGNO SONO STATE POSTE NELLA METRO DI CASTELLANZA 4 BOMBE INCENDIARIE ~~[illegible]~~ PER EVITARE L'ESPLOSIONE DOVETE CONSEGNARCI TUTTO L'INCASSO ODIERNO NON INF. 100.000.000 IL DANARO VERRÀ MESSO IN UN SACCO DI PLASTICA AZZURRO E PORTATO CON MAX DISCREZIONE DA UNA VOSTRA CASSIERA CON UNA FIAT 500 AL SEGUENTE POSTO

ATT. N° 2



IL-SACCO-VERRA-RIPOSTO
DIETRO-LA-CASA-A-SINISTRA
CABINA-ELETTRICA
ALLA-FINE-DELLO-SVINCOLO
NON-OLTRE-LE-ORE 21

SE-TUTTO-VA-LISCIO
VI-FAREMO-TROVARE-UN
VOLANTINO-PER-DISINNESCARE
LE-BOMBE-E-LA RIVENDICAZIONE

Al Comandando

Stazione Carabinieri [illegible]

- Castellanza -

La sottoscritta Metro Self-Service all'Ingrosso AL.IT. [illegible], nella persona del suo procuratore sig. Dettoni Michele residente in Milano [illegible], [illegible], 38

DENUNCIA

che alle ore 6,10 del 19/6/1976 nei locali del proprio magazzino di vendita di Castellanza V.le Borri ang. Via Turati, si sviluppavano diversi focolari d'incendio, sicuramente dolosi, che in breve procuravano danni alle merci, alla [illegible], [illegible] pavimenti, causando un danno approssimativo di Lit.200.000.000.- (duecentomilioni).

Si riserva di rimettere l'elenco degli oggetti danneggiati con la specificazione dei danni prodotti all'immobile.

In fede

Dettoni Michele

Castellanza, 21 giugno 1976

LEGIONE CARABINIERI MILANO

Stazione di CASTELLANZA (va)

Visto: li 21.6.76

IL MARESCIALLO C.

Comandante [illegible] Stazione

(Il [illegible])

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore [illegible] sentenza di [illegible], perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 3 OTT. 1976

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n.~~ incendio doloso C.P.)

in danno della Metro Sel. Service

in Castellanza addì 19/6/75

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Busto Arsizio, li 11/10/76

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

UFFICIO ISTRUZIONE
BUSTO ARSIZIO
13650/75 R. G.

ALLEGATO 3

PRETURA DI GALLARATE

4407/76 Reg. Gen. B

ANNO 197

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI
BUSTO A.
N.° 12307/76 B Gen.

GNOTI

te lesa N.S.U. - AUDI Gallarate

IMPUTATI

liquidato fotografo

nza N. D. P. N. .....

..... 197

Al Signor Procuratore
della Repubblica
Busto Arsizio
per competenza
li 11 DIC. 1976
IL PRETORE

STATO TRE DEST, FRZ. GALLARATE 117 P.QQQ I.I, 25/6 H. 10,45

PRETURA G A L L A R A T E
ET CONOSCENZA QUESTURA V A R E S E
COMANDO COMP. CC. G A L L A R A T E

CAT. A-4/1976/GAB. PUNTO
ORE 8,45 STAMANE AIROLDI ANGELO NATO LONATE POZZOLO 16.3.1916 QUI RESIDENTE XX VIA MARSALA 9 , CONCESSIONARIO AUTOVETTURE N.S.U. ET AUDI GRUPPOM VOLKSWAGEN CON OFFICINA RIPARAZIONE QUESTA VIA R E. FIERAMOSCA N.R. SENZA INFORMAVA QUESTO UFFICIO SICUREZZA AT MEZZO TELEFONATA 113 CHE DEXORSA NOTTE DA ORE 23,30 AT 24 CIRCA VRG IGNOTI AVEVANO FATTO ESPLODERE ORDIGNO CHE AVEVA DANNEGGIATO PARTE MURO CINTA ET VETRATA CAPANNONE OFFICINA SUDETTA PUNTO PERSONALE DIPENDENTE , MILITARE ARMA ET VIGILI DEL X FUOCO INTERVENUTI IN LOCO , ACCERTAVANO CHE ORDIGNO NATURA IMPRECISATA, PROBABILMENTE TRITOLO, ERA STATO COLLOCATO BASE MURETTO LATO DESTRO CANCELLO INGRESSO OFFICINA ET DEFLAGRAZIONE AVEVA CAUSATO FORO DETTO MURETTO NON CHE FRANTUMATO CIRCA TRENTA VETRI FINESTRINI CAPANNONE DANNI ARRECATI LIRE 1 MILIONE CIRCA COPERTO ASSICURAZIONE PUNTO IN LUOGO NON SONO STATI RINVENUTI FRAMENTI AUTX ORXXSMX PARTI ORDIGNO PUNTO PROSEGUONO INDAGINI COLLABORAZIONE ARMA ET RISERVOMI PUNTO

V. QUESTORE 1° DIRIGENTE TRIPISCIANO

Gallarate, li 24/7/1976

Questura di Varese

Commissariato di P.S.
Gallarate

N. A-4/1976 *Div.* Gab. *Risposta a nota N.*
Allegati *del*

OGGETTO Gallarate - attentato in danno concessionario auto tedesche in Gallarate.-

ALLA PRETURA DI = G A L L A R A T E =

Di seguito alla segnalazione del 25 giugno decorso, si comunica che, malgrado il massimo impegno, le indagini finora svolte da questo ufficio, in stretta collaborazione col locale Comando Compagnia Carabinieri, per l'identificazione degli autori dell'attentato dinamidardo in danno dell'officina riparazioni della concessionaria di autovetture "N.S.U." ed "AUDI" del gruppo Volkswagen di questa via Ettore Fieramosca hanno dato esito negativo.-

Si allegano le fotografie effettuate dal Sig. Giovanni Morosi e la relativa fattura.-

Gli accertamenti proseguono, ed ogni novità di rilievo verrà segnalata a codesta Pretura con la Massima sollecitudine.-

COMMISSARIATO di P.S. GALLARATE

IL VICE QUESTORE I° DIRIGENTE
(Dr. A. Tripisciano)

M/s

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro Ignoti attentato dinamitardo

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (artt. 624-625 n. C.P.)~~

in danno di ARNOLDI Angelo

In Gallarate addì 25-6-76

Vista la requisitoria del P. M.

che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 373 C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Busto Arsizio, li

IL GIUDICE ISTRUTTORE

23 DIC. 1978

N. 682-B R.G.

ANNO: 1977

UFFICIO ISTRUZIONE
BUSTO ARSIZIO
N. 1587 R. G.
77

ALLEGATO L1

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI
BUSTO ARSIZIO
N.° 1354/77 B Reg. Gen.

PRETURA DI GALLARATE

PROCEDIMENTO PENALE

contro

IGNOTI

Al Sig. Procuratore
della Repubblica
Dott. A.
per competenza
il 8 FEB. 1977
IL PRETORE

Art. incendio doloso

P. O. I.T.I.S.

UFFICIO DISTACCATO di P.S.
GALLARATE

STATO VARESE DA GALLARATE NR.99 00 H. 23,55 27.12.1976

QUESTURA VARESE
ET CONOSCENZA PRETURA GALLARATE

CAT.A.4/1976/GAB. PUNTO ORE 22 CIRCA ODIERNE IGNOTI HABET LANCIATO BOTTIGLIA INCENDIARIA CONTRO VETRO FINESTRA PRIMO PIANO UFFICIO TECNICO ITIS(ISTITUTO TECNICO INDUSTRAILE STATALE)DI QUESTA VIA STELVIO PROVOCANDO PRINCIPIO INCENDIO SUBITO DOMATO VIGILIN FUOCO PRONTAMENTE INTERVENUTI XXXXXX INSIEME PERSONALE QUESTO UFFICIO ET MILITARI ARMA PUNTO FIAMME, CHE HABENT DISTRUTTO MOBILI SUPERLETTILI ET CARTEGGIO VARIO, HABENT CAUSATO DANNO LIRE UN MILIONE CIRCA PUNTO IN CORSO ATTIVE INDAGINI COLLABORAZIONE ARMA PUNTO RISERVOMI PUNTO

COMMISSARIATO di P.S. - GALLARATE

VICE QUESTORE 1° DIRIGENTE TRIPISCIANO

-9 FEB. 1977
BUSTO ARSIZIO

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
COMPAGNIA DI GALLARATE
-Nucleo Operativo-

Nr.75/4-1976 del Rapporto Gallarate, lì 14.1.1977

RAPPORTO GIUDIZIARIO:=circa le indagini svolte in merito all'incendio doloso, sviluppatosi presso l'ufficio tecnico dell'Istituto Tecnico Industriale Statale, sito in questa via Stelvio, pr-ovocato dal lancio di una bottiglia "incendiaria.=

si produce

AD OPERA DI IGNOTI

.....in Gallarate il 27.12.1976.=

ALLA PRETURA DI.....GALLARATE
e, per conoscenza;
AL COMMISSARIATO DI P.S. DI.....GALLARATE

Si fa seguito alla segnalazione categoria A/4/76, datata 27/12/1976, del Commissariato in indirizzo, relativa all'oggetto.=

Verso le ore 22 del 27 dicembre 1976, questo Comando veniva informato che presso il vicino Istituto Tecnico Industriale, sito in via Stelvio di questa città, si era sviluppato un incendio, le cui fiamme avevano avvolto completamente una stanza ubicata al primo piano dello stabile.=

A seguito di tale notizia si provvedeva subito ad informare il Comando dei Vigili del Fuoco, mentre, sul posto, per le prime indagini, si recava il Comandante di questa Compagnia ed il dirigente del locale Commissariato di P.S. e subito dopo giungevano anche alcuni sottufficiali e militari dipendenti.=

I Vigili del Fuoco, prontamente intervenuti, riuscivano, in poco tempo a domare l'incendio che si era appunto sviluppato in un locale sito al primo piano dello stabile, adibito ad ufficio tecnico, ove le fiamme avevano ormai distrutto parzialmente suppellettili - documenti vari e macchinari da ufficio, causando un danno approssimativo di lire 2000000(duemilioni) circa(Ved.allegata denuncia).=

Nel corso del sopralluogo, si accertava che l'incendio in questione era stato provocato da una bottiglia "incendiaria", lanciata da ignoti, dalla vicina strada che dista a circa sei matri, la quale dopo aver infranto

la vetrata dell'edificio che dà sulla citata via Stelvio, finiva all'interno di detto ufficio provocando così l'incendio, le cui fiamme alimentate dal liquido incendiario contenuto nella bottiglia, in poco tempo avvolgevano completamente il locale.=

Sempre in sede di sopralluogo, all'interno del locale in parola, venivano rinvenuti i frammenti di una comune bottiglia, i quali si trovavano nelle v-icinanze della scrivania.= Una chiara visione del locale danneggiato, si ha dal fascicolo fotografico contenente n.5 fotografie, facenti parte dei rilievi effettuati in sede del sopralluogo.=

Tutte le indagini successivamente esperite, per addivenire alla identificazione degli autori del fatto criminoso, hanno dato esito negativo.= Le stesse continuano con ogni interessamento ed ogni notizia utile degna di rilievo, sarà cura di quest'ufficio, comunicarla alla S.V.I., a seguito del presente rapporto.=

ALLEGATI:=p.v. di sopralluogo;
=fascicolo fotografico;
=denuncia presentata dal preside Dino Grandi.=

Si allega, altresì, in doppio, la fattura n.139 di lire 13.440 relativa alla spesa fotografica, dovuta al fotografo Giovanni Morosi da Gallarate.=

INDAGINI E RAPPORTO DEL BRIGADIERE AMICI ILARIO

IL MARESCIALLO O.
COMANDANTE DEL NUCLEO OPERATIVO
-Angelo Giarratana-

Ministero della Pubblica Istruzione

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE

con sezione per periti: Elettrotecnici - Elettronici - Telecomunicazioni

21013 GALLARATE

PREFETTURA DI VARESE -3 GEN. 1977

N. 4568 protocollo A/35

Risposta a lettera N. .....

del .....

Gallarate, li 28/12/1976 19

Via Stelvio - Tel. 791786

OGGETTO: DENUNCIA DANNI

ALLA QUESTURA DI GALLARATE

e.p.c. AL PROVVEDITORE AGLI STUDI VARESE

Ignoti hanno lanciato verso le ore 23.30 del 27/12/1976 un ordigno incendiario contro la sede di questo Istituto. L'ordigno ha infranto i vetri e ha provocato un incendio nell'Ufficio Tecnico danneggiando mobili, suppellettili e documenti quali:

- domande di incarico e supplenza di insegnanti dell'anno in corso;
- bollettini Ufficiali dell'anno 1375 e 1976;
- macchina per fotocopie Olivetti 405;
- macchina per riproduzioni matrici elettroniche GHEA
- quadro ricevimento insegnanti;
- cancelleria varia;
- vetri e tende. e altri documenti in via di accertamento.

I danni ammontano a circa L. 2.000.000.= (duemilioni), salvo che la revisione dei macchinari non metta in evidenza guasti irreparabili.

Con osservanza

IL PRESIDE
(Ing.Dino Grandi)

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE GALLARATE

LEGIONE CARABINIERI MILANO

Compagnia Gallarate - Squadra P. G.

PROCESSO VERBALE:=di sopralluogo effettuato nell'Ufficio Tecnico dell'Istituto Tecnico Industriale Statale, sito nella via Stelvio di Gallarate, in seguito a ll'incendio doloso provocato dal lancio di una bottiglia ""incendiaria"" ad opera di ignoti.= ==

x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x

L'anno I900settantasei, addì ventotto del mese di dicembre, alle ore IO nell'Ufficio della Squadra di Polizia Giudiziaria. = = = = = = = = = = =

Noi sottoscritti Brigadiere CAROFALO Luigi Comandante la Squadra di PG. suddetta, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:=

Alle ore 22,00 del ventisette dicembre decorso, il Comando dell'omonima Compagnia veniva informato che, nell'Istituto Tecnico Industriale Sta= tale sito nella via Stelvio di questa città si era verificato un incen= dio. =

Frattanto venivano informati i Vigili del Fuoco, mentre sul posto per le prime indagini dirette, si portavano il Comandante della Compagnia, il Dirigente dell'Ufficio P.S., il verbalizzante ed altri militari. = =

Si premettexche, l'Istituto in argomento é sito alla periferia di Gal= larate, al confine con il territorio del Comune di Cardano al Campo, nella via Stelvio, a sinistra per chi si reca in quest'ultimo centro.==

Trattasi di stabile di recente costruzione, in cemento armato, il cui prospetto presenta strutture verticali. Le infrastrutture dello stesso, per la maggior parte sono in alluminio. L'edificio é sagomato ad""L"" suddiviso in due branche, una destinata ad aule, l'altra ad uffici ed officine.= ==

Nella parte anteriore vi é un muro di cinta alto cm.40 circa, con sù installata una ringhiera di mt.I,20; posteriormente invece, passa la via Enciro Fermi e da quel lato l'Istituto é recintato con rete metal= lica alta mt.I,50 circa. L'ingresso principale dell'ITIS si trova nel= la suddetta via Stelvio. Si accede nello stesso attraverso un cancello in ferro. Percorsi circa sei metri si raggiunge una vetrata dopo la quale, vi é una rampa di scale che conducono in un vasto atrio. Pren= dendo il corridoio sulla destra e fatti pochi scalini sulla sinistra sempre percorrendo lo stesso, vi é un ingresso con porta in legno al momento aperta.L'uscio immette nell'Ufficio Tecnico dell'Istituto in narrativa. E' una stanza di forma rettangolare, il cui soffitto e pa= reti si presentano vistosamente annerite dal fumo. Il pavimento é ri= vestito con fibra linoleum sul quale si notano vari oggetti che appres= so vengono indicati. ====

<u>A destra</u> per chi entra in detto vano vi é addossato alla parete un mo= bile metallico, sul quale vi sono alcune coppe, parte delle stesse ro= vesciate e annerite. A circa un metro da terra si nota un finestrone suddiviso in otto scomparti disposti quattro su quattro. L'ultimo di questi, in basso a destra presenta il vetro infranto. Evidenti sono i resti di una tenda completamente bruciata.= = = = = = = = = = = = = = =

<u>Di fronte</u>, accostati alla parete, vi sono un tavolo da disegno parte del quale bruciato, una fotocopiatrice, ciclostile, una macchina contabile elettrica infine, all'angolo un attaccapanni in alluminio. La vetrata di questa parete é integra mentre la tenda che orna il lato destro é in parte bruciata. =

x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x

<u>s e g u e</u>

2° foglio del processo verbale di sopralluogo effettuato nell'Ufficio Tecnico dell'Istituto Tecnico Industriale Statale. = = = = = = = = = = =

x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x

A sinistra, vi sono quattro armadi metallici che, non consta siano stati intaccati dalla fiamme. =

Sulla parete posteriore si notano addossati tre altri armadi pure di materiale metallico non danneggiati.= = = = = = = = = = = = = = = = = = =

Sul pavimento, a destra, vi é un tavolo rettangolare il cui lato frontale per chi lo guarda dall'ingresso si presenta bruciato. A circa 30 cm. dallo stesso, per terra, vi sono alcuni cocci appartenenti ad una comune bottiglia di vetro colore verde scuro, i quali, sono impregnati di una spessa patina di fumo, a circa mezzo metro vi é una tabella "orario in buona parte distrutta dalle fiamme. Poco distante infine, si nota lo scheletro di una sedia il cui suppellettile é tutto incenerito.===
Perché quanto sopra consti é stato redatto il presente processo verbale copia del quale, verrà allegato al redigendo rapporto giudiziario unitamente al fascicolo dei rilievi fotografici che si compone di sei foto, di cui una viene trattenuta agli atti d'Ufficio.= = = = = = = = =
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.==
Del che é verbale. =

IL VERBALIZZANTE
IL BRIGADIERE
COMANDANTE DELLA SQUADRA
(Luigi Carofalo)

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 16 FEB. 1977

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n. C.P.)~~ mancato dolo

in danno di I.T.I.S. - Gallarate

in Gallarate addì 27-12-76

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C. P. P.

dichiara

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato

Busto Arsizio, li 17 FEB. 1977

Il CANCELLIERE

Il GIUDICE ISTR.

N. 4416/77 B R. G.

ALLEGATO 5

OFFICIO ISTRUZIONE
BUST. ARSIZIO
N. 4365/77 R. G.

PROCURA della REPUBBLICA di BUSTO ARSIZIO

PROCEDIMENTO PENALE

contro

IGNOTI

CORPO di REATO N. 3704

Art. ~~Artt. 624-625 n. [illegible] C.P.~~

P.O. CASERMA CARABINIERI
GALLARATE

UG 16/77-B

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
COMPAGNIA DI GALLARATE

N°283/1 di prot. 21013 Gallarate, li 12 maggio 1977

RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia contro ignoti - per l'attentato dinamitardo in danno della caserma carabinieri di Gallarate(VA), avvenuto alle ore 2200 circa del 12.3.1977.-

o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o/o

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 21052 BUSTO ARSIZIO

e, per conoscenza:

ALLA PRETURA DI 21013 GALLARATE

^^^^^^^^^^^^^^

Fa seguito alla segnalazione n.19/21 in data 13 marzo 1977 della stazione CC.di Gallarate, diretta alla locale Pretura.-

Il 12 marzo 1977, alle ore 2200 circa, deflagrava a ridosso del muretto di cinta di questa caserma un ordigno esplosivo di discreta potenza che provocava: leggeri danni alla recinzione; rotture di numerosi vetri interni ed esterni.- Nessun danno alle persone per quanto l'appuntato MENINI Sergio, addetto alla centrale operativa situata sul lato dello stabile dove era avvenuta la esplosione, sia stato scaraventato a terra fortunatamente senza conseguenze.-

In caserma era presente, oltre all'appuntato MENINI Sergio:

- l'appuntato DI NOIA Nicola - militare di servizio alla caserma.-

Inoltre, in uno degli alloggi di servizio attribuito al comandante di stazione, si trovavano:

- il Maresciallo GIOVACCHINI Oreste;
- la moglie GIANNINI Teresa;
- i figli GIOVACCHINI Roberto e Sandra.-

L'alloggio di servizio del sottoscritto era vuoto perché lo scrivente, con la famiglia, era assente per licenza.-

Gli ignoti attentatori avevano collocato l'ordigno, a mezzo logeria, nella parte interna del muretto sovrastato da struttura

././.

(2° foglio del R.G.n.283/1 in data 12.5.77
della Compagnia CC. di Gallarate)

metallica, lato est della recinzione, a ridosso del muro del manufatto protettivo del distributore di carburante(vds. p.v. di sopralluogo allegato n.1 con annessa documentazione fotografica e cartina planimetrica).-

Secondo l'esame effettuato successivamente da un artificiere, brigadiere MANCIONE Giuseppe del nucleo investigativo cc.di Milano,l'ordigno era probabilmente costituito da circa grammi 500 di esplosivo da mina,forse dinamite,innescato con un congegno a tempo(vds.allegato n.2).-

In diversi punti del cortile della caserma venivano rinvenuti frammenti metallici,alcuni molto simili a molle di sveglia,che hanno fatto ritenere trattarsi effettivamente di un congegno a orologeria(timer).- I frammenti,con reperto a parte, saranno versati alla cancelleria del tribunale.-

L'attentato ha certamente costituito una notevole situazione di pericolo in quanto l'esplosione é avvenuta in luogo dove frequentemente e nelle più svariate ore del giorno e della notte transitano da e per il passo carraio gli automezzi dell'Arma allo inizio e al termine dei servizi.-

Si é inoltre riportata la sensazione che gli attentatori abbiano collocato la carica esplosiva in modo tale da danneggiare l'impianto di distribuzione del carburante,senza riuscirvi per l'idoneità della struttura in muratura fatta costruire ai fini della sicurezza all'epoca dell'installazione.-

L'attentato poteva avere, e le ha tuttora,diverse motivazioni anche se la più probabile,avuto riguardo della situazione che si era creata in ambito nazionale in quei giorni per i gravi disordini di Bologna(11 marzo 1977) e di Roma,portava a sospettare dell'ultra sinistra.- Non si escludeva,comunque,che elementi dell'ultra destra potessero esserne gli autori in quanto in tempi recenti questo comando ebbe a perseguire alcuni giovani di siffatto orientamento,tuttora detenuti,per una serie di attentati per-

././.

(3° foglio del R.G.n.283/1 del 12.5.77
dalla Compagnia CC. di Gallarate.-)

petrati in Busto Arsizio e Gallarate(Rossetti Valerio - Crespi Roberto e Merlo Gianvirgilio).- Sulla base di tali sospetti previa autorizzazione del magistrato,si effettuavano numerose perquisizioni nelle abitazioni di estremisti di sinistra e alcune presso elementi dell'ultra destra ritenuti capaci di simili azioni,ma con esito negativo(i p.v.relativi sono stati trasmessi alla Pretura di Gallarate con R.G.n.49/25-1 del 14.3.1977).- Successivamente per ulteriori elementi di sospetto emersi si procedeva a perquisizione autorizzata presso l'abitazione di DERORAS Pietro,ancora infruttuosamente(gli atti relativi sono stati trasmessi alla Pretura di Gallarate con R.G.n.49/31 del 30.3.1977).-

Né poteva escludersi d'altra parte che l'attentato fosse opera di delinquenti comuni per ritorsione contro l'opera di prevenzione e repressione dei reati in genere sempre posta in essere senza risparmio di energie da questo comando e da quelli dipendenti.- A tale riguardo però nessun elemento,nemmeno a livello di sospetto é emerso,utile per poter intraprendere una qualunque azione.-

Allo stato l'attentato non é stato rivendicato da alcuno.-

Le indagini,comunque,proseguono in ogni direzione e di ogni risultanza positiva sarà fatto seguito al presente rapporto.-

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Renzo Pepa)

d/PI

(Allegato n°2 al R.G.n.283/1 in data 12 maggio 1977 della Comp.di Gallarate)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Compagnia di Gallarate-

Gallarate, li 13-3-1977

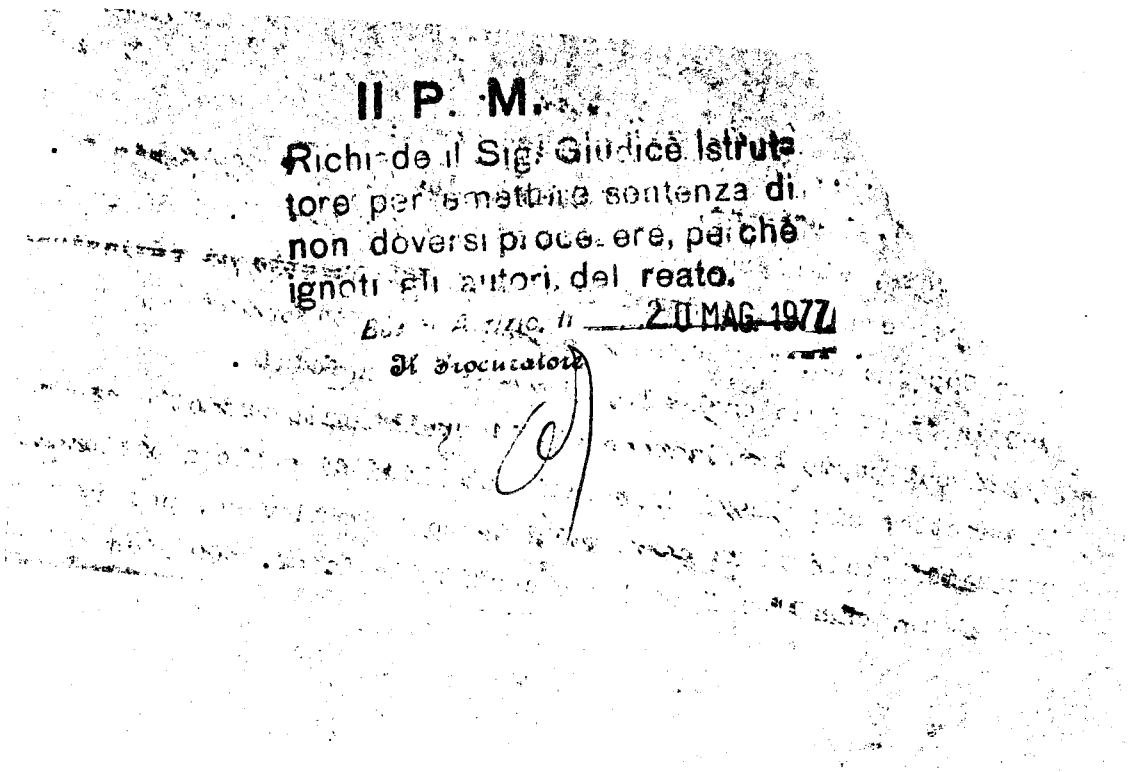
RELAZIONE TECNICA del Brigadiere artificiere anti-sabotaggio MANGIONE Giuseppe relativa all'ispezione effettuata in data 13-3-1977 alla base del muretto di recinzione della Caserma CC. di Gallarate, danneggiata dallo scoppio di ordigno esplosivo di natura sconosciuta.-

^_^_^_^_^_^_^_^_^_^_

Lo scrivente, Brigadiere MANGIONE Giuseppe, appartenente al Nucleo Investigativo CC. di Milano in qualità di artificiere A.S., fa presente quanto segue:
-Alle ore 01,30 odierne, su richiesta del Comando Compagnia CC. di Gallarate, ci siamo portati in Piazza VERROTTI N. 1 di quel Comune per esaminare i danni riportati dal muretto di recinzione della Caserma CC. ivi ubicata e danneggiata in precedenza dallo scoppio di ordigno esplosivo di natuta sconosciuta.
Giunti sul posto esaminavamo sia l'avvallamento prodotto presso il muretto, sia alcuni frammenti metallici di molle appartenenti presumibilmente ad un congegno a tempo e deducevamo, per approssimazione, che l'ordigno fosse costituito da gr. 500 circa di esplosivo da mina, forse Dinamite, innescato appunto con un congegno a tempo. Ad ispezione ultimata rientravamo al nostro reparto.

IL BRIGADIERE ARTIFICIERE A.S.

Mangione Giuseppe

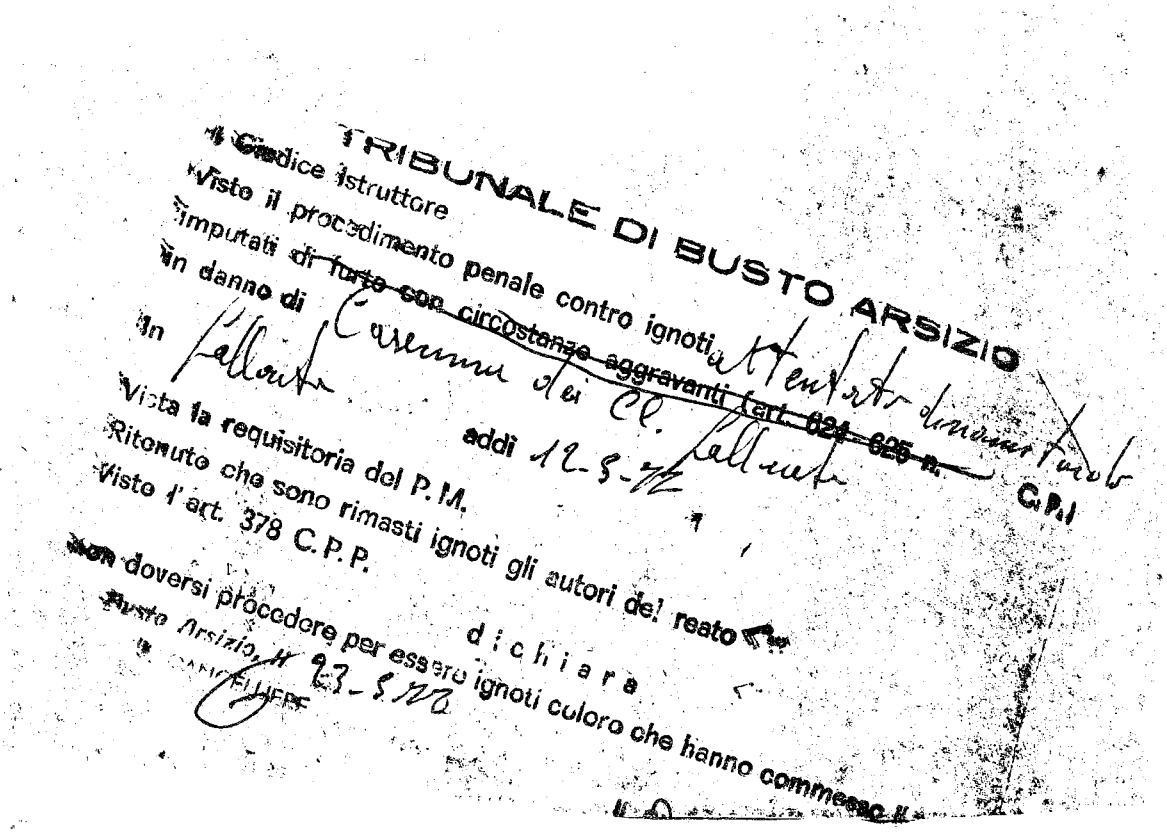


Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 20 MAG. 1977

Il Procuratore



TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti ~~imputati di furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n.~~ C.P.

in danno di

addì 12-5-77

Vista la requisitoria del P.M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C.P.P.

d i c h i a r a

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il

Busto Arsizio, li 23-5-77

ALLEGATO 6

N. 2325/B R. Gen. Anno 1977 CORPO REATO N° 1931

123/77 B

PRETURA DI GALLARATE

Atti relativi alle lesioni riportate da

all'incendio doloso dell'autovettura in danno di:

Cattò Sergio

in Gallarate il 15.3.77

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DEPOSITO ARSENALE
N. 175 Reg. Gen.

Decreto di archiviazione in data

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI GALLARATE

N°I9/23 di prot. Gallarate li I5.3.977.=

OGGETTO: Gallarate (VA) Incendio doloso di autovettura.=

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI GALLARATE
AL COMANDO COMPAGNIA CC. DI GALLARATE

I5 marzo I977, ore I4 circa, in Gallarate (VA) Via Stelvio, zona antistante parcheggio I.T.I.S. (Istituto Tecnico Industriale Statale) ignoti, mediante ordigno incendiario at orologeria collocato parte posteriore, davano alle fiamme autovettura Audi 50 GL color verde targata VA-443788 proprietà Catto Sergio nato Gallarate I.5.47 ivi residente Via XX Settembre I6, insegnate tecnica professionale presso Istituto Professionale Statale Industria et Artigianato attiguo I.T.I.S., ~~Cattaneo~~.

Ritiensi che ignoti siano da ricercare tra studenti I.T.I.S. aderenti Movimento Extraparlamentare Sinistra che mattinata I3 c.m. si presentavano aula ove insegnante Catto teneva lezione, per far uscire alunni per obbligarli partecipare manifestazione segno protesta noti recenti fatti e che ebbero con insegnante medesimo discussione circa metodi autoritari usati.=

Indagini in corso.

Segue rapporto.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
Oreste Giovacchini

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI GALLARATE

CORPO REATO N.1931

N.82/2 di prot/llo Gallarate, 25 marzo I977

RAPPORTO GIUDIZIARIO: relativo all'incendio doloso dell'autovettura "AUDI 50 GL." color verde- targata VA.443788, di proprietà dell'insegnante:

CATTO' Sergio nato a Gallarate il I.maggio I947, ivi residente-via XX Settembre nº I6,ingegnere.

9305 - B/47

ALLA PRETURA DI GALLARATE

^^^^^^^

Si fa riferimento alla segnalazione nº I9/23 del I5 marzo I977 di questa stazione.=

Verso le ore 14,30 del I5 marzo I977,questo comando veniva informato che davanti all'ingresso dell'Istituto Tecnico Industriale Statale (ITIS) ubicato in questa via Stelvio,un'autovettura [illegible] stava bruciando.=

Accorso sul posto,lo scrivente notava effettivamente che sulla zona antistante l'ingresso principale di detto istituto vi era un'auto di color verde in fiamme e che l'incendio,solo a seguito dell'intervento immediato dei Vigili del Fuoco di Busto Arsizio,veniva prontamente domato.=

Dell'auto,comunque, non rimaneva che la scocca: il resto,compreso il motore era stato distrutto.=

Le ricerche del proprietario venivano subito indirizzate sul personale della vicina scuola ed infatti,poco dopo, si presentava l'insegnante ingegnere CATTO' Sergio,in oggetto generalizzato, asserendo che l'auto- un AUDI 50 GL.-color verde-targata VA.443788,era di sua proprietà e che l'aveva parcheggiata sul posto circa un'ora prima.=

Dalle indagini subito esperite é stato possibile stabilire le cause dell'incendio,che si ritiene di carattere doloso.=

Infatti,a seguito della rimozione della carcassa dell'auto,all'altezza centrale della parte posteriore,a terra,si notavano frammenti di carta di giornale bruciata nonché dei sottili fili di rame (conduttori di corrente),una piccola batteria tipo radio-transistor, ed una veglia che solitamente viene usata per far esplodere ordigni a tempo comandato.=

Il tutto é stato sequestrato e ,debitamente repertato,verrà rimesso a codesta Pretura.=

Circa gli autori dell'atto criminoso,questo comando ha svolto e sta svolgendo tuttora solerti indagini ma finora nulla é stato possibile stabilire.= Comunque,si ritiene che il reato sia stato opera di studenti dell'ITIS,in quanto il prof.CATTO' Sergio(come si evince dlla sua denuncia- all.n° I) qualche giorno prima aveva avuto con alcuni di esssi, rimasti sconosciuti,una piccola diatriba.=

Il prof.CATTO' é insegnante di "tecnica professionale" presso l'Istituto Professionale Statale dell'Industria e Artigianato, dislocato sullo stesso stabile dell'ITIS.=

Il 12 marzo I977,~~mentre il Cattò~~verso le ore 8,30,mentre il Cattò si trovava in aula ad impartire la lezione,entravano nella stessa due studenti dell'ITIS per invitare gli alunni presenti ad uscire per partecipare ad un corteo che sarebbe stato organizzato dagli stessi in segno di protesta contro i noti fatti dell'ateneo di Bologna (uccisione dello studente LO RUSSO).=

L'insegnante,sapendo che i suoi allievi erano contrari a certi tipi di manifestazioni, intervenne con fermezza,ingiungendo ai due estranei di allontanarsi .= Questi,in effetti,si allontanarono,ma dopo circa IO minuti si presentava un gruppo numeroso di altri studenti dello stesso istituto,alcuni dei quali muniti di bastoni con bandiere rosse, che invitavano perentoriamente gli alunni ad uscire. Allo scopo di evitare qualsiasi indidente,l'insegnante Cattò autorizzava i propri allievi ad abbandonare l'aula.=

Unitamente alla denuncia esposta dal Cattò ed al reperto riguardante i resti dell'ordigno esplosivo, si unisce al presente rapporto anche la testimonianza resa da Pedroni Fernanda, che,in parte,ha assistito allo sviluppo dell'incendio.=

IL MARESCIALLO (MAGG.
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Orazio Giovacchini)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI GALLARATE

PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia presentata dal prof. CATTO' Sergio nato a Gallarate il I.5.1947, ivi residente via XX. Settembre I6,. - - - - - - - - - - - - -

:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x

L'anno millenovecentosettatasette, addì I6 marzo, alle ore IO,OO nell'ufficio stazione carabinieri di Gallarate.- - - - - - - - - -

Avanti noi M.M. Giovacchini Oreste, ufficiale di p.g., é il sig. CATTO' Sergio, sopra generalizzato, il quale, denuncia: - - - - - - -

"" Sono insegnante di "tecnica professionale" presso l'Istituto Professionale Statale Industria ed Artigianato di Gallarate, ubicato in via Stelvio nello stesso stabile ove é l'I.T.I.S.- - - - - - - -
Ieri, verso le ore I4,00 mi sono recato presso l'istituto per impartire la mia lezione agli allievi. Sono giunto sul posto alla guida della mia auto "Audi 50 GL" color verde targata VA.443788 e l'ho parcheggiata di fianco all'ingresso principale.- - - - - - - - -
Sul posto non vi era alcuno per cui tranquillamente sono salito in aula a far lezione.- -
Verso le ore 14,45, un bidello della scuola si é presentato nella aula, informandomi che là mia auto stava bruciando.- - - - -
Sono subito sceso in istrada ed ho visto che i Vigili del Fuoco avevano già ultimato la loro opera di spegnimento del fuoco e che della mia auto non rimaneva che la carcassa.- - - - - - - - -
Dopo poco ho chiamato il carro attrezzi della ditta Martignoni in modo di portare l'auto al concessionario di Gallarate. Appena lo automezzo é stato rimosso dal carro attrezzi, a terra, all'altezza della parte posteriore centrale, sono stati notati degli aggeggi metallici con involucri di carta mezza bruciacchiata che da un esame più attento sono risulati essere una batteria, una piccola sveglia e dei conduttori di rame.- - - - - - - - - - -
Il tutto veniva consegnato ai carabinieri intervenuti sul luogo.=
In merito alle cause non posso dire nulla. Si tratta certamente di una vendetta ma non escludo che ci possa essere un errore di persona perché credo di non aver fatto mai del male a nessuno.- - -
Comunque sabato scorso, 12 marzo I977, sono stato protagonista di un insignificante episodio che comunque, riferisco.- - - - - - - - -
Verso le ore 8,30, mentre mi apprestavo ad iniziare le lezioni come al solito, sono entrati nella mia aula n° DUE giovani studenti dell'Itis che invitavano i miei alunni a uscire dall'aula per partecipare alla manifestazione di solidarietà per la morte dello studente bolognese LO RUSSO.= Sono intervenuto in modo fermo invitando i due giovani ad uscire perché i miei alunni, non facendo parte dell'Itis, volevano svolgere la lezione in modo regolare.=
I due giovani si allontanavano, ma trascrosi circa IO minuti vedevo sopraggiungere un gruppo molto numeroso di studenti dell'Itis, alcuni dei quali con di bandiere rosse munite di pesanti aste, che hanno nuovamente invitato i miei allievi ad uscire dall'aula.=

; ///////

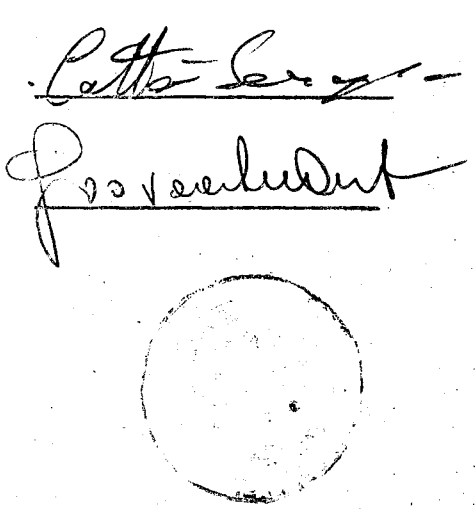
Giovacchini Oreste   Cattò Sergio

Allo scopo di avitare qualsiasi incidente, ha loasciato liberi i miei allievi, i quali si sono allontanati dall'aula tranquillamente.=

Questo episodio risulta agli atti ufficiali della scuola.- - - - - - -

Non ho altro da dire. In fede di quanto sopra, mi sottoscrivo previa lettura. -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra:



Allegato n° .... al R.G. n° ....

datato .... della ....

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

Stazione DI GALLARATE

PROCESSO VERBALE - di sommarie informazioni testimoniali (art. 225 CPP).-

L'anno millenovecentosettanta sette, addì sedici del mese di marzo

in Gallarate-Stazione carabinieri alle ore 9,00.

Avanti a noi M.M. Giovacchini Oreste, ufficiale di P.G.

-considerata l'urgenza di raccogliere le prove che con il differimento dell'atto potrebbero inquinarsi- è comparso il testimonio seguente cui rammentiamo le sanzioni di cui all'art. 495 del C.P. nei confronti di chi fà mendaci dichiarazioni sulla identità, sullo stato o su altre qualità della propria e dell'altrui persona.-

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo: PEDRONI Fernanda, nata a Busto Arsizio il 18.2.1943, ivi residente- via Piave n° 6, impiegata.=

DOMANDA: Cosa sa riferire circa l'incendio dell'auto avvenuto ieri davanti alla sede dell'ITIS ?.- - - - - - - - - - - - - - - -

RISPOSTA: Sono segretaria presso detto Istituto. Ieri verso le ore 14,30 mentre mi trovavo in ufficio della vicepresidenza, a parlare con altri impiegati e insegnanti (Prof. Siswald Aldo, Schianni Mario, Cavuoto Vincenzo), ho udito il suono di un claxon molto prolungato. Ci siamo affacciati alla finestra che dà sul davanti dell'istituto ed un camionista, appena ci ha visti, ha fatto cenno che c'era qualcosa di anormale davanti al cancello dell'ingresso.=Infatti, guardando da quella parte abbiamo notato che da un'auto in sosta si levavano delle fiamme.= Mentre i miei colleghi scendavao per constatare da vicino cosa fosse, io ho avvisato un mio collega che informasse del fatto il "113" e quindi sono scesa sulla strada, io.= -

Qui ho notato che da sotto l'auto, lato posteriore destro, uscivano delle fiamme. il Prof. Cavuoto, allora, è corso nel vicino istituto scolastico per prelevare un estintore. E' tornato poco dopo, ha messo in funzione l'estintore ma la schiuma emessa non é stata sufficiente a spegnere l'incendio.- - - -

Poco dopo sono sopraggiunti i VV.FF. i quali hanno provveduto

//////

allo spegnimento dell'incendio, ma ormai dell'auto non rimaneva che la carcassa.=- -

Non so le cause dell'incendio, comunque dopo ho visto i carabinieri che dopo aver spostato l'auto, hanno trovato degli aggeggi che io non ho mai visto prima.- -

Non ho altro da dire .=- -

In fede di quanto sopra, mi sottoscrivo.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - -

[firme]

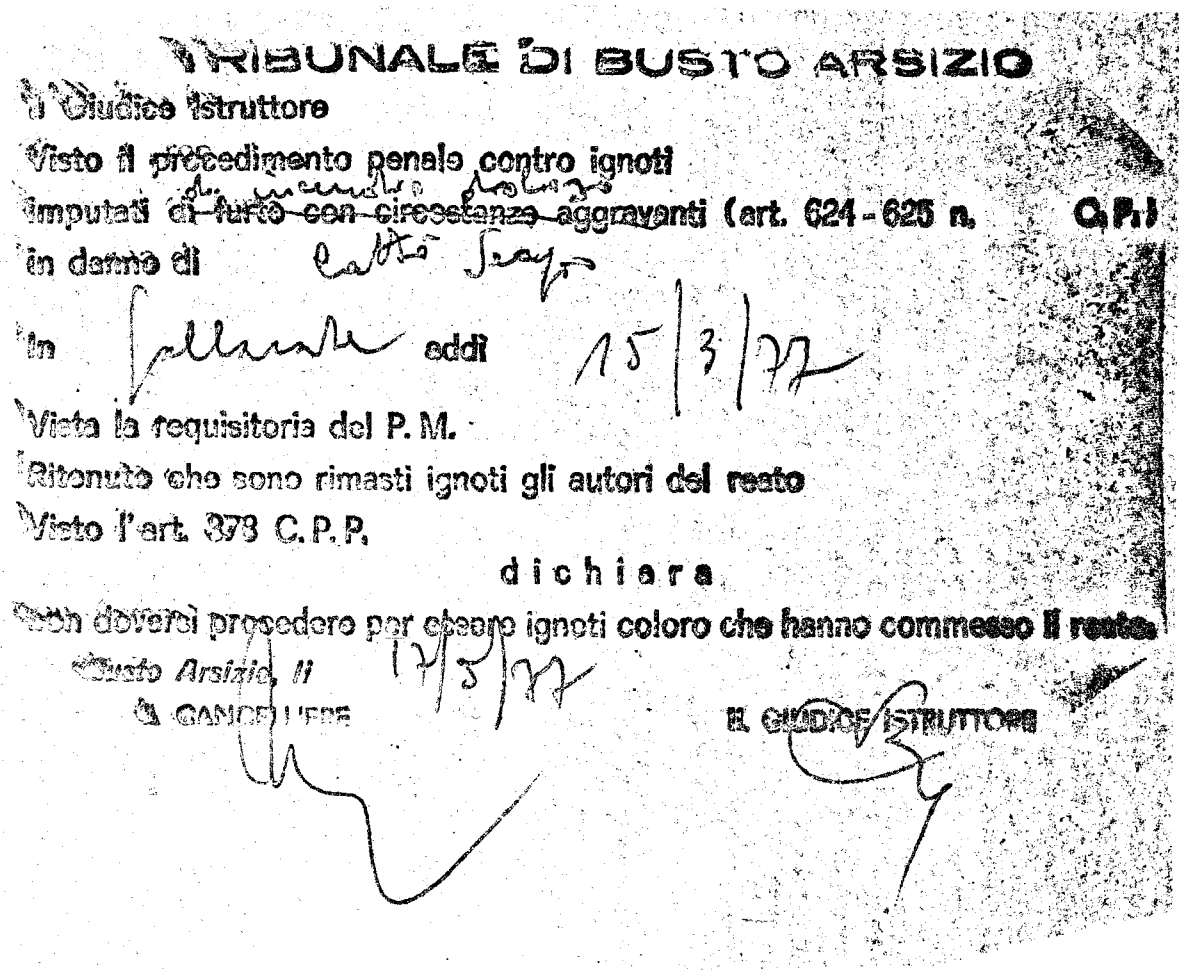
Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore [illegible] sentenza di non [illegible] procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 11 MAG. 1977

Il Procuratore

[firma]



TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di furto con circostanze aggravanti (art. 624 - 625 n. C.P.)

in danno di

In [illegible] addì 15/3/77

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C.P.P.

d i c h i a r a

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato

Busto Arsizio, li 17/3/77

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO 7

PROCURA DELLA REPUBBLICA

IN

BUSTO ARSIZIO

637

V°, si assegna

al Dott. .....

Busto Arsizio, li .....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

N. 8258-78 Reg. Gen. Proc. R

N. ..... Reg. Gen. UFF. ISTR.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ignoti

IMPUTAT

Foglio biograf. 19

Certif. nascita 19

» penale 19

Decreto di archiviazione

in data 19

Sentenza istruttoria

in data 19

Sentenza in giudizio N. ....

In data 19

Statistica .....

Scheda .....

Foglio compl. .....

Corpo di reato N. .....

Cemp. pen. N. .....

Reg. Esecuzione N. .....

Archivio .....

STAZIONE DEI CARABINIERI

N. 15/773 del rapporto 21053 Castellanza, lì 2-IO-1977.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato contro la ex sezione di Castellanza del M.S.I. sita in questa via Pomini n.5, ad opera d'ignoti.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 21052 BUSTO ARSIZIO

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI 21052 BUSTO ARSIZIO

****

Alle ore I,40 circa del I° corrente, questo comando veniva informato telefonicamente dalla centrale opetariva dei Carabinieri di Busto Arsizio che una telefonata anonima aveva avvertito loro che era stato compiuto un attentatp chntro la sede del M.S.I. di Castellanza.-

Sul posto accorreva subito il sig.Capitano Fasella comandante la Compagnia CC. di Busto Arsizio e successivamente lo scrivente con dipendenti militari.-

Si vedeva chiaramente che erano state scagliate contro la finestre site al pianoterra dell'immobile due bombe molotov e precisamente una alla base della finestra posta sulla sinistra per chi guarda il palazzo ed una all'altezza di circa m.I,50 fra la porta d'ingresso e la finestra di destra. Per terra si trovavano vetri di bottiglie di birra Peroni da mezzo litro bruciacchiate, così come il muro che appariva annerito dove c'era stata l'esplosione con il relativo alone tutto intorno. I danni rilevati sono lievi.

La sezione del M.S.I. era stata sciolta sin dal giugno scorso e nei locali attualmente non c'era nulla che riguardasse la sezione stessa, solo che gli stessi sono tenuti tuttora in affitto dal sig.Bianchi Franco, nato a Castellanza il 7-II-I930, ivi residente via XX settembre n.9, attore, che per suo dire si ripromette di fondare in quel posto un circolo culturale.-

Certamente le due molotov sono state lanciate da una autovettura in corsa e voci non confermate dicono trattasi di una Golf di colore verde.

Le indagini proseguono con interessamento e di ogni ulteriore notizia nè sarà data tempestiva comunicazione.-

Con reperto a parte saranno rimessi i vetri recuperati sul luogo dell' attentato;=

STAZIONE DEI CARABINIERI — IL MARESCIALLO MAGGIORE — Comandante della Stazione — ITALO [illegible]

ELETTORE CANDIDATI ... ITALIANO

STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE: di ricezione di denuncia sporta dal Sig. BIANCHI Franco, nato a Castellanza il 7/II/1930, ivi residente in via XX Settembre n.9.-

=.=

L' anno 1977 **addì** 1 **del mese di** Ottobre **alle ore** 11,15 **nell' ufficio della Stazione Carabinieri di Castellanza.**++----------

Avanti a noi M.M.Ronca Italo **appartenente alla suddetta stazione è presente il sig.** Bianchi Franco **in rubrica generalizzato, il quale spontaneamente denuncia:**

Durante la decorsa notte, ignoti, lanciavano contro la ex Sezione del Movimento Sociale Italiano due bombe molotov causando al muro danni che si sono estesi anche all'interno da una finestra.-Sono affittuario dei locali dove é avvenuto l'attentato.- - - - - - - - - - - - - - - - -

DOMANDA : Ha sospetti su qualcuno? .....

RISPOSTA: no;

E' assicurato : no;

A.D.R. non ho altro da aggiungere o da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.----------

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.

Franco Bianchi

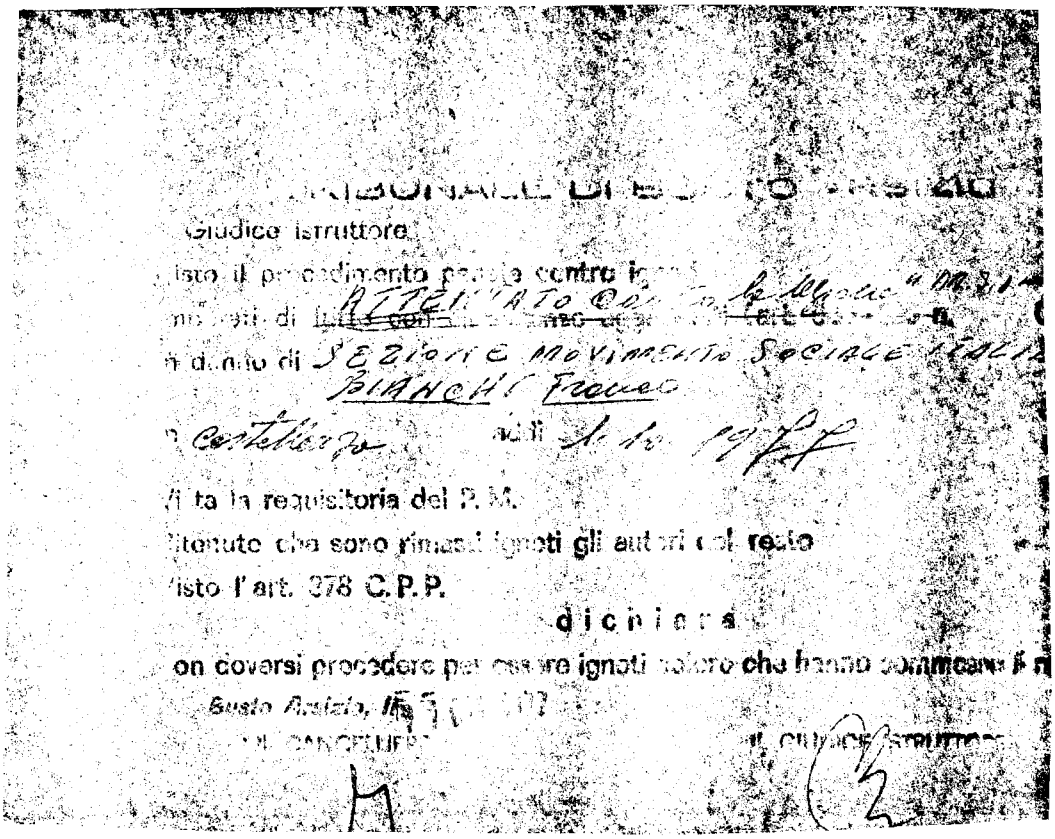
Italo Ronca

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 10 OTT. 1977

Il Procuratore



[illegible]

Giudice istruttore

[illegible] il procedimento penale contro ig[illegible]

[illegible] di ATTENTATO [illegible]

[illegible] danno di SEZIONE MOVIMENTO SOCIALE ITALI[illegible]

BIANCHI Franco

[illegible] Castellazzo addì [illegible] 1977

[illegible] la requisitoria del P. M.

[illegible] che sono rimasti ignoti gli autori del reato

[illegible] l'art. 378 C.P.P.

dichiara

[illegible] doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il [illegible]

Busto Arsizio, li [illegible]

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

n. 1420 R. G.

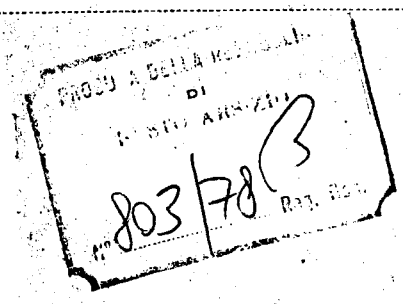
PRETURA DI GALLARATE

ALLEGATO 8

Atti relativi alle ~~lesioni riportate da~~ ATTENTATO SUBITO DA

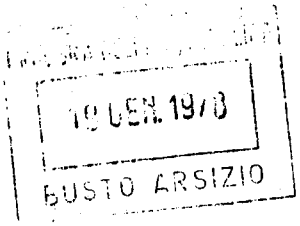
PELLEGHI Luigi Virginio res. Gallarate

IGNOTI



in Gallarate il 14-12-77

Decreto di archiviazione in data .....



V°, AL SIG. PROC. REPUBBLICA
BUSTO ARSIZIO
per competenza
Gallarate 18 GEN 1978
Il Pretore Dirigente

UFFICIO SICUREZZA P.S.
GALLARATE

MARCONIGRAMMA

DA COMMISSARIATO P.S. GALLARATE
AT PRETURA GALLARATE
TERCO
AT QUESTURA VARESE

Cat.A.A/1977 Gab. Ore 23,30 circa odierne,in questa via Mazzini, ignoti habent lanciato bottiglia contenente liquido infiammabile contro portone legno stabile civico 18 ove habet sede sezione MIS- DN. provocando lievissima affumicatura stipite sinistro .
Presumibilmente stessi ignoti habent lanciato altra analoga bottiglia incendiaria contro vetrina esposizione pasticceria civico 5 stessa via Mazzini causando danni at vetri et torte valore complessivo lire 400.000 circa coperto assicurazione .= Titolare detta pasticceria est PELLENGHI Luigi Virginio anni 61 da Trivolzio(Pavia) residente Gallarate via Dante 38 .=
Fiamme sono state prontamente domate da avventori vicina pizzeria "Nello".=
Citata pasticceria da circa due anni non est più frequentata da elementi di destra .=
Autori,secondo prime risultanze, sarebbero due giovani viaggianti at bordo "vespino" color bianco .=
Proseguono attivissime indagini intesa comando Arma .=
Firmato V.Questore Tripisciano Antonino.

Questura di Varese

Commissariato di P.S.
Gallarate

N. A-4/1978 Div. Gab.

Allegati I

Risposta a nota N.

del

Gallarate, li I2/I/I978

OGGETTO Gallarate - attentati alla sede sezionale del M.S.I.-D.N. di via Mazzini I8 ed alla Pasticceria "Pellenghi" di via Mazzini 5, di proprietà del Sig. PELLENGHI Luigi Virginio, di anni 6I, da Trivolzio (PV), residente a Gallarate via Dante A. n° 38.-

ALLA PRETURA DI = GALLARATE =
e, per conoscenza
ALLA QUESTURA DI = VARESE =

Fà seguito alle segnalazioni di eguale categoria del I4/I2/I977 e I7/I2/I977.-

Alle ore 23,30 circa del I4 dicembre u.sc. ignoti lanciavano una bottiglia "molotov" contro il portone di legno dello stabile n° I8, nel cui cortile ha sede la sezione del M.S.I.-D.N., provocando affumicatura allo stipite sinistro, e, subito dopo, altra bottiglia "molotov" contro la vetrina di esposizione della Pasticceria "Pellenghi", situata poco più avanti, nella stessa via Mazzini, al civico n° 5, provocando la rottura di tre lastre di vetro e l'affumicatura di alcune torte, con danno complessivo dichiarato di L. 400.000 circa, coperto da assicurazione.-

Le fiamme venivano prontamente domate da volenterosi accorsi dalla vicina "Pizzeria Nello" e dai Vigili del Fuoco prontamente intervenuti.-

Personale dipendente e militari dell'Arma, sul posto, rinvenivano cocci di bottiglie normalmente usate per spumante, ed apprendevano da passanti che gli autori presumibilmente dovevano essere due giovani viaggianti a bordo di un "vespino" di colore bianco, non meglio indicati.-

Il I6 successivo, alle ore 2I circa, alla redazione varesina del quotidiano "La Prealpina", uno sconosciuto aveva dato notizia che nella cabina telefonica pubblica di questa piazza S. Lorenzo, fra le pagine dell'elenco telefonico, c'era un volantino col quale il Comando Armato Rivoluzionario rivendicava i suddetti attentati.-

Pertanto, detta redazione provvedeva ad informare il corrispondente di Gallarate, Cav. Stefano Guarnieri che, recatosi sul posto, rinveniva effettivamente detto volantino, costituito però da una fotocopia, e lo

././././././.

(2° Foglio)

consegnava al locale Comando Compagnia Carabinieri.-

Il contenuto di detto volantino è il seguente:-

""IL GIORNO I4 DICEMBRE I977 UN MILITANTE ARMATO RIVOLUZIONARIO HA COMPIUTO UN ATTENTATO CONTRO L'INGRESSO DEL COVO FASCISTA DI GALLARATE E CONTRO IL BAR PELLENGHI - NOTO RITROVO FASCISTA - QUESTO ATTO PURAMENTE DIMOSTRATIVO INDICA L'INIZIO DELL'AZIONE RIVOLUZIONARIA DEL NOSTRO MOVIMENTO E DI UNA LUNGHISSIMA SERIE DI COLPI PORTATI AL CUORE DELLO STATO - IN MODO DA PROVOCARNE LA CADUTA CON LA SPERANZA CHE LA MASSA POPOLARE - SOPRATTUTTO (OPERAI,DONNE,DISOCCUPATI) SI SVEGLI DAL SONNO IN CUI E' STATA IMMERSA DALLO STATO E DAI SUOI SERVI (P.C.I.) COMPRESO.- NON ABBIAMO INSERITO NELLA MASSA(INSONNOLITA) GLI STUDENTI PERCHE' LI RITENIAMO AD UN BUON PUNTO DI CONOSCENZA E DI COSCIENZA RIVOLUZIONARIA - SALUT$ A CHE - FRANCESCO - WALTER - GIORGIANO - BENEDETTO ASPETTANO - IDENTIFICARE TUTTI I PORCI FASCISTI E COLPIRLI - MILITANTI DI L.C. - A.O. - M.L.S. UNITI - C.A.R. - CREARE TANTI PICCOLI VIETNAM ERA IL SUO MOTTO E NOI LO APPLICHEREMO IN ITALIA - COLPIRE LO STATO ED I SUOI SERVI SENZA PIETA' """.-

Le indagini svolte per la identificazione degli autori degli attentati e del volantino,malgrado l'impegno,hanno dato esito negativo.-

Si allega il volantino di che trattasi,consegnato a questo ufficio dal locale Comando Compagnia Carabinieri.-

IL VICE QUESTORE I° DIRIGENTE
(Dr.A. Tripisciano)

M/s

COMMANDO ARMATO RIVOLUZIONARIO

Il giorno 14 dicembre 1977 un Nucleo Armato del C.A.R ha compiuto un attentato contro l'ingresso del covo fascista di Collarato e contro il bar Pollonghi noto ritrovo fascista.

Questo atto puramente dimostrativo indica l'inizio dell'attacco rivoluzionario del nostro movimento e di una lunghissima serie di colpi portati al cuore dello STATO in modo da provocarne la caduta con la speranza che la massa popolare compattata (operai, donne, disoccupati) si svegli dal sonno in cui è stata immersa dallo STATO o dai suoi SERVI (P.C.I.) compreso.

Non abbiamo inserito ~~nella~~ nella massa (insonnolita) gli studenti perchè li riteniamo già un buon punto di conoscenza e di coscienza rivoluzionaria.

Salute a CHE.

Francesco-Walter-Giorgiana-Benedetto aspettano

Identificare tutti i porci fascisti e colpirli.

Militanti di L.C. A.O. M.L.S. UNITI

C.A.R.

Creare tanti piccoli Vietnam era il suo motto

e noi lo applicheremo in Italia.

COLPIRE LO STATO ED I SUOI SERVI SENZA PIETÀ.

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 20 GEN. 1978

Il Procuratore

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Vittorio Colucci)

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Giudice Istruttore

visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624, 625 n. C.P.)~~ tentato

per il reato di PELLEGHI Luigi Virginio

Gallarate addì 14-12-77

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Busto Arsizio, li 27 GEN. 1978

IL CANCELLIERE — IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO 9

PRETURA DI BUSTO ARSIZIO

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO
UFFICIO ISTRUZIONE
N. 1626/78 Reg. Gen.

, ESPLOSIONE COLPI ARMA DA FUOCO

Atti relativi alle ~~lesioni riportate da~~

CONTRO : SEZIONE P.C.I di Albizzate

IGNOTI

in Albizzate il 13-1-78

Decreto di archiviazione in data

PRETURA DI BUSTO ARSIZIO
23 GEN. 1978
BUSTO ARSIZIO

23 GEN. 1978

PRETURA DI GALLARATE

FONOGRAMMA

DA COM.TE STAZIONE CARABINIERI ALBIZZATE

AT PRETURA GALLARATE

AT COM.TE COMPAGNIA CC. GALLARATE

N.8/1. Ore 22.45 circa ieri 13.1.78, in Albizzate, ignoti viaggianti at bordo Fiat 127 colore chiaro, esplodevano nº 3 (tre) colpi arma da fuoco contro ingresso locale Sezione P.C.I., uno dei quali penetrava interno locale senza colpire alcuna persone presenti. Accertamenti in corso. Segue rapporto.

fine M.llo Sabiu.

Trasmette Carab. Pavone

Riceve segretaria M. Spiga at ore 13.20 del 14.1.78

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI ALBIZZATE

N.14/1 di prot. 21041 Albizzate, lì 18/1/1978.

OGGETTO:- R.G. preliminare relativo relativo all'attentato contro la sede del P.C.I. di Albizzate. Indagini di P.G..

ALLA PRETURA DI GALLARATE

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI GALLARATE

_-_-_-_-

Fa seguito alla segnalazione n.8/1 del 14/1/1978.

Alle ore 22,30 circa del 13/1/1978 sconosciuti, dall'interno di un'autovettura Fiat 127 di colore chiaro esplodevano contro la saracinesca della locale sezione del P.C.I. tre colpi di pistola cal. 7,65.

Uno dei colpi solo per caso non provocava vittime. in quanto perforava il serramento a circa m.1,20 di altezza, e la vetrina, quindi impattava in senso diagonale contro la parte sinistra del locale e poi in senso perpendicolare dulla parete frontale, e arrestandosi sotto una scrivania. Al momento degli spari nella sezione erano presenti cinque persone.

Gli accertamenti subito esperiti dello scrivente consentivano di accertare che i malfattori avevano fatto uso di una pistola semiautomatica cal. 7,65, poiché all'esterno della sezione venivano appunto rinvenuti 3 bossoli di tale calibro marca "Gevelot", mentre all'interno si rinveniva per terra il priettile che aveva trapassato il serramento.

Alle ore 20,30 dello stesso giorno al sottoscritto era giunta una telefonata da parte del Dott. Franco TADDEI, abitante in Via Lamarmora 4 di Albizzate, il quale informava che pochi minuti prima sulla strada denominata tangenziale Nord poco distante dalla sua abitazione, erano stati esplosi 5 o 6 colpi d'arma da fuoco in due ri-

presa.

Sul posto veniva inviata un'autoradio del Nucleo Radiomobile di Gallarate che però non riusciva a rintracciare alcuno.

Dopo l'attentato alla sezione del P.C.I. i due episodi venivano posti in relazione per cui da un sopralluopo effettuato si accertava che contro un cartello della segnaletica stradale erano stati esplosi 5 colpi d'arma da fuoco. Sul ciglio della strada venivano rinvenuti tre bossoli cal.7,65 della stessa marca di quelli rinvenuti davanti alla sezione.

Era evidente che i malfattori dopo essersi esercitati al tiro avevano compiuto l'attentato.

L'autovettura usata dagli attentatori, dopo la sparatoria si era allontanata verso Albusciago-Caidate di Sumirago.

Successivamente agli episodi appena descritti venivano avviate le indagini per far luce sul grave episodio criminoso, ed esaminate tutte le possibilità sulle cause dell'attentato si giungeva alla conclusione che doveva trattarsi di un delitto compiuto da avversari politici anche perchè tale sede in passato era stata oggetto di atti vandalici da parte di giovani, identificati, aderenti alla fazione politica dell'estrema destra.

Per questo motivo le indagini venivano subito orientate in questo senso.

Si accertava così che in tutta la zona compresa tra i comuni di Albizzate, Sumirago, Mornago, Azzate, Brunello e Castronno, numerosissimi cartelli della segnaletica stradale erano stati in tempi anche recenti, fatti segno di colpi d'arma da fuoco, quasi tutti in apparenza, cal.7,65. Il baricentro sul quale tutte le strade confluiscono veniva localizzato, nella frazione CAIDATE di Sumirago, dove tra l'altro figurano numerose scritte sui muri, inneggianti al passato regime fascista.

In tale centro sono notori alla popolazione i sottonotati individui che per la manifestazioni alle quali hanno dato sfogo in pubblico, sono ritenuti ideologicamente orientati per il M.S.I o organizzazioni parallele. Dette persone secondo voci non confermate sarebbero anche in possesso di armi corte da sparo che non

./.

esitano anche a mostrare in pubblico.

Gli stessi sono stati identificati per :

1) DOCIMO Giovanni, nato a Gallarate il 23/6/1957, residente a Caidate di Sumirago in Via Garibaldi n.9, celibe, operaio;
2) RIZZOTTI Silvio, nato a Varese il 29/4/1960, residente a Caidate di Sumirago in Via Volta n.20, celibe, studente;
3) BELLI Fabio, nato a Sumirago il 14/1/1959, ivi residente alla frazione Caidate in Via Magenta n.43, celibe, stidente;
4) MINCHIO Claudio, nato a Gallarate il 20/3/1960, residente in Caidate di Sumirago in Via Giovanni XXIII n.28, celibe, apprendista.

Sia il RIZZOTTI che il BELLI, posseggono autovetture Fiat 127 chiare.

Il padre del RIZZOTTI Silvio, risulta in possesso di una pistola cal.7,65 regolarmente denunciata all'Arma di Mornago.

La possibilità di poter effettuare ulteriori ricerche presso le abitazioni dei suddetti potrebbe potrebbe portare alla raccolta di ulteriori elementi probanti.

Si richiedono pertanto i relativi ordini di perquisizione in tal senso.

Il Maresciallo Ordinario
Comandante della Stazione
(Pietro Sabiu)

PRETURA DI GALLARATE

Il Pretore,
Letta la segnalazione n.8/1 in data 14/1/1978 e visti i risultati delle prime indagini espletate dai CC.;
ritenuto che CERVINI Carlo, nato a Castronno il 20/9/1953, ivi residente in Via Piemonte n.1 e MACCHI Maurizio, nato a Castronno il 13 giugno 1959, ivi residente in Via Confalonieri n.10, appaiono indiziati in ordine ai reati di cui :

a) agli artt.110, 61 n.2 c.p., 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497, per avere in concorso tra loro ed al fine di commettere il reato di cui al capo b), illegalmente portato in luogo pubblico armi comuni da sparo;

b) agli artt. 110 c.p. e 13 Legge 14/10/1974 n.497, per avere, concorso tra loro ed al fine di incutere pubblico timore e di suscitare tumulto, esploso colpi di arma da fuoco contro la sezione del P.C.I. di Albizzate la sera del 13/1/1978;

ritenuto che appare necessaria un'indagine peritale che possa accertare se i suddetti(o uno di loro) abbiano recentemente impugnato ed usato un'arma da fuoco e che a tal fine può essere utile la prova del cosidetto "guanto di parafina";

ritenuta l'urgenza di provvedere in ordine a tale specifica indagine atteso che ove non tempestivamente raccolto il reperto sul quale espletare le analisi occorrente inutile sarebbe qualsiavoglia ricerca;

P.Q.M.

VISTI gli artt.331 cpv e 314 e seg. c.p.p.

DISPONE

che sia espletato su CERVINI Carlo e MACCHI Maurizio, l'indagine peritale anzidetta e nomina all'uopo perito il Dott, Massini Cristina medico legale in Busto Arsizio che provvederà ai prelievi immediatamente quindi procedendo ad ogni ulteriore incombente.
Dispone che la presente ordinanza sia notificata agli indiziati in epigrafe da vale quale comunicazione giudiziaria ex art.304 c.p.p. con invito contestuale ai medesimi a nominarsi ove credano un difensore di fiducia. In difetto che gli stessi si avvalgano di tale facoltà nomina loro difensore l'Avvocato Giuseppe Forni di Gallarate al quale va dato avviso dell'inizio delle operazioni facendo presente che queste avranno luogo attesa l'urgenza anche in caso che lo stesso difensore non intervenga.

Gallarate, li 14 gennaio 1978

IL PRETORE
G.V. Marino

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

-Stazione di Albizzate-

PROCESSO VERBALE di infruttuosa perquisizione eseguita nel domicilio di MAGNI Maurizio,nato a Castronno (VA) il 13.6.1959,ivi residente in via Confalonieri nr.10,celibe.= - - - -

L'anno 1978 addì 14 del mese di gennaio nell'ufficio della stazione suddetta alle ore 17,25.= - - - - - - - - - - - - - - -

Noi sottoscritti M/llo Falbo Francesco,comandante della stazione di Carnago,vicebrigadiere ZOCCARATO Mario e C/re GAIDO Flavio,del Nucleo Radiomobile Carabinieri di Gallarate, riferiamo a chi di competenza,che dalle ore 15 alle ore 16, 40 di oggi,ritenendo che nell'abitazione del nominato in oggetto vi fossero nascoste armi,previa comunicazione scritta e l'avvertimento che poteva farsi assistere,qualora l'avesse ritenuto opportuno,da un legale di fiducia,ed avendo avuta risposta negativa,abbiamo proceduto alla perquisizione domiciliare,che però dava esito infruttuoso.= - - - - - -

L'operazione è stata eseguita in presenza della nonna dell e della cugina dell'interessato,signora DE VOLLI Amelia,nata a Castronno (VA) il 16.9.1893,convivente,pensionata e COLOMBINI Virginia,nata a Milano il 9.3.1940,residente a Castronno in via Confalonieri nr.10,coniugata,operaia.= - - - - - -

Per quanto sopra abbiamo redatto il presente atto per informare la competente A.G.=+ - - - - - - - - - - - - - - - - - -

L.C.S.

M/llo Falbo Francesco

V.B. Zoccarato Mario

Flavio Gaido

L'anno 1978, addì 14 del mese di gennaio, in Albizzate, ufficio della stazione carabinieri, alle ore 20;15.----------

Davanti a Noi Dott. Giuseppe Vittorio Marino, Pretore di Gallarate assistito dal sottoscritto Ufficiale di P.G., è comparso CERVINI Carlo, che a domanda risponde sono e mi chiamo CERVINI Carlo, nato a Castronno il 20/9/1953, ivi residente in Via Piemonte n.1, celibe, muratore, ho militato, non possidente, licenza media, mai condannato. Richiesto se abbia difensore di fiducia risponde negativamente. ~~Av-~~ L'ufficio da atto che il difensore Avvocato Forni Giuseppe nominato dallo stesso ufficio avvertito telefonicamente dell'incombente da espletarsi con assoluta urgenza, non è presente. Avvertito della facoltà di non rispondere alle domande che gli verranno rivolte e che in ogni caso si procederà oltre nelle indagini, ed interrogato in ordine ai fatti di cui alla segnalazione in data odierna dei CC. di Albizzate, siccome indiziato dei reati di cui:~~a)~~----------

a) agli artt.110 c.p. 61 n.2 c.p. e 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 per avere in concorso con altre persone portato illegalmente in luogo pubblico armi comuni da sparo allo scopo di commettere i reati di cui al capo b;----------

b) agli artt.110 c.p. e 13 legge citata per avere in concorso con altre persone, al fine di incutere pubblico timore e di suscitare tumulto, esploso colpi di arma da fuoco contro la sezione del P.C.I in Albizzate il 13/1/1978, -

dichiara, intendo rendere l'interrogatorio.----------

A.D.R.: Nulla so dei fatti di cui sono indiziato. Ieri sera in compagnia del mio amico Maurizio Macchi, verso le ore 22,15, mi sono recato a bordo della mia autovettura Fiat 127 bianca, a Jerago dopo avere lasciato il Circolo Ristoratore Cascina Maggio di Castronno ove mi ero fermato a rivedere i conto col vicepresidente dello stesso Circolo CERVINI Daniele. A jerago siamo giunti alle ore 22,25 circa e ci siamo fermati qualche minuto presso il Bar Sport, gestito da un cognato di un nostro amico, tale Tarcisio. Dopo siamo andati a Busto Arsizio a fare un giro, tornando quindi in Gallarate verso le ore 23 circa. Faccio osservare che non porto orologio e quindi gli orari che ho specificato sono soltanto indicativi.Dopo le ore 23 siamo tornati al

./.

Circolo Cascina Maggio in Castronno.----------

A.D.R. ; Ne ieri sera ne stamattina, nè negli ultimi tempi ho usato armi da fuoco o involucri esplodenti o similari. ----------

A.D.R: Non ho pulito nè maneggiato armi in questi ultimi tempi.- -

Letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.-----

L'anno I978, addì 14 del mese di gennaio, in Albizzate, ufficio della stazione Carabinieri, alle ore 21.----------
Avanti a Noi Dott. Giuseppe Vittorio Marino, Pretore di Gallarate, assistito dal sottoscritto Ufficiale di P.G., è comparso MACCHI Maurizio che a domanda risponde sono e mi chiamo MACCHI Maurizio, nato a Castronno il 13/6/1959, ivi residente in Via Confalonieri n.IO, celibe, operaio, licenza media, non possidente, non ho militato, mai condannato. Richiesto se abbia difensore di fiducia risponde negativamente. L'ufficio gli nonferma l'Avvocato Giuseppe Forni avvisato, non presente. Invitato a dichiarare la propria residenza o elegere il proprio domicilio ai sensi dell'art.171 c.p.p. indica la sua residenza all'indirizzo di cui sopra. Avvertito che è sua facolta non rispondere alle domande che gli verranno rivolte e che in ogni caso si procederà oltre nelle indagini ed interrogato in ordine ai fatti di cui alla segnalzione in data odierna dei CC. di Albizzate, siccome indiziato dei reati di cui :

a) agli artt.110, 61 c.p., 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497, per avere in concorso tra loro ed al fine di commettere il reATo di cui al capo b,illegalmente portato in luogo pubblico armi comuni da sparo;
b) agli artt; 110 c.p. e 13 L.14.10.1974 n.497,per avere in concorso tra loro ed al fine di incutere pubblico timore di suscitare tumulto, esploso colpi di arma da fuoco contro la sezione del P.C.I. di Albizzate la sera del 13/1/1973;

dichiaro ed intendo rendere l'interrogatorio.----------
A.D.R. ; nego gli addebiti. Alle ore 22 di ieri sera mi trovavo al Circolo di Cascina Maggio in Castronno e verso le ore 22,15 sono uscito col mio amico Carlo Cervini a bordo della sua Fiat 127 chiara per portarci a Jerago ove ci a siamo fermati un po presso il bar del cognato di un amico. Poi siamo andati a fare un giro in Busto Arsizio e Gallarate, tornando a Castronno verso le ore 23 circa o poco più. Ne ieri sera, ne stamattina, nè in seguito e prima dell'espletata perizia ho usato o maneggiato armi da fuoco o congegni analoghi. Baccio osservare che il dito pollice della mano destra bloccato da una anchilosi interfalangea in flessione e il dito indice della mano destra limitato da un difetto di flessione.----------
Letto, confermato e sottoscritto.----------

PRETURA DI GALLARATE

IL PRETORE.

Letto il rapporto in data odierna reso dai CC. di Albizzate diretto ad ottenere l'autorizzazione alla perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di MINCHIO Claudio, nato a Gallarate il 22/3/1960, residente a Sumirago in Via Giovanni XXIII° n.28, celibe apprendista;

ATTESO che per le indagini svolte dai CC. sussiste il fondato sospetto per ritenere che vi siano occultate armi o altre materie esplodenti illegalmente detenute e comunque connesse a gravi delitti;

CONSIDERATO che sussiste l'urgenza di provvedere al fine di evitare la dispersione o l'occultamento;

P.Q.M.

VISTI gli artt. 231, 232 e 337 c.p.p. 219 c/1

O R D I N A

la perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di MINCHIO Claudio; come sopra ubicata e delega l'uopo i CC. di Albizzate facultandoli ad agire anche in tempo di notte, con l'osservanza delle norme di legge tutte.

Nomina difensore d'ufficio, in difetto di quello di fiducia l'Avvocato G Guerrini

Gallarate, li 16 GEN 1979

IL CANCELLIERE

IL PRETORE

PRETURA DI GALLARATE

Il Pretore,

letto il rapporto in data odierna reso da CC. di Albizzate diretto ad ottenere l'autorizzazione alla perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di BELLI Fabio Maria, nato a Sumirago il 14/1/1959, ivi residente in Via Magenta n.43, celibe, studente;

ATTESO che per le indagini svolte dai CC. sussiste il fondato sospetto per ritenere che vi siano occultate armi o altre materie esplodenti illegalmente detenute e comunque connesse a gravi delitti;

CONSIDERATO che sussiste l'urgenza di provvedere al fine di evitare la dispersione o l'occultamento delle prove;

P.Q.M.

VISTI gli artt.231, 232 e 337 c.p.p.

O R D I N A

la perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di BELLI Fabio Maria, come sopra ubicata e delega all'uopo i CC. di Albizzate facultandoli ad agire anche in tempo di notte, e di subdelega, con l'osservanza delle norme di legge tutte.

Nomina difensore d'ufficio, in difetto di quello di fiducia, l'Avvocato G. Forza.

Gallarate, li 18/1/1978.

IL CANCELLIERE

IL PRETORE

PRETURA DI GALLARATE

Il Pretore,

letto il rapporto in data odierna reso dai CC. di Albizzate diretto ad ottenere l'autorizzazione alla perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di DOCIMO Giovanni, nato a Gallarate il 23/6/-1957, residente a Sumirago in Via Garibaldi n.9, celibe, operaio;

ATTESO che per le indagini svolte dai CC. sussiste il fondato sospetto per ritenere che vi siano occultate armi o altre materie esplodenti illegalmente detenute e comunque connesse a gravi delitti;

CONSIDERATO che sussiste l'urgenza di provvedere al fine di evitare la dispersione o l'occultamento delle prove;

P.Q.M.

VISTI gli artt.231, 232 e 337 C.P.P.

O R D I N A

la perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di DOCIMO Giovanni, come sopra ubicata e delega all'uopo i CC. di Albizzate facultandoli ad agire anche in tempo di notte, e di subdelega, con l'osservanza delle norme di legge tutte.

Nomina difensore d'ufficio, in difetto di quello di fiducia, l'Avvocato Chiesa.

Gallarate, li 18/1/1978

~~IL CANCELLIERE~~
IL SEGRETARIO
Pietro Oriboni

IL PRETORE

PRETURA DI GALLARATE

Il Pretore,

letto il rapporto in data odierna reso dai CC. di Albizzate, diretto ad ottenere l'autorizzazione alla perquisizione dell'abitazione di e relative pertinenze di RIZZOTTI Silvio, nato a Varese il 29/4/1960, residente a Sumirago in Via Alessandro Volta n.20, celibe, studente;

ATTESO che per le indagini svolte dai CC. sussiste il fondato sospetto per ritenere che vi siano occultate armi o altre materie esplodenti illegalmente detenute e comunque connesse a gravi delitti;

CONSIDERATO che sussiste l'urgenza di provvedere al fine di evitare la dispersione o l'occultamento delle prove;

P.Q.M.

VISTI gli artt.231, 232 e 337 c.p.p. e 219 c.p.p.

O R D I N A

la perquisizione dell'abitazione e relative pertinenze di RIZZOTTI Silvio, come sopra ubicata e delega all'uopo i CC. di Albizzate facultandoli ad agire anche in tempo di notte e di subdelega, con l'osservanza delle norme di legge tutte.

Nomina difensore d'ufficio, in difetto di quello di fiducia, l'Avvocato Chiavalle

Gallarate, li 18/1/1973.

IL CANCELLIERE

IL PRETORE

PRETURA GALLARATE

[illegible]

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore [illegible] sentenza di non [illegible] procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 26 GEN. 1978

Il Procuratore

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Vittorio Colucci)

IGNOTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BUSTO ARSIZIO

36/78 C 28/1/78 p.2

Busto Arsizio, li 15-3-78

Non è pervenuto all'uff. Istr.

AL PROCURATORE GENERALE CORTE APPELLO
PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
GIUDICE ISTRUTTORE
PRETORE

Per competenza
Con richiesta istruttoria evasa
Per conoscenza
Con preghiera di voler per cessione agli atti e con richiesta di disporre il dissequestro e la restituzione della patente di Rispetti non essendo emersi alcun indizio a suo carico ed essendo l'arma regolarmente denunciata.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dott. Sergio Aglietti)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Albizzate

Nr.14/1-3 di prot. Albizzate,li 3 marzo 1978
OGGETTO:-Attentato contro la sezione del P.C.I. di Albizzate.-
Esito indagini di P.G..-

ALLA PRETURA DI GALLARATE

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI GALLARATE

^^^^^^

Fa seguito al R.G. nr.14/1 del 18.1.1978 di questa sta= zione.-

Nella mattinata del 19.1.1978 questo comando,dopo essere stato regolarmente autorizzato da codesta A.G.,in collaborazione di personale del Nucleo Operativo della compagnia di Gallarate e della stazione di Mornago,procedeva alla perquisizione delle abi= tazioni di RIZZOTTI Silvio,MINCHIO Claudio,BELLI Fabio e DOCIMO Giovanni,tutti in atti generalizzati. (Vedasi allegati 1 - 2 - 3 -4)

Tutte le perquisizioni davano esito negativo.-

Presso l'abitazione di RIZZOTTI Silvio veniva rinvenuta e sequestrata una pistola Beretta cal.7,65 m.nr.910475 regolarmente denunciata presso il Comando Stazione CC.di Mornago.-

Il Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche in Roma, interpellato al fine di conoscere se l'arma in questione fosse la stessa usata per compiere l'attentato,ha fatto sapere che i bosso= li rinvenuti sul luogo dell'attentato non risultano esplosi da tale arma.-

L'arma,comunque con reperto a parte verrà depositata presso l'ufficio corpi di reato di codesta Pretura per il più a praticarsi.-

Si unisce inoltre il p.v. di denuncia sporta da MIRTINI Pietro Luigi,in atti generalizzato (all.5).-

Reportati a parte si invieranno pure nr.3 bossoli ed altret= tanti proiettili cal 7,65 rinvenuti sul luogo dell'attentato.-

Le indagini per identificare gli autori proseguono tuttora ed in caso di ulteriori sviluppi sarà subito fatto seguito al pre= sente rapporto.-

-P.V. di perquisizione e sequestro eseguita nell'abitazione di RIZZOTTI Silvio;

./.

2-P.V.di vana perquisizione domiciliari effettuata nell'abitazione di DOCIMO Giovanni;

3-P.V.di vana ricerche effettuata perquisizione nell'abitazione di BELLI Fabio Maria;

4-P.V. di vana perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di MINCHIO Claudio;

5-P.V. di ricezione di denuncia sporta da MIRTINI Pietro.-

IL MARESCIALLO ORDINARIO
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Pietro Sabia)

Allegato nr. 1 al R.G. nr. ....

datato .... della Staz. CC. Albizzate

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Albizzate

PROCESSO VERBALE di perquisizione e sequestro eseguito nell'abitazione di RIZZOTTI Silvio, nato a Varese il 29/4/-1960, residente a Caidate di Sumirago in Via Alessandro Volta n.20, celibe, studente.- - - - -

=.

L'anno millenovecentosettantotto, addì 19 del mese di gennaio, in Albizzate, ufficio di stazione, alle ore 10.- - - - - - - - - - - -

Noi sottoscritti M/llo SABIU Pietro, Appuntato Pera Ambrogio, C/re Bove Carmine e C/re PAVONE Salvatore, tutti del suddetto reparto, rendiamo noto a chi di dovere che alle ore 7,45 di oggi 19/1/1978, dovendo dare esecuzione all'ordine di perquisizione emesso in data 18/1/1978 dal Sig. Pretore di Gallarate, ci siamo portati presso l'abitazione di RIZZOTTI Silvio, in rubrica generalizzato. Veniva ivi constatata la presenza del padre RIZZOTTI Guglielmo Mario, nato a Milano il 13/10/1922, residente in Caidate di Sumirago Via A.Volta n.20, convivente, al quale veniva notificato l'ordine in questione. Il figlio interessato era assente. Oltre al padre erano presenti la madre CROCE Angela Maria ed il fratello Mario di anni I5. Al RIZZOTTI veniva quindi fatta presente la formalità di legge secondo la quale aveva la facoltà di farsi assistere dal difensore o da altra persona di fiducia, nonchè veniva invitato a consegnare armi legalmente o illegalmente detenute. A questa richiesta il RIZZOTTI esibiva una pistola marca Beretta cal.7,65 matricola n.910475, che risultava regolarmente denunziata presso i carabinieri di Mornago. L'arma veniva sottoposta a sequestro in quanto vi è il sospetto che possa essere usata per commettere l'attentato la sera del 13/1/1978 contro la sezione del P.C.I. di Albizzate. Veniva quindi perquisita tutta la casa che comprendeva un piano terreno ed un primo piano, nonchè di una soffitta. Le ricerche effettuate davano esito negativpo. La perquisizione aveva termine alle ore 9,30.- - - - - - - - - - - - - - - -

Del chè è verbale.- -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

App. Pera Ambrogio   C/re Bove Carmine

C/re Pavone Salvatore   Sabiu Pietro

Allegato nr. 2 al R.G. nr. ______

datato ______ della Staz. CC. Albizzate

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Albizzate

PROCESSO VERBALE - di vana perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di: DOCIMO Giovanni, nato a Gallarate il 23.6.1957, residente a Sumirago, via Garibaldi n.9, celibe, operaio. -

=.=.=.=.=..=.

L'anno 1900settantotto, addì 19 del mese di gennaio, in Albizzate ufficio di cui all'intestazione, alle ore 9. - - - - - - - - - - - -
Noi sottoscritti M.O. GIARRATANA Angelo, app. ~~XXXX~~ MISEFARI Giovanni e GENTILE Domenico, tutti appartenenti alla Compagnia CC. di Gallarate, rendiamo noto a chi di dovere quanto segue: - - - - - - - -
Dalle ore 7,20 di oggi, alle ore 8,10, muniti din ordinanza di perquisizione emessa il 18 gennaio 1978 dal Sig. Pretore di Gallarate, abbiamo proceduto alla perquisizione dell'abitazione di DOCIMO Giovanni, in rubrica generalizzato, che dava esito NEGATIVO.
Al nostro arrivo era presente lo stesso Docimo Giovanni, al quale abbiamo fatto presente lo scopo della nostra presenza consegnandogli copia del provvedimento.- Egli rinunciava a qualsiasi forma di assistenza legale. - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
L'abitazione in questione é così composta: n.1 cucina a piano terreno, n.1 stanza a primo piano, n.1 stanza al 2° piano, un cascinale adiacente, composto da piano terreno e primo piano. - - - - - -
Abbiamo proceduto anche a perquisire l'autovettura A/112 targata VA.474916 di colore blù con tetto bianco, intestata allo stesso Docimo. -
Come sopra detto la perquisizione dava esito NEGATIVO. - - - - - -
Del che é il presente verbale. - - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. -

Misefari Giovanni App.
Gentile Domenico App.
Giarratana Angelo M.O.

Allegato nr. 11 al R.G. nr. ______
datato ______ della Staz. CC. Albizzate

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Albizzate-

PROCESSO VERBALE:- di vana perquisizione domiciliare effettuata del= l'abitazione di: - - - - - - - - - - - - - - - -

MINCHIO Claudio, nato a Gallarate (VA) il 22/3/960, residente a Sumirago (VA) Via Giovanni XXIII° nr. 28, celibe, operaio.= - - - - - - - - - - - - - - - -

x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:x:

L'anno millenovecentosettantotto, addì I9; del mese di gennaio, in Albiz= zate nell'ufficio della suddetta Stazione, alle ore I0,I0.= - - - - - -

Noi sottoscritti Brig. Pietrosanti Bruno della Compagnia CC. di Galla= rate e C/re Pavone Salvatore della Stazione cui all'intestazione, ren= diamo noto a chi di dovere quanto segue: - - - - - - - - - - - - - - -

Dalle ore 08,40 alle ore 9,35, muniti di ordinanza di perquisizione emessa in data I6 gennaio I978 dal Signor Pretore di Gallarate, abbiamo proceduto alla perquisizione dell'abitazione di MINCHIO Claudio , in rubrica generalizzato, la quale dava esito negativo.= - - - - - - - -

Al nostro arrivo, era presente la di lui sorella MINCHIO Anna Maria nata a Gallarate (VA) il 26/6/I956 convivente, alla quale abbiamo fat= to presente lo scopo della nostra presenza consegnandole copia del provvedimento.= La stessa rinunciava a qualsiasi forma di assistenza legale.= -

L'abitazione in questione è così composta: n.I cucina; una sala da pranzo, un soggiorno, due camere da letto, un bagno tutte al 2° piano, din un garage ed un pollaio sito a piano terreno.=.= - - - - - - - - -

Abbiamo proceduto altresì alla perquisizione della autovettura Fiat I24, la quale si tro= vava nel garage, di proprietà Minchio Vittorio convivente.=- - - - - -

L'autovettura era di colore bianco, ed il garage e pollaio, si trova= vano nelle adiacenti dell'abitazione di cui sopra.= - - - - - - - - -

Come sopra detto, la perquisizione dava esito NEGATIVO.= - - - - - - - .

Dal che è verbale.= -

Letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.= - - - -

C/re Pavone Salvatore
Brig. Pietrosanti Bruno

Allegato nr. 5 al R.G. nr. _____

datato _____ della Staz. CC. Albizzate

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Albizzate

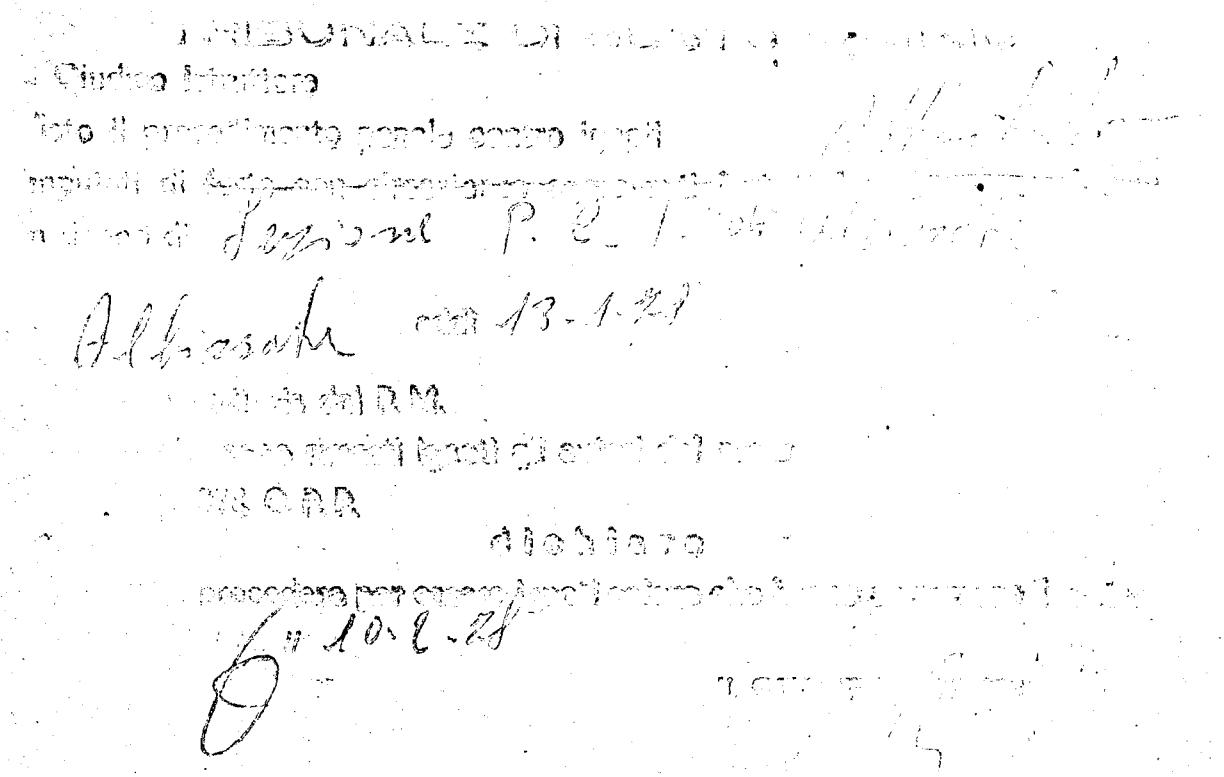
PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia sporta da MIRTINI Pietro Luigi, nato a Brescia il 20/8/1947, residente ad Albizzate in Via Arno n.2, coniugato, segretario pro-tempore della sezione del P.C.I. di Albizzate.

==========

L'anno 1978, addì 16 del mese di gennaio, in Albizzate, ufficio di stazione, alle ore 11,50.- -
Davanti a noi sottoscritti M/llo SABIU Pietro, comandante della sud detta stazione, è presente MIRTINI Pietro Luigi, in rubrica generalizzato, il quale espone quanto segue : - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Alle ore 22,30 del 13/1/1978, sconosciuti, giunti a bordo di un'auto vettura (si presume una Fiat 127 di colore chiaro) esplodevano contro la saracinesca della sezione del P.C.I. in Albizzate, Via Garibaldi n.24, tre colpi di pisola automatica cal.7,65. Due dei colpi colpivano la nostra saracinesca, il terzo invece si conficava in quella dell'attigua lavanderia. Preciso che al momento degli spari vi era la luce della sezione accesa, ben visibile dall'esterno e che nel locale vi erano le seguenti persone : BERTONI Angelo, PUTELLI Piero, SACCHET Felice di Albizzate e BARONE Salvatore, TIBILETTI Rita di Sumirago e TURRI Vittorio di Caronno Varesino. Subito dopo gli spari usciva immediatamente dalla sezione il BERTONI Angelo il quale faceva in tempo a notare l'auto suddetta. Tale versione veniva poi confermata dalla signorina CASSESE Mariangela che abita al piano superiore della sezione. - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Un proiettile penetrava nella sezione, dopo avere forato la serracinesca e la vetrina, attraversando ad altezza d'uomo il locale adibit a riunioni, rimbalzando contro il muro e cadendo poi per terra.----
Sia io quale segretario e il direttivo della sezione siamo concordi nel ritenere che, per tutti i precedenti atti criminosi contro la sezione, gli autori debbano essere chiaramente individuati fra i fascisti della zona. -
Richiedo pertanto formalmente che contro i responsabili si proceda per i reati di tentato omicidio, tentata strage, detenzione e porto d'arma abusivo e esplosione di colpi d'arma da fuoco atti a turbare l'ordine pubblico ed incutere pubblico timore per suscitare tumulti
Letto, confermato e sottoscritto.----------

Mirtini Pietro Luigi

Sabiu



ALLEGATO 10

ANNO 197

PROCURA DELLA REPUBBLICA

IN

BUSTO ARSIZIO

N. 201/18 C Reg. P. M.

N. 130/B/78 Reg. Uff. Istr.

ATTI RELATIVI

al rinvenimento di ordigno esplosivo nell'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "E. TOSI"

Addì ..... Archivio

Busto Arsizio 10 marzo 1978

Questura di Varese
REPUBBLICA ITALIANA
UFFICIO DISTACCATO DI P.S.
BUSTO ARSIZIO

N. ... *Div.* ... *Risposta a nota N.* ...
Allegati ... *del* ...

OGGETTO: Fonogramma in copia.

PROCURA REPUBBLICA = BUSTO ARSIZIO
et conoscenza:
QUESTURA = V A R E S E
COMANDO COMPAGNIA CC = BUSTO ARSIZIO

Cat.A.4/1978 punto Voce Istituto Tecnico per Ragionieri punto At ore 6 stamane, su richiesta custode Istituto Tecnico Ragioneria, sito questo viale Stelvio, BANDERA Piero, nato a Busto Arsizio 30/3/1939, qui residente viale Stelvio 173, pattuglia automontata questo Ufficio composta da App.to Sicurezza NOBILE Michele, autista, et Guardia FEDELE Lucio, recatisi sul posto habent ispezionato edificio, rinvenendo sotto macchinetta distributrice caffé sita corridoio primo piano, involucro metallico cui era applicato, at mezzo nastro adesivo, orologio polso uomo collegato, con fili rame, at due pile at secco da 9 volt punto Guardia FEDELE, propria iniziativa, temendo immediato scoppio, habet disinnescato fili et quindi trasportato ordigno in aperta campagna punto Quivi, da successivo accurato esame, citato involucro estesi rivelato innocuo contenitore pieno sabbia intrisa benzina punto At ore 8,30 successive, est pervenuta telefonata anonima at questo "113" segnalante presenza bomba in Istituto suindicato punto Da primi accertamenti ritienesi che involucro sia stato collocato mercoledì 8 c.m., durante lezioni serali punto Comando Compagnia Carabinieri est pregato collaborare indagini punto Riservomi punto

UFFICIO DISTACCATO DI P.S. - BUSTO A.

IL V. BRIGADIERE DI P.S.
(UNFER Adriano)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - 6 - [illegible]

Busto Arsizio, 22 Maggio 1978

Questura di Varese

REPUBBLICA ITALIANA
UFFICIO DISTACCATO DI P.S.
BUSTO ARSIZIO

N. Cat.A.4/1978 *Div.* Gab. *Risposta a nota N.*

Allegati *del*

OGGETTO : Istituto Tecnico Commerciale Statale "E.Tosi".-
Viale Stelvio 173 di Busto Arsizio.
Rinvenimento ordigno.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI = BUSTO ARSIZIO
e, per conoscenza:
ALLA QUESTURA DI = V A R E S E
AL COMANDO COMPAGNIA CC DI = BUSTO ARSIZIO

^^^^^^^^^^

Di seguito alla segnalazione p.c. del 10/3/1978, relativa al rinvenimento, sotto una macchinetta distributrice di caffé sita nel corridoio del 1° piano dell'istituto scolastico indicato in oggetto, di un involucro metallico a cui era applicato con del nastro adesivo un orologio da polso da uomo collegato con due fili di rame ad una pila a secco da nove volts, si comunica che le indagini svolte per identificare i responsabili hanno dato, finora, esito negativo.

Si fa riserva di trasmettere il fascicolo dei rilievi fotografici mentre l'involucro, con separato reperto, sarà fatto depositare presso la cancelleria penale del Tribunale di Busto Arsizio.

Rapporto del Brg.di P.S.UNTER Adriano.

U/a

IL BRIGADIERE DI P.S.
(UNTER Adriano)

UFFICIO DISTACCATO DI P.S.

Il P. M.

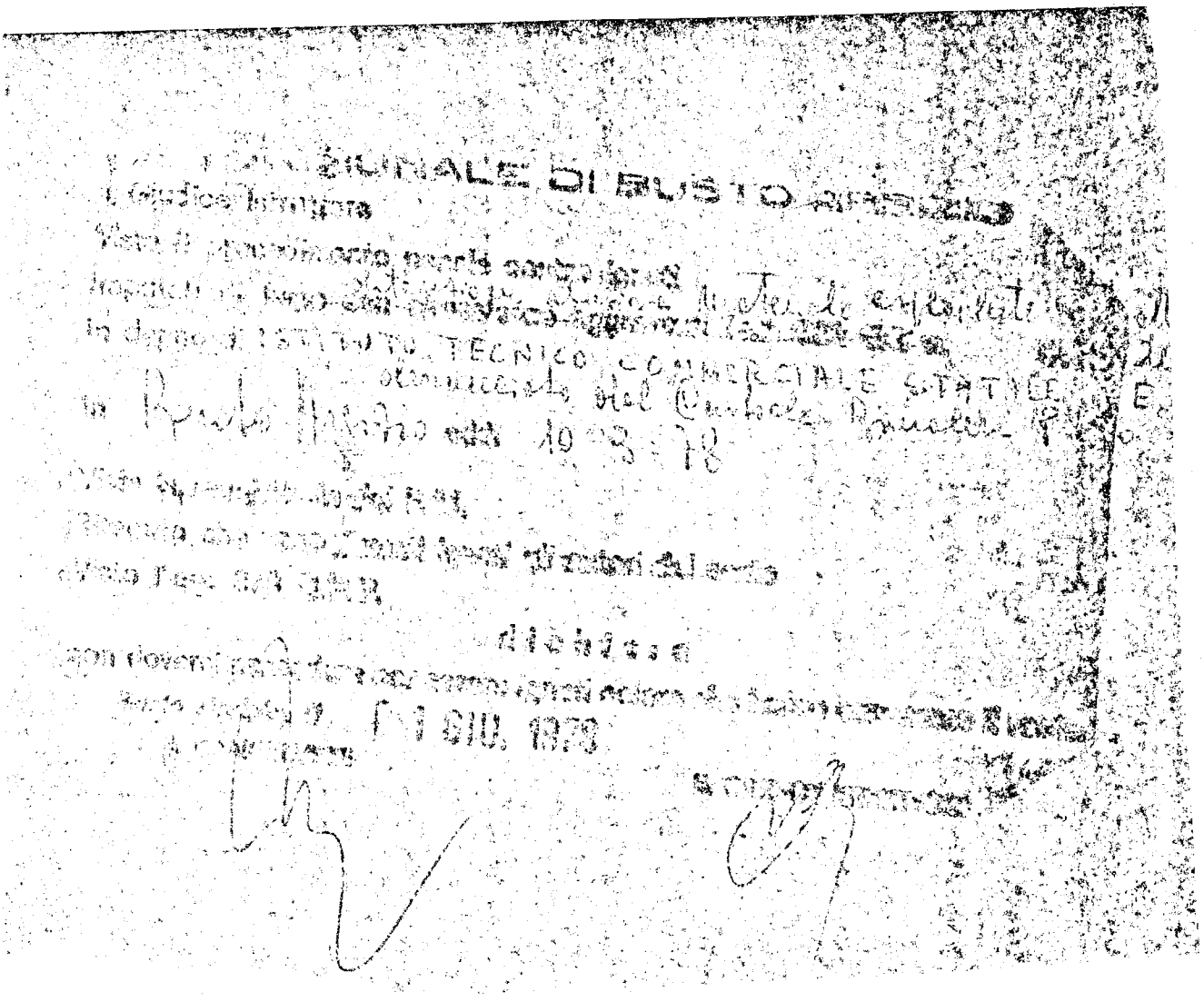
Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato

29 MAG. 1978

Busto Arsizio, li

Il Procuratore

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Vittorio Colucci)



ALLEGATO 11

N. 8957/78 B R. G.

UFFICIO ISTRUZIONE
BUSTO ARSIZIO
N. 469/c/79 R. G.

PROCURA della REPUBBLICA di BUSTO ARSIZIO

~~CORPO di REATO N~~

PROCEDIMENTO PENALE

CORPO di REATO N. 4147

contro

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO D'ISTRUZIONE
Pervenuto il
14 NOV. 1979
N. 300/R. Prot./79

IGNOTI

Art. attent. dinamitardo - lesioni - danneggi

P.O. CARABINIERI SARONNO
VENCI MICHELE
RAGONI GENNARO

DULARIO - P.S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

PRETURA DI LEGNANO
Pervenuto - Depositato
Addì - 7 OTT. 1978
IL CANCELLIERE

Legnano, addì 3.IO.I978 19

Questura di MILANO
UFFICIO P.S. DISTACCATO
LEGNANO

Al

N.° Div. I^ Categ. A4/I978/1 Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: Attentato alla Caserma dei Carabinieri di Saronno avvenuto la notte del 26.9.I978- rivendicato da sedicenti "Squadre Armate Proletarie".

All.1 → ALLA PRETURA DI LEGNANO
e, per conoscenza
ALLE QUESTURA - Gabinetto - MILANO-VARESE
ALLA QUESTURA - DIGOS - MILANO
AI COMANDI COMPAGNIA CC. - LEGNANO-SARONNO

*****

Alle ore I8 del 26 settembre u.s., Tortora Enzo, nato a Genova il 30.11.I928, residente a Milano in Via Dei Piatti N°8 - direttore dei servizi giornalistici e responsabile del notiziario della locale emittente televisiva privata "Antenna 3 Lombardia" - informava telefonicamente questo Ufficio che, poco prima, la centralinista di detta emittente, Maggio Raffaella, nata a Legnano il 28.IO.I955, ivi residente in Via Moscova N°34, aveva ricevuto la seguente telefonata da una persona anonima, dalla voce maschile e dall'accento settentrionale: " Quì squadre armate proletarie - prenda nota - rivendichiamo l'attentato alla Caserma dei Carabinieri di Saronno ".-

Tanto si riferisce per ogni effetto di legge, significando che le indagini esperite, per addivenire alla identificazione dell'autore della telefonata anonima, hanno dato esito negativo.

Si allega il verbale delle dichiarazioni rese dalla prefata Maggio Raffaella.

IL DIRIGENTE
(Dr. S. Di Guardia)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - S. 271/65

COMMISSARIATO DI POLIZIA
LEGNANO

L'Anno 1978, addì 29.9.1978, negli uffici del Commissariato di P.S. di Legnano. ----------
Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., è presente la Sig.na Raffaella Maggio nata a Legnano il 28.10.1955, residente a Legnano in Via Moscova, 34, la quale è opportunamente interpellata dichiara quanto segue: ----------
Verso le ore 17,50 del 26 corrente, mentre espletavo il mio turno al centralino dell'emittente privata "Antenna 3 Lombardia" ricevevo una telefonata del seguente tenore: "Prenda nota - Qui Squadre Armate Proletarie - rivendichiamo l'attentato alla Caserma dei Carabinieri di Saronno". ----------
A.D.R. preciso che l'interlocutore anonimo aveva voce maschile, ~~xxx~~ con accento settentrionale . ----------
Non ho altro da aggiungere. ----------
Fatto, letto confermato e sottoscritto. ----------

Raffaella Maggio

PROCURA REPUBBLICA
-8 GEN. 1979
BUSTO ARSIZIO
N°..... Prot.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA DI SARONNO
-Nucleo Operativo-

N.83/56 del R.G. 21047 Saronno, li 14 Dicembre 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relativo alle indagini esperite in ordine all'attentato dinamitardo ai danni della caserma carabinieri di Saronno (VA), compiuto da ignoti verso le ore 01,25 del 26.9.1978 e rivendicato con telefonate anonime effettuate alle ore 12 al centralino del quotidiano "IL GIORNO" di Milano e alle ore 18 dello stesso giorno dell'attentato 26.9.1978 al centralino dell'emittente televisiva privata "ANTENNA 3 LOMBARDIA" di Legnano (MI) dal sedicente gruppo eversivo dell'ultra sinistra "SQUADRE ARMATE PROLETARIE"".-

^^^^^^^^^

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 21052 -BUSTO ARSIZIO(VA)
e, per conoscenza:
ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI SARONNO

^-^-^-^-

Fa seguito alla segnalazione n.360/1 del 26.9.1978 di questa Tenenza.-

Alle ore 01,25 circa del 26.9.1978, in Saronno (VA), Via Manzoni, n.9, a circa due metri dal portone d'ingresso dello stabile adibito a caserma dell'Arma dei Carabinieri, sulla sinistra rispetto a chi entra nell'edificio, esplodeva un ordigno a tempo che era stato deposto, si ritiene pochi minuti prima sotto l'autovettura SIMCA/1100 targata VA-527211, di proprietà del carabiniere SAGONI Gennaro, effettivo alla Stazione di questa sede quale autista addetto al Nucleo Radiomobile di questa Tenenza. Detta autovettura era stata parcheggiata dallo stesso militare verso le ore 00,35 dello stesso giorno 26.9.1978, poichè doveva intraprendere il turno di servizio notturno dalle ore 0100 alle ore 0700.-

Appare, pertanto, chiaro che l'ordigno esplosivo era stato deposto sotto la suddetta autovettura tra le ore 00,35 e le ore 01,25 circa. Durante tale arco di tempo, i sottonotati militari di questa sede erano entrati ed usciti dalla caserma, ma nessuno di essi aveva avuto modo di notare alcunchè di sospetto:-

- Carabiniere VENCI Michele di servizio alla caserma fino alle ore 0100. Aveva effettuata l'ultima ispezione esterna alla caserma alle ore 00,45, quando erano trascorsi appena dieci minuti dopo il parcheggio di detta autovettura da parte del C/re Sagoni. Alle ore 0100 iniziava il turno di servizio alla caserma il C/re MARIOTTI Fabiano. I due militari prima di scambiarsi le consegne, eseguivano altra ispezione esterna alla caserma. Sempre alle ore 0100 circa avveniva il cambio del servizio automontato dei due equipaggi di autoradio

% % %

del Nucleo Radiomobile,composti da:-
- quello smontante:-V.Brig. DATTOLO Gaetano e C/re CANONICI Dario;
- quello montante:- C/re SAGONI Gennaro e C/re CONTE Pietro.-

Alle ore 01,20 circa rientrava in caserma il C/re LORU Massimo,il quale aveva partecipato ad un servizio piantonamento detenuti presso l'Ospedale di Busto Arsizio assieme al pari grado POZZI Stefano.Il C/re Loru lasciava il pulmino davanti alla porta carraia e si portava all'ingresso principale,suonando il campanello per farsi aprire il portone dal piantone e mettere in garage l'automezzo.-Mancavano pochi in concreto allo scoppio dell'ordigno e nessuno però si era minimamente insospettito della presenza di tale trappola micidiale.E loscoppio avveniva nel momento in cui:-il C/re VENCI Michele stava uscendo dall'ingresso principale per andarsene a casa della famiglia acquisita,il C/re MARIOTTI Fabiano stava andando ad aprire la porta carraia per consentire l'ingresso dell'automezzo,il C/re LORU Massimo scambiava qualche parola con il collega VENCI e l'autoradio con a bordo i carabinieri SAGONI Gennaro e CONTE Pietro stavano avvicinandosi alla caserma per esercitare la saltuaria vigilanza esterna come da ordini precedentemente impartiti dallo scrivente.-La deflagrazione dell'ordigno avveniva per una casuale fortuna nel momento in cui nessuno dei suddetti militari si trovava a breve distanza dall'autovettura sotto la quale era stato deposto l'ordigno,per cui soltanto il C/re VENCI Michele a causa dell'onda d'urto prodotta dall'esplosione veniva scaraventato a terra nello spazio retrostante al portone d'ingresso e riportava nella circostanza le lesioni riscontrategli subito dopo presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile di Saronno:"EMATOMA REGIONE PALPEBRALE SUPERIORE DX"",prognosi giorni 10 s.c.,come da referto medico n.2253 datato 26.9.1978 di detto nosocomio che si acclude al presente rapporto - ALLEGATO N.1-.=

La potente esplosione dell'ordigno provocava ,inoltre,i sottonotati danni alle cose:-
- la rottura dei vetri di quattro finestre della caserma,lato esterno che da sulla Via Manzoni;
- la rottura di numerosi vetri dello stabilimento prospiciente alla caserma di proprietà della Ditta S.p.A. "MONDIAL Lus";
- ingenti danni all'autovettura SIMCA/1100 targata VA-527211 di proprietà del suddetto carabiniere SAGONI Gennaro,sotto la quale esplodeva l'ordigno;
- lievi danni ad altra autovettura MINI-MINOR targata CO-361464,di proprietà del C/re CONTE Pietro,parcata poco distante dalla prima macchina.-

Subito dopo l'esplosione,lo scrivente,presente in caserma al momento dell'esplosione medesima,precisamente nella stanza del primo piano che aveva raggiunto verso le ore 00,20 per riposarvi, provvedeva a fare prestare soccorso al C/re VENCI Michele rimasto ferito,a richiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco di Saronno per rimuovere i lastroni di vetro pericolanti dello stabilimento summenzionato e a predisporre tempestivamente tutti i necessari servizi per l'attuazione di posti di blocco sulle arterie principali di accesso a Saronno,battute e perlustrazioni a largo raggio,

% % %

investigazioni riservate per appurare eventuali utili notizie per le indagini.-

Venivano anche allertati tutti i comandi viciniori dell'Arma per l'attuazione di tutte le misure intese a raggiungere risultati positivi nelle ricerche ed eventuale scoperta degli autori del grave attentato dinamitardo in argomento.-

Per l'intera notte,tutti gli uomini e mezzi disponibili di questo ed altri Comandi dell'Arma venivano impiegati nelle indagini e i vari servizi sopra specificati,ma senza riuscire ad appurare concrete notizie che consentissero di orientare le indagini stesse in senso positivo.-

Per i rilievi tecnici sul luogo dell'attentato provvedevano i Brigadieri MARIANO Umberto e BRANDINO Sebastiano,nonchè il C/re TOSCANO Antonino ,tutti di questa sede,i quali redigevano poi il relativo processo verbale di sopralluogo con accluso il fascicolo fotografico -(in uno) - ALLEGATO N.2.-

Il Comando della Compagnia CC. di Milano - Duomo con suo messaggio n.28/54 del 27.9.1978 comunicava anche a questa Tenenza che l'attentato in questione era stato rivendicato con una telefonata anonima effettuata alle ore 12 del 26.9.1978 al centralino della redazione del quotidiano "IL GIORNO" di Milano,il cui tenore era il seguente:""RINVENDICHIAMO ATTENTATO CASERMA SARONNO A NOME DELLE SQUADRE ARMATE PROLETARIE"".L'interlocutore preannunciava la diffusione di un comunicato,ma a tutt'oggi nessuna conferma in proposito è pervenuta a questa Tenenza.-

Lo stesso summenzionato Comando con altro suo messaggio numero 28/54-1 del 28.9.1978,informava anche questa Tenenza che l'attentato era stato rivendicato con altra telefonata anonima effettuata al quotidiano "CORRIERE DELLA SERA " alle ore 23,30 del 27.9.1978,il cui tenore era il seguente:""QUI BRIGATE ROSSE = ABBIAMO COLPITO ANCORA UN SERVO DEI PADRONI A SARONNO"".-

Altra telefonata anonima veniva effettuata alle ore 18 circa del 26.9.1978 al centralino telefonico della emittente televisiva privata "ANTENNA 3 LOMBARDIA" di Legnano (MI),il cui tenore era il seguente:""QUI SQUADRE ARMATE PROLETARIE - PRENDA NOTA - RIVENDICHIAMO L'ATTENTATO ALLA CASERMA DEI CARABINIERI DI SARONNO"".-

Per tale ultima telefonata veniva interessato l'Ufficio di P.S. di Legnano che con suo rapporto Categ.A4/1978/1-Div.I datato 3.10.1978 ha riferito l'esito delle indagini - con esito negativo - alla Pretura di Legnano.- Si acclude copia di detto rapporto - ALLEGATO N.3.-

Per l'esame tecnico dei congeni dell'ordigno esplosivo, veniva richiesto l'intervento del sottufficiale artificiere della Legione CC. di Milano,M/llo MANGIONE Giuseppe,il quale redigeva in data 26.9.1978 il relativo verbale circa il proprio intervento, dal quale si evince che dall'esame dei frammenti dell'ordigno repertati,costituiti da una pila a secco da 4,5 Wolts,meccanismi di sveglia marca RITZ,un filamento elettrico terminante con una vitepiolino,si deduceva che l'ordigno stesso fosse costituito da gr. 100 di tritolo,innescato con una capsula detonante collegata alla sveglia e che all'esplosivo era stato aggiunto materiale infiammabile ,- ALLEGATO N.4 -

% % %

I frammenti sopra precisati sono stati sequestrati e repertati come da relativo processo verbale di sequestro che si acclude - ALLEGATO N.5.- Il reperto in questione verrà depositato in una prossima favorevole occasione presso la Cancelleria di codesto Tribunale per essere posto a disposizione della S.V.Ill/ma.-

Nel corso delle indagini,si veniva a conoscenza che gli autori dell'attentato potevano essere ricercati anche fra i giovani drogati che abitualmente frequentano Corso Italia di Saronno,in quanto in epoca precedente all'attentato,militari di questa Tenenza avevano effettuato un intervento nei confronti di alcuni giovani frequentanti detto ambiente di Corso Italia e uno di essi era stato trovato in possesso di sostanze stupefacenti e denunciato a piede libero alla Pretura di Saronno con R.G. n.83/40 del 27.9.1978 del Nucleo Operativo di questa Tenenza.Si decideva pertanto di effettuare delle perquisizioni domiciliari a casa del denunciato e di una ragazza che si trovava in sua compagnia e risultava politicamente impegnata nei gruppuscoli dell'ultra sinistra.- Tali perquisizioni domiciliari venivano effettuate il 30.9.1978 a carico di:-

- BIZZARRO Adriano,nato ad Alessandria il 1°.3.1958,residente a a Cogliate (MI),Vicolo San Dalmazio,n.3,celibe,operaio (TRATTASI DEL GIOVANE DENUNCIATO CON IL SUDDETTO RAPPORTO PERCHE' IN DATA 4.9.1978 IN CORSO ITALIA DI SARONNO VENIVA TROVATO IN POSSESSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI)
- GIANESSI Laura,nata a Milano il 19.12.1957,residente a Carbonate (CO);Via Fabio Filzi,n.9,nubile,studentessa.-

Entrambe le perquisizioni davano esito negativo,come si evince dall'unita copia dei relativi verbali ,rispettivamente per BIZZARRO Adriano - ALLEGATO N.6 - e GIANESSI Laura - ALLEGATO N.7.-

Sempre nel quadro delle indagini relative all'attentato in argomento,in data 30.9.1978,veniva eseguita altra perquisizione domiciliare nell'abitazione di MORENGHI Maria Giustina,nata a Vigevano il 27.6.1959,anagraficamente ~~ivi~~ residente a Cassolnovo (PV), Via Montebello,n.38,temporaneamente domiciliata a Saronno (VA),Vicolo del Lino,n.11,nubile,nullafacente.Anche tale perquisizione dava esito negativo.Si acclude il relativo atto di p.g.-ALLEGATO N.8.-

Le modalità dell'attentato hanno una certa analogia di altro simile episodio criminoso compiuto il 15.6.1978 in Saronno ai danni dell'autovettura "RENAULT 20 TL" targata VA-506195 di proprietà dell'Ing. PATTARINI Giovanni,direttore generale ed amministratore delegato della Ditta S.p.A. Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda di Saronno,Via Milano,n.7,rivendicato dalle organizzazioni terroristiche "SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE - SQUADRE ARMATE COMUNISTE".I due attentatori fecero uso di autovettura SIMCA 1000 di colore azzurro - turchese,veicolo che veniva poi rinvenuto abbandonato alle ore 0500 del 17.6.1978 in Via Milano di Saronno,poco distante dalla suddetta fabbrica,e presentava:- targhe MI-34042/D risultate false perchè appartenevano all'autovettura FIAT/127 di proprietà di RAVALLI Paolo Filippo,da Cesano

% % %

Maderno,al quale erano stato rubato tra le ore 20,30 e le ore 00,30 circa della notte dal 3 al 4.6.1978 in Ceriano Laghetto,mentre a bordo della vettura veniva rinvenuto il documento di circolazione appartenente al veicolo stesso targato CO-91360 di proprietà di DELCHIN Giovanni,da Milano,al quale era stato rubato in Milano, Via Lazzati angolo Via Dullora tra le ore 00,15 e le ore 01,30 circa del 3.6.1978.-

L'esito delle indagini - in senso negativo - per tale attentato è stato riferito a codesta Procura con R.G.n.33/34 del 6.9.1978 di questa Tenenza.-

E' stato necessario fare tale breve citazione,perchè proprio nell'uso dell'autovettura dello stesso tipo,gli inquirenti ritengono che sia una stessa organizzazione terroristica ad aver compiuto anche l'attentato alla caserma il 26.9.1978.Infatti:-alle ore 0600 circa del 29.9.1978,nel Piazzale Santuario di Saronno,il Brig. PIANTONI Pierino di questo Nucleo Radiomobile,rinveniva abbandonata l'autovettura SIMCA 1000 con applicate le targhe false MI-W-51983 appartenenti all'autovettura "RENAULT R/4" di proprietà di DE PAOLI Tiziana,nata a Milano il 22.2.1953,ivi residente,Via N.Sauro,n.9, alla quale erano state rubate verso le ore 23,30 del 3.6.1978 in Ceriano Laghetto (MI) e la relativa denuncia di furto era stata sporta presso la competente Stazione CC. di ~~Ca~~ Limbiate (MI).A bordo dell'autovettura rinvenuta,invece,veniva trovata la carta di circolazione vera che si riferiva al veicolo SIMCA /1000 di colore verde - scuro targata MI-V-86410 di proprietà di MORETTI Luigi,nato a Milano il 4.10.1940,residente a Legnano (MI),Via Bissolati,n.5, assicuratore,al quale il ve colo era stato rubato tra le ore 24 e le ore 08,30 del 16.9.1978 in Via Bissolati di Legnano ed aveva sporto formale denuncia di furto presso il Commissariato di P.S. di detta città.A bordo della vettura non venivano trovati altri documenti,oggetti o elementi utili per le indagini tecniche di p.g.- A carico dei predetti DE PAOLI Tiziana e MORETTI Luigi non emergevano sospetti di alcun genere,per cui si procedeva alla restituzione delle targhe MI-W-51983 e la vettura targata MI-V-86410 ai rispettivi legittimi proprietari,redigendo i relativi atti di p.g. - ALLEGATO N.9 per DE PAOLI Tiziana ed ALLEGATO N.10 per MORETTI Luigi.

Non è stato possibile accertare quando veniva abbandonata detta autovettura nel Piazzale Santuario di Saronno,ma voci non confermate da prove concrete accreditano l'ipotesi che la vettura sarebbe stata abbandonata la notte stessa del 26.9.1978 e gli occupanti in numero di due o tre si sarebbero allontanati a piedi ,dirigendosi verso la periferia di Saronno in direzione di Uboldo.Le indagini,pertanto, sono state rivolte maggiormente verso gli estremisti della zona del Saronnese,controllando attentamente il comportamento di alcuni individui emergenti nell'attività politica eversisa dei gruppuscoli dell'ultra sinistra,ma con esito negativo,in quanto non è stato possibile raccogliere prove concrete a carico di determinati individui.-La mancanza di testi oculari che avrebbero potuto riferire particolari utili per le indagini,hanno impedito di approfondire gli accertamenti che avrebbero potuto dare risultati positivi.-

% % %

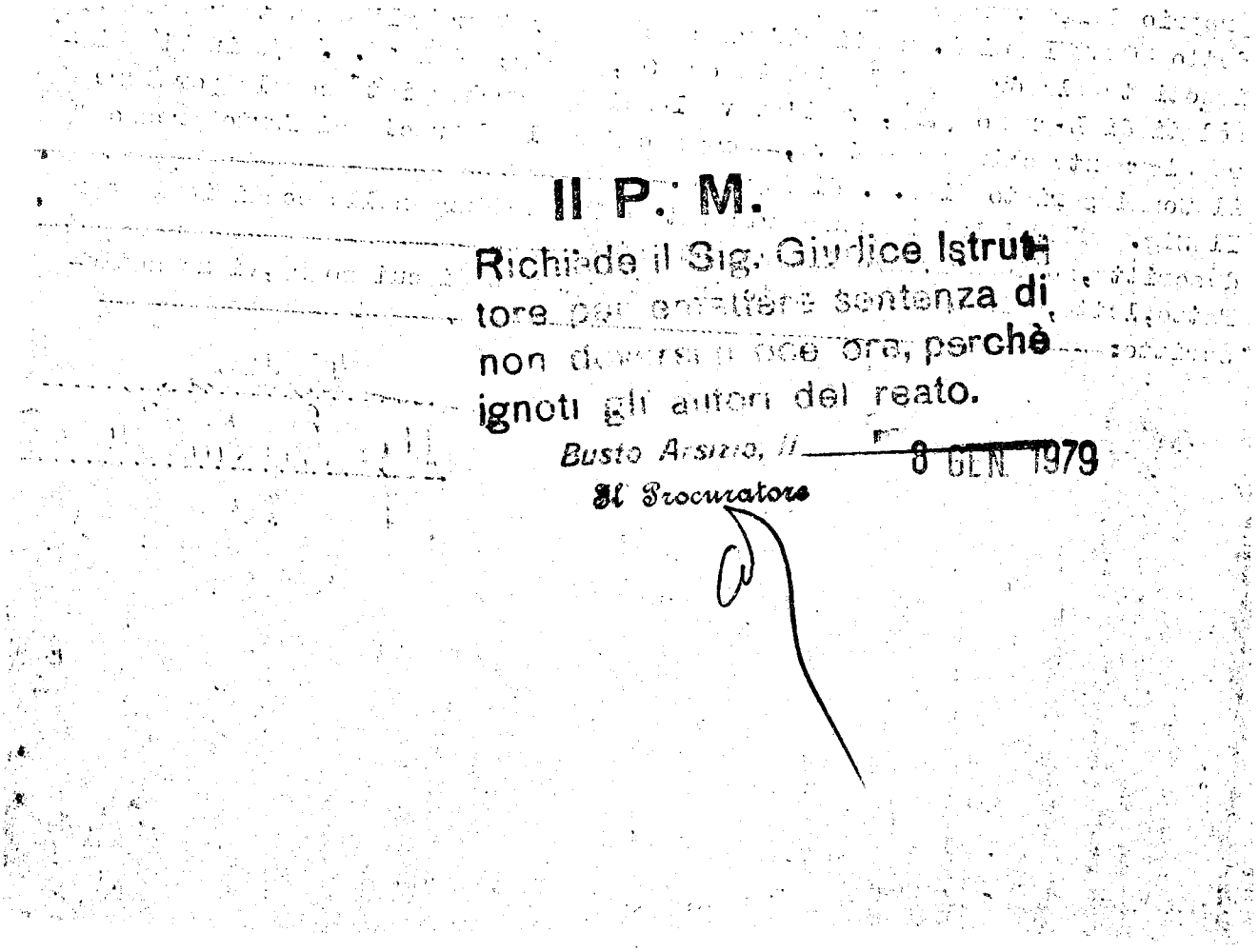
Le indagini, gli accertamenti e le investigazioni finora espletati da questa Tenenza e dagli altri Comandi dell'Arma ed Uffici della P.S., non hanno portato a conoscere notizie concrete che consentino alla data odierna di attribuire precise responsabilità a determinate persone in ordine all'attentato dinamitardo che forma oggetto del presente rapporto.-

Questa Tenenza prosegue attivamente le indagini con il massimo interessamento ed impegno. Qualora nel corso delle stesse, venissero alla luce eventuali notizie positive, ne verrà data tempestiva comunicazione a codesta Procura a seguito del presente rapporto.-

Indagini dirette e coordinate dallo scrivente.-

Estensore del rapporto M.M. SERAFINI Ugo, comandante del Nucleo Operativo di questa Tenenza.-

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA TENENZA
(Riccardo Cicce)



Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non [illegible] ora, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 8 GEN. 1979

Il Procuratore

[illegible]

[illegible]

[illegible] attentato dinamitardo

[illegible] n. C.P.I

[illegible] della caserma dei CARABINIERI SARONNO - VENCI Michele - RAGONI Gennaro

Saronno 26-9-78

[illegible] del reato

[illegible]

dichiara

[illegible] ignoti coloro che hanno commesso il reato

23-1-79

[illegible]

ALLEGATO 12

PRETURA DI SARONNO

Gen. 274/79

PROCUREMENTO REPUBBLICA DI BUSTO ARSIZIO
N.° ..... Reg.

PROCEDIMENTO PENALE

Attenuato

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO
UFFICIO ISTRUZIONE
N. 3624/79

Rituale il

Penale il

CONTRO

Sig.

attentato dinamitardo

Barbaro Sergio

Decreto penale

N. RG

in data

L.

Opposizione il

PROCURATORE DI BUSTO ARSIZIO
N° 3295/79B Reg. Gen.

Sentenza istruttoria

in data

IMPUTAT

CORPO di REATO N. 4140

Statistica

301.920

Campione

N.°

Scheda

il

rtato in ..... il .....

Corpo di Reato

Reg. C. di Reato

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Saronno-

N. 71 / 1 di prot.llo Saronno, 2 febbraio 1979.-

OGGETTO:-Segnalazione attentato dinamitardo.-

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI SARONNO

e,per conoscenza:

AL COMANDO DELLA TENENZA CARABINIERI DI SARONNO

^^^^^^

Verso le ore 00,30 di oggi 2 febbraio 1979, in Saronno (VA) via Stampa Soncino n. 3, ignoti hanno fatto esplodere un odigno invendiario posto sul davanzale di una finestra sita al piano seminterrato, ove si trova lo studio Commerciale del ragionier BARBARO Sergio, nato a Milano il 9/8/1941, residente a Saronno, coniugato. L'ordigno era composto da un barattolo contenente miscela incendiaria e cartucce per pistola 38 special,fatto funzionare con un Time a batteria. La deflagrazione provocava un principio d'incendio che veniva domato popo dopo dai VVFF di Saronno,subito accorsi. L'immobile ha subito lievissimi danni. Non si lamentano vittime.-

Una sucessiva battuta nella zona effettuata da militari quest'Arma, dava esito negativo.

Indagini in corso.

Segue rapporto.-

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INTER.DELLA STAZIONE
(Giorgio Ferracin)

PRETURA di SARONNO
PERVENUTO IL
2 FEB. 1979
IL CANCELLIERE

274/29

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

N. 17 / 6-1 del rapporto 21047 Saronno, 2 marzo 1979.

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato terroristico contro:

.BARBARO SERGIO, nato a Milano il 9.8.1941, residente a Saronno in via Stampa Soncino, 3, domiciliato a Milano in via Plinio, 10, coniugato, ragioniere, libero professionista.-

RIVENDICATO DA UN SEDICENTE "COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPOTERE TERRITORIALE".

Fatto avvenuto in Saronno, via Stampa Soncino, 3 verso le ore 23,30 dell'1 febbraio 1979.-

/ Fa seguito alla segnalazione n.17/6 del 2.2.1979 di questo Comando.-

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI 21047 SARONNO

/

Verso le ore 24,00 dell'1 febbario 1979 la Centrale Operativa di quest'Arma veniva informata - telefonicamente - da persona abitante in questa via Stampa Soncino, che pochi minuti prima al piano terra dello stabile contraddistinto dal numero civico 3 della stessa via, si era sviluppato un incendio all'altezza della finestra dell'Ufficio del commercialista rag. Sergio BARBARO.

Sul posto per gli accertamenti e prime indagini del caso, si recava la pattuglia del locale Nucleo Radiomobile capeggiata dal Brigadiere PIANTONI PIERINO. Colà giunti, i militari, accertavano che il principio di incendio era stato causato dallo scoppio di un rudimentale ordigno incendiario ad orologeria e subito domato dal pronto intervento dei Vigili del Fuoco di Saronno. Sul posto inoltre veniva rinvenuto: un barattolo contenente residui di liquido infiammabile - non identificato -, due batterie per radiolina, una sveglietta"TIME" e nove proiettili calibro 38 Special.

Sul posto, subito dopo, si procedeva alla identificazione della signora LENZINI VIRGINIA, nata a Capriolo il 23.11.1932, residente a Saronno in via S.Soncino, 3, coniugata, casalinga, una delle poche testimoni oculari che cercavano di raccontare all'inquirenti come era venuta a conoscenza dell'attentato, infatto dichiarava: verso le ore 23,30 dell'1 febbraio 1979, mentre ero intenta a leggere un libro, poco prima che mi addormentassi, ho sentito lo scricchiolio del portone di ferro (piccolo) antistante alla mia abitazione, mi sono insospettita e mi sono affacciata alla finestra e dove

./.

= 2° FOGLIO =

c'è il Concessionario della Fiat - di fronte alla mia abitazione -, ho notato un giovane dal fare sospetto che guardava con insistenza a destra ed a sinistra. Subito dopo ho sentito che si apriva il cancello che conduce ai box, antistante alla mia abitazione da dove usciva un altro giovane che, però, non riuscivo a vederlo bene. Quindi i miei sospetti si sono accentuati ed ho pensato che stessero - assieme - compiendo qualche azione illecita, infatti quando l'individuo è uscito dal cancello dei box si è unito a quello che stava vicino al concessionario Fiat e si sono diretti verso lo stabile che ospita la Cassa Mutua e quando sono giunti all'altezza del civico nr. 6 della via S.Soncino a loro si è unito un terzo giovane che si dileguavano a piedi.

Dopodichè ho visto una luce di una fiammella che aumentava a vista d'occhio, così ho chiamato mio marito BARBIERI BENITO, meglio in atti generalizzato, unitamente al signor CATAMO ROCCO, nato a Niciglia l'1.7.1946, residente a Saronno in via Stampa Soncino, 3, coniugato, meccanico, abitante nello stesso stabile, provvedevano a muovere il barattolo che si stava incendiando che era stato collocato sul davanzale della finestra che da all'ufficio del Rag. Sergio BARBARO e non appena l'hanno mosso si è incendiato completamente ed il fuoco ha fatto esplodere uno dei 9 proiettili cal. 9 Special che vi erano nel barattolo, senza causare danni alle persone o alle cose. Nel frattempo il liquido incendiario che si era attaccato alla finestra del suddetto ufficio stava causando un inizio di incendio che il pronto intervento dei Vigili del Fuoco di Saronno provvedevano a domare prontamente.

La signora LENZINI descriveva così come segue il giovane che era fermo di fronte alla sua abitazione, vicino al concessionario Fiat:

- alto 1,70 circa, corporatura normale, capelli ricciuti-non troppo lunghi-, colore nero, età 18 = 20 anni, vestiva una giacca a vento tipo scozzese con quadri anche rossi, barba non troppo lunga e non curata, viso tondeggiante e scarno.

Sulla scorta dei primi indizi, tutti i Reparti di questa Tenenza con la collaborazione delle stazioni dipendenti istituivano posti di blocco, perlustrazioni e rastrellamenti in tutta la giurisdizione di questo Comando ma degli autori dell'attentato nessuna traccia.

Alle ore 10,20 del 2 febbraio 1979, presso il centralino telefonico del quotidiano "IL GIORNO" di Milano giungeva una telefonata anonima da parte di un individuo senza inflessioni dialettali del seguente tenore: "SIAMO LE BRIGATE COMUNISTE RIVENDICHIAMO L'ATTENTATO DI SARONNO=SEGUIRA' COMUNICATO".

Altra telefonata anonima giungeva al centralino telefonico del quotidiano "LA PREALPINA" di Varese, voce maschile ed autoritaria, rivendicava fallito attentato con queste parole "QUI COMITATO COMUNISTA QUESTA NOTTE ABBIAMO COLPITO BARBATO A SARONNO SEGUE COMUNICATO". La suddetta telefonata veniva effettuata alle ore 11,15 del 2 febbraio 1979.

./.

= 3° FOGLIO =

Alle ore 18,15 del 9 febbraio 1979, in seguito a telefonata anonima, pervenuta al quotidiano "LA PREALPINA" di Varese, dentro alla cabina telefonica ubicata in Piazza Aviatori d'Italia di Saronno, veniva rinvenuto un volantino dattiloscritto a firma di: "COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPOTERE TERRITORIALE" che rivendicavano sia il predetto attentato che quello avvenuto anche a Saronno, alle ore 09,15 del 9 febbraio 1979 con l'incendio dell'autovettura del commercialista UGO DE MEO da Saronno il cui esito delle relative indagini sarà trasmesso con altro rapporto.

Le indagini sin qui svolte da parte di questo Comando, dirette in tutti gli ambienti ed in tutte le direzioni e che in più occasioni sono state capeggiate direttamente dal Comandante della Tenenza, hanno dato esito negativo. Le stesse, comunque, continuano con ogni interessamento e di ogni utile notizia degna di rilievo sarà comunicata tempestivamente a codesta Autorità Giudiziaria, facendo seguito al presente rapporto.

I residui del rudimentale ordigno rinvenuti sul luogo dell'attentato sono stati repertati e con plico a parte sarà trasmesso alla Cancelleria Penale di codesta Pretura per il deposito.

Per dare una visuale più ambia del luogo dell'attentato sono state scattate alcune fotografie che verranno accluse al presente rapporto (all.n.7).

L'atto criminoso non ha arrecato danni alle persone, ma solo alla persiana ed alla finestra consistente in lire 100 mila circa.-

Indagini e rapporto dello scrivente con la collaborazione del Brigadiere GESUE' Francesco.-

SI ALLEGA:

- all. n. 1 - P.V. di S.I.T. rese da LENZINI VIRGINIA;
- all. n. 2 - P.V. di denuncia sporta da BARBARO SERGIO;
- all. n. 3 - Rapportino di servizio redatto dal capo equipaggio del locale Nucleo Radiomobile Brig.PIANTONI;
- all. n. 4 - l'originale del volantino col quale l'organizzazione eversiva rivendica l'attentato;
- all. n. 5 - P.V. di sequestro dei resti dell'ordigno incendiario, rinvenuti sul luogo dell'attentato
- all. n. 6 - P.V. di sopralluogo relative all'attentato;
- all. n. 7 - fascicolo fotografico relative al luogo in cui è stato commesso l'attentato fotografato dal generale al particolare.-
- all. n. 8 - P.V. di sequestro del volantino col quale l'organizzazione eversiva rivendica gli attentati suddetti.-

Il brigadiere
comandante del nucleo operativo
(Sebastiano Brandino)

All. n. 1

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA SARONNO

PROCESSO VERBALE di informazioni testimoniali, spontaneamente rese da:

- LANZINI VIRGINIA, nata a Capriolo il 23.1.1932, residente a Saronno in via S. Saverio, 3, casalinga, coniugata.

L'anno 1979, addì 6 del mese di febbraio, nell'abitazione della signora LANZINI VIRGINIA, alle ore 11,10. ———

Innanzi a noi Brig. GESUÈ Francesco, appartenente al Nucleo Operativo della Tenenza CC. di Saronno, è qui presente la signora LANZINI, meglio in matrice generalizzata, la quale debitamente sentita in merito all'attentato incendiario avvenuto in Saronno, ore 00,30 del 2.2.1979, in pregiudizio di BARBATO Sergio da Saronno, dichiara quanto segue: ———

"Verso le ore 23,30 dell'1.2.1979, mentre ero a letto, intenta a leggere, ho sentito lo scricchiolio del portone in ferro (precedo) antistante alla mia abitazione, mi sono insospettita che stesse succedendo qualcosa, mi sono affacciata alla finestra ed ho visto un giovane di fronte alla mia abitazione, dove c'è il concessionario delle FIAT, che guardava a destra e a sinistra con fare sospetto. Subito dopo ho sentito che si apriva il cancello che conduce al box antistante alla mia abitazione. Ho pensato che stessero, assieme, organizzando qualche azione illecita. Infatti quando l'individuo è uscito dal cancello dei box si è unito ad un terzo giovane che era ad attenderlo nella

- Segue P.V. di S.I.T rese da LENZINI VIRGINIA - All. n. 1

stessa via S. Sancino all'altezza del civico 6 che si allontanavano a piedi. ——————

A.D.R. Preciso che ho visto solo uno dei tre individui che hanno commesso l'attentato incendiario e corrisponde ai sottonotati connotati: ——————

- alto 1,70 circa, corporatura normale, capelli ricciuti - non troppo lunghi, neri, età 18 - 20 anni, vestiva una giacca a vento tipo scozzese con quadri anche rossi, barba non curata, viso tondeggiante e scarno.

A.D.R. Se dovessi rivederlo - forse - sarei in grado di riconoscerlo. Non ho altro da aggiungere, nè da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo. ——————

Nella stessa circostanza di modo; di luogo e di ora, è stato sentito il marito della suddetta LANZINI, tale BARBIERI BENITO, nato a San Donà di Piave il 27.12.1934, residente a Saronno in via S. Sancino, 3, coniugato, convivente, operaio, il quale conferma quanto precedentemente dichiarato dalla moglie ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo. -

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Lanzini Virginia

Barbieri Benito

All. n. 2

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA SARONNO

PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia - contro ignoti - sporta dal signor:

, BARBARO Sergio, nato a Milano il 9. agosto 1941, residente a Saronno in via Stampa Soncino, 3, domiciliato a Milano in via Plinio, 10, coniugato, ragioniere - amministratore..-

L'anno 1979, addì 2 del mese di febbraio, nell'Ufficio del signor BARBARO di via S. Soncino, 3, alle ore 10,30.-

Innanzi a noi Ufficiali ed agenti di Polizia Giudiziaria, appartenenti alla Tenenza Carabinieri di Saronno, è qui presente il signor Barbato Sergio, meglio in matrice generalizzato, il quale denuncia quanto segue :-

" Verso le ore 24,00 circa di ieri 1.2.1979 l'inquilino dell'edificio ove ho l'ufficio - CATANO ROCCO - mi ha telefonato dicendomi che nei pressi del mio Ufficio si era ~~dato~~ successo un "guaio". Subito dopo mi sono recato sul posto e quando sono arrivato in Saronno nei pressi del mio Ufficio ho constatato che vi erano delle persone fra cui i Carabinieri di Saronno e mi hanno detto che era scoppiata - purtroppo - una ordigno rudimentale che aveva causato solo un inizio d'incendio alla saracinesca del mio ufficio. - - - - - - - - - -

A.D.R. Non sono in grado di dare indicazioni utili per il proseguimento delle vostre ricerche per identificare gli autori dell'atto che ritengo di carattere vandalico e non politico. Anche se amministro diversi condomini fra cui

- Segue P.V. di ricezione di denuncia sporta da BARBARO - All. n. 2

La cooperativa "CITTÀ di SARONNO" non ho mai avuto discussioni con i condomini tranne qualche disguido che - credo - rientri nella normale amministrazione. ———

A.D.R. Non ho altro da aggiungere, né da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo, anzi preciso che escludo il movente politico, poiché non sono stato mai impegnato in tal senso. ———

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. ———

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA DI SARONNO
-Nucleo Radiomobile-

All. n. 3

RAPPORTINO DI SERVIZIO:-redatto dalla pattuglia composta dal Brig. Piantoni Pierino e C.re Pozzi Stefano di servizio dalle ore 19,00 alle ore 01,00 del I° febbario 1979.-

AL COMANDO DELLA TENENZA CARABINIERI DI SARONNO
-Nucleo Operativo-

AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI DI SARONNO

Verso le ore 00,20 del 2 febbario 1979, su ordine della Centrale Operativa ci siamo recati in via Stampa Soncino di Saronno in quanto era scoppiato un ordigno esplosivo. Giunti sul posto potevamo constatare che effettivamente era scoppiato un barattolo contenente carburo e zolfo con liquido infiammabile ed alcune polletto-le,provocando un principio d'incendio subito domato dai Vigili del Fuoco di Saronno intervenuti,nella finestra piano terra degli uffici del Rag.BARBARO Sergio,nato a Milano il 9.8.1941 residente Saronno via Stampa Soncino 3,coniugato Commercialista.Il fuoco provocava la bruciatura della vernice della saracinesca,e il calore mandava in pezzi il vetro della finestra.

Sul posto oralmente veniva sentita la Signora che abita nello stesso stabile LANZINI Virginia,nata a Capriolo (BS) il 23.1.1932, residente Saronno via Stampa Soncino nro 3,la quale dichiarava quanto segue "Verso le ore 24 circa del I°.2.1979,mi trovavo a letto leggendo un giornale e ho sentito il cancello aprirsi e mi sono affacciata alla finestra e ho notato un giovane che si trovava di fronte alla mia abitazione,alto mt 1,70 circa età 18-20 anni,capelli ricci scuri con barba,indossava una giacca tipo scozzese che guardava a destra e sinistra, e nel frattempo ho visto un altro giovane che usciva dal cancello (non ricordo come fosse vestito)perché l'ho intravisto per un attimo,mentre un altro giovanotto era più avanti e dopo poco i tre giovani a piedi si sono diretti verso i Sindacati perdendoli di vista,non ho sentito nessun rumore di autovettura mettersi in movimento.Subito dopo mi sono accorta che al piano terra dalla finestra degli uffici del Rag. Barbato Sergio, si era sprigionato del fuoco e ho chiamato mio marito BARBIERI Benito,nato a San Donà del Piave il 27.12.1934 residente Saronno via Stampa Soncino 3, lo stesso veniva sentito oralmente con il Sig.CATAMO Rocco,nato a S.Cassiano di Lecce l'I°.7.1947 residente Saronno via Stampa Soncino 3 i quali dichiaravano che verso le ore 00,20 del 2.2.1979 avevano notato delle fiamme provenienti dal piano terra, visto cio sono scesi

././.

All. n 3

- 2^ foglio -

e hanno notato un barattolo che sprigionava fiamme, il Sig. Rocco lo prendeva con le mani gettandolo a pochi metri di distanza e questo scoppiava,appena toccava terra alcune pallottole esplodevano senza però colpirci.L'incendio si é propagato in una delle finestre degli uffici a piano terra del Rag.Barbato Segio. Non abbiamo notato nessuna persona allontanarsi,ci siamo preoc cupatisubito a chiamare i Vigili del Fuoco per domare le fiamme.

Sul posto intervenivano ~~gli~~ il Comandante la Tenanza il Comandante della Stazione e il Brig.Gesué del Nucleo Operativo, più tardi il C.re Toscano che effettuava varie fotografie ove era scappiato il barattolo.-

Brig. Pannoni Remo

All. n. 4

1 febbraio 1979: colpito lo studio del rag. S. BARBARO consulente aziendale, amministratore di case.
9 febbraio 1979: bruciata l'automobile di U. De MEO consulente del lavoro.

Due anelli del controllo capitalistico sul territorio e dello sfruttamento proletario sono stati attaccati.

In una fase che vede una pesante ridefinizione delle condizioni di vita dei proletari attraverso il lavoro nero, lo aumento dei costi, l'equo canone ed il conseguente aumento degli affitti, sempre più centrale diventa il controllo su ogni momento del ciclo produttivo diffuso, attuato dal potere attraverso l'uso di centri di consulenza aziendale, di elaborazione dati e di amministrazione.

La difesa degli interessi proletari oggi coincide perciò con l'attacco ad ogni forma di comando capitalistico.

COMPITO DI TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE E' SCOVARE E DISTRUGGERE QUESTI CENTRI VITALI DELLA REPRESSIONE DIFFUSA.
NON VI PUO' ESSERE MOVIMENTO DI RICOMPOSIZIONE SLEGATO DALLA CAPACITA' DI COSTRUZIONE DI ORGANIZZAZIONE PROLETARIA CHE ATTRAVERSO L'USO DELLA FORZA ATTACCHI OGNI ARTICOLAZIONE DI COMANDO DIFFUSA NEL TERRITORIO.

DISTRUGGERE I COVI DEL CONTROLLO SUL CICLO PRODUTTIVO
DISTRUGGERE I CENTRI DI ATTACCO AL REDDITO PROLETARIO

COMANDO COMUNISTA
di CONTROPOTERE TERRITORIALE

All. n. 5

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro dei resti di un ordigno incendiario che ignoti hanno collocato negli uffici commerciali di via S.Soncino di Saronno di proprietà del signor:

- BARBARO SERGIO, nato a Milano il 9.8.1941, residente a Saronno in via Stampa Soncino, 3, domiciliato a Milano in via Plino, 10, coniugato, ragioniere - amministratore.- - - - - - - - - - - -

.=

L'anno 1979, addì 2 del mese di febbraio, nell'Ufficio del Nucleo Operativo della Tenenza carabinieri di Saronno, alle ore 12,30.-

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti al suddetto Reparto, rendiamo noto a chi di dovere che abbiamo proceduto al sequestro dei sottonotati resti di un ordigno incendiario che ignoti avevano collocato verso le ore 24 circa dell'1.2.1979:- -

- un barattolo chiuso ermeticamente da un filo elettrico e presenta un buco; una sveglietta con la lancetta che conta le ore ferma sul 6 e quella che conta i minuti ferma sul 12; n. 2 pile per radiolina, marca superpila - MS50 - 4,5v - tipo super; un bossolo già esploso e n.8 cartucce calibro 38 S.W.special.- - - - - - - - -

Il tutto è stato rinvenuto sul luogo dell'attentato ed è stato sequestrato e sarà repertato e trasmesso all'Autorità Giudiziaria competente come per Legge.- -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale, che, fatto, letto e confermato viene sottoscritto in data e luogo di cui sopra dai militari operanti.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

[signatures]

Alle n. 6

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sopralluogo del luogo in cui è stato commesso l'attentato terroristico da un sedicente "COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPO TERE TERRITORIALE" ai danni degli Uffici commerciali siti in Saronno in via Stampa Soncino, 3 il cui titolare è il rag. SERGIO BARBARO, nato a Milano il 9.8.1941, residente a Saronno in via S.Soncino, 3, domiciliato a Milano in via Plino, 10, coniugato, libero professionista.- - - - - - - - - - - -

.=.

L'anno 1979, addi 2 del mese di marzo, negli Uffzi del Nucleo Operativo della Tenenza Carabinieri di Saronno, alle ore 12,00.

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti al suddetto Reparto, rendiamo noto a chi di dovere che abbiamo proceduto al sopralluogo per l'attentato avvenuto in Saronno verso le ore 23,30 circa dell'1 febbraio 1979 ed hanno constatato quanto segue:- -

L'abitazione a cui è stato diretto l'attentato è sita in questa via S. Soncino che si trova adiacente ad un distributore di benzina "ESSO" sito sulla stessa via - angolo via G. Marconi -. Lo stabile ove vi sono gli Uffici è situato su 17 metri di prospetto e si trova sul lato destro della strada che dal predetto distributore conduce verso il caseggiato che ospita la Cassa Mutua (civico nr.6). Una ferriata lunga quanto tutto il prospetto staccata dal muro dello stabile e lo separa da circa 2 metri. Sui lati della stessa ferriata vi sono due cancelli; quello di destra-più piccolo-conduce ad un altro pontone in ferro che porta agli Uffici seminterrati e all'abitazione del signor BARBIERI attraverso una rampa di scale (I°piano). Il portone di sinistra invece è più grande perchè attraverso ad altro portone in ferro conduce agli box ed attraverso una rampa di scale in ferro all'appartamento occupato dalla famiglia CATAMO. Lo stabile oltre ai portoni laterali di destra e di sinistra, vi sono TRE finestre che danno agli Uffici seminterrati, mentre al piano superiore vi sono nr. QUATTRO finestre che (due di destra) danno nell'abitazione del BARBIERI e le altre (due di sinistra) danno nell'abitazione del CAMATA, entrambi in atti generalizzati. Sul davanzale della finestra centrale che da agli Uffici sono stati rinvenuti i resti dell'ordigno rudimentale che sono stati descritti nel P.V. di sequestro (all. n.5) ed illustrati nel fascicolo fotografico (all.n.6). La finestra - che è stata anche danneggiata - è contraddistinta con la foto n. 1 e n. 2 dell'allegato n. 7.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Per avere una visione più ampia del luogo dell'attentato è stato ricostruito con i rilievi fotografici cui tratta l'allegato n. 6.- -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale che fatto, letto e confermato viene sottoscritto in data e luogo di cui sopra dai militari operanti.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - - -

All. n. 8

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro e rinvenimento di un volantino a firma di un sedicente COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPOTERE TERRITORIALE, rinvenuto nella cabina telefonica sita in Piazza Aviatori d'Italia di Saronno, in seguito a telefonata anonima pervenuta alla Direzione del quotidiano "LA PREALPINA" di Varese verso le ore 18,00 del 9 febbraio 1979.- - - - - - - - - - - - - - - - -

.=.

L'anno 1979, addì 9 del mese di febbraio, nell'Ufficio del Nucleo Operativo della Tenenza CC. di Saronno, alle ore 18,30.- - - - - - - - -

Noi sottoscritti Brigadiere BRANDINO Sebastiano e Carabiniere CIRIELLO BENITO, appartenenti al suddetto Reparto, riferiamo a chi di dovere quanto segue: -

verso le ore 18,00 circa del 9 febbraio 1979, in seguito a telefonata anonima pervenuta alla Direzione "LA PREALPINA" di Varese, ci siamo portati in questa Piazza Aviatori d'Italia dove gli ignoti - autori della telefonata - avevano indicato che si doveva trovare un volantino che rivendicava l'attentato avvenuto in Saronno in data 1.2.1979 ai danni del Rag. SERGIO BARBARO. Infatti colà giunti abbiamo rinvenuto all'interno di una delle tre guide telefoniche il volantino col quale la suddetta organizzazione eversiva rivendicava sia l'attentato al rag. SERGIO BARBARO che quello - mediante incendio dell'autovettura - al commercialista Ugo DE MEO da Saronno, avvenuto in questo centro, alle ore 09,15 del 9.2.1979.

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale, che, fatto, letto e confermato viene sottoscritto in data e luogo di cui sopra dai militari operanti.- -

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - - - - - -

Ciriello Benito C.re

Brandino Sebastiano Brig.

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 19 MAR. 1979

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

mputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n. C.P.~~ attentato dinamitardo

n danno di BARBARO SERGIO

n Saronno addì 1-2-79

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C.P.P.

dichiara

on doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Busto Arsizio, li 4 APR. 1979

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO 13

N. 1902/79 B R. G.

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO
UFFICIO ISTRUZIONE
2302/C/79
N. 2302 RG
C/79

PROCURA della REPUBBLICA di BUSTO ARSIZIO

PROCEDIMENTO PENALE

contro

IGNOTI

Art. incendio doloso - danneggiamento

P.O. ROTONDI ROMANO

PROCURA REPUBBLICA
14 FEB. 1979
BUSTO ARSIZIO
N. 13/5 Prot.

REGIONE CARABINIERI DI MILANO
-STAZIONE DI CASTELLANZA-

Nr. rapporto.- 21053-Castellanza, lì 7-2-1979.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO/-relativo all'attentato incendiario nel garage di ROTONDI Romano, nato ad Amaseno (Frosinone), il 19-6-1941, residente a Castellanza Viale Italia n.71/A, coniugato guardia particolare giurata alle dipendenze dello stabilimento Montedison di Castellanza, ad opera d'ignoti.-

FATTO OCCORSO IN CASTELLANZA ALLE ORE 2,10 DEL GIORNO 6 FEBBRAIO 1979, RIVENDICATO CON VOLANTINO DA "NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE".-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 21052-BUSTO ARSIZIO
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI 21052-BUSTO ARSIZIO

^^^^^^^^^^

Verso le ore 2,30 del 6-2-1979, Rotondi Romano, generalizzato in oggetto, riferiva telefonicamente e successicamente per iscritto che poco prima, ignoti avevano incendiato il suo garage.-Precisava che verso le ore 2,10 del giorno medesimo il Sig. Perrone Giacomo, nato a Satriano di Lucania il 20-8-1922, residente a Castellanza Viale Italia n.71/A lo aveva informato telefonicamente che dal suo garage uscivano delle fiamme. Scendeva subito e si portava nel medesimo e dopo averlo aperto constatava che c'era uno straccio imbevuto di benzina con a fianco una picoola tanica, quasi liquefatta che stava bruciando. Poiché riusciva da solo a domare le fiamme riteneva superfluo chiamare i VV. del FF. Constatava che la sua auto Opel 1000 Berlina targata VA-572671 che si trovava nel garage era bruciata nella parte sinistra e si premurava a tirarla fuori per poi andarla a parcare davanti allo stabilimento Montedison presso il quale lavora, come guardiano. Quindi ritornava a casa per valutare meglio cosa fosse successo e constatava che ignoti avevano infranto i vetri della finestra e dopo aver gettato nell'interno una tanica con la benzina la incendiavano. Precisava di avere visto passare per tre volte una Fiat.500, color aragosta, davanti alla sua abitazione e che aveva notato la stessa auto davanti alla Montedison quando era andato a parcare l'auto.-Non aveva potuto rilevare il numero di targa ma nel suo interno aveva visto due persone che giudicava non estranee all'incendio.-

La battuta nella zona per rintracciare la Fiat.500 eseguita da questi militari dava esito negativo.$

/./

Successivamente il Sig. Comandante la Compagnia CC. di Busto Arsizio,informava telefonicamente lo scrivente che l'atto era stato rivendicato dai "Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale" e che il relativo volantino si trovava nelle mani della redazione della Prealpina di Legnano e precisamente del sig. D'Ilario. Portatosi in Legnano lo scrivente riceveva copia di detto volantino,in quanto l'originale era stato ritirato da personale della P.S. del Commissariato di Legnano.Lo stesso redattore sig. D'Ilario consegnava spontaneamente una bobina stereosei,nella quale era stata registrata la voce della persona che aveva invitato il predetto a recarsi in una cabina telefonica di via XXIX Maggio di quella città ove avrebbe trovato un volantino. Riferiva ancora che altra telefonata era pervenuta alla emittente televisiva "Antenna TRE Lombardia" di Legnano con la quale si preannunciava la presenza di un volantino dentro un carrello della Maxi Standa nel sottopasso testé costruito sotto la Statale 527 Bustese.Anche questo volantino risulta essere stato ritirato da personale della P.S. del Comm/to già citato,che non ha inteso consegnare uno a questo comando dovendo essere questi utilizzati per le indagini tecniche di Polizia Giudiziaria.-La telefonata della presenza del volantino nel sottopasso per Antenna TRE Lombardia è stata ricevuta dalla signorina VIOLA Tania,nata a Melfi il 2-3-1959,residente a Rescaldina Via Statuto n.5,impiegata,alle ore 15,30 del 6-2-1979.-

Le indagini fino ad ora esperite non hanno permesso di identificare gli autori dell'attentato che come detto nei volantini,che consta siano identici, si firmano:"NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE".-

Il danno complessivo patito dal Rotondi si fa ammontare a lire 700.000 circa,parzialmente assicurato.-

Ulteriori indagini saranno esperite per cui si fa riserva di trasmettere notizie appena possibile.-

-Si allegano:

.Copia del volantino lasciato dalle persone che hanno rivendicato l'attentato;

.processo verbale di denuncia fatta da Rotondi Romano;

.processo verbale di sopralluogo.-

Riserva di far tenere il nastro con incisa la voce della persona che ha telefonato alla redazione della Prealpina di Legnano e che preannunciava la presenza del volantino nella cabina già detta,nonché la tanica che é stata recuperata.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Italo Ronca)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CASTELLANZA

N. 4/13 del verbale

PROCESSO VERBALE di sopralluogo eseguito in Castellanza via Nizzolina n.18,in seguito ad attentato nel garage di ROTONDI Romano,nato ad Amaseno(FR) il I9-6-I94I,residente a Castellanza viale Italia 7I/A,guardia particolare giurata alle dipendenze della Montedison di Castellanza, coniugato.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

=.=

L'anno I979 addi 6 del mese di febbraio,in ufficio della suindicata stazione ore 12,30.- -

Noi sottoscritti M.M.Ronca Italo,comandante della stazione suddetta e app/tu Pascarella Alfonso della medesima,diamo atto a chi di dovere alle ore 12,30 di oggi ci siamo recati in via Nizzolina 18 per effettuare un sopralluogo perchè è stato colà eseguito un attentato mediante spargimento e collocazione di una tanica di benzina nel garage del nominato in oggetto:- - -

Il garage è ubicato al numero civico I8 di via Nizzolina ed è costituito da costruzione in cemento al pianoterra.E' a base rettangolare, con i lati corti paralleli alla strada.E' delimitato da un marciapiede largo mt.I, da un muretto in cemento armato di cm.45 sormontato da una rete metallica piuttosto robusta.Ai piedi nel muretto,nella parte interna si estende una piccola aiuola a forma di elle e quindi si trova uno strato di ghiaia per metri 3 e quindi la porta del garage che si trova in posizione obliqua rispetto alla ~~porta stessa~~ al cancello in ferro che insieme col muro recinge il garage cui sopra.La porta del garage in atto chiusa è di ferro,di colore verde e si apre dal basso verso l'alto a mo di bilancia.Essa immette in un locale di mt.5,50x2,70 che si estende longitudinalmente.Sulla parete destra e quella che sta di fronte non si notano aperture,mentre il tetto risulta essere di tavolame sormontato da lastre di Eternit.Nella parete di sinistra a cm.I60 dal suolo si apre una finetra rettangolare di cm.I30 di lunghezza per cm.45 di larghezza.Presenta due vetri rotti dall'esterno verso l'interno e precisamente i primi due osservando la parete da destra verso sinistra.Numerosi frammenti sono per terra e sono anneriti e maleodoranti.Sotto detta finestra si osserva una tanica di palstica tutta contorta con circa mezzo litro di sostanza liquida che all'odorato pare benzina.E'colore rossastro che contrasta visibilemnte con il bianco della tanica stessa.sopra la tanica uno stivale di gomma con gamba lunga quasi liquefatto e immeditamente di fianco un ciclomotore appoggiato al muro con la parte posteriore annerito e con la gomma e la sella inservibili.Sopra al cicomotore una plancia costituita da una tavola in legno sorretta da opposti sostegni in ferro e dalla quale pendono,colati e distrutti,una rete da pesca per mare,una giubba gommata parapioogia da pesca=

./.

secondo foglio

tore,nonché altro stivale di gomma semifuso.Sul piccolissimo davanzale della finestra una pompa per bicicletta in plastica fusa,attrezzi in ferro anneriti.-Tutto l'interno appariva nero dal fumo e bruciacchiata la tavola di sostegno del tetto sopra la finestra.- -
Viene riferito che all'interno si trovava anche una autovettura Opel 1000 Berlina targata VA+572671 che era stata rimossa perché danneggiata seriamente nella parte laterale sinistra e cioé dalla parte della finestra.- -
Perché consti abbiamo redatto il presente provesso verbale in due copie che rimettiamo una all'Autorità Giudiziaria e la seconda la conserviamo agli atti del nostro ufficio.- - - - - - - - - - - - - - -
Letto,confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

[signature] app/to

[signature] mar/llo

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

STAZIONE DI CASTELLANZA

PROCESSO VERBALE di denuncia orale: - - - - - - - - - - - - - - - -

.=.

L'anno I979 addi 7 del mese di febbraio in ufficio della suindicata stazione ore I5,30.- -

Avanti a noi M.M.Ronca Italo,comandante della stazione suddetta è presente ROTONDI Romano,nato a Amaseno (Frosinone) il I9-6-I94I, residente a Castellanza Viale Italia 7I/A guardia praticolare giurata presso lo stabilimento Montedison di Castellanza,il quale denuncia quanto segue:- -

""Verso le ore 2,I0 del 6-2-I979,il mio vicino di casa Sig.Perrone ex appunatato della Guardia di Finanza mi informava telefonicamente che dal mio garage uscivano delle fiamme.Sono sceso immediatamente ho aperto ed ho notato che per terra c'era uno straccio imbevuto di benzina con a fianco una piccola tanica quasi liquefatta,che stava bruciando.Poichè sono riuscito da solo a domare le fiamme non ho chiesto l'intervento dei VV.del FF.-Ho constatato che la macchina parcata nel garage si era bruciata nella parte sinistra,l'ho tirata fuori del garage e poi ho guardato bene cosa fosse successo.Ignoti, hanno infrabto i vetri della finestra,hanno gettato la tanica suddetta con la benzina e poi gli hanno dato fuoco,con l'intento evidente di bruciare tutto.Ho chiamato i carabinieri e poi ho portato l'auto davanti alla fabbrica e quindi sono ritornato a casa.Naturalmente non ho dormito più e mi sono messo alla finestra ad osservare.Ho visto una Fiat 500 di colore aragosta passare per ben tre volte avanti casa mia e dico di più,la stessa auto l'avevo notata anche davanti alla Montedison quando ho trasportato colà la mia auto danneggiata.Non ho potuto rilevare la targa per la nebbia,ma sono quasi certo che i due occupanti avevano a che con l'incendio del mio garage altrimenti non si capisce perchè dovevavno passare più volte avanti casa mia.-Mi riservo di costituirmi parte civile nel caso che le persone che hanno appiccato l'incendio venissero identificate.- -

Non ho altro da dire ed in fede di quanto sopra dichiarato mi sottoscritto:- -

Rotondi Romano

Italo Ronca m.m.

proletari non dimenticano!!! un nucleo armato ha colpito l'automobile di un guardione della montedison di castellanza: questo individuo si e' reso reso responsabile, assieme ad altri, del pestaggio di alcuni operai delle imprese appaltatrici per la manutenzione, in lotta contro i licenziamenti.
Per questa lotta gli operai si sono trovati con denunce varie a loro carico e, nello stesso tempo, questi guardioni, veri e propri sbirri di fabbrica, si sono resi responsabili di minacce e percosse contro gli operai che, nonostante i licenziamenti, venivano fatti rientrare in fabbrica dai compagni di lavoro.

guardioni capetti e ruffiani veri assumono all'interno della montedison un preciso ruolo di controllo politico, prevenzione repressiva e delazione nei confronti delle lotte operaie e proletarie.

a questi servi del padrone vengono affidati gli incarichi piu' squallidi, dalla denuncia al padronato degli operai piu' in vista e attivi nelle lotte, alle provocazioni dirette contro una classe operaia che non accetta sacrifici, che rifiuta la nocivita' delle lavorazioni interne, che si mobilita contro la svendita del potere operaio.

in nome della ristrutturazione industriale e di nuovi inesistenti investimenti, che mai verranno fatti, il padronato tenta di bloccare sul nascere ogni forma di lotta rivoluzionaria in fabbrica e nel territorio, di legittimare ritmi di lavoro sempre piu' alti che continuano a uccidere otto proletari ogni giorno.
i padroni tentano di ripristinare i loro profitti ma per questo si servono di tutta una serie di uomini e strumenti che garantisca una forma di controllo, di uso selettivo dei licenziamenti, di provvedimenti disciplinari in fabbrica, denunce alla magistratura e per finire di cani da guardia come il sorvegliante che oggi abbiamo inteso avvertire.
compagni, smascherare e punire chi si rende responsabile di azioni contro la classe operaia e' un preciso compito dei proletari, un obiettivo che va portato avanti per costruire effettivo potere operaio in fabbrica e sul territorio

colpire gli uomini le strutture gli strumenti che ovunque si pongano al servizio del padrone!!
creare organizzare dieci cento mille nuclei armati!!

nuclei armati per il contropotere territoriale

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 16 FEB. 1979

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Giudice Istruttore

...to il procedimento penale contro ignoti

... ~~di furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n.~~ Incendio doloso C.I.

... di ROTONDI Romano

Castellanza addì 6/2/79

...a la requisitoria del P.M.

...nuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

... l'art. 378 C.P.P.

dichiara

...n doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il re...

Busto Arsizio, li 24-2-79

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO 14 att. reg.

4536/79

PRETURA DI SARONNO

Gen. 342/79

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ig.

PROCURA REPUBBLICA
-7 APR. 1979
BUSTO ARSIZIO
N° ..... Prot.

attentato
De Meo Ugo
Zondomenighi Loredana

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI
BUSTO ARSIZIO
N° 4193/79 Reg. Gen.

IMPUTAT

certato in ..... *il* .....

Rituale il .....

Penale il .....

Decreto penale

N. .....

in data .....

L. .....

Opposizione il .....

Sentenza istruttoria

.....

in data .....

Statistica

301.73

Campione

N.° .....

Scheda

il .....

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA SARONNO
NUCLEO OPERATIVO

Nr. 97/8 di Prot. Saronno, li 9 febbraio 1979.

OGGETTO:-Saronno (VA) Attentato dinamitardo.-

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI S A R O N N O

-^-^-^-^-^-^-

Ore 11 circa oggi 9 febbraio 1979, in Saronno, via C. Miola altezza piscina comunale, ignoti mediante ordigno ad orologeria provocavano incendio autovettura Citroen Diana sei targata VA-470985 proprietà DE MEO UGO, nato a Formia 15/I/1936, residente Saronno, Corso Italia nr.56, coniugato, commercialista con studio questa Piazza De Gasperi nr.15, nonché insegnate educazione fisica presso Liceo Scientifico Saronno. Autovettura andava completamente distrutta.

Stessa circostanza andava distrutta autovettura Fiat.500, targata VA-544622, proprietà ZANDOMENIGHI LOREDANA, nata Saronno 25/8/1954, ivi residente via A. Volta nr.37, coniugata, casalinga, denunciata rubata da stessa proprietaria in data 8/2/1979 presso quest'Arma. Presumesi che quest'ultima autovettura sia stata abbandonata in luogo da autori attentato.

Indagini in corso. Segue rapporto.

IL BRIGADIERE
COMANDANTE DEL NUCLEO OPERATIVO
=SEBASTIANO BRANDINO =

342/79 RG.

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

N. 17 / 8-1 del rapporto 21047 Saronno, 19 marzo 1979.

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato terroristico in cui sono rimaste coinvolte le autovetture Citroen Diane targata VA=470985 e Fiat 500 targata VA=544622, rispettivamente di proprietà di:

.DE MEO UGO, nato a Formia il 15.1.1936, residente a Saronno in Corso Italia, 56/B, coniugato, consulente;

.ZANDOMENIGHINI LOREDANA, nata a Saronno il 25 agosto 1954, ivi residente in via Volta, 37, coniugata, casalinga.

PRETURA 26 MAR 1979 SARONNO

FATTO AVVENUTO IN SARONNO IL 9 FEBBRAIO 1979 E SUCCESSIVAMENTE RIVENDICATO DA: "" COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPOTERE TERRITORIALE "".

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI 21047 SARONNO

Fa seguito alla segnalazione n. 17/8 datata 9 febbraio 1979 di questo Nucleo Operativo.-

Verso le ore 09,15 circa la locale Centrale Operativa veniva informata telefonicamente che in via Miola, nei pressi della Piscina Comunale, vi erano due autovetture che erano state date alle fiamme. Sul posto subito si portavano militari di questo Comando e colà giunti constatavano che la notizia rispondeva a verità e che erano stati avvisati già i vigili del fuoco i quali giungevano sul posto subito dopo i militari dell'Arma e provvedevano a domare le fiamme.

Successivamente si veniva a conoscenza che l'autovettura Citroen era di proprietà di DE MEO UGO, meglio in rubrica generalizzato, il quale al momento dell'atto criminoso si trovava all'interno della predetta piscina per dare una lezione di nuoto agli allievi del Liceo di Saronno dove lo stesso insegna educazione fisica. La fiat 500 invece risultava di proprietà della suddetta ZANDOMENIGHINI LOREDANA ed era stata asportata in Saronno dalle ore 19,00 del 7.2.1979 alle ore 07,30 dell'8.2.1979 e regolarmente denunciata presso la locale stazione CC. Ed era proprio quest'ultima autovettura che confermava i dubbi dei militari operanti che si trattava di un attentato incendiario, infatti verso le ore 18,15 del 9.2.1979, in seguito a telefonata anonima, pervenuta al quotidiano "LA PREALPINA" di Varese, dentro alla cabina telefonica ubicata in Piazza Aviatori

./.

= 2° FOGLIO =

d'Italia di Saronno, veniva rinvenuto un volantino dattiloscritto a firma di: "" COMMANDO COMUNISTA DI CONTROPOTERE TERRITORIALE "" che rivendicavano sia il predetto attentato che quello avvenuto anche a Saronno verso le ore 24,00 dell'1.2.1979 ai danni del rag. SERGIO BARBARO i cui Uffici di commercialista sono ubicati in questa via Stampa Soncino, 3 e l'esito delle indagini è stato già riferito da questo Nucleo Operativo con rapporto giudiziario n. 17/6-1 datato 2 marzo 1979 e diretto a codesta Autorità Giudiziaria.

Sul luogo, comunque, non venivano rinvenuti elementi utili per le successive indagini perchè le due autovetture erano completamente distrutte dalle fiamme. E' da precisare che l'intento dei malviventi - FORSE - era quello di incendiare solo l'autovettura del DE MEO UGO, meglio in atti generalizzato, e non quella risultata rubata che era in loro possesso e l'incendio di quest'ultima sia dovuto al difettoso funzionamento dell'ordigno incendiario e non alla volontà dei piromani.

Si precisa che l'originale del volantino col quale il sedicente Commando ha rivendicato l'attentato è stato già inoltrato col suddetto rapporto giudiziario e che ad ogni buon fine al presente si allega un fotocopia.

Le indagini sono state svolte col dovuto interessamento da parte di militari di questo Comando, ma fino a questo momento hanno dato esito negativo, nonostante sono stati contattati tutti gli ambienti e le fonti informative di cui si dispone, le stesse, comunque, continuano con ogni interessamento e di ogni notizia utile - degna di rilievo - sarà tempestivamente trasmessa facendo seguito al presente rapporto.

SI ALLEGA:

. all. n. 1 - P.V. di sopralluogo;
. all. n. 2 - P.V. di denuncia presentata dalla signora ZANDOMENIGHINI LOREDANA;
. all. n. 3 - P.V. di denuncia presentata da DE MEO UGO;
. all. n. 4 - volantino col quale il Commando ha rivendicato l'attentato;
. all. n. 5 - dichiarazione rilasciata alla signora ZANDOMENIGHINI LOREDANA.-

Il brigadiere
comandante del nucleo operativo
(Sebastiano Brandino)

All. n. 1

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sopralluogo eseguito in Saronno in via Miola di fronte alla Piscina Comunale in seguito al rinvenimento delle autovetture Citroen Diane targata VA=470985, Fiat 500 targata VA=544622, rispettivamente di proprietà di:

.DE MEO UGO, nato a Formia il 15.1.1936, residente a Saronno in Corso Italia, 56/B, coniugato, consulente;

.ZANDOMENIGHINI LOREDANA, nata a Saronno il 25.8.1954, ivi residente in via Volta, 37, coniugata, casalinga.- - - - - - - - - - -

.=

L'anno 1979, addi 9 del mese di febbraio, nell'Ufficio del Nucleo Operativo della Tenenza Carabinieri di Saronno, alle ore 12,30.- -

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti alla Tenenza CC. di Saronno, diamo atto che ci siamo portati in via Miola di Saronno, nei pressi della Piscina Comunale, per effettuare il sopralluogo del caso, essendo stato colà consumato un attentato incendiario ai danni delle autovetture di cui alla rubrica.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Le suddette auto erano parcheggiate sul piccolo piazzale antistante la Piscina Comunale e precisamente la Citroen con la parte anteriore diretta verso la Piscina e sulla destra di quest'ultima - tra la piscina e la via Stoppani - vi era parcheggiata la Fiat 500 con la parte anteriore diretta verso la strada. Le auto che erano affiancate sono state quasi completamente distrutte dalle fiamme. Al presente processo verbale non si allegano fascicolo fotografico e planimetrico che non sono stati compilati a causa degli scarsi indizi che avrebbero potuto dare per il proseguimento delle indagini.- -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale, che, fatto, letto e confermato viene sottoscritto dai militari operanti.- -

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - -

[signatures]

All. n. 2

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI SARONNO

N.ro __________ del Verbale

PROCESSO VERBALE-di ricezione di denuncia del furto dell'autovettura FIAT 500 targata VA-544622 di colore Azzurra, sporta dal signor:----------------
ZANDOMENIGHI Loredana nata a Saronno(VA),il 25.8.54, ivi residente in Via A.Volta N.37,Coniugata,Casalinga

===================================

L'anno millenovecento 79, addì 8 del mese di Febbraio:- in Saronno,nell'ufficio della Stazione Carabinieri alle ore 9,50
Avanti a noi C/RE MATTINA Marcello:- ,appartenenete alla suddetta stazione,è presente S/RA ZANDOMENIGHI Loredana.- ,meglio sopra generalizzate mediante l'esibizione della propria carta d'identità,il quale denuncia:--
Dalle ore 19,00 del 7.2.79:- alle ore 7,30 del 8.2.79;ignoti malviventi hanno asportata la mia autovettura,in oggetto indicata, che avevo parcheggiata,regolarmente chiusa a chiave ~~xxxxxxxxxxxxx~~ ~~cxxxxx~~in via A.Volta.- del comune di Saronno.-
Trattasi di autovettura in Mediocre stato d'uso,del valore di £400.000:- ~~assicurata~~ non assicurata contro il furto.- - - -
Al momento del furto,a bordo dell'automezzo,si trovavano i seguenti oggetti e valori:- -
Ruota di scorta,attrezzi di dotazione.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=

Denuncio quanto sopra ad ogni effetto di Legge,riservandomi di procedere contro i responsabili nel caso venissero identificati. - - - - -
Fatto,letto,confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - -

Zandomenighi Loredana — C/re Mattina Marcello

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA SARONNO

All. n. 3

PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia sporta dal signor:
. DE MEO UGO, nato a Formia il 15/1/1936, residente Seregno in Corso Italia, 56, coniugato, consulente del lavoro.

L'anno 1979 addì 20 del mese di marzo, negli uffici del signor De Meo siti in Seregno, Piazza de Gasperi, 15 alle ore 16,30. Innanzi a noi Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria è qui presente il signor De Meo Ugo, meglio in matrice generalizzato, il quale, debitamente, sentito in merito all'attentato da lui subito per mezzo delle sue autovetture, dichiara quanto segue:

" Sono laureato, oltre diplomato in ragioneria, e dal 1969 presso un Ufficio di commercialista sito in Seregno in Piazza de Gasperi, 15, inoltre insegno educazione fisica presso il Liceo scientifico di Seregno. Preciso che non ho mai ricevuto minacce di nessun genere. Verso le ore 09,00 mentre ero all'interno della piscina comunale di Seregno, per mia normale lezione di nuoto, mia figlia l'impiegata della piscina mi ha avvisato che la mia auto Citroen Diane, targata VA-470985 era stata data alle fiamme, anzi precisamente, mi informava con testuali parole: C'è fumo dalla macchina oggune, è la sua? Quindi sono uscito fuori e mi sono accorto che era la mia auto. A questo punto ho chiesto di avvisare telefonicamente sia i carabinieri che i vigili del fuoco. Subito dopo sono arrivati i carabinieri di Seregno e dopo un po' sono giunti i vigili del fuoco che hanno provveduto a domare le fiamme.

A.D.R. non ho ricevuto nessuno sia prima sono arrivato

Letto, confermato e sottoscritto

alla presina (ore 8,25 del 9.2.1979) che pronto mi hanno avvisato che la mia autovettura era stata data alle fiamme.

A.D.R. Non ho sospetti su alcuna persona di mia conoscenza anche perché come precedentemente affermato non ho mai ricevuto minacce di alcun genere.

A.D.R. la mia autovettura era in buon stato d'uso, credo, che poteva avere un valore commerciale di £ 1'500'000 circa. ed era assicurata contro il furto ed incendio con la compagnia "LA PREVIDENTE" filiale di Sciacca, la quale mi ha già pagato, parzialmente, i danni che ho subito.

A.D.R. non ho altro da aggiungere, né da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Il mio luogo

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra

Giuseppe Francesco Re

All. n. 4

1 febbraio 1979: colpito lo studio del rag. S. BARBARO consulente aziendale, amministratore di case.

9 febbraio 1979: bruciata l'automobile di U. De MEO consulente del lavoro.

Due anelli del controllo capitalistico sul territorio e dello sfruttamento proletario sono stati attaccati.

In una fase che vede una pesante ridefinizione delle condizioni di vita dei proletari attraverso il lavoro nero, lo aumento dei costi, l'equo canone ed il conseguente aumento degli affitti, sempre più centrale diventa il controllo su ogni momento del ciclo produttivo diffuso, attuato dal potere attraverso l'uso di centri di consulenza aziendale, di elaborazione dati e di amministrazione.

La difesa degli interessi proletari oggi coincide perciò con l'attacco ad ogni forma di comando capitalistico.

COMPITO DI TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE E' SCOVARE E DISTRUGGERE QUESTI CENTRI VITALI DELLA REPRESSIONE DIFFUSA.
NON VI PUO' ESSERE MOVIMENTO DI RICOMPOSIZIONE SLEGATO DALLE CAPACITA' DI COSTRUZIONE DI ORGANIZZAZIONE PROLETARIA CHE ATTRAVERSO L'USO DELLA FORZA ATTACCHI OGNI ARTICOLAZIONE DI COMANDO DIFFUSA NEL TERRITORIO.

DISTRUGGERE I COVI DEL CONTROLLO SUL CICLO PRODUTTIVO
DISTRUGGERE I CENTRI DI ATTACCO AL REDDITO PROLETARIO

COMANDO COMUNISTA
di CONTROPOTERE TERRITORIALE

ALL. n. 5.

DICHIARAZIONE

Io sottoscritta, ZANDOMENIGHI Loredana, nata a Saronno il 25/8/1954, ivi residente via A.Volta 37 coniugata, casalinga, dichiaro di aver subito il furto della propria autovettura fiat.500 targata VA.544622 nella notte tra il 7 febbraio 1979, regolarmente denunciato al Comando Carabinieri di Saronno in data 8 febbraio 1979.-Dichiaro inoltre, che la stessa autovettura è stata rinvenuta dallo stesso Comando Carabinieri nella mattinata di oggi 9/2/1979 nel piazzale antistante la piscina comunale di Saronno, completamente distrutta in seguito ad incendio che ha interessato altra autovettura ivi parcata.-

Tanto per comunicare la disdetta ai fini della circolazione (P.R.A.) Pubblico registro Automobilistico e ai fini assicurativi.-

Saronno, 11 febbraio 1979

In fede
Zandomenighi Loredana

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
TENENZA SARONNO
NUCLEO OPERATIVO

Visto per l'accettazione e la vendita della motocicletta

Saronno, 9 FEB. 1979

Il Brigadiere
Comandante del Nucleo Operativo
Sebastiano Brandino

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per [illegible] di non doversi procedere, perchè ignoti gli autori del reato.

Busto Arsizio, li 10.4.79

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n. C.P.)~~ Attentato Terroristico

in danno di DE MEO UGO - ZANDOMENIGHINI LOREDANA

In Saronno addì 9-2-79

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C. P. P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Busto Arsizio, li 7 MAG. 1979

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO P15

PRETURA DI SARONNO

Gen. 2442/79

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Rituale il

Penale il

Decreto penale

N.

in data

L.

Opposizione il

Sentenza istruttoria

in data

Statistica

Campione

N.°

Scheda

il

PROCURA DELLA REPUBBLICA
N° 6564/79 B
Reg. Gen.

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO
UFFICIO ISTRUZIONE
N. 6976/79 RG

IMPUTAT

ccertato in ..... *il* .....

Corpo di Reato

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

N° 17 / 35 Prot. Saronno li, 31-5-1979

Rif. F. N°_____

Oggetto: = Saronno (Varese) - attentato incendiario.-

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI 21047 SARONNO
e, per conoscenza:
AL COMANDO TENENZA CC. DI S E D E
- Nucleo Comando -

ORE 00,30 CIRCA OGGI 31 MAGGIO 1979 VRG IGNOTI MEDIANTE RUDIMENTALE CONGEGNO OROLOGERIA PRO= VOCAVANO INCENDIO AUTOVETTURA LANCIA FULVIA 1100 TAR GATA VA=316212 PROPRIETA' BRIGADIERE DE SALVATORE ANTONIO VRG NATO BAGNOLO del SALENTO (LE) 7.8.1952 VRG RESIDENTE SARONNO VIA SABOTINO NR. 4 VRG IN ATTO SERVIZIO PRESSO QUESTA TENENZA P.TO AUTOVETTURA CHE TROVAVASI PARCATA ADIACENZE ABITAZIONE PREDETTO SOTTUF FICIALE HABET SUBITO GRAVI DANNI NON COPERTI ASSICURA= ZIONE P.TO INCENDIO EST STATO PRONTAMENTE DOMATO DA VIGILI FUOCO SARONNO P.TO NESSUN DANNO AT PERSONE P.TO INDAGINI IN CORSO P.TO SEGUE RAPPORTO DA QUEST'ARMA CHE PROCEDE P.TO

PRETURA 31 MAG 19 SARONNO

PRETURA SARONNO

Il brigadiere
comandante del nucleo operativo
(Sebastiano Brandino)

2442/R3

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

N. 17 / 35-9 del rapp. 21047 Saronno, 1 giugno 1979.

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'incendio - mediante congegno ad orologeria - ad opera di ignoti - ai danni dell'autovettura Lancia Fulvia targata VA=316212, di proprietà del signor:

.DE SALVATORE ANTONIO, nato a Bagnolo del Salento (LE) il 7 agosto 1952, residente a Saronno in via Sabotino, 4, coniugato, brigadiere dei carabinieri, in servizio presso questa Tenenza.-

FATTO AVVENUTO IN SARONNO ALLE ORE 00,40 CIRCA DEL 31.5.1979.

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI 21047 SARONNO

Fa seguito alla segnalazione n. 17/35 datata 31 maggio 1979 di questo Comando.-

Verso le ore 00,40 circa del 31 maggio 1979, giungeva una telefonata alla locale Centrale Operativa, con la quale informava che in via Sabotino di Saronno era stata incendiata una autovettura.

Subito dopo, sul posto, veniva inviata una autoradio di questo Nucleo Radiomobile, capeggiata dal brigadiere LIMA GIOVANNI, il quale colà giunto constatava che effettivamente la notizia rispondeva a verità e che l'autovettura incendiata era la Lancia Fulvia del brigadiere DE SALVATORE ANTONIO, meglio in rubrica generalizzato. Intanto erano stati avvertiti anche i vigili del fuoco di Saronno, i quali prontamente intervenuti provvedevano a spegnere l'incendio.

Dopodichè si sentivano alcune persone tra cui il signor FRASISTI ALBERTO, nato a Saronno il 21.11.1941, ivi residente in via Sabotino, 17, celibe, impiegato, il quale dichiarava che trovandosi nella sua abitazione, alle ore 00,35 circa, aveva

./.

= 2° FOGLIO =

udito un rumore che gli sembrava uno scoppio soffocato. Affacciandosi, quindi, dalla finestra notava che un'autovettura era in fiamme ed aveva provveduto a chiamare i vigili del fuoco ed avvisato la Centrale Operativa dei CC. di Saronno.

Sul posto non venivano identificate altre persone che potesse dare utili indizi per il proseguimento delle indagini. Il mezzo incendiato veniva recuperato e depositato presso un rottamaio di Gerenzano perchè non è conveniente rimetterlo in funzione per i gravi danni riportati.

L'autovettura in questione era parcheggiata di fronte all'abitazione del sottufficiale suddetto con la parte anteriore diretta verso la via d'Annunzio, affiancata ad un muro alto circa 3 metri che dà in un cortile. Probabilmente gli ignoti piromani hanno collocato la bottoglia molotoph sotto la ruota sinistra dell'auto e quando questa ha preso fuoco l'ha bruciata completamente, unitamente al motore che sono andati completamente distrutti.

Il sottufficiale, interpellato, dallo scrivente, ha riferito che la sua autovettura era stata da lui personalmente parcheggiata nel punto in cui era stata data alle fiamme, verso le ore 23,30 del 30 maggio 1979 e che successivamente aveva sentito la sirena dei vigili del fuoco alla quale non aveva dato peso e che gli è stato comunicato il fatto da un collega che era andato in casa sua.

Dopo che l'autovettura era stata rimossa, sotto le macerie bruciate della ruota sinistra venivano rinvenuti:

- un collo di bottiglia di birra estera "Carlsler Beer" che emanava un odore di benzina;
- una piccola sveglietta tipo "Time";
- tre pile per radiolina semidistrutte dal fuoco.

Il suddetto materiale è stato sequestrato e con plico a parte sarà trasmesso alla Cancelleria Penale per il deposito.

Verso le ore 16,00 del 31.5.1979, giungeva una telefonata anonima presso la redazione del quotidiano de "La Prealpina" di Varese, che informava che nella cabina telefonica sita vicino all'Istituto "ITIS" di Saronno vi era un volantino. Sul posto si portava lo scrivente con altri militari, ma evidentemente gli inetrlocutori si erano sbagliati, perchè il posto da loro indicato era sprovvisto di cabina telefonica.

./.

= 3° FOGLIO =

Verso le ore 16,30 del 31 maggio 1979, presso la redazione del quotidiano "Il Giorno" di Milano giungeva una telefonata anonima con la quale informava che in una cabina telefonica di Saronno, sita in via Amadeo era stato depositato un volantino col quale si rivendicava l'incendio in argomento. Infatti il brigadiere MARIANI UMBERTO, comandante della locale Squadra di P.G., si recava sul posto indicato e rinveniva - tra le pagine della rubrica della rete della provincia di Milano - il volantino a firma di "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" col quale l'organizzazione eversiva, condanna la repressione operata dagli agenti anche quando sono fuori servizio e rappresenta la strategia che vogliono condurre, che è quella di individuare e colpire tutti coloro che sono infiltrati nel tessuto della rivoluzione territoriale. Inoltre intimano alle redazioni de "La Prealpina" e de "Il Giorno" la pubblicazione integrale del loro comunicato.

Si presume che gli ignoti che telefonavano alla suddetta redazione non conoscevano bene il posto da loro indicato scambiando l'Istituto ITIS con le scuole elementari e medie site in questo centro, che sono situate in due posizione completamente diverse di questa città. Ciò è stato confermato dal fatto che il minore BOSSI ALBERTINO, meglio in atti indicato, mentre era intento a giocare nei pressi della cabina telefonica sita in Saronno in questa via Roma-angolo-via Miola aveva rinvenuto, stropicciato, copia dello stesso volantino che era stato rinvenuto da carabinieri di questo Comando.

L'autovettura cui tratta il presente rapporto è di vecchia costruzione, però era in buonissimo stato d'uso e non è coperta di assicuazione.

Le indagini sin qui svolte per addivenire alla identificazione ed arresto degli autori del fatto criminoso, indirizzate in tutti gli ambienti hanno dato esito negativo, anche a causa dei pochi indizi che ne sono venuti in possesso gli inquirenti che sono alquanto labili, per cui è veramente arduo concretizzarli, comunque le stesse sono in pieno svolgimento e di ogni utile notizia sarà fatto seguito al presente rapporto.

Tanto si riferisce a codesta Autorità Giudiziaria ad ogni effetto di Legge.-

SI ALLEGA:

- all. n. 1 - volantino a firma "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", rinvenuto dai carabinieri;
- all. n. 2 - volantino a firma "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" -uguale all'allegato n. 1- rinvenuto casualmente dal minore BOSSI ALBERTINO;

./.

= 4° FOGLIO =

CONTINUA ALLEGATI:

- all. n. 3 - P.V. di sequestro del volantino a firma di "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", rinvenuto casualmente dal minore BOSSI ALBERTINO;
- all. n. 4 - P.V. di sopralluo del posto in cui è stata rinvenuta l'autovettura che era stata data alle fiamme;
- all. n. 5 - P.V. di sequestro del volantino a firma di "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", rinvenuto nella cabina telefonica sita in questa via Amadeo da militari di questo Comando;
- all. n. 6 - P.V. di sequestro dei resti di una bottiglia molotoph mediante congegno ad orologeria con la quale è stata incendiata l'auto in argomento.-

Indagini e rapporto dello scrivente con la stretta collaborazione del brigadiere GESUE' Francesco.-

Il brigadiere
comandante del nucleo operativo
(Sebastiano Brandino)

All. n. 1

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sopralluogo del posto in cui è stata rinvenuta l'autovettura Lancia Fulvia targata VA=316212, incendiata, da ignoti, mediante bottiglia incendiaria conccongegno ad orologeria, di proprietà del signor:

.DE SALVATORE ANTONIO, nato a Bagnolo del Salento il 7 agosto 1952, residente a Saronno in via Sabotino, 4, coniugato, brigadiere dei carabinieri in servizio presso questa tenenza.- - - - - -

.=

L'anno 1979, addì 31 del mese di maggio nell'Ufficio del Nucleo Operativo della tenenza carabinieri di Saronno, alle ore 11,00.-

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti al suddetto reparto, rendiamo noto a chi di dovere che abbiamo effettuato il sopralluogo in cui è stata rinvenuta l'autovettura del sottufficiale suddetto che è esattamente di fronte alla sua abitazione. L'auto era parcheggiata sulla stessa via Sabotino, con la parte anteriore diretta verso via D'Annunzio, affiancata ad una parete alta circa 3 metri che dà su ad un cortile. Il mezzo era adagiato sulla ruota anteriore sinistra la quale era stata completamente distrutta dalle fiamme. L'autovettura si presentava così come di seguito si descrive:- - - - - - - - - - - -

- coperchio del cofano anteriore semidistrutto dalle fiamme;
- il motore che è collocato sulla parte anteriore semidistrutto;
- ruota anteriore sinistra completamente carbonizzata;
- gruppo ottico anteriore sinistro distrutto;
- sono andate distrutte dalle fiamme diverse altre parti elettriche e meccaniche che solo un occhio competente potrebbe elencare.

Inoltre, dopo che l'auto è stata rimossa, è stato rinvenuto il materiale elencato nell'apposito processo verbale di sequestro che allegato unitamente al presente verbale, con apposito rapporto sarà trasmesso all'Autorità Giudiziaria competente.- - - - - -

Al presente verbale non sono state allegate fotografie perchè non potrebbero essere utili per il proseguimento delle indagini che questo Comando sta svolgendo.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale che fatto, letto e confermato viene sottoscritto dai militari operanti.

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - - -

[signature]

All. n. 1

30 maggio 1979

Questa notte abbiamo colpito l'autovettura del vicebrigadiere Antonio De Salvatore, via Sabotino 4, in forza alla locale tenenza dei C.C.
Diventa sempre più chiaro il ruolo che il braccio armato dello stato gioca nella stabilizzazione della ripresa produttiva, quindi dello sfruttamento dei proletari; come è sempre più evidente la scelta dei riformisti di bloccare ogni tentativo di costruzione d'organizzazione proletaria nel territorio, anche attraverso la delazione (PCI-DC-PSI), e quindi a favorire il processo repressivo "latino-americano" che il regime DC-PCI-sindacato sta portando avanti.
L'azione di questa notte non è lo sbocco di una scelta clandestina ma la considerimo un momento centrale della rappresentazione strategica del nostro programma comunista nel territorio e che, perciò, abbiamo il compito preciso di individuare, schedare e colpire tutti quelli che, in divisa e no, sono gli agenti della controrivoluzione infiltrati nel tessuto territoriale. Il loro ruolo non termina quando arretrano dai loro covi e noi abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrarlo che l'intelligente vigilanza proletaria è un punto fermo per la costruzione dell'organizzazione comunista rivoluzionaria.

Contro la repressione, contro la militarizzazione del territorio lotta armata per il comunismo.

PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATEVI

Intimiamo alle redazioni de Il Giorno e de La Prealpina la pubblicazione integrale di questo comunicato

Volantino rinvenuto dal Minore BOSSI ALBERTINO All. n. 2

30 maggio 1979

Questa notte abbiamo colpito l'autovettura del vicebrigadiere Antonio De Salvatore, via Sabotino 4, in forza alla locale tenenza dei C.C.
Diventa sempre più chiaro il ruolo che il braccio armato dello stato gioca nella stabilizzazione della ripresa produttiva, quindi dello sfruttamento dei proletari; come è sempre più evidente la scelta dei riformisti di bloccare ogni tentativo di costruzione d'organizzazione proletaria nel territorio, anche attraverso la delazione (PDUP-DP-PCI), e quindi a favorire il processo repressivo "latino-americano" che il regime DC-PCI-sindacato sta portando avanti.
L'azione di questa notte non è lo sbocco di una scelta clandestina ma la consideriamo un momento centrale della rappresentazione strategica del nostro programma comunista nel territorio e che, perciò, abbiamo il compito preciso di individuare, schedare e colpire tutti quelli che, in divisa e no, sono gli agenti della controrivoluzione infiltrati nel tessuto territoriale. Il loro ruolo non termina quando smontano dai loro covi e noi abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrarlo che l'intelligente vigilanza proletaria è un punto fermo per la costruzione dell'organizzazione comunista rivoluzionaria.

Contro la repressione, contro la militarizzazione del territorio lotta armata per il comunismo.

PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI

Intimiamo alle redazioni de Il Giorno e de La Prealpina la pubblicazione integrale di questo comunicato

All. n. 3

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro del volantino a firma "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", rinvenuto dal minore BOSSI ALBERTINO, 11Enne, abitante in Saronno in questa via Roma, 90 e consegnato allo zio - signor -:

.BOSSI FRANCO, nato a Saronno il giorno 1.11.1947, ivi residente in via Roma, 53, celibe, medico presso l'ospedale di Busto Arsizio.-

.=.=.=.=.=.=.=.=. .=.

L'anno 1979, addì 1 del mese di giugno, nell'Ufficio del Nucleo Operativo della tenenza carabinieri di Saronno, alle ore 15,00.- -

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, rendiamo noto a chi di dovere che abbiamo proceduto al sequestro del volantino che - una sedicente organizzazione eversiva - rivendica l'incendio dell'autovettura del brigadiere DE SALVATORE ANTONIO, meglio in atti generalizzato, avvenuto in Saronno in via Sabotino, alle ore 0040 circa del 31 maggio 1979. Il predetto volantino è stato consegnato in quest'Ufficio dal signor BOSSI FRANCO, meglio in rubrica generalizzato, il quale in propositoha dichiarato:- -

"" verso le ore 22,00 del 31 maggio 1979, mio nipote BOSSI ALBERTINO, mentre era intento a giocare vicino alla cabina telefonica sita in questa via Roma - angolo via Miola - ha rinvenuto questo volantino che vi consegno a voi carabinieri. Preciso che mio nipote è venuto in casa mia verso le ore 22,00 ma il rinvenimento è avvenuto verso le pre 21,00 - 21,30 circa. Quando mi sono reso conto che poteva essere una cosa abbastanza seria ho telefonato a mio cugino PORRO ANTONIO da Saronno che è giornalista presso il quotidiano"la Prealpina" di Varese, il quale mia ha detto che probabilmente si trattava di un volantino uguale a quello che avevano rinvenuto i carabinieri, infatti l'abbiamo confrontato ed effettivamente era identico a quello rinvenuto da voi carabinieri".- - - - - - - - - -

Perchè consta abbiamo redatto il presente processo verbale di sequestro, che, fatto, letto e confermato viene sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- -

LEGIONE CARABINIERI MILANO TENENZA SARONNO

All. n 5

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro di un volantino a firma di una organizzazione eversiva-sedicente- "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", rinvenuto nella cabina telefonica sita in Saronno in via Amadeo.- - - - - - - - - -

.=

L'anno 1979, addì 31 del mese di maggio, nell'Ufficio del Nucleo Operativo della Tenenza carabinieri di Saronno, alle ore 17,30.- -

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti al suddetto Reparto, rendiamo noto a chi di dovere quanto segue:- -

"" verso le ore 16,00 alla redazione del quotidiano "La Prealpina" di Varese giungeva una telefonata anomima che informava che nella cabina telefonica sita vicino all'Istituto ITIS di Saronno vi era un volantino. Sul posto si portavano i verbalizzanti e constatavano che il posto indicato dallo sconosciuto interlocutore era addirittura sprovvisto di cabina telefonica. Verso le ore 16,30 circa del 31 maggio 1979 presso la sede del quotidiano de "Il Giorno" di Milano giungeva altra telefonata con la quale informava che in una cabina di via Amadeo di Saronno vi era un volantino. Sul posto si portavano i militari operanti ed effettivamente nella cabina indicata - tra le pagine della rubrica telefonica della rete di Milano - rinvenivano un volantino a firma della sedicente organizzazione eversiva "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", col quale si condanna la repressione degli agenti anche quando sono fuori servizio e rappresenta la strategia che la predetta organizzazione intende condurre che è quella di individuare e colpire tutti coloro che sono infiltrati nel tessuto della rivoluzione territoriale. Inoltre intimavano alle redazioni de "Il Giorno" e de "La Prealpina" la pubblicazione integrale del loro comunicato"".- - - - - - - - -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale che, fatto, letto e confermato, viene sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- -

LEGIONE ... TENENZA SARONNO

[signatures]

All. n. 6

Legione Carabinieri di Milano

Tenenza di Saronno - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro dei resti di una bottiglia molotoph mediante congegno ad orologeria con la quale è stata incendiata l'autovettura Lancia Fulvia targata VA=316212 di proprietà di:

.DE SALVATORE ANTONIO, nato a Bagnolo del Salento (LE) il 7.8.1952, residente a Saronno in via Sabotino, 4, coniugato, brigadiere dei carabinieri, in servizio presso questa Tenenza.- -

.=

L'anno 1979, addì 31 del mese di maggio, negli Uffizi del Nucleo Operativo della Tenenza carabinieri di Saronno, alle ore 10,30.

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, tutti appartenenti al suddetto Reparto, rendiamo noto a chi di dovere che abbiamo proceduto al sequestro dei sottonotato resti di una bottiglia molotoph, collocata - mediante congegno ad orologeria - sotto alla ruota sinistra dell'autovettura del suddetto sottufficiale che era parcata di fronte alla sua abitazione:

- un collo di bottiglia di birra estera "Carlsler Beer". All'atto del rinvenimento emanava ancora odore di benzina;
- una piccola sveglietta tipo "time";
- tre pile per radiolina semidistrutte dal fuoco.- - - - - - - -

I suddetti oggetti, sono stati posti sotto sequestro, quali corpo del reato e con reperto - a parte-saranno trasmesse alla Cancelleria Penale dell'Autorità Giudiziaria competente per il consueto deposito.- -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale, che, fatto, letto e confermato viene sottoscritto dai militari operanti.- -

F.L.C. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - - - - -

Il P. M.

Richiede il Sig. Giudice Istruttore per emettere sentenza di non doversi procedere perchè ignoti gli autori del reato

Busto Arsizio, li 19 GIU. 1979

Il Procuratore

TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO

Il Giudice Istruttore

Visto il procedimento penale contro ignoti

imputati di ~~furto con circostanze aggravanti (art. 624-625 n. C.P.)~~ attentato dinamitardo su autovettura

In danno di DE SALVATORE ANTONIO

In Saronno addì 31-5-79

Vista la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato

Visto l'art. 378 C. P. P.

d i c h i a r a

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato

Busto Arsizio, li 25 GIU. 1979

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

ALLEGATO 16

PELLO P.M.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di BUSTO ARSIZIO

Sez. ..... penale, composto dai magistrati

1) Dott. GUIDO ZAMPARI Presidente

2) » CARLO LAVEGAS Giudice ent.

3) » SILVIO MAZZA »

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale

contro

1) CRESPI ROBERTO nato il 7/9/1958 a Busto Arsizio ed ivi residente in Via Bienate n.16, attualmente detenuto a Milano - ARRESTATO IL 24/1/1977

2) ROSSETTI VALERIO nato il 14/6/1956 a Busto Arsizio e residente a Olgiate Olona Via Restelli 16 attualmente detenuto a Milano- ARRESTATO IL 24/1/1977

3) MERLO GIANVIRGILIO nato il 14/11/1958 a Busto Arsizio e residente a Vanzaghello Via Mascagni, 1 attualmente detenuto a Busto A. - ARRESTATO IL 24/1/1977

4) MAGUGLIANI PAOLO ARISTIDE nato il 16/8/1955 a Busto A. ed ivi residente Via M.Grappa ,3 Attualmente detenuto a Busto Arsizio-ARRESTATO IL 1/3/1977

Sent. N.° 598

N.° 650

Reg. Gen. 1977

SENTENZA

in data 4/8/1977

depositata in Cancelleria oggi 12-8-77

Il Cancelliere

VISTO

Milano, 24 AGO. 1977

IL PROCURATORE GENERALE

Li 27 AGO. 1977

fatto avviso di che all'articolo 151 Cod. p.p.

Il Cancelliere

Addì 5.8.77

inviato estratto alla Procura per esecuzione

Il Cancelliere

N.° ..... del campione penale

Il ..... fatt. sched. casellario

Il Cancelliere

Mod. 200 - Chiesetti - Gallarate

TUTTI E QUATTRO DETENUTI PER QUESTA CAUSA- PRESENTE

Il Merlo scarcerato in udienza.

IMPUTATI

Crespi Roberto, Rossetti Valerio, Merlo Gianvirglio, Magugliani Paolo:

A) del reato p.e p. dagli artt.81, 110 CP e art.9 legge 19/10/74 n.497 in relazione all'art. 1 legge 18/4/75 n.110 perché in concorso tra loro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, confezionavano senza licenza dell'autorità, degli ordigni incendiari riempendo taniche e bottiglie con benzina alle quali davano fuoco al fine di commettere i reati di cui al capo seguente, commettendo il fatto con la aggravante di averli portati in luogo pubblico in più persone e di notte.

B) del reato p.e p. dall'art.13 Legge 14/10/74 n.497 ed 81,110 CP perché in concorso tra loro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, al fine di incutere pubblico timore, o di attentare alla sicurezza pubblica facevano scoppiare gli ordigni o comunque le taniche di cui al capo precedente

C) del reato p.e p. dagli artt.81-110-423 C.P. perché in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, davano fuoco alle taniche di cui al capo A) della rubrica [illegible] incendi alle seguenti sedi:

1) [illegible] di Gallarate il [illegible]

2) P.C.I. di Busto Arsizio [illegible]

3) A.N.P.I. di Busto Arsizio il 24/10/76

4) Commissariato di P.S. di Gallarate il 31/12/76

5) Centro Bar di Gallarate il 11/1/1977

6) U/I.L. di Gallarate il 22/1/77

il Crespi, il Rossetti e il Magugliani:

D) del reato p.e p. dagli artt.110, 628 n.1 C.P. perché al fine di procurarsi un ingiusto profitto, in concorso tra loro, facendo uso di armi s' impossessavano di n.63 pistole e 1000 cartucce di vario calibro in danno di Cavazza Giorgio e Giuliangelo Velati e Mezzalira Lorenzo di Gallarate il 13/1/1977

il Crespi, Rossetti, Merlo e Magugliani:

E) del reato p.e p. dagli artt.110, 624, 625 n.2 e 61 n.11 C.P. per essersi impossessati, usando una chiave falsa, di una macchina da scrivere e di una fotocopiatrice in danno del M.S.I. - D.N. di Busto Arsizio e denunciato da Pellegatta Nino, commettendo il fatto con abuso di ospitalità in quanto si erano fatti consegnare la chiave dal custode della predetta sede, Tossati Felice, e della quale chiave avevano fatto fare un duplicato

In Busto Arsizio il 3/1/1977

il Crespi, Rossetti e Magugliani:

F) del reato p.e p. dagli artt.110-624-625 n.2-5-7 CP perché in concorso tra loro o con altra persona sconosciuta s'impossessavano dell'autovettura Fiat 500 tg VA 243160 in danno di Spaccamele Maria commettendo il fatto con violenza o comunque con mezzo fraudolento e su cosa esposta per consuetudine alla pubblica fede. In Milano il 12/1/77

G) del reato p.e p. dagli artt.110-628 n.1 C.P. perché al fine di procurarsi un ingiusto profitto, in concorso tra loro, facendo uso di armi, s'impossessavano dell'autovettura Fiat 131 tg MI Y31687 in danno di Cicchetti Gennaro.

In Milano spesa precedente e antecedente il 13/1/77

H) del reato p.e p. dagli artt.81, 110 CP e Legge 14/10/1974 n.152 artt.10 e 12 perché in esecuzione di un medesimo disegno criminoso detenevano illecitamente e protavano in luogo pubblico pistole in occasione del reato di cui al capo d) e successivamente detenevano illecitamente e protavano in luogo pubblico n.63 pistole provento della rapina di cui al capo d)

In gallarate il 13/1/1977

I) del reato p.e p. dagli artt.110 CP e 66 C.D. strada perché circolavano con l'autovettura di cui al capo g) con targhe non appartenenti a detta autovettura.

In Milano - Gallarate il 13/1/1977

L) Crespi Roberto: del reato di cui all'art.14 in rif.all'art. 10 L. 14/10/74 n.497, per avere detenuto una pistola lanciarazzi matric.INP., illegalmente.

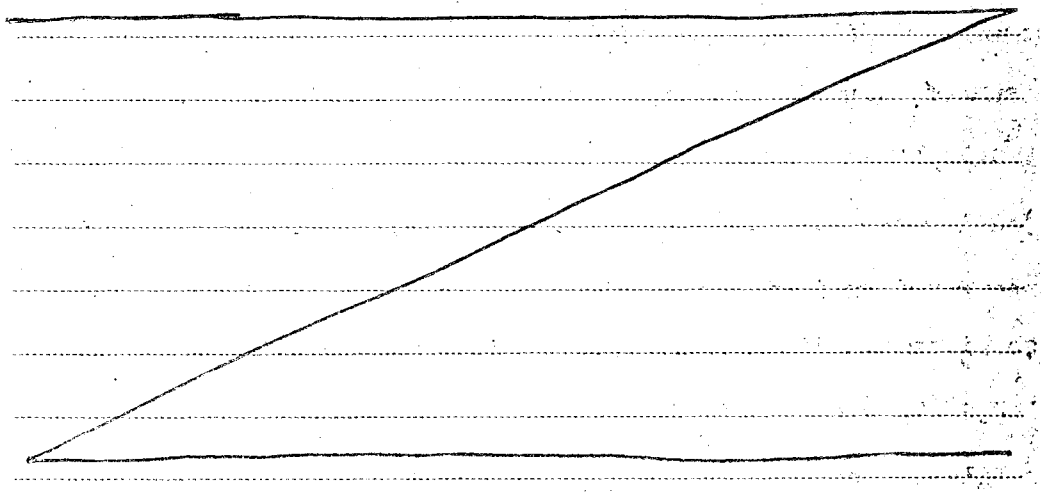
Accertato in Busto A. il 24/11/77

Crespi R.: Capi A-B-C (da n.1 a n.6) D-E-F-G-H-I-L.;

Rossetti : Capi A-B-C- (da N.1 a n.6) D-E-F-G-H-I.;

Merlo : Capi A-B-C- (n.2) D-E-G-H-I.

Mamigliani : Capi A-B-C- (n.1 e 5).



FATTO

C.C. della Compagnia di Gallarate e la Questura di Varese, con rispettivi pporti del 4.2. e del 12.2.77, seguito di precedenti segnalazio-ni, rife-vano che verso le ore 22,30 del 21/1/ precedente, Fumagalli Claudio, men-re alla guida della sua autovettura percorreva la Via Novara di Gallarate, vea visto un giovane che, dopo aver deposto una tanica di benzina dinanzi lla porta della sede della U.I.L., accortosi di essere stato notato, si era lontanato a bordo dell'autovettura Fiat 500 tg. VA 338055.

onte indagini avevano portato all'identificazione di Crespi Natale, proprie-rio del suddetto veicolo, il cui figlio Roberto frequentava notoriamente rsone ed ambienti dell'estrema destra. Questi, già durante la perquisizione eguita nella sua abitazione, nel corso della quale era stata rinvenuta una stola lanciarazzi non denunciata, ammetteva di aver partecipato con Rossetti lerio, ideatore dei medesimi, agli attentati incendiari perpetrati alle de del P.C.I. e dell'A.N.P.I. di Busto A. il 3/12/75 e il 24/10/76, alla le della U.I.L. di Gallarate il 2.5.76 e il 22/1/77, al "Centro Bar" e l'ufficio distaccato di P.S. di Gallarate il 31/12/76 e l'11/1/77.

i fatti egli confermava durante l'interrogatorio, reso in stato di fermo, a presenza del difensore, aggiungendo che all'attentato alla sede del .I. aveva partecipato anche tale Gianni di Vanzaghello, identificato poi il minore Merlo Gianvirgilio.

Merlo ed il Rossetti, fermati a loro volta, ammettevano subito il primo, opo qualche reticenza il secondo, i fatti per i quali erano stati chiamati correità dal Crespi.

st'ultimo e il Rossetti, inoltre, riferivano che all'attentato compiuto maggio del 1976 alla sede della U.I.L. e a quello al "Centro Bar" di larate, aveva partecipato altro giovane di Busto A., proprietario di una swagen di color rosso, che veniva successivamente identificato per Magu-ni Paolo Aristide.

sti, pur ammettendo di essersi frequentemente accompagnato al Crespi ed ossetti, negava di aver partecipato alle azioni criminose che gli veni-attribuite.

rico degli stessi giovani emergevano inoltre indizi relativi alla rapina nuta il 13/1/77 all'armeria "Velati" di Gallarate, in esito alla quale o stato asportato n.63 pistole e n.1000 cartucce -

delitto era stato commesso da tre giovani che erano agili quali si no aggirati a bordo di una autovettura Fiat 131 rapinata,

sempre con l'uso delle armi, in Milano a tale Cicchetti Gennaro, sulla quale avevano montato le targhe di quella rubata a tale Spaccamela Maria - pure in Milano -

Tale fatto era stato rivendicato, attraverso un volantino lasciato in una cabina telefonica di Gallarate, da una Sedicente sezione "Augusto Pinc[illegible] di Avanguardia Nazionale, insieme con gli attentati all'I.T.I.S., all'U[illegible] [illegible] di P.S. e al "Centro Bar" di Gallarate, dei quali ulti[illegible] [illegible]

Gravava [illegible] nella sede di Busto A. del M.S.I. - D.N., di una fotocopiattice e di una macchina da scrivere, quest'ultima presumibilmente usata per redigere il volantino suddetto.

A seguito di tali rapporti il P.M. emetteva nei confronti degli anzidetti indiziati ordine di cattura e chiedeva procedersi con formale istruzione per l'accertamento delle loro responsabilità nei fatti sopra cennati.

In un primo tempo gli imputati confermavano al G.I. le loro versioni, respingendo tutti gli altri addebiti, ma poi il Rossetti ammetteva di aver sottratto, in concorso con il Crespi, la fotocopiatrice e la macchina da scrivere dalla sede del M.S.I. - D.N. e di aver redatto con quest'ultima il volantino in discorso.

Negava, peraltro, di essere autore dell'attentato all'I.T.I.S. e della rapina all'armeria, che dichiarava di aver rivendicato per mera vanteria.

Il Crespi ammetteva anch'egli il furto, ma negava di aver collaborato alla redazione del volantino, asserendo che il Rossetti aveva operato a sua insaputa.

L'attentato all'I.T.I.S. di Gallarate veniva frattanto contestato, con mandato di cattura, a tali Vignati Carlo e Crespi Maurizio, i quali, tuttavia, negavano l'addebito.

In esito alla formale istruzione, il G.I. prosciogliev[illegible] questi ultimi d[illegible] accusa loro mossa e rinviava a giudizio gli altri 4 im[illegible]tati per rispon[illegible] dei reati loro rispettivamente ascritti in epigrafe.

All'odierno dibattimento il P.C.I., la U.I.L. e l'A.N.[illegible] si costituiv[illegible] p.c. per ottenere il risarcimento dei danni subiti e v[illegible]iva acquisito [illegible] atti del processo il fascicolo relativo all'attentato [illegible]lla sede del P.[illegible] di Busto A. a suo tempo archiviato con sentenza di N.[illegible] per essere i[illegible] gli autori del reato.

Gli imputati, sentiti sui fatti, confermavano sostanzi[illegible]mente le loro

denti dichiarazioni; venivano quindi escusse le parti lese ed i testi e, termine, il P.M. e i difensori concludevano come in atti.

DIRITTO

senzaltro esclusa la penale responsabilità di tutti gli imputati in ordi- alla rapina ai danni dell'armeria Velati di Gallarate ed ai fatti ad essa connessi (rapina e furto di n.2 autovetture, circolazione con autovettura con targhe non proprie, porto e detenzione abusiva di armi) cui ai capi D) F), G), H) ed I) della rubrica,

unico elemento a carico dei medesimi consiste infatti nell'averla il Rosset- rivendicata nel volantino da lui redatto a nome della sezione "Augusto Rochet" di Avanguardia Nazionale; l'imputato ha, perlatro, spiegato di es- sela attribuita solo per vanteria, cioè per raggiungere a quella che rite- va impresa modesta un fatto di maggiore rilevanza che potesse, secondo il o punto di vista, acquisirgli maggior importanza e credito agli occhi degli rovveduti.

li tesi deve ritenersi veritiera poichè i rapinatori agirono a viso scoperto le ricognizioni di persona eseguita dal G.I., ebbero tutte esito negativo, nostante le fisionomie facilmente riconoscibili degli imputati.

ciò deve aggiungersi la circostanza del ritrovamento di una delle pistole pinate nelle mani di appartenenti ad un gruppo dell'estrema dinistra, come ferito nel rapporto della Questura di Torino del 2.6.77, allegato agli atti. ò pertanto sicuramente ritenersi che i fatti in argomento furono posti in sere da persone diverse, sicchè i prevenuti devono essere assolti dalle re- tive imputazioni per non averle commesse.

invece affermata la colpevolezza del Crespi, del Rossetti e del Merlo per reato di fabbricazione di congegni micidiali ad essi ascritto al capo A) lla rubrica, anche se per il Merlo, deve essere ma esclusa la continuazione teso che non vi sono prove che dimostrino la sua partecipazione ad altri tti oltre quello commesso in occasione dell'incendio appiccato alla porta lla sede del P.C.I. di Busto A..

possono esservi dubbi in ordine alla sussistenza della fattispecie tipica evista dalla norma, in quanto la costante giurisprudenza del S.C. è nel so che "le bottiglie contenenti sostanze incendiarie, costituiscono congegni idiali ai sensi dell'art.1 della legge sul controllo delle armi da guerra" rt. 1 L. 2/10/67 n. 895 modif. "quoad poenam" dall'art. 3 L. 14/10/74 97) (Cass. 5/5/75, Gigante, Cass. 21/12/72, Accascina).

Anche recentemente la S.C. ha ribadito tale concetto affermando nella motivazione della sentenza 26/10/76 (ric. Mancini)che, con tale norma, "il legislatore ha inteso punire chiunque confezioni bottiglie o involucri capaci di cagionare un incendio o di provocare una deflagrazione che possa offendere le persone o danneggiare le cose con la vampata, le proiezioni di schegge, lo sprigionarsi di gas, ecc...." -

Sussistono inoltre le aggravanti contestate poichè è pacifico che gli imputati agirono sempre almeno in due e tutti i fatti furono commessi in ore notturne.

Va invece esclusa, rispetto a tale reato, la penale responsabilità del Magugliani, in quanto è emerso, per concorde affermazione del Crespi e del Rossetti, che egli si limitò a trasportarli sui luoghi nei quali dovevano essere compiuti gli attentati, senza partecipare alla confezione delle taniche o delle bottiglie che dovevano servire per appiccare gli incendi.

Per quanto riguarda il reato di cui al capo B) della rubrica, va rilevato che trattasi di una norma sussidiaria, che punisce ipotesi non previste da altre norme come più grave reato; nella specie, poichè i fatti commessi dai prevenuti sono riconducibili nella previsione della più grave ipotesi criminosa di cui all'art. 423 C.P. (incendio), ad essi contestata al capo C) della rubrica, l'imputazione in argomento deve ritenersi in essa assorbita.

Rispetto a quest'ultima la colpevolezza dei prevenuti va affermata in relazione a tutti gli episodi ad essi rispettivamente ascritti (cioè tutti e sei per il Crespi ed il Rossetti, il secondo per il Merlo ed il primo ed il quinto per il Magugliani) - Invero, il Crespi ed il Merlo hanno resa piena confessione di tali fatti, mentre il Rossetti ha negato la sua partecipazione solo rispetto a quello compiuto ai danni della sede del P.C.I. di Busto A., commesso, a suo dire, solo dal Merlo e dal Crespi. Costoro, peraltro, hanno affermato che anche quell'attentato fu organizzato dal Rossetti, il quale, inoltre, accompagnò con la sua auto il Crespi fino al luogo, poco distante da quello dell'attentato, ove egli stesso aveva occultato la tanica colma di benzina; quindi, il Crespi era montato sulla moto del Merlo, che fin là con tale mezzo li aveva seguiti, portando a termine con quest'ultimo il reato.

-Tali modalità del fatto sono state ammesse dal Rossetti ed è pertanto di palmare evidenza la sua correità anche rispetto a tale fatto, alla

cui preparazione partecipò attivamente.

Per quanto riguarda il Magugliani, deve darsi atto che anche per tale reato egli ha negato la propria responsabilità, asserendo di essere stato tenuto all'oscuro di quanto il Rossetti ed il Crespi avevano in animo di fare e di non essersi neppure accorto di quel che costoro commisero in occasione dei due episodi addebitatigli.

Tale difesa appare "ictum oculi" insostenibile, atteso che egli, pur affermando di non professare alcuna ideologia politica, ha ammesso di essere stato amico del Crespi e del Rossetti e di averli frequentati con* una certa assiduità: non poteva pertanto non essere al corrente delle loro idee e dei loro intenti.

Costoro, del resto, nei primi interrogatori resi agli inquirenti ed anche al GI.,hanno sempre parlato di " partecipazione" del giovane proprietario della Volkswagen rossa e,solo dopo l'identificazione del Magugliani,il Crespi ha asserito che essi si servirono di lui solo per il "trasporto", tenendolo all'oscuro delle loro intenzioni.

Tale versione dell'ultimo momento non può ritenersi veritiera e,in ogni caso,il Magugliani non potè non rendersi conto di ciò che i due amici andavano a fare allorchè per due volte li accompagnò,in ora notturna,muniti di bottiglie contenenti benzina, sui luoghi degli attentati, attendendo poi il loro ritorno per ricondurli lontano.

Va quindi ritenuta la sua colpevolezza in ordine ad entrambi i fatti ascrittigli.

Va inoltre affermata la penale responsabilità del Crespi e del Rossetti per il furto della macchina da scrivere e della fotocopiatrice di cui al capo E) della rubrica,atteso che essi hanno reso piena confessione del fatto.

Va al riguardo precisato che deve escludersi la sussistenza della scriminante del consenso dell'avente diritto,invocata dalla difesa in base alla circostanza(riferita dal teste Pellegatta Nino) che i responsabili della sede del M.S.I.- D.N. , tolleravano il temporaneo asporto della macchina da scrivere (non della fotocopiatrice) da parte dei frequentatori della dede stessa e di quella attigua del" Fronte della Gioventù" e della C.I.S.N.A.L.

Il consenso sussisteva infatti per l'uso temporaneo,anche fuori

dei locali,della macchina da scrivere,ma non per il definitivo o prolungato impossessamento della stessa, tanto è vero che dopo qualche giorno dalla sparizione, avendo notato che essa non veniva restituita, il Pellegata ~~pa~~ sporse denuncia di furto contro ignoti.

E, che la volontà dei rei fosse quella di impossessarsi definitivamente della macchina è dimostrato dalla circostanza che solo pochi giorni prima del dibattimento essi hanno provveduto alla restituzione della sola macchina da scrivere e a risarcire con la somma di £.200.000= la mancata restituzione della fotocopiatrice.

Neppure può ravvisarsi nella fattispecie l'ipotesi di appropriazione indebita,atteso che i due non avevano neppure la tacita autorizzazione ad asportare la macchina dal luogo in cui si trovavano.

Ciò si evince dalle stesse modalità del fatto riferite dal G.I. ~~dx~~ dal teste Fossati Felice e ammesse dai prevenuti: il Rossetti,infatti,si fece consegnare dal Fossati, custode della sede,la chiave dei locali, asserendo di voler prelevare dei volantini e approfittò di tale circostanza per farne fare un duplicato; con tale mezzo i due si introdussero successivamente nella sede del Partito, impossessandosi delle macchine.

E' pertanto evidente che se fossero stati autorizzati a prenderle non avrebbero certo fatto ricorso a tale artificio per raggiungere il loro scopo.

Da quanto detto discende anche la sussistenza della contestata aggravante del mezzo fraudolento,consistita nell'uso della chiave falsa per commettere il furto.

Vanno invece assolti dal reato in argomento, per non aver commesso il fatto, il Magugliani ed il Merlo, a carico dei quali nessuno indizio è emerso in ordine alla loro partecipazione al fatto.

Va da ultimo affermata la penale responsabilità del Crespi in ordine al reato contestatogli al capo L) della rubrica, atteso che la pistola lanciarazzi non denunciata,fu trovata nella sua abitazione,a seguito della perquisizione ivi eseguita dagli inquirenti.

Per quanto riguarda le pene,giova premettere che i reati di cui ai capi A),C) ed L) (quest'ultimo ascritto al solo Crespi) appaiono tra loro collegati dal vincolo della continuazione: è infatti logico ritenere che i prevenuti disegnarono contestualmente sia il confezionamento degli ordigni incendiari sia la loro destinazione agli incendi che poi appiccarono o ten-

tarono di appiccare e che il Crespi, in particolare, omise di denunciare la pistola lanciarazzi perchè questa, verosimilmente, avrebbe potuto servirgli nelle medesime imprese criminose.

La pena per tali reati pertanto deve essere unica a norma dell'art.81 C.P.- Azione più grave a tali fini va considerata la fabbricazione dei congegni micidiali di cui al capo A) , in quanto punita più severamente rispetto alle altre fattispecie, tenuto conto anche delle aggravanti contestate.

Giova rilevare a questo punto che ad entrambi gli imputati possono essere concesse le circostanze attenuanti generiche, attesa l'assenza di precedenti penali a loro carico e il buon comportamento processuale, nonchè quella di cui all'art.62 n.6 C.P.

Tutti e due, infatti, prima del dibattimento, hanno risarcito il danno cagionato alla titolare della " Centro Bar" di Gallarate ed alla società proprietaria dell'immobile, sede della sezione del P.C.I., come risulta dalle quietanze in atti.

Hanno inoltre offerto la somma di £.200.000= a ciascuna delle parti civili P.C.I., U.I.L. ed A.N.P.I. (nessun danno fu cagionato al Commissariato di P.S. di Gallarate atteso che la bottiglia incendiaria lanciatagli contro, non solo non raggiunse l'obiettivo, ma non si incendiò neppure).

Le somme offerte non sono state accettate dai legali rappresentanti delle associazioni anzidette, i quali, peraltro, hanno dichiarato di rinunziare al risarcimento dei danni materiali (il P.C.I. per il tramite del proprio patrono già in limine judicii) e di giudicare incongrue le offerte per il risarcimento dei danni morali.

Al riguardo deve ricordarsi che, secondo l'insegnamento del S.C., " nel caso di rifiuto, è sufficiente l'offerta di somma che, secondo la comune esperienza, sia da considerare idonea al ristoro del danno" (Cass.19/11/1969 ,P.M.).

Nella specie, da quanto si evince dagli atti del processo e dalle stesse dichiarazioni rese all'odierno dibattimento dalle parti offese, le somme offerte devono senz'altro considerarsi congrue in relazione ai danni materiali causati dai reati.

Per quanto riguarda in particolare quelli subiti dal P.C.I. deve tenersi conto che gli imputati hanno risarcito a parte la società proprietaria dello immobile per i danni cagionati agli infissi.

Sufficiente deve quindi ritenersi la somma offerta per gli asseriti danni

alle suppellettili, di cui peraltro non si ritrova traccia nel rapporto di polizia nè negli allegati verbali di sopraluogo e rilievi fotografici.
Diverso discorso deve farsi per quanto riguarda il c.d. danno morale: è sin troppo noto che esso attiene alla sfera psichica del soggetto leso e, secondo la giurisprudenza e la migliore dottrina, consiste nel dolore morale o fisico o nell'ingiusto e grave perturbamento delle condizioni dell'animo : esso presuppone quindi la personalità umana la quale sola possiede una sfera psichica ed è capace di sentire la sofferenza.
E' pertanto da escludersi che anche le persone giuridiche o le associazioni non riconosciute, quali sono le parti civili costituite, possono avere diritto al risarcimento di tale tipo di danno che, rispetto ad esse, é del tutto inconcepibile.
Le attenuanti in discorso devono ritenersi equivalenti alle aggravanti contestate con la conseguenza che la sanzione applicabile in concreto, è quella prevista per la fattispecie semplice di reato. Pertanto, considerate le circostanze di cui all'art.133 C.P. , pena equa da infliggere al Crespi appare quella di anni tre di reclusione e £.400.000= di multa, [illegible] pevole e quindi più pericoloso degli altri imputati, equa appare la pena di anni tre e mesi due di reclusione e £.420.000= di multa.
Tali pene vanno aumentate, per effetto della continuazione dei reati di cui ai capi C) ed L) nella misura che appare equa determinare in mesi cinque di reclusione e £.100.000= di multa per ciascuno degli imputati.
In ordine al reato di furto di cui al capo E) deve darsi atto che il teste Pellegatta Nino, segretario della sezione M.S.I. - D.N., ha confermato in dibattimento di essere stato risarcito dai prevenuti mediante la restituzione della macchina da scrivere ed il pagamento della somma di £.200.000= in sostituzione della fotocopiatrice; anche per tale reato sono dunque concedibili le stesse attenuanti da ritenersi equivalenti all'aggravante contestata, sicchè pena equa per ciascuno dei prevenuti appare quella di mesi uno di reclusione e £.20.000= di multa.
Consegue che il Crespi va condannato alla pena complessiva di anni tre e mesi sei di reclusione e £.520.000= di multa, mentre il Rossetti va condannatoalla pena complessiva di anni tre e mesi otto di reclusione e e £.540.000.= di multa.

All'entità di tali pene discende, a norma dell'art.29 C.P., la interdizione di entrambi gli imputati dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Per quanto riguarda il Magugliani, riconosciuto colpevole solo del reato di incendio continuato, pena equa per uno dei due episodi, tenuto conto delle circostanze di cui all'art.133 C.P., appare quella di anni tre di reclusione. Tale pena va ridotta a due anni in virtù della concessione delle circostanze attenuanti generiche di cui il suo agire merita per l'assenza di precedenti a suo carico.

Non può invece essergli concessa l'invocata attenuante di cui all'art.114 C.P. atteso che la sua partecipazione al fatto non può essere considerata minima. Egli infatti, trasportando con la sua autovettura il Crespi ed il Rossetti sui luoghi dei delitti e riconducendoli via, facilitò la realizzazione dell'attività criminosa e rafforzò l'efficienza dell'opera prestata dai correi rendendo più probabile la loro impunità.

La pena anzidetta va inoltre aumentata ad anni due e mesi due di reclusione per effetto della continuazione.

Per quanto riguarda il Merlo che è stato riconosciuto colpevole dei reati di cui ai capi A) e C), in relazione, tuttavia, ad un singolo episodio, deve tenersi conto che egli, all'epoca del fatto era minore degli anni 18 e fu indotto a commetterlo più che altro per la sua sprovvedutezza.

A lui posso senz'altro essere concesse le circostanze attenuanti generiche, prevalenti sulle aggravanti contestate al capo A), con la conseguenza che le pene da infliggere per ciascuno dei reati restano nei limiti stabiliti dall'art.19 R.D.L. 20/7/1934 n.1404 per la concessione del perdono giudiziale infatti per il reato di cui al capo A : p.b.: anni tre di reclusione e £.400.000= di multa - un terzo ex art.62 bis C.P.=anni due di reclusione £.270.000= di multa; per il reato di cui al capo C: anni tre di reclusione- un terzo ex art.62 bis C.P. = anni due di reclusione).

Ritenuto pertanto che egli si asterrà per il futuro dal commettere ulteriori reati, va dichiarato non punibile per il motivo anzidetto e scarcerato se non detenuto per altra causa.

Gli altri imputati vanno condannati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno a quelle relative alla propria carcerazione.

Per quanto riguarda le domande proposte dalle parti civili, limitate come

al risarcimento dei soli danni morali, esse vanno rigettate per i motivi già esposti in occasione del ~~risarcimento~~ riconoscimento delle attenuanti di cui all'art.62 n.6 C.P. agli imputati Crespi e Rossetti.

P.Q.M.

Il Tribunale, visti gli artt.483 e 488 C.P.

DICHIARA

Crespi Roberto e Rossetti Valerio colpevoli dei reati di cui ai capi A), assorbito in quest'ultimo quello di cui al capo B), nonchè del reato di cui al capo E) e, il Crespi anche del reato di cui al capo L) e, ritenuta la continuazione tra i suddetti reati, escluso quello di cui al capo E), e concesse le attenuanti generiche e quelle di cui all'art.62 n.6 C.P., ritenute equivalenti alle aggravanti contestate ai capi A) ed E),

CONDANNA

CRESPI ROBERTO alla pena di anni tre e mesi cinque di reclusione e £.500.000 di multa e alla pena di mesi uno di reclusione e £.20.000= di multa per il reato di cui al capo E;

ROSSETTI VALERIO alla pena di anni tre e mesi sette di reclusione e lire 520.000= di multa e alla pena di mesi uno e £.20.000= di multa per il reato di cui al capo E;

DICHIARA

Magugliani Paolo Aristide colpevole del reato di cui al capo C, assorbito in esso quello di cui al capo B) e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni due e mesi due di reclusione;

condanna tutti i predetti, in solido, al pagamento delle spese processuali e, ciascuno, al pagamento di quelle di custodia preventiva.

Dichiara Crespi Roberto e Rossetti Valerio interdetti da pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Visto l'art.479 C.P.P. assolve tutti gli imputati dai reati loro ascritti ai capi D,F,G,H e I e il Merlo Gianvirgilio e Magugliani Paolo anche dal reato loro ascritto al capo E, per non aver commesso il fatto e infine il Magugliani dal reato ascrittogli sub A) per non aver commesso il fatto.

Dichiara non doversi procedere nei confronti del Merlo Gianvirgilio in ordine ai reati ascrittogli ai capi A) e C), assorbito in quest'ultimo quello di

cui al capo B), concesse le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti contestate al capo A), perchè non punibile per concessione del perdono giudiziale; ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Rigetta le istanze di risarcimento delle parti civili.

Così deciso in Busto Arsizio, 4.8.1977

IL PRESIDENTE

I GIUDICI

IL CANCELLIERE

Addì 4.8.77 appello difensore di Magugliani
Addì 5.8.77 appello difensore di Crespi
Addì 5.8.77 appello di Crespi
Addì " " " appello di Magugliani
" " " " appello di Rossetti
Addì 5/8/77 appello P.M
Addì 6.8.77 appello P.C Castiglioni
" " " " appello " Varani
" " " " " " Mele
Addì 8.8.77 appello difensore di Rossetti

COMO

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

PROCURA GENERALE
MILANO
24 MAR. 1980
N.

Nr.1/80 Ris. Como, 18.3.1980

Rif.n.n. 5/80 Ris. del 15.2.1980

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

RISERVATA/

A S.E.
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

M I L A N O

In esito alla richiesta formulata con la nota in oggetto, comunico a V.E. che nell'ambito di questo Circondario, dal 1972 a tutt'oggi, si sono verificati i sottoelencati fatti di natura terroristica:

1) 25.12.1976 incendio porta di ingresso della Sede dell'Assicurazione R.A.S. - rivendicato dai "NUCLEI ARMATI PER IL COMUNISMO";

2) 14.5.1977 attentato alla nuova costruenda Caserma dei Carabinieri di Albate - rivendicato da "GRUPPO ARMATO PER IL COMUNISMO"

3) 18.6.1977 incendio ingresso della Federazione del M.S.I.-D.N. sede di Como - rivendicato da "UNITA' COMBATTENTI COMUNISTI FRANCESCO LO RUSSO";

4) 18.6.1977 incendio portone dello stabile ove ha sede il partito della D.C. in Como - rivendicato da "UNITA' COMBATTENTI COMUNISTI FRANCESCO LO RUSSO";

./.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

- 2 -

5) 1.10.1977 incendio ingresso edificio della sede Unioni Industriali di Como e di due auto ivi parcheggiate - rivendicato da "UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA";

6) 8.10.1977 incendio furgone avvenuto nei pressi della Casa Circondariale di Como e tentato incendio del portone di ingresso di quest'ultimo - rivendicato dal gruppo "UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA";

7) 5.12.1977 incendio al Deposito Doganale di Carimate (CO) - rivendicato da " SQUADRA PROLETARIA COMBATTENTI";

8) 25.12.1977 irruzione nella sede commerciale del Setificio "STELI" di Como di 5 o 6 persone travisate ed armate - a scopo di rapina - rivendicato da "SQUADRE ARMATE OPERAIE";

9) 25.12.1977 collocamento di ordigno esplosivo sul ballatoio antistante la Federazione Provinciale del M.S.I.-D.N. - rivendicato da "SQUADRE ARMATE OPERAIE";

10) 27.7.1978 Rapina aggravata, sequestro di persona ed incendio doloso negli uffici del Comune di Montano Lucino (CO) - rivendicato da "SQUADRE ARMATE PROLETARIE". Gli atti sono stati trasmessi in data 19.2.1979 al G.I. di Milano e trattenuti per competenza da connessione col procedimento penale a carico di Corrado Alunni ed altri.

11) 22.5.1979 attentato alla Caserma dei Carabinieri di Lurago d'Erba - rivendicato da " SQUADRE ARMATE PER IL COMUNISMO";

12) 14.2.1980 attentato al deposito autovetture Fiat di Carimate (CO) - rivendicato da "SQUADRE COMUNISTE DELL'ESERCITO PROLETARIO".

Per i suddetti reati, ad eccezione di quelli contrassegnati al punto 10° inviato a Milano per competenza e al punto 12° tuttora in istruttoria, trasmetto copia degli atti essendo i relativi procedimenti definiti con sentenza istruttoria.

Con molta osservanza.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dott.Mario Del Franco)
M. Del Franco

PROCURA DELLA REPUBBLICA

C O M O

Reati di natura terroristica tuttora in fase istruttoria.

Nr. 1025/80B Reg. Gen.

IGNOTI: Rinvenimento ordigno incendiario presso il Centro Deposito autovetture Fiat di Carimate (CO) - rivendicato da "SQUADRA COMUNISTA PER L'ESERCITO PROLETARIO".

In Carimate il 14.2.1980 ore 11,30

Sono tuttora in corso le indagini di Polizia.

Como, 18.3.1980

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Mario Del Franco)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

Nr. 915/77 B

IGNOTI

Incendio porta ingresso della sede delle Assicurazione R.A.S. (Riunione Adriatica di Sicurtà)

- Volantino dattiloscritto

Rivendicato dal Gruppo "NUCLEI ARMATI PER IL COMUNISMO"

In Como, 25-12-1976

BM 815/728

C O M O : ATTENTATO RIVENDICATO DAL GRUPPO " NUCLEI ARMATI PER IL COMUNISMO " -

****

25.12.1976 - Incendio porta ingresso della sede della Assicurazione R.A.S.(Riunione Adriatica di Sicurtà)

- Volantino dattiloscritto .-

QUESTURA DI COMO

Cat. R.2/1977/U.P. Como,li 20.1.1977

Oggetto:- COMO - Assicurazioni R.A.S.(Riunione Adriatica di Sicurtà). Danneggiamento ad opera di ignoti.

ALLA PRETURA UNIFICATA di
COMO

Alle ore 1,55 del 25.12.1976 veniva segnalato,sul " 113 ", da persona rimasta sconosciuta,un principio di incendio alla sede dell'Assicurazione in oggetto, sita in questa via 5 Giornate n.59.

Immediatamente venivano inviati sul posto equipaggi della dipendente Squadra Volante,nonchè i Vigili del Fuoco.

Dal sopralluogo effettuato si stabiliva che l'incendio,sprigionatosi all'esterno della porta d'ingresso, aveva interessato uno zerbino ivi esistente,dal quale proveniva un odore di benzina, e gli infissi della porta stessa.

Da informazioni assunte in loco si è potuto appurare che l'atto criminoso sarebbe stato compiuto da alcuni giovani a bordo di un'auto,di cui si sconosce tipo e colore,i quali avrebbero lanciato qualcosa contro la porta.

Sul posto non sono stati rinvenuti frammenti di bottiglie né altri oggetti.

Il 26 successivo, su segnalazione anonima,venivano rinvenuti dall'equipaggio della " Volante 12 ", n.5 volantini ciclostilati, a firma "Nuclei armati per il comunismo ",nella cabina telefonica pubblica,sita in questa via Venini.

Nei predetti volantini un nucleo armato per il comunismo rivendica l'attuazione dell'attentato compiuto contro la sede di Como delle Assicurazioni R.A.S. -

Il 27 successivo,alle ore 10,30, PITRE' Francesco,in atti generalizzato,rappresentante procuratore dell'agenzia di Como R.A.S.,presentava denuncia in quest'Ufficio dichiarando di non aver mai ricevuto minacce da chicchessia e che il danno procurato era di non grave entità.

Le indagini esperite hanno dato finora esito negativo e si fa riserva di riferire ulteriormente qualora dal prosieguo di esse dovessero emergere elementi positivi.

Si allegano :
- denuncia debitamente ratificata ;
- nr.1 esemplare dei volantini rinvenuti ;
- fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti dal M.llo Lanza di questo Gabinetto di Polizia Scientifica.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr. G.Castelnuovo)

Como,li 1-3-1980
P.....C.....C.....

TIP. EDIT. CESARE NANI - COMO

SABATO 25 DICEMBRE 1976 ALLA 1,30 UN NUCLEO ARMATO PER IL [illegible] COMPIVA UN ATTO DIMOSTRATIVO CONTRO LA SEDE DI COMO DELLE ASSICURAZIONI R.A.S.

CHE I PROLETARI SAPPIANO !

LA R.A.S. E'UNA SOCIETA'COLLATERALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA CHE ORGANIZZA,SECONDO SPECIFICHE DISPOSIZIONI DELL'IMPERIALISMO AMERICANO (C.I.A.) I FINANZIAMENTI ALLA DESTRA FASCISTA.
E' QUI CHE I FASCISTI IN CAMICIA BIANCA COME MICHELE SINDONA, AMMINISTRATORE SEGRETO DEL VATICANO E SPECULATORE PRINCIPE DELLE FINANZE NAZIONALI,METTONO A PUNTO IL PIANO DI ATTACCO ECONOMICO CONTRO IL PROLETARIATO:I PREZZI SALGONO E LA DISOCCUPAZIONE CRESCE SEMPRE DI PIU'.
LA D.C. E LE SUE ORGANIZZAZIONI FIANCHEGGIATRICI NON SONO SOLO LO STRUMENTO CHE PER 30 ANNI HA SORRETTO FEDELMENTE IL POTERE DEI PADRONI,ESSE STESSE COMPONGONO UNA MOSTRUOSA MACCHINA DI OPPRESSIONE E SFRUTTAMENTO.
I FASCISTIIN CAMICIA BIANCA CHE IN FABBRICA CI SCHEDANO, SFRUTTANO E LICENZIANO SONO EGUALMENTE PERICOLOSI QUANTO LE CAMICIE NERE DI ALMIRANTE
CONTRO TUTTI I NEMICI DEL PROLETARIATO NOI RISPONDEREMO

AL SOPRUSO CON LA GIUSTIZIA PROLETARIA
ALLA VIOLENZA DEI PADRONI CON LA LOTTA RIVOLUZIONARIA DEGLI SFRUTTATI

CONTRO I FASCISTI ASSASSINI DI ALMIRANTE
CONTRO I FASCISTI IN CAMICIA BIANCA DI ANDREOTTI
I PROLETARI COSTRUISCONO LA PROPRIA ARMATA

NUCLEI ARMATI PER IL COMUNISMO

Alla

Questura di COMO

Il sottoscritto Pitré Francesco, nato a Como il 1° Maggio 1919, ivi abitante in via Garibaldi n.69, rappresentante procuratore della Riunione Adriatica di Sicurtà e de L'Assicuratrice Italiana = Agenzia di Como= sita in Via 5 giornate n.59 in Como ,

denuncia quanto segue:

alle ore due del giorno 25 dicembre c.a. venivo avvisato telefonicamente dall'inquilina Sig.Porrini, che nell'ufficio della mia rappresentanza usciva del fumo e temeva fosse appiccato incendio.

Provvedevo prontamente a recarmi presso detto ufficio e trovavo già i vigilidel fuoco all'opera e l'incendio che interessava esclusivamente l'estreno della porta d'ingresso gia spento.

Trattavasi di danni di non grave entità interessanti l'esterno e parte dell'interno della porta d'ingresso e del tappetino .

Non ha vuto mai minaccie da parte di chicchesia e ho tardato stamane 27 .12 ad estendere denuncia pre informrmi presso imiei collabaoratori

se esistedsero vertenza in atto,ma con esito negativo.

Non alcun spretto su chicchessia.

In fede

Como 27 dicembre 1976

Pitré Francesco

L'anno 1976 addì 27 del mese di dicembre, alle ore 10,30, negli Uffici della Questura di Como,innan zi a noi Maresciallo di P.S. PIANIGIANI Ruggero, é presente il Sig.Pitré Francesco,nato a Como il I° maggio 1919,ivi residente in via Garibaldi n.69, il quale ratifica e conferma in ogni sua parte il contenuto dell suesposta denuncia.----------

Letto,confermato e sottoscritto.----------

Pitré Francesco

Ruggero Pianigiani M.llo P.S.

QUESTURA COMO

N. 2846/77 G.I.

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como

Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro I G N O T I

Imputati del reato di cui agli artt. ~~[illegible]~~ 635 C.P.

per ~~[illegible]~~ danneggiamento a [illegible]

in danno di "Riunione Adriatica di Sicurtà" [illegible]

commesso il 25-12-76 in Como

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.

Visto l'art. 395 u.p. C.P.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 11 MAG. 1977

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 11 MAG. 1977

IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale
Como [illegible] DIC. 1978
IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

Nr. 3028/77 B

IGNOTI

Attentato alla Caserma dei Carabinieri
di Albate
-volantino menoscritto.

Rivendicato del Gruppo "LOTTA ARMATA
PER IL COMUNISMO"

In Albate - Como, 14.5.1977

PROCURA ... REPUBBLICA
29 GIU. 1977

3028/44-B

O.d.G.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Como Albate-

Nr. I6/I44 del rapporto.- Como, li 21 giugno I977

OGGETTO: Rapporto Giudiziario relativo al danneggiamento subito dalla costruenda caserma dei carabinieri di Albate, sita in Como, piazza IV Novembre e via Banzizza, a mezzo di esplosivo da mina.-

-ACCERTATO IN COMO ALLE ORE OI,I5 DEL I4/5/I977.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI C O M O

e, per conoscenza:

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI C O M O

^^^^^

Fa seguito alla segnalazione nr.2/I5 del I4/5/I977 e del foglio nr.2/I5-I del I6 successivo.-

oooooooooooo

Verso le ore OI,I5 del I4 maggio u.s., ignoti facevano esplodere nel corridoio della scala che porta al I° piano della costruenda stazione carabinieri di Albate, sita in Piazza IV Novembre - via Banzizza, ingresso esistente in quest'ultima via, grammi 500 circa di esplosivo da mina, innescato con miccia a lenta combustione e capsula detonante.- Lo scoppio, provocava danni alla suddetta costruzione, valutati in £. I.950.000 ed ai vetri ed infissi della vicina scuola media, lato via Banzizza.-

A seguito di tale esplosione, sul posto intervenivano organi del Gabinetto di Polizia Scentifica della locale Questura che procedevano ad effettuare i rilievi fotografici che si allegano.-

Il maresciallo MINGIONE Giuseppe, artificiere del Nucleo Investigativo di Milano, nella sua dichiarazione tecnica, asseriva che gli autori dell'attentato si erano serviti di circa 500 grammi di esplosivo per mina innescato con miccia a lenta combustione e capsula detonante.-

In data I6/5/I977, l'attentato veniva rivendicato da parte di sedicente Gruppo ""LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO"", con volantino scritto a mano, pervenuto a questo ufficio in fotocopia, trami-

te l'Amministrazione delle P.T. Direzione di Como,Ufficio smi= stamento.-

Le indagini del caso,prontamente iniziate a cura di questo Comando in collaborazione del locale Nucleo Investigativo del Comando Gruppo ed a quello Operativo del Comando Compagnia,per addivenire alla identificazione degli autori dell'attentato,han= no fino a questo momento dato esito negativo.-

Nell'assicurare che le indagini continuano a cura di questo Comando per assicurare gli autori del crimine,alla Giustizia, quanto sopra si riferisce per dovere d'ufficio.-

ALLEGATI:

- Rilievi tecnici e fotografici (all. I);
- Relazione tecnica redatta dall'artificere (all.2);
- Manifesto nel quale il gruppo ""Lotta Armata per il Comunismo"" ha rivendicato l'attentato (all.3);
- denuncia presentata dalla ditta Carboncini (all. 4);
- stima dei danni causati dall'attentato redatto dal comune di Como.-

IL MARESCIALLO M.D.
Comandante della Stazione
(Giuseppe Serra)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Compagnia di COMO-

Como, li 14-5-1977

RELAZIONE TECNICA relativa all'ispezione eseguita in data 14-5-1977 dal Maresciallo artificiere MANGIONE Giuseppe presso la costruenda Stazione CC. dalla frazione di Albate, vittima di attentato.-

^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-

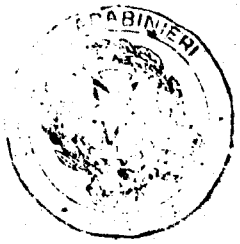
Lo scrivente, Maresciallo MANGIONE Giuseppe, appartenente al Nucleo Investigativo CC. di Milano in qualità di artificiere A.S., rende noto quanto segue:

-Alle ore 02,30 circa odierne, su richiesta del Comando Stazione CC. di Como, ci siamo portati presso la costruenda Stazione CC. dalla frazione di Albate per eseguirvi un'ispezione relativa ad attentato compiuto in precedenza.

Giunti sul posto ci portavamo all'ingresso di servizio ove si era verificata l'esplosione ed ivi, osservata la porta d'accesso in ferro divelta, le infrastrutture danneggiate e la caduta di vetri circostanti l'edificio, deducevamo che l'ordigno fosse composto, per approssimazione, da gr. 500 circa di esplosivo da mina, innescato con miccia a lenta combustione e capsula detonante ordinaria.

IL MARESCIALLO ARTIFICIERE A.S.

Mangione Giuseppe



X

Questa notte un nucleo combattente comunista ha attaccato la nuova caserma dei C.C. di Albate.

Questa azione, di propaganda armata, si prefigge due scopi:

1) dare una risposta al boia di stato Kossiga, che anche ieri a Roma ha scelto di uccidere deliberatamente la compagna Giorgina, di 19 anni, pur di passare come il "difensore" della legalità repubblicana, meglio nota ai compagni come legalità democristiana costellata da 30 anni di delitti e stragi di stato.

2) di attaccare la politica del comune di Como che ha scelto (e come politica di contenimento della spesa pubblica non c'è male!) di spendere il doppio dei soldi stanziati in sede di bilancio per dotare un quartiere popolare di Como di una nuova sede per gli sbirri.

niente resterà impunito!

pagherete caro
pagherete tutto!

lotta armata per il comunismo

AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI DI

COMO - ALBATE

Il sottoscritto CARBONCINI Valentino, nato a Como il 31.1.1952, residente a Lomazzo (CO), Viale Como, n.4/bis, in qualità di socio accomandatario dell'Impresa "CARBONCINI & C. DI VALENTINO CARBONCINI & C. S.A.S." con sede in Lomazzo (CO), Via Sempione, n.4, denuncia per tutti i conseguenti effetti di legge quanto segue:-

- durante la notte dal 13 al 14.5.1977, in Albate di Como, ignoti collocavano un ordigno esplosivo nello stabile in costruzione da adibire a caserma dei Carabinieri, il cui cantiere è di proprietà della suddetta Impresa, con conseguente esplosione dell'ordigno stesso che causava i seguenti danni:-

come da verbale di constatazione e relativa perizia redatti dal Comune di Como che si allegano in copia fotostatica.-

Circa le modalità dell'attentato, i fatti sono già noti agli inquirenti che stanno svolgendo le relative indagini.-

Dell'attentato il sottoscritto e gli altri dirigenti dell'Impresa ne venivano a conoscenza nella mattinata del 14.5.1977, per cui si recava sul posto e con l'intervento dei tecnici del Comune di Como si constatava

che la deflagrazione dell'ordigno aveva causato i danni descritti e specificati nella perizia e verbale di constatazione per un ammontare complessivo di £.1.950.000,riferentisi esclusivamente allo stabile adibito a caserma dei Carabinieri,mentre gli altri eventuali danni arrecati a stabili viciniori non sono stati da noi constatati e valutati.-

Circa la natura e gli autori dell'attentato,il sottoscritto non ha sospetti da esternare a carico di alcuno,nè è in grado di riferire utili notizie per le indagini.-Prima dell'attentato non erano pervenuti avvertimenti scritti od orali.-

Lomazzo,li 31 Maggio 1977

IL DENUNCIANTE

CARBONCINI & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

LOMAZZO - Via Sempione, 4 - Tel. 96.70.592 / 387

COMO - Via Fannullani, 26 - Tel. 26.50.31

Visto:- per la ricezione della su estesa denuncia presentata in quest'Ufficio alle ore 09,30 del 31.5.1977 dal pregeneralizzato CARBONCINI-Valentino.-

Lomazzo,li 31 Maggio 1977

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI COMO

PROCURA della REPUBBLICA

PROCURA REPUBBLICA
14 MAG. 77

FONOGRAMMA

DA CC. STAZIONE COMO-ALBATE
AT PROCURA REPUBBLICA COMO
CC. COMPAGNIA COMO

N. 2/15 PUNTO ORE 01,15 OGGI 14 CORRENTE IN COMO FRAZIONE ALBATE; PIAZZA IV NOVEMBRE, IGNOTI FACEVANO ESPLODERE IN CORRIDOIO PIANO RIALZATO STABILE DA ADIBIRE NUOVA CASERMA CC. ALBATE IN FASE AVANZATA COSTRUZIONE, PROPRIETA' AMMINISTRAZIONE COMUNALE. NELL'OCCORSO INFRASTRUTTURE SUBIVANO DANNI PER CIRCA DUE MILIONI LIRE. DANNI VENIVANO CAUSATE AT LASTRE VESTRO FINESTRE SCUOLA MEDIA ALBATE. PER ESPLOSIONE EST STATO USATO ESPLOSIVO DA MINA CON MICCIA A LENTA COMBUSTIONE. SEGUE RAPPORTO FIN E MARESCIALLO SERRA

T/TTE M.LLO SERRA
R.VE BRIG. FORCELLA ALLE ORE 10,30 DEL 14 MAGGIO 1977

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI COMO

PROCURA della REPUBBLICA
17 MAG. 1977
COMO

DP/ 8556 (ex 2909 E)

LEGIONE CARABINIARI DI MILANO
-Stazione di Como Albate-

Prot. N. 2/I5-I Allegati

Como li I6 maggio 19 77

Al LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
COMO

Risposta al foglio del
Div. Sez. N.

e,per conoscenza: AL COMANDO COMPAGNIA CC. COMO

OGGETTO: Attentato dinamitardo alla costruenda caserma carabinieri di Albate - CO - Piazza IV Novembre.-

^^^^^^

Fa seguito alla segnalazione nr.2/I5 datata I4 andante di questa stazione.-

ooooOoooooo

Si trasmette l'unito volantino pervenuto in fotocopia con cui si rivendica l'attentato alla costruenda caserma di Albate da parte di sedicente gruppo ""LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO"".-

Detto volantino é stato ritrovato in data odierna durante le operazione di smistamento presso la direzione provinciale delle pp.tt. di Como tra la posta raccolta nella zona di Como Albate.-

Fino a questo momento, non é stato possibile risalire agli autori di detto volantino e neppure appurare dove lo stesso sia stato impostato.-

Le indagini per addivenire alla identificazione degli autori del crimine,hanno fino a questo momento dato esito negativo.-

Tanto si riferisce per dovere d'ufficio e, di ogni eventuale novità,verrà fatto seguito al presente rapporto.-

CARABINIERI

IL MARESCIALLO ORD.
Comandante della Stazione
(Giuseppe Serra)

Per ogni comunicazione trattare un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.
Indirizzo telegrafico: ; c/c postale n.

2) Roma. 1974 Ist. Poligr. Stato - S. (c. 20.000.000) 321/...

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como
Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro

I G N O T I

Imputati del reato di cui agli artt. 434 C.P. e 9 Legge 14.10.1974 n° 497 per crollo di costruzione dolosa e uso di materiale esplodente - della costruenda Caserma dei Carabinieri sita in Albate di Como -

Commesso il 14 maggio 1977 in Como-Albate

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del P.M.

Visto l'art. 395 u.p. C.P.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il fatto.

Como, lì 12 luglio 1978.

IL CANCELLIERE Rossi — IL GIUDICE ISTRUTTORE Dr. Giacomo Ludero Maccabeo

Depositata in Cancelleria oggi 12.7.1978

IL CANCELLIERE Rossi

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

Nr. 4961/77 B

IGNOTI

Incendio porta ingresso della Federazione del M.S.I. - DN - volantino - manoscritto

Rivendicato da " UNITA' COMBATTENTE COMUNISTE FRANCESCO LO RUSSO "

In Como, 18-6-1977

Como, 18 giugno 1977

OGGETTO: Fonogramma a mano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

C O M O

Cat.E.2/1977/U.P. - Verso ore 0,45 odierne equipaggi Volanti 12 et 13 portavansi questa piazza Roma ove telefonata anonima segnalava rissa in atto. In loco sostavano due giovani identificati per GINI Pietro, anni 26 et MONTEVERDI Antonio, anni 22, entrambi residenti Como che dichiaravano essere stati picchiati da alcuni giovani et successivamente investiti da autovettura Wlkswagen Golf colore nero targata CO 501646 con a bordo giovani stessi punto Predetti venivano medicati at Pronto Soccorso Ospedale S.Anna et giudicati guaribili rispettivamente in gg.6 et gg.5 s.c. punto Autovettura in questione risulta trattarsi di Ford Fiesta 900 L(non Wolkswagen)intestata at GHIONI Luigi nato Erba 19.12.1951 ivi residente via Torti n.12, noto estremista destra punto Successivamente, at ore 7,10, quest'Ufficio veniva informato da telefonata anonima che at sede locale federazione M.S.I.-D.N. vi era una bomba. Personale dipendente Squadra Volante 13, prontamente intervenuto, notava che porta ingresso predetta federazione era in preda at fiamme per cui chiedevano intervento Vigili Fuoco che, giunti immediatamente, domavano incendio evitando suo propagarsi at interno sede punto Inoltre, at ore 10,15 successive, telefonista locale Democrazia Cristiana riferiva che ignoti avevano compiuto questa notte attentato at sede predetto partito punto Da sopralluogo effettuato accertavasi che ignoti, dopo aver cosparso liquido infiammabile su portone in ferro ingresso stabile dove ha sede predetto partito, avevano provveduto at accensione con fiammiferi legno, provocando annerimento pareti in marmo esistenti ingresso punto Seguono dettagliati rapporti punto

Como, 1-3-1980

P...C..C..

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

COMMISSARIO CAPO SICUREZZA
(dr.Francesco Manzo)

QUESTURA DI COMO

L'anno 1977, addì 18 del mese di Giugno, alle ore 9 negli Uffici della Questura di Como.

Innanzi a Noi sottoscritti Ufficiale e Agente di P.G. è presente AMICO Rosario, nato a S.Cataldo(CL) il 3.10.1916, residente a Como in viale Lecco n.69, nella sua qualità di segretario amministrativo del MSI-DN, denuncia quanto segue :

Verso le ore 8,30 di stamane sono stato informato telefonicamente che la sede del partito, sita in via Milano n.95, stava bruciando.

Recatomi sul posto con stavo che il fuoco , provocato probabilmente dall'accensione di liquido infiammabile cosparso all'ingresso, si era propagato alla sola porta d'entrata e che, a quanto mi è stato riferito, era stata forzata dai Vigili del Fuoco, già intervenuti.

All'interno della seda ho constatato che tutto era in ordine.

Degli autori dell'atto criminoso non ho sospetto alcuno .

Non ho altro da aggiungere .

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.

TIP.EDIT.CESARE NANI-COMO

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/U.P. Como,li 7.7.1977

Oggetto:- Como : - 18.6.1977 - Attentato alla sede della Federazione del MSI-DN .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

COMO

Di seguito al fonogramma a mano del 18 giugno 1977,si comunica che verso le ore 7,10 di quel giorno,una telefonata anonima avvertiva quest'Ufficio che presso la sede della Federazione del MSI-DN, sita in questa via Milano 91,vi era una bomba. Prontamente si portava sul posto l'equipaggio della Squadra Volante composta dalle Grd. di P.S.Pecovella Antonio; Netella Nicola e Previderio Gregorio le quali constatavano che la porta d'ingresso era in preda alle fiamme per cui richiedevano l'intervento dei Vigili del Fuoco che provvedevano a spegnere l'incendio e aprire la suddetta porta per verificare che l'incendio non si fosse propagato all'interno.

Subito dopo, per un accorto sopralluogo, si portava sul posto personale dell'Ufficio Politico e del Gabinetto di Polizia Scientifica e si poteva accertare che ignoti, dopo aver cosparso con liquido infiammabile contenuto in tre bottiglie di vetro la porta d'ingresso alla Federazione del MSI.-DN, vi hanno dato fuoco probabilmente con della carta accesa con fiammiferi di legno; infatti sono stati rinvenuti frammenti di vetro,carta bruciata e fiammiferi.

Successivamente verso le ore 7,30 personale del quotidiano " La Provincia " veniva informato con una telefonata anonima che in una cabina telefonica di questa piazza Camerlata vi era un volantino che rivendicava l'attuazione dell'attentato.

Un equipaggio della Squadra Volante infatti rinveniva appunto nella cabina telefonica della suddetta piazza quattro fogli di un blocco notes a quadretti, a firma : " Unità Combattente Comunista Francesco Lo Russo" che rivendicava in linea di massima la paternità dell'attentato.

Le indagini per la identificazione dei responsabili hanno dato,finora, esito negativo.

Si allega :

1) - Relazione della Grd. di P.S. Pecovella Antonio ;
2)- Relazione della Grd. di P.S. Rondello Mario ;
3) - Denuncia presentata da Amico Rosario ;
4) - Volantino Manoscritto ;
5) - Fascicolo dei rilievi tecnici.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.Giuseppe Castelnuovo)

Como,li 1-3-1980
P.....C.....C.....
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

TIP.EDIT.CESARE NANI-COMO

COMO VENERDÌ 17 GIUGNO 77 / (1)

CONTRO / I / DELINQUENTI / NAZI - FASCISTI —
ON. SERVELLO / GIOVEDÌ - NERO —
MILANO 72 / UCCISIONE / AGENTE / MARINO
ON. GINO / RAUTI - STRAGE - PIAZZA - FONTANA
ON. SANDRO / SACCUCCI — PISTOLEROS -
ELEZIONI / POLITICHE / GIUGNO 76
ON. GIORGIO / ALMIRANTE / MANDANTE /
BOIA / FASCISTA —
REP. SALÒ —

CONTRO / LA REPRESSIONE /
LA CRIMINALIZZAZIONE / DELLE / LOTTE
CONTRO / IL DELINQUENTE / DI / STATO —
KOSSIGA / 1960 / CON —
ALMIRANTE
UNA / CARRIERA
DI REPRESSIONE —
CRIMINALE — / KOSSIGA / 1977 / CON / BERLINGUER —

ATTACCHIAMO / E / CHIUDIAMO / I / COVI / [illegible] /
ATTACCHIAMO / E / CHIUDIAMO / I / COVI / D.C.
PORTATORI / DI / MISERIA /
DI / DIOSSINA /
DI / STRAGI /
CONTRO / LO / SFRUTTAMENTO
CONTRO / IL / LAVORO / NERO /
CONTRO / LA DISOCCUPZIONE / E
L'EMARGINAZIONE
GIOVANILE /
CONTRO / L'AGENTE / DELLA C. I. A.
LUCIANO / LAMA
(3 / 4 / ANNI / DI / SACRIFICI
PERO / NON / DICE / NIENTE (EGAM / I. RL / MOTTEDISON

(2)

VEDI / PZA. FONTANA MI
PZA - DELLA / LOGGIA
BRESCIA
— ITALICUS —
RAPIMENTO / DE / MARTINO

RUBATI / CENTINAIA / DI / MILIARDI —

ED / HA / LA SPUDORATEZZA / DI / CHIEDERE
SACRIFICI / ALLA / CLASSE OPERAIA —
AL / PROLETARIATO / GIOVANILE —

COSTRUIAMO / I /
COMITATI / COMUNISTI —
PER / IL / POTERE / OPERAIO —

SPIA / VENDUTO / AL / CAPITALE
A GENTE / CHI X —

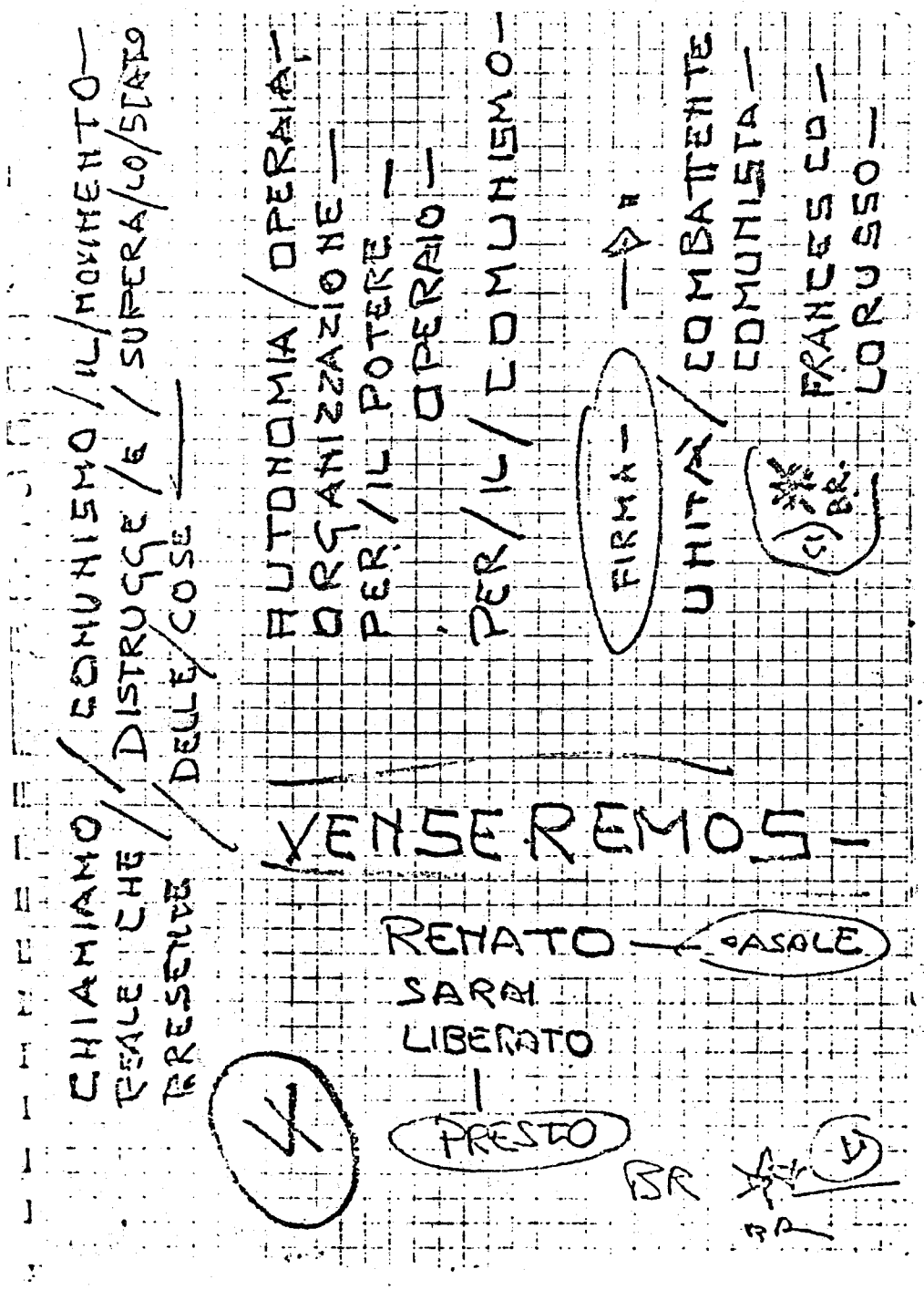
NIENTE / RESTERA' / IMPUNITO /
MORDI / E / FUGGI —

FINIRAI / MALE
(STORTI
LADRO)

CURCIO / FERRARI / SEMERIA /
E / TUTTI / I / COMPAGNI —
RIVOLUZIONARI —
SARANNO / LIBERATI —

DE / RIO — (SP)
SEI / GIA / CONDANNATO
A / MORTE

B.R —


CHIAMIAMO COMUNISMO IL MOVIMENTO
REALE CHE DISTRUGGE E SUPERA LO STATO
PRESENTE DELLE COSE
AUTONOMIA OPERAIA
ORGANIZZAZIONE
PER IL POTERE OPERAIO
PER IL COMUNISMO
FIRMA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
(C) BR
FRANCESCO LORUSSO
VENSEREMOS
RENATO CASALE
SARÀ LIBERATO
PRESTO
BR

N. 5962/77- G.I

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como

Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro I G N O T I 635

Imputati del reato di cui agli artt. ~~[illegible]~~ C.P.

per ~~furto aggravato~~ danneggiamento

in danno della Federazione del MSI. D.N. Como

commesso il 18.6.1977 in Como

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.

Visto l'art. 395 u.p. C.P.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 21 LUG. 1977

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 21 LUG. 1977

IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale
Como
IL CANCELLIERE

4

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

Nr. 4960/77 B

IGNOTI

Incendio portone stabile ove ha sede
la Democrazia Cristiana
- Volantino manoscritto

Rivendicato da "UNITA' COMBATTENTE
COMUNISTA FRANCESCO LO RUSSO"

In Como, 18-6-1977

Como, 18 giugno 1977

OGGETTO: Fonogramma a mano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

C O M O

Cat.E.2/1977/U.P. - Verso ore 0,45 odierne equipaggi Volanti 12 et 13 portavansi questa piazza Roma ove telefonata anonima segnalava rissa in atto. In loco sostavano due giovani identificati per GINI Pietro, anni 26 et MONTEVERDI Antonio, anni 22, entrambi residenti Como che dichiaravano essere stati picchiati da alcuni giovani et successivamente investiti da autovettura Wlkswagen Golf colore nero targata CO 501646 con a bordo giovani stessi punto Predetti venivano medicati at Pronto Soccorso Ospedale S.Anna et giudicati guaribili rispettivamente in gg.6 et gg.5 s.c. punto Autovettura in questione risulta trattarsi di Ford Fiesta 900 L(non Wolkswagen)intestata at GHIONI Luigi nato Erba 19.12.1951 ivi residente via Torti n.12, noto estremista destra punto Successivamente, at ore 7,10, quest'Ufficio veniva informato da telefonata anonima che at sede locale federazione M.S.I.-D.N. vi era una bomba. Personale dipendente Squadra Volante 13, prontamente intervenuto, notava che porta ingresso predetta federazione era in preda at fiamme per cui chiedevano intervento Vigili Fuoco che, giunti immediatamente, domavano incendio evitando suo propagarsi at interno sede punto Inoltre, at ore 10,15 successive, telefonista locale Democrazia Cristiana riferiva che ignoti avevano compiuto questa notte attentato at sede predetto partito punto Da sopralluogo effettuato accertavasi che ignoti, dopo aver cosparso liquido infiammabile su portone ingresso stabile dove ha sede predetto partito, avevano provveduto at accensione con fiammiferi legno, provocando annerimento pareti in marmo esistenti ingresso punto Seguono dettagliati rapporti punto

Como, 1-3-1980

P..C..C..

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

COMMISSARIO CAPO SICUREZZA
(dr.Francesco Manzo)

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/U.P. Como, li 8.7.1977

Oggetto:- Como - 18.6.1977 - Attentato alla sede della Democrazia Cristiana.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

C O M O

Di seguito al fonogramma a mano del 18.6.1977, si comunica che verso le ore 10,15 di tale giorno questo Ufficio veniva telefonicamente informato dalla telefonista della D.C. che durante la notte ignoti avevano compiuto un attentato alla sede di tale partito.

Dal sopralluogo effettuato si poteva constatare che tra le 4 e le 5 del 18, ignoti dopo aver sparso con liquido infiammabile il gradino del portone in ferro dello stabile, ove ha sede la D.C., hanno lanciato una bottiglia, con il rimanente liquido, all'interno del cancello e vi hanno dato fuoco con fiammiferi di legno; l'incendio ha provocato soltanto l'annerimento delle pareti della scala d'ingresso.

Nessun responsabile della D.C., fino ad oggi, ha presentato denuncia.

Le indagini per la identificazione dei responsabili hanno dato, finora, esito negativo.

Si allegano il fascicolo dei rilievi tecnici e fotocopia del volantino manoscritto. L'originale è stato allegato al rapporto Cat. E.2/1977/U.P. avente per oggetto : Como - 18.6.1977 - Attentato alla sede della Federazione del MSI-DN. del 7/7/1977. -

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr. Francesco Manzo

Como, 1-3-1980
P.....C.....C.....
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. Francesco Manzo)

TIPEDIT. CESARE NANI - COMO

COMO VENERDI' 17 GIUGNO 77 / (1)

CONTRO / I / DELINQUENTI / NAZI - FASCISTI —
ON. SERVELLO / GIOVEDI' - NERO —
MILANO 72 / UCCISIONE / AGENTE / MARINO
ON. GINO / RAUTI - STRAGE - PIAZZA - FONTANA
ON. SANDRO / SACCUCCI — PISTOLEROS -
ELEZIONI / POLITICHE / GIUGNO 76
ON. GIORGIO / ALMIRANTE / MANDANTE /
BOIA / FASCISTA —
REP. SALO' —

CONTRO / LA REPRESSIONE /
LA CRIMINALIZZAZIONE / DELLE / LOTTE
CONTRO / IL DELINQUENTE / DI / STATO —
UNA / CARRIERA KOSSIGA / 1960 / CON —
DI REPRESSIONE — ALMIRANTE
CRIMINALE — / KOSSIGA / 1977 / CON / BERLINGUER —

ATTACCHIAMO / E / CHIUDIAMO / I / COVI / FASCISTI /

ATTACCHIAMO / E / CHIUDIAMO / I / COVI / D.C.

PORTATORI / DI / MISERIA /

DI / DIOSSINA /

DI / STRAGI /

(2)

CONTRO / LO / SFRUTTAMENTO

CONTRO / IL / LAVORO / NERO /

VEDI / P2A. FONTANA MI

P2A - DELLA / LOGGIA

BRESCIA

CONTRO / LA DISOCCUPZIONE / E

L'EMARGINAZIONE

GIOVANILE /

— ITALICUS —

RAPIMENTO / DE / MARTINO

CONTRO / L'AGENTE / DELLA C. I. A.

LUCIANO / LAMA

(3 / 4 / ANNI / DI / SACRIFICI

PERO / NON / DICE / NIENTE (EGAM / I. RL / MOTTE DI SON —

RUBATI / CENTINAIA / DI / MILIARDI —

ED / HA / LA SPUDORATEZZA / DI / CHIEDERE
SACRIFICI / ALLA / CLASSE OPERAIA —

COSTRUIAMO / I / AL / PROLETARIATO / GIOVANILE —
COMITATI / COMUNISTI —
PER / IL / POTERE / OPERAIO —

SPIA / VENDUTO / AL / CAPITALE
AGENTE / GIÀ —

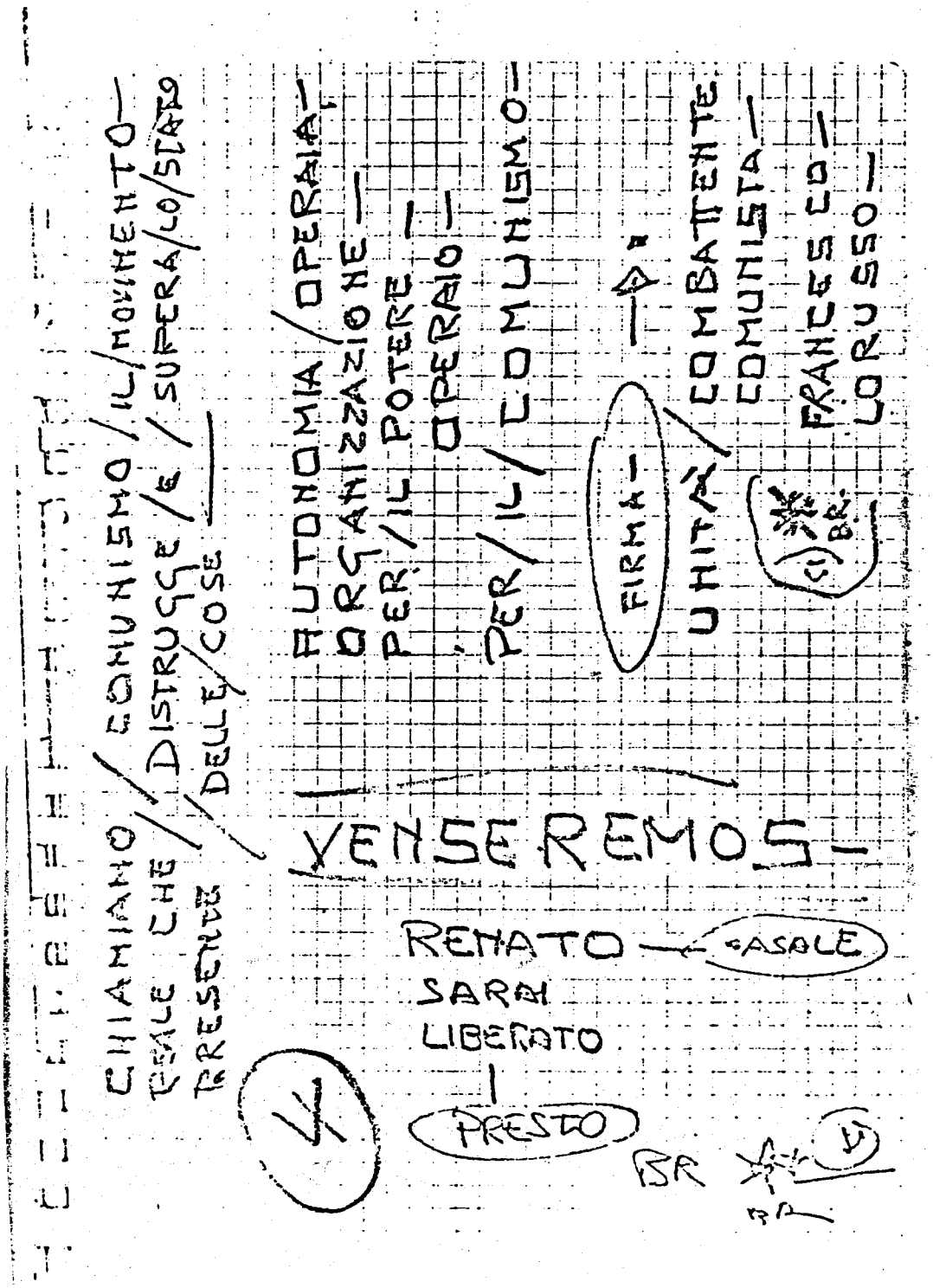
NIENTE / RESTERA' / IMPUNITO /
MORDI / E / FUGGI —

FINIRAI / MALE
(STORTI LADRO)

CURCIO / FERRARI / SEMERIA /
E / TUTTI / I / COMPAGNI —
RIVOLUZIONARI —
SARANNO / LIBERATI —

DE / RIO — (SB)
SEI / GIA / CONDANNATO
A / MORTE

B.R —


AUTONOMIA OPERAIA
ORGANIZZAZIONE
PER IL POTERE
OPERAIO
PER IL COMUNISMO
FIRMA!
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
FRANCESCO
CORSO
VENSEREMOS
RENATO
CASALE
SARÀ
LIBERATO
PRESTO
BR
CHIAMIAMO COMUNISMO IL MOVIMENTO
REALE CHE DISTRUGGE E SUPERA LO STATO
PRESENTE DELLE COSE

N. 5961/77 e. 1

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como

Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro I G N O T I

Imputati del reato di cui agli artt. ~~[illegible]~~ 635 C.P.

per ~~[illegible]~~ Danneggiamento

in danno della Sede Democrazia Cristiana Como

commesso il 18-6-77 in Como

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.

Visto l'art. 395 u.p. C.P.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 21 LUG. 1977

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 21 LUG. 1977

IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale
Como 6 - DIC. 1978
IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

F5

Nr. 8185/77 B

IGNOTI

Incendio ingresso edificio Unione Industriali e di due auto parcheggiate innanzi suddetto stabile
-Volantino dattiloscritto

Rivendicato dal Gruppo "UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA"

In Como, 1-10-1977

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/U.P.(2) Como, 1 Ottobre 1977

Oggetto:- Fonogramma in copia .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

C O M O

*****

At ore 0,30 odierne ignoti spargevano liquido infiammabile innanzi ingresso edificio Unione Industriali Comasca,sito questa via Raimondi n.1, e su due auto parcheggiate innanzi suddetto stabile e di proprietà di SALVADE' Mario nato Lieto Colle(CO) 4.11. 1953,residente Paré via S.Fermo n.27 e di RIGGI Vincenzo nato S. Cataldo 7.3.1953,residente Paré via San Giovanni Battista n.20. Attentatori davano fuoco at liquido infiammabile et incendio provocava rottura vetro porta ingresso dello stabile sopra citato nonchè an erimento pareti et frantumazione vetrate adiacenti; venivano altresì distrutte completamente due autovetture Fiat 127 appartenenti Salvadé Mario et Riggi Vincenzo, sopra generalizzati che si erano recati vicino Cinema Centrale. Successivamente veniva effettuato accuratissimo sopralluogo da personale quest'Ufficio corso del quale veniva rinvenuta base di una tanica in plastica usata verosimilmente da attentatori. Incendio che non habet provocato danni a persone est stato domato da Vigili del Fuoco intervenuti su segnalazione centrale operativa quest'Ufficio punto Attentato est stato rivendicato da sedicenti " Unità Combattenti Comunista " a mezzo volantino dattiloscritto rinvenuto da giornalista quotidiano locale " La Provincia ", cui era pervenuta telefonata anonima,in cabina telefonica sita zona S.Martino,via Briantea. Citato foglio contiene affermazioni proteste contro sfruttamento lavoro nero da parte organizzazione padronale. Indagini in corso. Segue dettagliato rapporto .

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr.Francesco Manzo

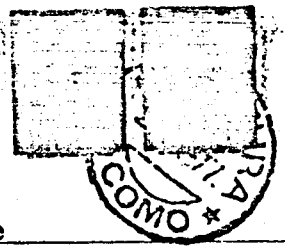
Como, 1-3-1980
F.....C.....C.....

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.Francesco Manzo)

L'anno-1977 addì I Ottobre, alle ore 10,30 negli Uffici della Questura di Como, innanzi a Noi sottoscritto Funzionario di P.S. è presente CATTANEO Giancarlo,nato a Como il 10.10.1932, ivi residente in via Monte Lungo n.15, impiegato presso la locale Unione Industriali che-dichiara quanto segue :-
Alle ore 9 di oggi 1.10.1977 trovandomi presso il centralino telefonico dell'Unione, ho ricevuto una telefonata-anonima con voce femminile dicendo quanto segue-: " Gli autori dell'attentato di stanotte sono quelli della banda di via Cassiodoro di Brescia, aggiungendo il nome di Gabriele Bernasconi " . Ho chiesto chi parlasse e mi ha risposto : " Non voglio dire il mio nome " attaccando la cornetta del telefono.
I.D.T. - Non ho altro da aggiungere .
Fatto,letto e sottoscritto .

Cattaneo Giancarlo

Renzo Francesco Ch. 4° PS



Spettabile

QUESTURA di

COMO

Con la presente formuliamo denuncia a carico di ignoti per un attentato perpetrato contro la nostra sede nella notte tra venerdì 30 settembre e sabato 1° ottobre con taniche e spargimento di benzina incendiata sulla porta di ingresso e facciata dell'edificio di via Raimondi n. 3.

L'atto terroristico ha prodotto danni che all'incirca possono valutarsi in 10 milioni di lire.

Con osservanza.

UNIONE INDUSTRIALI
della PRO[illegible] COMO

IL PRESIDENTE
(Pier Luigi Tajana)

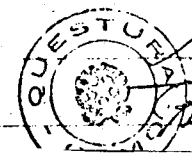
Como, 17/10/1977

QUESTURA DI COMO

L'anno 1977 addì 24 ottobre alle ore 11 negli Uffici della Questura di Como----------

Innanzi a noi sottoscritti maresciallo di P.S. Palmiro Biagio è presente Tajana Pier Luigi, nato a Como il 14/11/1910 e residente a Como, via Bignanico 55, il quale conferma e ratifica, per ogni effetto di legge la sudescritta denuncia.-------

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.----------



COMO 30 SETT. I

VIOLENZA ARMATA CONTRO IL LAVORO NERO.

Oggi 30 settembre una UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA ha bruciato la sede dell' UNIONE INDUSTRIALI DI COMO, noto covo di organizzazione di lavoro nero; i vari [illegible], ecc. continuano indisturbati la loro opera di sfruttamento nei confronti di donne, bambini e giovani.

Visto che le varie organizzazioni sindacali e padronali non spendono una parola contro questa odiosa forma di sfruttamento, noi combattenti comunisti pensiamo che debbano finire una volta per tutte.

Questi signori continuano indisturbati a sfruttare donne e bambini traendone enormi profitti (plus valore) mentre gli sfruttati ricevono un salario di merda, sì di merda.

La stampa locale e nazionale nasconde dietro fiumane di parole (Montanelli insegna) questi corvi del capitalismo. Visto che siamo stanchi di pagare in continuazione le vere o false crisi del capitalismo diciamo basta: cominciamo con il chiudere i centri di decisione industriale, di sfruttamento proletario.

Secondo la nostra analisi all'interno di questa strategia di ristrutturazione capitalistica anche il Partito Comunista Italiano di Berlinguer e Amendola gioca un ruolo molto importante che va contro gli interessi della classe operaia.

Se questo continuerà colpiremo pure le loro sedi.

Questa non è una forma di anticomunismo, come i Revisionisti erroneamente interpretano, ma pratica correttamente rivoluzionaria.

Se tali azioni non basteranno non esiteremo a passare a forme di lotta molto più dure.

Ne abbiamo i mezzi e la forza rivoluzionaria adatti.

BASTA CON LO SFRUTTAMENTO. ABBATTIAMO LO STATO CAPITALISTICO.

COSSIGA, ANDREOTTI, BERLINGUER FATE ATTENZIONE.

[illegible] →

LOTTA ARMATA CONTRO IL LAVORO NERO.

UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA

QUESTURA DI COMO

Cat.E-2/1977/U.P. Como,li 14.11.1977

OGGETTO: Como - 1.10.1977 - Unione Industriali della provincia di Como, con sede in via Raimondi n.4.
Attentato incendiario.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
C O M O

Fa seguito al fonogramma in copia Cat.E-2/77/UP del I°.10.977

Alle ore 0,30 del I° ottobre u.s.,giungeva una telefonata sul "113",avvertendo che, alla sede dell'Unione Industriali,vi era un incendio in atto.

Il Sottufficiale in servizio di notturna, M.llo Perrone Sergio, provvedeva prontamente ad inviare sul posto equipaggi delle "Volanti" ed i Vigili del Fuoco che domavano le fiamme che frattanto si erano propagate al parcheggio e avevano bruciate due autovetture.

Lo scrivente, portatosi anch'egli sul posto, effettuava con personale dipendente della Polizia Scientifica, un primo sopralluogo;si poteva stabilire che ignoti,dopo aver cosparso di liquido infiammabile la sede stradale del parcheggio antistante l'ingresso all'Unione Industriali, vi avevano appiccato il fuoco - Le fiamme danneggiavano due autovetture ivi parcheggiate, di proprietà privata; una è andata completamente distrutta e l'altra ha riportato gravi danni. Immediatamente dopo, la vetrata d'ingresso dell'edificio saltava presumibilmente per il calore provocato dalle fiamme. Sul posto, fra i frantumi della vetrata, veniva rinvenuto un pezzo bruciacchiato di una tanica in plastica, che evidentemente conteneva della benzina.

L'attentato veniva rivendicato da sedicenti "Unità Combattenti Comuniste" a mezzo foglio dattiloscritto rinvenuto da un redattore del quotidiano locale "La Provincia",cui era pervenuta una telefonata anonima, nella cabina telefonica sita nella zona S.Martino, nella via Brianteа.

Trattasi di un foglio di carta "extra strong";con il testo xxx scritto a macchina, in rosso - Porta la data del 29 Settembre, corretta in pennarello rosso con quella del 30 Settembre. Sotto l'intestazione "Violenza armata contro il lavoro nero" seguono una trentina di righe nelle quali il "lavoro nero" viene definito una "odiosa forma di sfruttamento", contro la quale né sindacati, né imprenditori intendono fare qualcosa; Il testo si conclude con le parole:
"Basta con lo sfruttamento; abbattiamo lo Stato capitalistico; Cossiga, Andreotti, Berlinguer fate attenzione".

./.

QUESTURA DI COMO

(2)

Il I° ottobre CATTANEO Giancarlo, in atti generalizzato, impiegato presso la locale Unione Industriali, dichiarava in questo Ufficio di aver ricevuto, al centralino telefonico, una telefonata anonima annunciante che gli autori dell'attentato sono quelli della banda di via Cassiodoro di Breccia, aggiungendo il nome di Gabriele Bernasconi. Dagli accertamenti effettuati da personale dipendenti non é stato possibile identificare il nominativo innanzi detto.

Il 24 ottobre, Tajana Pier Luigi, in atti generalizzato, sporgeva formale denuncia a carico di ignoti dichiarando che i danni prodotti dall'atto criminoso possono valutarsi in 10 milioni circa di lire.

Le indagini relative all'attentato hanno dato finora esito negativo e si fa riserva di riferire ulteriormente qualora, dal prosiegue di esse, dovessero emergere elementi positivi.

Si allega il fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti da personale di questo Gabinetto Provinciale di Polizia Scientifica nonché:

- Denuncia sporta da TAJANA Luigi;
- Dichiarazione resa da CATTANEO Giancarlo;
- Originale del foglio dattiloscritto, rinvenuto nella cabina telefonica.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.Francesco Manzo)
Manzo

TIP.EDIT.CESARE NANI-COMO

N. 10045/77 - R.I.

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como

Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro I G N O T I

Imputati del reato di cui agli artt. ~~624 e 625~~ 423 C.P.

per ~~furto aggravato~~ incendio doloso

in danno dell'Unione Immobiliare Comense

commesso il 1-10-77 in Como

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero

Visto l'art. 395 u.p. CP.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 17 DIC. 1977

IL CANCELLIERE IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in cancelleria oggi 17 DIC. 1977

IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale

Como 14 DIC. 1978

IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

6

Nr. 6934/77 B + 9263/77 B

IGNOTI

Incendio autofurgone vicino Casa Circondariale e tentativo di incendio portone quest'ultima.
- Volantino manoscritto

Rivendicato dal Gruppo "UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA

In Como, 8-10-1977

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/U.P. Como, li 8.10.1977

Oggetto:- Fonogramma in copia .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

COMO

Verso le ore due odierne ignoti spargevano liquido infiammabile interno furgone Wolksvagen targato CO 224267 di proprietà NAVA Rosa Bianca, nata a Como il 4.7.1946, ivi residente via Borgovico 12, moglie di LENTINO Roberto, detenuto presso locale Casa Circondariale ed usufruente dello stato di semi libertà. Predetto Lentini, pregiudicato per furto e contrabbando, aveva posteggiato suddetto furgone innanzi alla Casa Circondariale al momento in cui aveva fatto rientro. Il furgone è stato semidistrutto dall'incendio, domato dall'intervento dei Vigili del Fuoco. Ignoti hanno lanciato successivamente contro il portone della Casa Circondariale 4 bottiglie contenenti liquido infiammabile ed hanno cercato di dar fuoco con un foglio di giornale acceso, senza riuscirvi per l'abbondante pioggia. Nessun danno ha riportato il portone della Casa Circondariale e la popolazione carceraria non ha avuto il minimo sentore dell'attentato.

L'attuazione dell'episodio criminoso è stato rivendicato da un sedicente gruppo di " Unità Combattente Comunista " con foglietti scritti a stampatello con pennarello nero, rinvenuto nell'interno della cabina telefonica, sita in questa piazza Camerlata, a seguito di telefonata anonima pervenuta alla direzione del locale quotidiano " La Provincia " . Riservomi di trasmettere i citati fogli che contengono affermazione di protesta contro l'Amministrazione della Giustizia. Indagini in corso. Segue dettagliato rapporto.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr. Francesco Manzo

Como, 1-3-1980

P.....C.....C.....

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. Francesco Manzo)

TIP. ED. CESARE NANI - COMO

ESTRATTO DEL REGISTRO RAPPORTI DIVERSI.

= =

DATA DEL RAPPORTO 8-10-977.

OGGETTO DEL RAPPORTO.

ATTENTATO ALL'INGRESSO DELL'ISTITUTO.

Ill/mo Signor Direttore

SEDE

Informo la S.V. di quanto segue:
stanotte verso le ore 1,30 circa mi trovavo nel mio ufficio leggendo, quando ad un tratto udivo dei rumori strani e subito dopo un forte rumore come se stasse a sbattere una porta, a questo punto ho telefonato all'interno dell'Istituto chiedendo alla guardia di servizio se fosse successo qualcosa nella sezione, queste mi rispondeva dicendomi ho sentito un forte rumore ma adesso vi é odore di bruciato. poiché non si era ancora a conoscenza di quanto stava succedento, ho provveduto a svegliare tutto il personale accasermato e contemporaneamente telefonavo al pronto intervento dicendogli di portarsi alla Casa Circondariale perché qualcosa non andava. Dopo pochi secondi giungevano sul posto, i quali notavano 4 bottiglie incendiarie esplose davanti al portone di accesso dell'Istituto, ee un furgone parcheggiato nella Via Giovio che dava alle fiamme. Il predetto mezzo, era di proprietà del detenuto LENTINU Roberto attualmente ospite in questo Istituto in regime di semilibertà. Dopo tutti i dovuti accertamenti svolti, tutto il Personale di Custodia con la collaborazione della pattugia della Volante abbiamo controllato tutti i cortili di proprietà privata circostanti l'Istituto, ma non é stato rilevato nulla. Nessun danno é stato causato ne alle persone ne alle cose. La popolazione detenuta é tranquilla.
Per dovere il Maresciallo Titolare Mario Quagliana.

DECISIONI DELL'AUTORITA' DIRIGENTE.

Copia del presente rapporto sia trasmessa al Signor Procuratore della Repubblica, al Ministero di Grazia e Giustizia, all'Ispettorato Distrettuale, al Signor Giudice di Sorveglianza, al Signor Questore e al Signor Comandante il Gruppo Carabinieri, acché provvedano ad una assidua sorveglianza all'esterno dell'Istituto in particolare nelle ore notturne.
Il Direttore in Missione Dottor Amedeo Savoia. Como, li 8-10-77.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

578 prot. 10 ottobre 1977

Attentato incendiario alla Casa Circondariale di Como.

ON. MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
Direzione Generale Istituti Prevenzione e Pena
Ufficio 3°
R O M A

Ecc. SIG. PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

****

Per doverosa notizia, mi pregio comunicare quanto appresso :

Durante la notte fra il 7 e 8 ottobre c.a., verso le ore 2 ignoti lanciavano bottiglie incendiarie verso il portone di ingresso della Casa Circondariale di Como ed appiccavano fuoco ad un camioncino in sosta, poco distante, di proprietà del detenuto Lentinu Roberto che gode di regime di semi libertà.

Sollecitamente interessate, anche dal corpo di guardia dell'Istituto, le Forze di Polizia accorrevano sul posto facendo intervenire anche i Vigili del Fuoco i quali provvedevano allo spegnimento tempestivo dell'incendio.

Nessun danno alle persone, alle attrezzature e all'immobile della Casa Circondariale solo un superficiale annerimento all'infisso preso di mira. Il camioncino del Lentinu è invece andato quasi completamente distrutto.

All'interno dell'Istituto non si sono verificati turbamenti anche perchè i reclusi non si sono resi conto di quanto accaduto.

L'azione incendiaria è stata rivendicata, mediante telefonate a giornali cittadini e volantini collocati in cabina telefonica, dal sedicente Gruppo di "Unità combattente comunista". Si allega copia fotostatica del volantino.

Sono in corso indagini intese ad identificare gli autori dell'attentato, allo stato ignoti.

Si assicura che lo scrivente ha sollecitato le Forze di Polizia ad intensificare i servizi di vigilanza all'esterno dell'Istituto.

Riservo di commicare l'esito delle indagini in corso ed ogni altra utile notizia.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Mario Del Franco -

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/U.P. Como, li 19.12.1977

Oggetto:- Casa Circondariale " S.Domnino " - Attentato .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

COMO

^^^^^

Di seguito al fonogramma p.c. dell'8.10.1977 si comunica che le indagini esperite per identificare gli autori dell'attentato alla Casa Circondariale di questa città hanno dato esito negativo.

Si fa riserva di riferire ulteriormente qualora dal prosieguo delle indagini dovessero emergere elementi positivi.

Si allega :

1)- Fascicolo dei rilievi fotografici.

2)- Volantino manoscritto a firma " Unità Combattente Comunista ".

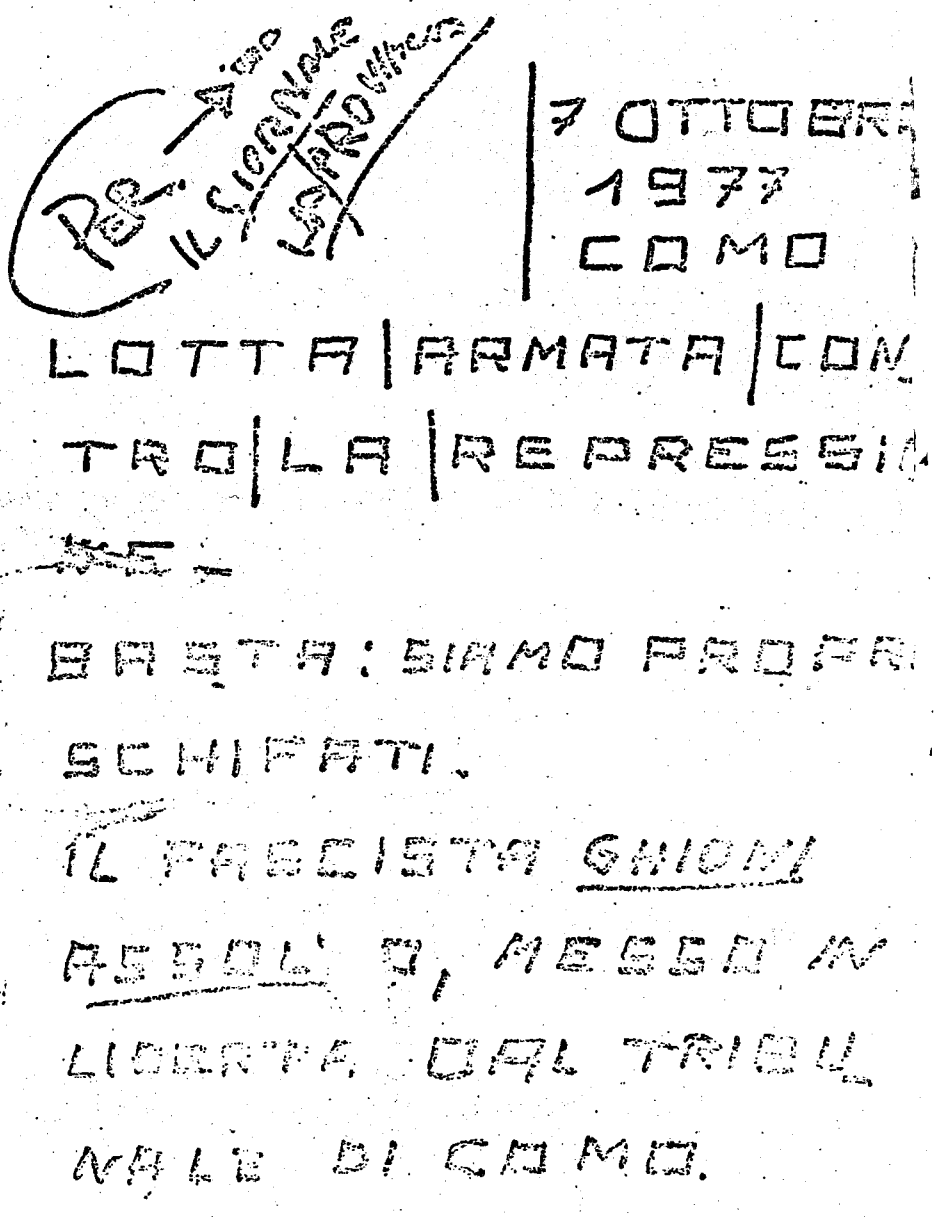
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr.Francesco Manzo

Como, 1-3-1980

P.....C.....C.....

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.Francesco Manzo)

TIPOLITOGRAFIA NANI-COMO



PER → IL GIORNALE LA PROVINCIA

7 OTTOBRE
1977
COMO

LOTTA | ARMATA | CON
TRO | LA | REPRESSI
~~NE~~ -

BASTA: SIAMO PROPRI
SCHIFATI.

IL FASCISTA GHIONI
ASSOLTO, MESSO IN
LIBERTÀ DAL TRIBU
NALE DI COMO.

UN COMPAGNO DUE ANNI OR SONO A MILANO, PER AVER SCAGLIATO UNA BOTTIGLIA MOLOTOV; DUE ANNI È A SAN VITTORE LI STA SCONTANDO TUTTI.

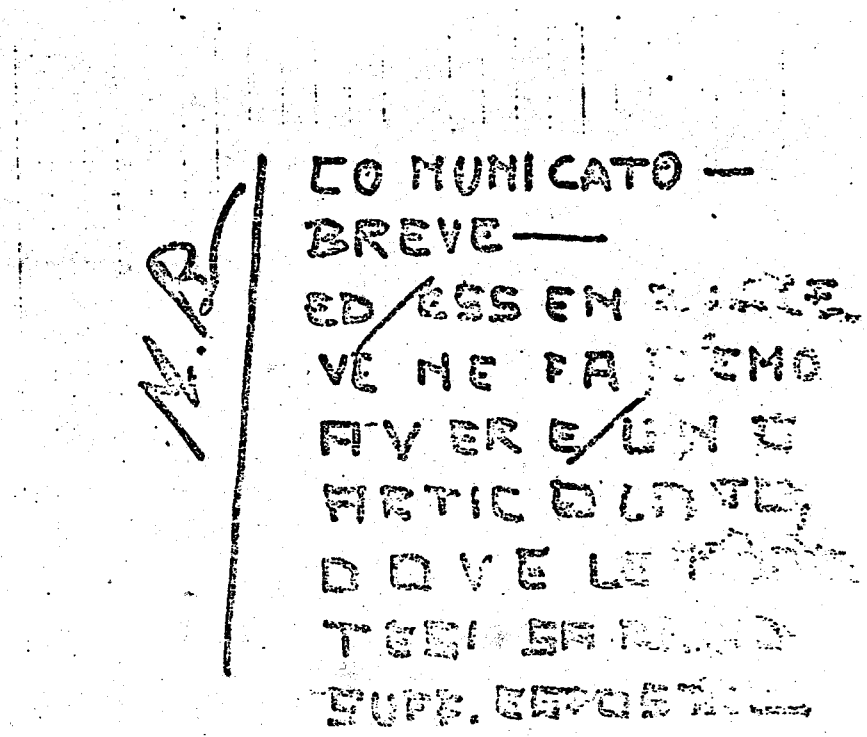
QUALE GIUSTIZIA DICIAMO/BASTA.

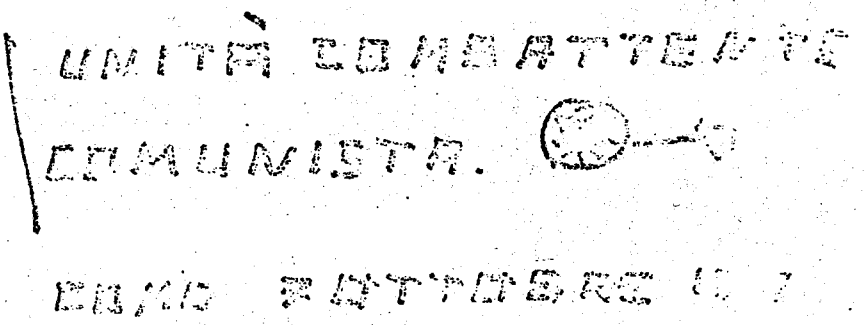
IL MINISTRO/ZAMBERLETTI LABBRA, SULLA PELLE DI

QUESTO INDIVIDUO
HA INCENDIATO
UNA SEDE POLITICA
AD ERBA; CON IL
PERICOLO PER GLI INNO-
CENTI DEI PIANI SUPE-
RIORI.
CONDANNATO A DUE
ANNI CON LA CONDIZIO-
NALE; POTREBBE PROVO-
CARE UNA STRAGE.

POVERI TERREMOTATI
CAMBIA SOLO MINISTERO
PIAZZA FONTANA A DISTAN-
ZA DI OTTO ANNI TUTTI
FUORI; GLI AUTORI TUTTI
PASSATI.
QUALE GIUSTIZIA?
SE CE N'È UNA, QUESTA
È QUELLA RIVOLUZIONA-
RIA.
FUORI TUTTI I COMMANDI
RIVOLUZIONARI.

COSSIGA FAI BENE
I TUOI CONTI.
L'ASINARA, SAN VITTOR
ISOLA D'ELBA, PRESTO
TUTTI I CARCERI SPE
CIALI E NON SARANNO
DISTRUTTI.
LA "GIUSTIZIA" BORGHE
SE NOI LA COMBATTI
MO CON LIEVASIONE
DI MASSA.
[illegible] SE LA DA
[illegible], OGNI COMPAGNO
PRESO VA LIBERATO.





N.B.

COMUNICATO —
BREVE —
ED ESSENZIALE
VE NE FAREMO
AVERE UNO
ARTICOLATO
DOVE LE
TESI SARANNO
SUPP. ESPOSTE

UNITÀ COMBATTENTE
COMUNISTA.

ROMA OTTOBRE 19[illegible]

SENTENZA
del Giudice Istruttore

N. 1901/78 - R.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Como ha pronunziato la seguente **sentenza** nel procedimento penale

contro

I G N O T I

IMPUTATI -

A) di tentata strage (artt. 56 - 422 C.P.) in danno della Casa Circondariale di Como.

In Como ,'8.10.1977.

B) del delitto p. e p. dagli artt. 110,423 C.P. perché,in concorso fra loro,cospargendo di benzina un camioncino in sosta ed il portone della Casa Circondariale di Como ed appiccando il fuoco,cagionavano incendio nel quale andava distrutto il camioncino e danneggiato il portone della casa circondariale.

In Como,18.10.1977.-

==========oOo==========

Letti gli atti.

Letta la richiesta del P.M.

Ritenuto che le indagini esperite dalla P.G. non hanno consentito di identificare gli autori di detti reati;

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del P.M.

Visto gli arrt. 378 e 395 C.P.P.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti dei predetti ignoti,in ordine ai reati ascrittigli perché rimasti tali.

Como,

Il Cancelliere
Rossi

Il Giudice Istruttore
Dr. Giacomo Bodero Maccabeo

14/12/1978

4

Nr. 8838/77 B

IGNOTI

Incendio subito dal Deposito Doganale di Carimate

Rivendicato da "SQUADRA PROLETARIA COMBATTENTI"

In Carimate 5-12-1977

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI COMO

X

FONOGRAMMA

Da CC Stazione - Cantù
At Procura Repubblica - Como
n.15211/5-P segnalazione del 6 dicembre 1977

" Ore 21 di ieri 5.12.1977 in Carimate nel deposito doganale della OPEL ignoti dopo aver cosparso liquido infiammabile su autovetture ivi parcate per lo svincolo, incendiavano n. 13 autovetture OPEL 2000 causando danni circa 100.000.000= parzialmente coperti assicurazione. Intervento Vigili del Fuoco Cantù circoscriveva incendio dopo circa un'ora. Da primi accertamenti est emersa azione criminosa attuata mediante getto carburante da muraglia esterna dove est stata reperita una tanica in plastica di litri 2 contenente liquido infiammabile. Nessun atto di valore né feriti. In corso indagini. Procede quest'Arma. Segue rapporto.

MARESCIALLO COLOMO

Trasmette COLOMO
Riceve MINUTOLO ore 8.50=

PROCURA della REPUBBLICA
13 DIC. 1977
COMO

DP/8556 (ex 2909 E)

Prot. N. 15211/5-1-P. Allegati 3

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
— Stazione di Cantù (Como) —

Cantù, lì 10 Dicembre 1977.-

Al LA PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI
COMO

risposta al foglio del
Div. Sez. N.

OGGETTO: Rapporto giudiziario relativo all'incendio doloso subito dal Deposito Doganale di Carimate s.p.a. del quale é amministratore unico l'Avv. ZAFFANTI Alessandro, nato a Bologna il 5-4-1933, ivi residente Via Abbadia n.16.-

Fa seguito alla segnalazione pari numero del 5-12-1977 di quest'Arma.- Verso le ore 21,30 del 5 corrente é pervenuta notizia alla locale stazione dell'incendio di alcune autovetture parcate nel Deposito Doganale di Carimate.-

Si inviava subito sul posto il Brig. POLLIFRONE Pasquale il quale accertava che 13 autovetture "Opel-Rekord Diesel/200" erano state distrutte dalle fiamme, mentre altra auto analoga era stata danneggiata dalle fiamme.-

Il sottufficiale accertava che l'incendio era doloso poiché sul posto rinveniva un fustino in plastica contenente liquido infiammabile che sequestrava poiché non appartenente al Deposito Doganale.-

Si é potuto accertare che ignoti, dopo aver cosparso benzina sulle auto parcate lungo il muro di recinzione, vi appiccavano il fuoco rendendosi irreperibili.- Questi poi avrebbero rivendicato l'attentato con una telefonata al quotidiano "Il Giorno" di Milano, affermando che appartenevano alla "Squadra Proletaria Combattenti".-

L'incendio é stato circoscritto dai Vigili del Fuoco di Cantù, seguito da altra squadra di Como.-

Dalle investigazioni finora svolte non é stato possibile identificare i responsabili; tuttavia le nostre indagini sono tuttora in corso e sarà fatto seguito al presente rapporto qualora emergessero elementi positivi.-

La tanica di plastica, della capacità di circa 2 litri, sarà repertata e depositata nell'Ufficio Corpi di Reato di codesta Procura.-

Si allega: un rapportino di servizio redatto dal Brig. Pollifronte;
un verbale di sequestro del fustino contenente benzina;
una copia della denuncia presentata dal Deposito Doganale.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
Comandante della Stazione
- Mariano Colomo -

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.
Indirizzo telegrafico: ; c/c postale n.

(3604283) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 20.000.000)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Compagnia di Cantù-Nucleo Rad.-

N.123/176 di prot. Cantù, lì 6 dicembre 1977.

OGGETTO:-Rapportino di servizio.

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI C A N T U'
e per conoscenza;
AL COMANDO DELLA SQUADRA DI P.G. S E D E

^^^^^^^

Verso le ore 21,30 circa del 5 dicembre 1977, la centrale operativa riceveva telefonicamente, che alla dogana di Carimate si era sviluppato un incendio all'interno del cortile dove vi sono le autovetture in deposito.

Immediatamente si portava sul posto l'autoradio di servizio composta dal Brigadiere POLLIFRONE Pasquale e Carabiniere GASPARRE Luigi appartenenti a questo Nucleo Radiomobile, giunti sul posto trovavano i Vigili del Fuoco, di Como e quelli di Cantù che stavano dominando l'incendio sviluppatosi su n.13 autovetture.

Mentre i Vigili provvedevano allo spegnimento, veniva trovata un fustino di plastica contenente benzina, nello stesso tempo ci siamo interessati tramite la centrale operativa di far venire sul posto il comandante della stazione CC di questa sede per fare il sopralluogo, dopo pochitempo trascorso giungeva sul posto il comandante che provvedeva personalmente a prendere dei dati ed altre informazioni, dopo tale operazione l'autoradio riprendeva servizio.

IL MARESCIALLO A. C.
COMAND. del NUCLEO RADIOMOBILE
(Pietro Predebon)

IL CAPO EQUIPAGGIO

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-COMPAGNIA DI CANTÙ-NUCLEO RM.-

PROCESSO VERBALE - DI SEQUESTRO DI UN FUSTINO DI PLASTICA CONTENENTE BENZINA, TROVATO SUL LUOGO DELL'INCENDIO VERIFICATOSI A CARIMATE NELL'INTERNO DEL DEPOSITO DI AUTOVETTURE APPARTENENTE ALLA DOGANA.

= =

L'ANNO MILLENOVECENTOSETTANTASETTE ADDÌ 6 DICEMBRE ,NELL'UFFICO DEL NUCLEO RADIOMOBILE DI CANTÙ, ORE 10,35.- - - - - - - - - - - - - - - - -

NOI SOTTOSCRITTI BRIGADIERE POLLIFRONE PASQUALE E CARABINIERE GASPARRE LUIGI, ENTRAMBI APPERTENENTI AL NUCLEO RADIOMOBILE DELLA COMPAGNIA DI CANTÙ, RIFERIAMO QUANTO SEGUE:- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

VERSO LE ORE 21,30 CIRCA DEL 5 DICEMBRE 1977, LA CENTRALE OPERATIVA RICEVEVA TELEFONICAMENTE CHE A CARIMATE PRECISAMENTE ALLA DOGANA DEPOSITO AUTOVETTURE OPEL, SI ERA VERIFICATO UN INCENDIO SU ALCUNE AUTOVETTURE.- -

IMMEDIATAMENTE VENIVA INVIATA UN AUTORADIO COMPOSTA DAI MILITARI- - BRIGADIERE POLLIFRONE PASQUALE E CARABINIERE GASPARRE LUIGI APPARTENENTE A QUESTO NUCLEO RADIOMOBILE.- - - - - - - - - - - - - - - - -

GIUNTI SUL LUOGO DELL'ACCADUTO, TROVAVONO I VIGILI DEL FUOCO DI COMO E DI CANTÙ, CHE STAVANO DOMINANDO L'INCENDIO, NELLO STESSO TEMPO I VIGILI DEL FUOCO TROVAVONO UN FUSTINO DI PLASTICA CONTENENTE BENZINA TALE OGGETTO VENIVA IMMEDIATAMENTE SEQUESTRATO E DATO IN CONSEGNA AL COMANDANTE DI QUESTA STAZIONE.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

PER QUANTO SOPRA SI TRASMETTE IL ~~RUSXXNO~~TUTTO ALLA STAZIONE CARABINIERI DI CANTÙ, PER IL PROSEGUO INDAGINI E REPERTO ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA COMPETENTE.- -

FATTO, LETTO, CONFERMATO E SOTTOSCRITTO IN DATA E LUOGO DI CUI SOPRA.

V I S T O:

IL MARESCIALLO A. O.
COMAND. del NUCLEO RADIOMOBILE
(Pietro Predebon)

C/re Gasparre Luigi
Bg. Pollifrone Pasquale

DEPOSITO DOGANALE DI CARIMATE
S. p. A.
Cap. Soc. L. 500.000.000 int. vers.

Via dei Giovi, 6 - Tel. (031) 79.03.95
22060 Carimate (Como)
Cas. Post. 37 - 6834 Morbio Inferiore (CH)
Telex 38155 Automarc
Sede Amministrativa:
Via dell'Abbadia, 4 - Tel. (051) 26.74.68 - 36.58.35
40122 Bologna - Casella Postale 291

Spett.le
Comandante la
Stazione Carabinieri di
C A N T U'

Vs. Rif. Data Pregasi citare nella risposta N. Rif. AZ/lf Oggetto: Data Carimate, 6.12.77

Vi informiamo che la sera di lunedì 5 dicembre alle ore 21 circa è stato compiuto nel nostro recinto doganale un attentato con lancio di taniche di benzina alle quali e poi stato appiccato il fouco.

Il pronto intervento del nostro personale è valso a limitare i danni a 14 vetture Opel Rekord Diesel, introdotte nel recinto nella stessa giornata di lunedì 5.

Immediatamente, su chiamata, sono intervenuti anche i Vigili dei Fouco e la Guardia di Finanza di Cantù.

Siamo a conoscenza che, dopo il vostro fattivo intervento di ieri sera, state alacremente proseguendo nelle indagini che, ci auguriamo, vengano coronate da successo.

Restiamo a Vostra disposizione per tutti i chiarimenti del caso e porgiamo distinti saluti.

DEPOSITO DOGANALE S.P.A.

VISTO:- ... presentate
in ... 10 ...

Cantù, li ...

IL ... MAGGIORE
Co...

S E N T E N Z A
di non doversi procedere contro ignoti

- - -

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como
Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro

I G N O T I

imputati del reato di cui a ll art. 423 C.p.

per incendio Doloso

in danno di Deposito Ingegnere Carimate

Commesso il 5-12-77. in Carimate

Ritenuto che gli atti assunti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.
Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.
Visto l'art. 395 u.p. C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 4 MAR. 1978

IL CANCELLIERE — IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 4 MAR. 1978

IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

8

N° 9095/B/77

IGNOTI

Irruzione nella sede commerciale del Setificio STELI di Como di 5 o 6 persone travisate ed armate.

Rivendicato da Squadre armate Proletarie

25.12.77

QUESTURA DI COMO

Como 20 Dicembre 1977

OGGETTO: Fonogramma a mano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

COMO

Cat.E.2/1977/UP - At ore 9,20 circa odierne perveniva at locale "113 " telefonata anonima per avvertire che in questa via Garibaldi,30 vi erano alcuni individui armati che tenevano sotto sequestro alcune persone; immediatamente funzionari et personale militare quest'ufficio si portava sul posto e si poteva accertare che verso ore 9,15 odierne cinque o sei persone travisate et armate con pistole at tamburo, facevano irruzione in sede commerciale setificio STELI sita questa via Garibaldi 30 e con stabilimento Germignaga (VA) vrg attualmente sottoposto amministrazione controllata punto Malviventi chiedevano at due dipendenti vrg colà presenti ove fosse cassaforte et saputo che in suddetti uffici non vi era nessuna cassaforte minacciavano rappresaglie se in futuro avverranno licenziamenti: in particolare riferivano at dipendenti BIANCHI Giovanni nato Luisago 14.6.1933 et residente Villa Guardia via Marconi 19 et BERTONI Lidia nata Montecchio 13.4.1959 residente Villa Guardia via Po 8 vrg " Dica at direttore di non fare licenziamenti agli operai altrimenti ci faremo ancora vivi e qualcuno pagherà" punto Successivamente malviventi chiudevano la Bertoni vrg il Bianchi et addetto pulizie soprag giunto nel frattempo in locale adibito at servizi et lasciavano appartamento dopo aver scritto con bombolette spray color rosso marca Talckel color lungo pareti ingresso " Squadre Armate Operaie " con due simboli falce et martello punto Segue rapporto punto

COMMISSARIO CAPO MANZO

Como, 1-3-1980

P.C.C.

IL [illegible] DI P.S.

TIP. E DIT. CESARE NANI - COMO

(ex Mod. P.-63)

Como, addì 20 dicembre 19 77

Al

Questura di COMO

N.° Div. Categ. Risposta a nota N.°

del 19

OGGETTO:-Dichiarazioni testimoniali rese da:

+BERTONI Lidia nata a Montecchio (RE) 11[illegible]-1959, res. ~~xx&xxx~~ in via Pò nr. 8 di Villa Guardia (CO).-------- Impiegata presso la ditta "Setifici Steli" di questa via Garibaldi nr. 30.-

L'anno 1977 addì 20 del mese di dicembre, alle ore 00,30, negli Uffici della Squadra Mobile della Questura di Como.----------

Innanzi al sottoscritto Uff.le di P.G. appartenente alla suindicata Questura, è presente la nominata in oggetto, la quale, per ogni effetto di legge, rende le seguenti dichiarazioni testimoniali:----------

""""

Questa mattina verso le ore 9,15, nel mentre mi trovavo nel mio Ufficio, della seteria "Steli" di questa via Garibaldi nr. 30, udivo il campanello della porta di entrata. Quindi recatami all'ingresso di detto Ufficio, notavo 5-6 persone tutte col viso coperto da sciarpe ed in testa dei cappellini di lana. Uno di questi impugnava una pistola e puntandomela contro, mi chiedeva che era sua intenzione parlare con il direttore. Preciso che anche le altre persone erano armate. Quindi avuto paura, lo invitavo a seguirmi accompagnandolo dal signor BIANCHI Giovanni impiegato factotum dell'ufficio. Giunti dal signor Bianchi, il giovane chiedeva allo stesso dove si trovasse la cassa. Il Bianchi gli rispondeva che poichè l'Ufficio trattavasi di sede distaccata, in quanto la centrale trovasi in Germignaga di Varese, all'interno non c'era nessuna cassaforte. A tal punto il giovane, che nella circostanza era accompagnato da altra persona, mentre gli altri erano rimasti nell'atrio, chiedeva documenti inerenti alla ditta. Ma anche in questo caso gli veniva risposto in senso negativo, in quanto nulla vi era all'interno dell'Ufficio. A tal punto, il giovane profferiva verso il Bianchi testualmente: "DITE AL VOSTRO DIRETTORE CHE SE EFFETTUERANNO DEI LICENZIAMENTI, QUALCUNO LA PAGHERA' CARA". Tengo a precisare che nell'ufficio eravamo al momento soltanto in due ed esattamente io ed il signor Bianchi. Dopodiciò il giovane chiedeva del bagno e quindi ci accompagnava verso lo stesso, Giunti nell'atrio, notavo il signor Giuseppe di cui non conosco il cognome, il quale era stato bloccato dagli altri giovani che avevano sostato nell'atrio. Quindi venivano tutti, compreso il Giuseppe, chiusi nel bagno a chiave. Successivamente, dopo circa 5 minuti il signor Bianchi chiedeva dalla finestra di detto bagno aiuto ad una signora che al momento transitava nel cortile sottostante, chiedendole l'intervento della Polizia. Infatti dopo poco giungevano alcune pattuglie della Polizia le quali provvedevano ad aprire la porta con la chiave che i malviventi avevano lasciato inserita nella serratura.---

Bertoni Lidia

IL MARESCIALLO DI P. S.
COMANDANTE LA SQUADRA MOBILE

ARIO 368

(ex Mod. P.-63)

Questura di COMO

addì 19

Al

N.° Div. Categ.

Risposta a nota N.°

del 19

OGGETTO

(seconde foglio)

Usciti dal bagno notavo nella prima stanza alcune scritte in rosso di cui non ricordo il contenuto? Da un controllo effettuato negli uffici veniva accertato che nulla era stato aspertato nè tantomeno messo a soqquadro gli Uffici.----------

A D.R. Il giovane che era a capo degli altri, trattavsi di giovane di circa 18-19 anni, con accento settentrionale, aveva il viso coperto da una sciarpa di colore bordeaux in lana,con cappello tipo berrettino con giubbotto marrone e bleu jeans, ho notato gli occhi di colore marrone scuro, con guanti ed impugnava una pistola ed una borsa da scuola.----------

Degli altri giovani non sono in grado di dare una descrizione completa poichè in quel momento non ho avuto la possibilità di notarli bene. In ogni caso anche loro avevano il viso coperta da sciarpe e berretti in testa.----------

A D.R. Non ho altro da aggiungere.----------

Fatto, letto confermato e sottoscritto.----------

QUESTURA DI COMO - SQUADRA MOBILE

Bertoni Lidia

IL MARESCIALLO DI P. S.
COMANDANTE LA SQUADRA MOBILE

Istituto Poligrafico dello Stato - 271/96

(ex Mod. P.-63)

Como, addì 20 dicembre 1977

Al

Questura di COMO

N.° Div. Categ. Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: BIANCHI Giovanni, nato a Luisago (CO) il 14-6-1933, residente a Villa Guardia in via Marconi nr. 19. Impiegato presso la ditta "Setifici Steli" di questa via Garibaldi nr. 30

Dichiarazioni testimoniali.

L'anno 1977 addì 20 del mese di dicembre, alle ore 11,15, negli Uffici della Squadra Mobile della Questura di Como.----------
Innanzi al sottoscritto Uff.le di P.G. appartenente alla suindicata Questura, è presente il nominato in oggetto, il quale, rende le seguenti dichiarazioni testimoniali:----------
""""""""
Sono impiegato disegnatore presso la ditta "Setificio Steli" di questa via Garibaldi nr. 30. Questa mattina verso le ore 9,15, mentre mi trovavo all'interno del mio ufficio ad effettuare il mio lavoro di disegnatore, udivo aprire la porta di ingresso, e cioè suonare il campanello. Quindi l'altra impiegata BERTONI Lidia, si alzava recandosi nell'atrio per vedere chi fosse entrato. Dopo qualche minuti, la ragazza entrava nel mio ufficio, dicendomi che c'erano alcune persone che cercavano del direttore. Nel frattempo entravano nel mio ufficio due giovani con il viso coperto da una sciarpa rossa ed un berretto in testa ed armati di pistola e quindi uno di essi mi chiedeva dell'Ufficio cassa ed esattamente dove si trovasse la cassaforte. Faceva presente al giovane che all'interno dell'ufficio non vi era alcuna cassaforte in quanto l'ufficio trattavasi soltanto di sede distaccata e che gli uffici centrali trovansi a Germignaga di Varese. Quindi chiedevano ancora l'ufficio del direttore ma anche in questo caso gli faceva presente che non c'era. A tal punto rivolto verso di me profferiva testualmente?" DICA AL DIRETTORE DI NON FARE LICENZIAMENTI AGLI OPERAI ALTRIMENTI CI FAREMO ANCORA VIVI E QUALCUNO PAGHERA'." Dopo quanto sopra chiedevano documenti inerenti alla ditta ed in questo caso gli faceva presente che non vi era alcun documento. A tal punto i giovani chiedevano del bagno e successivamente ci chiudevano dentro, compreso il signor Giuseppe addetto alle pulizia che era entrato e bloccato dagli altri giovani rimasti nell'atrio. Dopo circa 5 minuti dalla finestra del bagno chiamavo una signora che transitava nel cortile invitandola ad informare la Polizia dei fatti. Poco dopo giungevano alcune pattuglie che provvedevano a farci uscire dal bagno. Ho notato che sulle pareti dentro di un ufficio vi era una scritta di colore rossa di cui non ricordo il contenuto.----------

./.

ILARIO 368

(ex Mod. P.-63)

addì 19

Al

Questura di

N.° Div. Categ.

Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO

(secondo foglio)

A D.R. il giovane che era a capo, trattasi di giovane di circa 18-19 anni scuro di viso coperto da una sciarpa rossa con berretto in testa, con giubbotto marrone e bleu jeans. Non ricordo altro, parlava con accento settentrionale. Gli altri giovane tutti dell"apparente età di anni 18-19-20 non hanno, nella circostanza profferito alcuna parola. Non sono in grado di descriverli.----------

A D.R. Dagli uffici nulla è stato asportato.----------

A D.R. Non ho altro da aggiungere.----------

Fatto, letto confermato e sottoscritto.----------

Branch Giovanni

IL MARESCIALLO DI P. S.
COMANDANTE LA SQUADRA MOBILE

QUESTURA DI COMO - SQUADRA MOBILE -

o dello Stato - 271/96

REPUBBLICA ITALIANA

QUESTURA DI COMO

SQUADRA MOBILE

Oggetto: **Verbale di:** Sequestro di una bomboletta di vernice Spray per auto di colore ROSSO.- - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosettant 77 addi 20 alle ore 10 del mese di Dicembre in via Garibaldi n. 30 in Como.

Noi sottoscritti Ufficiali ed agenti di P.G. addetti alla locale Questura, rapportiamo a chi di dovere, che nell'ora e luogo di cui sopra abbiamo proceduto al sequestro della bomboletta in oggetto indicato trovata abbandonata in una stanza sita al secondo piano di questa via Garibaldi n. 30, dove ha sede la ditta " Setifici Stehli & CO.S.A.S; si precisa che tale bomboletta era posta su di un sgabello della sala d'attesa dei clienti della ditta. -

Si precisa che la predetta bomboletta è stata usata per scrivere sopra le pareti della stanza su menzionata la frase " SQUADRA ARMATA OPERAIA ". - - - - - - - - -

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, rimettiamo ai nostri Superiori per il di più a praticarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

QUESTURA - COMO

I VERBALIZZANTI

TIP.EDIT. CESARE NANI-COMO

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1978/UIGOS Como,li 2 marzo 1978

Oggetto:- COMO - " Setifici Stahli & CO s.a.s. " con sede a Germignaga (VA) ed ufficio di rappresentanza in questa via Garibaldi,30. Tentata rapina .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di
C O M O

Fa seguito al fonogramma a mano Cat. E.2/1977/U.P. del 20.12.1977

Si trasmettono le dichiarazioni testimoniali rese in questo Ufficio da Bianchi Giovanni e Bertoni Lidia,entrambi in atti generalizzati, significando che le indagini esperite per l'identificazione degli autori della tentata rapina hanno date, finora, esito negativo.

Con separato reperto sarà fatto depositare presso la Cancelleria Penale di codesta Procura la bomboletta spray, sottoposta a sequestro, rinvenuta nella sala di attesa dell'ufficio in oggetto.

Si allega il verbale di sequestro .-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr.Francesco Manzo

Como,li 1-3-1980
P.....C.....C.....
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. Francesco Manzo)

QUESTURA COMO

TIP.E DIT.CESARE NANI-COMO

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como

Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro

I G N O T I

Imputati del reato di cui agli artt. 56-110. 628 C.P.

per ~~furto aggravato~~ tentata rapina e minaccia

in danno del Setificio "STELLA"

commesso il 20 12 77 in Como

Ritenuto che gli atti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero

Visto l'art.395 u.p. C.P.P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 3 MAG. 1978

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 3 MAG. 1978

IL CANCELLIERE

Copia conforme all'originale
Como 14/12/1978
IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

9

Nr. 2132/78 B

IGNOTI

Ordigno esplosivo collocato sul ballatoio antistante la sede della Federazione Provinciale del M.S.I. - D.N.
- Telefonata

Rivendicato dal Gruppo "SQUADRE ARMATE OPERAIE"

In Como - 25-12-1977

QUESTURA DI COMO

Cat. E.2/1977/UP Como,li 25.12.1977

Oggetto:- Fonogramma in copia .-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di

COMO

Verso le ore 3,20 odierne una donna vrg rimasta anonima ha segnalato sul 113 di questo Ufficio che all'ingresso della sede della Federazione del MSI-DN di questa città era esplosa una bomba punto Immediatamente si portavano sul posto gli equipaggi delle Squadre Volanti e poco dopo lo scrivente con personale dell'Ufficio Politico e del Gabinetto di Polizia Scientifica punto Durante il sopralluogo si poteva constatare che effettivamente ignoti avevano collocato un ordigno esplosivo di natura imprecisata e di cui non è rimasta traccia vrg sul ballatoio della suddetta federazione;l'esplosione ha provocato un foro sul ballatoio stesso ed ha scardinato completamente la porta di accesso in ferro del MSI-DN ed ha mandato in frantumi i vetri delle finestre delle rampe delle scale punto Nessun danno a persone punto Indagini in corso punto Segue rapporto punto

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F/to Dr.Francesco Manzo

Como,li 1-3-1980

P.....C.....C.....
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.Francesco Manzo)

TIP.EDIT.CESARE NANI-COMO

QUESTURA DI COMO

UFFICIO DELLA DIURNA E NOTTURNA

OGGETTO: Relazione di servizio.-

AL SIGNOR QUESTORE = S E D E =
AL SIGNOR DIRIGENTE L'UFFICIO POLITICO = S E D E =

****

Il sottoscritto RUSSO Cesare, vicebrigadiere di P.S., in servizio presso l'Ufficio della Diurna e Notturna, riferisce alla S.V. quanto segue:
verso le ore 18,15 circa ha telefonato in questi Uffici un addetto alla locale stazione "" RADIO COMO "", il quale riferiva che verso le ore 18,06 ha ricevuto una telefonata anonima la quale con le seguenti parole rivendicava l'attentato di questa notte alla sede della locale Sezione del M.S.I. ""QUESTA NOTTE UN NOSTRO COMMANDO HA COLPITO LA SEDE DEL M.S.I. - LA PROSSIMA VOLTA COLPIREMO PIU' IN ALTO - FIRMATO SQUADRE GENERALE ARMATE"".
Del fatto sono stati informati il Dott. SCHIPILLITI ed il Dott. MANZO.-

IL VICEBRIGADIERE DI P.S.
Russo Cesare V.Bg. P.S.

Como, li 26/12/1977

QUESTURA COMO

TIPEDIT.CESARE NANI-COMO

QUESTURA DI COMO

Cat.E.2/1978/UIGOS Como,li 9 marzo 1978

OGGETTO: COMO - 25.12.1977 - Federazione Provinciale del M.S.I. -D.N.- Attentato.

Allegati:uno

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

C O M O

Fa seguito al fonogramma in copoia Cat.E-2/1977/UP del 25.12.1977

.....

Si trasmette il fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti da personale di questo Gabinetto di Polizia Scientifica, significando che le indagini esperite, per l'identificazione degli autori dell'attentato, hanno dato finora esito negativo.

Si fa riserva di riferire ulteriolmente qualora, dal prosieguo di esse, dovessero emergere elementi positivi.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F.to Dr. Francesco Manzo

Como,li 1-3-1980
P.....C.....C.....-

TIPEDIT.CESARE NANI-COMO

S E N T E N Z A

di non doversi procedere contro ignoti

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como
Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro

I G N O T I

imputati del reato di cui a R.D. art. 6 della legge 2-10-1967 - n° 895

per attentato con esplosione di ordigno

in danno della Federazione del M.S.I

commesso il 25-11-72 - in Como

Ritenuto che gli atti assunti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.
Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.
Visto l'art.395 u.p. C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Como, lì 7 GIU. 1973

IL CANCELLIERE — IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 7 GIU. 1973

IL CANCELLIERE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
COMO

11

Nr. 4504/79 B

IGNOTI

Danneggiamento Caserma dei Carabinieri di Luogo d'Erba a mezzo ordigno esplosivo.
- Telefonata

Rivendicato da "SQUADRE ARMATE PER IL COMUNISMO"

In Luogo d'Erba, 29-5-1979

2

Da C.C. Stazione di Lurago d'Erba
At Procura Repubblica Como

n. 100/3

At ore 23,50 ieri 22.5.79, sconosciuti depositavono sotto scala ingresso questa Caserma bomba at tempo media potenza che esplodendo danneggiava gravemente scala stessa et rompeva coperchio tombino fognatura posto sotto scala medesima, nonchè infrangeva vetri uffici ubicati piano rialzato et quelli finestre allogio scrivente che rimane at 1° piano. Nessun danno at persona. Indagini in corso. Segue rapporto.

F.to Maresciallo FIORINI
Trasmette Maresciallo FIORINI
Riceve MONTALBANO

Ore 10 del 23.5.79

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Lurago.E-

Lurago D'Erba, li 23-5-1979

RELAZIONE TECNICA relativa all'ispezione effettuata in data 23-5-1979 dal M/llo Artificiere MANGIONE Giuseppe sulle strutture esterne della locale Stazione CC., oggetto di attentato con ordigno esplosivo di natura sconosciuta.

^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-

Lo scrivente, M/llo MANGIONE Giuseppe, appartenente al Reparto Operativo CC. di Milano in qualità di artificiere anti-sabotaggio, rende noto quanto segue:..

-Alle ore 09,00 odierne, su richiesta di questo Comando Stazione, ci siamo qui portati per precedere ad ispezione relativa all'attentato effettuato nottetempo ai danni delle strutture esterne della caserma. Giunti sul posto, stabilite le modalità dello scoppio, esaminati i danni riportati nonchè alcuni frammenti metallici ed una molla rinvenuti "in loco", stabilivamo che gli ignoti attentatori avevano usato un ordigno ad orologeria composto da Kg. 1 circa di esplosivo da mina, innescato elettricamente; il tutto veniva repertato a cura dell'Arma locale, mentre noi rientravamo al nostro Reparto.

Il M/llo Artificiere A.S.

Mangione Giuseppe

P.M. 4504/79 R.G.

Legione Carabinieri di Milano

Stazione di Lurago d'Erba

PROCURA della REPUBBLICA
13 GIU. 1979
COMO

N.45/10 di prot.llo.- 22040 Lurago d'Erba, lì 2-6-1979.-

OGGETTO:-RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato dinamitardo ad opera d'ignoti compiuto contro questa Caserma.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 22100 C O M O

e, per conoscenza;

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI 22063 C A N T U'

-^-^-^-

Fa seguito alla segnalazione n.100/3 in data 23-5-1979.-

Alle ore 23,50 circa del giorno 22-5-1979, ignoti collocavano sotto la scaletta d'ingresso di questa Caserma una bomba ad orologeria.-La stessa esplodeva con una forte deflagrazione(il botto veniva udito sino a circa 700-800 metri).Nell'occorso andarono distrutti i tre gradini in granito che costituivano la scaletta stessa, il coperchio di un tombino per la fognatura posto sotto la scaletta medesima, in oltre, andavano distrutti due vetri fumè delle finestre dell'ufficio del sottufficiale in sottordine che danno sulla Via Nava lato d'ingresso della Caserma, nonchè andavano distrutti i vetri delle due camere da letto e del bagno dell'alloggio dello scrivente.-

La deflagrazione provocava la frantumazione anche di alcuni vetri delle finestre dell'abitazione di SALA Gerolamo che rimane difronte a questo stabile.-

Questa Caserma è ubicata nel centro abitato di Lurago D'Erba e circondata da tre strade pubbliche sufficientemente illuminate Poichè l'ingresso è posto sulla Via Nava la quale è abbastanza transitata anche in tempo di notte agli ignoti non è stato difficile collocare l'ordigno sotto la scaletta in parola.-

Il giorno 23-5-1979 si portava in questa sede il Maresciallo Artificiere MANGIONE Giuseppe addetto al Nucleo Operativo CC di Milano, il quale procedeva all'ispezione relativo all'attentato avvenuto la sera del 22-5-1979, stabilendo che gli ignoti attentatori avevano usato un ordigno ad orologeria composto da Kg.1 circa di esplosivo da mina, innescato elettricamente.-Infatti sul luogo dello attentato veniva rinvenuta una molla per sveglia ed alcuni frammenti di metallo.-

..././/.../

- 2 -

X 5

L'attentato circa 10 minuti dopo l'accaduto veniva rivendicato tramite il giornale "LA PROVINCIA" di Como con telefonata dal seguente tenore:"Qui Squadre Armate per il Comunismo,dieci minuti fa abbiamo commesso un attentato ai danni della Caserma del Carabinieri di Lurago d'Erba".-La telefonata veniva ricevuta dal giornalista Signor Marino,e l'anonimo telefonista gli disse che si era trattato di una semplice azione dimostrativa e che ne sarebbero seguite delle altre.-Lo stesso che si esprimeva con accento settentrionale, minacciò il giornalista di pubblicare la notizia pena la vita.-

Nella circostanza nè i militari presenti in Caserma nè i famigliari che alloggiano nelle due abitazioni poste al primo piano della Caserma riportarono danni.-

I danni subiti comprese quelli dell'abitazione di SALA Gerolamo ammontano a lire 400.000 circa.-

Le indagini esperite per addivenire alla identificazione dei responsabili dell'attentato fino alla data odierna hanno dato esito negativo.-Esse continuano con il massimo interessamento e di ogni utile notizia si farà seguito al presente rapporto.-

ALLEGATI:-

-Una relazione tecnica relativa all'ispezione effettuata in data 23-5-1979 dal Maresciallo Artificiere MANGIONE Giuseppe,addetto al reparto Operativo dei CC di Milano;

-Una busta sigillata contenente una molla per sveglia ed alcuni frammenti metallici,che costituivano l'ordigno esplosivo.-

IL MARESCIALLO ORD.
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Domenico Fiorini-

S E N T E N Z A

di non doversi procedere contro ignoti

- - - - - -

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como
Visti gli atti del procedimento penale iniziatosi contro

I G N O T I

imputati del reato di cui a Ad. art. 629 C.p.

per danneggiamento

in danno di Caserma Carabinieri

commesso il 22-5-79 in Fonzaso d'Erba

Ritenuto che gli atti assunti forniscono prova oggettiva del fatto denunciato, ma non offrono alcun indizio sugli autori di esso.
Su conforme richiesta del Pubblico Ministero.
Visto l'art.395 u.p. C.P.P.

dichiara

non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato. ORDINA: la distruzione del corpo del reato a requisito

Como, lì 14 LUG. 1979

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata in Cancelleria oggi 14 LUG. 1979

IL CANCELLIERE

CREMA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di CREMA

Sez. ..... **penale, composto dei magistrati**

1) **Dott.** GIOVANNI CACOPARDO **Presidente**

2) » VINCENZO ROMIS **Giudice**

3) » FABRIZIO GENTILI »

ha pronunziato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale

contro

I)-MAROCCO ANTONIO nato a Torino il 7/3/1953 residente a Sesto Torinese Via Alessandria,2 arrest.1/2/1979 detenuto Casa Circ.di CUNEO.

DETENUTO PRESENTE

2)-BONATO DANIELE, nato a Jerago(Va) il 30.5.1956 resid.Ispra Via Roma,46 arrestato il 1/2/1979 detenuto Casa Circondar.di Cuneo

DETENUTO PRESENTE

3)-FELICE PIETRO GUIDO nato a Calenza sul Trigno il 23/1/1951 residente a Varese Via Verera n.6

LATITANTE

IMPUTATI

A)-dei delitti p.e p. dagli artt.2-4-7 L.2/10/67 n.895 così come sostituiti dagli artt.10-12-14 L. 14 ottobre 1974 n.497 ,IIO C.P.perchè in concorso fra loro detenevano e portavano in luogo pubblico le seguenti armi da fuoco:

Sent. N.° 51/79

N.° 10/79

Reg. gen. TRIBUNALE

SENTENZA

in data 21-2-79

depositata in Cancelleria oggi - 6 MAR 1979

Il Cancelliere

Li .....

fatto avviso di che all'articolo 151 *Cod. p. p.*

Il Cancelliere

Addì .....

inviato estratto alla Procura per esecuzione

Il Cancelliere

N.° .....

del campione penale.

Il .....

fatt. *sched.* *casellario* .....

Il Cancelliere

pistola Beretta cal.9(arma da guerra);

" " cal.7,65(arma comune);

revolver Smith e Wesson cal.32(arma comune) nonchè numerosi proiettili per tutte dette armi.

~~In territorio di Crema il 1°/2/1979 e antecedente mente in luo~~go e da data imprecisata.

B)-del delitto p.e p. dall'art.23 L.18/4/1975 n.IO,IIO C.P.,perchè in conorso tra loro,detenevano e portavano in luogo pubblico le armi di cui al capo A) aventi tutte i numeri di matricola abrasi.

In territorio di Crema il 1°Febbraio 79 e antecedentemente in luogo e da data imprecisata.

C)-del delitto p.e p. dagli artt.8I cpv.IIO,337-339 p.p.Ie 3 ~~ipotesi, 6I n.2 e 6 C.P. perchè in esecuzione di un medesimo~~ disegno criminoso in concorso fra loro,usavano con armi,violenza e minaccia nei confronti dei carabinieri Mancini Camillo e Ciardinello Raffaele che stavano compiendo un atto del loro ~~uf~~ficio-identificazione e perquisizione per rinvenire armi-e ciò al fine di conseguire l'impunità dai reati sub A) e B) nonchè commettendo il fatto durante il tempo in cui il Marrocoo si sottraeva alla esecuzione di ordini di cattura e carcerazione essendo egli latitante ed evaso.
In territorio di Crema il 1/2/1979.

Marrocoo inoltre:
~~D)-del delitto p.e p. dagli artt.IIO-628 I° e 3° co.n.I,I e 3 ipotesi, 6I n.2-6 e, IO C.P.perchè in concorso fra loro,al fine di conseguire l'impunità dai reato di cui ai capi precedenti e~~ per procurarsi un ingiusto profitto,mediante violenza e minaccia commessa con armi e consistita in particolare nello sparare colpi di arma da fuoco contro i C.ri Mancini Camillo e Ciardiello Raffaele, si impossessavano della Fiat 127 tg.E.I. 459231 , sottraendola ai predetti carabinieri e commettendo quindi il fatto contro pubblici ufficiali ed inoltre durante il tempo in cui il Marocco si sottraeva alla esecuzione di ordine di cattura e carcerazione essendo egli latitante ed evaso.
In territorio di Crema il 1/2/79.

Il solo Marrocoo inoltre:

E)-del delitto p.e p. dall'art.648 C.P.perchè al fine di procurarsi un profitto acquistava e comunque riceveva un modello

di carta identità provento di delitto essendo stata rubata in bianco in Roma nella notte fra il 13 e 14/3/1975.
Accertato in Crema il 1/2/79.
F)-del delitto p.e p. dagli art.477 e482 C.P.perchè contraffaceva o faceva contraffare in ogni sua parte la carta identità di cui al capo E) , facendola apparire rilasciata dal comune di Milano al nome di Petracchi Claudio.
Acc.in Crema il 1/2/1979.
Il Felice inoltre:
G)-del delitto p.e p. dagli artt.624-625 n.7,61 n.2 C.P.perchè al fine di trarne profitto e per conseguire il l'impunità dei reati precedentemente commessi si impossessava dell'auto Fiat 124 tg.CR.169044 in danno di Severgnini Giuseppe che la aveva lasciata nella pubblica via e commettendo quindi il fatto sue cose esposte per consuetudine alla pubblica fede.
In territorio di Crema il 1/2/1979.
In esito all'odierno pubblico dibattimento svoltosi in presenza dei due imputati, il P.M. i difensori degli imputati il Tribunale osserva:

FATTO E DIRITTO

A seguito di richiesta del Procuratore della Repubblica Marocco Antonio, Bonato Daniele e Felice Pietro Guido erano tratti al giudizio direttissimo di questo Tribunale per rispondere dei reati loro contestati così come in epigrafe.
In esito all'odierno dibattimento, ascoltati gli imputati presenti ed i testi Mancini , Ciardiello, Severgnini,Conni,Ferrari, Binati e Curiazi,sulle conclusioni di P.M. e difensori riportate in atti, ritiene il Tribunale pienamente provata la penale responsabilità del Marocco, del Bonato e del Felice.
Invero, dal rapporto di P.G.confermato in udienza dal teste Curiazi, e dalle deposizioni rese avanti al P.M. ed in dibattimento dei testi Mancini e Ciardiello, risulta che il giorno I/2/79, alle ore II,30 circa, il Brigadiere CC.Mancini Camillo ed il Carabiniere Ciardiello Raffaele, mentre stavano effettuando un posto di blocco sulla SS.235 , in località Palo di Chieve,notavano il sopraggiungere dell'auto Fiat 500 tg.Va-245254 con tre persone a bordo, che, nonostante fosse intimato l'alt,non si fermava; i militari, servendosi dell'auto Fiat 127 tg.EI-G59231 in loro dotazione, si ponevano all'inseguimento della vettura suindicata, che riuscivano a bloccare dopo alcune centinaia di

di metri.

Dalla Fiat 500 scendevano tre individui, due dei quali presentavano documenti intestati a Bonato Daniele e Felice Pietro Guido; il terzo esibiva una carta d'identità intestata a Petracchi Claudio, che è risultata falsamente riempita e facente parte di un gruppo di moduli di carta di identità in bianco rubati in Roma nella notte tra il 13 ed il 14/3/75; il sedicente Petracchi era, successivamente, identificato per Marocco Antonio.

Risulta, ancora, che il Brig.Mancini, insospettitosi per la presenza di un ringonfiamento sotto il maglione del Felice, all'altezza della cintola, nel perquisire il medesimo, rinvenne una pistola Beretta cal.7,65, predisposta per la applicazione del silenziatore, della quale si impadronì.

Risulta, altresì, che mentre il Felice, vistosi scoperto, allontanava da sè con uno spintone il Brig.Mancini, il Marocco ed il Bonato esplodevano alcuni colpi di arma da fuoco verso il Carabiniere Ciardiello che, a pochi passi, sorvegliava il tutto, e verso il Mancini che replicava al fuoco; ambedue i militari rimanevano feriti; contemporaneamente il Felice si allontanava, fuggendo, a piedi, per i campi, in direzione di Bagnolo Cremasco.

Risulta, altresì, che, dopo aver esploso i primi colpi di pistola, il Marocco ed il Bonato, continuando a sparare verso i due carabinieri, salirono a bordo della Fiat 127 militare e si allontanarono.

Peraltro, il Marocco ed il Bonato, che avevano abbandonato l'auto di cui si erano impadroniti, venivano, dopo non molto, rintracciati in una trattoria di Postino di Dovera e tratti in arresto; addosso al Marocco erano rinvenute le armi usate nella precedente sparatoria e, cioè, una pistola Beretta cal.9 da guerra, priva di proiettili ed un revolver Smith e Wesson cal. 32 con sei proiettili; in un borsello erano rinvenuti altri proiettili ed alcuni bossoli.

Risulta, infine, che l'auto Fiat 124 tg.CR.169044 di proprietà di Severgnini Giuseppe, parcheggiata aperta e con le chiavi innestate in una strada campestre a poca distanza del luogo della sparatoria, era rubata presocchè contemporaneamente alla effettuazione della sparatoria stessa: peraltro, detta vettura era rinvenuta, ad alcuni giorni di distanza, nel comune di Cernate.

Il Marocco, sia avanti al Procuratore della Repubblica che in dibattimento, si è detto prigioniero politico e si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda gli fosse posta.

Il Bonato, interrogato dal Procuratore della Repubblica, ha sostanzialmente confermato la dinamica dei fatti, così come esposta nel rapporto di P.G.; peraltro, tali dichiarazioni sono state integralmente ritrattate dal Bonato che, nel corso del dibattimento, si è detto, anch'egli, prigioniero politico.

Pertanto, non possono dirsi sussistere dubbi in ordine alla penale responsabilità degli imputati; in particolare, osserva il Tribunale che il reato di rapina contestato al Marocco ed al Bonato sussiste, poichè essi, nell'impadronirsi della Fiat 127 dei Carabinieri, si servirono delle armi in loro possesso, che continuarono ad usare esplodendo alcuni colpi verso i due militari.

Neanche, a giudizio del Tribunale, può dubitarsi che sia stato il Felice l'autore del furto della Fiat 124 di proprietà del Severgnini. Ciò, in considerazione del fatto che l'auto del Severgni- era posta a breve distanza del luogo ove si svolse la sparatoria, che il Felice si allontanò da tale luogo fuggendo nella direzione ove era posta l'auto e che tra il furto dell'auto e la fuga del Felice, vi fu una sostanziale contemporaneità; da tali elementi è lecito dedurre che fu il Felice ad impadronirsi dell'auto allo scopo di poter allontanarsi con maggiore rapidità.

Pertanto, va affermata la penale responsabilità di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti, e, tenuto conto dei criteri di cui allo art.133 C.P. e ritenute la continuazione tra i delitti, commessi, evidentemente, in esecuzione di un identico disegno criminoso, si condanna Marocco Antonio, con la contestata recidiva, sussistente per quanto emerge dal certificato pena-

A. BARUFFALDI - MANTOVA 915

le dello stesso, alla pena di anni 5, mesi 6 di reclusione e lire 500.000 di multa (pena base per il reato di rapina con armi, ritenuto in concreto il più grave tra quelli contestati al prevenuto, anni 4, mesi 6 di reclusione e lire 300.000 di multa + mesi 4 di reclusione e lire 80.000 di multa per recidiva+mesi 8 di reclusione e lire 120.000 di multa per continuazione), Bonato Daniele alla pena di anni 5 di reclusione e lire 400.000. di multa(pena base per il delitto rapina con armi, anni 4 e mesi 6 di reclusione e lire 300.00 di multa+ mesi 6 di reclusione e lire 100.000 di multa per continuazione), e Felice Pietro Guido, ritenuto più grave in concreto, nonostante la maggiore pena minima edittale prevista per il delitto di furto pluriaggravato, il delitto di porto e detenzione di arma, in considerazione del tipo e della pericolosità delle armi in questione, una delle quali era predisposta per la applicazione del silenziatore e recanti, tra l'altro, il numero di matricola abraso, alla pena di anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 100.000 di multa(pena base per il delitto di porto d'armi anni 3 di reclusione e lire 80.000 di multa+mesi 6 di reclusione e lire 20.000 di multa per continuazione).

Si condannano, infine, tutti gli imputati, in solido, al pagamento delle spese processuali ed il Marocco ed il Bonato al pagamento, pro capite, delle spese di custodia preventiva.

Visto l'art.622 C.P.P. si dispone la restituzione dell'auto Fiat 124 in sequestro all'avente diritto.

P.Q.M.

Il Tribunale, visti gli art.483-488 C.P.P. dichiara Marocco Antonio, Bonato Daniele e Felice Pietro Guido colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti e ritenute la continuazione tra gli stessi condanna il Marocco alla pena di anni 5, mesi 6 di reclusione e lire 500.000 di multa, il Bonato alla pena di anni 5 di reclusione e lire 400.000 di multa ed il Felice alla pena di anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 100.000 di multa.

Condanna tutti gli imputati in solido al pagamento delle spese processuali ed il Marocco ed il Bonato, pro capite, delle spese di custodia preventiva.

~~Visto l'art.622 c.p.p. ordina la restituzione dell'auto Fiat 124~~, in sequestro, all'avente diritto.

Crema, 21/2/1979

Il Presidente

Dottor Giovanni Cacopardo

Il Giudice estensore

Dottor Fabrizio Gentili

Il Cancelliere

È copia conforme all'originale:

Crema, 19 AGO 1980

IL CANCELLIERE

TRIBUNALE CIVILE E PENALE CREMA

A. BARUFFALDI - MANTOVA 915

CREMONA

N. 2/80 *Reg. gen.* *Sent. N.* 2/80

in data 24.11.1980

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La **Corte d'Assise di** CREMONA

composta dei signori:

1) Dott. GIUFFRIDA GIUSEPPE, **Presidente**
2) Dott. COLACE MARIO, **Giudice magistrato**
3) MONTI AGNESE, **Giudice popolare,**
4) VIERO MARIA LUISA, » »
5) BORDI MARIA PIA, » »
6) BELLONI RINO, » »
7) CRIVELLI MARINELLA, » »
8) DAVOLI CAMILLO, » »

ha pronunziato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

contro

1) MAROCCO ANTONIO - nato il 7.3.1953 a Torino, residente in Settimo Torinese e domiciliato c/o Marocco Matteo - Via Alessandria n. 2 - ARRESTATO IL 1°.2.1979 - Evaso dalla Casa Circondariale di Milano il 28.4.1980 - Elettivamente domiciliato in Milano, presso lo studio dell'Avv. Giuliano Spazzali. -

2) - BONATO DANIELE - nato a Jerago (VA) il 30.5.1956 - residente a Ispra, Via Roma n. 46 - ARRESTATO IL 1°.3.1979 - Evaso dalla Casa Circondariale di Milano il 28.4.1980 - Elettivamente domiciliato nella sua residenza di Ispra, Via Roma n. 52. -

CONTUMACI - LATITANTI

3) FELICE PIETRO GUIDO - nato il 23.1.1951 in Celenza sul Trigno (CH) - res. in Varese, Via Vetera n. 6 - Domiciliato in Celenza sul Trigno, Via Vittorio Emanuele III° n. 5. - Attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Milano dal 28.6.1980. -

DETENUTO - ASSENTE
RINUNCIANTE A COMPARIRE

I M P U T A T I

A. BARUFFALDI - MANTOVA (940)

TUTTI:

A) - del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110-56-575-576 n. 3-61 n. 2 e 10 C.P., perchè in esecuzione di un medesimo disegno criminoso in concorso tra loro e con Felice Pietro, al fine di sottrarre il Marocco alla cattura (essendo egli latitante ed evaso) ed al fine di conseguire l'impunità dal reato di porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra con matricole abrase e relative munizioni tentavano, con atti idonei non equivoci consistiti nello sparare numerosi colpi con le pistole di cui erano armati all'indirizzo dei Carabinieri Mancini Camillo e Ciardielli Raffaele, nel mentre che il Felice aveva aggredito cercando di sopraffarlo il C/re Mancini, di cagionare la morte dei detti due carabinieri che venivano attinti in più parti del corpo da numerosi colpi di pistola da loro sparati, senza riuscire nell'intento per cause indipendenti dalle loro volontà.
Con ulteriore aggravante di aver commesso i fatti contro pubblici ufficiali.
In territorio di Crema il 1°.2.1979.

B) - del delitto di cui agli artt. 110-648 C.P. perchè in concorso tra di loro, al fine di procurarsi un profitto, acquistavano e comunque ricevevano il revolver Smith and Wesson matricola H 109626 proveniente dal delitto di rapina commesso il 23.5.1977ai danni della armeria di Alberti Luciano da Magenta.
Acc. in Crema il 1°.2.1979.

In esito all'odierno pubblico dibattimento svoltosi nella contumacia degli imputati Marocco e Bonato e nell'assenza dell'imputato Felice, sentiti: il P.M. e i difensori degli imputati, la Corte osserva:

FATTO

Il giorno 1 febbraio 1979 verso le ore 11,30 il brig. dei C.C. Mancini Camillo ed il Carabiniere Ciardiello Raffaele, mentre controllavano il transito di autovetture al crocevia in località Palo di Chieve (Crema), notavano che un'autovettura FIAT/500 targata VA 245254 - con tre persone a bordo era sopraggiunta a moderata velocità svoltando in direzione di Lodi e, sebbene i carabinieri non avessero fatto il segnale di ALT, tuttavia s'insospettivano e la raggiungevano dopo alcune centinaia di metri con la loro autovettura ordinando al conducente di fermarsi. Dall'auto FIAT 500 scendevano gli occupanti, che erano identificati per Bonati Daniele, Felice Pietro e Marocco Antonio, il quale essendo un evaso aveva esibito una carta di identità falsamente intestata a Petracchi Claudio.- Durante queste operazioni il Brig. Mancini rilevava qualcosa nascosta sotto il maglione di Felice e perquisendolo accertava che era una pistola Beretta cal. 7,65 e la sequestrava. Improvvisamente Felice che si trovava tra Bonato e Marocco, dava uno spintone al brigadiere e contemporaneamente i suoi complici, estratte le pistole (una beretta cal. 9 ed una Smith and Wesson cal. 32)

sparavano prima contro il carabiniere Ciardiello, che armato di un mitragliatore M.A.B. si trovava ad alcuni metri di distanza, e poi contro il brig. Mancini, il quale prima tentava di sparare con la stessa pistola sequestrata a Felice ma inceppatasi reagiva al fuoco con la sua arma.- Entrambi i carabinieri feriti gravemente stramazzavano a terra; - e, mentre Felice approfittando della sparatoria fuggiva per i campi, gli altri due prendevano la fuga con l'autovettura dei Carabinieri ma erano arrestati dopo alcune ore in una trattoria di Postino Dovera.-

Si accertava che il fuggiasco Felice si era definitivamente allontanato a bordo di una auto FIAT 124 rubata in una strada campestre a poca distanza del luogo della sparatoria; successivamente egli era arrestato il 28.6.1980.

Con sentenza 21.2.1979 il Tribunale di Crema dichiarava Marocco Antonio, Bonato Daniele e Felice Pietro colpevoli di reati di detenzione, porto abusivo di armi clandestine e di resistenza aggravata, e Marocco inoltre colpevole dei reati di rapina aggravata e di ricettazione e Felice di furto aggravato, condannando Marocco alla pena di anni 5, mesi 6 di reclusione e Lire 500.000.= di multa; Bonato alla pena di anni5 di reclusione e lire 400.000.= di multa e Felice alla pena di anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 100.000.= di multa.-

Davanti a questa Corte d'Assise erano tutti rinviati a giudizio per rispondere del reato di tentato omicidio aggravato in persona dei Carabinieri Ciardiello e Mancini e del reato di ricettazione perchè la pistola Smith and Wesson era di provenienza illecita per essere stata rapinata il 23.5.1977 in un'armeria di Magenta.

DIRITTO

Si premette che Marocco ANtonio, interrogato, si dichiarava prigioniero politico, mentre Bonato Daniele affermava di avere conosciuto da poco tempo Felice Pietro Guido e Marocco Antonio, con i quali aveva progettato di commettere una rapina proprio nel giorno in cui erano stati fermati dai C.C. e precisava che le pistole erano state portate da Marocco, consegnando la Beretta caL.7,65 a Felice , a lui la Smith Wesson e riservando a sè stesso la Beretta cal.9; pervenuti al crocevia con l'auto FIAT 500, alla cui guida c'era Felice, si accorgevano del blocco di controllo, svoltavano per la strada di Lodi ma erano inseguiti dall'autovettura dei Carabinieri che intimavano l'ALT; durante le operazioni d'identificazione il brigadiere perquisiva Felice, che reagiva dandogli uno spintone e contemporaneamente Marocco sparava con la pistola e lui stesso esplodeva un colpo contro i carabinieri, poi Marocco gl'intimava di ridargli la pistola Smith Wesson e gl'ingiungeva di salire al posto di guida dell'autovettura dei C.C. con la quale fuggivano; successivamente interrogato Bonato si dichiarava prigioniero politico (v. fogli 2-3-4-6-7-8).§

Tanto premesso, non sussiste alcun dubbio sulla colpevolezza degli imputati Marocco e Bonato in ordine al reato di tentato omicidio aggravato in persona dei Carabinieri Mancini Ciardiello, tenuto conto della confessione dello stesso Bonato, della sua chiamata in correità nei confronti di Marocco e delle dichiarazioni

delle parti lese.-
Invero costoro furono colpiti dalla distanza di metri 2,50 - 3,50 (v. perizia balistica) e feriti: Mancini da un colpo nei tessuti epigastrici e ipocondrici di sinistra; Ciardiello da tre colpi rispettivamente alla regione sopraclavicolare destra, alla regione laterocervicale destra con fuoriuscita dal torace posteriore ed alla regione dell'emitorace destro posteriore.-
Le circostanze della breve distanza, delle modalità dell'azione e della natura delle lesioni costituiscono la prova della intenzione degli imputati di uccidere i due carabinieri per sottrarsi alla cattura ed assicurarsi l'impunità.-
Sul concorso dell'imputato Felice non sussistono prove sufficienti per dichiararne la colpevolezza osservando, che se certamente egli come gli altri correi aveva maturato il proposito generico di resistere con le armi ai carabinieri quando di accorse del posto di blocco, tenuto conto che tutti avevano interesse a non essere fermati, controllati ed identificati, tuttavia non si può affermare che nel breve tempo tra l'avvistamento del posto di blocco e l'ALT imposto dai Carabinieri gl'imputati avessero concordato un particolareggiato piano di resistenza armata, non potendo prevedere come si sarebbero svolti in concreto gli eventi.-
Invero la circostanza che il brig. Mancini disarmò improvvisamente l'imputato Felice della pistola nascosta sotto il maglione sconvolse il loro piano, anche ammesso che ne avessero progettato uno, e mise l'imputato Felice nell'impossibilità di realizzare in concorso con gli altri il suo proposito di resistenza armata, costringendolo a reagire contro il brigadiere con uno spintone.
Si potrebbe presumere che questo gesto avesse facilitato la reazione degli altri due, Marocco e Bonato, ad aprire il fuoco contro i Carabinieri, però è certo che esso non poteva essere stato concordato tra loro per l'imprevedibile ed improvviso disarmo di Felice, che perciò deve essere assolto per insufficienza di prove.
Pertanto sono dichiarati colpevoli del reato di cui alla lett.A) della contestata imputazione Marocco Antonio e Bonato Daniele esclusa ai sensi dell'art.118 cpv.C.P. nei confronti di quest'ultimo la circostanza aggravante soggettiva prevista dall'art.576 n. 3 C.P., perchè la condizione della latitanza di Marocco non ha agevolato al correo Bonato la esecuzione del reato.-
A norma dell'art. 133 C.P., tenuto conto della gravità del reato per le modalità dell'azione delittuosa e per il pericolo cagionato in persona dei carabinieri, tenuto conto altresì della capacità a delinquere dei colpevoli, desunta dai motivi di sovversione sociale delle loro azioni criminose, dalla condotta susseguente alla commissione del reato per essere evasi e dai numerosi precedenti penali dell'imputato Marocco, questa Corte ritiene adeguato determinare a norma degli artt. 56,576 C.P. la pena base in anni 14 di reclusione per Marocco ed in anni 13 di reclusione per Bonato, aumentata di un anno per la contestata circostanza aggravante dell'art. 61 N. 10 C.P. e di due anni per la conti=

nuazione e così complessivamente anni 17 per Marocco ed anni 16 per Bonato.-
In merito al reato di ricettazione contestato alla lett. B) dell'imputazione si osserva che, se sussiste la prova essere stata la pistola Smith Wesson rapinata il 23.5.1977 dall'armeria di Alberti Luciano in Magenta, come accertato tramite la ricostruzione della matricola H 109626 (v. foglio 145), tuttavia non sussiste alcun elemento probatorio per affermare che gl'imputati in concorso tra loro abbiano ricettato l'arma, poichè secondo le dichiarazioni dell'imputato Bonato (unica risultanza processuale) la pistola insieme alle altre era detenuta soltanto da Marocco, che dopo averla consegnata a Bonato gliela aveva richiesta indietro; circostanza confermata dal rinvenimento della pistola addosso a Marocco al momento del suo arresto (v. verbale f. 28);-
Pertanto soltanto costui deve essere dichiarato colpevole del reato di ricettazione rilevando che egli quale detentore esclusivo era consapevole della provenienza illecita dell'arma essendone stata abrasa la matricola; per tale reato Marocco è condannato alla pena di anni due di reclusione e lire 500.000.= di multa, avuto riguardo alle circostanze di cui all'art.133 C.P. come sopra indicate; mentre Felice Pietro Guido e Bonato Daniele sono assolti per non aver commesso il fatto.-
Quindi la pena complessiva inflitta a Marocco Antonio in ordine ai reati di cui alle lett. A) e B) dell'imputazione è di anni 19 di reclusione e lire 500.000.= di multa.-
Infine gl'imputati Marocco e Bonato sono condannati in solido al pagamento delle spese processuali e sono dichiarati ai sensi degli artt.28,29 C.P. interdetti perpetui dai pubblici uffici, sono altresì sottoposti ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. alla misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata non inferiore a Tre anni dopo l'espiazione della pena.-

P.Q.M.

La Corte di Assise di Cremona
Visti gli artt. 482,483,479 C.P.P.
dichiara Marocco Antonio e Bonato Daniele colpevoli del reato di cui alla lett. A) della imputazione, esclusa l'aggravante di cui all'art. 576 n. 3 C.P. nei confronti di Bonato, e condanna Marocco alla pena di anni diciassette di reclusione e Bonato alla pena di anni 16 di reclusione; dichiara altresì Marocco colpevole del reato di cui alla lett.B) dell'imputazione e lo condanna alla pena di anni due di reclusione e lire 500.000.= di multa e così complessivamente alla pena di anni diciannove di reclusione e L. 500.000.=

di multa; condanna in solido Marocco e Bonato al pa= gamento delle spese processuali; visti gli artt. 28, 29 C.P. dichiara l'interdizione perpetua dai pubblici uffici dei condannati Marocco e Bonato; visto l'art. 230 n. 1 C.P. dispone che Marocco e Bonato siano a pena espiata sottoposti a libertà vigilata per la du= rata non inferiore a tre anni.-
Assolve Felice Pietro Guido dal reato di cui alla lett. A) dell'imputazione per insufficienza di prove e assolve Felice Pietro Guido e Bonato Daniele dal reato di cui alla lett. B) dell'imputazione per non aver commesso il fatto.-
Cremona 24 novembre 1980

IL PRESIDENTE Estensore

IL CANCELLIERE.

Depositata in Cancelleria in data
19 DIC. 1980 IL CANCELLIERE

Appello da parte del difensore degli imputati Marocco e Bonato in data 25-XI-1980

Appello del Procuratore Generale di Brescia nei confronti di tutti e tre gli imputati con telegramma pervenuto in Cancelleria in data 2-1-1981 (data telegramma 31-12-1980)

E' copia conforme all'originale.
Cremona, 27 GEN. 1981
IL CANCELLIERE

LECCO

PROCURA DELLA REPUBBLICA - LECCO

N. 95/80 di Prot. RISERVATA Lecco, li 20 febbraio 1980

Rif. N. 5/80 Ris. del 15/2.1980

Allegati N. tre

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

RACCOMANDATA

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

M I L A N O

^^^

In relazione alla nota segnata in riferimento, mi pregio informare l'E.V. che dal 1972 ad oggi hanno avuto luogo in Lecco n° tre episodi riconducibili a reati di natura terroristica ed esattamente:

1°)- Procedimento penale n° 197/74/A R.G. a carico di PEDRONI Adriano per il reato di cui all'art. 422 C.P. (attentato alla sede del P.S.I. di Lecco), trasmesso dal G.I. di Lecco, per competenza, al G.I. di Bologna, come da attestazione che si allega;

2°)- Procedimento penale n° 315/75/A a carico di BASSINI Teresiano +18 per i reati di cui agli artt.633-614-635-663-341 e 414 C.P., conclusosi con sentenza dibattimentale del 27/9.1979, passata in giudicato, e che si allega in fotocopia;

3°)- Procedimento penale n° 783/76/A R.G. a carico di BERTAZZI Marco +9 per i reati di cui agli artt. 56-575-577 -61 n. 1 C.P. ed altro, conclusosi con sentenza istruttoria di proscioglimento in data 13 luglio I977, che si allega in fotocopia.

Oltre a quelli segnalati non si sono verificati altri fatti che possano ritenersi integranti fattispecie di reati di natura terroristica.

Con ossequio.

PROCURA GENERALE MILANO 25.FEB.1980 N°

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Stanislao Franchina)

197/74/A Sez. TRIBUNALE DI LECCO
Ufficio Istruzione
Tribunale di Lecco All 1

LECCO, li 19/2/80 19 N. 1376/74

Allegati N. Risposta alla Nota del 19 N.

OGGETTO:

Il sottoscritto Direttore di Sezione, esaminati i registri di questo Ufficio

certifica

che al N° 1376/74 R.G. risulta iscritto procedimento penale a carico di Petroni Adriano nato a Milano il 29/11/54 per il reato p. e p. dall'art. 422 C.P., accertato in Lecco il 23/4/74. Il procedimento penale si è concluso con sentenza di incompetenza Territoriale di questo Giudice Istruttore del 12/7/75 ed in data 15/7/75 gli atti processuali sono stati trasmessi per competenza al Giudice Istruttore di Bologna. Si rilascia il presente certificato, per uso di Ufficio, a richiesta della locale Procura.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe de Riso)

TRIBUNALE DI LECCO

All 2
Appello

15
315/75/A

VISTO
Milano, 17 OTT. 1979
Il Procuratore Generale

Sent. N.° 475/79
N:° 249/77
Reg. gen. TRIBUNALE
SENTENZA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

in data 27.9.79

Il Tribunale di L E C C O

Sez. Unica **penale,** composto dei magistrati

1) Dott. DELITALA Anna Maria **Presidente**

2) » MICELI Domenico **Giudice**

3) » BARBIERI Vincenzo »

depositata in Cancelleria
oggi 8 OTT.
Il Cancelliere

ha pronunziato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale

contro

1) BASSINI Teresiano, nato a Calcinate il 5.6.56, res.ivi viale Dante n. 3 - anzi Piazza Manzoni n. 11 Lecco LIBERO NON COMPARSO

2) BERTOLETTI Massimo, nato a Lecco il 2.7.48, res. ivi via Maroncelli n? 7 - ora via Mateotti LIBERO PRESENTE

3) COLOMBO Lionello, nato a Lecco il 21.7.53, res? ivi viale Adda n. 1 LIBERO PRESENTE

4) DI LELIO Fernando, nato a Sperlonga il 2.7.55, res. Lecco via Caldone n. 1 - anzi res. Sperlonga via Lagolungo sn. LIBERO PRESENTE

5) GAIO Achille, nato a Lecco il 8.1.57, res. ivi via C. Pizzi n. 6 - dom.to presso avv. Franca Alessio di Lecco LIBERO NON COMPARSO

6) IANNONE Gerardo, nato a Staletti il 13.9.52, res. Lecco via Belfiore n. 86 - anzi detenuto a Milano per altro LIBERO PRESENTE-DETENUTO ALTRO

7) MECCA Luciano, nato a Lecco il 30.10.54, res. ivi via Fiocchi n. 25 LIBERO PRESENTE

8) MOIOLI Giacomo, nato a Lecco il 9.7.55, res. ivi via Baracca n. 21 LIBERO PRESENTE

Li .....
fatto avviso di che all'articolo 151 Cod. p. p.
Il Cancelliere

Addì .....
inviato estratto alla Procura per esecuzione
Il Cancelliere

N.° .....
del campione penale.
Il 17.12.79 per penali
fatt *sched* *casellario*
Il Cancelliere

A. Baruffaldi Mantova (1998)

9) PEREGO Adelio, nato a Lecco il 5.6.56, res. ivi via Pa cinotti n. 3 LIBERO PRESENTE

10) SCIANO Francesco, nato a Lecco il 30.7.56, res. ivi via S. Stefano n. 6 LIBERO PRESENTE

11) SORENTI Giovanni, nato a Bellinzago l'1.11.45, res.Lec co via Plava n. 3 - dom.to presso avv. F. Alessio di Lecco LIBERO NON COMPARSO

12) TURBA Massimo, nato a Lecco il 14.1.51, res. ivi via Anghileri n. 13 LIBERO PRESENTE

13) VIGANO' Antonio, nato a Merate il 3.3.56, res. ivi via le Verdi n. 38 LIBERO NON COMPARSO

14) BARINDELLI Riccardo, nato a Milano 1.11.49, res. Mandello Lario via Corsi - anzi dom.to presso l'avv. Fran ca Alessio Lecco LIBERO PRESENTE

15) ANGELI Dario, nato a Lecco il 20.1.55, res. ivi via Aquilea n. 2 LIBERO PRESENTE

16) MARAZZI Massimo, nato a Lecco il 13.3.50, res.ivi via Papa Giovanni XXIII n. 14 LIBERO PRESENTE

17) MINONZIO Franco, nato a Lecco il 11.10.55, res. ivi viale Dante n. 17 LIBERO PRESENTE

18) TODESCHINI Roberto, nato a Lecco il 7.11.56, res.ivi via Resinelli n. 12 LIBERO PRESENTE

19) COLOMBO Leonardo, nato a Pagnona l'11.8.49, res. Garlate via Statale n. 85 - anzi Pagnona via Torre sn. LIBERO PRESENTE

I M P U T A T I

DAL PRIMO AL 18°: A) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1, 635 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro, in più di cinque persone, devastato la sede del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale;

B) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1, 633 u.p. C.P. per avere, agendo in concorso tra loro in più di dieci persone, arbitrariamente invaso la sede del MSI-DN;

C) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1, 614 u.p. C.P. per essersi, agendo in concorso tra loro in più di cinque persone, introdotti con violenza delle cose nella sede del MSI-DN;

D) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1, 635 C.P. per avere danneggiato l'autovettura A 112 targata CO 266070 di proprietà di Somasca Valerio;

BERTOLETTI MASSIMO: E) del delitto di cui all'art. 635 C.P. per avere danneggiato la bacheca del giornale "La Provincia";

TURBA MASSIMO: F) del delitto di cui all'art. 635 C.P. per avere rotto dei vetri di una finestra dell'abitazione di Bussola Carla.

VIGANO' ANTONIO E TODESCHINI ROBERTO: G) del delitto di cui all'art. 663 cpv. C.P. per avere fatto iscrizioni, senza licenza dell'autorità, sui muri di private abitazioni.

VIGANO' ANTONIO: H) del delitto di cui all'art. 341 C.P. per avere scritto sul muro di Palazzo Falk la fra

Documento

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

se oltraggiosa "Polizia e fascisti uccidono".
COLOMBO Leonardo: I) del delitto di cui all'art. 414 C.P. per avere istigato la folla di giovani ammassati dinanzi la sede del MSI-DN ad entrare e a commettere i delitti di danneggiamenti, violazioni di domicilio, invasione di Ufficio.
In Lecco il 17.4.1975

— o —

Con rapporto del 22-4-1975 il Commissario Capo di P.S. dott. Salvatore Forcisi informava l'autorità giudiziaria dei seguenti fatti.

In seguito agli incidenti avvenuti in Milano nel corso dei quali avevano trovato la morte lo studente Varalli Claudio e l'operaio Zibecchi Giovanni, venivano organizzate a Lecco diverse manifestazioni.

Nel pomeriggio del 17-4-1975, verso le ore 18,45 - a conclusione di diversi comizi tenutisi nella piazza Garibaldi - si formava un corteo composto da circa 500 giovani aderenti a movimenti extraparlamentari di sinistra, i quali, con striscioni, bandiere e cartelli, dopo aver percorso alcune vie cittadine giungevano sul viale Dante e si portavano verso il portone dello stabile nel cui cortile interno è ubicata la sede della sezione del partito politico MSI-DN.

Nonostante che il portone fosse vigilato da personale militare del locale commissariato, circa 40-50 giovani tra i più esagitati, sordi ad ogni invito rivolto loro, incominciavano a tempestare di pugni e calci il predetto portone - che cedeva

Pomeriggio

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

sotto le spinte - riuscendo così a penetrare nel cortile.

I manifestanti, quindi, facendo uso delle aste delle bandiere e degli striscioni, infrangevano tutta la vetrata della sede del M.S.I. e, non riuscendo a penetrare all'interno dalla porta di ingresso, scardinavano la tapparella della finestra, posta sul lato destro rispetto all'ingresso della stessa sede.

Alcuni giovani penetravano così all'interno della sede del partito attraverso la finestra - l'appuntato di P.S. Detto Pietro nella sua relazione di servizio indica tali persone in Di Lelio Fernando, Mecca Luciano e Turba Massimo - e dopo aver prelevato alcune sedie, un tavolo-scrivania e altro materiale portavano tutto all'esterno dove veniva distrutto.

Intervenuti sul posto i Carabinieri della locale compagnia, i dimostranti desistevano da ulteriori violenze e, riformato il corteo, si dirigevano verso la via Cavour. Ivi giunti si fermavano sotto la abitazione di Bussola Carlo, già militante nelle file del "fronte della gioventù", lanciando alcuni sassi contro le sue finestre; un giovane, ~~[illegible]~~ identificato per Bertoletti Massimo, infrangeva quindi il vetro della vetrinetta di esposizione del quotidiano "La Provincia".

Domenico

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

Alcuni dimostranti infine, portatisi sulla via Cattaneo e penetrati nel cortile dove ha lo studio commerciale il dott. Camillo Polvara, capovolgevano la autovettura A 112, targata CO/266070, di Somasca Valerio, commissario della locale sezione MSI-DN.

Con lo stesso rapporto il Commissario di P.S. informava inoltre l'autorità giudiziaria che già nella mattinata di quel giorno 17 aprile, a seguito dello sciopero promosso in tutti gli Istituti scolastici superiori, circa 3000 studenti, dopo essersi concentrati in Largo Montenero, avevano sfilato in corteo con striscioni e bandiere per le vie cittadine, e che, giunti in Viale Dante, alcuni di essi avevano infranto i vetri della sede del MSI-DN lanciando dei bulloni, poi rinvenuti e sequestrati.

Nel corso delle manifestazioni Viganò Antonio e Todeschini Roberto erano stati visti mentre eseguivano iscrizioni sui muri.

Il rapporto infine indicava negli odierni imputati - ad eccezione di Colombo Leonardo, imputato di altro - gli autori dei danneggiamenti causati alla sede del M.S.I-D.N.

Il Commissario di P.S. aggiungeva al termine del rapporto che un giovane con barba, alto circa 1,80, vestito di marrone, all'esterno del portone dove ha sede il M.S.I-D.N., incitava i giovani presenti ad entrare nell'androne e nel cortile,

Commolin

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

affinché gli organi di polizia non effettuassero arresti.

Tale giovane veniva successivamente individuato per Colombo Leonardo.

Valerio Lomasca e Romolette Lomasca, quale proprietaria dell'autovettura A 112 targata CO/266070, presentavano denuncia-querela nei confronti degli autori dei vari danneggiamenti.

Procedutosi a carico degli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti, costoro si proclamavano innocenti.

Il Giudice Istruttore, a conclusione della istruttoria espletata, in conformità della richiesta del P.M. rinviava a giudizio tutti gli imputati.

All'odierno dibattimento, celebratosi nella contumacia di Bassini Teresiano, Gaio Achille, Sorrenti Giovanni e Viganò Antonio, gli imputati presenti confermavano la loro innocenza per quanto loro contestato. Dopo l'esecuzione dei testi citati il P.M. e i difensori degli imputati concludevano come in atti.

IN DIRITTO

Ritiene il Tribunale di dover preliminarmente dichiarare di non doversi procedere in ordine ai reati di cui ai capi A), B), D), E), F), G) e H) della rubrica — come rispettivamente ascritti agli imputati — per essere gli stessi rimasti estinti ai sensi degli artt. 1 e segg. del D.P.R. 4-8-1978 n. 413.

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

E invero i fatti illeciti contestati con i predetti capi, in assenza di condizioni oggettive e soggettive, ostative alla concessione del beneficio, rientrano fra i reati amnistiati.

Ritiene invece il collegio che la fattispecie, di cui all'art. 544, ultimo comma c.p., possa senza altro ritenersi realizzata così come contestata nel capo c) della rubrica.

Infatti - confutando al riguardo le tesi difensive - la sede di un partito politico, come la giurisprudenza ha costantemente ribadito, rientra nel concetto di privata dimora, e, ancora, se è pur vero che la volontà dell'avente diritto alla esclusione di altri dalla propria abitazione non può essere presunta, tuttavia tale volontà può essere desunta dal comportamento dello stesso avente diritto, dalle modalità del fatto e da altri elementi che costituiscono nella loro sostanza "fatti concludenti". Non par dubbio nel caso di specie, tenuto conto del comportamento dei dimostranti tutto inteso a porre in essere una "spedizione punitiva" e della violenza sulle cose che ha accompagnato l'operazione, che l'introduzione nella sede del M.S.I. sia avvenuta contro la volontà tacita dell'avente diritto, che poi, peraltro, ha presentato denuncia-querela contro gli autori dei fatti illeciti.

E' emerso in maniera indiscutibile che

Gomendy

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

il gruppo dei giovani portatisi nel cortile, dove trovasi ubicata la sede del M.S.I.-D.N., ebbero ad usare violenza sulle cose consistita nell'avere infranto i vetri della porta d'ingresso e divelto la tapparella della finestra tanto da crearsi un varco necessario per introdursi nella sede del partito politico.

Il Tribunale, pur prendendo atto di tale comportamento da parte di numerosi manifestanti — comportamento peraltro non disconosciuto da alcuni degli imputati, i quali pur dichiarandosi estranei ai fatti, non hanno tuttavia potuto negare la loro presenza nel cortile — ritiene che agli atti del processo e dall'istruttoria espletata non emerga in maniera sicura e tranquillante la responsabilità di tutti gli imputati ai quali è stato contestato in concorso l'art. 614 c.p.

E infatti, pur essendo certo che la violazione di domicilio aggravata dalla violazione sulle cose, possa essere sicuramente ascritta agli imputati Di Lelio Fernando, Mecca Luciano e Turba Massimo, i quali furono visti nell'atto in cui — dopo aver divelto la tapparella della finestra — penetravano nell'interno della sede del M.S.I. (vedasi al riguardo la relazione di servizio dell'appuntato di P.S. Detto Pietro, il quale così riferisce: "Accortisi di una finestra hanno desistito di aprire la porta e scassinando la tapparella della finestra entravano nell'interno

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

della sede: il primo ad entrare è stato Di Celio Fernando seguito da Mecca Luciano e da Turba Massimo", ugual certezza sulla responsabilità per tale delitto non pare sicuro possa esservi nei confronti dei prevenuti Bassini Terenziano, Bertoletti Massimo, Colombo Gionello, Gaio Achille, Damone Gerardo, Solano Francesco, Sorrenti Giovanni, Minonzio Franco, Viganò Antonio, Angeli Dario e Todeschini Roberto, i quali presenti nel cortile e sicuramente attivi nell'effettuare i danneggiamenti alla sede del M.S.I. (come i numerosi agenti di P.S. hanno precisato), non risulta abbiano posto in essere iniziative dirette a realizzare - sia pure in concorso morale col Di Celio, Mecca e Turba - la violazione di cui all'art. 614 c.p.

Non può invero escludersi che l'iniziativa collettiva era intesa unicamente a compiere atti vandalici sulla sede del M.S.I.-D.N. e che la violazione del domicilio fu il risultato dell'iniziativa estemporanea dei prevenuti Di Celio, Mecca e Turba i quali - come detto - furono visti fracassare la tapparella della finestra e penetrare all'interno della sede del partito.

Appare conseguente al Tribunale, avendo per i motivi esposti, perplessità sull'elemento psicologico, assolvere ~~[illegible]~~ Bassini, Bertoletti, Colombo Gionello, Gaio, Damone, Solano, Sorrenti, Mi-

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

nonzio, Viganò, Angeli e Todeschini per insufficienza di prove.

Quanto poi agli imputati Moioli Giacomo, Barindelli Riccardo, Perego Adelio e Marazzi Massimo ritiene il Tribunale non essere agli atti prova certa sulla partecipazione di costoro ai fatti verificatisi nel pomeriggio del 17-4-1975.

Osserva infatti il Collegio che, pur comparendo i nominativi dei predetti nelle relazioni di servizio degli agenti di P.S. presenti all'episodio, ciò non costituisce sufficiente prova della loro presenza in quanto, come si evince dal rapporto del Commissario di P.S., quel giorno le manifestazioni studentesche si svolsero tanto durante la mattinata quanto nel pomeriggio; quindi è ben possibile che il Moioli, il Barindelli, il Perego e il Marazzi, presenti alle manifestazioni del mattino, non parteciparono viceversa a quelle del pomeriggio, cosicché la loro indicazione nel rapporto può essere il frutto di un accumulo, di un sovrapporsi di avvenimenti alquanto analoghi (il rapporto informa che nella mattinata del 17-4-1975 un gruppo di manifestanti aveva infranto alcuni vetri della sede del M.S.I.-D.N. lanciando dei bulloni) verificatisi, però, in diversi momenti della giornata.

Tale situazione di incertezza sulla partecipa-

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

tione del Moioli, del Barindelli, del Perego e del Marazzi agli avvenimenti del pomeriggio del 17-4-1975 è attesa determinata dalle seguenti circostanze:

1°) il teste Antonio Redaelli ha precisato che il Moioli nel primo pomeriggio di quel 17 aprile si recò a Milano per partecipare ad una manifestazione, ripartendo per Cecco verso le ore 18-19.

2°) il teste De Battista Angelo ha riferito che il Barindelli non faceva parte di quel gruppo di manifestanti che staccatisi dal corteo entrarono nel cortile e danneggiarono la sede del M.S.I-D.N.

3°) il teste Bolis Aldo ha confermato che Perego Adelio il pomeriggio del 17 aprile trovavasi a casa sua per studiare e vi si trattenne fino a sera.

4°) il teste Enea Dallaglio ha dichiarato che nel pomeriggio del 17-4, Marazzi Massimo si trovava a Milano presso l'Università Statale in sua compagnia.

Il Tribunale nel contrasto tra quanto fu oggetto delle relazioni di servizio degli agenti di P.S. e quanto è stato riferito dai testi a discarico, reputando possibile da parte degli agenti una non precisa individuazione delle presenze dei predetti quattro imputati alla manifestazione tenu-

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

tasi nel pomeriggio del 17 aprile - potendo costoro aver partecipato solo a quella del mattino -, e da parte dei testi a discarico una possibile imprecisione - essendo trascorso tanto tempo dagli avvenimenti - sul giorno e sugli orari in cui si verificarono i fatti oggetto dei capi di prova ammessi ritiene di dover mandare assolti Maioli Giacomo, Barindelli Riccardo, Perego Adelio e Maratti Massimo dal reato ex art. 614 c.p. per insufficienza di prove -

Il Tribunale poi ritiene di dover mandare assolto Colombo Leonardo dall'imputazione a lui ascritta perchè il fatto non sussiste -

E invero in nessun atto del processo risulta che costui abbia, così come gli è stato contestato, istigato i giovani ammassati dinanzi alla sede del M.S.I. ad entrare e a commettere i delitti di danneggiamento, violazione di domicilio e invasione di ufficio -

Se infatti Colombo Leonardo deve essere identificato nella persona di quel giovane descritto come alto 1,80, con barba e vestito di marrone, la sua estraneità al reato contestatogli rimane ferma avendo riferito gli agenti che costui aveva semplicemente invitato i giovani a entrare nel portone al solo scopo di sottrarsi a possibili arresti - Niente quindi risulta dei fatti oggetto

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

del capo d'imputazione.

Il Tribunale infine passando alla determinazione della pena da infliggere a Di Celio Fernando, Mecca Luciano e Turba Massimo ritiene di dover concedere ai tre imputati le attenuanti generiche (stante il loro sostanziale stato d'incensuratezza) da ritenere equivalenti all'aggravante di cui all'art. 614, ultima parte c.p., e pertanto, esclusa l'aggravante di cui all'art. 112 n. 1 c.p., ritiene congruo infliggere a ciascuno di essi la pena di mesi due di reclusione, nonchè di condannarli in solido al pagamento delle spese processuali.

Al Di Celio, al Mecca e al Turba, ai sensi degli artt. 163 e 175 c.p. possono essere concessi i doppi benefici di legge.

P.Q.M.

visti gli artt. 483, 488 c.p.p.

dichiara Di Celio Fernando, Mecca Luciano e Turba Massimo colpevoli del reato di cui al capo C) della rubrica e concesse loro le attenuanti generiche ritenute equivalenti all'aggravante di cui all'ultima parte dell'art. 614 c.p., esclusa l'aggravante di cui all'art. 112 n. 1 c.p. condanna ciascuno alla pena di mesi due di reclusione, nonchè in solido al pagamento delle spese processuali.

A. BARUFFALDI - MANTOVA (915)

Visti gli artt. 163 e 175 c.p. concede ai predetti i doppi benefici di legge.

Visto l'art. 479 c.p.p. assolve Bassini Terenzio, Bertoletti Massimo, Colombo Gionello, Gaio Achille, Damiani Gerardo, Moioli Giacomo, Perego Adelio, Solano Francesco, Sorrenti Giovanni, Viganò Antonio, Barindelli Riccardo, Angeli Dario, Maratti Massimo, Minontio Franco e Todeschini Roberto dall'imputazione di cui all'art. 514 c.p. per insufficienza di prove

assolve inoltre Colombo Leonardo dall'imputazione a lui ascritta perchè il fatto non sussiste;

visti gli artt. 1 e segg. del D.P.R. 4-8-1978 n. 413 dichiara non doversi procedere in ordine ai reati di cui ai capi A), B), D), E), F), G) e H) della rubrica come rispettivamente ascritti agli imputati, per essere gli stessi rimasti estinti per intervenuta amnistia.

Lecco 27-9-1979

Il Giudice Est. Domenico Minzi

Il Presidente Nicholitala

IL DIRETTORE DI SEZIONE Bernardo Sergio

Addì 29.9.979 appello avv. Franca Alessio di Lecco per Turba, Mecca e Di Lelio.

Addì 1-10-79 appello avv. Manlio Corabi di Lecco per

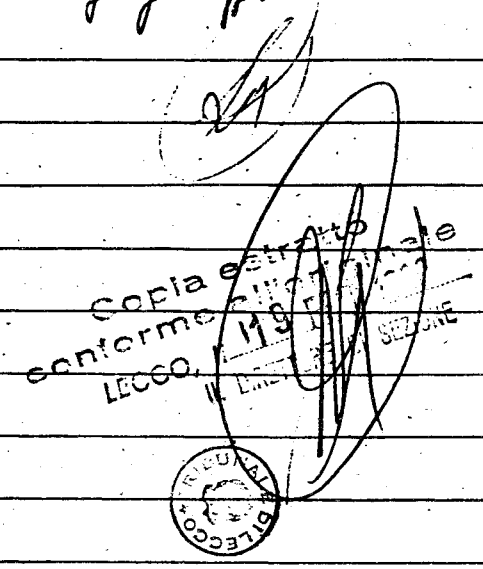
gli stessi imputati -

Estratto notificato il giorno 11.10.79 al Vigarò, il 16.11.79 a Gaio e Bassi.

Sentenza passata in giudicato il 20.11.79 per tutti eccetto per gli appellanti Turba - Mecca e Di Lelio.

Copia estratto conforme all'originale
LECCO, 19 ...
IL DIRETTORE DI SEZIONE

TRIBUNALE DI LECCO



ENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Affogliaz. N. 88 all. 3

N° 4723/75

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di LECCO

ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale

contro

1) BERTAZZI Marco, nato a Milano il 18.6.53 res. ivi Via Strambio n. 23

2) TAGLIABUE Marco, nato a Monza il 26.7.55 res. ivi Via Monfalcone 24

3) VERARDI Giuseppe, nato a Milano l'8.12.53 res. Cinisello Balsamo Viale Rinascita 63

4) RATTI Franco, nato a Milano il 11.5.56 res. Monza Via S. Gerardo 5

5) FERRAZZI Andrea, nato a Milano il 11.10.56 res. Monza Via Spreafico 3

6) CATTANEO Davide, nato a Monza il 10.4.57 ivi res. Via Monza 29

7) MARIANI Franco, nato a Monza il 12.7.53 res. ivi Via U. Foscolo 23

8) BERTAZZI Sergio, nato a Monza il 15.8.52 res. ivi Via S. Gerardo 5

9) LOCATELLI Franco, nato a Centresola il 6.7.43 res. Monza Via Tolstoi n. 21

10) DI PRIMO Nicola, nato a d Adrano il 26.7.56 res. Monza Via Pergolesi n. 9

Il GIUDICE ISTRUTTORE

Reg. gen. Uff. Istruz.

783/76/A

Reg. gen. Procura

...ositata in Cancelleria

13/7/77

Il Cancelliere

14/7/77

...o avviso di che all'arti-

151 Cod. p. p. al

G. Milano

Il Cancelliere

Fatta scheda

Il Cancelliere

I M P U T A T I

A) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 56, 575, 577 n. 4 e 61 n. 1 C.P. per avere in concorso tra loro, per il futile motivo di affermazione di supremazia o di vendetta indiretta, esplodendosi numerosi colpi di rivoltella contro Colombo Lionello, Pedrazzoli Fabrizio, Piras Carlo e Spada Tiziana, mentre alcuni dei colpi penetravano all'interno del pubblico esercizio vendita alcoolici "Valsecchi", pieno di avventori, attingendosi il Colombo al fianco sinistro, il Pedrazzoli al gluteo sinistro, e Alborghetti Guido, che trovavasi all'interno del pubblico esercizio, con due colpi, uno al terzo inferiore della gamba di destra e l'altro trapassante al braccio di destra, mentre altri colpi attingevano muri e veicoli circostanti, posto in essere atti idonei diretti inequivocabilmente a cagionare la morte del Colombo, del Pedrazzoli e dell'Alborghetti, evento non verificatosi per cause dipendenti della loro volontà;

B) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., art. 2 L. 2.10.67 n. 895 e 4, L. 18.4.75 n. 110, per avere in concorso tra loro, illegalmente detenuto una pistola al fine di commettere l'azione omicidiaria dub A) contestata;

C) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., art. 4 cpv. L. 2.10.67 n. 895 e L. 18.4.75 n. 110, per avere, in concorso tra loro, portato illegalmente in ore notturne in luogo abitato una rivoletta; al fine di commettere l'azione omicidiaria sub A) contestata;

D) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110 e 703 C.P.

BARUFFALDI - MANTOVA .915

per avere in concorso tra loro esploso numerosi [illegible] di rivoltella in luogo pubblico abitato.

In Lecco il 1.12.1975.

E) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 625 624 n. 1 e 2 per essersi in concorso fra loro impossessati dell'auto Range Rover tg. MI V 55205 di proprietà di Colombo Sergio in Monza il 1X.12.75.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Letti gli atti del procedimento penale contro Bertazzi Marco, Tagliabue Marco, Verardi Giuseppe, Patti Franco, Ferrazzi Andrea, Cattaneo Davide, Mariani Franco, Bertazzi Sergio, Locatelli Franco e Di Primo Nicola, imputati dei reati in rubrica precisati;

Rilevato che si è proceduto con istruzione formale e che gli imputati sono stati interrogati a chiarimenti sui fatti costituenti oggetto di [illegible] accusa e che pertanto non appare necessaria la contestazione formale dei reati;

Sentito il P.M., il quale a conclusione della formale istruttoria, dopo avere rilevato che a carico degli indiziati non sussistevano indizi sufficienti per avviare il processo alla fase dibattimentale, chiedeva a questo Ufficio di dichiarare non doversi procedere in ordine ai reati in rubrica precisati per essere rimasti ignoti gli autori degli stessi;

brevemente osserva in fatto e diritto:

Il 1.12.75 verso le ore 23,40 un'autovettura Range Rover tg. MI di colore verde con alcuni giovani a bordo transitava per

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. [illegible] Marasca)

A. BARUFFALDI - MANTOVA 1915

la via Cairoli e si soffermava innanzi alla bottiglieria "Valsecchi", luogo di abituale ritrovo di giovani di orientamento politico di sinistra, e gli occupanti della vettura esplodevano otto colpi di pistola. Subito dopo la sparatoria la Range Rover partiva allontanandosi a forte velocità.

Alberghetti Guido, Colombo Lionello e Pedrazzoli Fabrizio venivano attinti dai proiettili in varie parti del corpo e venivano trasportati immediatamente all'Ospedale di Circolo di Lecco. Altre pallottole invece attingevano le auto in sosta dinanzi alla fiaschetteria con altri giovani a bordo che fortunatamente non venivano colpiti.

Colombo Lionello e Pedrazzoli Fabrizio chiarivano immediatamente di essere in grado di riconoscere il conducente della autovettura ed il giovane che aveva esploso i colpi di pistola.

L'Alberghetti invece, che non aveva avuto la possibilità di vedere bene in volto gli ignoti sparatori, dichiarava di non essere in grado di riconoscere gli attentatori.

Le indagini dirette dal Commissariato di P.S. di Lecco, che ne ha riferito i risultati all'A.G. di Lecco con numerosi rapporti, consentivano di chiarire che l'auto usata dagli attentatori era, con estrema probabilità, la Range Rover verde tg. MI V 55205 sottratta a Monza il 1.12 ai danni di Colombo Lionello.

Tale identificazione appariva pressoché sicura tenuto conto che alcuni testimoni avevano letto le lettere della targa MI V ed avevano intravisto un numero 5.

Ulteriori indagini ponevano in evidenza un particolare sconcertante: nel corso della mattinata del 1° dicembre veniva fermato

lungo la super strada Lecco-Milano all'altezza di Bibionno una Land Rover tg. MI P 92761 con a bordo 4 giovani e precisamente Locatelli Franco, Di Primo Nicola, Ferrazzi Andrea e Ratti Franco. Queste 4 persone, come chiarivano le indagini, erano quattro noti personaggi della estrema destra [illegible] in un primo momento si pensava che i 4 giovani potessero essere ritornati la sera dello stesso giorno a Lecco per compiere l'attentato ma successivamente, chiarito che l'auto era diversa, si pensava ad un sopralluogo effettuato dai 4 giovani per portare a compimento senza incidenti la impresa criminosa già programmata.

Sulla base di questa ipotesi le indagini si sviluppavano negli ambienti della estrema destra monzese ed in particolare nei confronti di tutte le persone indicate in rubrica. Si appurava che Bertazzi Sergio era solito frequentare la casa di tale Fontana Alessandra che abitava nel condominio del Colombo Sergio proprietario della Range Rover con la quale era stato compiuto l'attentato. Il Bertazzi Sergio è zio di Bertazzi Marco altro noto estremista monzese. I sospetti si appuntavano sul Bertazzi Sergio anche perché la Range Rover era stata sottratta dal box del Colombo senza che vi fossero sul cancello segni di effrazione. Era chiaro quindi che i ladri erano entrati perché probabilmente muniti di chiavi: il Bertazzi Sergio essendo fidanzato della Fontana Alessandra ben avrebbe potuto procurarsi delle chiavi false o entrare nella disponibilità momentanea delle chiavi in possesso della sua fidanzata. Questi sospetti legittimavano le perquisizioni.

domiciliari in danno di tutte le persone indicate in rubrica: le perquisizioni davano esito negativo salvo quella effettuata nell'abitazione di Locatelli Franco nel corso della quale si rinveniva una pistola di cal. però totalmente diverso da quel con la quale erano stati esplosi i proiettili dinanzi alla bottiglieria Vals. Per il possesso di tale arma il Locatelli veniva processato dall'A?G. di Monza. Il Commissariato di P.S. di Lecco provvedeva, inoltre, a mostrare numerose fotografie di estremisti di destra al Colombo Lionello e al Pedrazzoli Fabrizio: il Pedrazzoli riferiva che l'autista somigliava moltissimo ad una persona raffigurata in una foto, che era quella di Mariani Franco, mentre la persona che aveva sparato poteva essere quella raffigurata in un'altra fotografia, che era di Verardi Giuseppe. Successivamente il Commissariato di P.S. di Lecco riferiva che in una lettera anonima tale Cattaneo Davide era indicato come uno degli attentatori della bottiglieria Valsecchi. Il Commissario dt. Bergamo apprendeva poi che in un bar di di Monza Cattaneo Davide e Tagliabue Marco si sarebbero vantati di "aver dato una lezione ai compagni di Lecco. Le indagini proseguivano per qualche tempo senza sviluppi di rilievo: in ogni caso per ordine di questo Ufficio venivano acquisiti agli atti tutti i rapporti relativi a precedenti imprese criminose degli indiziati. Ne emergeva un quadro davvero sconcertante fatto di continui pestaggi e azioni criminose di vario genere nelle quali si erano distinti gli imputati e gli indiziati e particolarmente il Locatelli Franco e il Cattaneo Davide. Soltanto Di Primo Nicola e Tagliabue Marco erano immuni

da precedenti penali.

Nel corso delle indagini altra fonte confidenziale riferiva che Bertazzi Sergio Ratti Franco e Cattaneo Davide avevano costituito un gruppo eversivo denominato "Brigate nere". [illegible] numerose Questure d'Italia per accertare la consistenza di questo gruppo "brigate nere", ma per la verità tali indagini non approdarono a grandi risultati: si apprendeva anzi che dopo l'arresto di alcuni noti estremisti di destra la costituzione di tale gruppo era stata interrotta. Inoltre non risultava che le brigate nere avessero prodotto volantini, giornali od altro materiale propagandistico.

Una svolta nelle indagini era segnata dal rapporto della P.S. di Lecco del 21.1.76: dallo stesso risultava che "fonte degna di fede aveva riferito al dot. Rea Eleuterio che la pistola con la quale erano stati esplosi i proiettili a Lecco era quella trovata a bordo di una Fiat 127 coinvolta in un incidente automobilistico il 13.1.76 in Milano e che la Range Rover utilizzata per compiere la azione criminosa era quella rinvenuta dalla Squadra Volante della Questura di Milano.

Effettivamente la Range Rover fu trovata nel punto indicato dalla fonte e, come ha riferito lo stesso dott. Rea furono compiuti dei rilievi tecnici sulla stessa. O meglio furono effettuati dei rilievi tecnici sommari perché quando tale vettura fu ritrovata non si era ancora a conoscenza che era servita per compiere il grave fatto di Lecco e si pensava ad un normale furto. Ciò aveva provocato la sovrapposizione

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. [illegible] Marasca)

di molte impronte e la impossibilità di effettuare dei rilievi tecnici più approfonditi.

Si apprendeva inoltre che l'incidente nel quale era rimasta coinvolta la Fiat 127, che era stata rubata, aveva avuto uno sviluppo abbastanza strano subito dopo l'impatto gli occupanti di tale auto, che a quanto pare erano 4, uscivano dall'auto e si davano a precipitosa fuga inseguiti da alcune guardie giurate che non riuscivano però a fermarle. Nella lettura veniva rinvenuta effettivamente una pistola.

Questo Ufficio disponeva immediatamente le indagini istruttorie per stabilire un collegamento tra questo fatto verificatosi in Milano e l'episodio lecchese. Si procedeva infatti a numerose ricognizioni di persona da parte delle persone che avevano assistito all'incidente automobilistico nei confronti degli indiziati per stabilire se qualcuno di loro si fosse trovato a bordo della Fiat 127 e quindi in possesso dell'arma. Tutte le ricognizioni di persona davano esito negativo.

Veniva inoltre disposta una perizia balistica per appurare se era vero che i proiettili che avevano attinto l'Alborghetti il Pedrazzoli ed il Colombo fossero stati esplosi con la pistola rinvenuta a bordo della Fiat 127. Questa volta la conclusione della perizia era positiva nel senso che i dieci bossoli cal. 22 LR provenivano tutti da cartucce esplose con la pistola High Standard cal. 22 LR in sequestro. Segno questo che evidentemente la fonte non aveva detto una sciocchezza.

Nel corso dell'istruttoria formale venivano poi effettuati rilievi tecnici presso la bottiglieria Valsecchi

Venivano poi effettuate anche ricognizioni di persona su tutti gli indiziati da parte del Pedrazzoli e del Colombo e tali ricognizioni davano tutte esito negativo: il Pedrazzoli contraddicendo ciò che aveva detto in sede di ricognizione fotografica non riconosceva nelle persone di Verardi e Mariani gli attentatori Lecchesi. Il Colombo Lionello mostrava delle perplessità soltanto sulla persona di Ratti Franco.

Veniva inoltre disposta ed eseguita una perizia medico-legale intesa a stabilire la durata la causa e l'entità delle lesioni subite da Alberghetti, Colombo e Pedrazzoli.

Venivano escussi infine numerosi testimoni per chiarire tutte le modalità dell'attentato e dell'incidente automobilistico nel quale era rimasta coinvolta la Fiat 127.

In particolare poi venivano ripetutamente interrogati i commissari di P.S. dott. Rea Eleuterio, Francesco Manzo e Pericle Bergamo ed invitati ad indicare la fonte confidenziale dalla quale avevano appreso le notizie riferite poi all'A.G., notizie che avevano consentito un interessato sviluppo delle indagini istruttorie. Come meglio vedremo in seguito tutti e tre si avvalevano della facoltà di cui all'art. 349 C.P.P. di non rivelare il nome della fonte confidenziale. E' inutile negare che tale fatto, anche se comprensibile, ha provocato un'arresto delle indagini istruttorie.

Come si diceva gli attuali indiziati, salvo il Tagliabue e il Di Primo sono già stati implicati in numerosi episodi di violenza originata da fatti di natura politica. Pertanto l'ipotesi di

lavoro della P.S. é sembrata subito attendibile tenuto anche conto di tutti gli altri elementi di sospetto di cui si é discusso precedentemente.

D'Altra parte é verosimile la tesi secondo la quale gli attentatori siano venuti da fuori Lecco e precisamente dalla zona di Milano, e ciò sia perché la Range Rover usata per compiere l'attentato era, come abbiamo visto, targata MI ed é risultata essere stata rubata in Monza, sia perché anche le parti lese ed i testimoni presenti hanno immediatamente avuto l'impressione che si trattasse di persone venute da fuori (si vedano le dichiarazioni del Colombo e del Pedrazzoli).

Certo é probabile che gli attentatori abbiano agito sul mandato di estremisti locali, poiché non é credibile che persone non residenti a Lecco conoscano così bene la città e sappiano quali siano i luoghi di ritrovo di simpatizzanti di sinistra.

D'altra parte senza ipotizzare un mandato di estremisti locali non si riuscirebbe a comprendere neanche il movente del delitto. Ovviamente anche qui ci troviamo nel campo delle ipotesi, più o meno attendibili e più o meno credibili, ma allo stato non sussiste alcuna prova che esponenti dell'estremismo di destra della nostra città abbiamo dato mandato a persone di fuori Lecco per compiere questa azione criminale. Né sono emerse prove di collegamenti esistenti tra gli indiziati ed estremisti lecchesi.

Non bisogna nascondersi - e ciò non per giustificare gli scarsi risultati della indagine istruttoria - le obiettive difficoltà che si incontrano quando si indaga su episodi di

tal genere, tenuto conto [illegible] per le modalità dei fatti: non è facile individuare persone che con il favore dell'oscurità si avvicinano a bordo di un'auto esplodono dei colpi di pistola e immediatamente si danno alla fuga. E' chiaro anche che chi commette attentati di questo tipo è persona capace in atti di violenza e terrorismo e quindi difficilmente lascia tracce riconoscibili.

A ciò bisogna aggiungere il tipo di ambiente tutto particolare nel quale matura la decisione di compiere tali scellerate azioni, ambiente dove, come è noto, è ben difficile attingere notizie.

Ciò nonostante in questo processo si era stati abbastanza fortunati, nel senso che i funzionari di P.S. interessati avevano ricevuto alcune preziose confidenze, in particolar modo quella ricevuta dal Dr. Rea Ecuterio. Purtroppo i funzionari di P.S. si sono avvalsi della facoltà, loro concessa dall'ultimo comma dell'art. 349, di non rivelare i nomi dei confidenti.

Si diceva che questo fatto ha finito con bloccare l'indagine istruttoria e col togliere valore, su un piano probatorio, alle confidenze stesse. Si è tentato di aggirare l'ostacolo cercando delle fonti di prova dirette, con l'esigenza di effettuare ricognizioni ad opera delle persone presenti all'indidente automobilistico nel quale era rimasta coinvolta la Fiat 127 e di ordinare una perizia balistica sulla pistola rinvenuta a bordo della Fiat 127. Purtroppo però, per questa strada non si è riusciti ad andare molto avanti perchè le ricognizioni hanno avuto esito negativo e la fonte confidenziale non ha voluto o non ha saputo aggiungere altro, ovvero non ha rivelato i nomi delle persone che viaggiano a bordo della

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Fiat 127 Publica.

Di tale situazione probatoria, come vedremo innanzi, non si può fare che prendere atto con le conseguenze che ne derivano. Inutile è quella dell'art. 340, il quale dice espressamente che il giudice non può obbligare gli ufficiali e gli agenti di P.G. a rivelare i nomi delle persone che hanno ad essi fornito notizia, è certamente di dubbia costituzionalità. Infatti alcuni giudici di merito hanno già posto il problema eccependo l'incostituzionalità delle norme sotto il profilo dell'art. 3 della costituzione, che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, sotto quello dell'art. 24 della costituzione, che garantisce il diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento, e sotto quello dell'art. 109 della costituzione secondo il quale l'A.G. dispone direttamente della polizia giudiziaria. La Corte Costituzionale, con sentenze del 21/28 novembre 1968 n. 114 in rivista penale 1968 II° 1164 e del 26 novembre 2 dicembre 1970 n. 175 in Giust. Pen. 1961 I° 49 ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale della norma in esame con riferimento agli artt. 109 e 3 della costituzione (la prima sentenza) e con riferimento agli artt. 3 e 24 della costituzione (la seconda sentenza).

Indubbiamente la questione rimane aperta, però si ritiene che più che un vero problema di costituzionalità si tratta nel caso di specie di un problema di vera e propria politica criminale.

Non bisogna nascondersi, infatti, che molti processi anche per

fatti gravi prendono le mosse da notizie riservate e confidenziali [illegible] Ed è altrettanto in dubbio che se gli ufficiali di P.G. avessero l'obbligo di fornire i nomi delle persone che ad essi abbiano fornito la notizia, le confidenze diminuirebbero fino a scomparire del tutto, perché evidentemente in tal caso i confidenti sarebbero esposti alle rappresaglie degli accusati.

Non bisogna dimenticare inoltre che la polizia per conoscere certi ambienti si avvale dell'opera di confidenze. Tuttavia non ci può disconoscere che i confidenti svolgano una certa funzione che diviene utile per l'agevolare le Forze di polizia nell'individuare i responsabili di gravi crimini.

D'altra parte però non ci si può nascondere che una tale facoltà concessa agli ufficiali di polizia potrebbe servire anche per scoprire qualcuno (il confidente) che invece sia implicato in gravi fatti. Tuttavia potrebbe essere una garanzia di immunità concessa ad alcuni da ufficiali ed agenti di Polizia.

Per concludere da quanto precede risulta evidente che si tratta di una squisita scelta di politica criminale che il nostro legislatore ha inteso risolvere nel senso già più volte delineato.

[illegible]

Dall'anzidetto risulta chiaro che a carico degli attuali indiziati sussistono soltanto dei sospetti ma nessuna prova e nessun indizio. Come è noto per prova deve intendersi quello elemento processuale che dia un fondamento di certezza al giudizio mentre l'indizio si sostanzia in un fatto certo

che attraverso un processo logico deduttivo dimostri la sussistenza o la insussistenza del fatto da provare; la forza probante degli indizi é rappresentata unicamente dalla piena convergenza degli stessi sul fatto da provare.

Se ciò che abbiamo detto é vero si può tranquillamente affermare che nel caso di specie non sussistono né indizi né prove a carico degli [illegible], che devono essere prosciolti per non aver commesso il fatto.

A carico del Mariani Franco e del Verardi Giuseppe, come abbiamo rilevato vi é il sospetto costituito dall'esito positivo della ricognizione fotografica effettuata da Padrazzoli Fabrizio. Lo stesso Padrazzoli però, non é stato in grado in sede di ricognizione di confermare la ricognizione fotografica effettuata e quindi tale atto istruttorio ha finito col perdere qualsiasi valore probatorio.

Tutte le ricognizioni fotografiche hanno avuto esito negativo, ad eccezione di quella in danno di Patti Franco effettuata da Colombo Lionello il quale ha chiarito: "non posso dire con sicurezza che una delle tre persone presenti somigli allo autista della Range Rover: in ogni caso quello al centro presenta una certa somiglianza con uno che si trovava a bordo della Range Rover". Anche in questo caso si tratta di ben poco: si parla di certa somiglianza, di una fisionomia complessiva simile, espressioni cioé estremamente dubbie. Già si sa che una ricognizione con un preciso esito positivo é sempre discutibile, perché normalmente la persona da ricoscere viene vista in momenti particolari che spesso comportano delle

alterazioni dei testi, figuriamoci poi quando il teste si limiti ad esprimere dei suoi dubbi e delle sue perplessità e non delle certezze. In mancanza di elementi di riscontro le valutazioni del teste Colombo non possono avere nessun valore probatorio e possono essere valutate soltanto alla stregua di sospetti a carico del Ratti che se consentono l'inizio dell'azione penale non legittimano nemmeno un proscioglimento con la formula del dubbio.

Indubbiamente bisogna dare atto della profonda onestà dei testi Colombo e Pedrazzoli i quali pur essendo state vittime dell'attentato e pur desiderando di scoprire gli autori del gesto criminoso, sono riusciti a mantenersi sereni ed a non lasciarsi trasportare da uno sterile spirito vendicativo, pur sapendo che gli indiziati sottoposti a ricognizioni di persona erano estremisti di destra e quindi loro avversari politici.

Anche a carico di Bertazzi Sergio vi sono dei sospetti, perché come si diceva il Bertazzi all'epoca frequentava casa Fontana essendo fidanzato con Fontana Alessandra. La Fontana Alessandra abitava nello stesso stabile del Colombo Sergio proprietario della Range Rover. Tenuto conto delle modalità del furto si era pensato all'azione commessa da qualcuno che fosse in possesso delle chiavi del cancello dello stabile. Conoscendo le tendenze politiche del Bertazzi Sergio l'attenzione degli inquirenti si era rivolta su di lui. Per la vertità tutto ciò é veramente poco, sia perché la Fontana ha escluso di aver dato le chiavi del cancello al suo fidanzato, sia perché

la casa é abitata da numerose famiglie ed é quindi frequentata da molte persone. Non solo il Bertazzi quindi avrebbe avuto la possibilità di essere in possesso delle chiavi.

E' opportuno ricordare a questo punto che indagini sono state fatte anche sul conto del Colombo Sergio proprietario della Parge Rover al fine di accertare eventuali collegamenti dello stesso con gruppi delle estreme destre, ma le indagini della polizia in proposito non hanno evidenziato nulla a carico del predetto Colombo.

Già si é posto in evidenza che anche tutte le altre indagini hanno avuto esito negativo e non é necessario insistere oltre. Va solo ricordato che la pistola rinvenuta nella Fiat 127, arma che in base alla perizia balistica é servita agli attentatori, fu rubata in una armeria di Frosinone il 15.5.72 ad opera di ignoti: quindi anche per questa via le indagini non potevano proseguire.

A carico degli indiziati o meglio di alcuni di essi (Cattaneo, Tagliabue) rimangono soltanto le confidenze di cui però sul piano processuale non si può tener conto, come ha più volte chiarito la giurisprudenza.

La Suprema Corte infatti ha precisato che é nulla la sentenza per difetto di motivazione in ordine alla prova, che pone a a base della pronuncia di condanna la deposizione di un ufficiale di polizia giudiziaria il quale non creda di rilevare il nome del confidente. Tale interpretazione é certamente da condividere perchè la nullità viene comminata in maniera esplicita dall'ultimo comma dell'art. 345.

Sulla scorta delle considerazioni che precedono non v'è dubbio che gli indiziati debbano essere prosciolti per non aver commesso il fatto da tutte le imputazioni loro ascritte.

In ordine ai reati in rubrica devesi dichiarare non doversi procedere per essersi rimasti ignoti gli autori degli stessi.

P. Q. M.

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Lecco;

Su conclusioni conformi del P.M.;

Letto l'art. 378 C.P.P.;

1) Dichiara chiusa la formale istruttoria;

2) Dichiara non doversi procedere contro Bertazzi Marco, Tagliabue Marco, Verardi Giuseppe, Ratti Franco, Ferrazzi Andrea, Cattaneo Davide, Marioni Franco, Bertazzi Sergio, Locatelli Franco e Di Primo Nicola in ordine alle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto;

3) Dichiara non doversi procedere in ordine ai reati di cui alla rubrica per essere ignoti gli autori degli stessi.

Lecco, li 13 luglio 1977

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dr. Germano Marasca

IL DIRETTORE DI SEZIONE

Rag. G. de Riso

Copia conforme all'originale

Lecco 20/2/80

IL DIRETTORE DI SEZIONE

Giuseppe de Riso

LODI

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Lodi

Prot. N. 186/80 Lodi, 19.2.1980

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi -

A SUA ECC. IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI

M I L A N O

Con riferimento alla nota n° 5/80 ris. datata 15.2.1980, si comunica: dal 1972 ad oggi nel nostro circondario non si sono verificati reati di natura terroristica.-

Solo al mattimo del 2.1.980 dipendenti della ditta FARO KO in una roulotte, adibita a spogliatoio ed ufficio, e sita nell'interno del cantiere della costruenda centrale ENEL di Montanaso Lombardo, rinvennero una bottiglia di alcool da 750 quasi totalmente piena con alla sommità un tampone di cotone idrofilo bruciacchiato.-

Poichè la roulotte presentava un vetro di una finestra rotto, appariva evidente che durante la notte qualche ignoto aveva buttato la predetta bottiglia per provocare un incendio.-

Di tale episodio però, di cui nonostante le indagini è rimasto ignoto l'autore, non si è potuto stabilire il movente se cioè da considerarsi un tentativo di atto terroristico o meno.-

Con ossequio

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Roberto Petrosino)

PROCURA GENERALE
MILANO
25 FEB. 1980
N°

MONZA

PROCURA DELLA REPUBBLICA - MONZA

N. 123/80 ***prot.*** ***Data*** 9/4/80

Allegati N. ***Risposta a nota del*** 15/2/80 ***N.*** 5/80ris.

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

RISERVATA

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

M I L A N O

In risposta alla nota suindicata si trasmettono gli uniti elenchi dei procedimenti penali, definiti e in fase istruttoria, riflettenti reati di natura terroristica commessi dal 1972 in avanti nel territorio di questo circondario.

L'elenco dei procedimenti definiti viene corredato dalle copie dei relativi rapporti giudiziari.

Con ossequio.-

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Luigi RECUPERO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

ELENCO DEI PROCEDIMENTI PENALI IN FASE ISTRUTTORIA RIFLETTENTE REATI DI NATURA TERRORISTICA COMMESSI DAL 1972 IN AVANTI NEL TERRITORIO DI QUESTO CIRCONDARIO.

1) Proc. penale N. 1724/79 R.G.A.- irruzione armata nella sede del comando di Polizia Urbana di Muggiò compiuta il giorno 11/5/79 da alcuni individui qualificatisi come appartenenti al movimento terroristico "squadra proletaria di combattimento" - nel corso dell'azione furono bruciati circa 4.000 certificati elettorali relativi alle elezioni politiche del 1979 e furono asportate alcune pistole e danaro in contanti ed in assegni. Allo stato sono in corso indagini per l'accertamento dei reati di partecipazione a banda armata e di rapina aggravata a carico di PERRONE Andrea, già giudicato dal Tribunale di Milano per il reato di detenzione di una delle armi asportate durante l'azione criminosa sopra riferita.

2) proc. penale N. 23842/79 R.G.B. - omicidio volontario in persona di PAOLETTI Paolo compiuta in Monza il 5/2/80 - l'azione criminosa è stata rivendicata dal sedicente movimento "prima linea". Si procede con il rito sommario. Allo stato è in corso perizia balistica.

Procura della Repubblica

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

Elenco dei procedimenti penali riflettenti reati di natura terroristica commessi dal 1972 in avanti nel territorio di questo circondario. Dei procedimenti penali indicati nel presente elenco, tutti definiti con sentenze istruttorie di n.d.p. perchè ignoti gli autori, si allegano le copie dei relativi rapporti giudiziari.

1) Proc. Pen. N. 3989/73 R.G.B. - attentato dinamitardo in danno della Caserma dei Carabinieri di Arcore compiuto nella notte tra il 19 e il 20 Febbraio 1973.

2) Proc. Pen. N. 5491/76 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della Sez. della D.C. "A. Grandi" di Sesto San Giovanni perpetrato la notte sul 10.4.76.

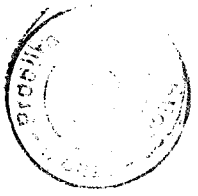
3) Proc. Pen. N. 10423/76 R.G.D. - aggressione ad opera di individui qualificatisi come appartenenti ad un gruppo denominato Lotta Armata Proletaria" ai danni della sede della D.C. di Cinisello Balsamo - fatto avvenuto il 24.6.76.

4) Proc. Pen. N. 16523/76 R.G.B. - incendio doloso ai danni della Sez. del M.S.I. di Sesto San Giovanni - fatto avvenuto il 27.11.76.

5) Proc. Pen. N. 17043/79 R.G.B. - attentato dinamitardo alla Sez. P.C.I. "F.lli Piccardi e Migliorini"di Sesto San Giovanni - fatto avvenuto il 19.12.76 - l'attentato fu rivendicato dal sedicente movimento di estrema destra "Nuova Fenice".

6) Proc. Pen. N. 339/77 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della Caserma dei Carabinieri del Gruppo Milano II in Monza - fatto avvenuto la notte sul 1 gennaio 1977 - l'attentato fu rivendicato da una organizzazione denominatasi "Nuclei combattenti armati".

7) Proc. Pen. N. 15871/77 R.G.B. - danneggiamento ai danni della A.T.M. di Milano perpetrato da ignoti teppisti il giorno 5.3.77 in Cinisello B.mo in occasione di una manifestazione organizzata dal Partito di Democrazia Proletaria.



8) Proc. Pen. N. 5639/77 R.G.B. - incendio doloso ai danni della redazione del settimanale cattolico "Città Nostra" - fatto avvenuto la notte sul 23.3.77 in Cinisello Balsamo.

9) Proc. Pen. N. 677/77 R.G.C. - attentato dinamitardo ai danni del cinema teatro "San Rocco" di Seregno - fatto avvenuto il 2.4.77.

10) Proc. Pen. N. 7325/77 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni delle Ferrovie Nord di Milano - fatto avvenuto in Ceriano Laghetto il 18.5.77.

11) Proc. Pen. N. 7242/77 R.G.B. - ferimento del Prof. Giuseppe Ghetti mediante colpi di pistola sparatagli da tre individui qualificatisi come appartenenti al movimento "Combattenti per il Comunismo" - fatto avvenuto in Seveso il 19.5.77.

12) Proc. Pen. N. 16552/77 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della sede di "Avanguardia Operaia" di Cinisello B.mo - fatto avvenuto il 2.11.77.

13) Proc. Pen. N. 834/78 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della Sez. del P.C.I. "Marcello Bottiglione" di Cinisello B.mo rivendicato da un sedicente movimento "Unità Combattenti Rivoluzionarie" - fatto avvenuto il 16.1.78.

14) Proc. Pen. N. 1206/78 R.G.B. - attentato dinamitardo contro la Sez. del P.C.I. "A. Gramsci" di Cinisello B.mo - fatto avvenuto il 22.1.78.

15) Proc. Pen. N. 1678/78 R.G.B. - attentato ai danni dell'abitazione del Dott. Angelo Brandoisio, consigliere comunale per la D.C. nel comune di Vimercate - fatto avvenuto il 26.1.78.

16) Proc. Pen. N. 1924/78 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della Sez. centrale della D.C. di Sesto San Giovanni - fatto avvenuto il 27.1.78 - l'attentato fu rivendicato da un sedicente movimento "Brigate Comuniste".

17) Proc. Pen. N. 8211/78 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della sede della D.C. di Desio - fatto avvenuto il 26.4.78 - l'attentato fu rivendicato dal sedicente movimento "Squadre operaie armate".

18) Proc. Pen. N. 9134/78 R.G.B. - rapina ai danni del Geom. Colombo Paolo commessa il 3.5.78 in Sesto San Giovanni ad opera di individui qualificatisi come appartenenti ad un movimento che lotta in favore del proletariato.

19) Proc. Pen. N. 17571/78 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della costituenda Caserma dei Carabinieri di Concorezzo - fatto avvenuto il 27.7.78

20) Proc. Pen. N. 16823/78 R.G.B. - incendio doloso ai danni della sede della stazione radiofonica "Radio Mega 4" di Brugherio - fatto avvenuto il 31.8.78.

21) Proc. Pen. N. 20860/78 R.G.B. - lancio di bottiglie incendiarie ai danni del Circolo San Bartolomeo di Brugherio sito nello stesso stabile in cui è ubicata la locale Sez. della D.C. - fatto avvenuto la notte sul 22 ottobre 1978.

22) Proc. Pen. N. 4119/79 R.G.B. - attentato dinamitardo compiuto ai danni della Sez. del P.C.I. "Marcello Bottiglione" di Cinisello Balsamo - fatto avvenuto il 11.11.78.

23) Proc. Pen. N. 1092/79 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni dell'abitazione di Comendulli Paolo - fatto avvenuto in Arcore il 12.1.79.

24) Proc. Pen. N. 5447/79 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni della Sez. P.C.I. "Marcello Bottiglione" di Cinisello B.mo - fatto avvenuto il 21.2.79.

25) Proc. Pen. N. 4140/79 R.G.B. - attentato ai danni della sede della Vigilanza Urbana di Cinisello Balsamo - fatto avvenuto il 8.2.79 - l'attentato fu rivendicato dal sedicente movimento "Squadre armate Proletarie".

26) Proc. Pen. N. 16551/77 R.G.B. - lancio di una bottiglia incendiaria contro la Sez. di "Democrazia Proletaria" di Cinisello Balsamo - fatto avvenuto il 2.11.77.

27) Proc. Pen. N. 17044/79 R.G.B. - danneggiamento ai danni della sede del P.C.I. sez. "Di Vittorio" di Cinisello Balsamo - fatto avvenuto il 15.5.79.

28) Proc. Pen. N. 23842/79 R.G.B. - attentato ai danni della Caserma dei Carabinieri di Arcore compiuto il 12.12.79 - l'attentato fù rivendicato dal sedicente movimento "Guerriglia Rossa"

29) Proc. Pen. N. 21502/79 R.G.B. - attentato dinamitardo ai danni dell'ufficio di Collocamento di Cinisello B.mo - fatto avvenuto il 12.12.79 - l'attentato fu rivendicato dal sedicente movimento "Rappresaglia Comunista.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Arcore

1

N° 54/4 di prot. Arcore, li 28 Febbraio 1973

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato dinamitardo compiuto in danno della Caserma dei Carabinieri di Arcore nella notte tra il 19 ed il 20.2.1973 AD OPERA DI IGNOTI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA M O N Z A
S.p. per conoscenza:
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI M O N Z A

^-^-^-^

SEGUITO SEGNALAZIONE N° 110/6 DEL 20.2.1973

Alle ore 2,12 del 20 corrente i militari di questa Stazione, i loro familiari e gli abitanti di questa zona venivano bruscamente svegliati da una forte esplosione seguita da rumore di vetri che andavano in frantumi.

Il sottoscritto si precipitava in strada seguito dagli altri militari quando ancora la gran nube di polvere non accennava a diradarsi e persisteva un pungente ed acre odore, ma il luogo risultava assolutamente deserto e veniva animato dalle persone che si affacciavano alle finestre delle vicine abitazioni per constatare l'accaduto.

L'ultima finestra a sinistra di chi guarda lo stabile adibito a Caserma, che da luce alla stanza usata come archivio presentava la sua parte inferiore asportata, la tapparella e l'intelaiatura in legno in frantumi e l'inferriata divelta e contorta si trovava verso il centro della strada a circa [illegible] metri di distanza. Tutt'intorno l'asfalto era ricoperto di detriti e calcinacci che diradandosi sempre più raggiungevano un raggio di 40-50 metri.

Sul piccolo marciapiede, sotto la finestra dell'ufficio, distante circa tre metri dall'altra, venivano rinvenuti due grossi d

stoffa di cm.16x19 circa. Originariamente il tessuto era bianco ed una facciata si presentava ancora di quel colore mentre l'altra era stata probabilmente strusnata di rosso, su in modo da lasciare al centro il disegno di una stella a 5 punte con sopra e sotto una "M" e nel mezzo una "T".

Le punte e le rientranze della stella sono disuguali ed ogni punta dista dalla opposta rientranza tra gli 8 ed i 9 cm. La "T" è alta 3 cm. ed i "M" tra i 2 ed i 2,5. I bordi del pezzo di stoffa sono sfilacciati e la parte posteriore è segnata da tracce di rosso e da due segni di piegatura.

Vicino all'inferriata divelta venivano rinvenuti due pezzi di miccia combusta lunghi cm. 35 il primo e 70 il secondo. Essi presentavano ancora pezzi di rivestimento, di plastica, rosso.

Sotto la finestra, tra i detriti veniva rinvenuto un pezzo di latta leggermente ricurvo e molto sbocconcellato di circa cm. 4 per lato.

Il muro sopra la finestra presenta una crepa ed un analogo segno si rileva verso l'angolo dell'abitazione. Qui il citofono ed i campanelli degli alloggi di servizio del M.O.FIGHETTI Mario e del V.B.ROSATI Franco si presenta rotto.

Sotto la finestra in archivio era collocato un tavolo il cui piano è andato in frantumi. Danneggiati sono rimasti anche i due scaffali e numerosi faldoni contenenti il carteggio. Anche le buste e l'altra cancelleria riposta sugli scaffali sono rimaste seriamente danneggiate.

Anche il muro di fronte alla finestra e quello del corridoio in direzione del vano porta presentano notevoli ed evidenti sbalfiture.

Il radiatore collocato sotto la finestra è divelto.

La parete che divide l'archivio dall'ufficio del comandante presenta sopra la porta una profonda crepa. La stessa parete mostra altre lesioni più lievi ed in senso orizzontale.

Le due camere di sicurezza, che sono oltre il corridoio di

accesso all'archivio,presentano ingl ganscio di ferro per il chiavistello divelto.Sono rotti i vetri delle porte di ingresso all'ufficio del Comandante,all'archivio ed ai servizi e delle finestre dell'ufficio del Comandante, della sala di attesa, dei servizi, della sala conferenze e naturalmente dell'archivio, a pianterreno.

Al primo piano si sono rotti i vetri della finestra della camera da letto del sottoscritto,che é sopra all'archivio, della camera delle figlie, che é sopra all'ufficio,e del magazzino.

Si é anche rotto un vetro della vetrata sulle scale di accesso agli alloggi di servizio e quello della piccola finestra della cantina posta sotto l'archivio.

In caserma dormivano i C/ri CAZZOLA Giuseppe,SATTA Giovanni, e BATTIATO Vito.Nel primo alloggio di servizio il M.O.PIEROTTI Mario con la moglie MEFETTO Giovanna e le figlie Antonella di anni 5 e Paola di mesi 18. Nel secondo alloggio il V.Brigadiere ROSATI Franco con la moglie ZANELLI Livia e la figlia Rosalina di mesi 7.

Nessuno ha riportato apparenti danni fisici.

Incolumi sono rimasti pure gli abitanti delle villette vicine alla caserma che hanno però subito la rottura di alcuni vetri delle finestre.

Analoga sorte é toccata alla vicina cabina Enel.L'auto Fiat 124 targata MI-F40044 di proprietà del V.Brigadiere ROSATI Franco·parcheggiata in idoneo spazio a circa IO metri dal luogo dell'esplosione riportava danni alla carrozeria e parabrezza per Lire 150.000.

Lo stabile é in via Edison al numero II. E' al margine della strada é diviso da questo solo da un marciapiede largo circa un metro.

E' di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Arcore.

Poco dopo l'esplosione giungeva sul posto il Cap.TALARICO Armando Comandante della Compagnia di Monza seguito a breve distanza dal T.Col. PETRINI Guido Comandante il Gruppo Carabinieri di Milano accompagnato dal Maggiore ROSSI Pietro Comandante del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano da un fotografo e da un artificiere dell'Arma.

Quest'ultimo dichiarava che l'ordigno doveva essere costituito

./.

da circa mezzo Kg. di tritolo collocato in un involucro metallico posto nella parte bassa dell'inferriata della finestra e fatto esplodere a mezzo di una miccia a lenta combustione tipo commerciale.

Il mattino successivo giungeva sul posto il Procuratore della Repubblica di Monza Dottor RECUPERO Luigi ed il Col.BOZZI Nicola Comandante la Legione Carabinieri di Milano e sotto le direttive di questi le indagini venivano spinte in particolare verso organizzazioni politiche extraparlamentari di destra e di sinistra particolarmente attive nella zona di Monza, ma le successive perquisizioni anche se non del tutto infruttuose non permettevano l'acquisizione di elementi utili alle indagini.

Non venivano neppure trascurati gli elementi della malavita locale presupponendo una possibile azione di vendetta, ma neppure l'attento vaglio della loro posizione permetteva la raccolta di utili indizi.

Le indagini continuano con ogni interessamento e gli eventuali ulteriori sviluppi saranno riferiti a seguito del presente primo rapporto.

L'atto ha suscitato una vasta eco raccolta da giornali e radio-televisioni

Il Consiglio Comunale di Arcore nella seduta del 23.2.1973 ha espresso "la più vibrata protesta". Analoga condanna è stata pronunciata dai partiti politici D.C.,P.C.I.,P.S.I.,P.S.D.I.,P.L.I. e numerose manifestazioni di solidarietà sono pervenute da Enti vari e privati.

La miccia, il pezzetto di latta ed i due pezzi di stoffa-messaggio saranno rimessi con plico a parte alla Cancelleria di codesta Procura.

Al presente rapporto si allega:

-1°)-Fotocopia del "messaggio".

-2°)-Fascicolo foto-grafico composto da n.21 fotografie.-

IL MARESCIALLO O.
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Mario Pignatti-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE SESTO S.GIOVANNI

N. 216/6 del rapporto.= Sesto San Giovanni, lì 21/4/1976.=

RAPPORTO GIUDIZIARIO-relativo alla indagini esperite per il danneggiamento della Sezione del partito democratico cristiano""A.Grandi"di Via Risorgimento,n.23,pianoterra di Sesto San Giovanni a mezzo di lancio di bottiglie incendiarie(bombe molotov),ad opera d'ignoti.=

Fatto avvenuto in Sesto S.Giovanni alle ore 2,15 circa del 10/4/1976.=

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M O N Z A

RACCOMANDATA

Fa seguito alla segnalazione n.16/8 in data 10/4/1976.=

Verso le ore 2,20 circa del 10 corrente,quest'Arma veniva a conoscenza che,qualche minuto prima,le sezione della democrazia cristiana di cui in rubrica,aveva preso fuoco.=

Portatosi subito in luogo il brig.NICOLETTI Gaetano del locale Nucleo Radiomobile,accertava la veridicità della denuncia e constatava che,in opera,vi erano già i vigili del fuoco del luogo,i quali,dopo pochi minuti,riuscivano a domare l'incendio che si era sviluppato a ridosso di un'ampia porta-vetrina della sezione del partito in questione.=

Nell'occorso rimanevano distrutte tre sedie,diverse riviste che si trovavano su un trespolo in ferro,la tenda che era sistemata a copertura della porta-vetrina nonchè l'intero vetro che fungeva da chiusura emertica.=Quest'ultimo vetro,a sua volta era protetto da robusta saracinesca in ferro che non era chiusa a chiave.=

Lo stesso sottufficiale accertava,inoltre,che sul marciapiede e proprio di-fronte alla saracinesca,vi era un collo di bottiglia con tappo di cotone,mentre altri due colli sempre di bottiglia e pure con tappo di cotone bruciacchiato,venivano rinvenuti all'interno della sezione,vicino alla porta-vetrina.=Accanto al citati colli,venivano pure rinvenuti frammenti di vetro di bottiglia con scritta:"BIRRA SPLUGER BRAU".=

Dai rilievi di cui sopra,si appurava in modo certo che i dinamitardi,che conoscevano bene la sezione in contesto,alzata

O/C

- 2° foglio -

facilmente la saracinesca in ferro che non era chiusa a chiave, lanciavano poi tre bottiglie piene di contenuto infiammabile (cosidette bombe molotov)contro il vetro della porta vetrina, mandandolo completamente in frantumi e quindi provocavano l'incendio.=

La sede in questione è formata da due locali,rispettivamente una che si affaccia sulla Via Risorgimento ed ha due porte-vetrina con saracinesche,una delle quali chiusa a chiave e l'altro è sito all'interno.=L'accesso avveniva dal cortile interno.=In entrambi i locali vi erano vari suppellettili adatti alla bisogna che sono rimasti intatti.=

Nelle condizioni di cui sopra,la sezione in questione veniva affidata al segretario politico della stessa,Sig.ROMAGNI Dante,di anni 48,residente in Sesto San Giovanni,Via Benedetto Croce,n.44,il quale,allo scrivente,non ha saputo fornire alcun elemento per indirizzare le relative indagini per la scoperta degli autori.=Per lo stesso motivo,subito in luogo ed altrove,venivano sentite varie persone,specie quelle che si erano alzate dal letto ed erano scese in istrada,ma nessuna dare indicazioni di sorta,limitandosi soltanto ad affermare che avevano sentiti degli scoppi,subito seguiti da rumori di vetri rotti e quindi una volta affacciatisi alle finestre,avevano notato il principio d'incendio,ma in istrada non vi avevano notato alcuno

Evidentemente,gli ignoti dinamitardi,appena lanciate le tre bottiglie,si dileguavano velocemente per la vicina altra via traversale,facendo perdere ogni loro traccia.=

Le ulteriori indagini esperite negli ambienti delle varie frange estremiste,sin qui,hanno dato esito negativo.=Le stesse indagini,comunque,continuano ed in caso di utili,concreti elementi in merito,si farà seguito al presente rapporto.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Carmelo SCHEPIS)

16/8
4.1.1

FONOGRAMMA

DA CC.STAZIONE DI SESTO SAN GIOVANNI
AT PROCURA REPUBBLICA DI M O N Z A
AT CC.COMPAGNIA DI SESTO SAN GIOVANNI (In copia)

****

N. I6/8 di prot punto
Ore 2,I5 circa giornata IO corrente,in Sesto San Giovanni, Via Risorgimento 23,sede sezione rionale democrazia cristiana,sconosciuti,previa sospensione saracinesca in ferro che non era chiusa at chiave,lanciavano contro vetro che andava in frantumi tre bottiglie molotof,provocando principio incendio chè veniva,subito dopo,domato da vigili del fuoco del luogo punto In conseguenza incendio andavano distrutte parzialmente tre sedie et varie riviste sistemate su trespolo in ferro che trovavansi at ridosso saracinesca punto Intatti rimanevano altri suppellettili punto Ritiense sia gesto provocatorio di giovani irresponsabili punto Indagini in corso da parte di quest'Arma che farà seguire relativo rapporto fine Maresciallo

SCHEPIS

Sesto San Giovanni,lì IO/4/I976.=

T. Vergiano
R. Segretario Sestri

ore 9,20 del 10/4/76

P.S.- Non vi sono stati atti di valore.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZ
(Carmelo Schepis)

3

3
1269

N°13/20 del 2.8. 20092 Cinisello B/mo,11 luglio 1975.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO circa l'aggressione, ad opera di sconosciuti, alla sede della D.C."MUNIC", sita in Via Tito Speri n.2 di Cinisello B/mo.-

FATTO AVVENUTO IN CINISELLO BALSAMO IL 24.6.1975.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI — M O N Z A

e,per conoscenza:

AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI MILANO II° — M O N Z A
AL COMANDO NUCLEO INV/VO CARABINIERI — M O N Z A
AL COMANDO NUCLEO INV/VO CARABINIERI — M I L A N O
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI — SESTO S.GIOVANNI

******

La sera del 26 giugno u.s.VALAGUSSA Luciano,nato a S.Giovanni Bianco(BG) il 12 febbraio 1943,residente a Cinisello B/mo,Via Cagati n.40 e BIAGGI Palmiro, nato a Torre Pallavicina(BG) il 17 aprile 1949,residente a Cinisello B/mo,Via G.Zanoo n.21,rispettivamente nella qualità di segretario cittadino della Democrazia Cristiana e segretario della Sezione "MUNIC" di Via Tito Speri n.2 di Cinisello B/mo,presentavano a questo Comando l'unita denuncia contro ignoti,con quale informavano questo Comando che la sera del 24 giugno scorso,verso le ore 22,45,mentre era in corso una riunione di circa 20-25 persone iscritte e simpatizzanti alla Democrazia Cristiana,nella sezione di Via Tito Speri n.2,tre giovani,sui 30 anni,ben vestiti,presumibilmente armati(il termine presumibilmente va inteso come tale in quanto i presenti hanno avanzato dubbi circa il reale possesso di un'arma ritenendo piuttosto che i tre avessero in mano delle armi giocattolo o scacciacani),irrompevano nell'unico locale adibito a sezione dalla porta tenuta aperta e formandosi subito dopo l'ingresso asserivano di appartenere ad un gruppo denominato "LOTTA ARMATA PROLETARIA" e chiarivano l'irruzione precisando che avevano in animo di eseguire una perquisizione per controllare gli iscritti ed accertare gli aderenti alla corrente di occupazione e liberazione ed i simpatizzanti di DE CAROLIS essendo quest'ultimo con il MOVIMENTO capace di commettere atti rivoluzionari contro i proletari.-

Dia il Valagussa che il Biaggi non estromavano eccepito alcuno e non erano

.../...

in grado di fornire utili elementi per la identificazione dei tre giovani. Gli stessi facevano presente, unico dato che fornivano a questo Comando era la targa di un'autovettura tipo mercedes targata MI-T12910 sulla quale i tre giovani si erano allontanati subito dopo l'aggressione.

A seguito di tale denuncia venivano svolte immediati indagini, nonostante il ritardo della denuncia stessa e si accertava la veridicità della stessa e, a mezzo della centrale operativa della Legione di Milano, si accertava che la targa apposta sulla mercedes risultava rubata ed appartenente ad una Fiat 124 di proprietà di GIULIANO Fausto, nato a Milano il 5/3/1930, ivi residente in viale Monza nr.100 e denunciata il 9/5/1975 presso il Commissariato di P.S. Greco Turro di Milano.

Si accertava inoltre che nella Sezione al momento dell'aggressione erano presenti circa 20 persone che non dimostrarono di non voler subire passivamente l'azione intimitatoria, tanto,è vero che tale CUZZOLA Antonino, nato a Reggio Calabria il 2/6/1946, residente a Novate Milanese, via M.Sauro n.6, celibe, operaio, tentò una reazione subito bloccato da uno dei tre aggressori che gli allungò una gamba colpendolo lievemente al basso ventre.

Anche il sig. BURATTI Settimo, nato a Spino d'Adda il 9/5/1921, residente a Cinisello B/mo, via XXV Aprile nr.235, coniugato, operaio, rifiutò categoricamente di far vedere gli schedari degli iscritti, invitando i tre giovani a togliere le armi ed a discutere con loro. A questo punto i tre giovani non insistettero ed anzi dopo essersi fatta consegnare la chiave della porta di ingresso si allontanarono chiudendo i presenti nell'interno lasciando la chiave nella porta.

I partecipanti alla riunione, subito dopo con la seconda chiave riuscirono ad aprire la porta la cui serratura è comunque apribile anche se nell'interno si lascia la chiave, ed uscire quindi sulla strada.

Per una migliore collaborazione, intesa alla identificazione dei responsabili, oltre al Nucleo Investigativo del Gruppo Milano II°,in Monza, si faceva intervenire anche personale tecnico del Nucleo Investigativo di Milano, che ha provveduto ad eseguire fotokitti dei tre giovani aggressori.

Sono in corso attivamente indagini al fine di identificare gli aggressori che si ritiene siano elementi non del luogo avendo gli stessi agito a viso scoperto.

Le ricerche al fine di rintracciare la mercedes con la targa della fiat 124 hanno dato esito negativo.

Premesso quanto sopra, con il presente rapporto se ne informa codesta A.G. per dovere d'ufficio e per il più a praticarsi.

Si allegano i verbali di s.i.t. rese dai

(3)

BURATTI Settimo; BIAGGI Maria Giovanna; CUZZOLA Antonino; BIAGGI Palmiro CORNEO Angelo; CORNEO Gianpietro; FOLEGATTI Enzo; BROLIS Santino; CAVALLINI Tarcisio; ZINGALE Maria Grazia; TOFFON Carmen; MONDORI Argentina; SCIREA Paolo; PASQUINI Fulvio che, concordemente hanno dichiarato quanto sopra esposto.

Le indagini saranno continuate con il massimo impegno e, di una eventuale idendificazione, sarà cura di questo Comando di fare seguito al presente rapporto.

Sono statediramate a tutti i Comandi dell'Arma ed alle Questure d'Italia le ricerche della targa, nonché sono state inviate le fotokitti ricavate dalle descrizioni dei presenti.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
Comandante della Stazione
-Giuseppe di Ceglie-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di CINISELLO B.

PROCESSO VERBALE:- relativo alle sommarie informazioni testimoniali rese da:- - - - - - - - - - -

- BURATTI Settimo, nato a Spino d'Adda il 9.5.1921, residente a Cinisello B.mo in via XXV Aprile nr.235, coniugato, operaio

=.=

L'anno millenovecentosettantasei, addì 27 del mese di marzo, in Cinisello B.mo, negli uffici della locale Stazione Carabinieri alle ore 12,00.- -

Avanti a noi sottoscritti Brig.PALERMO Giuseppe e Brig. COLELL Vincenzo, appartenenti al Nucleo Investigativo di Monza, è presente il signor BURATTI Settimo, in rubrica generalizzato, il quale viene sentito in qualita di testimone in merito al fatto accaduto alle ore 22,45, del giorno 24.6.1976 all'interno della sezione della Democrazia Cristiana denominata "Muzio" sita in via T.Sper zona "Campo dei Fiori" del comune di Cinisello B.mo.- - - - - -

"""Sono iscritto alla D.C. dal 1945 ed il giorno 24.giugno 1976 verso le ore 22.45 mi trovavo nell'interno della sezione della D.C. denominata "Muzio", di Cinisello B.mo per una riunione e discutere sui risultati delle recenti elezioni. Preciso che detta riunione viene effettuata ogni giovedì. Nella sezione eravamo circa dai quindici alle venti persone. All'ora suddetta all'ingresso della Sezione si presentavano tre persone tutte armate e ben vestite le quali si fermavano appena all'ingresso dell'unico locale che forma la sezione. Gli stessi appena entrati ci minacciavano con le armi e ci dicevanò che dovevano effettuare una perquisizi ed inoltre volevano sapere cosa stavamo discutendo, precisando che erano appartenenti al Gruppo Proletari armati; voi siete stati quelli che avete votato per i vari De Carolis e Borruso, i quali stanno preparando una lotta armata contro il proletariato. Io;personalmente rispondevo che non stavamo preparando alcuna lotta armata in quanto eravamo tutti lavoratori ed eravamo a discutere pacificamente senza armi. A ciò una delle astanti, impaurita dalla presenza delle armi si era messa a pinagere, per cui uno degli aggressori le disse che non era il caso di piangere. Ripresi la parola e disse che certamente non poteva ridere data la minaccia che stavamo subendo. A questo punto i giovani ci chiedevano le chiavi della sezione che gli venivano consegnate chiudendoci dentro ed allontanandosi molto probabilmente anzi con certezza con una vettura che era parcheggiata nei pressi. Immediatamente con un'altra chiave abbiamo aperto la porta ed - - uscimmo sulla stards. Preciso che gli aggressori non asportarono nulla compreso le chiavi che lasciarono nella serratura? Ad eccezione di quanto sopra riferito, nessun'altra minaccia o danno fiscò fù fatto nei danni degli astanti, salvo il calcio nel basso ventre ricevuto da Cuzzola Antonio.- - - - - - - - - - - - -

A.D.R:- I tre giovani che non erano travisati, avevano un'età di circa 20-25 anni, statura I,75-I,80 circa, ben vestiti, di - corporatura normale e tutti e tre con folti baffi. Erano vestiti con jeans e giubbotti come detto eleganti. Non sarei in grado di riconoscerli nel caso li rivedessi . Nell'interno della

Sezione non sono stati imbrattati i muri con scritte, nè sono stati frantumati vetri. Le scritte cui fa riferimento la stam risalgono a circa due anni addietro. I giovani si allontanaro no con una vettura di grossa cilindrata. Io sono stato segretario della Sezione "Muzio" di Cinisello B.mo, e per quello che mi rigurda non si è mai verificato un fatto del genere.- A.D.R.:- Non ho altro da aggiungere o da modificare e in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscrittoanche dal Maresciallo Maggiore Di Ceglie Giuseppe che ha presenziato all'estensione del Verbale.- -

PROCESSO VERBALE: - di sommarie informazioni testimoniali rese da:
- BIAGGI Maria Giovanna,nata a Terre Pallavicina (BG) il 30.1.1952,residente in Ciniselle Balsame via XXV Aprile,n.235,nubile,impiegata.- - -

L'anne millenovecentosettantasei,addi' 27 del mese di giugne,in Ciniselle Balsame,presse la locale Stazione CC. alle ere 1230.- - Avanti a nei Brigadieri PALERMO Giuseppe e GHIARA Francesco,appartenenti al Nucleo suddette,é presente la signerina BIAGGI Maria Giovanna in rubrica generalizzata,la quale viene sentita in qualita' di testimene in merite al fatte verificatesi all'interne della sezione della D.C. sita in via Tite Speri di Ciniselle.- - - - - - ""essende simpatizzante della Democrazia Cristiana tutti i giovedi mi reco alla sede di via Tito Speri per assistere alla riunione degli iscritti della sezione.Giovedi' 24 andante,verso le ore 23 era presente quando comparvero sulla porta del locale,aperta per il caldo,tre giovani armati di pistole delle quali non se' precisare il tipo.Erano armi di colore nero,delle quali una a canna lunga e due con canna piuttosto piccola.Mi trovava seduta proprio davanti alla porta e quando sentii dire "fermi tutti e' una perquisizione" mi voltai trovandomi la canna dell'arma proprio all'altezza della testa.Impaurita mi alzai e corsi andandomi a sedere in braccio del mio amico CIREA Paolo.Non ricordo cosa esattamente é successo all'interno della sede anche perché una mia amica a nome Carmen si é sentita male ed io mi sono messa a piangere piuttosto scossa.- - Ricordo che si fecero consegnare la chiave da mio fratello BIAGGI Palmiro segretario della sezione e che dopo esserne venuti in possesso discussero per alcuni minuti con delle persone presenti.La discussione verteva sul motivo della loro presenza.Dicevano di appartenere a " Lotta Armata Proletaria" che la Legge loro é la violenza- che erano operai e che loro non avevano come noi la polizia fascista che li protegge.- - - - - - - - - - - - - -
Dopo queste discussioni si allontanarono ricordandosi di chiuderci all'interno.Dei tre giovani posso dire sicuramente che avevano tutti i baffi e i capelli scuri.- - - - -
A.D.R. Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.- - - -
Si da atto che al presente verbale ha assistito il Comandante della Stazione di Ciniselle Balsamo DI CEGLIE Giuseppe.-------
Dal che é verbale.- - - - - -
F.L.C.S.- - - - -

Biaggi Maria Giovanna
Palmiro Giuseppe
Ghiara Francesco
Palermo Giuseppe

PROCESSO VERBALE: - di sommarie informazioni testimoniali rese da:

- CUZZOLA Antonino, nato a Reggio Calabria il 2.6.1946, residente a Novate Milanese, via Nazario Sauro, n.6, celibe, operaio.- - - - -

=.=

L'anno millenovecentosettantasei, addi' 27 del mese di giugno in Cinisello Balsamo, nell'ufficio della locale Stazione CC. alle ore 1145 Avanti a noi Brigadieri PALERMO Giuseppe e GHIARA Francesco del Nucleo Investigativo CC. di Monza é presente il signor CUZZOLA Antonino, in rubrica generalizzato, il quale viene sentito in qualita' di testimone in merito al fatto accaduto alle ore 2245 all'interno della sezione della Democrazia Cristiana denominata "Muzio" sita in via Tito Speri -zona Campo dei Fiori del Comune di Cinisello Balsam""da circa 8 anni sono iscritto alla Democrazia Cristiana e il giorno 24 andante verso le ore 2245 circa mi trovavo unitamente ad altr iscritti e simpatizzanti all'interno della sede del partito sita in via Tito Speri di Cinisello. La riunione, usuale per ogni giovedi' sera verteva sui risultati delle passate elezione. A quell'ora la porta dell'unico locale componente la sezione era aperta per il caldo, comparvero sulla soglia tre individui tutti armati di pistole, nere del tipo che non so esattamente indicare per non aver fatto il militare, comunque ricordo che non erano a tamburo. I tre tutti vestiti bene si presentavano come appartenenti delle "~~Forze~~ Lotte Armate Proletarie" aggiungendo che stavano facendo la rivoluzione contro Borruso, leader di Comunione e Liberazione e De Carolis entrambi eletti deputati nella circoscrizione di Milano. Io che mi trovavo piu' vicino ai tre essendo seduto nei pressi della porta d'ingresso mi rivolsi a loro dicendo che " se volevano si poteva discutere pero' dovevano levare le pistole che ostentavano" risposero che "quella era la loro rivoluzione e che la stessa si fa con le pistole" gli precisai anche alzandomi che "non dovevano fare la rivoluzione con le pistol perché siamo in democrazia" cosi' facendo mi alzai dalla sedia ed uno di loro forse intimorito punto' la pistola contro una ragazza presente dicendo "fermo o sparo". Mi avvicinai a questo mentre il delinquente armato che stava nel centro mi rifilava una calcione al basseventre colpendomi lievemente. Precisai a quello che doveva sparare poteva colpire me e non una donna.- - - - - - - -

I tre motivavano la loro presenza dicendo che dovevano eseguire una perquisizione e in particolar modo volevano vedere che nel registro degli iscritti vi erano persone appartenenti alla Comunione e Liberzione. Cosa che non ottennero perla mia netta opposizione anzi vedendomi cosi' deciso indetreggiarono chieste le chiavi della porta di ingresso, ottenute dal segretario della sezione BIAGIO Palmiro, uscirono dicendo "Ritorneremo" e chiedendo a chiave la porta alle loro spalle. Dall'interno ho potuto constatare che i tre si allontanarono a bordo di una autovettura Mercedes targata MI-T12930 che si trovava parcheggiata contro mano, dato che la via Tito Speri é a senso unico.- - - - - -

A.D.R.- non abbiamo denunciato immediatamente l'accaduto perché prima vovamo discutere fra di noi le decisioni da prendere, decisione presa verso le ore 1900 del 26 andante.- - - - - - -

- 2 -

I connotati delle tre persone erano i seguenti:- - - - -
il prime era alte circa 1,78-1,80 di corporatura robusta co.
pelli neri lunghi ben pettinati,vestiva bleu-jeans e giubbett.
pelle nere,il seconde era alte 1,68 circa di corporatura magra
capelli scuri corti,inforcava occhiali da sole e vestiva magliett
a maniche corte scura su bleu jeans,il terze era alte 1,70 circa
di corporatura media con capelli ricci di colore scuri,non ricor
come vestisse.Precise che tutti e tre avevano i baffi normali ma
folti mentre il giovane con gli occhiali i basetteni lunghi era
aveva un accente sicuramente meridionale.- - - - - - -
A.D.R.-Non ho altre da aggiungere.ed in fede di quante sopra mi
sottoscrive.- - - - - - -
F.L.C.S.- - - - - - - - - - -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

PROCESSO VERBALE: Di s.i.t. rese da: -

BIAGGI Palmiero, nato a Torre Pallavicina (BG) il 17/4/1949, residente in Cinisello B/mo, via G.Sasso nr.21, coniugato, impiegato.- -

- -

L'anno 1976, addì 29 del mese di giugno,ad ore 9,30 nell'ufficio della Stazione. Avanti a noi M/llo Maggiore DI CEGLIE Giuseppe, comandante della Stazione e Brig. PALERMO Giuseppe del Nucleo Investigativo di Monza, é presente BIAGGI Palmiero in rubrica indicato, il quale viene sentito in qualità di testimone in merito ai fatti accaduti alle ore 22,45 circa del 24 andante nell'interno della ~~Democrxxix~~ Sezione della Democrazia Cristiano denominata "Muzio" sita in questa via Tito Speri, zona Campo dei Fiori: -
Da circa due anni sono iscritto alla D.C. alla Sezione Muzio sita in via Tito Speri zona Campo dei Fiori di Cinisello B/mo. In detta Sezione ogni giovedì teniamo delle riunioni ed anche il 24 giugno 1976 ci riunimmo nella Sezione circa 20 persone, verso le ore 22,45, per discutere sull'andamento delle passate elezioni politiche. Verso quell'ora tre individui di,giovane età si presentarono all'ingresso della Sezione, armati e ci intimarono di non fare scherzi in quanto erano dei ~~Nucleix~~ componenti dei Nuclei Armati ed erano lì per effettuare una perquisizione. Il CUZZOLA Antonio che era seduto vicino la porta nel sentire la proposta dei tre intervenne dicendo che non era il modo do comportarsi e di mettere via le armi e discutere cosa volessero. Gli stessi insistevano di effettuare la perquisizione e riferirono che erano contro alle persone che avevano votato per DE CAROLIS e BORRUSO. Aggiungevano che i suddetti uomini politici stavano preparando dei gruppi armati contro gli operai. Poi ci fu ancora una reazione del CUZZOLA il quale venne colpito con un calcio nel basso ventre da uno dei tre. Poi insistetter ancora di effettuare la perquisizione e di esaminare i registri degli iscritti. Dopo ~~xxxx~~ una discussione con i presenti, i tre desistettero dalle loro intenzioni e si fecero consegnare le chiavi della Sezione.Avuto le chiavi uscirono chiudendosi alle spalle la porta, lasciando le chiavi inserite nella toppa. Subito dopo noi uscimmo dppo aver aperto la porta con il doppione delle chiavi. Non hanno scritto sui muri, né hanno asportato alcun oggetto e né hanno rotto i vetri di ingresso. Preciso che uno degli astanti ha notato che gli stessi si allontanavano a bordo di un'autovettura credo Mercedes e che lo stesso ha rilevato il numero di targa. Non abbiamo chiamato né i Carabinieri e né la Pubblica Sicurezza. - - - - - - -
Preciso inoltre che non abbiamo presentato subito denuncia in quanto concordemente decidemmo di parlare prima con il Comitato Centrale del Partito. Cosa che venne fatta nei giorni successivi e solo il 28 corrente presentammo denuncia presso il Comando Carabinieri di Cinisello B/mo. -
I connotati dei tre sono i seguenti:- -
POsso solo dire che erano giovani, altezza 1,70 circa, vestivano decentemente, con giubotto di pelle, calzavano guanti da automobilista e due di essi avevano intorno alla vita una cartucciera. -
Non ho altro da aggiungere o da modificare ed in fede di quanto detto mi sottoscrivo

Biaggi Palmiero

Fatto,letto,chiuso e confermato.- -

Palermo Giuseppe
Di Ceglie Giuseppe

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

PROCESSO VERBALE: di S.I.T. rese dalle sottonotate persone: - - - - - - - - - -

CORNEO Angelo, nato ad Osnago il 6/4/1916, residente Cinisello B/mo, via Marconi nr.60, coniugato, pensionato; - - - - -

CORNEO Giampietro, nato a Monza il 10/10/1950, residente Cinisello B/mo, via Marconi nr.60, celibe, elettricista; -

FOLEGATTI Enzo, nato a Salara (RO) il 23/5/1936, residente Cinisello B/mo, via F.Baracca nr.5, coniugato, meccanico; -

BROLIS Santino, nato a Seriate il 17/8/1950, residente Cinisello B/mo, via XXV Aprile nr.235, celibe, impiegato.- -

- -

L'anno 1976, addì 29 del mese di giugno, in Cinisello B/mo nell'ufficio della Stazione ad ore 10,20.- -
Avanti a noi M/llo Maggiore DI CEGLIE Giuseppe, comandante della Stazione, e Brig. PALERMO Giuseppe del Nucleo Investigativo CC. di Monza, sono presenti CORNEO Angelo, CORNEO Giampietro, FOLEGATTI Enzo, BROLIS Santino, tutti in rubrica generalizzati, i quali vengono sentiti in merito ai fatti accaduti in Cinisello B/mo alle ore 22,45 del 24 andante presso la Sezione della Democrazia Cristiano denominata "Muzio" sita in questa via T.Speri, zona Campo dei Fiori.- -
Concordemente siamo d'accordo e confermiamo quanto dichiarato a verbale da CUZZOLA Antonino nato a reggio Calabria il 2/6/1946, residente in Nova Milane via N.Sauro nr.6, in questo ufficio il 27 corrente. - - - - - - - - - - - - - - - -
Si da atto che ai testi é stata data lettura delle precedenti dichiarazioni rese dal CUZZOLA.- -
Non abbiamo altro da aggiungere, né da modificare, ed in fede di quanto sopra ci sottoscriviamo.- -

Brolis Santino — Folegatti Enzo

Fatto, letto, chiuso e confermata in data e luogo di cui sopra da noi militari verbalizzanti.- -

Palermo Giuseppe

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

PROCESSO VERBALE: di sommarie informazioni testimoniali rese dalle sottenotate persone:----------

•CAVALLINI Tarcisio, nato Solara (RO) il 24 maggio 1938, residente a Cinisello Balsamo in Via Baracca n.14, celibe, studente; ----------

•ZINGALE Maria Grazia, nata a Bronte il 2.3.1&52, residente a Cinisello Balsamo in Via Grasasso n. 51, coniugata, operaia; ----------

•TOFFON Carmen, nata a Paderno Dugnano il 19 giugno 1957, residente a Cinisello Balsamo in Via Verga n.135, nubile, impiegata;----------

•MONDORI Argentina, nata Secugnago (MI) il 23.2. 1956, residente a Cinisello Balsamo in Via Tiziano n.5, nubile, impiegata;----------

•SCIREA Paolo, nato a Cernusco sul Naviglio il 14.8.1950, residente a Cinisello Balsamo in Via XXV Aprile n.235, celibe, impiegato;----------

•PASQUINI Flvio, nato a Milano il 25.6.1956, residente a Cinisello Balsamo in Via Marcani n.50, celibe, operaio.----------

=.=

L'anno 1976, addi' 29 del mese di giugno, in Cinisello Balsamo negli Uffici del Comando Stazione, alle ore 11,45.----------
Avanti a Noi sottoscritti M/llo Maggiore DI CEGLIE Giuseppe, comandante della Stazione e Brigadiere PALERMO Giuseppe, del Nucleo Investigativo CC. di Monza, sono presenti CAVALLINI Tarcisio, ZINGALE Maria Grazia, TOFFON Carmen, MONDORI Argentina, SCIREA Paolo e PASQUINI Fulvio, tutti in rubrica generalizzati, i quali vengono sentiti in merito ai fatti accaduti in Cinisello Balsamo, alle ore 22, 45 del 24 giugno 1976, presso la Sezione della Democrazia Cristiana denominata "MUZIO" corrente in Via Tito Speri, zona Campo dei Fiori Confermiano in ogni parte quanto dichiarato a Verbale da CUZZOLA Antonino, nato a Reggio Calabria il 2.6.1946, residente a Novate Milanese in Via N.Sauro n.6, in questo Ufficio il 27 giugno 1976.------
Si da atto che ai testi è stato letto il processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese dal CUZZOLA Antonino.----------
Non abbiamo altro da aggiungere nè da modificare ed in fede di quanto sopra ci sottoscriviamo.----------

66666 Mondori Argentina — Pasquini Paolo
Scirea Paolo
Bruna Toffon

Fatto, letto, chiuso e confermato in data e luogo di cui sopra da noi militari verbalizzanti.----------

Palermo Giuseppe — Di Ceglie Giuseppe

12 - 9 - 1

4)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S.Giovanni

N.26/12 del Rapporto. Sesto S.Giovanni, 3 dicembre 1976.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relativo all'incendio doloso ai danni della sezione del M.S.I.-Destra Nazionale, sita in Sesto S.Giovanni, via Cattaneo n.38.-
.....Ad Opera di ignoti.-

FATTO AVVENUTO IN SESTO S.GIOVANNI IL 27/II/1976.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

^-^-^-^-^-^-^-

Seguito segnalazione n.57/36 del 27/II/1976 di questo comando.-

Per le ulteriori conseguenze di legge si comunica che verso le ore 02,30 circa del 27/II/1976, la locale Centrale Operativa, veniva informata telefonicamente che era stata incendiata la sezione di cui all'oggetto. Sul luogo veniva inviata l'autoradio il cui equipaggio era composto dal vicebrigadiere LIUZZI Riccardo e carabiniere DEMONTE Adriano. Detti militari sul luogo trovavano una squadra dei Vigili del Fuoco di Sesto S.Giovanni che stavano spegnendo le fiamme dalla parte esterna e successivamente abbattevano la porta per spegnere anche le fiamme dalla parte interna. Il pronto intervento dei Vigili del Fuoco é valso a limitare i danni alla sola porta di ingresso. Poiché la porta era stata abbattuta e quindi il locale rimaneva aperto, é stato rintracciato il vicecommissario della sezione predetta Sig. MATTESSICH Antonio, nato a Istanbul (Turchia) il 10/8/1921, residente a Sesto S.Giovanni, via Fogagnolo n.29 che ha preso in consegna il locale.-

Si presume che la porta prima di essere data alle fiamme sia stata cosparsa di benzina o di altra soluzione infiammabile.-

Il predetto MATTESSICH Antonio, nella stessa giornata del 27/II/1976, ha presentato l'allegata denuncia contro ignoti.-

Le indagini svolte allo scopo di identificare gli autori dell'incendio di cui sopra finora hanno dato esito negativo. Le stesse continuano col massimo interessamento ed in caso di notizie utili al riguardo sarà fatto seguito al presente rapporto.-

Indagini e rapporto del brigadiere NICOLETTI Gaetano.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
Comandante della Stazione
(Carmelo Schiels)

Imputa fascicolo se non fatto

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S.Giovanni

5)

60

N.26/14 -1976 del Rapporto. Sesto S.Giovanni,5/I/1977.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relativo all'attentato dinamitardo alla sezione del P.C.I.di Sesto S.Giovanni, denominata "F/LLI PICARDI E MIGLIORINI",sita in via Falk n.76.-
.....ad opera di ignoti.

FATTO AVVENUTO IN SESTO S.GIOVANNI IL 9/I2/1976.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI M O N Z A
e,per conoscenza:
AL COMANDO NUCLEO INVESTIGATIVO CARABINIERI DI M I L A N O
AL COMANDO NUCLEO INVESTIGATIVO CARABINIERI DI M O N Z A

^-^-^-^-^-^-^-^-

A seguito della segnalazione n.I6/36 del 9/I2/1976 di questo comando.

Verso le ore 02,00 del 9/I2/1976,una telefonata effettuata da persona rimasta sconosciuta,avvertiva la centrale operativa del locale Comando Compagnia Carabinieri che in via Falk di Sesto S.Giovanni erano state udite due forti esplosioni a breve intervallo l'una dall'altra.Sul luogo si portava immediatamente il maresciallo maggiore SCHEPIS Carmelo,comandante di questa stazione,in compagnia di altri militari,ivi giunti si accertava che, ignoti,poco prima avevano collocato e fatto esplodere in rapida successione due ordigni esplosivi di discreta potenza,probabilmente al tritolo oppure alla dinamite,ed avevano completamente divelto la porta serranda in ferro del locale di cui all'oggetto. A causa della deflagrazione,oltre alla porta di ingresso,sono state completamente danneggite le suppellettili e scaffalature del primo locale della stessa sezione del P.C.I.,venivano danneggiati anche diverse vetri di porte e finestre dello stabile ove é ubicata la sezione stessa nonché i vetri di alcune autovetture che erano parcheggiate nei pressi.-

Sul luogo é stato rinvenuto un volantino in ciclostile dal seguente contenuto "ALLE PUTRIDE PROVOCAZIONI "ROSSE" DI SESTO SAN GIOVANNI RISPONDIAMO CON LE BOMBE.ATTENTI "COMPAGNI" LURIDI TOPI DI FOGNA, L'OCCHIO DELLA FENICE E' SOPRA LE VOSTRE TESTE.POI vi é una svastica e sovrapposta al centro un uccello "fenice" ad ali spiegate con le zampe aperte all'indietro e intorno in senso circolare la seguente frase "come dall'antiche ceneri risorge la fenice così dai nostri cuori risorge l'antico ardore" e chiude con la scritta "nuova Fenice".-

Le persone rintracciate in luogo e senite oralmente hanno riferito di avere solo sentito le due deflagrazioni e di non avere visto nessuno o udito rumori di automezzi passare in quel momento.

Poiché la zona é sorvegliata dalle guardie notturne dipendenti

SEGUE RAPPORTO SCOPPIO DI ORDIGNI ESPLOSIVI (2° FOGLIO)

dell'I.V.A.S.(Istituto Vigilanza Autonomo Sestese) con sede in questa via C.Da Sesto,si rintracciava la guardia notturna che durante la notte sorvegliava la zona in cui é compresa la via Falk e veniva identificata in QUIRINO Antonio,in altri atti allegati, generalizzato,che sentito a verbale dal Comandante della Compagnia Carabinieri di Catanzaro,ha,tra l'altro riferito:di avere iniziato servizio nel 5° settore,alle ore 22,30 dell'8/12/1976,e che tra gli obiettivi da sorvegliare vi era anche la sezione del P.C.I.,ove alle ore 01,00 aveva apposto il prescritto bigliettino di controllo e 45 minuti dopo,mentre proveniva da via Mazzini,ove sbocca la via Falk,per immettersi in quest'ultima,incrociava un'autovettura che stava effettuando il percorso in senso inverso al suo.Egli non ha notato il tipo di autovettura,né il colore però ha affermato che i due fari normali accesi erano del tipo "allo iodio".All'inizio della via Falk si é fermato perché doveva effettuare il controllo alla Ditta Scai,ivi giunto é trovato il suo collega ZANCHI Bartolo, si é intrattenuto per qualche minuto e durante la sosta ha sentito le due deflagrazioni in seguito a ciò é uscito in strada e ha constatato la presenzadi fumo all'altezza della sezione del P.C.I. per cui telefonava subito al 113 e si portava sul posto dello scoppio giungendo per primo e notava soltanto che sul cristallo di un'auto in sosta vi erano tre volantini che consegnava successivamente ai Carabinieri e cioé del tipo di quello sopra descritto.-Lo stesso riferisce che verso le ore 02,30/45,sul luogo dello scoppio é stato avvicinato da un giovane sconosciuto di circa 30 anni,di media statura e di corporatura esile che,qualificatosi giornalista dell'Unità gli ha chiesto notizie sull'accaduto ed egli gli ha riferito quanto sopra eccetto il particolare dei fari "allo iodio" e alla richiesta, del presunto giornalista,di dare il suo nome,gli ha riferito solo l'indirizzo dell'Istituto per cui lavora.Il summenzionato QUIRINO Antonio,in atto si trova a Simeri Crichi per fruire le ferie dell'anno 1976.-

Le indagini e le ricerche svolte allo scopo di identificare gli autori dell'attentato di cui sopra,finora,hanno dato esito negativo.Le stesse continuano col massimo interessamento e in collaborazione con i Nucleo Investigativi in indirizzo e di ogni utile notizia atta a far luce sul fatto,sarà fatto seguito al presente rapporto.-

Allegati:oltre al volantino già descritto;processo verbale di sommarie informazioni rese da QUIRINO Antonio e n.19 fotografie riproducenti i locali devastati e i paraggi in cui é avvenuta l'esplosione.-

Indagini del Maresciallo Maggiore SCHEPIS Carmelo.Rapporto del brigadiere NICOLETTI Gaetano.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
Comandante della Stazione
(Carmelo Schepis)

FONOGRAMMA

DA CC.STAZIONE DI SESTO SAN GIOVANNI

AT PROCURA DELLA REPUBBLICA DI M O N Z A

AT CC.COMPAGNIA DI SESTO SAN GIOVANNI(in copia)

****

N. I6/36 del 9/I2/I976 punto 9 dicembre 76 at ore 0I,55 circa,in Via Falk,civico 76 di Sesto San Giovanni,ignoti facevano esplodere due ordini -presumibilmente dinamite-at ridosso ingresso sezione"FRATELLI PICARDI E MIGLIORINI""del P.C.I. distruggendo completamente porta,serranda in ferro e veneziana Punto Danneggiati completamente arredi e suppellettili del primo ambiente punto Sempre at causa scoppio venivano danneggiati diversi vetri di finestre et porte stabile in questione nonchè di qualche autovettura in sosta punto Danni complessivi ammontano at circa cinque milioni lire non coperti assicurazione punto Sul luogo rinvenuto volantino intestato sedicente movimento extraparlamentare destra""NUOVA FENICE""rivendicante attentato punto Nessuna danno at persone punto Indagini in corso at opera quest'Arma che farà seguire relativo rapporto fine Maresciallo SCHEPIS

Sesto San Giovanni,lì 9/I2/I976.=

T.

ore(_____del_____

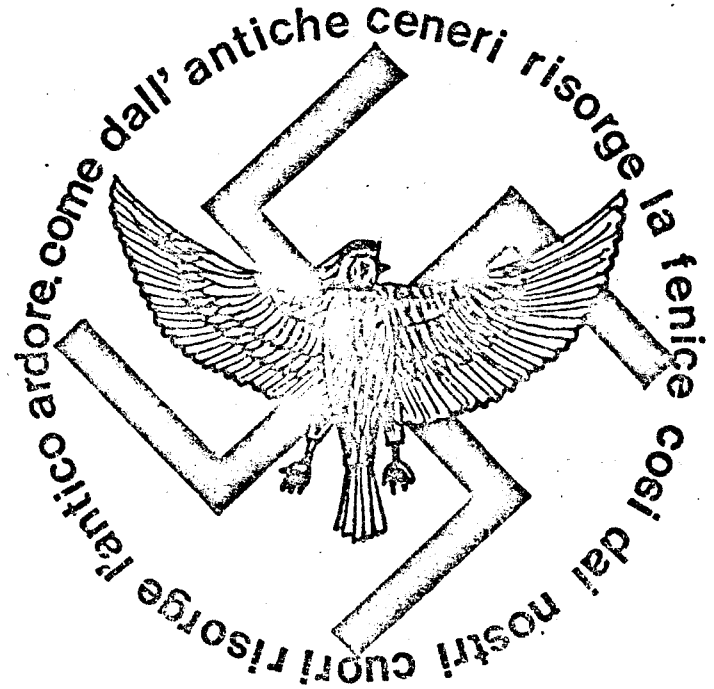
R.

ALLE PUTRIDE PROVOCAZIONI "ROSSE" DI SESTO

SAN GIOVANNI RISPONDIAMO CON LE BOMBE.

ATTENTI "COMPAGNI," LURIDI TOPI DI FOGNA,

L'OCCHIO DELLA FENICE È SOPRA LE VOSTRE TESTE.



6)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
NUCLEO INVESTIGATIVO DI MONZA

Nr.16/11 di prot. 20052 Monza, li 31.3.1977

RAPPORTO GIUDIZIARIO:- relativo all'attentato contro la Caserma Carabinieri del Gruppo Milano II° in Monza, sita in Via Volturno civico nr.35.-

..... Ad opera d'ignoti.-

FATTO VERIFICATOSI IN MONZA (MI) VIA VOLTURNO CIVICO NR.35 SEDE DEL GRUPPO CARABINIERI MILANO II°, IL GIORNO 1 GENNAIO 1977 ALLE ORE 01,05.-

339/178

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI 20052 M O N Z A

-"-"-"-"-"

Fa seguito alla segnalazione nr.5247/1 del 1° gennaio 1977.

Alle ore 01,05 del 1° gennaio 1977, il militare di servizio alla Caserma di questo Comando Gruppo, ubicato al civico nr.35 di questa Via Volturno, si trovava nella stanza adibita a "Corpo di Guardia", intento a registrare i fogli di marcia degli equipaggi del locale Nucleo Radiomobile che si apprestavano ad intraprendere il servizio 01,00 - 07,00. Mentre compiva tale operazione l'attenzione del militare veniva attratta da alcuni colpi di arma da fuoco provenienti dalla strada e dal rombo del motore di un'autovettura che si allontanava. Prontamente, il Carabiniere di servizio alla Caserma, PEZZULLO Vincenzo, ed il Carabiniere JOVANNA Antonio del Nucleo Radiomobile, si portavano davanti allo ingresso della Caserma per rendersi conto di quello che era avvenuto. I due Carabinieri nella circostanza notavano che un'autovettura Fiat 128 di colore verde aveva già sorpassato l'incrocio semaforico di Via Volturno con Via Solferino, senza peraltro riuscire a rilevare i numeri di targa della stessa.-

All'ingresso della Caserma accorrevano anche il Vice Brigadiere CICERONI Antonio ed il Carabiniere ORGANTINI Domenico del locale Nucleo Radiomobile per rendersi conto dell'accaduto. Nella circostanza questi ultimi due militari notavano sul pavimento dell'atrio della Caserma un pacco a forma piramidale, dal cui vertice usciva

%%%

del fume nero. Il Carabiniere ORGANTINI, intuendo che quello oggetto poteva essere un ordigno esplosivo, con un calcio lo spingeva verso l'ingresso della Caserma, allertando il Carabiniere JOVANNA ed il Carabiniere PEZZULLO. Il Carabiniere JOVANNA, con prontezza di spirito encomiabile, con un altro calcio faceva rotolare il pacco fuori dalla Caserma in mezzo alla sede stradale. I quattro militari si metteva al riparo e, subito dopo l'oggetto esplodeva fragorosamente.

L'esplosione causava la rottura della quasi totalità dei vetri delle finestre della Via Volturno ed in particolar modo quelli della facciata della Caserma. Alcuni pezzi di metallo dell'involucro dell'ordigno esplosivo, danneggiavano tre autovetture parcheggiate nel tratto di strada antistante la Caserma, mentre altri grossi frammenti penetravano nelle abitazioni del Maresciallo LEPRI Edoardo e Maresciallo BUGLISI Giuseppe, causando danni agli infissi e alle suppellettili, senza peraltro arrecare danno alle persone. Schegge venivano rinvenute anche nel raggio di 50 metri dal luogo dell'esplosione, ove l'ordigno deflagrando aveva aperto una grossa buca nella sede stradale.-

Trascorso il primo momento di perplessità, veniva organizzata una massiccia battuta allo scopo di addivenire all'identificazione dei responsabili ed al rintraccio dell'auto servita presumibilmente agli attentatori, ma le ricerche davano esito negativo, sia per la pochezza degli elementi in possesso dei militari operanti, sia per la copiosa neve caduta nella serata che intralciava le operazioni.-

Le indagini continuavano in ambienti idonei per attingere ogni particolare, ogni notizia da poter collegare al fatto criminoso.-

A seguito della rivendicazione dell'attentato da parte dei "Nuclei Combattenti Armati", rivendicazione fatta attraverso un volantino riposto in una cabina telefonica di Milano, si setacciavano gli ambienti politici, con discrezione, alla ricerca di una traccia per poter portare le indagini a livello di con-

cretezza.-

Le indagini esperite fino a questo momento hanno dato esito negativo.-

Le indagini proseguono con molto impegno e di ogni eventuale novità sarà fatto seguito al presente rapporto.-

Le schegge rinvenute venivano recuperate e con reperto a parte saranno inviate a Codesto Tribunale -Ufficio Corpi di Reato".-

Di quanto sopra se ne informa per ogni altra determinazione di legge.-

ALLEGATI:

- Dichiarazione del C.re PEZZULLO Vincenzo;
- Dichiarazione del C.re JOVANNA Antonio;
- Dichiarazione del V.Brig. CICERONI Antonio;
- Dichiarazione del C.re ORGANTINI Domenico;
- P.V. di sopraluogo;
- Fascicolo fotografico.-

IL TENENTE
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Piero Vespa)

17 7)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.13/32 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, lì 4.10.1977

Rapporto giudiziario circa la denuncia presentata da:

AZIENDA TRASPORTI MUNICIPALI MILANO, con sede in Milano-Foro Buonaparte n.61, rappresentata da:

Dottore Ingegnere LIBERATORE Marcello, nato a La Spezia in data 8 novembre 1928, residente in Milano-Via dei Martinitt n.7, facente funzioni di Direttore Generale della citata azienda

..... nei confronti di teppisti che alle ore 17,55 del 5 marzo 1977, in Cinisello Balsamo sono stati autori del danneggiamento di un autobus della linea Milano Cinisello

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di MILANO
e, per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Per i provvedimenti del caso e per il più a praticarsi, si trasmette l'unita denuncia presentata dall'A.T.M. di Milano, rappresentata dal dr.ing. Marcello Liberatore, facente funzioni di direttore generale della citata azienda, nei confronti di alcuni teppisti non identificati che alle ore 17,55 del 5 marzo 1977, in occasione di una manifestazione organizzata ed autorizzata, della locale sezione di Democrazia Proletaria, hanno danneggiato con spranghe di ferro il parabrezza dell'autobus n.5186, tabella n.86 della linea Milano Cinisello Balsamo, e dopo avere compiuto l'atto vandalico, si rimescolavano nel corteo di D.P. dal quale in precedenza si erano staccati.

La manifestazione, con corteo e con comizio era stata organizzata dalla locale sezione di Democrazia Proletaria, a nome di Vailati Flavio, nato a Monza il 16 marzo 1952, residente in Cinisello Balsamo-Via San Carlo n.15, celibe, impiegato, e lo scopo era manifestare contro l'antifascismo.

La manifestazione è stata regolarmente autorizzata dalla Questura di Milano con fonogramma n.2/83-2 datato 4 marzo 1977.

Nel corso della manifestazione, il corteo ha persorso più vie cittadine, ed nel transitare nella zona Crocetta, nella fermata di via Stalingrado in direzione di Sesto San Giovanni, un autobus fermo per scarico e carico di passeggeri veniva fatto oggetto di colpi di spranghe di ferro che danneggiavano il parabrezza del citato mezzo pubblico.

Gli autori del citato episodio, si sono staccati dal corteo e dopo avere compiuto l'atto si sono rimescolati nella folla del corteo medesimo.

Il conducente del mezzo pubblico, signor SIGNORINO 2 Rocco matricola n.44.328, non meglio indicato, segnalava con rapporto n. 733 che si allega, quanto le era accaduto al mezzo da lui condotto.

- secondo foglio -

segue rapporto

Il danneggiamento del mezzo è stato anche segnalato dal C.D. Rusmini Giuliano, con altra nota che si allega.

Il conducente del mezzo pubblico informava di quanto accadutogli alla vigilanza urbana che regigeva altro rapportino di servizio che si allega.

Di quanto sopra s'informa si informa codesta A.G. per dovere d'ufficio e per il più a praticarsi.

R.G. del Brig. Longu Salvatore.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
ls. -Giuseppe di Ceglie-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S. Giovanni

N.50072/1 di prot."P" 20099 Sesto S.Giovanni 24.7.1977

OGGETTO:- Denuncia di danneggiamento presentata da LIBERATORE Marcello, nato a La Spezia l'8.11.1948, residente in Milano, via Martinitt 7.-

AL COMANDO DELLA STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO BALSAMO

Si trasmette l'unita denuncia presentata dal nominato in oggetto, in quanto, l'evento delittuoso si è verificato in località "LA CROCETTA", giurisdizione di codesto Comando.

Si allega altresì un rapporto informativo steso da SIGNORINO Rocco.

STAZIONE CC. CINISELLO BALSAMO

BRIGADIERE
(Matteo)

c/a

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

Raccomandata r.r.

CORPO VIGILI URBANI

Inf. Str. e Pr. Int.

Prot. N649/53-77-RS

Risposta al foglio N. .....

del .....

Div. ..... Alleg. N. 1

Lì 8 marzo '77

Via XXV Aprile, 4
Tel. 9287984

Al Comando Stazione Carabinieri
di
Cinisello Balsamo

e, p. c.

All'Assessore alla P.U.
Signor Felice RICCARDI

S e d e

Oggetto:
"Trasmissione rapporto di servizio del 5-3-'77, prot. n° 53--77-RS".-

In unione alla presente, s'invia copia del rapporto di servizio, nell'oggetto contraddistinto, per quanto di competenza.-

IL COMANDANTE
Rag. Francesco ARDITO

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

CORPO
VIGILI URBANI

RAPPORTO DI SERVIZIO

Protocollo N.649/53/77-R.S.- *Cinisello Balsamo,* 8 Marzo 1977 XX

OGGETTO E GENERALITÀ

"Atti di teppismo verificatisi durante il corteo organizzato dal Movimento Democrazia Proletaria, lungo le vie del centro urbano".

AL COMANDO
STAZIONE CARABINIERI
DI CINISELLO BALSAMO

ALL'ASSESSORE ALLA P.U.
S E D E

AL COMANDO
VIGILI URBANI
ATTI D'UFFICIO

Il sottoscritto C.D. ABBATI Giuseppe informa che in data 5 marzo 1977, verso le ore 16,15 circa, prendeva avvio da Piazza Gramsci la preordinata manifestazione "antifascista" organizzata dal Movimento Democrazia Proletaria, che aveva come svolgimento principale il corteo per le sottonotate vie cittadine:

Via Frova-XXV Aprile- Garibaldi- Libertà, Carducci-Piazza Costa- Rinascita-Casati-Mariani-St.Antonio- sottopasso via Lincoln e Viale Marche-Largo Milano, da dove dopo una sosta di circa dieci minuti, riprendeva la marcia per concludersi in Viale Sardegna, verso le ore 18,30 dopo un breve comizio.

Apparentemente detta manifestazione, durante lo svolgimento del corteo, si era svolta con regolarità e del resto al sottoscritto non poteva sembrare diversamente,

dal momento che a bordo dell'autovettura di servizio denominata RC.03, con assieme i Vigili Moretti Giovanni e Grimaldi Gaetano, precedeva il corteo con il lampeggiante acceso per scortarlo, al fine di dare sicurezza alla circolazione stradale, in modo che non si verificassero sinistri stradali o intasamenti.

L'itinerario interessato al passaggio del corteo era stato segnalato al sottoscritto dal proprio Comando, il quale fornito della comunicazione relativa, disponeva il relativo servizio.

Solo che durante il tragitto, avvenivano dei cambi, comunicati tempestivamente al sottoscritto da parte degli aderenti al movimento suddetto.

Verso le ore 18,15 lo scrivente, però, veniva a conoscenza dal Vigile Andreotti Liliano, che antecedentemente, mentre il detto corteo stava per attraversare il sottopasso della Via Lincoln, era stato danneggiato da ignoti un mezzo di trasporto di proprietà dell'A.T.M., del cui fatto il medesimo si curava di stendere apposita nota di servizio, qui di seguito riportata integralmente:-"Lo scrivente in data odierna, alle ore 18,00 circa, mentre si trovava di viabilità alla "Crocetta" per il passaggio di un corteo di manifestanti, veniva avvicinato dal conducente di un autobus n°5186 dell'A.T.M., il quale asseriva che mentre si trovava in sosta alla fermata del BUS, in Via Stalingrado con direzione Sesto San Giovanni-Via Lincoln, notava un gruppo di dimostranti con il volto coperto da fazzoletti che, staccatosi dal corteo e di corsa, si avvicinava al pulman e sferravano energici colpi con spranghe di ferro sul parabrezza dello stesso, incrinandolo in modo grave. Quindi si davano alla fuga, mescolandosi agli altri.

Lo scrivente, dal lato suo, accertava i danni e tentava la ricerca dei responsabili, ma con esito negativo".-

In un secondo tempo veniva a conoscenza, verso le ore 18,20, da al-

cuni cittadini che alcuni giovani manifestanti stessero picchiando un ragazzo che si trovava nel bar-latteria di Viale Sardegna n°8/1.-

Il sottoscritto con la pattuglia RC.03, sopra indicata, in quell'istante si trovava fermo nella stessa via Sardegna in attesa che i manifestanti si disperdessero dal luogo di arrivo.

Informato dell'accaduto, l'esponente si portava con sollecitudine sul posto, assieme al Vigile Urbano Moretti Giovanni, dove il ragazzo era indicato nella persona di De Literis Mario, nato a Cinisello Balsamo (MI) il 14.3.1959, ivi resistente nella Via Molise n°1.-

Questi a sua volta, affermava di non aver subito alcuna forma di violenza, bensì, un semplice scambio di parole con altri coetanei e questo suo discorso era integrato dal fatto che non presentasse segni di percosse, sia al volto che alle braccia.

Per ultimo, si precisa che quanto dai promotori indetto, aveva termine alle ore 18,30, senza che si fossero succeduti in tale arco di tempo altri incidente di sorta.-

IL C.D. ABBATI Giuseppe IX

Visto: IL COMANDANTE

(Rag. Francesco ARDITO)

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO - CORPO VIGILI URBANI

8)

LEGIONE DEI CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Sesto S.Giovanni-

Nr. 32/7 del rapporto _ 20099 Sesto, li 13.4.1977.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-circa l'incendio doloso, ad opera di ignoti, sviluppatosi, nel corso della notte del 27.3.1977 all'interno della Redazione Settimanale Cattolico "Città Nostra" corrente in questo centro abitato in via Cavour al civico 10, piano rialzato.

La relativa denuncia, é stata sporta al locale Commissariato, da:

-prevosta Don MAURI Aldo, nato a Monza il 31.12.1913, residente a Sesto S.Giovanni in via Voltà nr.1, unico resppnsabile delle parrocchie di questa città.

ATTO CRIMINOSO COMPIUTO, VERSO LE ORE 3,30, in QUESTO CENTRO ABITATO, COSO DELLA NOTTE DEL 27.3.1977, AD OPERA D'IGNOTI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e, per conoscenza:
AL COMMISSARIATO DI P.S.DI..... SESTO S GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione nr.4/10 datata 27.3.1977 di questo Comando.

- Verso le ore 3,30 circa, del 27 marzo 1977, ignoti lanciavano alcuni grossi sassi contro la vetrata della Redazione Settimanale Cattolico "Città Nostra", con sede in questa via Cavour al civico 10, piano rialzato.

Dopo aver provocato la rottura della vetrata, lanciavano bottiglie incendiarie che hanno devestato i locali della redazione, distruggendo quanto segue:

-un armadio in legno a 12 ante;
-4 tavolini;
-2 sedie;
-un banco;
-due macchine da scrivere e del carteggio;
-danneggiato il soffitto;
-due lampadari danneggiati;-

- Il danno si aggira, non coperto da assicurazione, ai sei milioni

Nel corso di sopralluogo effettuato dal VB.LUCARELLI Ezio,

segue rapporto - 2 -

del locale Nucleo Radiomobile, nella circostanza rinveniva 2 tappi di sughero ed un grosso sasso. Il tutto repertato, a seguito del presente rapporto, sarà ~~fatto~~ depositato presso l'Ufficio corpo di reati della Cancelleria Penale della Procura della Repubblica di Monza, a disposizione di codesta Autorità Giudiziaria.

Le indagini esperite atte alla identificazione dei responsabili del crimine in discussione, hanno dato esito negativo. Le stesse continuano col massimo interessamento ed ogni utile notizia sarà fatto seguito al presente rapporto giudiziario.-

Si allegano: rilievi fotografici dell'edificio in contesto.
" rapportino di servizio, redatto dal VB. LUCARELLI

Indagini e rapporto del Brigadiere DI MATTEO Agostino.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Carmelo Schepis)

10
4-1-1

1/9
35

LEGIONE DEI CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Sesto S;Giovanni-

Nr.4/10 di prot.llo 20099 Sesto,lì 27.3.1977.-

-OGGETTO:-Sesto S.Giovanni - Via Cavour 10 "Redazione Settimanale Cattolica "Città Nostra" - Incendio doloso ad opera di ignoti.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI..... M O N Z A
e, per conoscenza:
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CC. DI

SESTO S..GIOVANNI

Verso le ore 3,30 di questa notte,27 corrente, sono stati lanciati alcuni grossi sassi contro la vetrata della Redazione settimanale Cattolico "Città Nostra" in questa via Cavour nr.10, pianp rialzato.

Dopo aver provocato rottura della vetrata,in contesto,hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie,distruggendo completamente tutti i suppellettili della Redazione.-

Il danno si aggira ai 6 milioni,non coperto da assicurazione.

La denuncia é stata sporta al Commissariato del luogo dal provosta Don Maure Aldo,nato a Monza il 31.12.1913, residente a Sesto S.Giovanni via Volta nr.1,unico responsabile delle parrocchie di questa città.-

Autorità Giudiziaria informata. [redacted].

Nessun danno a persone.
Nessun atto di valore da segnalare.
Segue rapporto.

d/a

ILMARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Carmelo Sobrepis)

5 1929

2 9

LEGIONE CARABINIERI MILANO

STAZIONE DI SEREGNO

N. 1/003 del Rapporto. - 20038 Seregno, li 12 Maggio 1977.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO circa le indagini esperite in merito all'attentato dinamitardo posto in essere, in Seregno, alle ore 02,45 del 2 aprile 1977, da ignoti, ai danni del cinema teatro "S.Rocco" ubicato in via Cavour n.83 di cui é gerente:

- MAZZOLENI Don Ferdinando, nato a Lecco il 5.2.1940, res. a Seregno, via Cavour n.85, sacerdote, che si avvale della collaborazione di CITTERIO Don Armando nato a Seregno (MI) il 1° Gennaio 1900, residente a Seregno, via Cavour n.83, sacerdote.

ALLA PRETURA DI DESIO
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DESIO

-^-^-^-

Fa seguito alle segnalazioni numero 9/19, 9/19-1 e 9/19-2 in data 17 Aprile 1977 di questa Stazione, relative all'oggetto.-

Alle ore 02,50 del 2 aprile scorso questo Ufficio veniva telefonicamente informato che qualche attimo prima era esploso un ordigno non meglio indicato davanti all'ingresso del Cinema Teatro "S.Rocco" sito in questa via Cavour n.83 annesso all'Oratorio "S.Rocco" che fa parte della Parrocchia "Collegiata S.Giuseppe" con sede in questa Piazza della Libertà.-

Il Brigadiere FASANO Cosimo, comandante interinale della Stazione, informato della cosa, si precipitava immediatamente in luogo in unione a tutti i militari dipendenti ai quali si univano equipaggi del Nucleo Radiomobile Carabinieri di Desio nel frattempo allertati.-

Sul luogo, accertata la veridicità della segnalazione, veniva compiuto un approfondito esame che consentiva di stabilire come individui non ancora identificati, dopo aver deposto alla base sinistra della porta centrale di ingresso al locale un ordigno di pic

./.

cole dimensioni ma di notevole efficacia, lo avevano fatto deflagrare procurando alla porta stessa notevoli danni così come ai vetri di tutti e tre gli ingressi e di altrettante porte che dalla biglietteria immettono nel salone dal quale si accede alla sala di proiezione.

Il mancato rinvenimento, in luogo, di tracce di esplòsivo o di inneschi ma soltanto di un tronco di circa 10 centimetri di miccia a lenta combustione, fece nascere il sospetto che i dinamitardi avevano fatto uso, per la confezione di quell'ordigno, con ogni probabilità, di di una tavoletta di tritolo del peso di 50 o 100 grammi al massimo, innescato con detonatore andati distrutti. Attente ricerche, infatti, eseguite in luogo pochi minuti dopo l'esplosione, non consentirono il rinvenimento di residui di alcun genere, neppure di lamierini o frammenti di essi, involucro dei detonatori.-

Una vastissima battuta, nel frattempo eseguita sia dai militari di questa Stazione che del Nucleo Radiomobile Carabinieri di Desio, volta al rintraccio e alla identificazione degli autori di tale grave delitto, dava esito negativo così come analoga operazione compiuta dalle numerose autoradio dell'Arma in servizio nei comuni limitrofi.-

Anche le indagini, susseguitesi poi, senza soste, non hanno finora consentito di giungere alla identificazione dei responsabili o di eventuali mandanti.-

Nel mentre fervevano le prime indagini e cioé alle 15,30 del 2 aprile scorso, DELL'ORTO Nav. Giovanni, nato a Seregno il 7.11.1900 ivi residente via Romagnosi 34, addetto alla sezione "Buona Stampa" (periodico che viene stampato settimanalmente in Seregno) riceveva una telefonata da persona che non volle fornire alcun utile elemento per la sua identificazione, con la quale gli si ingiungeva di stare lontani dal Cinema S.Rocco e di portarsi nella cabina telefonica pubblica posta all'angolo costituito dalle vie Vecchia Valassina e Giuseppe Verdi nella quale era stato deposto un comunicato. Il DELL'ORTO informava della cosa subito Monsignor MAZZOLENI che si pr

./.

cipitava in quel luogo e nella segnalata cabina rinveniva due volantini su carta riso color giallo, scritti in due fasi diverse anche se con la stessa macchina e con l'identico contenuto, che iniziava con la frase "CON LA PROIEZIONE DI QUESTO FILM SI VUOLE PROPAGANDARE UNA FALSIFICATA AZIONE DI GUERRA ISRAELIANA....." e terminava..."I NEMICI DEL POPOLO IN LOTTA VANNO SMASCHERATI, I NEMICI DEL PROLETARIATO DEVONO ESSERE COLPITI SEMPRE, OVUNQUE, QUANDO MENO SE LO ASPETTANO.""(all.1)

Con detti volantini, scritti da elementi facenti parte di organizzazioni ben individuabili, si dava conferma dei sospetti degli inquirenti i quali avevano già posto in relazione tale attentato con il contenuto del film in programmazione in quei giorni e cioé "LA LUNGA NOTTE DI ENTEBBE" che tratta la ricostruzione dell'impresa effettuata da truppe di Israele in territorio africano per liberare viaggiatori di un aereo di quella nazionalità tenuti in ostaggio.-

Il DELL'ORTO Giovanni, interrogato in merito, affermava che la persona che lo aveva raggiunto telefonicamente era certamente di giovane età, che si esprimeva in italiano corretto senza inflessioni e che si era limitato soltanto ad indicare la cabina nella quale era stato riposto il volantino.-

Alle ore 23,30 del 16 aprile scorso, il Reverendo MAZZOLENI rinveniva, davanti all'ingresso al teatro, tre volantini in ciclostile compilato in stampatello e con la scritta superiore """A PROPOSITO DELL'ATTACCO ARMATO CONTRO IL COVO CLERICAL FASCISTA S.ROCCO"" stampato che concludeva con la frase """CARI PORCI PADRONI E CIELLINI L'ATTACCO ARMATO CONTRO IL VOSTRO BORDELLO NON E' CHE L'INIZIO DI UNA SERIE DI ATTACCHI CHE IL PROLETARIATO ARMATO SFERRERA' CONTRO I NEMICI DI CLASSE IN QUALUNQUE FORMA VI CAMUFFERETE."""

Indagini subito iniziate per tentare la identificazione delle persone che avevano provveduto a riporre tale ciclostile davanti al cinema teatro in argomento, hanno dato esito negativo. Uguale esito hanno finora avuto le investigazioni compiute per giungere alla individuazione degli autori di talo ciclostile ed al successivo rinveni-

./.

mente della macchina adoperata per la loro preparazione.-

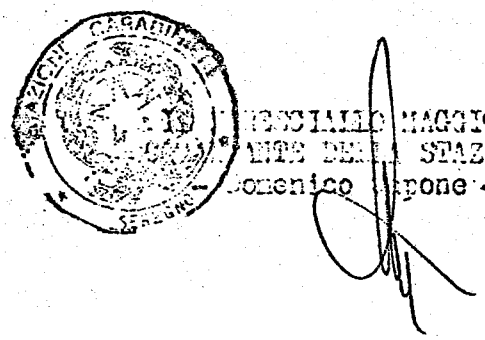
E' da premettere che il cinema Teatro S.Rocco é inserito in un vasto complesso di proprietà della Parrocchia S.Giuseppe di Seregno con ingresso dalla via Cavour, complesso compreso tra detta via, il piazzale Cadorna, la via Massimo d'Azeglio e la via "S.Rocco" dalla quale ha preso il nome. Si tratta di un pubblico esercizio che in questi ultimi anni si é sempre più imposto al pubblico fino a divenire famoso nella zona per i suoi spettacoli sia cinematografici che teatrali accuratamente prescelti. Da qualche anno, poi, per iniziativa dei Sacerdoti che lo dirigono e lo gestiscono, si é dato il via a spettacoli cinematografici detti "Cineforum" che consistono nella proiezione di determinate pellicole i cui contenuti poi vengono discussi dal pubblico delle più varie estrazioni e orientamenti, senza distinzioni di sorta, spettacoli a cui accedono volentieri giovani di ambo i sessi ai quali sono praticati prezzi accessibilissimi. Malgrado ciò una esigua minoranza di giovani non vede di buon occhio tale attività che ha sempre osteggiato in modo silenzioso, senza mai dar luogo ad incidenti di sorta anche se, in passato, e precisamente all'inaugurazione della stagione teatrale corsero voci che si sarebbe dato vita ad una manifestazione di protesta simile a quella tentata all'apertura del Teatro "alla Scala" di Milano.Ovviamente, in quella occasione, questo Ufficio predispose ed attuò una serie di accorgimenti e servizi difronte ai quali la ventilata manifestazione di protesta cadde nel nulla,e non fu quindi posta in essere.-

L'atto criminoso in argomento, che si ritiene opera di elementi estremisti non locali, non era quindi prevedibile e del resto é stato di facile attuazione se si considera che la via Cavour, per quanto centrale possa essere considerata, é quasi priva di traffico nelle ore notturne.Tale delitto, che a parere di questo Ufficio, và inquadrato nella cosiddetta "strategia del terrore" che in Seregno non ha proseliti o validi sostenitori e che comun

que finora non ha mai potuto porre in essere atti di violenza grazie, probabilmente, ai numerosi e complessi servizi predisposti ed eseguiti alla luce delle vigenti disposizioni di legge, è stato aspramente criticato dalla maggioranza della popolazione.-

Per far piena luce sul detto episodio sono in corso attive indagini il cui esito, se positivo, verrà comunicato facendo seguito al presente rapporto.-

Tanto si riferisce ad ogni effetto di legge e si allegano le due veline rinvenute nella cabina telefonica, i tre ciclostili trovati all'ingresso del cinema teatro "~.Rocco", il grosso bruciacchiato di miccia a lenta combustione nonché un fascicoletto contenente una serie di fotografie che mostrano l'ingresso e l'interno del locale e i danni provocati dall'ordigno e che sono stati valutati intorno al milione di lire.-



MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
- Domenico Capone -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI SEREGNO

PROCESSO VERBALE di sequestro di un pezzo di miccia lunga cm.10 rinvenuta vicino alla colonnina di ingresso al "Cinema Tatro S.Rocco" di Seregno,via Cavour ove alle ore02,50 del 2 aprile 1977 fu fatta esplodere una carica di esplosivo provocando danni all'ingresso e alle vetrate.- - - - - - - - - - -

L'anno 1977,addì 3 del mese di aprile,in Seregno,Ufficio di Stazione Carabinieri,ore 08,00.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

-Noi sottoscritti Brig.PA[illegible]NO Cosimo,comandante interinale della suddetta Stazione,diamo atto a chi di dovere di avere,oggi alle ore 08,90,proceduto al sequestro della miccia di cui in rubrica rinvenuta alle ore 03,00 circa di ieri 2 corrente,nel punto in cui era stato fatto esplodere un ordigno esplosivo ad opera di sconosciuti.- -

-La miccia, in plico sigillato,verrà allegata al rapporto giudiziario che questo ufficio compilerà in merito al fatto in esame.—

-Perchè quanto sopra consti,abbiamo redatto il presente processo verbale che previa lettura e conferma,in data e luogo di cui sopra,viene sottoscritto da noi verbalizzanti. Quanto sopra è verbale.- -

[signature]

cf.

A PROPOSITO DELL'ATTACCO ARMATO CONTRO IL COVO CLERICAL-FASCISTA S. ROCCO

I PADRONI, I PRETI, I TRADITORI REVISIONISTI VECCHI E NUOVI SI SONO TROVATI ANCHE STAVOLTA A DIFENDERE IN CORO UNA DI QUELLE STRUTTURE DELLA BORGHESIA CHE SEMINANO AMORE E COLLABORAZIONE FRA LE CLASSI, DISINTERESSE DEI PROBLEMI REALI, FALSO AMORE PER I POVERI.

OGNUNO DI QUESTI SQUINDICATI SETTORI DELLA BORGHESIA SI E' ERETTO A CAPO DI UNA MESCHINA PROPAGANDA VITTIMISTICA.

NEI LERCI COMUNICATI E ARTICOLI SI INTRAVEDE DA MILLE MIGLIA LA LORO IPOCRISIA INNATA.

SAPPINO QUESTI FETENTI CHE LA VIOLENZA CHE PRONTAMENTE STIGMATIZZANO RAPPRESENTA IL PIU' ALTO LIVELLO DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO CONTRO CHI DA SEMPRE HA FATTO VIOLENZA E HA GENERATO VIOLENZA.

E IL TENTATIVO DI PROIETTARE IL FILM "ENTEBBE" CADEVA A PROPOSITO E NON A CASO.

I CINEMATOGRAFARI LOCALI VOGLIONO BUTTAR FANGO SULLA RESISTENZA ARMATA PALESTINESE INNEGGIANDO AL NAZISMO ISRAELIANO, E ANCORA LI TROVIAMO A SEVESO CONDURRE UNA FAMIGERATA POLITICA ANTIPOPOLARE CONTRO GLI ABITANTI COLPITI DALLE FABBRICHE DELLA MORTE, E ANCORA LI TROVIAMO NEI PANNI DI PICCHIATORI E PROVOCATORI A BOLOGNA E IN OGNI CITTA' PERPETRARE ASSASSINI DI COMUNISTI E PROLETARI IN LOTTA.

CARI PORCI PADRONI E CIELLINI, L'ATTACCO ARMATO CONTRO IL VOSTRO BORDELLO NON E' CHE L'INIZIO DI UNA SERIE DI ATTACCHI CHE IL PROLETARIATO ARMATO SFERRERA' CONTRO I NEMICI DI CLASSE IN QUALUNQUE FORMA VI CAMUFFERETE.

Con la proiezione di questo film si vuole propagandare una famigerata azione di guerra israeliana, osannata da varie parti come liberatoria dalla minaccia di"terroristi".
La borghesia di molti paesi e i loro circuiti culturali prendono spunto da questo fatto per sostenere sempre di più la politica omicida di israele contro i palestinesi. Lo stato di Israele rappresenta fedelmente l'imperialismo USA in Medio Oriente.
La resistenza palestinese rappresenta l'avanguardia della lotta per l'indipendenza dei paesi arabi e per la pace, e costituisce un baluardo contro le due superpotenze (USA, URSS)
Questo é il motivo per cui il sionismo e l'imperialismo tentano di stroncare la resistenza palestinese. Lo fanno con gli omicidi di massa, gli eccidi, stermini di compagni profughi, e più sottilmente con propagande culturali e religiose.Non é un caso se proprio "Entebbe" viene proiettato al cinema S. Rocco, noto bordello del più esoso clero fascista della zona.
Ritroviamo poi i sostenitori di questi films apertamente reazionari a SEveso nella veste di ciellini, nel tentativo di stravolgere la vera faccia della realtà e su tale base, questi sgherri della borghesia, hanno condotto una battaglia apertamente antipopolare, minimizzando il grosso pericolo della diossina sprigionatasi dall'Icmesa, impedendo l'aborto, preferendo il silenzio al controllo sanitario.
I NEMICI DEL POPOLO IN LOTTA VANNO SMASCHERATI, I NEMICI DEL PROLETARIATO DEVONO ESSERE COLPITI SEMPRE, OVUNQUE, QUANDO MENO SE LO ASPETTANO;

P.e.c. 10)

IL MARESCIALLO
Comandante della Stazione

legione carabinieri di milano
Stazione di Limbiate

, Nº 1/199 del Rapp. Limbiate, 30/5/77

RAPPORTO GIUDIZIARIO circa l'attentato dinamitardo consumato ai danni delle ferrovie nord Milano, sul tratto di Binario di Ceriano Laghetto, all'altezza del casello nr.27, denominato raccordo Bossi.-
.....ad opera di ignoti.....
FATTI VERIFICATOSI IN CERIANO LAGHETTO VERSO LE ORE 23,30 del 18/5/77.=

ALLA PRETURA DEL MANDAMENTO DI DESIO
e, perco:
ALLA COMPAGNIA CARABINIERI DI DESIO

SI FA SEGUITO ALLA SEGNALAZIONE NR.10620/13 P DATATA 18/5/77 DI QUESTO COMANDO.=

Verso le ore 09,45 del 19/5/77 il treno merci nr.4425, percorreva il tratto di strada ferrata di Ceriano Laghetto, con direzione Saronno Seregno. Giunto all'altezza del casello nr.27 denominato raccorso Bossi, il macchinista del convoglio, identificato per Brasca Luciano, in altro atto generalizzato, si accorgeva che il treno da lui guidato traballava paurosamente, facendogli credere che lo stesso potesse deragliare. A bordo del treno, oltre il macchinista, trovavasi pure il capotreno Gerosa Augusto e il manovratore Bombardieri Giuseppe, i quali anche loro avvertivano le stesse sensazioni del collega. Comunque il treno riusciva a superare il percorso critico e il macchinista lo bloccava poco più avanti, onde scendere, unitamente ai colleghi, per ispezionare i binari e rendersi conto di persona di cosa avesse potuto provocare lo sbandamento del convoglio. Di conseguenza veniva oppurato che un tratto di binario, esattamente quello in località in rubrica meglio delineato, era stato divelto, in particolare aveva subito anche delle consistenti deformazioni ondulatorie per un lunghezza di circa 10 metri e una traversa era andata in frantumi. Il treno merci indi riprendeva la marcia e giungeva a Seregno, luogo di destinazione, senza incappare in analoghi incidenti. Da quella località venivano subito diramate le segnalazioni per avvisare le autorità competanti per i provvedimenti del caso.

Avvisati telefonicamente sul posto si portavano il V.B. Fazio Salvatore e il V.B. Feola Sabato, entrambi di questo reparto. Sul posto i Sottufficiali effettuavano un sopralluogo. Veniva constatato che effettivamente nella località in rubrica descritta un tratto di binari era stato divelto, una traversa frantumata e che nel punto esatto dove più consistente era stata l'azione sabotatrice, il terriccio e le pietre ivi ammassate, erano scomparse ed erano state ributtate poco più avanti. Si fa presante che il tratto di strada ferrata che il treno percorreva slittando, era sopra un ponticello, come chiaramente si nota nelle fotografie allegate.

Il traffico dei treni veniva sospeso, in attesa che i lavori di riparazione fossero ultimati. I danni ammontavano a lire 400.000 circa.

I lavori di restaurazione avevano inizio subito dopo l'ultimazio=

ne degli accertamenti del caso e aveva fine la stessa giornata.

Il luogo dei fatti in narrativa é fuori dal centro abitato. La costruzione più prissima é uno stabilimento all'insegna "socosme", ove pernotta, stabilmente, il custode dello stesso, unitamente alla famiglia, che veniva identificato per Marangon Giuseppe, in atto generalizzato. Quest'ultimo riferiva che la sera del giorno precedente, cioé verso le ore 23,30 del 17/5/77, mentre si trovava in casa sua, avvertiva un forte boato, che smuoveva pure le fondamenta della propria abitazione. Impaurito usciva fuori sulla strada, e alciò veniva seguito dalla moglie e da quanti altri si trovavano in quel momento con lui. Subito dopo tornava la calma e rassicuratosi che non era il terremoto, seguito sempre dalle stesse persone, ritornava in casa, senza che nessuno degli astanti riuscisse a dare una spegazione a quanto essi aveva udito. Il Marangon concludeva affermando che non avrebbe mai pensato che fosse stato consumato un attentato ai danni delle FF.NN. dato che la stessa é di secondaria importanza e collegatsolamente alcuni stabilimenti, senza effettuare servizio passeggeri. Nel frattempo sul luogo si portava un Sottufficiale artificiere dell'Arma dei CC. che provvedeva ad ispezionare i binari. Lo stesso dopo aver ultimato l'atto compilava una relazione tecnica, nella quale dichiarava che probabilmente a divellere parzialmente i binari di che trattasi, ed a frantumare la relativa traversa, era stato lo scoppio di un ordigno composto da Kg.1 circa di esplosivo damina-dinamite, innescato con miccia lenta combustione e capsula detonante ordinaria. Al Marangon veniva chiesto se nei giorni precedenti all'attentato e quanto uscì fuori dalla sua abitazione, dopo il boato udito, aveva notato qualcosa di sospetto, come veicoli o persone che transitassero da lì, ma questi rispose negativamente.

Venivano effettuati indagini per addivenire alla scoperta degli autori dell'attentato alla strada ferrata, ma le stesse fin'ora hanno dato esito negativo. A tal proposito é utile ricordare che a Milano la stessa notte sono stati compiuti due attentati ai danni della metropolitana, bloccandola quasi per intera. Però l'esplosivo usato era diverso, dato che si trattava di plastico ad alto potenziale. Può darsi che l'attentato alle FF.NN. Groane di Milano, sia in collegamento con quello effettuato ai danni della metropolitana. Sicuramente l'atto vandalico ha una matrice politica, ma non si sa quale, dato che non é stato rivendicato da nessuno, almeno quello verificatosi a Ceriano Laghetto, dato che quello verificatosi a Milano é stato rivendicato dalle Brigate Comuniste.

Le indagini, comunque, proseguono con il massimo interessamento da parte di questo comando, in collaborazione con i comandi limitrofi e se in seguito ci avranno novità di rilievo, si farà seguito al presente rapporto.

Tanto si riferisce per ogni effetto di legge.

Rapporto del V.B. Fazio Salvatore.

ALLEGATI: fascicolo fotografico; p.v. di s.i.t. di Marangon Giuseppe; relazione tecnica del Sottufficiale Artificiere.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Ferdinando Giovannoni)

...C...C
Il MARESCIALLO
Comandante della Stazione

116 R-G-

11)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
COMPAGNIA DI DESIO

N.57/116 di prot. Desio, 11 1° settembre 1977

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo alle indagini esperite in merito al ferimento del Prof. Giuseppe GHETTI, nato a Firenze l'11.5.1926, residente a Seveso, via Esculapio n.50, coniugato, Ufficiale Sanitario del Consorzio di Seveso, Meda e Cesano Maderno,

avvenuto

alle ore 17,30 del 19 maggio 1977, nei locali dell'Ufficio Igiene e Profilassi, ubicati in Seveso, via Monti n.5,

ad opera di:

tre giovani rimasti sconosciuti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI — MONZA
e, per quanto compete:
AL COMMISSARIATO DI P.S. DI — MILANO - CENTRO
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI — MILANO - DUOMO

****

Fa seguito alla segnalazione n.II/19 del 19.5.1977 della Stazione Carabinieri di Meda.

Alle ore 17,30 circa del 19 maggio 1977, in Seveso (MI), via Monti n.5, tre giovani, due dei quali parzialmente travisati con fazzoletto o foulard e uno con occhiali scuri, facevano irruzione nell'ufficio Igiene e Profilassi comunale. Raggiunta la sala d'aspetto, ampio locale che dà accesso agli uffici, uno degli individui estraeva una pistola, munita di silenziatore e, affacciatosi alla bussola della vetrata che comunica con l'ufficio accettazione, intimava, sotto la minaccia dell'arma, ai presenti di stare fermi che non sarebbe successo nulla; loro avrebbero proceduto ad una "PERQUISIZIONE PRELIMINARE DI DOCUMENTI". Contemporaneamente un secondo individuo faceva irruzione nell'ufficio stesso e dopo aver chiesto e saputo chi era il Prof. GHETTI, unico uomo presente, gli puntava una pistola alla testa. A questo punto le tre impiegate presenti (MAGGI Antonia, MANDRAZZATO Daniela e GRAZIOLI Caterina), tutte in stati generalizzate, spaventate cominciavano a gridare,

alchè il Prof.GHETTI reagiva; afferrava il braccio dell'aggressore e in colluttazione con questilo respingeva nella sala d'aspetto.Qui interveniva il terzo individuo che fino a quel momento era rimasto nei pressi della porta d'ingresso,il quale, estratto un mitra da sotto l'impermeabile che portava piegato sul braccio sinistro,gli puntava l'arma alla testa minacciandolo di sparare.L'aggredito,con mossa fulminea riusciva a tirarsi davanti l'individuo con quale stava colluttando riparandosi così dalla minaccia di quello armato di mitra. In quell'istante,il primo malfattore che era rimasto a tenere a bada le impiegate,interveniva a sua volta contro il Prof. Ghetti che continuava a ripararsi dietro al corpo del malfattore che lo aveva affrontato per primo e,ponendosi di fianco a questi,gli esplodeva contro alcuni colpi di pistola che lo attingevano alle gambe costringendolo ad accasciarsi. Subito dopo,lo stesso malfattore,gli esplodeva contro altri due colpi di pistola all'altezza del torace,che l'aggredito riusciva a fare deviare urtando il braccio dello sparatore che,a dire del Ghetti,si sarebbe colpito lui stesso al ginocchio sinistro..

Nel trambusto veniva udito un altro colpo di arma da fuoco,non munita di silenziatore,probabilmente sparato dal giovane col mitra,che subito dopo usciva dal locale seguito dagli altri due.

I tre malviventi salivano quindi su un'autovettura Fiat 500 color rosso targata MI-M 77620,lasciata parcheggiata davanti all'ufficio,risultata rubata a Milano il I9 stesso,a FABBRI Carla,nata a Imola (BO) il 23.9.I94I,residente a Milano, via Monte S. Genesio n.6,coniugata,impiegata che ne aveva sporta denuncia al Commissariato di Milano "Comasio".

Il Prof. GHETTI,subito soccorso dalle impiegate e dal Dr.Uberti Francesco,medico condotto di Seveso,a mezzo autoambulanza,veniva ricoverato presso il Centro Ortopedico "M.Gaetanzi" di Milano -Bruzzano per "FRATTURA DIAFISI FEMORE DESTRO CON RITENZIONE DI PROIETTILE -FERITE D'ARMA DA FUOCO MULTIPLE ALL'ARTO INFERIORE DESTRO E GLUTEO DESTRO",giudicato guaribile in gg.60 s.c.-

.//.

Subito dopo l'irruzione,uno dei malfattori provvedeva a staccare i cavi del telefono dalle rispettive scatole,convinto di aver così interrotto le comunicazioni,mentre in effetti queste erano rimaste attive.

In sede di sopralluogo venivano rinvenuti cinque bossoli per armi automatiche,di cui quattro cl.7,65 per pistola,nella sala d'aspetto nei pressi del punto in cui si era accasciato il Prof. Ghetti e uno,cl.9 lungo verosimilmente di mitra,all'inizio del corridoio che dalla sala d'aspetto immette agli uffici. Venivano rinvenuti inoltre,due proiettili,uno cl.7,65, sensibilmente schiacciato,nel punto del ferimento,l'altro,cl.9 lungo,pure schiacciato,sul pavimento in fondo al corridoio suscitato.Tale proiettile,sparato dalla sala d'aspetto,nella traiettoria,ha perforato il pannello in legno sovrastante la porta che da accesso al corridoio e si è conficcato sulla parete dell'ultima stanza in fondo al ripetuto corridoio. Sempre sul pavimento della sala d'aspetto,a circa un metro dall'ampia chiazza di sangue indicante il punto di caduta del Prof. Ghetti,veniva rinvenuto un berretto tipo "basco" color blu scuro.

I tre aggressori venivano così descritti:

-due alti metri 1,75 -1,80,snelli con capelli lunghi,vestiti in modo trascurato,uno con baffi alla"mongola" e occhiali scuri,entrambi con basco scuro in testa;uno aveva i capelli molto voluminosi con frangetta che gli copriva parzialmente la fronte;

-l'altro,quello armato di mitra,sensibilmente più basso,più magro,capelli castani corti,indossante un impermeabile color chiaro,che al momento dell'aggressione se lo era tolto e lo teneva piegato sul braccio.

Tutti avevano un accento settentrionale e le armi che possedevano erano apparentemente nuove.-

Non è stato possibile raccogliere elementi per una più dettagliata descrizione delle caratteristiche somatiche dei tre malviventi,stante le contrastanti versioni fornite in merito dai testi,evidentemente suggestionati dai fatti accaduti.

L'autovettura Fiat 500 usata dai tre aggressori veniva rinvenuta abbandonata in via Legnano di Cesano Maderno,il mattino

/./

del 21 maggio successivo.Sulla stessa non venivano rinvenute tracce o impronte utili al proseguo delle indagini,per cui l'auto veniva restituita alla legittima proprietaria.

Successivamente,in data 27 detto,verso le ore 17,30,in Milano,mediante telefonata anonima giunta alla redazione del quotidiano "IL GIORNO",in una cabina telefonica ubicata nell'atrio della stazione ferroviaria "Garibaldi",veniva rinvenuto un volantino dattiloscritto ciclostilato a firma "COMBATTENTI PER IL COMUNISMO" con il quale si rivendicava l'attentato ai danni del Prof. GHETTI,con ulteriori minacce allo stesso professionista qualora egli avesse continuato la sua attività sanitaria.

Si reputa opportuno precisare che il Prof. GHETTI,libero docente in Medicina del Lavoro,già medico di fabbrica presso lo stabilimento "ACNA" di Cesano Maderno,definita dai movimenti extraparlamentari di sinistra,"fabbrica del cancro",dove 150 operai sarebbero morti per tumore alla vescica,dopo l'inquinamento da "diossina" nelle zone di Seveso e Meda,comuni dei quali egli era ufficiale sanitario,con azione di volantinaggio posta in essere dai predetti movimenti,il Ghetti,venne indicato come uno dei maggiori responsabili del noto inquinamento dell'ICMESA.

Da quanto precede appare evidente il movente politico dell'aggressione subita dal professionista,verosimilmente attuata da elementi della sinistra extraparlamentare venuti appositamente da Milano,città nella quale è stata rubata l'auto usata dagli esecutori e dove l'attentato è stato rivendicato dal sedicente movimento "COMBATTENTI PER IL COMUNISMO".-

Le successive indagini esperite,anche nell'ambiente dell'estremismo politico,estese pure alla città di Milano,in collaborazione con il Nucleo Investigativo Carabinieri di detta città,finora hanno dato esito negativo.

Le indagini stesse continuano e di ogni ulteriore emergenza sarà fatto seguito al presente rapporto.-

Il Commissariato di P.S. di Milano "Garibaldi" e la Compagnia Carabinieri Milano -Duomo sono pregati di riferire,direttamente alla Procura della Repubblica in indirizzo e,per conoscenza a questo comando,l'esito delle indagini esperite rispettivamente

in relazione al furto dell'autovettura Fiat 500 e al rinvenimento del volantino che rivendicava l'attentato.-

ALLEGATI:

-referto medico del Prof.GHETTI Giuseppe;

-P.V. di sommarie informazioni test. del Prof.GHETTI Giuseppe;

-P.V. di sommarie informazioni test. di RAGGI Antonia;

-P.V. di sommarie informazioni test. di MANDRUZZATO Daniela;

-P.V. di sommarie informazioni test. GRAZIOLI Caterina;

-P.V. di sommarie informazioni test. di OTTOLINA Franca;

-P.V. di sommarie informazioni test. di ANTONIAZZI Donatella;

P.V. di sommarie informazioni test. di ZECCHIN Lucia;

-P.V. di sommarie informazioni test. di DASSI Rosa;

-Documentazione fotografica del luogo dell'aggressione.

REPERTI:

- n.5 bossoli di cui 4 cal.7,65 e uno cal.9 lungo;
- 2 proiettili di cui uno cal.7,65 e uno cal.9 lungo rinvenuti sul luogo del delitto;
- 2 proiettili cal.7,65 estratti dall'arto inferiore destro del ferito;
- un berreto tipo basco.-

RAPPORTO DEL MARESCIALLO CARRI AMILCARE, COMANDANTE DI QUESTO NUCLEO OPERATIVO.

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Antonio Cagliardo)

12)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.9/7 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, li 20.2.1979

Rapporto giudiziario circa l'attentato contro la sede di Avanguardia Operaia di Cinisello Balsamo-Via Roma n.23

ad opera di:

.... due giovani rimasti sconosciuti

... IN CINISELLO BALSAMO IL 2 NOVEMBRE 1977

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di MONZA
e; per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione n.59974/2 "P" DATATA 3.11.1977 di questa Stazione.-

Alle ore 21,00 circa del 2 novembre 1977, due giovani travisati, un giovane ed una ragazza di giovane età, a bordo di un ciclomotore, lanciavano una bottiglia incendiaria contro la sede di Avanguardia Operaia locale, e si allontanavano in direzione della Piazza Gramsci.

Sul luogo, si recava immediatamente il Comandante di questa Stazione con personale dipendente, e giunto sul posto effettuava un sopralluogo.

La bottiglia incendiaria, è stata lanciata contro il sopra luce della porta di ingresso, e dopo che il vetro si è infranto, lo ordigno ha preso fuoco ed ha bruciato alcune sedie, materiale di propaganda, bandiere ed aste per bandiere, il tutto raccolto nell'angolino ~~xxxxxxxx~~ a destra dell'ingresso.

La sezione, in questione, è situata al piano terreno, ed è costituita da un locale, già uso negozio, ed un localino retrostante, diviso solo in parte da un muro, più un ampio locale interrato delle dimensioni dei due soprastanti.

Dal locale interrato non esitono uscite, esiste solo una apertura per la circolazione dell'aria.

...../.....

- secondo foglio -

segue rapporto

I danni arrecati dalle fiamme sono risultati di lieve entità.

Da VAILATI Flavio, nato a Monza il 16 marzo 1952, residente in Cinisello Balsamo-Via San Carlo n.15, celibe, ARCARI Carlo, nato a Milano il 21 agosto 1946, residente in Cinisello Balsamo-Via Libertà n.109, coniugato, fotografo e da SALA Giovanni Ambrogio, nato a Milano in data 8 settembre 1949, residente in Cinisello Balsamo-Via San Carlo n.21, celibe, impiegato, si apprendeva che al momento dello scoppio, nel locale sottostante l'ingresso vi erano una ventina di persone.

Dai medesimi, si veniva a sapere che due bambini che si trovavano casualmente a transitare nella via Roma, avevano visto due giovani, un ragazzo ed una ragazza, a bordo di un ciclomotore, del tipo boxer, che giunti davanti alla sede politica, lanciavano una bottiglia incendiaria che tenevano dentro una borsa-zainetto e quindi davano alla fuga.

Dalla descrizione fornita dai due minori, si è venuto a sapere che gli attentatori avevano in volto, il conducente un passamontagna, e la passeggera una sciarpa in viso.

Gli stessi minori, riferivano di non averli mai visti prima.

I militari intervenuti in luogo, hanno sentito oralmente alcuni inquilini degli appartamenti prospicienti, ma nessuno di loro è stato in grado di fornire elementi utili alla identificazione degli autori del crimine.

Le indagini continuano con il massimo interessamento da parte di questa stazione e nel caso emergessero novità degne di nota sarà fatto un seguito al presente rapporto.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per doveredi ufficio e per il più a praticarsi.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe Di Ceglie-

ls.

N. 16552/77 B. P.M.

DA STAZIONE CC. CINISELLO BALSAMO
AT PROCURA REPUBBLICA MONZA
E.P.C. COMPAGNIA SESTO S. GIOVANNI

B. 59974/2.
Ore 21 ieri 2 c.m. at locale sezione distaccata di democrazia proletaria questa via Roma n.23, due giovani travisati un uomo et una donna, giunti at bordo ciclomotore tipo (BOXER) habent lanciato bottiglia incendiaria contro sopralluce sede citata infrangendo vetro et bruciando suppellettile contenute nello angolo sinistro nell'ingresso costituiti da manifesti et mobili. Danni sunt lievi.
Sezione in questione trovasi at piano terreno da locale ingresso, retro interrato et cantina.
At ore scoppio interno sezione vi erano una ventina aderenti citata sezione politica.
Non sunt stati lamentati danni alle persone.
Autori citata azione sunt stati visti da alcuni bambini che si trovavano at passare casualmente.
Indagini in corso. Segue rapporto.
F.to. M/llo DI CEGLIE
TRASMETTE: Carab. MARESCA
RICEVE: DE ALEXANDRIS at ore 10 del 3/11/77.

3694/4/80 1611-78

PROCURA DELLA REPUBBLICA - MONZA

N. 16552/77 Prot. B Monza, 5 DIC. 1978

Allegati N. ..... Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: Sollecito invio rapporto giudiziario riguardante la segn. nr. 29974/2 del 3/11/77

URGENTE 2ª RICHIESTA

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO B/MO

Con riferimento alla segnalazione specificata in oggetto, pregasi inviare a quest'ufficio, con la massima sollecitudine, il rapporto giudiziario relativo alle indagini di P.G. evolte da codesto comando.=

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dottor Luigi [illegible])

COMANDO STAZIONE CC.
CINISELLO BALSAMO
ARRIVO
9 NOV.
Prot. N. _____

59974

PROCURA DELLA REPUBBLICA - MONZA

N. 16652/77 B Monza, 20 SET. 1978

Allegati N. ..... *Risposta a nota del* ..... *N.* .....

OGGETTO: Sollecito invio rapporto giudiziario riguardante la segnalazione nn. 59974/2 datata 3-11-77 .=

URGENTE

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI
CINISELLO B/MO

^^^^

Con riferimento alla segnalazione specificata in oggetto, pregasi inviare a questa Procura della Repubblica, con la massima sollecitudine, il rapporto giudiziario relativo alle indagini di P.G. svolte da codesta stazione.=

Precedente

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dottor Luigi RECUPERO)

CC.

17

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.9/ 7 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, lì 20.2.1979

Rapporto giudiziario circa l'attentato contro la sede di Avanguardia Operaia di Cinisello Balsamo-Via Roma n.23

ad opera di:

.... due giovani rimasti sconosciuti

... IN CINISELLO BALSAMO IL 2 NOVEMBRE 1977

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di MONZA
e; per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione n.59974/2 "P" DATATA 3.11.1977 di questa Stazione.-

Alle ore 21,00 circa del 2 novembre 1977, due giovani travisati, un giovane ed una ragazza di giovane età, a bordo di un ciclo motore, lanciavano una bottiglia incendiaria contro la sede di Avanguardia Operaia locale, e si allontanavano in direzione della Piazza Gramsci.

Sul luogo, si recava immediatamente il Comandante di questa Stazione con personale dipendente, e giunto sul posto effettuava un sopralluogo.

La bottiglia incendiaria, è stata lanciata contro il sopra luce della porta di ingresso, e dopo che il vetro si è infranto, lo ordigno ha preso fuoco ed ha bruciato alcune sedie, materiale di propaganda, bandiere ed aste per bandiere, il tutto raccolto nell'angolino ~~xxxxxxxxx~~ a destra dell'ingresso.

La sezione, in questione, è situata al piano terreno, ed è costituita da un locale, già uso negozio, ed un localino retrostante, diviso solo in parte da un muro, più un ampio locale interrato delle dimensioni dei due soprastanti.

Dal locale interrato non esitono uscite, esiste solo una apertura per la circolazione dell'aria.

...../.....

- secondo foglio -

segue rapporto

I danni arrecati dalle fiamme sono risultati di lieve entità.

Da VAILATI Flavio, nato a Monza il 16 marzo 1952, residente in Cinisello Balsamo-Via San Carlo n.15, celibe, ARCARI Carlo, nato a Milano il 21 agosto 1946, residente in Cinisello Balsamo-Via Libertà n.109, coniugato, fotografo e da SALA Giovanni Ambrogio, nato a Milano in data 8 settembre 1949, residente in Cinisello Balsamo-Via San Carlo n.21, celibe, impiegato, si apprendeva che al momento d l lo scoppio, nel locale sottostante l'ingresso vi erano una ventina di persone.

Dai medesimi, si veniva a sapere che due bambini che si trovavano casualmente a transitare nella via Roma, avevano visto due giovani, un ragazzo ed una ragazza, a bordo di un ciclomotore, del tipo boxer, che giunti davanti alla sede politica, lanciavano una bottiglia incendiaria che tenevano dentro una borsa-zainetto e quindi davano alla fuga.

Dalla descrizione fornita dai due minori, si è venuto a sapere che gli attentatori avevano in volto, il conducente un passamontagna, e la passeggera una sciarpa in viso.

Gli stessi minori, riferivano di non averli mai visti prima.

I militari intervenuti in luogo, hanno sentito oralmente alcuni inquilini degli appartamenti prospicienti, ma nessuno di loro è stato in grado di fornire elementi utili alla identificazione degli autori del crimine.

Le indagini continuano con il massimo interessamento da parte di questa stazione e nel caso emergessero novità degne di nota sarà fatto un seguito al presente rapporto.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per doveredi ufficio e per il più a praticarsi.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe di Coglie-

ls.

834/78B 13)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.9/11 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, il 21.7.1979

Rapporto giudiziario circa l'attentato dinamitardo contro la sezio- del P.C.I. "Marcello Buttiglione" con sede in Cinisello Balsamo-Viale dei Partigiani n.109

.... ad opera di due giovani rimasti sconosciuti

... IN CINISELLO BALSAMO IL 16 GENNAIO 1978

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di M O N Z A
e, per conoscenza;

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione n.3694/420 e non 36944/30, del 16.1.1978.Il tutto trova riscontro alla Procura della Repubblica di Monza,nel fascicolo processuale n.834/78"B".

Alle ore 02,00 circa del 16 gennaio 1978, due giovani, meglio descritti nella segnazione, della quale questo è il seguito, lanciavano all'interno della sezione indicata in rubrica, una tanica di plastica contenente liquido infiammabile, che prendeva fuoco, e si davano alla fuga.

Nell'occasione, veniva frantumata la porta a vetri, e le fiamme che si erano propagate appena dopo la porta, bruciavano alcune sedie, manifesti; veniva danneggiato anche l'impianto elettrico e parte del locale rimaneva annerito dal fumo.

Sul posto venivano chiamati i Vigili del Fuoco di Sesto S. Giovanni, che spegnevano le fiamme.

Per ordine della Centrale Operativa, interveniva anche la autoradio "Gorilla 6" della Compagnia Carabinieri di Sesto San Giovanni, con il Brigadiere Massimi Filippo, che redigeva un rapportino di servizio che si allega.

Al Brigadiere Massimi, si presentava la signora VITALI Lilia, nata a Castello di Fiume (Trento) il 23 agosto 1938, residente in Cinisello Balsamo-Via dei Partigiani n.116, che riferiva al sottufficiale di avere visto gli autori dell'attentato, ma di non essere in grado di fornire utili elementi alla loro identificazione.

...../.....

- seconda foglio -

segue rapporto

Nel luogo dell'attentato, giungeva anche il segretario della sezione, identificato nella persona di GULA Cirino, nato a Lentini (Siracusa) il 15 gennaio 1947, ivi residente, e domiciliato in Cinisello Balsamo-Via Cosenza n.18.

A cura della Squadra Rilievi dei Carabinieri del Reparto Operativo di Monza, venivano fatti rilievi fotografici, che si inviano in allegato.

Nell'occasione all'interno della sezione, non vi erano persone, e non sono stati lamentati danni fisici a persone.

Le indagini immediatamente esperite per la identificazione degli autori del crimine, hanno finora dato esito negativo.

Il 18 gennaio 1978 all'agenzia ANSA di Milano, giungeva una lettera espressa, con busta recante il timbro di annullo postale UU Monza 17.1.1978 - 20 UU .

La missiva è manoscritta a stampatello, e firma UNITA' COMBATTENTI RIVOLUZIONARIE" sezione provinciale Paolo Donora, del seguente tenore:

"""" Rivendichiamo le azioni rivoluzionarie contro i covi reazionari del P.C.I. Buttiglione di Cinisello Balsamo, della Cisl e Cgil di Monza, servi del capitale e menti della dittatura democratica senza volto.

Rivendichiamo il ferimento del topo comunista sorpreso in compagnia dei suoi simili a Sesto San Giovanni da una ronda rivoluzionaria in cerca della vendetta per i camerati caduti a Roma.

Le azioni rivoluzionarie saranno intensificate in tutta la provincia per rispondere alla repressione messa in atto dai lanzichenecchi di Cossiga che, armati di bombe e mitra, nella sera del 16 sono stati equipaggiati in tutta la provincia.

Non si illudano, il giorno che ci troveremo faccia a faccia i loro baschi si macchieranno di rosso.

Fino ad ora abbiamo solo tastato il polso, l'offensiva sarà intensificata, la vendetta è l'unica giustizia del rivoluzionario.

...../.....

- terzo foglio -

segue rapporto

Per ogni rivoluzionario caduto 100 ne nascono!

Unità Combattenti Rivoluzionarie Sezione Provinciale Paolo Denora.""""

Per la missiva in questione, la Questura di Milano, con sua nota n.A4/1978/UP(2) datato 1978, ha interessato direttamente la Procura della Repubblica di Monza, con rapporto dal quale si trascrive l'oggetto integralmente: ""Unità Combattenti Rivoluzionarie, sezione provinciale Paolo Denora. Volantino rivendicante la paternità di alcuni attentati commessi in Sesto San Giovanni, Monza e Cinisello Balsamo".

Si invia copia conforme della segnalazione.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per dovere di ufficio e per il più a praticarsi.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe di Carlo-

ls.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
COMPAGNIA DI SESTO SAN GIOVANNI
-Nucleo Radio Mobile-

RAPPORTINO DI SERVIZIO:- Della Gorilla 6,relativo all'attentato incendiario contro la sezione del P.C.I. Marcello BUTTIGLIONE,sito in via Dei Partigiani n.109 Cinisello Balsamo.-

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CC. SESTO SAN GIOVANNI
AL COMANDO STAZIONE CC. CINISELLO BALSAMO

Verso le ore 02,00 del 16/1/1978,quest'autoradio composta dal Brig.MASSIMI Filippo,e C.re PIZZUTO Salvatore,su richiesta della Centrale Operativa si portava in via Dei Partigiani di Cinisello Balsamo al civico 109 presso la Sezione del P.C.I. di cui all'oggetto.Qui trovava i Vigili del fuoco di Sesto San Giovanni che erano intenti a spegnere un principio di incendio all'interno della stessa sezione.

Domate le fiamme si procedeva ad un ispezione per risalire alla causa delle stesse,dalla ispezione risultava evidente che ignoti dopo aver infranto la porta in vetro con una pietra rinvenuta all'interno del locale,avevano gettato dentro un recipiente in plastica contenente liquido infiammabile ed hanno appiccato fuoco a questo,infatti i resti del recipiente sono stati trovati all'interno della sezione.

Veniva rinvenuta inoltre poggiata sulla soglia d'entrata del locale una bottiglia in vetro contenente del liquido infiammabile chiusa con un tappo in sughero e intorno attaccati con nastro adesivo dei fiammiferi anti vento.

Successivamente si presentava allo scrivente certa VITALI Lilia nata a Castello Di Fiume (TN) il 23/8/1938 residente in Cinisello Balsamo via dei partigiani 116,questa riferiva che circa 20 minuti prima sentiva un rumore di vetri infranti,si affacciava alla finestra e notava due giovani che vestivano tutti e due un eschimo di color verde fuggire verso via S.DENIS,la stessa riferiva inoltre che subito dopo sentiva due boati e affacciatasi ancora,notava gli stessi giovanni che provvenienti dai pressi della sezione di cui sopra fuggivano nella stessa direzione.

La VITALI non sapeva fornire altre informazioni sui dati somatici dei due giovani.

I danni riportati dal locale sono i seguenti,porta in vetro frantumata,e alcune sedie in legno bruciacchiate,danneggiato

2°

impianto elettrico,l'angolo interno destro dell' entrata affumi= cata.

Sul posto dopo averlo rintracciato si;portava il segretario della Sezione GULA Cirino,nato a Lentini (SR) il 15/1/1947, residente Lentini,domiciliato in Cinisello Balsamo via Ghizzano n.18.

Sul posto si faceva intervenire la squadra rilievi del Gruppo Carabinieri di Monza per i rilievi del caso.

Nell' occorso non si lamentano danni fisici a persone.

Tanto si riferisce per il più a praticarsi.-

IL BRIG. CAPO EQUIPAGGIO

Filippo MASSIMI

13
72223

14)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.9/13 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, li 22.1.1979

Rapporto giudiziario circa l'attentato incendiario contro la sezione del P.C.I. "Antonio GRAMSCI", con sede in Cinisello Balsamo-Viale Friuli n.22

... ad opera di sconosciuti

... IN CINISELLO BALSAMO IL 22 GENNAIO 1978

nel fascicolo Politica

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di M O N Z A

e, per conoscenza;

AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

FA SEGUITO ALLA SEGNALAZIONE N.3694/421 DATA 23.1.1978.

LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA TROVA RIFERIMENTO NEL FASCICOLO PROCESSUALE N.1206/78 "B".

Alle ore 22,45 circa del 22 gennaio 1978, sconosciuti, hanno cosparso liquido infiammabile nell'ingresso della sezione del P.C.I. "Antonio Gramsci" indicata meglio in rubrica, e si sono dati alla fuga, senza peraltro essere notati da alcuno.

Inquilini degli appartamenti soprastanti, la sezione politica, informavano telefonicamente dell'attentato quest'Arma, che inviava immediatamente in luogo personale dipendente.

All'arrivo dei militari, vi era ad attenderli il signore VIGANO' Carlo Lino, nato a Milano il X 30 luglio 1931, residente in Cinisello Balsamo-Viale Sardegna n.9, coniugato, custode di stabile.

Il personale operante, constatava che le fiamme hanno bruciato qualche manifesto, ed annerito la cler, la porta di ingresso ed una parte dei muri.

Le fiamme sono state domate, con pochi secchi di acqua da volontari, tutti inquilini dello stabile, che sono accorsi prontamente prima che le fiamme si propagassero nella sezione.

I danni sono risultati di modesta entità.

Al momento in cui è stato commesso l'attentato, la sezione era chiusa e non vi erano persone all'interno.

......./.....

- secondo foglio -

segue rapporto

I militari intervenuti, hanno sentito oralmente tutti gli abitanti della zona che sono usciti in strada, per vedere cosa era accaduto, e nessuno di loro ha saputo fornire utili elementi atti alla identificazione degli autori del crimine.

Le indagini esperite anche successivamente dai militari di questa Stazione, hanno finora dato esito negativo.

Le stesse continuano con il massimo interessamento , e nel caso emergessero novità degne di nota sarà fatto un seguito al presente rapporto.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per dovere di ufficio e per il più a praticarsi.

R.G. del Brigadiere Longu Salvatore.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe di Cerlic-

ls.

P. 13753 atti

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO 1678/78 B
Stazione di Vimercate

15)

N.54/1-3 di prot. Vimercate, li 27 aprile 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO circa attentato incendiario commesso da ignoti ai danni del Dr.BRANDOLISIO Angelo, nato a Bergamo il 22 gennaio 1938, residente a Vimercate, via Enrico Fermi n.15, medico chirurgo, consigliere comunale di Vimercate.

FATTO COMMESSO/IN VIMERCATE IL 26 GENNAIO 1978

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

e,per conoscenza:

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI MONZA

*****

-Fa seguito alla segnalazione n.54/1 del 26 gennaio c/a.-

La notte tra il 25 ed il 26 gennaio scorso, poco dopo la mezzanotte, ignoti hanno lanciato due bottiglie incendiarie (bombe "molotov") contro la villa del Dr.Angelo BRANDOLISIO, medico vice primario cardiologo della seconda divisione di medicina dell'ospedale civile locale e consigliere per la D.C. del Comune di Vimercate. Una di tali bottiglie si è infranta vicino alla porta di ingresso in legno, mentre l'altra sul balcone sovrastante, dopo di essere ruzzolata dal tetto sul quale era stata lanciata. Poichè la benzina cosparsasi non si era incendiata, gli stessi ignoti hanno successivamente lanciato un barattolo in latta cosparso di liquido infiammabile e acceso ma questo, probabilmente per la cattiva mira del lanciatore, è finito a qualche metro di distanza dal punto cosparso di benzina e poi il Dr.BRANDOLISIO, intervenuto immediatamente, lo ha ancora allontanato con un calcio, cosicchè l'attentato è rimasto privo di effetto pirico. Il professionista non ha fatto in tempo a vedere gli attentatori, che si sarebbero allontanati con automezzo,non identificato al buio. Costoro dovevano tuttavia essere individui robusti, poichè hanno effettuato il lancio degli ordigni da una distanza di oltre quindici metri ed in condizioni di disagio perchè lo stabile ha una recinsione alta. Questa è confinante con la via Fermi di Vimercate, proprio in punto ove la stessa descrive una curva alquanto stretta, con margine in terra battuta largo circa tre metri.

Le due bottiglie erano in vetro sottile, della capienza di circa un litro, ed avevano serrati sul collo, con del nastro adesivo, dei fiammiferi comuni che durante la traiettoria di lancio si sono spenti, non causando l'incendio. Si trattava di ordigni confezionati con tecnica perfetta, ma con pochè cognizioni di artificieri, in quanto in casi del genere debbono essere usati fiammiferi cosidetti "antivento", che non si spengono facilmente, ovvero pezzi di miccia da mina. Da questo si deduce che gli attentatori non erano elementi bene addestrati o organizzati.

Al momento del fatto nella villa vi era tutta la famiglia BRANDOLISIO, composta di tre persone, per cui se l'incendio avesse avuto luogo la stessa avrebbe avuto scarse possibilità di salvezza.

Le indagini per la identificazione dei responsabili sono state finora condotte con il massimo interessamento, ma l'esito è statp nega-

%%%%

tivo. A tale proposito, è stata presa in considerazione la duplice funzione del Dr.Brandolisio: cioè quella di medico ospedaliero e quella di uomo politico. Come medico egli gode buona stima, sia in ospedale che fuori. In ospedale è piuttosto esigente e, pertanto, si può dire che è un po' contestato dai collaboratori, sia medici che paramedici. Non è, comunque, odiato, almeno per quanto è stato possibile accertare. Come uomo politico il Dr.Brandolisio non è molto in vista. E' attivo come organizzatore, ma non si espone mai eccessivamente. Anche durante le riunioni del Consiglio Comunale raramente interviene; quando interviene non è mai polemico e si limita a trattare argomenti di carattere amministrativo con pacatezza.

Allo stato è difficile stabilire quale possa essere la matrice che, in ogni caso, si ritiene sia certamente politica.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Celestino Bovero-

2 52319 16)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S. Giovanni

N.86/1 del rapporto 20099 Sesto S.Giovanni 14.2.1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato dinamitardo,ad opera di ignoti,ai danni di:

-Sezione Centrale della Democrazia Cristiana,sede sita in Sesto S.Giovanni,via Fermi nr.19.

FATTO AVVENUTO IN SESTO S.GIOVANNI VERSO LE ORE 00,25 DEL 27 GENNAIO 1978.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e,per conoscenza:
AL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI SESTO S.GIOVANNI
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO S.GIOVANNI
-Nucleo Operativo-

Fa seguito alla segnalazione nr.52319/4 datata 27 gennaio 1978 di questa Stazione.

Verso le ore 00,25 del 27 gennaio 1978,per ordine della centrale Operativa l'autoradio composta dal V.Brig.DI BELLO Giacomo e dal Carabiniere CAPUTO Cosimo,del locale Nucleo Radiomobile,si portavano in questa via E.Fermi in quanto al civico 19,ove ha sede la Sezione Centrale della Democrazia Cristiana,era stato segnalato un attentato dinamitardo alla suddetta Sezione. I due militari potevano constatare che lo scoppio aveva rotto e quindi provocato dei danni alla cancellata dell'ingresso della sede,ai suppellettili esistenti nell'interno del locale e mandava in frantumi i vetri sia delle finestre della Sezione sia di quelli delle abitazioni sopra-stanti e delle case vicine.Gli stessi notavano altresì che non vi si era lamentato alcun ferito. Sul posto notavano vari curiosi e gente che a seguito dello scoppio si era portata in strada.Venivano sentite alcune persone e fra queste CASANO Giovanni nato a Sesto S.Giovanni l'1.4.1939 e residente nello stabile della Sezione il quale riferiva ai suddetti militari che al momento dello scoppio si trovava nel proprio box intento a parcare la propria autovettura. All'improvviso,affacciandosi,vedeva una fiammata azzurrina seguita dal fragore dello scoppio poi sentiva dei passi di alcune persone che si allontanavano dal luogo dell'attentato,di corsa.Sul posto,successivamente si portavano anche militari della Squadra Rilievi del Nucleo Investigativo Carabinieri del Gruppo di Monza i quali facevano delle fotografie ma senza poter rilevare alcuna traccia dell'ordigno che potava essere utile per l'ulteriore indagine.Dalle

./.

SEGUE RAPPORTO GIUDIZIARIO 86/1

- 2° F O G L I O -

risultanze si poteva desumere che l'ordigno rudimentale era presumibilmente a miccia lenta combustione e tritolo, e che a seguito dello scoppio aveva causato danni materiali per un valore di un milione di lire. Sul posto al momento non sono stati trovati volantini o scritte per l'attribuzione dell'attentato.

Successivamente in data 4 corrente, alle ore 5 venivano rinvenuti all'ingresso dello stabilimento "FAICK CONCORDIA" di questa viale Italia nr.548 dei volantini firmati "BRIGATE COMUNISTE" con il quale si attribuivano l'attentato alla Sezione della Democrazia Cristiana. Gli stessi volantini sono stati rinvenuti anche in questo viale Marelli.

Le indagini sinora espletate per addivenire alla identificazione degli autori dell'attentato hanno sinora avuto esito negativo. Le stesse indagini continuano col massimo interessamento e di ogni utile notizia si farà seguito al presente rapporto giudiziario.

Si allega:
.nr.10 fotografie;
.nr.1 volantino f.to BRIGATE COMUNISTE.-

Rapporto del V.Brig.CANU Attilio.

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INT. DELLA STAZIONE
(Gaetano NICOLETTI)

Il covo della D.C.; un covo di delinquenza politica di Sesto San Giovanni è stato chiuso da un commando delle Brigate Comuniste.

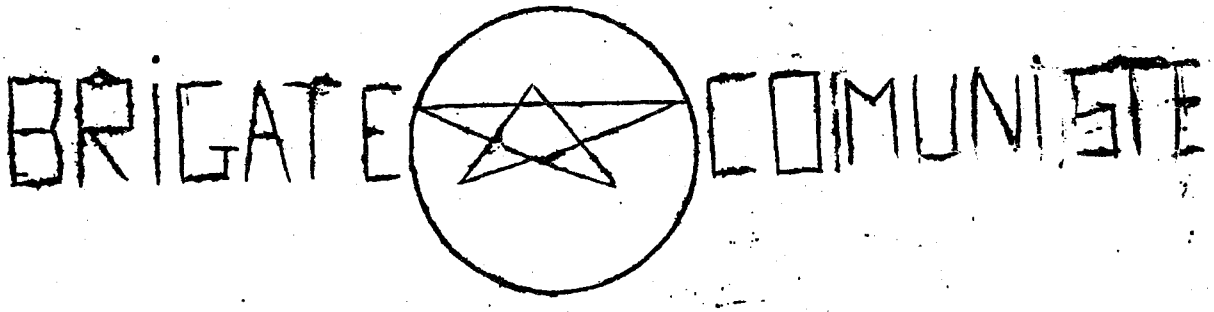
Già troppo si è detto di questo partito che da trenta anni è l'artefice principale dello sfruttamento e delle trame a cui è sottoposta la classe lavoratrice.

Noi non vogliamo spendere altre parole ma dare un ulteriore avviso a tutti coloro che difendono una società dove è sempre l'operaio il proletario a pagare per tutti; la lotta per la libertà, per il comunismo non si fermerà ad una bomba alla D.C.

Operai disoccupati organizzatevi lottata, con le armi, con la bocca , con le mani perchè è l'unico modo per farla finita.

Per quell'idiota del consigliere D.C. che ha detto " la D.C. non si fermerà con una bomba" ci dispiace che lui non c'era dentro.

La salutiamo con nostro sincero odio.



BRIGATE COMUNISTE

ATTENTATO DEL 27.1.78 alla locale Sez. della D.C. — V.A Fermi 19

52319-4

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S.Giovanni

N.52319/4 "P" di Prot. Sesto S.Giovanni,27/I/1978.-

OGGETTO: Sesto S.Giovanni (MI) - Attentato alla sede della D.C.- Segnalazione.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e,per conoscenza:
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO S.GIOVANNI

^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-^

Alle ore 00,25 di oggi,ignoti facevano esplodere ordigno esplosivo davanti all'ingresso della locale Sezione D.C.,sita in questa via E.Fermi n.19,causando danni alla serranda in ferro;alle suppellettili interno locale e mandava in frantumi i vetri anche dei locali adiacenti,per il valore di lire un milione circa. Nessun danno alle persone.Procede quest'Arma che farà seguire dettagliato rapporto.-

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INT.DELLA STAZIONE
(Gaetano Nicoletti)

17)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI DESIO

N.8/16-1 del Rapporto Desio 17 Giugno 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-circa le indagini esperite in merito allo attentato compiuto contro la sede della D.C. sita in Desio via Garibaldi 86.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

Fa seguito alla segnalazione p.n. in data 27/4/1978.

Verso le ore 23,30 del 26 Aprile 1978,questa Centrale veniva avvisata che poco prima era scoppiata una bomba,all'interno della sede della D.C. di Desio.

Sul luogo si portava lo scrivente e constatava che la serranda posta su una porta della dede D.C. era stata scardinata;all'interno della sede era tutto soqquadro,e tutti i vetri delle vicine abitazioni erano andati in frantumi.

Nella parte inferiore destra della serranda,vi era un piccolo cratere prodotto dall'ordigno messovi da ignota persona.

Sul posto veniva chiamato l'artificiere della Legione CC. di Milano il quale,nel rapportino che si allega,dichiarava che dagli effetti prodotti dall'ordigno si poteva dedurre che la bomba fosse composta da 1 Kg. circa di dinamite innescata con un detonatore ordinario e miccia a lenta combustione.

Verso le ore 24,00 dello stesso giorno una telefonata anonima giunta all'agenzia ANSA di Milano,rivendicava che l'attentato era stato fatto da "Squadre Operaie Armate".

Veniva sentito Bazzotti Dmetrio,in atti generalizzato, che era fermo a circa 20 metri dalla sede della D.C.,il quale affermò che subito dopo aver sentito lo scoppio della bomba,vide un'autovettura Fiat 127 blu,allontanarsi in direzione di via Grandi;non potè scorgere gli occupanti ne il numero di targa.

Le indagini si indirizzarono verso gli elementi degli extraparlamentari di Desio e della zona i quali,molto probabil-

mente avevano "indirizzato" l'attentato, anche se non materialmente eseguito.

Le indagini finora esperite hanno dato esito negativo, si assicura che le stesse proseguono e che ogni ulteriore novità sarà comunicata tempestivamente a codesta Procura.

Si allega: -P.V. di s.i.t. di Bazzotti Demetrio;
-Serie di fotografie della sede della D.C.;
-Relazione dell'artificiere.

IL MARESCIALLO C.
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Emidio Fabbani)

1/3965

18)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S. Giovanni

N. 123/3 del R.G. 20099 Sesto S.Giovanni 25/5/1978.-
RAPPORTO GIUDIZIARIO:relativo alla rapina subita da:———

.CASTELLANI Elisabetta in Colombo nata a Sesto S. Giovanni il 20/10/1921 ed ivi residente in via Ugo Foscolo nr.32.-

Fatto avvenuto in Sesto S.Giovanni in data 3/5/1978 ad opera didue giovani sconosciuti armati di pistola.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M O N Z A

^_^_^_^_^

FA seguito della segnalazione nr. 4/14 datata 3/5/1978 di questo Comando.-

In data 4/5/1978 a seguito della denunzia verbale fatta il giorno prima la CASTELLANI Elisabetta,presso questi uffici riferiva che verso le ore 13,30 del 3/5 corrente anno mentre si trovava all'interno dello studio da geometra sito in questa via Alfieri nr.51,gestito dal marito Colombo Paolo,la stessa al momento era in compagnia di una client nel farttempo entravano due giovani che chiedevano allaCastellani se il marito fosse presente poiché avevano con lo stesso un appuntamento,alla risposta negativa i due giovani attendevano che la cliente andasse via dopo diché chiusa la porta alle spalle della cliente si voltavano minacciando la Castellani con due pistole uno dei due giovani prendendo la donna con forza ed intimandogli di stare zitta la spingeva nel bagno di detto ufficio bendondogli gli occhi con nastro adesivo per imballaggi mentre l'altro giovane frugava nei cassetti,questi appena trovata la cassetta di sicurezza si portava presso la donna intimandogli di dargli la chiave per aprirla la donna gli indicava il posto ove trovarla dopo i giovani con nastro adesivo legavano la donna con le mani dietro la schiena e con altro nastro le tappavano la bocca e dopo aver detto le seguenti parole"questa é lotta del proletariato contro i padroni" fuggivano chiudevano a chiave la porta del bagno lasciandovi chiusa la Castellani,che dopo circa 10 minuti riusciva a liberarsi ed avvertire i locali carabinieri.-

La Denunziante cosi descriveva i due giovani:quello che la teneva a bada era vestito normalmente alto circa metri 1?64 capelli normali l' ltro era alto uguale vestiva con pantaloni e giubbotto parlava con accento Lombardo,la stessa sconosce se i giovani erano o meno a bordo di autovettura.Nella cassetta che i giovani hanno asportato vi era quant elencato nella denunzia allegata.-

I

Segue rapporto nr. 23/7 .-

Le indagini esperite per addivenire all'identificazione dei malfattori ed al recupero della merce rubata fino alla data di oggi hanno dato esito negativo.-

Le stesse continuano con il massimo interessamento e di ogni utile notizia sarà fatto seguito al presente rapporto.-

Si allega denunzia di rapina.-

Rapporto del Brig. MASSIMI Filippo.-

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INT. DELLA STAZIONE
(Gaetano NICOLETTI)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S. Giovanni

PROCESSO VERBALE: Di ricezione di denunzia di rapina sporta da:-
•CASTELLANI ELISABETTA in Colombo nata a Sesto S. Giovanni il 20/IO/I92I ed ivi residente in via Ugo Foscolo nr.32, coniugata, casalinga.- - - - - -

L'anno millenovecentosettaotto addì 4 del mese di Maggio presso gli uffici di Stazione carabinieri alle ore 09,I5.- - - - - - - - - -
Avanti a noi Brig. MASSIMI Filippo appartenente al predetto reparto é presente la nominata in oggetto la quale riferisce quanto segue:"
Verso le ore I8,30 del 3/5/I978, mi trovavo presso lo studio da geome tra di mio marito, poiché comudio mio marito nel proprio lavoro, al momento lo stesso era assente, ed io ero con una cliente nel frattem po entravano due giovani che chiedevano di mio marito dicendo di ave re con lui un appuntamento, io chiedevo come si chiamassero per veri: care quanto dagli stessi asserito, poi mentre salutava la cliente ch andava via gli stessi giovani, notavo che sbirciavano negli altri lo- cali ~~xxxxxxxxxxx~~ nei quali al momento non vi era nessuno, dopo di che accompagnavano la cliente alla porta gli chiudevano la porta al: spalle e si voltavano puntando due pistole color metallo brunito, uno dei due mi prendeva di forza e dicendo di stare zitta e non gri dare mi spingeva nel bagno degli uffici, e qui mi bendava gli occhi con un ~~cerotto~~ nastro adesivo per imballaggio, mentre lo stesso giov ne mi teneva sotto la micaccia continua della pistola l'altro fruga va negli uffici, quando trovava la cassetta di sicurezza venne da me e mi chiese la chiave, io gli indicai dove trovarla, dopo di che i du giovani asportavano detta cassetta di sicurezza contenente: I.I00.00 circa in contanti, tre libretti assegni, parte usati e parte no emess dalla Cassa di Risparmio filiale Sesto S.Giovanni e Bovisio Masciag due assegni di clienti, un libretto di risparmio al portatore per la somma di lire I.495.000 circa intestato a Società immobiliare Sesto se; due portamonete da collezione con relative monete per un valore numismatico di lire 50.000 circa; circa 30.000 lireche erano in un quaderno notes, altro quaderno con annotazioni filatetiche; due borse contenenti pratiche tecniche e documentazioni varie relative alla attività di mio marito come consulente tecnico del comune di Monte- Vecchio (CO), e doc umentazioni relative alla carica di Sindaco del comune di Vigolo (BG).- -
Subito dopo aver arraffato quanto sopra i due giovani, con nastro ad sivo mi legavano le mani dietro la schiena e mi mettevano lo stessc nastro sulla bocca, hanno detto queste testuali parole"questa é lott del proletariato contro il potere dei padroni"poi chiudevano a chia il bagno ove mi avevano spinto e si allontanavano.- - - - - - - - -
Il giovane che mi teneva a bada era vestito normalmente di colore scuro, alto circa I,64, capelli normali non posso di dire di piu;
Il giovane che frugava negli uffici era vestito pantaloni marroni, giubbotto di tessuto chiaro, alto circa I,64, aceentò lombardo, capell normali castani, sconosco se detti malfattori erano a bordo di auto- vettura.- -
Dopo circa I0 minuti riuscivo a liberarmi dai legami e dopo aver rotto il vetro del bagno ove ero chiusa telefonavo ai carabinieri-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Sesto S. Giovanni

N.4/14 di prot.llo 20099 Sesto S.Giovanni 3 maggio 1978

OGGETTO:- Segnalazione.- Rapina.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e,per conoscenza:
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO SAN GIOVANNI

****

Verso le ore 18,30 odierne,due sconosciuti a viso scoperto si portavano presso Ufficio tecnico geometra COLOMBO Paolo corrente questa via Alfieri nr.51, con scusa di aver appuntamento con questo si facevano aprire la porta dalla moglie ingegnere presente at momento in studio. Sconosciuti entrati interno puntavano pistola at signora COLOMBO Elisa nata Sesto S.Giovanni 20.10.1921 et residente questa via Foscolo n.32 et a questa intimavano consegnare quanto era contenuto cassetto et la stessa veniva imbavagliata et legata et portata in bagno et chiusa a chiave. Rapitori impossessavansi della somma di lire 917.000 contanti nonchè alcuni blocchetti assegni.At seguito intervento Arma rapinata asseriva che rapinatori pronunciavano momento rapina:"QUESTA E' LOTTA CONTRO IL PROLETARIATO CONTRO IL POTERE XXXX DEI PADRONI". Seguito rapina sconosciuti dileguavansi in direzione sconosciuta.Indagini in corso da parte di quest'Arma. Segue rapporto.

IL BRIGADIERE
COMANDANTE INT. DELLA STAZIONE
(Gaetano NICOLETTI)

Milano, li 9.5.1978

AL SIGNOR DIRIGENTE LA 4° DIVISIONE

= S E D E =

Si comunica che, alle ore 12,10, per ordine di questo ufficio, mi sono recato presso l'Agenzia ANSA di questa P.zza Cavour nr.4, dove il redattore dottor [illegible] mi ha consegnato una lettera, con timbro postale illeggibile, li pervenuta mezzo posta normale, contenente un comunicato a firma "Squadre Operaie Armate", relativa alla perquisizione effettuata da sedicenti appartenenti alla stessa all'Immobiliare "La Milanina", avvenuta il 3.5.1978.

Si allega la lettera in questione.

L'Appuntato di P.S.
(Manni Umberto)

IL GIORNO 3/5/78 ALLE ORE 18,45 UN NUCLEO ARMATO HA PERQUISITO IL COVO DELL'IMMOBILIARE "LA MILANINA" NOTO PER I RICATTI CHE QUOTIDIANAMENTE PRATICA NEI CONFRONTI DEI PROLETARI.

NONOSTANTE LA CASA SIA UN BISOGNO INDISPENSABILE DEL PROLETARIATO, LA CARENZA DI ALLOGGI PERMETTE A QUESTI LURIDI SCIACALLI DI DETENERNE IL MONOPOLIO INCONTRASTATI.

IL PROBLEMA DELLA CASA NON SI RISOLVE ATTRAVERSO LEGGI TRUFFA TIPO L'EQUO CANONE, MA SOLAMENTE ATTRAVERSO UN CONTROLLO POLITICO DEL TERRITORIO CHE RIESCA A GARANTIRE LA CASA A TUTTI I PROLETARI.

COLOMBO ATTENTO, QUESTO E' SOLO UN AVVERTIMENTO.

NON SOPPORTEREMO OLTRE NESSUNA SPECULAZIONE SULLA PELLE DEI PROLETARI.

ABBIAMO UNA BUONA MEMORIA E UNA PAZIENZA INFINITA, E ALLA FINE NULLA RESTERA' IMPUNITO.

SQUADRE OPERAIE ARMATE

-Stazione di Vimercate-

19)

N.497599 di prot.- Vimercate, li 2 settembre 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-circa l'attentato dinamitardo compiuto da sconosciuti presso la costruenda Caserma dell'Arma dei Carabinieri, sita in via De Amicis s.n. in Concorezzo.-

FATTO AVVENUTO A CONCOREZZO ALLE ORE 2,45 DEL 27 LUGLIO 1978.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI MONZA

AL COMANDO DEL REPARTO OPERATIVO CARABINIERI DI MONZA

ALLA QUESTURA - Ufficio DIGOS - DI MILANO

-^-^-^-^-^-^- -Rif.f.n.A2/78 Sez.2 (1) del 2.8.78.-

Fa seguito alla segnalazione n.408/1 del 27 luglio 1978 del Comando Compagnia Carabinieri di Monza.-

Alle ore 2,45 del 27 luglio c.a. ignoti hanno fatto brillare una carica di esplosivo all'interno di stabile in costruzione nella via De Amicis di Concorezzo, di proprietà della Società immobiliare ""TORNASCO SUD" di Vimercate, largo Pontida n.14, e destinato a caserma per la istituenda stazione carabinieri in quel centro.

I danni arrecati allestrutture ed agli infissi già posti in opera, nel solo seminterrato nel quale era stata piazzata la carica, sono stati calcolati in circa £.5.000.000. Nessun danno a persone o a case vicine.

I Vigili del Fuoco di Monza, fatti intervenire, hanno calcolato che per l'effetto riscontrato deve essere stata impiegata una carica di chilogrammi tre di dinamite.

E' stata prodotta la allegata documentazione fotografica, riproducente vicivamente l'interno dell'immobile dopo l'esplosione.

Alcuni abitanti della zona hanno riferito che, destati dalla deflagrazione si erano affacciati alle finestre delle loro case immediatamente dopo il fatto e che avevano visto un'autovettura di grossa cilindrata, non identificata, di colore chiaro, dirigersi velocemente verso la provinciale Concorezzo-Vimercate, indi invertire la marcia e ripassare davanti al fabbricato danneggiato, per poi scomparire nel centro cittadino.

Le indagini finora svolte, anche in collaborazione con altri organi di Polizia e con il Reparto Operativo del Gruppo di Monza, non hanno portato alla identificazione dei responsabili.

Si ritiene tuttavia che l'atto criminoso possa essere imputabile a elementi criminali ispirati ad ideologie politiche estremistiche.

Le indagini proseguono e nel caso di buon esito si ritornerà in argomento.

INDAGINI DEL BRIG. LAZZARINI GIUSEPPE.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Celestino BOVERO-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Brugherio-

N.49213/8-I del Rapporto 20047-Brugherio, lì 12 settembre 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO-relativo all'incendio doloso presso la sede della stazione radiofonica "RADIO MEGA QUATTRO" con sede in Brugherio Via Oberdan, n.21

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CC. DI MONZA

e.p.c.

Fa seguito alla segnalazione p.n. del 21 agosto 1978.

Verso le ore 4,15 del 21 agosto 1978, ignoti, dopo avere infranto i vetri dei finestrini dello scantinato del condominio sito sulla via Oberdan 21 di Brugherio, dove é installata la stazione radiofonica RADIO MEGA QUATTRO", con benzina appiccavano il fuoco nel locale.=

Il sig. MASIERO Angelo abitante nello stesso condominio udiva a quell'ora abbaiare il suo cane sul terrazzo e mentre si accingeva ad alzare la tapparella udiva nel cortile passi di persona che si allontanavano.=Affacciatosi non vedeva nessuno ma notava il riflesso delle fiamme che si erano sviluppate nello scantinato.=

Il Masiero avvisava il sig.Santoro che abita al piano superiore dello scantinato e dopo avere tentato inutilmente di chiamare il;"113" provvedevano ad informare SANGALLI Carlo responsabile della stazione radi il quale avvisava i Vigili del Fuoco di Monza che intervenivano immediatamente sul posto e domavano senza alcuna difficoltà le fiamme.=

Il fuoco che non ha interessato direttamente le strutture della stazione radio suddetta, danneggiava un cavo telefonico, il fumo anneriva il locale ed il calore danneggiava alcuni fili di bassa frequenza e una tapparella di una finestra.=

Sul posto veniva rinvenuta una bottiglia con benzina super ed un naltollo abbandonati dai respon abili.=

Le indagini svolte fino ad oggi per venire alla identificazione degli autori dell'incendio, hanno dato esito negativo.=Le investigazioni continuano.=

Allegati:-denuncia del Sangalli e p.v. di interrogatorio di Masiero Angelo.=

21)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO 20860/18
-Stazione di Brugherio-

N.637/27-I del Rapporto 20047- Brugherio, lì 25 novembre 978

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-relativo all'incendio ai danni del circolo S.Bartolomeo di Brugherio Via Italia, n.42 dove al secondo piano dello stesso stabile é ubicata la locale sezione della D.C.=

avvenuto notte sul 22 ottobre I978 ad opera di ignoti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA

e.p.c. AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CC. MONZA

*****

Fa seguito segnalazione n.637/27 del 22-IO-I978.

Ad ora imprecisata del mattino del 22 ottobre I978, contro una creel e porta a vetro del circolo san Bartolomeo di Brugherio Via Italiai .42, veniva lanciata una bottiglia molotov -o simile-.=La bottiglia esplodeva ma poiché era stata lanciata in zona dove interessava soltanto materiale in ferro e pavimento in marmo e l'incendio aveva pochissima durata danneggiando una vetrata e la base della creel.=

Il fatto veniva constatato il mattino del 22 detto, verso le ore 6 dal presidente dello stesso circolo sig. CHIRICO Mario da Brugherio che avvisava questo Comando.=

Poiché al secondo piano dello stesso stabile é ubicata la locale sezione della D.C., venivano espletate indagini; nessun degli inquilini abitanti nei pressi del circolo suddetto fornivano utili notizie; nessuno aveva udito rumori sospetti o visto fiamme durante la notte e le investigazioni che fino ad oggi hanno dato esito negativo continuano col massimo impegno ed in caso di esito positivo sarà fatto seguito al presente atto.=

Il danno provocato dalle fiamme, L.IOO.000 circa, non é coperto da assicurazione.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Gino Armanasco-

3 "P"

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

22)

N.9/10 del rapporto 20092 Cinisello Balsamo, li 21.2.1979

Rapporto giudiziario circa gli attentati compiuti contro la sezione del P.C.I. "MARCELLO BUTTIGLIONE" con sede in Cinisello Balsamo-Viale dei Partigiani n.109 .... ad opera di sconosciuti

IN CINISELLO BALSAMO IL GIORNO 11 e 12.11.1978

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di M O N Z A
e, per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Per il Comando Compagnia, fa seguito alle segnalazioni n. 3694/430 dell'11.11.1978 e n.3694/431 del 12.11.1978.-

Alle ore 12,45 dell'11 novembre 1978, FIORINI Felice, nato a Roma il 24 ottobre 1935, residente in Cinisello Balsamo-Via Don Bosco n.2/A, coniugato, operaio, nell'atto di aprire la porta della sezione del P.C.I. indicata in rubrica, rinveniva nello scalino dell'ingresso i frammenti di vetro di una bottiglia incendiaria ed una bottiglia molotov inesplosa, provvista di fiammiferi contro vento.

I Fiorini, informava dell'accaduto, responsabili del suo partito, la stampa ed i militari di questa stazione.

I militari, giunti in luogo reperivano la bottiglia incendiaria inesplosa, provvista di alcuni fiammiferi contro vento, assicurati con nastro adesivo, intorno al collo della bottiglia, e sentivano alcuni abitanti dello stabile.

La famiglia che ha l'abitazione sopra i locali della sezione ha riferito di non avere udito alcun rumore, e così pure hanno riferito altri inquilini.

L'attentato, si presume che possa essersi verificato in ore notturne. Gli attentatori, sicuramente, prima di lanciare la bottiglia che si è frantumata, senza prendere fuoco, hanno rotto il vetro, con il lancio di tre sassi, che sono stati rinvenuti all'interno della sezione e quindi si sono dati alla fuga, incuranti della riuscita o meno dell'attentato.

I danni apportati al vetro sono stati valutati dagli iscritti alla sezione in circa 300.000 lire, non perziati e non coperti da assicurazione.

- secondo foglio -

Segue rapporto

Alle ore 01,00 circa del giorno successivo, alla medesima sezione, ignoti, probabilmente in ore notturne, lanciavano n.2 bottiglie molotov, che si incendiavano e bruciavano alcuni manifesti che erano stati posti per coprire il vetro infranto nell'attentato della notte precedente.

Le fiamme, che si sono sviluppate hanno causato danni al parafango dell'autovettura Volkswagen targata MI H.39387, colà parcheggiata.

Il proprietario del mezzo, CIANCANI Antonio, nato a Ribera (Agrigento) il 4 novembre 1947, residente in Cinisello Balsamo-Vle dei Partigiani n.109, coniugato, operaio, non ha presentato alcuna denuncia in quest'ufficio.

Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco di Sesto San Giovanni.

Segretario della sezione è Regondi Aldo fu Ferruccio, nato a Brignano Gera d'Adda (Bergamo) il 4 luglio 1943, residente in Cinisello Balsamo-Viale Fulvio Testi 192, coniugato, artigiano.

Gli attentati contro la sezione politica in questione, non sono stati rivendicati da alcuna organizzazione politico-rivoluzionaria.

Le indagini svolte da questa Stazione, per addivenire alla identificazione degli autori degli attentati, hanno finora dato esito negativo.

Le stesse continuano con il massimo interessamento, da parte di questa Stazione e nel caso emergessero novità positive, sarà fatto seguito al presente rapporto.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per dovere di ufficio e per il più a praticarsi.

Si allega un fascicolo fotografico contenente quattro fotografie.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe di Caglio-

ls.

f

F O N O G R A M M A

DA COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO

AT COMPAGNIA SESTO S. GIOVANNI

NR. 3694/431 P AT SEGUITO SEGNALAZIONE PARI NUMERO DELL'11.11.1978 DI QUESTO COMANDO PTO

12 NOVEMBRE 1978 ORE 01 CIRCA IN CINISELLO BALSAMO VIA PARTIGIANI 109 PRESSO SEZIONE P.C.I. (MARCELLO BUTTIGLIONE) VRG IGNOTI LANCIAVANO NR. 2 BOTTIGLIE MOLOTOF CHE INCENDIAVANO MANIFESTO CHE COPRIVA VETRO INFRANTO PRECEDENTE ATTENTATO PTO FIAMMA DANNEGGIAVANO PARAFANGO AUTOVETTURA VOLKSWAGEN TARGATA MI/H 39387 COLA4 PARCHEGGIATA DI PPRPRIETA' GIANCANE ANTONIO NATO AT RIBERA 4.11.1947 RESIDENTE CINISELLO VIA PARTIGIANI NR. 109 PTO NESUN FERITO PTO DANNI AUTOVETTURA 100.000 CIRCA PTO INTERVENUTO SUL POSTO VV.FF. SESTO SAN GIOVANNI PTO SEGUE RAPPORTO FINE FIRM ATO BRIGADIERE LONGU COMINTER

TDI CAPRIO R. FRONTEDDU ore 2122 del 12.11.1978

DA CC. STAZIONE CINISELLO BALSAMO

AT CC. COMPAGNIA SESTO S.GIOVANNI

N.3694/430 "P3 PTO CINISELLO BALSAMO ORE 12,45 ODIERNE FIORINI FELICE NATO ROMA 24.10.1935 RESIDENTE CINISELLO BALSAMO VIA DON BOSCO N.2/A VRG NELL'ATTO APRIRE SEZIONE P.C.I. "MARCELLO BUTTIGLIONE" CUI EST ISCRITTO VRG SITA QUESTA VIA PARTIGIANI 109 VRG RINVENIVA AT SCALINO INGRESSO FRAMMENTI BOTTIGLIA INCENDIARIA ET BOTTIGLIA MOLOTOF INESPLOSA VRG PROVVISTA FIAMMIFERI CONTRO VENTO PTO PROBABILMENTE ATTENTATO ESTESI VERIFICATO DURANTE LA NOTTE AT OPERA IGNOTI CHE PRIMA HABENT LANCIATO TRE PIETRE CONTRO VETRATA CHE EST ANDATA FRANTUMI PTO DANNI SUNT VALUTABILI CIRCA 300.000 LIRE NON COPERTI DA ASSICURAZIONE PTO SEGRETARIO SEZIONE EST TALE REGONDI ALDO ABITANTE QUESTA VIALE FULVIO TESTI 192 PTO STAMPA P.C.I. EST STATA GIA' INFORMATA DA CITATO FIORINI PTO INDAGINI CORSO PTO SEGUE RAPPORTO FINE BRIGADIERE LONGU COMINTER

TRASMETTE Longu

RICEVE De Leo AT ORE 13,35 DELL'11.11.1978 A MANO

5
4-3-10

23

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Arcore

N.60/5 del Rapporto. Arcore, li 23.2.1979.
RAPPORTO GIUDIZIARIO-relativo all'espolsione di uno ordigno posto ad opera di ignoti nell'abitazione di:

RIFERIMENTI
Copia per Casellario
Reg. pre... Vol. ...
Reg. reati op. ignoti N° 25
Schede P. S. mod. 63 [SI] 64 [ ]
Comunicato Arma competente (f.n. ...)
Cartellino biografico N°
Fascicolo R. P. P. N° 1006 h

-COMENDULLI Paolo, nato a Torre Pallavicina (BG) il 4.5.1950, residente ad Arcore, via Monviso n.3, coniugato, operaio.

FATTO AVVENUTO IN ARCORE DURANTE DEL 12.1.1979.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e, per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI MONZA

****

Fa seguito alla segnalazione n.100/2 del 12.1.1979 di questo Comando.

Il giorno 12.1.1979, verso le ore 00,35, questo Comando veniva telefonicamente informato che nell'abitazione di COMENDULLI Paolo, in rubrica generalizzato, sita in via Monviso n.3, era esploso, poco prima un' ordigno esplosivo.

Si portava immediatamente sul posto il V.Brig. SASSU Pietro, all'epoca Comandante interinale di questa Stazione e Car. PARRELLA Rocco.

Il militari operanti giunti sul luogo constatavano che effettivamente l'esplosione di un' ordigno, non potuto definire per mancanza di tracce sul luogo, ma sicuramente con una forte carica esplosiva, aveva danneggiato seriamente il bagno della abitazione del predetto COMENDULLI.

La finestra del bagno predetto nella quale era stata fatta esplodere l'ordigno é rivolta verso la via San Martino di Arcore, quasi all' incrocio con via Monviso. All' interno del condominio, vicino al bagno e precisamente, disposta nella parte laterale sinistra é situata la camera da letto ove al mo

o/o

- secondo foglio -

mento del fatto i coniugi COMENDULLI dormivano.

Tutto lo stabile é protetto da una recinzione in ferro alta circa metri I,50%

I malfattori presumibilmente per collocare l'ordigno sul davanzale esterno della finestra del bagno scavalcavano la stessa recinzione.

Nell' occorso nessuna persona riportava danni%

Il movente di tale attentato, presumibilmente é politico inquanto nello stesso condominio abita OLMI Alessandro, nato a Vimercate il 2.3.I96I, residente ad Arcore, via Monviso n.3, il quale é simpatizzante dei Movimenti della Sinistra Extraparlamentare e frequenta l'Istituto "HENSEMBERGER" di Monza quale studente.

Si presume per tanto che tale attentato era diretto nell'abitazione di quest' ultimo e non al COMENDULLI che non si ritiene abbia nemici di qualsivoglia genere capaci di attentare alla sua incolumità né si interessa di politica.

Le indagini finora esperite per addivenire all'identificazione degli autori hanno dato esito negativo.Le stesse proseguono con solerzia, e se emergeranno novità sarà fatto seguito al presente rapporto giudiziario.

Si allega:P.V. di denuncia sporta da COMENDULLI Paolo.

RAPPORTO DEL V.BRIG. SASSU Pietro.

IL BRIGADIERE
CO ANDANTE DELLA STAZIONE
(Pietro Competelli)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Arcore-

PROCESSO VERBALE di denuncia sporta dal

-CO ENDUMLI Paolo, nato a Torre Pallavicina(BG) il 4.5.1950, residente ad Arcore, via Monviso n.3, coniugato, operaio.-

.=.=.=

E
Pz 13003
SEZIONE BUTTIGLIONE

24)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CINISELLO BALSAMO

N.9/ 16 di prot.P. Cinisello Balsamo 17.3.1979

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-relativo alle indagini esperite in merito all'attentato dinamitardo contro la SEZIONE del P.C.I. "Marcello Buttiglione"" sita in Cinisello Balsamo via Dei Partigiani nr. 109

FATTO VERIFICATOSI IN CINISELLO BALSAMO IL 21.1.79

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI . . . . . MONZA
e, per conoscenza:-
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO S.GIOVANNI

-^-^-^-^-^-

Verso le ore 22,58 circa del 21 gennaio 1979 questo ufficio veniva avvertito telefonicamente che in via Partigiani 109, presso la Sezione Buttiglione del Partito Comunista Italiano, era scoppiato un ordigno.

Si portavano sul posto personale di questo Comando per gli accertamentidel caso. Giunti in luogo, gli inquirenti potevano constatare che la notizia corrispondeva a verità. Infatti, la saracinesca della porta d'entrata della Sezione del P.C.I. sita in questa via Partigiani 109 si presentava parzialmente squartata nella parte inferiore, e con il vetro della porta rotto, e con il gradino divelto. Inoltre lo scoppio rompeva anche il vetro della porta del condominio a fianco nonché venivano danneggiate le seguenti autovettura che si trovavano parcheggiate davanti alla sezione:-

1°)-A 112 targata MI 58849A di proprietà del signorCompenazzi Raffaele nato a Monza il 12.4.1957 residente in Cinisello via dei Partigiani 109;

2°)-Fiat 124 targata MI/G 29341 di proprietà del signor Serretti Vincenzo, nato a Rosarno (RC) il 3.3.48 residente Cinisello Balsamo via Partigiani 39;

3°)-Simca 1000 targata MI/P 73615 di proprietà di PERA Elio nato a Vallermosa (CA) il 30.4.44 residente in Cinisello via Partigiani 109; A causa della detonazione la signora MININI Teresa nata a Rivolta Desenzano (Bs) il 9.6.1916 residente in Cinisello Balsamo via Partigiani 128, stabile vicino al punto dell'esplosione, all'interno del proprio domicilio veniva colta da malore per cui veniva soccorsa e ricoverata presso l'Ospedale di Sesto San Giovanni e riscontrata in stato di Schok giudicata senza prognosi.

Sul posto interveniva l'artificiere di turno Guardia di P.S. DI MAIO Francesco della questura di Milano, il qua=

foglio nr. 2 del rapporto:

le, dopo l'esame del caso, poteva rilevare che era stato depositato un manufatto esplosivo sul gradino di entrata della sezione, confezionato presumibilmente con circa 300 grammi di esplosivo di mina ed innescato con detonatore a miccia a lenta combustione. Sul posto dopo un accurato controllo nelle adiacenze del ponto dell'esplosione, non venivano rilevati altri elementi idonei per dare una migliore descrizione all'ardigno. (Vedasi allegato n.1).

Le indagini esperite da parte di questo Comando per l'identificazione dei responsabile dell'attentato, hanno dato esito negativo. Le stesse continuano ed in caso di esito positivo si farà seguito al presente rapporto.=

ALLEGATI:-Verbale redatto dall'artificiere.=

INDAGINI E RAPPORTO DEL BRIGADIERE ATZORI AUGUSTO.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Di Puglie)

QUESTURA DI MILANO
VOLANTE ADRIATICA

REL. Nº 93

MILANO, LI 21/1/1979

OGGETTO: ACCERTAMENTI IN VIA DEI PARTIGIANI, NR. 109 CINISELLO BALSAMO, IN MERITO AD UNA ESPLOSIONE.

AL SIGNOR DIRIGENTE LA SQUADTA MOBILE
E, P.C. AL SIGNOR QUESTORE

ALLE ORE 22,55, QUESTA SQUADRA PER ORDINE DELLA C.O. SI PORTAVA ALL'INDIRIZZO IN OGGETTO, OVE ERA STATO RICHIESTO IL NOSTRO INTERVENTO, IN MERITO AD UNA ESPLOSIONE.

IN LUOGO INFATTI SI ACCERTAVA CHE ERA STATO POSTO UN ORDIGNO DI MEDIA PORTATA, SULLA SOGLIA DELLA SEDE DEL P.C.I. "MARCELLO BUTTIGLIONE"

L'ESPLOSIONE AVEVA ROTTO I VETRI DEL VICINO PORTONE E DI QUALCHE VICINA FINESTRA, INOLTRE CAUSAVA DANNI A DUE AUTO IN SOSTA, E PRECISAMENTE AD UNA AUTOBIANCHI A112, TAR. MI(58849A) E UNA FIAT 124 TAR. MIG229541, E GRAVI DANNI ALLA GLER DELLA STESSSA SEDE.

SUL POSTO INTERVENIVA PERSONALE DELLA DIGOS OLTRE AI C.C. CHE PROVVEDEVANO PER GLI ULTERIORI ACCERTAMENTI INQUANTO PROCEDEVANO NELL'INTERVENTO.

TANTO SI RIFERISCE PER DOVEROSA CONOSCENZA.

SI FA PRESENTE INOLTRE CHE IN LUOGO VENIVA IDENTIFICATO IL RESPONSABILE DELLA SEDE PER TALE GULA CIRINO, NATO A LENTINI, IL 15/1/1947 IVI RES. IN VIA PUCEZZIO, NR. 9.

BRG. DI P.S.
TROVATO DOMENICO

R. G.

F·O N D G R A M M A

DA STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO

AT COMPAGNIA CC SESTO S.G.

N.3694/445 di prot.P.

CINISELLO BALSAMO ORE 22,55 IERI 21 GENNAIO 1979,
VIA PARTIGIANI NR. 109 PRESSO SEZIONE BUTTIGLIONE PARTITO COMUNISTA ITALIANO, IGNOTI FACEVANO SCOPPIARE ORDIGNO PRESUMIBILMENTE TRITOLO CHE SCARDINAVA SARACI= NESCA PORTA ENTRATA, INFRANGEVA VETRO DANNO APPROSSIMA= TIVO 1000.000 CIRCA COPERTO ASSICURAZIONE. RIMANEVANO INOLTRE DANNEGGIATE NR. 3 AUTOVETTURE PER DANNO APPROSSIMA= TIVO 300.000. AT CAUSA DETONAZIONE SIGNORA MENINI TERESA NATA AT RIVOLTELLA DESENZANO (BR) 9/6/1916 RESIDENTE CINI= SELLO BALSAMO VIA PARTIGIANI 124, CASALINGA, CONIUGATA, PROPRIO DOMICILIO VENIVA COLTA IMPROVVISO MALORE PER CUI VENIVA SOCCORSA ET TRASPORTATA OSPECIVESSESTO SAN GIOVANNI ET RICOVERATA IN STATO DI SCHOK SENZA PROGNOSI. XXXXXXXX
XXXX [illegible] XDIXSEGLIXX
INTERVENIVA SUL POSTO DIGOS MILANO CON ARTIFICIERE ET SQUADRA SCIENTIFICA. INDAGINI IN CORSO SEGUE RAPPORTO FINE MARESCIALLO DI CEGLIE

TRASMETTE ____________

RICEVE ____________ ore ____ del ____

C. A. P. 20092

comune di cinisello balsamo

provincia di milano

CORPO VV.UU.

Rip. xxxxx Sez. xxxxxxxx

Ufficio Infortunistica

Prot. N. 31h - 17 /79-R.S.

Risposta al foglio N. .....

del .....

Div. ..... Alleg. N. 1

li 23 Gennaio 1979

AL SIGNOR SINDACO
S E D E

AL COMANDO
STAZIONE CARABINIERI
CINISELLO BALSAMO

Oggetto:
Intervento in via Partigiani,109 presso la sede del P.C.I., per danni provocati da materiale esplosivo.-

In allegato alla presente si invia copia del rapporto di servizio citato in oggetto, per opportuna conoscenza.

Distinti saluti.

IL COMANDANTE

/cr

vi erano persone sospette, a cui addossare la responsabilità dell'ac

csc v 13

73003

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

/O
URBANI

RAPPORTO DI SERVIZIO

Protocollo N. 17 /79 R.S.

Cinisello Balsamo, 23 Gennaio 19 79

OGGETTO E GENERALITÀ

Intervento presso la sezione del Partito Comunista Italiano di via Dei Partigiani,109 ove ignoti avevano provocato danni con materiale esplosivo.

AL SIGNOR SINDACO
S E D E
AL COMANDO
STAZIONE CARABINIERI
CINISELLO BALSAMO

I sottoscritti Vigili Urbani MARIANI Mario matr. 25 e GALBIATI Guglielmo matr.48, rispettivamente capo-pattuglia e conducente della R.C. 03, informano che in data 21/1/1979, alle ore 22.40 durante in servizio di pattuglia in via Adamoli, sentivano un forte boato che proveniva dalla direzione di via Dei Partigiani. Prontamente si dirigevano verso quella strada e giunti all'altezza del civico 109 (dopo circa 30 secondi dal boato) notavano alcune persone indicare la locale sezione del P.C.I. Avvisavano quindi immediatamente il Comando dipendente, richiedendo l'intervento dei Carabinieri e nel contempo costatavano che in luogo non vi erano persone sospette, a cui addossare la responsabilità dell'ac

caduto.

Notavano inoltre che causa lo scoppio, si erano verificati i sottoelencati danni visibili:

- rottura e distorsione della saracinesca della sezione, con frantumazione dei cristalli e della soglia di marmo;
- rottura di n. 3 vetrate della portineria dello stabile sito al civico n. 109;
- ingenti danni a tre autoveicoli in sosta davanti alla sede, e precisamente:

1) A 112 - tg. MI - 58849A di proprietà del signor CAMPANOZZI Raffaele;

2) FIAT 124 - tg. MI - G29541 di proprietà del signor SERRETTI Vincenzo;

3) NSU PRINZ - tg. MI - G62353 di proprietà del signor IZZO Lorenzo;

tutti e tre residenti al civico 109 della citata via Dei Partigiani.

Apprendevano poi che nel frattempo una signora, non generalizzata - causa lo schok subito - era stata accompagnata presso l'Ospedale di Sesto San Giovanni per essere sottoposta alle cure del caso.

Poco dopo giungeva^M^ in luogo alcune pattuglie dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, che richiedeva^M^ l'intervento di specialisti in materia.

Preso nota del tutto, dopo aver collaborato con le altre forze dell'ordine, e visto che era tornata la normalità, gli scventi rientravano in Comando per fine servizio.

205
1242

25)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.9/5 del rapporto Cinisello Balsamo, lì 17.2.1979

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato perpetrato in danno di un'autovettura in dotazione alla locale Vigilanza Urbana.

FATTO AVVENUTO IN CINISELLO BALSAMO IL 8 FEBBRAIO 1979.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e, per conoscenza
AL COMANDO COMPAGNIA CC. DI SESTO S.GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione n.124/205 del 8.2.1979 di questo Comando.

Il giorno 8.2.1979, militari dipendenti, a seguito di segnalazione telefonica, si portavano in questa via XXV Aprile, piazzale antistante il palazzo Comunale, dove pochi minuti prima ignoti avevano depositato, sotto l'autovettura A.R. Giulia tg. MI-N-61783 in dotazione al Comando Vigilanza Urbana, una tanica in plastica della capacità di circa due litri contenente liquido infiammabile e vi avevano dato fuoco mediante miccia a lenta combustione.

Il pronto intervento di alcuni vigili urbani, i quali provvedevano a spegnere l'incendio con l'ausilio di estintori, evitava conseguenze più gravi.

L'autovettura, riportava lievissimi danni alla parte posteriore con danneggiamento al cofano e al paraurti.

Dopo circa 30 minuti l'attentato veniva rivendicato tramite una telefonata anonima, voce maschile, all'Agenzia ANSA di Milano dalle "SQUADRE ARMATE PROLETARIE".

Nella circostanza si fa presente che all'atto dell'attentato, era in corso la riunione del consiglio Comunale di Cinisello Balsamo.

Le indagini esperite da parte di questo Ufficio, per l'identificazione degli autori del reato, hanno dato esito negativo. Le stesse continuano con il massimo impegno e di ogni novità sarà informata codesta A.G., facendo seguito al presente rapporto.

R.G. redatto dal V.Brig. ZINGARO Giulio.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe Di Ceglie-

19/3 P 59974 DP

26.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

N.59974/19-3 di prot. "P" 20092 Cinisello Balsamo, lì 19.2.1979
-Rif.fasc. proc. n.16551/77 "B" del 5.12.1978

Oggetto:-Rapporto giudiziario, relativo alle indagini esperite in ordine all'attentato contro la sezione staccata di Democrazia Proletaria, sita in Cinisello Balsamo-Viale Sardegna n.8/2
..FATTO ACCADUTO IN CINISELLO BALSAMO IL 2 NOVEMBRE 1977

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA di MONZA
e, perconoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI di SESTO S.GIOVANNI

Fa seguito alla segnalazione n.59974/19 "P" datata 3.11.1977 di quest'Arma.

Alle ore 18,45 circa del 2 novembre 1977, persone sconosciute hanno lanciato contro la vetrata della sezione staccata di Democrazia Proletaria, sita in questo Viale Sardegna n.8/2 una bottiglia incendiaria ed alcuni sassi, e si sono subito dati alla fuga.

All'interno della sezione, a quell'ora vi erano circa una decina di persone. Nell'occasione, tale TERZIOTTI (non ZERBIATTI come segnalato), Roberto di Italo, nato a Milano il 9 febbraio 1959, residente in Cinisello Balsamo-Viale Sardegna n.9, celibe, rimaneva lievemente contuso, senza peraltro avere necessità di ricorrere a cure mediche.

Più tardi si veniva a conoscenza che anche tale IMBRAGUGLIO Salvatore, nato a Caltanissetta il 12 settembre 1958, residente in Cinisello Balsamo-Viale Romagna n.29/A, celibe, studente, mentre si trovava all'interno della sezione politica, veniva raggiunto da un sasso alla gamba destra, riportando una contusione escoriata, e veniva giudicato guaribile in gg.5 s.c..

Lo stesso è guarito nel termine prognosticato.

Si allega la certificazione medica relativa.

All'interno della sezione, vi era anche SANTANIELLO Aniello nato a Quindici (Avellino) il 25 febbraio 1945, residente in Cinisello Balsamo-Via Stalingrado n.7, coniugato, operaio, il quale veniva sentito a verbale di s.i.t. che si allega.

A verbale ha riferito, di avere visto, pochi minuti prima

...../.....

- secondo foglio -

segue rapporto

dell'attentato, uscire dal portone dello stabile dove abita, tre persone, Garsia Fabrizio, Olivieri Schiles e tale Vittorio, con due borse di plastica in mano, dalle quali trasparivano le forme di diverse bottiglie.

Ha aggiunto inoltre di avere visto i tre predetti dirigersi verso l'abitazione del Garsia, e dopo alcuni minuti ha visto la vettura di tale Pinuccio Verardi ferma davanti all'abitazione del Garsia.

Le quattro persone citate dal Santaniello si identificano versosimilmente in:

-GARSIA Frabrizio Luciano, nato a Milano il 2 maggio 1960, residente anagraficamente ivi-Via Del Danubio n.6 e di fatto domiciliato in Cinisello Balsamo-Via Grandi n.25, celibe, nulla facente;

-CHILESE Oliviero, nato a Milano il 3 aprile 1962, residente in Cinisello Balsamo-Via Stalingrado n.7, celibe, studente;

-URCIUOLI Vittorio, nato a Maracaibo (Venezuela) il 23 febbraio 1959 residente in Cinisello Balsamo-Via Lincoln n.46, celibe;

-VERARDI Giuseppe, nato a Milano il giorno 8 dicembre 1953, residente in Cinisello Balsamo-Viale Rinascita n.63, celibe, operaio;

Appena dopo l'esplosione, il Santaniello sarebbe corso fuori dalla sezione, per primo, preceduto forse dal salumiere ed in bicicletta si è diretto verso la via Friuli per rincorrere gli autori dell'attentato, ma senza vedere alcuno.

Tra le altre persone che si trovavano all'interno della sezione (una decina) sono state sentite a s.i.t., quelle appresso indicate:

-SACCHETTO Giancarlo, nato a Pontinia (Latina) il 30 aprile 1958, residente in Cinisello Balsamo-Via Calabria n.12, celibe, operaio;

-SACCHETTO Roberto, nato a Pontinia il 31 luglio 1955, residente in cinisello Balsamo-Via Clabria n.12, celibe, operaio;

-MONASTEROLO Massimo, nato a Milano il 10 settembre 1958, residente in Cinisello Balsamo-Via Martinelli n.37, celibe, studente;

-VALENTE Roberto, nato a Milano il 15 febbraio 1957, residente in Cinisello Balsamo-Via Verga n.15, celibe, artigiano;

-IMBRAGUGLIO Salvatore, prima generalizzato.

...../.....

- terzo foglio -

segue rapporto

In sintesi, Sacchetto Giancarlo, a verbale, ha riferito di avere riconosciuto negli attentatori, PUMA Giuseppe, nato a Melfi (Potenza) il 5 aprile 1958, residente in Cinisello Balsamo-Via San Martino n.21, celibe, artigiano e Garsia Fabrizio, sopra generalizzato.

Sacchetto Roberto, ha sostanzialmente ribadito quanto asserito dal fratello.

Anche Monasterolo Massimo, ha riferito di avere riconosciuto i predetti Puma e Garsia.

Valente Roberto, pur esprimendo il riconoscimento in forma dubitativa, ha riferito i nomi dei due predetti, negli autori dello attentato.

Imbraguglio Salvatore, ha riferito di avere riconosciuto il Puma ed il Garsia, prima che venissero lanciate le bottiglie incendiarie ed i sassi e di averli scorti anche dopo il lancio degli oggetti, mentre si dileguavano.

In luogo, appena dopo il verificarsi del fatto criminoso, si è recata una pattuglia dipendente, la quale dopo avere effettuato un sopralluogo, ed avere constatato la consistenza dei danni, non rilevante, ha cercato testimonianze nel rione.

Nella circostanza ha potuto accertare che dall'interno della sezione, non è possibile scorgere i passanti, se non attraverso l'apertura della porta.

E' stata sentita oralmente la titolare di una lavanderia che ha sede, nel locale adiacente alla sezione. La donna identificata in AMBROSIONI Santina in Monaci, nata a Branzi (Bergamo) il 24. gennaio 1930, residente in Cinisello Balsamo-Via Friuli n.29, coniugata, esercente, la quale ha riferito di essersi trovata dietro il banco della propria tintoria, e di essere stata richiamata dai rumori di vetri seguiti da una fiammata, nella vetrata al fianco. Affacciatasi in strada ha riferito di avere visto solo dei giovani della sezione.

Il Puma, Garsia, Verardi, Chilese ed Urciuoli, si sono dichiarati completamente estranei ai fatti.

- quarto foglio -

segue rapporto

Quest'Arma, ha interpellato anche altri inquilini abitanti nella Via Sardegna, ed esercenti della Friuli, ma non sono emersi elementi utili alla identificazione degli autori del crimine.

Le indagini continuano con il massimo interessamente da parte di quest'Arma, e nel caso emergessero notizie utili, sarà fatto un seguito al presente rapporto.

Di quanto sopra s'informa codesta A.G. per dovere di ufficio e per il più a praticarsi.

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Giuseppe di Ceglie-

ls.

N. 16551/77 B. P.M.

DA STAZIONE CC. CINISELLO BALSAMO
AT PROCURA REPUBBLICA MONZA
e.p.c.
COMPAGNIA SESTO S. GIOVANNI

N. 59974/19.
Ore 18,45 circa at locale sezione distaccata di democrazia proletaria, questo viale Sardegna n.8/2 persone sconosciute habent lanciato contro vetrata citata sede una bottiglia incendiaria et alcuni sassi dandosi precipitosa fuga.
Sezione in questione trovasi pianterreno stabile, et est costituita da monolocale con bagno.
At quell'ora interno sezione vi erano una decina di aderenti formazione politica.
Tale ZERBIATTI Roberti di anni 18 da Cinisello Balsamo viale Sardegna n.9 et rimasto lievemente contuso.
Sconoscesi medesimo si sia fatto medicare.
Danni sunt lievi entità. Indagini in corso.
Procede quest'arma.
F/to. M/llo DI CEGLIE
Trasmette: Carab. MARESCA
Riceve: DE Alexandris at ore 10,15 del 3/11/1977.-

S 997-bis

PROCURA DELLA REPUBBLICA - MONZA

N. 16551/77 B Prot. Monza, 20 SET. 1978

Allegati N. ..... Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: Sollecito invio rapporto giudiziario riguardante la segnalazione nr. 59974/19 datata 3-11-77.=

URGENTE

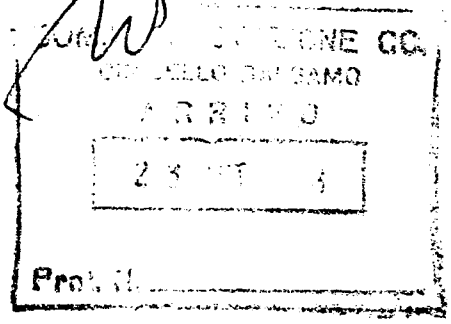
AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO B/MO

****

Con riferimento alla segnalazione specificata in oggetto, pregasi inviare a questa Procura della Repubblica, con la massima sollecitudine, il rapporto giudiziario relativo alle indagini di P.G. svolte da codesto comando.=

Procedura

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dottor [illegible] RECUPERO)



59974

PROCURA DELLA REPUBBLICA - MONZA

N. 16551/77 Prot. B Monza, 5 DIC 1978

Allegati N. ..... Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: Sollecito invio rapporto giudiziario riguardante la segn. nr. 59974/19 del 3/11/78.=

URGENTE 2ª RICHIESTA

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI
CINISELLO B/MO

****

Con riferimento alla segnalazione specificata in oggetto, pregasi inviare a quest'ufficio, con la massima sollecitudine, il rapporto giudiziario relativo alle indagini di P.G. svolte da codesto comando.=

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dottor [illegible])

Presidente Dubolo

COMANDO STAZIONE CC.
CINISELLO BALSAMO
ARRIVO
9 NOV.

C. A. P. 20092

59974

comune di cinisello balsamo
provincia di milano
CORPO VV.UU.

Rip. ..... Sez. .....
Ufficio Inf. Str. e Pr. Int.
Prot. N. 2533/251-77-RS
Risposta al foglio N. .....
del .....
Div. ..... Alleg. N. 1

Oggetto:
"Trasmissione rapporto di servizio del 2-11-'77, prot. n° 251-77-RS".-

li 3 novembre '77

Al Comando Stazione Carabinieri
di

Cinisello Balsamo

e,p.c.

All'Assessore alla P.U.
Ottorino TRABALLI

S e d e

Unitamente alla presente, s'invia copia del rapporto di servizio, nell'oggetto specificato, per quanto di competenza.-

IL COMANDANTE
Rag. Francesco ARDITO

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO - CORPO VIGILI URBANI

era accaduto, si veniva a sapere che,

%

csc v 13

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

CORPO VIGILI URBANI

RAPPORTO DI SERVIZIO

Protocollo N. 2533/251-77-RS

Cinisello Balsamo, 3 novembre 1977

OGGETTO E GENERALITÀ

"Atti vandalici perpetrati ad opera d'ignoti, nella sezione staccata di 'Democrazia Proletaria', sita nella via Sardegna, nº 8/2".-

AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI CINISELLO B.MO

ALL'ASSESSORE ALLA P.U.

S e d e

AL COMANDO VIGILI URBANI

Atti d'Ufficio

In data 2-11-'77, alle ore 18,55, i sottoscritti VV.UU. CHIARITO Antonio e GRIMALDI Gaetano, nella loro qualità di capo pattuglia e conducente della RC.03, contrassegnati, rispettivamente, dal numero di matricola 30 e 40, mentre percorrevano le vie del centro urbano, erano inviati dal Comando dipendente nella strada a fianco segnata, ove si segnalavano degli atti teppistici, portate a compimento da persone non identificate.-

Ricevute le necessarie disposizioni, gli scriventi si portavano con la massima tempestività sul posto, ove potevano constatare che al civico anzidetto, stazionava una pattuglia dei Carabinieri del luogo, agli ordini del Brigadiere dei CC. LONGU. Chiesto cosa era accaduto, si veniva a sapere che,

csc v 13

poco prima, da parte di alcuni individui, era stata lanciata contro la vetrata d'ingresso della predetta sede una bottiglia incendiaria che, fra l'altro, era rimasta inesplosa, con dei sassi, che subito dopo, si erano allontanati precipitosamente.-

Al momento dell'accaduto, all'interno del locale, vi erano una decina di persone, una delle quali era rimasta lievemente ferita, certo ZERBIATI Roberto, di anni 18, residente in Cinisello Balsamo, nel viale Sardegna, nº 9 e di cui non si conosce se sia ricorso o meno alle cure mediche.-

Per completezza, si informa che era scagliata un bomba incendiaria contro la sezione di autonomia operaia, sita nella via Roma, ove era intervenuto il Comandante della stazione D'Arma del luogo, Maresciallo M. Giuseppe DI CEGLIE, ordigno che non aveva provocato dei danni consistenti.-

I fatti suesposti si riferiscono per gl'incombenti del caso.-

IL V.U. GRIMALDI Getano, matr. 40

IL V.U. CHIARITO Antonio, " 30

Visto:

IL COMANDANTE

Rag. Francesco ARDITO

54/P 72223 F Politica 72223

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Stazione di Cinisello Balsamo

27)

N.9/32 del rapporto Cinisello Balsamo, lì 7.9.1979

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo al danneggiamento, ad opera di sconosciuti, alla sede del P.C.I., sez. "DI VITTORIO", sita in v.le Rinascita n. 80 di Cinisello Balsamo.

FATTO AVVENUTO IN CINISELLO BALSAMO IL 15 MAGGIO 1979.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA
e, per conoscenza
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO S.GIOV.

Fa seguito alla segnalazione n. 73004/2 datata 15.5.1979, di questo Comando Stazione Carabinieri.

Il giorno 15.5.1979, alle ore 22,30 circa, quest'Arma veniva informata telefonicamente che in V.le Rinascita, presso la sede del P.C.I., sez. "DI VITTORIO", sconosciuti avevano infranto la porta in vetro della sede.

Sul posto venivano inviati, prontamente, militari dipendenti i quali constatavano effettivamente che quanto riferito telefonicamente corrispondeva a verità.

Dalla prima ricostruzione dei fatti, emergeva che pochi minuti prima, un giovane servendosi di una bomboletta spray contenente vernice nera, aveva scritto sulla porta in vetro, la sigla M.S.I., poi, accortosi della presenza di genete all'interno della sede, scagliava la bomboletta stessa contro i vetri, e si dava a precipitosa fuga a bordo di una Fiat 128 di colore verde chiaro targata MI-X....., dove erano ad attenderlo altri 4 giovani.

Dalla vaga descrizione fornita dagli astanti, non è stato possibile identificare il responsabile materiale dello atto, comunque, le indagini esperite per addivenire all'identificazione dei responsabili, sono state orientate nell'ambiente dei giovani appartenenti alle file del M.S.I., ma sino ad

...../.....

- segue rapporto - secondo foglio -

ora hanno dato esito negativo.

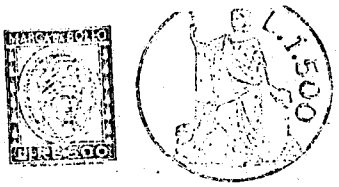
Le stesse continuano con il massimo impegno e di ogni novità sarà informata codesta A.G., facendo seguito al presente rapporto.

Si allega la denuncia contro ignoti, presentata dal presidente della sezione GOTTIN Guido nato a Malmaison (Francia) il 9.3.1932, residente in Cinisello Balsamo viale Rinascita n. 96.

ALLEGATI:-Copia della segnalazione;
-Denuncia contro ignoti su foglio di carta bollata da lire 2.000.

Rapporto Giudiziario redatto dal V.Brig. ZINGARO Giulio

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA SEZIONE
-Giuseppe Di Foglio-



AL COMANDO DEI CARABINIERI DI

CINISELLO BALSAMO

Io sottoscritto Gottin Guido (Segretario della Sezione di Vittorio) nato a Malmaison (Francia) il 9/3/1932 abitante a Cinisello Balsamo V.le Rinascita, 96 denuncio che:

il giorno 15/5/79 ore 22,15 mentre era riunito il direttivo della sezione sita in V.le Rinascita,80 un ignoto avvicinatosi alla vetrina della stessa con una bomboletta spray scriveva sui vetri (M.S.I.) e quindi accortosi di essere scoperto, rompeva il vetro e fuggiva a piedi, raggiunto poi da una autovettura FIAT 128 verde chiaro con targa MI X..... sulla quale erano ad attenderlo 4 giovani.

Distinti saluti.

Il Segretario

della Sez. Di Vittorio

Gottin Guido

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Stazione di Arcore-

del Gruppo CC "Milano 2°" in MONZA 4/13 Capitano
N.72/1 del RAPPORTO della Compagnia Carabinieri di Arcore, in data 29 febbraio 1980

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'attentato compiuto in danno della Caserma dei Carabinieri di ARCORE la notte del 12.12.1979. Le indagini venivano

RIFERIMENTI
Foglio per Comunicato 51
Reg. proprietà Veicoli
Reg. certificati pp. ignoti N°
Scheda P. S. mod. 63
Comunicato Allegati compilato (S.M.)
Cartellino biografico N°
Cartoline S. P. P. N° 44

AD OPERA DI SCONOSCIUTI avvenute trascorsi gli elementi della malavita locale pervenivano **ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MONZA**

e, per conoscenza:
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI MONZA

e, per competenza:
AL COMANDO STAZIONE CARABINIERI DI VIMERCATE

Fa seguito alla segnalazione n.100/46 del 13.12.1979.

Alle ore 22,45 del giorno 12.12.1979 i militari di questa Stazione ed i loro familiari venivano bruscamente svegliati dall'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco seguiti dallo scoppio di due ordigni rudimentali.

Il sottoscritto si precipitava in strada seguito dagli altri militari quando ancora una piccola nube di fumo accennava a diradarsi e persisteva pungente odore, ma il luogo risultava deserto e veniva animato dalle persone che si affacciavano alle finestre delle vicine abitazioni per constatare l'accaduto.

La porta principale della Caserma presentava la rottura di un vetro raggiunto da un colpo di arma da fuoco (pistola); altri tre colpi si erano conficcati nel muro a pochi centimetri dalla porta; un'altra pallottola si era schiacciata contro una maglia della saracinesca dell'ingresso. A circa 10 cm. dal marciapiede (sulla strada) venivano rinvenuti due ordigni rudimentali esplosi, composti da una latta intorno ad una di esse erano state legate sei cartucce da fucile da caccia cal.12, di cui 3 erano esplose.

Poco dopo l'esplosione giungeva sul posto il Colonnello VITALE Comandante della Legione di MILANO, il Tn.Col.MORELLI,

./.

Comandante del Gruppo CC "Milano 2°" in MONZA ed il Capitano BIGA Comandante della Compagnia Carabinieri di MONZA con il fotografo e l'Artificiere dell'Arma.

Sotto la direzione dei Comandi gerarchici le indagini venivano spinte in particolare verso organizzazioni extraparlamentari di sinistra e di destra particolarmente attive nella zona di MONZA. Non venivano neppure trascurati gli elementi della malavita locale presupponendo una possibile azione di vendetta.

Dalle testimonianze raccolte dagli abitanti vicini, si veniva a conoscenza che l'attentato era stato commesso da due o tre persone a bordo di autovettura A/112 di colore bleu con tetto bianco.

Da indagini esperite si accertava che un'autovettura dello stesso tipo e colore targata MI-N74671 era stata rapinata da due sconosciuti a viso scoperto e armati di pistola verso le ore 19,45 dello stesso giorno in AGRATE BRIANZA al signor PRESSIMONE Ottavio nato a NICOSIA il 12.10.1944, residente a VIMERCATE in via Brenta n.5 il quale aveva sporto denuncia la sera stesso presso il Comando Stazione Carabinieri di VIMERCATE.

- Detta autovettura veniva rinvenuta completamente bruciata in via Rossgone di ARCORE la mattina del 13.12.1979 da militari di quest'Arma.

Dalle indicazioni fornite da PRESSIMONE questo Comando in data 31.12.1979 con P.V. n.66/9 poneva in stato di fermo di P.G. e lo metteva a disposizione di codesta Procura della Repubblica DI GESU Salvatore Eugenio nato a PILANDARI il 22.2.1955 residente ad ARCORE in via C.Battisti n.78, perchè sul suo conto sussistevano sufficienti indizi di colpevolezza in ordine all'attentato effettuato dalle persone che ebbero a rapinare l'autovettura.

Il DI GESU' in data 8 gennaio 1980 dopo la ricognizione di persona disposta dal detto FORIERI Romano veniva rimesso in libertà in quanto non riconosciuto.

Il giorno 13.12.1979 il corrispondente da "Il giorno" per la zona di MONZA, BUTTI Luciano, nato a MILANO il 29.5.1944, resi-

dente a MONZA in via Amati n.3 dichiarava presso il Commissariato di P.S. di MONZA che alle ore 8,45 dello stesso giorno una voce maschile, giovane, senza inflessione dialettale, aveva fatto la seguente telefonata: "Qui guerriglia rossa rivendichiamo l'attentato di Arcore". Anche in questa direzione sono state svolte indagini con esito negativo.

Nell'occorso nessuno riportava lesioni. Lievi danni allo immobile.

La indagini continuano con ogni interessamento e gli eventuali ulteriori sviluppi saranno riferiti a seguito del presente rapporto.

Le due pallottole e frammenti di altre con le due fatte "", e cartucce da caccia, saranno rimessi, con plico a parte, alla Cancelleria di codesta Procura della Repubblica.

Fatto, la Stazione di Vimercate è pregata di trasmettere alla Procura della Repubblica di MONZA copia della denuncia di rapina sporta da PRESSIMONE Ottavio.

Si allega:

- P.V. di s.i.t. rese da FUMAGALLI Paolo;
- dichiarazione resa dal giornalista MUTTI Luciano;
- fascicolo fotografico contenente n.13 fotografie in bianco e nero relative all'attentato e n.6 relative all'autovettura rinvenuta bruciata.

STAZIONE

Il Brigadiere
Comandante della Stazione
(Pietro Coppolelli)

21502/79 B

24/12 giust

57 P POLITICA

99)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
STAZIONE DI CINISELLO BALSAMO

N.13/44 del rapporto.= Cinisello B. 18.12.1979

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-relativo alle indagini esperite in merito all'attentato ad opera di sconosciuti in danno dell'ufficio Collocamento sito in via IV Novembre nr.17 di Cinisello Balsamo e rivendicato con volantino da "" RAPPRESAGLIA COMUNISTA"".=

FATTO VERIFICATOSI IN CINISELLO IL 12.12.1979.=

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI . . . . . MONZA
e, per conoscenza:-
ALLA QUESTURA Divisione DIGOS. . . . . .MILANO
COMANDO GRUPPO CC. REPARTO OPERATIVO . . . MONZA
COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI SESTO S.GIOVANNI

SI FA SEGUITO ALLE SEGNALAZIONI NUMERI 2779/9 datate 12.12.1979 e datata 15.12.1979 DI QUESTO COMANDO DELLE QUALI SI ALLEGANO COPIE.=

Alle ore 02,10 circa del 12.12.1979 questo Ufficio veniva avvertito telefonicamente che poco prima, in questa via IV Novembre, si era verificata una grossa esplosione.

Si portava sul posto personale di questo Ufficio per gli accertamenti del caso. Ivi giunti gli inquirenti accertavano che effettivamente la notizia corrispondeva a verità. Infatti, ignoti malviventi avevano depositato circa 300 grammi di esplosivo da mina con miccia a lenta combustione con detonatore ordinario sullo spigolo della saracinesca della porta d'entrata dell'ufficio Collocamento sito in questa via IV Novembre 17, la cui deflagrazione provocava lo scardinamento della parte inferiore sinistra di detta saracinesca, rottura del vetro della porta, nonché la rottura dei vetri delle vetrine degli esercizi pubblici ed abitazioni limitrofi per un danno complessivo di 5.000.000.

Sul posto interveniva pure la squadra rilievi del Reparto Operativo Gruppo Carabinieri di Monza nonché il Comandante del Nucleo Operativo Carabinieri di Sesto San Giovanni. Interveniva pure su richiesta, l'artificiere di turno della Questura di Milano per gli accertamenti di competenza.

Alle ore 19,30 del 15 Dicembre 1979 il Segretario del Partito Comunista di Cinisello Balsamo, signor [illegible] Fulvio nato a Milano il 10.11.1950 residente in Brugherio via Lombardia nr.241, consegnava in quest'ufficio un volantino, che si allega, rinvenuto in una cabina sita in

foglio nr. 2 del rapporto:

Borgo Nisto di Cinisello Balsamo a firma di ""RAPPRESAGLIA COMUNISTA"", che rivendicava l'attentato al predetto ufficio.

Le indagini esperite da parte di questo Comando per l'identificazione degli attentatori e degli esecutori del volantino, hanno dato esito negativo.

ALLETAGTI:-copia della segnalazione;
-copia del volantino.=

RAPPORTO DEL BRIGADIERE ATZORI AUGUSTO.=

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Di Ceglie)

Il gruppo " RAPPRESAGLIA COMUNISTA", ha colpito l'ufficio di Collocamento di Cinisello. Nonostante in questi giorni la canea del regime si sia lanciata contro uno dei tanti servi dello Stato. In passato, questo nessuno evidentemente l'ha mai evidenziato, all'interno dell'ufficio di collocamento, sindacato PCI,DC,PSI, si sono sempre spartiti i posti migliori per i propri protetti. Ora dopo tutte questi mangerie, arrivati a un punto tale di saturazione, è giunto il momento di dare in pasto all'opiniane pubblica un capro espiatorio, che DI STEFANO SIA una figura sostanzialmente mafiosa e antiproletaria nessuno lo nega, tutti sono alcorrente delle bustarelle che bisognava sborsare per avere un posto di lavoro, e le continue umiliazioni fatte di proposte oscene che dovevano subire le donne, sempre per uno squallido posto di lavoro. Sullo stesso piano noi poniamo tutti coloro che da anni a Cinisello si spartiscono accanitamente ogni cantimetro di potere politico-economico(Comune, Partiti,Sindacato). Abbiamo colpito l'ufficio di Collocamento come punto importante del controllo sociale e come momento di illusione per tanti proletari. Affermiamo che con questa operazione vogliamo aprire un'intervento politico-militare in questo territorio rispetto alla militarizzazione e al controllo sociale.

La ristrutturazione del comando nell'interland Milanese è arrivata ai suoi livelli di politico-militare più alti degli ultimi anni. Se analizziamo approffonditamente questo fenomeno, si evidenzia subito il ruolo centrale di controllo e reppressione che anno in questo particolare territorio della provincia , la vigilanza urbana, la pubblica sicurezza e carabinieri il nodo politico legato a tutta la ristrutturazione militare dei territori, e in gran parte subordinata alla direzione del PCI. Due sono i motovi fondamentali a nostro avviso che spiegano quanto sopra affermato;

1) il ruolo che il PCI a livello nazionale ha sostenuto sulle questioni di ordine pubblico e terrorismo (vedi Calogero e l'affare 7 Aprile
2) il grosso controllo politico che questo partito esercita in alcuni e più importanti comuni dell'interland Milanese (Cinisello B. Sesto San Giovanni), dove la ristrutturazione è stata più avvertita.

Il PCI vuole trasformare i territori in vere proprie zone militarizzate, i cui Vigili, Carabinieri, PS. e propri delatori, svolgono un ruolo di controllo e criminalizzazione al fine di annientare l'antagonismo sociale che a vari livelli è presente in tutto il territorio.

INDIVIDUARE, COLPIRE E DISTRUGGERE I CENTRI DELLA SCHEDATURA E DEL CONTROLLO ANTIPROLETARIO.

RAPPRESAGLIA COMUNISTA

Novembre 1979

PAVIA

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PAVIA

N. 4 /80 Prot. Riser. Pavia, 6/3/1980

Rif. a nota 5/80 Riser. del 15/2/1980

OGGETTO: Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

PROCURA GENERALE MILANO
10 MAR. 1980
N°

ALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
di
MILANO

In riscontro alla nota emarginata pregiomi significare che nè presso questa Procura nè presso i locali uffici istruzione sono in corso istruttorie riguardanti i reati in oggetto.

Dal 1972 ad oggi risultano definiti tre procedimenti riguardanti gli stessi reati e dei quali si fornisce l'elenco.

Per i primi due si allega copia degli atti mentre per il terzo si allega la sentenza di primo grado in quanto gli atti si trovano presso la Corte d'Assise d'Appello di Milano che pur avendo celebrato il giudizio di appello in data 27/11/1978 non li ha ancora restituiti al giudice di primo grado.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Rosario INGRASSIA)

ROCURA DELLA REPUBBLICA - PAVIA

ELENCO DEI PROCEDIMENTI RIFLETTENTI REATI
DI NATURA TERRORISTICA COMMESSI DAL
1972 AD OGGI

N.	COGNOME E NOME IMPUTATO	TITOLO DEL REATO	ESITO DEL PROCEDIMENTO
1597/72	atti relativi al lancio di due bottiglie incendiarie contro la caserma CC di PAVIA		sent. G.I. del 10/7/74 N.D.P. contro ignoti
5047/74	Ignoti	tentato danneggiamento ed altro	sent. G.I. del 17/1/79 N.D.P. contro ignoti
2/77 C. ASSISE	Savino Antonio Gerardo nato a Vaglio di Basilicata il 14/5/49	artt. 81, 648, 61 n. 2 C.P. artt. 81, 477 e 482 C.P. artt. 81 e 469 C.P. art. 270 comma III C.P. art. 306 comma II 302 C.P. artt. 81 e 651 C.P.	sent. del 25/11/77 Corte Assise

Pavia lì

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Rosario INGRASSIA)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

Giudice Istruttore-Pavia
2194
74

N. 1597/72 *Reg. gen. affari penali* *Anno 19*72

Segreti

ATTI RELATIVI

al lancio di due bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri di Pavia, sita in Via D. Sacchi

a) tentato incendio (art. 56, 423 C.P.)

b) esplosione pericolosa (art 703 C.P.)

Il mattino del 25 aprile 1972 (alle ore 4,30)

PROCURA PAVIA
25 APR 1972
N.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

Nr.3/46 di prot; Pavia, 25 aprile 1972.-

OGGETTO: Segnalazione.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

PAVIA

*****

Si comunica che alle ore 4,30 di oggi, 25 aprile corrente, ignoti, hanno lanciato una bottiglia incendiaria nel cortile di questa Caserma dei Carabinieri, sita in via Defendente Sacchi nr.3I. Il lancio é stato effettuato da via Domenico da Catalogna, in corrispondenza della porta Carraia, del suddetto cortile, all'ordigno é stato fatto superare il muro di cinta alto circa otto metri, e l'ordigno cadendo provocava una fiammata; senza provocare alcun danno. Altra bottiglia incendiaria, veniva fatta esplodere a qualche metro della porta Carraia; anche detto ordigno non provocava alcun danno.

La signora CASALI Egle nata a S.Martino Siccomario 8/IO/I903, residente a Pavia Via D.da Catalogna nr.5, ha riferito di aver udito distintamente uno scoppio, alle ore 4,30 circa del 25 volgente e affacciatasi dal balcone-sito al secondo piano-della anzidetta via D.da Catalogna, di aver notato una persona che velocemente si dirigeva verso piazza Ghislieri. Dall'andatura riteneva che si trattasse di una persona giovane. La medesima non era in grado di riferire connotati somatici sullo sconosciuto.

I carabinieri-App.SPAMPINATO Francesco e PASSERI Giovanni hanno riferito che alle ore 4 circa del di oggi, mentre si trovavano in servizio di vigilanza in questa via Scopoli, notavano tale SCALAMBRO Aurelio nato a Palermo il 25/IO/I948, domiciliato in Pavia, viale Argonne nr.I2, da loro ben conosciuto, che assieme ad altra persona non identificata, transitava a piedi nella suddetta via e si immettevano nella via S.Epifanio. -

2

Eseguiti i rilievi fotoplanimetrici. Sono stati repertati i frammenti rinvenuti sul luogo dell'esposione.

Indagini in corso in collaborazione con altri comandi dell'Arma. Segue rapporto.-

IL MARESCIALLO CMPO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIG.
-Domenico Latini-

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PAVIA

N. 4/72 R.O.A-R.

N. 1597/72 R.G.P.M.

Pavia, li 25 aprile 1972

Magistrato Dott. Antonino Borghese

Oggetto: **Avviso di reato** lancio di due bottiglie incendiarie contro la Caserma Carabinieri di Pavia

Al Sig. Procuratore Generale della Repubblica

Milano

Ai sensi dell'art. 233 del Cod. di Proc. Pen. informo di quanto appresso:

GENERALITÀ — Imputato	ignoti
GENERALITÀ — Parte offesa	Caserma Carabinieri (dei vari comandi) di Pavia
Titolo del reato	Tentato incendio (art 56 - 423 C.P.) ~~Dann~~
Indicazione della querela, denuncia rapporto, referto ecc.	segnalazione Nucleo Investigativo Carabinieri di Pavia
Descrizione sommaria del fatto	Alle 4,30 di oggi, 25 andante, sono state fatte esplodere due bottiglie incendiarie contro la Caserma dei Carabinieri suddetta: una è esplosa dentro il cortile, lanciata dalla adiacente via Domenico di Catalogna sopra il muro di muro di cinta, dell'altezza di circa metri otto, esistente nel lato sud dell'edificio; l'altra è esplosa sulla detta via, all'esterno di una porta carraia. Nessun danno a persone e cose.
Provvedimenti dati e osservazioni	Accaduto sul posto il sottoscritto, accompagnato dal sostituto procuratore dott. Destro. Disposta perizia tecnica-chimica, ~~affidata~~ collegiale, affidata a docente universitario ed ~~maresciallo del Genio~~ Artificiere. In corso indagini dei Carabinieri e della Questura degli organi di polizia locali.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

11

VERBALE DI PERIZIA IN GENERE

(*Artt.* 316 *e seg. Cod. Proc. pen.*)

Affogl. 1598/79

L'anno millenovecento 1972 addì 25 aprile

alle ore 9 in Parigi - Ospedale Cantonale

Avanti al (1) Procuratore della Repubblica

di Parigi dott. Antonino Borgese

assistito dal Sig. cancelliere Tebaldi sottoscritto.

A seguito dell'~~ordinanza~~ di questo Ufficio in data 0 comunicata al P. M. (2) e ai difensori delle parti, a norma degli artt. 314, cpv. 5°, e 304 *ter* C. P. P. (2) ma non ai difensori delle parti, data l'urgenza delle operazioni peritali, a norma degli artt. 317 *bis* e 304 *ter*, u. p., C. P. P., sono comparsi:

1) Il sig. Riganti Prof. Vincenzo nominato perito con l'ordinanza stessa;

2) Marchese Marsiello Ettore

Il perito suddetto viene ammonito sull'importanza morale e religiosa del giuramento e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio ed avvertito che egli ha il dovere di conservare il segreto; lettagli quindi la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza », il perito stesso, stando in piedi, ha prestato il giuramento, pronunciando le parole: « *Lo giuro* ».

Richiesto delle sue generalità, ha risposto: Sono e mi chiamo

1) Riganti Vincenzo nato il 4-1-1932 a Sarezzo Prof. di Clinica Macromolecolare dell'Università di Parigi

Vengono proposti al perito i seguenti quesiti:

2) Marchese Ettore nato il 28-3-1915 a Foligno Marsiello Meffio e fisso il 22° Stabilimento Grano di Parigi

Vengono proposti i seguenti quesiti

N. .....

Reg. .....

Anticipate £. 20.300
Tasse 47.160
67.460

V.° si deposita in Cancelleria ove rimarrà per il termine di giorni .....

a norma dell'art. 304/quater, *p. p. C. P. P.*

li .....

IL .....

Depositato in questa Cancelleria

dal .....

al .....

IL CANCELLIERE .....

(1) *Procuratore della Repubblica, Giudice Istruttore o Pretore.*

(2) *Cancellare le parole che non interessano.*

A. Baruffaldi - Mantova
312

Quesiti:

Stabiliscano i periti, esaminati gli atti e i residuati repertati, che sono stati loro consegnati, la classificazione degli ordigni adoperati, le loro caratteristiche incendiarie ed esplosive, la qualità e quantità dei materiali adoperati, il sistema di accensione, per ciascuno degli ordigni;

Dicano altresì gli effetti lesivi che ciascuno ordigno ha prodotto e quali effetti lesivi avrebbe potuto produrre.

I periti chiedono il termine di giorni 40 (quaranta) per la presentazione dell'elaborato.

Il P.M. accorda il richiesto termine e autorizza i periti ad effettuare tutte le operazioni tecniche e di laboratorio che occorreranno con la loro personale partecipazione.

L.C.S.

Marchese Ettore — Vincenzo Riganti

Verbale di Atti Istruttori con Istruzione Sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.)

Affogliaz. N. 5

L'anno millenovecento I972 il giorno 25

del mese di Aprile in Pavia

Avanti al dott. Antonino BORGHESE

(1) Proruratore della Repubblica di Pavia

assistito dal sottoscritto (2) M.C.FUSCO Francesco

È comparso

SPAMPINATO Francesco nato a S.Gregorio di Catania (Catania) il 2/3/I926,appuntato dei carabinieri in servizio presso il Nocale Nucleo Informativo.-

Anticipate L. _____

il quale, opportunamente interrogato, ha risposto:

Questa notte sono stato di servizio di vigilanza in città, unitamente al carabiniere PASSERI Giovanni.Era= vamo in abito borghesi e montati su un'autovettura Fiat.600 targata Pavia.Abbiamo iniziato il nostro servizio alle ore zero.Verso le ore 4,-4,5, procedava= mo sulla via Scopoli, provenienti da viale Gorizia, allorché nei pressi dell'Orto Botanico, sul marciapiede destro rispetto alla nostra direzione di marcia,abbia= no notato due persone.Vista di dietro una delle dette persone,al collega Passeri é sembrato lo SGALAMBRO, noto esponente di "Lotta Continua", che noi conosciamo per averlo notato più volte in manifestazioni studen= tesche e simili.Sta di fatto che abbiamo deciso di ral lentare la marcia,che era già lenta,in guisa da passan= do vicino alle due persone di vederle in faccia e pos= sibilmente riconoscerle.Difatti subito appena le ab= biamo superato in una delle due persone, io ho ricono= sciuto lo SGALAMBRO.Lo SGALAMBRO era quello più vicino alla sede stradale;indossava una giacca,(tipo 3/4). L'altra persona da noi non riconosciuta era un giovane più alto di poco dallo SGALAMBRO.Costui indos ava un

(1) Procuratore della Repub. blica o Pretore.
(2) Cancelliere o Segretario.

A. BARUFFALDI - MANTOVA
268

soprabito o impermeabile scuro.Entrambi avevano le mani in tasca.----------

A.D.R.Sono sicuro al cento per cento che una delle persone,da me accennate e descritta come sopra,era lo SGALAMBRO.--------

A.D.R.Io conosco di vista lo SGALAMBRO da qualche anno e precisamente sin da quando é iniziata la contestazione studentesca.La sua fisionomia mi é nota e perciò posso con certezza ribadire che una delle dette persone era proprio lo SGALAMBRO senza ombra di dubbio.---------

L.C.S. Spampinato Francesco

Dopo la deposizione del carabiniere PASSERI Giovanni,si richiama il teste, appuntato SPAMPINATO Francesco,il quale a domanda risponde:----------

Quando,passando vicino alle due persone,mi sono sincerato che effettivamente trattavasi dello SGALAMBRO,ho controllato l'orologio e ricordo che erano le ore quattro o quattro e cinque.----------

A.D.R.Dopo che ho riconosciuto lo SGALAMBRO, rimanendo sempre girato verso la direzione opposta a quella di marcia ho notato che le due persone si sono dirette nella via S.Epifanio,posta a destra della via Scopoli rispetto alla nostra direzione di marcia.Giunti in piazza Municipio attraverso una laterale destra ci siamo portati davanti alla Caserma dei CC. e quindi abbiamo continuato il nostro giro portandoci attraverso la via Difendente Sacchi,Corso Mazzini e Cavour in piazza della Vittoria.----------

Spampinato Francesco

Verbale di Atti Istruttori con Istruzione Sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.)

Affogliaz. N. 6

L' anno millenovecento ..... il giorno .....

del mese di ..... in .....

Avanti al dott. .....

(1) .....

assistito dal sottoscritto (2) .....

È comparso .....

SEGUE interrogatorio SPAMPINATO Francesco

Anticipate L. _____

il quale, opportunamente interrogato, ha risposto: .....

Dopo aver sostato dieci minuti e un quarto d'ora, siamo andati verso la Caserma Rossani. Successivamente verso le ore 5,15, siamo passati davanti alla Caserma dei Carabinieri, ove un carabiniere ci ha avvisati dell'occorso. Ho riferito al Capitano che alle ore quattro, quattro e cinque, nella via Scopoli avevamo incontrato lo SGAMBRO ed un'altra persona da noi non conosciuta.------

L.C.S.

Spampinato Francesco

(1) Procuratore della Repubblica o Pretore.
(2) Cancelliere o Segretario.

A. BARUFFALDI - MANTOVA
268

Verbale di Atti Istruttori con Istruzione Sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.)

Affogliaz. N. 4

L' anno millenovecento 1972 il giorno 25

del mese di Aprile in Pavia

Avanti al dott. Antonino BORGHESE

(1) Procuratore della Repubblica di Pavia

assistito dal sottoscritto (2) M.C.FUSCO Francesco

È comparso

PASSERI Giovanni Luigi nato a Gabbioneta Binanuova (Cremona) il 18/10/1938, residente a Pavia viale Cremona nr.248, carabiniere in servizio al locale Nucleo Informativo.-

Anticipate L. _____

il quale, opportunamente interrogato, ha risposto:

Questa notte io e l'appuntato SPAMPINATO Francesco, abbiamo effettuato un servizio di vigilanza, in macchina in città, dalle ore zero alle ore sei circa. Eravamo in abiti civili e ~~con~~ su un'autovettura Fiat.600 con targa civile, con sigla di Pavia. Nel corso del nostro giro verso le ore quattro o quattro e cinque (preciso l'orario perché abbiamo guardato l'orologio e precisamente l'appuntato SPAMPINATO ha voluto controllare l'orario a ragion veduta) mentre transitavamo all'inizio della via Scopoli, provenendo da viale Goriziae con direzione verso piazza Municipio, io ho notato sul marciapiede di destra rispetto alla nostra direzione di marcia due persone, una delle quali é precisamente quella che era dalla parte della sede stradale, mi é sembrato il noto SGALAMBRO esponente di "Lotta Continua" in precedanza da me conosciuto e visto. Stante l'ora abbiamo ritenuto rallentare la marcia al fine di accertare se effettivamente si trattasse dello SGALAMBRO. Passando vicino alla due persone, allorché le ho superato io mi sono girato e guardando nel volto ho riconosciuto nella persona, da me ritenuta, guardandolo posteriormente

(1) Procuratore della Repubblica o Pretore.
(2) Cancelliere o Segretario.

lo SGALAMBRO stesso.L'appuntato SPAMPINATO il quale era seduto alla mia destra,che guidavo,ha potuto rimanere voltanto ed ha riconosciuto anche egli lo SGALAMBRO e nstsre ha potuto notare che le due persone si sono dirette in via S.Epifanio (una strada laterale posta sulla via Scopoli a destra della nostra direzione di marcia).----------

A.D.R.Prima di superare le due persone ho notato perfettamente che esse camminavano entraùbe con le mani in tasca e che quella più vicina alla sede stradale indossava un giaccone scuro dipo 3/4;mentre l'altra indossava un soprabito.Ad ogni buon fine devo dire che io ho guardato bene la persona che procedeva a sinistra e che avevo ritenuto,vedendola dal dietro,dal modo di camminare lo SGALAMBRO.----------

A.D.R.Noi abbiamo proseguito sino a piazza del Municipio,da dove ci siamo immessi nella strada laterale destra,passando per piazza della Rosa,siamo transitati davanti alla Caserma dei Carabinieri e quindi ci siamo diretti,attravarso la via Sacchi,Corso Mazzini,Corso Cavour,fermandoci per qualche tempo in piazza della Vittoria per circa un quarto d'ora.----------

A.D.R.Con estrema sicurezza posso dire che la persona da me appositamente guardata,dopo aver superato questa e il suo accompagnatore,era lo SGALAMBRO,persona notissima nella sua fisionomina facciale a me,pere averla vista e rivista molteplice volte, da solo e in compagnia e altresì anche nel corso di Manifestazioni Studentesche e politiche di vario genere.--

L.C.S.

Verbale di Atti Istruttori con Istruzione Sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.)

Affoglian. N. 8

L'anno millenovecento I972 il giorno 25

del mese di Aprile in Pavia

Avanti al dott. Antonino BORGHESE

(1) Procuratore della Repubblica di Pavia

assistito dal sottoscritto (2) M.C.FUSCO Francesco

È comparso

SGALAMBRO Aurelio nato a Palermo il 25/6/I948,resi= dente a Desenzano del Garda via Motta nr.76,dimorante in Pavia presso il Collegio Ghislieri,studente univer= sitario

Anticipate L. _____

il quale, opportunamente interrogato, ha risposto:

Questa notte sono rientrato fra le 23,30 e le 23,45. Ho dormito in viale Argonne nr.I2,dove ho un alloggio che usufruisco massimamente quando non posso rientrare al Ghislieri,nel quale dopo le ore I non vengono più ricevuti studenti.Non ho visto o notato macchine e persone di rilievo.Rientrando a piedi a casa da via Indipendenza,dove ero stato nella sede di "Lotta Con= tinua"per una riunione, in piazza Dante di questa cit= tà proveniente dalla strada della Rotonda ho visto una Fiat.850 della Questura di Pavia;ho conosciuto uno degli agenti trasportati del quale non conosco però il nome.Null'altro sono in grado di dire,ai fini delle indagini dirette ad individuare gli autori di lanci di bottiglie incendiarie,avvenuti questa notte contro la caserma dei carabinieri di Pavia,episodio che apprendo in questo ufficio==========
Sono uscito dall'abitazione di viale Argonne questa mattina alle 7.----------
L.C.S.

(1) Procuratore della Repubblica o Pretore.
(2) Cancelliere o Segretario.

A. BARUFFALDI - MANTOVA

lo SGALAMBRO stesso.L'appuntato SPAMPINATO il quale era seduto alla mia destra,che guidavo,ha potuto rimanere voltato ed ha riconosciuto anche egli lo SGALAMBRO e ~~notare~~ ha potuto notare che le due persone si sono dirette in via S.Epifanio (una strada laterale posta sulla via Scopoli a destra della nostra direzione di marcia).----------

A.D.R.Prima di superare le due persone ho notato perfettamente che esse camminavano entraùbe con le mani in tasca e che quella più vicina alla sede stradale indos ava un giaccone scuro dipo 3/4;mentre l'altra indos ava un soprabito.Ad ogni buon fine devo dire che io ho guardato bene la persona che procedeva a sinistra e che avevo ritenuto,vedendola dal dietro,dal modo di camminare lo SGALAMBRO.----------

A.D.R.Noi abbiamo proseguito sino a piazza del Municipio,da dove ci siamo immessi nella strada laterale destra,passando per piazza della Rosa,siamo transitati davanti alla Caserma dei Carabinieri e quindi ci siamo diretti,attravarso la via Sacchi,Corso Mazzini,Corso Cavour,fermandoci per qualche tempo in piazza della Vittoria per circa un quarto d'ora.----------

A.D.R.Con estrema sicurezza posso dire che la persona da me appositamente guardata,dopo aver superato questa e il suo accompagnatore,era lo SGALAMBRO,persona notissima nella sua fisionomina facciale a me,pere averla vista e rivista molteplice volte, da solo e in compagnia e altresì anche nel corso di Manifestazioni Studentesche e politiche di vario genere.--

L.C.S.

Ranieri Giovanni Luigi

9

PROCURA PAVIA
PERV. 26 APR 1972
N°

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Gruppo di Pavia-
NUCLEO INVESTIGATIVO

N.39/1 di prot.div.2^ 27100-Pavia,li 26/4/1972.-

OGGETTO:-Pavia - Trasmissione di processi verbali relativi a perquisizioni domiciliari eseguite nell'abitazione di Sgalambro Aurelio,Magni Antonio,Faglia Ezio e Rovati Guglielmo.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PAVIA

-Fa seguito alla segnalazione n.3/46 del 25/4/972 di questo Nucleo Investigativo.-

A norma delle disposizioni di legge,per il deposito presso codesta Procura,si trasmettono:-

-UN processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita nell'appartamento sito in viale Argonne n.12 di questa città,occupato da:-
.SGALAMBRO Aurelio,nato a Palermo il 25/5/1948,residente a Desenzano del Garda,viale Motta n.64,domiciliato a Pavia;
.MAGNI Antonio,nato a Pavia il 14/9/1942,ivi residente;
.FAGLIA Ezio,nato a Milano il 12/5/1947,residente a Soncino (CR),via San Rocco;

-UN processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di:-
.ROVATI Guglielmo,nato a Pavia il 23/2/1947,ivi residente viale Gorizia n.71,celibe,studente.-

Il Maresciallo Capo
Comandante del Nucleo
-Domenico Latini-

10

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO DI PAVIA
NUCLEO INVESTIGATIVO

PROCESSO VERBALE relativo alla perquisizione eseguita nella abitazione di:- - - - - - - - - - - - - -

= SGALAMBRO Aurelio - nato a Palermo il 25/5/1948, residente a Desenzano del Garda (BS) viale Motta 64, domiciliato a Pavia viale Argonne n.12, celibe, studente universitario, - - - - - - - - - - - - - - -

= MAGNI Antonio - nato a Pavia il 14/9/1942 ivi residente via Argonne n.12, celibe, professore,- - - - - - - - - - - - - - -

= FAGLIA Ezio - nato a Milano il 12/5/1947, residente a Soncino (CR) via San Rocco, domiciliato a Pavia viale Argonne n.12, celibe, studente universitario.- - - - -

= =

L'anno 1972 addì 25 del mese di aprile in Pavia ufficio del Nucleo Investigativo, alle ore 20,20.- - - - - - - - - - - - - -

Noi sottoscritti M.C. LATINI Domenico, M/llo FONDAROLI Gianfranco ed App. PELLEGRINO Giovanni, tutti del suddetto Nucleo Investigativo,nonchè Brig. GIZZI Antonio del Nucleo Invformativo del Gruppo CC. di Pavia, riferiamo a chi di dovere quanto segue: - -

= Alle ore 4,35 circa di oggi 25 aprile corrente, da via D.da Catalogna di questa città, venivano lanciate daignoti, nel cortile della nostra caserma, due bottiglie incendiarie a scopo dinmitardo.- -
Il gesto è stato compiuto con tecnica e modalità analoghe a quelli che recentemente sono stati compiuti da estremisti in Pavia, nei confronti di un quotidiano, di associazione studentesca, di una sede sindacale etc. e probabilmente costituisce una vendetta nei confronti dell'Arma da parte degli stessi estremisti, per gli arresti compiuti di recente in Pavia e provincia a carico di persone autrici di reati contro la legge elettorale e contro la legge per la tutela dell'O.P.- - - - - -
Dalle prime indagini è risultato: alle ore 4 circa di oggi 25 aprile militari dell'Arma vedevano il noto estremista di sinistra SGALAMBRO Aurelio, in oggetto generalizzato, il quale insieme ad altro individuo non identificato percorreva a piedi via Scopoli diretti verso questa caserma; lo stesso SGALAMBRO nel momento in cui veniva commesso l'attentato era assente dal collegio Ghisleri presso il quale egli è ospite; di aver lo stesso SGALAMBRO un appartamento in viale Argonne n.12, ove in concorso con altri esplica la sua attività politica; alle ore 7,15 circa in via Argonne n.12 giungeva ROVATI Guglielmo di anni 25 abitante a Pavia viale Gorizia n.71 anch'egli attivista di estrema sinistra; -

Pellegrino Giovanni [signatures] M.C. Latini Domenico

11

- 2 -

segue p.v. di perquisizione domiciliare nell'abitazione di SGALAMBRO Aurelio +2.- - -.

---

per tutta la giornata in via Argonne n.I2 vi è stato un susseguirsi di diversepersone di estrema sinistra; data la gravità del fatto e l'urgenza di raccogliere le prove, ritenuto che lo SGALAMBRO Aurelio è da considerarsi capace di compiere atti del genere, noi militari verbalizzanti, alle ore I8,45 di oggi 25 aprile, avvalendoci della facoltà prevista dall'art.4I del T.U. delle Leggi di P.S., ci siamo recati presso l'abitazione di SGALAMBRO Aurelio allo scopo di reperire bottiglie "Molotof" Ivi giunti trovavamo il prof. MAGNI Antonio, pure in oggetto generalizzato, il quale ci dichiarava che lo SGALAMBRO divideva in comune un appartamento sito al secondo piano di viale Argonne n.I2, insieme al MAGNI stesso ed a FAGLIA Ezio, pure in rubrica indicato.- Poichè lo SGALAMBRO era assente rendevamo edotto dei motivi della nostra visita il prof. MAGNI Antonio il quale aderiva alla nostra richiesta, ponendo come unica condizione l'assistenza del legale di fiducia avv. MUSSELLI Luciano da Pavia.- - Alle ore I9 circa alla presenza dell'avv. MUSSELLI Luciano, e del prof. MAGNI Antonio, davamo inizio alla perquisizione che a causa dell'uso comune dell'appartamento da parte delle tre persone già indicate, veniva estesa a tutti i vani compreso il bagno e la cucina.- L'esito della perquisizione terminata alle ore I9,30 circa è stato negativo.- -

Perchè consti è stato redatto il presente processo verbale che previa lettura e conferma viene sottoscritto.- - - - - - -

Zuccino Giovanni Aff
Gizzi Antonio
Luigi Aff
Del Latino Domenico

Il P.M.

Visto il parere dei presupposti per la perquisizione, convalida la medesima, e ordina il deposito del processo verbale relativo perquisizione presso l'abitazione avv. Musselli, nonché di ufficio nella Cancelleria Penale Corte d'Assise.

Milano, 26 aprile 1972

Pubblico Ministero

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Gruppo di Pavia-
NUCLEO INVESTIGATIVO

PROCESSO VERBALE relativo alla perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di:- - - - - - - - - -

=ROVATI Guglielmo,nato a Pavia il 23/2/1947, ivi residente,viale Gorizia n.71,celibe,studente universitario.- - - - - - - - - - - -

=.=

L'anno 1972,addì 25 del mese di aprile,in Pavia,nell'ufficio del Nucleo Investigativo Carabinieri,alle ore 20,25.- - - -

Noi sottoscritti Brigadiere RANDONE Ignazio,C/re MARCATI Ferdinando del predetto Nucleo Investigativo e V.Brigadiere D'ARENA Agostino del Nucleo Informativo del locale Comando Gruppo Carabinieri,riferiamo a chi di dovere quanto segue:- - - - -

-Alle ore 4,30 circa di oggi 25 aprile corrente,da via Catalogna di questa città venivano lanciate da ignoti,nel cortile della nostra caserma,due bottiglie incendiarie a scopo dinamitardo.- -

Il gesto è stato compiuto con tecnica e modalità analoghe a quelli che recentemente sono stati compiute da estremisti in Pavia,nei confronti di un quotidiano,di associazioni studentesca,di una sede sindacale ect. e probabilmente costituisce una vendetta nei confronti dell'Arma da parte degli stessi estremisti,per gli arresti compiuti di recente in Pavia e provincia a carica di persone autrici di reati contro la Legge elettorale e contro la legge per la tutela dell'ordine pubblico.- -

Dalle prime indagini è risultato:-Alle ore 4 circa di oggi 25 aprile,militari dell'Arma vedevano il noto estremista di sinistra SGALAMBRO Aurelio,di anni 24,abitante a Pavia presso il collegio "Ghisleri",il quale insieme ad altro individuo non indentificato,percorreva a piedi via Scopoli diretti verso questa caserma;lo stesso Sgalambro nel momento in cui veniva commesso l'attentato era assente dal collegio Ghislieri presso il quale è ospitato;di aver lo stesso Sgalambro un appartamento in viale Argonne n.12 ove in concorso con altri esplica la sua attività politica;alle ore 7,15 circa in via Argonne n.12 giungeva ROVATI Guglielmo,in oggetto generalizzato,anch'egli attivista di estrema sinistra;per tutta la giornata in via Argonne n.12 e in viale Gorizia n.71 vi è stato un susseguirsi di diverse persone di estrema sinistra;data la gravità dell'episodio e l'urgenza di raccogliere le prove,ritenuto che il Rovati Guglielmo è da considerarsi capace di compiere atti del genere,noi militari verbalizzanti,alle ore 18,55 sempre di oggi 25 aprile corrente,avvalendoci della facoltà prevista dall'art.41 del Testo Unico Leggi di P.S.,ci siamo recati presso l'abitazione del Rovati Guglielmo allo scopo di reperire bottiglie "Molotov".- - - - - - - - - - - -

Quivi trovavamo la madre del Rovati,signora NEGRI Pierina,nata a Pavia il 27/2/1914,ivi residente,viale Gorizia n.71,vedova,casalinga,alla quale spiegavamo i motivi della nostra visita e la rendavamo edotto che intentavamo procedere a perqui

./.

- 2 -

Segue p.v.di perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di Rovati Guglielmo.-

---

sizione domiciliare,avvalendoci appunto della facoltà prevista dal già detto art.41 Testo Unico Legge di P.S..- - - - - - - - - -
Alla stessa signora Negri Pierina veniva fatto presente che poteva farsi assistere da un legale di fiducia,benificio che Ella rifiutava e quindi aveva inizio la perquisizione domiciliare.- -
L'abitazione è composta di tre stanze piu' servizi ed è sita al primo piano di viale Gorizia n.71,nonche' della cantina sita nel retro dell'ingresso.- -
Alle ore 19,10,nel mentre la perquisizione era in corso,giungeva il giovane ROVATI Guglielmo,il quale veniva anch'egli reso edotto della nostra visita e quindi assisteva alla perquisizione stessa che aveva termine,dopo aver guardato minuziosamente in tutti i mobili sistemati nei vani già citati e nella cantina, alle ore 19,25 successive.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Il risultato della perquisizione era negativa perche' nulla veniva rinvenuto di cio' che noi cercavamo.- - - - - - - - - -

Perche' consti abbiamo redatto il presente processo verbale che previa lettura e conferma viene sottoscritto da noi verbalizzanti.- -

Fatto,letto,confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - -

C/o Mondi Guglielmo
V.B. D'Arena Agostino
Randone Ignazio

Il P.M.

Atteso il ricorso dei presupposti per la perquisizione, convalida la medesima, e ordina il deposito del processo verbale relativo per gg. 3, facendone avviso al difensore, nominato d'ufficio, avv. Musselli Luciano.
Pavia, 26 aprile 1972

[signature]

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
SQUADRA [illegible]
Piazza Tribunale [illegible] tel. [illegible] int.

PROCURA [illegible]
26 APR [illegible]
N. 7577/72

N. 5/186-1 di prot. 27100 Pavia, lì 26 Aprile 1972 14

OGGETTO: Rinvenimento di n. 4 pezzi di nastro adesivo color nero in Pavia viale Argonne nei pressi del civico 12.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= P A V I A =

-^-^-^-^-

= U N - processo verbale di rinvenimento di n. 4 pezzi di nastro adesivo color nero, rinvenuti dallo scrivente in Pavia viale Argonne nei pressi del civico 12 ; pezzi che sono stati consegnati al Maresciallo MARCHESI, artificiere del Genio Militare per essere esaminati.-

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DELLA SQUADRA DI P.G.
- Francesco Fusco -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO 15
... Repub. Pavia
Piazza Tribunale n. 1 - tel. 22165 int. 47

Nr. 5/186 di prot; Pavia, 25 aprile 1972.-

OGGETTO: Processo verbale di rinvenimento di nr. 4 ~~peet~~ pezzi di nastro adesivo color nero, in Pavia Viale Argonne nei pressi del civico nr. 12.-----

.=

L'anno 1972 addì 25 del mese di aprile, nel suddetto ufficio, alle ore 12,10.-----

Noi sottoscritti Maresciallo Capo FUSCO Francesco, comandante della Squadra di P.G. anzidetta riferiamo quanto segue:-----

"Alle ore 6,05 di oggi, 25 aprile corrente, ci siamo portati in via Argonne, ave a pochi metri del civico nr. 12, abbiamo rinvenuto nr. 4 pezzi di nastro adesivo color nero i quali sono stati da noi prelevati e consegnati al Maresciallo MARCHESI, artificiere del Genio Militare, per essere esaminati unitamente ad altro materiale rinvenuto nell'interno della Caserma CC. di Pavia e nei pressi della stessa, subito dopo lo scoppio di due bottiglie incendiarie.-----

Noi sottoscritti ci eravamo portati in questa via Argonne per le indagini di polizia Giudiziaria, relative al lancio di due bottiglie incendiarie, avvenuto alle ore 4,30 del 25 volgente, contro la Caserma dei Carabinieri di Pavia.-----

In detta via ci eravamo portati per rintracciare certo SCALAMBRO Aurelio nato a Palermo il 25/6/1948, residente a Desenzano sul Garda, via Motta nr. 64 e domiciliato in Pavia Viale Argonne nr. 12, da noi non rintracciato in casa, il quale alle ore 4 circa sempre del 25 corrente, era stato notato, unitamente ad uno sconosciuto, da militari dell'Arma, in questa via Scopoli.-----

Fatto, letto e chiuso in data e luogo cui sopra ci sottoscriviamo.---

(firma illeggibile) M.C.

16

Procura della Repubblica
di
PAVIA

N. 1597/72 Reg. Gen.

Procedimento penale
CONTRO

Imputat

AVVISO DEL DEPOSITO DI ATTI

(Art. 304 quater, cpv. 1°, C. P. P.)

Il Segretario della Procura della Repubblica di Pavia

AVVISA

il sig. avv. Luciano Musselli - Pavia

difensore ~~del~~ di fiducia di Magni Antonio e di ufficio di Sgalambro Amelio - Rovati Guglielmo e Zaglia Ettio

nel procedimento penale in margine indicato, che sono stati depositati oggi in questa Segreteria ove rimarranno per il termine di giorni 3, i seguenti atti:

Verbali perquisizione domiciliare di Magni Antonio - Sgalambro Amelio e Rovati Guglielmo e Zaglia Ettio -

con facoltà per i difensori di esaminarli e di estrarne copia nel termine come sopra stabilito.

(data) Pavia, li 26-4-731

Il Segretario

RELAZIONE DI NOTIFICAZIONE

L'anno 1972 addì 16 Maggio

in Pavia

Io sottoscritto aiut Ufficiale Giudiziario addetto al Tribunale

di Pavia

ho notificato il retroscritto avviso al sig. avv. Mussolli

mediante consegna di copia dell'avviso stesso a mani

A mezzo della Ufficiale di Giudizio
Sig. Rosero Paola 16/5/72
Ho gli assegni

L' Ufficiale Giudiziario

Aiut. Uff. Giudiziario
Tribunale di Pavia

N. 423 Cron

DIRITTI

Cronologico	L.	Cronologico
Notifica	»	30
Copia	»	26
Trasferta	»	105
Somma	L.	185
10%	L.	346
Totale	L.	34
10% Tassa	»	380
Ufficiale Giudiziario		

27 APR. 1972

Ufficiali Giudiziari
Tribunale di Pavia

2000 - 1-72 - TS

17

PROCURA PAVIA
PERV. 27 APR 1972
N. 1597/72

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
- Gruppo di Pavia -
= NUCLEO INVESTIGATIVO =

N°39/1-1 di prot. Pavia, 27 Aprile 1972

OGGETTO:-Rapporto giudiziario relativo alla denunzia, a p.l., di:

= SGALAMBRO Aurelio - nato a Palermo il 25/5/1948, residente a Desenzano del Garda (BS) viale Motta n.64, domiciliato a Pavia presso Collegio Ghislieri, celibe, studente universitario;

= un giovane non ancora identificato,

siccome responsabili presunti, in concorso tra loro, del lancio di ordigni incendiari nel cortile della Caserma del Comando Gruppo CC. di Pavia e nella vicina via Domenico da Catalogna, altezza del civico n.4.

In Pavia, ore 4,30 circa del 25/4/1972.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI P A V I A
e,per conoscenza:
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI P A V I A

******

Fa seguito alla segnalazione n.3/46 in data 25/4/1972 ed al foglio n.39/I in data 26/4/1972.-

Alle ore 4,30 circa del 25 aprile corrente, l'attenzione dell'appuntato BELLAPIANTA Aldo, militare di servizio in questa Caserma, che in quel momento si trovava nel corpo di guardia attiguo all'ingresso dell'edificio, veniva richiamata da un tonfo proveniente dal cortile.

Affacciatosi, il militare notava nella zona centrale del cortile un incendio proprio nel punto in cui si trovavano accatastate una decine di tavole da muratore.

La fiamma rossa, fumosa, era alta circa un metro e si estendeva su un'area circolare del diametro di circa mezzo metro.

Nello stesso momento analogo incendio per caratteristiche e dimensioni divampava al di là del muro di cinta del cortile, sull'acciottolato di via Domenico da Catalogna.

Entrambi i focolai si esaurivano nel giro di 7-8 minuti senza provocare danni alle cose: le tavole fra le quali divampava l'incendio venivano rimosse dallo stesso appuntato

./.

18

BELLAPIANTE Aldo prima ancora che prendessero fuoco.

Nel corso del sopralluogo veniva accertato:

= l'incendio sviluppatosi nel cortile era stato provocato da un ordigno costituito da recipienti di vetro e una sostanza oleosa, densa e di colore scuro. Tale sostanza che a contatto dei polpastrelli si presentava irritante come se fosse di natura caustica, emanava odore simile a quello del Kerosene e si era espansa sul fondo ghiaioso del cortile in forma circolare del diametro di circa mezzo metro.

La superficie della macchia formata dalla sostanza oleosa era cosparsa di frammeti di vetro affumicati dalle fiamme, tutti di colore azzurrognolo ed alcuni deformati dal calore.

Nessun frammento era fuoriuscito dalla macchia oleosa.

Fra gli stessi frammenti di vetro veniva rinvenuto il fondo di una bottiglia simile a quelli delle bottiglie usate per l'acqua minerale e facilmente reperibili in commercio;

= l'altro incendio sviluppatosi al di là del muro di cinta del cortile della caserma era stato provocato da un ordigno analogo costituito dalla stessa sostanza oleosa e da due bottiglie di vetro: una di colore azzurrognolo e l'altra di colore giallo.

I frammenti di vetro e parte della sostanza incendiaria, reperiti nei due focolai, venivano opportunamente repertati e nella mattinata dello stesso giorno venivano consegnati, per incarico dell'Autorità Giudiziaria, intervenuta sul posto, al prof. RIGANTI ed al M/llo del Genio Militare MARCHESI, per gli esami di competenza.

(Vedasi all. n. 1)

Nel corso dello stesso sopralluogo venivano eseguiti rilievi fotografici e planimetrici che saranno trasmessi a codesta Autorità a seguito del presente rapporto.-

Il cortile di questa caserma è costituito da un'ampia area di forma rettangolare: nella zona centrale è stato ricavato un giardino a fondo erboso delimitato da una siepe di arbusti. Al centro del giardino si trova una fontana ed una vasca per i pesci e, dietro la fontana, alcune piante di alto fusto. Intorno al giardino è stata ricava un'area a forma di anello per il movimento ed il rifornimento dei veicoli in dotazione ai vari reparti dislocati nella caserma. La prima metà dell'area di servizio è ricoperta da ghiaia di fiume, mentre la rimanente parte e precisamente quella su cui si aprono alcune autorimesse e sono installati gli impianti per il rifornimento di carburante, è ricoperta da un manto di asfalto.

 19

Lo stesso cortile, ai lati nord-ost, est e sud-est è circoscritto da fabbricati ad uso uffici ed abitazioni, mentre sul lato sud-ovest è delimitato da un muro alto m.6 che lo separa da via D.da Catalogna.

Quest'ultimo muro, a circa metà lunghezza, presenta un vasto portone di lamiera, ad due battenti, per l'accesso dei veicoli nel cortile attraverso via D.da Catalogna.

Sul lato anteriore destro dello stesso cortile, sono poste due colonnine per la erogazione del carburante e, interrati, i relativi serbatoi che presentano i rispettivi tombini di chiusura ~~eg~~ davanti ogni singola colonnina.

L'ordigno incendiario lanciato nel cortile era caduto nella zona centrale, sulla parte a fondo ghiaioso, a poca distanza dalla siepe del giardino, a circa 8 metri dal muro che lo separa da via D. da Catalogna ed a circa I2 metri dal luogo in cui si trovano le colonnine del carburante.

Date le modalità con cui si sono sviluppati i due incendi è da ritenere che gli autori del gesto, nell'intento di compiere un attentato ai danni di questa caserma, abbiano lanciato verso il cortile, da via D. da Catalogna, due ordigni: uno riusciva a superare il muro di cinta, mentre l'altro non superando il muro ricadeva sulla stessa via D. da Catalogna.

Gli stessi sconosciuti al momento del fatto venivano sentiti dalla signora Egle SANGUINI, vedova Casali, in atti generalizzata, abitante in via D. da Catalogna n.5.

Costei, verso le ore 4,30 veniva svegliata da rumori di passi svelti provenienti dalla pubblica via e diretti verso la vicina piazza Ghislieri. Affacciatasi dalla finestra al secondo piano vedeva un giovane allontanarsi di corsa e contemporaneamente udiva un rumore leggero di scoppio provenire dalla parte della caserma. Voltandosi, vedeva le fiamme dei due incendi dentro e fuori della caserma. A causa della oscurità la signora SANGUINI non riusciva a distinguere le caratteristiche fisiche, nè il tipo di abbigliamento dello sconosciuto in fuga, ma dal suo modo di incedere poteva dedurre che si trattava di persona piuttosta giovane.

(Vedasi allegato n.2).-

L'attentato ai danni di questa caserma è stato compiuto, quindi, con modalità e tecnica analoghe a quelli che negli ultimi tempi sono stati commessi da estremisti in danno di persone ed Enti di questa città.

E probabilmente lo stesso attentato costituisce un atto di rappresaglia nei confronti dell'Arma da parte delle medesime persone, dopo gli arresti compiuti in Pavia e provincia nei confronti di estremisti autori di reati contro la legge elettorale e contro quella per la tutela dell'Ordine pubblico.

Dalle prime indagini svolte per accertare la presenza di estranei nella parte della città ove è ubicata questa caserma, è risultato che alle ore 04 circa precedenti all'attentato,

./.

20

- 4 -

l'appuntato SPAMPINATO Francesco ed il C/re PASSERI Giovanni, entrambi del locale comando Gruppo Carabinieri, mentre eseguivano, in abito civile ed a bordo di automezzo con targa di copertura, in questa città vigilanza per prevenire atti vandalici ai danni di "Cippi" e monumenti commemorativi la guerra di resistenza ed edifici pubblici, all'altezza dell'Istituto di Botanica notavano il noto esponente del movimento "Lotta Continua", SGALAMBRO Aurelio, in oggetto generalizzato, che in compagnia di altro giovane sconosciuto si immetteva da via Scopoli a via S. Epifanio. I due procedevano a piedi conversando tra loro tenendo le mani in tasca.

Lo SGALAMBRO indossava un giaccone di colore scuro ed un maglione a collo alto, senza copricapo, mentre l'altro indossava un soprabito scuro, senza copricapo.

(Vedasi allegato n.3).-

E' risultato inoltre che lo SGALAMBRO: è stato assente per tutta la notte dal Collegio Ghisleri; occupa una stanza di un appartamento in uso comune con altri due attivisti di "Lotta Continua" in viale Argonne n.I2 di questa città ove si ritira per preparare la sua attività di propagandista politico; alle ore 6,I0 non era nel suo secondo domicilio di viale Argonne ed infine alle ore I0 risultava ancora assente sia presso il collegio Ghislieri che presso l'appartamento succitato.

Nel corso delle stesse indagini è risultato inoltre: nelle ore antecedenti e susseguenti l'attentato non erano state notate nella zona centrale di questa città, ove ha sede questa caserma, altre persone appartenenti ad ambienti estremisti, da parte delle numerose pattuglie in servizio di vigilanza dell'Arma, della locale Questura e degli Istituti per la Vigilanza notturna; solo verso le ore 7,30 è stato notato lo studente Universitario ROVATI Guglielmo - nato a Pavia il 23/2/I947, ivi residente biale Gorizia 7I, celibe, noto esponente dello stesso movimento "Lotta Continua", ed amico di SGALAMBRO Aurelio, dirigersi in viale Argonne n.I2; sia lo SGALAMBRO che il ROVATI sono ritenuti elementi capaci di commettere attentati come quello in esame; il giovane che accompagnava lo SGALAMBRO alle ore 4 poteva essere lo stesso ROVATI Guglielmo, abitante nel vicino viale Gorizia.-

Per tutti questi motivi e data l'urgenza di raccogliere migliori elementi di responsabilità a carico dei suddetti, nella tarda serata dello stesso giorno 25 aprile venivano effettuate perquisizioni nelle abitazioni dello SGALAMBRO e del ROVATI in virtù della norma di cui all'art.4I delle leggi di P.S.: quella in casa dello SGALAMBRO, siccome assente, alla presenza del prof. MAGNI Antonio, in atti generalizzato, e dell'avvocato di fiducia MUSSELLI Luciano di Pavia; quella in casa del ROVATI, anche lui assente, alla presenza della madre, la quale non riteneva necessario farsi assistere da un legale.-

21

- 5 -

Entrambe le perquisizioni davano esito negativo.-

(Vedasi p.v. già trasmessi con foglio n.39/1 del 26 corrente).-

Le indagini proseguono, ma nel contempo si denunzia lo SGALAMBRO Aurelio siccome ritenuto presunto responsabile dell'attentato in esame in concorso con altro giovane non ancora identificato e che potrebbe essere il ROVATI Guglielmo.-

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DEL NUCLEO
- Domenico Latini -

all. n. 1

22

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Gruppo di Pavia-
NUCLEO INVESTIGATIVO

PROCESSO VERBALE relativo al sopralluogo effettuato, in Pavia, via Catalogna e nel cortile della caserma del Gruppo Carabinieri di Pavia, sita in via Defendente Sacchi n.31.- - - - - - - - - - - -

=.

L'anno 1972, addì 25 del mese di aprile, in Pavia nell'ufficio del Nucleo Investigativo Carabinieri, alle ore 10.- - - - - -

Noi sottoscritti M/llo Capo Latini Domenico e Brig. RANDONE Ignazio del predetto Nucleo riferiamo a chi di dovere quanto segue:- -

-Alle ore 4,45 circa di oggi 25 aprile corrente, in seguito alla deflagrazione di due ordigni incendiari avvenuta pochi minuti prima nel cortile di questa caserma e nella vicina via Domenico da Catalogna, noi militari verbalizzanti abbiamo eseguito un sopralluogo nel corso del quale abbiamo accertato:-

In via Domenico da Catalonga, sul piano stradale costituito da acciottolato, a metri uno circa dal portone di lamiera che immette nel cortile di questa caserma, si trovava una macchia oleosa, scura, di forma circolare e del diametro di circa mezzo metro, ancora molto calda.-La macchia era ricoperta di numerosi frammenti di vetro di colore giallo e azzurognolo, tutti anneriti dalle fiamme e qualcuno fuso o deformato dal calore.- -

La sostanza oleosa che a contatto dei polpastrelli si presentava irritante come se fosse di natura caustica, emanava odore simile a quello del kerosene.-Non si notavano frammenti di vetro fuori dell'area della macchia oleosa.-Gli stessi frammenti di vetro, dopo essere stati fotografati, nella loro posizione naturale, sono stati rimossi e collocati in una busta distinta col numero UNO.-Inoltre tra i ciottoli abbiamo raccolto terriccio e ceneri impregnati della sostanza oleosa già descritta che abbiamo collocato in una provetta di vetro distinata anche essa col numero UNO.- -

Nella parte centrale del cortile della caserma, a ridosso di una siepe di arbusti e a metri 8 circa dal muro di cinta(alto metri 6)che divide il cortile stesso dalla predetta via Domenico da Catalogna, altra macchia circolare e del diametro di circa mezzo metro di sostanza oleosa e scura, irritante la pelle dei polpastrelli ed emanante odore di kerosene.-Anche qui la sostanza oleosa incombusta e la ghiaia che costituisce il fondo del cortile sono ancora calde ed è cosparsa di numerosi frammenti di vetro di colore azzurrognolo alcuni dei quali si presentano deformati dal calore.-Tra i frammenti di vetro si nota il fondo di una bottiglia di vetro azzurrognolo, sigrinato lungo tutta la sua circonferenza, sul quale sono fissate in rilievo per fusione le seguenti indicazioni:-Un marchio a forma di foglia di trifoglio con al centro la lettera "X".- Sotto il marchio la cifra "1".-Sotto la cifra "1", il numero "34".-A sinistra del marchio e delle cifre suddette si nota il numero "71"in posizione orizzontale.- - - - - - - - - - - -

Anche i frammenti di vetro di questo secondo focolaio, dopo es-

./.

- 2 - 23

Segue p.v.di sopralluogo effettuato nel cortile della caserma del Comando Gruppo Carabinieri di Pavia.-

---

sero stati fotografati,sono stati raccolti in una busta distinta col numero DUE.-Inoltre tra la ghiaia e stato raccolto terriccio e ceneri impregnate della sostanza oleosa che abbiamo collecato in due provette di vetro contraduistinte anch'esse col numero DUE.- -
Si precisa che l'ordigno di vetro lanciato nel cortile della caserma era caduto tra alcune tavole da muratore.-Le tavole erano state rimosse prima che si incendiassero,dal militare di servizio alla caserma che per primo era intervenuto:-Appuntato BELLAPIANTA Aldo.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Si precisa infine che nel corso dello stesso sopralluogo sono state eseguite altre fotografie del cortile e della via Catalogna ed eseguiti rilievi planimetrici che saranno indicati con atti a parte.- -

Perche' consti abbiamo redatto il presente processo verbale che previa lettura viene confermato e sottoscritto.- - - - -

Fatto,letto,confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - -

Allegato n° 2 24

L'anno 1972 addì 25 del mese di aprile, in Pavia, nell'abitazione di via Catalogna nr.5, secondo piano, della signora CASALI Egle, nata a S. Martino Siccomario il 4/10/1903, vedova, casalinga.- - - - - - - - - - -

Avanti a noi M/llo ord.Salvatore Daddezio della Squadra di Polizia Giudiziaria Carabinieri di Pavia è presente la signora Casali Egle la quale spontaneamente dichiara: -

Verso le ore 4,15 - 4,30 di oggi, sono stata svegliata da passi che dalla strada Catalogna andavano verso Piazza del Papa. Ho avuto la sensazione che una persona corresse, ovvero scappasse. Mi sono subito affacciata alla finestra, sita al 2° piano, che dà sulla via Catalogna ed ho visto una persona che scappava velocemente verso Piazza del Papa. Contemporaneamente ho udito un leggero scoppio e poi ho visto delle fiamme che divampavano dentro e fuori la caserma carabinieri che è sita di fronte. Una fiammata è divampata proprio davanti al portone in ferro che si apre quasi di fronte al civico nr.5 di via Catalogna, l'altra nell'interno del cortile aperto. Mentre assistevo a ciò, avvisavo il carabiniere uscito nel cortile che il fuoco divampava anche vicino alla porta in ferro e che una persona, credo giovane, scappava verso Piazza del Papa.

A.D.R. Non sono riuscita a notare particolari nel vestire della persona datasi alla fuga.

Posso però precisare che la corsa della precisata persona è iniziata proprio da sotto il mio appartamento.

A quell'ora albeggiava e pur essendoci l'illuminazione pubblica non sono riuscita a rilevare particolari della detta persona.

A.D.R. Ho notato solo una persona.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Letto chiuso e sottoscritto.

f.to Egle Sanguini vedova Casali.

f.to M/llo ord.S.Daddezio

25

L'anno 1972 addì 25 del mese di aprile, in Pavia, nell'abitazione di via Catalogna n. 5, 2° piano, della Signora Casali Egle nata a S. Martino Sicc. il 4-10-1903, ~~coniuga~~ vedova, casalinga. ——

Avanti a noi M/llo ord. Salvatore Daddeo 5 della Squadra di Pol. Giud. CC. di Pavia è presente la Signora Casali Egle la quale spontaneamente dichiara quanto segue: ——

Verso le ore 4,15 – 4,30 di oggi sono stata svegliata da passi che dalla strada Catalogna andavano verso Piazza del Papa. Ho avuto la sensazione che una persona corresse, ovvero scappasse. Mi sono subito affacciata alla finestra, sita al al 2° piano, che da sulla via Catalogna ed ho visto una persona che scappava velocemente verso Piazza del Papa. Contemporaneamente ho udito un leggero scoppio e poi ho visto delle fiamme che divampavano dentro e fuori la caserma carabinieri che è sita di fronte. Una fiammata è divampata proprio davanti al portone in ferro che si apre quasi di fronte al civico n. 5 di via Catalogna l'altra nell'interno del cortile aperto. ~~Allora ho avvisato~~ Mentre assistevo a ciò avvisavo il carabiniere uscito nel cortile che il fuoco divampava anche vicino alla porta in ferro e che una persona, credo giovane, scappava verso Piazza del Papa.

A.D.R. Non sono riuscita a notare particolari nel vestire della persona datata alla fuga. ——

Posso però precisare che la corsa della persona

persona è iniziata proprio da sotto il mio appartamento. ——————

A quell'ora albeggiava e pur essendovi l'illuminazione pubblica non sono riuscito a rilevare particolari della detta persona. ——————

A.D.R. Ho notato solo una persona. ——————

A.D.R. Non ho altro da aggiungere ——————

L.C.S.

Egle Sanguinetti Vedi Casali

Mlle Salvatore Sabbatini

Allegato n° 3

26

D I C H I A R A Z I O N E

Noi sottoscritti app. SPAMPINATO Francesco e carabiniere PASSERI Giovanni, appartenenti al nucleo informativo del gruppo di Pavia, riferiamo quanto segue:

Comandati di servizio dalle ore 0 alle ore 6 del 25 aprile 1972 per vigilanza dinamica a [illegible] cimi di partigiani caduti e caserme esistenti in Pavia e periferia, alle ore 4 circa, mentre percorrevamo via Scopoli proveniente da viale Gorizia e diretti in via Sacchi, giunti all'altezza dell'Istituto di Botanica, il cui ingresso immette su via Scopoli, abbiamo notato lo studente filocinese aderente al movimento "Lotta Continua" Scalambro Aurelio in compagnia di un altro giovane sconosciuto che si immettevano nella via S.Epifanio.

Lo Scalambro era vestito: con un giaccone di color scuro(prg. babilmente bleu) con un maglione a collo alto, senza copricapo;

Lo sconosciuto: vestiva soprabito scuro, senza copricapo.

Entrambi conversavano tra loro tenendo le mani in tasca.

Durante il servizio di vigilanza effettuato non abbiamo notato altre persone appartenenti a movimenti extraparlamentari di nostra conoscenza.

Il servizio è stato effettuato con l'autovettura di servizio Fiat.600 targata PV.171656.

Precisiamo che dopo aver visto i due sopradetti ci siamo portati in via Foro Magno, Piazza delle Rose, via S.Ulderico, via Goldoni, via Sacchi e quindi Piazza della Vittoria dove abbiamo incontrato agenti della locale Questura con i quali ci siamo fermati per circa cinque minuti, riprendendo la nostra vigilanza.

In fede di quanto sopra, ci sottoscriviamo

f.to Spampinato Francesco

f.to Passeri Giovanni

PROCURA PAVIA
9 MAG 1972

27

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
- Gruppo di Pavia -
= NUCLEO INVESTIGATIVO =

N°39/1-2 di prot.div.2) Pavia, 8 Maggio 1972

OGGETTO:-Rapporto giudiziario relativo alla denunzia, a p.l., di:
= SCALAMBRO Aurelio, nato a Palermo il 25/5/1948;
siccome indiziato, insieme ad altra persona non ancora identificata, di lancio di ordigni incendiari in danno della caserma del Gruppo Carabinieri di Pavia.-

In Pavia, il 25 Aprile 1972

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI = PAVIA =
(Fascicolo n°1597/72 R.G.)

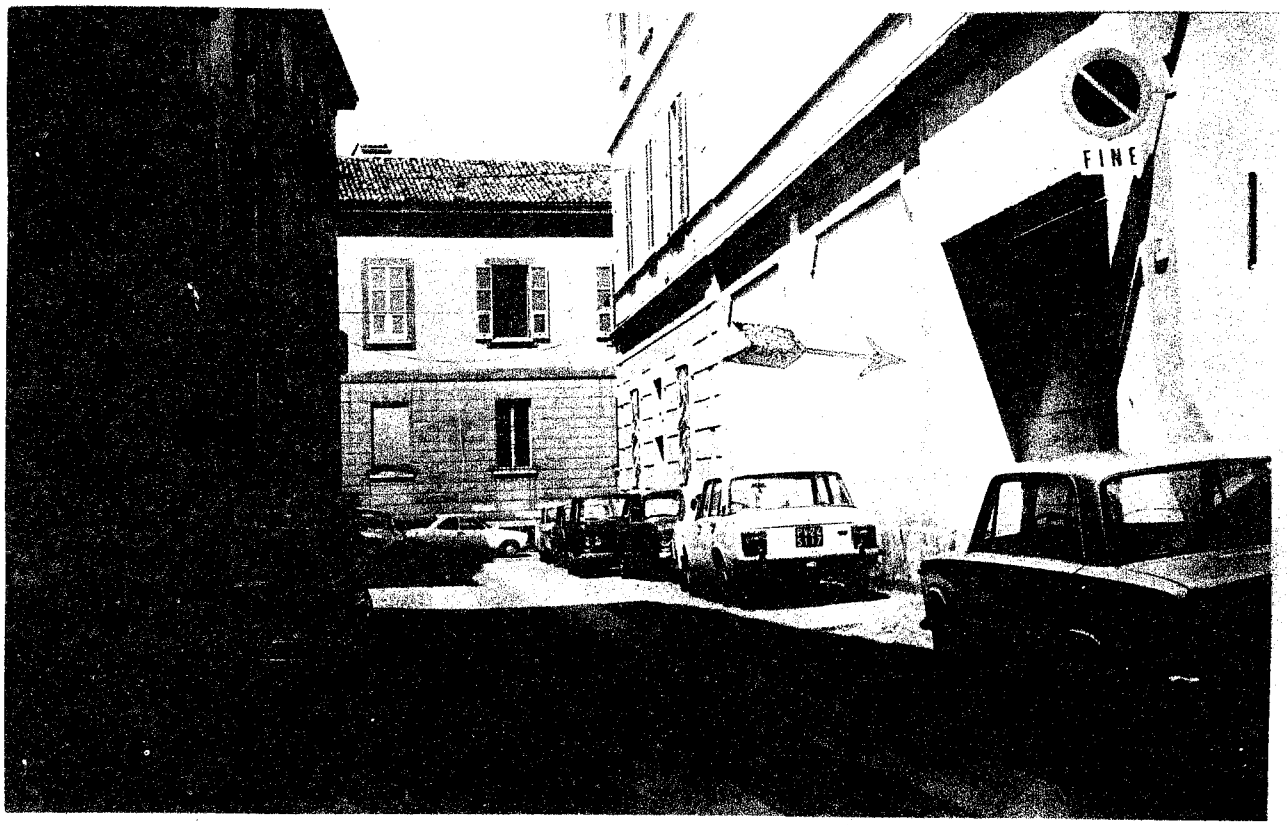
A scioglimento della riserva espressa nel rapporto giudiziario n°39/1-1, in data 27 Aprile scorso, cui si fa seguito, si trasmette un fascicolo con i rilievi fotografici e planimetrici eseguiti nel corso delle indagini per l'attentato di cui all'oggetto.-

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DEL NUCLEO
- Domenico Latini -

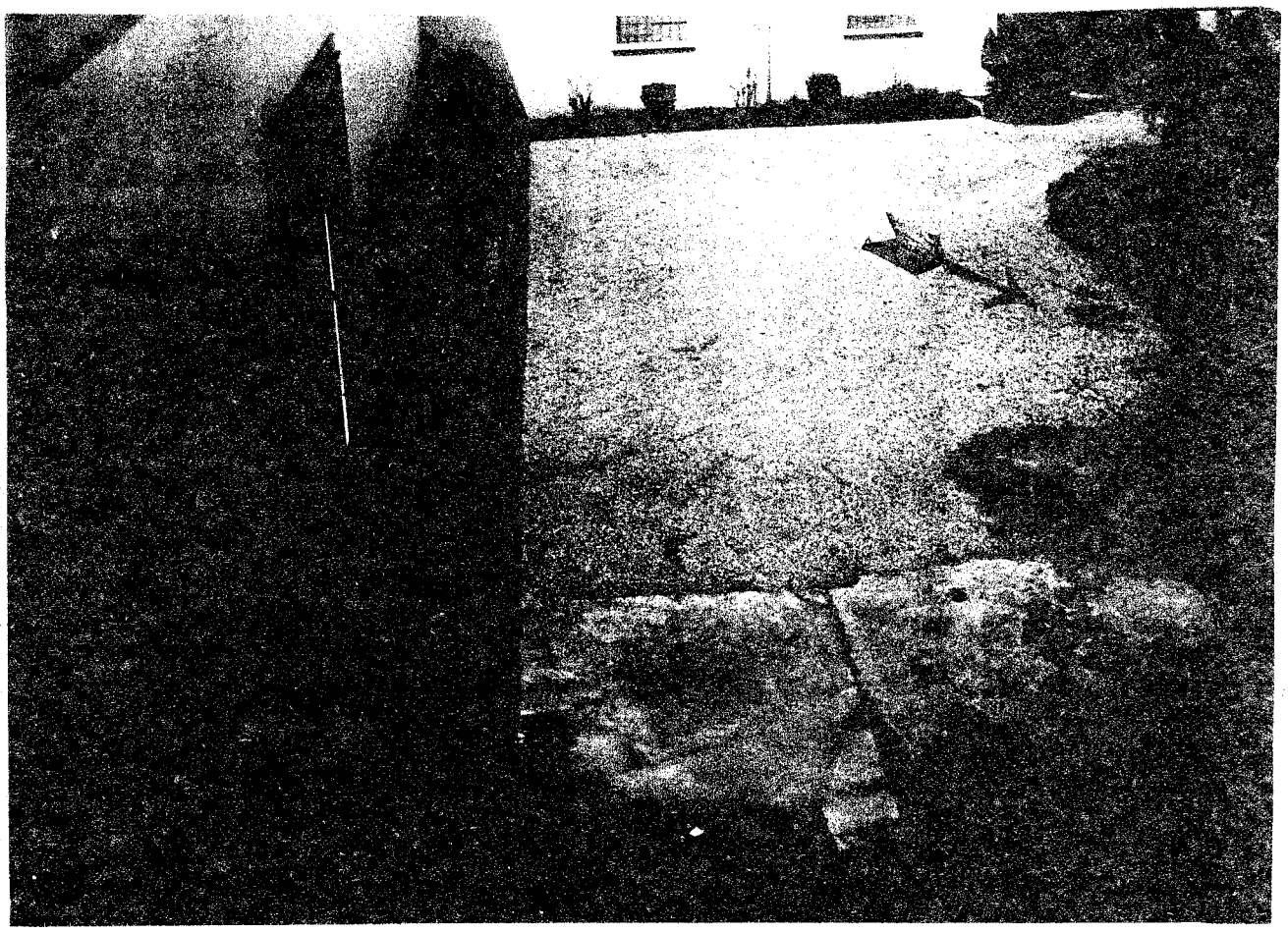
28

RILIEVI FOTOGRAFICI E PLANIMETRICI

eseguiti nel corso delle indagini per l'attentato incendiario commesso il 25/4/1972, in danno della caserma del Comando Gruppo Carabinieri di Pavia.-



1°)-Via Domenico da Catalogna, vista in direzione di via Defendente Sacchi.-
Sulla destra è visibile il portone metallico di accesso alla caserma e il muro di cinta, alto m.6, sopra il quale vennero fatte passare le bottiglie incendiarie lanciate dentro lo stesso cortile.-

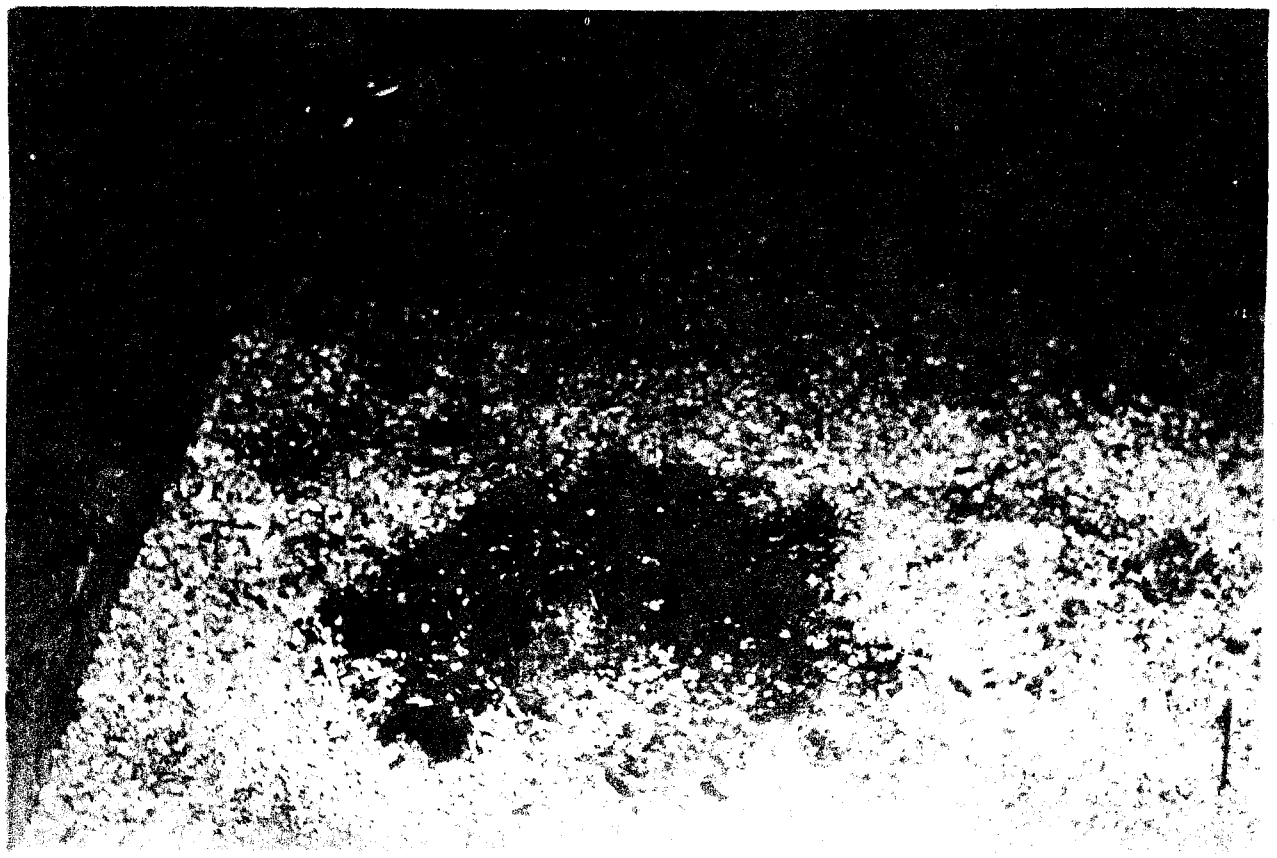


2°)-Panoramica del cortile della caserma.-
In primo piano sono visibili, sulla parte sinistra, le due colonnine per il carburante e i coperchi dei due serbatoi interrati.-
La freccia indica le ceneri del focolaio provocato dall'ordigno.-

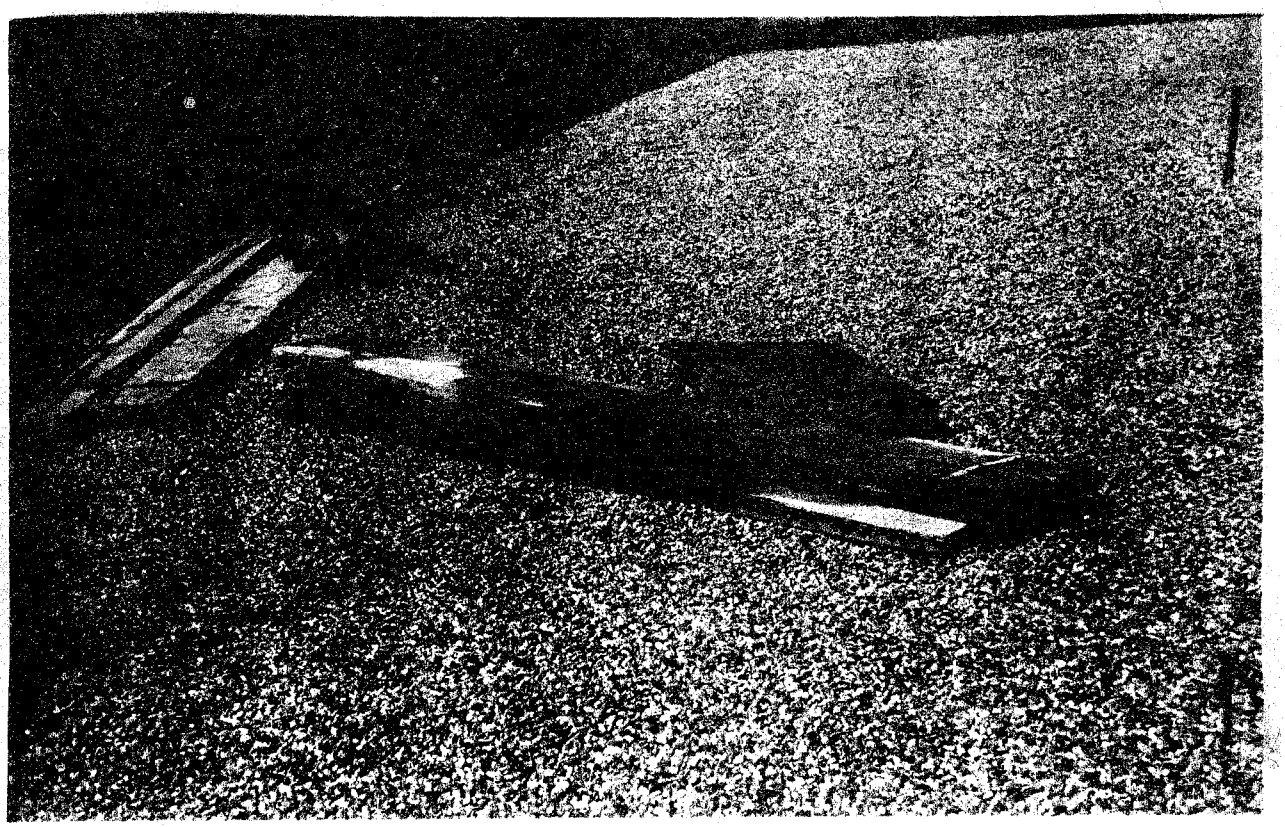
31

3°)- Le ceneri e i frammenti di vetro dell'incendio sviluppatosi in via Domenico da Catalogna.-

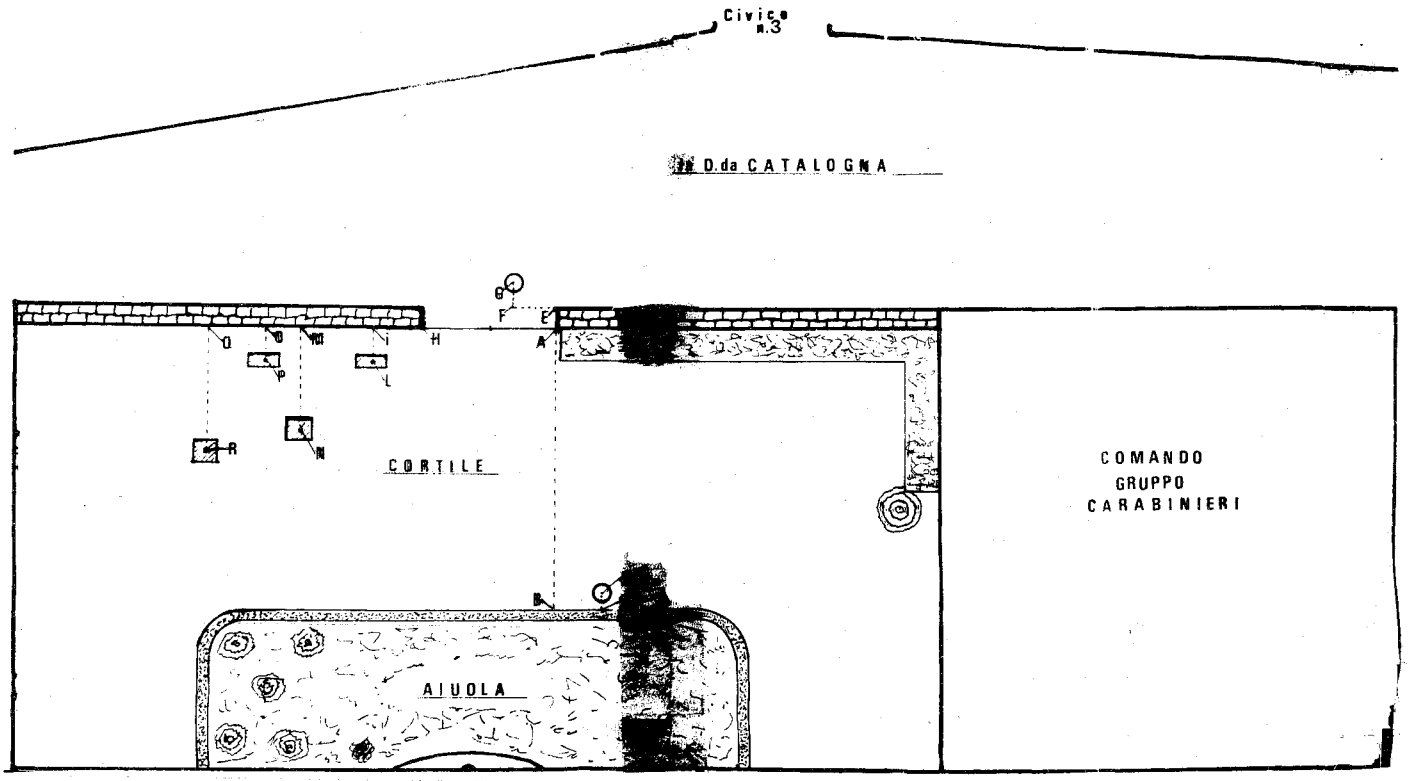
32



4°)- Le ceneri e i frammenti di vetro dell'incendio svilup-
patosi nel cortile della caserma.-



5°)-Le tavole da muratore, tra le quali era caduto l'ordigno incendiario, nel cortile della caserma.-



ATTENTATO DEL 25 - Aprile - 1972.=

LOCALITA':-Comando Gruppo Carabinieri di Pavia.=

L E G G E N D A

A = Caposaldo fisso ricavato dall'angolo interno destro del cancello che immette nel cortile del Comando Gruppo CC. di Pavia, segnato col civico n.4 di via D. da Catalogna;

A-B=(m.8,48) Distanza che intercorre fra l'angolo interno destro del cancello e la siepe delimitante l'aiuola posta al centro del cortile;

B-C=(m.1,45) Distanza fra la perpendicolare del punto "A" e l'altezza del punto in cui è esploso il primo ordigno;

C-D=(m.0,50) Distanza fra la siepe ed il punto in cui è esploso il primo ordigno;

D = Punto in cui è esploso l'ordigno succitato con relativa rosa di scoppio;

A-E=(m.0,65) Larghezza del muro di cinta, che misura un'altezza di metri 6;

E-F=Distanza fra l'angolo destro esterno del muro di cinta e la perpendicolare al punto in cui è esploso il secondo ordigno;

F-G=(m.0,70);

G = Punto in cui è esploso il secondo ordigno, con relativa rosa di scoppio;

L e P=Colonnine rifornimento carburanti;

N e R=Tombini delle cisterne deposito carburanti.=

Rapporto giudiziario n. 30 /1-1 del 21 Aprile 1972

SCALA=1:100

RILEVATORE:
V.Brig. CAGNAZZO Cosimo

DISEGNATORE:
V.Brig. CAGNAZZO Cosimo

V I S T O:

35

VERBALE

DI PRESENTAZIONE E DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. .....

N. 1597/72 Reg.

L'anno millenovecento 72 addì 6/Giugno

Avanti al (1) Procuratore della Repubblica di

di Pavia

dott. Antonino Borghese

assistito dal Segretario sottoscritto,

è comparso il perito sig. Marchese Ettore nato il 28/2/915

a Voghera-res. Pavia

il quale, in esecuzione dell'incarico conferitogli il 25/4/972

presenta N. 4 pagine di carta scritta, dichiarando che in essi è riferito il risultato delle operazioni affidategli.

Si dà atto che la relazione è firmata in ciascun foglio e in fine di essa dal perito, e che viene contrassegnata dal magistrato procedente con la propria sottoscrizione e allegata al presente verbale.

Letto, confermato e firmato.

Il Segretario

Il (PROCURATORE DELLA REPUBBLICA)

La perizia di cui sopra viene depositata oggi in questa Cancelleria, dandosi atto che il giudice stabilisce il termine di giorni ..... entro il quale i difensori delle parti, potranno prendere cognizione e copia della perizia stessa e degli atti ad essa allegati.

(Sigillo) (*data*) .....

IL .....

IL (1) .....

Il ..... spedito avviso agli avv. .....

IL .....

(1) Procuratore della Repubblica, Giudice Istruttore o Pretore.

A. BARUFFALDI - MANTOVA
315

UNO

36

Relazione peritale

In data 25 aprile 1972, alle ore 9, il Sign.Procuratore della Repubblica di Pavia, Dr. Antonino Borghese, convocava telefonicamente i sottoscritti Maresciallo Maggiore Ettore Marchese, del 22°Stabilimento Genio Militare, e Prof. Vincenzo Riganti, dell'Istituto di Chimica Generale dell'Universita' di Pavia, nella Caserma dei Carabinieri di Pavia; e con riferimento alla accensione di due ordigni ivi avvenuta durante la notte, proponeva i seguenti quesiti:

'' Stabiliscano i periti, esaminati gli atti e i residuati repertati, che sono stati loro consegnati, la classificazione degli ordigni adoperati, le loro caratteristiche incendiarie ed esplosive, la qualita' e la quantita' dei materiali adoperati, il sistema di accensione, per ciascuno degli ordigni; dicano altresi' gli effetti lesivi che ciascun ordigno ha prodotto e quali effetti lesivi avrebbe potuto produrre''.

I sottoscritti, ispezionati i luoghi, esaminati gli atti, esaminati i reperti, eseguite le analisi e le determinazioni possibili e necessarie, ritengono di poter trarre le seguenti conclusioni.

%%%%%%%%%%%

L'ordigno repertato all'esterno della Caserma dei Carabinieri, a circa un metro dal cancello di via Domenico da Catalogna, era costituito da due bottiglie ripiene di un liquido incendiario. Esse sono stare ritrovate rotte e sottoposte a violenta combustione; la bottiglia di maggiori dimensioni e di minore spessore presentava, in alcuni punti, una incipiente fusione. Tale bottiglia, della capienza di circa 950 cm^3, era di vetro chiaro, del tipo usato per l'imbottigliamento di acque minerali; il fondo e' stato restituito agli inquirenti in quanto recava le sigle di fabbricazione della vetreria. La bottiglia piu' piccola, della capienza di circa 350 cm^3, era di vetro bruno e spesso; su di essa era decifrabile un frammento di etichetta bianca e rossa, che ha consentito di indentificarla come una bottiglietta di birra

DUE

37

marca Wuhrer. Attorno al collo di questa bottiglietta era un frammento quasi totalmente combusto di tela colorata in rosso e arancio. Le due bottiglie erano tenute insieme da plastica semicarbonizzata, color bianco e rosso: trattasi di un film opaco del tipo di quelli usati per sacchetti, e non di nastro isolante. Tale film, analizzato, e' risultato costituito da una plastica poliolefinica clorurata (PVC).

%%%%%%%%

L'ordigno repertato all'interno della Caserma dei Carabinieri era anch'esso costituito da due bottiglie ripiene di un liquido incendiario. Esse sono state ritrovate rotte e sottoposte a violenta combustione, a circa tre metri all'interno del cancello che da' su via Domenico da Catalogna. Entrambe le bottiglie erano di vetro chiaro: l'una, della capienza di circa 400 cm^3, recava la scritta '' senza cauzione''; ma non e' stato possibile ritrovare frammenti in numero sufficiente, ne' etichetta, al fine di identificarne il contenuto originale. La seconda, della capienza di circa 1/2 litro, e' stata identificata da un frammento di etichetta come bottiglia di acqua minerale Frisia. I frammenti erano, in parte, tenuti insieme da un film di plastica semicombusto del tutto analogo a quello gia' descritto per il precedente ordigno, film che anch'esso si e' rivelato costituito da PVC. Sui due colli erano pochi frammenti combusti non identificabili.

%%%%%%%%

La traccia lasciata da entrambi gli ordigni e' estremamente compatta, come se il liquido incendiario non si fosse sparso che in misura ridotta; i segni di incipiente fusione del vetro confermano che sono state raggiunte temperature relativamente alte, a seguito della concentrazione della fiamma.

%%%%%%%%

Le analisi chimiche sono state condotte in parallelo su entrambi i gruppi di reperti, subito dopo l'esame morfologico. Esse hanno con

dotto ai seguenti risultati:

a) entrambi i reperti erano intrisi di acido solforico, sostanza fortemente caustica e disidratante;

b) i residui carboniosi che non soltanto ricoprivano i due reperti, ma altresi' impregnavano il terreno circostante, avevano aspetto catramoso ed erano presenti in quantita' troppo elevata per poter derivare dalla semplice combustione di un idrocarburo leggero;

c) sulla superficie di alcuni frammenti di vetro e' stata ritrovata una polvere bianca, in leggero velo, costituita da solfato di potassio;

d) l'estratto nitrico del materiale, di confronto con un estratto effettuato su frammenti analoghi provenienti da altra fonte, ha mostrato la presenza di forti quantita' di piombo; si allega, per maggior chiarezza, la curva dell'estratto e quella del bianco relativi all'ordigno numero 1, cioe' a quello esterno, registrata con uno spettrometro ad assorbimento atomico.

%%%%%%%%

In base a tutto questo, riteniamo di poter ricostruire gli ordigni nel seguente modo: ognuno di essi era costituito da una coppia di bottiglie tenuta insieme da un film di plastica PVC; attorno al collo di ciascuna bottiglia era una striscia di tela imbevuta di sostanza infiammabile. Entro le bottiglie era - con tutta probabilita' - della benzina super, addittivata di piombo tetraetile; nelle bottiglie stesse era contenuto acido solforico. L'ordigno e' classificabile tra gli incendiari, con caratteristiche esplosive trascurabili; l'accensione avviene attraverso la tela avvolta attorno al collo, e si propaga all'atto della rottura per urto contro il suolo. Non sono stati repertati frammenti riferibili a fiammiferi controvento, ma occorre tener conto della elevata temperatura raggiunta nella combustione, che avrebbe potuto distruggerli. A giudizio dei sottoscritti, l'elevata quantita' di materiale carbonioso residuata potrebbe essere dovu

QUATTRO

39

ta alla presenza, nelle bottiglie, di un materiale ricco in carbonio, idrogeno e ossigeno (per es. farina, o zucchero), disidratato e carbonizzato dall'acido solforico prima ancora che dalla combustione.
La reazione tra acido solforico e tali sostanze, in taluni casi, puo' avvinere con sviluppo di calore sufficiente ad incendiare la benzina; non appare tuttavia probabile che questo sia stato il sistema di accensione, sia per il ritrovamento del frammento di tela carbonizzato attorno al collo, sia per l'elevata pericolosita' che presenta per l'operatore. Sembra invece piu' probabile che attraverso la formazione di un corpo di fondo carbonioso e attraverso le modifiche nella tensione superficiale si sia voluto rallentare la dispersione del liquido infiammabile, cosi' da mantenere la fiamma piu' ''concentrata'' ed assicurare una maggior durata alla combustione (e come conseguenza dei due fatti, una maggiore temperatura). Non e' invece possibile avanzare ipotesi ragionevolmente fondate sull'origine del solfato potassico.
Gli ordigni non hanno prodotto, di fatto, effetti lesivi.
I potenziali effetti lesivi sono collegati a possibile incendio di cose; a tale effetto incendiario va' senza dubbio aggiunto, data la presenza dell'acido solforico, un effetto caustico e corrosivo.

Pavia, 5 giugno 1972

Prof. Vincenzo Riganti — M.llo Magg. Ettore Marchese

Vincenzo Riganti

ISTITUTO DI CHIMICA GENERALE
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

27100 Pavia, 6 giugno 1972
Viale Taramelli 12 - Tel 24714 - 29 270

Al
Chiar.mo Prof. Vincenzo Riganti
S e d e

Determinazione Pb su n° 2 campioni consegnati; prelevievo a Vs. cura

Campione n° 2 Pb presente in quantita' significativa
Campione n° 1 Pb presente in quantita" significativa

L'Analista
(Dr. P. Benetti)

Registrata al n° 72
del Registro "Prestazioni a Pagamento"
di questo Istituto.

V. Riganti

exp x2

ass. spurio 2870 A°

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Dopo diluizione 1:25 { Campione 2ª / Campione 1ª } camp

Standard - 4 p.p.m. ppm 4

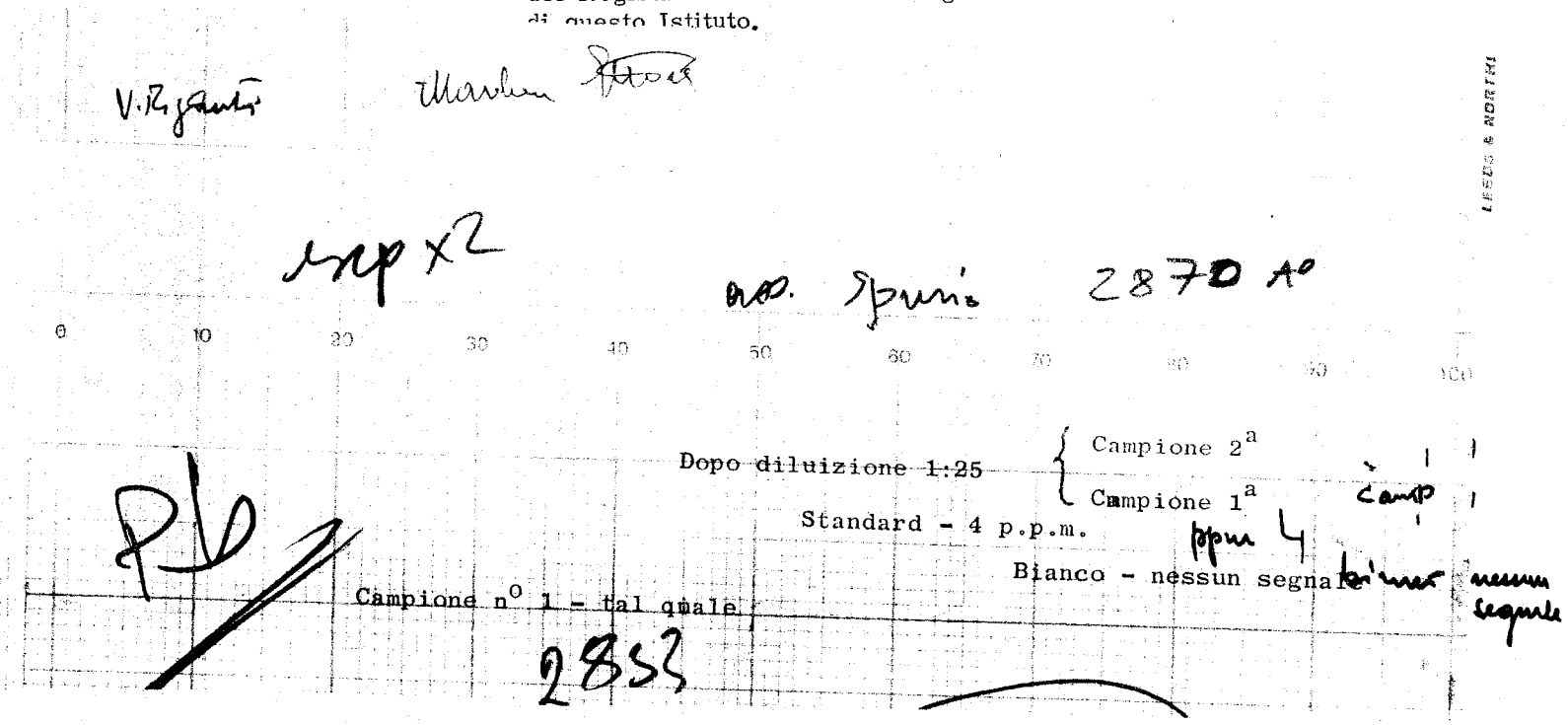
Bianco - nessun segnale bianco nessun segnale

Pb

Campione n° 1 - tal quale

2853

LEEDS & NORTHI



DOTT. PROF. VINCENZO RIGANTI
LIBERO DOCENTE IN CHIMICA GENERALE ED INORGANICA
VIA SCARPA, 5 - TELEF. (0382) 24110
27100 P A V I A

12

Pavia, 8/6/1972

RICHIESTA ONORARI

relativa alla perizia eseguita su due serie di reperti, di cui al n. 1577/72
del Reg.gen. della Procura della Repubblica di Pavia:

n° 40 vacazioni.....L. 41.000
Spese (come da ricevute allegate).....L. 6.160
Totale.....L. 47.160

Vincenzo Riganti

13

ISTITUTO DI CHIMICA GENERALE
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

27100 Pavia, 8/6/1972
Viale Taramelli, 12 - Tel. 24.714 - 29.270

Ricevo dal prof. Vincenzo Riganti la somma di lire 2.000 (duemila) così dettagliata:
Reagentario organico.....L. 1.000
Reagentario inorganico.....L. 1.000
quale rimborso spese sostenute dall'Istituto per la perizia n° ... della Procura della Repubblica di Pavia.

ISTITUTO DI CHIMICA GENERALE
Università di Pavia
IL DIRETTORE
Prof. Dr. Mario Alberto Rollier

MARCA DA BOLLO

8/1[illegible]972

114

Università degli Studi di Pavia

ISTITUTO DI Chimica

N. 25

Proventi delle prestazioni a pagamento

Ricevo dal Sig. Prof. Vincenzo Ruganti Pavia

la somma di L. 4000

I. G. E. (3,30%) L. 160

Complessive L. 4160

per n° 2 determinazioni Pb in 2 campioni

Pavia, li 6.6.72

Il Direttore dell'Istituto

ISTITUTO DI CHIMICA GENERALE
Università di Pavia
IL DIRETTORE
Prof. Dr. Mario Allegra

da consegnare al richiedente

Pavia, 8 giugno 1972

Il sottoscritto M.llo Magg. Ettore Marchese, del 22°Stabilimento Genio Militare, si onora di presentare la seguente richiesta onorari per le operazioni peritali di cui al procedimento n° 1577/72 del R.C. della Procura della Repubblica di Pavia:
n° 40 vacazioni, £. 20.300 .=

45

M.llo Magg. Marchese Ettore

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
SQUADRA POL. GIUD. CARAB. presso Proc. Repub. Pavia
Piazza Tribunale n. 1 - tel. 22.165 int. 47

46

Nr. 701/5 di prot; Pavia, 27 giugno 1974.-

OGGETTO: Esito accertamenti.-

Al Signor Procuratore della Repubblica di

PAVIA

*****

Dagli atti d'ufficio risulta che il giorno 25 aprile 1972, alle ore 6 circa, lo scrivente, si é recato in Viale Argonne nr.12, domicilio di SGALAMBRO Aurelio, nato a Palermo il 28/6/1948, residente a Desenzano sul Garda, per indagini di polizia giudiziaria, compilando il verbale nr.5/186 datato 25 aprile 1972.-

All'uopo chi scrive fa presente di ricordare perfettamente quanto segue:

- Alle ore 4,40 circa del 25 aprile detto, veniva avvertito telefonicamente, dal militare addetto al centralino della Caserma dei CC. di Pavia, che ignoti, poco prima, avevano lanciato bottiglie incendiarie contro la caserma stessa. Chi scrive, informava dell'accaduto il dottor Carlo Destro, con il quale si portava, subito dopo, presso la caserma dei carabinieri, coadiuvando il magistrato nelle indagini relative.

- Alle ore 6 circa, con il dottor Carlo Destro, si portava in viale Argonne nr.12, per accertare se ~~tale~~ lo SGALAMBRO Aurelio, si trovasse nell'abitazione. Il Prof. MAGNI Antonio, che era venuto ad aprire la porta d'ingresso dell'abitazione, faceva presente che lo stesso, non si trovava a letto. Con il Magistrato, chi scrive, si portava nuovamente in caserma, senza entrare nell'appartamento in questione.

- Il giorno 25 aprile, presso gli uffici della Procura, ove lo SGALAMBRO si era presentato per essere sentito, questi riferiva oralmente a chi scrive, che durante la notte, aveva dormito in un'altra stanza, sempre dell'appartamtno di viale Argonne nr.12.-

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DELLA SQUADRA DI P.G.
- Francesco Fusco -

47

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

IL GIUDICE ISTRUTTORE

del Tribunale di Pavia **ha** pronunciato **la seguente**

SENTENZA

contro

IGNOTI

Imputati

come in atti -

Letti gli atti e la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sussiste la prova oggettiva dei fatti, ma difettano indizi sugli autori di essi, nè si hanno tracce per l'ulteriore prosecuzione delle indagini.

P. Q. M.

Viste l'art. 378 c. p. p.

Su conforme richiesta del P. M.

DICHIARA

n.d.p. per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Pavia, 10 luglio 1974

Il Cancelliere ***Il Giudice Istruttore***

IL P. M.

e poichè sono rimasti ignoti

gli autori (i sospetti sulla [illegible] Aurelio, consistenti

CHIEDE

che il Giudice Istruttore, a

ansi dell'art. 378 C.P.P.

chiari non doversi proceder

er tale causa.

Pavia 28 GIU. 1974

PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

peraltro nel fatto che sarebbe stato notato in compagnia di altro giovane [illegible] della caserma C.C. (in via [illegible] e in via S.F. [illegible]) mezz'ora prima dell'attentato, [illegible] con le mani in tasca ([illegible] costituiti come contenitori, dandone bottiglie di vetro) e che lo [illegible] non avrebbe la notte del fatto dormito in casa (circostanza peraltro non accertata in esito a quanto risulta nel foglio retro) sono rimasti illazioni pure e semplici nel corso delle ulteriori indagini che non hanno sortito elementi utili specifici e concreti di sorta —

Giudice Istruttore - Pavia
PERVENUTO
il 87/79
N. 1 R.G. B

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

N. 5047/74 *Reg. gen. affari penali*

iscritto addì ..... *Anno 19* .....

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

I G N O T I

IMPUTATI

PRESENTATO DANNEGGIAMENTO PATITO DA: MILANI ALFREDO in # Pavia il 21/2/1972

DENUNCIA E QUERELA CONTRO IGNOTI SPORTA DA: MILANI ALFREDO per diffamazione a mezzo stampa in Pavia il 19/2/1972

INCENDIO PROVOCATO DA IGNOTI ALLA SEDE E.N.A.S., via Mazzini n.16 Pavia, all'autovettura Prinz NSU di proprietà do CRINCOLI Antonio e all'autovettura Opel Kadett di proprietà del M.S.I. di Pavia, detenuta da Bianchi Roma

ATTI XXXXXXXXXXXXXX

Sent. N. ..... *del* .....

N. d. p. ignoti

Contiene Fascicoli : — 13 —

N.682/72 R.G. P.M. - N. 683/72 R.G. P.M. - N.4053/72 R.G. P.M. - N.1151/73 R.G.

N. 1478/73 Pret. Pavia

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PAVIA

PROCURA DI PAVIA
N. 5047/74 R. Gen.

PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO

I G N O T I

- TENTATO DANNEGGIAMENTO PATITO DA: MILANI ALFREDO, in Pavia il 21.2.1972

- DENUNCIA E QUERELA CONTRO IGNOTI SPORTA DA: MILANI ALFREDO per diffamaz a mezzo stampa in Pavia il 19.2.1972;

- INCENDIO PROVOCATO DA IGNOTI ALLA SEDE E.N.A.S., via Mazzini, 16-Pavia- alla autovettura Prinz NSU di proprietà di CRINCOLI ANTONIO e alla auto vettura Opel Kadett di proprietà del M.S.I. di Pavia, detenuta da Bianchi Romano.

- ATTI RELATIVI ALLA SNIA VISCOSA DI PAVIA (rapporto 16-3-1973) N. 1478/73 R.G. Pretura

- Ignoti - atti relativi alla querela di Crincoli Antonio per ingiuria e minaccie con lettera a mezzo (Pret. Pavia) Giornale 2-12-1975 (Pret. Pavia Gabinetto del Capo)

Atti restituiti al Pretore di Pavia N. 4423/73 R.G. Pretura Pavia in data 30-12-78

Pavia li, [illegible] febbraio 1972

N/0[illegible]/U.P.

OGGETTO: Rinvenimento ordigno esplosivo davanti porta ingresso abitazione MILANI Alfredo, nato a Roma il [illegible].4.1914, residente a Pavia in via Parco Vecchio n.4.

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

di PAVIA

-^-^-^-^-^-

Stamane, il nominato in oggetto ha denunciato oralmente, a quest'Ufficio che, verso le ore 7 odierne, mentre si accingeva ad uscire di casa per recarsi al lavoro, aveva rinvenuto davanti alla porta di ingresso del suo appartamento ubicato al terzo piano dello stabile sito in questa via Parco Vecchio n.4, una borsa di celloplan contenente tre recipienti di plastica, pieni presumibilmente di benzina, legati tra loro con nastro adesivo in cui erano stati inseriti alcuni fiammiferi controvento.

Aggiungeva che il materiale di cui sopra l'aveva poi depositato nella sua cantina.

Lo scrivente, unitamente al M.llo di P.S. LORBER Stefano, si portava sul posto e procedeva al sequestro di detto materiale, notando che due dei fiammiferi ed un tappo di sughero dei recipienti suddetti erano stati accesi e subito spenti.

Inoltre, il predetto sig. MILANI faceva notare che sotto lo zerbino, posto davanti alla porta d'ingresso del suo appartamento, era stato messo un fiammifero, che, presumibilmente era servito per accendere i due fiammiferi contravento ed il tappo di cui sopra.

Si constatava anche che lo zerbino presentava una leggera bruciatura ed il pavimento sottostante allo zerbino era annerito, per cui si deve ritenere che il fiammifero era stato messo sotto lo zerbino ancora acceso.

Il sig. MILANI, faceva presente, poi, che l'ordigno era stato collocato tra le ore 0,15 e le ore 7 circa di stamane.

Sono in corso indagini per l'identificazione dei responsabili.

Si allega il verbale di sequestro dell'ordigno succitato, e del fiammifero rinvenuto sotto lo zerbino, che si trovano in questo ufficio a disposizione della S.V.Ill.ma.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. Michele CERA

Pavia li, [illegible].12.1974.
F.....c.....c.
Il Funzionario di P.S.

QUESTURA DI PAVIA

2

Pavia li, 22 Febbraio 1972

N.11363/U.P.
OGGETTO: Querela - denuncia sporta da MILANI Alfredo, nato a Roma il 9.4.1914, residente a Pavia in via Parco Vecchio n.4.

AL SIGNOR PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA DI

P A V I A

-^-^-^-^-^-^-

Il mattino del 19 corrente il nominato in oggetto informava telefonicamente quest'Ufficio che ignoti, durante la notte precedente, sui muri di cinta dello stabilimento della Snia Viscosa avevano apposto delle scritte minacciose nei suoi confronti.

La Guardia di P.S. BALSAMO, addetta a questo Gabinetto di Polizia Scientifica, si recava sul posto effettuando le fotografie che si allegano.

Il 22 corrente, il predetto sig. MILANI consegnava a quest'Ufficio l'unita denuncia- querela, diretta a codesta Procura della Repubblica.

Sono in corso indagini, di cui si fa riserva di riferire l'esito se positivo.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dott. Michele CERA)

Pavia li, 13.12.1974
.....c.....c.
Il Funzionario di P.S.

+ 4193/72
+ 212/73

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

Giudice Istruttore - Pavia
2145
N.G. 74

4053/72

Reg. gen. affari penali *Anno 19*

PROCURA della REPUBBLICA
PAVIA
5047/74 14 DIC. 1974

Ignoti

ATTI RELATIVI

all'incendio verificatosi allo stabile situato in Pavia Corso Mazzini 16-

incendio dell'autovettura, targata SV 156958 di proprietà di Cornelli Antonio (Reg. N.S.O.);

incendio dell'autovettura Opel Kadett, targata SV 111217 di proprietà del M.S.I. di Pavia, detenuta da Bianchi Romano;

(art. 423 C.P.)

Pavia, li 1 dicembre 1972

QUESTURA DI PAVIA

Divisione ..... - Prot. N. 01200/fb

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: PAVIA - Via Mazzini n.1/B - Sede E.N.A.S. (Ente Nazionale di Assistenza Sociale).=

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA di

P A V I A

Come è già stato riferito oralmente alla S.V., verso le ore 4,30 di stamane questo ufficio di notturna veniva informato telefonicamente dal locale Comando dei Vigili del Fuoco che in un appartamento, sito all'ultimo piano dello stabile di questa Via Mazzini n.1/B si era sviluppato un incendio.

Sul posto veniva inviato l'equipaggio della Squadra Volante al comando dell'appuntato di P.S.Busoni Arcangelo, il quale vi trovava le guardie giurate Baldrighi e Brera, dipendenti Dell'Istituto Pansecchi di Pavia, ed una squadra di Vigili del Fuoco.

Dopo aver constatato che la saracinesca della porta di ingresso dello stabile era abbassata ma non chiusa a chiave e che anche la porta a vetri, posta dietro detta saracinesca, era aperta, lo appuntato Busoni, unitamente alle due guardie notturne ed ai Vigili del Fuoco, si portava al 3° piano dello stabile ed appurava che nell'appartamento dove si era sviluppato l'incendio era allogata la sede della sezione provinciale dell'ente indicato in oggetto. Poichè la porta di accesso a detta sede risultava chiusa a chiave, l'appuntato Busoni, prima di consentire ai Vigili del Fuoco di entrarvi, si premurava di accertare le condizioni della serratura, che non risultava forzata e dei vetri della porta d'ingresso stessa, che risultavano incrinati ma non del tutto rotti, per cui era evidente che chi aveva causato l'incendio (~~poichè~~ successivamente veniva accertato che le finestre dell'appartamento erano state aperte dai Vigili del Fuoco per favorire l'uscita del fumo e dei gas prodotti dall'incendio) doveva necessariamente aver aperto la suddetta porta con una chiave, presumibilmente adulterina.

L'incendio, che si era sviluppato in due stanze diverse, veniva domato verso le ore 5,30 dai Vigili del Fuoco, che, per entrare nell'appartamento, ne avevano dovuto forzare la porta d'ingresso.

Nel sinistro sono andati distrutti incartamenti di ufficio, alcune macchine da scrivere e mobili vari, per un danno imprecisato. Inoltre, in conseguenza di un'esplosione, che è stata avvertita verso le ore 4,25 dalle predette guardie notturne e che non è stato possibile

./.

5

- 2 -

accertare se sia stata la causa o l'effetto dell'incendio, è crollata una parete divisoria.

Circa le cause dell'incendio, tenuto anche conto che parte del materiale bruciato era stato asportato dai mobili ed ammucchiato nelle due stanze, non vi è dubbio che siano dolose.

Sono in corso accertamenti per l'identificazione dei responsabili, di cui si fa riserva di riferire l'esito.

Infine, si fa anche riserva di trasmettere il fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti dal Mar.llo Fidanza di questo Gabinetto di Polizia Scientifica in ottemperanza alle disposizioni impartite dalla Signoria Vostra.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.V. Cera)

6

Pavia, li 1 dicembre 1972

QUESTURA DI PAVIA

Divisione - Prot. N. 01000/Gab.

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: PAVIA - Via Mazzini n.1/B - Sede E.N.A.S. (Ente Nazionale di Assistenza Sociale).=

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA di
P A V I A

Di seguito al rapporto p.n.odierno, relativo all'oggetto, si comunica che, verso le ore 4,20 di stamane, una squadra del locale Comando dei Vigili del Fuoco, è intervenuta in questo Viale Sicilia per spegnere un incendio appiccato da ignoti all'auto Prinz N.S.U. targata PV.156958, intestata al signor Crincoli Antonio, nato a Vallata il 16.9.1928, residente a Pavia Viale Sicilia n.45. Successivamente, il mar.llo di P.S. Fidanza Berardo, di questo Gabinetto di Polizia Scientifica, nell'effettuare il sopralluogo, rinveniva sotto l'autovettura i resti di una lattina con la scritta "Kerosagip".

Nelle prime ore di stamane, si apprendeva inoltre che una altra squadra di Vigili del Fuoco era intervenuta per spegnere un incendio ad un'altra macchina, targata PV.111217, intestata a Bianchi Romano nato a Campospinoso il 21.4.1936, residente ad Albaredo Arnaboldi, località Albaredo n.5.

Poichè il Crincoli ed il Bianchi sono iscritti entrambi al M.S.I. ed il primo è anche funzionario della C.I.S.N.A.L. di Pavia, il sindacato cui è collegato l'Ente assistenziale indicato in oggetto, tenuto conto delle circostanze di tempo in cui sono stati commessi gli incendi delle due autovetture e della sede del suddetto ente, è da presumere che i tre incendi siano stati consumati dalle stesse persone o da persone tra loro collegate, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso.

Si trasmette il verbale di sequestro dei resti di detta lattina e si fa riserva di trasmettere il fascicolo dei rilievi tecnici relativo all'incendio dell'autovettura targata PV.156958, nonchè l'esito degli accertamenti che verranno svolti al riguardo, significando che in occasione dell'incendio dell'altra autovettura è intervenuto il Nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Pavia.=

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. M. Cera)

7

Q U E S T U R A DI P A V I A

- Squadra Mobile -

OGGETTO: verbale di sequestrO.=

L'anno 197 2 addi 1 del mese di dicembre alle ore 11
negli Uffici della Questura di Pavia.=
Noi sottoscritti maresciallo di P.S. LORBER Stefano

rendiamo noto a chi di dovere che di aver sequestrato resti di una latta in plastica di colore giallo marca Kerosagip di 20 litri confezionata dalla ditta Nord Petroli di Quaglini e C.s.p.a. con sede in Pavia Via dei Mille n.149, latta che è stata rinvenuta dal Mar.llo di P.S.Fidanza Berardo di questo Ufficio di Polizia Scientifica, sotto l'autovettura targata PV.156958, che è stata incendiata, verso le ore 4,20 di oggi in questo Viale Sicilia.=

Perché consti quanto sopra viene redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto da noi verbalizzanti.=

VERBALE DI PERIZIA IN GENERE

(*Artt.* 316 *e seg. Cod. Proc. pen.*)

L'anno millenovecento 72 addì 1 dicembre

alle ore 9 in Pavia

Avanti al (1) IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

di (Dr. Antonio Borghese)

assistito dal sottoscritto.

A seguito ~~dell'ordinanza~~ di avviso telefonico immediatamente precedente di questo Ufficio in data comunicata al P. M. (2) e ai difensori delle parti, a norma degli artt. 314, cpv. 5°, e 304 *ter* C. P. P. (2) ma non ai difensori delle parti, data l'urgenza delle operazioni peritali, a norma degli artt. 317 *bis* e 304 *ter*, u. p., C. P. P., sono comparsi:

1) Il sig. ing. dott. Giulio Bellone e 2/e geom. Luigi Oliviero nominato perito ~~con l'ordinanza stessa;~~

2)

Il perito suddetto viene ammonito sull'importanza morale e religiosa del giuramento e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio ed avvertito che egli ha il dovere di conservare il segreto; lettagli quindi la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza », il perito stesso, stando in piedi, ha prestato il giuramento, pronunciando le parole: « *Lo giuro* ».

Richiesto delle sue generalità, ha un risposto: Sono e mi chiamo 1) Bellone Giulio di anni 59 nato a Voghera e residente a Pavia ingegnere 2) Oliviero Luigi di anni 34 nato a Verona geometra - ~~ufficiale~~ dei Vigili del fuoco di Pavia

Vengono proposti al ~~perito i seguenti quesiti~~:

Viene proposto ai periti il seguente quesito: Previo accesso in località (stabile di corso Mazzini, n. 16, in cui è situata la sede della E.N.A.S. locale, descrivano i periti

Affogl.

N.

Reg.

Anticipate L.

V.° si deposita in Cancelleria ove rimarrà per il termine di giorni

a norma dell'art. 304/quater, p. p. C. P. P.

li

IL

Depositato in questa Cancelleria dal

al

IL CANCELLIERE

(1) *Procuratore della Repubblica, Giudice Istruttore o Pretore.*

(2) *Cancellare le parole che non interessano.*

A. Baruffaldi - Mantova 312

la situazione dell'interno dell'appartamento, in cui si è verificato l'incendio, ed adiacenze e stabiliscono le cause di esso e descrivano tutti i danni provocati.

I periti si serviranno della documentazione fotografica, fatta effettuare al tecnico, maresciallo di P.S. Berardo Finanza, del gabinetto di polizia scientifica della Questura di Pavia.

I periti allegheranno correderanno il loro elaborato di schemi planimetrici della località interessata e vengono autorizzati a prelevare il materiale danneggiato per gli accertamenti del caso.

I periti chiedono il termine di un mese per effettuare le indagini peritali loro affidate e rispondere con relazione scritta.

L'Ufficio accorda il richiesto termine.

L.C.S.

Chiesi Luigi

Giulio [illegible]

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. [illegible])

9

N.5/423 di Prot. 2710 - Pavia, li 10 dicembre I972.-

OGGETTO:-Pavia -Via Mazzini n.1/B -sede E.N.A.S. (Ente Nazionale Assistenza Sociale).-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

P A V I A

Nel corso delle indagini, esperite da questa Squadra, relative all'incendio verificatosi verso le ore 4,30 del I° dicembre I972, in via Mazzini n.1/B, sede E.N.A.S., é risultato quanto segue:

-Il giorno 30 novembre I972, come ogni giovedì, presso la sede dell'E.N.A.S., sita in questo Corso Mazzini n.1/B, terzo piano, veniva svolto, dalle ore 16 alle ore I9,30, un corso di aggiornamento indetto dalla E.N.A.S. - C.I.S.N.A.L., i cui partecipanti, una quindicina in tutto,uscivano verso le ore I9,40 e il Dott. Scopelliti Domenico, nato a Salice Calabro (RC) il 14.6.I935, residente a Limbiate(Milano) via Bainsizza n.2, dirigente della sede, provvedeva a chiudere, con la chiave, la porta d'ingresso.

Verso le ore 3,30, del I° dicembre I972, i metronotte BRERA Antonio, nato a Linarolo(Pavia) il 6.8.I930, residente ivi, frazione S.Leonardo -via dei Nobili n.43 e CALARCO Michele, nato a Messina il 13.12.I937, residente a Pavia, viale Bligny n.85, recatisi in corso Mazzini n.3, ove é sito un portoncino che immette in un cortile, timbravano l'orologio della Ditta Tessilcasa e provvedevano a rinchiudere il portoncino stesso.

Verso le ore 4,15 della notte, mentre si trovavano, poco distanti ed esattamente in Piazza della Vittoria, all'altezza del negozio Annabella, sentivano uno scoppio e si dirigevano verso corso Mazzini, da dove, al civico n.1 terzo piano, provenivano delle fiamme.- Dopo aver telefonato ai VV.FF. ed alla Polizia, constatavano che mentre la saracinesca del civico n.1 di corso Mazzini, era abbassata(chiusa ma non a chiave) il portoncino era socchiuso; quel

% % %

 10

portoncino che loro avevano chiuso circa un'ora prima.

Gli ignoti evidentemente per poter accedere alla sede dell'E.N.A. erano passati dal portoncino, che immette in un cortile e poi erano saliti, passando per una porta che normalmente é aperta, al terzo piano, ove avevano appiccato l'incendio, dopo aver provveduto a sistemare pratiche e oggetti in un'unica stanza.

Si allegano, oltre ai verbali di sommarie informazioni testimoniali rese da Brera Antonio e Calarco Michele, già generalizzati, i seguenti:

-Processo verbale di sommarie informazioni di Scopelliti Domenico, già generalizzato;

-Processo verbale di sommarie informazioni di Baldrighi Carlo, nato a Vidigulfo (Pavia) l'1.10.1915;res. Pavia-Via Gambini n.3;

-Processo vebale di sommarie informazioni di DI Cola Luigi, nato a Trivigliano(Frosinone) il 6.11.1924, residente a Pavia -via Nino Bixio n.9;

-Processo verbale di sommarie informazioni di CRINCOLI Antonio, nato a Vallata(Avellino) il 16.9.1928, residente a Pavia -viale Sicilia n.45, operaio.

E' risultato altresì, che in Pavia é stato diffuso un volantino a firma "Lotta Continua" -ciclostilato in proprio -via Indipendenza n.42 -5.12.1972, nel quale gli autori, tra l'altro, così scrivono: "Cominciamo a denunciare i più noti fascisti presenti alla Necchi, continueremo fino alla denuncia pubblica di tutti i 130 iscritti alla C.I.S.N.A.L. alla Necchi: seguono alcuni nomi.

Poiché il Movimento extraparlamentare é venuto in possesso dell'elenco, di parte dei nominativi, elenco che stando alla denuncia del Dott. Scopelliti, già generalizzato, si trovava custodito nella sede dell'E.N.A.S., ove é avvenuto l'incendio, si é propensi a ritenere che la paternità dell'incendio sia da attribuire ad appartenenti, non identificati, del suddetto Movimento.=

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DELLA SQUADRA DI P.G.
-Francesco Fusco-

11

MILANO
... Pavia
... int. 47

PROCESSO VERBALE:-di sommarie informazioni testimonjali rese da:

1°-BRERA Antonio, nato a Linarolo (Pavia) il 6.8. I930, residente ivi- frazione S.Leonardo -via dei Nobili n.43, metronotte dell'Istituto Pansecchi.- -

2°-CALARCO Michele, nato a Messina il 13.12.I937, re= sidente a Pavia -viale Blignj n.85, metronotte dell'Istituto Pansecchi.- - - - - - - - - - - - - -

=.

L'anno I972, addì 2 del mese di dicembre, in Pavia, nell'Ufficio della Squadra di P.G. CC., alle ore 11,30.- - - - - - - - - - - - - Avanti a noi Maresciallo Capo Fusco Francesco, comandante della sud detta Squadra e V.Brig. D'Aniello Vincenzo della stessa, sono pre= senti BRERA Antonio e Calarco Michele, in oggetto meglio generaliz= zati, i quali opportunamente interrogati dichiarano.- - - - - - - -

""Verso le ore 3,30 del giorno I° dicembre I972, ci siamo portati in corso Mazzini n.3, ove in un cortile é posto l'orologio della Ditta TESSILCASA ed abbiamo notatto che era tutto in ordine.- Siamo usciti dalla porticina ed il Calarco ha chiuso a chiave la porta stessa.- Entrambi ci siamo diretti verso alcune strade poste nei pressi e verso le ore 4,15 - 4,20, siamo giunti in Piazza della Vittoria.- In Piazza della Vittoria ci siamo trovati, con BALDRI= GHI Carlo e con altre due guardie notturne.- - - - - - - - - - - - -
Il BRERA Antonio: verso le ore 4,15 -4,20, ho sentito uno scoppio e mi sono diretto verso corso Mazzini.- Dopo aver telefonato alla Questura ed ai VV.FF., da un bar posto di fronte al civico 1/B, di corso Mazzini.- Poi con la guardia Baldrighi e con agenti della Questura, siamo entrati attraverso una porticina, posta attigua al civico 1/B(quella porticina che noi avevamo chiuso alle ore 3,30 e dove abbiamo timbrato l'orologio); porticina che abbiamo trovato socchiusa.- -
CALARCO Michele: dopo che ho sentito lo scoppio alle ore 4,15 -4,20 ho continuato il mio giro di vigilanza in altri punti della città.- A.D.R.-Siamo andati a timbrare l(orologio alle ore 23 circa del giorno 30 novembre, alle ore 1 -1,15 del I° dicembre e come sopra detto alle ore 3,30 del I° dicembre.- Non abbiamo fatto caso se la saracinesca di corso Mazzini n.1 fosse aperta o chiusa.- La saraci= nesca é stata sollevata alle ore 4,20 di ieri mattina.- - - - - - -
Non abbiamo altro da dire.- -
L.C.S.- -

Brera Antonio
Calarco Michele
[firma]

LEGIONE ... DI MILANO
... Pavia
... Int. 47

12

PROCESSO Verbale di sommarie informazioni testimoniali di:

SCOPELLITI Domenico, nato a Salice Calabro(R.C.) il I4/6/I935,residente a Limbiate(Milano) via Bainsizza nr.2,dirigente sede dell'E.N.A.S.(Ente Nazionale Assistenza Sociale),corrente in Pavia Via Mazzini nr.I/B.----

L'anno I972 addi I del mese di dicembre, nel suddetto ufficio,alle ore I6,I5.----------
Avanti a noi Maresciallo Capo FUSCO Francesco,comandante della suddetta Squadra, é presente SCOPELLITI Domenico, in oggetto meglio generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:----------
Premetto che ieri sera, 30 novembre I972,verso le ore I9,40 circa, unitamente al direttore dell'ENAS, tale Santalucia,mi sembra alloggiante presso un albergo cittadino,sono uscito dalla sede dell'ENAS, sita in Pavia Corso Mazzini n.I/B?, unitamente ad alcuni partecipanti ad un corso di aggiornamento indetto dalla ENAS=CISNAL.. Ho chiuso personalmente la porta d'ingresso,posta al terzo piano della anzidetta via Mazzini n.I.----------
Dopo i convenevoli di saluto ogni persona ha seguito vie diverse, ed io sono rientrato nella mia abitazione;per meglio dire sono partito alla volta di Milano.----------
I partecipanti al corso di aggiornamento che si riuniscono ogni giovedì presso la sede dell'ENAS, sono circa una quindicina.Anche ieri sera, giovedì, in sede vi erano una quindicina di partecipanti al corso di aggiornamento.----------
Stamani, verso le ore 9, recatomi nella sede ho visto che la stessa era presiedata dalla polizia.----------
Da un controllo sommario effettuato, in data odierna, ho constatato:
-due vani della sede dell'ENAS, completamente distrutti,con i seguenti oggetti,completamente resisi inservibili: due tavogli nuovi tipo scrivania; due macchina da scrivere "Olivetti",di cui una nuova a carrello lungo;una macchina calcolatrice "Olivetti",un ciclostile nuovo,una sedia con rotella rivestita in pelle,due sedie rivestite in pelle,quindici sedie normali,tre etager,circa cinquemila pratiche istruite e da istruire e documenti vari.Le pratiche ENAS,trattavano pensioni di invalidà,vecchiaia supersisti e riversibilità assegni familiari,infortuni sul lavoro e altro tutte comunque riguardanti lavoratori.----------
Gli oggetti cui sopra distrutti si trovavano:----------
uno dei due tavoli tipo scrivania nell'ufficio ENAS,nell'ufficio cioé che é stato raggiunto maggiormente dalla furia devastatrice; l'altro tavolo nel salone.Le due macchine da scrivere si rovavano ieri sera, una nell'ufficio ENAS,mentre l'altra nella sala immediatamente dopo, sala che non é stata danneggiata.La macchina calcolatrice e il ciclostile si trovavano in altri vani non danneggiati.-
La sedia a rotella, le due sedie rivestite in pelle e molte delle quindici sedie, si trovavano nel locale danneggiato.Le pratiche, i tre etager e alcune sedie, si trovavano nel locale più danneggiato, ossia nel primo locale posto subito dopo l'anticamera.-------
Non ho altro da dire.---------

Scopelliti

13

PROCESSO VERBALE:-di sommarie informazioni testimoniali rese da:

BALDRIGHI Carlo, nato a Vidigulfo(Pavia) l'1.10.1915, residente a Pavia -via Gambini n.3, capo servizio dell'Istituto di vigilanza notturna Carabinieri.- -

=.=

L'anno 1972, addì 2 del mese di dicembre, in Pavia, nell'Ufficio della Squadra di P.G. CC., alle ore 11,10.- - - - - - - - - - - - - - - -
Avanti a noi Maresciallo capo Fusco Francesco, comandante della suddetta Squadra di P.G., é presente il signor BALDRIGHI Carlo, in oggetto meglio generalizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto segue: -

""Verso le ore 4,15- 4,20, del giorno 1° dicembre corrente, proveniente da Borgo Ticino, sono giunto in Piazza della Vittoria di Pavia e mi sono fermato all'altezza del negozio di Annabella, mettendomi a parlare con il custode dello stesso negozio, tale CAMPAGNONI. Erano passati 3 o 4 minuti che stavamo chiacchierando del più e del meno, quando ho sentito dei vetri andare in frantumi.- Mi sono girato dirigendomi verso corso Mazzini ed ho notato alcune fiamme e del fumo che fuoiuscivano da un appartamento posto al terzo piano di corso Mazzini civico n.1.- Ho detto al Campagnoni di chiamare i VV.FF. telefonicamente, poi si é affacciato il signor Bianchi proprietario del bar sito all'inizio di corso Mazzini e anche allo stesso ho detto di informare i VV.FF. e la Polizia.- Dopo aver telefonato sono uscito dal bar ed ho atteso l'arrivo della Polizia.- Con gli agenti di Polizia sono entrato, unitamente a Brera Antonio attraverso una porticina, posta in corso Mazzini n.3, attigua alla saracinesca situata nella suddetta via al n.1.- - - - - - - - - - - - - -
La porticina era socchiusa,(la porticina si compone di un'ante) che era accostata e si vedeva chiaramente che non era chiusa.- - - - - -
A.D.R.-Cogli agenti attraverso la porticina siamo entrati in un cortile, poi siamo usciti e gli agenti hanno alzato una saracinesca e dopo sono entrati o meglio saliti da dove proveniva l'incendio.- - -
Non ho altro da dire.- -
L.C.S.- -

Baldrighi Carlo
Fusco Francesco

MILANO
Repub. Pavia
55 int. 47

14

PROCESSO verbale di sommarie informazioni testimoniali;--

DI COLA Luigi, nato a Trivigliano(Frosinone) il 5/II 1924,residente a Pavia via Nino Bixio nr.9,capo servizio dell'Istituto di Vigilanza "Panzecchi".----------------

.=

L'anno 1972 addi I del mese di dicembre, nel suddetto ufficio, alle ore 17,30.------------

Avanti a noi Maresciallo Capo FUSCO Francesco,comandante della suddetta Squadra é presente DI COLA Luigi, in oggetto meglio ge= generalizzato il quale dichiara quanto segue:-----------------

"Questa notte, verso le ore 4,25,in servizio di normale vigilan= za sono transitato in piazza della Vittoria di Pavia,ed ho notato che all'inizio di Corso Mazzini, si trovava una macchina dei vigili del fuoco con una guardia notturna.Mi sono avvicinato e dalla guardia notturna, tale Giliberti,ho saputo che pochi muniti prima si era verificato uno scoppio,seguito da un incendio che si era sviluppato al terzo piano di Corso Mazzini nr.I/B.~~Con-la-guardia Giliberti-e-con~~ Mi sono portato al terzo piano, ove si era veri= ficato l'incendio ed ho trovato altra guardia notturna,tale BRERA Antonio,un appuntato della Squadra Volante della Questura e i vigili del fuoco.----------------------

Il BRERA mi ha detto,che si trovava nei pressi di Annabella,quando ha sentito uno scoppio e unitamente ad altra guardia,tale Baldrichi dipendente dell'Istituto di vigilanza carabinieri in congedo,si era portato nel luogo ove era avvenuto lo scoppio.--------------

Il BRERA mi ha detto che subito dpo aver sentito lo scoppio,uni= tamente ad agenti della volante, che erano stati avvertiti tele= fonicamente, su era portato al terzo piano di corso Mazzini,passan= do dal portone di via Mazzini nr.I/B., dopo aver alzato una sara= cinesca che era solo abbassata e non chiusa a chiave.Aveva poi aperto la porta a vetri ihe non era chiusa achiave.------------

La guardia notturna CALARCO,dipendente della Panzecchi,mi ha ri= ferito,sempre questa mattina alle ore 6,che il portoncino sito in Corso Mazzini nr.3,adiacente al nr.I ove sono entrate le guardie subito dopo lo scoppio,era chiuso.------------------------------

Non ho altro da dire.----

[signatures]

LEGIONE ... MILANO 15
... Pavia

PROCESSO Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da:
CRINCOLI Antonio, nato a Vallata(Avellino) il I6/9/I928, residente a Pavia viale Sicilia nr.45,operaio.----------

.=.=.=.=.=.=. .=.

L'anno I972 addì I del mese di dicembre, nel suddetto ufficio, alle ore I8,I5.---------------------
Avanti a noi Maresciallo Capo FUSCO Francesco,comandante della suddetta squadra, é presente CRINCOLI Antonio, in oggetto meglio generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara:-----
"Stamane, alle ore 4,I5 precise ho sentito uno scoppio e affacciatomi alla finestra della mia abitazione,posta al primo piano di viale Sicilia nr.45, ho visto che la mia autovettura N.S.U.targata PV.I56958 che si trovava parcheggiata sotto l'abitazione nella pubblica via,era stata data alle fiamme.Sono sicuro dell'oraio poiché appena ho sentito lo scoppio ho guardato l'orologio ritenendo che dovevo recarmi al lavoro e che fuori vi fosse un temporale.Ho subito constato che la mia autove tura era stata data alle fiamme;ho telefonato ai Vigili del Fuoco di Pavia.Dopo alcune ore, telefonicamente, ho saputo dalla Questura, che l'appartamento d~~ell'ENAS~~ occupato dall'ENAS,sito in Pavia Corso Mazzini nr.I,era stato danneggiato.---------------------- .
A.D.R.La mia autovettura é andata quasi interamente distrutta.----
A.D.R.Ieri pomeriggio, dalle I8 alle I9,40 ho partecipato ad un corso di aggiornamento preeso la sede dell'ENAS.Quando sono uscito utiamente agli altri partecipanti ho notato che il direttore dell'ENAS, aveva chiuso la porta posta al terzo piano della più volte detta via Mazzini nr.I.------------
A.D.R.Sono in possesso della chiave dell'appartamento della sede dell'~~ENSA~~ ENAS, altra chiave é in possesso del direttore e un'altra del dottor Scopelliti.Non mi risulta che vi siano altre chiavi.
L/C.S.

Antonio Crincoli
[signature]

PROCURA PAVIA
PER. - 7 DIC 1972
N. 10537/72

PROCURA DELLA REPUBBLICA

di P A V I A

ATTO DI DENUNZIA E QUERELA

Contro IGNOTI appartenenti alla SINISTRA :

a) per il reato p. e p. dall'art. 423 - 425 n. 1 C. P. 61 n. 5 - 7 -8 per avere cagionato un incendio nella sede della CISNAL di Pavia sita nella centralissima Via Mazzini n. 1 su beni mobili e pratiche di proprietà di questa e in un edificio destinato ad uso pubblico;

b) per il reato p. e p. dall'art. 614 ult. Cpv. e 61 n. 2 C. P. per essersi introdotti nei locali di corso Mazzini n. 1 per commettere il reato di cui sopra.

In Pavia addì 1° Dicembre 1972

°o°

Il sottoscritto Dott. Domenico Scopelliti, Dirigente della locale CISNAL - ENAS di Pavia, fa presente che nella notte del 1° Dicembre u. s. ignoti, ma di sicura appartenenza politica di sinistra, sono penetrati nei locali della CISNAL - ENAS di Pavia ed hanno accatastato in un'unica stanza tutto il materiale mobile (2 tavoli nuovi, una scrivania, 2 macchine da scrivere "Olivetti" di cui una nuova a carrello lungo, una macchina a ciclostyle, una macchina calcolatrice nuova "Olivetti", una poltrona rivestita in pelle con rotelle, due sedie imbottite, 20 sedie normali, 3 etagere a ripiani) nonchè 5.000 circa pratiche ENAS, circolari e documenti vari e, dopo aver cosparso il

tutto, nonchè pareti e soffitti, di materiale infiammabile, vi hanno appiccato il fuoco.

Non è escluso che abbiano usato materiale esplodente o pirico poichè, per effetto di compressione nel locale, hanno provocato anche la caduta di una parete divisoria.

E' pacifico che tale episodio, che fa seguito ad altro con lancio di "Molotov" alla precedente sede, rientra in un chiaro e ormai adusato disegno di sovvertimento messo in atto dalle sinistre con la connivenza delle altre forze politiche tutte con la sinistra compromesse e chiaramente risulta come i responsabili dei gravi fatti, che attentano ai sacrosanti diritti del cittadino e ne limitano gravemente sia l'esercizio che la manifestazione, attentano altresì alla incolumità e alla vita stessa delle persone in funzione di prerogative da loro, esecutori e mandanti, autonomamente assunte in un più ampio concerto di illecita ed invivile prevaricazione delle norme di civile convivenza e di civile restaurazione di una società, oggi permissiva, pavida e connivente, e possono, quindi, portare alla soppressione della società medesima, si

denunziano e querelano

i responsabili, sia gli esecutori che i mandanti, di tali gravi fatti per i reati di cui sopra e per quegli altri che dovessero risultare dal contesto dei fatti sopraesposti.

Pavia addì

17

Alla data odierna si è venuti in possesso dell'allegato volantino di "Lotta Continua" dal quale risulta come il movimento extraparlamentare predetto sia venuto in possesso di un vecchio elenco di nominativi iscritti alla CISNAL, e allora dipendenti della Necchi, sottratto nella notte di cui è denunzia. E la riprova si ricava dal fatto che pur essendo compresi nel predetto elenco, i nominativi di Patrizio Concreto e Pizzocaro Francesco, da più anni non sono più dipendenti della Necchi.

Pertanto è pacifico lo scopo e i responsabili dell'incendio di cui è parola : sottrarre gli elenchi degli iscritti, distruggendo le carte residue per impedire di consentire di accertare il vero movente dell'atto criminoso che era quello di ottenere tali elenchi e di provocare danni ai beni e alle persone.

Si allega : volantino di Lotta Continua.

Pavia, 6/12/1972

Presentato nella Cancelleria della Procura della Repubblica di Pavia oggi [illegible] 1972

da Avv. Dell'Acqua

IL SEGRETARIO

18

A PAVIA I FASCISTI SPARANO E FERISCONO

Ieri I FASCISTI HANNO SPARATO E FERITO IN PIENO GIORNO, IN PIAZZA DELLA VITTORIA, UN COMPAGNO. Ha sparato: Marco Noè. Erano con lui: ZILLI, ex-operaio della Necchi, candidato del MSI alle comunali; FEBBRONI, il figlio dello speculatore edile. Flavio CARRETTA, e altri. Il giorno prima, a Brescia, hanno sparato a un compagno, in un'imboscata. Durante la campagna elettorale hanno ucciso un contadino che non voleva votare per loro.
OGGI CONTRO I FASCISTI E' NECESSARIA LA LOTTA DI MASSA: VI SIANO FERMATE, SCIOPERI NELLE FABBRICHE E NELLE SCUOLE, SCIOPERI ED ASSEMBLEE CHE SERVANO AD ORGANIZZARSI, NON A PROTESTARE E BASTA.
OGGI E' NECESSARIO INDIVIDUARE I FASCISTI NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE, NEI QUARTIERI: sono assunti per accoltellare e sparare, spiare, organizzare i crumiri; se ne stanno nel loro angolo aspettando il momento buono. RENDIAMOLI INOFFENSIVI PRIMA, HANNO GIA' FATTO CAPIRE QUELLO CHE VOGLIONO.
A Pavia oggi si servono della loro sede per nascondere armi e organizzare aggressioni: VIA I FASCISTI DA PIAZZA DELLA VITTORIA è un obiettivo minimo da votare nelle assemblee, da imporre per la propria autodifesa.
La parola d'ordine dei dirigenti del PCI: "ignorare i fascisti" è oggi più che mai assurda e suicida.

A PAVIA I FASCISTI VOGLIONO FARE ANCORA DI PIU', E'LA POLIZIA CHE GLIELO PERMETTE, LA POLIZIA DI ANDREOTTI, che non ha mai perquisito le loro sedi, la polizia che oggi, dopo averli lasciati sparare, è intervenuta in massa a intimidire un comizio antifascista; la polizia, che ha vietato per oggi un corteo antifascista e contro Andreotti. E' UN PRECEDENTE GRAVISSIMO CONTRO OGNI MANIFESTAZIONE POLITICA E SINDACALE: via libera ai fascisti, vietate le piazze ai ~~lavoratori~~. ~~QUESTO DUE~~ ESSERE BATTUTO, ANDREOTTI VA SCONFITTO ANCHE ~~SU~~ QUESTO TERRENO, LA LIBERTA' DI MANIFESTARE VA DIFESA ~~&~~.
Solo con questi mezzi terroristici, coi fascisti e la polizia, ANDREOTTI ~~e~~ può sperare di piegare gli operai, di fargli accettare l'aumento dei prezzi, salari di fame, licenziamenti. Oggi vuole imporre IL FERMO DI POLIZIA, MISURA FASCISTA CHE PERMETTE DI ARRESTARE PER 4 GIORNI, SENZA MOTIVO, OGNI LAVORATORE "SOSPETTO". Il Pci aveva detto "impediamo che questo governo faccia troppo danno". Compagni di base del PCI, non vi sembra che ne abbia fatto troppo, di danno? per batterlo, e che l'unico modo sia scendere in piazza, come nel luglio '60?

OGGI ORE 21 AULA DEL 400

MANIFESTAZIONE & COMIZIO

" LA RISPOSTA DA DARE A FASCISTI E ANDREOTTI, COME LOTTARE"

MARTEDI' 12 DICEMBRE ORE

DA P.ZA DELLA VITTORIA MANIFESTAZIONE

A TRE ANNI DALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA, a DUE ANNI DALL'ASSASSINIO DI SALTARELLI: GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA CONTRO ANDREOTTI E I FASCISTI.
A PAVIA:

CORTEO DI LOTTA CONTINUA

controi fascisti, per buttar giù Andreotti, per vincere nei contratti, contro il fermo di polizia, per la liberazione di Valpreda, per imporre la libertà a manifestare.

BUTTIAMO FUORI I FASCISTI DAI NOSTRI REPARTI !
OGGI ISOLARLI NON BASTA PIU' !
RICORDIAMOCI CHE FASCISTA NON E' SOLO CHI SPARA, MA ANCHE CHI LO APPOGGIA !

COMINCIAMO A DENUNCIARE I PIÚ NOTI FASCISTI PRESENTI ALLA NECCHI, CONTINUEREMO FINO ALLA DENUNCIA PUBBLICA DI TUTTI I 130 ISCRITTI ALLA CISNAL ALLA NECCHI.

RAFFA LUIGI
DI STEFANO VINCENZO
RICCI VINCENZO
SACCHI LUIGI
VITALE MARIO
CAZZOLA VITTORIA
PUGLIESE DOMENICO
GOLISANO SALVATORE
BAFFRA LUIGI
MARCHIONNI GIANCARLO
FIZZOCCARO FRANCESCO
BRUSCHI GIOVANNI
PATRIZIO CONCRETO

19

Pavia, li 12 dicembre 1972

QUESTURA DI PAVIA

Divisione 1^ - Prot. N. 012198/Gab.

Risposta a nota

Allegati n.2(Racc.)

QUESTURA PAVIA
1 DIC 19 2
4053/72

OGGETTO: PAVIA - Via Mazzini n.1/B - Sede E.N.A.S. (Ente Nazionale di Assistenza Sociale).=

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA di

P A V I A

Di seguito ai rapporti n.01000/Gab. del 1 corrente, relativi all'oggetto, si trasmettono i fascicoli dei rilievi tecnici [redacted], relativi all'incendio della sede E.N.A.S. e dell'autovettura targata PV.156958 di proprietà di Crincoli Antonio.=

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr.M.Cena)

20

Buste contenente
ulteriori tecnici

MODULARIO
I. - Pubbl. Sic. - 257

Mod. 8

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CENTRO NAZIONALE «CRIMINALPOL»

PROCURA PA...
1 DIC 19..
4053/72

QUESTURA di Pavia

RILIEVI TECNICI

MODULARIO
J.-P.S.-93

MOD. 45 I. M. (ex 622/3 Cons.)

QUESTURA DI PAVIA

GABINETTO DI POLIZIA SCIENTIFICA

Fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il giorno 1 DICEMBRE 1972

in occasione DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI NEI LOCALI DELL'UFFICIO ENAS DELLA CISNAL

in PAVIA- CORSO MAZZINI N° 1.-

(760-16-18) Rich. 60 del 12-1-68 - Roma, I.P. Stato - S. (c. 60 000)

L'ANNO 197., ADDI 1 DICEMBRE, ALLE ORE 9, IN PAVIA.----------
NOI SOTTOSCRITTI FIDANZA [illegible], MARESCIALLO DI P.S., COADIUVATO DALL'APPUNTATO DI P.S. [illegible], ADDETTI AL GABINETTO DI POLIZIA SCIENTIFICA DELLA QUESTURA DI PAVIA, SU RICHIESTA DEL DOTT. ANTONINO BORGHESE, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PAVIA, CI SIAMO RECATI, PER ESEGUIRE I RILIEVI TECNICI, IN QUESTO CORSO MAZZINI N° 1, NELLA SEDE DELL'ENTE NAZIONALE ASSISTENZA SOCIALE DELLA CISNAL, OVE SI ERA SVILUPPATO UN INCENDIO.----------
SONO PRESENTI AL SOPRALLUOGO, IL SUCCITATO MAGISTRATO NONCHÈ L'ING. BELLONI ED IL GEOMETRA OLIVIERI, V.COMANDANTE DEI VIGILI DEL FUOCO, INCARICATI DELLA PERIZIA TECNICA ED IL DOTT. CERA MICHELE, FUNZIONARIO DEL LOCALE UFFICIO POLITICO.----------
L'UFFICIO ENAS È UBICATO AL TERZO ED ULTIMO PIANO DELL'EDIFICIO, CONTRASSEGNATO COL SUCCITATO NUMERO CIVICO.UNA GRANDE VETRATA CON UNA PORTA A VETRI, A DOPPIO BATTENTE, DÀ ACCESSO AI LOCALI (RIL.1).IL CATENACCIO DELLA SERRATURA SI NOTA IN POSIZIONE DI CHIUSURA (RIL.2-A).LA VETRATA PRESENTA DIVERSI PANNELLI ROTTI. VARCATA LA SOGLIA SI OSSERVA UN LOCALE RETTANGOLARE DELLE DIMENSIONI DI METRI 6,10X4,30 (RIL.3-A E RIL.4-A) CONTIGUO AD ALTRO LOCALE DELLE DIMENSIONI DI METRI 4,60X4,30 (RIL.3-B E RIL.4-B). LA PARETE DIVISORIA DEI DUE LOCALI, COSTITUITA DA MATTONI TRAFORATI E PORTA IN LEGNO, SI NOTA ABBATTUTA (RIL.5).----------
NEL TERZO SINISTRO DELLA PARETE DESTRA DEL PRIMO LOCALE SI APRE UN CORRICOIO DELLA LARGHEZZA DI METRI 1,35 CHE SI ESTENDE TRASVERSALMENTE (RIL.6). ESSO COMUNICA: A DESTRA, CON UN PRIMO LOCALE DI METRI 8,30X4,10 (RIL.7 E RIL.8), AL QUALE SI ACCEDE DA DUE PORTE E PRENDE LUCE DA TRE FINESTRE PROSPICIENTI IL CORTILE INTERNO DELLO STABILE; CON UN SECONDO LOCALE DOVE SI NOTANO TRE SEDIE; CON UN TERZO LOCALE DOVE SI OSSERVANO DOCUMENTI AMMUCCHIATI ED UNO SCAFFALE; ANTERIORMENTE AL CORRICOIO È POSTA UNA SCRIVANIA CON SEDIA.- A SINISTRA, DA DESTRA VERSO SINISTRA, DETTO CORRIDOIO COMUNICA: ----------
-CON UN LOCALE DOVE SI NOTANO, UNA SCRIVANIA, DUE SCAFFALI E SETTE SEDIE (RIL.10);----------
-CON ALTRO LOCALE CON DUE SCRIVANIE, DUE SEDIE ED UNO SCAFFALE (RIL.11 E RIL.12);
- CON UN GRANDE LOCALE RETTANGOLARE DOVE SI OSSERVA UN TAVOLINO PER MACCHINA DA SCRIVERE CON LA RELATIVA SEDIA (RIL.13).- ----
IL SECONDO LOCALE, E CIOÈ QUELLO DI CUI AL RILIEVO 3-B E 4-B, PRENDE LUCE DA UNA FINESTRA CHE SI AFFACCIA SUL CORSO MAZZINI; DETTA FINESTRA PRESENTA I DUE PANNELLI DI VETRO ROTTI E L'IMPOSTA IN LEGNO, FACCIATA ESTERNA, CON LA VERNICE SOLLEVATA ED AGGRINZATA DAL CALORE SVILUPPATO DALL'INCENDIO (RIL.14-A -RIL.15 E RIL.16).-UNA PORTA IN LEGNO, IN ATTO CHIUSA, SI APRE NEL TERZO

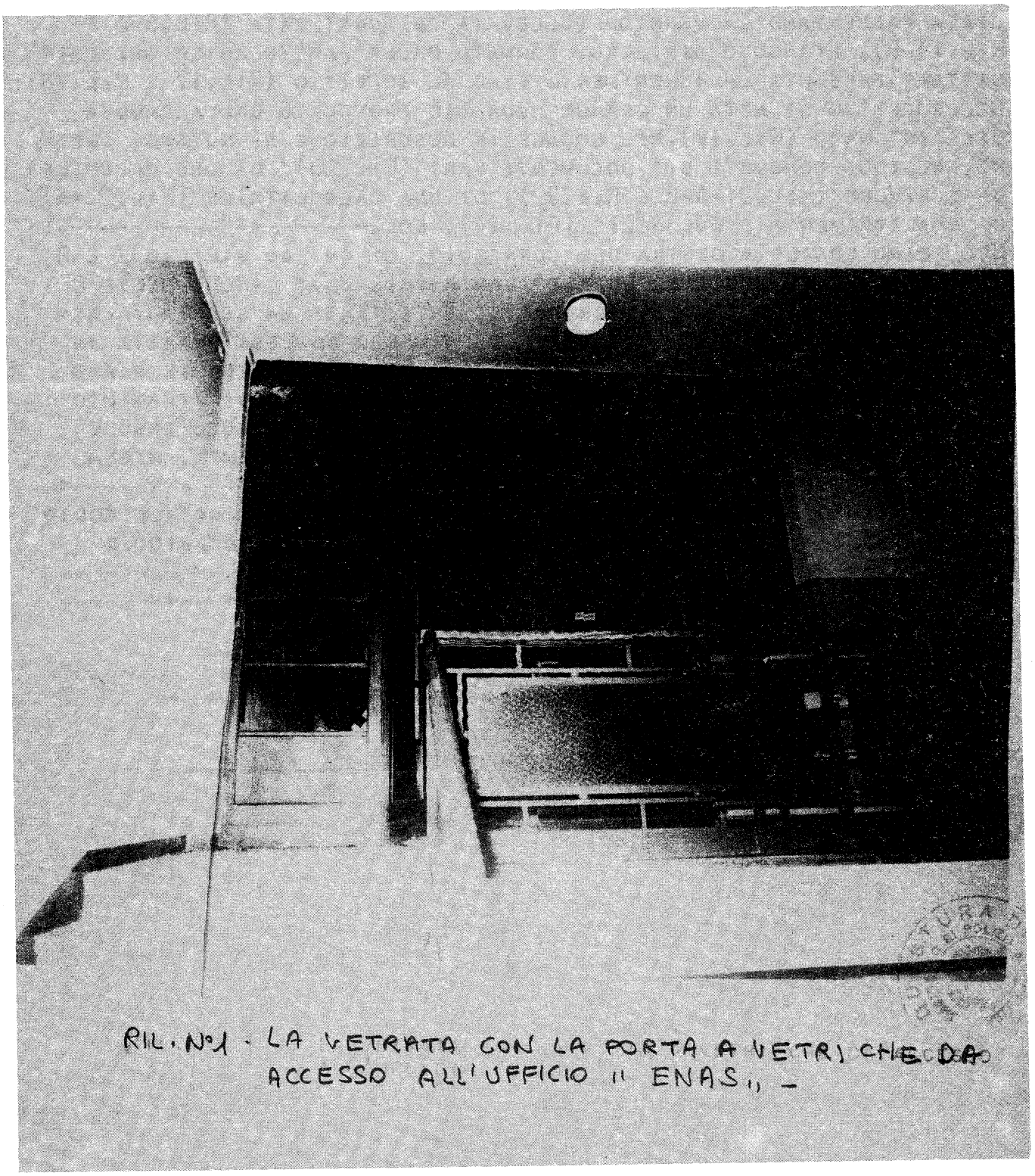
/./

SINISTRO DELLA PARETE DESTRA E SIA IL TELAIO IN LEGNO CHE LA FACCIATA PRESENTANO LA VERNICE SOLLEVATA ED AGGRINZATA (RIL.5-A E RIL.14-B). L'ANGOLO SINISTRO, FORMATO DALLA PARETE ANTERIORE ESINISTRA, PRESENTA UN ANNERIMENTO FINO AL SOFFITTO (RIL.17 E RIL.18; NEL SOFFITTO SI NOTA UN GRANDE SQUARCIO PROVOCATO DALLA CADUTA DELL'INTONACO (RIL.19).NEL LOCALE IN DESCRIZIONE SI NOTANO, INFINE, RESIDUI COMBUSTI DI: DOCUMENTI VARI (RIL.20); DI DUE MACCHINE DA SCRIVERE (RIL.21-A-B E RIL.22); DI UNA CALCOLATRICE (RIL.23-A); DI UNA SCRIVANIA E DUE SEDIE (RIL.24); ECC.----------

NEL PRIMO LOCALE A DESTRA DEL CORRIDOIO, DI CUI AL RILIEVO 7 E 8, SI NOTANO VENTI SEDIE ED UNA SCRIVANIA (RIL.25); CINQUE SEDIE E LA SCRIVANIA RISULTANO SEMIBRUCIATE; ANTISTANTE LA SCRIVANIA RESIDUI COMBUSTI DI DOCUMENTI VARI ED IN MEZZO AD ESSI UN'ASTA IN FERRO CON POMO ALLE ESTREMITÀ (RIL.26 E RIL.27); SOPRA IL PIANO BRUCIATO DI UNA SEDIA SI NOTANO RRAMMENTI COMBUSTI DI FILAMENTO A FORMA DI SPIRALE (RIL.28); LA BANDIERA, POGGIATA SULL'ANGOLO FORMATO DALLA PARETE POSTERIORE E SINISTRA, SI PRESENTA, NELLA METÀ SUPERIORE, LEGGERMENTE AGGRINZATA (RIL.29).----------

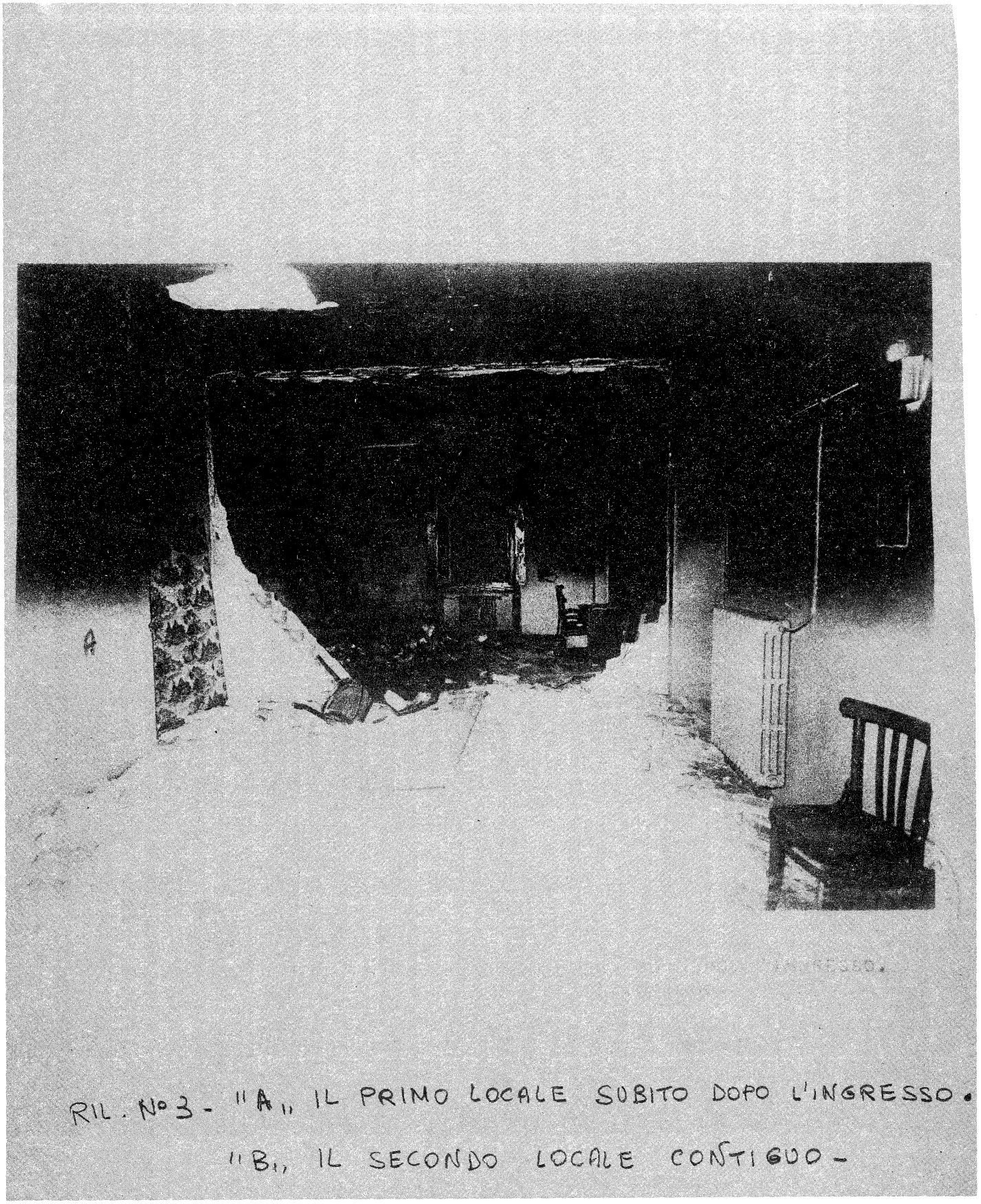
IL SOFFITTO DEL SOTTOSTANTE UFFICIO DELL'UNIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI PRESENTA UNO SQUARCIO IN CORRISPONDENZA DEL CORRIDOIO (RIL.30).----------

FATTO, LETTO E SOTTOSCRITTO.----------



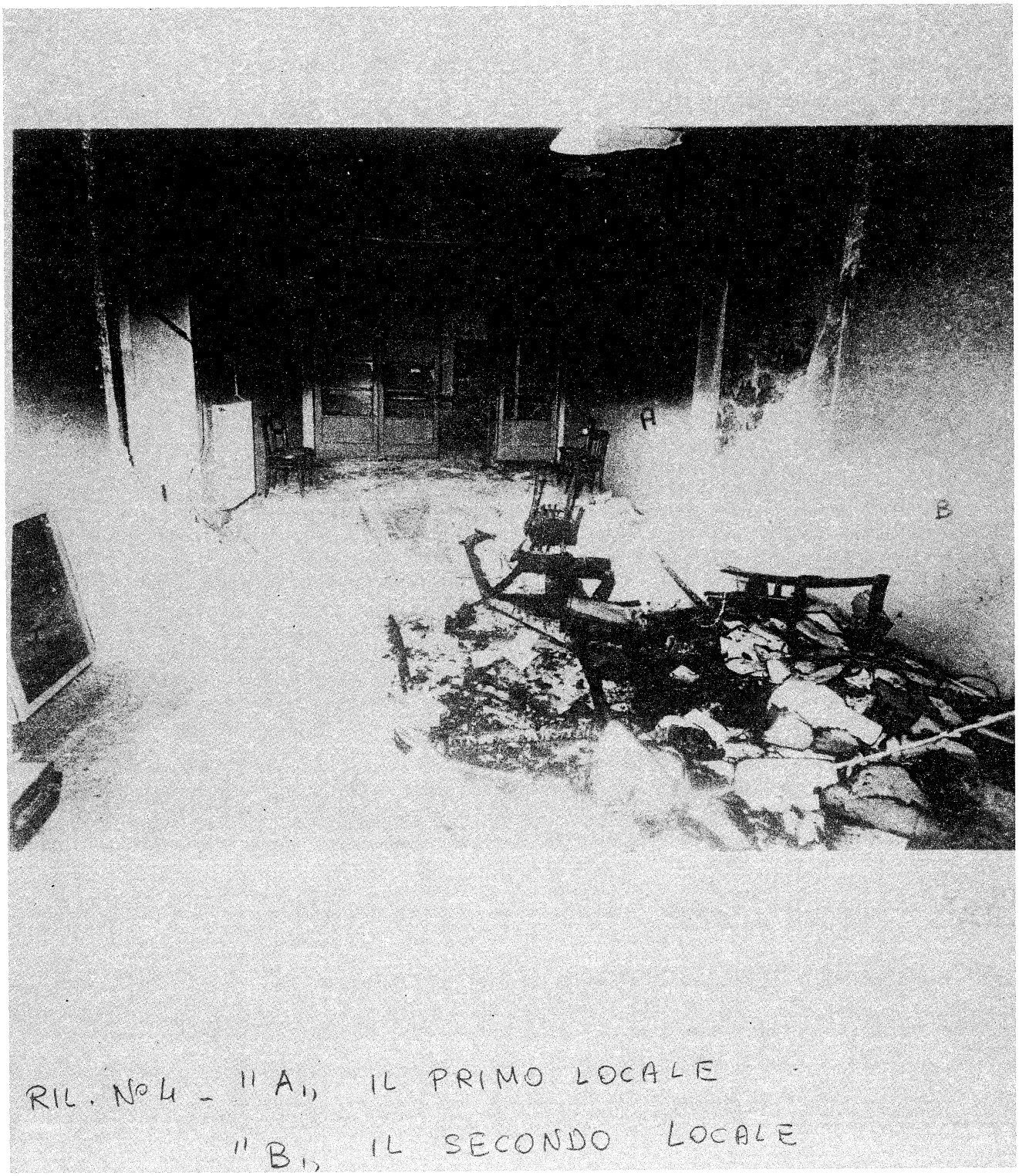
RIL. N°1 - LA VETRATA CON LA PORTA A VETRI CHE DA ACCESSO ALL'UFFICIO "ENAS" -

RIL. N° 2 - IL CATENACCIO DELLA SERRATURA RINVENUTO NELLA POSIZIONE DI CHIUSURA

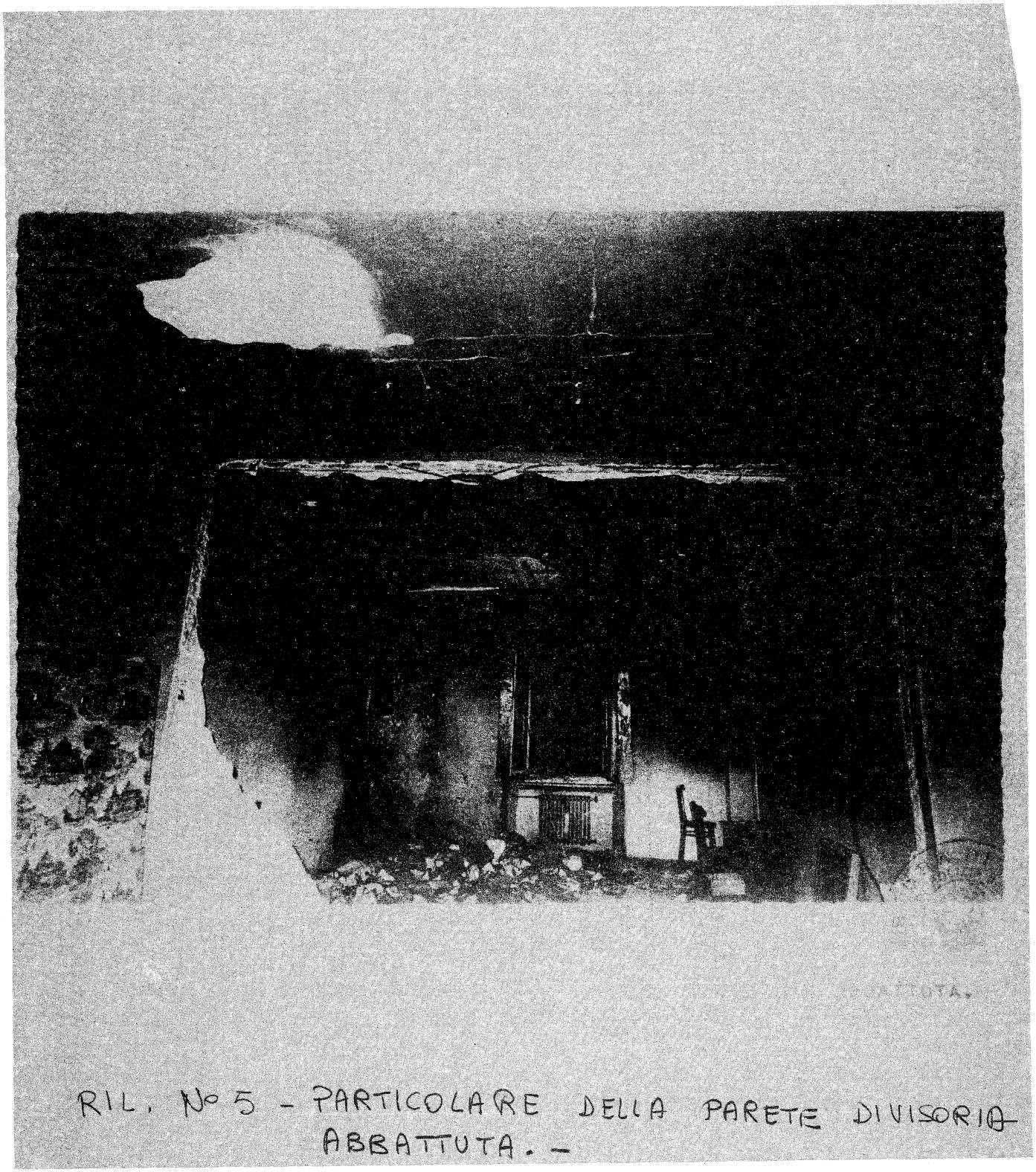


RIL. N° 3 - "A" IL PRIMO LOCALE SUBITO DOPO L'INGRESSO.

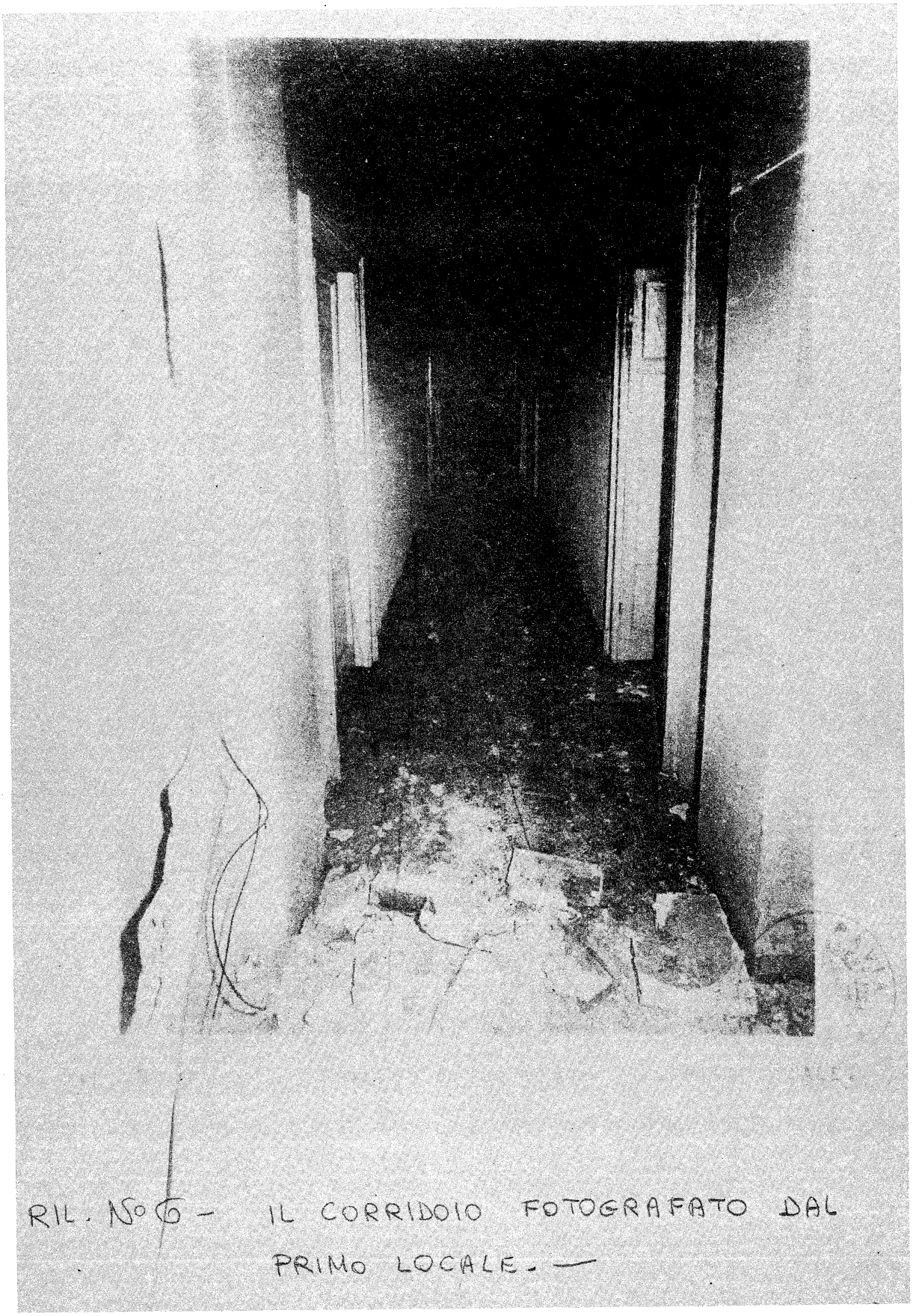
"B" IL SECONDO LOCALE CONTIGUO -



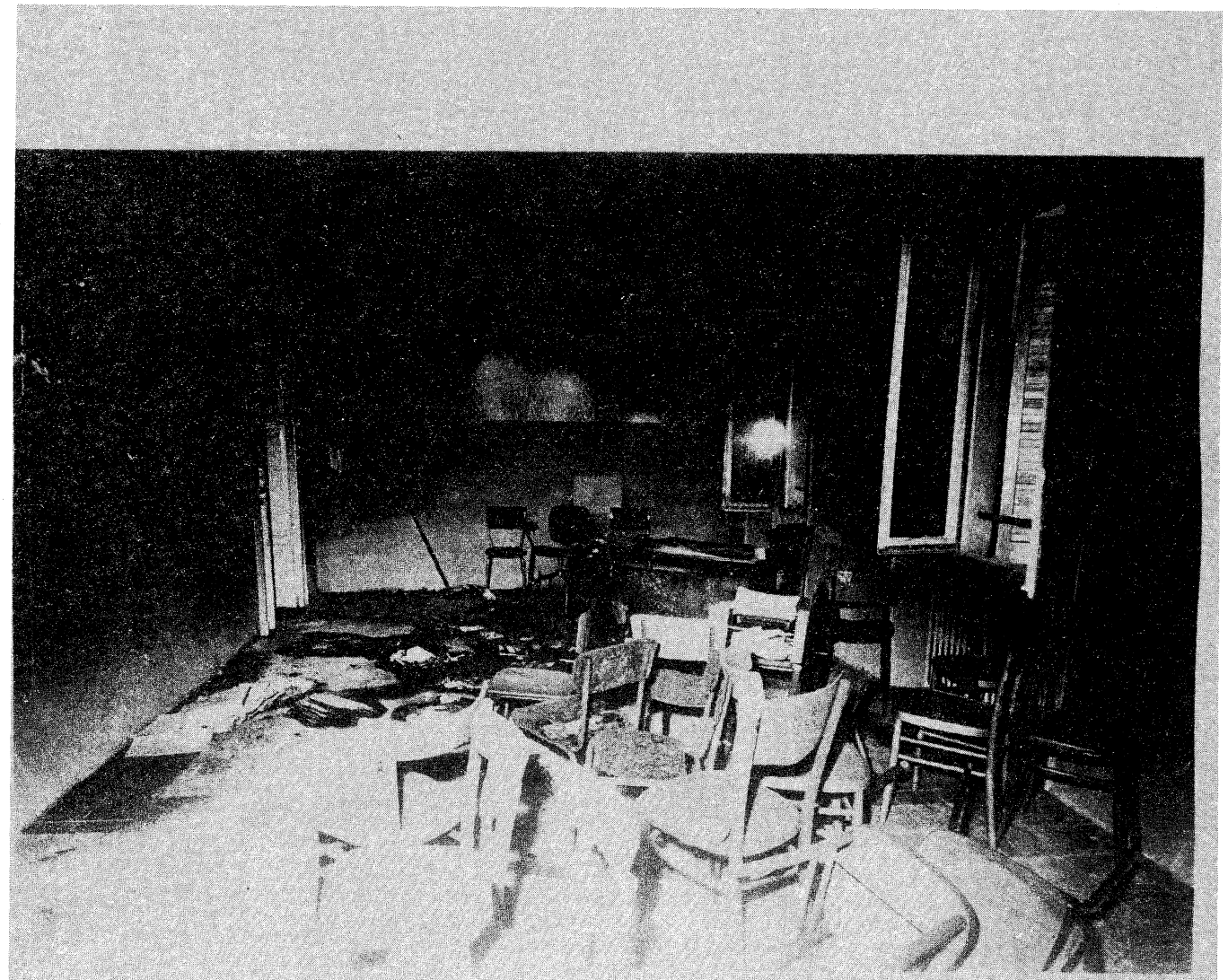
RIL. N° 4 - "A", IL PRIMO LOCALE
"B", IL SECONDO LOCALE



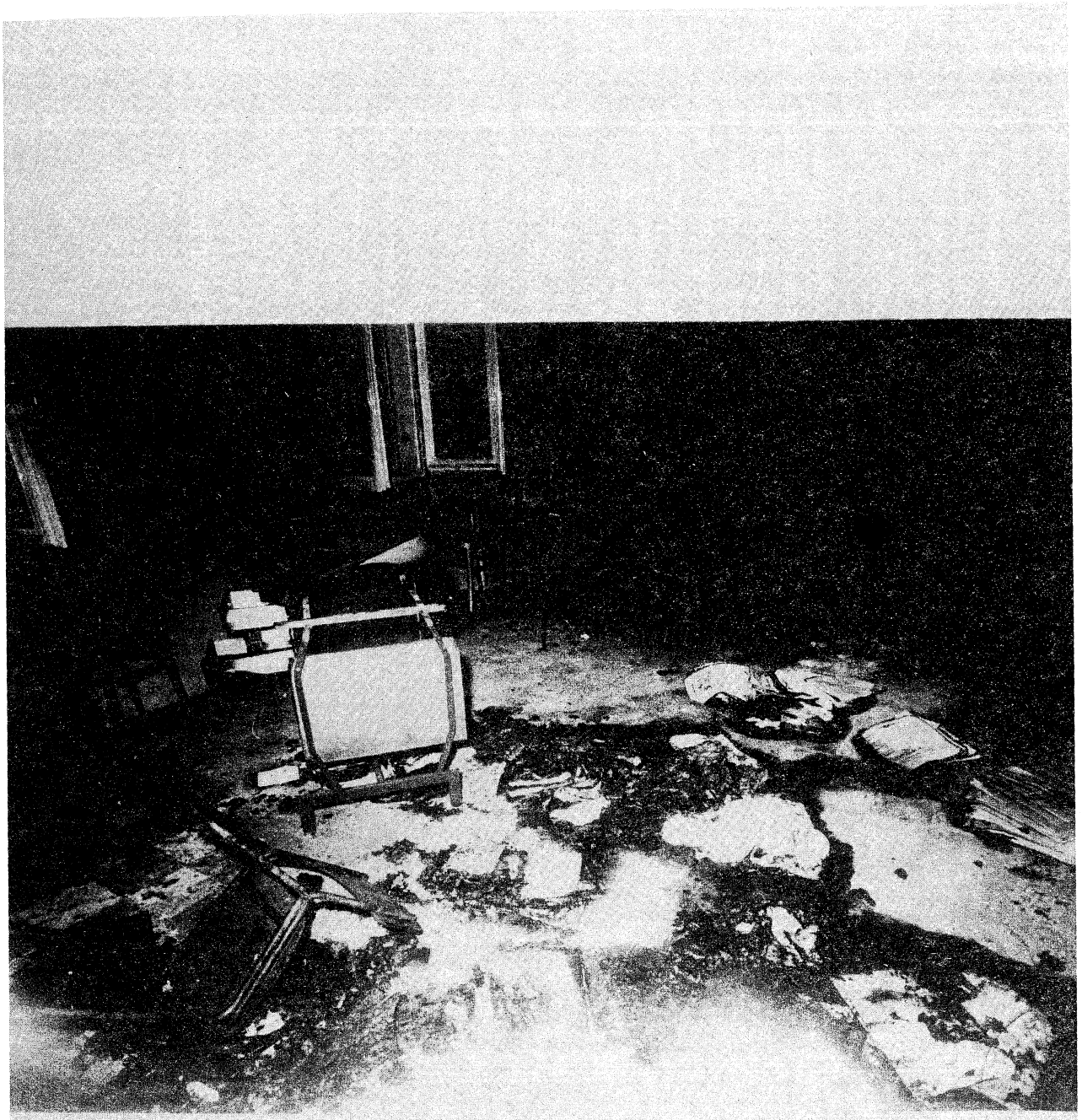
RIL. N° 5 - PARTICOLARE DELLA PARETE DIVISORIA ABBATTUTA. -



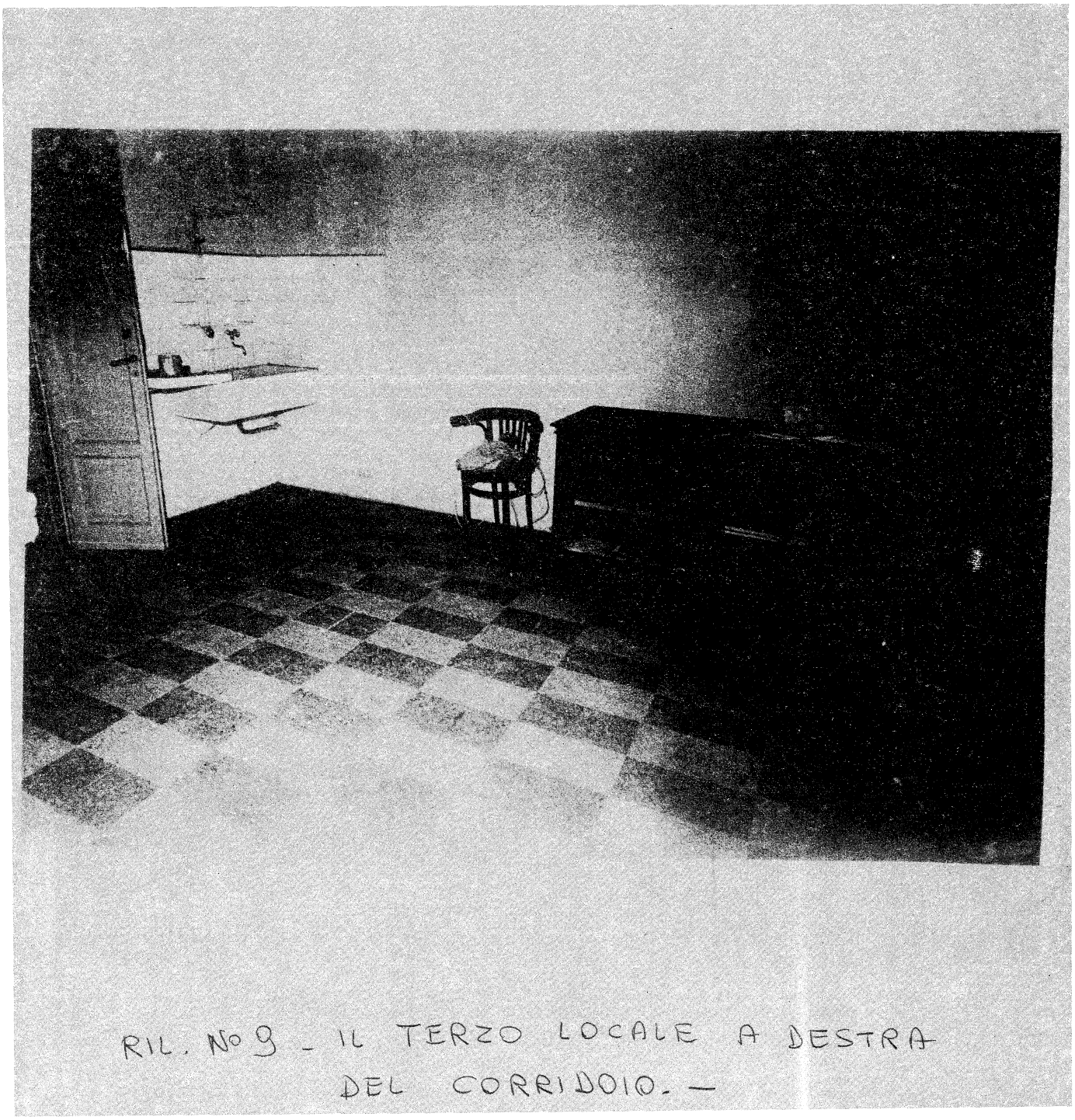
RIL. N° 6 - IL CORRIDOIO FOTOGRAFATO DAL PRIMO LOCALE. —



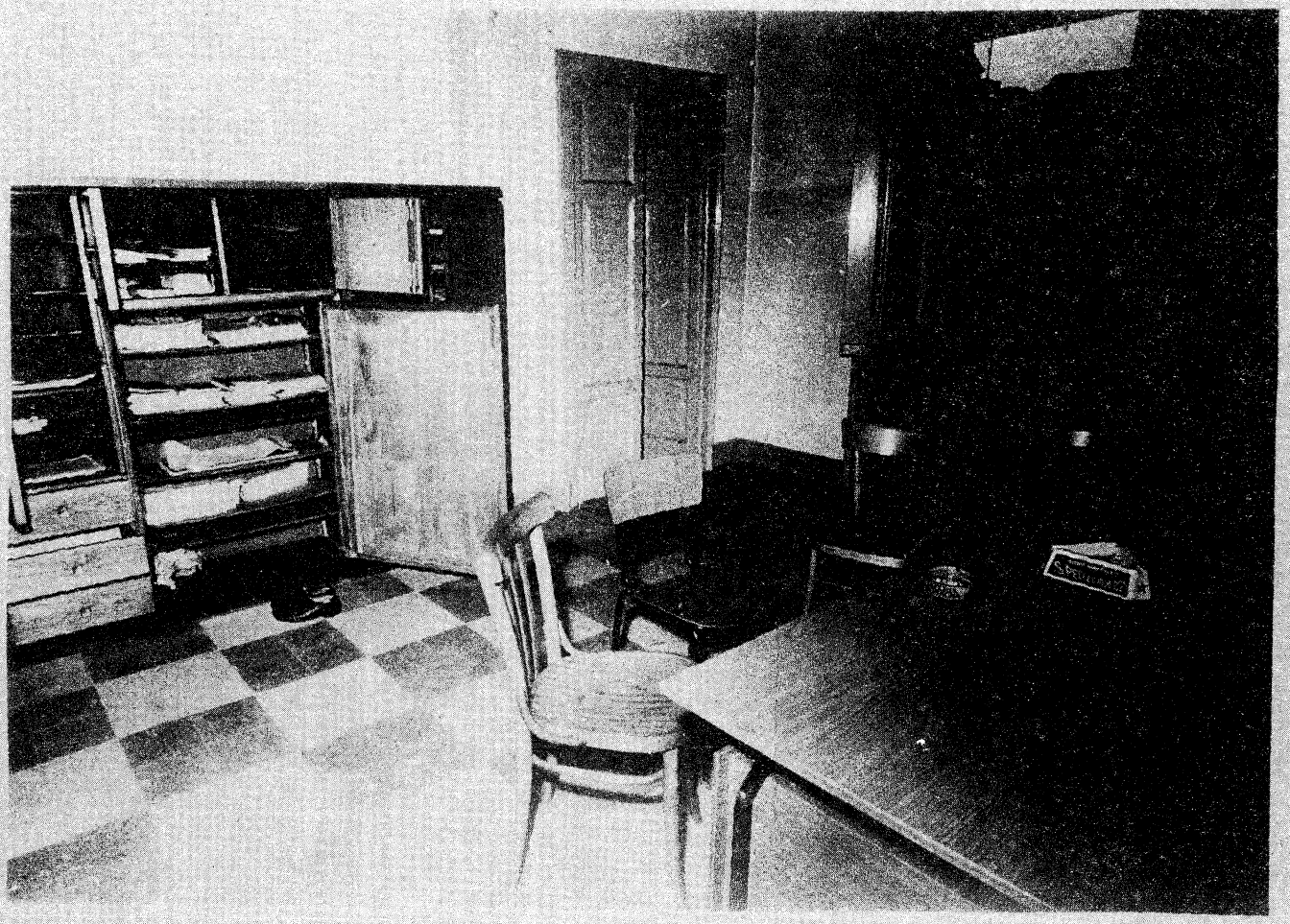
RIL. N° 7 - IL PRIMO LOCALE A DESTRA DEL CORRIDOIO.



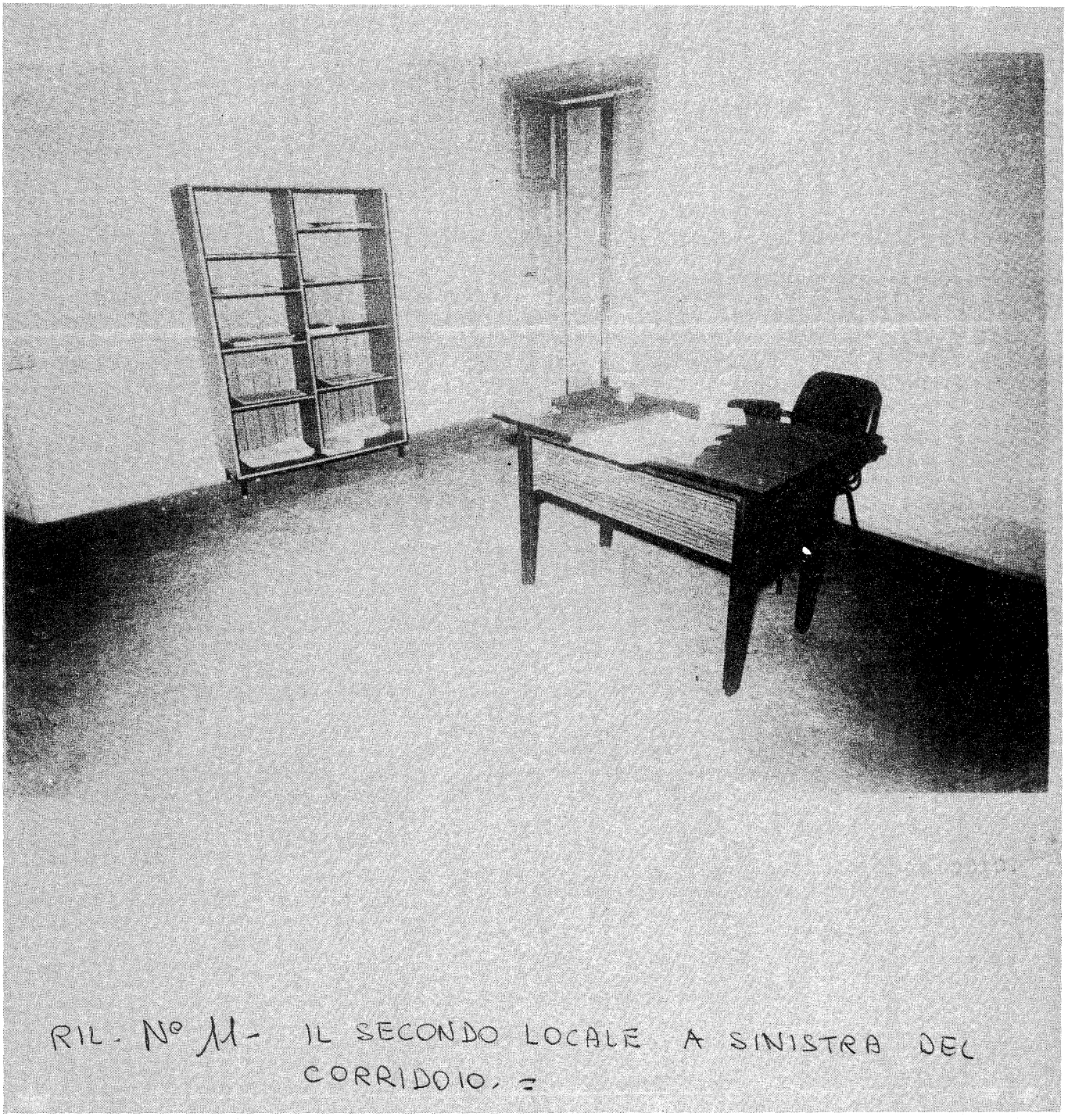
RIL. N° 8 - PARTICOLARE DEL RILIEVO - 7 -



RIL. N° 9 - IL TERZO LOCALE A DESTRA DEL CORRIDOIO. —

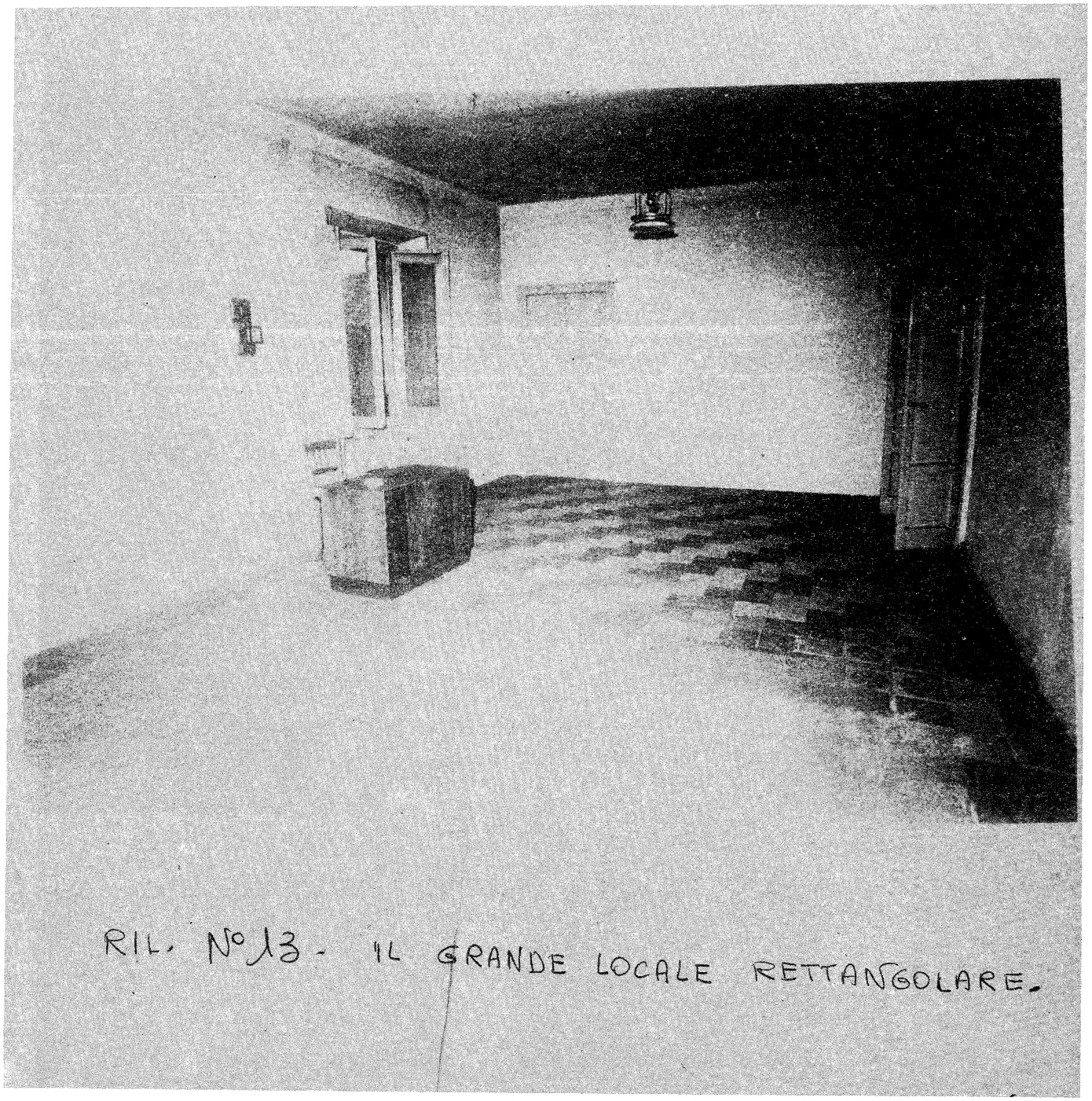


RIL. N° 10 - IL PRIMO LOCALE A SINISTRA DEL CORRIDOIO - DESTRA VERSO SINISTRA -



RIL. N° 11 - IL SECONDO LOCALE A SINISTRA DEL CORRIDOIO. =

RIL. N° 12 - PARTICOLARE DEL SECONDO LOCALE A SINISTRA DEL CORRIDOIO. —



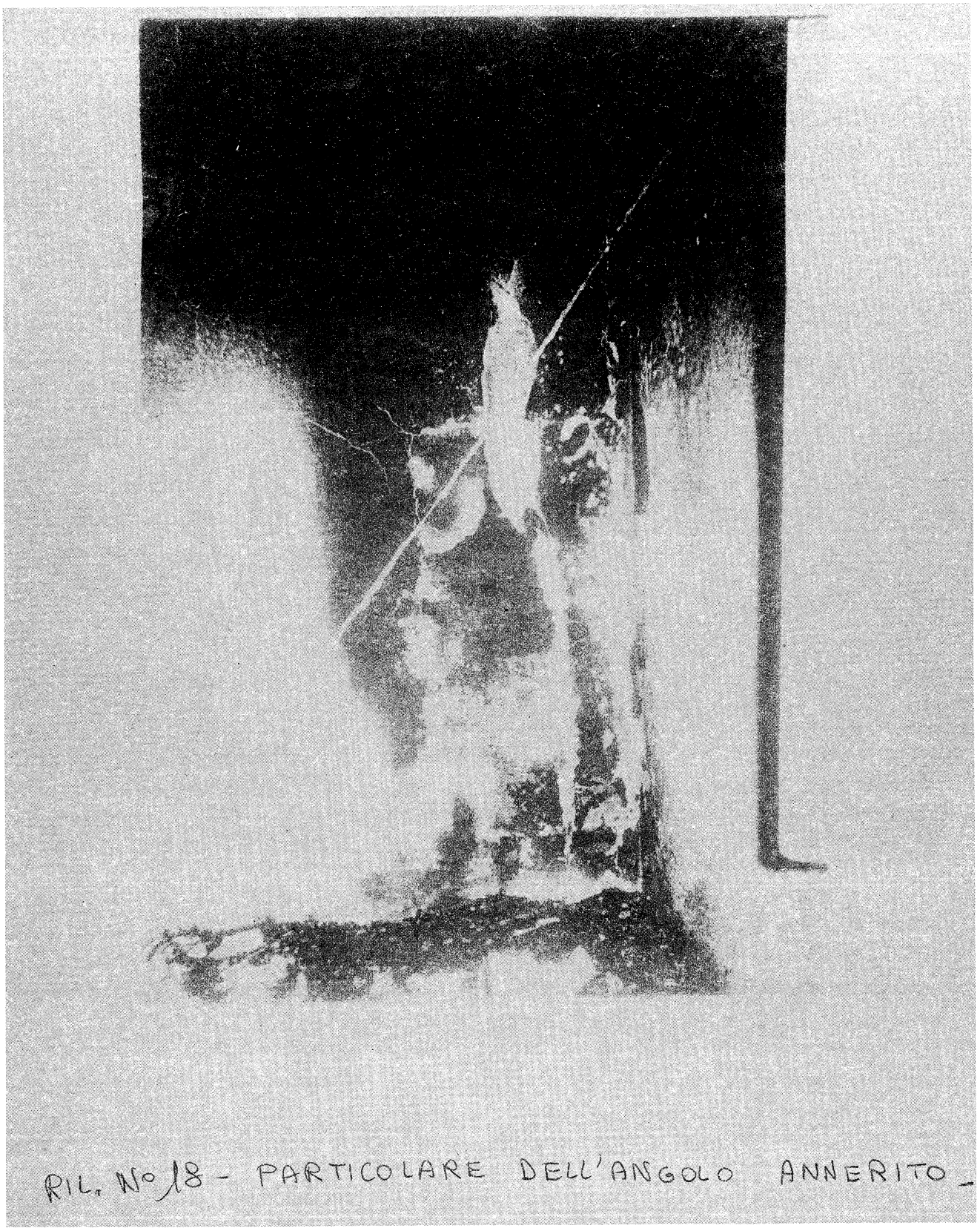
RIL. N°13 - IL GRANDE LOCALE RETTANGOLARE.

RIL. N° 14 – IL SECONDO LOCALE FOTOGRAFATO VERSO LA FINESTRA CHE SI AFFACCIA SUL CORSO MAZZINI.

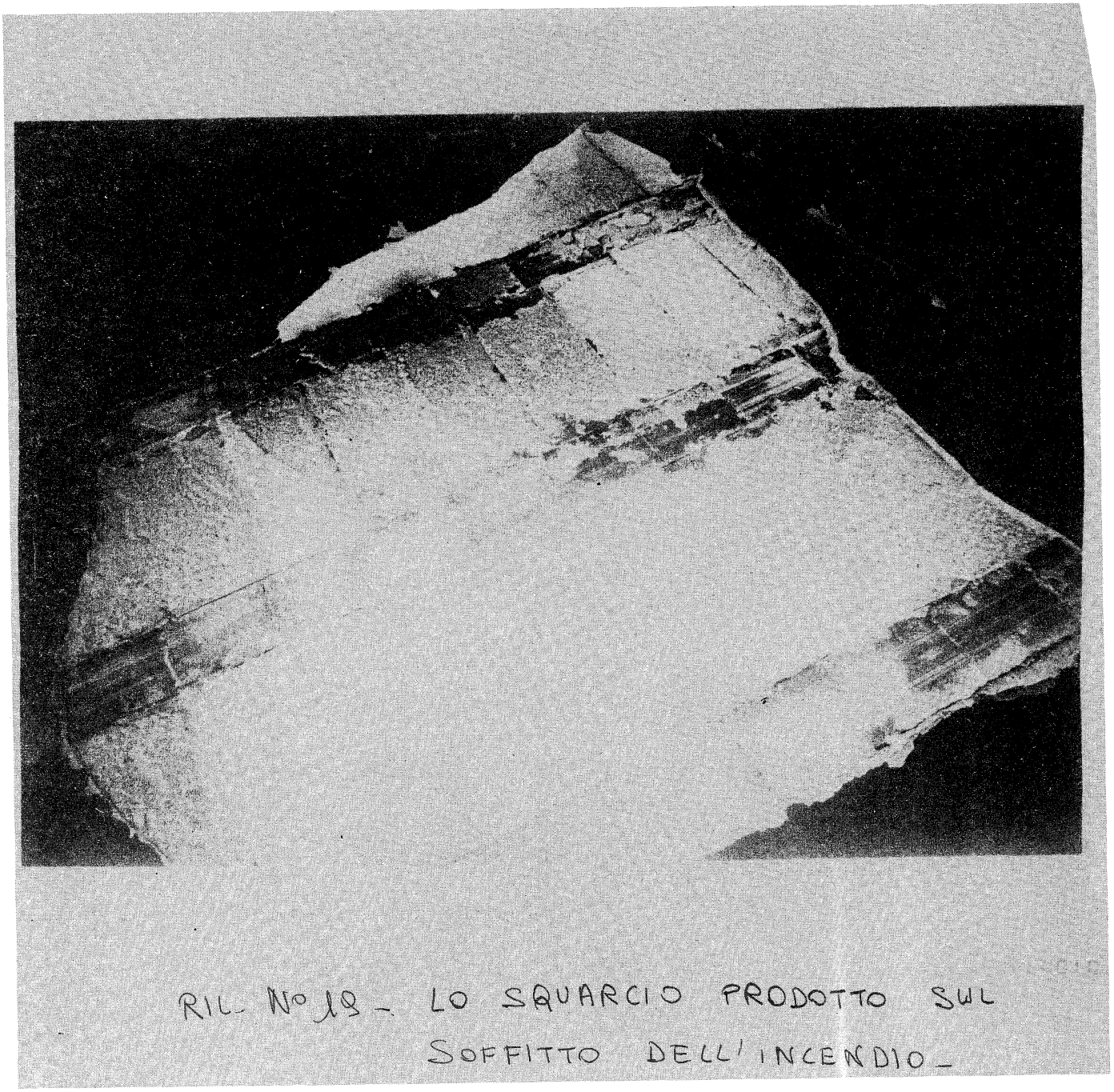
RIL - N° 15 - PARTICOLARE DELLA FINESTRA -

RIL. N° 16 - LA FINESTRA CON LE ~~PORTE~~ IMPOSTE CHIUSE. -

RIL. N° 14 - L'ANGOLO E L'ANNERIMENTO PRODOTTO DALL'INCENDIO. -



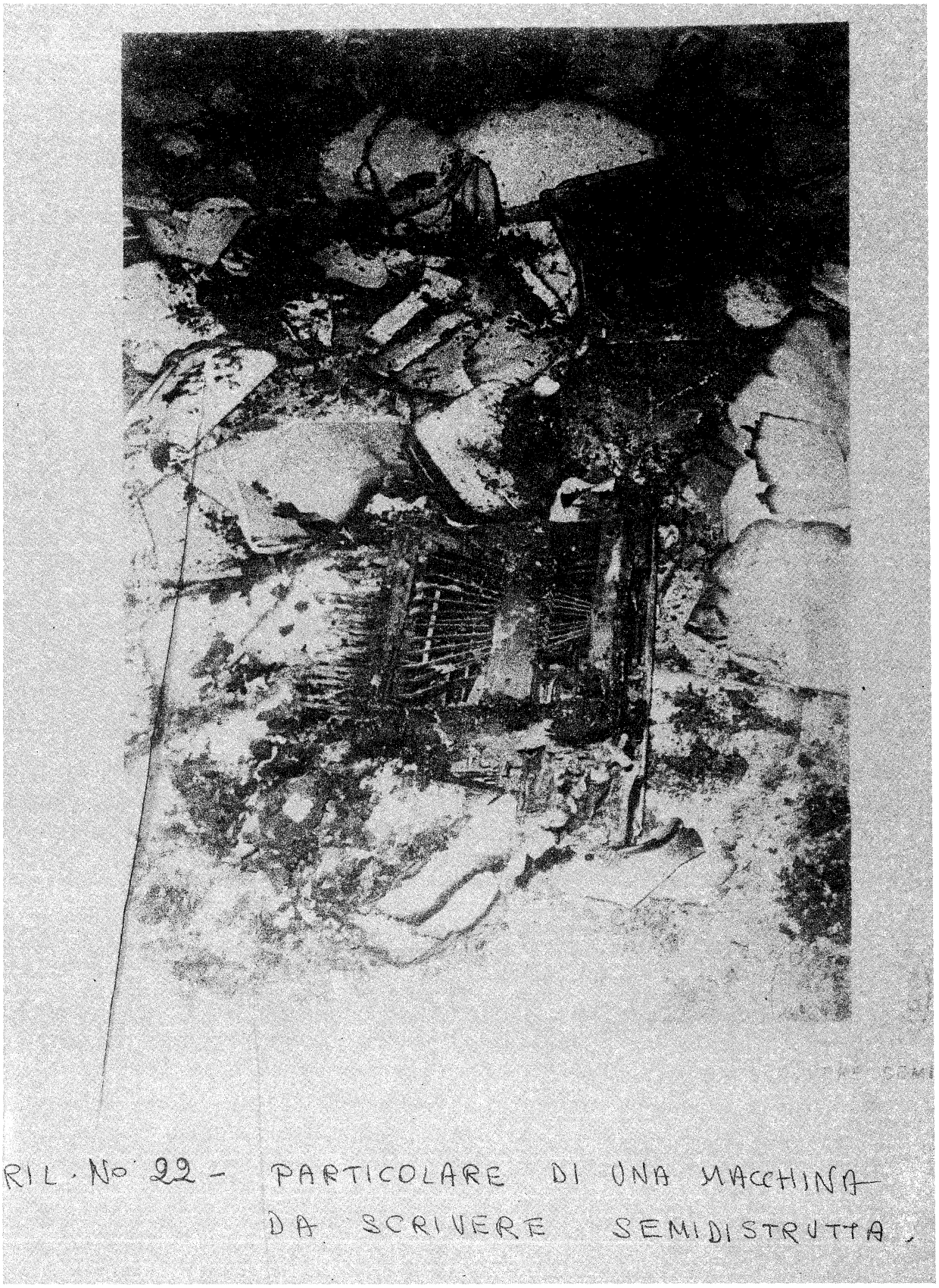
RIL. N° 18 - PARTICOLARE DELL'ANGOLO ANNERITO



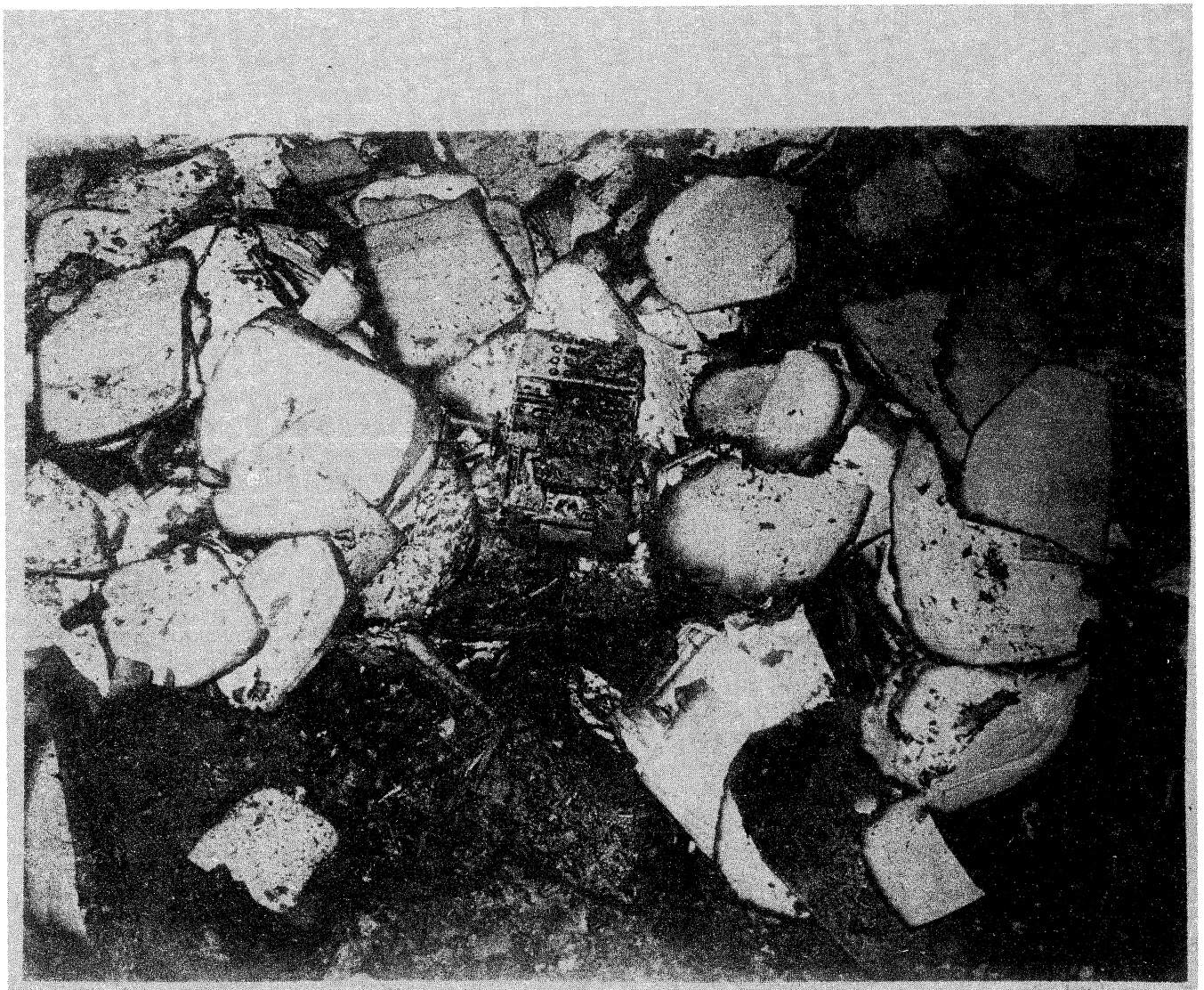
RIL. N° 18 - LO SQUARCIO PRODOTTO SUL SOFFITTO DELL'INCENDIO -

RIL. N° 20 - RESIDUI COMBUSTI -

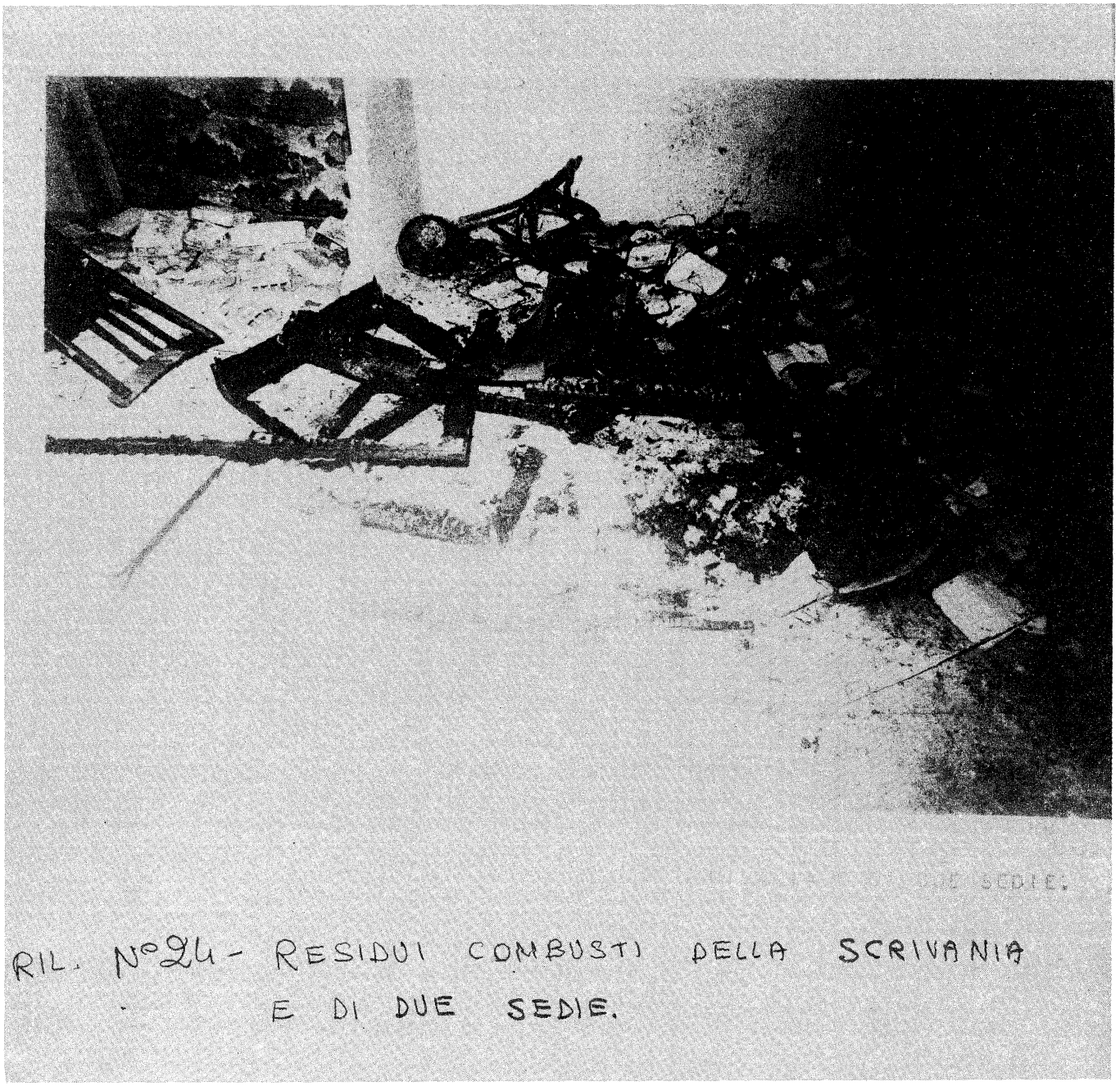
RIL. No 21 - LE DUE MACCHINE DA SCRIVERE SEMIDISTRUTTE DALL'INCENDIO -



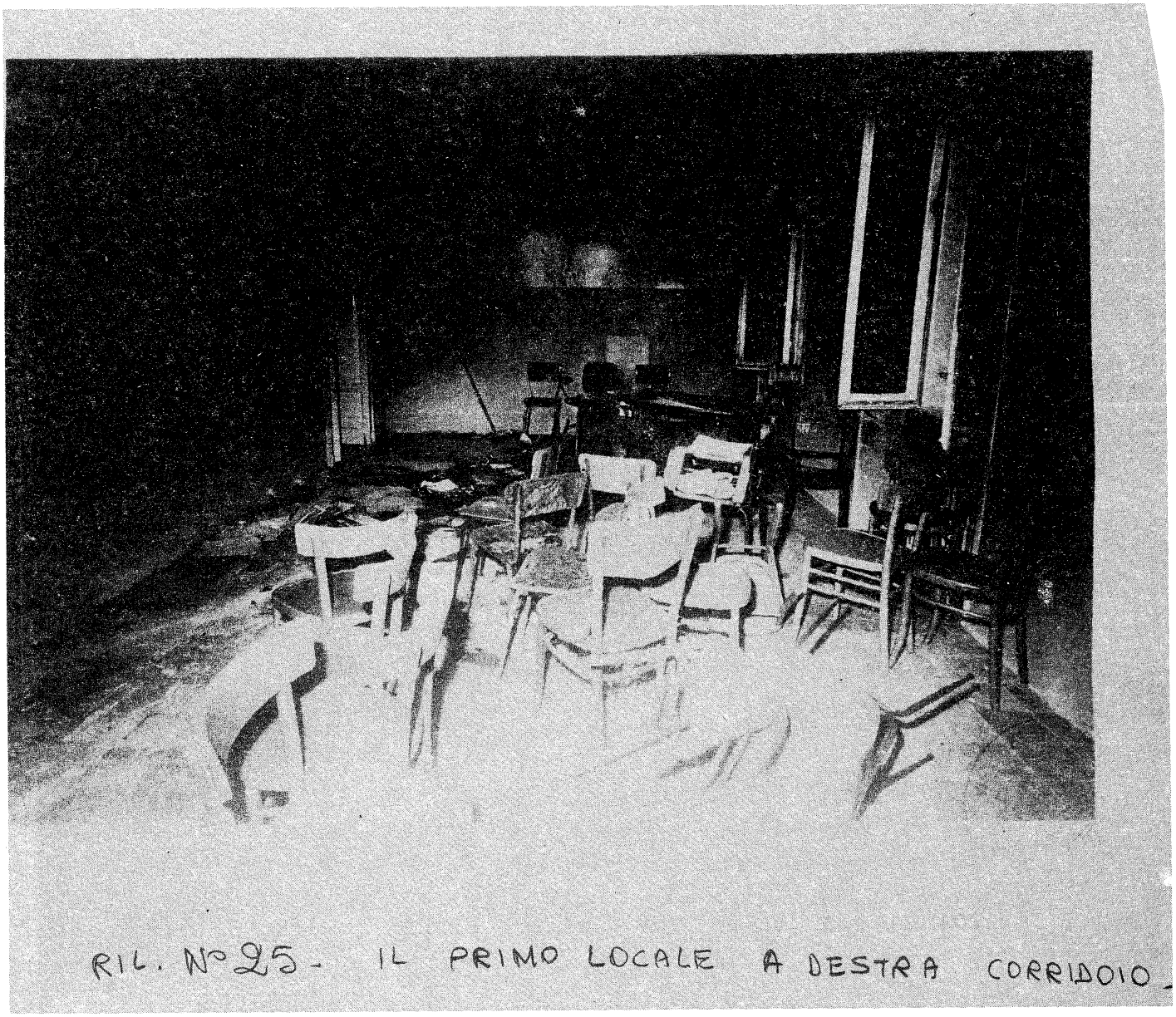
RIL. N° 22 - PARTICOLARE DI UNA MACCHINA DA SCRIVERE SEMIDISTRUTTA.



RIL. N° 23 - LA CALCOLATRICE SEMIDISTRUTTA.



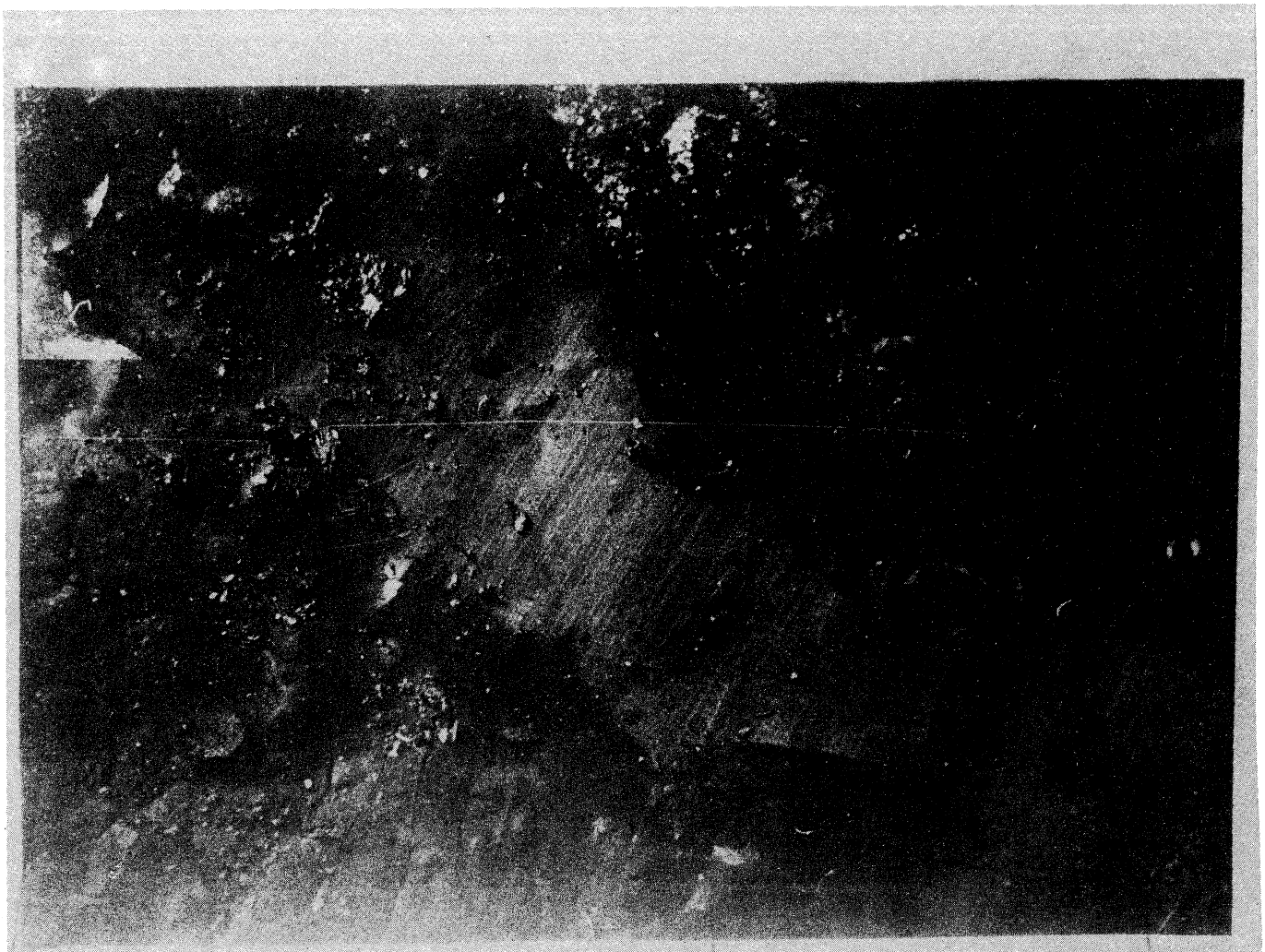
RIL. N°24 - RESIDUI COMBUSTI DELLA SCRIVANIA E DI DUE SEDIE.



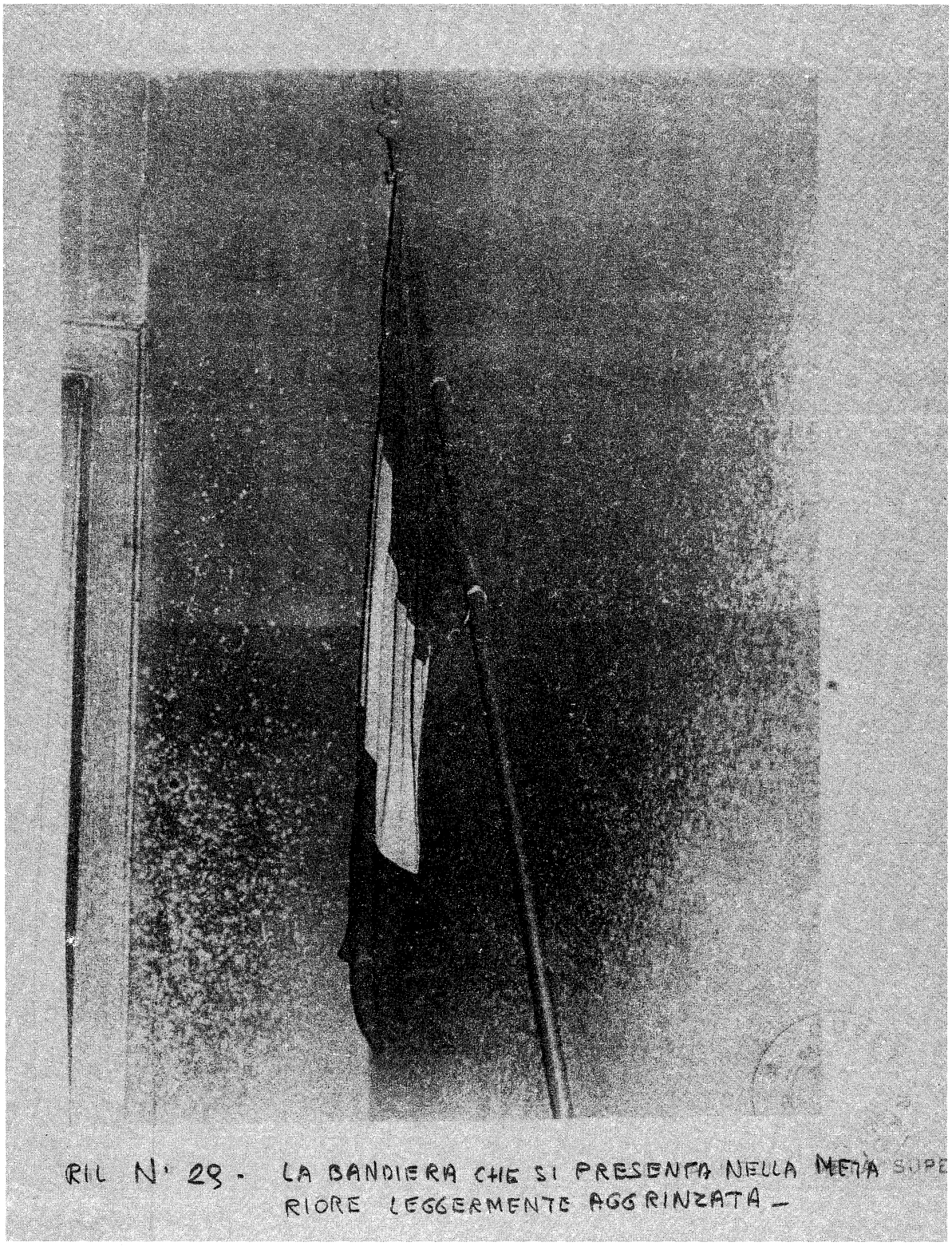
RIL. N° 25 - IL PRIMO LOCALE A DESTRA CORRIDOIO

RIL. N° 25 - RESIDUI COMBUSTI ANTISTANTI LA SCRIVANIA -

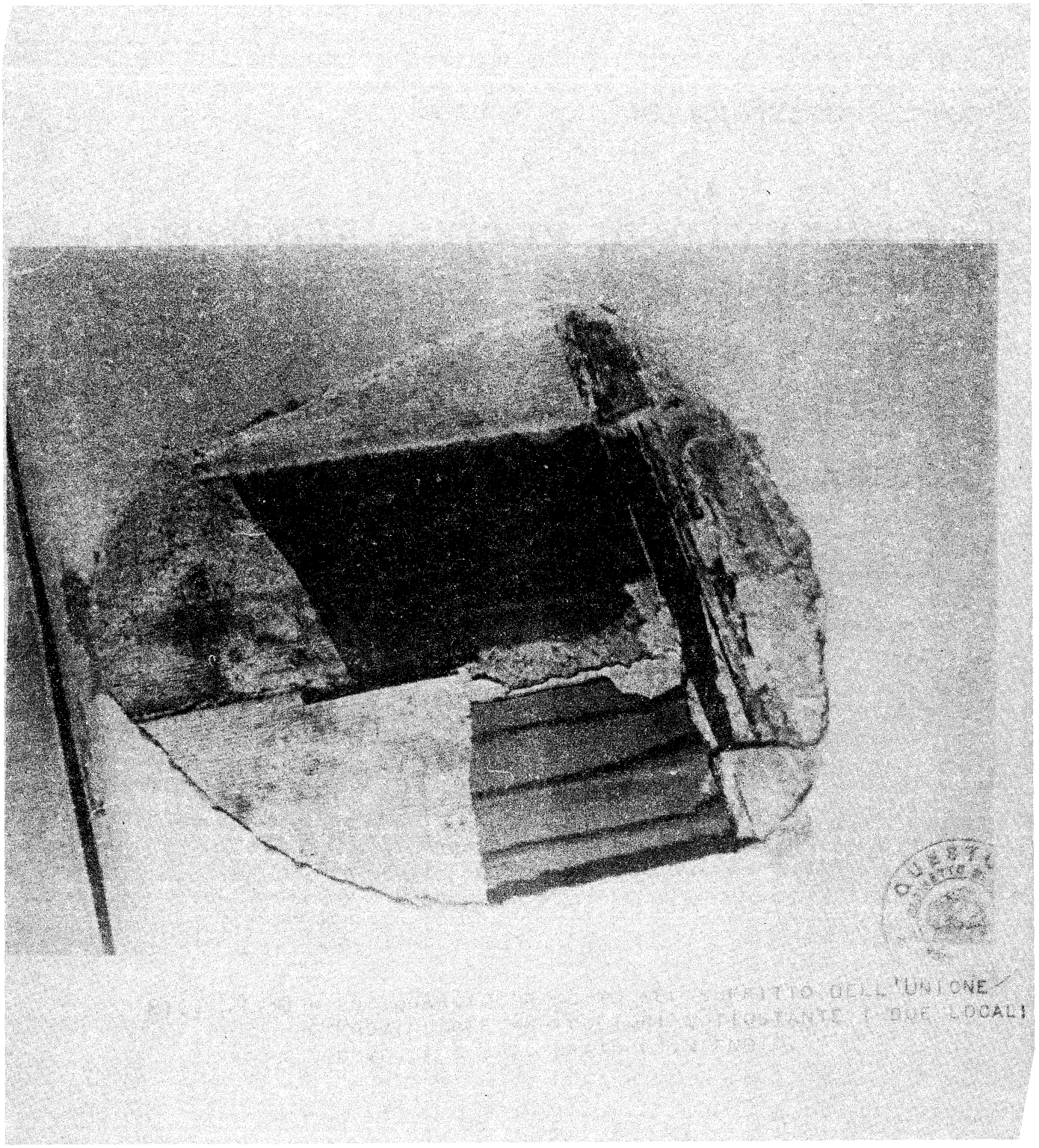
RIL. N° 24 - RESIDUI COMBUSTI ANTISTANTI LA SCRIVANIA) IN MEZZO AD ESSI UN'ASTA PER GAGLIARDETTO.



RIL. N° 28 - FRAMMENTI COMBUSTI DI FILAMENTI A FORMA DI SPIRALE, RINVENUTI SUL PIANO DI UNA SEDIA SEMIBRUCIATA.



RIL N° 29 - LA BANDIERA CHE SI PRESENTA NELLA META SUPE
RIORE LEGGERMENTE AGGRINZATA -



MODULARIO
I.-P.S.-93

MOD. 45 I. M. (ex 622/3 Centr.)

QUESTURA DI PAVIA

GABINETTO DI POLIZIA SCIENTIFICA

Fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il giorno 1 DICEMBRE 1972

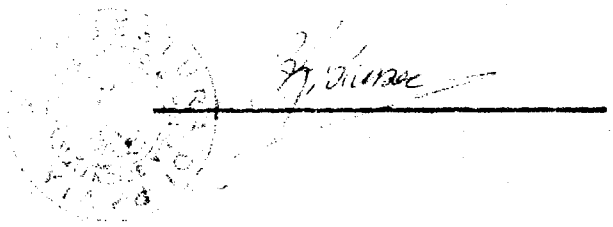
in occasione DELL'INCENDIO DELL'AUTOVETTURA, TARGATA PV 156958

DI PROPRIETÀ DI CRINCOLI ANTONIO

in PAVIA - VIALE SICILIA N° 46.-

(7601618) Rich. 60 del 13-11-68 - Roma, I.P. Stato - S. (c. 60.000)

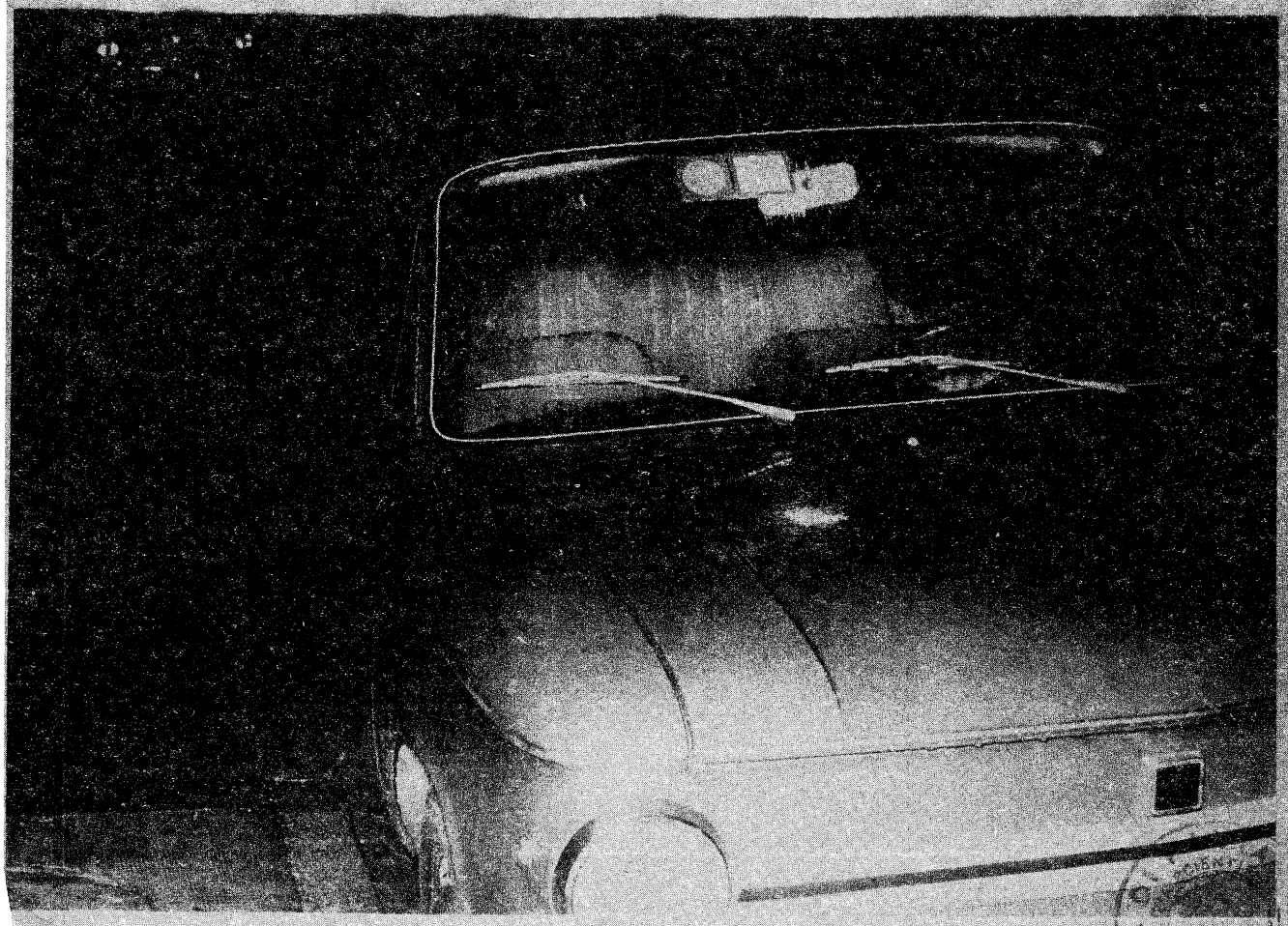
L'ANNO 1972, ADDI 1 DICEMBRE, ALLE ORE 7, IN PAVIA.=------
NOI SOTTOSCRITTI FIDANZA GERARDO, MARESCIALLO DI P.S., ADDETTO AL GABINETTO DI POLIZIA SCIENTIFICA DELLA QUESTURA DI PAVIA, SU RICHIESTA DEL DOTT. CERA MICHELE, FUNZIONARIO DEL LOCALE UFFICIO POLITICO E PER DISPOSIZIONE DELL'ILL.MO SIG. QUESTORE, CI SIAMO RECATI, PER ESEGUIRE I RILIEVI TECNICI, IN QUESTO VIALE SICILIA N° 46, OVE IGNOTI AVEVANO INCENDIATO UN'AUTOVETTURA DI PROPRIETÀ DI CRINCOLI ANTONIO.=
L'AUTOVETTURA N.S.U., TARGATA PV 156958, SI RINVIENE SOTTO L'ABITAZIONE DEL CRINCOLI. ESSA PRESENTA LA PARTE POSTERIORE SEMIBRUCIATA (RIL.1 E RIL.2).=----------
SOTTO L'AUTOVETTURA, IN CORRISPONDENZA DEL PARAURTI POSTERIORE, SI NOTA RESTI DI UN RECIPIENTE,IN PLASTICA,BRUCIATO (RIL.3-A).=----------
LA PARTE RESIDUALE DEL RECIPIENTE, CHE POGGIA SUL TERRENO, PRESENTA LA SCRITTA " AGIP -KEROSAGIP DELLA DITTA NORD PETROLI DI QUAGGINI E C. S.P.A. CON SEDE IN PAVIA, VIA DEI MILLE N° 149.=
FATTO, LETTO E SOTTOSCRITTO.=



MODULARIO
L. - Pubbl. Str. 92

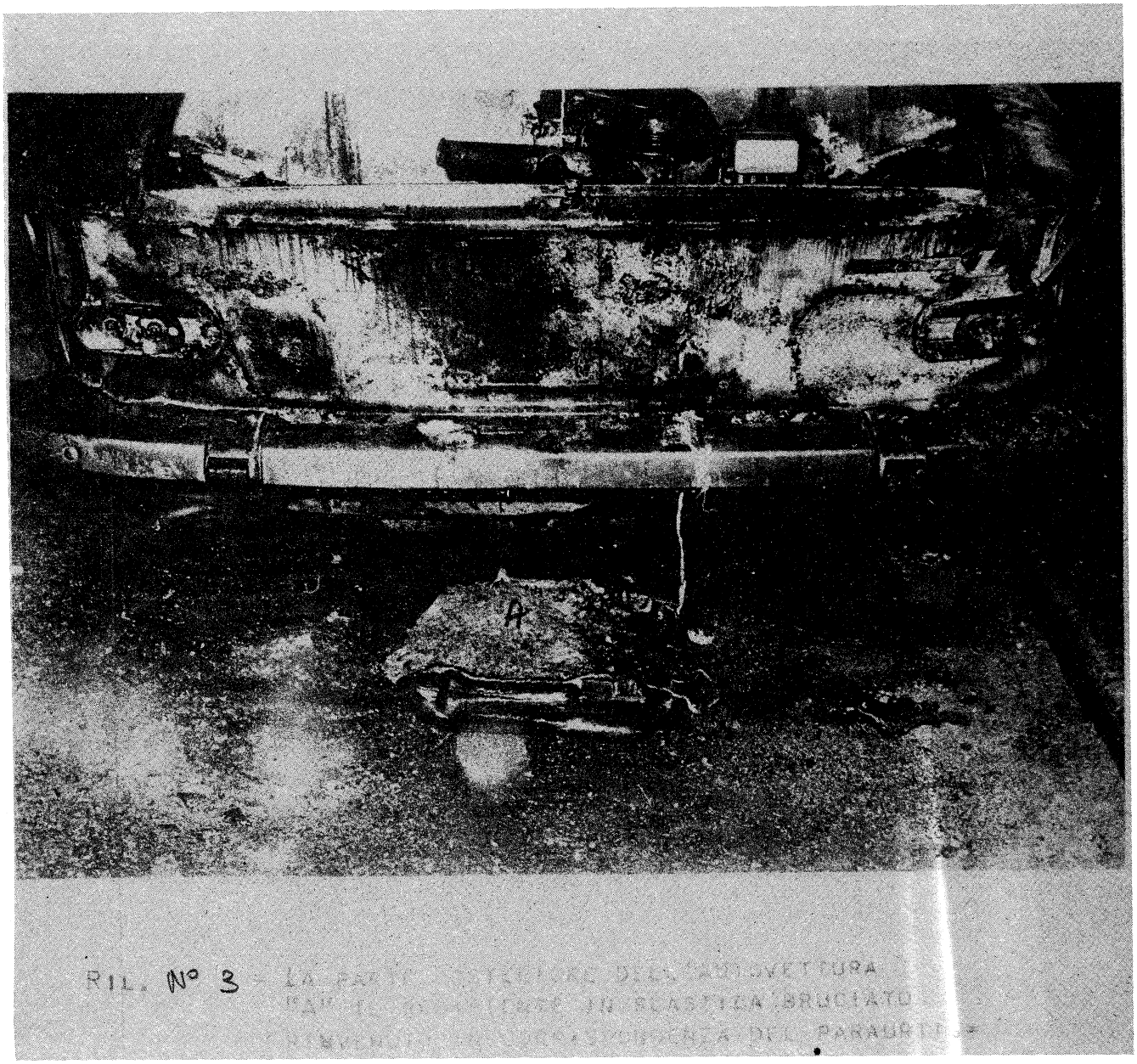
MOD. 44 - I.

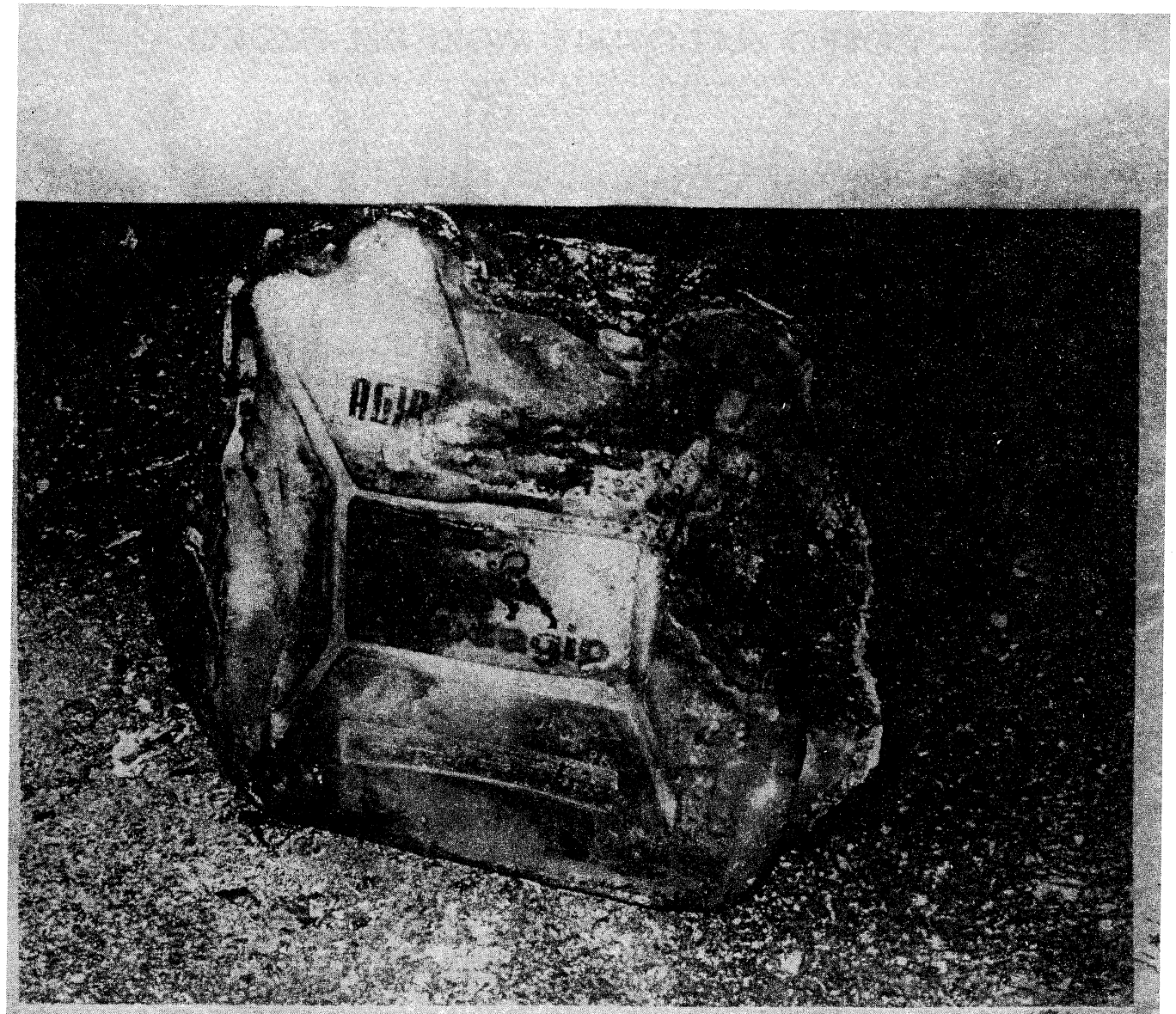
MINISTERO DELL'INTERNO



RIL. N° 1 - L'AUTOVETTURA DEL CRINCOLI ANTONIO

RIL. N° 2 - LA PARTE POSTERIORE DELL'AUTOVETTURA SEMIBRUCIATA.=


RIL. N° 3



RIL. Nº 4 - I RESTI DEL RECIPIENTE CON LA SCRITTA "AGIP KEROSAGIP-NORD PETROLI DI QUAGLINI E C.S.P.A. CON SEDE IN PAVIA VIA DEI MILLE Nº149.=

21

MINISTERO DELL'INTERNO

CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO

COMANDO PROVINCIALE DI PAVIA

PROCURA PAVIA

[illegible] 1972

Pavia, li 19 dicembre 1972

Ufficio Comando — Risc. al f.° del

Prot. N° 7676 — N.° 4053/72

OGGETTO: Incendio in danno della sede E.N.A.S. (Ente Nazionale Assistenza Sociale) avvenuto il 1 dicembre 1972 in Pavia-corso Mazzini n°1/B.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
27100 P A V I A

Si trasmette, in allegato alla presente; copia del rapporto di primo intervento, del fono 1086 e del fono 1086 bis relativi all'incendio in oggetto indicato.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott.Ing.Paolo Ancillotti)

G/all.3.

29

MINISTERO DELL'INTERNO

CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO

COMANDO PROVINCIALE DI PAVIA

Pavia li 1 dicembre 1972

Ufficio Comando

Prot. N.°

Risc. al f.° del

N.°

PROCURA PAVIA
29 DIC 1972

OGGETTO: Fono n° 1086

ALLA PREFETTURA E QUESTURA di P A V I A

Unità di questo Comando sono intervenute alle ore 4.30 odierne a Pavia in corso Mazzini n° 1 sede C.I.S.N./A.L. per incendio con scoppio. Proprietario dello stabile sign.PIETRA abitante a Pavia. Nel sinistro andavano distrutti incartamenti d'ufficio, mobili e parte muraria per un danno di £. 2.000.000 circa. NN a persona, sul posto la P.S. Rientro ore 5.30.

IL V.COMANDANTE PROVINCIALE
f/to geom.Luigi Olivieri

TRASMETTE : vig.Ragni ore 7.30

RICEVE : Urbano

P. C. C.

IL COMANDANTE
(Dott. Ing. Paolo Ancillotti)

MINISTERO DELL'INTERNO

CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO

COMANDO PROVINCIALE DI PAVIA

Pavia, li 1 dicembre 1972

Ufficio Comando — Risc. al f.° del

Prot. N.° — N.°

PROCURA PAVIA
PERV. 29 DIC 1972

OGGETTO: Fono n° 1086 bis.

ALLA QUESTURA E PREFETTURA di PAVIA

Con riferimento a quanto detto nel fono n° 1086, da sopralluogo effettuato successivamente nelle sede della CISNAL in corso Mazzini n° 1 appurano in due diversi locali dell'appartamento due ben distinti focolai d'incendio. Dalla situazione in loco e dalla dinamica del sinistro appare probabile una causa dolosa dello evento; Presente sul posto l'Autorità di P.S.
Non vi sono ulteriori pericoli alle persone.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
f/to Dott.Ing.Paolo Ancillotti

TRASMETTE : vig.Martina ore 13.50
RICEVE : Stasi

P. C. C.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Paolo Ancillotti)

N. 24

CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO

COMANDO PROVINCIALE DI PAVIA

PROCURA PAVIA 29 DIC 1972

CASERMA DI PAVIA

RAPPORTO DI PRIMO INTERVENTO

Sinistro verificatosi il giorno 1 dicembre 1972 nel Comune di Pavia

Frazione ~~Via~~ corso Mazzini n° 1

Distanza dalla Caserma o dal Distaccamento intervenuto Km. 2

QUADRO DEI TEMPI

	Chiamata vigili	Uscita dalla Caserma	Arrivo sul luogo	Partenza dal luogo	Rientro in Caserma
Ore e minuti primi	4.35	4.36	4.38	5.27	5.30

Luogo ove si è verificato il sinistro: Abitazione ☐ Ufficio ☒ Opificio ( ) Piano terra — Locale pubblico ☐ Edificio pubblico ☐ Propagaz/ne ☐ — Via pubblica ☐ Altre ... Verticale ☐ Orizzontale ☐

Natura del sinistro incendio

Impianti o mezzi di assistenza eventualmente esistenti ... hanno funzionato si ☐ no ☐ non efficienti ☐

Squadra VVF aziendali ... Idranti utilizzati: ... effic/za ...

Sigla	Targa	Tempo di lav. da fermo	Consumo	Sigla	Targa	Tempo di lav. da fermo	Consumo	Sigla	Targa	Tempo di lav. da fermo	Consumo
APS	9207	0.20	6	AV	8059		2				
AV	8244		2								

PERSONALE INTERVENUTO

COGNOME E NOME	Grado	Ore prestate Ord.	Straor.	Totale	COGNOME E NOME	Grado	Ore prestate Ord.	Straor.	Totale
MOZZAIA Mario	c.r.	0.55		0.55	BELLANI P.Luigi	V.V.A.	0.55		0.55
SETTI Aldo	c.sq.	0.55		0.55	BONVINI Caortan.	V.V.A.	0.55		0.55
UGGE' Enzo	vig.	0.55		0.55	Geom.OLIVIERI Luigi alle ore 9.20				
GASTONI Eliseo	"	0.55		0.55					

Km. percorsi 4 Provenienza dell'acqua e distanza dall'incendio APS

Liquido schiumogeno consumato Kg.

Totale consumi		
Benzina	Nafta	Olio
4	6	

Comete: ...

Tubazione e lance impiegate	
Tubi m/m 45	Tubi m/m 70
m.	m.

Nebulizzatori N. 1
Lance normali N.
" speciali N.
m/m 70 N.
m/m 45 N.

CAUSA PRESUNTA DEL SINISTRO deflagrazione

SOSTANZE COINVOLTE (incendiate ecc.) arredamenti-macchine per scrivere-documenti

STRUTTURE: Verticali ☐ Orizzontali ☐ Coperture ☐

ESTENSIONE ZONA { incendiate m.² ..... allagate m.² .....

L'INTERVENTO È A PAGAMENTO? ..... NO ..... SOMMA ANTICIPATA L. .....

Nome, cognome e indirizzo del richiedente { Bianchi

Idem del proprietario: Pietra corso Mazzini n° 3 Pavia

Idem dell'inquilino o affittuario: sede E.N.A.S.

Servizio d'ordine: P.S.

RELAZIONE: SITUAZIONE ALL'ARRIVO (Provvedimenti adottati - Manovre e verifiche eseguite - Fatti notevoli e atti di coraggio)

Sul posto si constatava che lo scoppio causava l'incendio ed il crollo di muri interni. Con una tubazione da mm.45 ed una lancia nebulizzatrice si provvedeva allo spegnimento dell'incendio in cui andavani diatrutti tavoli, sedie, macchine per scrivere e scaffali contenente documenti vari per un valore complessivo di £.2.000.000 c.a. Sulo posto il c.r.MOZZAIA Mario per le disposizioni del caso. Interveniva successivamente il geom. OLIVIERI Luigi su incarico del Comandante Provinciale.

FATTO FONO

ALTRO MATERIALE IMPIEGATO lampade-bidenti Materiale disperso .....

Deteriorato: .....

Danni rilevati: 2.000.000 Danno presumibilmente evitato: .....

COLLEGAMENTO RADIO: Efficiente ☒ Non efficiente ☐ Non effettuato ☐

Pavia li 1 dicembre 19 72

L'Uff.le di Guardia o Com.te Dist.to

f/to Geom.Luigi Olivieri

Il Graduato incaricato del Rapp.

f/to c.s. Setti Aldo

p. c. c.

IL COMANDANTE PROVINCIALE

f/to Dott.Ing.Paolo Ancillotti

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Paolo Ancillotti)

25

VERBALE

DI PRESENTAZIONE E DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. proc. pen.)

Affoglias. N. .....

N. 4053/72 Reg. .....

L'anno millenovecento 73 addì 22(Ventidue) Gennaio-

Avanti al (1) Procuratore della Repubblica

di PAVIA-

dott. Antonino Borghese-

assistito dal Segretario- sottoscritto,

è comparso il perito sig. Geom. Luigi OLIVIERI-

il quale, in esecuzione dell'incarico conferitogli il 1°/12/972-

presenta N. ..... fogli di carta scritta, dichiarando che in essi è riferito il risultato delle operazioni affidategli.

Si dà atto che la relazione è firmata in ciascun foglio e in fine di essa dal perito, e che viene contrassegnata dal magistrato procedente con la propria sottoscrizione e allegata al presente verbale.

Letto, confermato e firmato.

IL .....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

La perizia di cui sopra viene depositata oggi in questa Cancelleria, dandosi atto che il giudice stabilisce il termine di giorni ..... entro il quale i difensori delle parti, potranno prendere cognizione e copia della perizia stessa e degli atti ad essa allegati.

(Sigillo) (*data*) .....

IL .....

IL (1) .....

Il ..... spedito avviso agli avv. .....

IL .....

(1) Procuratore della Repubblica
Giudice Istruttore o Pretore.

A. BARUFFALDI - MANTOVA
315

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

26

PROCURA della REPUBBLICA

PAVIA

PERIZIA TECNICA

Pratica : 4053/72 R.G.
Oggetto : Incendio
Località: Pavia-Corso Mazzini 1
Data : 1 dicembre 1972

27

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

Pavia 15 gennaio 1973

Il giorno 1 Dicembre 1973 alle ore 9, su invito del Sig. Procuratore della Repubblica, i sottoscritti ing. Giulio Belloni e geom. Luigi Olivieri, si sono recati nello stabile sito in Pavia, corso Mazzini 1.
Attrverso il normale accesso dal civico N.1b ci siamo portati al III piano dove ha sede la ENAS.
Due locali risultavano interessati da incendio.
Si è redatto il rilievo dell'appartamento, che si allega.

1. Descrizione dei luoghi.

Dall'ultimo pianerottolo del vano scala che dal piano terra porta al terzo piano si accede attraverso a porta vetrata posta su pannello di legno e vetro, al primo locale. (foto 1)
Il pannello in legno e la porta non hanno segni di scasso, alcuni vetri sono rotti. (foto 2)

1.1-Il primo locale non ha aperture verso l'esterno, misura m. 3,95x6,30, sulla parete di destra si apre una porta che dà in un corridoio (foto 6); la parete di fondo si è abbattuta verso il primo locale.
In questo locale non si riscontrano focolai di incendio.
Il soffitto ha alcune fessure interessanti solo lo intonaco che è caduto per circa 1 mq.
La parete abbattuta era costituita da mattoni forati, in foglio, dello spessore di cm. 8, intonacata sulle due facce, nella parte centrale era una porta in legno a due battenti.

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

28

1.2-Attraverso a questa porta si accedeva al secondo locale di m. 4,60x4,40;sulla parete di fondo si apre una finestra che prospetta su Corso Mazzini.
Sulla parete di destra esiste una porta chiusa da serramento in legno che comunica con altro locale.
L'intonaco del soffitto verso l'angolo sinistro di fondo è crollato.
Una accurata indagine induce a stabilire che la struttura portante,sotto l'intonaco,costituita da travetti misti in cotto e cemento e da tavelle in cotto,non ha subito danni ed è in buone condizioni statiche.

1.3-Dalla porta posta sulla parete di destra si passa al corridoio retrostante.
Il locale interessato dall'incendio si trova sul lato destro e vi si può accedere attraverso a due porte in legno.
Il locale misura m. 8,30x4,20;sulla parete di fondo si aprono 3 finestre che prospettano verso il cortile interno

1.4-Tutti gli altri locali dell'appartamento non sono stati interessati dall'incendio.

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

28

2. Situazione all'interno dell'appartamento.

2.1-Il primo locale non porta segni di bruciature o surriscaldamento.
Sul pavimento si trovano i mattoni forati ed i calcinacci che costituivano la parete di fondo.(foto 3)
Il serramento in legno che era posto a circa metà della parete è caduto insieme alla muratura ruotando intorno alla propria linea di base;non porta segni di rotture o forzamenti.
Il tavolato in muratura si è rovesciato in modo che i suoi elementi costituenti sono rimasti avvicinati gli uni agli altri dando l'impressione che il rovesciamento sia stato dovuto ad aumento di pressione avvenuto nel secondo locale piuttosto che ad vero scoppio.
La caduta di circa 1 metro quadrato di intonaco dal soffitto (foto 5) può essere stata determinata dalla vibrazione causata dall'abbattimento della parete.

2.2-Il secondo locale denota che in esso si è sviluppato un incendio localizzato nella parte bassa,sulla metà di sinistra del pavimento;maggiormente accentuato verso l'angolo di fondo di sinistra.(foto 14)
Durante la prima fase dell'incendio deve essersi sviluppata una temperatura sensibilmente alta,nella parte bassa del locale,il che ha portato alla fusione di alcune parti metalliche delle macchine per scrivere. (foto 21) successivamente la combustione della carta è avvenuta in ambiente deficiente di ossigeno.

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

30

Il serramento a vetri della finestra, durante l'incendio doveva essere chiuso, infatti porta bruciature e rigonfiamenti della vernice verso la parte interna. (foto 15)

Le ante a scuro in legno, dovevano invece essere aperte in quanto presentano segni di surriscaldamento verso l'esterno.

La scrivania posta contro la parete di destra porta segni di surriscaldamento ma non è stata interessata direttamente dalle fiamme, mentre è completamente bruciata la scrivania che si trovava contro la parete di sinistra.

Il distacco di parte dell'intonaco del soffitto è stato determinato dal surriscaldamento dello stesso dovuto alla fonte di calore posta sotto tale zona. (angolo sinistro di fondo)

2.3-Il locale posto sulla destra del corridoio interno, (1.3) è stato pure interessato da principio d'incendio la cui origine però è da ritenersi distinta dall'incendio sviluppatosi nel locale precedentemente descritto.

Il focolaio dell'incendio è nettamente localizzato e limitato alla parte centrale del salone, verso la parete di fondo, sul davanti della scrivania posta in corrispondenza della terza finestra.

Anche in questo locale, durante la combustione, le finestre erano chiuse. (foto 25)

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

31

In funzione dei residui di combustione e dei danni riscontrati, si deve dedurre che il fuoco è stato originato da un mucchio di carta accumulato davanti alla scrivania. (foto 26)
I filamenti a forma di spirale rinventi su di una sedia (foto 28) sono i residui carboniosi delle guarnizioni dei nastri della bandiera che durante l'incendio si trovavano sulla sedia successivamente semibruciata.

32

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

3 Cause dell'incendio.

I sottoscritti possono escludere che l'incendio di cui alla presente relazione possa aver avuto origine da cause accidentali (corto-circuito elettrico, surriscaldamento, autocombustione, ecc).

La contemporaneità dell'insorgere dei due focolai distinti, l'accumulo di materiale infiammabile (carta) in due determinati punti nei quali si svilupparono i due incendi, inducono a credere che gli incendi furono provocati ad arte.

L'assenza di schegge e di danni non dovuti al calore, portano ad escludere lo scoppio di ordigni metallici.

L'abbattimento della parete fra il primo ed il secondo locale può essere stata causata da una momentanea sovrapressione che si è venuta a creare nel secondo locale; ciò si sarebbe verificato se, come pare possibile, si fosse irrorata con liquido infiammabile (benzina, petrolio, alcool, ecc) la carta accumulata sul pavimento.

La violenta combustione, a causa dell'ambiente relativamente piccolo (60 mc.) e chiuso, ha generato la pressione che ha rovesciato la parete.

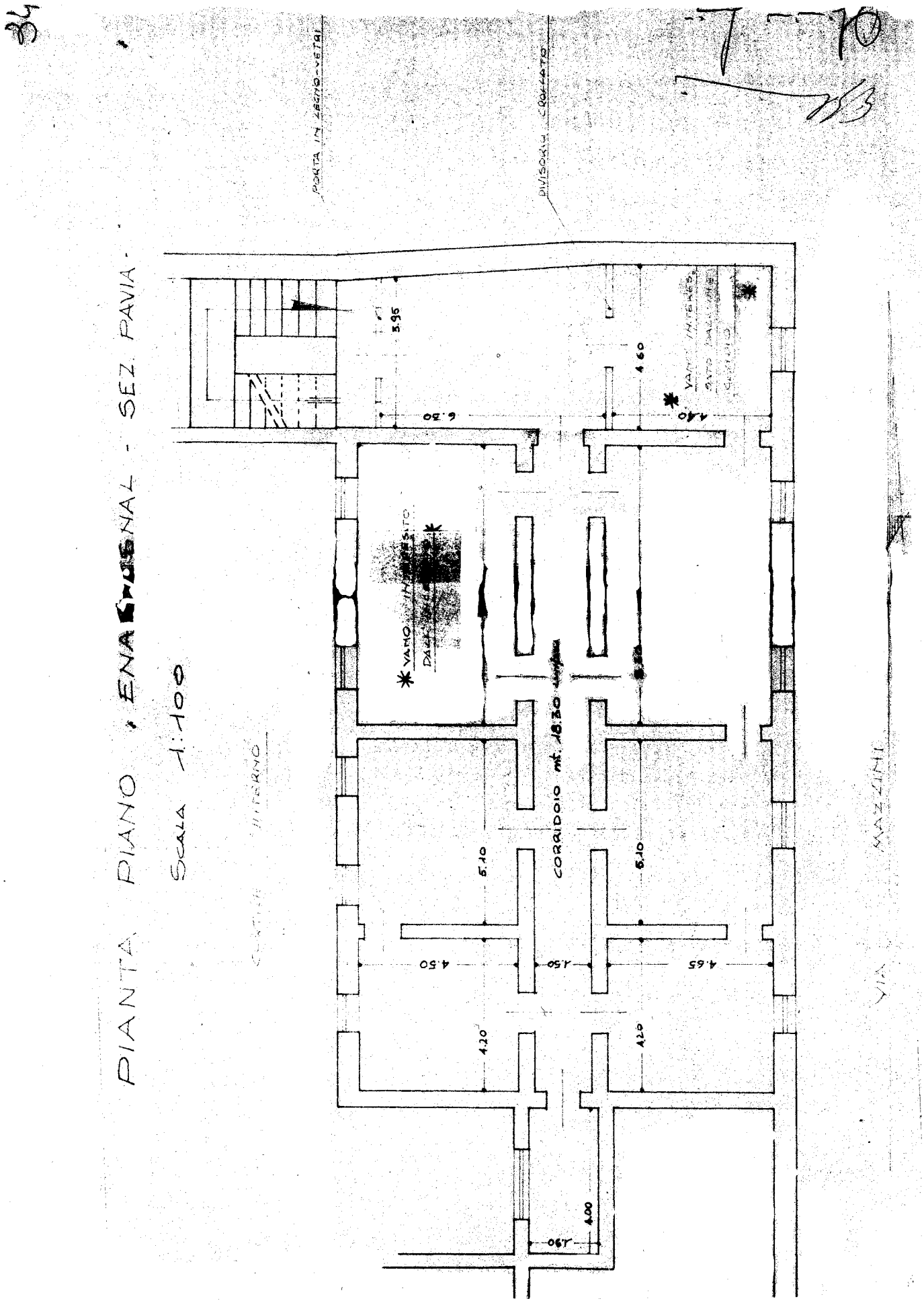
Il tonfo provocato dalla caduta della parete ed il boato della istantanea violenta combustione, possono essere stati scambiati per uno scoppio.

dott. ing:
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

33

Successivamente la combustione del materiale cartaceo è stata lenta a causa della deficienza di ossigeno nell'ambiente.
Anche nel saloncino, con ogni probabilità, l'incendio è stato attivato con liquido infiammabile ma, date le maggiori dimensioni, (100 mc.) e la minor quantità di liquido sparso, l'aumento di pressione non è stato tale da causare danni.

geom. Luigi Olivieri ing. G.C. Belloni


PIANTA PIANO ENAGROSNAL - SEZ. PAVIA -
SCALA 1:100
PORTA IN LEGNO-VETRI
DIVISORIO CROLLATO
CORRIDOIO mt. 18.30
VIA MAZZINI
3.95
6.30
4.60
4.40
5.10
5.10
4.50
1.50
4.65
4.20
4.20
4.00
1.90

Geom. L.Olivieri
Via Campari, 8
27100 Pavia

Al Sig. PROCURATORE della REPUBBLICA
di Pavia

Mi pregio esporre parcella per l'esecuzione della perizia Tecnica riguardante la pratica n) 4053/72 BG

Sopralluoghi, studi e stesura di perizia

Vacazioni 40 £. 41.000 -

PAVIA li 22/1/73

(Geom. Luigi Olivieri)

Visto:
Si liquidano n.40(quaranta) vacazioni-
Pavia li 30/Gennaio 1973
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr.Antonino Borghese)

dott. ing.
GIULIO CESARE BELLONI
Lungoticino Visconti, 9
Telef. (0382) - 22661
27100 - PAVIA

anticipato £. 41.000 - 36

Al Sig. PROCURATORE della REPUBBLICA di Pavia

Mi pregio esporre parcella per l'esecuzione della perizia Tecnica riguardante la pratica n° 4053/72 BG

Sopralluoghi, studi e stesura di perizia

Vacazioni 40 £. 41.000 -

PAVIA li 22/1/73

Visto: Si liquidano n.40(quaranta vacazioni)-

Pavia li 30/Gennaio 1973-

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr.Antonino BORGHESE)

37

4053/72 R.G. 22 gennaio 1973

Incendio verificatosi nella sede E.N.A.S. di Via Mazzini n.1/B Pavia

ALLA QUESTURA di - PAVIA -
(rif.nota n.C1000/pol. di prot.
in data 1° dicembre 1972)

ALLA SQUADRA P.G. CARABINIERI - S E D E -

Ai fini del proseguimento opportuno delle indagini, dirette ad individuare gli autori dell'incendio di cui all'oggetto, che potranno essere continuate di concerto, trascrivo le conclusioni formulate dai periti d'ufficio, circa le cause dell'incendio stesso:

"""" - Cause dell'incendio.

I sottoscritti possono escludere che l'incendio di cui alla presente relazione possa aver avuto origine da cause accidentali (corto-circuito elettrico, surriscaldamento, autocombustione, ecc.)

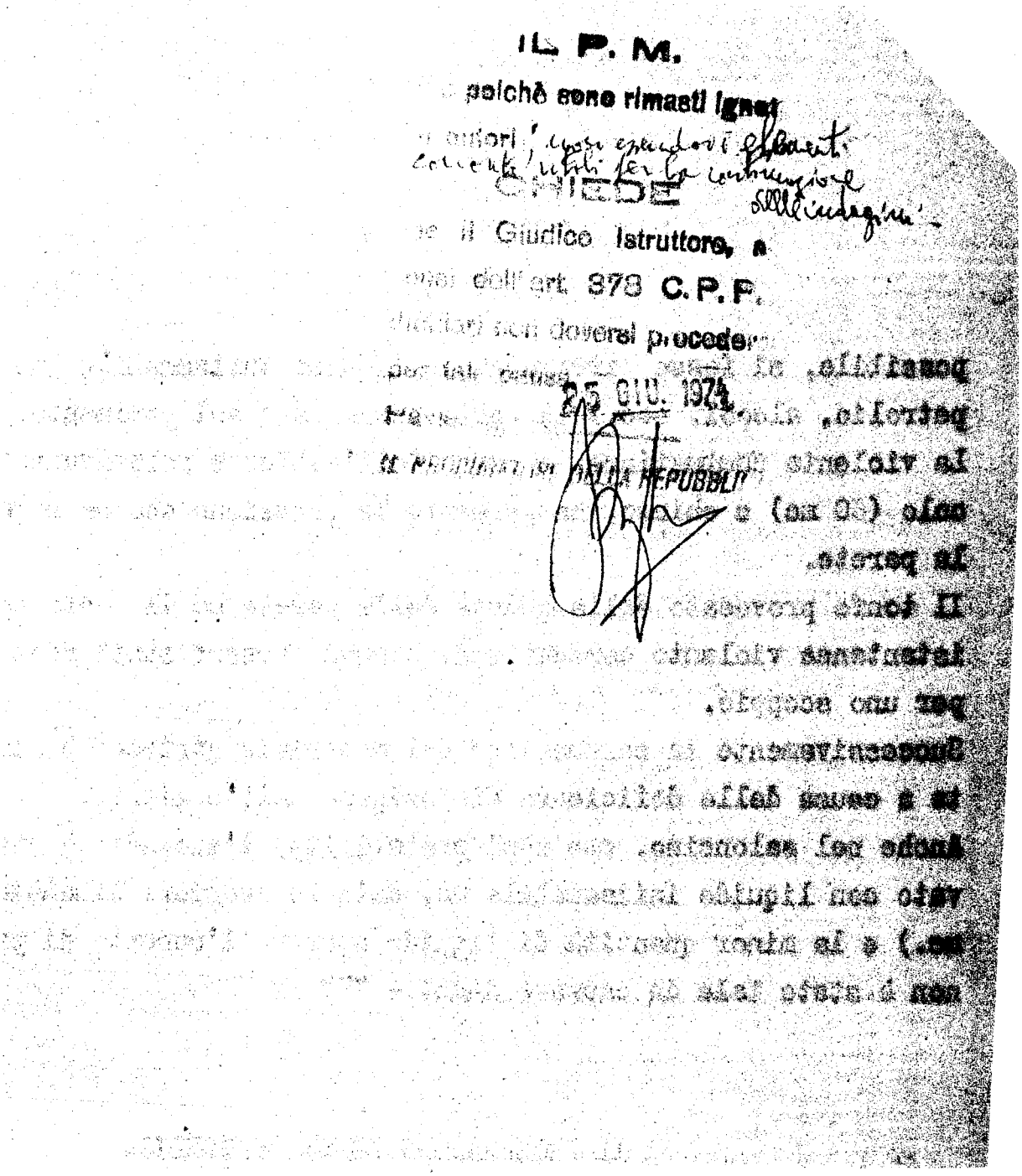
La contemporaneità dell'insorgere dei due focolai distinti, l'accumulo di materiale infiammabile (carta) in due determinati punti nei quali si svilupparono i due incendi, inducono a credere che gli incendi furono provocati ad arte.

L'assenza di schegge e di danni non dovuti al calore, portano ad escludere lo scoppio di ordigni metallici.

L'abbattimento della parete fra il primo ed il secondo locale può essere stata causata da una momentanea sovrapressione che si è venuta a creare nel secondo locale; ciò si sarebbe verificato se, come pare

possibile, si fosse irrorata con liquido infiammabile (benzina, petrolio, alcool, ecc.) la carta accumulata sul pavimento.
La violenta combustione, a causa dell'ambiente relativamente piccolo (80 mc) e chiuso, ha generato la pressione che ha rovesciato la parete.
Il tonfo provocato dalla caduta della parete ed il boato della istantanea violenta combustione, possono essere stati scambiati per uno scoppio.
Successivamente la combustione del materiale cartaceo è stata lenta a causa della deficienza di ossigeno nell'ambiente.
Anche nel saloncino, con ogni probabilità, l'incendio è stato attivato con liquido infiammabile ma, date le maggiori dimensioni, (200 mc.) e la minor quantità di liquido sparso, l'aumento di pressione non è stato tale da causare danni.- """

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dott.Antonino Borghese)



IL P. M.

poichè sono rimasti ignoti

CHIEDE

il Giudice Istruttore, a

dell'art. 378 C.P.P.

25 GIU. 1974

38

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

N. 4198/72 *Reg. gen. affari penali* *Anno 19*

ATTI RELATIVI

a la diffusione di un volantino da parte di "Lotta Continua"

PROCURA PAVIA
PERV. 16 DIC 1972

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
-Compagnia di Pavia-
Nucleo Operativo

N. 266/6 di prot. Pavia li 11.12.1972

OGGETTO: Volantini ciclostilati del movimento extraparlamentare "Lotta Continua" di Pavia.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI **P A V I A**

^^^^^^^

Si trasmette l'originale di un volantino dal titolo: "A PAVIA I FASCISTI SPARANO E FERISCONO" sul quale si riscontrano frasi offensive all'indirizzo del Presidente del Consiglio e della Polizia.

Gli stessi sono stati ciclostilati in proprio del movimento extraparlamentare "Lotta Continua" di questa città.

L'esemplare che si allega è stato consegnato da MANTOVAN Guerrino nato a S.Michele al Tagliamento il 1.9.1950, residente a Pavia via Paccioli n.5, aderente al predetto movimento a certa CAZZOLA Vittoria nata a Pavia il 2.10.1934 residente a Barbianello via Roma n.32, aderente al M.S.I.

A tergo del ciclostilato vi sono alcuni nomi di persone dipendenti della "Necchi" e iscritte alla C.I.S.N.A.L. e cioè RAFFA Luigi, DI STEFANO Vincenzo, RICCI Vincenzo, [illegible] Luigi, VITALE Mario, CAZZOLA Vittoria, PUGLIESE Domenico, [illegible]NO Salvatore, RAFFRA Luigi, MARCHIONNI Giancarlo, [illegible] Francesco, BRUSCHI Giovanni e PATRIZIO Concreto.

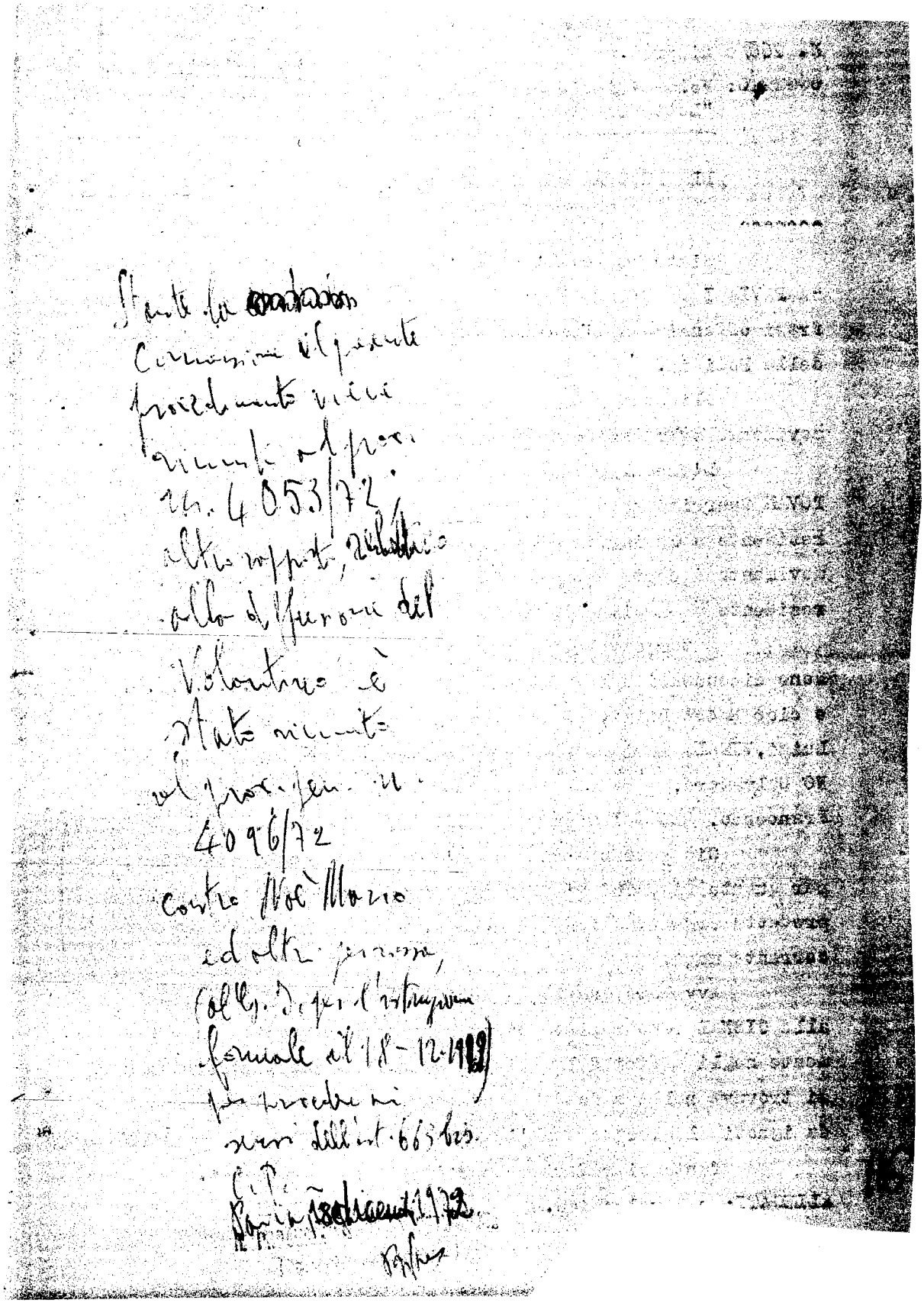
Ciò potrebbe essere un'autoaccusa degli stilatori, per quanto riguarda l'incendio sviluppatosi alla sede della predetta organizzazione sindacale, avvenuta la notte del 10 corrente mese.

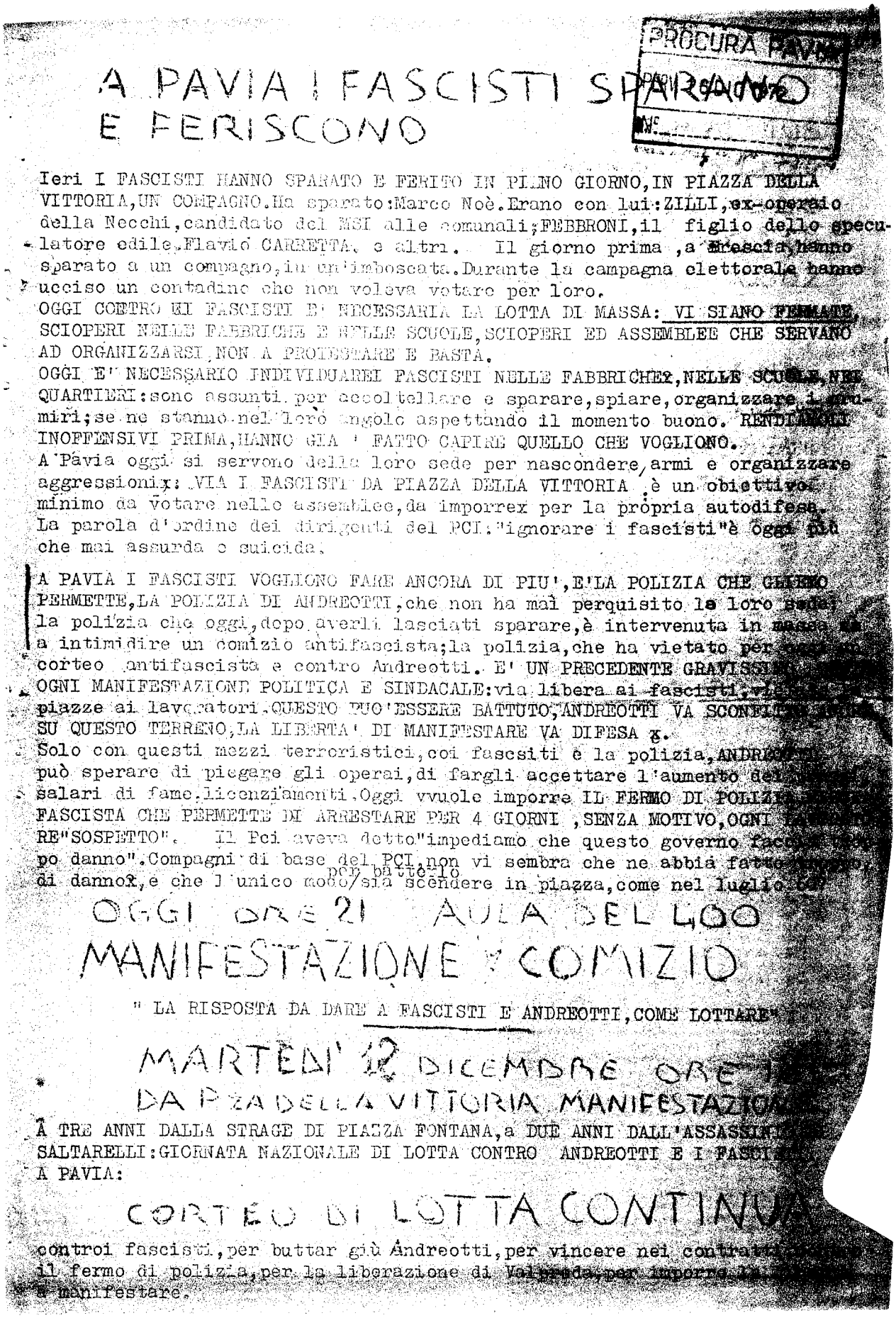
Avvalora questa ipotesi il fatto che gli iscritti alla CISNAL sono registrati su un elenco, custodito segretamente negli uffici della ditta "Necchi" e nella rubrica che si trovava nella sede del sindacato, la quale è stata asportata da ignoti al momento dell'incendio di cui sopra.

Tanto si riferisce per il più da praticarsi.

ALLEGATI: n. 1 volantino.-

IL BRIGADIERE
COMAN/TE INT.DEL NUCLEO
-Pietro Russo-





PROCURA PAVIA

A PAVIA I FASCISTI SPARANO E FERISCONO

Ieri I FASCISTI HANNO SPARATO E FERITO IN PIENO GIORNO, IN PIAZZA DELLA VITTORIA, UN COMPAGNO. Ha sparato: Marco Noè. Erano con lui: ZILLI, ex-operaio della Necchi, candidato del MSI alle comunali; FEBBRONI, il figlio dello speculatore edile, Flavio CARRETTA, e altri. Il giorno prima, a Brescia, hanno sparato a un compagno, in un'imboscata. Durante la campagna elettorale hanno ucciso un contadino che non voleva votare per loro.

OGGI CONTRO DI FASCISTI E' NECESSARIA LA LOTTA DI MASSA: VI SIANO FERMATE, SCIOPERI NELLE FABBRICHE E NELLE SCUOLE, SCIOPERI ED ASSEMBLEE CHE SERVANO AD ORGANIZZARSI, NON A PROTESTARE E BASTA.

OGGI E' NECESSARIO INDIVIDUARE I FASCISTI NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE, NEI QUARTIERI: sono assunti per accoltellare e sparare, spiare, organizzare i grumiri; se ne stanno nel loro angolo aspettando il momento buono. RENDIAMOLI INOFFENSIVI PRIMA, HANNO GIA' FATTO CAPIRE QUELLO CHE VOGLIONO.

A Pavia oggi si servono della loro sede per nascondere armi e organizzare aggressioni: VIA I FASCISTI DA PIAZZA DELLA VITTORIA è un obiettivo minimo da votare nelle assemblee, da imporre per la propria autodifesa.

La parola d'ordine dei dirigenti del PCI: "ignorare i fascisti" è oggi più che mai assurda e suicida.

A PAVIA I FASCISTI VOGLIONO FARE ANCORA DI PIU', E' LA POLIZIA CHE GLIELO PERMETTE, LA POLIZIA DI ANDREOTTI, che non ha mai perquisito le loro sedi, la polizia che oggi, dopo averli lasciati sparare, è intervenuta in massa ad intimidire un comizio antifascista; la polizia, che ha vietato per oggi un corteo antifascista e contro Andreotti. E' UN PRECEDENTE GRAVISSIMO OGNI MANIFESTAZIONE POLITICA E SINDACALE: via libera ai fascisti, via le piazze ai lavoratori. QUESTO PUO' ESSERE BATTUTO, ANDREOTTI VA SCONFITTO SU QUESTO TERRENO, LA LIBERTA' DI MANIFESTARE VA DIFESA.

Solo con questi mezzi terroristici, coi fascsiti e la polizia, ANDREOTTI può sperare di piegare gli operai, di fargli accettare l'aumento dei prezzi, salari di fame, licenziamenti. Oggi vuole imporre IL FERMO DI POLIZIA FASCISTA CHE PERMETTE DI ARRESTARE PER 4 GIORNI, SENZA MOTIVO, OGNI CITTADINO "SOSPETTO". Il Pci aveva detto "impediamo che questo governo faccia troppo danno". Compagni di base del PCI, non vi sembra che ne abbia fatto troppo di danno, e che l'unico modo per batterlo sia scendere in piazza, come nel luglio '60?

OGGI ORE 21 AULA DEL 400

MANIFESTAZIONE E COMIZIO

" LA RISPOSTA DA DARE A FASCISTI E ANDREOTTI, COME LOTTARE"

MARTEDI' 12 DICEMBRE ORE 15

DA P.ZA DELLA VITTORIA MANIFESTAZIONE

A TRE ANNI DALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA, a DUE ANNI DALL'ASSASSINIO SALTARELLI: GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA CONTRO ANDREOTTI E I FASCISTI A PAVIA:

CORTEO DI LOTTA CONTINUA

contro i fascisti, per buttar giù Andreotti, per vincere nei contratti, contro il fermo di polizia, per la liberazione di Valpreda, per imporre la libertà a manifestare.

BUTTIAMO FUORI I FASCISTI DAI NOSTRI REPARTI !
OGGI ISOLARLI NON BASTA PIU' !
RICORDIAMOCI CHE FASCISTA NON E' SOLO CHI SPARA, MA ANCHE CHI LO APPOGGIA !

COMINCIAMO A DENUNCIARE I PIÚ NOTI FASCISTI PRESENTI ALLA NECCHI, CONTINUEREMO FINO ALLA DENUNCIA PUBBLICA DI TUTTI I 130 ISCRITTI ALLA CISNAL ALLA NECCHI.

RAFFA LUIGI
DI STEFANO VINCENZO
RICCI VINCENZO
SACCHI LUIGI
VITALE MARIO
CAZZOLA VITTORIA
PUGLIESE DOMENICO
GOLISANO SALVATORE
BAFFRA LUIGI
MARCHIONNI GIANCARLO
PIZZOCARO FRANCESCO
BRUSCHI GIOVANNI
PATRIZIO CONCRETO

PROCURA PAVIA
PERV. 10 MAR 1973
1057/+2

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO DI PAVIA
NUCLEO INVESTIGATIVO

N.21/43-I-1972 di prot. Pavia, lì 7/3/1973

OGGETTO:- Danneggiamento - per incendio - dell'autovettura Opel Kadett targata PV.111217, intestata a Bianchi Romano - nato a Campospinoso il 10/12/1936, residente ad Albaredo Arnaboldi, frazione Albaredo.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
(Fasc.n.212/73 R.G.) PAVIA

^^^^^^^

Fa seguito al R.G.n.21/43-1972 del 16/1/1973.-

Come da richiesta verbale del signor Procuratore della Repubblica di Pavia, si trasmette il p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da BIANCHI Romano, in oggetto generalizzato, intestatario dell'Opel Kadett targata PV. 111217, bruciata in via Acerbi di Pavia.-

Il BIANCHI Romano ha dichiarato, che il veicolo suddetto è di proprietà del M.S.I. di Pavia e che egli era soltanto intestatario ma in effetti usata dagli appartenenti a tale partito.-

Qualche tempo prima della campagna elettorale del novembre 1972 il veicolo era stato affidato a tale NOE' Marco ed erano state iniziate le pratiche relative al passaggio di proprietà mal momento in cui venne incendiata le pratiche stesse non erano ancora state ultimate.-

(Vedasi allegato n.1).-

NOE' Marco - nato a Pavia il 6/5/1947, ivi residente via F.Cavallotti n.9, ha dichiarato che effettivamente l'auto di cui sopra era stata intestata alui, tramite un notaio, ma non sapeva se la relativa pratica era stata ultimata.-

L'auto comunque rimaneva sempre di proprietà del M.S.I. di Pavia e veniva usata da quasi tutti gli aderenti durante la campagna elettorale.-

Nell'epoca in cui venne incendiata senz"altro era in possesso di uno degli aderenti il quale l'aveva lasciata posteggiata in via Acerbi di Pavia.-

Non gli risultava infatti, per averlo sentito dire in federazione, che l'auto fosse stata rubata.-

(Vedasi allegato n.2).-

Tanto si riferisce per dovere d'ufficio.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DEL NUCLEO
- Domenico Latini -

COMANDO NUCLEO INVESTIGATIVO CC. DI
ALLEGATO N. 1 DEL... LETTERA N. 21/143-1-72
IN DATA 2/3/73

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO DI PAVIA
NUCLEO INVESTIGATIVO

43

PROCESSO VERBALE relativo alle sommarie informazioni testimoniali rese da:- -

BIANCHI Romano - nato a Campospinoso (PV) il 20/4/1936, residente ad Albaredo Arnaboldi (PV) frazione Albaredo via Roma n.5.- - - - - - - - - - - -

= =

L'anno 1973 addì 31 del mese di dicembre in Pavia, ufficio del Nucleo Investigativo alle ore 18,10.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Avanti a noi M.O. FONDAROLI Gianfranco, del suddetto Nucleo Investigativo, è presente il sopra generalizzato BIANCHI Romano, il quale espone quanto segue:- -

= Effettivamente sono l'intestatario dell'autovettura Opel Kadett targata PV. 11217, ma in effetti appartiene alla feddrazione del M.S.I. di Pavia, che l'aveva acquistata per usarla durante la campagna elettorale, per la normale propaganda.- - - - - - - - - - - - - - - - - -
Tale veicolo è stato più volte da mè usato per il motivo di cui sopra. Durante l'ultima campagna elettorale l'autovettura di cui sopra era stata affidata al signor NOE' Marco di Pavia, il quale la usava abitualmente.- Anzi debbo precisare che qualche tempo prima l'auto in argomento era stata intestata con regolare atto notarile al NOE' Marco, ma purtroppo il cambio di proprietà non era ancora stato registrato presso la Motorizzazione di Pavia.- - - - - - - - - - - -
Il 1° dicembre 1972, allorchè il veicolo venne bruciato, era quindi in possesso di Marco Noè.- -
L'auto era regolarmente assicurata. - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Non ho altro da aggiungere ed in fede mi sottoscrivo.- - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Bianchi Romano
Fondaroli

[illegible] INVESTIGATIVO CC. DI PAVIA
[illegible] N. 2 DELLA LETTERA N. 9/1143-1-72
IN DATA 2/3/73

44

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO DI PAVIA
NUCLEO INVESTIGATIVO

PROCESSO VERBALE relativo alle sommarie informazioni testimoniali rese da:- -
NOE' Marco Valerio - nato a Pavia il 6/5/1947, ivi residente via F.Cavallotti n.9, celibe, autotrasportatore.- - - - - - - - - - - - - - - -

= =

L'anno 1973 addì 7 marzo in Pavia, ufficio del Nucleo Investigativo CC. alle ore 17,20.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Avanti a noi M.O. FONDAROLI Gianfranco, del suddetto Nucleo Investigativo, è presente il signor NOE' Marco, che espone quanto segue:- -

= Durante la campagna elettorale del mese di novembre 1972, effettivamente il M.S.I. - Destra Nazionale, mi intestò l'autovettura Opel Kadett. targata PV.111217, di proprietà di partito, che però era intestata a BIANCHI Romano di Albaredo Arnaboldi.- Le pratiche venero espletate tramite un notaio, però non sò se venne ultimata o meno.- -
Durante la campagna elettorale l'autovettura veniva usata da una cinquantina di persone aderenti al predetto partito.- - - -
Antecedentemente all'incendio dell'autovettura da parte di ignoti l'auto non sò a chi fosse affidata, tuttavia veniva usata durante il giorno e lanotte da più persone.- - - - - -
Penso pertanto che fosse statalasciata in via Acerbi da un aderente al partito stésso che l'aveva in uso.- Il veicolo non veniva quasi mai lasciato parcheggiato per diverse volte nello stesso posto al fine di evitare incidenti come quello accaduto poi.- Non mi risulta, per averlo sentito dire nella federazione del partito che il veicolo fosse stato rubato.- - -
Non ho altro da aggiungere ed in fede mi sottoscrivo. - - - - -
Fatto,lettoçconfermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - -

45

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

N. 212/73 *Reg. gen. affari penali*

iscritto addì

Anno 19

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI

IMPUTATI

Rimando di anticipazione — C. Bianchi Romano

(Cav. Kadett, targata SV 111217)

Pv. 1-12-72

Sent. *N. del*

N. d. p. ignoti

2060 - 12 71 - TS

46

PROCURA PAVIA
PERV. 17 GEN 1973
N.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
- Gruppo di Pavia -
= NUCLEO INVESTIGATIVO =

N°21/48 di prot.div.2^ Pavia, 16 Gennaio 1973

OGGETTO:-Rapporto giudiziario relativo al danneggiamento,per incendio, dell'autovettura Opel Kadett, targata Pavia 111217, intestata a BIANCHI Romano, nato a Campospinoso (PV) il 10/12/1936, residente ad Albareto Arnaboldi (Pavia), frazione Albareto.-

AD OPERA DI IGNOTI

In Pavia, il 1°/12/1972.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI = PAVIA =
e, per conoscenza;
AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI = PAVIA =

Verso le ore 4,30 del 1° Dicembre scorso, il Comando Vigili del Fuoco di Pavia, informava la Centrale Operativa del locale Comando Gruppo, che in via Acerbi, altezza civico n°13, si trovava un'auto in fiamme.-

La scoperta dell'incendio era stata fatta da una passante rimasto sconosciuto.-

Un'auradio del locale Nucleo Radiomobile, con a bordo il Vicebrigadiere DI ROSA Luigi e il C.re COSTA Giovanni, recatasi immediatamente sul posto, trovava una squadra di vigili del fuoco intenti a spegnere le fiamme dall'autovettura Opel Kadett, targata PV 111217, ormai pressochè distrutta.-

L'auto si trovava affiancata al marciapiede ed era stata invasa dalle fiamme in ogni sua parte incendiabile.-

Nel baule, i militari intervenuti notavano numerosi residui incombusti di carte e stampati intestati al Movimento Sociale Italiano.-

Attraverso il numero di targa, l'intestatario dell'auto veniva identificato in BIANCHI Romano, in oggetto indicato; ma l'autovettura risultava di proprietà del M.S.I. - sede di Pavia - che la impiegava giornalmente per la sua attività politica.-

La stessa notte e intorno allo stesso orario, veniva incendiata, in viale Sicilia - angolo viale Partigiani, l'autovettura N.S.U. Prinz, targata PV 156958, a tale CRINCOLI Antonio, funzionario della C.I.S.N.A.L. di Pavia e la stessa sede della C.I.S.N.A.L., sita in Pavia, Corso Mazzini.-

Per questi ultimi due incendi, le indagini sono state seguite dalla locale Questura.-

Data la loro concomitanza e gli obiettivi scelti, è da ritenere che i tre incendi siano opera di elementi di idee politiche contrarie a quelle del M.S.I.-

Le indagini fin quì svolte per la identificazione degli auto-

./.

114

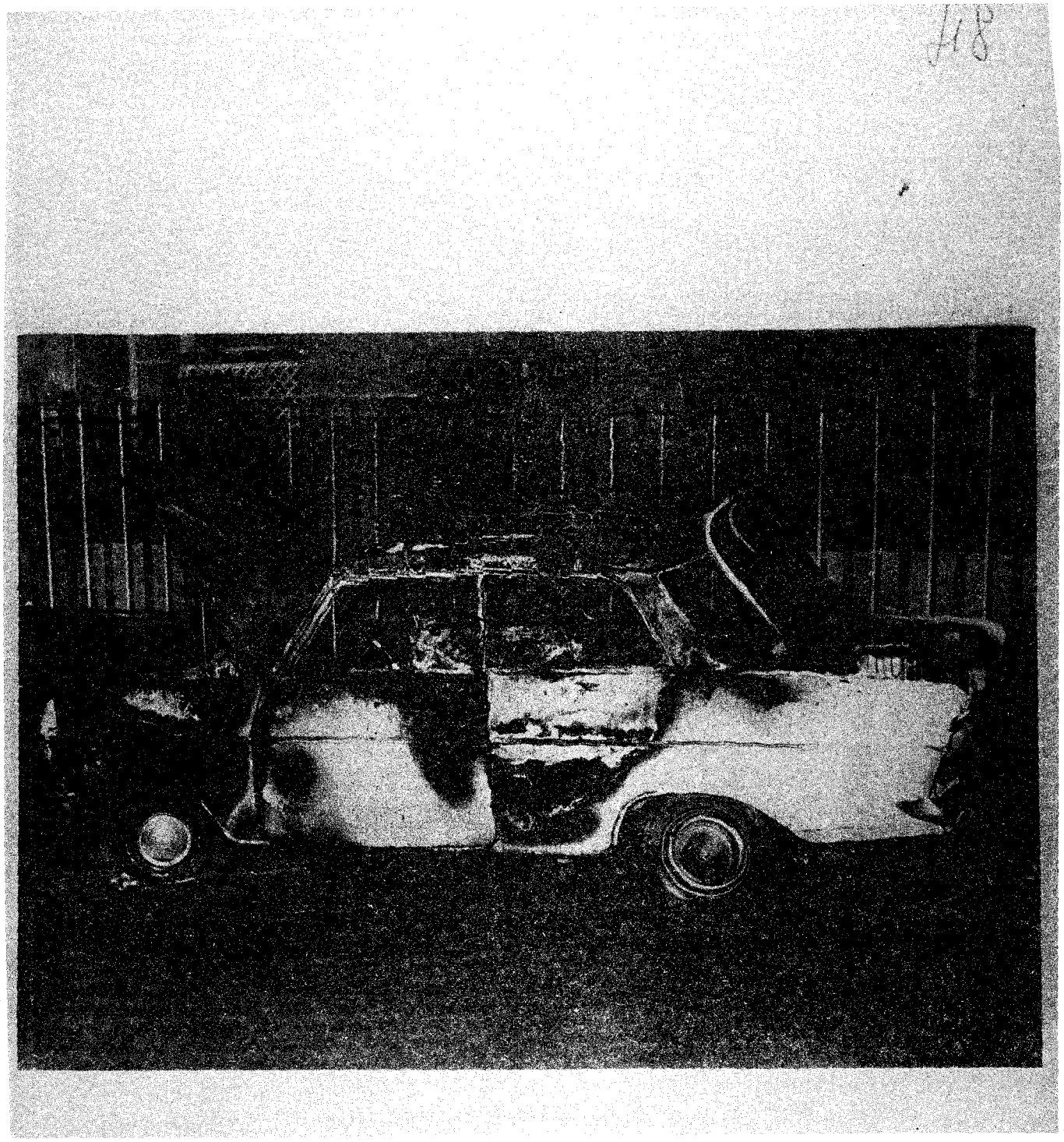
- 2 -

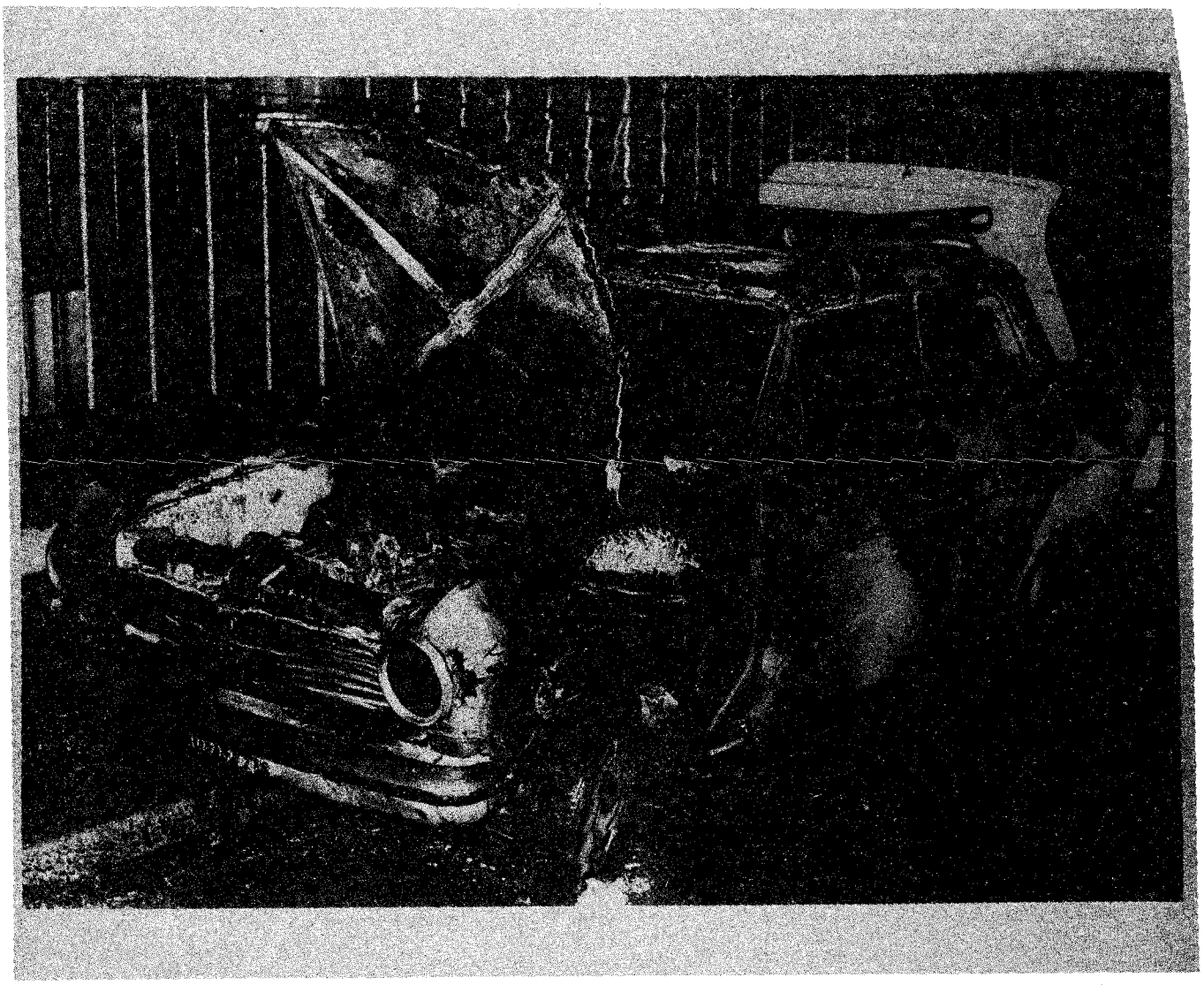
ri dei tre incendi, hanno dato esito negativo.-

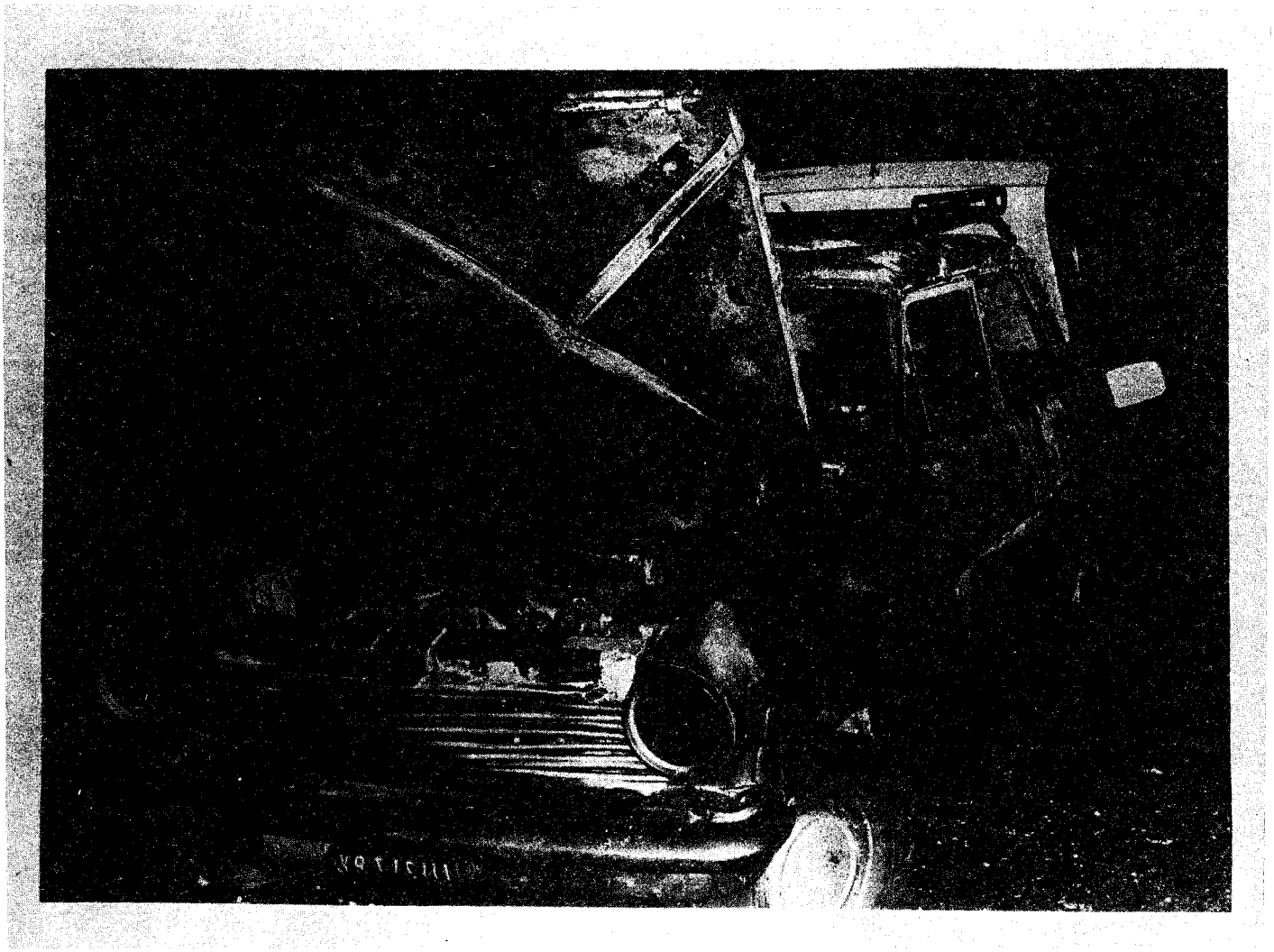
Si accludono n°4 fotografie dell'autovettura incendiata.-

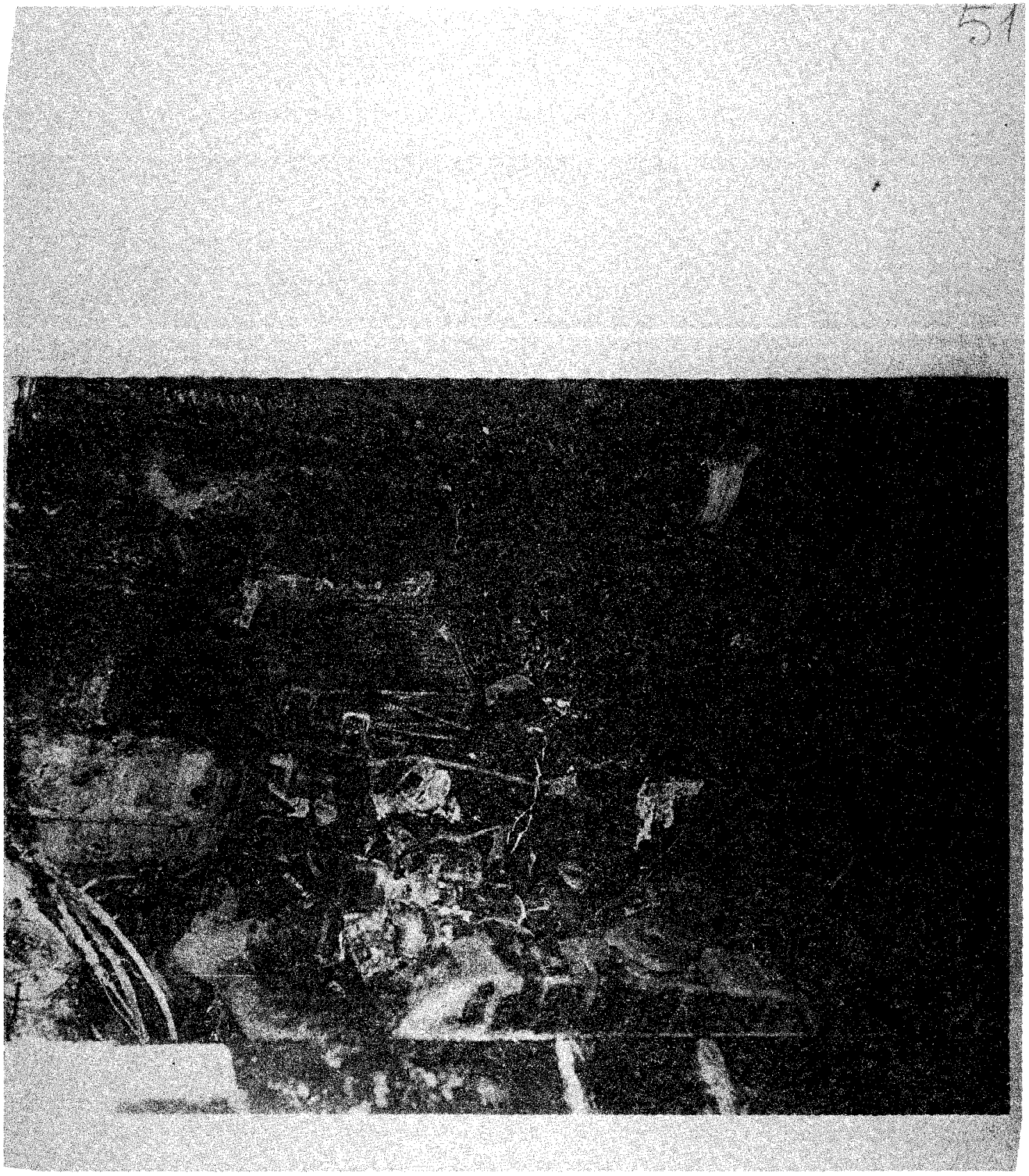
La parte lesa non ha presentato denunzia.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DEL NUCLEO
- Domenico Latini -








51

521

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

IL GIUDICE ISTRUTTORE

del Tribunale di Pavia ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro

IGNOTI

I m p u t a t i

come in atti -

Letti gli atti e la requisitoria del P. M.

Ritenuto che sussiste la prova oggettiva dei fatti, ma difettano indizi sugli autori di essi, nè si hanno tracce per l'ulteriore prosecuzione delle indagini.

P. Q. M.

Viste l'art. 378 c. p. p.

Su conforme richiesta del P M.

DICHIARA

n.d.p. per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Pavia, 27 GIU. 1974

Il Cancelliere *Il Giudice Istruttore*

53

N. 2145/74 R.G.

TRIBUNALE DI PAVIA

Ill.mo Signor GIUDICE ISTRUTTORE DOTT. SANTACHIARA

Il sottoscritto PIETRA geom. Vittorio, residente in Pavia Corso Mazzini N. 3, nella Sua qualità di proprietario del fabbricato in Pavia, Corso Mazzini N. 3, anche per conto ed ai nome degli altri comproprietari Fratelli Rag. Giuseppe Pietra e Luigia Fede Pietra,

con attinenza

al procedimento penale N. 4053/72 Procura di questo Ufficio relativo all'incendio occorso in Pavia, nei locali di Corso Mazzini N. 3, occupati dal Patronato ENAS - Ente Nazionale Assistenza Sociale - rispettosamente

CHIEDE

Voglia la S.V. autorizzare il rilascio di certificazione attestante che il procedimento in parola si è chiuso con Provvedimento di archiviazione.

Con sentita deferenza

Pavia, li 7 giugno 1974

Geom. Vittorio Pietra

[signature]

Si allega foglio bollato da L. 400 per il rilascio del certificato richiesto.

N. 3517 Reg Prov.
Diritto di originale L. 200.
Pavia 1 LUG. 1974
Il Cancelliere

Visto. il G.I. autorizza il rilascio di certificazione, attestante che è intervenuta il 27/6/1974

sentenza di "non doversi procedere" perché ignoti gli autori del fatto.

Erica, li 1° luglio 1974

Il G.I.

[illegible]

54

584/73

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN PAVIA

N. 683/72 *Reg. gen. affari penali*

iscritto addì

5047/74 R.g. 1974 *Anno* 19

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI

IMPUTATI

di diffamazione a mezzo stampa -

p.o. milani Alfredo

Pv - 19-2-72.

Sent. N. ..... *del* 8 MAR 1973

N. d. p. ignoti

55 Mod. 2

MODULARIO L - C. Pref. 60

QUESTURA DI PAVIA

PROCURA PAVIA
22 FEB 1972

Pavia, li 22 febbraio 19 72

PROT. N. 11363/U.P. DIV. I^a

ALLEGATI .....

Risposta al Foglio del .....

Div. ..... *Sez.* ..... *N.* .....

Al SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

PAVIA

OGGETTO: Querela-denuncia sporta da MILANI Alfredo, nato a Roma il 9.4.1914, residente a Pavia in Via Parco Vecchio n.4.-

Il mattino del 19 corrente il nominato in oggetto informava telefonicamente quest'Ufficio che ignoti, durante la notte precedente, sui muri di cinta dello stabilimento della Snia Viscosa avevano apposto delle scritte minacciose nei suoi confronti.-

La Guardia di P.S. BALSAMO, addetta a questo Gabinetto di Polizia Scientifica, si recava sul posto effettuando le fotografie che si allegano.-

Il 21 corrente, il predetto Sig.MILANI consegnava a quest'Ufficio l'unita denuncia-querela, diretta a codesta Procura della Repubblica.-

Sono in corso indagini, di cui si fa riserva di riferire l'esito se positivo.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dott.Michele Cera)

Istituto Poligrafico dello Stato P.V.

ON.LE PROCURA DELLA REPUBBLICA PAVIA

Il sottoscritto MILANI ALFREDO nato a Roma il 9/4/1914 e residente in Pavia Via Parco Vecchio n.4,

espone alla S.V. Ill.ma quanto segue:

Il sottoscritto è impiegato, addetto al personale della SNIA VISCOSA con sede in Pavia Via Carlo Dossi n.1.

Persone non individuate hanno apposto sui muri di cinta dello stabilimento della Snia Viscosa -e precisamente sul lato della Via Carlo Dossi, nella notte tra il 18 e 19 febbraio 1972, delle scritte- che sono state fotografate anche dalla Questura-del seguente, per quanto lo concerne, letterale tenore:

""MILANI I PROLETARI TI GIUSTIZIERANNO.....MILANI PORCO FASCISTA"".

Tutto ciò brevemente premesso, il sottoscritto -essendo evidente che gli ignoti hanno voluto nel "Milani" individuare il sottoscritto

DENUNZIA E QUERELA

l'ignoto autore o gli ignoti autori e chiunque vi abbia contribuito, per i reati di minaccia aggravata di diffamazione a mezzo stampa aggravata dovendosi -per costante giurisprùdenza- le iscrizioni tracciate direttamente sui muri equiparare all'affissione di manifesti - nonchè per il reato p. e p. nello

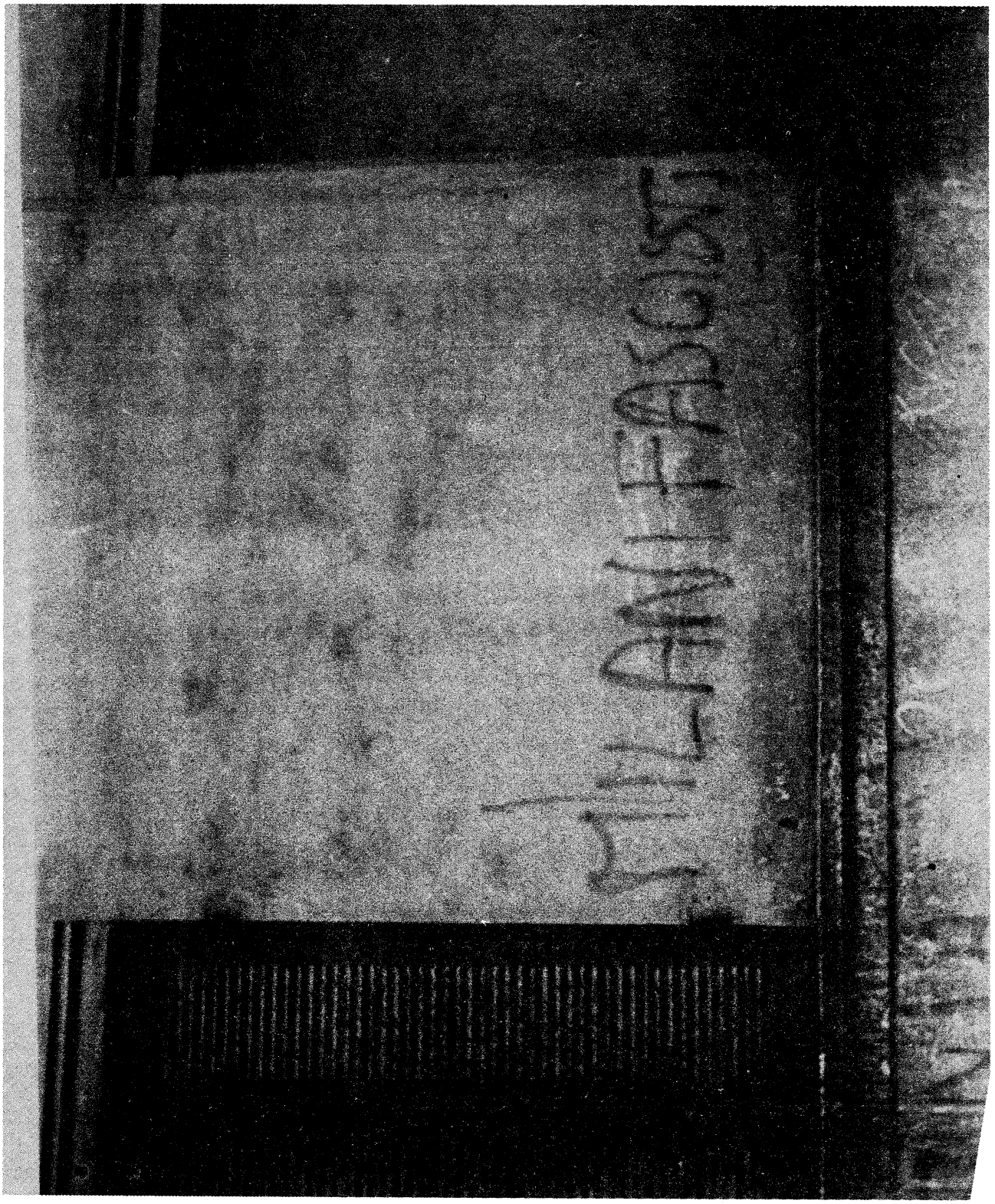
./.

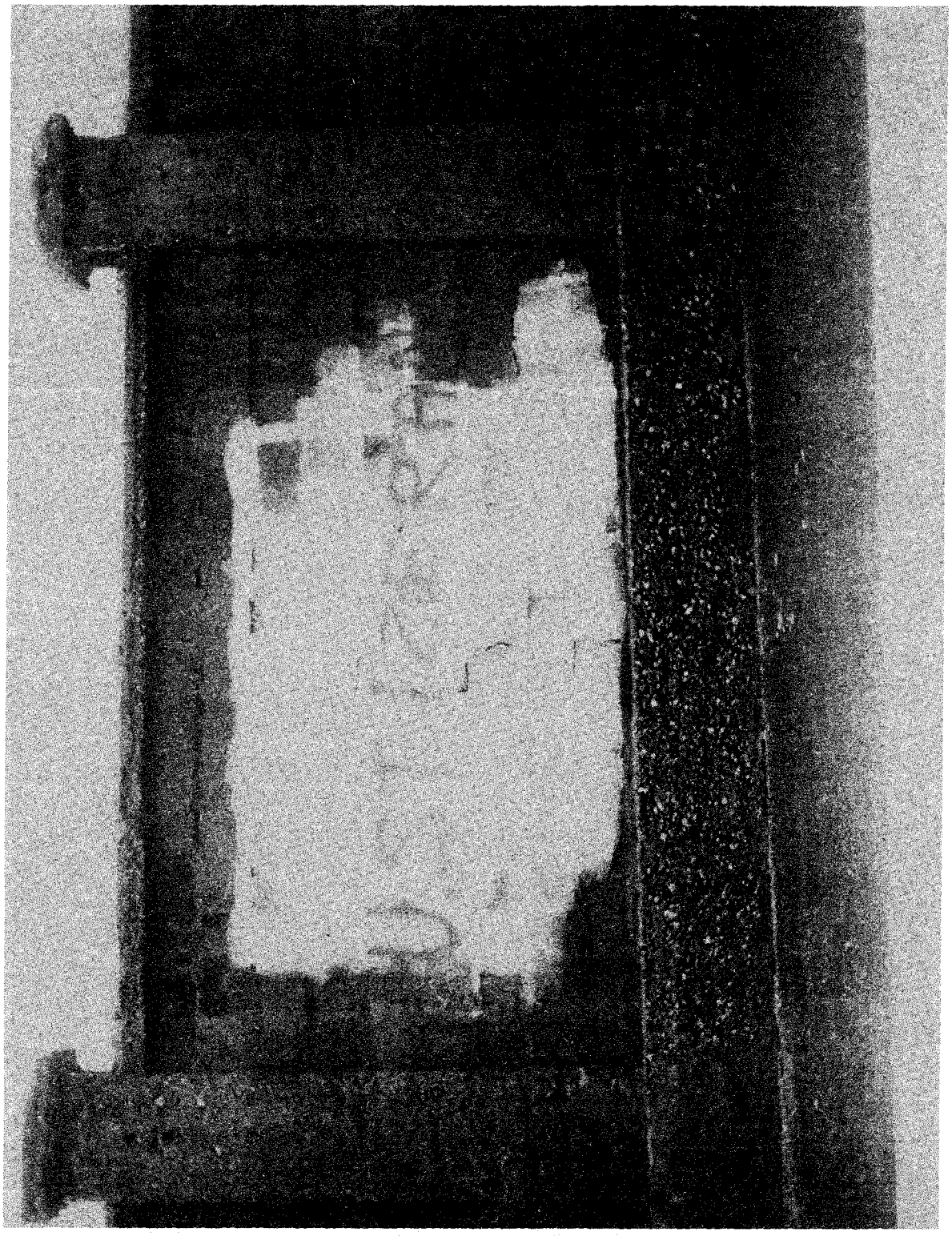
art.113 del R.D.18/6/1831 n.773 e per tutti gli altri reati che si ravviseranno nei fatti esposti.

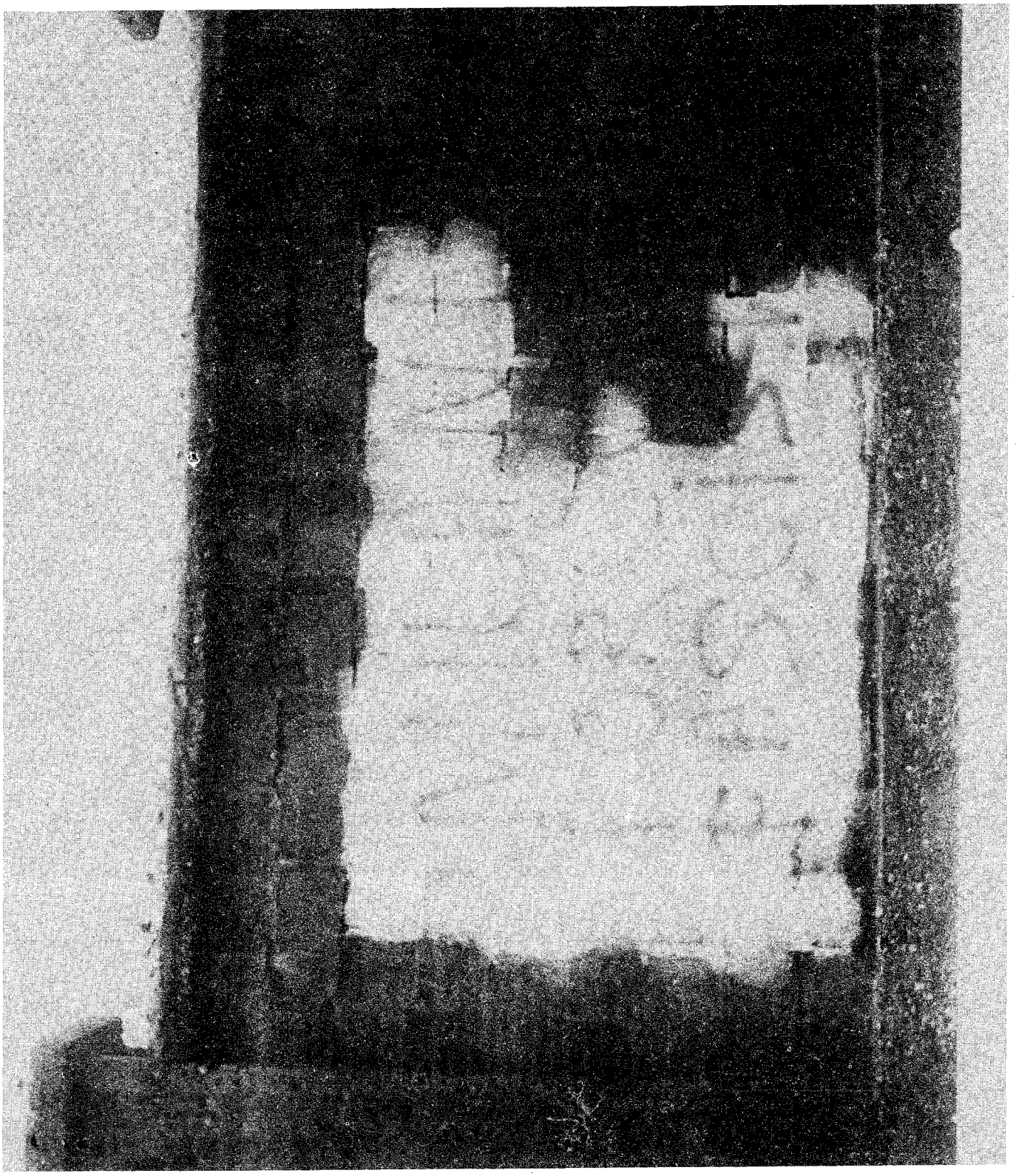
Chiede che vengano individuati l'autore o gli autori del fatto e iniziare l'azione penale, riservandosi, nell'instaurando procedimento, la costituzione di parte civile per il ristoro dei danni materiali e morali.

Pavia, lì 19 Febbraio 1972.

Alfredo Milani







58

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

[illegible] TORE

[illegible] notate le seguenti

[illegible] ZA

IGNOTI

[illegible] ati

[illegible] del P. M.

[illegible] prov[illegible] oggettiva dei fatti, [illegible] essi, nè si hanno [illegible] prosecuzione delle indagini

P. Q. M.

Visto l'art. 375 [illegible]

[illegible] P. M.

DICHIARA

[illegible] per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

Pavia, [illegible]

Il Cancelliere — Il Giudice Istruttore

PROCURA DELLA REPUBBLICA - PAVIA

58

n.5047/74 R.G.

IL P.M.

Letti gli atti del procedimento contro

I G N O T I

imputati:

1°-danneggiamento in danno di Milani Alfredo in Pavia il 21/2/1972

2°-diffamazione a mezzo stampa in danno di Milani Alfredo in Pavia il 19/2/1972

3°-incendio doloso della sede dell'E.N.A.S. di Pavia il 1°/12/1972

4°-incendio doloso dell'autovettura di proprietà di Crincoli Antonio nonchè dell'autovettura di proprietà del M.S.I. sede di Pavia il 1°/12/1972 ,

poichè sono rimasti ignoti gli autori dei predetti reati

c h i e d e

che il sig.Giudice Istruttore in Sede voglia, ai sensi dell'art.378 C.P.P., dichiarare non doversi procedere per tale causa.

Pavia, lì 30 dicembre 1978

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(dr.Rosario INGRASSIA)

60

N° 87/79/B Reg.Gen.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

*****

IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PAVIA

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro

I G N O T I

imputati come in atti.

Letti gli atti e la requisitoria del P.M.;

Ritenuto che sussiste la prova oggettiva dei fatti, ma difettano indizi sugli autori di essi, nè si hanno tracce per l'ulteriore prosecuzione delle indagini -

P. Q. M.

Visto l'art. 378 Cod.proc.pen.

Sulle conformi richieste del P.M.

D I C H I A R A

non doversi procedere oltre per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato.

PAVIA, lì 17 GEN. 1979

IL GIUDICE ISTRUTTORE

IL SEGRETARIO

N; 5 R.G.Sent.
n° 2/77/R.G.

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano
La CORTE DI ASSISE (I°Grado)di PAVIA

Composta dagli illustrissimi signori:

1)- Dr. Vincenzo	ROVELLO	Presidente
2)- Dr. Renato	MARTELENGO	Giudice
3)- Carla Enrica	GUARNASCHELLI	Giudice Popolare
4)- Ugo	JACOPINI	" "
5)- Antonio	PATTARINI	" "
6)- Maria Rosa	PIZZASEGALE	" "
7)- Ornella ROSSI	BORGHESANO	" "
8)- Giancarlo	BAUER	" "

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

NELLA CAUSA DEL PUBBLICO MINISTERO
C O N T R O

SAVINO ANTONIO GERARDO - n. a Vaglio di Basilicata il 14/5/1949, res. Borgomanero - Catturato il 4/12/1976 - detenuto nella Casa Circondariale di Forlì per questa e per altra causa - evaso il 2/6/1977 - CONTUMACE -

I M P U T A T O

a)-dei delitti di cui agli artt. 81, 648 e 61 n.2 C.P.: per avere, in esecuzione d'un unico disegno criminoso, al fine di trarne profitto e di commettere i reati di cui ai successivi capi b) e c), ricevuto ed occultato, conoscendone la delittuosa provenienza, le seguenti cose:

1)-un modulo per carta d'identità n. 21868244, rubato in bianco, nel settembre 1975, dagli uffici del Comune di Melara;

2)-un modulo per patente di guida n. A 6598392, rubato in bianco, nel settembre 1973, dagli Uffici dell'I-

Udienza
25/11/1977

Causa
contro
SAVINO
ANTONIO GERARDO

Depositato in
Cancelleria
23/12/1977

IL CANCEL.
F.to Ranieri

18/1/1978
Provveduto per la notifica estratto contumaciale e avviso art.151c.p.

al difensore

IL CANCELL.
F.toDABROSCA

In data 14/12/79 inviato estratto esecutivo al P.M. Sede.

f.to Pisano

spettorato Motorizzazione Civile di Cremona;

3)-un modulo in bianco per patente di guida n. A 6745401, rubato in bianco, nel settembre 1972, dagli uffici dell'Ispettorato Motorizzazione Civile di Ferrara;

In Pavia ed altrove fra le date di consumazione dei citati furti ed il 10/11/1976.

b)-dei delitti di cui agli artt/ 81, 477 e 482 C.P.: per avere, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, contraffatto o fatto contraffare, avvalendosi dei moduli elencati al capo che precede, apponendo sul primo e sul secondo delle proprie fotografie e sul terzo quella di una donna, una carta d'identità a nome di Oliva Ignazio apparentemente rilasciata dal Comune di Milano, una patente di guida a nome di Regola Angelo apparentemente rilasciata dal Prefetto di Brescia, una patente di guida a nome di Medici Anna apparentemente rilasciata dal Prefetto di Milano e per aver infine contraffatto (apponendovi la propria fotografia in sostituzione di quella del titolare) la patente di guida cat. B n.0131277, rilasciata dal Prefetto di Bergamo a tal Brignoli Mario e da questi smarrita nel novembre 1975.

In Pavia ed altrove in data anteriore al 10/11/1976.

c)-dei delitti di cui agli artt. 81 e 469C.P.: per avere,in esecuzione d'un medesimo disegno criminoso, contraffatto o fatto contraffare sui documenti di cui ai numeri 1;2 e 3 del capo A), rispettivamente l'impronta del Comune di Milano, del Prefetto di Brescia e del Prefetto di Milano, ovvero, non essendo incorso nella contraffazione, per aver fatto e fatto far uso dei documenti recanti le citate impronte contraffatte.

Nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente e fino al 10/11/1976.

d)-del delitto di cui all'art. 270 comma III C.P.: per avere partecipato all'associazione sovversiva detta "Brigate Rosse" organizzata al fine di stabilire la dittatura violenta di una classe sociale su altre, di sopprimere determinate classi sociali ed a sovvertire violentemente (attraverso la consumazione dei delitti di omicidi, rapine, sequestri di persone, detenzione illegale di armi ed altro) gli ordinamenti economici e sociali dello Stato.

Limitatamente alla partecipazione successiva al 31/10/1975.

e)-del delitto di cui agli artt. 306, comma II, 302 C.P.: per avere partecipato all'associazione di cui al capo precedente, costituita in banda armata, al fine di commettere più delitti contro la personalità dello Stato, fra i quali quelli previsti dagli artt. 272 283,284,285,286 C.P.

Limitatamente alla partecipazione successiva al 31/10/1975.

f)-della contravvenzione prevista e punita dagli artt. 81 e 651 C.P.: per essersi, con più azioni esecutive d'un medesimo disegno criminoso, rifiutato di dare indicazioni sulla propria identità personale, ai dipendenti della Questura di Pavia che lo avevano tratto in arresto, nonchè all'inizio dell'interrogatorio (reso il giorno 11/11/1976) al Sig. Procuratore della Repubblica di Pavia, dai quali gliene era stata fatta richiesta nell'esercizio delle loro funzioni.

In Pavia il 10 e 11 novembre 1976.

==========

In esito all'odierno, orale, pubblico dibattimento svoltosi in contumacia dell'imputato, sentiti il P.M. e la difesa nelle loro conclusioni, rispettate le formalità di legge, osserva la Corte,

- In fatto:

Il 10/11/1976 personale della locale Questura nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita in un appartamento del condominio n.29 della Via Manzoni a Pavia, procedette all'arresto di un giovane sorpreso all'interno dell'appartamento stesso, nel quale vennero rinvenuti una pistola Walther cal. 7.65, priva del numero di matricola, carica e col proiettile in canna, 14 detonatori due dei quali innescati con miccia a combustione lenta, due apparecchi radio sintonizzati sulla lunghezza d'onda utilizzata dalla Polizia, una carta d'identità e due patenti di guida intestate, rispettivamente, a Oliva Ignazio, Regola Angelo e Brignoli Mario, tutte recanti la fotografia dell'arrestato e di sospetta provenienza illecita.

Nello stesso appartamento fu reperito e sottoposto a sequestro materiale vario, tra cui altra patente di guida intestata a Medici Anna, una carta d'identità al nome di Dionigi Massimo, fogli dattilo-scritti, ciclostilati, manoscritti, appunti palesanti, ad un som-

mario esame, un collegamento con l'organizzazione clandestina denominata "Brigate Rosse".

L'arrestato rifiutò in un primo tempo di dare le proprie generalità. Soltanto in occasione del secondo interrogatorio in data 13 novembre, quando già si era giunti alla sua identificazioni tramite il Centro Nazionale di Coordinamento delle Operazioni di polizia criminale, confermò di essere Antonio Savino, nato a Vaglio di Basilicata il 14 maggio 1949, colpito da mandato di cattura emesso a suo carico dal giudice istruttore di Torino, per partecipazione ad associazione sovversiva, e banda armata, sequestro di persona, violenza privata, furto, ricettazione, danneggiamento seguito da incendio.

Convalidato l'arresto, il procuratore della Repubblica ordinò che il Savino fosse presentato dinanzi al locale Tribunale per rispondere, con il rito direttissimo, dei reati concernenti le armi ed il relativo giudizio si concluse il 16/11 con sentenza di condanna ad anni due di reclusione ed a pene pecuniarie per complessive L. 350.000=.

Per i restanti fatti criminosi, provvisoriamente contestati con ordine di cattura del 29 novembre, il P/M. avviò istruzione sommaria.

Nel prosieguo delle indagini, da un paio di occhiali da vista e relativa custodia rinvenuti nell'alloggio di via Manzoni si risalì al negozio dove erano stati venduti, e, da questo, al compratore, identificato in Walter Alasia, residente a Sesto San Giovanni, sospettato di essere la stessa persona che, sotto le false generalità di Massimo Dionigi, aveva preso in locazione l'appartamento.

Perseguito a sua volta da ordine di cattura, l'Alasia rimase ucciso, il 15 dicembre 1976, in un conflitto a fuoco con personale di P.S., dopo avere sparato contro un vicequestore ed un maresciallo, ferendoli mortalmente.

Su richiesta del P.M. l'istruzione continuò con il rito formale, Si accertò che la carta di identità apparentemente rilasciata al nome di Ignazio Oliva e le patenti di guida al nome di Angelo Regola e di Anna Medici erano compilate su moduli sottratti in bianco al comune di Pelara ed altri uffici della Motorizzazione Civile di Cremona e Ferrara. La patente di guida al nome di Mario Brignoli risultò essere stata smarrita dal proprietario.

In esito ai predetti accertamenti furono contestati al Savino,

con mandato di comparizione del 29/1/1977, i reati trascritti in epigrafe. L'imputato, così come aveva fatto in precedenza, si avvalse della facoltà di non rispondere.

Quindi il giudice istruttore - dopo aver acquisito copia del provvedimento di rinvio a giudizio emesso dal giudice di Torino contro il Savino ed altri - emise a sua volta ordinanza di rinvio per il giudizio davanti a questa Corte di Assie, la cui competenza territoriale è stata affermata dalla Suprema Corte di Cassazione, con sentenza 7/6/1977, a seguito del conflitto denunciato con atto 18/2/1977 dal difensore dell'imputato.

Il decreto di citazione a giudizio è stato notificato secondo le modalità prescritte dall'art/ 173 C.P.P., essendo il Savino evaso dalla Casa Circondariale di Forlì in data 2/6/1977.

M O T I V A Z I O N E

Imputazione sub a) - La carta d'identità n.21867244, intestata a Ignazio Oliva, fu sottratta in bianco dagli Uffici del Comune di Pelara ad opera di ignoti nella notte tra il 18 ed il 19/9/75. Ugualmente di sicura provenienza furtiva sono i moduli di patente n.A6598392 (al nome apparente di Angelo Regola) e n.A-6745401 (al nome apparente di Anna Medici), asportati in bianco ad opera di ignoti dagli uffici dell'ispettorato della Motorizzazione Civile di Cremona e di Ferrara. Che detti documenti fossero in possesso del Savino non può revocarsi in dubbio, visto che gli stessi sono stati rinvenuti nell'alloggio da lui abitato e che due di essi portano applicata la sua fotografia.

Orbene, il semplice possesso della refurtiva, in mancanza di altri elementi, non costituisce prova sicura che il detentore sia anche l'autore della sottrazione, ma vale a dimostrare, quantomeno, il fatto della ricezione, integrante, nel caso in esame, il reato configurato dall'art. 648 C.P..

La conoscenza, da parte del Savino, della provenienza delittuosa è desumibile dalla qualità delle cose ricevute. Invero, i moduli per carta di identità e per patente di guida sono fuori commercio e nell'esclusiva disponibilità dell'autorità amministrativa competente, al rilascio, sicchè qualunque persona di normale levatura intellettuale non può non avere la certezza, secondo la comune esperienza, che siano illegittimamente posseduti dal privato che li detiene e di offre.

Presente è anche il fine di profitto, in relazione all'utilizzazione dei predetti moduli per la formazione di documenti falsi, di cui il Savino abbisognava per celare la sua vera identità, in modo da essere agevolato nel sottrarsi al mandato di cattura e nello svolgere la attività clandestina quale affiliato all'organizzazione denominata Brigate Rosse. E' appena il caso di aggiungere che la nozione di profitto non coincide con quella di lucro, ma va intesa in senso lato e comprensivo di qualsiasi vantaggio, anche di natura non patrimoniale che l'agente si propone di ritrarre dalla ricezione della cosa.

Ricorre l'aggravante contestata del nesso teleologico, essendo evidente che i moduli di provenienza furtiva sono stati ricettati dal l'imputato come mezzo per realizzare l'ulteriore reato di falso.

Imputazione sub b)- La falsità dei documenti formati mediante lo uso dei citati moduli è fuori discussione. E poichè la carta d'identità è un certificato amministrativo mentre la patente di guida ha natura di autorizzazione, esatta appare l'assunzione del fatto nello schema di reato previsto e punito dagli artt. 477, 482 C.P. - Concreta altro episodio di falso l'applicazione della fotografia del Savino sulla patente di guida in origine autentica rilasciata a Mario Brignoli.

Il concorso dell'imputato nel reato di falsità è reso evidente e certo dal fatto che i documenti contraffatti o alterati - ad eccezione della patente di guida intestata al nome di Anna Medici - portando la sua fotografia e sono stati predisposti nel suo interesse e per suo uso. Siffatto interesse diretto e l'essersi necessariamente prestato il Savino alla predisposizione delle necessarie fotografie, denunciano inequivocabilmente la sua fattiva collaborazione ed il suo consenso alla realizzazione del reato.

Imputazione sub c)- La formazione dei documenti falsi mediante utilizzazione dei moduli in bianco ha comportato la contraffazione, per imitazione, delle impronte di pubblica autenticazione, del Comune di Milano (carta di identità n.21867244), e dei prefetti di Brescia e di Milano (patenti di guida n.A-6598392 e n.1-6745401). Il fatto concreta la figura delittuosa prevista e punita dall'art. 469 C.P. e, quanto al dolo, basta osservare che il già rilevato consenso alla contraffazione dell'intero documento è comprensivo del consenso alla imitazione dei segni di autenticazione, volti a conferire apparenza di genuinità al documento stesso.

Il reato in esame e quello di falsità in certificato o autorizzazione amministrativa, benchè commessi per la falsificazione di un medesimo atto, non integrano la figura del reato complesso, ma concorrono tra di loro e danno vita a due ipotesi delittuose distinte e perfette nei rispettivi elementi, per quanto tra loro connesse, l'una diretta alla tutela della pubblica fede attribuita ai mezzi simbolici di autenticazione, l'altra diretta a garantire il bene giuridico della pubblica fede documentale (cass.pen.22/10/1969, Bellomo e 25 marzo 1971 Marrazzo).

Imputazioni sub d) e)- Un primo punto da esaminare concerne la appartenenza dell'imputato all'organizzazione denominata 'Brigate Rosse'.

Dagli atti del procedimento penale pendente davanti all'autorità giudiziaria di Torino risulta che il Savino, nella notte del 17 dicembre 1974, venne accompagnato in questura, unitamente alla moglie, perchè sospettato di avere tracciato sul muro di cinta della Fiat la scritta "Brigate Rosse" e la stella a cinque punte (vol.V - sent.istrutt.pag.57-91).Sulla persona e nell'abitazione dei coniugi furono rinvenuti documenti vari, tra i quali un esemplare del ciclostilato 13/12/1973 delle Brigate Rosse relativo al sequestro Amerio, un volumetto intitolato "Manuale per il sabotaggio", appunti concernenti posti di polizia, capi-reparto della Fiat, fotografie di funzionari P.S. in servizio di ordine pubblico (vol.V pag.58).

Levati Enrico, imputato in quel processo, ha dichiarato in istruzione, riferendosi al Savino, di avere espresso all'organizzazione parere contrario al trasferimento dello stesso Savino da Borgomanero a Torino (vol.V pag.212). L'ammissione in tal senso del Levati è confermata dalle confidenze raccolte e riferire dal teste Girotto, detto frate Mitra (vol.V pag.189).

In Pavia il Savino è stato sorpreso ed arrestato in un alloggio che sostituiva, all'evidenza, una base delle Brigate Rosse. Il materiale e i documenti in esso custoditi non lasciano dubbi al riguardo. Basti notare che non si tratta di mero materiale di propaganda esterna, che può essere occasionalmente in possesso di persone estranee alla organizzazione, bensì di materiale destinato ad uso interno, limitato ai militanti ed associati, concernente l'organizzazione stessa e la sua attività. Valgono, come esempio, l'elenco

dattiloscritto dei depositi di armi (nel testo si legge: deposito a borsa aperta: A-2 scatole 22, 2 scatole Winchester, B-107 colpi Norma MI, C-2 scatole 7.65 + 3 caricatori etc. ....; deposito borsa nera: 2 MI + 5 caricatori, 1 fucile da caccia; deposito 24 ore nera: 1 fucile precisione etc. ...); le numerose piantine di uffici, con allegate annotazioni riguardanti il movimento del personale di sorveglianza (metronotte, polizia); le piantine di carceri con elenchi nominativi del personale di custodia; schede riguardanti dirigenti e funzionari della Breda Fucine, con allegato ciclostilato 9 marzo 1974 col quale le Brigate Rosse rivendicavano l'incendio dell'autovettura di uno di detti dirigenti; annotazione di targhe di autoveicoli. E ancora: un manuale di "consigli ai militanti" sul comportamento da tenere "nella clandestinità) ed in caso di arresto, e che contiene istruzioni per la preparazione di ordigni esplosivi, incendiari e sull'uso delle armi, ed illustra le modalità di attacco alle cose ed alle persone del potere; appunti manoscritti, bozze di discussione, proposte di studio e di indagine ancora in fase di elaborazione e preparazione. Ossia tutto materiale ad uso dei militanti o di archivio - come la collezione di volantini ciclostilati riguardanti le operazioni compiute e rivendicate dalle Brigate Rosse, dalla barbara uccisione del procuratore generale di Genova all'incendio di autovetture di dirigenti e funzionari - attestante che il luogo dové venne finvenuto funge-va da base, ufficio e rifugio dell'organizzazione/

Un ulteriore collegamento tra l'appartamento di via Manzoni e le Brigate Rosse è dato dalla accertata presenza dell'Alasia, La frequentazione da parte di quest'ultimo dell'alloggio in questione è confermata dal ritrovamento di un suo paio di occhiali da vista (fg.21 vol.I). E l'Alasia riporta nuovamente alle Brigate Rosse, com'è dato desumere dal materiale rinvenuto nella sua abitazione (vol.I fg. 67) e dal ciclostilato diffuso alla sua morte dall'organizzazione(vol.II° fg.72).

Nè può seriamente sostenersi che il Savino si trovasse in quell'alloggio, occasionalmente, quale ospite estraneo, se non ignaro.

La tesi è clamorosamente smentita dai già accennati legami dell'imputato con le Brigate Rosse emergenti dal materiale probatorio, acquisito nel procedimento penale pendente davanti all'autorità giudiziaria di Torino, nonchè dalla sua situazione di clandestinità, alla evidenza sorretta ed agevolata da un'organizzazione in grado di far-

gli avere numerosi documenti falsi e denaro. Inoltre è logicamente inaccettabile che una organizzazione, operante in clandestinità, dia ricetto ad elementi estranei in una propria base, con rischio e pericolo di indiscrezioni esterne.

In conclusione, la pregressa attività del Savino in Torino e la successiva sua presenza in un covo delle Brigate Rosse in Pavia, dove erano custoditi armi, apparecchi radio e svariati documenti, danno a vedere chiaramente l'appartenenza del Savino stesso alla predetta organizzazione, o, più esattamente, il rinnovarsi della sua attività di adesione, dopo il fatto interruttivo costituito dal suo arresto nel corso del procedimento torinese e dalla sua sottoposizione, una volta scarcerato, agli obblighi limitativi da lui osservati fino al 3 marzo 1975.

Accertata la qualità di partecipe del Savino, interessa da rilevare che le Brigate Rosse, così autodefinitesi, realizzano e concretano la banda armata ipotizzata dall'art. 306 C.P..

Secondo la definizione comunemente accettata, per banda armata si intende una associazione di persone che si sono organizzate tra loro, sotto la direzione di uno o più capi, in vista del conseguimento di uno scopo comune e che dispongono di armi, come strumento operativo.

Nel caso in esame ricorrono tutti i requisiti suddetti.

La pluralità di persone è un dato di fatto reso manifesto dalle svariate operazioni rivendicate dalle Brigate Rosse con i propri ciclostilati e che presuppongono numerosi soggetti agenti.

D'altro canto basta considerare che soltanto per l'allestimento della base di Pavia hanno operato più persone (dal sedicente Dionigi al Savino) e la pluralità di associati è altresì desumibile dalla varia provenienza e qualità del materiale rinvenuto, il reperimento e la formazione del quale rileva il concorso di più soggetti. Gli elementi probatori riportati e richiamati nella sentenza istruttoria di Torino confermano l'esistenza di una complessa organizzazione con numerosi membri. In particolare nella citata sentenza è integralmente trascritto il testo del ciclostilato intitolato "Alcune riflessioni per la discussione sull'organizzazione" (pag. 280 e seg.), nel quale è descritta la struttura, allora in fase di attuazione, della Brigate Rosse, articolata; in colonne, che sono definite come unità poli-

tico-militari autosufficienti e indipendenti, perchè dotate di mezzi autonomi di azione; in fronti, intesi come obiettivi e al tempo stesso come apparati con compiti specifici (di espansione e penetrazione nell'area delle fabbriche, di informazione, di assistenza logistica) in forze regolari, operanti nella totale clandestinità, e di forze irregolari, composte da membri non coperti da false generalità. Come organi direttivi sono indicati un consiglio rivoluzionario e un comitato esecutivo.

E' possibile che nella delineata struttura siano intervenute delle modificazioni o innovazioni nel tempo, ma nella sostanza non è variato il vincolo associativo tra persone, operanti in gruppi autosufficienti ma soggette ad una direzione unitaria ed a norme di comportamento codificate (si veda il manuale dei "consigli ai militanti" sequestrato nell'alloggio di Pavia).

Perchè la banda possa qualificarsi armata si esige che abbia in dotazione delle armi e che queste integrino un elemento della sua struttura organizzativa, e, quindi, che si risolvano in una garanzia per l'esistenza della banda stessa o per il conseguimento dello scopo perseguito.

Ora, nella specie, la disponibilità di armi è un dato di fatto che non abbisogna di particolare dimostrazione. Nella base di via Manzoni sono stati rinvenuti una pistola, proiettili e detonatori Nell'abitazione dell'Alasia, frequentatore del covo di Pavia, è stata reperita una carabina Winchester. Altre armi risultano conservate nei depositi elencati nelfoglio dattiloscritto già citato. Numerose imprese, rivendicate dalle Brigate Rosse, risultano commesse con uso delle armi.

La documentazione sequestrata fornisce poi una inequivoca prova che le armi rientrano nello schema organizzativo come strumento indispensabile per il raggiungimento dello scopo in funzione del quale le Brigate Rosse si sono costituite.

Sia nelle pubblicazioni destinate alla diffusione esterna, sia in quella ad uso interno, gli associati dichiarano, esaminano e discutono fini di eversione violenta. Ad esempio, nel ciclistilato datato 8 giugno 1976 si legge: "L'unica alternativa al potere è la lotta armata per il comunismo .... Occorre acuire la crisi di regime portando l'attacco al cuore dello Stato .... Occorre rafforza-

re il potere proletario armato costituendo il partito combattente.".

Le enunciazioni teoriche e programmatiche sono poi accompagnate, sul piano dell'attività concreta, dall'effettivo strutturarsi dell'organizzazione in nuclei armati e dal compimento di singole azioni criminose, che le Brigate Rosse hanno rivendicato esternamente e fatto oggetto di autoanalisi e di discussione interna.

Le frasi sopra trascritte riportano, infine, agli scopi perseguiti dall'associazione ed enunciati nell'abbondantissima produzione ideologica: sovversione violenta degli ordinamenti economici, sociali ed istituzionali dello Stato, nonchè soppressione violenta di una classe sociale (la borghesia) qualificata come parassitaria e sfruttatrice.

I documenti repertati dal giudice istruttore di Torino e nel presente procedimento conclamano a chiare lettere l'anzidetto scopo, per la cui realizzazione le Brigate Rosse si sono costituite e concretamente operano.

Sicchè sono presenti tutti gli elementi del reato di cui all'art. 306 C.P.: la pluralità delle persone, il vincolo associativo, l'organizzazione idonea, la disponibilità di armi, il fine di commettere uno o più dei delitti indicati nell'art. 302 C.P. .

Quanto all'elemento psichico del reato di banda armata, vale osservare che è necessario il dolo specifico. E cioè il colpevole deve avere agito con volontà cosciente e libera e con intenzione di commettere il fatto relativo alla sua condizione personale nella banda, con la consapevolezza del vincolo inerente a tale banda e col fine speciale di commettere o di far commettere i reati o uno dei reati contro la personalità internazionale o interna dello Stato richiamati dall'art. 302 C.P. .

Orbene, siffatta rappresentazione e volizione non potevano mancare nel Savino, essendo la sua partecipazione alle Brigate Rosse dipesa da libera scelta ed essendo logico presumere, stante il materiale in suo possesso e il metodo di discussione interna, che egli conoscesse benissimo la natura della associazione cui aderiva e i fini dalla stessa perseguiti.

All'imputato è addebitato, in concorso materiale col delitto di banda armata, quello di associazione sovversiva. (art.270 C.P.).

Ritiene questa Corte che l'uno, ossia la banda armata, assorba in sè l'altro.

Che la banda armata, cui allude l'art. 306 C.P., si identifichi con un'associazione è intuitivamente implicito nella circostanza che, dati più soggetti i quali perseguano uno scopo comune, l'esistenza di un ente unitario qualificabile come banda non può ravvisarsi ove non ricorra l'estremo di quella organizzazione che, insieme alla pluralità dei soggetti ed alla comunanza di scopo, è coefficiente di ogni associazione, cioè di ogni collettività di soggetti organizzati in vista del conseguimento di uno scopo comune.

Va aggiunto che nel caso di specie la banda risulta costituita per perseguire gli stessi fini sovversivi previsti dall'art. 270 C.P. - Quindi si è in presenza di una associazione - perchè tale è la banda - qualificata dallo scopo sovversivo e che, rispetto all'associazione sovversiva, si differenzia per l'estremo delle armi, ossia per una modalità operativa che rappresenta un quid pluris. Vale a dire che la banda armata, avente come reato-scopo la fattispecie delineata dallo art. 270 C.P., contiene in sè, necessariamente, detta ipotesi già realizzata, sicchè, in relazione ad essa, si presenta come un reato complesso, punito più gravemente, che, per il principio generalissimo di specialità, assorbe in sè la figura delittuosa meno grave.

Esclusa, pertanto, l'autonomia dell'imputazione sub d) perde rilevanza la questione di costituzionalità sollevata dal difensore dell'imputato con riferimento all'art. 270 C.P. .

Quanto alla tesi secondo cui, nella specie, dovrebbe applicarsi, in luogo dell'art. 306 C.P., l'art. 1 del D.L. 14/2/1948 n. 43, basta rilevare, per disattenderla, che il divieto sancito nel citato decreto legge è di maggiore estensione, valendo per ogni associazione di carattere militare avente genericamente fini politici, mentre la fattispecie configurata dal codice penale è ulteriormente qualificata, specificata e caratterizzata dalla previsione del reato-scopo.

Pertanto si può concludere per la responsabilità del Savino in ordine al delitto di partecipazione a banda armata, così come contestato, assorbita in esso l'imputazione di associazione sovversiva.

Imputazione sub f) - Il Savino, richiesto dagli agenti di P.S. che lo avevano tratto in arresto, non ha fornito le proprie generalità, concretando in tal modo la contravvenzione dei cui all'art. 651

C.P.

C.P. - Ha poi reiterato l'illecito, essendosi nuovamente rifiutato di dare le generalità dell'autorità giudiziaria, in sede di interrogatorio, E' appena il caso di puntualizzare che la facoltà di non rispondere, riconosciuta dall'ordinamento processuale all'imputato, non deroga al dovere di fornire indicazioni sull'identità personale.

==========

Il Savino appare immeritevole di concessione delle circostanze attenuanti generiche, poichè l'aver commesso i reati mentre era latitante (essendo perseguito dal mandato di cattura del giudice istruttore di Torino) e in pendenza di procedimento penale per fatti simili, denota nel prevenuto mancanza di ravvedimento e spiccata capacità a delinquere, ulteriormente confermata dalla successiva evasione.

Dev'essere negata anche l'attenuante di cui all'art. 62 n.1 C.P. .

Perchè sussista detta circostanza non basta la soggettiva convinzione dell'agente di operare per finalità di superiore giustizia e per rimuovere situazioni di fatto da lui ritenute antisociali, occorrendo inoltre che i motivi ispirati dell'azione siano oggettivamente avvertiti come conformi alla finalità perseguita dalla comunità organizzata ed ai valori in essa affermati. E l'invocata attenuante non può certo applicarsi allorchè i motivi di natura politica si presentino come manifestazione contraria all'ordinamento economico sociale dello Stato e alle regole costituzionali di lotta politica e siano dirette a creare, mediante violenza, disordini e sovvertimento dell'ordinamento stesso, essendo, in tal caso, proprio l'antitesi di quei principi di altro contenuto morale e sociale che la norma postula.

I vari delitti commessi dall'imputato sono unificabili tra loro sotto il vincolo della continuazione, stante l'unicità del disegno criminoso. Invero, l'attività adesiva del Savino alle Brigate Rosse, prestata in posizione di clandestinità, lascia presumere la contestuale ideazione dei reati di ricettazione e falso, quali mezzi per celare la vera identità dell'aderente.

Non è invece estensibile la continuazione alla contravvenzione prevista dall'art. 651 C.P., - trattandosi di reato punito con pena eterogenea e non essendo giuridicamente concepibile l'applicazione - sia pure come aumento ai fini della continuazione - di una specie di pena non prevista per il reato stesso.

Tenuto conto dei criteri fissati dall'art. 133 C.P.e, in particolare, dalla già sottolineata spiccata capacità a delinquere dimostrata dal Savino e dall'indubbia gravità del reato - valutata anche in relazione all'attività delittuosa in concreto svolta dalla banda armata di cui il Savino è risultato partecipante - appaiono congrue ed adeguate le seguenti, pene:

per il delitto continuato, anni cinque e mesi nove di reclusione, determinati partendo da anni cinque e mesi dei per la più grave delle violazioni commesse (art/ 306 C.P.) con l'aumento di mesi tre in forza della continuazione;

per la contravvenzione continuata, un mese d'arresto (pena base venti giorni, più dieci giorni in applicazione della continuazione).

L'entità della pena inflitta importa l'interdizione perpetua del Savino dai pubblici uffici.

Possono essere restituiti gli effetti personali contenuti nel plico contrassegnato con la lettera L. - reperto n. 1344 - .

Va disposta la confisca di tutti gli altri oggetti sequestrati, costituenti corpo di reato.

Il condannato è tenuto per legge al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

P. Q. M.

La CORTE DI ASSISE DI PAVIA

Visti gli artt. 483,488 C.P.P?

d i c h i a r a

Savino Antonio colpevole del delitto di banda armata, così come contestato al capo e), ritenuta in tale ipotesi assorbita quella di associazione sovversiva, così come contestata sub d), nonchè di tutte le altre imputazioni ascrittegli, e con il vincolo della continuazione tra le ipotesi delittuose contestate, lo

c o n d a n n a

alla pena di complessiva di anni cinque, mesi nove di reclusione e mesi uno di arresto, nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; lo

d i c h i a r a

interdetto dai pubblici uffici

r i g e t t a

perchè ininfluente la eccezione di legittimità costituzionale solle-

vata dalla difesa in ordine all'art. 270 C.P. in relazione all'art. 18 Costituzione;

o r d i n a

la restituzione degli effetti personali repertati al plico L del corpo di reato n. 1344;

o r d i n a

la confisca di tutti gli altri reperti in sequestro.

Pavia, 25/11/1977

IL PRESIDENTE: f.to ROVELLO

IL GIUDICE EST/: " MARTELENGO

IL CANCELLIERE: " RANIERI

In data 25/11/77 il difensore dell'imputato ha interposto appello.

IL CANCELLIERE: f.to RANIERI

Notificato estratto contumaciale all'imputato Savino Antonio Gerardo con avviso a norma dell'art. 151 C.P. il 19/1/1978 (ai sensi dell'art. 170 C.P. - fatto avviso ai difensori il 23/1/1978 ed il 31/1/1978).

IL CANCELLIERE/ f.to RANIERI

La Corte di Assise di Appello di Milano, sez. 1° con sentenza 27/11/1978, in parziale riforma della sentenza 25/11/1977 della Corte di Assise di Pavia appellata dal Savino Antonio Gerardo, dichiara non doversi procedere a carico di Savino Antonio Gerardo in ordine all'imputazione di cui al capo f) della rubrica perchè il reato previsto dall'art. 651 C.P. è estino per amnistia; riduce la pena allo stesso inflitta per le altre imputazioni determinandola in anni 3 e mesi 6 di reclusione, di cui mesi 3 per la continuazione. Dichiara il Savino temporaneamente interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Visto l'art. 6 D.P.R. 4/8/78 n. 413 dichiara condonati mesi 3 di reclusione della pena come sopra inflitta. Conferma nel resto l'impugnata sentenza.

Proposto ricorso per cassazione dall'imputato e dal Procuratore Generale.

La Corte di Cassazione con sentenza 5/11/1979 ha dichiarato inammissibile il ricorso del Procuratore Generale, ha annullato senza rinvio la sentenza impugnata in ordine al delitto di cui agli artt. 477 e 482 C.P. che dichiara estinto per amnistia ed ha eliminato la relativa pena che determina in giorni 15 di reclusione. Ha rigettato il ricorso nel resto.

Pavia 13/12/79 IL SEGRETARIO: f.to PISANO

SONDRIO

PROCURA DELLA REPUBBLICA

SONDRIO

li 27.2.1980

ALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

MILANO

Prot. N. 1/80 ris.

Risposta a nota N. 5/80 ris.

del 15.2.1980

OGGETTO:

Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi.

Con riferimento alla nota in oggetto trasmetto l'unito prospetto negativo.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dr.E.Cordisco

PROCURA GENERALE
MILANO
- 4. MAR. 1980
Nº

PROCURA REPUBBLICA SONDRIO

Reati di natura terroristica commessi dal 1972 ad oggi .

N E G A T I V O

Sondrio 27.2.1980

IL PROCURAWTORE DELLA REPUBBLICA
Dr.E.Cordisco